# CATALOGO DELL'ARMERIA REALE

# CATALOGO

DELLA

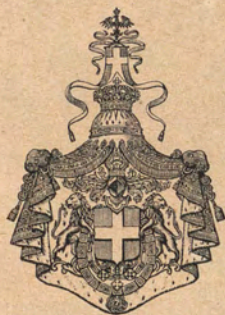
# ARMERIA REALE

ILLUSTRATO CON INCISIONI IN LEGNO

COMPILATO DAL MAGGIORE

ANGELO ANGELUCCI

PER CARICO

DEL MINISTERO DELLA CASA REALE

TORINO
TIPOGRAFIA EDITRICE G. CANDELETTI
Via della Zecca, 11

1890

# Cenni storici sull'Armeria Reale

## RAGIONI E PARTIZIONI DELL'OPERA

Al Magnanimo re Carlo Alberto; iniziatore sapiente, e munifico proteggitore di ogni istituzione che avesse potuto recar lustro ed onore allo Stato ed a tutto il Bel Paese; si deve se possiamo ammirare i preziosi monumenti riuniti in quest'Armeria, che se non supera, può stare a paro di quelle più importanti di altre metropoli d'Europa.

Sino dal 1833 la M. S. fece incominciare le ricerche dal conte Vittorio Seyssel d'Aix per rinvenire armature ed armi appartenute ai Reali di Savoja e ad altri principi, e capitani di ventura

condottisi ai loro servigi o a quelli di altri Signori o Repubbliche italiane. E l'augusto Sovrano acconsentiva che queste si estendessero anche negli arsenali regi di Torino e di Genova per raccoglìervi, tra le altre, quelle che, scomposte e inverniciate di nero, erano state dai fratelli Galliari adoperate per farne trofei di decorazione in uno dei padiglioni delle sale d'armi nell'Arsenale di Torino, e che si tenevano, guaste o neglette nei magazzini delle vecchie ferramenta. Sullo scorcio di quell'anno, condotte in buon punto le ricerche e con molto frutto, tutte le armi rinvenute e giudicate di qualche pregio furono restaurate e poste, secondo il volere del Re, negli appartamenti privati della reggia.

Avuta poi la M. S. contezza della bella collezione di armi vecchie, possedute dal pittore Alessandro Sanquirico in Milano, ne fece acquisto, ed ordinò che, eccetto quelle di poco pregio, fossero, insieme con le altre già raccolte, allogate nella Galleria, ove al presente si trovano, detta del *Beaumont* dal nome del pittore che l'aveva col suo pennello decorata.

Appresso, con acquisti fatti nei diversi viaggi intrapresi da chi attendeva a questa bisogna, giusta i voleri del Re, in altre provincie d'Italia, nella Svizzera, in Germania, in Francia ed in Inghilterra, in breve tempo si accrebbe la raccolta così, che piacque alla M. S. di annoverarla tra gl'istituti regi mettendola sotto la ispezione del grande Scu-

diere. Poscia, con Brevetto del 16 agosto 1837, ne faceva Direttore e Conservatore il conte Vittorio Seyssel d'Aix (1).

Incominciata l'opera con tanto favorevoli auspícj, e condotta a tal punto da essere dagli intelligenti sommamente apprezzata, molti personaggi del regno supplicarono il re a voler loro permettere di collocare nell'Armeria quelle armi o armature che avevano redate, o che per altro titolo essi possedevano. Anche alcuni illustri stranieri, conosciuta questa istituzione, dimandarono ed ottennero l'onore di potervi inviare oggetti di molta importanza e preziosità.

Ad accrescere vieppiù il numero delle armature storiche, sia per la milizia, sia per l'arte degli armajuoli italiani, Re Carlo Alberto, nel 1839, comperava dagli eredi della famiglia Martinengo della Fabbrica la preziosa raccolta di armature da uomo e da cavallo, e da piè e di armi da mano e inastate, che essa conservava nel suo palazzo in Brescia, e che ora forma uno dei principali e più ammirabili ornamenti dell'Armeria.

(1) I Direttori che seguirono furono:

Actis cav. Pietro, Maggior Generale d'Artiglieria con R. Brevetto del 15 ottobre 1856.

Seyssel d'Aix conte Luigi, Maggior Generale nella riserva, 6 dicembre 1866.

Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, Tenente Generale, Senatore del Regno, 16 di agosto 1878.

Promis comm. Vincenzo, Bibliotecario del Re e Conservatore del R. Medagliere, incaricato della reggenza con lettera del 10 di marzo 1887.

Cadorna conte Raffaele, Tenente Generale, Senatore del Regno, creato il 15 di aprile del 1887.

Ordinata una così stupenda collezione di armi, si pensò al Catalogo; ma questo, per la fretta con la quale si ebbe a compilare, qua e là non andò scevro da qualche inesattezza che sarà al suo luogo corretta; come saranno dichiarati al visitatore tutti i cimelj accresciuti dopo quella pubblicazione. — Perchè i Re succeduti al Magnanimo Fondatore dell'Armeria, hanno gareggiato nell'accrescerne la preziosità, cogliendo ogni occasione favorevole, che siasi loro presentata, per fare acquisti importanti per la storia e per l'arte.

Avuto il carico di compilare il nuovo Catalogo, posi come condizione, prima di accettarlo, di poter cambiare l'ordinamento dell'Armeria, che mi sembrava fatto per appagare la vista del visitatore e non per facilitargli lo studio dei monumenti che gli si parano dinanzi. E tale cambiamento doveva servirmi per compilare il Catalogo; e per rendere questo maggiormente utile, ho voluto illustrarlo con numerose incisioni che valgano a mostrare la esattezza delle descrizioni, e dare una idea chiara delle svariate forme delle armi di uno stesso genere nelle diverse specie. Ottenuto l'intento desiderato, mi posi subito all'opera del nuovo ordinamento, e questo compiuto a quella del Catalogo.

Nella disposizione delle armature e delle armi non ho creduto di badar sempre al genere ed alla specie loro, affinchè l'Armeria non prendesse lo

aspetto di una munizione o magazzino d'armi, ma ho curato di collocarle a gruppi, a trofei o isolatamente, secondo che mi è sembrato meglio rendere più appariscente qualche pezzo raro e prezioso, o importante per la parte storica o per quella artistica, o per ambedue insieme, e togliere dalla vista immediata dell'osservatore oggetti comuni e di poco pregio. Questo ordinamento artistico e decorativo insieme, parmi che sia logico e che risponda al precetto di Orazio, cioè *simplex dumtaxat et unum*. Perciocchè, come ad ornamento delle pareti sono in bel modo raggruppate armi dello stesso genere ma di specie svariate, così altre di una sola specie, sebbene di forme diverse, sono messe in basso negli armarj o nelle bacheche, affinchè il visitatore possa osservarle da presso, ed ammirarne la bellezza delle forme, la preziosità degli ornamenti, la purezza dello stile, la finitezza del lavoro. Insomma ho curato di appagare e coloro che visitano l'Armeria per semplice curiosità, e coloro che ne fanno oggetto a studj di storia militare, e di quella delle arti in Italia, specialmente nei secoli XVI e XVII, ai quali spettano per la maggior parte i cimelj conservati in quest'Armeria.

Perchè poi non mi si accusi di non aver serbato nella distribuzione degli oggetti l'ordine cronologico, avverto il lettore che ciò mi sarebbe stato impossibile, perchè, per mancanza di esemplari, non

avrei potuto mostrare i successivi cambiamenti che di secolo in secolo si fecero nelle armi da offesa e da difesa. In fatto, laddove se ne hanno a dovizia dei due secoli sovra mentovati, rarissimi sono quelli dei precedenti, ed in numero assai scarso quelli dei secoli che seguirono infino a noi.

Rispetto al nuovo catalogo, dirò soltanto che ho fatto un lavoro il più coscienzioso che le mie forze permettessero. Armature ed armi sono descritte a parte a parte, ed annotate abbondantemente così dal lato artistico, come da quello storico, e le voci tecniche sono confortate da esempj di scrittori militari, o di inventarj d'armerie del XV al XVII secolo. I cimelj storici poi sono dichiarati, e con documenti inediti, o poco noti, ne è confermata la dichiarazione. Insomma nulla ho omesso affinchè non mi mancasse, non dirò la lode, almeno l'indulgenza del lettore.

L'Armeria è ordinata in tre grandi classi, e ciascuna di queste è suddivisa in serie, e lo stesso ordinamento è seguito nella compilazione del Catalogo. Le classi sono le seguenti:

I. Armi ed altri oggetti preistorici ed antichi (p. 3-34).

II. Armi del medio evo e moderne (p. 35-483).

III. Bandiere, modelli, oggetti varj (p. 485-517) e doni nazionali e oggetti proprj dei Re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto (518-559).

Le serie sono distinte con lettere, alle quali segue la numerazione speciale per ognuna, come appresso:

| Classe | Serie | Descrizione |
|---|---|---|
| I<sup></sup>a Classe | A. | Armi ed altri oggetti di pietra (pag. 3-8). |
| | A'. | Armi ed altri oggetti di bronzo (pag. 9-30). |
| | A''. | Armi ed altri oggetti di ferro (31-34). |
| IIa Classe | B. | Armature intere da uomo e da cavallo 35-114). |
| | C. | Armature incompiute e parti di esse (115-151). |
| | D. | Parti di barde e fornimenti da cavallo (152-165). |
| | E. | Armature difensive del capo (166-198). |
| | F. | Scudi (199-232). |
| | G. | Armi bianche lunghe (233-301). |
| | H. | Armi bianche corte (302-340). |
| | I. | Armi immanicate da botta (341-355). |
| | J. | Armi d'asta (356-383). |
| | L. | Armi da corda e lanciatoje (384-401). |
| | M. | Armi da fuoco lunghe (402-447). |
| | N. | Armi da fuoco corte (448-474). |
| | N'. | Parti d'armi ed accessorj (475-483). |
| IIIa Classe | O. | Bandiere varie (485-509). |
| | P. | Modelli (510-514). |
| | Q. | Oggetti diversi (515-517). |
| | S. | Doni ed altri oggetti appartenuti al Re Carlo Alberto (518-523). |
| | T. | Doni ed altri oggetti appartenuti al Re Vittorio Emanuele (524-544). |
| | U. | Doni ed altri oggetti appartenenti al Re Umberto (545-559). |

In questo modo è facilitata la ricerca al visitatore il quale desideri esaminare una piuttosto che un altra serie, e vedere un oggetto speciale, poichè con poco tempo potrà venire a capo del suo desiderio. Ad evitare ripetizioni inutili quando diversi oggetti della stessa specie siano eguali o poco

dissimiglianti tra loro, si richiamerà la descrizione o la figura di quello che in principio si pone come tipo della specie stessa.

Nella *Gran Galleria del Castello* poi *Galleria Beaumont*, e nel *Rondò*, *Piccolo Teatro*, *Sala da ballo* vecchi nomi co' quali distinguevansi questi due locali, ora detti *Galleria d'Armi* e *Rotonda*, vedesi ordinatamente disposta la ricca suppellettile di armature ed armi antiche del medio evo e moderne, che saranno nominate e descritte nel seguente catalogo. La Galleria è un parallelogrammo compiuto a ciascuna estremità da un nicchione del diametro di m. 4,24, riunito con due petti ad esso, il cui lato minore è di m. 7,80, il maggiore di m. 53,75, di modo che la lunghezza totale è di m. 91,65. La *Rotonda* (nome che conserva dalla forma primitiva) ora è a foggia di T cui sia stata dimezzata l'asta che è lunga m. 6,05, larga 9,50, con la traversa lunga 22,35, larga 7,80.

La Galleria ha le pareti incrostate di marmi, ed alle estremità le porte che dànno accesso alla Reggia ed alla Rotonda messe in mezzo da due colonne di giallo di Verona con basi e capitelli corintj di bronzo dorato, operati nella fonderia di Francesco Ladatte. Gli ornati, i trofei e le figure a stucco di tutto tondo, sopra le porte, sono di Giuseppe Muttoni. La decorazione della volta è disegno del Juvara, eseguito con qualche aggiunta e con la direzione

del conte Benedetto Alfieri che ideò tutti gli scompartimenti delle pareti incrostate di marmi svariati; come a dire *breccia di Seravezza*, *giallo di Verona*, *bardiglio* e *alabastro di Busca*, *verde di Susa*, *broccatello di Spagna* ed altri. Addossate alle pareti degli angoli alle due estremità sono quattro statue, maggiori del vero, di marmo di Carrara, scolpite dai fratelli Ignazio e Filippo Collini, rappresentanti, quella a destra (di chi entra dalla Reggia), la *Giustizia*, quella a sinistra *Flora;* ed all'altra estremità, quella a destra, la *Ricompensa al merito*, quella a sinistra, la *Forza*.

Lungo le pareti sono quattro camini e sei tavolini di marmi diversi ornati di sculture, in ispecie i secondi, nei quali i puttini di marmo bianco ed i vasi di *alabastro di Busca*, di tutto tondo, sono opera di *Paolo Martinetz* e degli allievi di lui.

Quattro medaglioni ovali sovrastano ai camini e sono messi in mezzo da storie a basso e ad alto rilievo di figura rettangolare (1,47, 1,25), il tutto scolpito su marmo di Carrara. I soggetti delle sculture, incominciando sempre a destra, entrando dalla Reggia, sono i seguenti:

I. Imperatore romano che dispensa premj ai legionarj segnalatisi nelle battaglie.

II. Medaglione. La città di Torino, personifi-

cata, riceve dalla Fama gli emblemi della Pace e del Commercio, beni procacciatile dal governo di Casa Savoja.

III. Trionfo di un Imperatore (Trajano), preceduto dai prigionieri daci, secondo si pare dal loro costume.

IV. Allocuzione di un Imperatore romano (1).

V. Medaglione. Marte e Minerva, o sia la Forza e la Sapienza.

VI. Sacrifizio (2).

VII. La battaglia di Guastalla guadagnata da Carlo Emanuele III il 19 di settembre del 1734.

VIII. Medaglione. La Storia, dettando Minerva, registra i fasti della Casa Savoja.

IX. Liberazione di Torino dall'assedio dei Francesi il 7 di settembre del 1706, compiuta dagli Austro-Sardi condotti dal duca VITTORIO AMEDEO II e dal principe EUGENIO DI SAVOJA.

X. La difesa del Colle dell'Authion nella Contea di Nizza, fatta nel 1793 dall'8 al 12 di giugno dagli Austro-Piemontesi contro i repubblicani di Francia, che volevano da quella parte entrare in Piemonte.

(1) Opera di Gio. Battista Bernero, piemontese, collocativi nel 1782.

(2) Dei fratelli Collini.

XI. Medaglione. Marte che è incoronato dalla Fama (1).

XII. La giornata dell'Assietta vinta dai Piemontesi contro i Francesi nel 1747 il 19 di luglio (2).

La volta, ricchissima di ornamenti a stucco e sfolgorante di dorature, ha tre grandi scompartimenti intrammezzati da fasce con cassettoni quadrati e rosoni che ne formano due minori, ciascuno con un quadro nei quali sono rappresentate storie tratte dall'Eneide.

1° Venere scende dal cielo alla fucina di Vulcano per ottenere da esso che fabbrichi le armi per Enea.

2° Psiche ed Enea.

3° L'Olimpo, con Venere in atto d'implorare da Giove la salvezza dei profughi Trojani.

4° Il Trionfo d'Amore.

5° Giunone che, volendo disperdere i navigli dei Trojani fa da Eolo scatenare i venti.

Tutti questi dipinti sono opera del cav. Claudio Beaumont, pittore di Corte, che dipinse, impiegandovi dieci anni, anche le due camere che seguono a questa galleria, appellata poscia dal suo nome: *Galleria Beaumont.*

(1) Lavoro dei fratelli Collini messi a posto nel 1766.
(2) Invenzione e scultura di Giacomo Spalla da Torino, nel 1832.

Bellissime cornici inquadrano i mentovati dipinti; tra queste ed il cornicione sono quadretti minori e spazj irregolari con i fondi messi ad oro, e con istoriette o figure allegoriche dipinte di terretta.

La rotonda fu decorata secondo il disegno del cavaliere Palagi, eseguito tra il 1841 ed il 1845. Il soffitto, diviso dalla travatura in quattro scompartimenti, ha altrettanti dipinti, il cui soggetto venne tolto dalla *Iliade* di Omero. Quello di mezzo, opera del valente pennello di Carlo Bellosio, con correzione di disegno e con verità di colorito, rappresenta *Giove che fulmina i giganti.*

Negli altri scompartimenti il cavaliere Francesco Gonin, spinto dalla premura, dipinse con minore finitezza ma con molta maestria:

*Il Corpo di Patroclo difeso dagli Ajàcidi.*

*Il Duello di Ettore e di Ajàce.*

*Apollo che nasconde Ettore in una nube per sottrarlo alla lancia di Achille.*

Nel mezzo di questa sala era collocata la statua dell'*Arcangelo San Michele in atto di atterrare Lucifero;* trasportata nei sotterranei di Superga; e intorno ad essa erano venti erme di marmo, ora collocate nella galleria che sta innanzi alla cappella della SS. Sindone.

# CATALOGO

# CLASSE I

## ARMI ED ALTRI OGGETTI PREISTORICI (*) ED ANTICHI

## Serie A.

### Armi ed altri oggetti di pietra.

**(Bacheche 7 e 8).**

A. 1. — Scure o Accetta (1) (*securis; hasce*) di selce (2) color carne con macchie giallastre. È scheggiata (fig. 1): e stando alla distinzione dei periodi della età della pietra, questa scure apparterrebbe al primo. La sua forma, nelle facce è oblunga a lati leggermente divergenti dalla testa al taglio, che è ad arco di cer-

Fig. 1.

(*) Gli archeologi ed i paletnologi hanno diviso i tempi preistorici in tre età, cioè della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro*. Alla età della pietra, assegnarono due periodi distinti; il più antico, quello della pietra scheggiata, ebbe il nome di *paleolitico*, l'altro, della pietra pulita, lo addimandarono *neolitico*. Il primo periodo è quello, durante il quale l'uomo viveva in Europa col mammout, con l'orso delle caverne, col *rhinoceros tichorinus* e con altri animali ora scomparsi; il secondo è quello in cui le armi e gli strumenti di selce o di altre sorte di pietre erano di belle forme e ben levigate, e gli uomini non avevano ancora scoperto i metalli, eccetto, forse, l'oro, che sembra si usasse talora per ornamenti. Ma " la divisione in tre età dell'indefinito volger di tempi, che abbraccia „ lo sviluppo dell' umanità dai primordi infino al suo costituirsi in civili con- „ sorzi, vale a dire infino al nascere delle prime istorie, mentre è assai giusta

chio; ne' fianchi è a sezione di lente. Misura in lungh. 0,315 (1), in largh. al taglio 0,082, alla testa 0,060, in gross. alla metà del fianco 0,33. Trovata in Danimarca (2).

„ in tesi generale, perchè ci offre un mezzo semplice e facile di esprimere la „ condizione sociale di un popolo, è destituita però di valore cronologico se non „ si applica entro giusti confini e colle opportune restrizioni. Chi non sa infatti che „ l'età del bronzo regnava ancora in Grecia e in Italia, mentre era giunta all'apogeo „ la civiltà egiziana, che è pur compresa nel dominio della storia? Chi non sa che „ quando gli etruschi inaugurarono in Italia l'êra storica, erano appena pervenute „ alla fase del bronzo, e forse non tutte, le altre schiatte italiche „ (A. ISSEL, *L'uomo preistorico in Italia*, in LUBBOCK, *I tempi preistorici*, p. 795). Il mio illustre amico parla seriamente e saviamente, ed i fatti hanno provato che si lavorò molto di fantasia intorno agli studj preistorici.

(1) Tutti i paletnologi ed anche molti archeologi italiani e tra i più dotti hanno detto e scritto, e chi sa fino a quando diranno e scriveranno *Ascia* per dare a intendere quello strumento fabrile o arme, che i francesi addimandano *Hasce*, e nessuno, che io sappia, ha osservato quanto madornale errore commettano e quale cattivo esempio dieno a quegli scrittori di minor conto, ma assai più numerosi, che parlano *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, ignorando le une e le altre. In un mio opuscolo — *Le armi di pietra donate da S. M. il* RE VITTORIO EMANUELE II *al Museo Nazionale di Artiglieria* (*Torino, Tip. Cassone, 1865, p. 42, nota 41*), scrissi, su tale argomento, le seguenti parole: — *Scure* ed *Ascia* sono nella lingua nostra due vocaboli di ben diverso significato, corrispondenti alle voci francesi *Hache* ed *Herminette*. La *scure* o *accetta* è quello strumento, immanicato ad angolo retto, col taglio egualmente inclinato da ambe le parti e posto nella direzione del manico, che serve tanto ad uso di guerra, come arme d' offesa, quanto ad uso fabbrile. L'*ascia*, invece, è immanicata ad angolo acuto normalmente al taglio, che è inclinato da una parte, ossia ad *augnatura*, e serve unicamente per pulire o disgrossare i piani orizzontali dei legnami. Perciò fu inesatto il Grassi che alla voce ASCE e ASCIA, *sf.*, in francese *Hache*, la definì: " Strumento di ferro tagliente, innastato (!) ad un manico, per tagliar legna, ecc., di cui vanno armati i zappatori d'ogni battaglione, portandolo ad armacollo, ecc.; „ e con l' " *Es.* Gran quantità di pale di ferro, di zappe, di picconi, di *ascie*, di *scuri*, di ceste e cestelle.... ecc. „ che egli riporta dal CINUZZI, senza addarsene, ha provato che *ascia* e *scure* sono due strumenti da taglio di forma e di uso diversi. Insomma, l'*ascia* non è altro che una *zappa* a taglio affilato con manico ricurvo in dentro, poco più lungo del ferro stesso. Ma queste mie parole sono state e saranno *vox clamantis in deserto,* e gli *imitatores servum pecus,* seguiteranno allegramente a spropositare.

(2) La selce ordinariamente adoperata nelle armi e strumenti di pietra, è la — *Selce piromaca*, varietà di silice che si trova in istraterelli ed in arnioni interposti alle roccie sedimentarie, specialmente calcaree, ovvero liberi ed isolati in certi terreni cretacei. La piromaca è grigia o bruna, talvolta quasi nera; è dotata di molta tenacità unitamente a ragguardevole durezza, ciò che la rendeva usitatissima nel passato, sotto il nome di *pietra-focaia*, per le armi da fuoco — (BOMBICCI, *Corso di Mineralogia*, Bologna, 1862, p. 597).

(1) Si avverte il lettore che si userà sempre il sistema metrico decimale.

(2) Tutti gli oggetti di pietra, de' quali non è indicato il luogo, sono Danesi.

A. 2. — Scure di pietra verde (fig. 2), della forma della precedente, interamente levigata, e perciò sarebbe della età detta neolitica. È lunga 0,230, larga al taglio 0,075, alla testa 0,053.

A. 3. — Scure di selce di color cenere, levigata; lunga 0,128, larga al taglio 0,063, alla testa 0,060.

A. 4. — Scure di selce gialla, levigata; lunga 0,150, larga 0,073 al taglio, e 0,060 alla testa.

Fig. 2. Fig 3. Fig. 4.

A. 5. — Scure di pietra verde (fig. 3.) a mandorla interamente levigata (1); lunga 0,242, e larga al taglio 0,070.

A. 6. — Mazzuolo-scure (*marteau-hache*) di pietra renaria (fig. 4), con occhio cilindrico (2) (diam. 0,032) presso alla testa per immanicarlo; è lungo 0,242, largo 0,070.

(1) È un ciottolo di pietra verde cui è stato fatto il taglio stropicciandola con rena e acqua sopra una pietra arenaria. Ecco il caso in cui non si può decidere se la scure è del periodo archeolitico o di quello neolitico, e per due ragioni: la prima perchè il ciottolo non si deve scheggiare, ma levigare soltanto; la seconda perchè ne' luoghi ove non si ha selce, come, per es, nella Liguria, è indispensabile l'adoperare ciottoli, di questa o di altra forma, di pietra dura per tali strumenti. Ma non sarebbe questo solo il caso in cui indubitatamente potesse attribuirsi alla età neolitica uno strumento o un' arma di pietra levigata. In fatto, anche ne' luoghi dove la selce abbondava, se si voleva avere uno strumento levigato, bisognava prima sbozzarlo per dargli la forma sua propria secondo la specie, e quindi levigarlo nelle facce che dovevano essere taglienti, lasciando talvolta i fianchi con la primitiva scheggiatura. Per ciò mi sembra che questa divisione dei due periodi cioè, della pietra scheggiata e della pietra pulita, non offra un criterio sicuro per giudicare della maggiore o minore antichità di questi manufatti umani, e per attribuirli al primo o al secondo.

(2) I paletnologi, dalla forma cilindrica di questi fori, avevano tratto argomento di giudicarli non solo operati nella età neolitica della pietra, ma dopo la scoperta e l'uso de' metalli. Ma il chiarissimo prof. Worsaae, nel IV Congresso preistorico del 1871 in Bologna, mostrò un mazzuolo di pietra verde col foro incominciato da lui stesso e benissimo riuscito, adoperando una *canna* (*arundo donax* di Linnèo), *arena e acqua*. Io credo che il dotto archeologo danese abbia avuto l'idea di fare questo tentativo dall'aver trovato tra la immensa quantità di manufatti litici del Museo di Copenague qualcuno di questi mazzuoli col foro incominciato e non compiuto, che conservasse ancora il cilindretto che risultava dal

A. 7. — Mazzuolo-scure della stessa pietra del precedente, a forma di rombo curvilineo, con foro quasi presso al mezzo; è lungo 0,145, e largo 0,070.

A. 8. — Martello-scure come il precedente (fig. 5), con foro nel mezzo; è lungo 0,125, largo 0,040.

A. 9. — Scalpello (*scalprum; ciseau*) di selce color bigio, levigato nelle facce e scheggiato nei lati; è lungo 0,260, largo al taglio 0,070, alla testa 0,038.

A. 10. — Scalpello di selce color bigio, di forma simile al precedente; lungo 0,182, largo al taglio 0,053, alla testa 0,040.

A. 11. — Scalpello di selce, simile al precedente; lungo 0,155, largo al taglio 0,060, alla testa 0,040.

A. 12. — Scalpello di selce (fig. 6), color cenerognolo, a forma di cuneo; lungo 0,155, largo 0,018 al taglio, e 0,024 alla testa.

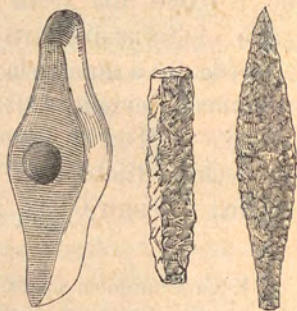
Fig. 5. Fig. 6. Fig. 7.

A. 13. — Scalpello di selce macchiato grigio-scuro; largo al taglio 0,050, alla testa 0,020, e lungo 0,118.

A. 14. — Scalpello di selce color cenere, simile al precedente; è lungo 0,083, largo al taglio 0,040, alla testa 0,020.

A. 15. — Lancia (*cuspis; pointe de lance*) di selce (fig. 7), color terra d'ombra pomellata color cenerognolo, a foglia di ulivo, lavorata a scheggiatura con finissimi ritocchi nel contorno; è lunga 0,245, larga nel mezzo 0,046. È ammirabile per la sua poca grossezza in relazione della lunghezza.

A. 16. — Lancia di selce color lionato scuro. Ha la forma di foglia di salvia, continuata a mo' di manico a sezione lenticolare per metterla sull'asta. È dello stesso lavoro della precedente, e lunga 0,150, larga, circa il mezzo, 0,030.

A. 17. — Lancia di selce (fig. 8), metà di color cenerognolo e metà color di terra d'ombra, imitante per la forma la foglia di salice, lunga 0,168, e larga 0,023.

lavorio fatto con uno strumento che non potesse essere un cilindro vuoto di lamina di metallo. Dico questo, perchè dopo quel tempo mi occorse trovare, in Faenza, presso il signor prof. Argnani, un bel mazzuolo-scure di pietra verde con foro cilindrico presso alla testa, e, vicini a questo, altri due tentativi di fori, nei quali appariva chiaramente dalla larghezza del solco anulare che lo strumento perforatore non era stato un cilindro metallico. Cedetti questo esemplare al prof. Gastaldi, di carissima memoria, che ne fece acquisto pel Museo Civico, nel quale è ora conservato.

A. 18. — Lancia di selce color bigio pomellato chiaro, molto simile per forma e per lavoro al n. A. 15; lunga 0,165 e larga 0,035.

A. 19. — Lancia di selce color bigio, forma del n. A. 17 ed istessamente lavorata; è lunga 0,148, e larga 0,028.

A. 20. — Lancia di selce, di un bel colore lionato con qualche macchia scura, a foglia di lauro, di lavoro come le precedenti; è lunga 0,130, e larga 0,032.

A. 21. — Freccia (*cuspis; pointe de flèche*) di selce color bigio, a foglia di salice piana inferiormente e superiormente a tre facce, lavorata come i coltelli comuni e ritoccata sui lati; è lunga 0,077, e larga 0,015.

A. 22. — Freccia di selce biancastra (fig. 9), a fronda d'olivo con appendice triangolare che forma il gambo per inastarla. Inferiormente è piana e superiormente ad angolo; è lunga 0,076, e larga 0,017.

Fig. 8. Fig. 9. Fig. 10.

A. 23. — Freccia di selce giallo-scura a foglia di salice, sotto piana, sopra ad angolo e nel contorno a denti; è lunga 0,072, e larga 0,013.

A. 24. — Freccia di selce biancastra, di figura romboidale, che si compone di due triangoli isosceli (che stanno fra loro come 1 a 5) riuniti per le basi. Anche questa è inferiormente piana e superiormente ad angolo; è lunga 0,044, e larga alla base comune 0,016.

A. 25. — Freccia di ossidiana (1), a mo' di triangolo curvilineo, con picciuolo assai corto alla base (fig. 10); è lunga 0,070, col picciuolo 0,078, e larga alla base 0,063; dal Messico. Dono del signor Florese d'Arcais.

A. 26. — Freccia di ossidiana, di forma triangolare, a base lunata; è lunga 0,050, e larga 0,014; dall'America (Cerro de las Navajas). Dono del signor dottore Garrone.

A. 27. — Pugnale (*pugio; poignard*) di selce gialla screziata di nero. La lama è a foglia d'alloro (fig. 11), lunga 0,140, larga 0,037,

(1) Ossidiana. Dal greco *opsis*, *vista*, perchè può fare l'ufficio di specchio, o forse perchè di colore simigliante al marmo detto ossidiano (*lapis obsidianus*, *marmor obsidianum*), da un *Obsidius* che primo lo scoperse in Etiopia. È un prodotto vulcanico risultante dalla fusione e compiuta vetrificazione degli elementi che compongono la trachite. Ha i caratteri del vetro omogeneo traslucido; ordinariamente è di colorito bruno, verdognolo e anche nero. I selvaggi l'adoperano tuttodì per farne armi, come l'usarono nei tempi preistorici i primi abitatori del globo.

con un manico a sezione di figura quadrilatera per impugnarlo. Tutta la lunghezza dell'arma è 0,230.

A. 28. — Pugnale di selce color bigio-scuro, con macchie chiare, poco dissimile dal precedente (fig. 12), con manico a sezione lenticolare; la lama è lunga 0,139, e larga 0,055; tutta l'arma è lunga 0,220.

A. 29. — Pugnale di selce color giallo macchiato (fig. 13), a foglia di lauro; lungo 0,105, largo 0,057, col manico a sezione lenticolare, che alla estremità si allarga formando due punte. Lunghezza totale 0,170.

A. 30. — Pugnale (*lama*) di selce bigia macchiata, della forma comune dei pugnali, a due tagli; lungo 0,160, largo al tallone 0,032. La sezione è lenticolare, e sui tagli ha finissimi ritocchi.

A. 31. — Pugnale di selce gialla macchiata a foglia d'olivo, con manico a sezione esagonale, lama a sezione lenticolare; lunga 0,10, e larga 0,027; tutta l'arma è lunga 0,16.

Fig. 11. Fig. 12. Fig. 13. Fig. 14.

A. 32. — Coltello (*culter; couteau*) di ossidiana della forma ordinaria dei coltelli di selce, che è una scheggia tratta con un colpo dal pezzo della materia già preparata all'uopo. La sezione è quella di un trapezio nel quale il maggiore dei lati paralleli forma la parte inferiore. Lunghezza 0,104, larghezza maggiore 0,020, minore 0,016. Dal Cerro de las Navajas, donato dal signor dottore Garrone.

A. 33. — Coltello di ossidiana, simile al precedente; lungo 0,010, largo 0,016 e 0,012. Dono dello stesso signor Garrone.

A. 34. — Matrice di ossidiana, dalla quale sono state tolte schegge formanti i coltelli simili a quelli innanzi descritti. Dal Messico, ed è dono del signor Florese d'Arcais.

A. 35. — Lancia di selce cenerognola a foglia di ulivo, lunga 0,019, larga 0,04 (fig. 14), a sezione di triangolo isoscele, rinvenuta in certi scavi nella provincia di Avellino. Dono del signor Gaetano Petrilli.

## SERIE A′

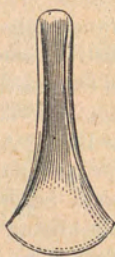
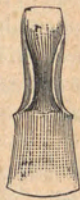
### Armi ed altri oggetti di bronzo. (*)

**(Armadio I I)**

A′. 1, 2. — SCURI, o forse, anche SCALPELLI (fig. 1), trovati negli scavi in Sardegna; sono rispettivamente lunghi 0,217, e 0,165, e larghi al taglio 0,061 e 0,049.

A′. 3. — SCURE, ACCETTA (*securis, hache*) trovata in Sardegna (fig. 2); è lunga 0,205, larga al taglio, 0,071. È la forma delle prime scuri di questo metallo, che comunemente sono attribuite ai tempi preistorici.

Fig. 1. Fig. 2. Fig. 3.

A′. 4. — SCURE con orecchie, sporgenti da ciascuna parte per metà della lunghezza o poco più (fig. 3), nelle quali incastravasi il manico, a mo' di squadra e nella direzione del taglio, spaccato e legato quindi con minugie; è lunga 0,123 e larga al taglio 0,050; scavata nei dintorni di Venosa.

(*) L'*età del bronzo* venne immediatamente dopo l'*età della pietra*, anzi, per essere esatto, dirò che questa non la seguì, ma incominciò durante il secondo periodo di quella. Dopo essere stato adoperato in principio come materia preziosa, il bronzo fu usato universalmente, e armi e strumenti e tutt'altro che abbisognasse all'uomo, fu fabbricato di questa materia, che è una lega binaria di due metalli, cioè, di rame e di stagno. Alcuni hanno creduto che all'uso del bronzo abbia preceduto quello dello stagno e del rame, separati; ma bisogna considerare che non fu ancora trovato in tutta l'Europa un solo strumento di stagno, e quelli di rame sono rarissimi. Nel museo di Dublino che “ possiede... 1283 armi, non vi

A′. 5. — Scure con orecchie simili alla precedente (fig. 4), ma di maggiore grandezza con un anello sul piano del taglio per fermarla al manico. Dello stesso luogo dei numeri A′. 1 e 2.

A′. 6. — Scure d'arme (fig. 5) di bellissima forma, come si vede nell'unita incisione. Sembra che non sia mai stata adoperata, poichè conserva tuttora le bave del getto. Si ha un qualche riscontro a questa scure da guerra, in alcune di quelle di Danimarca. Fu trovata negli scavi fatti in Dalmazia, ed è un'arma non comune (1), di foggia interamente nuova, e molto simigliante ad un palco delle corna del cervo.

Fig. 4. Fig. 5.

hanno che 30 scuri celtiche ed una lama di spada che siano, *dicesi*, di rame puro „ (Lubbok, *op. cit.*, p. 51). Secondo ragione, parrebbe che l'età del rame avesse dovuto esservi e precedere quella del bronzo; essendo più facile e ovvio lo adoperare un metallo puro, che inventare una lega di metalli; ma i fatti, in genere, stanno contro la logica, e io non mi sento da tanto a darne la spiegazione. Il bronzo era abbondante in Oriente sino da tre mila anni or sono, secondo le testimonianze che si hanno in Omero e nel libro dei Re, ed era composto di nove parti di rame e di una di stagno. Ma da dove veniva, non dirò il rame, chè ne abbiamo le miniere, ma lo stagno in Italia? E in qual luogo e come è stato inventato il bronzo? E da dove e da chi è stato portato e sparso in Europa e specialmente in Italia? A queste dimande hanno risposto i dotti esponendo opinioni che hanno fatto nascere teorie contradditorie, senza poterne conchiudere alcun che di certo. Secondo alcuni la scoperta di questa lega sarebbe indigena; secondo altri sarebbe un'importazione straniera in Europa, e in questo caso si attribuisce ai Fenici, dei quali molti hanno riconosciuto monumenti certi nelle nostre necropoli. Ma indigeno o importato che sia, non tenterò io di sentenziare su di una questione, sulla quale scrittori dottissimi non sono ancora d'accordo, e che non riguarda direttamente la compilazione di un catalogo.

(1) Nel Museo Nazionale di Artiglieria si conserva un altro esemplare eguale nel peso (Cg. 1,250) e con piccolissime differenze nelle misure, da me acquistato dallo stesso antiquario a Venezia, e venuto dal luogo stesso di questo dell'Armeria Reale. Altre due scuri, venute, dicesi, dalla *Dalmazia* sono nel Museo Civico di Antichità in Trieste, di forma simile e di peso poco differente (una di Cg. 1,330 e l'altra Cg. 1,260). Ve n'ha una nel Museo di Lubiana (*Krainische Landes-Museum*) trovata con altre diciannove tra *Castel Lastua e Spitza*, lungo il confine dalmato-albanese-montenegrino (?). Un'altra è nel gabinetto Imperiale di Antichità in Vienna, proveniente da Livade, in Albania. Una, finalmente, è nel Museo di Agram, raccolta nel Montenegro, ed illustrata da Ljubicu (*Popis predmeta iz predhistoricke dobe u Nar, Zem. Muzeju u Zagrebu.* U. Zagrebu, 1876, tav. II, 33).

A'. 7. Bipenne, *Scure bipenne* (*bipennis add.*), strumento fabbrile, trovata in Sardegna (fig. 6); è lunga 0,299, larga nei tagli 0,052. L'occhio nel mezzo, per immanicarla, è del diametro di 0,029.

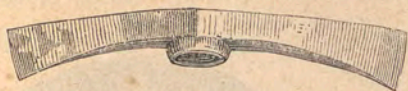



Fig. 6.

Fig 7.

A' 8. — Bipenne, *Ascia-scure (piochon)* lunga 0,165 foggiata da una parte a mo' di ascia, e dall'altra a mo' di scure (fig. 7). Fu trovata facendo lavori presso il Real Castello di Pollenzo.

A'. 9. — Elmo (1) *(galea; casque)* grecanico (fig. 8). Nel contorno ha due filetti che mettono in mezzo minutissime perle a basso rilievo, e pernetti che nell'esterno aveano forse le rosettine d'ornamento e nell'interno tenevano a posto il cuoio o qualche altra materia (2) che rendesse meno incomodo il portarlo. Fu trovato nel Friuli come l'altro sotto il n° A'. 12.

A'. 10. — Elmo di forma simile al precedente (fig. 9), trovato l'anno 1820 in un sepolcro dell'isola di Sant'Antioco, presso l'isola di Sardegna. È perfettamente conservato nel coppo (3) nel nasale, (4)

(1) Elmo, armatura del capo, che in origine era di cuojo, detta in questo caso *galea*, e poscia di metallo appellata *cassis*. Ma appresso, fosse dell'una o dell'altra materia, fu chiamata sempre *galea*, e questo vocabolo venne a significare nell'uso comune ogni sorta d'elmo. Svariatissime ne furono le forme secondo la diversità delle nazioni, e quella dell'elmo qui descritto, tutta greca, non fu peculiare soltanto di questa popolazione, ma comune anche agli Etruschi ed agli Italioti; per il che, a giudicare a quale di questi popoli un elmo siffattamente foggiato appartenesse, fa mestiere di molto giudizio, ed anche di piena certezza del luogo ove fu trovato.

(2) Anche gli elmi del medio evo e del moderno, avevano interiormente una fodera di drappo imbottita, che chiamavasi *Falsata, Farsa* e *Farsata*. — Quattro celate antiche ridotte alla spagnuola..... con lor *farsa* e coperta. — *Invent.* (1538). *Arch.° stor. it. Ser.* 3ª. VI, I, 164. — Dee haver oltre a ciò essa Celata la sua fodera dentro, detta *falsata*, d'ormesino o di raso,..... e sia imbottita di bambage, ecc. — Pistofilo, *il Torneo* (1627), 52. — E sopra l'elmo a Belisario mena. E la *farsata* al capo ben gli accosta. — (Berni, *Orl.* 2, 10, 18).

(3) Coppo (*tymbre*) è, propriamente, la Parte concava dell'elmo dove entra il capo. — A maestro Piero delle bombarde prestai un *coppo*, ecc. — Albizzi, *Commiss.* (1430), III, 271. — Il *coppo* della celada sia a prova di pistolla come di sopra, ecc. — *Partito armat. da cavallo* (1605), *Arch. gov. Brescia, Priv.* R.° n.° 7, f. 10.

(4) Nasale (*nasal*), dicesi la Parte dell'elmo che difende il naso dai mandiritti e dai manrovesci. Negli elmi antichi era fisso come vedesi in questo e negli altri

e nei guanciali (1), e vi manca soltanto parte della gronda (2) a destra. In tutto il contorno sono anche in questo i pernetti di bronzo che dovevano servire all'uso stesso indicato al nº A'. 9. La grossezza del bronzo è di 0,0043 e di 0,0023 in tutte le parti, salvochè

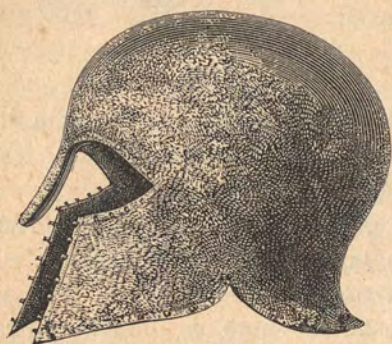



Fig. 8. Fig. 9.

nel nasale, ove è di 0,0064. Il marchese *D'Yenne*, vicerè di Sardegna, per mezzo del conte *Alberto della Marmora* (3), ne fece dono, insieme con una gambiera (A'. 27) alla Regia Accademia delle Scienze, donde furono portati in quest'Armeria.

ma in quelli del medio evo era mobile e potevasi levare, o alzarlo e abbassarlo a piacere; e s'intende negli elmi non chiusi e nelle altre armature da testa. — Allora egli si lo prende per lo *nasale* dell'elmo, e lievalo di sul suo cavallo, ecc. — *Tav. Rit.* LXXIV.

(1) GUANCIALE (*buccula; oreillette*) è la Parte dell'elmo che copre la guancia, talvolta mobile a cerniera, lat. *buccula*, e talvolta continuazione di quello, come si vede in tutti gli elmi qui disegnati e descritti. — Dal lato manco il colse nel *guanciale*, ecc. — BERN., *Orl.* 1, 18, 24. *E altrove*: — Che l'offese Sì che dell'elmo gli ruppe il *guanciale*. — 2, 31, 30.

(2) GRONDA (*couvre-nuque*). Si dà questo nome alla Parte posteriore dell'elmo, della celata e simili, sporgente per riparare e difendere il collo.

(3) Il conte ALBERTO DELLA MARMORA, nel presentare questi cimelj all'Accademia lesse una Memoria sull'argomento nell'adunanza del 20 dicembre 1821, ed ebbe la felice idea di farne analizzare il bronzo dal Capitano di Artiglieria *Carlo Sobrero*, che vi ritrovò su 100 parti, rame 93.30, stagno 6.70.

Anche l'accademico GIUSEPPE GRASSI, si occupò di queste parti di armature colle sue *Ricerche storiche*, ecc., lette nell'adunanza del 3 di gennajo 1822. Ambedue questi dotti vengono alla conclusione che l'elmo è greco, ed il secondo lo attribuisce ai *Peltati*, perchè col coppo senza cresta e senza alcun segno che vi potesse essere.

A'. **11**. — Elmo etrusco (fig. 10), trovato negli scavi di Ercolano. Ha sul coppo un foro a forma di triangolo isoscele, che è la sezione d'una lama di spada ad un filo, dalla quale fu ucciso, forse, chi portava questo elmo (1).

Fig. 10.

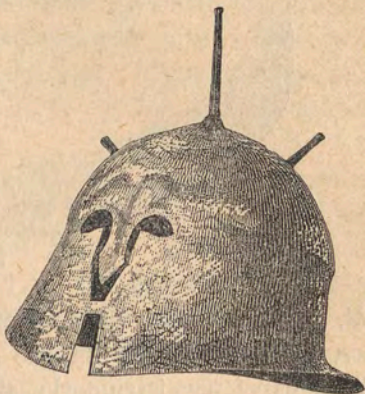



Fig. 11.

A'. **12**. — Elmo italico (fig. 11), rinvenuto nel Friuli; benissimo conservato. Le tre punte, che sporgono dal coppo, servivano a sostenere la cresta nel mezzo, e corna od altri ornamenti sui lati.

A'. **13**. — Elmo apulo, simile al precedente, salvo che l'apice mediano è biforcato (fig. 12). Fu trovato in una tomba nella necropoli dell'antica *Herdonea* (2) ora *Ordona*, esplorata nell'agosto del 1874, insieme con gli *schinieri* (**A**'. 32 e 33), il *cingolo* (**A**'. 14), alcuni piccoli *ornamenti da lorica* (**A**'. 24) di bronzo, e la *lancia* (**A**''. 7) di ferro. È da osservarsi come quest'elmo di un paese meridionale, *Herdonea*, sia identico di forma e quasi eguale

Fig. 12.

(1) Un elmo identico a questo di Ercolano, esiste nel Museo Etrusco del Vaticano (*Mus. Aetr. Vatic.*, P. II, tav. xxi, n.° 1), e fu trovato insieme con armature ed armi di bronzo negli scavi di Vulci (1832-1834). Ora egli è certo che quest' elmo è etrusco, e così io credo che debba dirsi il nostro, sebbene trovato ad Ercolano.

(2) *Ardonea, Herdonea, Erdonia, Herdonia*, era il nome di questa antica città apula, della quale rimangono tuttora avanzi di mura a S.-E. di Ordona, piccolo

per dimensioni al precedente, trovato, se la indicazione non è falsa, nell'ultima regione settentrionale d'Italia, nel Friuli. Per il che è da tenersi per indubitato che la *Galea*, A'. 12, se veramente fu trovata nel Friuli, venisse colà, al suo tempo, trasportata dall'Apulia (1).

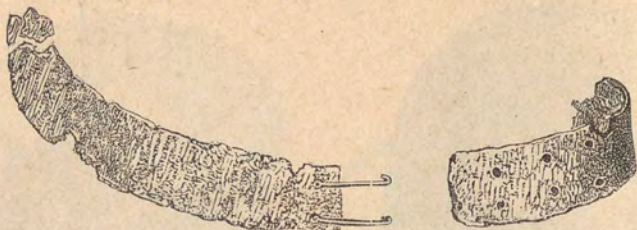



Fig. 13.

A'. **14**. — Cingolo (2) militare, apulo (fig. 13), frammento anteriore. La parte destra ha due ganci che entrano nei fori binati della sinistra per istringerlo alla persona. Siffatti cingoli, alcuni

villaggio di 629 abitanti. È a Cm. 18.50 S.-E. da Foggia, a sinistra della strada ferrata Foggia-Candela, sopra una collinetta. La necropoli si estende intorno alla distrutta città, ma specialmente verso il N. e l'O. e nell'area occupata dalla moderna Ordona. Gli Erdoniesi erano belligeri, e se ne ha prova nelle armi e parti di armature spesse volte trovate nei sepolcri. La città Apula fu distrutta da Annibale l'anno 542 di Roma, ma dovette certamente risorgere tosto dalle sue ruine; chè i pochi avanzi degli edifizj accennano a costruzione romana sulla fine della Repubblica e sul principio dell'Impero. Secondo il Romanelli (*Antica topograf. stor. del Regno di Napoli*, II, 258), sembra — che la seconda di lei distruzione si debba ascrivere a' Saraceni —, alla fine del v o al principio del vi secolo. Dall'Ughelli (*Ital. sacr.* X, 114) si apprende che — II. Saturninus *Herdonitanus* (episcopus) *subscripsit an* 449. *Romano Symmachi Papae Concilio*.

(1) Il Demmin, *Guide des amateurs d'armes*, ecc., riporta (pag. 126, fig. 11) un elmo con tre apici, dei quali il mediano biforcato come il nostro, e lo descrive come segue: " 11. Casque grec en bronze. — N° 3176 au musée de Mayence. C'est un moreau admirable. La repoussé répresente deux taureaux combattant. Il est surmonté d'antennes et d'un porte cimier ".

(2) Il Cingolo di bronzo non poteva servire — per tener fermo il fondo della corazza — (*Rich.*, *Diz. Antichità grec. rom.*, pag. 162), quando questa era di bronzo. In un vaso dipinto del Museo Nazionale di Napoli, è un guerriero col cingolo, ma senza corazza. Indossa una corta tunica ed è difeso nel petto e nella schiena da due piastre di bronzo, ciascuna composta di tre dischi riuniti, imitanti le falere. Queste piastre sono attaccate a due spallacci di bronzo foderati di cuoio, e tenute strette al corpo, da due lamelle della stessa materia e lavoro, sotto le ânche. Il Museo Nazionale di Napoli ha bellissimi esemplari di questa armatura da difesa (N° 18 [2868] e 19 [2890]); uno porta, nel petto, la protome di Pallade con galea cristata, adorna di monile; provenienti tutti da Ruvo, dove ne esistono altri nel Museo ricchissimo del signor Jatta.

dei quali molto riccamente ornati ad opera di cesello e di bulino, erano ordinariamente foderati di cuojo, e ciò è provato dai forellini che sono lungo il contorno di questo esemplare, e dallo spago che si vede tuttora in quelli esistenti nel Museo Nazionale di Napoli, in quello provinciale di Capua, e in alcune collezioni particolari. Questi cingoli non si rinvengono che nelle necropoli delle antiche città apule, e non sono rappresentati che nelle pitture dei vasi di Ruvo; per ciò è chiaro, che erano una parte d'armatura peculiare degli antichi abitatori di quella regione, e non dei Greci che la invasero.

A'. **15**. — Gancio *(fibula; crochet, agrafe)* da cingolo militare (fig. 14). Nella estremità anteriore è la testa di un cane, dalla bocca del quale esce la parte adunca. Tutto il corpo del gancio è formato da una figura umana stante, a mo' di cariatide, interamente nuda con un pallio che le scende dal capo sulle spalle e stretto con un nodo sul petto viene raccolto in parte sul braccio

Fig. 14. Fig. 15. Fig. 16. Fig. 17. Fig. 18.

sinistro e lasciato cadere poi sino ai piedi. Sono due eguali, trovati negli scavi di Pompei, ed ornarono, per certo, un cingolo non meno elegantemente operato.

A'. **16**. — Gancio (fig. 15), per l'uso stesso che i precedenti e simile a quelli nella parte anteriore. Nella posteriore sono due caprette che, rizzate sulle zampe di dietro sotto le quali tengono una testa di ariete, rivolgonsi a darsi di cozzo. Dalle provincie meridionali.

A'. **17**. — Gancio come i precedenti, ma di forma diversa e con ornamenti incisi (fig. 16). Anche in questo è la testa di un cane che porta in bocca il gancio. Dai dintorni di Bari.

A'. **18**. — Gancio (fig. 17), simile al precedente, salvo che nella parte uncinata che è liscia, come vedesi nel disegno. Stessi luoghi.

A′. **19**. — Gancio simile al precedente e delle stesse dimensioni. Tanto questo come i due seguenti furono trovati nei dintorni di Napoli.

A′. **20**. — Gancio (fig. 18), per la forma in genere poco dissimile dal precedente, ma di lavoro più semplice.

A′. **21**. — Gancio molto simile al precedente, eccetto che nella parte adunca che esce dalla bocca di un certo animale, che non si saprebbe indicare.

A′. **22**. — Falera *(phalera; phalère)*. Piastra di bronzo a mo' di rotella (fig. 19), ornamento e anche premio dei guerrieri segnalatisi per valorose azioni, la quale si appiccava sulla lorica (1) nell'antico tempo, come nei moderni appicchiamo sulla divisa le medaglie e le croci. Fu trovata non lungi dalle mura di *Herdonea* da un bifolco, lavorando la terra, nel 1874. Il guerriero che portava queste piastre dicevasi *phaleratus*.

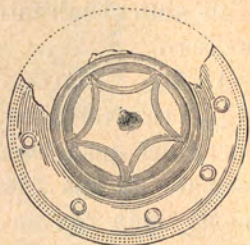



Fig. 19.

A′. **23**. — Spirali (fig. 20). Ornamento di bronzo filato, composto di tre parti unite insieme, come vedesi nel disegno. Sembra certo che fosse un ornamento da porsi sul mezzo d'una lorica, se non, e più probabilmente, sul pettorale di un cavallo.

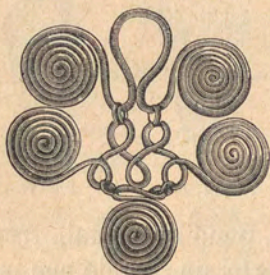



Fig. 20. Fig. 21. Fig. 22.

A′. **24**. — Spirali binate (fig. 21). Sono cinque ornamenti di bronzo filato, forse da mettere sulla lorica. Furono trovate nello stesso sepolcro erdoniense ove era l'elmo di nº A′. 13.

(1) Nel Museo di Artiglieria di Parigi si ha il calco della lorica di un centurione romano, ornata di nove *phalerae* d'argento, di proprietà dell'imperatore di Germania. Il centurione della legione di Varo, distrutta dai Germani, rappresentato sulla pietra sepolcrale esistente nel Museo di Magonza, è vestito d'una simile lorica.

A'. 25. — Spirali binate. Sono tre simili a quelle notate sotto il numero precedente. Trovate con la lancia nº A'. 54, nella tomba di Erdonea, esplorata il 14 di gennaio 1875.

A'. 26. — Spirale binata (fig. 22). Ornamento come i precedenti, ma di maggior dimensione. Dai dintorni di Napoli.

A'. 27. — Gambiera (*ocrea* (1); *cnèmide*) sinistra (fig. 23), trovata nel sepolcro stesso, in cui fu rinvenuto l'elmo nº A'. 10. Manca piccola parte in basso, e nel contorno porta gli stessi pernetti di bronzo notati nell'elmo, salvo che nella parte che copre la polpa. Siffatte gambiere non avevano coregge od altro per fermarle alla gamba, alla quale per la loro elasticità stavano strette ed aderenti. Il bronzo si trovò composto di 93,37 di rame e 6,63 di stagno. Donata alla Regia Accademia delle Scienze, con l'elmo suddetto, poscia fu portata in quest'Armeria (2). È lunga 0,44.

Fig. 23.

(1) Gambiera. Latino *ocrea*, forse da *ob* e *crura;* francese *némide*. Le prime *gambiere*, secondo il Vossio, furono fatte di cuojo. Polibio e Livio non le nominano mai nel numero del più, e dànno loro ragione i monumenti nei quali si trovano soldati con la gambiera sinistra o con la destra soltanto. Livio ricorda dei Sanniti — sinistrum crus *ocrea tectum* —; lo stesso dice Silio Italico dei Sabini — *Cunctis hasta decus: clypeusque refertur in orbem, Vertice et im plumes et* laevi tegmine cruris *Ibant* —. Da Vegezio apprendesi che — *Pedites scutati... etiam ferreas ocreas in* destris cruribus *cogebantur accipere* —. (Lib. I, cap. xx). Ed in altro luogo ci rende ragione di quest'uso. — *Sciendum praeterea, cum missilibus agitur*, sinistros pedes, *in ante milites habere debere: ita enim vibrandis spiculis vehementior ictus est. Sed cum ad pila* (*ut appellant*) *venitur*, *et manu ad manum gladiis pugnatur; tunc* dexteros pedes *in ante milites habere debent, ut et latera eorum subducantur ab hostibus, ne possint vulnus accipere, et proximior dextra sit*, *quae plagam possit inferre* — (*Ib.*) Da Omero sappiamo che era antico uso degli Eroi il portare le gambiere: — ...... *tum* cruribus *aptat Aere renitentes* ocreas, *quas fibula loris Arctabat niveis* — (*Iliad.*). Nelle pitture dei vasi italo-greci di Ruvo, di Canosa e di altri luoghi della Puglia, tra le armi portate da Teti e dalle Nereidi ad Achille, sono sempre le gambiere, delle quali vanno armati assai spesso i combattitori, in quei vasi effigiati, in una o in ambedue le gambe.

(2) Anche su questa gambiera si trattò a lungo (Vedi *Memorie della Regia Accademia delle Scienze,* t. xxv, pag. 107-119), e fu combattuta l'opinione di qualcuno che trovando la gambiera lunga così da superare il ginocchio, la giudicava

A'. 28. — Gambiera sinistra, simile alla descritta sotto il n° A'. 27. Trovata come l'elmo di n° A'. 11, negli scavi di Ercolano.

A'. 29. — Gambiera sinistra, simile alla precedente e dello stesso luogo.

A'. 30, 31. — Gambiere di forma grecanica, mutilate in qualche parte. Esse sono assai corte (fig. 24) e non coprivano che piccola parte della tibia, stringendosi al polpaccio, per il che potrebbero dirsi *Tibialia*. Trovate nel Friuli con gli elmi n° A'. 9 e 12.

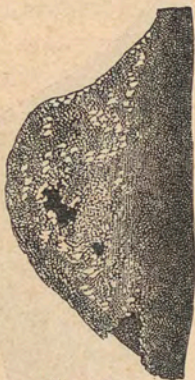



Fig. 24.

Fig. 25.

A'. 32, 33. — Gambiere (fig. 25) corte, simili alle precedenti, trovate con l'elmo n° A'. 13.

A'. 34. — Braccialetto (*armilla; bracelet*), a nastro spirale (fig. 26) di cinque giri, portato ordinariamente dalle donne, ma anche dagli uomini, sul polso, o sul braccio. Trovato in un sepolcro d'Ordona.

Fig. 26.

A'. 35. — Bracciale (*brachiale; brassard*) di bronzo filato, di ventitrè giri (fig. 27), parte di armatura antica del braccio o dell'antibraccio, come questo, dal polso al gomito. Trovato nelle provincie meridionali, dove si raccolgono assai frequentemente siffatte anticaglie. Pesa Cg. 0,700.

A'. 36. — Bracciale, simile al precedente, di ventiquattro giri, di filo a sezione di segmento di cerchio. Stessi luoghi.

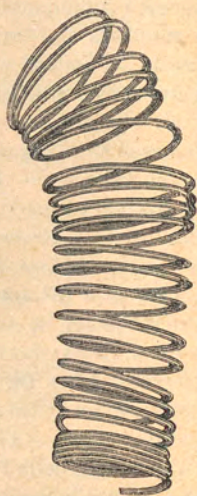



Fig. 27.

fatta per ornamento, e non per essere adoperata. Cotesta opinione non ha bisogno di confutazione, essendovi tanti monumenti che la dimostrano falsa.

A′. **37**. Bracciale, simile al n° A′. 35, di trentaquattro giri, con le estremità a teste di serpe (fig. 28).

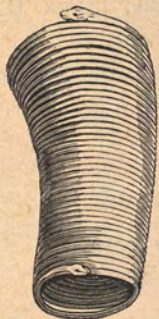



Fig. 28.

Fig. 29.

Fig. 30.

A′. **38**. — Bracciale (*Torquis brachialis*) di grosso filo di bronzo (fig. 29) ad otto giri. E' sembra sia stato portato al braccio, tra il gomito e la spalla. Dai dintorni di Napoli. Pesa Cg. 0,500.

A′. **39**. — Braccialetto della stessa specie del precedente, ma di filo molto meno grosso (fig. 30), di ventiquattro giri. Fu trovato in una tomba di *Herdonea* (13 di gennaio 1875) insieme con la cuspide di lancia di ferro, n° A″. 6. Quest'ornamento che era al braccio sinistro, con lo scoscendere del terreno, calò verso l'antibraccio, ripiegandosi al gomito, come ora si vede.

A′. **40**. — Spada sarda (fig. 31). Lama con uno spigolo smussato nel mezzo, lunga 1,140, e col manico 1,250, larga 0,030 al tallone e 0,027 presso alla punta. Il manico, dello stesso metallo, è gettato colla lama, ed ha l'elsa diritta, e la impugnatura è un prisma a base di rombo, che alla estremità si biforca. È la spada propria degli antichi sardi, e nell'isola se ne trovano in buon numero, molte delle quali si conservano nel Museo della Università di Cagliari.

A′. **40**. — Spada sarda *(lama)*, molto corrosa e simile alla precedente. La lungh. è di 1,260 e la largh. al tallone è di 0,030, alla punta 0,020, ma non è certo che fosse così in origine, e che non sia stata consumata dall'ossido. Nel mezzo della lama è, da ciascuna parte, un mezzo tondino in tutta la lunghezza che vi tiene luogo dello spigolo delle spade moderne. Presso all'estremità del tallone è un foro dove passava il perno col quale si fermava al manico.

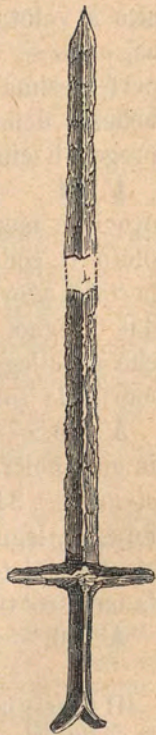



Fig. 31.

A'. 42. — SPADA sarda, (frammento) lungo 0,43.

A'. 43. — SPADA della specie di quelle trovate nelle palafitte dei laghi svizzeri e nella Danimarca (fig. 32). La lama, lunga 0,520 (col manico 0,670) ha la forma di *foglia di salice*, con costola nel mezzo arrotondata e terminante in punta, fiancheggiata da due filetti paralleli da ciascuna banda. Il fornimento è massiccio e colato sepa-

Fig. 32.

ratamente dalla lama che, entrando col codolo nel manico, vi è fissata all'elsa allunata con due perni ribaditi. Il manico è affusolato e diviso in quattro parti da tre coppie di tondini intagliati a mo' di corda, e nel modo stesso è intagliato un ovoletto sottoposto al pomo. Il quale è fatto a foggia di mandorla con due branche, alle estremità, ripiegate in alto a voluta, donde il nome di *manico ad antenne* (1). La conservazione ne è perfettissima, e sì per questa e sì per la bellezza della sua forma, è uno dei più pregevoli cimelj della collezione.

A'. 44. — SPADA italica trovata nelle province meridionali (fig. 33). Si è compiuto il codolo che dovea essere ricoperto di avorio. La lama, come è mostrato dal disegno, ha dei solchi longitudinali che ne alleggeriscono il peso senza scemarne la solidità.

A'. 45. — SPADA apula (*lama*), trovata in un sepolcro dell'antica Venosa (*Venusium*) (fig. 34). Manca il manico, che era forse di legno o di avorio e perciò distrutto dal tempo, sul quale si fermava la lama co' tre perni dello stesso metallo, che vi si veggono tuttora.

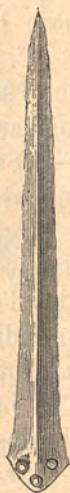



Fig. 33. Fig. 34. Fig. 35.

A'. 46. — SPADA italica, con lama a due tagli (fig. 35), simile al

(1) Questa bellissima spada fu comperata, insieme con alcune armi orientali, in Egitto dal marchese di Courtance, che non seppe scoprire come quest'arma si trovasse in que' paesi. Una spada dello stesso tipo, e quasi delle stesse dimensioni, fu trovata dal capitano Pillichody, circa il 1825, nella stazione lacustre di

n° A'. 44. Il manico, formato dal prolungamento della lama, era coperto di avorio o di altra materia, consumata dal tempo. Dal Friuli.

A'. 47. — Umbone, (*umbo; ombilic*) di scudo apulo (fig. 36), trovato in un sepolcro della necropoli di Erdonea, il 21 di gennajo 1875. È di una sola lamina di bronzo, tirato a martello nel modo stesso che si lavora oggidì dai calderaj. Ha il diametro di 0,31 e si compone: di una fascia piana larga 0,08 con tre giri di forellini sul contorno, che servivano per fissarlo sul cuojo dello scudo, e nel mezzo di essa dodici borchie a segmento sferico; di un cono tronco termi-

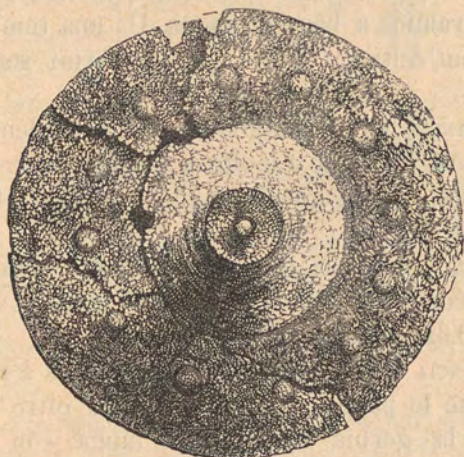



Fig. 36.

nante in superficie curva alto 0,042; di altro cono tronco del diametro di 0,024 alla base e 0,011 alla sommità, alto 0,030; di un disco orizzontale, con contorno ad ovolo, del diam. di 0,045 e grosso 0,004; finalmente, di un cilindretto verticale alto 0,035, del diametro di 0,009. La lamina è grossa 2 millimetri generalmente e poco più nella parte concava del cono tronco inferiore, nel mezzo del quale è un anello saldato, come è pure il cilindretto superiore, che sembra

Concise, ed ora è conservata nel Museo di Neuchâtel (Desor, *Le belle âge du bronze*, etc., pag. 19. et pl. V, fig. 106). Altra spada simile (lunga 0,832) fu pescata, insieme con due lame di spada ed una cuspide di lancia, nel lago di *Längsjön*, nell'*Uppland* (*Antiq. Svedoises* par Oscar Montelius, pl. 48, fig. 155). Sul fianco settentrionale della collina di Ronzano, a quattro chilometri da Bologna, furono scoperte, nel 1848, alcune anticaglie di bronzo, come fibule, anelli, morsi, etc., ed una spada del tipo *ad antenne*, rotta in sei pezzi e mutilata della punta, e delle antenne (Gozzadini, *De quelques mors de cheval italiques*, etc., pag. 9, et pl. IV, fig. 1). Questo fatto mi farà menar buona la supposizione, che la spada descritta innanzi sia italica.

dovesse portare qualcosa di finimento a mo' di pera, di cono, o di altro solido a sezione curvilinea. L'anello serviva a fermarlo sul mezzo dello scudo, che certamente fu di legno e non fu posto nella tomba, altrimenti ve ne sarebbe rimasto traccia. Questo prezioso cimelio di armi italiche di bronzo, è l'unico di tal genere sinora conosciuto in Italia (1).

A'. 48. — Lancia (*cuspis* (2); *fer de lance*) lunga con la gorbia 0,32 (fig. 37). Ha una costola da ogni parte a mezzo cono, che riunendosi, al finire della lama, per formare la gorbia, prende, esteriormente, la figura di un tronco di piramide a base ottagona. Da una tomba dell'isola di Sant'Antioco, come le altre armi sotto i n[i] A'. 10 e 11.

Fig. 37.

A'. 49. — Lancia molto simigliante alla precedente, salvochè la costola è a facce e molto schiacciata presso la punta; è lunga, con la gorbia, 0,255 e larga 0,043. Dalla Sardegna.

A'. 50. — Lancia a foglia d'ulivo con costola conica, prolungata a formare la gorbia. La lama è lunga 0,21, con la gorbia 0,32, e larga 0,05. Dal Friuli.

A'. 51. — Lancia a fronda d'ulivo con costola a tre lati da ambedue le parti, che, continuando oltre la lama, formano la gorbia ottagona; è lunga con la gorbia 0,24 e larga 0,037. Fu trovata tra le ruine dei tempj di Pesto.

(1) Una delle armi difensive degli antichi, e più particolarmente della fanteria greca, era lo scudo rotondo, *clypeus* e *clypeum*, franc. *bouchlier*, la forma del quale si è mantenuta nel medio evo e nel cinquecento col nome italiano di *rotella*, franc. *rondache*, che quando aveva nel centro una punta chamata *brocca* o *brocco*, dicevasi *brocchiere*. Era convesso, fabbricato tutto di bronzo, o di legno, o di vimini intrecciati e ricoperto di pelli a più doppi, e sopra di lamelle di bronzo. Nel mezzo dello scudo era ordinariamente una parte sporgente dal piano, più o meno decorata e quasi sempre munita di una punta, dello stesso o di altro metallo, che dicevasi *umbone*, lat. *umbo*, franc. *ombilic*. Quando lo scudo era di cuoio, l'*umbone* di bronzo vi era riportato sopra, fissandovelo con bullettine o con cuciture. Serviva l'*umbone* a sviare i proiettili tratti da lungi (Virg. *Aen.*, II, 544) e come arme d'offesa da vicino (Liv., IV, 19). Sono rarissimi questi cimelj di bronzo, ed in Italia è unico. Uno se ne ha, romano, nel Museo di Magonza, uno celtico nel Museo di *Saint-Germain*, uno delle palafitte svizzere. Di ferro se ne conservano parecchi barbarici nel Museo di Antichità in Torino e in quello Archeologico a Brera in Milano.

(2) Cuspis, era voce generica adoperata ad indicare qualunque punta di arma o di altro oggetto; ma più particolarmente quella parte di metallo appuntata che armava la estremità superiore di un'asta o d'una lancia, che nella inferiore aveva

A'. 52. — Lancia (fig. 38), lunga 0,21 e 0,30 colla gorbia, che è la continuazione della costola, ed ha alcuni ornamenti di solchi e di tratti a graffito. Da scavi nei dintorni di Roma.

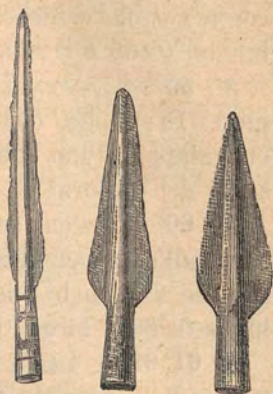
A'. 53. — Lancia (fig. 39), trovata insieme con l'umbone, n° A'. 47; è lunga, con la gorbia, 0,205, ha punta arrotondata e costola a mezzo cerchio. Nella gorbia esisteva ancora una parte del legno dell'asta o *astile*.

A'. 54. — Lancia (fig. 40), trovata in una tomba della necropoli di Erdonea, il 4 di gennaio del 1875; è lunga, con la gorbia, 0,190 e larga 0,054. La costola mediana è schiacciata.

Fig. 38. Fig. 39. Fig. 40.

A'. 55. — Lancia simile alla precedente, trovata in un sepolcro di Ordona nel 1874; è lunga 0,125, con la gorbia 0,160 ed è larga 0,033. Sembra un rifiuto di fondita, perchè è tutta guasta nel contorno e nella gorbia che è rotta, ed ha tuttora le bave del getto.

A'. 56. — Lancia poco dissimile dalla precedente, n° A'. 54, eccet-

quasi sempre un altro fornimento acuto, pure di metallo, detto *spiculum*, e ora da noi *calzuolo*, atto, ed adoperato all'occorrenza, come la cuspide, a ferire.

Le armi d'asta, o in asta, o inastate, sì nell'antico tempo che in quel di mezzo e nel moderno furono e sono composte di tre parti: cioè del *ferro* (*cuspis, fer de lance*); dell'*astile* o *asta*, (*hastile, hampe*) e del *calzuolo*, (*spiculum, sabot*) Gli antichi ebbero l'*hasta* e il *contus*. La prima era dell'altezza della persona, ed *hastati* dicevansi quelli che la portavano; il secondo, proprio soltanto de' cavalieri, era lunghissimo ed ebbe un riscontro nella *picca* delle fanterie de' secoli XV, XVI e XVII. I fanti greci portavano sempre due *aste*, ed in tutti i vasi antichi si veggono effigiati così. L'*asta* nell'antichità era l'arme fornita del *ferro* e del *calzuolo*, come ora per noi *lancia* vale l'arme; laddove l'*asta* ora non è che il *legno* di essa, quello cioè che dagli antichi, propriamente, dicevasi *hastile*. Il *ferro*, *cuspis*, delle antiche armi d'asta aveva sempre la *gorbia* (*douille*), la quale era ordinariamente un *cono vuoto*, e talora una *piramide* a sei od otto facce, che dalla punta della *lama*, sulla quale formava la costola, si prolungava oltre di essa per un terzo circa, poco più poco meno, della sua lunghezza; di modo che l'*astile* vi penetrasse sino all'estremità, e su questo si potesse fermare con un perno che passando per i due fori di essa, era poi ribadito da ambe le parti. Nelle *armi d'asta* de' tempi di mezzo e moderni, il *ferro* ha pure la *gorbia*, ma si prolungano da questa due verghette, chiamate *bandelle*, con parecchi fori, che non si debbono incontrare, per fermarle con chiodi sull'*asta*, *hampe*.

Sez. della lancia (Fig. 40).

tochè nella costola che in questa è a facce; è lunga 0,22, con la gorbia 0,305 e larga 0,05. Dal Friuli.

A'. **57, 58.** — Lance della forma delle precedenti, n[i] A'. 54 e 55, con le costole coniche, che si prolungano a formare le gorbie. Sono lunghe 0,165 e 0,290, larghe 0,038 e 0,041. Dalla Sardegna.

A'. **59.** — Lancia a foglia d'ulivo, mutilata della punta per millimetri 15; lunga, con la gorbia, 0,145. La costola è conica e fiancheggiata da uno sguscio per tutta la lunghezza della lama. Dagli scavi dei dintorni di Roma.

A'. **60.** — Lancia senza gorbia, che si fissava all'asta per mezzo di tre perni, come si vede dai buchi (fig. 41) che vi sono; è lunga 0,260 e larga 0,094. Dalla Sardegna.

A'. **61, 62.** — Lance della forma e del luogo stesso della precedente, lunghe 0,40 e 0,50, larghe 0,045 e 0,042.

A'. **63.** — Lancia (fig. 42), senza gorbia, come le precedenti e dello stesso luogo; lunga 0,160 e larga 0,035.

A'. **64.** — Lancia, poco dissimile dal n° A'. 63, trovata in una tomba in Durgali, (Sardegna); è lunga 0,70 e larga 0,047.

Fig. 41. Fig. 42.

A'. **65, 66.** — Frecce, serie di tre e quattro alcune ad alette (*sagittae hamatae, aduncae; pointes de flèches barbelées*), altre a mo' di un quadrello, e tutte con la gorbia per inastarle. Dalla Sardegna.

A'. **67, 68.** — Fibule (*fibulae; fibules*) spiraliformi e di diverse dimensioni (fig. 43). Si compongono di due dischi di un solo filo di bronzo ravvolto intorno a se stesso in senso opposto, a mo' di ᔕ, con un nodo tra l'uno e l'altro. Nel centro di ciascun disco è un cono tronco di bronzo, talora anche di ferro (1) con un perno, il quale, passando pel centro del disco, è ribadito sur una lastretta,

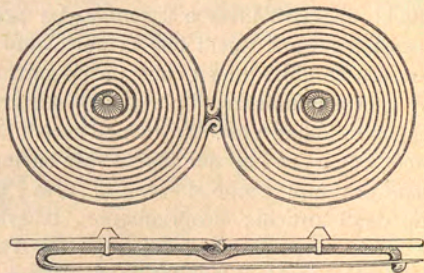



Fig. 43.

(1) Dall'avere trovato in alcune di queste fibule il cono di lamina di ferro invece che di bronzo, sospettai che quel metallo fosse tanto raro e pregevole da usarne per ornamento sul bronzo come si userebbero ora sul ferro i metalli nobili e le pietre preziose.

lunga poco meno dei due dischi uniti insieme, che è ripiegata da una parte per formare, prolungandosi, l'ardiglione (*acus*) elastico, e dall'altra il gancetto o crocco dove entra l'ardiglione. Queste specie di fibule, che ha riscontro nel tipo meridionale di Hallstad e negli ornamenti a spirale ungheresi e serbi (1), è comune nelle nostre provincie meridionali. Furono trovate nella seconda tomba di *Erdonea*, esplorata il dì 13 di gennajo 1875. I dischi della prima fibula, n° A'. 67 (fig. 43), hanno di diametro 0,080, quelli della seconda 0,037.

**A'. 69, 70.** — Fibule come le precedenti, delle quali rimangono soltanto i dischi, una del diametro di 0,061, e l'altra di 0,034. Dalla necropoli stessa e dagli scavi del giorno 14.

Fig. 44.

**A'. 71.** — Fibula di forma diversa dalle precedenti, come si vede dall'unito disegno (fig. 44), trovata nel sepolcro stesso, accennato innanzi.

**A'. 72.** — Fibule (due) simili alla precedente, e frammento di Ago crinale (*acus comatoria*, (2) o *crinalis*). Dallo stesso luogo.

**A'. 73.** — Spillone e Ardiglioni di fibule (tre). Dallo stesso luogo.

**A'. 74, 75, 76.** — Teste di mazza. (*têtes de massues*) Sono specie di ghiere con fori incampanati, munite di punte piramidali o cilindriche, poste alternativamente su tre o più ordini. Si mettevano alla estremità d'una mazza, e queste erano le mazze d'arme (3) dell'antichità corrispondenti a quelle del medio evo, ma in molto

(1) Vedi Angelucci — *Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente nell'Apulia.* — Atti della Reale Accademia delle Scienze in Torino, vol. xi.

(2) Tra i varj significati antichi di *acus* era quello che corrisponde all'italiano *spillo* e *spillone da testa, da capelli,* e si diceva: *acus discriminalis* quando serviva per la scriminatura, e *acus comatoria* o *crinalis*, quando si adoperava per tener fermi i capelli dopo averne fatto trecce o cordoni e averli avvolti nella maniera più acconcia o secondo la moda dietro al capo; usanza che si mantiene anche oggidì in molti luoghi del nostro paese. — *Acum comae inserunt, crinibus a fronte divisis,* — disse *Tertulliano* nel primo caso; e nel secondo *Marziale* scrisse: — *Figat acus sparsas, sustineatque comas* —. Tra Romani le sole maritate portavano i capelli spartiti per distinguersi dalle ragazze. Questi aghi erano di osso, di avorio, di bronzo, di argento e di oro, secondo le condizioni o la ricchezza delle donne che ne facevano uso.

(3) Di questa specie di *mazze d'arme,* si trova fatta menzione da *Omero* (Il. VII, 141) e da *Erodoto* (VII. 63), dove descrive il vestiario e gli arnesi degli Assiri, che seguivano l'esercito di Serse, ed è rappresentato in un antico affresco nella villa Albani, dove figura come l'arma di Marte; provando così che era conosciuta anche dai Romani. quantunque non si sappia che l'abbiano designata con un suo proprio nome (Rich, *Op. cit.*, p. 173 e figura).

piccole proporzioni. La terza fu trovata in un sepolcro di Ordona, la prima (fig. 45) e la seconda le comperai a Firenze.

A'. 77. — STRUMENTO (fig. 46) d'ignoto uso. Taluno vorrebbe che servisse a tendere la corda dell'arco (1), ma oltre al non trovarsene esempio in tutti i monumenti figurati sinora conosciuti, vi si oppone il modo stesso di trarre con l'arco, che è sempre quello primitivo (2). Sopra gli anelli da ciascuna parte è un Fallo.

Fig. 45.

Fig. 46.

A'. 78. — MÒRSO (*frenum; mors*). È un bellissimo esemplare antico di questo fornimento da cavallo. Fu trovato negli scavi presso Roma. Il disegno (fig. 47) può dare una chiara idea della sua forma, e per ciò non accade spendere molte parole per descriverlo. Come si vede, l'*imboccatura* (*embouchure*), lunga 0,19, rassomiglia a quella del *filetto*, o sia è snodata, ed alle estremità ha un occhio con campanella per attaccarvi la redine. Scambio delle aste, ha due ornamenti mobili che si compongono di un gruppo di tre cavalli, uno grande, e due piccoli. Il primo ha uno dei secondi sulla groppa ed un altro sotto la pancia rivolto alle gambe posteriori, che atterga un uccello cui non si saprebbe dare un nome, e posa le gambe sopra un piano, sotto il quale sono due occhi (3).

Fig. 47.

A'. 79, 80. — MÒRSI della stessa provenienza del precedente. Dal

(1) Nel Museo di Artiglieria di Parigi, sono due di questi strumenti descritti così: — C. 40. Deux doigtiers antiques, en bronze pour tirer de l'arc, *dit-on*, trouvés dans le royaume de Naples —. È chiaro che il dotto Conservatore di quel Museo, M.r O. PENGUILLY L'HARIDON, non accettava, e ne aveva ragione, come cosa certa l'uso attribuito a questo strumento.

(2) L'arcatore per tendere la corda dell'arco, che tiene con la sinistra, deve prenderla con la mano destra e nello stesso tempo tenere tra l'indice ed il medio di essa e stringere la estremità dell'asticciuola della saetta, con la cocca posata sulla corda. Ora, per tender l'arco con questo strumento, bisognando infilare negli anelli proprio le due dita che debbono tenere l'asticciuola, è chiaro che non si potrebbe più incoccare la saetta, e perciò che è inutile lo aver teso l'arco. Questo strumento poteva essere adoperato per tendere il nervo della *arcobalestra* (*arcuballista*) o *balestra manesca* (*manuballista*) degli antichi, che non doveva differire gran fatto da quella del medio-evo, e teso, porlo sulla tacca della noce.

(3) Un Morso tanto simigliante, che potrebbe dirsi identico, a questo, è stato scoperto lo scorso anno in una tomba etrusca, presso Volterra, dal sig. Angiolino Manetti.

disegno (fig. 48) si può vederne la forma che, salvo gli ornamenti del cavallo e dei cavallini, sono simiglianti a quello descritto innanzi.

Fig. 48.

A'. 81. — Staffa (*stapes; étrier*) (fig. 49). È un prezioso cimelio, e se non unico, rarissimo, per l'aletta, in continuazione del predellino, forata per situarvi il calzuolo (*spiculum*) dell'asta, cavalcando. Fu trovata in *Senorbi* (Sardegna).

Fig. 49.

A'. 82. — Sette Fibbie (*bucculae; boucles*), di forma circolare, salvo una, formata da due anelli ellittici riuniti insieme, che conserva ancora un pezzo della coreggia cui era unita. Furono trovate in un sepolcro antico, ma s'ignora dove e quando.

A'. 83. — Anelli di varj diametri.

A'. 84. — Bolla (*Bulla*) (fig. 50). Ornamento portato dai fanciulli romani, dentrovi un amuleto. Il *Rich* nomina soltanto la *Bulla aurea* per i fanciulli delle famiglie nobili, e la *Bulla scortea*, di cuojo (1), per quelli dei liberti e delle basse classi. Ma pare che ve ne fossero anche di bronzo e questo esemplare, trovato nei dintorni di Napoli, ne è una prova incontrastabile.

Fig. 50.

A'. 85. — Anelli (sette) di uso incognito. Erano nella tomba insieme con la cuspide di lancia n° A'. 54.

A'. 86. — Lastretta di forma rettangolare di mill. 90 per 56, con un foro nel mezzo d'ignoto uso. Trovata con la fibula n° A'. 71.

A'. 87. — Stilo romano, con punta a mo' di pera molto allungata, ornato a spira nel corpo, e compiuto da una palettina all'altra estremità; è lungo 0,173. Questo strumento serviva per iscrivere sulle tavolette incerate con la punta e per cancellare la scrittura con la palettina. Fu rinvenuto nei dintorni di Roma.

A'. 88. — Insegna romana (frammento), propria delle Legioni. Ne rimane soltanto la tabella rettangolare, che è contornata da listello e ovolo con le solite lettere S. P. Q. R. da una parte, e la scritta LEGIO VIII dall'altra; sotto la quale è la gorbia per inastarla, e sopra, unitovi con un perno, un frammento della parte ultima della

(1) Il disegno riportato dal Rich (V. a *Bulla*) è cavato — da una statuetta di bronzo trovata a Perugia, nella quale i contorni del nastro con che era legata attorno al collo, indicano chiaramente che esso era fatto di *strisce di cuojo* intrecciate — (*Ivi*); come i contorni della *Bolla* dimostrano che questa era di metallo.

insegna, cioè il fulmine con le estremità delle dita artigliate dell'Aquila (fig. 51). È di stagno (1) e pesa Cg. 2,185 (2).

Fig. 51. 1/3.

(1) Ecco l'analisi fatta nel Laboratorio chimico del Laboratorio di precisione di Artiglieria:

| | Tabella e gorbia | Frammento dell'Aquila |
|---|---|---|
| Stagno per 0[0 . . . . . | 75,27 | 77,08 |
| Piombo „ . . . . . | 21,24 | 18,78 |
| Rame „ . . . . . | 3,49 | 4,24 |

(2) Tutto in questo oggetto accenna il lavoro di un inesperto falsificatore. La materia, stagno invece di bronzo o argento; i caratteri, di forma cinquecentistica; una stella a sei punte dentro un cerchio nel mezzo del fulmine; finalmente le dita artigliate dell'Aquila da ambe le parti, come se le aquile, al tempo della Legione VIII Augusta, avessero quattro zampe! Fu presentato come antico, e chi lo comprò stette alla parola del venditore, e siccome chi lo vendeva voleva, forse, farlo passare per argento, chi doveva comperarlo ne fece fare l'analisi, come si apprende dall'inventario dell'Armeria, fatto nel 1857, nel quale è registrato così:

“ N° 158. Apice di una bandiera romana in forma di croce di metallo composto di 78,60 di stagno, di 20 di piombo e di 1,40 di rame, avente da una parte in rilievo le lettere S. P. Q. R. e dall'altra l'inscrizione LEG. VIII.; stata trovata (*sic*) in Autun dipartimento francese della Saône et Loire, come risulta da dichiarazioni rilasciate da quelle autorità locali, che si conservano negli Archivj della Reale Galleria „.

A'. 89. — Sisto (*Xistus*), ariete antico della galèa romana, *Bolzone*, *Montone* della galera dei tempi di mezzo (1). Questo prezioso cimelio, a testa di cinghiale (fig. 52), unico finora conosciuto, fu pescato nel porto di Genova l'anno 1597, e collocato sopra la porta dell'Arsenale di quella città, donde fu trasportato in quest'Armeria. Non deve confondersi col

Fig. 52.

In grazia di una monografia, dal titolo: — *L'enseigne de la huitième lègion augusta. Par J.-G. Bulliot President de la Société éduenne, Autun. Imprim. Dejussieu père e fils.* 1887 —, posso dare qualche notizia particolareggiata intorno a questo supposto cimelio romano.

Cinquant'anni or sono (1837), M.r Drague, da Nimes, professore di disegno nel collegio di Autun, e negoziante di antichità, riportò dalla sua patria una statuetta antica e due frammenti di aquila romana, e li offerse in vendita per venti franchi, sì la prima che ambedue i secondi al signor Bulliot. Questi comperò i secondi, li fece disegnare da M.r Joseph de Fontenay, e ora ne dà la figura a un terzo circa del vero, e le relative misure. Qualcuno dubitò dell'autenticità di questa insegna, ma un raccoglitore inglese rassicurò il signor Bulliot, aggiungendo che egli aveva alcune parti di un'altra insegna dello stesso genere, e per l'appunto quelle che mancavano alla sua! In questo tempo andò ad Autun il sig. Fontana, mercante di quadri in Avignone, con belle tele, e vista l'insegna romana propose al sig. Bulliot, e questi accettò, di cambiarla con un quadro. Qualche mese appresso il sig. Fontana ritornò in Autun per dimandargli una dichiarazione che l'insegna era stata trovata nei dintorni d'Autun (dichiarazione che non potè fargli), e gli disse che era di argento, e che l'aveva venduta ad un prefetto per 1200 franchi.

Nel 1845, il sig. De Fontenay, essendo ad Aix-les-Bains, assistè a una vendita nella quale riconobbe l'insegna, già posseduta dal sig. Bulliot, che fu aggiudicata per 1800 franchi; e un istante appresso giunse un amatore, tutto trafelato, che offrì, ma troppo tardi, un prezzo molto maggiore. Dopo questo tempo, il signor Bulliot perdette le tracce della sua insegna; ma spera che qualche curioso la ritrovi e gliene dia notizie per lenire il suo cordoglio.

Il desiderio del sig. Bulliot è soddisfatto, perchè la sua insegna è trovata; e può anche consolarsi della perdita, perchè non è un cimelio romano, ma una male ideata contraffazione moderna.

(1) — " Il Sisto, ben dichiarato dallo Jal (*Xistus*, Ξυστὸυ) come a dire Grande spuntone da battere a livello, che in forma di ariete pendente dall'albero, sostenuto per le sue mantiglie, si mandava e rimandava a forbottare il naviglio nemico e la sua gente: talvolta aveva la punta di ferro acuto, talvolta a bolzone, sempre poteva oscillare per ogni verso e con qualunque inclinazione secondo la sua postura e lunghezza. *Omero* ce lo dà lungo ventidue cubiti (*Olimpico*, 10m, 183; *Delfico*, 8m, 170), il monumento altrettanto lungo che il naviglio, o pendente in bilancia nell'atto di percuotere, o sollevato sull'albero in stato di riposo " — (P. Alberto Guglielmotti, *Storia della Marina Pontificia*, I, 125). L'*Ariete na-*

Rostro (1), o *Sperone*, principale e poderoso strumento di offesa sporgente dalla prua della galèa, che, quando avesse preso l'abrivio poteva con quello percuotere e cacciare a fondo la nave nemica.

**A'. 90.** — Dischi di fibule spiraliformi di diametro poco maggiore del n° A'. 69.

**A'. 91.** — Armilla di 8 giri a nastro trovata nei sepolcri di Ordona

**A'. 92.** — Scure con orecchie da ambedue le parti simile al n° A' 4. (fig. 3).

*vale* poi dei tempi di mezzo ci viene descritto dal Sanuto. — *Octavo, est utile atque bonum ut in prora cujuslibet magni navigii armati suspendatur lignum quoddam longum, ex utraque parte ferratum, quod ad percutiendum tam naves, quam nautas se habeat quasi aries cum quo civitatis obsessae moenia conteruntur* — (Marinus Sanutus, *Secreta fidelium Crucis*, etc., ap. Bongars, *Gesta Dei per Francos*. Hannoviae, 1611, II, 60). Ho riportato le parole del nostro dottissimo scrittore di cose marinaresche, nelle quali gode giustamente autorità incontrastata, per provare che mi appongo nella mia dichiarazione di questa antica macchina da cozzo, sebbene in opposizione con quella data dal Rich, che cito nella nota seguente.

(1) Il Rich (*Op. cit.*) alla voce Rostrum (ἔμβολος) porta la figura di questa testa di cinghiale, come esempio del rostro delle navi antiche. — Nelle guerre dei primi tempi, egli scrive, esso consisteva in un singolo trave, coverto sulla punta d'una testa in metallo, a figura per lo più di animale, come è mostrato nell'annesso esempio da un originale, forse unico, che fu trovato in fondo al porto di Genova, e si crede affondasse quivi nella battaglia combattutavi tra i Genovesi e Magone il Cartaginese. Sporgeva dal davanti della nave ad una certa altezza sopra la chiglia ed il filo dell'acqua, nel modo mostrato dall'incisione, 6 *Navis turrita*, ecc. —.

Nell'opera del gesuita Francesco Antonio Zaccaria, pubblicata in Venezia nel 1754, col titolo — *Excursus litterarii per Italiam*, si leggono (vol. I, p. 23) le seguenti parole. — Quindi quel singolarissimo *Rostro* di bronzo, avanzo d'antica nave, ritrovato nei fondi di questo porto (*di Genova*) l'anno 1597, rappresentante la testa d'un cinghiale, avrà per avventura guernito la prora di qualche nave nominata *Aper*, ecc. —. E ne riporta il disegno che è orribile; laddove l'originale è stupendamente modellato; come può vedersi dal disegno che qui è dato nella figura 52. Il mentovato scrittore aggiunge poi, che nel posto ov'era al suo tempo questo monumento, si leggeva l'iscrizione seguente:

VETVSTIORIS HOC AEVI ROMANI
ROSTRVM IN EXPVRGANDO PORTV
ANNO CIↃ. IↃ. XCVII. ERVTVM VNICVM
HVC VSQVE VISVM EXIMIAE MAJORVM
IN RE NAVTICA GLORIAE DICAVERE
CONCIVES.

(*Ib.* p. 25 t.).

## SERIE A″.

### Armi ed altri oggetti di ferro, (*)

(Armadio 11).

A″. 1. — SPADA apula, a mo' di foglia di salice, (fig. 1), trovata in un sepolcro di *Erdonea*. La lama, che è intera e sulla quale sono gli avanzi del fodero di legno, si prolunga a formare la croce ed il codolo che porta ancora i perni onde eravi fissato l'osso o il

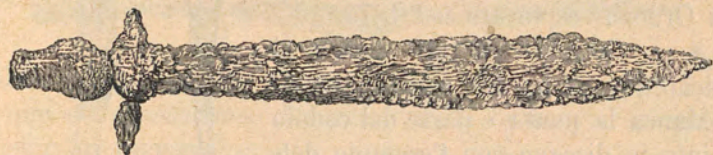



Fig. 1.

legno che formava il manico di questo raro e assai prezioso monumento. È la forma simigliante alla spada di n° A′. 43. (fig. 32) attribuita ai tempi preistorici; che fu poi quella ordinaria della spada

(*) Come alla età della pietra seguì l'età del bronzo, così a questa tenne dietro l'età del ferro. Lucrezio fa chiara menzione delle tre età nei seguenti versi:

*Arma antiqua, manus, ungues, dentesque, fuerunt*
*Et lapides, et item silvarum fragmina rami,*
*Posterius ferri vis est, aerisque reperta,*
*Sed prior aeris erat, quam ferri cognitus usus.*

Ma la introduzione dell'uso del ferro non si fece in un punto, abbandonando il bronzo, nè in tutti i luoghi nello stesso tempo; ma ciò avvenne per fermo assai rapidamente in Europa e specialmente in Italia. Esiodo, il più antico autore europeo del quale siano giunte a noi le opere, scriveva, secondo la tradizione, nove secoli circa prima dell'èra volgare, e sembra che vivesse nel periodo di transizione dalla età del bronzo alla età del ferro. „ Les périodes que l'on est convenu de désigner fort improprement sous la denomination de l'âge du fer de-

antica dei popoli italici. È lunga 0,395 e col manico 0,495. La larghezza, a 0,130 dalla punta, è 0,060, presso il codolo 0,036.

A″. 2. — Spada romana (fig. 2), con lama di ferro ad un filo, lunga 0,49, larga 0,048, terminante a foglia di salice, molto guasta

Fig. 2.

dalla ruggine. Manico di bronzo, con testa d'ariete, lungo 0,18, con quattro scanalature trasversali che facilitano il modo d'impugnarla. Ignorasi dove sia stata trovata.

A″. 3. — Coltello (*culter*, *couteau*), strumento forse di uso domestico. È ad un solo filo ed a punta acuta (fig. 3), ora mancante, come ordinariamente tutti quelli dei tempi antichi, e dei nostri. Il manico è formato dal prolungamento della lama. È lungo 0,190. Da un sepolcro di Ordona, esplorato nel 1875.

A″. 4. — Coltello in tutto simile al precedente (fig. 4), ma di maggiori dimensioni. Manca la punta, e parte del codolo (compiuto in disegno con l'esempio dell'altro), il quale era coperto di legno o di osso. Lungh. 0,280. Stesso luogo.

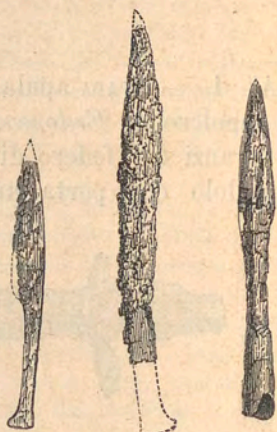



Fig. 3. Fig. 4. Fig. 5.

A″. 5. — Cuspide di giavellotto (fig. 5), trovato in un sepolcro di Canosa. È lungo con la gorbia 0,220.

vraient s'arrèter logiquement à la fin du cinquième siècle aprés la chute de l'empire d'Occident; mais on les faits souvent descendre bien plus, même jusqu'à la fin du regne de la race carlovingienne (987), ce qui est forte commode, mais fort peu exact. L'époque qui précède le règne de la *chevalerie*, le septième et huitième siècle devais certes être sa fin. „ (Demmin, *Guide des amateurs d'armes*, etc., pag. 42). La osservazione è relativamente giusta; ma io avrei piuttosto escluso i limiti della età del ferro che, in quanto all'uso di quel metallo non è cessata mai, e mi sarei studiato di provare che *la scoperta del ferro ha seguìto e non preceduto i tempi storici*. Cito un solo fatto tra noi, cioè la *Cloaca massima* in Roma, fatta costruire da Tarquinio Prisco, (616-578 av. C.) e non è questa la sola, nè la prima opera in Italia nella quale fosse indispensabile l'uso del ferro. Il prof. Issel domanda: „ Ma la prima età del ferro è essa legittimamente esclusa dai tempi storici? “ La risposta la ho già data a dietro e non accade che aggiunga altro.

A″. 6. Cuspide di lancia molto guasta dalla ruggine e in pezzi, lunga senza la gorbia che manca, 0,105. Trovata con l'armilla segnata di nº A′. 39.

A″. 7. — Cuspide di lancia (fig. 6), lunga 0,320, con la gorbia, trovata insieme con l'elmo nº A′. 13.

Fig. 6.

A″. 8. — Cuspide di lancia, che per la sua forma a piramide quadrangolare somiglia molto ad uno spuntone del medio evo (fig. 7), lunga 0,360. È anche questa de' tempi Romani, e si trovò nei sepolcri di *Erdonea*.

Fig. 7.

A″. 9, 10. — Cuspidi di lance apule, della lunghezza di 0,463, compresa la gorbia che è lunga 0,075 (fig. 8 e 9). Hanno un robusto spigolo nel mezzo da ambedue le parti che rafforza di molto la punta.

Fig. 8.
Fig. 9.

Nelle gorbie sono ancora avanzi degli *astili*, ed in una (fig. 9.) al principio della lama, sono due monetine di bronzo irriconoscibili. Dai sepolcri di Canosa.

A″. 11. — Cuspide di lancia simile alle precedenti, trovata nei sepolcri di Ordona, lunga 0,280. È mutilata nella punta.

A″. 12. — Cuspide di lancia simile alle precedenti, mutilata nella punta e nella gorbia, lunga 0,340. Da Ordona.

A″. 13 — Spiedo (*spiculum*) apulo mancante di piccola parte della gorbia (fig. 10). Il ferro è piramidale a base quadrata di 0,012 di lato, lungo 0,280 sino al principio della gorbia che, con la parte mancante, si può credere lunga 0,063; onde la lunghezza totale dello spiedo sarebbe stata di 0,343. Fu rinvenuto sopra il coperchio di una tomba erdoniense, esplorata il dì 7 di gennaio nel 1875. Era lo *Spiedo* (1) un'arma particolare

Fig. 10.

(1) Lo *Spiedo apulo* ha una qualche simiglianza col *Pilo romano;* se non che la lunghezza di questo, secondo *Vegezio* (l. II, c. xvi), era di 0,222 e la forma triangolare.

degli antichi Apuli, e *Silio Italico* ne fa testimonianza con i seguenti versi:

> ALLIUS *Agyripa, Daunique profectus ab arvis*
> *Venator rudibus iaculis, et Iapyge campum*
> *Persultabat equo, mediosque invectus in hostes.*
> Appula non vana torquebat spicula dextra
>
> (C. IV, v. 555-558).

Ma la prova più convincente che fosse un'arma peculiare di questo popolo, si ha nel trovarsene gli avanzi soltanto nelle tombe della Puglia.

**A''. 14, 15, 16.** — FIBULE, frammenti, di ferro filato della stessa forma dei n[i] **A'**. 67 a 70. Trovate come quelle nei sepolcri di Ordona esplorati nel 1875.

**A''. 17.** — SPADA ROMANA (lama), lunga 0,53, larga 0,055, trovata presso Sepino (prov. di Campobasso) nel 1876. È simile alla spada di n° **A''** 1 (fig. 1). Dono del maggiore di Artiglieria Angelo Angelucci.

**A''. 18.** — LANCIA mutilata di parte della gorbia, simile alla lancia di bronzo n° **A'**. 56, lavorata a martello con due lamine saldate a fuoco nei contorni foggiando la gorbia conica sopra una spina della stessa forma. È lunga 0,157 e con l'avanzo della gorbia 0,167, e larga 0,054.

# CLASSE II.

## ARMI DEL MEDIO EVO E MODERNE

---

## Serie B

### Armature intere da uomo e da cavallo. (*)

**(Galleria Beaumont e Rotonda)**

Armatura equestre, spigolata dell'uomo e del cavallo, appartenuta al cardinale *Ascanio Maria Sforza Visconti*, opera della fine del xv secolo, posta sopra un cavallo di mantello bajo. È, forse, la più importante delle armature della collezione per il tempo in cui fu fatta,

(*) Armatura (lat. *cataphracta, armatura universa;* lat. bass. *armatura;* franc. *armure*), è nome collettivo di tutte le pezze d'arme difensive necessarie per vestire interamente, di tutto punto, un uomo e un cavallo; ma la seconda chiamasi, più propriamente, *Barda.* L'armatura dell'uomo risale alla più remota antichità, o almeno alla introduzione dell'uso dei metalli. Non così antica è quella del cavallo (eccettuato soltanto il *frontale* usato, forse, anche dagli antichi); e certamente, parlando dei tempi moderni non fu anteriore alla prima metà del xiv secolo; e voglio dire la barda compiuta. Il più antico esempio di *catafratto* lo abbiamo nella colonna coclide di Trajano (ann. 105 di C.), nella quale si vede un soldato di cavalleria grave: cavallo e cavaliere erano coperti da capo a piedi d'una armatura, fatta a modo della squama di un coccodrillo, più specialmente propria di alcune nazioni forestiere; dei Parti, dei Persiani e dei Sarmati. Le prime armature nel medio evo furono di maglia e coprivano la persona dalla testa sino a oltre il ginocchio. Più tardi si usarono anche calze di maglia, e fu accorciata la tunica (*cotte de maille*). Nel xiii secolo fu migliorata quest'armatura che si componeva: di una tunica con maniche che si prolungavano a modo di sacchetto per coprire la mano, col pollice separato; di un cappuccio sul quale si metteva l'elmo quando si doveva combattere; e di calze intere. La tunica di maglia del xiii secolo pesava circa 12 a 15 chilogrammi, riparava bene la persona

per il personaggio cui pertenne, per gli artefici che la fabbricarono, ed infine per la bellezza della forma e per la finitezza del lavoro. Queste armature dette *Massimiliano*, per ricordare il tempo in cui usarono, e *Milanesi*, per indicare il luogo nel quale prima, forse, che altrove, si fabbricarono; i nostri armajuoli le addimandarono *armature spigolate* (1) per ispiegarne la forma.

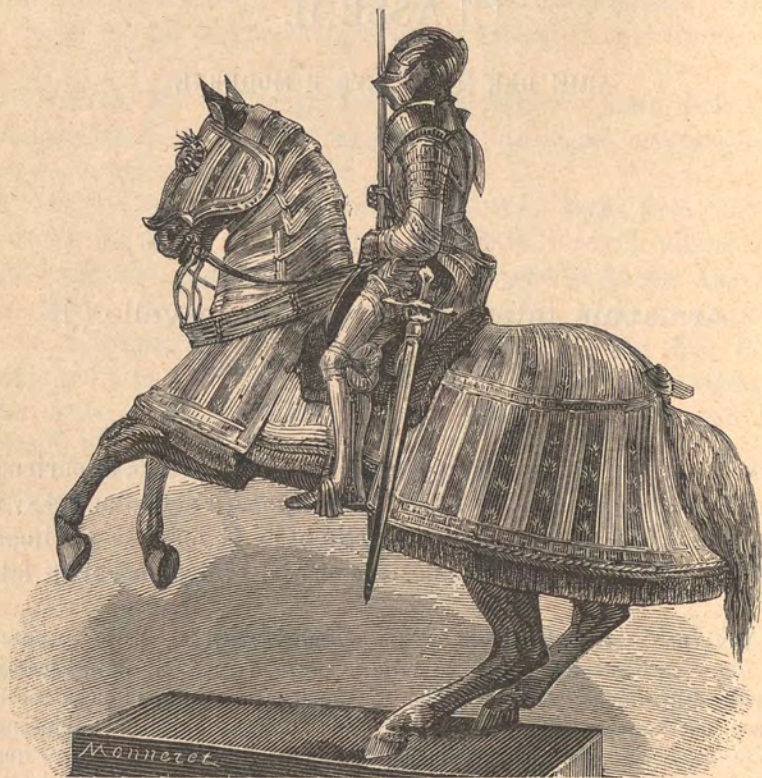



Fig. 1. Armatura spigolata del Cardinale Ascanio Maria Sforza, sec. xv. 1/24

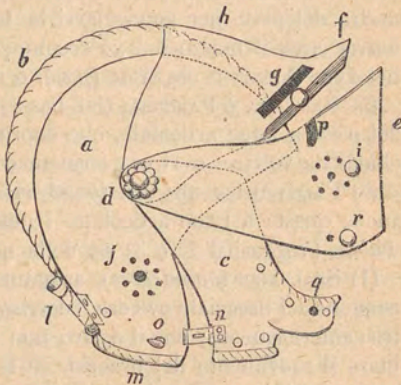
dalle punte e da' tagli, ma non dai colpi delle armi da bòtta. Cercarono di supplire a questo difetto con piastre di acciajo o con cuojo cotto (del quale si fecero anco armature intere), nelle parti anteriori delle membra, legate sopra la maglia con coregge. A mano a mano si venne nel xiv secolo a fare l'armatura tutta di piastra d'acciajo, abbandonando affatto la maglia. Così seguitossi con piccole variazioni nelle scarpe, nei guanti, nella forma delle diverse pezze, come vedremo a suo luogo, sino al secolo xvii, nel quale cessò l'uso delle armature, conservandosi soltanto la corazza e l'elmo, che si usano tuttodì, per alcuni corpi speciali di cavalleria, negli eserciti europei.

(1) Armatura spigolata (*armure cannelée*). Così fu chiamata dagli armajuoli italiani questa sorta di armatura a scanalature e spigoli che vuolsi inventata in

L'armatura dell'uomo si compone delle pezze seguenti: *Celata da incastro* (1); *Golétta* (2) *Corazza* (3) a petto rigonfio *(bombè)* con *Rèsta* (4); *Panziéra* (5) e *Falda* (6) questa di tre, quella di quattro

Allemagna, e comunemente detta *armatura Massimiliano* o *armatura milanese*, che ha la più sgraziata forma di quante se ne usarono dal XV al XVII secolo. Ho creduto bene di richiamare in vita questa denominazione tecnica dei nostri maestri di quel tempo e comunemente usata, citandone esempj per la storia della lingua militare e per uso dei compilatori di nuovi vocabolarj che non hanno il tempo di scuotere la polvere de' vecchi codici negli archivj per istudiarla. — E piu una armatura da homo da arme qual era del q. Ill.mo S. Alex.° de Gonzaga *spigolata* et designata (*con ornati incisi*) con lo elmetto incastrato (cioè *con la celata da incastro*) ne la gola — *Invent. Armeria Castello*, (1542) *Arch°. notar. Mantova, Rogit Stivini.* — Item vna *armatura* fornita da fante a pede *spigolata* a liste batu cum un guanto solo. — *Lib. Aquila* (1543) c. 3, *Arch° Gonzaga.*

(1) Celata da incastro (lat. *galea;* franc. *armet*). Chiamavasi così quella tutta chiusa da giostra, che aveva un canale a mezzo cerchio, corrispondente a punto ad un tondino, detto *cordone*, sporgente nella parte superiore della *goletta*, in modo che questo vi stesse incastrato, e nel tempo stesso potesse quella girare a destra e a sinistra. — Questa *celata*, dirò, debbe esser *da incastro*, benchè ad alcun piace piuttosto l'altra foggia senz'incastro, ecc. — Pistofilo, *Il Torneo* (1627), 51.

Le parti della Celata sono le seguenti: Còppo (*timbre*) [a], la parte semisferica che copre la testa e scende sino al collo, sormontato dalla cresta [b], che ha un tondino lavorato a spira, detto *tortiglione* o *cordone*. Baviéra (*mentonnière*) [c], la parte che copre la faccia, dal mento sino alla bocca e le guance, e che è impernata dalle bande [d], sotto la *visiera*, per aprirla quando si ha da metter la celata o levarla. Visiéra (*mézail*) [ef], la parte che copre la faccia dalla fronte alla bocca, ed è divisa ordinariamente in due parti, cioè: Ventaglia (*ventail*) [e], che si appoggia sulla *baviera*, e Vista

Celata da incastro

(*vue*) [f], superiormente, che si appoggia sulla *ventaglia*, ambedue mobili da basso in alto, e viceversa, sui perni stessi della *baviera*. La *vista* è una lamina, con due aperture bislunghe [g] poste orizzontalmente all'altezza dell'occhio, che rinforza la fronte del coppo, onde anche il nome di *frontale* [h]. La *ventaglia* è una lamina con alcuni forellini da una o da ambedue le parti [i] (che non di rado sono anche nel coppo) [j]; e talora dalla destra ha uno sportellino che si apre per parlare o per imboccare il corno. Pennacchiéra (*porteplumet*) [l], arnesetto, composto di una targhetta e di un cannello, che sta nella parte posteriore all'unione del *coppo* con la *goletta*, o presso al cordone [m], per mettervi il pennacchio. La *baviera* si ferma al *coppo* da ciascuna banda, o per mezzo di gancetti o di una laminetta maschiettata [n] con un *occhiello*, nel quale entra un *chiodo da voltare* [o] (*mentonnet*), che è un perno girevole con testa a nasello. La *ventaglia* e la *vista* si fermano insieme con una molla interna che entra in uno spacco [p];

lame articolate; *Spallacci* disuguali (1) con *Guardagolétta* (2) simmetrici; *Bracciali* (3), a lame nel braccio ed a piastra intera nell'antibraccio, e *Cubitiéra* (4) assai grande; *Fiancali* (5) di quattro lame;

e la *visiera*, cioè le due parti riunite, si ferma alla *baviera* con perno che entra nel foro *q* e si apre tirando un bottone *r*. Talvolta per maggior sicurezza, queste due parti sono fermate con viti.

(2) Golétta, Gorgiéra, Gorgeríno (lat. bass. *gogeria*; franc. *colletin*), armatura del collo, che scende sulle spalle e sul petto. È la prima pezza che s'indossa nello armarsi, e che sopporta il peso della corazza. Si compone di due parti, riunite con maschietti a sinistra, e a destra con bottone, o con *chiodo da voltare*. Nella parte superiore ha un tondino detto *cordone*, il quale entra giustamente nel canale della *celata da incastro*. — Il *cordone* che serve per l'incastro sia di competente grossezza,... sia liscio, che chiudi bene, e riempi meglio ed egualmente l'incastratura della celata, acciò facilmente giri, e si possa girare il capo. — Pistofilo, *Il Torneo* (1627), 54.

(3) Corazza. (lat. bass. *coracia; franc. cuirasse*), armatura difensiva del busto, composta di due parti, *Pètto* (*thorax, plastron*) e *Schiéna* (*dossière*), che si riunivano col mezzo di coregge (*brételles*) sopra le spalle, e con lamelle (*bandes*) di ferro, e con chiodi da voltare, o con ganci (*crochets*), nei fianchi.

(4) Rèsta (*arrêt de la lance, faucre*), ferro di varia forma, sporgente dalla parte destra del petto per appoggiarvi la lancia negl'incontri. La *resta* incominciò a usarsi circa il mezzo del xv secolo, e fu abolita, con l'antica forma della lancia, nel xvii. Questa o era fissa (*fixe*), o maschiettata (*à charnière*).

(5) Panziéra e Panciéra (lat. bass. *panceria;* franc. *braconnière*), continuazione del *petto* a lame articolate, che copriva il basso ventre, ed univasi a quello con chiodi da voltare, o vi era fermata con perni ribaditi.

(6) Falda o Guardaréni (*garde-reins*), pezza in continuazione della *schiena*, ed anche questa a lame articolate. I nostri vecchi armajuoli la chiamarono sempre *Falda*. (Veggasi il 2° e 3° es. della nota 5, pag. 39).

(1) Spallacci (*épaulières*), armatura della spalla che si riuniva a incastro col cannone del bracciale ove era il corrispondente cordone. Non erano sempre simmetrici anteriormente; chè il destro non di rado, non aveva l'*ala* o *lunetta*, per facilitare il movimento del braccio. — Il colpo scese, et pigliaua la spalla, Et come vetro trattò lo *spallaccio*, ecc. — Pulci, *Giostra* (1468), cxvii. — Non habbiano i *spalacci* d'auanti, ed in particolare il destro, per la facilità di maneggiare esso *braccio* —. Pistofilo, *Il Torneo* (2627), 54.

(2) Guardagolétta (*garda-collet, passe-garde*). Risalto sopra ciascuna spalla per riparare il collo, simmetrico, o più alto a sinistra che a destra. Erano, o fissi ambedue agli spallacci, o quello di sinistra soltanto, o mobili ambedue da fermarsi con chiodi da voltare ed anche con viti. Quando erano mobili, il *guardagoletta* sinistro era come un *sopraspallaccio* e scendeva a coprire anche una parte del braccio. Era, insomma, una pezza di rinforzo per torneo, e addimandavasi Buffa e Buffa da spallaccio (*V.* a pag. 61, nota 3).

(3) Bracciali (lat. *brachialia;* lat. bass. *braczaletti;* franc. *brassards*), armatura delle braccia sino al carpo, che talvolta incomincia dalla spalla e allora è attaccata alla corazza, ma più comunemente è incastrata nello spallaccio. Si compongono i bracciali di due cannoni tronco-conici, uno pel braccio e l'altro per l'antibraccio, riuniti insieme con una terza pezza detta *cubitiera*. — *Item pro*

*Cosciali* di due piastre (1) e *Ginocchiétti* (2), *Schiniére* (3) intere, *Scarpe* (4) a piè d'orso; *Sproni* (5) con collo molto lungo e *Spronèlla* a sei punte; *Manòpole* (6) a mittene; e *Giaco* (7).

*paribus* XVIIJ *brachialium et paribus* XIIJ *schinerarium*, etc. —. *Doc. Vercell.* (1326) ANGEL. *Doc. ined.* I, 33. — 12 Gentili uomini a cavallo con celate in testa,... con gorzerini di maglia intorno al collo, *bracciali* e guanti di ferro, ecc. —. *Giostra Fir.* (1468), FANFANI, 12.

(4) CUBITIÉRA (*cubitière*). Pezza che riunisce le due parti del bracciale e dà agio di piegare il braccio. Ho voltato in italiano la voce francese, perchè mi sembra propria anche per la lingua nostra, nella quale non ho trovato la parola corrispondente.

(5) FIANCALI (*tassettes*), che dicevansi anche SCARSELLONI, erano due pezze composte o di una sola piastra o di alcune lame articolate, che si attaccavano alla *panciera* con coregge e fibbie. Le prime si usarono nel secolo XV: le seconde, nel XVI. — Jacomo maria Salato me ha dito per parte de V.ra S. che gli debia dare quel paro de *fianchali* che me restituj Cola da Trani i quali fianchali glio dati —. BERNARDO DA PIACENZA, *Lett.* (1482). *Arch.° Gonz.ª*, F, II, 7. — S.r mio io ue mando la corazina e la falda e *fianchali* el gorzarino e vna targa e la lanza, ecc. —. JACOMO DA CHAPUA, *Lett.* (1489). *Ivi.* — La seconda (*moresca*) fu de' frati armati de celatoni, gorzarino, corazina, falda et *fiancali* —. *Archivio storico italiano*, II, 306.

(1) COSCIALI (lat. bass. *cossalia, arnesia;* franc. *cuissards*), detti anche ARNÉSI. Presero, come tutte le altre pezze, il loro nome dalla parte del corpo cui servivano di difesa. I più vecchi sono di un solo pezzo di piastra. Sulla fine del secolo XV e nel XVI si fecero corti e di una o di più piastre, e nel XVII a lame articolate, a mo' della *coda del Gambero* (*à écrevisse*). Nelle armature equestri non si aveva che la parte anteriore; interi li avevano, talvolta, quelle per combattere a piedi. Si fermavano alle cosce con coregge e fibbie.

(2) GINOCCHIÉTTI e GINOCCHIÈLLI (lat. *genualia;* franc. *génuillières*), secondo la Crusca che non ne dà esempio, dicevansi quelle pezze che coprivano il ginocchio e riunivano il *cosciale* allo *schiniere*. Il *ginocchietto* si compone di una parte arrotondata che copre la rotula e finisce dalle bande esterne a mo' di ala di farfalla, e di quattro lame articolate, due sotto e due sopra. Nel secolo XVII erano uniti ai *cosciali*. — Una armatura alla legiera fornita et adorata ed designata (*dorata* e *incisa*) qual portete el cugna de pirino de Elemagna (*dall'Alemagna*) per el p.to Ill. q. S. Duca Fed.co cum li soi *Zenochiettj* dorati —. *Libro Aquila* (4543) c. 3., *Arch.° Gonzaga.*

(3) SCHINIÉRE (lat. *ocreae, tibialia;* lat. bass. *schinerie, gamberie;* franc. *grèves*), dal tedesco *Schenkel*, gamba. Dicevansi anche *Stiniéri*, e *Gambiére, Gambáli, Gamberuóli,* e sono: Quella parte di armatura che copre la gamba dal malleolo al ginocchio e nel tempo antico anche lo oltrepassava (*V.* a p. 17, nota 2). È sempre di piastra di ferro temprato o di acciajo, e dicesi *sana* o *intera* quando arma tutta la gamba e il piede, e *mozza* quando finisce al malleolo, o sia che non vi è unita la scarpa di lame, cui si supplisce con la scarpa di maglia, come è spiegato dall'es. seguente. — Vole due para de *Schiniere*, vn paro *moze* cum le scarpe de magla, et vn paro *sane* cum tucta la scarpa dacciaro —. FELICE DA SORA, *Lett.* (1522), *Arch.° di Stato Fir.*, *Urbino, Cl. I. divis. G., filz.* CCXLI. (*Tu ti provederai*) de dui arnesi che armino tutta la coscia, con le *schinere*

L'armatura del cavallo, *Barda* (1), compiuta di tutto punto, è della forma detta più tardi a *Tonèllo* (2), ed ha le pezze seguenti: *Testiéra* (3)

*intiere* che armino tutta la gamba, con la scarpa, tutta intera di ferro, e d'un pezzo solo —. DA LONGIANO. *Del Duello*, (1552), 61.

(4) SCARPE (lat. *calceamenta;* lat. bass. *subtelares;* franc. *solerets, pédieux*). Armatura di maglia o di lamine di ferro che cuopre il piede, attaccata, in questo secondo caso, allo schiniere. È di lamine articolate sino all'attaccatura delle dita, di una parte intera che cuopre le dita, di un'altra maschiettata che cinge il tallone, e di una suola di cuojo o di lame articolate. La forma di esse variò secondo i tempi. Erano le prime di maglia, e poscia di lamina di ferro con punta a crocco (*à crochet*); quindi, sino al mezzo del XIV secolo, con punta esageratamente lunga (*à la poulaine*); dal 1350 al 1470 circa, a punta di lancia (*demi-poulaine*), e nel tempo stesso ad arco acuto (*arc tiers point*), e ritornò anche la moda *à la poulaine*, ma con la punta da mettersi e levarsi; circa il 1485 si fecero a punta quadra *à demi-sabot* o *demi-pied d'ours*): dal 1490 sino a circa il mezzo del XVI secolo a piè d'orso (*à sabot* o *pied d'ours*); da ultimo, e sino al principio del XVII secolo, a becco d'anatra (*a bec-de-cane*). Dopo questo tempo si soppressero le scarpe di ferro insieme con gli schinieri.

(5) SPRONE (lat. *calcar;* lat. bass. *spouro;* franc. *éperon*), arnese di metallo attaccato al tallone della scarpa o dello schiniere affine di stimolare il cavallo. Si compone delle parti seguenti, cioè *branche* (*branches*), le due parti a semicerchio per acconciarle e avvitarle ai talloni degli schinieri, come ora la cavalleria le avvita ai tacchi degli stivali; *collo* (*collet*), la parte sporgente di dietro nel mezzo delle branche, o diritta, od a *S*, schiacciata o cilindrica, con un' apertura verticale in cui è impernata la *stélla* o *spronèlla* (*molette*); arnesetto a mo' di stella, onde il nome, a quattro o più raggi appuntati per pungere il cavallo. Negli sproni antichi era una punta o piramidale o conica, unita alle branche, o con cortissimo collo.

(6) MANÒPOLE (lat. *chirothecae;* lat. bass. *maniberge, pugnalia, guanti;* franc. *gantelets*) che dicevansi anche GUANTI. Coprivano e difendevano le mani, prolungandosi anche oltre il carpo con una parte a cono tronco, e furono di diverse specie. I guanti di maglia (*moufles de maille*) sono o il prolungamento delle maniche, o staccati, a mo' di sacchetto per le quattro dita, e con dito separato pel pollice. Quelli di lamina nel XIV secolo ebbero tutte le dita separate e coperte di scaglie, e il dorso della mano coperto da lamine articolate. Nel XV secolo si usarono le *mittene* (*mitaines, mitons*), cioè senza separazione delle dita, eccetto il pollice, composte di lamine articolate nel senso delle principali divisioni della mano. Da ultimo, dopo la introduzione delle armi da fuoco, pe' cavalieri si ripigliò l'uso dei guanti a dita separate, coperte da scaglie d'acciajo. Le parti della manopola sono il *manichino* (*manchette*) che cuopre una parte dell'antibraccio, cannone a cono tronco, talvolta terminato in punta: il *dorso* (*dessus*) con tre o quattro lamine; le *dita* (*doigts*), su ciascuna delle quali sono ordinariamente, sei, dieci o più squame. Il tutto è fermato sopra un guanto di pelle di dante.

(7) GIACO e GIACO DI MAGLIA (lat. *thorax e maculis ferreis, lorica;* franc. *cotte de maille, jacque*). Camicia di maglia che copriva il busto e le braccia, e scendeva sino a metà delle cosce, con la quale si suppliva ai difetti dell'armatura nelle ascelle e nelle piegature delle braccia, e alla mancanza del guardareni e della braghetta.

(1) BARDA (lat. *cataphracta,* franc. *armure du cheval, barde*). Armatura di cuojo cotto, di filo di metallo a maglia, o a maglia e lamelle, o a piastre, acconciata

a vista con guanciali; *Collo* (1) a lame articolate; *Pettiéra* (2); *Fiancali* (3); *Gròppa* (4) e *Guardacóda* (5).

in modo da coprire tutto il cavallo degli uomini d'arme, eccetto le gambe. Il primo che l'usasse in Italia, dicesi che fosse Alberico di Barbiano verso il fine del secolo XIV. — Gia se carricano in le nostre galee li panni *barde* selle et altre cose che mandamo ad Pisa per mettere in ordine dicta nostra gente —. FERDINANDUS. Lett. (1467), *Cod. Aragon.* I, 430. — 1 Paio di *barde* a detto (*cavallo*) sino a mezza gamba, d'acciaio, brunite e smaltate, ecc. —. *Giostra Fir.* (1468), FANFANI, 8.

(2) A TONÈLLO (*à tonne, à jupon*) dicevasi l'armatura dell'uomo che da' fianchi sino al ginocchio aveva una veste incampanata fatta a bande come tante doghe rigide o articolate, che imitando la forma di un barile segato normalmente all'asse ebbe, dallo spagnuolo *tonel*, il nome di *tonello*. Questa foggia, che dovrebbe dirsi meglio *a campana*, della quale è una esatta imitazione, incominciò ad usarsi nel mezzo del XVI secolo. Era proprio de'combattitori a piedi; ma potendosi togliere la parte incampanata, l'armatura serviva egualmente per combattere a cavallo. Veramente questa forma era usata nell'armatura dell'uomo, ma trovandola nella barda in discorso, la chiamo col nome stesso per esser meglio inteso dal lettore.

(3) TESTIÉRA (*têtière*), propriamente sarebbe la parte delle barde che riunisce il *Frontale* (*chanfrein*) al collo; ma d'ordinario si prende per l'intera armatura che cuopre la testa e, talvolta, anche le guance del cavallo. La testiera è *a vista* (*à vue*,) o *cieca* (*aveugle*), secondo che ha o no i fori per gli occhi. In alto è fermata la *pennacchiera* (*porte-plumet*), per mettervi il pennacchio, e, nel mezzo del frontale, vi ha, non di rado, un *brocco* o *spuntone*. — E loro cavagli avevano *testiere* d'acciaio con 3 penne a divisa, ecc. —. *E più innanzi:* Pettiere colla *testiera* d'ariento ismaltato e dorato con teste di lioni con campanelle avvolte in bocca. — *Giostra Fir.* (1468), FANFANI, 13 e 15. — E più una *testera* da cavallo con tutto il collo de ferro como (*con*) il suo penacchio —. *Invent. Armer. Castello* (1542) *Arch°. notar. Mantova, Rog. Stivini* —. *Testiere* di ferro, che armino tutta la testa de cavalli dinanzi, e le *guance* fin' a 'l collo —. FAUSTO DA LONGIANO, *Il Duello*, (1552), 65.

(1) CÒLLO (*barde de crinière*), l'armatura che cuopre tutto il collo sin dove si attacca alle spalle; talora la criniera soltanto, e talora anche sotto; fatta o con lame articolate, o con maglia di ferro, o con lamelle riunite con maglie. (*V. il terzo es. della nota antec.*) — E più vn *collo* da cauallo de ferro lauorato alla damaschina. *Invent. Armer. Castello* (1542), *Arch.° notar. Mantova, Rogit. Stivini.* — Vn *collo* da cauallo de malia —. *Libr. Aquila* (1543), *Arch.° Gonzaga.*

(2) PETTIÉRA (*barde du poitrail*), parte della barda che cuopre il petto del cavallo sino al fine della spalla. Questa pezza, o era di una piastra sola, o di parecchie, o di lamelle riunite con maglie, o tutta di maglia, ma ordinariamente era simile all'armatura dell'uomo. Si addimandò anche *petto*. — 1 Paio di barde,... d'acciajo, brunite e smaltate, con un paio di *pettiere*, che 'n mezzo era una testa di lione grande di rilievo dorata, ecc —. *Giostra Fir.* (1468), FANFANI, 18. — Dui *petti* de malia da mettere ali petti ali cauali.... — Vn *petto* de malia da cauallo —. *Libr. Aquila* (1543) c. 45 e 48, *Arch.° Gonzaga.*

(3) FIANCALI (*flançois*), sono le due pezze che riuniscono la *pettiera* alla *schiena* o *groppa*, e cuoprono il corpo del cavallo dalle spalle alle cosce. — E l'armatura s'intenda testiera per sè, *fiancali* per sè, pettorali per sè, ecc. — *Stat. art. pitt. fior.* (1339) *Rubr.* LXXIX, GAYE, *Cartegg. d'Art.* II, 40. — Voressemo para cinque

I guarnimenti poi sono la *Sèlla d'arme* (1) arcionata e ferrata con le *Staffe* (2); la *Briglia* con *Mòrso* di ferro dorato, *Testièra* e false redini (3) di cuojo coperte di velluto verde, con fibbie, passanti e puntali di ottone dorato e *Rédini* composte di tre lame maschiettate, e compiute da coregge di cuojo.

Il cavaliere ha nella destra la lancia da torneo (V. *Serie* J. 270), e porta a sinistra la spada propria (V. *Serie* G. 94).

Tanto l'armatura dell'uomo, quanto quella del cavallo è, come dissi, della forma *massimiliano* o *milanese;* il che vale, fatta a scanalature,

(*di barde*) che fossero della mesura se ui manda per donato cauallaro cioè che fussero alte de *fiancali* come dice il breuetto atacato ala fino al groppo, ecc. —. Lodov. Gonzaga, *Lett.* (1479), *Arch.° Gonz.* F., II, 9.

(4) Gròppa (*croupière*), armatura della groppa, talora aperta sotto la coda, ma comunemente di un solo pezzo, o a tonello (V. nota 2, a pag. 41). Fu detta anche, meno propriamente, *Schiéna.* — In sulla *schiena* di detta barda una schiena di drago orata ch'era una cosa mirabile a vedere, ecc. —. *Giostra Fir.* (1468), Fanfani, 18.

(5) Guardacoda (*garde-queue*), come lo esprime chiaramente il nome, è la parte di barda posta sopra la coda all'attaccatura di essa con la groppa. Era ordinariamente ornata di un mascherone, di una testa di leone, di drago, o di altro mostro.

(1) Sèlla d'arme (*selle d'arme*), dicevasi quella usata per combattere, fornita di due arcioni molto alti, coperti di lamina di ferro e decorati nel modo stesso che l'armatura dell'uomo. Si disse anche *sella da armare.* — *Sella* una *da armare* con fusti di legno armata dinanzi et di dietro di ferro, ecc. —. *Invent. di scuderia Duca d'Urbino* (1630). *Arch.° di Stato Fir.*, *Urbino*, Cl. 2ª, div. A, filz. III, c. 2.

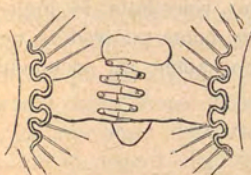
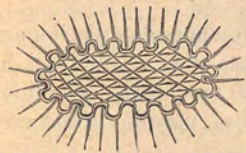
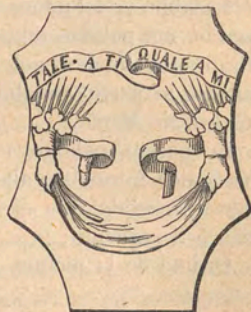
(2) Staffe (lat. *stapes, staphia;* lat. bass. *strivarium;* franc. *étriers*). Chiamansi con tal nome que' due arnesi di metallo i quali, attaccati a coregge dette *staffili* (*etrivières*) pendono da ciascuna banda della sella e servono, il sinistro per montare a cavallo, e ambedue per tenervi i piedi cavalcando. Le staffe furono sconosciute agli antichi, e forse non vennero usate prima del quarto secolo dell'E. V. La staffa si compone di una parte inferiore piana ove posa il piede, detta *predellino* (*planche, plat*); di due *braccia* (*branches*) che s'innalzano dalle estremità di esso riunendosi con una curva, nel mezzo della quale è l'*occhio* (*oeil*), foro rettangolare in cui passa lo *staffile* (*etrière ètrivière*). Le staffe ebbero diverse forme, secondo i tempi ed i popoli. E ciò si vedrà a suo luogo. — Mise il pie' in *staffa*, e prese l'arcione —. *Nov. Ant.* 39, 1. — Volendo rimontare si trovò con un piede attaccato alla *staffa*, et il cauallo lo portava così uerso nemici —. *Andrea Ciuran.* (1527), *Lett. Princ.* II, 81 t.

(3) Briglia (*bride*), dicesi quell'arnese che guernisce la testa del cavallo e serve con le sue diverse parti a frenarlo e dirigerne i movimenti. Essa è composta di tre parti principali, cioè: Testièra, Mòrso e Rédini. La Testièra (*têtière*) propriamente detta, ha il *frontale* (*frontail*); le *sguance* (*montants*); il *porta-mòrso* (*porte-mors*); il *soggólo* (*sous-gorge*); la *museruòla* (*muserolle*). Il Morso o *freno* (*frænum; mors*), arnese di metallo e ordinariamente di ferro, è attaccato alla testiera. Le sue parti sono: l'*imboccatura* (*emboucheure*), in un sol pezzo o in due articolati, che va in bocca al cavallo; le *aste* (*branches*) parallele, cui è fermata l'imboccatura, con le *stanghette* (*haut de branches*) superiormente ove è

o a bande più o meno larghe, intrammezzate da tondini o spigoli: onde le venne il nome di spigolata. L'armatura dell'uomo ha, come la barda, tutte le pezze scanalate, eccetto gli schinieri ed i cannoni dell'antibraccio, i quali sono sempre lisci.

La nostra armatura ha bande larghe, tra due strette, separate da spigoli, il tutto forbito, salvochè le bande larghe che sono a fondo granito e nero, suvvi ripetutamente l'*Iride*, impresa degli Sforza, messa a oro. E così sono operate le barde per la metà a sinistra del cavaliere; chè per l'altra metà sono a scanalature eguali e forbite. Sono insomma come un *Dominò* a due colori. Tutte le pezze dell'armatura e delle barde hanno nel contorno un tortiglione, preceduto da una fascia, con minuto ornamento di fogliami e dorata; e nelle barde poi è un'altra fascia sopra la mentovata con *crescenti* montanti e rovesciati. L'*Iride* era una delle figure dello stemma di Ascanio Maria Sforza, fratello di Lodovico il Moro; era propria dei Visconti, che cessarono di regnare con Filippo Maria, e fu poi presa insieme con le altre che veggonsi nella Loggia degli Osj, dagli Sforza (1);

l'*occhio del porta-mòrso*, ed inferiormente le *guardie* (*bas de branches*) cui si attaccano le *redini*, passandole nelle campanelle poste nel *voltójo* (*tourets*); le *borchie* che cuoprono nell'*asta* l'incastro della *imboccatura;* l'*esse del barbazzale*, e il *barbazzale* (*groumette*). Le Redini (*rênes*) sono ordinariamente due striscie di cuojo, coperte di velluto con guernimenti d'oro o d'argento in lamina o in ricamo; sono anche talvolta formate da lamelle di ferro unite con maglie, o maschiettate, compiute con coregge, per attaccarle da una parte al *mòrso*, e dall'altra per tenerle in mano.

(1) Non ho risparmiato studj e ricerche per assicurarmi che l'Iride, una delle tante imprese (*dévises*) della famiglia Visconti (come si vede scolpita tra le altre

Iridi ne' capitelli delle colonne nel Castello di Milano.

Targhette con imprese Sforzesche ed Iridi, nel Museo archeologico in Milano.

nella Loggia degli Osj, fatta costruire da Marco Visconti nel 1316 (Giulini, *Mem. di Milano*, contin. Par. I, 99), ed è la seconda a sinistra di chi guarda) fu poi assunta dagli Sforza. E ne adduco qui a prova alcuni disegni, tratti dai calchi che feci fare sui capitelli delle colonne, che sono nel secondo cortile del

ma nessuno dei membri della famiglia poteva metterla nell'arme propria senza che ne avesse avuta dal principe regnante la concessione. Per ciò non poteva usarla che il Duca od un suo parente cui egli l'avesse concessa. E siccome tra gli Sforza unicamente *Ascanio*

castello di Milano, e da due targhette, conservate nel Museo d'archeologia di quella città, favoritimi dalla gentilezza del ch.$^{mo}$ segretario dell'Accademia di Belle Arti cav. Antonio Caimi, di cara memoria.

Non sarà stimata qui fuor di luogo qualche notizia sul Castello di Milano, per provare meglio il mio assunto. — Il Corio (*Mediolanensis patria historia*, 503) c'informa all'anno 1368 " che Galeazzo Maria, ad emulazione di Bernabò, fece principiare in Milano il nobilissimo Castello di porta Zobia, e fu compita la grandissima fabbrica nel 1318 „ — (Casati, *Le vicende edilizie del Castello di Milano*, p. 6). Donato Bosso e il Pelotto ammettono la fondazione all'anno 1368. Il Giulini lo dice incominciato nel 1368. La sera del 13 di agosto del 1447 moriva Filippo Maria, ultimo dei Visconti, in questo Castello, e i milanesi tosto vendicaronsi in libertà, e proclamarono la *Repubblica Ambrosiana*, che chiamarono *aurea*, ma secondo il Machiavelli, *dalle membra corrotte* (*Disc.*, *I Deca di T. Livio*, Lib. I, cap. XVII), e durò trenta mesi. Dopo i quali s'inchinarono al nuovo astro che sorgeva, a *Francesco Sforza* che " nel 1450, al 26 di febrajo, entrava in Milano, in mezzo ad un popolo plaudente ed affamato che lo salutava duca „ (Casati, p. 13). E siccome uno dei primi atti del popolo sovrano, fu (ai 30 di agosto del 1447 di mercoledì) la *Grida* che ordinava la demolizione del castello, e la vendita dei materiali e delle gioje del duca morto; così uno dei primi pensieri del duca nuovo fu quello di assicurarsi il possesso della città capitale del ducato, e per ciò di ricostruire il castello. Ma egli, con una scaltrezza sopraffina non volle che si sospettasse esser questa la sua volontà, e cercò di solleticare l'ambizione delle principali famiglie, le quali si accordarono con i capi-popolo, che nelle varie parrocchie raccolsero infinito numero di voti per la riedificazione del castello; per ottenere la quale, si creò una deputazione che ne facesse al duca la dimanda, che fu subito appagata, e il dì 1 di luglio del 1450 fu pubblicato l'ordine ducale di quella ricostruzione.

La fabbrica del nuovo castello di porta Giovia progredì non tanto sollecitamente, perchè nel palazzo ducale, innalzato dentro di esso, non andò ad abitare il duca Francesco che morì nel 1466, a dì 8 di marzo; ma questo non prova che non fosse ancora in parte abitabile, perchè nell'anno stesso vi si installò il successore *Galeazzo Maria*.

In questo palazzo e negli edifizj vicini si trovano riprodotte le imprese Viscontèe frammiste alle Sforzesche, e in ispecie l'*Iride*, come può vedersi nelle figure riportate qua dietro, alle quali posso aggiungere anche un documento, che è il seguente:

Ordine de la pictura . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

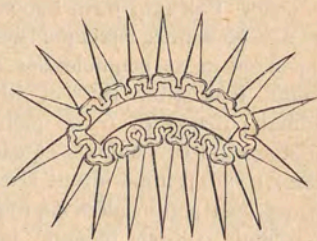
Abiate, 29 maij 1469

. . . . . . . . . . . . . (*omissis*) . . . . . . . . . . . . . .

**Mag.$^{ro}$ Petro depinga questa sala** La sala sij verde depincta a *fazoli*, e nela volta da *fazolo larco* o sij *nivula* dela volta de dicta sala, de sopra siano li *fazoli* grandi con *larco* ut supra — (Casati *op. cit.*, Doc. XLIX, p. 89). In questo documento " *larco* o sij *nivula* non è altro che l'*arco baleno*, l'*iride;* e quei *fazoli* (Fazuolo, Fazzuoli, Fazzoletti. V. Fanfani), sono certamente

*Maria* la porta nel suo stemma (1), e se ne ha il decreto di concessione del nipote *Giovanni Galeazzo Maria*, nell'anno 1484 (2); così a lui, e non ad alcun altro principe di quella Casa, attribuisco questa bellissima armatura. Si opporrà che questi era un *Cardinale*,

quelli che si vedono nella seconda targhetta, tenuti da due mani che escono da *larco* o sij *nivula*. Disgraziatamente queste pitture, come tante altre, ora non possono vedersi perchè perdute interamente, o perchè ricoperte con intonachi e imbiancature sotto il dominio austriaco, e conservate religiosamente così sotto il governo nazionale. Ma io voglio abbondare nella citazione dei documenti affinchè nessuno abbia argomento per impugnare la mia opinione. Nella biblioteca del Re si conserva un prezioso codice membranaceo manoscritto e miniato, della seconda metà del secolo XV, nel quale tra le altre miniature che inquadrano lo scritto sono tutte le imprese degli Sforza, cioè quelle proprie dei Visconti, compresa la *Iride* in ogni pagina. Il codice (*Ser.* VARIA, *sec. XV*, n° 75) è autografo, e nell'ultima pagina, *verso*, ha la seguente scritta, egualmente autografa: — Ludovicus maria Sfortia Vicecomes annor xv$^{m}$ et mensuum iiij$^{or}$ manu ppria die xxvij Nouembris 1467. Cremone —. " E questo fia suggel che ogn'uomo sganni ".

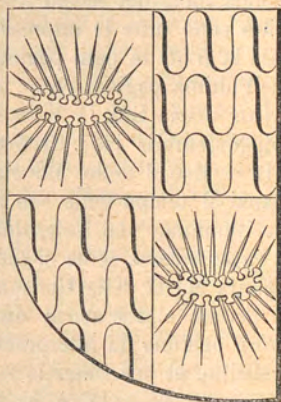
(1) — Usò il detto Monsignore (*Ascanio*), innanzi il tempo delle sue rovine, certe nuuole illuminate dal sole, quasi in forma di fàr l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della Consolatione in Roma, ma perchè ella è senza anima (*cioè senza motto*), ogn'uno la interpreta a suo modo, e per diritto, et per rouescio —. PAOLO GIOVIO, *Ragionam*, ecc. (1556), p. 82. Il cardinale Ascanio usò l'*Iride* nel suo stemma da quando questa gli fu concessa dal nipote Gio. Galeazzo Maria, cioè dal 10 di settembre 1484, secondo si legge nel decreto ducale; e continuò ad usarla sempre, come si vede nel secondo e terzo quartiere degli stemmi, e intrammezzata agli ornati nel fregio dell'ordine, del suo monumento sepolcrale nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma.

Iride nel monumento di Ascanio Maria Sforza.

(2) Ecco, secondo la lettera, il decreto di concessione:

[I] OANNES GALEA MARIA SFOTIA (*sic*) Vicecomes Dux Mediolani etc. Papiae Angleriaeq. Comes ac Genuae et Cremonae Dominus. Sfortianae gentis nostrae insignia tribus praecipuis coloribus notantur. Nam quadripartito diuisa partium alterae vndarum in ispeciem albo et celesti colore effinguntur. Partes alteras purpureus nitor illustrat. Rubentem campum ne vacuus maneat varia ornare signa consueuerunt, quae magno consilio magnaq. virtute Auus n.r princeps cum omni vetustate virtutis magnitudine conferendus in gentem nostram intulit et peperit. Signorum ipsorum vnum est *Iris* is est arcus qui in tempestate pluuioso coelo cum cernitur futuram breui serenitatem praenunciat admonetq. placatum mortalibus celeste numen terris splendorem solis et nitorem stellarum reddere constituisse. Functo vita Avo n.ro suffectus in Imperio Ill.$^{mus}$ parens n.r singularem in fratres pietatem hoc etiam signo ostendit quod imperium et decora paterna benigne cum eis communicauit: et propria cuiq. signa dicauit quibus in familia et ab alijs et ipsi inter se certo discrimine discernerentur. Patruorum n.rorum vnus hactenus proprio indicio R.$^{mus}$ et Ill.$^{mus}$ D. Ascanius tt.$^{i}$ (*tituli*)

e non un uomo d'arme; ma dalla storia sappiamo che egli condusse milizie svizzere in Italia insieme col suo fratello Lodovico (1) per riacquistare il ducato; milizie che lo tradirono a Novara l'anno 1500 di aprile.

L'armatura è lavoro della fine del XV secolo; l'*Iride*, della quale è tutta tempestata, era una delle tante imprese sforzesche; dunque l'armatura appartenne ad un principe di quella famiglia vivente nel

Sancti Viti diaconus Cardinalis Sfor. vicecomes paterni alicuius decoris in sfortianis insignibus expers remansit: Qui cum paternarum virtutum et laudum optimus cultor et imitator existat: Turpe nobis duceremus si pateremur eum sine signo degere: quo etiam insignibus familiae paternae haereditatis se participem fuisse possit ostendere quam curam hoc etiam libentius suscipimus quod cum egregiarum virtutum officijq. in propinquos n.ros non minus quam fortunae paternae successores nosci cupiamus Diuinitus a parente nostro praetermissum arbitramur quod hunc in D. Card.lem Patruum n.rm honorem ut eum conferre nos possemus ferretque ispse D. Car.lis hoc quoq. n.rae in se beniuolentiae et pietatis testimonium. Ipsi igitur R.mo et Ill.mo D. Ascanio Cardinali patruo n.ro *Iridis* quem diximus honorem et signum concedimus et damus vt sicuti in gentem n.ram primus intulit Cardinalatus honorem qui post pontificalem supremus est et proximus diuinis cultibus habetur. ita etiam signum illud gestet quo immortalis dei clementia erga mortales reconciliari ostenditur. Jus autem ipsi D. Cardinali patruo n.ro facimus et tribuimus ut signo ipso *Iridis* et celestis arcus sfortianam varietatem et insignia in rubenti parte illustrare, et illud ornamentis suis omnibus adhibere possit neq. in his solum que ad ipsius cultum facta erunt: verum etiam in omnibus quae uel ad familiam suam uel ad Deditos et Deuotos ornandos fieri continget. Ita vt signi huius vtendi jus et facultatem omnem habeat quam nos habemus. Non obstantibus legibus decretis. statutis. ordinibus. et quibuscunq. alijs in contrarium facientibus. quibus huius dum taxat donationis gratiae derogamus. vt autem apud p.ntes omnes et posteros fidem hec n.ra donatio habeat; presentes fieri litteras et registrari: ac n.ri sigilli impressione muniri iussimus. Dat. in. arce n.ra portae Iovi Mediolani die x^a^ septembr. Mcccclxxx quarto —.

B. Chalcus.

Quartiere dell'arme di Ascanio Maria Sforza.

(Fuori) — *Privilegium de Iride* —.

(Arch.° di Stato in Milano. *Potenze sovrane*).

(1) *Itaque Ascanius Maria cum fratre Ludovico Gallicis impar eo eventu in Germaniam profugit*; *et cum mox Heluetijs fretus armis Mediolanum repetijsset, Ludouico fratre ad Nouariam a nonnullis Heluetijs foede prodito, ipse coniectus in fugam, prodente cum pari perfidia Conrado Lando Placentino, ad Ripaltam castellum supra Trebiam, venetis equitibus traderetur*, etc. —. Giacconius, *Vitae Pontif.*, Romae, MDCLXXVII. III, col. 87.

periodo di tempo indicato, e questi non poteva essere che il Duca stesso o altro per concessione ducale. Se appartenne a un Duca, egli fu certamente LODOVICO, ma potrebbe anche supporsi appartenuta a MASSIMILIANO, figliuolo di lui, richiamato nel 1512, Se appartenne a un principe, questi fu il cardinale *Ascanio Maria* (1); chè egli unicamente portò questa figura nel suo stemma. In ogni caso l'armatura fu di uno Sforza, ed è lavoro fatto tra il 1484, anno della concessione di Giovanni Galeazzo Maria allo zio cardinale, e il 1500. Ma l'armatura appartenne per l'appunto al cardinale Ascanio Maria; e se non bastassero i documenti citati, ne riporto qui appresso uno (2) nella lingua in cui è scritto, che servirà come di suggello a

(1) ASCANIO MARIA sino dalla sua gioventù era dedito alle armi, ed eccone una prova tratta dalla nota delle armature data dall'armarolo ducale *Antonio Missaglia* da *Ello* al duca Francesco negli anni 1464, 1465 e 1466: — Itc per la Ill.ma Madona duchessa per arme fece dare a uno frate de santo Francisco per la croxata et ali Ill. Felippo. Sforza. Ludovico. *Aschanio* et Ottaviano fioli de sua S.a per duc 180 — *Arch.° di Stato Milano - Sez. stor.-Militare.* Niuna maraviglia pertanto che avesse, anche da cardinale, la stessa inclinazione, e che, nel pericolo comune, lasciasse la croce e il pastorale e riprendesse le armi.

(2) " N°. 18. EIN KOLBEN ODER PUSIKAN. Länge des Schaftes: 2' 1" Parade -oder
" Prunkwaffe. Schaft und Handgriff sind mit (verschossenem) rothem Sammet
" bezogen. Der Griff gewunden, die Schaftstange ist fünfmal gerippt. Statt des
" Handtellers ein dicker, ciselirter und Spuren der Vergoldung tragender Ring.
" Der untere Knopf ist mit einer haubenförmigen Kappe versehen, welche sich
" herausschrauben lässt und den Griff für ein 5" langes, dreikantiges Stilet bildet,
" dessen ciselirtes Heft durch die Kappe geht und statt des Angelknopfes einen
" Sattelring hat.

" Bemerkung. Das Exemplar ist nicht Waffe, sondern Commandostab und
" ist ohne allen Zweifel von Ascanio Maria Sforza, dem ritterlichen
" Cardinale, geführt worden. Der aus Kupfer bestehende schwere Kopf ist oben
" geplattet und zeigt das Wappen des Sforza. Um den ein wenig vertieft geschla-
" genen Ring läuft die Inschrift: Ascanius-Maria-Cardinalis-Sfor-
" cia-Vicecomes. Der übrige Theil des Kopfes ist mit ciselirten Schuppen
" bedeckt, welche, von dem Ringe ausgehend, sich bis nach den Endpunkten
" der Kugel hinziehen. Das Wappen zeigt einen spitz zulaufenden quadrirten
" Schild. Im ersten und vierten Felde der mailändische Drache der ein Kind
" verschlingt, im zweiten und dritten Felde, welche ebenfalls quadrirt sind, zeigen
" sich im ersten und vierten Quartiere 4 Reihen aufgerichteter Schuppen, je 4
" in einer Reihe (1), im zweiten und dritten Felde eine Dornenkrone (2). Ueber

(1) Non sono *squame* ma *onde*, come è chiaramente spiegato nel decreto di concessione riportato a pagina 45, nota 2, con le seguenti parole : « Nam quadripartito divisa partium alterae *undarum* in speciem albo et coelesti colore effinguntur. »

(2) Le due imprese del primo e quarto quartiere non sono *corone di spine* ma *iridi*, e queste mi hanno servito unicamente per riconoscere e stabilire indubitatamente a quale famiglia, e con piena certezza a qual personaggio di essa appartenne quest'armatura. Il decreto è chiaro : « Signorum ipsorum unum est *Iris* is est arcus qui in tempestate pluvioso coelo cum cernitur ecc. . . . . . . Ipsi igitur R.mo et Ill.mo D. Ascanio Cardinali patruo n.ro *Iridis* quem diximus nonorem et signum concedimus

tutti gli altri, essendo accompagnato dal monumento, che è il *Bastone di comando* (1) con lo stemma ed il nome del Cardinale.

" dem Wappen ein auf einem Kreuze ruhender Cardinalshut, dessen Quasten " auf beiden Schildseiten herabhängen. Zwischen Hut und Schild die Chiffre des " Cardinals: A. S. — M. A. Neben dem Wappen befindet sich auf jeder Seite das " Symbol des Cardinals nebst dessen Devise: Drei, jeder " mit einem Baum besetze Berge, und dazu die Unter- " schrift: IDEM. Die Schlange (Biscia), das Wappen der " V i s c o n t i, nam Ascanio's Vater, Francesco S f o r z a, " nachdem er das Herzogthum Mailand erhalten hatte an. " Die Dornenkrone ist Ascanio's Personenwappen. Auf dem " Grabsteine des Cardinals findet sich das Wappen mit " geringer Abänderung ebenso wieder, nur sind die Felder " versetzt.

" Der Cardinal kann in seiner Eigenschaft als Feldherr " den Pusikan nur im Jahre 1500 geführt haben (3). Er " eilte damals seinem Bruder Ludovico zu Hülfe, zog in " Mailand ein und begann die Belagerung der Citadelle, " welche der Graf G a j l e a z z o (*sic*) den Franzosen über- " liefert hatte. Der Cardinal erscheint eben nur bei dieser " Belagerung als Feldherr und führte deshalb wohl nur " hier den Pusikan. Die Schuppen sind Familienwappen- " zeichen und erscheinen in einem Wappen, welches Fran- " cesco S f o r z a auf einem von Litta bekanntgemachlen " Gemälde, auf seinem Wappenrocke trägt.

" Das seltene Stück wurde für die prinzliche Sammlung " in Mailand erworben. „ (GEORG HILTL, *Waffen-Sammlung Sr. Königlichen Hoheit des Prinzen Carl von Preussen, Mittelalteriche Abtheilung*, n. 18, p. 3; Berlino 1876).

Dopo questa nuova solenne testimonianza, mi sembra tolto ogni dubbio sul personaggio della casa Sforza cui appartenne questa bellissima armatura. Il *bastone di comando* non si portava che dai capitani generali comandanti di un esercito. Ora, essendo innegabile che quello figurato qui appartenne ad ASCANIO MARIA, ne consegue che anche l'armatura fu indossata dal cardinale guerriero nel condurre gli ajuti al fratello Lodovico. Il quale, traditore dell'Italia e della Francia, ebbe in premio del suo doppio tradimento la perdita dello Stato e la prigionia a Loches, ove morì nel 1510.

Bastone di comando del Cardinale Ascanio Maria Sforza. 1/5.

(1) Il *Bastone di comando*, del quale riporto qui il disegno ad 1|5 del vero, ha la forma della mazza da guerra turchesca detta *Topus*, eccetto che il manico è più lungo. La lunghezza totale è (2′, 1″) 0,65. La testa è sferica, tutta

et damus ut sicuti in gentem n.ram primus intulit Cardinalatus honorem qui post pontificalem supremus est et proximus divinis cultibus habetur, ita etiam signum illud gestet quo immortalis de clementia erga mortales reconciliari ostenditur, etc. » Vedasi anche alla pagina 45 la nota 1,

(3) Vedasi alla pagina 46 la nota 1.

L'armatura (1), finitissima in ogni sua parte, ha un ornato a fogliami torno torno a ciascheduna pezza, del più puro stile italiano del risor-

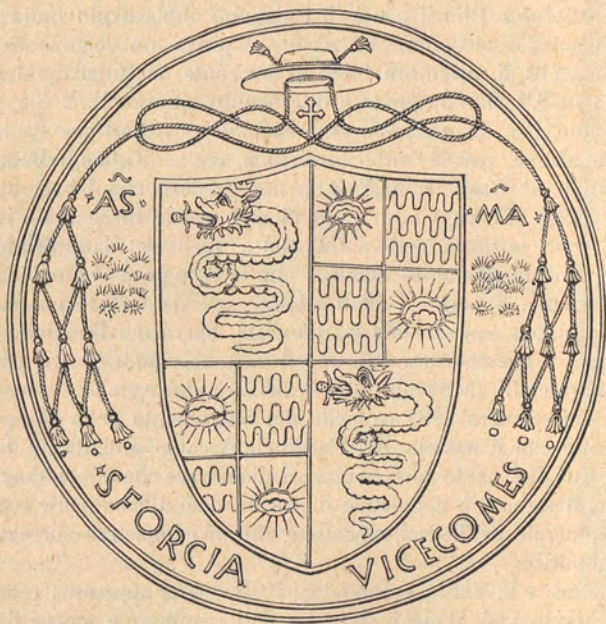
scolpita a squame, con lo stemma del Cardinale al di sopra, e in una zona, che la divide orizzontalmente in due parti eguali, è la iscrizione ASCANIUS MARIA CARDINALIS SFORCIA VICECOMES, come si legge nel disegno. Il manico dopo un corto collo ha una cornicetta e quindi continua, per 0,43, cilindrico con cinque scanalature longitudinali; segue poi un toro intagliato con due giri di foglie, e l'ultima parte scanalata a spirale, che serve di manico ad uno stiletto a lama triangolare lungo (5'') 0,13. Questo bastone ha un bel riscontro in quello del Gattamelata che si conserva nel tesoro del Santo in Padova, nella quale chiesa egli fu sepolto. Differisce pochissimo nella forma, chè questo ha la testa a mo' di pera rovesciata; nella lunghezza, che è minore di 0,10 dell'altro; e nella materia, che è una lamina di argento, lavorata stupendamente a cesello ed a bulino con ornati del purissimo stile del quattrocento, tutta messa a oro. Il nostro invece è coperto di velluto cremisi molto consumato nel manico, e la testa e i guarnimenti sono di metallo cesellato a basso rilievo con avanzi di doratura (1).

Un altro bastone di comando simile ai precedenti è nell'Armeria dell'Arsenale in Venezia, sotto il cartellino: *Bastone di comando, che credesi avere appartenuto al conte di Pitigliano.* Che il conte di Pitigliano abbia avuto dalla Serenissima questa onorificenza è certissimo ed eccone a prova un documento inedito: — Questa mattina (19 di novembre 1490) el s.re conte da Pitigliano dopoi la messa solenne ditta in S.to Marcho doue è interuenuto questo Ill.mo Sig. cum tutti li Oratori che sono qua, *ha acceptato el Stendardo et il Bastone* da la Ser.ta del Principe cum alcune parole ditte hinc inde, ecc. — GIORGIO BROGNOLO, *Lett.* (19 *nov.* 1495) *Arch° Gonz.*, E. XLV. 3. Io non credevo che il bastone di *capitano generale* del secolo XV fosse fatto a mo' di una mazza turchesca e impugnai (V. ANGELUCCI, *Scritti militari*, ecc., p. 74) che a quelli del Gattamelato e del conte di Pitigliano convenisse questo nome, e che fossero proprio quelli dati loro dalla Signoria di Venezia. E non ero affatto dalla parte del torto: imperciocchè avevo veduto che la statua equestre del Gattamelata, opera del Donatello (1453), non ha nella destra il bastone descritto, ma il bastone cilindrico ordinario, simile a quello dei marescialli di Savoja e di Francia, e che eguale a questo è l'altro scolpito sul suo sepolcro nella cappella del Sagramento della chiesa del Santo Ma ora vedendo che il bastone del Cardinale Ascanio, autenticato dal suo nome, è simile agli altri due, credo mio dovere di dichiarare che allora sbagliai. Dunque il bastone qui disegnato è il bastone di parata dato ufficialmente come distintivo di comando generale dell'esercito, bastone che in campo era surrogato da quello ordinario, cilindrico.

(1) L'armatura e la barda pesano Cg. 75,34, come appresso: celata 3,56; gorgiera 1,14; corazza 4,66; fiancali 0,60; cosciali, gambiere e scarpe 6,24; spallacci bracciali e manopole 5,48 (totale Cg. 21,68). Frontale 3,06; collo 8,10; pettiera 6,20; fiancali 2,66; groppa 16,50 (totale Cg. 36,52). Sella e staffe 13,00; briglia, e redini di piastre d'acciajo 2,36 (totale Cg. 15,36). Spada 1,78.

(1) Debbo alla somma cortesia del chiarissimo signor Giorgio Hiltl, direttore della pregevolissima collezione d'armi dell'A. I. del fu principe Federico Carlo di Prussia, ed autore dello stupendo catalogo nel quale feci la importante scoperta di questo bastone di comando, se ne do qui il disegno, avendomene Egli inviata la fotografia. Perchè lo nomino qui per rendergliene pubblicamente infinite grazie. Questo raro oggetto venne acquistato per la collezione del principe in Milano.

gimento dell'arte; dal quale, oltre che dalla forma, si può tenere per provato essere opera di armajuoli milanesi, che in quel tempo erano eccellentissimi in quest'arte. E sono lieto di avere rivendicato a principe ed artefici italiani questa bellissima armatura, creduta di uno straniero (1); chè, preziosa già per la parte artistica, ora per la parte storica è preziosissima (2).

(1) Lo scudo blasonato che vedesi in mezzo della testiera del cavallo, dal cui centro sorge una fiamma induce a credere che tale armatura fosse di spettanza della famiglia Torre e Taxis, che portava simile impresa — (!?). *Catal. vecc.* pag. 39, n° 21. In mezzo della testiera del cavallo non vi è alcuno — scudo blasonato —, che per essere dei Torre e Taxis, dovrebbe avere lo stemma parlante, cioè la *Torre* e il *Tasso* (Della Torre o Torriani da Milano e Tasso da Bergamo). La — fiamma — poi, non è altro che l'*Iride* degli Sforza, come già ho largamente dimostrato; e nei documenti e monumenti addotti, il lettore ha prove non solo sicure, ma incontrastabili per pronunziare il suo giudizio.

Parte centrale del ferro da cialdoni. — Grandezza naturale.

(2) Non posso tenermi dal narrare come riuscii a fare questa importantissima rivendicazione. Esaminata attentamente l'armatura per trovarvi lo *scudo blasonato della famiglia Torre o Taxis*, e non avendolo scòrto in alcuna parte, fu fermata la mia attenzione da quei raggi dorati che escono da certi archetti che sembrano nuvole. Allora mi venne alla memoria di aver veduto qualche cosa di simigliante; e pensatovi e ripensatovi su parecchio, finalmente ricordai di aver

B. 2. — Armatura equestre, bianca (1), compiuta, posta sopra un cavallo bajo. È di ferro forbito con lavori di cesello (2) e di bu-

veduto questa impresa (e potei chiamarla giustamente così) in un *ferro da cialdoni*, posseduto dal fu mio caro amico *Lancia* in Amelia, nell'anno 1850. Fortunatamente io ne avevo il calco di zolfo presso di me, e potei subito assicurarmi che avevo colpito nel segno. In fatto, in questo ferro, che è rotondo (diam. 0,105), nel centro si ha, da una parte lo stemma viscontèo-sforzesco, e dall'altra quello del cardinale *Ascanio Maria* inquartato con la biscia, a punto come si vede nel disegno qui a fianco, alla grandezza del vero. Sul manico, il ferro, secondo l'uso del tempo, parla per dar la notizia che: ROSSIECTUS AURIFEX MEFECIT IMPERUSIA AD.M.CCCCLXXXXV. Questo *roscetto* è *Francesco di Valeriano*, detto *Roscetto*, orafo, da Foligno, donde andò a Perugia nel 1474 per esercitarvi l'arte sua, e quella di zecchiere del Comune. Nel 1491 è segnato nella matricola dell'Arte degli Orefici, per la porta S. Susanna: nella quale si ha l'anno della morte così: — FRANCISCUS VALERIANI : DICTO ROSCIECTO : *1509 die 15 decembris decessit.* — Assicurato che l'*Iride* era una delle figure dello stemma del cardinale Ascanio, non volli cantar subito vittoria, e mi posi al lavoro lungo e paziente per confermarmi nella mia opinione, e persuadere i lettori che mi apposi. E i documenti e i monumenti presentati non ammettono più objezioni di sorta. Il lettore dirà: o come un ferro da cialdoni poteva avere lo stemma e il nome del cardinale Sforza? Ce lo spiega la iscrizione che circonda lo stemma che è la seguente: — D'IDDIOELALMELCORELLASUSTANZA * DELLACASANDRAGOVANNI BATISTA * PVOCONSERVATRATODASPERANZA —, che ridotta a buona lezione dice così: — D'IDDIO È L'ALMA: IL CORE E LA SOSTANZA | DELLA CASSANDRA GIOVANNI BATTISTA | PER VOI (cioè, per il Cardinale) CONSERVA TRATTO DA SPERANZA. — " La famiglia della Cassandra era tra le buone di Perugia, e Giovanni Battista qui nominato probabilmente conobbe Ascanio Maria e tenne con lui servitù fino dal 1477, quando perditore insieme col fratello Lodovico nella lotta contro la vedova di Galeazzo ebbe (essendo protonotario apostolico) per confine Perugia. Il gentiluomo perugino non si mutò, mutandosi di triste in lieta, e di lieta in tristissima, per opera dello sconoscente Alessandro VI, la fortuna dello Sforza; ed all'annuncio che era restituito nella dignità cardinalizia (31 gennaio 1495), sperò non lontano il termine della prigionia e pensò di offrirgli al ritorno una durevole testimonianza di animo devoto e benevolo. Ma la liberazione del Cardinale tardò ancora ecc. „ *Gior. di erud. artist.* Perugia, 1873. Vol. II, p. 97). Per questa tardanza, forse, il ferro non fu presentato, e così rimase nell'Umbria, e il Comune di Perugia potè comperarlo e adornarne il suo Museo.

(1) Armatura bianca, dicevasi quella del colore naturale del ferro forbito o anche brunito, per distinguerla da quelle tutte nere, o a bande brunite e incise e dorate, o con ornati dorati. — Un'*armatura bianca* fatta a canelini (*cioè alla Massimiliano*) all'Elemanna (*all'allemanna*) con uno stocco a bissa in mano —. *Invent. Armer. Gonz.* (1604), *Arch.° Gonz.* X. I, n° 9.

(2) Lavori di cesello, sono quelli che alcuni chiamano *a sbalzo* (*repoussé*), come *sbalzare* (*repousser*) dicono il *cesellare*, ma erroneamente. È un lavoro fatto su piastre di metallo con certi strumenti di acciajo e anche di legno durissimo, a mo' di scalpelli, ma senza taglio, sui quali battendo con un martello si fa rigonfiare la piastra, messa in pece, più o meno secondo il bisogno, rinettando poi tutto il lavoro con ciappole, bulini e limuzze.

lino (1); e si compone dello stesso numero di pezze di quella descritta innanzi, ma con qualche varietà nelle forme che vengo a notare. Gli spallacci hanno guarda goletta; la celata da incastro ha la visiera, di un solo pezzo, *a becco di passero* (2), con tre ordini di fori romboidali nella ventaglia, ed ha la baviera, maschiettata dalle bande del coppo, che si serra, sopraponendosi, sul mento. La panziera ha quattro lame, e i fiancali ne hanno altrettante, tutte articolate ed unite insieme, da formare un solo pezzo.

Salvo questa varietà, l'armatura simiglia la precedente. Le cubitiere, i ginocchietti e gli spallacci sono ornati di mostri a corpo umano che finisce in pesce, con clava nella destra e brocchiere nella sinistra, egregiamente cesellati. I contorni principali poi di tutte le pezze, hanno un tortiglione preceduto da una fascia con figure rettangolari o circolari rilevate a cesello e scolpite a bassorilievo con minutissimi ornati, messa in mezzo da due fasce minori, che sono simigliantissime a quella dell'armatura precedente. E qui debbo avvertire che come la barda sforzesca è nella parte destra diversamente ornata della sinistra, così quest'armatura ha dalla parte destra, nei contorni, una fascia con figure circolari, e dalla sinistra rettangolari.

Il cavallo ha la barda del petto e della groppa di pelle di rinoceronte. Il collo è a lame di ferro articolate. La testiera è a vista ornata come l'armatura; e nel modo stesso è la sella d'arme con

(1) Bulíno e Bolíno. — Piccolo strumento d'acciajo a foggia d'uno scarpelletto augnato da un angolo all'altro per isbieco; e serve a diversi lavori, cioè niellare (intendi *incidere la piastra d'argento per porre il niello* (*nigellum*) *nei solchi*), intagliare in rame, rinettare getti di metallo e altro —· Baldinucci, *Vocab. Dis.* — S'intaglia col *bulino* che è un ferro quadro, tagliato a unghia dall'uno degli angoli all'altro per isbieco, che così calando verso uno de' canti lo fa più acuto e tagliente da due lati, e la punta di esso scorre e sottilissimamente intaglia —. Vasari, *Vit. Pitt., ediz. Lemonnier*, I, 184.

Celata a becco di passero dell'armatura nº B. 2.

(2) Visiéra a becco di passero, si addimanda quella aguzza simigliante per l'appunto al becco di questo uccello. Ordinariamente la *ventaglia*, la *vista* e il *nasale* sono, come si vede in questa celata, di un solo pezzo e non di due pezzi separati. Nè metto qui per maggiore intelligenza il disegno.

arcioni ferrati, l'anteriore dei quali con lo *scudellotto*, o sia non simmetrico (1), per poggiarvi la lancia tenuta sulla coscia (2). L'armato inalbera la lancia (V. *Serie* J. 271) propria e cinge spada (V. *Serie* G. 97) non sua (3).

Dalla descrizione fatta risulta chiaramente che quest'armatura è opera italiana non solo ma milanese, della fine del XV secolo o del principio del XVI, e per certo degli armajuoli stessi che fecero l'armatura sforzesca (4).

**B. 3.** — Armatura equestre, bianca e oro, compiuta, sopra cavallo bajo, della seconda metà del secolo XVI riccamente ornata di fogliami, di figure e di animali benissimo composti, intagliati a bulino, e forbiti su fondi, abbassati con l'acqua forte e graniti, messi ad oro. È un'armatura da festa e da correre la lancia. Si compone delle pezze seguenti: celata con goletta (5); goletta; corazza con resta; spallacci col guarda goletta basso, con bottone e chiavette, a destra, e buffa, con guarda goletta assai alto, a sinistra (6); bracciali e manopole con diti separati; giaco di finissima maglia gazzarrina (7);

(1) Scudellotto. I nostri armajuoli chiamavano così quell'incávo fatto dalla parte destra dell'arcione anteriore nelle selle d'arme, per poggiarvi la lancia quando si teneva sulla coscia. — *Sella* una *da armare* con fusti di legno, armata dinanzi et di dietro di ferro con il *scudellotto* da poggiarci la lancia, ecc. — *Invent. di scuderia*, (6 *ottobr*. 1630), *Arch.° di Stato, Firenze, Urbino*, Cl. 2ª, divis. A, filz. III, c. 2.

(2) È noto che i principi e i capitani entravano nelle città, acquistate per forza d'arme, o datesi loro a patti, *con la lancia sulla coscia* e le correvano in segno di possesso. — E com'ho ditto, ad 17 di ditto (nov. 1494), Re Carlo intrò in Firenze colla sua gente d'arme, *colla lanza in sulla coscia* con balestrieri e arcieri tutti armati; ecc. — Portoveneri, *Memoriale*, *Arch°. stor. ital.*, VI, II, disp. I, 289.

(3) Avverto, una volta per sempre, il lettore che dicendo *spada non sua* non si deve intendere che quella spada non appartiene all'armatura, ma che non ha la forma, in ispecie nel fornimento, acconcia ad essere impugnata dagli uomini d'arme; forma, che deve essere unicamente senza guardia e con l'elsa diritta, onde il nome di *fornimento a croce*, o curva in basso verso la lama.

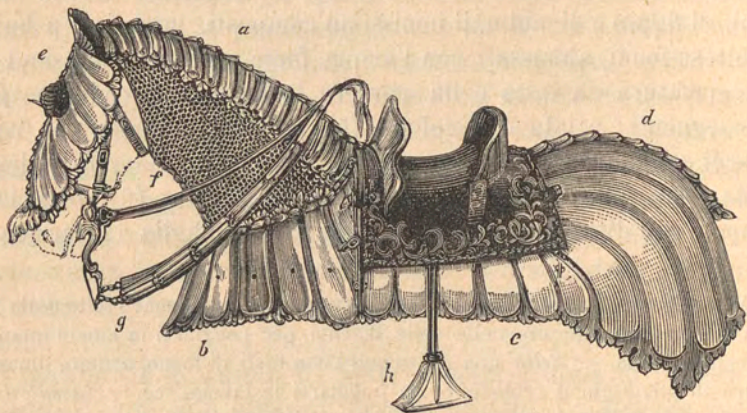
(4) Nel vecchio catalogo questa armatura, descritta sotto il n° 27 (pag. 52), dicesi venuta da Parigi, e del principio del secolo XVI; e si aggiunge che " puossi " asserire che abbia appartenuto a qualche principe tedesco, poichè vi si ravvi- " sano ben distinti i caratteri delle armature di quella nazione, principalmente nella " punta delle uose che sono larghissime e quadrate ". Ma la forma delle *scarpe* è quella del tempo, usata tanto in Alemagna che in Italia, cioè *a piè d'orso*. Lo stile poi è pretto italiano del quattrocento, e gli ornati sono eguali a quelli dell'armatura precedente; onde la certezza che sia opera degli stessi armajuoli.

(5) V. all'armatura di n° B. 9, nota 1, e figura a pag. 65.

(6) V. pag. 38, nota 2, e nota 4 e la figura a pag. 61.

(7) Maglia gazzarrina addimandavasi quella fatta ad anelli schiacciati o piatti, detta per ciò anche *Maglia piatta*. — Una gola de *maglia garzarina* qual dono

di acciajo; fiancali a lame articolate; arnesi (1) e schiniere mozze (2); scarpe di maglia di acciajo e di ottone, con punte di piastra incisa e dorata come il resto dell'armatura, a foggia di becco d'anatra. Porta spada (V. *Serie* G. 97) non sua e una lancia scanalata (V. *Serie* J. 272) da rompere propria. La sella da armare ha gli arcioni coperti di piastre con gli stessi lavori e l'arcione anteriore, non simmetrico; come lo abbiamo notato nell'armatura precedente. Ha il brocchiere (V. *Serie* F. 67) proprio.

La barda, si compone di collo[a], petto[b], fiancali[c] e groppa[d] tutta di

Bardatura dell'armatura B. 3. 1724.

piastra a bande larghe rilevate, incise a simiglianza dell'armatura e forbite, frammezzate da strette, egualmente incise e terminanti nel contorno in foglie di acanto, fatte a cesello e dorate.

il S.r duca di Baviera. Uno paro di guanti de *maglia garzarina.* Vno paro de calce de *maglia,* et vno paro de Lunette et vno paro de guanti et vn capucino de *maglia* tutta *garzarina.* — *Invent. Armer. Gonzaga* (1542), *Arch°. notar. Mantov.*, *Rog.* Stivini. — Vna gola grande de *malia piatta* fodra (*fodrà, foderata*) de raso cremesino con due fibie de argento et le maze de le correze d'argento —. *Libro Aquila* (1543) c. 47, *Arch°. Gonzaga..*

Il Giaco fatto con maglia di questa sorta, dicevasi anche con una sola voce Ghiazarino e Ghiazzerino. — Valica messer Chiarito entro la Terra, arnesato con *ghiazarino* e soprasberga —. *Stor. Semif.* 50. — Indosso non avea arme, se non un *ghiazzerino* —. G. Villani, 3, 78.

(1) V. a pag. 39, la nota 1. Non nomino ora nè saranno nominati più i *ginocchietti*, perchè sono indispensabili e come il tratto di unione tra i cosciali o arnesi, e le schiniere o gambiere. E lo stesso metodo userò per le *cubitiere* che uniscono i due cannoni dei bracciali; salvochè nel caso che quelli o questi avessero qualche cosa di speciale nella forma o negli ornamenti.

(2) Schiniére mózze, dicevansi quelle che non avevano la scarpa di piastra unita ad esse. — Vole due para *schiniere,* uno paro *moze* cum le scarpe de magla,

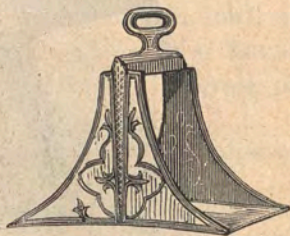
La testiera[e] a vista, il collo, salvo la gorgiera[f] che è di maglia, e le redini[g] pure di piastre in parte rigide, in parte articolate, sono ricche di ornati e in tutto o in parte dorate; come sono le staffe[h] ungheresche (1), gli sproni, con spronelle a otto punte a mo' di un rosone, e il bellissimo morso.

Quest'armatura è pregevolissima in ciascuna sua parte tanto per la forma e l'esattezza con la quale tutte le varie pezze sono tirate a martello, quanto per la ricchezza e bellezza della decorazione, che è veramente ammirabile. Essa per fermo è uscita dalle officine degli armajuoli di Brescia che in que' tempi erano rinomati assai. I quali, se erano ricercati dai principi e capitani stranieri, non potevano certamente essere posposti ad altri artefici dai tanti insigni capitani loro concittadini. Si ebbe dall'Armeria de' Martinengo, e dicevasi appartenuta ad *Antonio*, stipite della famiglia chiamata ora della Fabbrica, ma con manifesto errore. Perciocchè Antonio I viveva nella prima metà del XV secolo, e l'armatura è lavoro del mezzo, circa, del secolo XVI. Perciò potrebbe supporsi piuttosto appartenuta a *Girolamo Martinengo* (2) morto l'anno 1570, nel condurre ajuti a Cipro.

et vn paro sane cum tucta la scarpa dacciaro —. FELICE DA SORA, *Lett.* (1522) *Arch° di Stato, Fir., Urbino*, Cl. 1ª, div. G. Filz. CCXLI.

(1) STAFFE UNGHERESCHE. Simigliano un poco alle staffe arabe, eccettochè hanno il predellino molto più corto, come può vedersi nella figura qui unita.

Staffa ungheresca dell'armatura n° B. 3.

(2) Credo che quest'armatura sia appartenuta a *Girolamo Martinengo* piuttosto che ad Antonio, perchè v'è, come si vedrà più innanzi, una mezza armatura da pompa attribuita allo stesso Antonio che non potè armare il medesimo individuo, essendo questa seconda di proporzioni maggiori. Perciò le due armature hanno appartenuto a due diversi personaggi della famiglia, uno dei quali tengo per fermo che fosse Girolamo, cui attribuisco l'armatura descritta.

*Girolamo*, figliuolo di Antonio II, che fu di Bernardo, nacque nel principio del secolo XVI, e sino da giovinetto si dedicò agli esercizj guerreschi ed allo studio delle militari discipline. Nel 1539 militò pe' Veneziani, con un'ala di trenta cavalli levati e mantenuti a proprie spese, nella guerra turchesca. Peritissimo nell'arte del fortificare, ed a pochi secondo, disegnò nella città di Candia uno de' principali bastioni, che porta il nome di lui. Servì sotto Francesco Maria I, duca d'Urbino, del quale portò lo stendardo generale; poscia fu luogotenente del duca Guidobaldo II, quando era ai servizj della Rep. Veneta. Ebbe dalla Signoria tutti i carichi sì civili e sì militari, e li disimpegnò con molto sapere, fedeltà e valore. Nella guerra di Cipro (1570) egli raccolse, e li conduceva colà, 2500 fanti a piè in ajuto di quell'im-

B. 4. — Armatura equestre, compiuta, del duca Emanuele Filiberto. È di acciajo a bande brunite alternate da altre adorne, su fondo abbassato ad acqua forte, camosciato e messo a oro, con nodi di Casa Savoia, figure e fogliami colorati d'un viola cupo come i filetti e quella specie di frangia ad archetti che le mettono in mezzo. Quest'armatura, posta sopra un cavallo bajo scuro, è ammirabile non per l'ornato, che è molto semplice, ma per l'eleganza delle forme di

Fig. 2. — Armatura del duca Emanuele Filiberto. — 1/24.

presa. Ma non giunse a Famagosta, chè morì, per mare, di una postema al fegato, con grande dolore del Senato e dei Cipriotti. Portato il corpo nell'isola, andò ad incontrarlo la nobiltà e la milizia di Nicosía, che gli fece solenni funerali, e lo ripose nella chiesa cattedrale. Egli ebbe uomini segnalati nell'arte militare per suoi capitani e per sue lance spezzate, tra quali ultimi, i conti Ercole ed Estorre Martinengo. Fu Girolamo uno de' più grandi capitani per valore e per senno, del suo tempo e del suo casato, ed esempio di que' rari uomini che sull'altare della patria sacrificano gli averi e la vita.

ciascuna sua parte, e per la finitezza della esecuzione. Ha tutte le pezze come le precedenti, salvo che ne differiscono per le forme; e di più ha il brocchiere (V. *Serie* F. 32), le pezze di rispetto e di rinforzo (V. *Serie* C. 86, 424, 425 ed E 12.) e la spadona propria (V. *Serie* G. 24). La celata è da incastro, il petto della corazza è a mo' d'imbusto molto sporgente nel mezzo dall'alto al basso ove è una piccolissima lama, cui sono attaccati i fiancali di tre lame articolate. La resta ha quattro occhielli che s'incastrano in cinque staffe poste sul petto, e in queste e in quelli passa un palettino a nasello. Le scarpe di lame articolate hanno la punta a becco d'anatra. Gli sproni hanno il collo molto corto e la spronella a otto punte (1).

Il cavallo non ha che la testiera con il porta pennacchio. I fornimenti sono, la sella arcionata e ferrata con staffe, e la briglia con morso, fibbie e altri guarnimenti di ferro dorati. La testiera e la sella hanno lavori simili all'armatura. Le staffe di ferro sono in tutte le parti lavorate d'azzimina d'oro con fogliami e rabeschi, e dinanzi all'*occhio* è una figurina stante, d'oro a basso rilievo. Questa opera è di una bellezza e di una finitezza tali di disegno e di esecuzione, da non potersene immaginare migliori.

Che quest'armatura sia propria di EMANUELE FILIBERTO è provato a bastanza chiaramente dal ritratto di Lui in mezza figura (unito a quelli della Duchessa, MARGHERITA di Francia, e del figliuolo, CARLO EMANUELE) effigiato con questa stessa armatura (2). In quanto al tempo ed all'artefice, si può senza fallo stabilire che sia stata eseguita nella seconda metà del secolo XVI e precisamente nel 1561, da armajuolo milanese. E in appoggio di questo giudizio, si hanno documenti (3) dai quali si apprende che *Giovan Paolo Negroli*, da

(1) L'armatura pesa Cg. 26,400; la sella con le staffe, Cg. 12,000; la testiera Cg. 1,200

(2) Nella Pinacoteca R. (1ª sala, nº 27) è il ritratto, figura intera, di EMANUELE FILIBERTO con armatura da corte, ornata come questa salvo che la corazza è senza la *resta,* dipinto da *Jacopo Vighi* detto l'*Argenta* dalla città ove nacque.

(3) Nell'Archivio di Stato di Torino, Sez. Cam. *Conto del Tes. gen. Negron di Negro*, ann. 1558-1561, si hanno le partite seguenti:

— 167. Più per scuti vinti d'oro d'Italia pagati a *Baldassar d'Aro et Ludouico Biancardo* agente di Ms. *Gio. Paulo Negrol*, armarolo di Milano, quali sua Altezza gli ha donati per hauer aportato *tre arnesi* per ordine di Sua Altezza, come appare per il suo mandato dato in Rivoli a li XXVIJ di sett. MD.LXJ —.

— 181. Più per scuti doi d'oro d'Italia pagati a *Antonio* ser.r (servitor) di *Gio. Paulo Negrolo* mercadante milanese, per hauer portato due *Rodelle* per compimento dell'armi che Sua Altezza ha fatto far per il Re di Franza et per il Duca d'Orleans —. *Mandato Duc. da Rivoli* (23 *di nov.bre* 1561). Documento importante questo secondo, perchè da esso si apprende che EMANUELE FILIBERTO mandò in

Milano (fratello o figliuolo di *Filippo*, di *Giacomo* (1), armajuoli celebratissimi vissuti nella prima metà del secolo XVI), a dì 27 di settembre del 1561 mandò al Duca *tre armature*, e, a dì 25 del successivo novembre, *due Rotelle* per compimento di due delle armature sopraddette; una delle quali per il re di Francia e l'altra per il duca d'Orleans. Tutto ciò è provato co' documenti; ma ancorchè l'armatura non fosse opera del *Negroli*, ha già tanta importanza storica per il personaggio cui pertenne, da doversi riputare per questa sola ragione, pregevolissima.

B. 5. — ARMATURA EQUESTRE, compiuta, della seconda metà del

dono al Re di Francia e al Duca d'Orleans due *armature* di tutto punto dell'armajuolo milanese *Gio. Paolo Negroli*. E ciò viene confermato da un altro documento dell'archivio stesso che dice così: — Alli XXVIJ dil detto (*settembre* 1561). Il prefato n.ro sig.r ha ordinato al detto Tesorero gn.al douer pagar in contanti a *Baldesare de aro e Ludouico Biancardo*, agenti dell'almuriero *Gio. Paulo Negrollo* la somma di scudi vinti d'oro d'Italia. Quali Su'Altezza gli dona et gl'ha ordinati per ch'hanno portato da Milano li Arnesi che Su'Altezza gli aueua dimandati per donarne uno a sua may.ta Xp.ma et uno per mons.r Il Duca di d'Orlians, per ritornarsi indretto —. *Controllo* 1561, 2°. *Arch° di Stato, Torino, Sez.* III.

(1) Di questa celebre famiglia di armajuoli si hanno notizie sino dal principio del secolo XVI. Ecco a prova un documento inedito. — Fasi fede per Noi Dohanieri de Ripa chome Berardino et fratelli de Negroli armaroli Milanesi hanno consegnato in Dohana Balle quattordici de Armature bianche cioè pecti docento et de tucto ne ha pagato la Dohana chome appare li nostri libri. Ripa 24 nov.is 1513 — le quale Balle sono state condocte a Ripa sopra la Barcha de Johj francesco di porto venere — Pandolfo dellacasa e comp.° Doanieri di ripa e ripetta —. *Arch° di Stato, Milano, Militare. Fabbriche d'armi ed armature. Sez. storica. Raccolta speciale.*

Il MORIGIA (*La Nobiltà di Milano*, *Milano*, 1595) ricorda soltanto FILIPPO NEGROLI con le seguenti parole: — Filippo Negroli merita lodi immortali perchè è stato il principale intagliatore nel ferro di rilievo, e di basso rilievo, il che seguitarono duoi suoi fratelli. Questo virtuoso spirito ha fatto stupire il Re di Francia, et Carlo Quinto imperatore pe' suoi veramente maravigliosi lavori in armature, celate e rotelle miracolose — *Op. cit.* L. V, p. 292. Egli dunque ignorava l'esistenza di *Bernardino et fratelli de Negroli* che, nel 1513, mandavan fuori di Milano *pecti docento,* onde si pare chiaramente che Bernardino e i fratelli di lui erano già armajuoli di molto merito, e la loro fabbrica accreditata fuori dello stato di Milano. FILIPPO, il celebre armajuolo del Re di Francia e di Carlo V era figliuolo di GIACOMO, secondo si apprende dalle scritte sulle armature del 1539 nel qual anno questi era già morto; laddove nel 1533, Giacomo era il capo della fabbrica. Questo Giacomo io credo che fosse fratello di Bernardino, e il fabbricatore dell'armatura descritta GIO. PAULO NEGROL uno de' *duoi fratelli* di FILIPPO (nel 1561 già morto) cui era succeduto come capo e rappresentante della fabbrica. Nell'Armeria reale in Madrid sono le seguenti pezze, e armature dei Negroli.

secolo XVI (erroneamente attribuita ad Antonio I Martinengo (1), come il nº **B**. 3) posta sopra un cavallo bajo, fornito di barda compiuta. L'armatura dell'uomo ha la celata con goletta, la corazza con la resta; gli spallacci, il destro più stretto del sinistro, ambedue con guarda goletta, il destro basso e mobile, il sinistro alto e fisso; i bracciali; le manopole a diti separati; i fiancali ed i cosciali a lame snodate con le schiniere intere e le scarpe a becco d'anatra; sproni a collo corto e spronella a cinque punte; giaco che supplisce il guardareni. La barda è compiuta, con testiera a vista; e tutte le parti di essa, eccetto la gola che è di maglia, sono di lame articolate e sagomate nei contorni. La sella d'arme è arcionata e ferrata ed ha staffe a gabbia (2). La briglia ha il morso di ferro ed i guarnimenti di ottone dorati, la testiera e le false redini di cuojo, coperte di velluto cremisi, e le redini di lame di ferro maschiettate. Ha lancia da torneo (V. *Serie* **J**. 273) propria, e spada (V. *Serie* **G**. 57) non sua. In tutti i contorni dell'armatura dell'uomo e del cavallo è una lista incisa ad acqua forte e dorata, con ornati svariatissimi ed emblemi militari su fondi graniti. Tutto il resto è bianco ed ha qua e là inciso il fulmine, una delle imprese de' Martinengo. Nella parte superiore

Nº 990. — ROTELLA dell'imperatore Carlo V con la scritta: IACOBUS PHILIPPUS NEGROLUS MEDIOLANENSIS FACIEBAT MDXXXIII.

Nº 2316. — ARMATURA di Carlo V. Nella parte superiore della gola è l'iscrizione: JAC. PHILIPPUS. NEGROLUS. MEDIOLAN. FACIEBAT MDXXXIII.

Nº 2507. — ARMATURA di Carlo V. Sulla parte superiore della visiera fissa della borgognotta è la scritta: PHILIPPUS. IACOBI. ET. FRATR. NEGROLI. FACIEBANT. MD.XXXIX.

Nº 1666. — SCUDO detto di Minerva. Interiormente ha la scritta: PHILIPPUS JACOBI ET F. (*frater?*) NEGROLI FACIEBANT MDXXXXI.

Nº 2323. — CELATA alla borgognona di Carlo V. Nella parte superiore della vista è la seguente scritta: F. ET FRA. DE NEGROLIS. FACI. A. MDXXXXV.

Le opere più antiche, note, di *Filippo Negroli* sono la *celata* e la *brigantina* di *Francesco Maria I*, duca di Urbino (1508-1538), conservate in Vienna nella sala III del Belvedere (nº 212). La celata, a mò di testa umana e simile a quella di nº 2316 dell'Armeria di Madrid, è segnata: PHILIPPI - NIGROLI - JAC - F - MEDIOLANENSIS OPVS - MDXXXII. (WENDELIN BOEHEIM, in *Repertorinm für Kunstissenschaft*, VIII, 191). — V. in fine della serie l'alberetto dei *Negroli*.

Staffa a gabbia dell'armatura nº B. 5.

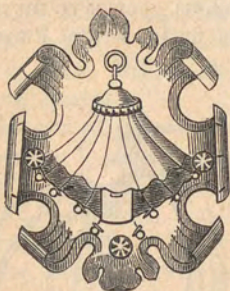
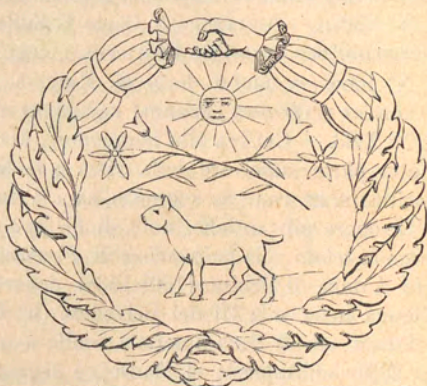
(1) V. la nota 2 all'armatura di nº **B**. 3, p. 45.

(2) STAFFE A GABBIA sono quelle che nella parte anteriore hanno alcuni rami i quali partendosi dalle *braccia* presso all'*occhio* scendono con una curva, ad unirsi al *predellino*, e formano così una gabbia che difende la punta della scarpa, come si vede nella figura qui unita.

della pettiera è la figura del padiglione con due nastri tenuti da due putti, ed uno scudo che scende dal mezzo sotto di esso senza alcuna figura. Anche sulla targhetta che cuopre la pennacchiera della celata è inciso, e molto più chiaramente, il mentovato padiglione con sotto lo scudo (1). Nell'arcione anteriore è un'impresa (2) senza anima (*senza motto*), della quale non saprei dare spiegazione.

**B. 6.** — ARMATURA EQUESTRE, BIANCA, compiuta, sopra un cavallo bajo. Rassomiglia per la forma e per il numero delle pezze all'armatura già descritta al n° **B.** 3, salvo che gli spallacci sono senza guardagoletta. La sella ha gli arcioni armati di ferro. La barda è di piastra, e si compone di testiera, collo, pettiera, fiancali, groppa e guarda-coda. La briglia ha testiera e false redini di cuojo, coperto di velluto cremisi; morso con le guardie, foggiate a mo' di delfino, di ferro dorato; redini di laminette di ferro, bianche, maschiettate. Gli ornamenti sono fogliami e viticci intramezzati da formelle oblunghe, mistilinee, incorniciate da una lista con foglie ripetute, dentrovi trofei diversi di armature, armi e strumenti mu-

(1) Intorno a questa impresa, veggasi la nota 1, nell'armatura n° **B.** 9, pag. 66. Do qui il disegno della targhetta mentovata.

(2) Ho dimandato schiarimenti ad un dotto signore di Brescia intorno a questa impresa, ma inutilmente. Soltanto mi accennò, che in una Raccolta intitolata: —

Targhetta sopra la pennacchiera id.

Impresa incisa sull'arcione.

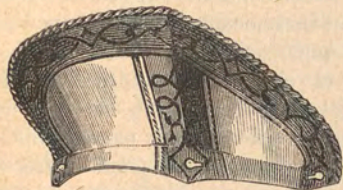
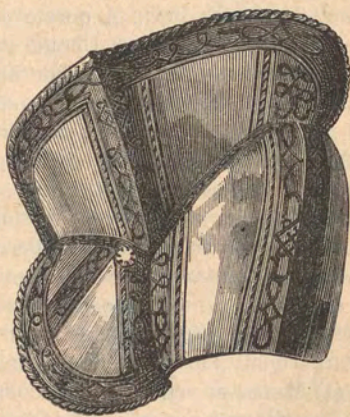
*Le rime degli accademici occulti con le loro imprese et discorsi* — (*Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio*, 1568, *in-4°*) è la impresa di Giulio, di Ludovico, Martinengo, tra gli *Occulti*, *Trasformato;* cioè il SOLE. Ma Giulio era un letterato, e non condottiero di gente d'arme. Ad ogni modo ne metto qui il disegno con la speranza che cada sotto gli occhi di qualcuno dei nobili Martinengo viventi, e che lo stimoli a cercare il personaggio che la assunse.

sicali. Tutte le pezze dell'armatura, e le lame della barda hanno nei contorni una banda con svariatissimi ornamenti a schiacciato rilievo ed incisi, su fondo abbassato e granito, come sono i trofei nelle formelle sopraddette. La incisione è preparata ad acqua forte e poscia compiuta a bulino. Questa bell'armatura, e non meno pregevole delle altre descritte, appartenne anch'essa alla famiglia Martinengo. È fornita di lancia da torneo (*V. Serie* **J** 274), di brocchiere (*V. Serie* **F**. 34) proprj, e di spada, (*V. Serie* **G**. 56) non sua. Non si saprebbe indicare quale dei Martinengo ne fosse il possessore, fra que' tanti, e tanto valorosi condottieri, che vissero nella seconda metà del secolo XVI.

**B. 7.** — ARMATURA EQUESTRE, compiuta, su cavallo color zuppa di latte, appartenuta a *Valerio Corvino Zacchei*, da Spoleto (1). È della seconda metà del secolo XVI, e simile, per la forma, per gli ornamenti e per il lavoro, a quella del duca EMANUELE FILIBERTO, descritta al n° **B**. 4. Questa si compone delle pezze seguenti: Celata con goletta (2); corazza a imbusto con resta; spallacci, con guardagoletta (3) basso e movibile, a destra, e con buffa da spallaccio (4)

(1) Il secondo nome CORVINO sembra averlo preso in memoria della famiglia *Corvi*, l'eredità della quale passò nella famiglia *Zacchei*.

(2) V. all'armatura del n° **B**. 9, a pag. 67, nota 1, e figura.

(3) GUARDAGOLÉTTA, detto anche GUARDACOLLO. Vedasi la nota 2 alla pag. 38.

Guardagoletta dell'armatura n° B. 7.

Buffa da Spallaccio, id.

(4) BUFFA DA SPALLACCIO e BUFFA semplicemente (franc. *épaulière garde-bras à passe-garde*). Nel — GLOSARIO *compuesto de varias palabras, cuya esplicacion es necesaria para la inteligencia del catálogo de la Real Armeria* —, si legge quanto segue, alla voce: — BUFA. Pieza de refuerzo con un ala, que se colocaba en

a sinistra; bracciali, e manopole con diti separati; fiancali a cinque lame articolate, cosciali a tre piastre; schiniere mózze; e scarpe di maglia con punta di piastra a becco d'anatra. Ha la rotella e la mazza di ferro, (V. *Serie* **F**. 23 e **I**. 59) a otto coste (1), proprie, e la spada (V. *Serie* G. 92) non sua. Il cavallo non ha altra armatura che la testiera. La sella è arcionata e ferrata, con ornati eguali all'armatura. La briglia, ha la testiera e le redini di cuojo, coperte di velluto rosso, con morso e guarnimenti dorati.

la parte anterior del guardabrazo izquierdo, asegurandose con uno ò mas tornillos. Usabase jeneralmente en los torneos y pasos de armas —. Ed ha pienissima ragione; avvegnachè il Vocabolario della Crusca, V^a ediz., definisca la — Buffa. *Quella parte dell'elmo che copriva il viso dalla fronte fin sotto la bocca, e che poteva calarsi ed alzarsi a voglia di chi la portava, detta più comunemente Visiera* —. Ma questa parola, propriamente, non aveva un tale significato, perchè era una pezza staccata che si aggiungeva alla *Borgognotta* (celata aperta) nella quale faceva l'ufficio di visiera, per gl'incontri; e aveva anche l'altro di *pezza di rinforzo*, cioè di *gurdabraccio*, o *guardaspalla*, come sarà provato dagli esempj che addurrò. — Sonno finite le arme de V. Ex. zoe braciale el guanto la *buffa* soprapecto e celata, ecc. — Alessio Beccaguti, *Lett.* (1525) *Arch.° Gonz.*, F. II, 8. — Vna *buffa da spalazo* da homo darme —. *Libro Aquila* (1453) c. 40, *Arch.° Gonzaga.* — Finalmente Orges uoltò il cauallo, et uenendo poscia ad incontrarsi, roppe la lancia nella *buffa* del Re (Enrico II), un pezzo sotto la uisiera oue il tronco sfuggendo in suso andò a trouar la uisiera (*è chiaro che la* buffa *non era la* visiera?), ed entrataui dentro una scheggia ferì la fronte sopra l' occhio destro ecc. —. *Il vescovo di Troes* (1550), *Lett. di Princ.,* I, 195. — Ti prouuederai... di tutte l'arme da giostra, così con targhetta, come con la *buffa* —. Fausto da Longiano, *Il duello* (1552), I, xxxii. A questo es. lo scrittore spagnuolo fa seguire il seguente commento. — El señor Uboldo cree che la bufa che acqui se menciona es un yelmo; pero nosotros somos de distinta opinion, no solo por la relacion que hay entre tarjeta (*targhetta*) y bufa, que son piezas que se colocaban de refuerzo sobre el guardabrazo izquierdo, sino porque hubiera sido chocante en gran manera, el que Fausto da Longiano creyese que hubiera quien dejase de llevar á una justa la pieza mas esencial de la armadura, que es el yelmo. Lo que quiso el escritor decir fué, que se proveyese no solo de la tarjeta sino de la bufa, de esa pieza que hacia sus veces, que se colocaba en el mismo sitio, y servia para recibir los golpes del contrario, dirijidos comunmente al lado izquierdo —. *Glossar*, *loc. cit.*

È dunque provato che Buffa valeva anche — Pezza di rinforzo della spalla e del braccio sinistro — ; e richiamo in vita questa voce pe' futuri vocabolaristi militari i quali potranno illuminarla con gli esempj che innanzi ho riportato.

(1) Mazza di ferro a otto còste. La *testa della mazza* avea forme svariate come vedremo a suo luogo (*Serie* I.); questa ha la testa formata da otto piastre (a mo' di triangolo ottusangolo, il lato maggiore del quale è incastrato nel manico) che sporgono come raggi da un centro. Queste piastre, i nostri armajuoli le addimandavano *coste*, e potrebbero dirsi anche *ale*. — Le venuto ad me uno armarolo da Gazolo et me ha portato una *màza da sette coste* che dice V. Ex.^cia (*Federico Gonzaga*) havergli ordinato a Casalmazore che la faccia, ecc. — Gir.° Arcario, *Lett.* (1521), *Arch.° Gonz.*, F. II, 8.

Anche quest'armatura (1) della seconda metà del secolo XVI. è certo uscita dalla bottega del *Negroli*. Era posseduta dalla famiglia *Zacchei-Travaglini* (2) da Spoleto, nella quale era la tradizione che avesse appartenuto ad uno de' Zacchei condottiero di milizie nel quattrocento (3); ma l'armatura, che è della seconda metà del cinquecento, smentisce la tradizione. In un codice manoscritto, delle memorie di questo antico casato, col titolo *Quarto della famiglia Zacchei di Spoleto*, ho un documento abbastanza sicuro per poterla attribuire a quel *Valerio Corvino Zacchei*, uno dei figliuoli di *Pier Vincenzo* (4), che fu a' servigj dei duchi di Urbino Guidobaldo II

(1) Pesa Cg. 26,200; la sella con le staffe Cg. 11,000 e la testiera Cg. 1,200.

(2) Ecco la storia della vendita di questa armatura, veramente di casa Zacchei, la quale, venendo a cessare in una donna, fu continuata da un Travaglini che sposò l'ultima superstite de' Zacchei. Quarant' anni fa circa (essendo bambini i Travaglini e vedova la contessa Paolina, madre loro), un tal Borboni ministro della famiglia vendette per qualche centinajo di scudi quest'armatura ad un tal Gelmini che andava raccogliendo anticaglie; e questi poi la rivendette al conte Vittorio Seyssel, incaricato degli acquisti d'arme e dell'ordinamento dell'Armeria per lire 11000 in oro.

(3) È questi — *Pier Biagio Zacchei* che fu capitano di ventura di molta virtù. Militò col conte Sforza e fu appresso lui in buona reputazione. Governò S. Ginesio e fu onorato delle insegne di quel comune. Nell'anno 1462 ebbe dal Principe di Rossano, Duca di Sessa, la condotta di una compagnia di lance; nè ciò tolse che fosse poi governatore di Campobasso, e consigliere del Re Ferdinando che nel 1466 lo inviò con parecchie compagnie di gente d'armi nelle Provincie di Puglia, di Bari e di Terra di Lavoro. Giovossi quel Re dell'opera sua in altri importanti officii militari, e quando nel 1468 il Zacchei chiese licenza di tornarsene a Spoleto, concessegliela, rendendo ampia testimonianza del singolare valore di lui —. ACHILLE SANSI, *Doc. stor. ined. Arch.° com. Spoleto, Fuligno*, 1861, 36.

Dunque l'armatura non potè appartenere a *Pier Biagio;* e ne meno ad *Angelo* di *Pier Eincenzo*, fratello di *Valerio*. In fatto, è vero che: — Fu *Angelo* di *Pier Vincenzo,* uomo applicato all'esercizj militari, onde per commissione di D. Giovanni Garaffa Duca di Palliano, e Generale di S. Chiesa assoldò una compagnia di 200 fanti per seruitio della Santa Sede. Fu parimenti capitano d'Enrico Re di Francia, ove esercitò le prove del suo valore. — (*M. cit.*) Ma *Angelo* morì nel 1552, e questo basta per non attribuirgli l'armatura descritta.

(4) — Altro figlio di Piervincenzo, fu *Valerio Corvino* uomo di sommo valore e di memoria indelebile per le sue virtù eroiche. Questi nel 1557 teneva gran servitù col Duca d'Urbino (*Guidobaldo II*), e trattò che Bernardino Savelli andasse a comandare le armi di quello. Il Duca lo inviò luogotenente di una compagnia di gente d'armi (1566) che teneva nel regno di Napoli quell'altezza a servizio del Re Cattolico; essendogli succeduto in tal carica il sig. D. Silvio Gonzaga. Nell'anno 1569 ebbe in custodia la città di Manfredonia. Andò (1572) ambasciatore del d.° Duca d'Urbino alla Corte cattolica, e all'imperatore, in occasione che trattandosi di mettere in piedi la Santa Lega contro la potenza ottomana, desiderava esso duca che il principe suo figlio ne fosse generalissimo; e fu in altre

e Francesco Maria II Della Rovere, tra il 1557 e 1576. E poichè l'armatura è del tempo in cui visse *Valerio*, così posso, senza tema di cadere in errore, assicurare che abbia appartenuto a questo valente capitano da Spoleto.

**B. 8.** — Armatura equestre, compiuta, sur un cavallo di mantello bajo, appartenuta ad uno della famiglia *Rota* da Bergamo, presso la quale si conservava. È simile alla precedente per le forme e per la quantità e specie delle parti che la compongono, e non differisce da quella in altro, se non nelle bande ornate; le quali, oltre ai nodi ed ai fogliami, hanno formelle con figure dorate su fondo nero. Le scarpe, di piastre di ferro, sono a becco d'anatra, e gli sproni a collo diritto e corto con spronella a cinque punte. Ha spada e lancia (V. *Serie* **G**. 96, **J**. 275) non sue, e brocchiere proprio (V. *Serie* **F**. 40). La sella ferrata, e la testiera appartengono all'armatura e sono come questa decorate. Il cavallo ha le barde della groppa, del petto e del collo; quella di maglia, queste di lame articolate, e di lamelle unite con maglia; ma non appartengono all'armatura. La briglia ha testiera e redini di cuojo rosso, e morso di ferro con borchie dorate.

Si pretendeva che quest'armatura (1) avesse appartenuto al Rota, del quale si conservava in famiglia il ritratto in mezza figura dipinto dal *Morone* (2), ed ora, secondo mi si disse, nella *Civica Galleria Tosio* in Brescia. Visitai questa galleria e vi trovai un quadro con mezza figura d'uomo armato; ma l'armatura è bianca, e perciò non può assicurarsi che sia la persona stessa cui pertenne la bella armatura descritta (3). Aggiungasi che in alto, questa tela, ha la iscrizione — AET. AN. 42 — 1596 —, e sopra il pomo della spada è ripetuta la stessa data — 1596 – ; onde la certezza, almeno, che il ritratto non è del Morone, morto diciotto anni prima.

Tra tanta diversità di notizie non vi era altra via che ricorrere

ambascierie. Fu parimente eletto dallo stesso Francesco Maria (II) della Rovere nel 1575 a rimettere in piedi la soldatesca e disciplina militare per tutto lo Stato. Fu dallo stesso Duca dichiarato nel 1576 governatore delle armi di Pesaro, e fatto mettere a custodire la fortezza di quella città —.

(1) Pesa Cg. 23,600; la sella e le staffe Cg.. 13,300; la testiera Cg. 1,400.

(2) *Giovanni Battista Morone* da Albino, in quel di Bergamo, nacque nel 1525. Fu allievo del *Moretto* (*Alessandro Buonvicino*) da Brescia, e riuscì eccellentissimo per i ritratti; di modo che il Tiziano solea raccomandare a' Governatori di Bergamo che si facessero ritrarre dal Morone. Egli operava nella seconda metà del secolo XVI, e morì nel 1578. (V. Lanzi, *St. pitt.*, III, 144).

(3) Ora, per notizie favoritemi dal ch.mo canonico D. Stefano Fenaroli, sono fatto certo che il ritratto di cui si discorre non è quello venduto dalla famiglia Rota.

alla storia e ai documenti, per potere con quella e con questi venire a qualche conclusione; e così ho fatto.

Secondo il Calvi (*Campidoglio di guerrieri*, ecc., *di Bergamo. Milano*, 1668, 323), nella seconda metà del secolo XVI viveva — un Gio. Battista auo del viuente pur Gio. Battista, et padre del Cauaglier Lodovico... Per Guglielmo Duca di Mantoua Ambasciadore di congratulatione, alla Maestà Christianissima d'Enrico III Re di Francia (1), all'hora che per la morte del fratello passaua (1574) all'ereditario diadema, compì con tanto decoro e grandezza, che se adeguatamente la persona sostenne che rappresentaua, con forme corrispondenti ne riceuette ringratiamenti e lodi... Con genio martiale si manifestò non meno di Bellona che di Cillenio seguace, onde fatto condottiere di gente d'armi (2) fermò nel cuor d'ognuno il concetto del suo valore, che le conciliò con l'affetto del suo Prencipe la publica veneratione —.

(1) Nell'Archivio Gonzaga in Mantova sono state fatte ricerche su questo proposito, benchè inutilmente; ma ciò non esclude il fatto narrato dal Calvi, che certo lo avrà desunto da documenti conservati, al suo tempo, dalla famiglia Rota.

(2) Eccone il documento inedito, inviatomi dal ch.mo cav. G. B. de Sardagna, che qui nomino per ringraziarlo, da lui copiato nell'*Archivio generale Veneto. Senato – Deliberaz. Terra*, Reg.° n.° 60, c. 120 t. –

MDXC. XVI ottobre
Savii del Cons.°
Ser Francesco Duodo P.r
Ser Aloise Loredan
Ser Zaccaria Contarini
Ser Mar. Grimani C.r P.r
Ser Lunardo Donado Cav.r
absente
Ser Alvise Zorzi
Savii di Terraferma
Ser Marco Venier
Ser Z. Batta Bernardo
Ser Vic.° Gradenigo Cav.r
Ser Z. Moro Cav.r
Ser Andrea Bollani

Le conditioni degne et honorate, che concorrono nella persona di Domino Gio. Batta Rota caualiero accompagnate da i molti et antichi meriti de suoi maggiori, i quali non solo nella guerra di Giera d'Adda, ma nella difesa di Brescia, et in altre importanti occorrenze dello stato nostro, si sono dimostrati sempre non meno benemeriti che deuoti sudditi suoi, come per diuersi priuilegii rendono esso D. Gio. Batta ben degno di quelle gratie, et honori che la Rep.a nostra è solita di conferire a soggetti qualificati, onde douendosi proueder di Capo alla Compagnia di Domino Giulio Secco Soardo mancato di vita;

L'andarà parte, che il suddetto Domino Gio. Batta Rota Cau.r sia creato conduttier di gente d'arme della prefata Compagnia, la quale debba hauerne trenta

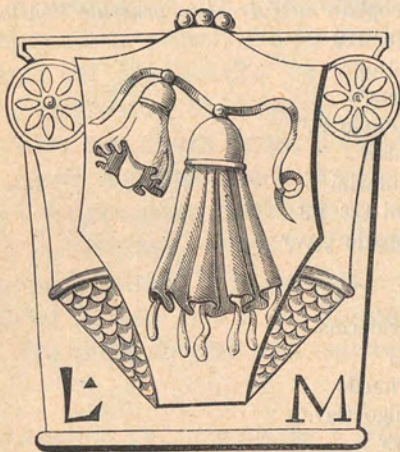
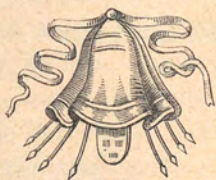
Pertanto, a *Giovan Battista Rota* io attribuisco questa armatura; essendo a punto del tempo in cui egli viveva, cioè della seconda metà del secolo XVI.

**B. 9.** — Armatura equestre, nera, compiuta, ornata di fogliami e viticci incisi e dorati, intramezzati dal padiglione (1) che vedemmo nell'armatura di N° **B** 5, con uno scudo in basso scaccato di nero e d'oro, posta sopra di un cavallo di colore Isabella. L'armatura si

in essere et trenta in condotta con stipendio di ducati trecento all'anno per la sua persona, promettendosi noi di questo degno soggetto quell'honorato et intiero servitio, che li antenati suoi han sempre portato alla Signoria Nostra.

Marin Grimani Cav.r P.r S. C.<br>
Vicenzo Gradenigo Cav.r S. I. F.<br>
de parte — 131<br>
de non — 1<br>
non sinceri 4

Die dicta lecta Collegio.

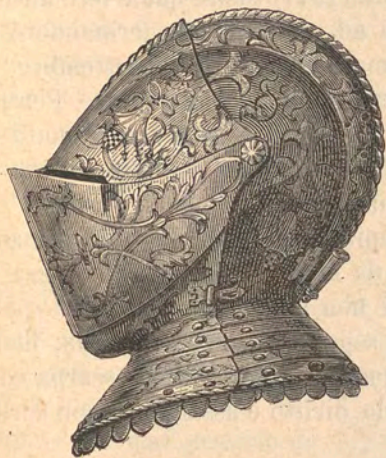
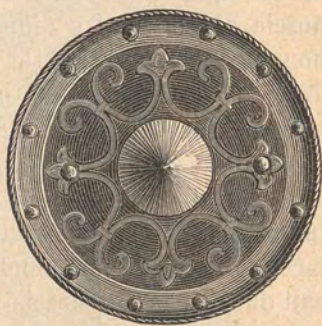
(1) Nel castello di Padernello, appartenuto ai Martinengo della Fabbrica ed ora dei conti Salvadego, sur un capitello di pilastro vedesi scolpita questa figura, cui è unita con un nastro un'altra, simile ma di dimensioni minori, dalla quale esce

Capitello nel Castello di Padernello

Padiglione nella cornice della impresa di G. Martinengo.

uno scudetto bianco. In basso sono le lettere **L. M.** In una raccolta col titolo — *Le rime degli accademici occulti con le loro imprese et discorsi* (*Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio,* 1568, *in* 4°); libro che ha il frontispizio e le imprese disegnate ed incise da *Bartolomeo da Brescia,* si vede la stessa figura tra gli ornati che incorniciano l'impresa di Giulio, di Lodovico, Martinengo, tra gli accademici occulti, *Trasformato*. Egli è certo pertanto che questa figura è una impresa dei Martinengo detti della Fabbrica. E siccome la si vede scolpita sur un capitello che dallo stile si può giudicare del secolo XV; così dalle iniziali si può credere propria di Leonardo o di Lodovico Martinengo, vissuti in quel secolo; il secondo

compone delle pezze seguenti: celata con goletta (1); goletta con cordone per celata da incastro; corazza, con resta e panziera di due lame; guardareni anche di due lame, articolate; spallacci di-

dei quali fu destinato dal Comune di Brescia a complimentare la regina di Cipro, che andò in quella città nel 1497 e vi stette tre mesi, ricevuta nel palazzo di lui. Di quest'onorevole officio, si ha memoria nel *Liber Provvisionum* dell'Archivio comunale, come segue: — 13 *Aug.* 1497. *Electio D. Ludouici de Martinengo et D. Francisci de Miliis ad honorandum aduentum Ser. Reginæ Cipri* —.

Provato che quella figura del *padiglione* era un'impresa dei Martinengo della Fabbrica, e non un ornamento qualunque adoperato dall'artefice a decorare questa bellissima armatura; imperciocchè la si vede anche nella pettiera della barda, e nella targhetta della pennacchiera della celata dell'armatura di n.° **B.** 5; (V. la fig. p. 60); bisognerebbe indovinare a chi si riferisca quello scudetto scaccato che è posto sotto il padiglione di quest'armatura. Ma ciò è affatto estraneo alle armi, ed a me basta lo avere accertato che l'impresa è propria dei Martinengo e che l'armatura, per questa impresa a punto, appartenne ad uno di quella famiglia di valorosi capitani, vissuto nella seconda metà del secolo XVI.

(1) Celata con golétta. Do qui il disegno di questa *Celata*, la quale, come si vede, differisce dalle precedenti da incastro, per la goletta di quattro lame arti-

Celata con goletta del n° B. 9. — 1/6.

Rotellina da bracciale, id. — 1/3.

colate che è ad essa unita. Celate siffatte erano di rado usate ne' tornei, perchè poco sicure per i colpi di stocco, e per gl'incontri di lancia. — Ad alcun piace più tosto l'altra foggia (*di celata*) senz'incastro, per l'agevolezza del metterla e del cambiarla; ma io non la approvo in questa occasione de' tornei a piè, od a cauallo, che fusse, perciò che non hauendo tali celate ritegno alcuno, se non quanto naturalmente l'uom può sostentare il capo, facilmente un rincontro di Lancia, ouer un gran colpo di stocco, non solo può far al Caualliere piegare il capo, per non ui essere il ritegno dello 'ncastro, ma di più farlo cadere, ecc. —. Pistofilo, *Il Torneo* (1627), 51.

suguali, il destro ad ala più piccola con rotellina da bracciale (1); bracciali con manopole a mittene; giaco di maglia gazzarina per supplire al guardareni; fiancali di nove lame; arnesi (2) di tre lame articolate; schiniere intere e scarpe con punta a becco d'anatra; sproni con collo curvo e corto e speronella a cinque punte. Il cavallo ha la testiera a vista ed il collo di sedici lame articolate. La sella è arcionata e ferrata con ornati eguali a quelli dell'armatura. La briglia ha la testiera di pelle coperta di velluto cremisi come sono le redini, con morso bellissimo di ferro dorato. Ha il brocchiero e la lancia da torneo (V. *Serie* **F**. 37, e **J**. 276) proprj, e la spada (V. *Serie* **G**. 85), non sua.

Quest'armatura, della seconda metà del secolo XVI, appartenne anch'essa ad uno dei Martinengo della Fabbrica; ma non si saprebbe a quale di quella famiglia attribuirla. Vedendovisi l'impresa dell'armatura n° 5, si potrebbe credere che avesse appartenuto allo stesso personaggio; ma da questa differisce assai nelle dimensioni, e perciò non poteva armarsene la persona stessa. In quel tempo viveva il conte *Nestore*, di Alessandro, *Martinengo*, che tanto si segnalò nella guerra di Cipro, e specialmente a Famagosta (1571) (della quale fece anche una relazione), dove si diede schiavo ad un Sangiacco fermando con lui la taglia di 500 zecchini. Vi rimase fino al 21 di settembre, e poscia se ne fuggì e giunse a Venezia sulla fine di ottobre. Perciò non sarebbe improbabile che quest'armatura avesse appartenuto a *Nestore Martinengo*, e la vita militare di quel valoroso, serve a punto a fare aggiustar fede alla mia opinione.

**B. 10.** — ARMATURA EQUESTRE, compiuta, sopra un cavallo di mantello tigrato. Si compone di celata da incastro; goletta; corazza a imbusto con piccola falda; spallacci non simmetrici; buffa da spallaccio; bracciali e manopole con dita separate; giaco di maglia; fiancali di sette lame; cosciali di tre lame; schinieri interi; scarpa con punta quadra e stretta, sproni a collo diritto e assai corto con spro-

(1) ROTELLÍNA DA BRACCIALE (franc. *rondelle de plastron*). Questa parte dell'armatura serviva a difendere il braccio destro, presso alla spalla, scoperto pel difetto dello spallaccio, cui, affinchè il cavaliere potesse più comodamente maneggiare la spada, non si faceva l'*Ala* come allo spallaccio sinistro. Talvolta mancava l'ala ad ambedue gli spallacci, e in tal caso si sostituiva in ciascuno la rotellina come si vedono, ad es., nelle armature di n.° **B**. 14 e 15. — Due rodeline da brazalo spigolate —. *Libro Aquila* (1543), *c.* 43 *t.*, *Arch.° Gonzaga.*

(2) ARNÉSI. Lo stesso che COSCIALI. — Mai si cavano arme di dosso, nè di dì nè di notte, e cogli *arnesi* in gamba (chi gli ha): chè niuno c'è, che posar si possa —. ALBIZZI, *Commiss.* (1430), III, 412. — Vn paro de *arnese* e schenere fatte a lame adorate —. *Libro Aquila* (1543) c. 35 *t.*, *Arch.° Gonzaga.*

nella a sei punte. Ha il brocchiere (V. *Serie* **F**. 41) e spada (V. *Serie* **G**. 31) proprie. È di finitissimo lavoro, italiano senza fallo, tutta bianca con bande ad ornati neri su fondo granito e dorato. Sono da notare i bracciali interamente chiusi (1), nella giuntura tra il braccio e l'antibraccio, con lamelle articolate che non lasciano parte alcuna indifesa. Il cavallo ha sella con arcioni ferrati, e testiera con brocco, che appartengono all'armatura ed hanno gli stessi ornati. Tanto sull'armatura quanto sugli arcioni della sella e sulla testiera del cavallo, nelle parti bianche, è qua e là simmetricamente posto un monogramma (2) sormontato da corona ducale, inciso e dorato, erroneamente attribuito alla casa principesca Mattei di Roma. E però fu creduto (V. *Catalogo, n° 8, a pag. 9*) che l'armatura avesse appartenuto a uno dei principi di quella famiglia. Ma, come si vede, nel monogramma non può leggersi *Mattei*, ed è poi certo che non ne usò mai nessuno di quel casato. Comunque sia, se quest'armatura perde qualcosa per la parte storica, non perde nulla per

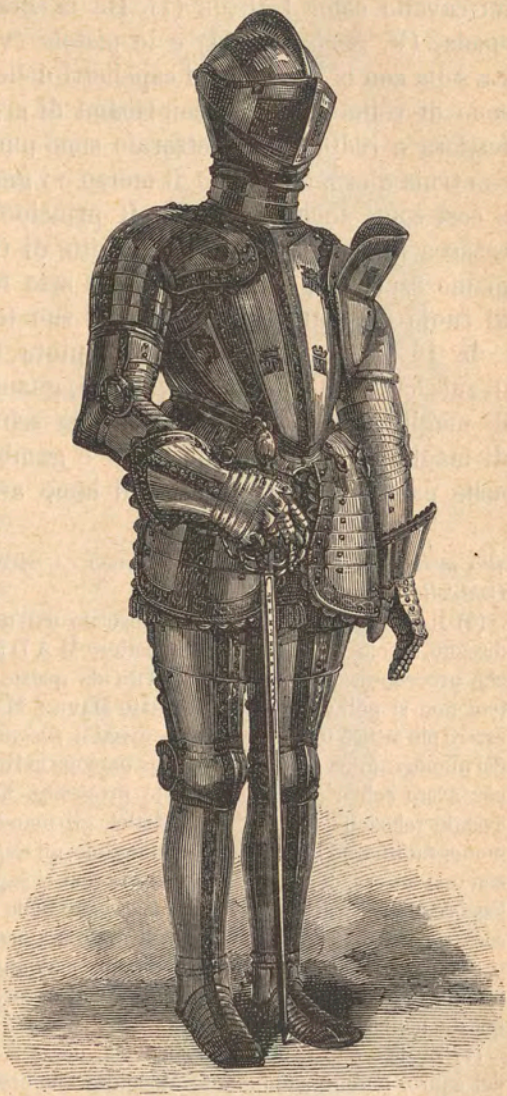



Fig. 3. — Armatura equestre. — 1/12.

(1) Questi bracciali, furono dagli armajuoli italiani addimandati *bracciali alla moderna*, e se ne trova qualche raro esempio sin dal principio del secolo XVI. Se ne fece spesso uso nella seconda metà, e poi generalmente, continuando anche per buona parte del XVII. Trovo questo nome in una lista di lavori, dell'armajuolo Orazio Calino, per il principe EMANUELE FILIBERTO nel 1609. — Prima per doi para di *brasalli* fatti

la parte artistica e militare, essendo sempre un bellissimo lavoro degli armajuoli italiani della seconda metà del secolo xvi.

B. 11. — Eugenio di Savoia, in assisa di generale austriaco, sur un cavallo color Isabella (1). Ha la corazza, (V. *Serie* C. 38.bis) la spada, (V. *Serie* G. 211) e le pistole (V. *Serie* N. 57, 58) proprie. La sella con la copertina, i capelletti delle fonde ed il sottopancia (2) sono di velluto cremisi con ricami di argento filato. La briglia con testiera e redine, e il pettorale sono pure di velluto cremisi coperto con trina d'oro, ed hanno il morso e i guarnimenti di bronzo dorato; e così sono anche le staffe. Il principe ha cappello a tre punte, casacca di panno giallo, guarnito di trina d'argento, calzoni di panno scarlatto, sciarpa, di oro e seta nera, cinta alla vita, stivali di cuojo nero alti, alla moda del suo tempo, e sproni proprj.

B. 12. — Armatura araba, compiuta, su cavallo bajo. È composta di zucchetto (3) con visiera, gronda, guanciali, e nasale mobile; giaco di maglia con piastre al petto, alla schiena e alle braccia; guanti di maglia; cosciali, ginocchietti e gambiere di maglia con piastre nelle parti anteriori; scarpe di lame articolate, con punta aguzza

*allà moderna* borniti bianchi da torneo —. *Arch.º di Stato*, *Torino*, *Sez. III, Controllo*, *Ann.* 1608-1610, c. 274.

(2) Il monogramma, come è dimostrato dall'unito disegno, si scioglie con le seguenti lettere M A D N E, che procedono con quest'ordine. Ora da queste lettere non si potrà aver mai il casato Mattei. Ma ad essere più sicuro nel mio giudizio, inviai il *fac-simile* del monogramma ad una dottissima persona in Roma per avere schiarimenti su questo proposito. Essa, avendo relazione col cardinale Mattei, gli mandò il monogramma, ed il Cardinale esaminatolo, gli rispose con una lettera, che nel monogramma non ci sapeva leggere Mattei; anzi poteva assicurare che nella sua casa un tal monogramma non era stato mai usato, o almeno non ve n'era rimasta memoria alcuna. Il tempo, il caso, forse, daranno modo di decifrarlo, e di sapere a chi appartenne questa bellissima armatura.

Monogramma dell'armatura di nº B. 10

(1) Si dice che il nome d'Isabella si desse a questo pelame, che è una varietà del sauro, perchè somigliante al colore che presero i pannilini usati dalla infante Isabella nell'assedio di Ostenda, che durò tre anni, tre mesi e tre giorni, poichè aveva fatto voti di non cambiarli finchè la città non si fosse presa.

(2) Questa bardatura era posseduta dalla famiglia Doria di Genova, e v'era la tradizione che fosse donata da Carlo V al suo grande antenato Andrea Doria. Ma lo stile dei ricami, proprio del xvii e xviii secolo, è prova della falsità della tradizione.

(3) Il profilo di questo zucchetto ha la forma detta *a sezione di barca*, molto *acuta*, come sono quasi tutti gli zucchetti arabi, variando soltanto nell'altezza.

rialzata. È fornita di sciabola propria (V. *Serie* G. 305), e nella destra ha lo stendardo creduto di Maometto II (V. *Serie* O. 26.). Il cavallo ha la sella arcionata e ferrata, e staffe secondo il costume ed è coperto interamente dalla barda fatta a bande tutte composte di piccole piastre di ferro (1) riunite con maglie. La testiera è a vista; con guanciali; la briglia ha redini di cuojo con piastre di ferro e false redini di cuojo soltanto.

**B. 13.** — Guerriero giapponese sur un cavallino bajo. Ha in testa uno zucchetto con larga gronda, quello di ferro, questa di cuoio a bande, tutto colorato di nero con alcuni fili di ottone che si riuniscono ad una piastra circolare dello stesso metallo alla sommità del coppo. La parte inferiore del viso del guerriero è ricoperta da una maschera di ferro, nera, di brutta figura. Ha sulle spalle due lamine di cuoio, a mo' di pettini, verniciate di nero e tenute insieme con fettucce di varj colori. La corazza è fatta come lo zucchetto ed è finita da squame di lamine di ferro dorate. Le manopole, i cosciali e le gambiere sono pure di lamine di ferro dorate. Porta al fianco la sciabola nazio-

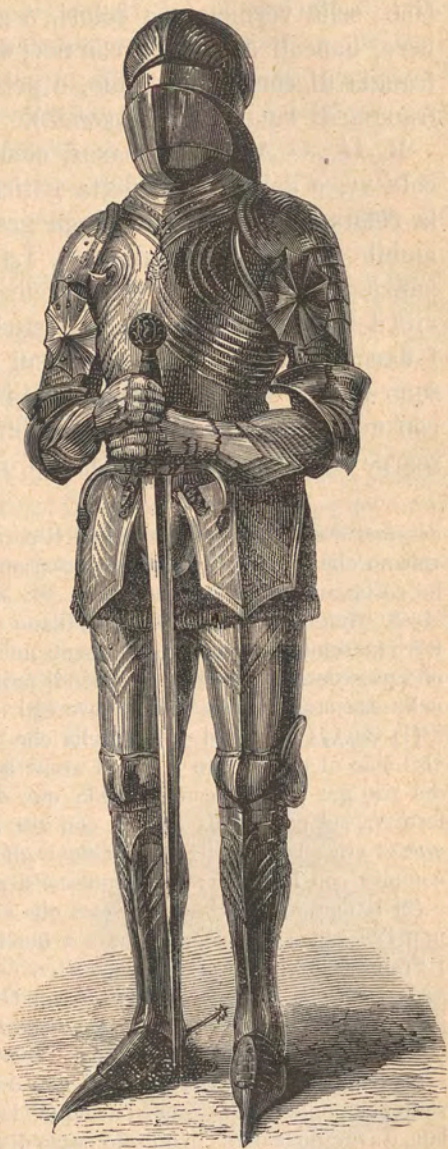



Fig. 4. — Armatura gotica bianca. — 1/12.

(1) La foggia di queste barde è tutta orientale, ma se ne facevano anche fra noi nel XVI secolo come si prova col seguente passo di una lettera del marchese di Mantova: — Intendemo che li (*a Milano*) e uno maestro che fa *barde* da cavallo

nale (V. *Serie* G. 345), con lama a un filo, a lungo manico e con fodero di legno verniciato, e lancia (V. *Serie* J. 434).

Il cavallo ha la bardatura compiuta secondo l'uso della nazione, cioè: sella verniciata a colori, e grandi staffe di legno verniciato di nero, fiancali di corame con fiori dorati, groppa di maglia con lunga frangia di cordelline di filo, e pettorale pure di maglia con lunga frangia di lana rossa (*Rotonda*).

**B. 14.**, — Armatura bianca, compiuta, della seconda metà del secolo xv, e della forma detta gotica, striata, di acciajo forbito. Ha la celata aperta (1) con lunga gronda e vista, e con barbotto (2) mobile che si ferma sul petto. La corazza, con resta e soprappetto, panziera a tre lame e guardareni a quattro lame, è modellata sulla vita della persona che doveva vestirla, ed ha, sotto, il giaco di maglia. I fiancali, di piastra, sono piccoli e a contorni arcuati; e di piastra sono pure i cosciali le gambiere intere e le scarpe appuntate, cioè con una giunta acutissima e mobile, onde venne loro il nome di scarpe *à la poulaine* (3). Ha sproni con aste diritte lunghissime

*di piastre di ferro* come si fanno li coracine: e per che designamo di hauerne volemo che sapiate da lui quanto pesariano le barde forniti integramenti et quanto ne costariano per uno cavallo, ecc. —. *M.se di Mantova, Lett.* (10 *marz.* 1526), *Arch.° Gonz.*, F, II, n° 6. Che a Milano si facessero queste barde di piastre di ferro mi sembra averne indirettamente un'altra prova in quelle, ed erano parecchie, che possedeva il marchese Raimondi patrizio milanese, e che io vidi, nel 1867, nella sua casa di Villa a Fino, ove egli le conservava.

(1) Celata aperta si disse Quella che copriva soltanto il capo e una parte del viso sino al naso. Oltre il coppo aveva la *gronda* e la *vista*. La parte inferiore del viso era coperta, come si vede qui, dal *barbotto* che, unito alla goletta, si fermava sul petto della corazza con viti, o si legava con coregge al collo. *Celata aperta* era anche quella detta *Celata alla Borgognona* o *Borgognotta* che si compiva con la Buffa; ma di questa si parlerà al n° B. 28.

(2) Barbotto era Quella *baviera* che si aggiungeva alle *celate aperte*, perchè non l'avevano; o si soprapponeva a quella della celata come pezza di rinforzo. I Francesi lo chiamavano *mentonnière*. — *Mcccc. Liiij,° Die xviij marcij. Item pro armaturis xij integris, videlicet.,. Cellatis xij cum vixeria... Barbotis xij ferri*, etc. — *Decr. e concess. Ducali ann.* 1453-1459, *Arch°. di Stato Milano*. — Un *barbotto* di malia da gorzarino. — *Libro Aquila* (1543), c. 47, *Arch.° Gonzaga*.

(3) Scarpe appuntate (franc. *solerets à la poulaine*) dicevansi Quelle che avevano una punta lunghissima ed acuta (V. la fig. 4). Erano o intere ed a lame articolate, o avevano la punta di un solo pezzo di piastra che si aggiungeva alla estremità della scarpa, alla quale si fermava con una chiavetta, come si vede nella qui unita incisione. Le scarpe di questa forma non si usarono soltanto nel quindicesimo secolo, e se ne ha una prova nelle memorie di *Anna Comnena* (1080-1148) con le seguenti parole: — Le franc est terrible quand il est à cheval, mais dès que sa monture s'abat, le cavalier ne parait plus du tout le même, alourdi qu'ils est par son bouclier et *les lonques chaussures à becs* qui l'empêchent de marcher

con la spronella a sei punte, ha le rotelline da bracciali spigolate (1), le manopole a mittene e la braghetta (2). Non vi è marca di fabbrica, ma può attribuirsi ad armajuoli italiani. Questa specie di armatura, (3) di origine tedesca, (4) era di uso estesissimo in Germania, in Francia ed in Italia nella seconda metà del secolo XV; e la sua forma, così attillata alla figura della persona che armava, è la più bella di quante se ne inventarono e che si conservano ora nelle Armerie. Porta spadona propria (V. *Serie* G. 19.)

**B. 15.** — Armatura spigolata bianca, compiuta, da cavallo. La celata da incastro ha la visiera a mantice (5) di un solo pezzo. La

et le rendent facilement prisonnier — (Demmin, *Op. cit.* pag. 357). Nel manoscritto tedesco del decimoterzo secolo, *Tristano* e *Isolda*, veggonsi cavalieri con le scarpe *à la poulaine;* moda che parrebbe esser venuta dalla Ungheria dove era di uso generale nel duodecimo secolo. Si attribuisce anche a Falco IV conte d'Angiò (1087) e ad Enrico II re d'Inghilterra (1154-1189), che la usò per nascondere una deformità, onde gli venne il soprannome di *Cornadu* o *Cornatus*. Alla battaglia di Sempac (1386), i cavalieri austriaci dopo essere discesi da cavallo, tagliarono le lunghe punte delle loro scarpe (Demmin, *ivi*). Questa moda, cadde e risorse varie volte, finchè sul finire del secolo XV fu surrogata dalla scarpa detta a piè d'orso (*soleret pied-d'ours*); che (1550) cedette il posto a quella a becco d'anatra (*soleret bec-de-cane*), ultima forma delle scarpe di ferro. (V. a pag, 42, la *nota* 4).

(1) Vedasi la *nota* 1 al n° B. 9, pag. 68.

(2) Braghetta (franc. *brayette*), Quella parte dell'armatura, che copriva le parti basse. — Il petto sia a botta d'archibugio ordinario da guerra, caricato come è solito, da lire (libbre) venti in ventiquattro (libb. di marco degli armajuoli bresciani = Cg. 0,2335), il quale habbi la lama postizza a botta alla *braghetta* con chiodi da voltar per leuarla et rimetterla —. *Partito armat. da Cavallo* (1605), *Arch.° Gov. Brescia, Privil.*, R.° 7, V, p. 10.

(3) Il peso dell'armatura è di Cg. 26,700.

(4) L'armement gotique, d'origine germanique, s'est répandu rapidement partout où l'esprit chevaleresque s'était développé. On le retrouve en Angleterre, en France, en Espagne et même sur le sol classique de l'Italie, mais partout il a subì des modification selon le mœurs et le goût des nations. En Italie l'armement est toujours resté sans style propre et defectueux, quoique tres-artistique dans le dessin et dans les détails de l'executions des ornements etc..... Les exigences de la défense créés par le changement de la manière nouvelle de guerroyer leur échappaient également—. Demmin, *Op. Cit.* pag. 66. Già: ed è a punto per questo, che principi e re stranieri facevano fare le loro armature dagli armajuoli italiani!

Celata da incastro con visiera a mantice dell'armatura n° B. 15.

(5) Visiéra a màntice (*mézail à soufflet*). Dicesi a punto, così perchè imita le

corazza, molto rigonfia nel petto, ha la resta, la panziera a tre lame, il guardareni a due lame; ed è soprapposta al giaco di maglia. Ha rotelline da bracciali spigolate e braghetta a conchiglia. Gli spallacci e i bracciali hanno la forma comune; le manopole sono a mittene i fiancali a sette lame articolate; i cosciali di una sola piastra liscia; le gambiere coprono soltanto lo stinco e la polpa esteriormente, e le scarpe sono a pie' d'orso. Non ha marca di fabbrica, e come può essere opera di armajuoli tedeschi così può esser anche di armajuoli milanesi (1). Ha spada non sua (V. *Serie* **G**. 93). Questa forma è la più brutta di tutte le armature intere che usarono nella seconda metà del secolo XV e nella prima del secolo XVI (2).

**B**. **16**. — ARMATURA SPIGOLATA NERA, compiuta, da uomo d'arme (3) simile alla precedente, eccetto che la panziera è di quattro lame; il guardareni, di tre; i cosciali sono attaccati alla panziera ed uniti ai ginocchietti; gli schinieri sono interi e le scarpe a pie' d'orso. Gli spallacci hanno i guardagoletta assai alti e fissi ambedue, le manopole sono a mittene. Porta uno spiedo da caccia (V. *Serie* **G**. 161) È una bella armatura (4) delle fabbriche milanesi della fine del secolo XV o del principio del XVI, e molto ben conservata (*Rotonda*).

**B**. **17**. — ARMATURA BIANCA, incompiuta (5) simile alle precedenti (6). Ha una bandiera (V. *Serie* **O**. 18) modenese, del secolo XVIII.

**B**. **18**. — ARMATURA BIANCA, compiuta da piè, simile alle precedenti. Ha l'elmo con la solita visiera a mantice di un sol pezzo, la corazza

pieghe della pelle posta tra le due tavolette dei mantici ordinarj, come si vede nella figura.

(1) E siccome non faccio supposizioni senza appoggiarle su documenti, così ne riporto qui uno per provare che ho detto cosa forse, più che probabile, vera.

— Alto et potente Principe carissimo et amantissimo Cosino. Noi hauemo ben saputo et inteso da Gabriel vostro armorero lo bono volere et affectione quale haueti continuamente de compiacerne et medesmamente de la licentia che haueti dato a Francisco fratello de epso Gabriel de restare sotto noi et in nostra obedientia del che vi ringratiamo molto el ricercamo che perseuerando in vostra bona affectione voi vogliate dare licentia al dicto Francisco de leuare in lo vostro paese et Signoria seruitori et operarii del suo mestero per aiutarsene in lo facto del dicto suo mestero. Nel che ne fareti piacere gratissimo, aiutando Dio, el quale pregamo alto et potente Principe carissimo et amantissimo cosino chel ve habia in sua Santa guarda.

Scriptum in la cità de Vomes XV Aprilis 1495.

(*Lettera del Re dei Romani* (MASSIMIGLIANO) *al Duca di Milano Arch.° di Stato Sez. Storica-Militare*).

Questa lettera non ha bisogno di commenti.

(2) Pesa Cg. 17,50.

(3) V. alla pagina 77, nota 2.

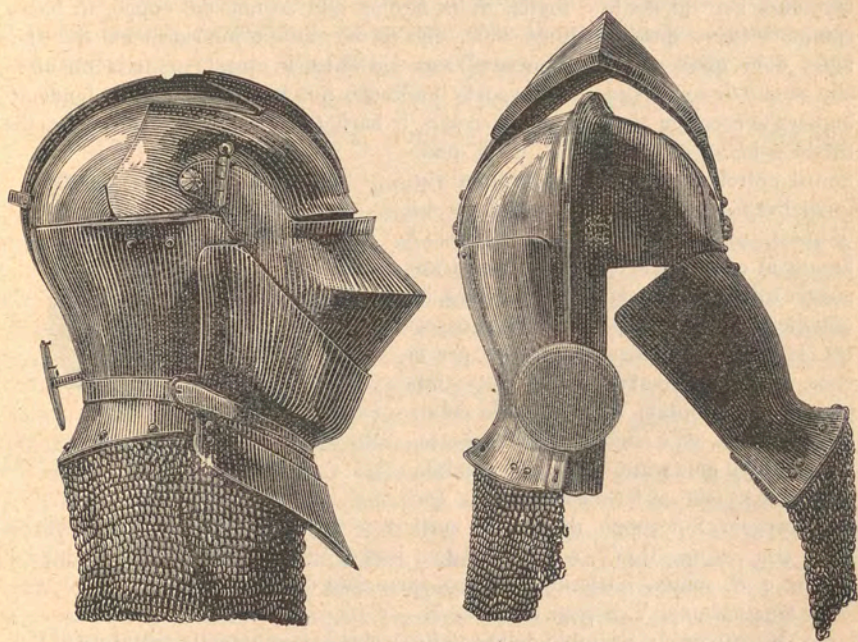
(4) Pesa Cg. 22,700

molto rigonfia nel petto, la panziera con quattro lame articolate, cosciali che giungono sino alla panziera, gambiere, e scarpe di lunghezza non ordinaria con punta ad arco di cerchio e larghissima. Può credersi operata nel principio del secolo XVI. Ha nella destra una bandiera (V. *Serie* **O**. 7) del reggimento Rhebinder a' servizj del Re di Sardegna, nel principio del secolo passato.

**B. 19**. — Armatura nera, compiuta, da uomo d'arme di mezzana statura, tutta di piastra, della fine del XV o del principio del XVI secolo. Arieggia un poco le armature gotiche, eccettochè questa non è striata, e non è attillata alla persona che se ne armava. Ha le pezze seguenti. Celata a becco di passero (1) con camaglio; barbotto, con gor-

(5) Mancano le scarpe.

(6) Quest'armatura fu inviata da Napoli ove si conservava nell'Armeria Reale, e dicevasi appartenuta a Vittorio Amedeo II re di Sicilia. Ma Egli vi regnò dal 1713 al 1718, e per ciò non potè portare un'armatura Massimiliano del secolo XV!

(1) Celata a becco di passero. Ha molta simiglianza con quella che abbiamo già veduta nell'armatura n. **B**. 2 (pag. 52, nota 2 e figura); ma poichè in qualche

Celata dell'armatura n° B. 19.
**A**. Veduta di profilo. **B**. Veduta di dietro.

parte ne differisce, così ne faccio una particolareggiata descrizione e ne riporto le figure. Il coppo è come uno zucchetto perfettamente emisferico, con cresta bassissima, ed ha una lamina posteriormente (V. la figura *B*) prolungata sino al collo,

zarino di due lame articolate; ghiazzerino (1); goletta; corazza, petto e schiena, con resta e piastra articolata inferiormente; guardareni e panziera di quattro lame articolate; tre piastre sagomate a punta e mobili attaccate al guardareni; fiancali di piastra a contorno curvilineo; cosciali di piastra di un sol pezzo; ginocchietti con piccole ale; gambiere sane e scarpe con punta ad arco di cerchio; spallacci con guardagoletta non simmetrici; guardascella (2) fermato con chiodo da voltare; bracciali di lame nel braccio e di piastra nell'antibraccio, e cubitiere con ale molto grandi; manopole a mittene (3). Ha la spada (V. *Serie* G. 76) non sua.

Questa bell'armatura, intera e fornita di tutte le sue pezze, è pregevolissima non solamente per la foggia, ma anche per la sua perfetta conservazione.

La Direzione dell'Ospedale di Vercelli, nel 1834, fece alla Maestà

sulla quale soprappongonsi i due guanciali, che compiono la celata, maschiettati superiormente, per aprirli e chiuderli a fine di metterla in capo. Questi guanciali che formano la parte inferiore della celata e la baviera, chiudonsi sul mento e fissandoli con un dente a molla. Sulla lamina che scende dal coppo, in basso, sporge un ferro quadrato lungo 0,03, che ha un disco e interiormente due staffette, delle quali non si sa spiegare l'uso. Un dotto in questa materia mi disse, che questo disco si crede essere posto lì affinchè non si potesse, con un fendente, tagliare la coreggia che stringe alla celata il barbotto. Ma lo stesso disco è nella celata a mantice (V. pag. 74), nella quale non si potrebbe mettere il barbotto di rinforzo. Per ciò resta sempre ignoto il perchè di questa giunta. Un frontale di rinforzo è fissato al coppo. La ventaglia (che si appoggia sulla baviera), dalla banda destra, ha quindici fori per farvi passar l'aria, e lascia tra sè ed il frontale un'apertura per la vista, ed è maschiettata a due alette impernate sul frontale. Si compie la celata con camaglio, ed è rinforzata col barbotto, cui è unito il gorzarino di tre lame a punta e articolate, che si ferma alla celata con una coreggia. Sul coppo, dalla parte posteriore destra, ha la marca di fabbrica M. E. con corona. Do (V. a pag. 75) due disegni di questa celata: *A*, veduta di profilo, e *B*, veduta posteriormente col guanciale destro alzato.

Marca di fabbrica. Guardascella destra dell'armatura B. 19.

(1) Ghiazzerino. V. a pag. 53, nota 7.

(2) Guardascella. Scambio delle *rotelline*, che vedemmo nelle armature n[i] B. 9, 14 e 15 poste a supplire al difetto dell'armatura, qui abbiamo questa lama di figura oblunga, da mettersi e levarsi a piacere, fissandola sul bracciale con due chiodi da voltare.

(3) È da osservarsi che la manopola destra ha il guanto di tre lame articolate unite al manichino, e che la sinistra ha una parte che è la continuazione del manichino e quindi una sola lama articolata. L'armatura pesa Cg. 26.

del re Carlo Alberto presente di quest' armatura, che, secondo la tradizione che si aveva in quell'Ospedale, sarebbe appartenuta ad un uomo d'arme che trovossi alla battaglia di Pavia (25 febbr. 1525), nella quale fu ferito con un suo commilitone (V. il nº **B**. 39), e con esso ricoverato nell'Ospedale di Vercelli dove morì (1). Per quest'armatura la tradizione potrebbe esser vera, poichè è opera e foggia di quel tempo; ma non così per l'altra, che, come vedremo a suo luogo, è lavoro della fine del secolo xvi. Ad ogni modo, se per pregio storico non guadagna nulla da questa circostanza; che accenno qui soltanto per essere fedele narratore della tradizione mentovata; essa è sempre importantissima per la bella forma ed il perfetto lavoro, e una delle più rare armature, e tra le più pregevoli della collezione (*Rotonda*).

**B**. 20. — Armatura bianca, compiuta, da uomo d'arme, (2) della prima metà del secolo xvi con celata da incastro, fiancali a sei lame, cosciali di quattro piastre e scarpe con punta a becco d'anatra. Ha una bandiera (V. *Serie* **O**. 17) modenese, del secolo xviii.

**B**. 21. — Armatura bianca, incompiuta, da uomo d'arme della prima metà del secolo xvi, simile alla precedente, di bellissima forma e di perfetto lavoro, certamente bresciano; che fu propria dei Martinengo, e si ebbe da quell'armeria. Mancano le scarpe (V. *Serie* **D**. 175, 176) Ha una bandiera (V. *Serie* **O**, 19), come la precedente.

**B**. 22. — Armatura nera, compiuta, da uomo d'arme del xiv

(1) *Catal. vecch.*, pagg. 16 e 17, numeri 11 e 12.

(2) Armatura da uomo d'arme (franc. *armure d'homme d'armes*). — Si dava questo nome all'armatura compiuta, che vestiva di tutto punto il cavaliere, o, come diremmo ora, il soldato di cavalleria, che ne' secoli xv e xvi si addimandava *uomo d'arme* e costituiva la cavalleria grave. — Una *armatura da homo darme* per el prefato Ill. S[r]. (il duca *Francesco*) con arnese schinere e scarpe integre fornita dorata et designata ecc. — *Libro Aquila* (1543) *Arch°. Gonzaga.* c. 20. — Una *armatura da uomo darme* fornita celata ala borgognona bracciali spalazi da uomo d'arme arnesi scenir (*schinieri*) intregi e guanti la quale sono state fatte per il sig. Sigismondo Gonzaga adì 28 ottb. 1543 — *Ivi* c. 73

Uomo, nel linguaggio militare valeva e vale tuttora *soldato, uomo armato, combattente.* — La gente della compagnia, secondo che si disse, presono più di duemila cavalli e più di duemila *uomeni* —. Sardo......... (1370, 2 dic.) p. 177. — E la mattina qui che fu ad 23 di ditto (*aprile* 1495), sonò la campana dell'ore a martello, e uscì di Pisa tra soldati e 'l populo circa *omini* seimilia ecc. — Portoveneri (1495), p. 304. — Tuttavia l'armata navale degl'Inglesi et Ollandesi, la quale può comparire in breve nel Mediterraneo, può far nascere degli sconcerti, onde si ha da Torino che quell'A. R. non manderà che cinque mila *uomini* — Muratori, *Lett.* (8 magg. 1702), *Miscellan. stor. it.* xviii, 249.

Uomo d'arme, vale uomo dato alla professione dell'arme. — Tu ridi, perchè vedi me *uom d'arme* andar domandando di queste cose femminili — Bocc. *Nov*. 19.28.

Uomo d'arme. Armato in genere da cavallo e da piede. — Innumerabile popolo

secolo. Ha la celata alla viscontèa (1), fiancali di nove lame articolate, e scarpe con punta a becco d'anatra. Tiene una bandiera (V. *Serie.* **O.** 3) della repubblica di Genova.

di Cristiani pedoni e cavalieri in quantità di più di dugentomila *huomini d'arme* del Reame di Francia, d'Alemagna, di Proenza, di Spagna, di Lombardia, e di Toscana valicano oltremare, ecc. — G. Villani, 91.

Uomo d'Arme (lat. *cataphractus;* franc. *homme d'armes*). Soldato a cavallo armato di tutto punto (*miles gravis armaturae*). La nostra armatura appartenne a questa specie di cavalieri, che componevano la cavalleria grave nel secolo xv, e nel xvi. Ma nel xv secolo sotto il nome di uomo d'arme si comprendeva una quadriglia di uomini e di cavalli, cioè l'*uomo d'arme*, propriamente detto, il *piatto* o *cavalcatore*, il *saccomanno* e l'*uomo* addetto al carriaggio. Gli ess. che seguono chiariranno meglio la locuzione. — Item, promette el prefato Jacobo Bagarotto..., che il prefato signor meser Costanzo (*Sforza*) tenerà, tempore pacis, *homini d'arme* centoquaranta, et balestrieri ad cavallo venticinque di bona gente, secondo il comune uso de Italia; intendendo che el deba tenere cavalli quattro per homo d'arme; infra li quali cavalli sia tenuto et obligato tenere el cavallo per l'homo d'arme conveniente secondo el comune uso: ecc. — *Condotta di Costanzo Sforza* (17 febbr. 1479), *Arch.° st. it.*, xv, p. 206. — Cinquanta *huomini d'arme* oltre alla sua persona (*il conte Gherardo Rangoni*) sufficienti et bene armati et secondo luso et costume de buoni huomini darme ytaliani con quattro cavagli per ciascuno huomo darme cio, e, Capo di lancia, piacto, Cavallo per lo sachomanno, et Cavallo, o, mulo, per lo carriaggio a tre persone oltre allo huomo d'arme cio, e, ragazo sachomanno et lo uomo guida al carriaggio con soldo piacto et prouisione di decti sei mesi ecc. — *Arch.° di Stato, Fir.*, Cl. xiii, dist. 2, n° 62, c. 32. X *di Balía, Condotte* (22 *nov.* 1501).

Uomo d'Arme, finalmente, si disse quello che faceva parte della milizia scelta, a cavallo, istituita in Francia e in Italia nel secolo xvi, e in ispecie di quella creata da Cosimo I con decreto del dì 15 di marzo 1567 (st. c. 1568). — Che qualunque, così de descritti della sua Milizia, come de non descritti, et di qual si voglia Città, et luoghi delli stati suoi voglia entrare, et essere ammesso alla nuova milizia d'*uomini d'arme* di loro E. I. habbia havere in dono un Cavallo, et una armatura, et in oltre scudi cinque ciascun mese a tempo di pace per suo intertenimento, et glie ne sarà dato assegnamento in luogo sicuro. — *Decreto* ecc., 15 *marzo* 1568; Cantini, vi, p. 376. E nei *Capitoli:* — In questa Militia d'*Homini d'arme* si ammettino solamente quelli che siano Gentilluomini Nobili, et ben nati nelle patrie loro ecc. — *Capitoli* (25 giugno 1568), Cantini, vii, p. 22.

Celata alla *Viscontea* dell'armatura n° B. 22.

(1) Celata alla viscontèa. Questa celata differisce, dalle ordinarie chiuse, nella visiera, che si componeva come la comune di due parti, ma diversamente foggiata. La ventaglia aveva parecchie

**B. 23.** — Armatura nera, compiuta. Ha fiancali di cinque lame articolate, le scarpe a punta quadra, la celata alla viscontea. Nel resto somiglia all'armatura di nº **B**. 20. Porta una bandiera (V. *Serie* **O**. 5) come la precedente.

**B. 24.** — Armatura bianca, compiuta, da uomo d'arme. Ha celata a becco di passero, corazza con resta fiancali con otto lame, cosciali di una sola piastra, gambiere intere e scarpe con punta a becco di anatra. Porta nella sinistra uno stendardo di cavalleria francese (V. *Serie*. **O**. 8).

**B. 25.** — Armatura bianca, compiuta, da uomo d'arme, forse di fabbrica tedesca, del secolo xvi. È osservabile l'elmo, che arieggia quelli alla viscontèa senza cresta con ventaglia e vista riunite, frontale formato da una banda di ferro dalla quale sporge una piccola tesa, e baviera con piastra di rinforzo al mento. La goletta è soprapposta alla corazza alla quale è fermata con chiodo da voltare. Ha il guardareni di quattro lame articolate; i fiancali, pure di quattro lame, fermati alla corazza con chiodi da voltare; i cosciali di una sola piastra; le gambiere intere e le scarpe con la punta tagliata a sghembo dal basso all'alto. Tiene una bandiera (V. *Serie* **O**. 6) modenese del secolo xviii.

**B. 26.** — Armatura nera, compiuta, simile alla precedente eccetto la celata che è da incastro, sulla goletta soprapposta alla corazza. Ha scarpe a becco d'anatra e tiene una bandiera (V. *Serie* **O**. 4) come la precedente.

**B. 27.** — Armatura bianca, compiuta, da uomo d'arme, simile al n.º **B** 20, salvo la celata che ha la goletta. Ha il guardareni di tre lame e i fiancali di cinque; i cosciali si compongono di tre piastre; le gambiere sono con le scarpe a becco d'anatra. Porta una bandiera (V. *Serie* **O**. 20) modenese.

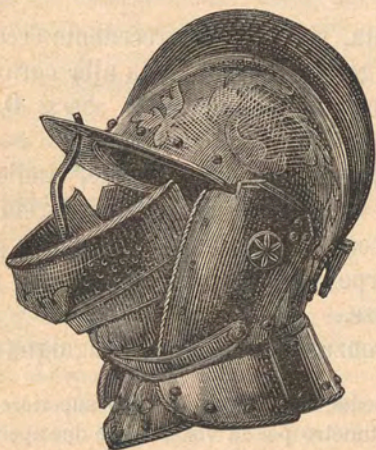
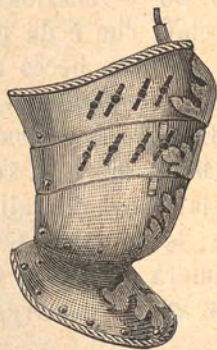
**B. 28.** — Armatura, compiuta, bronzata con la pietra sanguigna (1),

fessure verticali strette e lunghe in ambedue le parti, e nell'orlo superiore un dente nel mezzo, alto poco più di un centimetro per la vista, con le due aperture tra sè ed il frontale, donde sporgeva una tesa orizzontale a punta. La figura, nella pagina antecedente, servirà a mostrarne meglio la forma.

(1) Questa specie di bronzatura è fatta con la — *Ematite rossa* (che è) una varietà litoidea di sesquiossido di ferro, caratterizzata dalla forma mamillonare stallattitica, dall'abituale struttura fibrosa o fibroso-radiata, e dal colore dominante rosso-bruno o rosso di sangue. Ridotta in polvere acquista molta vivacità di tinte, forma una materia colorante assai usata perchè durevolissima; quando è compatta, o mista a materiali argillosi, costituisce la pietra sanguigna e la matite rossa dei disegnatori; ecc. — Bombicci, *op. cit.*, p. 529. Appresso, quando occorrerà nominare la stessa bronzatura, dirò soltanto *bronzata o bronzato*, e s'intenderà questa fatta con la *pietra sanguigna*.

lavoro alemanno, e forse degli armajuoli di Norimberga della seconda metà del XVI secolo. (1) Ha celata alla borgognona (2), con buffa (3) di due lame articolate, ed è decorata di grandi ornati a foglie di acanto rilevati dal fondo a cesello e forbiti, senza alcun lavoro di bulino. È un'armatura di molto bell'apparenza, pel contrasto che fa la forbitura degli ornamenti sulla tinta bruna de fondo. Alla mancanza della braghetta ed alla piccolezza dei fiancali e dei cosciali è supplito con una maglia che protegge il basso ventre e parte delle cosce. I guanti sono della forma detta

(1) Vedansi nel Demmin, alle pagine 224, 225 e 226, le belle armature ora esistenti nell'Imp. armeria dell'arsenale di Vienna, due delle quali, le prime, sono opera di armajuoli di Norimberga, e la terza di altro artefice tedesco, e vi si scorgerà la rassomiglianza perfettissima con la nostra armatura, che perciò si può credere indubbitatamente uscita dalle officine degli stessi armajuoli.

(2) Celata alla Borgognona, o Borgognotta (franc. *bourguignote*, ingl. *burgonet*, spagn. *celada borgoñona e borgoñota*, ted. *Burgunder Helm*). Si distingue dalle altre celate per le seguenti parti. *Cresta* (franc. *crête*, ingl. *crest*, spagn. *cresta*, ted. *Kamm*); *frontale* o *tesa*, ciò che ora chiamiamo *visiera* (franc. *avance*, ingl. *schade*, spagn. *frontal*, *sobrevista*, tedesco *Schirm*); *guanciali* (franc. *oreillèrés*, ingl. *ckeek-pieces*, spagn. *jugulares*, *orejeras* o *carrilleras*, ted. *Wangen-*

Celata alla Borgognona con buffa dell'armatura B. 28.

Buffa della celata precedente.

*klappen*); e *gronda* (franc. *couvrenuque*, ingl. *neck-guard*, spagn. *cubre-nuca* ted. *Nackenschutz*). La faccia restava scoperta, ma si poteva coprire aggiungendovi, come in questa, la *buffa*. La figura qui unita darà una più chiara idea di questa speciale armatura del capo.

La etimologia di questo nome pare certo che sia venuta dalla Borgogna, provincia della Francia, gli abitanti della quale furono i primi ad usare questa specie di *celata* che noi, come gli spagnuoli, dicemmo *alla Borgognona*, e poscia, con una sola parola, alla francese, *Borgognotta*.

a mittene (V. nota 6 a pag. 40). Sugli spallacci e sulla tesa del frontale è la marca M (1) e nella parte posteriore della goletta H H. Ha lo spiedo da caccia (V. *Serie* G. 162) non suo.

B. 29. — Armatura bianca, compiuta, da ragazzo, della seconda metà del secolo xvi, alta m. 1,54. Si compone di celata con goletta, spallacci con lavori di cesello, bracciali e manopole a diti separati, corazza con panziera, scarselloni (2) a lame, cosciali con ginocchietti ornati a cesello, gambiere intere e scarpe con punta a becco d'anatra. In tutti i contorni delle lame e anche in altre parti dell'armatura sono bullette d'ottone a capocchia emisferica. Porta spada non sua (V. *Serie* G. 85). Appartenne alla famiglia Martinengo, e perciò può tenersi per fermo che sia opera di armajuoli bresciani.

— Venne in grandissima riputazione (*Giovanni de' Medici*), volendo che i suoi soldati avessero cavagli turchi e giannetti e fossero bene armati con le *celate alla borgognona* —. Rossi, *Vita di Gio. de' Medici* (1540), 80. — E invece di celata avessero una *borgognotta* o un zucchetto al modo Ungaro, che coprisse la testa —. Cinuzzi [Gr.]. — Per immaginarsi la figura de' quali [ossi] si rammenti V. S. Illustrissima di quelle *borgognotte* di ferro che portano in capo i soldati a cavallo —. Red. *Lett.* 2, 281. Si usò anche per soldato con quella armatura della testa. — El mi dice che non arrivono a trecento fanti non molto buoni, et al sì cento caballi, che in fra tutti non vi è xx *celate alla borgognona* —. Ferruccio, *Lett.* (1529), *Arch.° st. it.*, IV, ii, 582.

(3) Buffa (franc. *mentonnière lamée à gorgerin*, ingl. *lamed mentonnière*, ted. *Geschobene, Barthaube*). Pezza posticcia per coprire la faccia, acconciandola alla borgognotta che così diventava una celata chiusa, e serviva per correr lance. Questa pezza ha la visiera composta di ventaglia e vista a lame articolate, che si abbassano facendole scorrere su loro stesse; la baviera, o barbotto, ed il gorzarino sono pure a lame articolate. — E più una *buffa* da correre alla leggiera —. *Invent. Armer. Gonz.* (1542), *Arch.° notar. Mantova, Rogit. Stivini.*

*Buffa* si addimandò anche la visiera propria della celata. — Si può notare ancora, che i maschietti, o chiavette, come vogliono dire, sono più proprie al servizio di chiudere la celata intorno la goletta che di serrare la *buffa* o com'altri dicono la visera —. Pistofilo, *Il torneo* (1627), I, 53. Vedasi anche la nota 4 a pag. 61.

Marca dell'armatura n. B. 28

(1) Questa marca si trova anche in un'armatura della *Real armeria* in Madrid, ma s'ignora il nome dell'artefice che segnò con essa i suoi lavori.

(2) Scarsellone, lo stesso che *Fiancale grande* (franc. *grande tassette;* spagn. *escarcelon*). — I soldati (*di lance*) sogliono anch'essi andar armati con l'istesse armi del capitano, eccetto che in luogo di cosciali per il travaglio della lancia, portano i *scarselloni* all'antica, con tre o quattro lame —. Melzo, *Regol. milit.* (*Anversa* mdcxi), II, 46. — Una corazina de raso cremesin con *scarsellonj* — *Invent. de la Monit. dei X* (1548), Ms. c. 61.

Questa voce è venuta a noi dalla lingua spagnuola. Nel *Nouveau Dictonnaire Espagnol-François et Latin* mdcxc, leggo: — Escarcella, Tassette, partie de l'armure d'un homme de guerre, qui est au dessous de la cuirasse, qui couvre les

**B. 30.** — Armatura bianca, compiuta, da ragazzo, alta m. 1,33. È simile alla precedente. Si compone di: celata alla borgognona con buffa, spallacci, bracciali e manopole con diti separati, scarselloni di sette lame, cosciali di due piastre, ginocchietti con un rosone di cesello, schiniere intere e scarpe con punta a becco d'anatra. Tutte le lame nei contorni sono centinate, e in ogni archetto è una bulletta di ottone a capocchia emisferica; e così sono ornate tutte le pezze, nei contorni delle quali si conserva tuttora l'ornamento di raso giallo sagomato a semicerchio e guarnito di trina d'oro. Ha spada (V. *Serie* G. 114) non sua. È un lavoro finitissimo e sicuramente degli stessi artisti e del tempo stesso delle altre armature, che, come questa, ci vennero dall'armeria Martinengo.

**B. 31.** — Armatura, compiuta, da uomo da piede, a bande forbite alternate da bande con ornati messi a oro su fondi neri, graniti. Dalla sua forma e dallo stile degli ornati può riputarsi opera della seconda metà del secolo xvi, e di armajuolo italiano. La celata ha la ventaglia a finestrelle bislunghe e due fori a mandorla per la vista unita al frontale. La baviera con gorzarino è divisa in due parti, maschiettate al coppo, che si fermano con un bottone al mento. Ha il giaco di maglia, il guardareni a tre lame, gli scarselloni a quattro lame, assai larghi, gli arnesi di una sola piastra, le gambiere intere, le scarpe a punte arrotondate e le manopole a dita unite. Ha brocchiere proprio (V. *Serie* F. 66,), e spada non sua (V. *Serie* G. 173).

**B. 32.** — Armatura, compiuta, da giostra, bronzata. La corazza ha la resta, e la parte inferiore tanto del petto quanto della schiena, è formata da quattro lame snodate, con panziera di tre lame. Ha giaco di maglia gazzarina con un bollo che porta l'Aquila dei Martinengo; scarselloni di sette lame; cosciali di cinque; gambiere in-

cuisses. — Escarcelon, augm. d'*Escarcela* —. Ora prendiamo il Catalogo de la Real Armeria, e vediamo nel Glosario la etimologia spagnuola di questa voce.

ESCARCELA. Parte de la antigua armadura que se asegura al volante del peto, o pende de él por medio de unas correas con hebillas. La escarcela de hierro tomó su nombre de la bolsa larga ordinariamente de cuero, que caia igualmente de la cintura al muslo. En las armaduras ecuestres ó para montar á caballo que tenian escarcelas, éstas eran casi siempre desiguales; la derecha era mas corta que la izquierda, á fin de que el muslo derecho no tuviese impedimento al montar el caballero. Por esto, y porque la mayor parte de los golpes se recibian en el lado izquierdo, la escarcela de este lado solia ser mas larga que la otra, y aun de una sola pieza ó láuna paras los torneos, como se ve en el escarcelon que está indicado en la Armería con el núm. 179.

ESCARCELON. Escarcela grande.

tere e scarpe con punta a becco d'anatra. Ha celata con goletta e manopole a diti separati. Tutta l'armatura è ornata di stelle e, nei contorni, di liste messe a oro. Ha spada (V. *Serie* G. 86) non sua. Appartenne ai Martinengo, ed è della fine del secolo XVI (*Rotonda*).

B. 33. — ARMATURA, compiuta, del conte *Francesco Martinengo*. È bronzata, con liste diritte e serpeggianti, dorate. Ha celata con goletta; corazza con guardareni di tre lame; giaco di maglia; scarselloni di nove lame; cosciali di una sola piastra; gambiere intere e scarpe con punta a becco d'anatra; spallacci con guarda goletta non simmetrici, e rotellino da bracciale (1); bracciali e manopole con diti separati e spada (V. *Serie* G. 177). Sul petto, dal lato sinistro, è una medaglia ovale in cui è rappresentato S. Francesco d'Assisi che riceve le stimmate. Perciò, considerando che quest'armatura è della fine del secolo XVI, e che appartenne ai Martinengo, dalla figura mentovata prendo argomento per attribuirla ad un *Francesco* di quella celebre famiglia. Il quale, molto ragionevolmente si potrebbe credere che fosse quel conte *Francesco* tanto caro al duca EMANUELE FILIBERTO che l'ebbe per parecchi anni alla sua corte, lo adoperò in varj importanti negozj, gli diede onorevoli e difficili carichi, e lo creò Cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. Arroge: quest'armatura, anche per la sua decorazione di liste dorate serpeggianti, ha molta simiglianza con quella equestre, che sino a pochi anni a dietro, conservava la famiglia Martinengo dalle Palle (2); come può vedersi nella *Illustrazione artistico-storica dell'armatura equestre di Francesco Martinengo, Brescia, Venturini*, 1859.

Per tutte queste ragioni dunque la mia supposizione diventa quasi certezza; e perciò la registro come appartenuta al conte *Francesco Martinengo* (3) uno de' tanti chiarissimi uomini d'arme di quell'illustre casato (*Rotonda*).

(1) V. a pag. 68, nota 1 e la figura a pag. 67.

(2) Questa bellissima armatura da uomo e da cavallo fu, nell'aprile del 1870, venduta ad un Inglese per la somma di 36000 lire italiane.

(3) *Francesco Martinengo Colleoni* conte di Malpaga nacque nel 1548. Fu ai servigi di EMANUELE FILIBERTO, che, a venti anni, lo mandò come colonnello con due compagnie di cavalleria in Francia a Carlo IX, dal quale fu creato cavaliere dell'ordine di S. Michele. Poscia fu inviato dallo stesso Duca a Enrico III con tremila fanti, e nel 1576 creato cavaliere dell'Ordine. Il Martinengo (nel 1578 capitano dei cavalli leggieri e maestro di campo della cavalleria leggiera, e nel 1579 luogotenente generale di là da' monti), morto EMANUELE FILIBERTO, continuò nei servigi della Casa di Savoja con lo stesso carico. Nel 1585 ebbe grado di colonnello e carico di governatore di Chivasso, e nel 1587 fu eletto Consigliere di Stato, Gran Scudiere e Capitano Generale di Savoja. Non si ebbero in quella Corte imprese e negozj importanti che non fossero dal Duca affidati al conte Fran-

**B. 34.** — Armatura italiana da torneo, della seconda metà del secolo XVI, cui manca la celata propria. È brunita ed ha larghe bande con minutissimi ornati a schiacciato rilievo operati ad acqua forte e ritoccati a bulino, messi ad oro su fondi, graniti, parte neri e parte dorati. Gli ornamenti sempre ripetuti, sono: *due mani in fede* e *due anelli*, uno dentro l'altro, certo, *imprese* del personaggio cui appartenne la armatura; perchè sopra la goletta sono riuniti ambedue in una stessa formella.

Fig. 5. — Petto e fiancali dell'armatura n. B. 34.

Per ciò che risguarda l'arte dell'armajuolo, quest'armatura è ammirabile in ogni sua parte e per le forme e per la perfezione del lavoro. La goletta, assai alta, è sottoposta, come d'uso, alla corazza non solo, ma vi è fissata con due viti (*V. la figura*), cosa rara assai. Il bracciale destro è alla moderna (*V. fig. 3 a pag. 69*), ed oltracciò ha i due cannoni tutti traforati regolarmente, e presso alla

cesco, fino al 1597, allorchè fu condotto dalla Repubblica Veneta col grado e carico di Capitano Generale della cavalleria leggiera per la quale espose al Principe la necessità ed il modo di riformarla. Sebbene non fosse più nella corte di Savoja, non dimenticò per questo i principi, dai quali aveva ricevuto tante prove di benevolenza. Ed agisce per porre quel Duca in istato di neutralità tra la Francia e la Spagna (1599), e fa per esso grande provvisione d'arme (1602, 28 di febb.), e procura l'alleanza fra il Duca e il Re di Francia (1604), al quale spedisce, con una sua lettera ed istruzioni, Lodovico Vimercati. Nel 1605 è ricondotto dalla Serenissima come Capitano Generale con aumento di soldo; dà norme per condurre l'artiglieria nelle piazze dello Stato (1606); si obbliga di fare una compagnia di corazze (1607); accetta dalla Repubblica l'incarico di levare un reggimento di mille ducento fanti italiani, forestieri (cioè, di altri stati d'Italia); fa una relazione sulla fortezza di Asola e dà i modi per mantenere la cavalleria. Nel 1608 si reca in Savoia con licenza della Signoria, che si dichiara contenta della

spalla ha una piastra di rinforzo fissa. Il petto poi dalla parte destra ha una piccola ala rialzata a mo' dei guardagoletta ordinarj su gli spallacci (1). I fiancali sono di una sola piastra ed a contorno curvo in basso, come quelli del principio di questo secolo. Ha una spada (V. *Serie* G. 71) propria.

Il dottor Meyrick nella sua opera: *Engraved illustriacions of antient arms and armour, etc.*, Vol. III, tav. LXXV, disegna un'armatura del secolo XVII, e poichè vi sono incise le mani in fede che stringono un fiore, ed una corona marchionale con due rami ed un fiore in mezzo, come di palma, l' attribuisce ad uno dei Manfredi signori di Faenza. Ma oltrechè tale impresa non fu mai propria di questa famiglia, nè dell'altra omonima da Reggio (dell'Emilia), vi è un'altra ragione potentissima per impugnare l'opinione del Meyrich, cioè che un'armatura del secolo XVII non potè appartenere ai Manfredi; l'ultimo de' quali, Astorre III, fu fatto ammazzare insieme col suo fratello naturale, nell'anno 1500, dal duca Valentino, che li aveva imprigionati nella presa di Faenza.

Anche la nostra armatura, seguendo l'opinione del Meyrich, si potrebbe attribuire ad uno dei Manfredi; ma le ragioni già addotte per escludere l'opinione del dotto scrittore inglese sull'armatura da lui illustrata, valgono anche per la nostra.

Io credo di non ingannarmi, attribuendola a *Rocco Guerrini* (2) da Marradi (Comune nella Prov. e Circond. di Firenze) conte di Lynar, ingegnere civile e militare valentissimo del secolo XVI.

persona di lui, e più tardi (1609, 19 di settembre) propone il modo di fortificar bene Peschiera. Nel 1611 fa varie lagnanze al Principe intorno a certi torti che crede gli sieno stati fatti, e ricorda, con molte particolarità, le persecuzioni dei suoi malevoli; ma il Senato, per confermargli sempre più la stima che aveva di lui, lo spedisce alla sopraintendenza di Bergamo. Nel 1613 il conte Francesco andò a Mantova oratore del Duca di Savoja a quella Corte (CLARETTA, *Il Principe Em. Filiberto,* 126), e in questa occasione " avendo dissuaso con certa libertà di parole (che ai principi va poco a sangue) Carlo Emanuele I dal suo disegno d'invadere il Monferrato, questi se ne adombrò e lo tenne indi in diffidenza " (V. CLARETTA, *Ferrante Vitelli,* ecc., 91). Nel 1616 la Repubblica lo ricondusse come generale della cavalleria. Lasciò il conte Francesco Martinengo molti scritti intorno al modo di ordinare le diverse armi di un esercito, egli che, in un ricorso al principe (1611), dice che per otto anni ha fatti eserciti interi sì del Duca di Savoia, come della corona di Francia — (*Illustr.* cit., pag. 17). Il conte Francesco morì in Brescia a dì 8 di febbraio del 1622.

(1) Veggasi la *Fig.* 5 nella pagina precedente.

(2) *Rocco Guerrini,* conte di Lynar, nacque in Marradi (Prov. e Circ. di Firenze) nel 1525. Fu educato insieme con Cosimo de' Medici. Accompagnò, decenne, il padre suo Giovanni Battista, colonnello nell'esercito di Carlo V, alla impresa di Tunisi (1535). Ritornato, entrò al servizio di Alessandro de' Medici, che dovette

B. 35. — Armatura compiuta, da uomo da piede, ornata di fiordalisi e di stelle, alternativamente, dentro a tempietti, il tutto forbito su fondo granito e nero. Non ha guardareni; i cosciali con lame articolate giungono sino al petto, le scarpe sono a becco d'anatra. È della fine del XVI secolo. Ha spada non sua (V. *Serie* G. 135).

lasciar presto, perchè avendo il padre di lui ucciso un Malaspina, questa potente famiglia non cessò dal perseguitare anche il giovane Guerrini. Per le raccomandazioni dei Medici ebbe nel 1542 la più benevola accoglienza in Francia, ove egli salì ai maggiori gradi del regno, e si segnalò in tutte le guerre come ingegnere e come soldato. Fu sotto il Sire di Vielleville all'assedio di Thionville nel giugno del 1558, dove in un assalto dato ad un torrione, bravamente combattendo, perdè un occhio (Carlo IX, *Mém. de Vielleville*, Lib. VII, cap. 13). Serviva il Re di Francia nel 1563 col carico di capitano di una compagnia di fanti, come quasi tutti gl'ingegneri italiani d'allora; e nell'anno stesso sollecitò ed ottenne dal suo Duca Cosimo I una patente amplissima di nobiltà (V. Tondini, Prefaz. al vol. II, *Lett. ined. d'uom. illustri*, 1782). Nel 1560 entrò nella Confessione evangelica, e, scoppiate più tremende le guerre di religione in Francia, egli andò a servire nel Palatinato e si trasmutò in Germania. Nel 1572 venne ambasciadore de' Principi protestanti in Italia, e qui rivide il suo antico compagno di giovinezza, Cosimo, divenuto Granduca, che gli offrì beni ed onori se restava a Firenze; ma egli li rifiutò per motivo di religione. Giovò dei suoi consigli molti principi tedeschi, e segnatamente l'Elettore di Sassonia e il Principe di Anhalt, per la edificazione di castelli e di fortezze; e quindi, nel 1578, passò in qualità di generale, consigliere e capo degl'ingegneri militari nella Corte di Brandebourg. Gli assegnamenti di 1000, poi 1200, e, a cominciare dal 1580, di 3000 talleri (oltre un regalo di 30,000) fissatigli dall'Elettore Giovanni Giorgio, chiaramente dimostrano l'importanza dei suoi servizj e l'alta stima che si faceva di lui. E veramente era rarissimo allora in Germania il trovare chi possedesse cognizioni eguali alle sue.

Il capolavoro del Guerrini fu la fortezza di Spandau, e forse gli si deve attribuire anche la cittadella piantata sull'isola presso la foce della Sprea nell'Havel Vi costrusse pure il polverificio e vi restaurò la fonderia de' cannoni. Più tardi fortificò Küstrin e Peitz e diresse le costruzioni dei castelli di Grunewald e Bötzou (Oraniemburg). In Spandau si trovano tuttora molte tracce della sua operosità. Il suo palazzo fu distrutto sotto il Re Federico Guglielmo I.

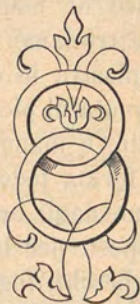
Nella chiesa di S. Nicola di Spandau si conserva un altare fattovi erigere nel 1582 da lui e dalla sua prima moglie, sotto il quale sono entrambi sepolti. Nel castello di Berlino, incominciato nel 1590 e compito nel 1594, per le modificazioni introdottevi dallo Schülter, non resta più altro che la scala a chiocciola ed il corridoio sospeso che divide i due cortili. Il Lokel, nel 1593, scriveva del castello di Berlino, che quando fosse terminato, pochi edifizi in tutta Germania avrebbero potuto reggere al paragone.

*Rocco di Lynar* morì ai 22 di dicembre del 1596 in età di 71 anno. Egli si è valentemente e ostinatamente difeso dall'accusa mossagli di avere fatto sfregio alla nobiltà dei natali coll'esercizio dell'arte. Egli, avvezzo, come italiano, ad ammirare la nobiltà indipendente degli scienziati e degli artisti, non deve essersi poco maravigliato per la barbarie dei tedeschi della sua classe (Vedi Promis, *Biograf. d'ingegn. milit. ital. in Miscell. St. It. XIV*, 520 e 521, e dottor

**B. 36.** — ARMATURA BIANCA, compiuta, da capitano di fanti. Ha tutte le pezze indicate in quella descritta al n° **B.** 31, eccetto il guardareni ed il giaco di maglia. Venne dal castello di Lodrone appartenuto ai conti di tal nome per il che si può attribuire ad uno di questa celebre famiglia. È tutta ornata ne' contorni e nel mezzo di ciascuna pezza per lo lungo con bande a fogliami forbiti su fondi neri abbassati con l'acqua forte. Gli scarselloni assai larghi, ed i cosciali sono a lame articolate. Alle gambiere intere, di non belle forme, sono

GIULIO FRIEDLAENDER, articolo nel *Berliner Blätter für Münz-Siegel-Wappenkunde,* tradotto dal ch.mo comm. VINCENZO PROMIS *in op. cit.,* 522-526).

Dopo questo sunto biografico di *Rocco Guerrini,* non si giudicherà irragionevole la mia opinione, cioè, che egli e come generale e come capo degli ingegneri militari nella Corte di Brandeburgo, potesse avere un' armatura tanto ricca ed ornata. Perchè, non per un capriccio e senza buon fondamento io gliela attribuisco.

L'impresa delle *due mani in fede,* che si vede ripetutamente nell'armatura descritta, è quella stessa del rovescio di una medaglia del conte di Lynar che porta l'anno 1578 e il motto RA . ESTOS . ASSI . IVNTADOS . IAMAS . SEAN . APARTAC, nel quale le lettere R e A, unite insieme, significano certamente *Rochus* e *Anna,* cioè *Anna*

Imprese sull'armatura n. B. 34.

*di Montot,* prima moglie del *Guerrini,* e la C in APARTAC è un segno di abbreviazione di *apartados.* Del medesimo si ha pure un'altra medaglia che porta nel diritto il busto a destra con barba, e in giro † ROCH GRAF ZV LINAR 1571; al rovescio † ANNA † G † ZV LINAR. Busto di donna volto a sinistra con colonna da cui pende un medaglione (*Op. e tom. cit.,* 525, *nota* 1). Ma nella armatura vi è anche un'altra impresa, alternata con quella descritta e che con essa ha stretta relazione, cioè *due anelli,* uno dentro l'altro, con alcune foglioline da ambedue le parti. — Sulle torri... e sulle serpi effigiate nell'arme gentilizia si vedono dei fiori di lino, dai quali deve aver preso origine il nome del castello di Lynar (*Ivi,* 526). — E questi *anelli* io credo che tengan luogo di *serpi* volti in tondo a simbolo della eternità; e nelle *foglioline* mi par di vedere *i fiori di lino* dello stemma gentilizio. E qui forse giocherò di fantasia supponendovi un' allusione a' *serpi;* ma sono nel vero vedendovi una relazione colla epigrafe: *Estos assi iuntados iamas sean apartados;* come le *foglioline* intrecciate agli anelli possono benissimo prendersi per *fiori di lino.* Comunque sia, basta la prima impresa per darmi ragione dell' avere attribuita questa bell' armatura al celebre ingegnere italiano *Rocco Guerrini conte di Lynar.*

unite le scarpe con punta arcuata. Nella celata, la visiera si compone del frontale e della ventaglia con la vista. È lavoro italiano della fine del XVI secolo. Ha una spadona non sua (V. *Serie* G. 13).

B. 37. — ARMATURA, compiuta, italiana, della fine del XVI secolo. È a fondo granito e nero con stelle ed ornati ripetuti, incisi con l'acqua forte e forbiti. Il guardareni ha quattro lame articolate, ed altrettante ne hanno i fiancali ed i cosciali. Le gambiere sono intere e le scarpe hanno la punta a becco d'anatra. Le manopole sono a diti separati. Ha il brocchiere proprio (V. *Serie* F. 71), e la spada che non appartiene all'armatura (V. *Serie* G. 33).

B. 38. — ARMATURA BIANCA, compiuta, da uomo d'arme della seconda metà del secolo XVI, appartenuta ad uno dei *Seiberstörfer*, famiglia bavarese, e proprio a un *Sigismondo* che in quel tempo esercitava fuori della patria il mestiere dell'arme (1). Ha celata con goletta unita; goletta; corazza, a petto rigonfio con resta, sopra giaco di maglia; guardareni di quattro lame; panziera, pure di quattro lame, continuata con gli scarselloni di cinque lame; cosciali di piastra in due pezzi; ginocchietti e schiniere intere con le scarpe a punta di pie' di orso: spallacci a grandi ale simmetriche, con bracciali, e manopole a dita separate. Quantunque l'armatura arieggi la forma tedesca, nondimeno io la giudico lavoro di armajuolo italiano dagli ornamenti, che abbelliscono ciascuna pezza nelle bande disposte per lo lungo nel mezzo e nei contorni di esse, composti di arabeschi, fogliami, testine, fiori, mascheroni ed animali, il tutto di

(1) Credetti, in sulle prime, che questa bella armatura avesse appartenuto a un Contarini, e vedendo nel petto, oltre l'arma descritta, la mezza figura di S. Paolo, fantasticai che il Contarini fosse del ramo *da S. Paolo*. Ma il mio illustre amico cav. Stefani mi tolse questa illusione e mi mise sulla strada di trovare il personaggio che se ne armò, e che egli, dallo stemma, suppose fosse uno della famiglia bavarese *Seiberstorf*. Allora io m'indirizzai al chiarissimo mio collega sig. prof. Augusto Hartmann a Monaco, ed egli, cortesissimo, si diede tutta la premura per favorirmi, e ridusse a realtà la supposizione del chiarissimo cav. Stefani, trascrivendomi il passo di un'opera tedesca, accompagnato dai seguenti schiarimenti:

" Le passage est tiré du troisième volume encore inédit du " *Bayerisch Stammenbuch* „ de *Wigulaeus Hund,* dont le baron *Max de Freyberg* a fait paraître un abrégé dans son oeuvre " *Sammlung historischer Schriften und Urkunden* „. Stuttgart, 1827-30, ou notre passage se trouve Tome III, pag. 645. Mes récherches furent complétées par une comunication de M. Primbs, archiviste de Munich, qui par un renvoi à Helmer " *Allgemeines Wappenbuch,* „ Nuremberg. 1701, Tome I, table 82 (dont voici le dessin) mit hors de doute l'identité de l'armoirie des *Seiberstörfer* avec celle qui se trouve sur les harnais de la Collection de Turin „.

Stemma dei Seiberstörfer.

buono stile, inciso d'acqua forte e stupendamente rifinito col bulino. Sulle ale degli spallacci sono quattro Cavalieri; tre in costume romano, ed uno in quello del secolo XVI. Sul petto, alla estremità superiore gira una fascia, sulla quale, nel mezzo, è un gruppo di due guerrieri che combattono con le spade in pugno. Uno di essi, atterrato, si difende dall'altro che gli sta sopra in atto di menargli una punta. Da' lati sono due campi con tende e molti guerrieri che sembra stieno lì come spettatori di un abbattimento singolare. Sulla banda che scende lungo la metà del petto, ed immediatamente sotto quella descritta, è una mezza figura rappresentante S. Paolo, e più in basso è l'aquila bicipite, sormontata dalla corona imperiale, e caricata di uno stemma di figura ovale che porta quattro sbarre (V. pag. 88). Ha spada non sua (V. *Serie* G. 34).

**B. 39.** — ARMATURA NERA, compiuta, della fine del secolo XVI, appartenuta a un uomo d'arme di CARLO EMANUELE I. Si compone delle pezze seguenti: Celata savojarda (1); goletta soprapposta alla corazza; corazza; guardareni di otto lame articolate; spallacci, brac-

Ora ecco il passo accennato.

" Seiberstörfer zu Dittriching. Des Antonius von Seiberstorf secunda uxor
" Uursula von Nussdorf hat keine Kinder hinterlassen, und man vermeint das
" Geschlecht mit ihm abgestorben zu sein; da sind zwei Bürger von Passau
" gekommen, Andrea und Hieronimus, die Seiberstörfer so viel ausgeführt, dass
" ihnen die Mann- und Ackerlehen durch einen fürstlichen Bescheid zuerkannt
" und geliehen worden 1539, die sie hernach Gaspar Offenheimer, Reutmeister zu
" Burghausen, verkauften 1542. Des Antonj übrige Eigen und geheime Lehen-
" güter, daruntur den Sitz Seiberstorf, erbten seine Schwestern; dieselben Erben
" verkauften denselben Sitz Gaspar Offenheimer auch 1544. Vom Andrea ist noch
" ein Sohn vorhanden mit Namen SIGMUND, welcher *eine gute Zeit in der Fremde*
" *und den Kriegen nachzogen,* zeigt sich dies Jahres zu Hof an und fliecht den
" Lehen nach ".

Lo stemma riportato addietro è appunto quello dei *Seiberstörfer,* ed è lo stesso che si vede nell'Armatura descritta sotto questo numero; il documento poi ci ricorda *Sigismondo Seiberstorf* che militava fuori della sua patria nella seconda metà del secolo XVI; e per ciò, posso, quasi con certezza, attribuire la nostra armatura a questo nobile bavarese.

Non voglio finir questa nota senza rendere le più vive grazie al dotto collega sig. prof. Hartmann, il quale con tanta compitezza e con tanto favorevole risultamento ha appagato la mia domanda.

(1) Nell'arsenale di Ginevra si conservano alcune celate di questa forma, e il DEMMIN (*Guide des amateurs d'armes,* etc., p. 303) ne dà il disegno nella fig. 175 e la dichiarazione seguente. — *Armet savoisien* en fer noircï, du commencement du dix-septième siècle; il a été pris sur la troupe de Brunalieu [et] Chaffardon, tué en 1602 sous les murs de Génêve, qu'ils voulait surprendre. — Qui si allude alla impresa dell'assalto notturno, fatto tentare da Carlo Emanuele I, nel 1602, sotto il comando del marchese di Pianezza, per impadronirsi di Ginevra, fallita

ciali e manopole con le dita separate; fiancali di sei e cosciali di sette lame, questi in continuazione di quelli acconciati esattamente alle forme delle cosce; gambiere intere e scarpe con punta a becco d'anatra. Ha il brocchiere ad imitazione dell'armatura (V. *Serie* F. 121) e spada non sua (V. *Serie* G. 58).

Fig. 6. — Armatura degli uomini d'arme di C. Em. I. — 1/12.

In tutte le pezze è ripetutamente inciso il monogramma proprio di questo Duca, cioè le lettere C E, volte una contro l'altra e intrecciate; il che vale a provare incontrastabilmente che questa pregevole armatura era quella degli uomini d'arme di Carlo Emanuele I, ed a mostrare favolosa la tradizione che avesse appartenuto a un uomo d'arme di Francesco I, ferito nella battaglia di Pavia (1525), e morto nell'Ospedale di Vercelli (1). Ma anche senza

pel pronto accorrere di tutti i cittadini armati alle mura. Dei primi assalitori, cinquantaquattro lasciarono la vita combattendo, e alcuni altri, presi, furono alla dimane impiccati.

(1) Per quanto è noto, questa armatura apparteneva ad un guerriero che trovavasi alla battaglia di Pavia, nella quale essendo stato ferito con un suo commilitone, con esso si ricoverò nello spedale di Vercelli, ove entrambi lasciarono la vita. La Direzione dell'Ospedale di Vercelli, nel 1834 offrì a S. M. quest'armatura insieme con quella descritta nel susseguente numero — (*Catalogo vecchio*, p. 16, n.° 11); cioè con quella che ho descritto sotto il n.° B. 19. Bastava il mono-

questo monogramma, basta la forma di tutta l'armatura in genere, e quella bizzarra della *celata* in ispecie, per impedire agli intelligenti di credere del principio del secolo XVI un'armatura che ha tutti i caratteri distintivi di quelle degli ultimi anni di questo o dei primi del secolo seguente.

**B. 40.** — ARMATURA BIANCA, compiuta, da piede, del principio del secolo XVI, delle fabbriche di Norimberga (1), con celata simile a quella dell'armatura precedente.

La corazza ha una panziera di sei lame articolate, alla quale sono fermati i cosciali di otto lame che scendono sino ai ginocchietti, cui fanno seguito le gambiere intere con le scarpe a punta quadra e molto stretta. Ha nella destra una bandiera spagnuola (V. *Serie* **O**. 16).

Spallaccio destro con ala posticcia. — 1/6.

**B. 41.** — ARMATURA BIANCA da torneo, di ferro forbito, mancante di una pezza di rinforzo, che sembra dovesse essere il soprappetto. Ha la celata con sportellino a destra e una piastra di rinforzo sul risalto del frontale. È da notarsi nello spallaccio destro *l'ala posticcia*, (2) da mettersi quando ce ne fosse il bisogno, fissandola con due chiodi da voltare. Tiene nella mano sinistra una bandiera francese (V. *Serie* **O**. 15) del reggimento *Dauphin*.

**B. 42.** — ARMATURA BIANCA, compiuta, da giostra, della fine del

gramma di CARLO EMANUELE I. per non far prestare alcuna fede alla tradizione dell'uomo d'arme di Francesco I., ferito a Pavia nel 1525 e morto per tali ferite nell'Ospedale di Vercelli.

(1) Sul petto in alto, è lo stemma della città di Norimberga, e la lettera F capovolta (Ⅎ). Da questi segni deduco che l'armatura uscì da una fabbrica di quella città e che l'armajuolo poneva per marca di fabbrica la lettera F (incisa capovolta per inavvertenza), che sarà stata l'iniziale del suo cognome.

Stemma della Città di Norimberga.

(2) SPALLACCIO CON ALA POSTICCIA. — Abbiamo veduto, in alcune armature precedenti, gli spallacci senza l'ala nel destro e anche nel sinistro, surrogate dal guardascella o dalle rotelline da bracciale. Invece, in questa lo spallaccio, conservata superiormente una parte dell'ala, inferiormente è compiuto con una *ala posticcia*, composta di quattro lame, che si fissa al suo luogo con due chiodi da voltare. Noto questa foggia speciale di spallaccio, e ne do la figura, perchè non ne trovo esempio nel *Demmin*, che pure riporta (*Op. cit.*) tante e tanto varie forme di armature.

secolo XVI o dei primi anni del secolo XVII. È composta di pezze di tre armature diverse (1), sebbene dello stesso secolo, che sono le seguenti: Celata da incastro con soprabarbotto (2); corazza con resta, e panziera a tre lame; bracciali alla moderna (3); manopole a diti separati; fiancali, cosciali e ginocchietti a lame articolate, uniti insieme e fermati alla panziera, della forma detta a coda di gambero (franc. *à écrévisse*); gambiere intere con le scarpe a punta semicircolare. Ha stocco. (V. *Serie* G. 163) proprio.

Di questa foggia d'armatura incominciò l'uso negli ultimi anni del cinquecento o nei primi del seicento, e durò fino ad oltre la metà di quel secolo. Ordinariamente queste armature avevano forme sgraziate; come, petto assai corto, spallacci ad ale enormi, ecc. Ma la nostra tiene ancora moltissimo di quelle del secolo XV (specialmente la corazza che è di un'altra armatura), ed è pregevolissima per gli ornamenti a bande di bonissimo stile, incisi in tutte le pezze ad acqua forte e ritoccati col bulino. Sui cosciali è la marca F ad indicare l'artefice certamente italiano, del quale non saprei indovinare il nome.

(1) Le pezze che non appartengono all'armatura sono la corazza, e le manopole, che eran parti di due armature diverse.

(2) Questa celata da giostra, è della forma comune in quel tempo, e ne abbiamo altri esempj nelle celate da incastro di CARLO EMANUELE I, di VITTORIO AMEDEO I (V. *Serie* E. 17 e 18) e del principe EMANUELE FILIBERTO (V. n° **B**. 43) tutte conservate in quest'Armeria. La nostra celata ha le solite parti, cioè *coppo, baviera* e *visiera*. Quest'ultima ha il *frontale* o *vista* separata dalla *ventaglia*, che è chiusa, con lo sportellino a destra, e scambio di cessare e di appoggiarsi sulla baviera, continua sopra questa e sopra il *cordone*, oltre il quale si prolunga anche un poco, e così serve di rinforzo alla baviera. È da osservarsi poi che questa ventaglia non è simmetrica, poichè, misurate le due parti che coprono le guance dallo spigolo mediano la sinistra, cioè quella esposta, ai colpi della lancia negli incontri è larga 0,175, e la destra 0,115 soltanto. Il DEMMIN (*Op. cit.*) non dà alcun esempio di tal sorta di celate; per la qual ragione, e per la specialità della forma di questa, che dirò *ventaglia-barbotto*, ho creduto far cosa utile ai cultori ed amatori di tale materia descrivendola e dandone la figura. Pesa chil. 5.

Celata con sopra-barbottto dell'armatura n. B. 42.

(3) V. a pag. 69 la nota 1 e la *figura* 3.

Nel vecchio *Catalogo* (pag. 20) è detto: — Credesi che appartenesse ad uno della famiglia *Doria di Genova* —; ma nell'armatura non v'è alcun segno che confermi questa opinione. La sola cosa certa è che esisteva nell'arsenale di Genova, donde fu trasportata nell'Armeria Reale.

**B. 43.** — Armatura da giostra, del principio del secolo XVII (1608-1611), compiuta, bronzata e tempestata di Soli incisi e dorati, appartenuta al principe Emanuele Filiberto (1), la quale si com-

(1) Emanuele Filiberto, terzogenito di Carlo Emanuele I, nacque in Torino il 7 di aprile del 1588. Ebbe a precettore Pietro Leone, prete spagnuolo, fino all'adolescenza. Quindi fu affidato a Giovanni Botero, gesuita e poi abate di S. Michele della Chiusa, che lo istruì nella storia e nelle lettere; ed a Giambattista Lavagna, gentiluomo portoghese e regio cosmografo, che insegnavagli le matematiche. Si pensava di destinare questo Principe alla Chiesa, ma pare che Egli non volesse saperne. Il 13 di gennaio 1598 ebbe la nomina di Priore di Castiglia, e addì 24 di giugno del 1600, gli fu dato l'abito e la croce nella Cattedrale, ove fu promosso anche al clericato, e Carlo Emanuele gli assegnò la badia di San Michele della Chiusa.

Il Duca aveva stabilito di mandare i suoi figliuoli alla Corte di Spagna, e nel 1603 mise ad atto questo suo divisamento, dando loro per Ajo il conte Valperga Masino Civrone, il quale morì in Madrid nel maggio del 1605. Imbarcati i Principi, col loro seguito, in Nizza il dì 15 di giugno, sbarcarono il 24 a Barcellona, e parecchi dì dopo si recarono a Valladolid ov'era la Corte. Morto (9 di febbraio 1605) il Principe di Piemonte Filippo Emanuele (nato il 3 di aprile 1586) rimasero gli altri due principi in Madrid, donde partiti ai 14 di luglio del 1606 e visitate parecchie città lungo il viaggio, e addì 31 la Madonna di Monserrato, giunsero il 1° di agosto a Barcellona, e, imbarcatisi colà, approdarono a Nizza il dì 19 alle ore 22.

Il Principe Emanuele Filiberto, per ragioni di Stato, fu dal Duca rimandato (1610, 8 di settembre a 22 ottobre) alla corte di Filippo III, dove Egli faceva da mediatore tra il Re sospettoso sempre, ed il Padre suo sempre irresoluto tra Francia e Spagna, secondo che avvenimenti, desiderj e speranze lo attiravano più verso l'una che l'altra.

Morta Margherita d'Austria (9 di ottobre 1611) moglie di Filippo, il Principe mostrò al Padre la necessità di riconciliarsi con la Spagna, e Carlo Emanuele, vistosi abbandonato dalla Francia, cedette al consiglio di lui. Poco stante il duca di Lerma (5 di novembre 1611) diede al Gran Priore, la notizia che il Re aveva determinato di crearlo Generale del mare; ed Egli scriveva al Padre (19 di novembre) che lo rimproverava, non avere seguìto le sue istruzioni per il desiderio della pace ed *aver saltato il fosso* a sollecitazione degli stessi nunzj e ministri. La patente del capitanato generale fu il regalo del Capo d'anno. — *Titulo de capitan general de la mar en el ser.mo principe Emanuel Filiberto gran prior de S. Juan en Castilla y Leon, dada en Madrid a primero dia del mes de enero de* 1612.

Addì 1° di novembre dell'anno stesso partì il Principe da Madrid, e giunto il 2 di dicembre a Porto S. Maria, aspettato dall'armata e incontrato dal duca di Ferrandina e da D. Luigi Facardo, il dì 3 prese possesso della carica ed inal-

pone delle pezze seguenti: celata da incastro con piastra di rinforzo nella baviera; ghiazzerino; goletta; corazza con resta; spallacci; buffa da spallaccio; bracciali, il destro *alla moderna*; fiancali di cinque lame, cosciali di quattro; gambiere intere con le scarpe a becco d'anatra, e manopole a diti separati. Ha la rotella con brocco ornata come l'armatura (V. *Serie* F. 65), e spada non sua (V. *Serie* G. 182).

Nel vecchio *Catalogo*, in cui quest'armatura è posta sotto il nu-

berò lo stendardo reale di Spagna. Nell'anno seguente, il dì della Epifania, fu nominato Cavaliere del Toson d'oro; e ritornato quindi a Madrid, vi restò per tutto l'anno ed ebbe gran parte nel far da paciere tra il Re e suo padre, nella questione del Monferrato.

Nel 1614 imbarcossi a Cartagena e veleggiò per Barberia a riconoscerne le fortezze; visitò Granata e Malaga, e di là ritornò a Cartagena. Fece quindi un lungo viaggio verso le coste d'Italia, approdò a Napoli ove fu accolto festosamente e di là andò a Messina, dove giunse il 28 di agosto e rimase qualche tempo per impedire qualunque movimento dei Turchi. Ritornato a Barcellona il martedì 18 di novembre, ebbe il giorno seguente una lettera del Re con ordine di partire la sera del 21 per il porto di Santa Maria, conducendo seco le sei galere della squadra di Genova sino a Cartagena. Ma caduto quivi ammalato, dovette fermarvisi per guarire.

Dell'anno 1615 non si hanno notizie di Filiberto, e solo da una lettera, che la sorella Maria scriveva al Principe di Piemonte (2 ottobre 1616), si sa che nell'agosto -- *erasi fermato nel porto di S. Maria e che era stato infermiccio* --. Negli anni seguenti dimorò in Madrid, e conchiuso il matrimonio di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia, Egli, per incarico del Duca, ne diede parte al Re nel gennajo del 1619. Imbarcatosi quindi (16 di giugno) a Cartagena visitò la Sardegna, Siracusa e Malta, dove fu accolto regalmente dal gran maestro Alopio Vignancourt, e il 20 di luglio giunse a Messina. Di là con un'armata di sessanta galere, mosse il 26 di agosto, verso Barberia, facendo via per Susa; ma, fallita l'impresa, ritornò a svernare in Messina.

Dopo dieci anni di assenza, ritornò (novembre 1619) in Torino pel matrimonio del fratello, e vi restò sino all'aprile del 1620. Ripartito il Principe per la Spagna, dopo aver visitato il Re ad Aranjues e trattato con esso affari importanti per incarico del Duca, giunse in Madrid la sera del 14 di maggio. Sul finire dell'anno (17 di decembre) fu dal padre creato principe di Oneglia. Nuovi avvenimenti in Ispagna fecero rinviare dalla Corte il Principe, per trattare alcuni negozj col Duca, e giunto a Nizza il 31 di decembre (1620) il 7 di gennaio era in Torino. Essendo presso suo padre, moriva in Madrid (31 di marzo ore 8-9 del mattino) Filippo III.

Successogli Filippo IV, nulla si cangiò rispetto al Principe Filiberto, che ritornò (25 di maggio 1621) in Madrid; donde, premendo alla Corte i negozj di Levante, riparti per Napoli; di là nel luglio venne in Torino per comunicare al Duca le risoluzioni del Re sulla questione del Monferrato; e ritornato a Napoli (21 di agosto) ne ripartì per Messina e per Palermo. Addì 2 di novembre fu pubblicata in Madrid, la nomina di Emanuele Filiberto a vicerè della Sicilia, e ne ebbe la lettera reale in Messina.

mero 36, a pag. 70 è la nota seguente: “ Un'antica stampa esi-
“ stente nella Galleria, e rinvenuta a caso negli archivi di Corte,
“ diede a conoscere l'origine di detta armatura „. Questa stampa
che, quando incominciai il nuovo catalogo non fu trovata, ora si
è rinvenuta e per ciò non v'è dubbio sulla esattezza della attribuzione. E senza timore di andare errati, si può affermare che questa
armatura è opera dell'artefice bresciano *Orazio Calino:* e perchè era
agli stipendj di Carlo Emanuele I fin dal 1° di gennaio 1594 (1),

Dopo questa nomina, il Principe non ebbe più alcuna ingerenza nella politica della sua casa, e si occupò interamente del governo dell'isola, nel poco tempo che sopravvisse. Giusto sempre, sebbene talora eccessivamente severo, seppe meritare la stima e l'affezione di quegl'isolani che furono dolentissimi della sua perdita.

Stando Filiberto a Messina, fortificò uno dei castelli soprastante a tutti gli altri di quella città, costrusse a tutte sue spese la chiesa di Piè di Grotta, e ornò di una gradinata marmorea il porto. Partitosi di colà nel novembre (1623), ritornò ad abitare Palermo. Nell'anno seguente si riprese a trattare di ammogliarlo colla principessa Maria di Mantova, e già si pensava a farlo dispensare dal voto di celibato, essendo gran priore dell'ordine di Malta. Ma l'uomo propone, e Dio dispone. Nel maggio di quell'anno fu il vicerè preso da una febbretta, che non lasciava pronosticare nulla di buono. Nel giugno, sviluppatasi in Palermo la peste. Egli, non volle allontanarsi da quella città, dicendo essere indecoroso per un Principe l'abbandonare il campo di battaglia nei momenti pericolosi. Ma si avvicinava già l'ora estrema per Lui, e sul finire di luglio, assalito da un malessere generale e da inappetenza in pochi giorni il male fece tanto progresso, che riuscite inutili tutte le cure, il 3 di agosto (1624) alle ore 9 spirò. Il quarto giorno dopo la morte ne fu imbalsamato il cadavere, e quindi, vestito degli abiti e fregiato delle insegne dell'ordine gerosolimitano, dopo solenni esequie sepolto nella cattedrale, presso le tombe dei re di Sicilia, racchiuso in una cassa di piombo. Nel seguente anno fu trasportato in Madrid, e riposto (sett. 1625) in S. Lorenzo all'Escuriale, presso alle urne di Filippo II e Filippo III. Il cuore e gl'intestini furono sepolti in S. Pietro di Palermo nella cappella sotterranea di N. D. con appropriata epigrafe. Ecco il ritratto che il Castagnini fa del Principe Filiberto. — Era di perfetta statura, i capegli ondeggianti adornando tutto il bello del rimanente, rendevano riguardevole il volto, gli occhi neri e vivaci sotto una fronte spatiosa, assicuravano tutti della sua benignità, chi non l'amava era cattivo, e chi non lo riveriva era uomo vitioso. — Claretta, *op. cit.*, 197.

Come in Messina, così in Palermo fece opere che lo ricordassero ai posteri; cioè il quartiere degli Spagnuoli, lo spedale militare di S. Jacopo, e il compimento della Darsena. — La perdita di lui, scrive il De Blasi nella sua Storia del regno di Sicilia, riuscì sensibile a tutta la nazione, perchè restava priva di un governante colmo di vari talenti, gran capitano, grande ammiraglio, di una mente elevata, perito nella scienza e nelle arti meccaniche, pieno di umanità, generoso, disinteressato e adorno di tutte le doti delle quali dovrebbero essere forniti coloro che sono destinati al governo degli stati — Claretta, *Ivi*, 199.

(1) Nella patente di armajuolo ducale, con la data di Torino, 23 di decembre 1593, da aver vigore dal 1° di gennaio 1594 e continuare a beneplacito del Duca, è

e perchè nelle liste dei lavori di questo armajuolo (1) se ne ricordano parecchj fatti per il principe FILIBERTO.

detto, che si dà al *Calino* questo carico — in luogo del fu *Battestino Giussano* restando informati della sufficienza intelligenza et pratica del bendiletto *Oratio Calino* Bressano per l'isperienza che già ne hauemo fatto in Prouenza dove ci ha servito, ecc. – *Archivio di Stato, Torino,* Sez. III *Patenti,* ann. 1593-1596, c. 278 t.). Nel 1623, addì 3 di marzo, era ancora a servizj del Duca (*Arch.° cit.*, *Controllo*, *ann.* 1623, c. 95).

(1) Per provare che mi appongo, attribuendo quest'armatura all'armajuolo *Orazio Calino* da Brescia, riporto qui due liste di lavori eseguiti pei Serenissimi Principi nelle quali sono ricordati quelli fatti pel principe FILIBERTO.

–Al Tesoriere di pagare ad Horatio Gallino armarolo D[ni] 60 da ff. 13 per tante armature date per servitio dei Sere.mi Prencipi come per la qui alligata lista appare.

— Lista delle fature et arme vendute alli Ser.[mi] Prencipi fatte per Horatio Gallino armarolo.

— Prima per doi para di brassalli *fatti alla moderna* bornitii bianchi da torneo a Duc. 10 il para (*sic*) . . . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 20

— Più per doi para di manopole del medemo . . . . . . . . . D.[ni] 4

— Più per una cellada (celata) et golleta bornita bianca da torneo per il Principe Filiberto . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . , . D.[ni] 10

— Più doi coperti (?) negri con l'Arest (*la resta?*) foderati di sattino rosso per correr al facchino dico . . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 10

— Più per una armadura per il fachino per portar in Spagna . . D.[ni] 35

(*Arch.° cit.*, Sez. III, *Controllo*, ann. 1608-1610, c. 274)

Segue un'altra.

— Lista delli lauori quali ha fatto Horatio Gallino armarolo in Torino per i Ser[mi] Prencipi sìno li x decembre 1609.

— Prima per una cellada et golleta tornita (*bornita* cioè *brunita*) bianca per il ser.[mo] Prencipe Filiberto a . . . . . . . . . . . . . , . . D.[ni] 8

— Più per una corasina (*corazzina*) da torneo bornita bianca per il sud° ser.[mo] Prencipe . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 6

— Più per una cellada et una goleta quale si è fatta dorar per il ser.[mo] Prencipe . . . . . . , . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 8

— Più per uno para di gambere quali si sono fatti (*sic*) dorar per il ser.[mo] Prencipe . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 4

— Più per uno para di manopole quali si sono fatti (*sic*) dorar per il ser.[mo] Prencipe . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 2

— Più per hauer dismontato et tornato a montar l'armadura dorata per il ser.[mo] Prencipe et guarnita tutta di bufalo . . . . . . . . . . D.[ni] 4

— Più per hauer fatto argentar le doe armadure delli fachini . . D.[ni] 3

— Più per una goletta da torneo qual si è fatta dorar per il ser.[mo] Prencipe Filiberto . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . D.[ni] 2

— Più per hauer scurtato una corassina et scresciuta, et uno para de brassali il med.° da torneo e riformata la schena per il sud.[a] ser.[mo] Prencipe qual si è poi fatta adorar et rimontata tutta di nouo . . . . D.[ni] 4

— Più per hauer fatto una armatura per un fachino . . . . . D.[ni] 30

— Più per molte recomodature durante tutto quest'anno a tutti 3 li se.[mi]

**B. 44.** — Armatura nera (già inargentata) di grandezza straordinaria (è alta *due metri*), della prima metà del secolo xvii, appartenuta a *Diego Filippo Gusman, 1° Marchese di Leganes* (1),

Fig. 7. — Armatura da *Corazza* di D. Diego Filippo Gusman 1° Marchese di Leganes. — 1/12.

Prencipi . . . . D.ni 4
— Più per dorar uno rondacio (*dal francese* rondache, *rotella*) . . . . . D.ni 5
(*Controllo*, ann. 1610-1611, c. 53).

Questi lavori furono pagati dopo che fu dato il seguente ordine:

— Il Duca di Savoja. Tes. ...... pagate a Horatio Callino n.ro armarolo la somma di fiorini mille ottocento ottantadue che egli ha d'auere per armi et opere fornite da lui per seruitio delli Prencipi miei figliuoli e nostro sino alli 10 di novembre et 15 x.bre passati del 1609. Che ecc... Dat. in Torino li 16 d'aprile 1610. Sig.to Carlo Emanuel.

(1) *D. Diego Felippez de Guzman*, primo marchese di Leganes, presidente del Consiglio di Fiandra, capitano generale dell'artiglieria di Spagna, commendatore maggiore di Leone, primo cavallerizzo, ecc. Cominciò a rendersi noto nelle guerre de' Paesi Bassi e d'Italia, e fu uno di coloro che più si segnalarono alla battaglia di Nordlingen contro al prode Bernardo di Sassonia, duca di Veimar. Ritornato in Ispagna, vi fu accolto festosamente e scelto a riordinare gl'interessi della corona cattolica in Italia. Partito da

opera degli armajuoli di Pamplona (*Navarra*). Ha la celata con goletta a punta, soprapposta alla corazza; corazza; guardareni di quattro lame; spallacci; bracciali alla moderna; fiancali, fissati alla corazza, di 7 lame e cosciali di 6 lame con ginocchietti uniti. Ha uno stocco (V. *Serie* G.) da uomo d'arme.

Madrid con 2000 fanti, sbarcò a Genova e giunse in Milano nel novembre del 1635. Spedì subito il marchese di Caracena, capitano delle sue guardie, ad impadronirsi del castello di Guardamiglio nel Piacentino, e venuta la primavera, nell'aprile (1636) mosse alla testa dell'esercito verso il Piemonte, ove avea per avversarj il duca Enrico di Rohan, il marchese Francesco de Marines, ossia il maresciallo di Crequi, il marchese Guido Villa e i duchi Odoardo Farnese di Parma e Vittorio Amedeo di Savoia. I collegati uscendo dalla Valtellina con Rohan, e dal Piemonte col Crequi, nel giugno occuparono il Novarese ed il Pavese, quindi, varcato il Ticino poco lungi dal luogo donde parte il Naviglio grande, ruppero lo sprone che sosteneva le acque, perchè più non entrassero nel canale, e avesse così Milano a difettare di tuttociò che per quella via vi perveniva. I cittadini, sgomentati, ricorsero al gran cancelliere *Antonio Briceno-Ronquillo,* che ne diede subito avviso al Leganes.

Questi allora ricostituì la guardia cittadina a difesa della città e, riunito l'esercito, combattè valorosamente il 23 a Tornavento, dove fu vinto dal Duca Vittorio Amedeo I, alleato di Francia, e novamente, nell'anno appresso, a Mombaldone. Avuto un grosso soccorso dalla Spagna e da Napoli, continua la sua marcia e invade il Piemonte, nel tempo stesso che i Grigioni, stanchi dei Francesi, li cacciano dalla Valtellina. Quindi occupa Nizza nel 1637, e nel seguente anno s'impadronisce di Brême, ove il Crequi rimase ucciso da una palla di cannone. La Corte spingeva il Governatore a tirare innanzi, ed egli assedia Vercelli, che gli si arrende dopo ostinata difesa: e collegasi co' principi Maurizio e Tommaso di Savoja, che entrambi pretendevano aver la tutela di Carlo Emanuele II, contro la Reggente, madre di lui, Cristina di Francia. Nel 1639 fa prendere Pontestura, poi occupa a forza Trino, mentre il principe Tommaso, fiancheggiato dal marchese di Caracena, sorprende la città di Torino. Dopo breve tregua, il Leganes fa occupare dal Caracena il Monferrato, e col solenne accordo del 3 di settembre si accomoda co' Grigioni, concedendo loro l'alto dominio della Valtellina, a patto che non siavi introdotto altro culto che quello della religione cattolica romana; il che produsse gran malcontento fra quei valligiani, che non più *Leganes,* ma *liga nos* chiamarono d'allora in avanti il governatore di Milano.

Volle il Marchese coronare i suoi successi in Italia e tentò di occupare Casale (1640), ponendovi assedio. Ma il conte d'Harcourt lo assale, lo vince e lo costringe a levar l'assedio. Poi assedia Torino, ed è assediato nelle sue linee dal Leganes. Ma in fine il principe Tommaso, obbligato dalla forza dovette cedere la città al conte d'Harcourt, il 20 di settembre del 1640, uscendone con gli onori di guerra. Nel seguente anno fu richiamato in Ispagna, ove si segnalò ne' fatti di Catalogna e in altre imprese contro il duca di Braganza, che si era fatto proclamare re del Portogallo. Morì il Leganes in Madrid nel 1655.

Il Cibrario (*Orig. e progr.*, ecc.) scrive: " Il Principe (Tommaso) avea fatto uso di *bombe corriere* inventate dall'ingegnere Zignone durante l'assedio ". Che il Principe usasse palle vuote chiamate *corrieri* è cosa certissima, che le avesse inventate il Zignone è falso di sana pianta. Questi corrieri poi non servivano per mandar

Tutta (1) l'armatura è ornata di bande ondeggianti a linee incavate e alternate da bande piane, poste per lo lungo, e su queste ultime sono incise ripetutamente una corona da marchese, donde escono due rami di palma intrecciati, la lettera F, ed una figura allegorica a mo' di stella a cinque punte (2).

polvere, come scrive il Grassi sulla fede del Muratori, agli assediati, ma per mandar lettere, e l'uso è molto anteriore all'assedio di Torino. Secondo il racconto di *Famiano Strada,* all'assedio di Steenwick, nell'anno 1584, fu usato questo sistema di corrispondenza letteraria; e, stando a quanto scrive il Bulingero nella storia de' suoi tempi, ne sarebbero inventori i soldati del Noris. Io però posso assicurare che nè all'assedio di Steenwick, e tanto meno all'assedio di Torino, fu per la prima volta usata questa astuzia di guerra; e per conseguenza nè il Noris nè il Zignone ne furono gl'inventori. E valga il seguente incontrastabile documento a provarlo: — Item el ducha de Borgondia se entrato sy aprono (*appresso*) dala, terra (*Neuss, stretta d'assedio dal detto Duca*), et tutto intorno che nesuno ne po intrare ne isire, ma ano trovato la via che *schritture se manda dentro lor da fuora per bombarda,* che lo ducha non le puo defendere (*impedire*), ma questo mi pare poco eida (*aiuto,* l'*aide* de' francesi italianato) —. Gio. Irmy *al Duca di Milano* (*Bale, 16 marzo 1475*), *Disp. Milan.,* I, p. 129. Ed ecco un'altra invenzione del 1581 o del 1640 fatta indietreggiare di un secolo e mezzo, o di un secolo circa, e rivendicata ai veri inventori.

Celata dell'armatura n. B. 44.

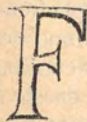
(1) La celata, per la straordinarietà della forma merita che ne faccia la descrizione, e perchè questa sia meglio intesa, vi aggiungo qui anche il disegno. Questa ha la goletta unita di una sola piastra, figurante tre lame, e la cresta non molto alta. La visiera ha il frontale con due sporgenze arcuate sopra gli occhi a mo' di sopraciglia, e la ventaglia, di una sola piastra



Figure incise nell'armatura di nº B. 44.

con la vista, impernata in basso sulla baviera, vi si appoggia sopra un dente a molla quivi posto e, volendo, si abbassa e lascia scoperto il viso del guerriero.

(2) Ecco qui le figure incise in questa armatura, delle quali, eccettuata la prima, che è l'iniziale del nome del possessore *Felipe,* non saprei indovinare il significato.

È questa l'ultima forma dell'armatura, prima che se ne smettesse del tutto l'uso; e perciò appunto manca di gambiere, e di scarpe di ferro supplite con gli stivali a rimboccatura, alti sino al ginocchio. In somma è l'armatura compiuta della *Corazza* (1) di quel secolo.

Questa bellissima e ricca armatura ha riscontro, per le sue dimensioni eccezionali, in una del secolo XV che esiste nel museo di artiglieria in Parigi, segnata col n° G. 3; e in un'altra pure di grandezza straordinaria che fa parte della collezione del Belvedere in Vienna, portata, dicesi, dal gigante che accompagnava l'imperatore Massimiliano. Una specialità poi di questa bella e rara armatura era lo avere tutte le pezze inargentate, e perciò distinguevasi da tutte le altre (2).

(1) CORAZZA (lat. *eques gravis armaturae*, franc. *cuirassier*). Soldato armato di corazza. Le *corazze* succedettero agli uomini d'arme del medio-evo, dei quali presero il posto sulla fine del secolo XVI e continuarono durante il XVII, formando l'arma di cavalleria grave, che era la terza delle specie di quel tempo. Le armi da difesa erano: la celata e la corazza a botta di pistola, gli spallacci, i bracciali, le manopole, i fiancali e i cosciali a coda di gambero, con i ginocchietti; quelle di offesa: due pistole a ruota (queste pistole avevano ordinariamente la canna lunga 0,79 e la boccatura 0,017), e la spada. Quindi, conservata soltanto la corazza e sostituito l'elmo alla celata, alle pistole lunghe altre corte e alla spada lo spadone, cambiarono giustamente nome, e non si addimandarono più *corazze*, ma *corazzieri;* sotto il qual nome durano tuttora, e in buon numero, in parecchi eserciti stranieri, e nel nostro sono le *Cento Guardie*. Ho detto che le corazze succedettero agli uomini d'arme sul finire del secolo XVI, ma le trovo ricordate anche sin dall'ultimo ventennio del secolo XV. Eccone gli esempj, che non traggo da poeti o da prosatori, ma da scrittori sincroni, soldati o condottieri di eserciti: — Preterea ho fatto pensiero... mandare li uno mio messo a posta per togliere li denari de la mia prestanza per le X *coraze* come me promisse, prego la S. V. (*Gio. Galeazzo*) si degni, ecc. —. JAC. ANT. DE SANCTO VITALE, *Lett.* (26 *mar.* 1483), PEZZANA, IV, *App.* 71: — Se (*si è*) etiam scritto in diverse citta de questo dominio (*veneto*)... che mandino dece mille corazze per adesso: quale se hanno ad unire cum la zente de questa Ill.ma S.ria —. GIO. CARLO SCALONA, *Lett.* (16 *giugn.* 1495) *Arch.° Gonz.* E., XLV, 3: — Questa nocte anche lo conte de pitigliano cum li stradioti et caualli legieri et zente darme cum li Corpi de le *Coraze* se parte per fare una caualcata contro quelle zente francesi —. FRANC°. GONZ., *Lett.* (25 *lugl.* 1495), *Arch.° Gonz.*, F. II, 7. Il MELZO ci dichiara lo scopo per il quale fu istituita questa cavalleria grave. — È proprio delle corazze, egli dice, il seguitar le lancie d'un picciol trotto e goder dell'apertura, che esse hanno fatto nello squadrone del nemico; e perchè alle corazze è del tutto contrario il disordinarsi, non devono perciò in modo alcuno pigliar il galoppo, se non in occasione di dar carica....... Il moto delle corazze non esce mai dal trotto, come si dice di sopra, e questo è per poco spatio, e perciò non vi essendo pericolo che si disuniscano, devono esser disposte in squadroni grossi, e che formino corpo ben forte, essendo il lor proprio (*ufficio?*) d'investir ben serrate, et unite insieme. Onde quanto più lo squadrone sarà grosso, tanto sarà d'urto più gagliardo, e se ne potrà sperar maggior effetto —. MELZO, *Regole milit.,* cap. III, p. 49.

(2) Molto improvvidamente fu fatta, ignoro da chi, annerire come ora si vede.

Si credette (V. *Catal. vecc.* a pag. 70, n° 37), che appartenesse a uno della famiglia de' Grimaldi, principi di Monaco; ma questa opinione è assolutamente falsa. La supposizione poi che fosse indossata da uno scudiere di Francesco I, alla battaglia di Pavia ; non può esser fatta se non da chi non abbia nè pure le più elementari cognizioni delle forme delle armature nei diversi periodi del tempo in cui furono in uso; perchè questa battaglia fu combattuta il 17 di febbrajo del 1525, e l'armatura è della prima metà del XVII secolo. Invece è certo che appartenne al *Marchese di Leganes,* come ho detto addietro, ed è provato col documento incontrastabile che riporto nella nota (1).

(1) La scoperta che quest'armatura appartenne al Marchese di Leganes non è mia. Nel 1875 venne a visitare l'Armeria il signor Eusebio Zuloaga da Madrid, celebre armajuolo, ed appena vide quest'armatura esclamò: — *Questa è l'armatura del Marchese di Leganes.* — Ma come può dirlo, gli dimandai. — *Oh, la conosco bene,* egli mi rispose; e mi lasciò scritta la seguente memoria. — *Armadura del marques de Leganes, construida en Pamplona* (*Navarra*) —. La notizia così particolareggiata era importantissima, e da tenersene conto; ma io non mi contentavo, e prima di pubblicarla come una verità storica incontrastabile, desideravo di avere qualche documento che me la confermasse. Perciò andai alla fonte, e mandai una mia memoria a Madrid, che fortunatamente, pel mezzo che usai, cadde in buone mani, e ne ebbi un favorevolissimo risultamento. Il signor cav. Enrico Cova, consigliere della Legazione in quella città, che qui nomino per rendergli le più vive grazie, fece le più minute ricerche su tale argomento, e giunse a scoprire la storia della nostra armatura che è la seguente.

Tutti i titoli e i beni del Marchese di Leganes, per eredità passarono alla Casa del Duca di Sessa Conte d'Altamira che circa 50 anni or sono, possedeva, tra molte altre, due armature di dimensioni colossali che, a punto per questo, si dicevano essere quelle di *D. Diego Filippo di Guzman,* 1° marchese di Leganes, la corpulenza e l'alta statura del quale erano tradizionali nella famiglia. Il conservatore delle armi ed armature della Casa Sessa-Altamira, era allora il signor Zuloaga; ed ecco spiegato come egli al primo vederla subito esclamasse: — *Questa è l'armatura del Marchese di Leganes* —. Appresso, a cagione della legge che aboliva i maggioraschi, la Casa Sessa-Altamira fu obbligata a spartire i tesori d'ogni genere raccolti da' suoi antenati. Una delle due armature mentovate pervenne al Marchese de la Vega de Armiso; l'altra, è questa, comperata dal conte Vittorio Seyssel d'Aix nel 1836 in Parigi nel negozio del signor Le Page, per L. 3300. A provare poi che questa è proprio l'armatura del marchese di Leganes, giunge opportuna la scoperta dell'inventario dei beni di Lui, fatto alla sua morte nel 1655. Questa fortunata scoperta si deve al mio illustre collega il Conte de Valencia de Don Juan, direttore della Real Armeria possessore dei manoscritti della Casa Sessa-Altamira. L'inventario che registra le ricchezze artistiche e maravigliose (vi è fatta menzione di cinque tavole di Raffaello), ammassate dal Governatore generale Milanese, alla sezione intitolata — *Armeria que està en la Casa Principal* —, ha quanto segue:

*Un cuerpo de armas entero grabados con cifras de coronas y F.*

Un peto de armas grabado con las mismas cifras —.

B. 45. — Armatura simile alla precedente, bronzata, della seconda metà del secolo xvii. Si compone delle pezze seguenti: celata con goletta a tre lame articolate (1); corazza di piastra con soprappetto (V. *Serie* C. 88); spallacci simmetrici con bracciali alla moderna e manopole a diti separati; guardareni a cinque lame articolate; fiancali e cosciali di dieci lame, che si uniscono ai ginocchietti, accresciuti di tre lame superiormente. Ha spada non sua (V. *Serie* G. 52).

Quest'armatura appartenne per fermo ad un capitano di galere, che guerreggiò contro i Turchi, ed è della seconda metà del secolo xvii.

Tutte le pezze sono interamente ornate in modo svariato e con molta profusione di doratura, ma tanto il disegno, quanto la incisione degli ornamenti sono assai mediocri. I contorni hanno un tondino dorato, presso al quale sono bullette a capocchia emisferica e dopo, una lista e foglie e rosette, sì quella che queste messe a oro. Negli spazj maggiori sono trofei di armi, cannoni incarrati coi loro armamenti e con le munizioni; scuri; mazze da guerra, mazzafrusti e alabarde; trombe con drappelloni e bandiere, quelli e queste con la mezzaluna; archibusi a miccia e terzaruoli con fiasche da polvere; archi e turcassi con frecce; lance e banderuole, elmi, tamburi ecc.

Sul petto sono tre figure allegoriche col motto in ciascuna. Nel mezzo è una donna in piedi che sostiene con la sinistra una sfera celeste e con la destra una vittoria, ed ha il motto EX VTROQVE NASCOR. Un po' in basso, a destra, è una donna regalmente vestita e con corona reale, accennando colla destra dalla stessa parte, col motto NON DESINAM. Alla sinistra un uomo, con armatura antica e a testa scoperta, che tiene nella destra uno scettro con corona di alloro, e con la sinistra accarezza un leone seduto sulle zampe di dietro, ed ha il motto ET EGO SEQUOR.

Sulla schiena sta appesa, con catena, una specie di medaglia nella quale è una sirena che tiene nelle mani due globi e con la coda

La prima armatura con le *corone* e le *F* incise, è appunto questa dell'Armeria Reale: ed io sono ben lieto di aver potuto dare a questo importantissimo cimelio, con l'autorità di un incontrastabile documento, un nome storico, che ne accresce il pregio a cento doppj.

(1) Questa celata ha una forma non comune. Il coppo è diviso in dodici triangoli ed in altrettante costole che si partono dal punto più alto, ove è un rosone a quattro foglie, delle quali due più lunghe sulla costola di mezzo che tiene il posto della cresta. Gli spazj interposti alle costole hanno trofei di armi da taglio, da fuoco e da botta, ed armature incise e messe a oro. Nei due posteriori sono due balestrieri in costume turchesco. La visiera è in due parti; la ventaglia con aperture verticali ha pure la vista, quasi a mo' della celata viscontèa.

tutta tempestata di stelle forma cornice a se stessa. Ha il motto SEQUOR BENEMERITIS. In basso, è da ciascuna parte una galera con a poppa il tendale ed il fanale. Da tutti questi svariati ornamenti di armi e di galere, mi sembra potersi conchiudere che l'armatura appartenne ad un capitano di galere, che combattè in levante per la Repubblica di Venezia. Onde si può supporre che egli fosse qualche patrizio di questa città. Ma lo attribuirla ad uno della — *famiglia Barbarigo Pisani* — (V. *Catal.* p. 57, n° 33) è un grave errore: perciocchè nè nel secolo XVII, nè nei seguenti ha esistito mai una famiglia *Barbarigo Pisani* in Venezia.

B. 46. — ARMATURA da capitano di corazze della seconda metà del secolo XVII, appartenuta ad *Alessio Maurizio di Parella* dei conti di San Martino (1). È simile alla precedente salvo qualche piccola differenza nei particolari delle pezze. Come, ad esempio: la

(1) *Alessio Maurizio S. Martino di Parella* dei conti di S. Martino, marchese di Bross, conte di Parella, signore di Carême e Costrusson, consignore di Loranzè, Strambinel, Val de Juy, Pedagne, Borgaro, Fortepano ecc. nacque in Torino sullo scorcio del secolo XVI da Paolo Emilio de'conti S. Martino di Parella e da Francesca di Challant. Ebbe tre mogli, Margherita Villa, Margherita Provana e Barbara Domenica Canale; e dalle prime due ebbe dieci figliuoli.

Nella sua giovinezza servì da paggio il duca CARLO EMANUELE I, e seguì il principe di Piemonte VITTORIO AMEDEO in Francia l'anno 1619 nell'occasione del suo matrimonio con Cristina di Francia. Dopo la morte del padre, VITTORIO AMEDEO I prese la corona, e scelse il marchese di Bross per uno de' suoi quattro primi scudieri; lo nominò cavaliere dell'Ordine nella quarta creazione fatta in Torino l'anno 1636; e gli diede una compagnia di corazze, poi un reggimento di cavalleria, e quindi lo creò maresciallo di campo del suo esercito. Succedette a suo padre, Paolo Emilio marchese di Bross, nel Governo d'Ivrea, e nelle guerre civili sopravvenute per la reggenza, sostenne fedelmente il partito di M. R., e difese valorosamente quella città assediata dalle truppe del principe Tommaso; il quale avendola presa, fece prigioniero di guerra il marchese. Dopo la conclusione della pace, il duca CARLO EMANUELE II, lo ristabilì (1648) nel suo governo al quale unì quello d'Aosta, e gli diede il carico di gran maestro della sua guardaroba. Nel 1649 accompagnò la principessa Luisa, sorella del Duca a Nizza pel suo matrimonio col principe (già cardinale) MAURIZIO; e al suo ritorno in Piemonte quel-l'A. R. lo nominò suo ambasciatore a Luigi XIII Re di Francia, e poscia al Re d'Inghilterra. Fu incaricato di trattare vari negozj co' ministri dell'Imperatore e del Re di Spagna. Nel 1652 fu col marchese Villa all'assalto del castello di Masino donde scacciarono gli Spagnuoli. Dopo la morte del Duca, Madama Reale GIOVANNA BATTISTA, reggente, per dargli un segno della sua stima, lo creò Governatore di Torino, Luogotenente Generale della Cavalleria e suo gran mastro di palazzo, con patente del 2 di maggio 1677. Morì a Torino nel 1684, e il suo corpo fu portato a Parella e sepolto nella chiesa parrocchiale.

*Stemma.* Portava inquartato nel 1 e 4 d'azzurro con 9 losanghe d'oro a tre a tre: nel 2 e 3 di rosso. Cimiero un mezzo Grifone d'argento, avente in ciascuno degli artigli una spada levata in alto del medesimo e coronato d'oro. Sostegni

celata a triangoli che ha la cresta, la vista unita al frontale, e la ventaglia chiusa; la goletta è soprapposta al petto come nell'armatura di n.° **B.** 44; i fiancali hanno dieci lame cui sono uniti i cosciali di cinque lame e i ginocchietti.

Tutte le pezze (1) sono a fondo camosciato e negro, con bande per lo più lunghe separate da liste dorate, sulle quali sono incisi alternativamente trofei d'armi, la impresa dei *San Martino*, cioè *cinque dardi* legati, col motto SANS DESPARTIR, e il monogramma. Ha la spada non sua (V. *Serie* **G.** 178) e la rotella propria (V. *Serie* **F.** 72).

**B.** 47. — MOSCHETTIERE ARMATO (2) dei secoli XVI e XVII. Ha il mo-

*cinque frecce* d'oro legate dal medesimo motto — SANS DESPARTIR —. Grido — IN ARMIS JURA.

(1) Manca la corazza propria, supplita con una dello stesso tempo; ma bianca coperta da una cotta d'arme con l'impresa e monogramma della famiglia a ricamo d'oro. Nel catalogo (1840) alla pagina 53, quest'armatura (sotto il n° 28) è descritta così: — Armatura d'acciaio colorita di nero, già appartenente all'antichissima famiglia de' marchesi *Parella San Martino d'Agliè*, fornita di spada, rotella e testiera di cavallo, ma priva di corazza; vedesi in essa il monogramma S. M. D. P. sormontato da corona marchionale, ed alternato con trofei e con stemmi di quella famiglia, nei quali si osservano cinque dardi legati da fascia col motto *Sans despartir*, dei *San Martino* —. Questa descrizione oltre al non essere esatta; perchè la spada non è acconcia all'armatura, e non vi sono gli stemmi della famiglia; non riproduce esattamente le lettere del monogramma, le quali, scambio di quelle date dal Catalogo, sono A. M. P. S., come si vedono nella figura qui riportata e si spiegano — A*lessio* M*aurizio* S*an* M*artino* (di) P*arella* —.

Monogramma di Alessio Maurizio S. Martino Parella.

(2) ARMATO, opposto di DISARMATO, non già nel senso di avere soltanto le armi da offesa, ma in quello di avere anche le armi da difesa; e, nel caso nostro, vale che aveva la corazza, come ordinariamente l'ebbero tutti i Moschettieri del XVI secolo.

Moschettiere *(mousquetaire, mousquetier)*. Soldato a piedi che combatteva col moschetto, arme da fuoco da braccio ma più pesante e di maggior portata dell'archibuso. La creazione di questi soldati avvenne nel secolo XVI, e si adoperarono nelle guerre contemporaneamente con gli archibugieri. Non erano ordinati in compagnie distinte ma ne era assegnato un certo numero per cento, come sino da principio gli archibugieri, alle compagnie dei picchieri che formavano il nervo della guerra. Sulla fine del secolo XV e sul principio del XVI, per ogni cento fanti v'era un decimo di archibugieri e così fecesi per i moschettieri. Ma a mano a mano se ne accrebbe il numero finchè si giunse a sostituire tutti i primi con i secondi. Nel principio del secolo XVII, gli Svizzeri avevano più picchieri che moschettieri; i Francesi un egual numero degli uni e degli altri. Una brigata di Gustavo Adolfo comprendeva 1100 picchieri e 900 moschettieri. Il nostro Montecuccoli poi, in un disegno di ordinamento militare da lui proposto, voleva per quarantotto picchieri ottantotto moschettieri. Finalmente non vi furono più picchieri ma solo moschet-

rione a punta (1) la corazza e la spada. Porta sulla spalla sinistra il moschetto e nella mano la miccia accesa, nella mano destra la forcina. Ha la bandoliera con 12 cariche, la scarselletta per le pallottole, ed il fiaschino per il polverino.

B. 48. — Uffiziale dei carabini, (2) secondo il costume del tempo di Luigi XIV, verso il 1643. Ha zucchetto con gronda e nasale mobile, colletto di bufalo, corazza, e spada. I carabini erano soldati a cavallo, una specie di cavalleria leggera dei secoli xvi e xvii.

B. 49. — Guardia svizzera pontificia. secondo il costume ideato

tieri o, meglio archibugieri. In principio portarono corsaletto e morione a botta di moschetto, ma appresso non ebbero più il primo e surrogarono il secondo col cappello di feltro ornato di piume. Le armi di offesa furono il moschetto a miccia e la forcina per appoggiarvelo nello sparare, la bandoliera con dodici cariche di polvere dentro bossoli di legno coperti di pelle, (e talvolta un tredicesimo per il polverino), la scarselletta per le pallottole e il fiaschino o polverino per la innescatura. — Siccome al presente è statuito.... che in tutte le ordinanze vi debbono essere dieci *moschettieri* per cento, così nell'auenire habbino a fare che siano vinti per cento ecc. — *Parte presa in Pregadi* (16 *febbr.* 1593), *Arch.° Gov. Bresc. Cart.* 337, *Reg.* 372, p. 139. — Procurerà (*il sergente*) che ciascuno *moschettiero* porti di continuo vna piuma nel cappello, pur che si possa, auertendo di non grauarlo mai col morione, bastandogli il peso del moschetto —. Pellicciari, *Avvertim.* (1619), p. 21.

(1) Morione a punta o aguzzo. I *morioni* erano di due forme diverse, cioè a *punta* come questo (V. *Serie* E. 68), ed a *cresta* (V. *Serie* E. 54), che era molto comune, e di uso e provenienza tedesca. Dicendosi *morione* soltanto, s'intende sempre quello a cresta, di forma sgraziatissima. Quelli a punta, o avevano una tesa piccolissima ed orizzontale, come il nostro, o pure foggiata ad arco di cerchio con le punte in alto, dinanzi e di dietro, a mo' d'una barchetta. Si dice a punta e aguzzo, perchè il coppo, scambio di essere emisferico, ha il contorno ad arco acuto.

(2) Carabino, (franc. *carabin*). Specie di cavalleria leggera armata di *carabino*, più corto dell'archibugio. Ne incominciò l'uso in Francia sotto il regno di Enrico II, non ben distinta ancora dagli *argoulets.* Ma sotto Enrico III, queste due denominazioni cessarono di essere confuse. I Carabini furono introdotti nell'esercito francese dai re di Navarra Giovanni d'Albret e Antonio di Borbone, ed erano guasconi, baschi e spagnuoli, e succedettero alle milizie greche conosciute sotto il nome di argoletti e di stradiotti. Fu loro conservata in Francia la denominazione nazionale, per distinguerli dagli archibugieri a cavallo, che erano anche essi una cavalleria leggera. Enrico IV aveva 120 carabini nella sua guardia, ma non formavano ancora nella milizia di linea un arma separata, come fu più tardi; ne fu dato un certo numero ai corpi dei cavalli leggeri, e appresso ne furono addetti una cinquantina a ciascuna compagnia di moschettieri a cavallo. Questi ultimi carabini erano comandati dagli uffiziali de' moschettieri e si riunivano sotto lo stesso stendardo; ma avevano un luogotenente, un maresciallo d'alloggio e due caporali proprj. Nel secolo xvii si ordinarono in compagnie ed ebbero per loro stendardo una cornetta a fiamma. Poscia furono riuniti in reggimenti da Luigi XIII, che nel 1643 ne aveva dodici, composti di stranieri, e servivano come esploratori o fiancheggiatori della cavalleria leggera.

da Michelangelo Buonarroti. Ha morione a punta con tesa a barchetta, corazza e fiancali: porta la spada a bandoliera e stringe con la destra un'alabarda.

**B. 50, 51.** — Armature saracene poco differenti da quella equestre di n° **B.** 12. La prima ha una lancia (V. *Serie* **J.** 343) la seconda una alabarda (**J.** 410) propri e eambedue col ferro e col calzuolo ageminati di oro. Tanto la prima (1) quanto la seconda (2) hanno sulle piastre iscrizioni arabe tradotte in italiano dal comm. *Isaia Ghiron*, prefetto della biblioteca di Brera in Milano, e li riporto qui in nota.

Nel 1665, il Re ordinò al *Letellier* di trasformare in reggimenti di moschettieri a cavallo i carabini in Italia. I più famosi carabini nel regno di Luigi XIII furono quelli di *d'Arnault*, maestro di campo di uno dei reggimenti, composto di dodici compagnie. Circa il 1684 i carabini furono aboliti da Luigi XIV, e il loro servizio a cavallo fu fatto dai moschettieri, e quello a piedi dai dragoni che esistevano già da un secolo. Avevano per difesa il cappello, o uno zucchetto di di ferro col nasale, una corazza a prova incavata dalla parte destra per impostar meglio (*mettre en joue*) il carabino, la manopola con paramano della sinistra e le uose di drappo o di tela; e per offesa, il carabino, la spada lunga e una pistola. Anche in Italia avevamo questa specie di cavalli e con le medesime armi di offesa e di difesa. Ed eccone le prove. — Spinto (*il Sanfront*) dal grande desiderio di entrare (*in Vercelli*), caminò quasi sempre con li *carabini* d'antiguardia quali erano comandati dal S. Cav. di Varax, ecc. — *Cap.°* Pietro Berardo, *Relat. off. Vercelli*, 1617. *Misc. St. it.*, xii, p. 598. — Il signor Duca (C. Emanuele I) avea seco più di cento cavalieri a cavallo, oltre tre compagnie di cavalli, una di archibugieri, l'altra di corazze, la terza di *carabini*, ecc. — Fulvio Testi. *Lett.* (11 *maggio* 1628), p. 196. E questi soldati non dovevano essere in piccolo numero tra noi. Infatti, in un inventario di Parma trovo la notizia seguente: — *Carabini* usati parte poco boni, ed altri inservibili mille ducento ottanta sei. Cane (canne) nuove da carabini mille cento cinquanta e quatro. Cane usate da carabini di diversi calibri sei cento e sessanta. — *Stato del Artiglieria, Armi* ecc. 31 *Genn.* 1736 *Bibl. Reale, Parma Ms. H H.* xi. 104, fog. 11.

(1) **B. 50.**

| | |
|---|---|
| " A sinistra sul petto: | La possanza sta presso gli ottimati. |
| " A destra, idem: | Per lo bene de' pacifici cittadini. |
| " Sotto il braccio destro: | Chi ci è molesto, |
| " Sotto il braccio sinistro: | Digli ch'ei si guardi. |
| " Su l'anca sinistra: | Ma chi assume la possanza. |
| " Su l'anca destra: | Avrà possanza e..... |
| " Lungo la spina dorsale: | ..... la possanza.... |
| " Parallela a destra: | Io l'ho promesso; sta fermo. |
| " Idem, a sinistra: | Con sangue fu già scritto.... |

(I. Ghiron, *Le iscrizioni arabe della Reale Armeria di Torino*, p. 95).

Il chiarissimo Ghiron, che non vuole figurare con la roba altrui, in una nota dichiara: " La lettura di questa iscrizione, per me difficilissima, e la versione di essa, devo alla cortesia del signor Amari ".

(2) **B. 51.**

**B. 52.** — Armatura o costume militare, comune a molte tribù della Persia, della Georgia, del Curdistan e dell'Egitto, usata anche da molti popoli indiani, e principalmente dai *Polygars*, abitanti delle foreste della parte meridionale dell'Indostan, governati dal loro *Rajah*, e cacciatori di belve feroci. Si compone l'armatura di una cotta di maglia che scende sino alle ginocchia, guarnita, sul petto, sulla schiena e sotto le ascelle di piastre d'acciajo damaschino, con azzimine d'oro, ed al collo di un cerchio di undici laminette di acciajo, maschiettate, con incisioni, messe a oro. La copertura del capo è uno zucchetto damaschino a camaglio, fornito di un arnesetto a mo' di nasale, ma non mobile, sì questo che quello ageminato d'oro, con due pennacchiere sul dinanzi del coppo per mettervi penne di airone o di pavone. Ha la spada nazionale indiana, chiamata *Johur de rajah* (V. *Serie* **G**. 344) ed una lancia (V. *Serie* **J**. 342) con ferro fiammeggiante (*Rot.*).

**B. 53.** — Guerriero giapponese, a piedi, armato di tutto punto. L'armatura è simigliante per materia e per forma a quella descritta sotto il numero **B**. 13. Porta la sciabola nazionale detta *Siobookatana* (V. *Serie* **G**. 359), ed un'altra (**G**. 359 $^{\text{bis}}$). di forma simile con lama assai più corta (*Rot.*).

" Piastrine sulle spalle

| | |
|---|---|
| " Oh eterno | " Oh vivente |
| " Oh circondante | " Oh custode |
| " Oh saldo | " Oh potente |
| " Oh forte | " Oh potente |

" Gran piastra in forma di scudo sul petto:

" Dio, non v'ha dio fuori di lui, il vivente, l'eterno. Non lo coglie l'assopimento, nè il sonno. A lui appartiene quanto è nel cielo e nella terra. Chi intercederà presso lui se non con suo permesso? Conosce il passato e l'avvenire (o le cose di questa vita e quelle dell'altra, o le sensibili e le intelligibili), ma essi (*gli uomini*) non comprendono nulla della sua scienza se non quant'ei voglia. Abbraccia il suo trono il cielo e la terra, e il mantenerli non gli reca alcun travaglio; egli è il grande, l'altissimo (1). Disse il vero iddio l'altissimo e il suo inviato il venerabile. Anno 944 (1537-38).

" Altra piastra in forma di scudo sulla schiena .

È ripetuta la stessa iscrizione, eccettuato l'ultimo periodo che ha la variante come segue: " Disse il vero iddio, l'altissimo, e disse il vero il suo inviato, il venerabile. Anno..... „ (2).

Elmo (3).

" (Sii benigno ad Abd?) el-Kader-ibn-Gramîl, o misericordioso dei misericordiosi, (o) re sommo „. (Ghiron, *Op. cit.* p. 93, 94).

(1) Corano, *Sura* II, 256.

(2) « La data è scomparsa Sulle due piastre che hanno la forma di scudo è questo marchio di fabbrica: » (*Ivi*).

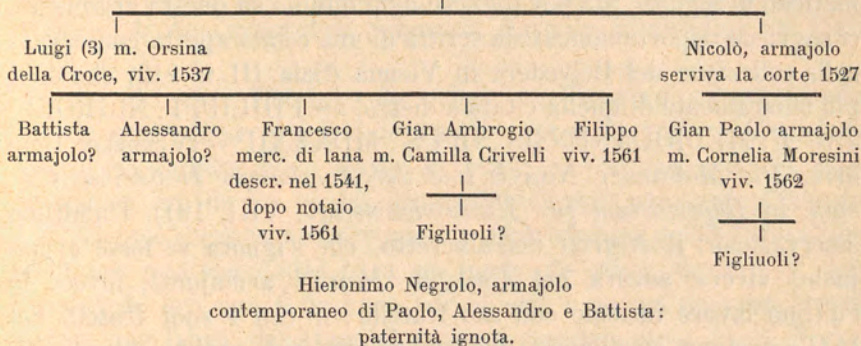
(3) « Nell'elmo è lo stesso marchio di fabbrica che nelle piastre ». (*Ivi*).

B. 54. — Armatura giapponese. Ha lo stesso numero di pezze della precedente, ma non è composta sul modello (*Rot.*).

B 55. — Capitano di lance, del secolo XVI in costume (1) da Corte. Ha la corazza con scarselloni (V. *Serie* C. 12) e la spada (V. *Serie* G. 72) (*Rot.*).

(1) Questo costume fu vestito dal Conte Stanislao Grimaldi del Poggetto (la testa della figura ne è il ritratto), capitano di cavalleria, uffiziale di ordinanza onorario e disegnatore particolare della M. del re Vittorio Emanuele II, e professore all'Accademia Albertina di B. A., nella occasione del ballo alla Corte per il matrimonio dell'A. R. del duca d'Aosta, nel febbrajo del 1870.

# ALBERETTO DEI NEGROLI DA ELLO (1)

Hieronimo Negrolo, armajolo
contemporaneo di Paolo, Alessandro e Battista:
paternità ignota.

Questo alberetto dei Negroli, da Ello, mi fa sospettare che contemporaneamente abbiano esistito in Milano due famiglie distinte di tal cognome, tra le quali sarà stata parentela, perchè discendenti da uno stipite comune. In fatto: io trovo che nell'anno 1513, — *Berardino et fratelli de Negroli Armaroli Milanesi* assegnano nella *Dogana quattordici balle de armature bianche* — e ne pagano il dazio di uscita (V. alla pag. 58 la nota 2). Ma nell'alberetto non si legge il nome di questo *Berardino* nè di alcuno dei fratelli, che sono detti proprio *Milanesi* e non da *Ello*, come per es., trovo tante volte nelle lettere mandate e ricevute e nei conti di lavori fatti da M.° *Antonio Missaglia* armajuolo dei duchi Francesco e Galeazzo Maria, trovo, dico, aggiunto — *da Ello* — che è il suo paese nativo. Un'altra osservazione. *Filippo*, figliuolo di *Luigi* nominato in questo alberetto, non può essere l'artefice che lavorò le armature per l'imperatore Carlo V., perchè questi oltre al non essere armajuolo, nei

(1) Ello. Comune nel Circondario di Lecco, Provincia di Como.

(2) Dall'esame di maestri armajuoli e lavoranti, in un processo per subornazione di operaj per farli andar fuori dello stato, risulta che tra i chiamati il dì 28 di agosto del 1492 — Magistri omnes ab hipotecis (*apothecis*) armorum —, è segnato — *Dominicus de Negrolo et ejus nepos.*

(3) Abitante nella parrocchia di S.ta Maria Segreta, a Porta Vercellina.

suoi lavori scrisse chiaro che è — PHILIPPUS IACOBI, e non ALOISII, — come si parrebbe dall'alberetto. Di più ci fa noto che suo padre aveva due nomi cioè IACOBUS PHILIPPUS —, e non possiamo sospettare nè pure che sieno due persone distinte in questo nome doppio, supponendo che l'artefice abbia dimenticato un - ET - tra i due nomi, perchè tutto il resto della iscrizione è al numero singolare, laddove, ammettendo la dimenticanza della congiunzione, appresso vi sarebbero tre errori grammaticali di seguito. Ma per togliere ogni dubbio su questo argomento ci sovviene opportunamente la scritta di una celata aperta conservata nella collezione del Belvedere in Vienna (Sala III, n° 212) che dice, più chiaramente di quella citata a dietro, — FHILIPPI . NIGROLI . JAC F: MEDIOLANENSIS . OPUS . MDXXXII — (Vendelin Boeheim, *Die Maïlander Negroli und der Augsburger Desiderius Colman*, in *Repertorium für Kunstwissenscaft*, VIII, 191). Un'ultima osservazione: il *Negroli* dell'alberetto, che s'ignora se fosse armajuolo, viveva ancora nel 1561, il *Negroli* armajuolo, invece fa l'ultimo lavoro insieme con suo fratello, o con i suoi fratelli nel 1541, e dopo quell'anno non se ne ha più notizia alcuna. E dico così, perchè la Borgognotta cesellata di n° 2323, appartenuta a Carlo V, che ha l'acclamazione — SIC . TVA . INVICT^E CÆSAR. — non può essere opera di Filippo: e perchè lavoro di minor pregio di quelli di lui; e perchè la scritta che ricorda i nomi degli artefici è diversa da tutte le altre. In fatto, laddove, in quelle si trova sempre intero il nome PHILIPPUS, in questa, cambiata maniera e ortografia, si legge: — F . ET . FRA . DE . NEGROLI . FACI . MDXXXXV —.

Ora questa diversità mi fa credere che, come sospettò il signor Boeheim, qui si accenni un altro *Negroli* fratello di Filippo; e credo che sia quello stesso segnato con la medesima iniziale nello scudo di n° 1666 (1), siccome opina il mio illustre collega Conte di Valenza, direttore della Reale Armeria. E tale opinione è confermata incontrastabilmente dai documenti dell'Archivio generale di Simancas che riporto a lettera qui appresso.

— El Príncipe (2) Domingo de Orbea mi Thesorero yo vos mando que de qualesquier dineros de vuestro cargo deis y pagueis à Fran-

(1) Vedansi alla pag. 59 nella nota tutte le opere dei Negroli esistenti nella Reale Armeria in Madrid e nella sala III del Belvedere a Vienna.

(2) *Don Filippo*, figliuolo di Carlo V e di Isabella di Portogallo, poi Re di Spagna. Nacque a Valladolid nel maggio del 1527 e morì all'Escuriale nel 1598.

cisco Nogueral (1), Armero del Emperador mi Señor que reside en Milan (2) quatrocientos scudos de oro de cada veinte y dos braços y medio por escudo que hazen quatrocientos y diez y seis escudos y veynte y quatro placas de á treynta y seys placas cada scudo, los quales son para en cuenta y parte de paga de mill y cient scudos de oro que ha da auer por la lauor y el oro que entrare en unas armas que ha de labrar de Ataugía (3) para mi servicio.... etc: fecha en Augusta á diez de noviembre 1550. Yo el Príncipe. Por mandado de Su Alt.ª Gonzalo Perez — Con señal del Duque de Alva —. *Archivo general de Simancas. S.ria de Estado*-Leg.º nº 1565 f.º 33, c. 75.

— El Príncipe. Domingo de Orbea, mi Tesorero yo vos mando que de cualesquier dineros de vuestro cargo pagueis á Francisco Negrol (4) dorador de su Mayestad trezientos y setenta y dos escudos de oro en oro de los quales los trezientos son para cumplimiento á setecientos escudos de doro que los quatrocientos dellos tiene antes recibidos que son todos para en parte de paga de mill y cien escudos de oro que á de auer por el oro y manos de unas armas negras que labra de Atauxía para mi servicio etc.............. Fecha

(1) Errore dell'amanuense, o storpiatura per ignoranza del vero casato, *Negroli*.

(2) Ecco la prova dell'errore accennato nella nota precedente.

(3) Agemína e Azzimína. Lavoro a mo'di finissima tarsía che si fa sul ferro, sull'acciajo o su altri metalli con fili d'oro o d'argento postivi in solchi, incavati a sottosquadra con molto artificio, cacciandoveli col martello, così che non ne possono più uscire. La voce deriva da *Agem* o *Agiam* nomi con i quali il volgo maomettano chiama generalmente la Persia. — Vna guardia d'archibugio di ferro dorata *alla gemina* (cioè *all'agemina*) —. *Invent. mobilium etc. Ducis Franc. Mariae* 2 (1631), *Arch. di stato Firen. Urbino*, *Cl.* II, *Divis. A. Libr.* III, c. 90. — Lame vna da Zagalia curta adorata et vn altra lavorata *al azimina* —. Vno pugnale alla bolognese lavorato *al'azimina* senza fodro — *Invent. Arm. Gonz.* (3 ag. 1542), *Arch.º Notar. Mant.*, *Rog. Stivini.* Ed Azzimini erano quei persiani che specialmente facevano tali lavori, e questo nome, si trova anche dato come soprannome tra noi a qualcuno dei nostri artefici. Eccone esempj: — E questo e il modo che si fanno quei lavori sottili d'oro dove sono arbori, figure, animaletti minutissimi sopra a pugnali et altri armi che si chiamano lauori di tanceia (*taucia* cioè *tausía*), et come in Damasco fanno gli *azzimini* che comettono in quei loro vasi pezzetti d'oro che anchora che si vegga non pare che quel sia el modo che dimostrano, perchè tempo patientia molta demostra bisognarlo (*bisognar loro*) —. Biringucci, *Pirotecnia* (Venetia 1540), *Lib* ix, *cap.* vi, p. 238. — Circa alli arme dil *azimino* (cioé l'artefice delle *azzimíne*) quali lui fa per la Maista regia quale sarà aduisata come quasi ogni zorno è stato M.ro Pollo et io a Pietoli ad solicitarlo ecc. — Jacobo da Couo, *Lett.* (*apr.* 1518), *Arch. Gonz.* F. II. nº 8.

(4) Ed ecco la conferma più esplicita.

en Milan á 25 de Iunio 1551 — Yo el Príncipe —. *Arch.° e loc. cit.*, c. 114.

Nei registri del tesoriere Domingo de Orbea dell'anno 1553 si ha tra le altre partite, la seguente:

— A Francisco Noguerol armero de su mag.t quatrocientos y quinze escudos de oro en oro y quatro reales que recibio en Génova por mano del embaxador de Genova Gomez Suarez de Figueroa por comisión del dicho thesorero Domingo de Orbea por mano de su alteza, los quales fueron á complimiento del precio de ciertas armas que el dicho armero hizo para el servicio de su alteza los cuales dichos escudos con los intereses y costas derresposición y corretage de Genova á Besançon y de allí á España para la feria de Octubre de Medina del Campo del dicho año de 1553 costaran dos cientas y nueve mill y treinta y ocho mrs (*maravedis*, = L. 0,0149) los quales dichos mrs se le rreçiben en cuenta por virtud de una çedula de su Alteza fecha á veynte y siete de diciembre del ottro año de 1553 en que manda que al dicho thesorero se le rreciban en cuenta por virtud della sin otro rrecaudo —. *Arch.° cit.*, *Contaduría Mayor — 1a Epoca*, *Leg.°* 1393.

Con questi documenti si ha la certezza che la borgognotta di Carlo V (n.° 2323) dell'Armeria di Madrid la fecero F*ranciscus*. ET. FRA*ter* DE NEGROLIS... MDXXXXV e non il solito PHILIPPVS insieme con i fratelli, uno dei quali era certamente il nostro *Francesco*; che se nei documenti riportati trovasi ricordato soltanto negli anni 1551 a 1553, in un altro documento, non meno autentico di quelli, ne abbiamo notizia sin dal 1542. Nel *Registro de la Casa del Emperador* —, nel quale sono notate tutte le persone al servizio di lui in quell'anno, si legge: — Francisco Negrolo dorador a de gages par les escroz (1) XII f (*placas*) par jour —. Ecco resa, più che probabile, certa l'opinione esposta qua dietro, cioè, che lo scudo detto di Minerva dell'Armeria di Madrid (n. 1666) con — las letras y adornos de *oro damasquinado* — (*de atausía*) lo fecero PHILIPPVS - JACOBI - ET - F*ranciscus* (non *frater*, come supposi io, — V. p. 59 nota 1) NEGROLI - MDXXXXI. Dunque uno dei fratelli di Filippo era Francesco, fabbricatore di armi anch'esso ma specialmente lavoratore di *azzimine*, di *tausía*.

Ricapitoliamo. I due armajuoli *Filippo* e *Francesco* non sono quelli scritti nell'alberetto, perchè il primo non era figliuolo di *Luigi* ma di *Giacomo*, e il secondo era mercante di lana nel 1541, e poscia

(1) *Les escroz*, en español escrocs, era una dependencia (*bureau*) de la Casa de Borgoña.

notajo. Dunque *Filippo* e *Francesco* non erano del ramo dell'armajuolo *Domenico* da Ello del quale abbiamo notizia sino dal 1492 (V. a pag. 109 nota 2). Ma abbiamo anche *Berardino* et *fratelli de Negroli armaroli Milanesi* (V. a pag. 58, nota 1), che nel 1513 mandano fuori dello Stato *docento pecti*, onde si ha prova che avevano una fabbrica di armature di molta importanza. Dunque o l'alberetto è sbagliato, o il nostro *Bernardino* è capo o discendente di un altro ramo. E quel *nepos* di *Domenico* che è ricordato nel documento del 1492 (V. a pag. 109 nota 2) chi sarà stato? Che avesse fratelli, si parrebbe da questo documento, come è altresì chiaro che il nipote nel 1492 doveva avere circa venti anni. Poteva anche essere un figliuolo de' figliuoli suoi; ma dei cinque di Luigi non si sa se vi fosse qualcuno ch'esercitasse quest'arte, e l'unico di *Nicolò*, cioè *Gian Paolo*, armajuolo, che viveva ancora il 23 di novembre 1561 (V. a pag. 57, nota 3) e secondo l'alberetto sino al 1562, avrebbe toccato la bella età di novant'anni, cosa non impossibile ma poco probabile, specialmente per un armajuolo. Per ciò si potrebbe supporre che quel *nepos* fosse il mio *Berardino* del 1513 figliuolo di un fratello di *Domenico*, onde un altro ramo dei *Negroli* con un capo il cui nome è ignorato. E di questo ramo crederei che fosse *Giacomo Filippo* (forse figliuolo di un *Filippo*), padre di *Filippo*, di *Francesco* e dell'altro fratello (il Morigia dice *duoi fratelli*) innominato. Di *Hieronimo Negrolo*, armajuolo, contemporaneo di *Paolo* (?), *Alessandro* e *Battista*, secondo l'alberetto, non saprei dire cosa alcuna. Del Negroli, unicamente conosciuto nelle storie, parla il Vasari, ma trattandosi di artefice non Fiorentino, secondo il suo solito, molto brevemente. Ecco le sue parole: — Di Filippo Negrolo, milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliame e figure, non mi distenderò, avendo operato, come si vede, in rame cose che si veggono fuor di suo (di *uso*?), che gli hanno dato fama grandissima —. VASARI, *Vite* (*ediz. Sansoni*), Vol. V, p. 89. Intorno ad un Negroli parla anche il BRANTOME —, come appresso:
— M. de Strozze (1) approuvoit fort les corseletz graués de Milan et ne trouvoit point que nos armuriers paruinssent à la perfection

(1) PIETRO, di Filippo, STROZZI, maresciallo di Francia, al servizio della quale era nel 1543 all'assedio di Lussemburgo. Nell'anno appresso fu sconfitto presso la Mirandola. Servì sotto l'ammiraglio Annebault nel 1545, e fu creato generale di galere. Nel 1554 fu mandato da Enrico II al soccorso di Siena, ma fu disfatto presso Lucignano, e ritornò in Francia nel 1555. Due anni dopo ritornò in Italia ed ebbe da Paolo IV, Caraffa, il comando dell'esercito. Recatosi nuovamente in Francia, fu ucciso all'assedio di Thionville nel 1558.

non plus qu'aux morions; car ils ne les vuidoinet pas si bien et leur faisoient la crète trop haute.

Mais après il crya tant qu'ils y vinrent, et trouva un doreur à Paris qui les dora aussy bien ou mieux d'or moulu que dans Milan, ce qui fut une grande espargne pour les soldats; car au commencement il n'y avoit morion ainsy gravé d'or qui ne coutast dud. Negrot (*Negrol*) 14 escus. Je le pùi dire pour en auoir acheté plusieurs de luy à tel prix, ce qui estoit trop. Mais M. Strozze mit ordre qu'on acheteroit dud. Négrot le morion blanc graué à bon compte, puis on le donnoit à ce doreur de Paris et ne reuenoit qu'a 8 ou 9 escus —. Brantome, *Les couronnels franç.*, ch. 6, in v. Gay, *Glassaire Archéologique*, p. 68.

Quale dei Negroli sia questo dallo Strozzi nominato, io non so indovinare, e importa poco il saperlo per il mio assunto; il cui scopo è stato quello di dare il maggior numero di notizie di queste famiglie di armajuoli milanesi, celebri al loro tempo in Italia e fuori, e così preparare i materiali per segnalarne i nomi e le opere a chi ne scriverà la storia. E in questo mio intendimento sono stato gentilmente ajutato dal mio illustre collega il Conde de Valencia de Don Juan (il fortunato possessore de' codici dell'archivio di Simancas, onde sono trascritti i documenti qua dietro riportati) che nomino qui per rendergliene pubblicamente vive grazie.

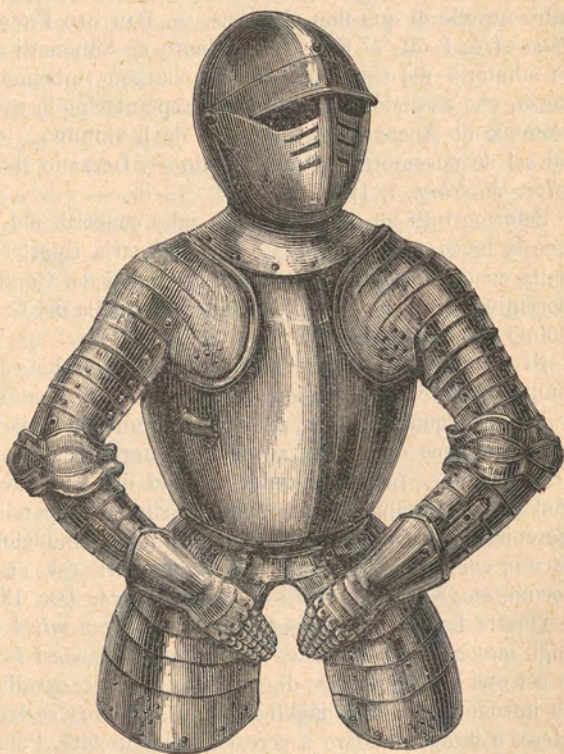
---

## Serie C

### Armature incompiute e parti di esse.

C. 1. — Armatura bianca da lancia (1), del secolo XVI, composta di celata viscontea corazza a prova, spallacci, bracciali con manopole, guardareni e fiancali. La marca di fabbrica non è riconoscibile con sicurezza, ma essa sembra essere un'aquila (*Camp.* A).

Fig. 8. — Armatura da Lancie. — 1/12.

(1) Lancia. Lat. *lancearius;* lat. bass. *lancerius;* franc. *lancier;* inglese *lancier;* spagn. *lancero;* ted. *Lanzenreiter*. Soldato a cavallo del secolo xvi e xvii. Le lancie formavano una delle due arme di cavalleria leggéra di que' secoli, ed andavano armate di lancia, onde il nome loro, di una pistola che si teneva nella fonda all'arcione dalla banda sinistra, e della spada. Queste le armi offensive. Le difensive erano: Celata con goletta; corazza a prova con resta; guardareni; fiancali e bracciali con manopole. Le *Lance* erano ordinate in compagnie di cento soldati, comandate da un capitano, il quale portava, scambio de' fiancali, i cosciali a coda di gambero (*à écrevisse*) col ginocchietto, e

C. 2. — ARMATURA BIANCA da lancia, simile alla precedente. (*Campo* A).

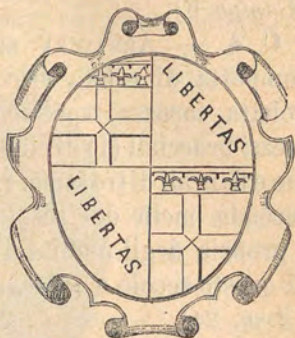
C. 3. — ARMATURA BIANCA del secolo XVI, simile alla precedente.

gli stivaloni con rimboccatura. Ma questa specie di cavalleria non fu istituita nei secoli mentovati. Essa esisteva già fino dal secolo XIV ed era nome collettivo di milizia a cavallo, armata e fornita di lancia, sotto il quale si compredevano tre uomini e tre cavalli: quelli, chiamati *caporale* o *capo-lancia, cavalcatore* o *piatto,* e *paggio* o *ragazzo* o *garzone;* questi, detti *cavallo* o *capo-lancia, piatto* e *ronzino.* E di essi era stabilito il prezzo minimo, il quale si doveva giudicare dai commissarj della condotta nella rassegna di accettazione, prima di scriverli, come si diceva allora, *per pelo e per segno. Filippo Villani* racconta: — Poichè gli Inglesi si vidono ricondotti, come uomini vaghi di preda e vogliosi di zuffa, a dì 2 di febbraio (1363) in numero di mille *lance,* i quali si facevano tre per lancia, di gente a cavallo, ed eglino furono i primi che recarono in Italia il conducere la gente a cavallo sotto il nome di lance, che imprima si conducevano sotto nome di barbute e bandiere, ecc. — F. V. 11, 81. — La giente dell'arme del comuno di Firenze doveva essere tutta a Volterra; .... anogli sparti a cholle e a sangimignano, ed a Staggia. giusero la domenica della (*di là*) ciento cinquanta *lancie.* altre novelle di qua non ci à; ecc. —. BARTOLO FREDI, *Lett.* (aprile 1362), GAYE *Cart Art.*, I, 70. — Exi, cioè Brunoro de Simonetti de essa città de Exi venne in adiutorio del Commune de Ancona con vinticinque *lanze* ad tre cavalli per lanza, che ascende alla somma de septantacinque cavalli. Et stete in servitio del Comune de Ancona a le sue spese da li vintiuno.... de octobre (1382) per fino ad sei de novembre proxime seguíto —. LAZZARO BERNABEI, *Cron. Ancon., Doc. Stor. Marchig.*, I, 117.

Sebbene tutti gli scrittori citati siano concordi nel riferire la composizione di queste lance, ciò non ostante a confermarla riporterò due capitoli tratti, uno, dalla condotta di Micheletto degli Attendoli dei Conti di Cotignola con la Rep. fiorentina (13 di nov. 1432), e l'altro da quella del Gattamelata e del conte Brandolino con la Rep. veneta (16 di aprile 1434).

III. Item, quod quemlibet dictarum *lancearum* habeat etc..... unum *caporalem,* unum *equitatorem* sive *piactum,* et unum *paggium* cum *duobus equis* et *uno ronzeno* et quod persone; tam caporalium quan piactorum esse debeant sufficientes et bene munite, et ad usum armorum habiles et ydonee —. *Arch.° Stor. it.* XV, 134. — In primis quidem, quod ipsi Gattamelata et comes Brandolinus sint et esse intelligentur conducti, et sint ad stipendia et servitia predictorum Serenissimi ducis et dominij Venetorum in conductores *lancearum* quadrigentarum, *cum equis tribus pro lancea* ut moris est, ac etiam peditum quadrigentorum, etc. —. EROLI, *Vita di* GATTAMELATA, *Doc.* IX, p. 265.

Questa Lancia, lat. *lancea* (ted. *Eine Ritter mit* 4 *à* 6 *bewaffneten Knechten;* ingl. *man-at-arms completey accoutred;*) i francesi la chiamavano *lance fournie,* e tra essi era composta di sei uomini e sei cavalli. Filippo Villani dice che fu introdotta in Italia dagl'Inglesi , e sarà; ma certamente non è istituzione inglese, e bisogna andare a cercarla nell'antichità. Pausania ci porge un esempio di *Lance fournie,* per l'appunto come le nostre accennate qua dietro, nel racconto della terza invasione in Grecia dei Galli condotti da Brenno (non quello che Camillo cacciò da Roma), che finì la vita avvelenandosi, perchè vinto dai Greci e ferito in battaglia, nel secondo anno della 125ª Olimpiade (125 anni avanti G. C.). Ecco le parole del celebre scrittore greco sincrono e testimonio

Ha celata viscontèa (1), goletta, corazza, fiancali, spallacci e bracciali ma vi mancano le manopole... Porta sul petto lo stemma della città di Bologna e sotto le due lettere BO con segno dell'abbreviatura. Sullo spallaccio destro poi è la marca di fabbrica OB in parte perduta nel forbirlo, che è indecifrabile, e il Leone di San Marco, in

Stemma della città di Bologna

oculare di ciò che conta, intorno alla cavalleria dei Galli: — Nam *singulos equites famuli sequebantur duo, in equis et ispi et equestrium artium maxime gnari.* Ji preliantibus dominis in extrema acie consistentes, ei erant usui, vt si forte equus esset omissus, statim suum submitterent: si vir concidisset, servus in eius locum succederet: quod si vtrumque belli impetus evertisset, iam praesto erat tertius, qui pro demortuis locum teneret, iam vero si vulnera primarius ille accepisset, e secundarijs alter ex acie illum subducebat, alter vero saucij vicem obibat —. PAUSANIAE, *Phocica, lib. X. (Francofurti,* MDLXXXIII), p. 283.

Ma non è nè pure istituzione gallica questa *Lance fournie*, e ciò apprendiamo dallo stesso scrittore. — Haec (ut mea fert opinio), egli continua, apud Gallos ad imitationem Persarum militia fuit istituta. Nam et illi selectos habebant milites decies mille quos Imortales vocabant. Tantum interest, quod commisso demum prelio illi succenturiant: Galli inter pugnandum integros, vel caesis vel saucijs supplemento esse iubent..... Hoc apparatu, et ea quam ante diximus fretus confidentia Brennus, in Graeciam exercitum duxit —. *Ibid.*

Non continuo le notizie intorno a quest'arma nei primi secoli dell'Era volgare perchè di niun utile per il mio lavoro, e perchè la storia non mi sovviene in tale bisogna, e perciò vengo ai tempi delle Crociate nei quali sembra che la Lancia si componesse di un cavaliere e di due scudieri. Introdotti nella milizia gli *Uomini d'arme* che surrogarono la cavalleria, le *Lance fournies* continuarono, ma non erano più feudali, o sia obbligatorie per i feudatarj, sì volontarie e comandate da gentiluomini. Le *Barbute* italiane del XIV secolo si componevano di due *Corazze* con due cavalli. Le Lance nostrane, secondo il BARDIN erano meno forti delle francesi, che avevano da tre sino a quattordici serventi (*Servientes armorum*), due o tre dei quali combattevano vicino al Capo-lancia, e gli altri erano in seconda linea e accorrevano secondo il bisogno. Nel secolo XIV, il ducato di Borgogna teneva in arme duemila cinquecento a tremila lance, o sia una cavalleria di quindicimila a diciottomila uomini.

Gli eserciti nel 1500 si componevano, comunemente, non più di mercenarj condotti a soldo, ma di paesani, e così furono abbandonati i vecchi ordinamenti e istituite le nuove arme di cavalleria che furono tre, cioè: *Archibugieri a cavallo*, *Lance*, dichiarate in principio di questa nota e *Corazze*, delle quali ho già parlato nella nota a pag. 100 n. 1; le prime due *leggiere*, e la terza *grave*. Tutte e tre queste arme, con poche modificazioni cambiato nome, *Dragoni*, *Lancieri* e *Corazzieri*, durano tuttora in molti eserciti d'Europa.

(1) V. alla pag. 78 la nota 1 e la figura.

*molleca*, che ricordano un corazzajo veneziano. Non essendoci stemmi papali o Bentivoglieschi è certo che quest'armatura appartenne ai cavalli leggieri di quella città quando si governava a popolo. (*Campo* F).

**C. 4**. — Armatura bianca, composta di celata viscontèa, goletta, corazza, spallacci con mezzi bracciali (1) di cinque lame e fiancali di tre lame. È della seconda metà del secolo xvi, e propria degli uomini d'arme di questo secolo e del seguente. (*Arm.* 24).

Fig. 9. — Armatura bianca da uomo d'arme del secolo XVI e XVII. — 1/12.

**C. 5**. — Armatura bianca da lancia, composta di: celata con goletta (V. a pag. 67 la fig. alla nota 1); spallacci e mezzi bracciali; corazza con resta; fiancali di 10 lame articolate. Seconda metà del secolo xvi. (*Arm.* 25).

**C. 6**, **7**. — Armature bianche da uomini d'arme del secolo xvii. La prima ha una celata viscontèa. Si compongono di celata, goletta, corazza, spallacci e mezzi bracciali, e fiancali. (*Campo* E).

**C. 8**. — Armatura bianca, simile alle precedenti, composta di corazza e fiancali, spallacci e mezzi bracciali, con morione aguzzo (V. *Serie* **E**. 69) nella figura della Guardia svizzera papale di n° **B**. 49.

**C. 9**. — Armatura bianca, simile al n° **C**. 5, salvo che ha la celata viscontèa. (*Arm.* 12).

Celata alla Borgognona. — 1/6.

**C. 10**. — Armatura bianca,

(1) Mezzi bracciali. Chiamansi così queste due pezze che armano solamente la parte esteriore del braccio sino al gomito, come si vede nella figura qui unita.

che si compone di celata alla Borgognona, goletta, corazza e fiancali, spallacci e mezzi bracciali. È del principio del XVII secolo. (*Arm.* 13).

**C. 11.** — ARMATURA ALL'ANTICA (1), d'acciajo, bianca e oro, con incisioni. È composta di celata alla Borgognona, corazza, spallacci con pendagli, e scarselloni. Secondo la tradizione appartenne ad *An-*

Fig. 10. — Armatura all'antica di nº C. 11.

(1) ARMATURA ALL'ANTICA. Si dava questo nome alle armature, rassomiglianti, come questa, in qualche loro parte, le armature romane che vediamo nelle statue degl'Imperatori. Cito qui, in tal proposito, una notizia tratta dal — *Catálogo de la Real Armeria* — di Madrid.

— 2308. Armadura ecuestre romana del emperador y rey Carlos V, colocada sobre un caballo de madera *bardado ó armado.* Todas sus piezas son negras, con dorados y damasquinados de oro. Borgoñota laureada, con *penacho ó plumajería*, hombreras formando cabezas de leones con chapas y mallas: loriga. En el peto tiene la cabeza de Medusa, y la inscripcion: BARTOLOMEUS . CAMPI . AVRIFEX . TOTIVS . OPERIS . ARTIFEX . QVOD . ANNO . INTEGRO . INDIGEBAT . PRINCIPIS . SVI . NVTVI . OBTEMPERANS . GEMINATO . MENSE . PERFECIT. El espaldar tiene superiormente las iniciales B. C. F. (cioè *Bartolomeus Campi Fecit*), y entre sus adornos inferiores, una cifra de dos G. G. Tanto el peto como el espaldar tienen grabada malla plateada. La falta de la loriga es de chapa y malla: Coturnos calados; no tiene estribos porque el jinete monta á la romana —. A proposito di *Bartolomeo Campi*, vedasi: ANGELUCCI, *Docum. ined.*, ecc. 330 a 333, 449 a 454.

Quest'armatura che nel catalogo citato è detta *Armatura romana* nei nostri vecchi inventarj è chiamata — *Armatura all'antica* —. Eccone un esempio. — Una *armatura* bianca da cavallo *all'antica* ch'era a Cauriana ed una mazza d'ottone

*tonio* I *Martinengo* (1); ed è appunto quella di che è armata la statua di questo celebre personaggio che si vede tuttora nel ripiano della scala principale del palazzo Martinengo della Fabbrica, nella galleria del quale si conservava con le altre armature che ora adornano quest'armeria.

È uno stupendo lavoro del XVI secolo, finamente eseguito da qualcuno de' migliori armajuoli bresciani di quel tempo.

La forma degli spallacci è quella delle armature degl'Imperatori romani. Tutte le parti di quest'armatura sono ornate a bande brunite con intaglio imitante una lorica di maglia su fondo indorato, alternate da liste abbassate e messe a oro con suvvi bellissimi ornati di fogliami a schiacciato rilievo. Nei contorni sono fasce istessamente intagliate e indorate, come nel modo stesso è la borgognotta la cresta della quale è formata da fiori a mo' di tulipano che partono dal mezzo di essa e vanno, uno dietro all'altro, stremandosi sino alla visiera ed alla gronda, presso la quale è la pennacchiera. È una

lavorata artificiosamente in mano —. (*Lista del Armeria ducale* 1604. *Arch. Gonzaga*, X. I. n° 9 B.ª 3884).

(1) Ammetto volontieri che quest'armatura abbia appartenuto a un Antonio Martinengo, come è detto nel vecchio catalogo, e come lo proverebbe anche la statua qua dietro accennata fatta scolpire dal conte Silvio Martinengo al suo grande antenato. Ma non posso ammettere che l'Antonio dell'armatura sia quello che la statua rappresenta, cioè *Antonio* I; ed invece tengo per fermo che sia *Antonio* III, di *Girolamo* di *Antonio* II, nato un secolo dopo la morte del primo. La tradizione viva nella famiglia, che l'armatura aveva appartenuto ad un Antonio, fece scambiare il terzo col primo, e così fu posta a questo l'armatura di quello, che è della seconda metà del XVI secolo.

*Antonio* III *Martinengo* nacque nel 1550 da *Girolamo*, di *Antonio* II, che fu di Bernardo. Giovane illustre, e valoroso ed imitatore delle virtù paterne, secondo il Sansovino, — fu nella età sua giovanile (quantunque il Senato mosso da paterno amore s'opponesse, e non volesse ch'esso andasse alla guerra per esser unico di tanto huomo, se prima non nascesse al padre un altro figliuolo), colonnello di fanteria nell'armata del Senato contro il Turco, avendo per suoi Capitani il Conte Imperiale Elci da Siena et il Capitano Giovanni Orlandi da Fiorenza. Venuto poi il padre a morte, il Senato gratissimo a suoi benemeriti et tanto amati da lui, creò il detto *Antonio* condottiero di cento uomini d'arme, collocandolo d'età di 20 anni, in quel grado spetiale et particolare del padre (*Ritratto delle più nobili et famose città d'Italia, Venet.* 1375, p. 10 t.) Morì in età giovanile. *Antonio* I viveva circa in mezzo del secolo XV, comandava 100 lance nel 1436 per la Rep. di Venezia, che nel 1441 gli concesse le terre e i luoghi di Pavone e Gabiano in quel di Brescia, confermandogliene il possesso nel 1443.

Conchiudo: se quest'armatura appartenne ad un *Antonio*, egli non potè essere il I, che visse nel secolo XV, ma il III che ho nominato addietro, nato a mezzo, appunto del secolo XVI. Veggasi anche in tal proposito la nota 2 alla pagina 55.

armatura da pompa, e portavasi alla corte, nelle feste, o ne' pubblici ricevimenti (*Arm.* 15).

C. **12.** — Corazza e fiancali d'acciajo forbito con grandi fogliami operati a cesello, ritoccati a bulino e messi a oro, contornati da una specie di controfoglia granita e tinta di nero. Tanto il petto che aveva la resta, quanto la schiena hanno due lame snodate alle quali nella schiena è aggiunta un'altra per coprire le reni, e nel petto due intere cui sono appiccati gli scarselloni, o fiancali, ciascuno di cinque lame. Come queste così le altre lame e tutti i contorni del petto e della schiena hanno delle liste dorate con ornati di fogliami, figurine ed animali ricavati ad acqua forte e finiti a bulino. Sul petto presso alla gorgiera è la testa di un serafino, che non saprei dire se possa avere qualche relazione col possessore. È uno stupendo lavoro italiano della seconda metà del secolo xvi. È posta sulla figura del Capitano di lance di n° **B** 54 (*Rot.*).

C. **13.** — Corazza, celata, goletta, spallacci e bracciali, parti di un'armatura del tempo stesso della precedente, con bande forbite alternate da altre incise ad acqua forte con figure ed animali fantastici e dorate. (*Arm.* 21).

C. **14.** — Corazza e spallacci, avanzi di una bellissima armatura, del mezzo del secolo xvi, riccamente ornata con fogliami, nodi, medaglioni e trofei d'armi, il tutto inciso ad acqua forte su bande parte a fondo nero e parte indorato, trammezzate da altre bande liscie e forbite. Sugli spallacci anteriormente e posteriormente e sul petto sono targhe, dentrovi una salamandra coronata sulle fiamme, e sopra un breve col motto TAL ES MI VENTURA. In alto, sul petto dentro una targhetta, è una croce patente sopra una sfera, messa in mezzo dalle lettere L. B.

Figura della Salamandra sulla corazza C. 14.

La Salamandra era l'impresa di Francesco I, per il che fu supposto che questa armatura abbia appartenuto a qualche guerriero del seguito di lui durante la sua prigionia in Ispagna, e che il nome di esso sia indicato dalle due iniziali accennate (V. Catalogo a pag. 110 n° 239).

Ma questa supposizione è mal fondata, perchè la forma della corazza è quella delle armature della seconda metà del secolo xvi, e Francesco I fu prigione in Ispagna dal 1525 al 1526. In quanto poi alle lettere L. B. credute iniziali del nome del personaggio cui ap-

partenne l'armatura, è provato che quelle ed il mondo con la croce sono le iniziali del nome e la marca (1) dell'artefice, forse spagnuolo, che la fabbricò.

Ho consultato parecchi autori che trattano delle imprese e dei mótti relativi ma inutilmente (2), chè in nessuno ho potuto trovare notizia di questa e del mótto che l'accompagna. (*Arm.* 20).

C. **15**. — Corazza, goletta e celata con goletta, avanzo di una stupenda armatura del secolo xvi, a bande forbite intramezzate da bande incise ad acqua forte con fogliami e con altri svariati ornamenti, dorati su fondo nero e neri su fondo dorato. La corazza ha la resta. Vi sono anche altre pezze di quest'armatura che si noteranno al loro luogo, più innanzi. (*Arm.* 29).

C. **16** a **19**. — Armature nere da uomini d'arme del xvii secolo mancanti dei fiancali.

C. **20**. — Armatura nera simile alle precedenti.

C. **21**. — Corazza, goletta (*parte anteriore*), spallacci, bracciale destro compiuto e piccola parte del sinistro, avanzi di una bell'armatura incisa ad acqua forte e ritoccata a bulino. La decorazione è a mo' di damasco, ripetendosi sempre lo stesso disegno composto di targhette a sezione lenticolare od esagone mistilinee dentrovi rosoni, nelle prime, e figurine nelle seconde, che alla lor volta sono racchiuse dentro formelle a mandorla e contornate da rabeschi, e ripetute sempre. Tutto l'ornato è forbito e spicca su fondo nero granito. Quest'armatura porta in una cartellina il nome PoMPEo (3)

(1) Pongo qui il disegno di questa marca che è uguale a quella di n° 16 della tav. 1ª del *Catálogo de la Real Armeria* in Madrid, dove si vede in un'armatura da ragazzo, così descritta nel citato Catalogo alla pag. 183.
— 2471. Media armatura de niño. Morrion con punta hácia atrás en el vértice, cuatro listas anchas con grabados y medallones, en que se ve la figura de san Miguel; borde grabado y chatonado. Brazales sin manopolas; coraza encuyo peto se ve superiormente la *m.* 16. En esta y en las demás piezas hay medallones con bustos, guerreros, Cupidos y varios adornos grabados. Primera mitad del siglo xvii —. E sarà di quel tempo; ma la nostra corazza è, come ho detto addietro, della seconda metà del secolo xvi.

L B

Marca della corazza C. 14.

(2) In una nota di — Robe consignata al S.r Oratio Falcone Vicario di Bosolo (*Bozzolo*) a di 22 Marzo 1520 —, trovo registrato: — Vn altro falcon tutto polito et il monte sopra il fogon con sopra *fides* et circondato di lauro con queste lettere a torno F . E . I . I . M . M . V . (cioè FE*dericus* . II . M*archio* . M*antuae* . V .) et la Salamandra sopra al fogon con queste lettere *quod huic deest me torquet* — *Arch.° Gonz.* X. I. n° 9.

(3) PoMPEo. Questo nome inciso nel modo che qui si vede sul petto della corazza descritta è il nome dell'armajuolo milanese *Pompeo della Cesa* (*della Chiesa*) che operava nell'ultimo ventennio del secolo xvi come si vedrà dai do-

e presso alla goletta sul lato destro del petto è uno squarcio prodotto da un colpo d'arma da fuoco portatile. È lavoro della seconda metà del secolo XVI. (*Arm.* 14).

C. 22. — CORAZZA BIANCA SPIGOLATA con GUARDARENI ed una parte di FIANCALE. Ha soprappetto (1) fisso, nel quale è a traforo il Cristo in croce messo in mezzo dalla Vergine e da S. Giovanni, incisi a bulino, e posti dentro un ornamento istessamente operato; lavoro degli armajuoli di Norimberga, e porta la solita marca di quelle fabbriche (V. a pag. 75, fig. in nota 3). È della forma detta Mas-

cumenti che riporterò appresso. Era artefice valentissimo, dimenticato dal *Morigia* (*La Nobiltà di Milano*), e ne è prova l'essere egli armajuolo della Corte e avere armato i duchi Alessandro Farnese, e Guglielmo Gonzaga, e principi e privati in Italia e fuori. A Vienna nel Museo dell'arsenale è l'armatura del conte *Adolfo Schwarzenberg*, che nel soprappetto ha il nome POMPE*o*. Il cav. Raoul Richard mise alla *Mostra dei metalli artistici* in Roma nel 1886, un'armatura incompiuta, segnata sul petto al solito luogo — POMPEO — (V. ANGELUCCI, *Le Armi del cav. Raoul Richard alla Mostra*, ecc. *Roma Tip. Civelli*, 1886, p. 85). Ma veniamo ai documenti, chè da questi sarà incontrastabilmente provato quanto ho qua dietro asserito sulla valentía dell'armajuolo milanese.

— Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ s.^r^

— Il fid. Ser. d. V. Ecc.^a^ Gio: Antonio Perego mercante di questa Cita di M.lo ha fatto fabricar da D. *Pompeo da la Cesa* armarolo della Corte di V. Ecc.^a^ duodeci Rotelle co' soy morioni qnali voria mandar nella Cita di Siviglia d'Hispania ma perche intende ch'obstano ordini che non si possino mandar fuori di questo ducato alcune armi senza licenza di V. Ecc^a^. Percio ecc. —. (M.li (*Mediolani*) vj Martij 1585) — *Arch.° di Stato, Milano - Militare - Fabbriche d'armi e armat. - Sez. storica - Raccolta speciale.*

— A *Pompeo della Cesa* Armarolo in Milano scudi 351, soldi 21, den.^i^ 1 per resto di scudi 842 soldi 17, che importa il costo et guarnitione d'una armatura fatta per seruitio di S. Al.^a^ (ALESSANDRO FARNESE, *III duca*) — *Arch.° di Stato, Parma. Mastri Farnesiani, an.* 1586, 28 *8bre, c.* 358.

— Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ s.^r^

— *Pompeo della Cesa* armarolo de V. ecc.^a^ dize hauer fatto vna armatura con doij corpi e tre cellate per il s.^r^ Antonio Caualino supp.^a^ ha V. Ecc.^a^ ha volerli conceder il saluo conduto, ouere passaporto di poterle mandare et condure dette arme a geneva che ne rezevera gracia da v. Ecc.^a^ (*fuori*) Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ s.^r^

Di Pompeo della Cesa
Armarolo de V. Ecc.^a^

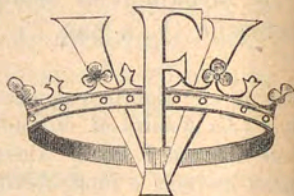
— *Arch.° di Stato, Milano, loc. cit.*

— Il sig. Pier Antonio Crasso deve hauere scudi 720 di moneta per valuta di Ducatoni 500 a soldi 114 per Ducatone di Milano, et in Parma a lire 7 soldi 4 l'uno, pagati a *Pompeo Cesa* Armarolo della Corte per l'Armatura bianca et oro, fatta per S. A. di G.^a^ M.^a^ (il duca ALESSANDRO, morto il 3 di dicembre del 1592) — *Arch.° e loc. cit., an.* 1593, 3 *genn.*, c. 91.

(1) SOPRAPPETTO. Di questa parte di armatura di rinforzo che era fisso, come in questa corazza, o mobile si parlerà più innanzi.

similiano o Milanese (V. a pag. 36 la nota 1 e la figura e della prima metà del XVI secolo (*Arm.* 36).

C. 23. — CORAZZA e CELATA DA INCASTRO, avanzo di una bellissima armatura della seconda metà del secolo XVI a bande piccole e grandi con ornati a schiacciato rilievo operati ad acqua forte, e poscia ritoccati a bulino e messi ad oro su fondo bronzato.

La celata ha sul frontale una grand'aquila spiegata, nera, ageminata in oro su fondo dorato. Le bande hanno, alternativamente, fogliami, festoni, aquile con corona ducale, e le lettere V. F. in nesso, o sole o messe in mezzo da palme, dentro alla corona, o sotto ad essa; monogramma e stemma che non so indovinare a chi abbia appartenuto. La corazza è istessamente decorata, con una grand'aquila sul petto e un'altra sulla schiena, in alto, col notato monogramma ripetuto, nelle bande, con aquile e corone e palme. Tutte le bande sono fiancheggiate da liste con perline di argento di agemina, delle quali sono ornate anche le corone.

Monogramma della corazza C. 23.

È da lamentarsi che, di una tanto bella ed ornata armatura, non sieno rimaste che queste due sole pezze; le quali sono una chiara prova della maestria dell'artefice e della ricchezza del possessore.

La celata pesa cg. 5,700; la corazza 4,100 (*Arm.* 33).

C. 24. — CORAZZA e CELATA di sorprendente lavoro di scultura, opera di armajuolo italiano della seconda metà del XVI secolo.

È un'armatura da pompa. La celata ha la forma di berretto frigio con le orecchione, a tre squame ciascuna. Gli ornati sono festoni di frutte all'intorno, volute, fogliami, animali fantastici e trofei militari, mascheroni e puttini; alternandosi giudiziosamente i rilievi sul fondo a rabeschi schiacciati. Lo stesso modo ha tenuto il valente artefice nel decorare la corazza, che nel mezzo del petto ha un Marte, stante, di basso rilievo, con lancia e scudo, ed altre figurine qua e là e festoni di frutte e trofei d'armi e varj medaglioni. La schiena non è come il petto tutta coperta di ornati, ma li ha soltanto sopra le reni e nel contorno alle braccia ed al collo, ove sono ripetuti i festoni di frutte che fiancheggiano una bella maschera. Nel mezzo poi è una Minerva, stante, anch'essa con asta e scudo. Tutti gli ornati sono bronzati e spiccano su fondo granito e indorato. È questo un bel monumento della perizia dei nostri armajuoli del secolo XVI, il secol d'oro delle arti italiane; e per la purezza del disegno e la finitezza della esecuzione preziosissimo fra i più preziosi dell'armeria. Credo appormi attribuendo questo arnese da

festa a un doge della Repubblica di Venezia. La corazza pesa Cg. 3,300, la celata Cg. 1,100 (*Arm.* 32).

C. 25. — CORAZZA appartenuta ad una ricca armatura da torneo del secolo XVI. È di acciajo, a bande, alcune lisce e forbite, altre incise ad acqua forte, con fogliami indorati su fondo nero granito, lungo le quali ultime corrono archetti indorati a mo' di un merletto. Come è ornata la corazza, così sono le altre pezze rimaste di questa pregevole armatura, che è a lamentarsi forte sia incompiuta. È lavoro di armajuoli italiani, e forse milanesi (V. ai n.i C. 240 e 241) (*Arm.* 16).

Fig. 11. — Corazza e celata da pompa. 1/12.

C. 26. — CORAZZA e SPALLACCI BIANCHI, a bande, alternate, lisce, ed ornate di trofei militari, lavoro ad acqua forte, del secolo XVI (*Arm.* 28).

C. 27. — CORAZZA della metà del secolo XVII, a bande forbite e indorate alternativamente, e queste seconde ornate di nodi e fogliami e parti d'armature ricavate su fondi graniti, tutto operato ad acqua forte e a bulino. In alto sulla schiena e sul petto vi sono due medaglioni, e tra questi ultimi la croce sul globo, senza le lettere certo la marca dell'armajuolo, e forse di quello stesso che fabbricò la corazza di n° C. 14, (V. a pag. 122). Sulle bande forbite sono ripetutamente incise le figure dei *Draghi alati*, stemma de' Boncompagni, e per ciò credo non esser nel falso, attribuendo questa corazza a qualcuno di quel casato (*Camp.* 18).

C. 28, 29. — CORAZZE e MEZZI SPALLACCI BIANCHI a lame. (*Camp.* B.).

C. **30**. — Corazza e spallaccio destro bianchi di acciajo forbito con bande lisce, ed ornate di emblemi militari, figure e medaglioni, lavoro eseguito ad acqua forte. Sec. XVI. (*Arm.* 14).

C. **31**. — Corazza bianca a lame articolate. Ciascuna delle due parti si compone di dodici lame con fogliami cesellati di mediocre stile a schiacciato rilievo senza alcun ritocco. Sul petto, in alto, è una testa di Medusa di bronzo indorato di rapporto, e sulla schiena un bel mascherone con ale, dello stesso metallo, ambedue di buon lavoro. Secondo il Meyrik (V... corazze siffatte erano proprie de' *Raitri* (1); ma osservando la sottigliezza delle lame che la compongono si è certi che non potevano reggere alla botta del moschetto e nè meno a quella della pistola, e perciò io la credo usata per guardie d'onore di qualche principe. Il Demmin (Op. cit., p. 345, nº 49) dà il disegno di una: — Cuirasse lamée d'un reître allemand, du milieu du dix-septième siècle. Quelques auteurs allemands appellent ces armures, entièrement composées de lames, *Krebse* (*écrevisses*) —. Ma i Raitri erano soldati tedeschi a cavallo armati di archibuso e di due lunghe pistole, e se avessero portato una corazza a lame sottili come la nostra, scambio di armatura di difesa sarebbe stata loro di offesa, e per ciò non solo d'impaccio ma anche di danno. Dunque o la corazza riportata dal Demmin era a botta d'archibuso, o non era propria dei Raitri come egli afferma. Pesa Cg. 4,700 (*Arm.* 22).

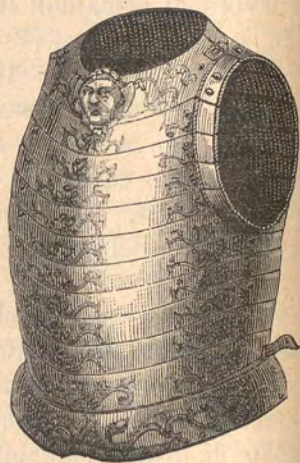



Fig. 12. — Corazza a lame. — 1/6.

(1) Raitro (*reître*). Soldato tedesco di cavalleria leggera, nei secoli XVI e XVII, che montava piccoli cavalli ed era armato di forte corazza nera, di lunga spada, di schioppetto o di lunghe pistole. Si formavano i Raitri per cornette e squadroni, e ciascun corpo, forte di cinque a seicento uomini era comandato da un colonnello. Come le antiche compagnie di ventura, prendevano soldo fuori del loro paese, e militarono nelle guerre civili di Fiandra e di Francia. Il loro nome viene dal tedesco *Reiter*, che significa propriamente uomo di cavallo.

— L'inimico è assai forte di cavalleria; di fanteria non tanto; poichè non terrà più di nove o dieci milla fanti, et havrà fin sette milla cavalli tra *Raitri* e Francesi — Marco Pio di Savoja, *Lett.* (19 febb. 1592), Campori, *Mem. stor. Marco Pio*, p. 139 —. In cambio di pistole, che si usano al modo franzese, avessero un archibuso a ruota o due al più all'arcione, o alla raitra di giusta misura di poco meno di quattro palmi di canna (pal. rom., = 0,892) — Cinuzzi.

C. 32. — Corazza di acciajo forbito, del secolo xvii, di semplicissimo lavoro, ornata nel petto della croce di S. Maurizio ed appartenuta ad un cavaliere di quest'ordine; chè soltanto costoro potevano ornare la corazza di tale distintivo. (*Arm.* 36).

C. 33. — Corazza bianca, del secolo xvii, sul costume dell'ufficiale de' Carabini (1) di n° **B**. 48. Ha una banda nel mezzo del petto e una lista in tutti i contorni con ornati a basso rilievo di puro stile, stupendamente lavorati di cesello, su fondo camosciato.

C. 34. — Corazza bianca della seconda metà del secolo xvi con bande alternate liscie e incise ad acqua forte, ornate di parti d'armature, animali, mostri, figure e medaglioni. Arma il costume del moschettiere di n° **B**. 47.

C. 35. — Corazza bianca, del secolo xvii. È decorata a squame, dentrovi gigli e conchiglie alternativamente; il tutto inciso ad acqua forte. Sul petto è la croce di S. Maurizio, ed è chiaro, per ciò, che appartenne ad un cavaliere di quest'ordine. (*Arm.* 36).

C. 36. — Corazza della seconda metà del xvii secolo appartenuta sicuramente ad un corpo di guardie d'onore presso qualche principe. È di ferro color viola, con ornamenti di bronzo indorato di rapporto; che sono bandiere, armature, armi bianche diverse, e cannoni. Si conservava nella famiglia dei *Conti di Carmagnola* (2). Dono del signor Marchese *D'Azeglio*. (*Arm.* 37).

C. 37. — Corazza della fine del secolo xvii o del principio del xviii. È di spessa piastra di ferro bronzato, con gli spallacci coperti di velluto cremisi. Ha qualche lista con ornati dorati, ed una posta a mo' di un nastro sul petto, dal quale pende un medaglione ovale dentrovi uno stemma, con aquila ad ali abbassate coronata, che non si conosce a quale famiglia abbia appartenuto, e sopra le lettere H. F.

Fu attribuita ad un *Conte di Gruères* (3); ma questa famiglia portava *di rosso alla Grue di argento* che in questo stemma non

(1) Vedi la nota 2 alla pag. 105.

(2) Nel vecchio Catalogo (n° 218, pag. 106) è detto: " Essa è dono del signor marchese *D'Azeglio*, come proveniente dalla famiglia dei *Conti Carmagnola* ". Ma non per questo si potrebbe attribuire all'infelice conte Francesco, decapitato in Venezia all'ora di Vespro del dì 5 di maggio del 1432; perchè la forma di essa e lo stile degli ornati sono della fine del secolo xvii.

(3) Il compilatore del vecchio Catalogo (n° 286, pag. 117) ha veduto in questa corazza " gli stemmi della famiglia dei conti *Di Gruères* ", ma è caduto in errore, ed è inesatta la storia contata citando il Guichenon. In fatto, non è vero, — che allorquando il marchese di Saluzzo ed il maresciallo di Racconigi si ribellarono a Carlo I un conte di *Gruière* (*sic*) capitanò gli aiuti prestati dai Bernesi a questo principe nel 1486 — (*ivi*). Ecco le parole del genealogista della Casa di Savoia: — Le Duc était à Verceil, qui pour re-

si vede, e le lettere soprapposte indicano tutt'altro casato. Sulla sinistra del petto ha un'ammaccatura di pallottola e due sulla sinistra della schiena, e sulla destra uno squarcio certamente prodotto da un proiettile di moschetto (1) tirato a bruciapelo; avvegnachè sia di piastra fortissima, pesando chil. 11, 6. (*Arm.* 37).

C. 38. — CORAZZA con PANZIERA di sei lame, del secolo XVII, bronzata, molto ornata d'incisioni ad acqua forte ed a bulino, di stile men che mediocre. Sul petto in alto sono trofei militari; verso la metà, a destra è la Vergine del Carmelo, a sinistra S. Antonio da Padova; in basso l'aquila de'Martinengo, e sotto due schiavi turchi. Di fianco sono due galere. Nella schiena; in alto trofei, e sotto le due figure della Vergine e di S. Antonio; in basso stendardi e altri due schiavi turchi, e sotto trofei svariati. Di fianco da ambedue le parti è ripetuta la figura della Prudenza, con due facce, specchio nella sinistra, verga con un serpe nella destra e cervo a' piedi. La panziera, di sei lame articolate, in principio giunge fino a' fianchi, quindi

pousser cette injure avait écrit de toutes parts pour avoir des gens: le Duc de Milan lui envoya deux cent hommes d'armes sous la conduite du Comte Borello et de Carles Comte de Beljoyeuse Capitaine renommés; les Bernois et les Fribourgeois deux mille Suisses (*non capitanati dal conte di Gruière*, perchè); *le compte de Gruière et Oron son frére lui amenerent douze cent hommes*, Amé de Valpergue cinquante hommes d'armes, et ceux de Verceil fournirent douze cent hommes. Avec ces troupes Charles se mit en campagne (1486), reprit Pancalier, fit pendre tous les soldats du Marquis de Saluces, le Gouverneur nommè Manfroi de Benasque fut decapité. Les garnisons de Raconis, de Sommerive, de Cavours et de Cardé étonnés de cette exemple, abandonnerent les places. Serve fils du Marescal de Miolans fut mis Gourverneur à Cardé et à Raconis, Theodore de Ruvere a Sommerive et George Scalengo à Cavour — GUICHENON, *Histoire Genealogique* etc. T. II., p. 153.

Ammesso per vero ciò che con la stessa storia ho dimostrato falso, il condottiero dei Bernesi sarebbe stato Giovanni conte di Gruères, savoiardo, barone d'Aubonne e Signore di Oron, cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata; e perciò lo stemma avrebbe anche dovuto avere il Collare del detto Ordine, che qui manca. Finalmente, e questa è la prova più convincente e incontrastabile della falsa attribuzione a un conte di Gruères dell'ultimo ventennio del secolo XV, sta in questo, che il Gruères, supposto capitano dei Bernesi nel 1486, si sarebbe armato di una corazza (a prova di moschetto quando non c'erano ancora i moschettieri) fabbricata nella prima metà del secolo decimottavo!

(1) È quasi generale la credenza che certe ammaccature che si veggono nelle corazze sieno prodotte da colpi di arma da fuoco portatile ricevuti in guerra, e ciò è rarissimamente vero. Le corazze, petto e schiena, e spesso anche le celate si facevano a *prova* a *botta*, sia di moschetto o di archibuso, sia di pistola, e non si accettavano se non avevano il segno di questa prova. Ma tale uso non fu una conseguenza del progresso delle armi da fuoco, sì una continuazione di quello del tempo in cui si adoperavano le balestre.

restringendosi a mano a mano, infine si riduce a due quinti di questa larghezza. Appartenne ai Martinengo, e senza fallo ad un Antonio vissuto nella prima metà del secolo XVII, del quale faremo la conoscenza appresso. (*Camino* 30).

C. 38.*bis* — CORAZZA BIANCA del principe *Eugenio di Savoia Carignano* che dicesi indossata da lui nella battaglia di Torino. Ha una lista intorno al collo e altre normali nel mezzo del petto e della schiena con ornati incisi ad acqua forte. Nel modo stesso si vede, nella parte sinistra del petto, incisa la immagine della Madonna col Bambino in braccio che si venera a Maria Zel, villaggio dell'impero d'Austria nella Stiria, circondario di Bruck, famoso per il santuario nel convento dei benedettini al quale concorre annualmente un infinito numero di pellegrini. Gli spallacci e la cintura che stringe in basso le due parti della corazza sono di cuojo foderato di velluto verde e orlato di trina d'argento. Sul petto sono quattro ammaccature di pallottola di moschetto e due nella

Però si avverta che non era comune per le corazze da munizione, nei primi tempi, sì per quelle de' capitani e dei principi. Non così accadeva per quelle che dovevano resistere a' projettili delle armi da fuoco. E, secondo il mio costume, adduco qui le prove di quanto ho detto a dietro. — *Franciscus Gonzaga* etc. *Dilecte n.r.* perche quando nui fussemo a Venesia se acordasemo como (*con*) M^re^ Zoano corazaro il qual sta a san Marcho che ne fesse vna *coraza da proua*..... voremo che tu ne scriui del certo a que tempo lauera compita..... et si te manderemo doi veretoni di nostri saldi, como i quali tu farai aprouare la dita coraza como vno bono balestro da cidello (*da girella*). dat. Mantue XI ottob. 1401. — *Arch.° Gonz. Copialett.*, T. II, c. 65. — Reperitur unus magister qui facere vult *coracias ad probam* veretonorum et vult XII duatos de qualibet etc. —. F. D. LA MOLZA, *Lett.* (*Mediol.*, XV *Junij* MCCCCVI) *Arch.° Gonz.* E. XLIX, n° 3. — Quel dal uostro petto dio sa quando l'auerete colui e tanto sdegniato perche l'auete così sbusato con tirarli drento tante botte et con carghe superflue che avendolo io mandatto molte uolte a dimandar et pregarlo volesse uenir da me ecc. —. *Pietro Gambara*, *Lett.* (15 *lugl.* 1594) *Arch.° Gonz.* E. XLV, n° 3. — Armato com'era (*Monsign.^r^ Domenico Grimaldi*) d'un corsaletto, e celata a *botta d'archibugio* gravissimo gli sfuggirono i piedi e di colpo cadde nel mare —. B. SERENO, *Comm. Guerr. Cipr.* (1577?), 209. — *Petti a botta* nuovi senza coreggie parte provate (*sic*) e parte no, tra quali ve ne (*ve n'è*) undici passati, n° trenta —. *Armerie di Roma* (3 *apr.* 1627), *Arch.° Stato*, c. 150. Conchiudo: tutte le armature antiche *a botta*, erano provate con *due* o *tre* colpi dell'arma alla quale dovevano resistere, e quando vi si trovino due o tre ammaccature queste non sono altro che i segni della prova sostenuta, e non quelli di colpi ricevuti in campo. Ecco qui un es. che conferma la mia asserzione. — 426. Media armadura con *peto á prueba de mosquete* y con manopolas del rey Felipe III,..... En el peto, que tiene *tres balazos para prueba*, i cuyas señales están adornadas con estrellas, hay un medallon con una Virjen de plata sobredorada, y pendiente de una labor a modo de collar ò cadena. — *Catalog. de la Real Armeria* (1854), p. 19.

schiena, delle quali quattro sono di prova indubitatamente e due, forse, ricevute in guerra. Secondo il vecchio catalogo — questa corazza, già indossata da questo principe nella battaglia di Torino (7 di settembre 1706), fu da lui riposta nel palazzo Carignano insieme alla sua spada, pistola, briglia e cavallo —. (*Catalog.* p. 115).

C. **39**. — Corazza bronzata con liste, nel mezzo del petto e della schiena, e intorno al collo ed alle braccia, incise con ornati e indorate. Sul petto dalla parte sinistra è un medaglione, con l'Annunziata ed il Sudario, appeso ad un nastro, il tutto inciso e messo ad oro come le liste sovra mentovate. Questa corazza appartenne al re Carlo Emanuele III. Sulla banda destra del petto è l'ammaccatura di una palla da moschetto e due altre ammaccature leggiere sono anche nella schiena. (1). Nella invasione francese del passato secolo, fu trasportata nel Museo d'artiglieria di Parigi, e nel 1815 restituita al Regio Arsenale di questa città, donde fu presa per conservarla in questa Armeria. (*Arm.* 1).

Fig. 13. — Corazza di Carlo Emanuele III. — 1/12

C. **40**. — Corazza simile alla precedente, erroneamente attribuita (2) al principe Tommaso, che vissuto circa un secolo innanzi, non potè usare questa foggia corazze propria del secolo xviii. Al tempo del principe Tommaso i comandanti d'esercito indossavano l'armatura delle Corazze (V. fig. 7 alla pag. 97); e così a punto si vede

(1) Nel Catalogo è notata sotto il numero 285 (pag. 117), con l'avvertenza — Vedesi in essa un'ammaccatura prodotta da una palla ricevuta da questo prode principe a Guastalla nel 1733 —. Qui sono due inesattezze: 1ª la battaglia di Guastalla non avvenne nel 1733, ma il 19 di settembre del 1734; 2ª Nella giornata di Guastalla il Re non portava la corazza. Il Cibrario scrive: — 1734. Battaglia di Guastalla del 19 settembre vinta da Re Carlo, il quale respinta la corazza che allora s'usava, col suo gilè di taffetà bianco accorse sempre ai luoghi, ove il pericolo era maggiore. Alcuni battaglioni francesi piegavano; il Re sopraggiugne: " Che fate, bravi compagni, egli grida, voi v'ingannate il nemico è dall'altra parte ". I fuggitivi ravveduti, seguitano il Re e ristorano la battaglia —. Per le ammaccature poi vedasi alla pagina 128 la nota 1.

(2) Nel vecchio Catalogo si legge alla pag. 116: — 276. Corazza del principe *Tommaso:* essa pure è stata ritratta dai guardamobili del palazzo Carignano —.

ritratto a cavallo nella tela dipinta dal Vandyck che si conserva nella Galleria Reale.

Dopo accurato esame da me fatto nella galleria del Castello R. in Moncalieri dei ritratti colà esistenti dei re di Savoja, posso con piena certezza asserire che questa corazza appartenne al re Vittorio Amedeo III. E poichè così si vede dipinta nel suo ritratto, e perchè è propria del suo tempo, per ciò l'attribuisco a questo Re. Il quale nato nel 1726 da Carlo Emanuele III, nel 1745 fece le prime prove nelle armi al fianco del suo genitore, e si segnalò nelle battaglie di Cuneo e di Bassignana nel 1768. Salì al trono nel 1773 morì poi di apoplessia, nel 1796, a Moncalieri (*Arm.* 1).

Fig. 14. — Corazza del re Vittorio Amedeo III. — 1/6.

**C. 41.** — Corazza araba composta di una camicia di maglia con quattro ordini di piastre (5 per ciascuno) di acciaio, tutta lavorata a graffito, con ornamenti di svariati fogliami. (*Rotonda Trofeo* 55).

**C. 42** a **45**. — Piastre di ferro damaschino, componenti la corazza di un soldato indiano, cioè petto e schiena e fianchi. Sono ornati di damaschinature di oro e di iscrizioni con caratteri arabi. (*Rot. Arm.* 47).

**C. 46**. — Golétta a spallacci (franc. *hausse-col à épaulières;* ingl. *allcret*); lavorata a cesello, bronzata e profusamente ageminata di oro (1). La goletta ha sul collo e sul padiglione (2) varie for-

(1) Nel vecchio Catalogo quest'armatura del collo e delle spalle è detta Bracciajuola (V. n° 80 a pag. 83), seguendo il Grassi che la definisce — Armatura che difendeva il collo e la spalla —. Ma il dotto lessicografo s'ingannò a partito, e non si avvide nè pure che il nome era in contraddizione con l'uso al quale egli la diceva essere destinata. Se *difendeva il collo e la spalla*, è chiaro che non si poteva, propriamente, chiamare *bracciajuola.* Vedremo più innanzi, alla serie **E**, che cosa fossero le *bracciajuole*, ed a qual uso servissero.

(2) Padiglione dicesi quella parte della goletta che allargandosi, sotto il collo, scende sul petto, sulle spalle e sulla schiena. Manca ne' vocabolarj questa voce, ma essa è propriamente quella che a tale pezza si conviene.

melle, e, fra queste, due maggiori di figura ovale. In quella della parte anteriore è un guerriero stante, armato alla romana, che tiene l'asta con la destra e imbraccia con la sinistra una targa a mandorla in cui è la croce dell'ordine spagnuolo di s. Giacomo di Compostella. Stanno ai fianchi sedute due figure mulièbri, con attributi che non chiariscono a bastanza se sieno Fame o Vittorie, o le une e le altre insieme. Nell'ovato della parte posteriore, è un giovinetto, David, vestito con tunica succinta, che impugna con la destra una storta (1) e con la sinistra tiene, pe'capelli la testa recisa del gigante Golìa. Da' lati sono puttini con insegne militari e regie. Sopra le spalle sono mascheroni, testine umane, trofei militari e due chimere. Le due lame che circondano il collo, hanno ornamenti ad esse (∽) ed archetti. Gli spallacci sono continuati e formano un mezzo bracciale composto di otto lame articolate adorne, nel modo descritto, di trofei e di fogliami svariatissimi. È questo uno stupendo lavoro di artefice italiano della fine del XVI secolo; ma più ammirabile per la moltiplicità e varietà degli ornati, per la profusione delle azzimine d'oro e per la finitezza della esecuzione, che per lo stile e per il disegno, i quali mostrano il principiare della decadenza dell'arte. (*Arm.* 12).

Goletta a spallacci, di nº C. 47. — 1/6.

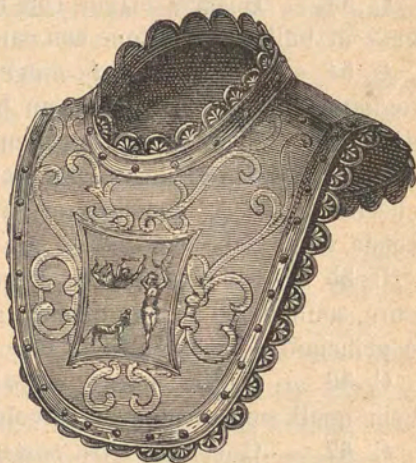
C. 47. — GOLETTA A SPALLACCI nera avanzo di un'armatura lavorata di cesello squisitamente. Il collo della goletta è a tre lame, ed il padiglione di una piastra per ogni parte ha testina, nascimento e volute di acanto. Sugli spallacci mascheroni a corna di becco e foglie di acanto. Appartenne ai Martinengo. (*Arm.* 13).

C. 48. — GOLETTA A SPALLACCI bianca, di stupendo lavoro di cesello. Sul davanti del padiglione sono le aquile dei Martinengo, ai quali apparteneva, posate su foglie e caulicoli d'acanto che escono dalla bocca di una mascheretta. Di dietro sono nascimenti e volute di

(1) STORTA. È un'arma da taglio con lama curva, larga alla estremità, ove è tagliata a sghembo, più che al tallone, e ad un solo filo, salvochè per un piccolo tratto nella punta. I latini la dicevano *Ensis falcatus.* — Dichiarando che le mezze spade, e *storte* s'intendino nella medesima pena delli scudi 20, et tratti tre di fune come di sopra —. *Bando* 2 *genn.* 1552, CANTINI, *Legis. Tosc.* II, 256. — Questa (*figura*) teneva una lancia rotta nella man destra elevata in alto, e la sinistra teneva in sul manico d'una sua *storta* fatta di bellissima forma —. CELLINI. *Vit.* (1558), II, 328.

acanto. Ciascuna delle lamine del collo della goletta è foggiata a squame, e questa termina con un tortiglione. (*Arm.* 13).

C. 49. — Goletta d'acciajo a bande forbite, e scolpite a bassissimo rilievo di cesello, che fanno capo ad altra banda nel contorno di essa. In ciascuna delle bande di mezzo è una formella ovale con figura e nelle altre sono svariatissimi ornati. In quella anteriore è Curzio alla voragine; in quella posteriore è una figura virile con lo scettro nella destra ed una corona radiata nella sinistra. Nelle formelle minori delle altre quattro bande sono due putti e due donne in piedi. È uno stupendo lavoro di cesellatore italiano della fine del secolo xvi, dorato su fondo granito e bronzato. (*Arm.* 30).

C. 50. — Goletta con ornati incisi a bulino e dorati su fondo argentato, con due quadretti a basso rilievo, operati a cesello con molta maestria ed interamente dorati. In quello anteriore è rappresentata la favola di Perseo ed Andromeda. Perseo, stringendo colla destra una storta, e non la solita *arpa* (1), piomba sul mostro per menargli un potente soprammano, sporgendo, in pari tempo, innanzi colla sinistra un brocchiero, invece della testa di Medusa. La bella Andromeda sta a sinistra, addosso allo scoglio, tutta nuda e mani e piè in catene, attendendo con ansia l'esito del combattimento. Nel quadretto posteriore è una rappresentazione non abbastanza chiara, della quale non saprei indovinare il soggetto. Un guerriero giace in terra, non si capisce se ferito o no, presso ad una fontana, e vicino ad esso ritta in piedi è una donna che con ambe le mani si caccia una spada nel petto. Il fondo è una campagna con alberi. È lavoro italiano della seconda metà del secolo xvi. (*Arm.* 37).

Goletta di nº C. 50. — 1/6.

C. 51. — Goletta di lastra di rame dorata, stupendo lavoro di cesello. Sulla parte anteriore è rappresentato un combattimento tra

(1) Arpa, lat. *harpe*, ἅρπη, chiamavasi dagli antichi una sorta di spada corta ad un filo e mezzo, con un uncino tagliente (*hamus*) a poca distanza dalla punta. Era la spada con la quale fu dagli antichi e moderni armato sempre Perseo nelle gemme incise, nelle sculture e pitture. (V. Rich, alla voce Hamus 3, e Harpe).

quattro cavalieri, innanzi, indietro ferve furibonda la mischia delle fanterie. In due tondi laterali sono, un tamburino ed un fante nel destro, e due archibusieri nel sinistro. Sulla parte posteriore è il campo di battaglia cui volgono le spalle alcune squadre di picchieri e di archibusieri, mentre che sul dinanzi si veggono uomini e cavalli morti e chi ne porta le spoglie, e chi li sta spogliando. Tutti i vuoti lasciati dalle formelle con le sculture descritte sono ornati di trofei militari e di festoni di frutte. Questo bel lavoro italiano sembra della fine del XVI secolo. (*Arm.* 36).

C. 52. — GOLETTA di piastra di ferro bronzato, in buona parte dorata e riccamente ageminata in oro. È tutta operata a cesello, con figure di turchi, di schiavi, di sonatori di corni da caccia, con aquile, trofei militari e festoni di frutte; opera italiana della fine del XVI secolo o del principio del XVII. (*Arm.* 36).

C. 53. — GOLETTA BIANCA con la parte anteriore a punta, contornata di bullette di ottone con capocchia emisferica. (*Arm.* 15).

C. 54. — GOLETTA (*parte anteriore*), incisa a bulino con isvariati fogliami, volute e mostri, e un bel medaglione nel mezzo lavorato di cesello; nel quale è rappresentato un guerriero in costume antico, forse il Dio della guerra, stante, in mezzo ad armi e bandiere, che ha dietro sè una città in fiamme. È un buon lavoro della seconda metà del secolo XVI, e già dorato. (*Arm.* 37).

C. 55. — GOLETTA (*parte anteriore*) incisa ad acqua forte con figure, animali ed ornati diversi, già tutta dorata. Fine del sec. XVI o principio del XVII. (*Arm.* 37).

C. 56. — GOLETTA (*parte anteriore*) con bande bronzate e dorate, nelle quali sono ornamenti e volute, punteggiati. (*Arm.* 13).

C. 57. — GOLETTA (*parte posteriore*) bianca di ferro, con ornati incisi ad acqua forte. (*Arm.* 37).

C. 58. — GOLETTA (*parte posteriore*) appartenuta alla corazza di nº C. 35. (*Arm.* 36).

C. 59. — GOLETTA (*parte posteriore*) a bande brunite ed incise ad acqua forte con minutissimi ornati in formelline, mistilinee su fondi messi ad oro. Lavoro del secolo XVI. (*Arm.* 26).

C. 60. — GOLETTA (*parte anteriore*) di lamina di rame (galvanoplastica), a basso e mezzo rilievo dorata. Vi è rappresentato con molto spirito uno scontro fra cavalieri tutti in costume romano. I due vuoti, in alto, sono riempiuti da trofei d'armi. (*Arm.* 36).

C. 61. — GOLETTA di ferro, dorata. Vi è rappresentata una battaglia tra cavalieri armati in costume parte antico e parte del secolo XVI. È un bel lavoro di cesello italiano della fine del secolo XVI. (*Arm.* 12).

C. 62. — Goletta di piastra d'argento cesellata, copia della precedente, e piuttosto dell'originale di essa. (*Arm.* 12).

C. 63. — Goletta di ferro colato, cesellata. Vi è rappresentata una battaglia tra cavalieri armati in costume parte antico, parte del XVI secolo, come nella precedente. (*Arm.* 13).

C. 64. — Goletta (*hausse-col*) d'uffiziale Russo che combattè alla battaglia di Narva l'anno 1700 il 19 di novembre. È di ottone dorato con corona imperiale, due palme legate che mettono in mezzo il numero X (del Reggimento?), e sotto — 1700 19 HO. (*Bacheca,* 19).

C. 65. — Petto bianco in due parti, di quella specie di armature dette gotiche, proprie del secolo XV. (*Arm.* 24).

C. 66. — Petto bianco di un'armatura tedesca della forma detta Massimiliano. (*Arm.* 36).

C. 67. — Petto di armatura tedesca spigolata come la precedente con resta e panciera di 5 lame delle stesse fabbriche e ne porta la marca (*Arm.* 37).

C. 68. — Petto e goletta (*parte anteriore*) (V. i n[i] C. 125, 126, e 197, 198) a bande liscie alternate da altre dorate e sopra ornati neri di fogliami e nodi. Ha una certa simiglianza con le armature segnate con i n[i] B. 4, 7 e 8, e certamente è opera degli stessi armajuoli milanesi. Tutte queste pezze di tanto pregevole armatura si conservavano nell'antico castello d'Isson (valle d'Aosta) appartenuto alla contessa *La Rocca Challant* che ne fece presente alla M. del Re Carlo Alberto. (*Arm.* 17).

C. 69. — Petto, spallacci e mezzo bracciale sinistro di una ricca armatura da torneo di non ordinarie dimensioni, a bande bianche alternate da altre con ornamenti di trofei d'armi e di svariati rabeschi a schiacciato rilievo, forbiti, su fondo nero, lungheggiate da una trecciuola e da punte e fiamme, a mo' di merletto, messe a oro. È opera della fine del secolo XVI. (*Arm.* 14).

C. 70. — Petto con due lame della falda, riccamente decorato di bande, scolpite a schiacciato rilievo con ornamenti svariatissimi, cioè, figure, mostri, animali, armi ed armature tutti dorati su fondo alternativamente bronzato e messo ad oro, separate fra loro da liste e filetti forbiti. Ha la resta (non la sua), e sembra che avesse il guarda stanca. Una specialità di questo petto si è lo avere dalla banda destra sporgente un'ala, che fa l'ufficio di guarda spalla (1), non di rapporto, ma che è parte della piastra stessa. Alla sommità del petto è scritto POM PEO, che è il nome dell'armajuolo milanese che già conosciamo (V. a pag. 122, nota 3). (*Arm.* 14).

(1) Veggasi alla pag. 84 la figura 5.

C. 71. — Petto a bande liscie e decorate d'intagli varj tinti di negro, e di targhette, dentrovi figure allegoriche; la Guerra, la Giustizia, la Verità; ed altre fantastiche, dorate su fondo nero e tutto il resto su fondo dorato. In alto è la lettera P, che è certamente la iniziale del nome dell'armajuolo *Pompeo*. (*Arm.* 14).

C. 72. — Petto di una corazza da ragazzo, bronzato, con eleganti ornati ageminati e messi a oro su tre bande. Nella mediana, che slargandosi contorna il collo, in alto, dentro un tondo, è S. Giorgio che uccide il dragone e più in basso un'aquila ad ale spiegate, il primo stemma di Genova, la seconda dei Doria; donde la certezza che tale armatura abbia appartenuto a qualche giovinetto di quella celebre famiglia genovese. È uno squisitissimo lavoro dell'aureo secolo del risorgimento delle Arti italiane. (*Arm.* 14).

C. 73. — Petto bianco, lavorato di cesello, opera certamente della fine del secolo xvi. Le figure che ornano questa bella parte di armatura sono di buon disegnatore e di stupendo lavoro di cesello, ma non se ne potrebbe indicare il soggetto, e per ciò si descriveranno a parte. Il fondo è tutto lavorato a bassissimo rilievo a mo' di damasco a grandi fogliami e volute e festoni sullo stile dello Zuccari. Uccelli aerei ed acquatici svariati di specie e di movenze, farfalle, lumache sono qua e là sul fondo.

Nel mezzo Minerva, sembra, seduta sopra colonne, navi, remi, armature ed armi diverse, con corazza ed elmo, imbraccia uno scudo esagono, ed impugna una sciabola appoggiandosi all'albero della scienza del Bene e del Male che le sta dietro alle spalle. L'albero è carico di frutte, e l'antico serpente avvolto al tronco sporge la testa a sinistra verso una bella figura di donna, la gran madre Eva, che ginocchione sopra una voluta di ornato, stende innanzi la destra per ispiccare il pomo, ed appoggiasi con la sinistra ad un bastone. A destra una figura d'uomo, Adamo (?), nella stessa movenza volto un poco di schiena si fa innanzi anch'egli con la destra verso il frutto vietato. Un cane levriere sta dietro alle due figure in atto di abbajare. In alto è un baldacchino e sopra, da ciascuna banda, un cervo che finisce in coda di serpente. Nella direzione di Minerva sono dalle due parti un puttino che si arrampica sur un albero, e più indietro un fiume senza attributi per poterlo riconoscere. In basso nel mezzo, è una targa ovale, ove non si riconosce più nulla del lavoro fattovi, fiancheggiata da due vittorie ad ale spiegate, sedute e coronate di alloro, con una bandiera per mano. Di fianco a queste sono a sinistra un tritone e lì presso un satiro che dà fiato ad un corno e a destra un Centauro in atto di tendere l'arco. È a lamentarsi che il tempo e l'incuria de' possessori abbiano procacciati serj guasti a questo

lavoro, che se fosse ora nel suo stato primitivo sarebbe uno dei più preziosi cimelj dell'Armeria. (*Arm.* 14).

C. 74. — Petto di ferro brunito, ornato di fogliami, trofei d'arme e medaglioni in alto, nel mezzo, incisi ad acqua forte. Secolo xvi. (*Arm.* 25).

C. 75. — Petto bianco della forma del precedente, n.° C. 74, ed istessamente ornato, salvochè in alto fra due medaglie ha una targhetta con entro un S. Giorgio; onde la mia supposizione che possa avere appartenuto alle milizie della repubblica di Genova. Sec. xvi. (*Arm.* 25).

C. 76. — Petto bianco di fabbrica italiana a bande lisce basse, e bande rilevate con ornati ricavati dal fondo ad acqua forte. Sec. xvi. (*Arm.* 24).

C. 77. — Petto di acciajo brunito con bande ornate di trofei, di figure e di chimere, operate ad acqua forte, con due medaglioni in alto ed in mezzo una mandorla con figura stante. Seconda metà del secolo xvi. (*Arm.* 24).

C. 78. — Petto di acciajo forbito rigonfio, ornato di bei lavori preparati ad acqua forte e rifiniti col bulino. Ha una lama articolata da ciascuna parte all'ascella e due lame articolate nella panciera. Gli ornati si compongono di fogliami a volute, di mascheroni e trofei. Nella parte rigonfiata è una cartella con le quattro lettere · I · N · R · I ·, le quali non saprei dire se fossero le iniziali del nome dell'armajuolo o piuttosto, le conosciutissime della tabella posta sulla croce del Cristo. Del secolo xvi, circa il mezzo. (*Cam.* 19).

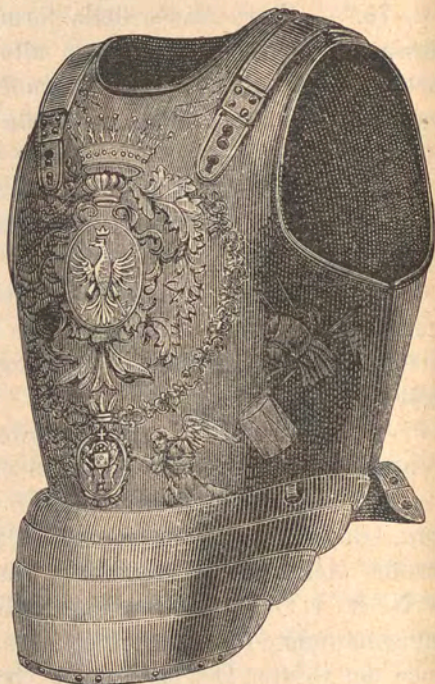
C. 79. — Petto bianco di un'armatura di foggia e di lavoro tedesco della seconda metà del secolo xvi. Ha una lista ornata di fogliami e rosoni a bassissimo rilievo intorno al collo. Inciso, poi, ad acqua forte, v'ha nel mezzo un Crocefisso, alla sinistra del quale è un cavallo sellato, legato colle redine ad un albero, ed alla destra un uomo armato di tutto punto, senza celata in capo, genuflesso ed a mani giunte, che prega. Sopra, in un breve, è la invocazione — O - GOT - BISMIR - GNEDIG — (*O Dio abbi pietà di ambedue*) e l'anno 1578. (*Arm.* 25).

C. 80. — Petto bronzato, con panziera ora di quattro (dovevano essere sei) lame articolate come la descritta nella corazza di n° C. 38, e dello stesso tempo. Ha ornati incisi e dorati che sono: in alto trofei d'armi; nel mezzo lo stemma dei Martinengo con corona, e fogliami, circondato dal collare dell'Ordine del Redentore di Mantova, innanzi al quale in basso sono, da' lati, due angeli in adorazione, e presso a questi altri trofei. Nel mezzo del petto ed un poco a destra ha due ammaccature, che sono quelle dei colpi di prova.

La forma, del petto e lo stile degli ornati non lasciano alcun dubbio intorno al tempo di questo lavoro e la collana dell'Ordine del Redentore accennano incontrastabilmente il personaggio cui appartenne questo petto, che fu *Pietro Antonio*, (1) *di Girolamo* (2), *Martinengo* creato cavaliere dal d.ª Carlo II nel 1644 (3). (*Cam.* 31).

C. **81**. — Petto bianco, del secolo xvii, che porta sulla destra, appesa ad un nastro, una medaglia con la immagine della Madonna della Consolata. (*Arm.* 22).

C. **82**. — Petto bianco, della fine del xvii o del xviii secolo, con l'ammaccatura del colpo di prova dalla banda sinistra. (*Arm.* 24).

C. **83**. — Petto bianco come il precedente e dello stesso tempo. (*Arm.* 23).

Petto della corazza di Pietro Antonio Martinengo. — 1/6.

(1) *Petrus Antonius Hieronymi F.*

1671. — Vetus parentis obsequium in serenissimum Ducem Mantuae excolens, ab eodem inter Equites Redemptoris allectus est, larga honoris letificatione. Hodie (1671) Vrbis Brixiae Quatuorviratum gerit, quae summa dignitas a Generali consilio primarijs Ciuibus defertur. (*Origo et stemma gentis Martinengae*, p. 28).

(2) *Hieronymus Antonij F.*

1600. — Sub Venetis centum Cataphractorum alae Dux a Magno Hetruriae Duce ducentorum loricatorum Equitum Tribunus creatus est. Pannonico bello voluntarius, inde pro Veneto imperio Patauij Gubernator, demum bis mille peditum Tribunus Equestri titulo Redemptoris a Mantuae Duce decoratus est. (*Ivi*, p. 33).

(3) Vincenzo I Gonzaga, IV duca di Mantova, o per mostrarsi religioso, o piuttosto spinto da ambizione di emulare i grandi principi, avuta l'approvazione dal Papa Paolo V, con Breve del 16 di Aprile del 1608, istituì l'Ordine del Redentore, e nell'anno stesso, in occasione delle grandi feste per le nozze del primogenito Francesco con Margherita di Savoja (1), ne celebrò la istituzione il 25 di Maggio. I cavalieri della prima creazione furono 15, e tra questi il duodecimo

(1) — 168, 15 feb. Trattato di Torino. Patti matrimoniali tra Margherita di Savoja ed il principe ereditario di Mantova. — Cibrario.

C. 84. — Soprappètto (1) bianco di una corazza gotica. (*Arm.* 26).

C. 85. — Guardacuòre (2), detto dai francesi *Manteau d'armes*, di acciajo annerito, e rinforzato da mezzi tondini forbiti posti a mo' di graticola, onde risultano formelle a rombo, nelle quali sono sva-

fu *Girolamo Martinengo conte e nobile veneto.* Nel 1644 fu creato cavaliere *Pietro Antonio,* figliuolo del mentovato Girolamo ed eccone le prove tratte dagli Statuti dell'Ordine.

— Venerdì sera li 6 di maggio 1644 davanti li Ser.[mi] Sig.[ra] Duchessa Madre et curat.[e], et il S.[r] Duca Carlo fig.[lo], questi come capo dell'ord.[ne] de Cav. del Red.[re] nella solita Camara dell'audienza..... fu tenuta adunanza in forma di Cap.[lo] per non esservi de Cav.[ri] il numero prescritto,..... et proposto che essendo stati ammessi nella confratellanza de Cav.[ri] ne cap.[li] passati li SS.[ri] Marchesi Martinengo Bresciano figlio del S.[r] Co..... (*sic*) Martinengo che era anch'esso Cav. del medesimo ord.[ne], et il S.[r] Co. Horatio Canossa ecc. —. *Statuta Ordinis Redemptoris,* p. 21 t.

— A dì 28 Mag[o] 1645.

— Nella stanza della solita audienza di Mad.[ma] Ser.[ma] in presenza dell'A. S. e del S.[mo] S. Duca fu tenuta una conferenza ecc..... Fu detto si dovesse intendere dal S.[r] Pietro Antonio Martinengo già ammesso alla confratellanza fin sotto li 6 Maggio del sod.[to] anno 1644, la sua risolutione di venire ad effettuare l'istessa ammissione, perchè altrimenti si sarebbe disposto del luogo..... Nella solennità del presente anno 1646 non si è fatto capitolo,..... per essere già pieni tutti i luoghi, havendo ricevuto il collare il S.[r] *Pietro Antonio Martinenghi* ed il S.[r] mar.se Palla Strozzi mercordi 9 del corrente mese di Maggio vigilia dell'Ascensione —. (*Stat. cit.*).

(1) Soprappètto. Petto mobile da potersi soprapporre a quello della corazza quando se ne voleva accrescere la resistenza contro i colpi di lancia o di stocco. Talora copriva soltanto la parte manca ed aveva, ma non propriamente, lo stesso nome. Era, in somma, una pezza di rinforzo, adoperata in battaglia e nelle giostre. — Un petto bianco con bugi. Un *soprapetto* simile (*per lo stesso petto*), che copre dalla banda manca —. *Invent. Mobili Duca Urbino* (1631) *Arch.*[o] *Stato, Firenze, Cl.* 2[a], *Div.* A, *filz.* III, f. 87. — Ala venuta de Regelino a retrouato larma in bonissimo stato quela de V. S. (*Federico Gonzaga*) non li manca a fare se non il *sopra petto* li spalacij e brazali e lo elmetto e guanti tuto il resto e fatto —. *Anchise della Guaina, Lett.* (1520), *Arch.*[o] *Gonz.*, E, IV, 3. — Sonno finite le arme de V. Ex. zoe braciale el guanto la buffa *soprapecto* e celata quali mando ecc. —. *Alessio Bechaguti, Lett.* (1521) *Arch.*[o] *Gonz.*, F, II, 8.

(2) Guardacuòre e Guarda cuòre (franc. *manteau d'armes*), dicevasi quella Pezza di rinforzo di piastra d'acciajo della figura del descritto o poco dissimile, che si soprapponeva al petto dalla parte sinistra fissandovela con viti. Era propria dell'armatura da giostra. Il Demmin (*Op. cit.* fig. 28, pag. 250) riporta il disegno di un: — Manteau d'armes simple, en fer richement gravé, travail allemand d'une armure de joute du commencement du seizième siècle — ; il quale è simigliantissimo al nostro. — Di questi (gli *astati*) la maggior parte, presa una piastra di ferro, che sia per ogni verso una spanna (lat. *spithama,* cioè il *palmus major* = 0,231, onde un quadrato di 0,0533), et postosela dauanti al petto (onde *guarda cuore* è da loro chiamata) hanno intera e perfetta la loro armatura. — Polibio, *trad.* Strozzi. *In Fiorenza* mdlii, p. 8,

riati ornamenti, come puttini, uccelli, animali, e fogliami incisi ad acqua forte e a bulino, e dorati. In uno svolazzo, posto sotto le zampe di un cavallo alato, sono le lettere R I L e 1549, questo l'anno della sua fabbricazione, quelle, forse, le iniziali del nome del bravo artefice che lo fabbricava, e che non saprei indovinare. In due altri svolazzi, che mettono in mezzo un gallinaccio, sono pure altre lettere: V G M E, e I R M; ma anche queste d'ignoto significato. Finalmente in basso tra gli artigli di un grifo è uno stemma che sembra una bizzarria dell'artefice, che non dubito punto di giudicare italiano, ed eccellente nell'arte, perchè tale è dimostrato assai chiaramente dal lavoro che ho descritto. (*Finestra* 9).

C. 86. — Guardastanca e Guarda stanca (1). Pezza di rinforzo della armatura di Emanuele Filiberto, descritta sotto il n° **B** 4, ed opera dello stesso armajuolo milanese. (*Arm.* 2).

Guardastanca dell'armatura di n° B 4.

C. 87. — Soprappetto bronzato con alcune liste incise a mo' di cordone, nel mezzo e nei contorni. Fu trovato nel castello di Carrù (Comune della Provincia di Cuneo, Circondario di Mondovì), e molto probabilmente fu parte di un'armatura di qualcuno dei conti della Trinità che ne erano i signori. (*Arm.* 37).

C. 88. — Soprappetto appartenente all'armatura di n° **B**. 45. È bronzato e decorato nel modo stesso di quella. Sul mezzo sta una medaglia ovale radiata, pendente da una catenella posta a mo' di collana, entro la quale è una croce doppia (2) su quattro monti, e sotto la scritta: IN - HOC - SIGNO - VINCES. Dalla sua banda destra è

(1) Guardastanca (franc. *grande épaulière, garde-bras, grande garde*). Così chiamavasi dai nostri armajuoli questa pezza di rinforzo che copriva la metà del petto, e una parte del bracciale a sinistra, fissandovela con viti. Si usava nelle armature da giostra e in quelle da guerra, specialmente quando si correva una città conquistata per forza d'arme. — *Una guarda stanca* da giostra — *Libro Aquila* (9 *marz.* 1543), *c.* 41, *Arch.° Gonzaga.*

(2) La croce di questa forma è una delle pezze dello stemma di Ungheria.

una figura alata genuflessa, che, dal giglio che tiene in mano, sembra l'Arcangelo Gabriele, ed ha il motto IVSTI . IN ETERNUM VIVVNT. Dalla sinistra è S. Girolamo, ginocchione, col motto ET . EOSDEM . PROTEGO. In basso, sotto l'Arcangelo Gabriele, è un uomo a cavallo di un leone cui tenta sbarrar le fauci col motto NON QVAM (*nunquam*) DESINAM; dalla parte del S. Girolamo è un uomo con corona di foglie di alloro (?) e capelli incolti, che tiene nella destra una clava e nella sinistra una lumiera accesa, ed ha il motto EX VIRTVTE. Tra queste due ultime figure sono due clave ed una lumiera accesa legate con un nastro. Ed a lati delle figure sono trofei composti di turcassi con frecce, lance e balestre. (*Arm.* 23).

Soprappetto di nº C. 88.

**C. 89** e **90**. — Schiéne nere di armature gotiche della seconda metà del xv secolo. (*Arm.* 12).

**C. 91** e **92**. — Schiéne nere gotiche, simili alle precedenti. (*Arm.* 13).

**C. 93**. — Schiéna bianca. (*Campo* A).

**C. 94**. — Schiéna di ferro forbito, con ornati incisi ad acqua forte. (*Campo* A).

**C. 95**. — Schiéna, rovinata dalla ruggine, della fine del xvi secolo, stupendo lavoro di cesello, già tutto indorato, stile e lavoro simiglianti al petto di nº C. 73, e a quello appartenuta. (*Armadio* 14).

Schiena di armatura gotica di nº C. 89. — 1/6.

**C. 96**. — Schiéna bianca di un'armatura del principio del secolo xvii, a bande incise ad acqua forte con ornati e figurine. Presso al

collo, dentro un ovato, è una figura di donna sdrajata che ha in mano un cartello con le lettere B - D, sicuramente indicanti il nome e cognome dell'armajuolo che non saprei indovinare. (*Campo* C).

C. 97. — Schiéna bianca molto simigliante al n° C. 96. Principio del secolo xvii (*Campo* C.).

C. 98. — Schiéna d'acciajo con bande liscie e brunite, ed altre con ornamenti, eguale in tutto alla celata da incastro di n° E. 17, sì quella che questa avanzi della armatura, di Carlo Emanuele I, come appunto si vede dipinta nel ritratto stante, posto sopra l'armadio. (*Arm.* 1).

Schiena d'acciajo di n° C. 98.

C. 99, 100. — Schiéne di ferro, forbite, liscie. Principio del xvii secolo. (*Campo* D).

C. 101. — Schiéna bianca a bande basse e rilevate, con fogliami nel contorno, di cesello. (*Cam.* 23).

C. 102. — Schiéna bianca, forbita. (*Arm.* 22).

C. 103. — Schiéna bianca a lame articolate, con ornati a cesello nella parte superiore, e bullette di ottone a capocchia emisferica. (*Arm.* 23).

C. 104. — Schiéna a bande forbite alternate da altre con ornati, incisi ad acqua forte e dorati, su fondo nero. Sec. xvii. (*Arm.* 15).

C. 105. — Schiéna di acciajo bronzato, con grandi ornati e uccelli incisi e dorati nei contorni. Prima metà del secolo xvii —. Dono del sig. marchese *D'Aix*. (*Arm.* 15).

C. 106. — Schiéna bronzata con alcune liste ornate d'incisioni e dorate. È unita al petto di n° C. 80, proprio, come questa, dei Martinengo. Secolo xvii. (*Cam.* 31).

C. 107. — Schiéna bianca, unita al petto di n° C. 65. (*Arm.* 24).

C. 108. — Schiéna bianca, unita al petto di n° C. 66. (*Arm.* 25).

C. 109. — Schiéna bianca, col petto di n° C. 79. (*Arm.* 25).

C. 110. — Schiéna bianca messa col petto di n° C. 83. (*Arm.* 23).

C. 111. — Schiéna bianca. (*Campo* B).

C. 112. — Schiéna bianca, unita al petto di n° C. 82. Sec. xvii a xviii. (*Arm.* 24).

C. 113. Schiéna bianca, a bande basse e rilevate, lisce. (*Camp.* B).

C. 114. — Schiéna bianca unita al petto di n° C. 68. (*Arm.* 17).

C. 115, 116. — Lame mobili del petto di una armatura, della quale rimane il bracciale di n° C. 117. (*Arm.* 27).

C. **117**. — Spallaccio e bracciale sinistro con bande forbite, e altre con fogliami a schiacciato rilievo su fondo bianco e dentro ornatini bianchi. Sullo spallaccio, grandi fogliami abbassati dal piano forbito, con fondo granito e dorato dentrovi ornatini, a schiacciato rilievo, bianchi, mettono in mezzo le bande descritte. Lavoro eguale al bracciale di n° C. 117. (*Arm.* 27).

C. **118**. — Spallaccio e bracciale sinistro, compagno dei cosciali n[i] C. 246 e 247, e come quelli ornati. (*Arm.* 27).

C. **119**. — Spallaccio e bracciale bianco, sinistro. (*Arm.* 26).

C. **120**. — Spallaccio e bracciale sinistro, appartenente alla corazza di n° C. 25. (*Arm.* 16).

C. **121** e **122**. — Spallacci e bracciale bianchi a bande brunite e incise ad acqua forte, con ornati di nodi e fogliami neri su fondo granito e dorato. Lavoro italiano del secolo xvi. (*Arm.* 22).

C. **123**. — Spallaccio e bracciale bianco sinistro, ornato di bullette d'ottone a capocchia emisferica. (*Arm.* 26).

C. **124**. — Spallaccio e bracciale bianco con qualche ornato inciso ad acqua forte. (*Arm.* 14).

C. **125, 126**. — Spallacci e bracciali appartenuti ad una armatura del secolo xvi a bande forbite e, alternativamente, ornate con nodi neri su fondi dorati, lavoro ad acqua forte con qualche ritocco a bulino. Messi sul petto di n° C. 68. (*Arm.* 17).

C. **127-133**. — Spallacci e bracciali (metà) sinistri, bianchi.

C. **134-143**. — Spallacci come i precedenti, destri.

C. **144**. — Spallaccio sinistro, di acciajo forbito a cinque lame snodate, riccamente decorato con grandiosi fogliami dorati, con una banda, che contorna la pezza, a minutissimi ornati scolpiti su fondi graniti, ed alternativamente dorati e bruniti. (*Arm.* 23).

C. **145**. — Spallaccio bianco, inciso con fiordalisi e conchiglie come la corazza n° C. 38. (*Arm.* 27).

C. **146-147**. — Musacchini neri (1) con muso di leone stupendamente lavorati di cesello a basso e mezzo rilievo, avanzo di un' armatura nera dei Martinengo, del secolo xvi, lavoro eguale alla Goletta a spallacci di n° C. 47, e alle Cubitiere di n° C. 188, 189. (*Arm.* 13).

C. **148**. — Musacchino bianco sinistro di acciajo, anche questo con muso di leone, cesellato, a basso rilievo. Nel contorno è una banda co' nodi di Savoja e rose su fondi abbassati ad acqua forte.

(1) Musacchino dicevasi propriamente quello spallaccio che aveva scolpito a basso rilievo un muso di leone o di altro animale. — E poich'egli ebbe armate le braccia di belli bracciali e *musacchini*, gli fece cinger la celestiale spada —. Bocc. *Filoc.* 2.278.

Questa pezza fece parte, come gli ornamenti lo provano, dell'armatura di uno de'duchi di Savoia del XVI o del principio del XVII secolo. (*Arm.* 15).

C. **149**. — Spallaccio sinistro, di acciajo forbito, di sette lame snodate, con ornati incisi ad acqua forte su fondi graniti e messi ad oro. (*Arm.* 23).

C. **150**. — Spallaccio bianco, destro, ornato di liste abbassate con l'acqua forte e ornato di bullette di ottone. (*Arm.* 23).

Musacchino di nº 148. — 1/6.

C. **151**. — Spallaccio sinistro di dimensioni minori del destro, per potervi mettere sopra il guardastanca. Appartiene all'armatura di Em. Filiberto di nº **B**. 4, e come questa ornata. (*Arm.* 2).

C. **152**. — Spallaccio destro a lame, con bande alternate bianche brunite, e incise ad acqua forte e in parte dorate, con archetti intorno ad esse come le parti d'armatura di nº C. 25, con le quali ha qualche simiglianza. (*Arm.* 16).

C. **153**. — Spallaccio bianco, destro. (*Arm.* 27).

C. **154** e **155** — Spallacci bianchi, ornati di bullette di ottone a capocchia emisferica. (*Arm.* 27).

C. **156** e **157**. — Spallacci bianchi destri, senza cannone del bracciale.

C **158-163** — Spallacci bianchi, sinistri, come i precedenti.

C. **164-170**. Spallacci bianchi, sinistri, senz'ale con mezzo bracciale.

C. **171**. — Bracciale bianco, destro spigolato nel cannone del braccio, proprio di un'armatura gotica. (*Arm.* 26).

C. **172**. — Bracciale sinistro, simile allo spallaccio destro di nº C. 152, unito alla corazza di nº C. 25. (*Arm.* 26).

C. **173**. — Bracciale sinistro che appartiene alla corazza con la salamandra di nº C 14. (*Arm.* 20).

C. **174**. — Bracciale destro, appartenuto al petto di nº C. 70, opera di POMPEO. (*Arm.* 14).

C. **175**. — Bracciale sinistro compiuto compagno del petto di dimensioni non comuni, di nº C. 69. (*Arm.* 14).

C. **176**. — Bracciale destro, appartenente alla corazza di nº C. 25. (*Arm.* 16).

C. **177**. — Bracciale sinistro di acciajo forbito con ornamenti su fondi abbassati, ed incisi ad acqua forte, che appartiene al petto di nº C. 78. (*Arm.* 14).

C. **178**, **179**. — Bracciali bianchi ornati a cesello come la corazza di n° **C**. 31 alla quale appartengono. (*Arm.* 23).

C. **180**. — Bracciale bianco, sinistro, con ornati di chimere e parti di armature su bande, incisi ad acqua forte. (*Arm.* 26).

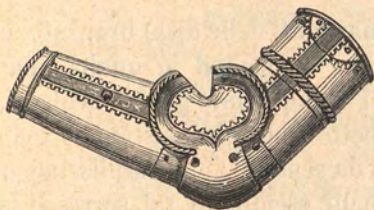
C. **181**, **182**. — Bracciali bianchi con bande dorate appartenuti ad un'armatura di Vittorio Amedeo I. (*Arm.* 1).

C. **183**. — Antibraccio e cubitiéra di ferro forbito, con ornati incisi ad acqua forte. (*Arm.* 26).

C. **184**. — Antibraccio bianco, destro.

C. **185**. — Bracciale bianco, sinistro (cannone del braccio).

C. **186**. — Bracciale sinistro (metà dell'antibraccio) appartenuto alla corazza di n° **C**. 21. (*Arm.* 14).

C. **187**. — Lame di bracciale (tre) della corazza di n° **C**. 30. (*Arm.* 14).

Bracciale sinistro di n° C. 177. —1/6.

Cubitiéra di n° C. 188. — 1/6.

C. **188**, **189**. — Cubitiére nere. Hanno bellissimi mascheroni lavorati di cesello con la massima finitezza. Sono parte di un'armatura dei Martinengo, della quale abbiamo veduto la goletta di n° **C**. 48 e gli spallacci ai n^i^ **C**. 146 e 147. (*Arm.* 13).

C. **190**. — Bracciale (antibraccio) di ferro damaschino con guanto unito di maglia, ornato come la corazza descritta ai n^i^ **C**. 42 a 45. (*Rot. Arm.* 47).

C. **191**. — Bracciale sinistro, indiano, di ferro damaschino molto simile al precedente, con guanto di maglia. (*Rot. Arm.* 47).

C. **192**. — Bracciale sinistro, arabo, di ferro damaschino con suo guanto, foderati questo e quello con velluto a bande celesti e rosse. Ha damaschinature in oro di fogliami e fiori ed una scritta in caratteri arabi molto consumati (1). (*Rot. Arm.* 52).

(1) Ecco la traduzione di questa scritta, che, come delle altre che si daranno appresso, fece nel 1868 il comm. *Isaja Ghiron*, ora prefetto della biblioteca di Brera in Milano:

C. **193**. — Bracciale destro, arabo, di ferro damaschino, ageminato, di oro, con ornamenti di stile pretto arabesco ed iscrizioni pure arabe (1). È tutto foderato di seta rossa e istessamente il guanto di maglia. (*Rot. Arm.* 52).

C. **194**. — Bracciale indiano, sinistro, di ferro damaschino con guanto di maglia finissima. Il bracciale copre, secondo l'uso di queste armi di difesa orientali, tutto l'antibraccio dal carpo sino al gomito. È a forma di mezzo cilindro compiuto da mezza sfera e si acconcia all'antibraccio con coregge e fibbie. Presso alla mano ha due piastrette mobili attaccate tra loro ed al bracciale da una parte con cinque file di anelli, e dall'altra con coregge e fibbie. Tutto è foderato con drappo di seta rossa con fiori di orò. Tanto il bracciale che le due lastrette sono scolpite a figure a mo' di mandorla e quadrate con una fascia nel contorno scritta a caratteri arabi (2). Fu donato alla Maestà del Re Carlo Alberto dal signor ingegnere Schmit, inglese. (*Rot. Arm.* 52).

C. **195**, **196**. — Manòpole (3) (mancanti delle dita) bronzate, e profusamente ornate di damaschinature di oro, ed in qualche parte di argento. Gli ornati sono composti di fogliami, panni, svolazzi, animali fantastici, cornucopie, e targhette con figurine stanti o sedute; è tutto tanto bene ideato ed eseguito da rendere ammirabilissime queste manopole, che sono uno de' più belli esempj di tal sorta di lavori.

" Dio, non v'ha dio fuori di lui, il vivente, l'eterno, ecc. (1).
" Dio il migliore guardiano, egli il clemente dei clementi (2).
(Ghiron, *Le iscrizioni arabe della Reale Armeria*, ecc., p. 102).

(1) Eccone la traduzione:
" Oh tu che basti.
" Dio, non v'ha dio fuori di lui, il vivente, l'eterno, ecc.
" Oh tu che innalzi nei gradi.
" Oh tu che innalzi nei gradi.
" Oh tu che decreti ciò che dev'essere.
" Oh tu che basti nelle cose gravi.
(Ghiron, *Op. cit.*, p. 102).

(2) " Nel nome di dio clemente, misericordioso. Dio, non v'ha dio fuori di lui, il vivente, l'eterno, ecc.!
" In nome di dio clemente misericordioso. Di' (3): dio è uno ed eterno, non generò, e non fu generato (4). Soccorso da dio (5) „ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 103).

(3) V. alla pag. 40 la nota 6.

(1) *Sura* II, 256.
(2) *Sura* XII, 64.
(3) *Sura* II, 256, 257.
(4) *Sura* CXII, 1, 2, 3.
(5) *Sura* LXI, 13.

È opera di armajuoli italiani della seconda metà del XVI secolo. (*Arm.* 12).

C. **197**, **198**. — MANÒPOLE appartenenti al petto di n° C. 68. (*Arm.* 17).

C. **199**. — MANÒPOLA BIANCA destra con bande ornate di svariati trofei d'armi a schiacciato rilievo, e di trecce incise ad acqua forte. (*Arm.* 23).

C. **200**. — MANÒPOLA BIANCA destra, ricca di ornati incisi ad acqua forte. (*Campo* F).

C. **201**. — MANÒPOLA BIANCA sinistra di ferro forbito. (*Campo* F).

C. **202**, **203**. — MANÒPOLE BIANCHE lisce. (*Campo* F).

C. **204**. — FIANCALE BIANCO (1) destro (tre lame), di un'armatura della fine del secolo XV. (*Arm.* 26).

C. **205**. — FIANCALE sinistro, proprio del petto di n° C 70. (*Arm.* 26).

C. **206**. — FIANCALE destro di un'armatura, incisa ad acqua forte, a bande, con figure, uccelli, animali e mostri su fondo granito, nero, alternate da altre con rabeschi su fondo d'oro e medaglie ovali, con figure dorate su fondo nero. Lavoro italiano del secolo XVI. (*Arm.* 22).

Fiancale sinistro di n° C. 205. — 1/6.

C. **207**. — FIANCALE destro di una bella armatura, tutta incisa ad acqua forte con trofei d'armi, figure, animali e chimere, dorati su fondi graniti. (*Arm.* 26).

C. **208**, **209**. — FIANCALI (sinistro intero, e due lame del destro) appartenenti alla corazza di n° C. 15. (*Arm.* 22).

C. **210**. — FIANCALE BIANCO destro (tre lame), di armatura spigolata. (*Arm.* 26).

C. **211**. — FIANCALE BIANCO sinistro di 8 lame, con contorni a denti di lupo. (*Arm.* 26).

C. **212-217**. — FIANCALI BIANCHI, destri, incompiuti.

C. **218-224**. — FIANCALI BIANCHI, sinistri, incompiuti.

C. **225**. — FIANCALE destro (*una lama*) della corazza di n° C. 36. (*Arm.* 23).

C. **226**. — FALDA (2) di tre lame della corazza di n° C. 35. (*Arm.* 14).

C. **227**, **228**. — COSCIALI (3) e GAMBIÉRE MÓZZE, (4) di rispetto, dell'ar-

(1) V. alla pag. 39 la nota 5.

(2) V. alla pag. 38 la nota 6.

(3) V. alla pag. 39 la nota 1.

(4) Dicendosi *cosciali e gambiere* s'intenda ora e sempre che vi sono anche i *ginocchietti* che riuniscono queste due parti. Se mancassero, sarà avvertito.

matura di Emanuele Filiberto (nº **B**. 4). I cosciali sono di una sola piastra. Le gambiere sono in due piastre maschiettate, e coprono tre quarti della gamba. (*Arm.* 2) (1).

C. **229**. — Cosciale e schiniére (2) sinistro, appartenuto al petto di nº **C**. 70. (*Arm.* 25).

C. **230**, **231**. — Cosciali e gambiére, avanzo di un'armatura di Vittorio Amedeo I (V. i ni **C**. 181 e 182, ed **E**. 18), e con gli stessi ornamenti, che conservano tuttora la doratura. I cosciali coprono soltanto la parte anteriore della coscia, e ciascuno è composto di tre lame articolate. Le gambiere sono di due piastre maschiettate ognuna, ed abbracciano solo i tre quarti della gamba. (*Arm.* 1).

Cosciale e gambiera mozza di nº C. 228. — 1/6.

C. **232**. — Cosciale e ginocchiétto (2) destro a tre lame articolate, appartenente alla corazza di nº **C**. 15. (*Arm.* 2).

C. **233**, **234**. — Cosciali e ginocchiétti dell'armatura di C. Emanuele I. (*Arm.* 1).

C. **235**. — Cosciale e ginocchiétto destro, con sei lame snodate, compagno dello spallaccio di nº **C**. 167. (*Arm.* 15).

C. **236**, **237**. — Cosciali di piastra intera con ginocchiétti di sei lamelle snodate, di ferro forbìto con banda nel mezzo, ed altre minori, ne' contorni incise ad acqua forte con ornati, figurine, mostri ed animali, e dorate. (*Arm.* 22).

C. **238**, **239**. — Cosciali e ginocchiétti con banda incisa ad acqua forte, con ornati dorati e neri su fondo dorato, lavoro italiano del secolo xvi. Appartengono alla armatura di nº **C**. 13. (*Arm.* 27).

C. **240**. — Cosciale e ginocchiétto destro, appartenente alla corazza di nº **C**. 25. (*Arm.* 26).

C. **241**. — Cosciale sinistro (lama superiore) della stessa corazza. (*Arm.* 27).

C. **242-245**. — Cosciali e ginocchiétti bianchi a coda di gambero.

(1) V. alla pag. 39 la nota 3.
(2) V. alla pag. 39 la nota 2.

C. **246-252**. — Cosciali bianchi incompiuti, a coda di gambero.

C. **253-255**. — Ginocchiétti bianchi da cosciali a coda di gambero.

C. **256**. — Gambiéra mózza destra di acciajo forbito con bande ornate di liste intrecciate e forbite su fondi dorati. (*Arm.* 15).

C. **257**. — Gambiéra mózza, destra, appartenente alla corazza di n° **C**. 15. (*Arm.* 27).

C. **258**, **259**. — Gambiéra mózza ed una mezza anteriore con bande incise ad acqua forte e dorate. Erano nella guardaroba reale e per ciò parrebbe certo che avessero appartenuto a qualche principe della Casa di Savoia, nella seconda metà del secolo xvi. Ma è da notarsi che queste pezze sono eguali all'armatura di n° **B**. 34, secondo il Catalogo (V. a pag. 2, n° 2) supposta di un Manfredi, Signore di Faenza, e da me rivendicata a *Rocco Guerrini* conte di Lynar. (*Arm.* 23).

C. **260**, **261**. — Gambiére mózze, compagne dello spallaccio di n° C. 144. (*Arm.* 27).

C. **262**. — Pellegrina di maglia d'acciajo con contorno di maglia d'ottone, fornita di colletto e di quattro fermagli di ottone dorato, il primo grande e gli altri tre piccoli, nello sparato sul petto. La parte che copre la spalla è a maglia doppia, il rimanente è a maglia semplice. È tutta chiusa e per indossarla s'infilava il capo per lo sparato suddetto. Sul davanti e sul di dietro scendeva a pizzo, così che, raddoppiata, ha la figura di un rombo cui sia smussato l'angolo superiore per farvi l'apertura per il collo. Questa maglia fu creduta e registrata come venuta di Persia, e forse sarà stata presentata per tale dal venditore per accrescerne il pregio. Ma si hanno invece buone ragioni di fatto per giudicarla una pellegrina di qualche Doge di Venezia del secolo xv o xvi, chiamata mantello da vescovo (*manteau d'évêque; ted. Biscofs Mantel*). Imperciocchè i fermagli di metallo non sono punto di stile persiano, ma dei secoli indicati, e la forma poi è identica a quella di altra pellegrina veneziana esistente già nel museo di Dresda, e disegnata dal sig. Demmin. (V. Op. cit. pag. 335, fig. 14). (*Cam.* 30).

Composizione della cotta di maglia. — 1/1.

C. **263**. — Cotta di maglia (1) a grandi anelli di ferro, con ribaditura a grano d'orzo (2). (*Cam.* 31).

(1) Cotta di maglia, (franc. *cotte de maille*, ingl. *coat of mail*, ted. *panzerhemd*. Era questa ordinariamente composta di anellini di ferro, senza alcuna fodera,

C. 264. — Cotta di maglia simile alla precedente ma ad anelli più piccoli. (*Cam.* 31).

C. 265. — Cotta di maglia finissima d'acciajo con anellini ribaditi a grano d'orzo. Sul colletto, ed in basso ha una lista di anelli di ottone. (*Cam.* 30).

C. 266. — Camicia di maglia foderata di seta verde. Secolo xvi.

C. 267. — Cotta di maglia araba, con giri di maglia di ottone al collo e alla estremità inferiore. (*Rot. Arm.* 52).

C. 268. — Collétto (1) senza maniche di pelle di bufalo, da portare sotto la corazza, usato nei secoli xvii e xviii.

C. 269. — Collétto senza maniche, come il precedente, indosso all'Uffiziale dei Carabini di nº B. 48.

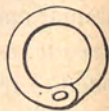
C. 270. — Cintura di cuojo lunga 0,86, larga 0,11, tutta ricoperta da capocchie di bullettine d'argento messe a disegno e ribadite posteriormente. È un arnese proprio de' popoli orientali e specialmente degli Albanesi. (*Rot. Arm.* 47).

C. 271. — Cintura albanese di cuòjo a tre doppi, guarnita davanti di tre file di corniòle in castoni di ottone, e dietro di piastre quadrate di ottone a traforo e incise, fisse agli angoli con bullette a testa emisferica dello stesso metallo, sotto e sopra a queste, tre file di bullettine d'argento a testa piana ribadite interiormente. (*Rot. Arm.* 47).

C. 272. — Cintura di cuojo, orientale, ricoperta con ricamo di seta e di argento. (*Rot. Arm.* 45).

C. 273. — Cinturino di catenella di argento da sciabola turca, con pendoni e fermaglio dello stesso metallo e lavoro. (*Rot. Arm.* 43).

nei secoli xiii e xiv si portava come armatura di difesa dalla gente a piedi, e giungeva sino a poco oltre il mezzo della coscia. Al tempo dell'armatura di piastra di tutto punto, fu usata per rimediare ai difetti di essa, ma era di maglia più fine. Cessato questo uso cessò anche quello delle cotte di maglia. Veggasi nella pagina antecedente la composizione degli anellini formanti la maglia.

(2) Grano d'orzo (franc. *grain d'orge*, ingl. *rivet chainmail*, ted. *Genitetes Ketten* o *Maschengewebe*). Si chiama così la ribaditura degli anellini componenti la maglia i quali si riuniscono a caldo soprapponendo le estremità e battendovi su un colpo di martello che le schiaccia. Così schiacciate, vi si fa un forellino nel quale si pone un pernetto, cui dato un secondo colpo di martello, ne risulta un piccolo rilievo simigliante per la forma a un granellino di questo cereale, onde il nome della ribaditura a *grano d'orzo*.

Ribaditura a grano d'orzo. — 1/1.

(1) Colletto (franc. *buffetin*, ingl. *buff-coat*, *jerkir*, spag. *coleto*, ted. *Coller*) Casacca di pelle di dante, di bufalo o di altro animale, senza maniche che si portava sotto la corazza nel secolo xvii e nel xviii. Nel museo di artiglieria di Parigi si ha un colletto (G. 162) del tempo di Luigi XIII, e nell'arsenale imperiale di Vienna si conserva quello che portava Gustavo Adolfo alla battaglia di Lutzen, nella quale fu ucciso.

C. 274. — Corazza bianca tedesca del secolo presente. È di acciajo brunito ed ha gli spallacci di cuojo e i guarnimenti di metallo dorato (1).

C. 275. — Corazza tedesca simile alla precedente.

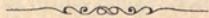
C. 276. — Corazza francese moderna di lamina di ottone con guarnimento di lamina di acciajo bianco. Piastra bianca sul petto con Gallo di basso rilievo entro due rami di alloro, di ottone, spallacci di cuojo con catenelle e piastre di ottone.

C. 277. — Corazza nera, piemontese, di acciajo, con borchie e stella argentata con raggi intorno di metallo dorato. Spallacci di cuojo coperti di squame di acciajo bianco. Fu proposta insieme con l'elmo di nº E. 155 per le cento guardie.

C. 278. — Petto di corazza, nera, piemontese, di lamina d'acciajo con imbottitura interna e orlatura di tela bianca.

C. 279. — Petto di corazza, piemontese, di materia e di lavoro simile al precedente, ma della forma in uso nel secolo xviii.

C. 280. — Petto di corazza piemontese di lamina di acciajo bronzato, guarnito di borchiette nel contorno e di piastra liscia nel mezzo, di metallo dorato. Spallacci di cuojo con squame di metallo dorato.

(1) Questa corazza e tutte le seguenti, sono nella Rotonda nell'Armadio 50.

## Serie D.

### Parti di barde e fornimenti da cavallo.

D. 1. — Testiéra (1) bianca, di ferro, che copre anche le narici, a vista (2), con rosone e brocco, propria di una barda delle armature dette gotiche. (*Arm.* 38).

D. 2. — Frontale (3) bianco a vista (4) con ornati incisi. (*Campo* F).

D. 3. — Frontale bianco, di forma simile al precedente. (*Campo* F).

(1) Vedi la nota 3 a pag. 41.

(2) Si avverte che appresso, se non sarà dichiarato che la testiera è *cieca*, s'intenderà sempre che è *a vista*.

(3) Frontale (franc. *chanfrein*), ingl. *chanfrin*, spagn. *testera*, tedesco *Rosstirne*), armatura che copriva solo anteriormente la testa del cavallo, a differenza della testiera che copriva anche le narici e le guance, si univa al collo e compiva la barda. Questo pure era a vista o cieco, ed aveva la pennacchiera e il brocco, e per forma, per materia e per lavoro accompagnava sempre l'armatura dell'uomo. — Ma i cavalli, e principalmente dei capitani, abbiano frontali —. Pigafetta [Gr.].

Il frontale era, piuttosto che un'armatura, un ornamento della parte anteriore della testa del cavallo, e gli si metteva nei giorni di festa o di mostra e in guerra; laddove la testiera era una delle parti indispensabili della barda, che senza questa sarebbe stata incompiuta. La materia era il bronzo, il cuojo cotto, l'acciajo, il ferro in piastra, in lamelle, unite con anellini e in maglia cioè quella stessa adoperata per l'armatura. Si usò ne' tornei sino dalla fine del secolo xiii, ma appresso divenne un arnese necessario di guerra; finchè, introdotta l'armatura compiuta del cavallo, cioè la *barda*, al frontale fu sostituita la testiera. Più tardi, nel secolo xvi, si cambiò in un oggetto di lusso e l'orafo, il cesellatore e l'ageminatore fecero a gara per soddisfare il gusto e l'ambizione di re, principi e capitani che portavano armatura. Tra le materie onde si fabbricavano armature ho accennato il cuojo cotto, ed eccone ess. sino dal sec. xiv. — Il quale Re.... menoe seco duemila cavalieri, ed aveano scudi la cui materia non era di legno ma di *cuoia cotte*, ecc, — G. Giudice (1333) xiii, ii, 265. — E sìe s'arma d'armadura di *cuoio cotto* le quali armadure pesavano più di quattrocento libbre, ecc. — *Tav. Rit.* lxxiv, 270. — Ed erano tutti armati di *cuoio cotto* e così gli elmi, e non si potean dare di punta, chè così s'usa nel torniamento —. *Stor. Ajolf.*, xli, 78.

(4) Vedi la nota alla testiera precedente.

**D. 4.** — Frontale bianco, ornato di squame incise a bulino, con rosone e pennacchiera di ferro dorato. (*Campo* E).

**D. 5.** — Frontale con trofei d'armi su bande, incisi ad acqua forte, rosone dorato e brocco d'acciajo. (*Campo* E).

**D. 6.** — Frontale bianco, liscio. (*Campo* E).

**D. 7.** — Frontale bianco con rosone di ottone. (*Campo* E).

**D. 8.** — Testiéra bianca guarnita di rosette e bullette di ottone. (*Arm.* 38).

**D. 9.** — Testiéra bianca e oro riccamente incisa ad acqua forte con svariatissimi fogliami, figure, mostri e uccelli fantastici, il tutto forbito su fondo granito e dorato. Ha la pennacchiera, ma vi manca il rosone ed il brocco. Appartenne alla famiglia Martinengo, ed è pezza di rispetto dell'armatura di n° **B.** 3. (*Arm.* 35).

**D. 10.** — Frontale appartenuto alla barda della armatura di n° **B.** 8. Ha una banda verticale e liste nei contorni incise ad acqua forte, con fogliami e nodi neri su fondi messi a oro, e nel mezzo il brocco dorato. (*Arm.* 35).

Frontale di n° D. 10. — 1/6.

**D. 11.** — Frontale bianco, forbito, ornato di bullette d'ottone. (*Arm.* 35).

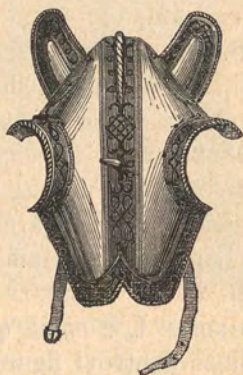
**D. 12.** — Testiéra nera, operata a mo' di pelle di pesce con ornati, sempre ripetuti, messi ad oro. Ha la pennacchiera; ma vi manca il rosone e il brocco. Appartenne ai Martinengo. (*Arm.* 39).

**D. 13.** — Testiéra bianca, con brocco e pennacchiera, decorata di bande con ornamenti, su fondo abbassato ad acqua forte, incisi a bulino. La parte inferiore che copre le narici è a punta e di due lame snodate. (*Arm.* 39).

**D. 14.** — Testiéra bianca con guanciali. Ha brocco e pennacchiera, ed è adorna di figure incise a bulino di buono stile. Sulle orecchie sono fiamme, e sullo scudo di un guerriero è un aquila, ciò che darebbe motivo a crederla appartenuta alla famiglia Martinengo. La parte inferiore è prolungata per coprire le narici del cavallo. (*Arm.* 34).

**D. 15.** — Testiéra bianca con bande ornate di trofei, incisi ad acqua forte e forbiti su fondo nero, messe in mezzo da liste incise e dorate. Rosone e brocco di metallo dorato. (*Arm.* 38).

**D. 16.** — Testiéra bianca di acciajo forbito, con bande, rosone e brocco dorati. (*Arm.* 38).

**D. 17.** — Testiéra bianca di acciajo forbito, con bande ricche di ornati incisi ad acqua forte. Ha la pennacchiera, e il rosone col

brocco. Appartenne alla famiglia Martinengo. Fine del secolo XVI. (*Arm.* 34).

**D.** 18. — TESTIÉRA BRONZATA, mancante della orecchia sinistra. È un pregevolissimo lavoro a basso rilievo di cesello; profusamente egeminato in oro in ogni sua parte; con bei mascheroni, uccelli, svolazzi, festoni e figure che dànno fiato ai corni e tengono presso di loro uno spiedo da caccia. Nel mezzo del frontale è una targa entrovi Ercole che sbarra le fauci al Leone Nemèo. Nella parte che copre la testa, in una targa di minori dimensioni, è un'altra delle fatiche di questo semidio, l'uccisione dell'Idra Lernèa. Vi si veggono nel contorno di esse targhe quattro fiordalisi, che potrebbesi credere alludessero alla casa di Francia o a quella Farnese. Nella orecchia è un drago alato. È un lavoro italiano della seconda metà del XVI secolo e stupendamente eseguito. (*Arm.* 35).

**D.** 19. — TESTIÉRA BIANCA, con rosette di ottone. Manca il brocco. (*Arm.* 39).

**D.** 20. — TESTIÉRA BIANCA, con rosone, brocco e pennacchiera dorati, e copertura delle narici. Ha ne'contorni una lista con ornati bianchi a basso rilievo su fondo nero granito. (*Arm.* 34).

**D.** 21, 22. — FRONTALI BIANCHI, comuni. (*Campo* F).

**D.** 23. — TESTIÉRA propria dell'armatura n° **B.** 46 del marchese Alessio Maurizio Parella di S. Martino, con il monogramma proprio e l'impresa della famiglia. (*Arm.* 39).

**D.** 24. — FRONTALE che fece parte dell'armatura del duca CARLO EMANUELE I, e come quella ornato di nodi d'amore con formelle mistilinee dentrovi figure incise con l'acqua forte, ecc. (*Arm.* 1).

**D.** 25. — TESTIÉRA di lamina di ferro color viola, ornata di trofei militari, di bandiere, di fogliami, di mascherone e brocco, tutto di rapporto, di bronzo dorato, compagna della corazza di n° **C.** 36. Secolo XVII. (*Arm.* 39).

**D.** 26. — TESTIÉRA (parte superiore), eguale a quella dell'armatura di n° **B.** 9. (*Arm.* 39).

**D.** 27. — TESTIÉRA (parte superiore) bronzata e ornata di mascherone, festoni di frutte e trofei militari cesellati su fondo dorato, ed ageminati in oro. Fine del secolo XVI. (*Arm.* 35).

**D.** 28. — TESTIÉRA A GUANCIALI BIANCA, orientale, formata da una lamina di ferro, e da due altre lamelle per banda, attaccate con maglie. È incisa ad acqua forte con svariati arabeschi. (*Rot. Trofèo* 55).

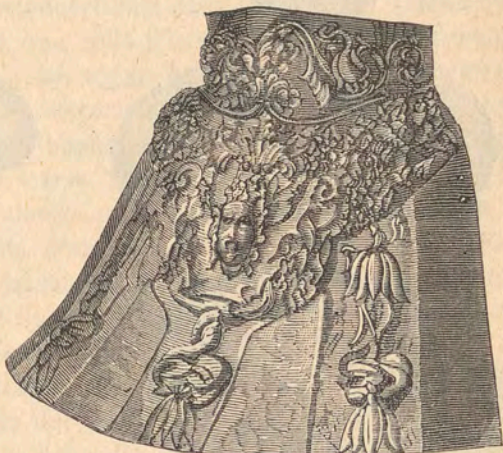
**D.** 29. — TESTIÉRA BIANCA, orientale, simile alla precedente. (*Rot. Trof.* 55).

**D.** 30. — TESTIÉRA BIANCA, orientale. È formata di lamine di ferro riunite con maglie (*Rot. Trof.* 55).

**D. 31.** — Testiéra bianca, orientale, composta di lamelle di ferro che formano bande longitudinali riunite tra loro con tre file di anellini pure di ferro. (*Rot. Trof.* 55).

**D. 32.** — Testiéra bianca (parte anteriore), orientale, con scritta araba (*Arm.* 34).

**D. 33.** — Testiéra orientale con scritta araba. (*Rot. Trof.* 55).

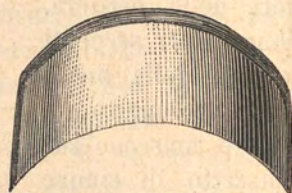
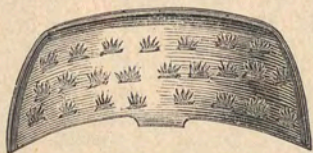
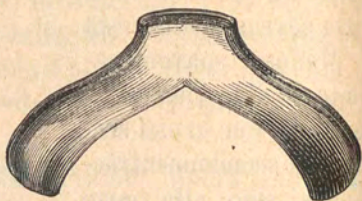
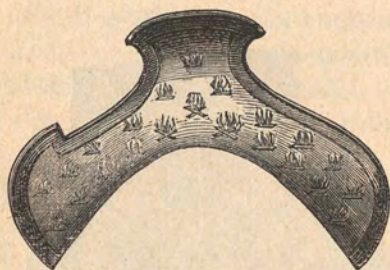
**D. 34.** — Pettiéra nera (1) (parte anteriore), stupendo lavoro di cesello sur una sola piastra. In alto all'attaccatura del collo, è un bel nascimento di acanto donde escono volute con foglie e viticci. Poscia un bel festone di frutte sovrasta alla testa di Medusa spaventosamente bella, messa in mezzo da due grossi serpenti che scendono intrecciandosi sino alla parte inferiore della pettiera. Di fianco altri serpenti che escono dalla bocca di un grifo coperto da fogliami e finiscono sur un mazzetto di cinque foglie d'ulivo. È una vera disgrazia che sia restata soltanto questa piccola parte di una barda, che da tale avanzo, si può assicurare essere stata una delle più belle e pregiate del secolo XVI. Appartenne ai Martinengo ed è simigliante ad altre pezze dell'armatura dell'uomo già descritte sotto i ni C. 47, 146, 147 e 188, 189. (*Bach.* 30).

Pettiera di n° D. 34. — 1/12.

**D. 35, 36.** — Arcioni (2) bruniti di una sella d'arme della fa-

(1) V. a pag. 41 la nota 2.

(2) Arcioni, (lat. bass. *arciones, archiones,* franc. *arçons*). Si addimandano così quelle due parti a mo' di arco che s'innalzano dinanzi e di dietro nella sella d'arme o da armare, tra quali il cavaliere stava quasi incassato, di modo che non potesse al più piccolo urto uscire di sella. Noi li distinguiamo con i nomi di primo arcione o anteriore (*pommeau, arcade de garrot*) e secondo arcione o posteriore (*troussequin*). Sono ambedue coperti di lamine di ferro, forbite o brunite, o pure ornate con figure e fogliami incisi o lavorati di cesello e messi a oro, ovvero ageminati, secondo l'armatura o la barda delle quali devono far parte. Talvolta l'arcione anteriore non era simmetrico, come a punto è questo del disegno qui unito, del quale non ho trovato menzione nè esempio nel Demmin, e nè pure nel veramente stupendo, coscienzioso e dottissimo *Glossaire archéolo-*

miglia Martinengo. Hanno una lista dorata sul contorno, con lacci d'amore e mani in fede, e nel campo, sparsi in più ordini qua e là gruppi di fiamme che s'innalzano da uno o da due tronchi. È da notarsi che l'arcione anteriore è a SCUDELLOTTO, come l'abbiamo già veduto nell'armatura di n° **B**. 2. (*Arm.* 35).

**D. 37, 38.** — ARCIONI di acciajo brunito, con banda intagliata ad acqua forte e dorata, nel contorno. Appartennero alla famiglia Martinengo. (*Arm.* 35).

Arcioni di n° D. 35 e 36. — 1/6

Arcioni di n° D. 37 e 38. — 1/6.

**D. 39, 40.** — ARCIONI di acciajo brunito con banda attorno intagliata ad acqua forte e dorata, e stelle nel campo incise, a contorno dorato. Proprj della famiglia Martinengo. (*Arm.* 34).

**D. 41, 42.** — ARCIONI da sella d'arme di acciajo con bellissimi ornati incisi ad acqua forte e dorati, che spiccano su fondo nero. È opera del fine del secolo XVI ed avendo appartenuto alla fami-

*giques* del sig. VICTOR GAY, che fa vivamente desiderare sia presto compiuto. Perciò ne ho già parlato nella descrizione dell'armatura di n° **B**. 2, (V. a pag. 53 note 1 e 2) e accennato l'uso, e il nome datogli dai nostri armajuoli de' secoli XV e XVI, e qui poi ne ho posto il disegno con la speranza che cada sotto gli occhi del continuatore dell'opera del GAY, che disavventuratamente non è più, e ne faccia menzione se sarà in tempo alla voce SELLE. — Non portano arme alcuna di difesa, hanno selle senza ritegni o *arcioni*, la sciabla e l'arco, ecc. — MONTECUCCOLI, *Op.*, II, 124. — Allora Catone ne prese un' altra spada che aveva all'*arcione* (ma al suo tempo non usava nè pure la sella?!) e ferì Antonio sopra del nasale (i Romani non avevano nasale nè loro elmi?!) —. *I fatti di Cesare* (1313), 248. — Vedendo il saracin ch'a domar questa Bestia superba era mal tempo allotta, Ferma la man sul *primo arcion* e s'alza, E dal sinistro fianco in piede sbalza —. ARIOSTO, *Fur.* II, 7.

glia Martinengo, si può senza fallo giudicarli opera di armajuoli bresciani. (*Arm.* 39).

**D.** 43, 44. — Arcioni, incisi ad acqua forte con figure mistilinee, dentrovi l'aquila nera ad ali spiegate su fondo dorato, stemma dei Martinengo ai quali appartennero. Nel contorno è una lista, compresa fra due minori dorate, nella quale sono figure umane ed animali che si perseguitano; ricavati ad acqua forte su fondo nero, rifiniti a bulino e dorati. (*Arm.* 39).

**D.** 45, 46. — Arcioni d'acciajo forbito, con lista dorata intorno ornata di foglie incise ad acqua forte e con grandi fogliami nel mezzo istessamente operati. Appartennero alla casa Martinengo. (*Arm.* 34).

**D.** 47, 48. — Arcioni di una sella d'arme, di acciajo forbito contornati da una banda incisa ad acqua forte con fogliami ripetuti e traversati da bande simili e intramezzate da fiordalisi. (*Arm.* 34).

**D.** 49, 50. — Arcioni con bande incise ad acqua forte a fogliami indorati e contorno simile (*Arm.* 38).

**D.** 51, 52. — Arcioni posteriore ed anteriore, questo senza la parte mediana, di una sella d'armare. Sono di lastra di acciajo a bande forbite con ornati incisi ad acqua forte, e dorate alternativamente. Una banda, istessamente incisa e dorata, adorna anche tutto il contorno. Fine del secolo xvi. (*Arm.* 38).

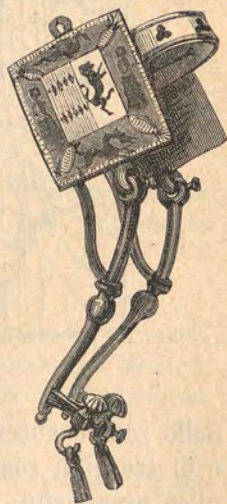
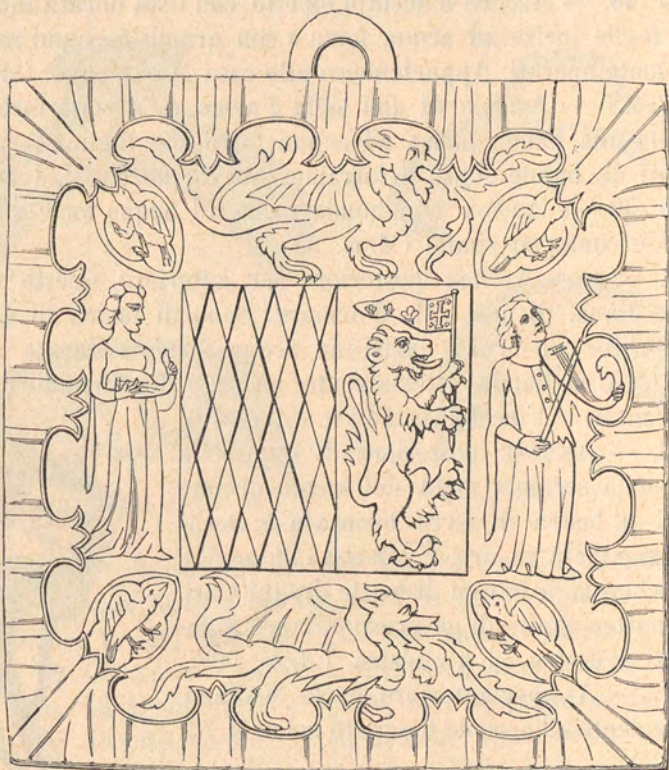
**D.** 53. — Arcione posteriore di una sella d'arme della seconda metà del secolo decimo sesto. È di lastra di ferro bronzata e riccamente ageminata in oro. È lavorata di cesello, con mascheroni, e festoni di frutte draghi alati, e con quattro figure di guerrieri sempre ripetuti volti a destra ed a sinistra. (*Arm.* 38).

Mòrso di nº D. 58. — 1/6.

**D.** 54. — Arcione anteriore, parte mediana, corrispondente all'arcione descritto nel nº **D.** 53. (*Arm.* 35).

**D.** 55. — Arcione anteriore (parte mediana) di una sella d'arme, di lamina di ferro ornata di due mostri marini che combattono con clava e scudo, e di altri lavori a cesello, simiglianti alla sella dell'armatura di nº **B.** 2 e dello stesso tempo. (*Arm.* 39).

**D.** 56. — Bardatura giapponese compiuta cioè: sella, staffe, staffili, groppiera, fiancali di pelle ornati di bassorilievi, groppa di filo di seta a traforo con lunga frangia, e briglia; tutto di finito ed elegante lavoro. (*Rot.*).

**D.** 57. — Sèlla, staffe e briglia giapponesi. (*Rot.*).

D. 58. — Mòrso (*froenum, mors*) (1) con imboccatura di ferro ed aste, nelle stanghette di ferro e nelle guardie di bronzo dorato, con nodi ornati di smalti. Le borchie delle aste sono surrogate da due lastre rettangolari operate a smalto, incorniciate da un ornato a punte ed archetti, di rame dorato. Nel mezzo è una targa spaccata: a destra, fusata di rosso e di argento; a sinistra d'argento ad un leone rampante a sinistra con bandiera spiegata a destra

Berchia del morso di n° D. 58. — 1/2.

nelle zampe anteriori, caricata della croce di Gerusalemme su oro e di tre gigli rossi su nero. Stanno di fianco non si sa se per semplice ornamento, o come *tenenti* due donne in piedi, una delle quali arpeggia un mandolino e l'altra suona una viola. Sopra e sotto lo stemma è un drago alato. A ciascun angolo è una formellina a mandorla, dentrovi un uccello dorato su smalto bianco. Sui nodi delle guardie e della traversa di esse sono uccelli simili su campo

(1) V. a pag. 42, nota 3.

celeste, e fiori rossi di smalto su campo d'oro. Questo mòrso ha il barbazzale fatto di una lastra di rame dorato unita alla sbarra della imboccatura.

Si è creduto di vedere nello stemma descritto quello de' Grimaldi di Sicilia (1), ma esso è affatto diverso e non porta unito l'altro, come questo nostro, che sembra quello de' Bracciforti, pure siciliani, principi di Botero. Ma lasciando da parte le questioni araldiche, e guardando all'oggetto che vi ha dato argomento, bisogna dire che è una pregevolissima opera nostrana del mezzo circa del XIV secolo, e degna di osservazione per la rarità della sua struttura e per la ricchezza della decorazione. Donato alla M. del re CARLO ALBERTO, dal marchese sig. Claudio D'Aix. (*Arm.* 34).

**D. 59.** — MÒRSO arabo con imboccatura, affatto diversa dalle europee, che ripiegandosi in alto a mo' di Ω, da un occhio sporgente alla sommità porta appesa una campanella del diam. di 0,103, la quale alla sua volta ha in basso due occhi donde pendono altre due catenelle che la assicurano alle aste. (*Arm.* 34).

**D. 60.** — MÒRSO ad imboccatura snodata, stanghette assai corte, guardie ad S, voltój e campanelle, e barbazzale con una maglia in mezzo pesantissima. Sec. XVI. (*Arm.* 38).

**D. 61.** — MÒRSO d'acciajo ad imboccatura moresca. (*Arm.* 38).

**D. 62-64.** — IMBOCCATURE (2) di forme diverse. (*Arm.* 38).

**D. 65.** — MÒRSO e parte della testiera (3) di tela con guarnizione e nappe di seta rossa. (*Arm.* 34).

**D. 66-68.** — TESTIÉRA (4), PETTORALE (5) e GROPPIÉRA (6) alla foggia

(1) — Grande freno di ferro bronzato e dorato, con aste lunghissime e ricurve, *borge*, (?) quadre e lavorate di niello (?), in cui veggonsi gli stemmi della famiglia *Grimaldi di Sicilia.* — *Catal.*, n° 128, p. 91.

(2) V. a pag. 42, nota 3.

(3) V. a pag. 42, nota 3.

(4) TESTIÉRA (*têtière*). Una delle tre parti della briglia (V. a p. 42 la nota 3). — Vi è poi una cassa che va al S. Marchese dil Guasto questa uoi la fareti aprire el toleti fuora una *testerà* pettorale cropera et retine (*redini*) alla turchesca di corame verde, ecc. — DUCA DI MANTOVA, *Lett.* (22 *agos.* 1532), *Arch.° Gonz.* F. II, 8.

(5) PETTORALE (*poitrail*). Striscia, ordinariamente, di cuojo appiccata da una parte e affibbiata dall'altra alla sella, posta innanzi al petto del cavallo affinchè questa, nell'andare all'insù, non cali indietro. — Intendendo che a le decte selle basse non si possa fare cosa alcuna occulta nè palese, saluo il *pectorale* et il piumacciolo dinanti alle scarselle, ecc. — *Giostra Milan.* (1463) *Capitoli.* ANGELUCCI, *Armilustre e Torneo*, ecc., 33.

(6) GROPPIÉRA (*croupière*). Striscia di cuojo affibbiata alla parte posteriore della sella che poi bipartendosi forma una specie di staffa, dal contorno a mandorla, imbottita, che dicesi *codone* e *posolino* (*culeron*), dentro il quale si fa passare la

foggia ungherese con guarnimenti d'argento, che appartennero al principe Eugenio, dal quale vennero depositate presso la famiglia di Carignano, quando nella scuderia di essa morì il cavallo che egli montava alla battaglia di Torino il 7 di settembre 1706. (*Arm.* 3).

D. 69. — Testiéra e rédini di cuojo rosso, coperto con trina d'oro. (*Arm.* 38).

D. 70, 71. — Staffe (1) con ossatura di ferro ricoperta di piastre di ottone con rilievi piani, su fondo granito e dorato, di fogliami e volute, il tutto riempito di smalti a svariati colori. È opera della fine del xvi secolo. (*Arm.* 1).

base della coda del cavallo, per impedire che, andando alla china, la sella gli scenda sul garrese. — Il fatto dei cavalli non istà nella *groppiera.* — Aret. *rag.* [Tr].

(1) Staffa, Stapes o Stapia. Parola trovata in qualche iscrizione, senza dubbio non molto antica, dove significa *staffa.* Par derivata come la nostra dal tedesco *staff*, passo; e quantunque sia stata registrata nei dizionarii latini, si deve ritenerla d'invenzione moderna, come quella che non s'incontra in nessun antico testo. — Rich., *Op. cit.* — Assai più tardi lo stesso vocabolo (*Scalae*) si vede essere stato il primo usato da' Latini a dinotare un paio di *staffe*, incontrandosi da prima in un trattato sull'arte della guerra scritto dall'imperatore Maurizio alla fine del secolo sesto. È abbastanza certo che i Greci e i Romani non cavalcavano sopra selle regolari fatte come le nostre sopra un fusto, bensì solo sopra gualdrappe (*ephippia*) —. *Ivi*, a *Scalae.* V. a pag. 42, nota 2.

E qui debbo correggere un errore in cui sono caduto descrivendo la staffa di bronzo di n° A', 81, che sulla fede del vecchio catalogo, ho detto trovata in *Senorbi* (Sardegna) e ho dichiarato — un prezioso cimelio.... per l'aletta.... forata per situarvi il calzuolo (*Spiculum*) dell'asta, cavalcando —. Appunto da questa aletta e dalla forma, eguale a quella delle staffe della nostra cavalleria, si ha la prova più manifesta della fabbricazione moderna di questo arnese. Il lettore siami cortese di perdono, pensando che — *Cujusvis hominis est errare* —. Cic. *Phil.* xvii, 2.

Il signor Viollet-le-Duc, riporta nel suo *Dictionnaire de mobilier* (Tom. V, p. 413) due esemplari di staffe di ferro antiche esistenti nel Museo di Napoli. Ma oltre che uno di essi, segnato di n° 109510 (alto 0,120, largo 0,145 e nel predellino 0,095) non è punto una staffa, e l'altro è di dubbia antichità; non vi è monumento alcuno che confermi l'uso delle staffe tra i cavalieri romani del 1° secolo dell'E. V. Quest'uso non comparisce che dopo il v secolo, e sembra quasi certo che sino al x, la staffa non sia stata altra cosa che una coreggia ripiegata a mo' di ganza che scendeva sino al piede del cavaliere, come si vede sur un bassorilievo della chiesa di Brioude. La lunghezza delle braccia è uno dei caratteri delle staffe primitive, che si attribuiscono alla fine del secolo x.

Dal tempo dei Carlovingi i cavalieri sono tutti rappresentati con la staffa, e sino dall'xi secolo il modo stesso di combattere a cavallo richiedeva l'uso di questa parte della bardatura. Le prime furono semplicissime, di forma triangolare con occhio per passarvi lo staffile. Negli arazzi di Bayeuy e nei manoscritti de' secoli x al xiii, se ne hanno esempj. Appresso si fecero con le braccia rigonfie, e poco dopo, essendo introdotto l'uso delle scarpe a punta articolata (*à*

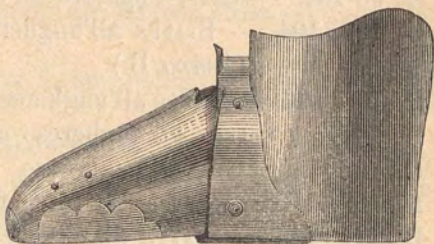
**D. 72.** — STAFFA, spajata, nelle braccia della quale, di piastra di ferro, vedonsi scolpite a bassorilievo due coreggie che, passando a destra e a sinistra in un orlo esteriore, dal loro intrecciarsi, risultano formelle romboidali e triangolari, nei fondi delle quali sono ornatini o incisi o punteggiati. Era una volta tutta dorata, ed è lavoro eseguito nel secolo XVI. (*Arm.* 38).

**D. 73, 74.** — STAFFE di metallo dorato, fatte di getto, con bassirilievi nelle braccia molto ben condotti. Secolo XVI fine, o principio del XVII. (*Arm.* 39).

**D. 75, 76.** — STAFFE A SCARPA da torneo che fanno parte dell'armatura bianca di n° **B.** 21, appartenuta ai Martinengo. (*Arm.* 34).

Staffe a scarpa, di n° D. 75. — 1/6.

**D. 77, 78.** — STAFFE A GABBIA con le braccia a traforo (1) (*Arm.* 34).

**D. 79, 80.** — STAFFE d'acciajo forbito, con ornati a basso rilievo ed a traforo, del secolo XVII. (*Arm.* 38).

**D. 81, 82.** — STAFFE di ferro. (*Arm.* 34).

**D 83-86.** — STAFFE DI FERRO. (*Arm.* 35).

**D. 87, 88.** — STAFFE di ottone, con mediocrissimi ornati a bassorilievo sulla metà superiore delle braccia, e tre scanalature per banda nella inferiore. Secolo XVII. (*Arm.* 39).

**D. 89, 90.** — STAFFE di ottone dorato con le braccia parte diritte e parte curve. (*Arm.* 39).

*poulaine*) si fece il predellino, allungato anteriormente, di piastra, con la punta curvata in basso. Ma a mezzo circa del XV secolo si fecero, novamente le staffe con le braccia ad arco di cerchio, finchè non incominciò la moda dell'armatura Massimiliano o milanese. Allora si variò non la forma, sì le dimensioni, affinchè potessero entrarvi le scarpe a punta quadra, dette *a piè d'orso*. E siccome talvolta succedeva che si cacciasse tanto dentro alla staffa il piede da non poternelo facilmente ritrarre, così ad evitare disgrazie si fecero le staffe a gabbia (Vedi la fig. alla pag. 59). E se ne fecero anche a braccia inginocchiate ed altre con la scarpa di piastra da torneo (V. la fig. di n° **D**. 75), e alla foggia ungherese (V. la fig. alla pag. 55). La staffa alla ginnetta appartiene al tipo arabo; cioè a quelle che hanno il predellino convesso nella lunghezza, che agguaglia quella del piede; forma acconcia alla maniera di cavalcare degli orientali. Nel secolo XVI, con la nuova forma della scarpa, cioè *a becco d'anatra* (V. alla pag. 56 la fig. 2), si cambiò anche la forma della staffa, che fu quella che è tuttora in uso come si può vedere nella citata figura.

(1) V. a pag. 59, nota 2.

**D. 91, 92.** — STAFFE d'acciajo con ornati a bassorilievo, operati a bulino sopra fondo granito e dorato. Sono della seconda metà del secolo XVIII, ed appartennero a re CARLO EMANUELE III. Tolte dalla regia guardaroba dove erano custodite. (*Arm.* 1).

**D. 93, 94.** — STAFFE alla ungherese ornate d'incisioni ed inargentate. Vennero dall'armeria della casa *Carignano* ed appartennero al principe EUGENIO. (*Arm.* 1).

**D. 95, 96.** — STAFFE moresche eguali a quelle descritte ai n.i **D.** 93, 94, appartenute al principe EUGENIO. (*Arm.* 3).

**D. 97.** — STAFFA di ferro all'ungherese spajata. (*Campo* A.)

**D. 98-102.** — STAFFE spajate all'ungherese. (*Campo* B.)

**D. 103, 104.** — STAFFE all'ungherese, col predellino di ferro traforato, forbite. (*Campo* B.)

**D. 105, 106.** — STAFFE all'ungherese come le precedenti. (*Campo* A).

**D. 107.** — STAFFA all'ungherese come le precedenti. (*Campo* B).

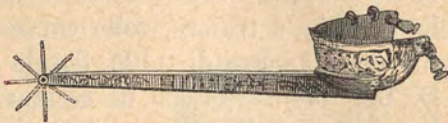
**D. 108.** — STAFFA all'ungherese. (*Campo* A.)

**D. 109, 110.** — STAFFE di ferro forbito, messicane. (*Arm.* 3).

**D. 111, 112.** — STAFFE di ferro colato a trafori, ispano-moresche, copia forse di quelle della collezione d'Ambras, ora a Vienna. (*Rot. Arm.* 49).

**D. 113, 114.** — SPERONI (1) di ottone con il collo lungo 0,23 e speronella ad otto punte del diametro di 0,109. Sono formati da una

(1) SPERONE e SPRONE. Lat. *calcar*, lat. basso *spouro*, franc. *éperon*, ingl. *spur*, spagn. *aspuela*, ted. *Sporn*. Gli speroni furono certo in uso anche presso gli antichi, specialmente in Italia, e nel museo di Napoli ve ne sono esemplari di ferro della fine dell'impero. Gli antichi avevano le branche curve come quelle dei moderni, con un occhio alle estremità per passarvi la coreggia unica, con la quale si affibbiavano al piede ed il collo cortissimo e cilindrico terminato da una punta conica che faceva l'ufficio di spronella. Questa forma fu conservata sino al secolo XVI, con piccolo cambiamento nel modo di assicurarlo al piede. Nel tempo stesso, usando le calze di maglia, la punta era attaccata ad una piastra che aveva forellini torno torno, nei quali si faceva passare il filo di ferro che serviva per fissarla alla maglia. Dal secolo XIII in poi gli speroni furono muniti di stella, detta così dalla sua figura, o spronella, in principio di sole sei punte. Allora le branche non erano sur un piano orizzontale ma curvate in alto per potervi piantare il collo ed aver modo di stimolare il cavallo al disotto della coverta. Così durarono nei secoli XIII e XIV, gli sproni da battaglia; ma ve ne erano anche altri di minori dimensioni e della prima forma accennata a punta unica con collo più lungo, per cavalcare cavalli forti e intèri. Altra forma continuò ad usarsi per tutto il secolo XIV: ma al principiare del XV, conservando la forma delle branche, si accorciò il collo e si ingrandì la spronella, aumentando il numero delle punte sino a 32, e così, con piccolissime variazioni, si continuò in questo secolo. Ma dopo che gli uomini d'arme furono armati di tutto punto, si fissarono gli sproni di collo più o meno corto, e spronelle con maggiore o minore numero di punte,

specie di coccia, che copre il tallone, in parte traforata, in parte scolpita a bassissimo rilievo come è il collo e la spronella. Il lavoro accenna ad artefice settentrionale e la scritta in caratteri gotici sembra che sia del vecchio polacco (1). (*Arm.* 39).

Sprone di n° D. 113. — 1/6.

**D. 115.** — Sperone spajato, simile ai precedenti, eccettochè il collo, scambio di avere la spronella finisce a mo' di tridente (*Arm.* 35).

**D. 116.** — Sprone di ferro già indorato corroso dalla ruggine. Secolo xv fine. (*Arm.* 34).

**D. 117.** — Sprone di bronzo con la spronella assai grande di 32 punte. Secolo xvi. (*Arm.* 34).

**D. 118, 119.** — Sproni di ferro indorati, della forma dei moreschi, con rosetta e spuntone; trovati (dicesi) in una tomba dei marchesi di Saluzzo. Secolo xv a xvi. (*Arm.* 34).

**D. 120.** — Sprone di ferro, spajato, con spronella traforata a 12 punte. (*Arm.* 35).

**D. 121, 122.** — Sproni di ferro dorato di piccola dimensione e forma non ordinaria con semplice punta come lo sprone (V. Rich, p. 93) degli antichi. (*Arm.* 39).

Sprone di n° D. 121. — 1/6

**D. 123, 124.** — Sproni di ferro, trovati nel castello d'Annecy, che appartennero al duca Giacomo, figlio di Filippo di Savoja, duca di Nemours, generale di cavalleria, morto nel 1580. (*Arm.* 1).

**D. 125.** — Sprone, spajato, d'acciajo bronzato e ornato di tarsíe di argento. (*Arm.* 35).

**D. 126.** — Sprone, spajato, di ferro con tarsíe di argento. (*Arm.* 35).

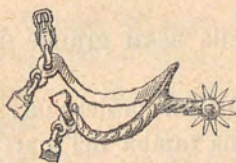
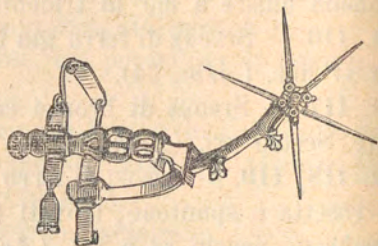
**D. 127.** — Sprone, spajato, di metallo dorato, con la spronella a otto punte, del diametro di 0,084. (*Arm.* 35).

al tallone delle gambiere, e quest'uso durò fino che si ebbero armature intère. Quindi ritornarono di moda quelli della forma primitiva, con collo molto corto a S e piccola spronella, i quali differivano dai nostri soltanto nel collo che, scambio di esser curvo, è diritto e rotondo con coreggia e fibbia, o con branche e collo schiacciati per avvitarsi ai talloni degli stivali per le armi di cavalleria. Vedasi anche la nota 5 alla pag. 40.

(1) Il Demmin (*Op. cit.* pag. 365, n° 24) figura uno sperone simigliante a questo, esistente nel museo di artiglieria di Parigi (G. 38), e lo dichiara secondo quel catalogo — Eperon mauresque, du quinzième siècle —. Aggiunge poi: — De semblables éperons sont attribues, dans la collection d'Ambras, à la Pologne et au seizième siecle —. E a questo giudizio io mi attengo, per i nostri, perchè i caratteri sono gotici, o vogliam dire tedeschi, e non arabici.

**D. 128, 129.** — Sproni di bronzo, con la spronella a 12 punte, trovati negli scavi presso Pollenzo. Secolo xv. (*Arm.* 34).

**D. 130, 131.** — Sproni di ferro battuto, con la parte esteriore delle branche a traforo, collo curvo ed assai lungo, spronella a 6 punte del diametro di 0.105. Secolo xv. (*Arm.* 38).

**D. 132, 133.** — Sproni di acciajo bronzato scolpiti interamente a bassorilievo nello stile del 500. Sulle branche sono fiori e foglie co' loro gambi avvolti a spira e mezze figure di donne vagamente effigiate con i capelli sciolti, presso il collo, che esce dalla bocca di

Sprone di nº D. 128. — 1/6.

Sprone di nº D. 130. — 1/6.

un mostruoso satiro bipartendosi per ricevere la stella, che è di 5 punte scolpite anch'esse a fogliami. (*Arm.* 35).

**D. 134.** — Sprone di bronzo e spronella di cinque punte. (*Arm.* 34).

**D. 135, 136.** — Sproni alla foggia moresca appartenuti al principe Eugenio. (*Arm.* 1).

**D. 137, 138.** — Sproni eguali ai precedenti, appartenuti al principe Eugenio. (*Arm.* 3).

**D. 139, 140.** — Sproni compagni alle staffe, di nº **D.** 91 e 92, appartenuti a Carlo Emanuele III. (*Arm.* 1).

**D. 141-143.** — Sproni di ferro, spajati, di forme diverse. (*Arm.* 35).

**D. 144, 145.** — Sproni messicani, di ferro bronzato, con la spronella di 24 punte, del diametro di 0,104. (*Arm.* 35).

**D. 146, 147.** — Sproni messicani, di ottone con ornati a basso rilievo, inargentati su fondo indorato, con la spronella a 12 punte. (*Arm.* 35).

**D. 148.** — Sprone messicano, di ferro, spajato, con le branche a traforo e rosetta al collo, cui manca la spronella. (*Arm.* 35.)

**D. 149, 150.** — Sproni arabi con rosetta dorata. (*Rot. Arm.* 51).

**D. 151, 152.** — Sproni simili ai precedenti senza doratura. (*Rot. Arm.* 51)

**D. 153, 154.** — Sproni di ferro indorati, da tallone, tolti dalle gambiere dell'armatura di Em. Filiberto, per rimettervi i proprj, che vi sono al presente. (*Arm.* 2).

**D. 155.** — Musoliéra (franc. *muserolle*, ingl. *noseband of a bridle*, o *horsle-muzzle*, ted. *Maulkorb* o *Nasenband*) tedesca, di ferro battuto composta di tanti pezzi a traforo, e di bacchettine nodose messe poi insieme con perni, dentro ribaditi e fuori ad anello. In alto sotto una specie di merletto sono le seguenti lettere H ❀ ƎS SB ❀ Z, e sotto, in una cartella, tenuta da due serpi l'anno ISLX. Una lucertola (1) di tutto rilievo sta lungo il mezzo e addenta una targhettina ove è scolpita un'aquila ad ali spiegate, che deve accennare allo stato di Norimberga del quale è lo stemma.

Musoliera di nº D. 150. — 1/6.

Queste musoliere o museruole furono usate specialmente ne' secoli XV e XVI non già per difesa ma per ornamento della parte inferiore della testa del cavallo nelle giornate di pompa. (*Arm.* 35).

**D. 156.** — Musoliéra tedesca simile alla precedente, ricca di bruttissime figure umane, e di animali che non si saprebbero battezzare. Porta in alto le lettere [I] CHIACHIDAOVN<br>G<br>Ɔ<br>D<br>NACHT (2) e sotto in una cartella l'anno 1573. Lungo il mezzo è la solita Lucertola di tutto rilievo. (*Arm.* 35).

(1) Questo rettile, per una superstizione comune, specialmente in Germania, nel medio evo, si metteva quasi sempre nelle musoliere.

(2) *Io caccio di giorno e di notte.*

## Serie E.

### Armature difensive del capo. (*)

E. 1. — Caschétto a camaglio, con nasale mobile a cerniera fatto di una piastra guarnita di otto spuntoni a piramide quadrata, del secolo xiii. Ha nel contorno, gli occhietti per appiccarvi il camaglio,

(*) Tra le armature di difesa, quella del capo, certamente, dev'essere stata la prima a fabbricarsi, trattandosi di riparare dalle offese, o diminuirne gli effetti, la parte principale della persona. Ne abbiamo esempj scritti e figurati sino dalla più remota antichità, e l'uso continuato per il lungo correr de'secoli non è ancora cessato, e non cesserà finchè ci saranno soldati. Poco in verità si è conservato degli antichi tipi di quest'armatura, ma anche a' nostri tempi ne abbiamo qualche pregevole imitazione. La varietà delle forme incominciò nel medio-evo, e a mano a mano che si introduceva l'armatura di tutto punto, quelle si studiavano e si mettevano in uso. Così ebbesi il caschetto col nasale fisso, o mobile, a cerniera (V. n° E. 1), la celata aperta (V. n° E. 3), la celata con visiera mobile ed a vista (V. n[i] E. 4 e 5), la celata Veneziana imitata dall'antica (V. n° E. 9) e gli elmi svariatissimi da torneo, senza o con cimiero (V. Demmin fig. 38 a 48, p. 272 a 274), e a becco di passero (V. a p. 75 le fig. A. B., e il n° E. 6). Venuta di moda, sul finire del secolo xv l'armatura spigolata detta Massimiliano o milanese, s'inventò la copertura del capo della foggia stessa, cioè la celata con visiera a mantice (V. la fig. a p. 73), e per le giostre e per la guerra la celata da incastro (V. a p. 37 la fig. e la nota 1), e per armatura da pompa la celata con goletta (V. a p. 67 la fig. e la nota 1). Dalla Borgogna ci venne la borgognotta, che si riduce a celata chiusa con la buffa (V. a p. 80 la nota 2 e le figure); dall'Alemagna il morione (V. n° E. 54) a cresta, di sgraziatissima forma, surrogato dalla Spagna e dall'Italia col morione (V. il n° E. 68) di profilo ad arco acuto con piccolo becco volto indietro sulla punta, e tesa diritta o a barchetta, non bello, ma meno brutto dell'altro. Nello stesso secolo (xvi), i disegnatori e gli armajuoli diedero campo libero al genio loro e inventarono ed eseguirono opere maravigliose, nelle quali il lavoro vinceva il pregio della materia, qualunque essa fosse stata. Si osservi la celata con goletta di n. E. 23 e il caschetto di n° E. 32, Giove che fulmina i Titáni, e la borgognotta di n° E. 50 e poi si giudichi del valore degli armajuoli nel secol d'oro delle arti italiane. Ma il genio e l'arte non restarono sempre contenti di operare secondo ragione, e fecero, o non seppero tenersi di non fare, alcune di queste armature di fogge ridicole e fantastiche, non

ora mancante. È un esemplare pregevolissimo delle antiche armature del capo e per la sua forma speciale non ha riscontro, ch'io mi sappia, nelle collezioni pubbliche o private. Fu trovato a Boves (Prov. e Circ. di Cuneo) e da quel Comune donato all'Armeria. Pesa Cg. 1,400. (*Arm.* 22).

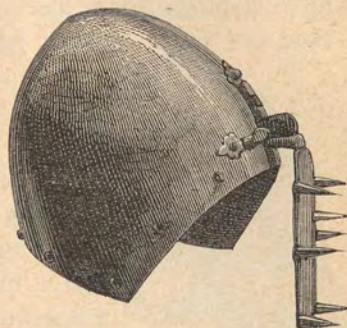
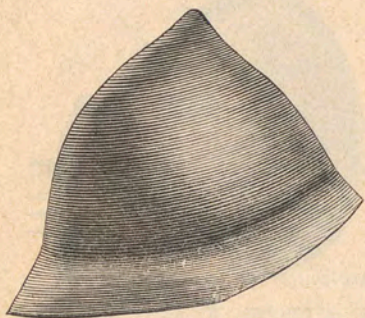
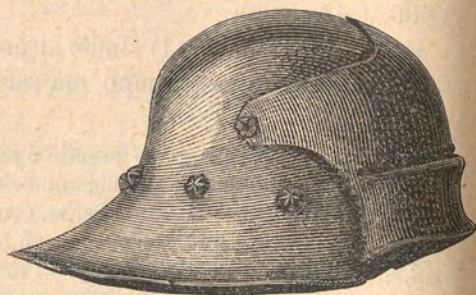
E. 2. — Caschétto (1) simile al precedente e dello stesso tempo, ma senza

Caschétto di nº E. 1. — 1/6.

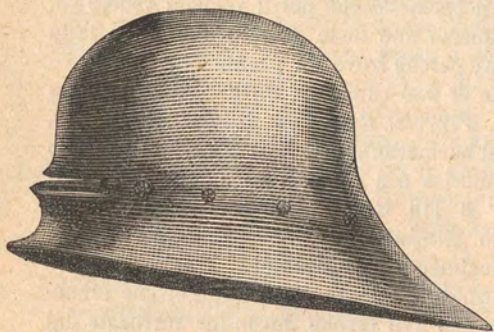
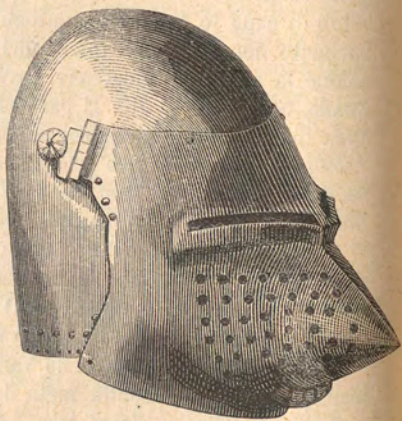
so se per assecondare il gusto proprio o pure quello dei committenti. E così abbiamo celate figuranti una testa con capelli e barba, come, per es., quella di n. 2316 nell'armeria di Madrid, opera di *Giacomo Filippo Negroli* milanese, dell'anno 1533; la celata da incastro dei cavalieri alati del re *Giovanni Sobieski,* nº E. 13; la celata con goletta di nº E. 29 e tante altre delle quali non è qui mestieri di parlare.

In questo secolo, anche altre fogge di coperture del capo furono ideate e poste in uso; se per volere di principi ovvero per capriccio di artefici nol saprei. Tra queste accenno per prima il bacinetto, cioè quella che ha proprio la forma del bacino, simigliante al pètaso, col coppo emisferico, nº E. 88, e anche cilindro sferico nº E. 113, e a contorno arcacuto, nº E. 89 e nº E. 94. Il nome di bacinetto lo abbiamo nelle cronache e nelle storie fino dal 1330: — Allora che era in terra caduto (*Piero Gambacorta*), gli fu dato d'una lancia sotto la corazza, e cavatoli di capo lo *bacinetto* e datogli in sulla testa —. Sardo (1330), 217. Ma questo bacinetto non era come quello del secolo xvi, sì proprio una celata chiusa, ed eccone la prova. — Guerriere, cavati il *bacinetto* che noi ti vogliam vedere —. Franc. Sacch. *Nov.* 213. E pare che questo non fosse portato sempre a testa nuda ma talvolta coperta col camaglio; perchè trovo un pagamento fatto a: — *Leonardo armaiuolo pro uno* bacinetto *et uno* camaglio, *dicta causa in totum florenos septem cum dimidio auri* —. *Provvis. Rep. Fior.* (*giugn.* 1387), *Doc. Stor. it.* vi, 539. Contemporaneamente al bacinetto, si usò dalla fanteria il *cappello di ferro* con tesa orizzontale, fascia cilindrica o a cono tronco terminante a porzione di sfera, e nasale scorrevole, nº E. 118. E del tempo medesimo (fine del secolo xvi e prima metà del xvii) è lo *zucchetto* con orecchie, nasale mobile, visiera e gronda, nº E. 119, usato specialmente dai Carabini.

Questo cenno generale delle varie armature del capo, secondo l'ordine cronologico, (che nella seconda metà del secolo xvii furono dovunque surrogate dal cappello di feltro a larga tesa con pennacchio, rinforzato con una calotta di ferro a traforo, e nel secolo xviii da quello, pure di feltro, di tre punte), credo sia bastante per dare una chiara idea delle svariate loro fogge finchè se ne venne al quasi totale abbandono. Nel corso di questa serie si troveranno al luogo opportuno più particolareggiate notizie su tale importante materia, illustrata con parecchie figure.

(1) Rinvenuto scavando il terreno nei pressi di Vignale in Monferrato, ed acquistato, or sono 20 anni, da un ferrajo che lo convertì in un fornello portatile; fu ricuperato nel maggio 1880 dal sig. Giuseppe Niccolini, che lo donò all'Armeria.

nasale, e con piccola cresta formata dalla unione delle due parti del coppo. Fu trovato presso Vignale (Circond. di Casalmonferrato). (*Arm.* 22).

Celata aperta di nº E. 3. — 1/6.

Celata di nº E. 4. — 1/6.

E. 3. — Celata nera aperta di ferro, di forma tedesca, della seconda metà del secolo XIV, o del principio del secolo XV. Pesa Cg. 1,100. (*Arm.* 13).

E. 4. — Celata nera tedesca, del secolo XV, con visiera mobile. Pesa Cg. 2,700. (*Arm.* 12).

Celata a vista fissa di nº E. 5. — 1/6.

Celata a becco di passero di nº E. 6. — 1/6.

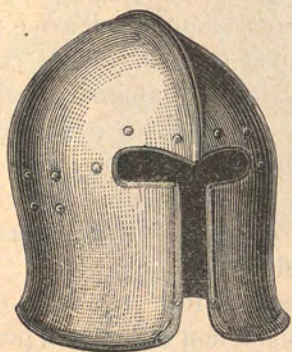
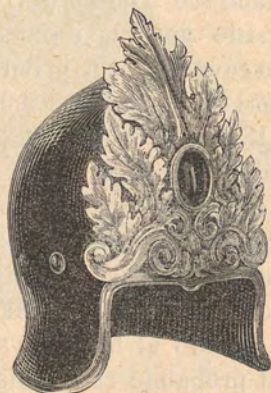
E. 5. — Celata nera a vista fissa, molto simile al nº **B**. 4. Pesa Cg. 2,900. (*Arm.* 12).

E. 6. — Celata a becco di passero. La visiera è di un solo pezzo, girevole su due perni, dalla quale e dal coppo pendeva una maglia per difesa del collo, onde era anche detta a camaglio. È di acciajo

forbito e benissimo conservata. Questa celata è assai pregevole per la sua rarità, trovandosene soltanto, che io mi sappia, esemplari nella Torre di Londra, nel Museo di Artiglieria di Parigi (nº H. 15), nella collezione del conte Nieuwerkerke, in quella ricchissima del cav. Raoul Richards (1) e presso il pittore cav. Attilio Simonetti in Roma. È della fine del secolo XIV, o del principio del XV. Pesa Cg. 2,200. (*Arm.* 30).

**E. 7.** — Celata veneziana comune, di ferro bronzato, de' secoli XIV a XVI. Pesa Cg. 2,400. (*Arm.* 30).

**E. 8.** — Celata veneziana, della fine del XV secolo, o del principio del XVI, di ferro bronzato, con vista più grande di quella della precedente, e con bullette d'ottone nei contorni. (*Cam.* 30).

**E. 9.** — Celata veneziana del XVI secolo. È di ferro bronzato, con orlo sul dinanzi di lamina di ottone ed ornata intorno al coppo di bullette, quello e queste dorati. Pesa Cg. 2,300. (*Arm.* 32.)

Celata veneziana di nº E 9. — 1/6.

Celata veneziana di nº E. 10. — 1/6.

**E. 10.** — Celata veneziana di forte piastra di ferro, coperta di velluto cremisi con guarnimenti di bronzo dorato nella cresta, nel contorno e nel frontale che è di rapporto. In questo, attorniata da cartocci e da foglie di acanto, dentro una formella ellittica, è lo stemma dei Tiepolo (2) inquartato: 1º e 4º di rosso ad un'aquila di

(1) *Le armi del cav. Raoul Richards alla Mostra dei metalli artistici in Roma nel MDCCCLXXXVI, descritte da Angelo Angelucci. Roma, Stab. G. Civelli* 1886, p. 3, nº 1.

(2) — Essendo essa stata acquistata (dice il vecchio Catalogo pag. 135, nº 329), insieme al bastone di comando (del generale *Bajamonte Tiepolo*) che vi sta a

argento ad ale abbassate, 2° e 3° di azzurro ad un castello di argento, caricato il tutto di uno scudo di azzurro col corno ducale di argento. E siccome la celata ed il bastone di comando di n° Q. 7, che le sta vicino, furono venduti da un discendente dei Tiepolo così fu sospettato potessero aver appartenuto al celebre Boemondo o Bajamonte Tiepolo, che nel 1310, unito ai Querini, congiurò e scese nella piazza con i congiurati, per amore del popolo (?!), diceva, a combattere contro il doge Gradenigo, e vinto, e condannato a morte, esiliò in Dalmazia e quivi morì nel 1328. Ma il sospetto, sebbene ragionevole rapporto alla famiglia onde sono venuti gli oggetti, è da questi stessi dimostro infondato. In fatto la celata è della prima metà del secolo XVII, e il bastone di comando è dei primi anni del settecento. E la prova certa di quanto asserisco francamente, la ho dal mio illustre amico cav. Federico Stefani, storico illustre della sua Venezia, al quale ho fatto ricorso, come al solo che potesse darmi le più sicure notizie intorno a questi arnesi militari veneti. — *Giovanni* di Francesco *Tiepolo* (scrive lo Stefani) del ramo di S. Apollinare, che esiste ancora, essendo nel 1633 ambasciatore in Polonia, fu creato cavaliere, col privilegio d'inquartar l'aquila nell'arme per se e nipoti, nell'occasione delle nozze di quel re Ladislao IV con Cecilia Renata d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando II. Non è probabile peraltro che la celata abbia appartenuto a questo Tiepolo, che fu soltanto uomo di Stato, e fu anche ambasciatore a Torino. Piuttosto, ne avrà usato il nipote di lui Alvise di Marino di Francesco (1) che combattè in Candia contro i Turchi, e fu provveditore alla difesa di Marcasca in Dalmazia —.

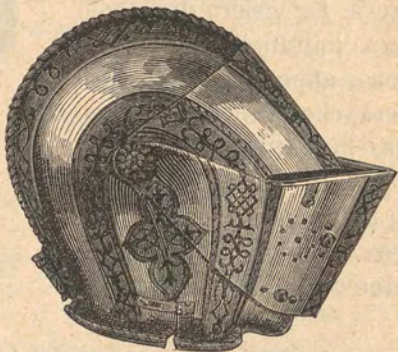
— Quanto al bastone, siccome fu venduto insieme con la celata, parmi probabile che abbia appartenuto, se non alla stessa persona, alla famiglia stessa; ma, in quel ramo dei Tiepolo trovo un solo investito di ufficio militare avente diritto al bastone di comando. Fu costui Federico di Francesco di Marino (2), provveditor generale a Palma nei primi anni del settecento. È certo che il bastone era

lato, da un discendente di quella famiglia, credesi che abbia potuto appartenere a quell'infelice guerriero, morto esule nella Dalmazia nel 1328 dove si era ricoverato dopo di essere stato condannato a morte dalla repubblica veneziana per aver tentato di sbalzare e mettersi invece del doge *Gradenigo*. Una colonna infamante innalzata alla sua memoria serbasi ora dal signor conte *Melzi* nella sua villa —.

(1) *Alvise* di Marino di Francesco nacque il 4 di dicembre del 1628 e morì nel 1678 il 26 di aprile.

(2) *Federico* di Francesco di Marino, nato nel 1664, fu nominato a Bergamo, e quindi capitano generale a Palma.

attributo di quella carica eccelsa fino alla caduta della Repubblica —. Questa è la risposta data alle mie domande dallo Stefani e " Quale ella sia, parole non ci appulcro „ (Dante, *Inf.* 7. 60); perchè non ne abbisogna, e io non ne sarei capace. Solo ringrazio il mio gentile amico per avermi aiutato a risolvere, anzi, dirò meglio, per aver Egli risolto la questione dell'antichità della celata e del bastone di comando dei Tiepolo, ai quali ha tolto quattro secoli e più, senza menomarne il pregio storico, sebbene li abbia molto ringiovaniti. La celata pesa Cg. 2,900. (*Arm.* 32).

**E. 11**. — Celata da incastro, bianca, tedesca, a coppo striato, visiera di un solo pezzo a foggia di testa umana, mostruosa, baviera (1) in due pezzi maschiettata da lati, e cordone vuoto, per ricevere quello della gorgiera. Pesa Cg. 2,300. (*Cam.* 18).

Celata da incastro di nº E. 11. — 1/6. Celata da incastro di nº E. 12. — 1/6.

**E. 12**. — Celata da incastro (2) d'acciajo a bande forbite alternate da altre ricche di ornamenti di fogliami e nodi doppj e scempj, di colore nero, ricavati ad acqua forte su fondo camosciato e messo

(1) Baviéra o Bavéra. Veggasi alla pag. 37 la nota 1 e la figura della *celata da incastro*. Nelle celate con la goletta, alla baviera, era unita la parte anteriore della goletta (V. a p. 67 nota 1 e fig.). Si disse anche *barbòtta* o *barbòtto*, *barbòzza* o *barbòzzo*, ma questo nome si dava unicamente alla baviera volante o posticcia che si sovrapponeva alla baviera della celata per rinforzo (V. a pag. 75 nota 1 e figura A); o a quella che si usava a far l'ufficio della baviera nella *celata aperta* (V. a pag. 71 fig. B. 4). Non si deve confondere questa pezza con la Buffa che abbiamo veduto alla pag. 80, propria della borgognotta dell'armatura di nº **B**. 28, e vedremo al nº **E**. 133. — La visera acconzamo che fa groppo Di sopra la *bavéra* vn dito o quasi, ecc. —. A. Cornazzano, *Art. Milit.* (1493), vii, iv. — Il grande elmo alla fin che doppia tiene Del real viso in guardia la *baviéra*, ecc. —.

ad oro. Ha la cresta poco sporgente con suo tortiglione, e pennacchiera. Si compone del *còppo;* della *visiéra* in due pezzi, cioè *vista* e *nasale*, e *ventaglia;* e della *baviéra*, finita col cordone incavato, che continua anche nella parte posteriore per incastrarvi il cordone sporgente della gorgiera. Sulla parte destra della ventaglia sono 12 fori su di un circolo ed 1 nel centro, e nel modo stesso vi sono nella sinistra pel passaggio dell'aria. Appartiene all'armatura di Emanuele Filiberto di nº **B**. 4, ed è una pezza di rispetto. Pesa Cg. 3,800 (*Arm.* 1).

Celata da incastro di nº E. 13. — 1/6.

E. **13**. — Celata da incastro bianca, polacca, di foggia assai stravagante, come si può vedere dalla unita figura. La visiera di un solo pezzo imitante la testa di un leone, appoggiasi sulla baviera, che si apre nel mezzo, maschiettata sui lati del coppo. Ai perni, sui quali gira la visiera, sono due grosse borchie emisferiche e due grandi ale, divisa cia-

Alamanni, *Avarch.*, 16,30. — Aggiunse (*Alberigo da Barbiano, morto nel* 1409) di sua invenzione all'elmo la *baviéra* e la goletta —. G. Roscio, *Ritrat., Elog. Cap. illustri*. (1646), 59.

(2) Si vedano tutte le parti di questa sorta celata nella figura a pag. 37 e la descrizione di ciascuna di esse nella nota 1. Il Demmin tra le 185 figure di armature del capo che disegna e descrive, ha una sola celata da incastro con visiera di un solo pezzo a grugno di porco sotto il nº 150 (p. 298) che chiama — Armet à timbre cannelé et à visière pivotante, d'une armure maximilienne, travaille allemand de la première moitié du seizième siècle —. È da notarsi che il Demmin accenna la *visière pivotante* della sua celata come se ne fosse una specialità, laddove tutte le celate chiuse hanno *visière pivotante*, e non parla del *cordone* che fa distinguere questa, col nome di *celata da incastro*, dalle altre egualmente chiuse, che hanno la goletta unita. Ma a tale parte importante della celata da guerra pensò bene il signor *Penguilly L'Haridon* nel suo dotto catalogo del Museo di Artiglieria in Parigi. In fatto sotto il nº H. 29 (p. 280), si legge: — Armet de la fin du xv^e^ siècle, commencement du xvi^e^, presque uni..... Cet armet s'assemblait à l'armure par une *gorge* (il nostro *cordone*) qui recevait la saillie (anche questo detto *cordone*) du colletin —. E nel modo stesso descrive tutti gli altri *armets* eguali a questo, cioè *da incastro*, ai n^i^ H. 34, 36, 38, 47.

scuna, in otto parti, traforate e rassimiglianti a quelle della farfalla. Alla battaglia di Vienna (12 di settembre 1683) i cavalieri alati (*Jazda Skrzydlata*) di *Giovanni Sobieski* (1) portavano celate, con ale, e questa è per l'appunto una delle strane armature di difesa del capo (2) di quei valorosi cavalieri. Pesa Cg. 2,900. (*Cam.* 9).

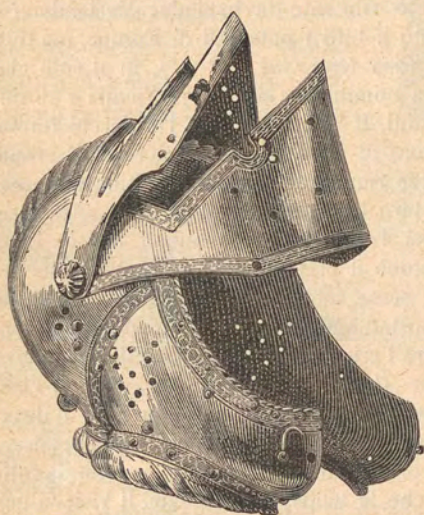
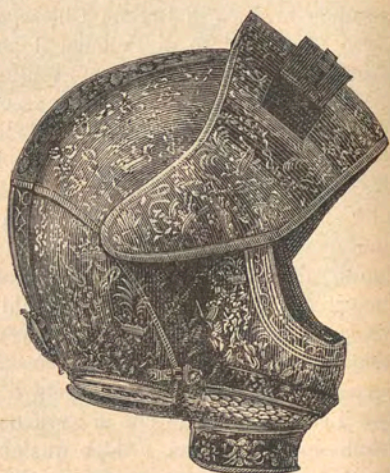
E. 14. — Celata da incastro forma del n° E. 12. È riccamente decorata di fogliami disposti in forma di rombi con nodi d'amore nelle unioni, e dentro armi svariate bianche ed innastate, e turcassi ed archi e frecce e scudi. Tutti i nodi ed i fogliami sono contornati

(1) L'imperatore *Leopoldo I*, ad istigazione di papa *Innocenzo XI* (Odescalchi), sottoscrisse un trattato di alleanza con *Giovanni III Sobieski* re di Polonia, il 31 di marzo del 1683. Quel monarca era minacciato da una numerosa e funesta invasione. In fatto il 14 del mese di marzo, dugentomila, chi dice trecentomila, Turchi, capitanati dal Visir *Kara-Mustapha*, inondarono l'Austria e posero l'assedio a Vienna. L'imperatore abbandonò vilmente la capitale, lasciandone il comando al duca di Lorena. Chiese ajuto a tutti i potentati di Europa, ma tutti fecero i sordi. Il re di Polonia, il generoso *Giovanni Sobieski*, fu il solo che accorresse a marcia forzata, con ventimila uomini, per soccorrere Vienna e affrontare lo sterminato numero degli assedianti. Il 7 di settembre i Polacchi furono raggiunti dal duca di Lorena, dall'elettore di Baviera, dall'elettore di Sassonia con i loro eserciti, di modo, che le forze riunite dei cristiani sommavano sessantacinquemila uomini. *Sobieski*, alla loro testa, si mostrò, l'11 di settembre, sulle alture del Calemberg, alla vista dei Turchi e degli assediati, e il dì 12, di buon mattino, il cannone dei cristiani intonò il preludio della giornata. L'esercito riunito, dei Polacchi e degli Imperiali, scese lentamente nel piano, cacciando dinanzi a sè i distaccamenti dei Turchi postati sulla china della montagna. *Selim-Ghirai*, al vedere l'ordine che regnava tra i cristiani e la precisione de' loro movimenti, vi scòrse la presenza di *Sobieski*. — *Il Re di Polonia è là* —, disse al Visir, e questo grido sparso tra i Turchi li spaventò in modo che andò tutto in disordine il campo secondo che si avvicinarono i cristiani; ai quali i Turchi opposero debolissima resistenza, e dopo qualche ora di combattimento piegarono da tutte le parti, e nel campo non rimase altro che le tende abbandonate. Il Visir fu uno dei primi a fuggire, lasciando in potere del nemico gran numero di prigioni, un ricchissimo bottino e moltissimi stendardi; tra' quali uno, creduto quello di Maometto, che il *Sobieski* mandò al papa Innocenzo XI con la scritta: — *Veni, vidi, vici* —. La dimane il Re entrò in Vienna per una delle brecce fatte dai Turchi, e giunto alla cattedrale, intonò egli stesso il *Te Deum*. Leopoldo non rientrò nella capitale che dopo finita questa funzione religiosa, e nell'incontro col Sobieski, la gratitudine imperiale non seppe trovare una parola di ringraziamento per il suo generoso liberatore (Michaud ed *Enciclop. popolare*).

(2) Nel Demmin (*Op. cit.* a pag. 292, fig. 127) è riportato il disegno di una — Bourguignote — calotte polonaise à nasal, du dix-septième siècle —, dei cavalieri alati di Sobieski, esistente nel Museo di Dresda; e (pag. 303, fig. 176) di un — Casque polonaise à ailettes, du dix-septième siècle —, degli stessi cavalieri alati, conservato nel Museo di *Tsarskoe-Selo* a Pietroburgo. Il nostro esemplare avrebbe il pregio di essere di tutt'altra forma dei due citati e di una diversa specie di copertura del capo.

con ageminatura in argento, e nel resto dorati, come istessamente sono anche tutti gli altri ornati che spiccano su fondo bronzato. Nella pennacchiera è una lettera P dentro un ovato che forma lo scudo. È una delle più pregevoli dell'armeria per la forma, per la bella ornamentazione, e per la stupenda ageminatura. Lavoro di armajuoli italiani della seconda metà del secolo XVI. (*Arm.* 29).

**E. 15.** — Celata da incastro, eguale in tutto alla precedente, salvo che questa nella pennacchiera ha la lettera C. Pesa Cg. 2,200. (*Arm.* 29).

**E. 16.** — Celata da incastro, di acciajo forbito della forma del n° **E.** 12. Ha bande maggiori e minori con ornati incisi ad acqua forte. Un tortiglione forma la cresta; la visiera è in due parti che girano su perni; la baviera, invece, è pure in due pezzi, ma

Celata da incastro di n° E. 16 — 1/6. Celata da incastro di n° E. 18. — 1/6.

questi sono maschiettati ai due lati e si serrano dinanzi con un dente a molla. Si compie col cordone scanalato per incastrarvi su la goletta. Al posto della pennacchiera ha un disco fissato al coppo con un perno, come è nella celata dell'armatura di n° **B.** 19 (V. a pag. 75 nota 1 e fig. A e B). Pesa Cg. 3,600. (*Arm.* 16).

**E. 17.** — Celata da incastro di acciajo forbito con bande, parallele alla cresta, lisce e decorate di nodi d'amore e di targhette, dentrovi figurine dorate, come dorato è il fondo di tutti gli ornamenti incisi ad acqua forte. Sotto al cordone della baviera, è un prolungamento che copre e rinforza la parte anteriore della goletta,

come si vede nella fig. del n° E. 18. Questa celata era parte della armatura, della quale rimangono alcune pezze (V. ai n[i] C. 98, e 233, 234), appartenuta a Carlo Emanuele I, come è chiaramente provato dal ritratto, figura intera del tempo, che è posto superiormente all'armadio. Pesa Cg. 3,500. (*Arm.* 1).

E. 18. — Celata da incastro, della forma descritta qua dietro. Tutti gli ornamenti, una volta dorati, sono a bassissimo rilievo e spiccano su fondo nero. Dentro un reticolato, formato da nodi d'amore, sono corone ducali con rami di palma e trofei d'armi svariatissimi. Si compone del coppo con cresta bassissima, della vista, della ventaglia e della baviera. Sulla destra della ventaglia è una finestretta quadrata, col suo sportellino chiuso a molla, che serviva per introdurvi il bocchino della trombetta e darle fiato, o per parlare col vicino. Questa celata appartenne a Vittorio Amedeo I; chè è eguale alle pezze dell'armatura di n° C. 230 e 231, ed il ritratto di questo Duca, che sta sopra l'armadio 2, ne è una prova incontrastabile. Pesa Cg. 4,000. (*Arm.* 1).

E. 19. — Celata bianca di ferro con visiera di un solo pezzo che forma la vista, lasciando un'apertura tra sè ed il coppo molto schiacciato e di brutta forma. (*Arm.* 24).

E. 20. — Celata bianca di forma assai strana. Il coppo è tutto liscio senza cresta nè tortiglione. Invece della baviera e della visiera, ha due guanciali maschiettati al coppo, che si riuniscono nel mezzo. (*Arm.* 24).

E. 21. — Celata con golétta unita di due lame snodate, simigliante per la forma al n° E. 23. È tutta ornata di fogliami e nodi a mo' di una rete, ed i vuoti interposti hanno una corona ducale d'onde escono due rami di palma intrecciati. Il fondo abbassato con l'acqua forte è camosciato ed annerito, e gli ornamenti ritoccati al bulino sono tutti dorati. È lavoro italiano, eseguito sullo scorcio del xvi secolo, ed arieggia in gran parte per gli ornati, la celata di Vittorio Amedeo I, descritta e figurata sotto il n° E. 18, e forse appartenne a questo principe. Nel vecchio catalogo è detta di Carlo Emanuele I, ma non ci sono documenti nè monumenti per provar giusta questa attribuzione, anzi ve ne sono per impugnarla, come ad es., la schiena di n° C. 98, ed i cosciali n.[i] 233, 234. (*Arm.* 33).

E. 22. — Celata con golétta, (parte anteriore soltanto), forma della precedente, compagna del petto di n° C. 69. (*Arm.* 14).

E. 23. — Celata con golétta di una lama, della forma appresso disegnata, adorna di grandi fogliami e di rabeschi intagliati a bulino, e di fiori, frutte, animali, mascheroni, figure allegoriche, fantastiche e favolose operati stupendamente di cesello che, in buona parte

bronzati, spiccano assai bene sur un fondo damascato e messo ad oro (1). È un pregevolissimo lavoro di artefice italiano, della seconda metà del secolo XVI. Fu donato alla M. del re Carlo Alberto dal signor conte *Francesetti di Mezzenile*. (*Arm.* 12).

E. 24. — Celata con golétta della precisa forma della precedente. È tutta operata a cesello colla maggior purezza di disegno e finitezza di lavoro desiderabili. La goletta tanto anteriormente che posteriormente ha festoni di frutte e guerrieri in terra che ancora combattono. La baviera, la ventaglia, il frontale, il coppo hanno effigiati varj combattimenti tra cavalieri, condotti con tale uno spirito ed una verità, tanto nelle movenze degli uomini che in quelle dei cavalli, da non potersene immaginare maggiori. Sulla cresta poi è rappresentata una fiera zuffa tra due grosse partite di cavalli, delle quali, quella che sembra essere andata fino agli accampamenti nemici per assaltarli all'improvvista, è caricata dall'altra e messa in caccia, lasciando cavalli e cavalieri sul suolo. E' sembra proprio di assistere a questa meravigliosa carica di cavalleria, udire il suono delle armi dei cavalieri, e lo scalpitare dei cavalli. La medesima zuffa è ripetuta da ambe le parti, ma non così, che non vi sia qualche variante nella esecuzione, che dappertutto è finitissima. Tra le celate questa è una delle più pregevoli della collezione, e può giustamente mettersi innanzi come un capo lavoro degli armajuoli italiani; chè lo stile, la composizione, il costume, ci sono prove indubitate doversi una tanto stupenda opera attribuire a nostro e non ad armajuolo straniero. Pesa Cg. 2,600. (*Arm.* 14).

Celata di nº E. 23. — 1/6.

E. 25. — Celata con golétta di tre lame, con bande ornate di fogliami incisi ad acqua forte, parallele alla cresta, che è compiuta da un tortiglione. È di forma simile al nº E. 23. (*Arm.* 16).

(1) Pesa Cg. 2,300.

E. 26. — Celata bianca d'acciajo mancante della goletta, adorna di fogliami ricavati ad acqua forte su fondo granito, e ritoccati a bulino. Accompagna il petto e il bracciale n[i] C. 78 e 293 e per la forma della visiera è simigliante a quella della celata da incastro di n° E. 16. (*Arm.* 28).

E. 27. — Celata con golétta ornata di bande con fogliami dorati, simile per forma alla precedente. (*Arm.* 33).

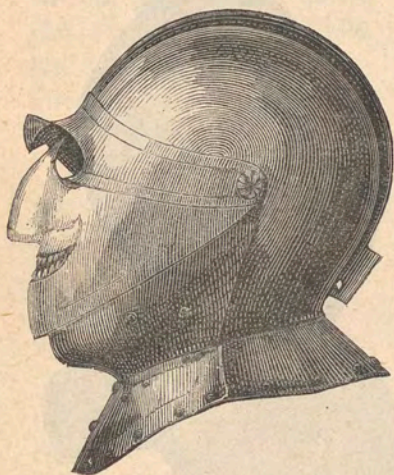
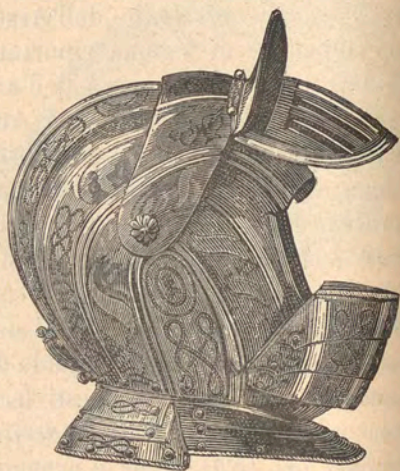
E. 28. — Celata bianca e oro, con visiera a mantice e prolungamento del collo sulla schiena e sul petto sui quali si fissava con viti. Ha liste sul coppo e sui contorni, con fogliami stupendamente incisi a bulino, messe a oro. Il Demmin (*Op. cit.*, *p.* 298, *fig.* 153) riporta un — Armet à visière pivotante et haute mentonnière. Travail allemand de la seconde moitié du seizième siècle. Ce casque est richement gravé à la pointe. Arsenal impérial de Vienne —. L'*Armet à visière pivotante* dell'Arsenale Imperiale di Vienna riportato dal Demmin sarebbe opera dell'armajuolo *Desiderio Colman* da Augusta. Così mi assicurò il mio dotto collega sig. Vendelin Boeheim conservatore di quella Armeria; e dallo stesso *Colman*, Egli crede che sia stata fatta la nostra bella *celata con visiera a mantice.* Ed io sto al suo detto e l'attribuisco all'armajuolo di Augusta, tanto più che questi fece armature per il marchese *Federico Gonzaga* nel 1520, come è provato dai documenti da me trascritti nell'archivio di Mantova, dei quali riporto uno soltanto a suggello di quanto ho detto a dietro. — Ill.[mo] S. io auiso vostra S. chomo io suno ariuato adi 21 de aprille in agusta e subito chomo io fui ariuato andai achassa de maestro *Cholmo* per vedere in che termine erano li arme de vostra S. io li trouai tutj fornite ceto (*eccetto*) che non erano indorate io salutai maestro *Cholmo* da parte de Vostra S. pregandollo che lui volesse fare el possibille che le arme de Vostra S. fuseno fornite lui subito mando atrouar suo cugnato e fecelo vener in sema chuon lui e suo fiolo se meseno aindorar e io li sbusai (*sborsai*) firini cento el cumpimento de firine cento a suo fratello el qual fa le arme del S. ducha (*d'Urbino Francesco Maria*,

Celata di n° E. 28. — 1/6.

*primo marito di Eleonora Gonzaga*) e subito chuon sarano fornite le arme vegera (*verrà*) maestro cholmo o ver suo fradello in seme chummi e io hauaria sbursato più dinari ma io ho trovato che anchiso (*Anchise della Guaina*, altro famigliare del Marchese che doveva affrettare il lavoro di queste e di altre armi) haueua fato debito asai e io per onor de vostra S. me aparso de pagarli no altro auostra S. marichomando a di 25 de aprillo del 1520

Io zorzo di nagen
dito rigilino vostro seruuo

(*fuori*) Sia data in mano allo Ill.$^{mo}$ Signo Marchese de Mantua — *Arch.° Gonz.* E. IV, n° 3.

Chi sa che questa celata non abbia appartenuto all'armatura rammentata nella lettera, o ad altre che il Colman fece per il marchese Federico e per il suo quartogenito dello stesso nome? (*Arm.* 17).

Celata di n° E. 29. — 1/6.

Celata con visiera e buffa di n° E. 30. — 1/6.

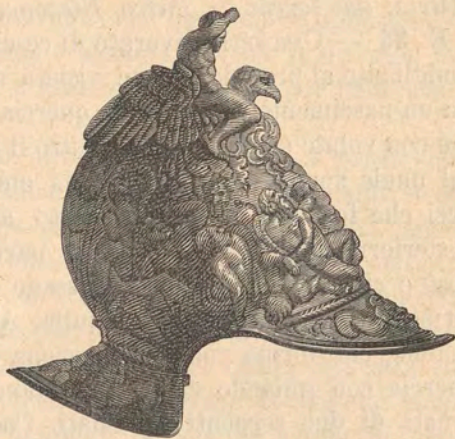
**E. 29.** — Celata della fine del XVI secolo bronzata, con goletta unita, di forma assai bizzarra, simigliante ad una brutta faccia umana, formata dalla ventaglia e dal frontale con mezza occhiaja in ciascuna delle due parti che girano intorno ai perni laterali come la baviera. Arieggia le celate Savojarde, alcune delle quali sono nell'arsenale di Ginevra (1), tolte a' soldati di *Brunalieu* e *Chaffardon*, uccisi nel 1602 sotto le mura di quella città che eglino volevano sorpendere. (*Cam.* 18).

**E. 30.** — Celata con visiéra e buffa ornata di liste e filetti forbiti e

(1) Il Demmin ne riporta un esemplare alla pag. 303 n°, 175. Se ne può vedere un esemplare nell'armatura nera di n° B. 39 (fig. 6, pag. 90).

filetti neri che intrammezzano larghe bande incise ad acqua forte con ritocchi a bulino ornate di lacci intrecciati, con targhette e medaglie dentrovi figure di guerrieri o fantastiche e, segni del Zodiaco, parte dorati su fondo nero, e parte neri su fondo d'oro. La visiera è di un solo pezzo girante sui perni della baviera, come tutte, e si compone del frontale che ha una piccola tesa sporgente a mo' delle moderne visiere, e sott'essa è la vista e la ventaglia formata, questa ultima, da una lamina con sei fessure longitudinali, che copre tutta l'apertura lasciata dalla baviera sulla quale si posa. Oltre questa ventaglia vi è la buffa, a tre lamelle articolate, che dal mento s'innalza sino al naso, girando su due perni speciali fissati in basso alla baviera. Unita all'elmo è la goletta composta di due lamine anch'esse articolate. (*Arm.* 20).

**E. 31.** — Celata aperta, bianca, con nasale fisso, guanciali a cerniera, frontale con visiera orizzontale e goletta di due lame. (*Arm.* 23).

**E. 32.** — Caschétto lavorato di cesello e già tutto dorato. Vi è rappresentata la triste fine della guerra mossa dai Titáni al re degli Dei. Sta Giove in alto a cavalcioni sull'aquila, la coda della quale fatta in proporzione esagerata forma la cresta. Posa il nume la sinistra sulla coscia, e con la destra alzata, scaglia fulmini (una volta ne aveva nella mano) sugli audaci Titáni che stanno intorno al coppo, nella parte superiore coperto di nubi donde guizzano numerosissime le folgori. I Titáni sono sedici, tutti in positure svariate stramazzati in mezzo a ruderi di colonne di trabeazioni, di capitelli e di massi informi, che avevano sovrapposti per dare la scalata al cielo. Il concetto grandioso, il disegno largo e corretto, la esecuzione condotta con maravigliosa franchezza, tutto, insomma, porta a credere che l'artefice di questa sorprendente opera di cesello era un eccellente imitatore di Michelangelo: del Giudizio del quale in buona parte arieggiano le figure ed i gruppi; questi ammirabilmente composti; quelle bellissime, e con tanta varietà di posture da non esservene una che rassomigli all'altra. La visiera ha un mascherone, e due putti alati,

Caschétto di nº E. 32. — 1/6.

dal mezzo in giù terminanti in coda di serpe. All'estremità della visiera è una fascia, tra due tondini, tutta intagliata a basso rilievo con volute di un ornato che ricorre sempre eguale. Una treccia separa la visiera dal coppo, che istessamente è pure separato dalla gronda. Questa ha lo stesso lavoro al contorno, e nel mezzo una chimera fiancheggiata da due animali fantastici a quattro zampe, le anteriori con pinne di pesce, le posteriori a mo' di quelle dei leoni. Disgraziatamente questo elmetto è stato molto malconcio dalla ruggine, la quale gli ha fatto perdere non solo la doratura, ma ne ha alterate assai in alcune parti le figure che, senza questo danno, si vedrebbero tuttora modellate con quell'ardire e franchezza michelangiolesche, onde uscirono dalle mani dell'ignoto ma eccellentissimo armajuolo del mezzo circa del secolo XVI. Tutto è lavorato a basso e mezzo rilievo, eccctto il Giove che è di tutto tondo. Le braccia del Giove e le ali dell'aquila sono di rapporto.

Questo Caschétto era posseduto dal celebre professore cavaliere *Antonio Scarpa* da Pavia, che conoscendone il pregio lo illustrò, unendovi due disegni, con una lettera al suo amico cav. *Bossi (Pavia, dai torchi di Pietro Bizzone*, 1825). (*Arm.* 13).

E. **33**. — CASCHÉTTO lavorato di cesello e già dorato. Ha la forma simigliante al precedente con visiera di pochissimo sporto e gronda. Da un nascimento di foglie di quercia sul davanti sorgono dei rami che con volute cuoprono quasi tutto il coppo. Nel di dietro è un fiore dal quale spunta una foglia e da questa altri cinque fiori con viticci che formano la cresta. Sotto al fiore è un nastro che orna posteriormente il coppo e buona parte della gronda con nodi svolazzi e cappi, dentro i quali passano caulicoli con foglie di acanto, terminanti in belle teste di aquila. Ai due caulicoli è attaccato un festone, che forma come una corona all'elmo, composto di foglie di quercia con ghiande che ne spuntano sotto e sopra. La visiera è ornata di due serpenti squamati. Così trovasi ora questo bel caschétto, ma per segni non dubbj apparisce che il contorno della visiera, perchè guastato forse dalla ruggine, è stato aggiustato modernamente, togliendovi le parti rotte, e così diminuendone l'aggetto. Comunque ridotto, è ammirabile in ogni sua parte, più però, per la esecuzione, che pel disegno, il quale lascia qualche cosa a desiderare. È opera di artefice italiano del secolo XVI. (*Arm.* 13).

E. **34**. — CASCHÉTTO d'acciajo, con la gronda e la visiera, e mancante delle orecchione (1). È operato a cesello e tutto ageminato in oro. Nel

(1) ORECCHIONE, lo stesso che ORECCHIE. — Caschetto a lunghe code e orecchione —. MONTECUCC. [Gr.]. V. a pag. 185, nota 2.

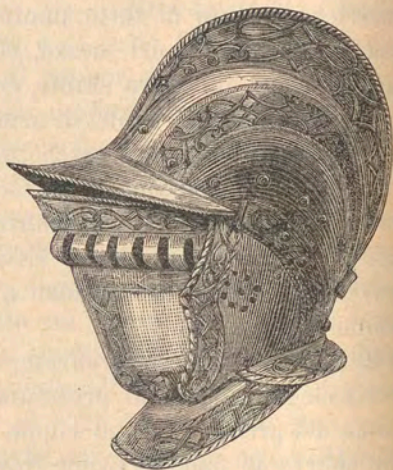
coppo è rappresentato un combattimento tra cavalieri e pedoni tutti armati all'antica, come istessamente sono bardati i cavalli, messi al galoppo eccetto uno fermo vicino al suo cavaliere che, uscito di sella, giace ferito al suolo. Il combattimento succede presso le mura di una città, e tre dei combattitori sono a cavallo e tre a piedi tutti con le armature e le armi della stessa forma. Soltanto uno de'cavalieri stringe l'asta di uno stendardo che sventola all'aria; gli altri imbracciano scudo ovato, ed impugnano sciabole a mo' di coltellacci. Non vi è segno alcuno che possa aiutare ad indovinarne il soggetto. La cresta ha sul dinanzi la testa di un mostro che finisce in due code di drago intrecciate che ne ornano il dorso; e dai due lati sono trofei di armi, ed una formella ovale da ciascuna banda, dentrovi un guerriero armato di tutto punto all'antica. La visiera e la gronda hanno una formella nel mezzo, ed in quella è un guerriero sdrajato, in questa un guerriero stante, con la destra al fianco e la sinistra appoggiata all'asta. Trofei di armi ne compiono l'ornamento. In tutti i contorni esteriori del caschetto e nelle unioni delle diverse parti, sono liste che finiscono in cartocci, come ornate di cartocci sono le formelle descritte. Perchè, sembrerebbe che quest'opera appartenesse alla 2ª metà del XVI secolo. Essa è ammirabile per il disegno, per l'invenzione e per l'esecuzione a cesello, finamente poi ritoccata a bulino. (*Arm.* 37).

E. **35**. — Caschétto bronzato, ornato di bassorilievi a cesello, con molta eleganza ed assai profusamente ageminato in oro, della stessa forma del precedente. Sul coppo porta effigiato, nel davanti, Ercole che sbarra le fauci al Leone Neméo; a sinistra la uccisione dell'Idra di Lerna, che Ercole attacca col fuoco, unico modo per ucciderla; a destra lo stesso Dio che cerca pure col fuoco di liberarsi dal cerbero per condur fuori dell'inferno Alceste. La cresta è ornata con due medaglie e con trofei d'armi; la visiera e la gronda hanno anche medaglie e bandiere, e tamburi. Questo bel caschetto, mancante di orecchione, è un assai pregevole lavoro di cesello di artefice italiano della seconda metà del XVI secolo. Potrebbe essere stato compagno della rotella di nº F. 14. (*Arm.* 37).

E. **36**. — Caschétto, d'acciajo bronzato, di forma simile al precedente, operato a cesello, con la storia di Sansone che fa crollare il tempio di Dagone in Gaza rappresentata sul coppo, combattimenti sulla gronda, sulla cresta e sul frontale, e due suonatori di arpa sulle orecchione; il tutto stupendamente ageminato in oro. È un bellissimo lavoro italiano della fine del XVI secolo. (*Arm.* 12).

E. **37**. — Caschétto di acciajo bronzato con orecchione maschiettate, e con cimiero, che è una testa umana mostruosa su collo a

squame, con ale alla base formata da foglie d'acanto, il tutto lavorato di cesello su lastra di ferro e dorato. Sulla visiera è un mascherone di bronzo dorato di bassorilievo, messo in mezzo dalle parole AVDACES-FORTVNA seguite da IVVAT sulla gronda, cesellate. Il coppo somiglia a quelli arabi, ed ha fiamme e gigli di cesello. Secolo XVII. (*Arm.* 30).

**E. 38.** — Celata alla Borgognona (1) con buffa, detta anche Borgognotta. È di acciajo a bande lisce forbite, ed incise ad acqua forte con nodi di Savoja e dorate, parallele alla cresta, che è come la gronda, il frontale e la visiera, istessamente ornata. È una delle celate compagne dell'armatura di Emanuele Filiberto (n° **B.** 3), come si vede dipinta presso il ritratto di lui, in mezza figura, esposto nella Armeria (*Finestra* 2), e nella figura intera, dipinta da Giacomo Vighi, detto l'*Argenta* dal nome della sua città natale, che si conserva nella I^a sala della Pinacoteca R. sotto il n° 27. Pesa Ch. 2,300. (*Arm.* 17).

Celata alla Borgognona di n° E. 38. — 1/6.

**E. 39.** — Borgognotta con buffa a lame snodate da aggiungervisi a piacere, forma della precedente. Il coppo è a bande lisce forbite, ed incise ad acqua forte e dorate, che dalla cresta scendono ai guanciali. Tanto queste bande che la cresta, la gronda e la visiera hanno de' nodi variamente intrecciati e targhette con figure di decorazione, eccetto una che rappresenta la Carità. (*Arm.* 16).

**E. 40.** — Borgognotta, senza guanciali, già interamente dorata ed ornata nella cresta con due targhette entrovi armi, nel coppo con due medaglioni d'imperatori, nella visiera con un termine, e nella gronda con un mascherone; il tutto operato di cesello. Nelle altre parti sono festoni di frutte, uccelli e svolazzi incisi. Lo stile di questi lavori mostra chiaramente essere opera de' nostri armajuoli del cinquecento. (*Arm.* 28).

**E. 41.** — Borgognotta, mancante dei guanciali. È di acciajo parte forbito, parte intagliato ad acqua forte con bande ornate di armature, armi e figurine, con ritocchi a bulino; il tutto dorato. (*Arm.* 28).

(1) Vedansi, per questa sorta di celate, la nota 2 e le figure alla pag. 80.

E. 42. — Borgognotta di ferro brunito con guanciali, appartenuta alle milizie del Comune di Cuneo, della quale città porta da ambe parti del coppo inciso lo stemma col motto FERENDO, ed intorno la scritta INSIGNIA CIVITATIS CVNEI. (*Arm.* 14).

E. 43. — Borgognotta, senza guanciali, di ferro ornata a cesello, di bassissimo rilievo, con un combattimento di guerrieri in costume antico. Sulla visiera è una figura di donna seduta con cornucopia nella destra; sulla gronda un guerriero stante. È men che mediocre lavoro della fine del xvi secolo. (*Arm.* 19).

E. 44. — Borgognotta di acciajo forbito, mancante dei guanciali, con alta cresta. La gronda ha una lama articolata. Il lavoro è di cesello, ma non di molto merito, e la forma è poco elegante. Fine del secolo xvi o principio del xvii. (*Arm.* 20).

E. 45. — Borgognotta di acciajo forbito, mancante dei guanciali, con arabeschi intrammezzati d'uccelli e di teste di mostri, tanto nella cresta, quanto nella gronda e nella visiera. In ciascuna parte poi del coppo è un ornato a mo' di giglio formato da due foglie d'acanto a volute e da tre piccole foglie in mezzo. Il tutto è ricavato ad acqua forte sul fondo, che è granito, e compiuto col bulino. Un tortiglione contorna la cresta, la visiera e la gronda. È di bellissima forma e di lavoro molto accurato, certamente italiano e della fine del xvi secolo. (*Arm.* 20).

E. 46. — Borgognotta, senza guanciali, opera dello stesso artefice della Rotella di nº F. 13, e siccome quella lavorata a cesello, ageminata in oro e dorata con la stessa maniera e scompartimenti. Sulla cresta ha due medaglioni d'imperatori e trofei militari; sul coppo due targhe con Giove e Saturno, quattro medaglioni d'imperatori e trofei nelle otto formelle; finalmente sulla gronda e sulla visiera due targhe con Mercurio e Diana, e quattro formelline con altri trofei. Seconda metà del xvi secolo.

Fu donata alla M. del Re Carlo Alberto dalla E. del cav. Cesare di Saluzzo. (*Arm.* 36).

E. 47. — Borgognotta bronzata, lavorata di cesello e profusamente ageminata in ogni sua parte, mancante dei guanciali. Due medaglioni ovali ornano il coppo, sorretti, ciascuno, da due figure molto bene aggiustate negli spazi, tra questi la visiera e la gronda. Nel medaglione destro è rappresentato Apollo seduto, nudo, con calzari, ed un pallio, che in piccolissima parte lo copre, molto male acconciato e con brutto svolazzo. Tiene nella destra un sole, nella sinistra una viola. Nel fondo sono le mura e le fabbriche di una città. Nel medaglione sinistro è rappresentata Diana pur essa seminuda, seduta, coperta con un manto a brutto partito di pieghe.

Ha la mezzaluna in testa, e nella sinistra un corno da caccia. Sulla cresta è un combattimento fra due tritoni, con aiuto di delfini sopra un mare agitato. Sulla visiera e sulla gronda altri tritoni e delfini che combattono. Tanto i medaglioni che le unioni delle diverse parti di questa borgognotta sono contornate da bande con minutissimi rabeschi ageminati in oro, che ne formano la parte più pregevole; perciocchè le figure, sì pel disegno, che per l'esecuzione, lasciano molto a desiderare. Secolo XVI fine. (*Arm.* 13).

E. 48. — BORGOGNOTTA (forma del nº E. 40), mancante dei guanciali, di ferro forbito, con tre bande dorate per ciascuna parte adornate di trofei e mezze figurine, incisi ad acqua forte con ritocchi a bulino. Istessamente operata è la cresta che ha in mezzo una stella a sette punte. (*Arm.* 14).

E. 49. — BORGOGNOTTA di ferro con cresta contornata di foglie cesellate e dorate. Ha mediocri rabeschi, incisi e dorati ne' solchi, tanto sulla cresta e sul coppo, che sulla visiera e sulla gronda. Mancano i guanciali. (*Arm.* 15).

Borgognotta di nº E. 50. — 1/6.

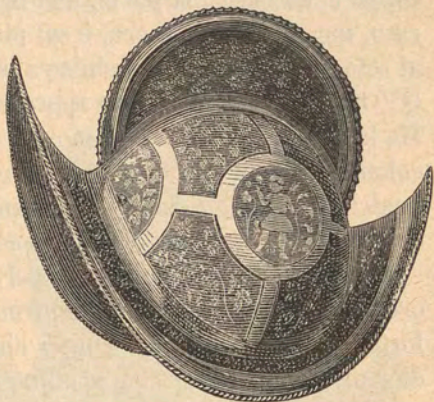
E. 50. — BORGOGNOTTA BIANCA, di lastra di ferro, forbito. Anteriormente havvi un bel mascherone con muso di cane da fermo e corna di ariete, che occupa parte del coppo; il resto del quale è ornato da una voluta da ambe parti uscente da una foglia di acanto dalla quale è ricoperta tutta la gronda. La cresta è formata da un delfino con squame e pinne assai bene operate (1). È uno stupendo lavoro di cesello a mezzo ed alto rilievo fatto di una sola lamina di ferro da armajuolo italiano del secolo XVI. (*Arm.* 19).

E. 51. — BORGOGNOTTA operata a cesello in ogni sua parte, con tracce di dorature. Sul coppo è da un lato rappresentata Venere sul suo carro tirato da colombe con Amore dinanzi che tiene l'arco e riceve dalla madre uno strale, e in basso, presso la gronda, un

(1) Il DEMMIN (*Op. cit.*, p. 300) sotto il nº 238 presenta il disegno di un — Casque russe (?) dit à l'antique, et dont le travail a toutes les apparences d'une oeuvre italienne. — Musée de Tsarskoe-Selo à St. Petersbourg —. Questo caschetto, della forma stessa della nostra borgognotta, anteriormente ha un mascherone tra l'umano e il ferino, e per cresta un cane levriere. Come giustamente osserva il DEMMIN, è lavoro italiano, e io, andando più innanzi, li giudico ambedue usciti dalla stessa bottega d'armajuolo milanese del 500.

paesaggio. Dall'altro lato è Marte, egli pure sul carro tirato da due lupi ed un paesaggio che fa riscontro al primo. Sulla cresta sono chimere, teste ed ornati. È un pregevole lavoro, di questo secolo, uscito da una officina di Parigi. (*Arm.* 26).

E. 52, 53. — Morioni a tre creste, di acciajo forbito, proprj degli Archibugieri a cavallo (1) dei secoli xvi e xvii. Sono lavorati di cesello, hanno le tre creste contornate da tortiglioni, e tra esse, rosoncini ed altri ornamenti. Sopra la visiera è una bella testa di satiro. Vi mancano le orecchie (2). Sul coppo, da ciascuna banda, è un giglio, con i pistilli sorgenti tra le foglie, che è il giglio della Rep. Fiorentina; onde si può aver certezza che questi morioni appartennero agli Archibugieri Medicei del secolo xvi o della prima metà del xvii. (*Arm.* 21).

Morione a tre creste di nº E. 52. — 1/6.

Morione di nº E. 54. — 1/6.

E. 54. — Morione di forma e di fabbrica tedesca, con cresta compiuta da tortiglione, coppo formato da due semmenti sferici a mo' di conchiglia bivalve semiaperta, e tesa arcuata e rivolta colle punte

(1) Il Melzo (*Reg. Milit.*, p. 39) dà ai capitani d'archibugieri — un morione leggiero e basso con quattro fili (?) con l'orecchie e con un ferro davanti, che guarda la faccia dalle coltellate —; e dice che — I soldati deuono hauer un moschetto a ruota d'una oncia e mezza di palla....... della forma, et qualità di quella del Capitano, come si vede nella seguente figura —. (*Ivi*, p. 40). Ma nella figura il morione non ha *il ferro davanti*, o sia il nasale. Sentiamo il Pistofilo —. Li vorrei (*gli Archibugieri a cavallo*) tutti bene armati di petto forte, di schiena e di goletta, hauessero i mognoni che armassero sino al gomito per di fuori, la manopola nella mano sinistra, il *morione con le sue orecchie, e creste in cima separate l'una dall'altra* acciochè guardino loro la faccia dalle coltellate, ecc. —. B. Pistofilo, *Oplomachia* (1621), p. 189.

(2) Orecchie (lat. *bucculae*, franc. *jugulaires*, ingl, *chin-strap*, ted. *Sturmbän-*

in alto così da giungere quasí alla parte superiore del coppo. È ornato, di varj scompartimenti circolari e mistilinei con fogliami figure e teste, tutto ricavato ad acqua forte e brunito su fondo granito e nero. Secolo XVI. Pesa Cg. 2,300. (*Arm.* 16).

E. 55. — Morione tedesco, del secolo XVI, di acciajo forbito, con orecchie, liste incise e dorate, e rosoncini di ottone, in tutto simile al precedente. Sui medaglioni del coppo è da ogni parte lo stemma spaccato: al 1° partito di . . . . a due spade decussate con la punta in alto; al 2° di Sassonia. (*Arm.* 16).

E. 56. — Morione italiano con altissima cresta, ornato in ogni sua parte di fogliami, uccelli, figure, armi ed armature d'ogni specie con molta finitezza incise e dorate. Sulla cresta è figurato il *crescente* dei *Piccolomini* da Siena, dal quale sorge un dragone, e sopr'esso è un breve con il motto POST TENEBRAS SPERO LUZEM. Sul coppo è, da ciascuna parte, una figura ellittica, in cui, su fondo bronzato, incisa e messa a oro, è sul piano una clessidra a libretto esposta al sole, che sta in alto a sinistra, sopra la quale è un breve col motto QVOCVNQVE. La stessa rappresentazione è ripetuta dall'altra parte. Ha la sua pennacchiera a mo' di una targa con lo stemma dei Piccolomini; per il che non v'ha alcun dubbio che abbia appartenuto a qualche personaggio di quella famiglia. È un lavoro pregevolissimo di armajuolo italiano della seconda metà del secolo XVI. (*Arm.* 32).

E. 57. — Morione tedesco, del secolo XVI, forma del n° E. 54, con orecchie, verniciato di nero, adorno di liste con ornati, incisi ad acqua forte e dorati, tanto nel coppo che nella cresta. Sul primo sono sedici testine di leone con anellino nelle fauci di ottone dorato, ed un medaglione per banda con Curzio alla voragine e Scevola all'ara messi a oro. Sulla seconda sono pure due medaglioni con due stemmi, uno quello di Sassonia, l'altro partito e caricato di due spade decussate della casa di Sassonia. (*Arm.* 36).

E. 58. — Morione tedesco con ornati incisi ad acqua forte. In due tondi sono, da una banda l'Aquila bicipite e dall'altra un fiordaliso. (*Arm.* 17).

E. 59. — Morione bianco con rabeschi incisi ad acqua forte ritoccati col bulino su fondi graniti. Secolo XVI al XVII. (*Arm.* 17).

*der*), lo stesso che Orecchione. Erano ordinariamente due striscie di cuojo coperte di squame di metallo con lavori eguali a quelli del caschetto, o di altra copertura del capo, appiccate nella parte più larga, che coprivano le orecchie, scendendo fino sotto la gola ove si affibbiavano o si agganciavano. Se ne è conservato l'uso anche oggidì negli elmi delle cavallerie moderne. Vedansi gli ess. nella nota precedente.

E. **60**. — Morione bianco, ornato a cesello con fogliami ed un mascherone per ciascuna parte del coppo e della cresta, con pennacchiera, e rosette e bullette di ottone intorno al coppo. (*Arm.* 21).

E. **61**. — Morione di sottile lamina di ferro simigliante al nº E. 54, ma col coppo di forma più rialzata, e con le punte della tesa più avvicinate alla cresta. È lavorato di cesello con ornati, termini, mezze figure e mostri di buono stile, il tutto brunito sopra un fondo granito di colore turchino. Portato dalla Svizzera. (*Arm.* 21).

E. **62**. — Morione tedesco di forma e di lavoro, con altissima cresta e ornati forbiti su fondo nero. (*Arm.* 28).

E. **63**. — Morione a bande sul coppo, con ornati di trofei e figure incisi e forbiti su fondo nero, e con le stesse decorazioni nella cresta. Rosette di metallo dorato di rapporto. (*Arm.* 28).

E. **64**. — Morione (forma del nº E. 56) con rosette di rapporto sul coppo presso la tesa, ed intagliato ad acqua forte con ornati e trofei su bande divergenti dalla tesa al coppo, e con due figure a cavallo sulla cresta dentro tondi in mezzo a fogliami. Fondi già tutti dorati. Secolo xvii. (*Arm.* 15).

Morione di cuojo cotto di nº E. 67. — 1/6.

E. **65**. — Morione, forma del precedente, della prima metà del xvii secolo. È ornato di arabeschi svariati e di due figure di guerrieri a cavallo dentro targhette mistilinee, intagliati ad acqua forte e bruniti su fondo dorato. (*Arm.* 15).

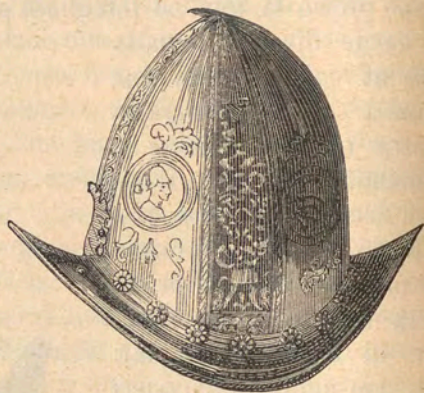
E. **66**. — Morione forbito, con bande divergenti dalla tesa alla cresta, ornate di trofei, d'armi e di fogliami, intagliati ad acqua forte e ritoccati a bulino, su fondi abbassati e graniti. Secolo xvii fine. (*Cam.* 18).

E. **67**. — Morione di cuojo cotto, con alta cresta e tesa a barchetta, ornato con fogliami, armi e figure di bassorilievo a stampo, lavoro simile (e forse dello stesso artefice) alla rotella descritta al nº F. 26. Sulla cresta, da ciascuna banda, è un putto in mezzo a trofei d'armi. Sul coppo: da una parte è un guerriero disteso in terra ed un altro che gli sta presso in atto di volerlo soccorrere (forse Clorinda e Tancredi?); dall'altra una Vittoria o, meglio, una

Minerva, chè è tutta armata, con la palma e l'olivo nella sinistra ed una corona di alloro nella destra, che pone sulla testa di un guerriero, armato anch'esso come gli altri all'antica. Sulla tesa è un ramo serpeggiante con foglie e *ghiande*. Forse ha appartenuto ad uno dei Duchi della Rovere, ed è opera certamente di artefice italiano, della seconda metà del secolo XVI. (*Cam.* 31).

**E. 68.** — Morione di acciajo a profilo arcacuto con piccolo becco rivolto in dietro alla sommità, e tesa a barchetta. Il coppo è decorato di una banda, nel mezzo di ciascun lato, con trofei d'armi, figure e fogliami, e di due medaglioni, con teste di guerrieri, appesi ad un nastro con svolazzi, ed istessamente è ornata la tesa; il tutto inciso ad acqua forte. Intorno al coppo, in basso, sono rosette di ottone, di rapporto. È un mediocre lavoro comune a tutte le armature che si mettevano in commercio nel secolo XVI e nel XVII. Pesa Cg. 1,500. (*Arm.* 29).

**E. 69.** — Morione aguzzo o a punta, come il precedente, bianco, liscio. Sulla figura della Guardia Svizzera di n° **B**. 49.

**E. 70, 71.** — Morioni della forma del precedente ed ornati con targhette, figure e fogliami incisi ad acqua forte e ritoccati a bulino. Sono lavori di commercio, ma non privi di merito, di armajuoli italiani del XVI secolo. (*Arm.* 37).

Morione aguzzo di n° E. 68. — 1/6.

**E. 72** — Morione simile al precedente, con ornati e due figure incise ad acqua forte e dorate su fondo nero. (*Arm.* 36).

**E. 73** — Morione bianco a bande lisce intramezzate da altre tutte ornate di trofei incisi ad acqua forte su fondi neri graniti. Forma eguale al precedente. (*Arm.* 36).

**E. 74.** — Morione bianco, forma del precedente. È inciso ad acqua forte con bande ornate di figure, fogliami ed armature, con rosette di metallo dorato attorno al coppo. Secolo XVI. (*Arm.* 29).

**E. 75** — Morione bianco simile in tutto al precedente. (*Arm.* 29).

**E. 76** — Morione bianco di forma identica al precedente e del tempo stesso, ma con ornati diversi, che si compongono di svariate formelle entrovi figure o teste di guerrieri e trofei d'armi. (*Arm.* 25).

**E. 77.** — Morione bianco identico per forma e per ornati al n° **E**. 68. (*Arm.* 25).

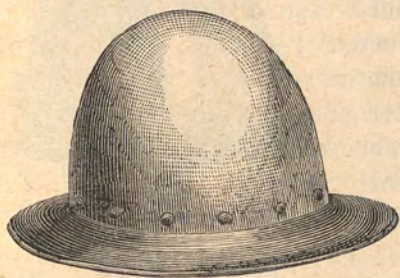
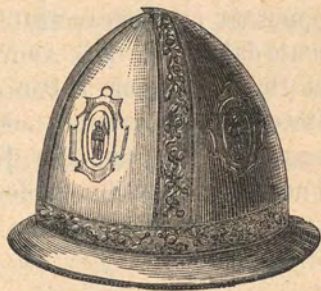
E. 78. — Morione bianco simile al precedente. (*Arm.* 24).

E. 79, 80. — Morioni neri, con ornati incisi ad acqua forte, simili per la forma al precedente. (*Arm.* 20).

E. 81, 82. — Morioni della forma dei precedenti, bronzati, salvochè nelle bande e nelle targhette ornate con trionfo romano ed altre figure allegoriche, incise ad acqua forte e dorate. (*Arm.* 33).

E. 83. — Morione di ferro forbito, forma dei precedenti. (*Campo* e).

E. 84. — Morione di ferro brunito, forma del n° E. 68, inciso ad acqua forte con liste intrecciate e negli spazi lasciati, un cavaliere nel mezzo, e trofei d'arme, e sfingi, e fogliami svariati. Secolo xvii. (*Campo* e).

E. 85. — Morione bianco, con incisioni ad acqua forte, quasi tutte consumate. (*Campo* h).

Bacinetto di n° E. 88. — 1/6.

Bacinetto di n° E. 89. — 1/6.

E. 86. — Morione della forma dei precedenti; stupendo lavoro di cesello, nel fondo con ageminatura d'oro, e nelle figure ed in qualche altra sua parte bronzato. Le figure sono sei, tre per ciascuna banda in diverse movenze e tutte virili. Rappresentano giocolatori indiani che si esercitano con serpenti ammaestrati. Il tutto è di mediocre lavoro e di scorretto disegno. Secolo xvi. (*Arm.* 36.)

E 87. — Morione aguzzo, bianco, forma simile ai precedenti, con incisioni. Sul Moschettiere di n° B. 47.

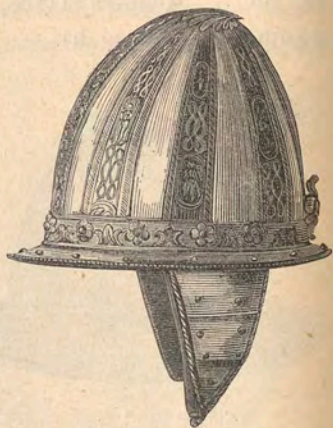
E 88. — Bacinetto bianco ornato nel coppo di bullette d'ottone, a capocchia emisferica. (*Arm.* 23).

E. 89, 90. — Bacinetti bianchi simili fra loro, della forma qui disegnata ornati di targhette con figurine e trofei militari. Opera di armajuoli italiani del secolo xvi. (*Campo* p)

E. 91, 92. — Bacinetti bianchi eguali ai precedenti. (*Campo* n).

E. 93. — Bacinetto di ferro bronzato, forma eguale al n° E. 89, con bellissimi trofei d'armi, animali, mascheroni, mostri, genietti ed altre figure stupendamente lavorate di cesello, su fondi graniti e

dorati con ageminature di oro. Da ciascuna parte del coppo è una edicoletta, con una figura di guerriero stante, sopportata da due belli puttini, vòlti uno contro l'altro, che poggiano i piedi sopra due volute di ornato a foglie d'acanto. Nella parte posteriore del coppo è la pennacchiera. È una bell'opera italiana della seconda metà del secolo XVI ed una delle più ricche e pregevoli per disegno ed esecuzione delle armature di testa, di questa specie, che esistono nell'Armeria. (*Arm.* 12).

E. 94. — BACINETTO di ferro con orecchie di tre lame, a bande lisce e brunite intramezzate da altre dorate con ornamenti di lacci intrecciati, medaglie e figurine di decorazione messe a oro su fondi neri. Sul dinanzi è una targa con l'aquila, posta sopra una croce gigliata e appuntata (1), attraversata diagonalmente dalla croce di S. Andrea, stemma dei Doria di Genova. Per ciò è indubitato che appartenne ad un personaggio di questa famiglia. E sono certo di non errare attribuendolo a *Giovanni Andrea I*, di Giannettino *Doria* (2). (*Arm.* 15).

Bacinetto di n° E. 94. — 1/6.

(1) La *Croce gigliata* e appuntata è propria dell'ordine di San Giacomo della spada di Spagna, creato nel 1170.

(2) Sulla fede di una vita del principe *Giovanni Andrea Doria*, Ms. posseduto dal marchese *Fabio Pallavicini*, nel vecchio catalogo, (p. 143) si assicura che questo — apparteneva a *Stefano Doria* signore di Dolceacqua, il quale ebbe per qualche tempo il governo di tutte le galee di Spagna, dopo la morte di *Andrea Doria*, avvenuta circa il 1561 —. Ma è certo che lo *Stefano* cui si allude, non comandò mai le galèe di Spagna, ed invece fu ai servigi della Casa di Savoja, prima con Carlo III (il *Buono*), quindi con Em. Filiberto combattendo gloriosamente alla espugnazione di Dura alla battaglia di Ceresole, ed in varie altre fazioni, e nel 1557 alla difesa di Rissa. Avuta poscia licenza da questo Principe, si accordò con i Genovesi, che lo crearono comandante supremo del loro esercito, e lo inviarono in Corsica dove nel 1564 e 1565, combattendo contro il famoso Piero da Bjastelica segnalossi per sapere e valore. Morì nel 1580.

Lo stile degli ornati del bacinetto è quello della seconda metà del secolo XVI, e degli armajuoli milanesi, arieggiando lo stile di altre armature di questa raccolta. Il Doria fu decorato dell'ordine di S. Giacomo come apparisce dalle carte di contabilità dell'archivio dei D'Oria; nelle quali all'anno 1579 è ricordato che — Vincenzo Torre ricama per conto di Gio. Andrea numero sei croci, ossiano *habiti di Sant'Iago* —, e che Gio. Andrea, poscia fece un viaggio nella Spagna e *visitò il Santuario di Sant'Iago*. Ora due parole di questo celebre Genovese.

E. 95. — BACINETTO bronzato, simile per forma al n° E. 93 con lista in giro e quattro bande che si uniscono alla sommità del coppo ornate di armature svariate, e di quattro targhe, dentrovi figure di guerrieri ripetute a destra e a sinistra, operate ad acqua forte su fondi graniti e dorati. (*Arm.* 13.)

E. 96. — BACINETTO bronzato ed ageminato di oro, della forma del precedente, ma più alto. Vi è rappresentato, in bassorilievo di cesello, un principe in trono circondato da varj guerrieri, uno dei quali è genuflesso ed a mani giunte, implorando la clemenza di lui. Da ambedue le parti è ripetuta la stessa rappresentazione; lavoro mediocre ed ammirabile solo per la ricchezza dei lavori d'agemina. Questo bacinetto fu acquistato in Ispagna. (*Arm.* 12).

E. 97, 98. — BACINETTI della forma del precedente, di ferro forbito con bande ed ornati incisi ad acqua forte. (*Campo* g).

E. 99, 100. — BACINETTI forbiti, simili ai precedenti, incisi con bande, ornati e figure. (*Campo* f).

E. 101, 102. — BACINETTI BIANCHI, intagliati ad acqua forte con ornamenti svariati su bande, della forma dei precedenti. (*Campo* o).

E. 103, 104. — BACINETTI BIANCHI, simili ai precedenti. (*Campo* q).

E. 105, 106. — BACINETTI simili ai precedenti. (*Campo* E).

E. 107. — BACINETTO simile ai precedenti. (*Campo* E).

E. 108. — BACINETTO della forma del precedente, bianco, a bande lisce e alternate da altre incise con trofei, ad acqua forte. (*Campo* E).

E. 109. — BACINETTO bianco, con nasale scorrevole (ora mancante)

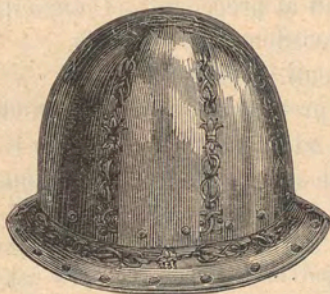
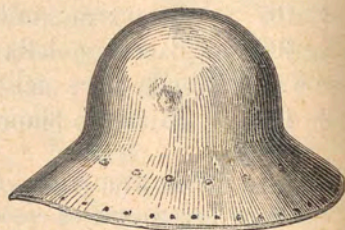
*Giovanni Andrea I* (di *Giannettino*) *D'Oria*, fu educato da *Andrea il Magno*, del quale fu luogotenente ed erede. Nel 1538, giovanissimo governò varie galèe alla Prevésa contro Barbarossa. Nel 1554 con la sua squadra impedì a' francesi di soccorrere i loro, assediati in Siena, e nel 1555 recatosi con 24 galee a San Fiorenzo in Corsica, occupata da Turchi e Francesi, ne demolì le mura e le torri. Nel 1556 veleggiando da Malta verso la Barbarìa, catturava un brigantino a Dragut, prendeva una galèa ed una galeotta e bruciava due navi a' turchi, e nel 1557 toglieva a' corsari 32 tra galèe e galeotte. Nel 1558, domati in Corsica i ribelli a'Genovesi, prese alcuni legni ai Francesi, e successe ad Andrea, nonagenario, nel supremo comando dell'armata di Spagna. Sofferse gravi perdite nella spedizione di Tripoli (1560), ma fu fortunato alla difesa di Orano (1563), contro il Pignone sulla costa d'Affrica (1564), e all'assedio di Malta (1565). Filippo II gli dava nel 1570 la signoria di Tursi. Nel 1571 comandava il corno destro dell'armata cristiana a Lepanto, ed a lui si dovette in gran parte la vittoria. Andò al conquisto di Tunisi nel 1574, e più tardi, scoppiata tra' Nobili di Genova fierissima guerra, egli sostenne a tutt'uomo la libertà vacillante della sua patria che riconoscente gl'innalzò una statua nel 1601. Nello stesso anno, ritornando dalla spedizione contro Algeri, rinunciò la carica di ammiraglio di Spagna, nella quale gli successe il principe EMANUELE FILIBERTO DI SAVOJA. Gio. Andrea morì il 2 di febbraio del 1606 (IACOPO D'ORIA, *La Chiesa di S. Matteo*, p. 214).

ornato di fiordalisi e conchiglie entro figure curvilinee, a mo' di squame incise ad acqua forte. Appartiene alla corazza di n° C. 34. (*Campo* F).

E. **110**. — Bacinetto come il n° E. 108. (*Campo* F.)

E. **111**. — Bacinetto eguale al n° E. 109, salvo che non ha il nasale. (*Campo* F).

E. **112**. — Bacinetto bianco simile al n° E. 108, eccetto che ha quattro cartelle con figure dentro, di men che mediocre stile. (*Campo* F).

E. **113**. — Bacinetto nero ornato con nodi, fiordalisi e monogrammi a contorni dorati, che formano bande sul coppo ed intorno alla tesa, e ricordano le Case di Savoja e di Francia (1), e precisamente nel tempo della reggenza di M.^A^ Cristina durante la minorità di Carlo Emanuele II (1638 al 1648), la quale usò il monogramma sovra mentovato. Da questi segni dunque si ha la certezza che il bacinetto in discorso era proprio della guardia ducale in quel tempo, e, forse, anche nel successivo per tutto il regno di Carlo Emanuele II sino alla morte di lui, avvenuta nel 1675. (*Arm.* 15).

Bacinetto di n° E. 113. — 1/6.

Bacinetto da assalto di n° E. 115. — 1/6.

E. **114**. — Bacinetto bianco mutilato di parte della tesa, con ornati incisi ad acqua forte a bande. (*Campo* h).

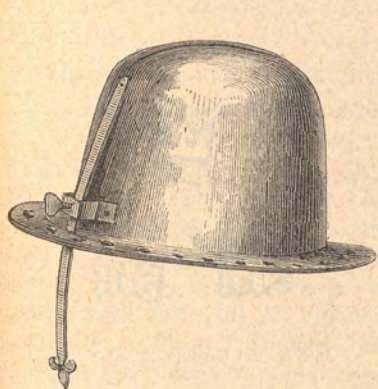
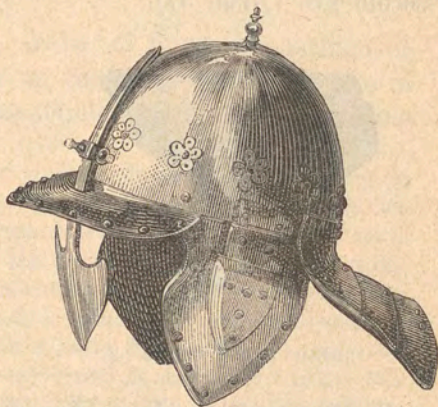
E. **115**. — Bacinetto di grandi dimensioni e di grossezza straordinaria, adoperato dai soldati nello andare all'assalto. Porta da ciascuna banda l'ammaccatura di un projettile d'arma da fuoco, certo non colpi di prova. Pesa Cg. 9,60. (*Arm.* 13).

E. **116**. — Bacinetto simile al n° E. 89 lavorato, a cesello con vago disegno e molto finita esecuzione. Una minuta treccia gira in

(1) Il vecchio Catalogo sotto il n° 378 descrive questo — Bacinetto... con bande dorate nelle quali veggonsi *nodi gordiani* frammezzati da *gigli* e da due C intrecciati in senso opposto — (che sono proprj delle case di Savoia e di Francia); ma nella conclusione cade in errore dicendo — forse per i petali che vi si osservano nei gigli, si potrebbe ascrivere alla casa *De' Medici* —.

basso intorno al coppo e sulla parte mediana dinanzi e di dietro, ed è dorata. Su ciascun lato è una targa che lascia nel mezzo un campo circolare sul quale sono Orazio Coclite al ponte contro gli Etruschi, e Curzio alla voragine. Attorno fiori, frutte ed armi; ed in basso due Sirene che poggiano le gambe su delfini, le code delle quali finiscono con un bell'ornato a volute che si compie con un rosone, onde s'innalza un vaso di fiori. È lavoro moderno assai pregevole di artefice francese. (*Arm.* 26).

**E. 117**, **118**. — Cappelli bianchi di lamina di ferro con tesa orizzontale e nasale scorrevole; copertura del capo dei fanti nei secoli XVI e XVII. Pesa Cg. 1,500. (*Arm.* 25).

E. **119**. — Zucchétto (specie di borgognotta a coppo emisferico) di ferro bronzato con rosette e bullette di metallo dorato. Ha visiera diritta, nasale scorrevole a mo' di foglia, guanciali e gronda di quattro lame. Pesa Cg. 3,100. (*Arm.* 37).

Cappello di ferro di n° E. 118. — 1/6.

Zucchetto di n° E. 119. — 1/6.

**E. 120**. — Zucchétto bianco, poco dissimile dal precedente, tedesco con visiera, nasale mobile, guanciali e gronda di tre lame centinate. È di lastra molto grossa e pesa Cg. 4,000. (*Arm.* 30).

**E. 121**. — Zucchétto bianco, con visiera, guanciali, gronda di tre lame, e nasale scorrevole, simigliante al n° E. 119. Ha una lista nei contorni ornata a bassorilievo di fogliami forbiti su fondo nero come la corazza di n° C. 33. All'uffiziale dei carabini di n° B. 48.

E. **122**. — Zucchétto di ferro forbito con cordoni e strie nel coppo molto acuto ornato sulla cima di una piccola pigna e di una stella dorata. Ha il nasale mobile, e la gronda e la visiera rinforzate in parte con doppia lamina di ferro. (*Arm.* 36).

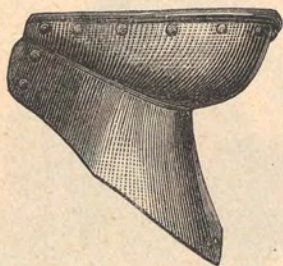
**E. 123.** — Zucchétto bianco con nasale mobile, visiera e gronda a quattro lame e guanciali a quattro lamelle su cuojo. Il coppo ha sedici lati, ed è ornato di bullette di ferro a capocchia di contorno ovale e nel resto di ottone a capocchia emisferica. (*Arm.* 30).

**E. 124, 125.** — Zucchétti bianchi con visiera, gronda e guanciali. Manca il nasale. (*Arm.* 36).

**E. 126, 127.** — Zucchétti bianchi simili ai precedenti. (*Arm.* 31).

**E. 128.** — Zucchétto simile al precedente. (*Arm.* 37).

**E. 129.** — Zucchétto nero simile al precedente, fornito di nasale. (*Arm.* 37).

**E. 130.** — Zucchétto nero con visiera, di acciajo. Ha la forma quasi esattamente emisferica, ed è coperto da una armatura di dieci bande di ferro disposte a raggi, che dalla parte superiore giungono fino al contorno inferiore dove si uniscono altre a maschiettatura che si ripiegano sulla calotta, e, quando si voglia, si abbassano sul viso e sul collo per ripararsi dalle coltellate (1). Fine del secolo XVI. (*Arm.* 37).

Barbotto di nº E. 132. — 1/3.

Marche del barbotto di nº E. 132.

**E. 131.** — Còppo di un elmo da torneo d'acciajo a bande forbite, ed incise e dorate, vi è unita una buffa che non gli appartiene. (*Arm.* 17).

**E. 132.** — Barbòtto bianco. di piastra staccato da porsi e levarsi a piacere, con gorgiera unita. Porta le seguenti marche della (2) fabbrica milanese di *Antonio Missaglia*. (*Arm.* 22).

(1) Il Demmin riporta alla pag. 303 (fig. 177) un — Casque de soldat français sous Henri IV. Il est pourvu d'une avance ou visière plate et garni tout autour des lames de fer. — Tour de Londres —. Il nostro zucchetto è esattamente eguale alla figura riportata e descritta dal Demmin.

(2) Debbo alla cortesia del mio illustre collega sig. *Wendelino Boeheim* il quale mi mandò i calchi delle varie marche delle quattro armature di *Antonio Missaglia* che si conservano a Vienna, se ho potuto indovinare la fabbrica onde uscì questo barbotto, che indubitatamente è quella del Missaglia.

E. 133. — Buffa da celata alla Borgognona da unirvisi a piacere, chè così faceva l'ufficio di celata chiusa. È a bande forbite ed incise, e dorate. (*Arm.* 22).

E. 134. — Buffa appiccicata al coppo di n° E. 131. (*Arm.* 17).

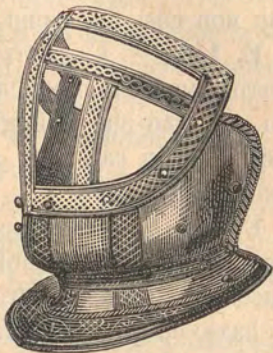
E. 135. — Parte di ventaglia unita alla buffa precedente. (*Arm.* 17).

Buffa di n° E. 133. — 1/6.

E. 136. — Cerveliéra traforata (*calotte, - carcasse*) di ferro con maschera unita ad essa per mezzo di un anello rettangolare a cerniera. Si può credere che appartenga al secolo xvii, quando i caschetti furono sostituiti dai cappelli dei quali formavano la difesa interiore. (*Bach.* 31).

E. 137. — Màschera avente visiera. (*Bach.* 31).

E. 138. — Màschera. (*Bach.* 31).

E. 139. — Caschétto a camaglio, arabo, di ferro damaschino di forma semiovoidale, sormontato da un cono con piccolo bottone in cima. Il coppo è diviso in undici scompartimenti da altrettante còstole

*Antonio Missaglia* da Ello (Circ. di Lecco, Prov. di Como) aveva bottega in Milano e si hanno notizie di lui sino dal 1450. Era armajuolo ducale e la sua fabbrica era fiorentissima, e le sue armature ricercate anche fuori dello Stato di Milano da principi e da privati. Nel 1456 (14 di maggio) la Corte di Roma facevagli dimanda di armature per le sue milizie. In una nota di lavori per la casa ducale negli anni 1464, 65 e 66 è ricordo delle armature — date per l'andata a marito de la Illustr.ma Madona *Ipolita* (con *Alfonso* duca di Calabria nel 1465) che sua Sig.ria dono in summa per tutti suprascritti de anni 1464 - 1465 - 1466 como apare per loro boletini. — Ite per tante Arme date alo Ill.° sig.re Ducha (*Galeazzo Maria*, prima della morte del duca Francesco) per la sua andata de Franza (con una schiera di uomini d'arme in aiuto di quel Re). — Ite per la Illustr.ma Madona duchessa per Arme fece dare a uno frate de sancto Francisco per la croxata et ali Ill. Filippo - sforza - ludowico - Aschanio (il cardinale) et Ottaviano fioli de sua S.a per duch. 180 ecc. —. Un decreto di *Bona* (di Savoja, reggente) e *Galeazzo Maria* del 1466 ordina il pagamento di L. 20,000 al *Missaglia*, per cento armature degli uomini d'arme ducali. E da una lettera da Abiate (*Abiategrasso*) sexto Junij 1469 — firmata *Cichus* (il *Simonetta*) apprendesi che fu fatta donazione ad *Antonio Missaglia* — de Molendino super naviglio Martesane apud Sanctum Angelum —. Nel 1471 (4 di giugno) risponde al Duca (*Galeazzo Maria*) a Pavia, che manderà colà un suo lavorante a prendergli la misura della sua armatura, e che gli manderà le 20 armature dimandate. Del 1472 (15 di giugno) si ha un istromento di vendita fatta dalla Camera ducale a *Mro Antonio Missaglia* di parte dei feudi di Canzo e di altre terre della Corte di Casale, in cui si legge: — che proseguendo (il *Missaglia*) l'impresa di quella ferareza risulterà grande honore al Stato ed assai utilitate al entrate oltre la

che partono dalla sommità e giungono sino ad un listello in basso. Il cono, le còstole, i fondi hanno degli arabeschi ageminati in oro, siccome sono le iscrizioni arabe nel contorno inferiore. Ha il nasale mobile, la verga del quale termina da ambe parti in una foglia coreiforme, tutto ageminato. Camaglio ad anellini ribaditi a *gran d'orzo*, ma non così fini come nelle maglie mentovate. (*Rot.*, *Arm.* 52)

E. **140**. — Caschétto a camaglio, arabo, simile al precedente di ferro damaschiuo con suo nasale che si tiene interamente alzato con un gancetto che si aggrappa ad una maglietta. Il contorno ha una iscrizione in caratteri arabi (1) che qui si riporta tradotta. (*Rotonda*, *Arm.* 52).

E. **141**. — Caschétto a camaglio di ferro damaschino forma del precedente. Nasale mobile da fissarsi con vite a piacere. Due pennacchiere. Punta a piramide di quattro lati a scanalature. Fascia in basso ed in alto a damaschinatura in oro con una lunga iscrizione

comoditate di subditi in quella parte —. Ecco una lettera ducale del 1473. — Antonio Missaglia. — Riceuute queste, volemo ne mande le Armature de D. Alfonso (D'Aragona, duca di Calabria nel 1494 re di Napoli, morto nel 1495) et similm.te ne mandi una coraza fornita como saria per la persona de Marchino de Abiate (*Abbiategrasso*), un poco più asiata (*agiata*, *comoda*) per non fallire et insieme con la coraza manderai quattro elmetti, et altratante Arnese, et schienere ad cio se ne troua conveniente ala n.ra volunta, et q.ste tutte cose fa che siano qui domane per n.ro piacere se.za fallo, per executione del quale mandarai ancora doy ma.gri pratich. de Armare....... perche non glintervengha alcuno dubio te mandiamo un mullo per portarne le dicte Armature. Ex viglo (*Viglevano*) xxvij No.br. 1473. preterea ne manderay una Armatura compijta ecc. Arnese schienere et elmeti vt s. che verisimilmente siano boni per Alexino n.ro Reazo (*Ragazzo*). Dat. vt s. — Ucciso *Galeazzo Maria* (1476) il *Missaglia* fu confermato armajuolo ducale con lettera dello stessa anno. L'ultima notizia che ho trovato di questo bravo maestro e capo di una rinomata bottega in Milano, è una supplica agli Ill.mi Principi Bona e Galeazzo per il suo forno e maglio del ferro, del quale aveva trovato la miniera, ecc., con la data — Ex Mediolano die xxii° aprilis 1480. Egli aveva, per quanto ho potuto scoprire nei documenti, due figliuoli anche essi fabbricanti di armature. Questo si apprende da una supplica, senza data, che dice così: — *Cabrino Missalia* da Ello armorero figliolo del vostro sempre fidelissimo servitore *Missalia* Maestro d'arme, citadino de Milano che lui e *Zohanpetro* suo fratello se obligorno in Napoli, ecc...... supplica di potere rimpatriare, ecc. —. Pare che la supplica fosse fatta dal padre, *Antonio*, e se non da lui, certo quando egli era ancora in vita. Queste notizie intorno a *Mro Antonio Missaglia* e dei figliuoli, le ho tratte dai documenti dell'Archivio di Stato di Milano (*Sez. storica. Militare. Fabbriche d'Armi e d'Armature*); e chi legge può esser certo della fedeltà del narratore.

(1) " Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Certo noi ti abbiamo conceduto vittoria manifesta, perchè ti perdoni Iddio le colpe che commettesti prima e quelle che commetterai dopo, e compia i suoi beneficii sopra di te, e ti diriga sulla via retta " (Ghiron, *Op. cit.*, p. 100).

araba (1). Il camaglio terminante in punte ad angolo, è composto di anellini di ferro e di filo ottone a disegno. È dell'anno 1712-1713. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**E. 142.** — Caschétto a camaglio, indiano, con nasale mobile (forma del n° E. 141) ricco di damaschinature in oro, ornati, figure ed iscrizioni in caratteri arabi (2). Ha due pennacchiere. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**E. 143.** — Caschétto arabo con camaglio. La forma avrebbe la sezione di un arco acuto a due centri sormontato da un piccolo pomo. Ha una fascia da piedi con circoli dei quali la lista di contorno si intreccia da uno all'altro, entrovi arabeschi damaschinati in oro. Il rimanente del caschetto è striato a raggi. Il camaglio è di finissimi anelli ribaditi nel modo chiamato a *grano d'orzo,* e lasciando una apertura dagli occhi al naso, si riunisce quindi e discende fin sopra le spalle terminando in sette punte. Questo camaglio è come orlato di due file di anelli di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**E. 144.** — Caschétto a camaglio di forma piramidale a base esagona, terminato da uno spuntone quadrangolare, e decorato di damaschinature in oro con molti ornamenti e caratteri arabi (3). Porta tre cannelletti o pennacchiere, sul dinanzi, per mettervi penne, ed è

(1) Eccone la traduzione:
" Soccorso da Dio e vittoria prossima (1).
" Oh onnipossente, oh benefico.
" Nel nome di Dio clemente misericordioso.
" Oh benefico, Oh affascinante, Oh evidente, Oh onnipotente.
" Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Per poco gl'infedeli non ti fanno sdrucciolare coi loro sguardi. Al sentir il Corano dicono: Certo costui è indemoniato; ma no, esso non è (*il Corano*) se non un avvertimento per l'universo (2).
" Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Dio, non v'ha Dio fuori di lui ecc. Non violenza in religione, ben si distingue la verità dall'errore. E chi rinnega Tagot (3) e crede in Dio, si appiglia ad un sostegno sicuro che non si spacca. Iddio ode e sa ogni cosa, Dio è aiuto a quelli che credono, (*ei*) li farà uscire dalla oscurità alla luce. E per quelli che sono infedeli v'ha Tagot; essi saran cacciati dalla luce alle tenebre; loro toccheranno le fiamme e in esse dimoreranno eternamente. Oh tu che decreti ciò che dev'essere, Oh tu che basti sulle cose gravi. 1124 (1712-13). (Ghiron, *Op. cit.* pag. 96-97).

(2) La traduzione è la seguente:
" E quando la mia stella incrudelisce e travaglia, io mi fo scala (o Iddio) della speranza (per salire) al tuo perdono. 627 (1229-30). (Ghiron, *Op. cit.*, pag. 100).

(3) Ecco la traduzione della scritta:
" Oh Dio, oh clemente, oh misericordioso, oh re, oh santo, oh salute. " (Ghiron, *Op. cit.* pag. 101).

(1) *Sura* LXI, 13.
(2) *Sura* LXVIII, 51-52.
(3) Tagot, vale idolo e satana.

fornito di nasale mobile formato da una verga, che scorre in una staffetta, terminata con due piastrette sagomate a foggia di fiore di giglio, il tutto dorato e ageminato. Il camaglio con anellini ribaditi a *grano d'orzo* scende sino all'altezza degli occhi nel davanti e discende nelle altre parti sino alle spalle. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**E. 145.** — Camaglio orientale finito alla sommità da piccolissima parte di calotta di lamina di ferro damaschino con dorature. (*Camino* 31).

**E. 146.** — Camaglio simile al precedente. (*Cam.* 31).

**E. 147.** — Elmo nero, di cuojo, della fanteria prussiana, con guarnimenti e punta conica di ottone, e aquila prussiana caricata delle lettere F. R., dello stesso metallo (1).

**E. 148.** — Elmo eguale al precedente in tutto, eccetto che ha una fascia di ottone nella parte anteriore.

**E. 149.** — Elmo eguale al nº **E.** 147, salvochè non ha le iniziali F. R.

**E. 150.** — Elmo in tutto simile al precedente eccetto nella punta che è conica.

**E. 151.** — Elmo di cuojo, prussiano, con alta cresta, e criniera diritta nera. Guarnimento di ottone alla cresta e alla visiera, e piastra davanti, dello stesso metallo, con l'aquila di Prussia cesellata.

**E. 152** — Elmo prussiano di cavalleria di metallo bianco con dorature, punta pentagona e aquila di Prussia con lo scettro e il globo tra gli artigli, con le lettere F. R. sul petto.

**E. 153.** — Elmo prussiano di rame dorato, sormontato dall'aquila coronata, e inargentata.

**E. 154.** — Elmo francese di ottone con piastra anteriore di metallo bianco, e le orecchione di filo di ottone intreccciato. Cresta con baccelli e fogliami di cesello. Criniera di crini rossi.

**E. 155.** — Elmo piemontese di lamina di ferro verniciata nera, con cresta e orecchione di ferro forbito. Aquila di Savoja coronata e scudetto con le cifre V. E. di metallo dorato. Criniera di lana e coda di crine, rossi.

**E. 156.** — Elmo piemontese di lamina di ferro verniciata nera con cresta, orecchione a treccia e placchetta con le cifre C. A. di metallo dorato. Criniera di crine verde.

**E. 157.** — Elmo di cuojo, nero, della Guardia Civica pontificia negli anni 1847 e 1848. Guarnimenti di ottone nei contorni e nel coppo con punta conica e piastra dello stesso metallo, con la scritta PIO IX, e sopra il triregno e le chiavi. Pennacchio di crine rosso, pendente.

(1) Questo elmo e gli altri moderni sono nell'armadio di nº **E.** 50 nella Rotonda.

## Serie F.

### Scudi. (*)

F. 1. — Pavése (1) (lat. basso *pavesium*, *pavensis*, franc. *pavois*, ingl. *shield of a large size*, spagn. *pavez.*, ted. *Setzschild*) di legno molto pesante coperto esteriormente di tela preparata con gesso e dipinta, ed interiormente di pelle. La sua forma è oblunga; è di

(*) Scudo. Lat. *scutum*, franc. *écu*, ing. *small triangular shield*, spagn. *escudo*, ted. *Kleiner Turnierschild*. Per gli antichi questa voce era nome dis pecie; cioè di quell'arme difensiva che aveva forma rettangolare e curva nella lunghezza, con i lati di 1,20 per 0,75, per distinguerla dall'altra rotonda detta *clipeus* e *clipeum*, che da noi si addimanda *rotèlla* e *brocchiére* secondo che è munita o no di *bròcco*. Per noi invece è nome generico, collettivo, o sia che comprende tutte le armi difensive da potersi imbracciare o impugnare, o da acconciarsi innanzi a sè per farsene riparo contro le offese altrui. E lo stesso dicasi per le altre nazioni che, come noi, dànno secondo la loro forma ed uso diverso a ciascuna di esse un nome speciale. Non credo che esista collezione al mondo che riunisca tutti gli esemplari conosciuti, per ciò a formarsene una idea bisogna ricorrere ai monumenti scolpiti o dipinti: e siccome questi sono sparsi per tutto il mondo e non sarebbe cosa facile ed economica il poterli tutti vedere; così è giuoco forza ricorrere alle opere di quei benemeriti che ne hanno pubblicato una compiuta raccolta nelle loro opere, tra le quali ha il primo posto quella del sig. Demmin, ripetutamente citata nel mio lavoro.

Nell'Armeria Reale poche sono le specie di tale armatura rappresentate, e che io le distinguerei così: da portarsi appiccate a coregge dietro le spalle — *pavési;* da imbracciare — *rotèlle, brocchiéri, targhe, bracciajuòle;* da impugnare — *rotellìni* e *targhétte da pugno.* Di ciascuna di queste specie sarà fatta la necessaria dichiarazione al suo luogo.

(1) Pavése (lat. bas. *pavesium. pavensis*, franc. *pavois*, ingl. *shield of a large size*, ted. *Setzschild*) secondo l'Anonimo Ticinese, deriverebbe il suo nome dalla città di Pavia dove sarebbe stato inventato, o piuttosto ripristinatone l'uso; perchè scudi di tal forma e grandezza sono antichissimi, e se ne vedono anche rappresentati nei monumenti egiziani. Aveva anche il nome di *Tavolaccio* (lat. basso *taulactium*, franc. *talvas*, ingl. *large shield*, ted. *Grosser Schild*), e di *Targone* (lat. basso *targonus*). Nel castello di Vercelli, il 10 di febbrajo del 1346, erano, tra le munizioni da guerra, —*pavexios viginti quinque* —. Angelucci. *Doc. ined.*, ecc. p. 14, e nota 45. — Intra le quali arme catuno di loro (delle compagnie del

ritto in basso e curvo in alto, con una sporgenza longitudinale a mo' di embrice. La superficie è leggermente convessa, ed ha l'altezza di 1,18, e la largh. di 0,63. Pesa Cg. 10,00.

È un pavese bòemo da fantaccino del secolo xv, e fu offerto, nel 1843, alla M. del re Carlo Alberto dall'A. R. del principe Federico di Prussia.

Si hanno pavesi di cotesta forma e di dimensioni talora anche maggiori nei musei della Svizzera, dell'Alemagna e di altri luoghi. Nel castello di Rehinstein ve n'è uno con la grande croce nera, stemma della città di Costanza. Serviva alla guerra, come i mantelletti, per riparare dietro di esso i balestrieri dalle arme lanciatoje e per trarre a man salva contro i nemici.

Questo pavese nel suo diritto ha un dipinto monocromo a témpera; nel quale superiormente è rappresentato un guerriero con armatura compiuta, gotica, e scarpe alla *poulaine* con bandiera nella sinistra e scudo sannitico nella destra; di rosso a tre cigni d'argento 2, 1, beccati e membrati d'oro; che potrebbe avere appartenuto a un *Von Schwauen* (2), o pure alla famiglia polacca dei *Dounin* (3). Il fondo di questo quadro è ricoperto di foglie, disposte a squame, che giungono fin presso terra. Sotto è una striscia orizzontale con una invocazione a Dio. In basso è un altro piccolo campo rettangolare che ha nel mezzo il monogramma di Wincislao, il patrono della Boemia e della Polonia, dove, a Cracovia, è l'antica Cattedrale dedicata a questo santo. Torno torno gira una fascia sulla quale a caratteri gotici è una iscrizione in lingua Czeca (lo *Slavo*

Popolo) abbia et aver debbia targia una, u vero *pavese* col campo vermiglio et colla Croce bianca dentro —. *Arch.° St. it.* (1300 di dicembre) XV, 7. — La parte dentro..... trassono alla piazza a cavallo e a piè con balestra e *pavesi* —. *Ist. Pistol.* (1300-1348), 42. *Pavese* dicevasi anche l'uomo che lo portava: — E mossi i *pavesi* e le lance gridò ecc. —. Bocc. *nov.* 81, 14. Ma comunemente addimandavasi *palvesajo* e *pavesajo, palvesaro* e *pavesaro* e quasi sempre accompagnava i balestrieri ponendo, nel combattere, il pavese con il lato inferiore a terra innanzi ad essi, che, in tal modo riparati, traevano a man salva con le balestre contro il nemico. — Il Comune di Firenze in servigio del Papa 600 tra balestrieri e *pavesari* crociati, colle sopransegne del Comune di Firenze —. G. Vill, VIII, xxi, 304. — Mandano a Astorre e me Guiglielmo da Colonia con 40 paghe: un terzo balestrieri, un terzo *pavesari*, un terzo lance lunghe, ecc. —. Albizzi, *Commiss.* (6 febbr. 1430), III, 370 —. E pertanto piazati mandarne homini deze di toy, zoe cinque balestrieri, et cinque *pavesari* de quelli toy meglio in punto che si po ecc. —. Niccolò d'Este, *Lett.* (28 magg. 1409), Pezzana, *Stor. Parma*, II, 629.

(2) Spener: *Insignium theoria seu Operis heraldici pars generalis*. Tom. I, tav. II.

(3) *Bobrowicza Herbarz Poliki* (armorial polonais). Tom. III, p. 435.

della Boemia) che fu letta e spiegata dal sig. *de Gilles* conservatore del Museo Imperiale in Vienna e che qui riporto.

*Nella fascia orizzontale:*

. Pomoz . mily. Pan L'ajuto del Signore.

*Nella fascia intorno incominciando dal basso:*

Pan huali . vzgdic Ti . a . iminio (*Na iminio*). ty . zlavna . timi . ney. czo zyzn . Tcit . nakuietie (*makmétie*) (1) wineczno . puinut . pomnit.

Rispetta il Dio della gloria . Ricordati del tuo glorioso nome . affinchè tua vita sia sempre onorata . Fiorisci (prospera) gentilmente e conserva sempre in memoria la buona fama.

F. 2. — Targa (2) fatta di un guscio di tartaruga di mare, lungo 0,61, largo 0,54. È coperto di cuoio e decorato di rabeschi a contorni neri su fondo d'oro, e di ornati e filetti d'oro su fondo nero. Nel mezzo è uno stemma quasi interamente cancellato, che sembra sia quello di Savoja del tempo di Emanuele Filiberto; ed a questo principe, forse, può avere appartenuto la targa, che era da comparsa nelle giostre, od in altre occasioni di feste (*Finestra* 1).

F. 3. — Targa italiana, a forma di mandorla, lunga 0,71, larga 0,45, di lamina di ferro bronzato, opera maravigliosa cesellata ed ageminata, di artefice italiano dell'aureo secolo del risorgimento, cinque medaglie ellittiche (con una maggiore nel mezzo e quattro minori sugli assi) circondate da una fascia con iscrizionie da un'altra con rabeschi ad agemina in oro ed in argento. Un'altra fascia a

(1) Qui si allude al nome di Wincislao che, in lingua boema o Czeca, significa — Corona di gloria —.

(2) Targa e Targia (franc. *targe*, ingl. *target*, spagn. *tarja*, ted. *Tartsche*), specie di scudo, di varie materie, ordinariamente in forma di mandorla, più o meno allungata, propria specialmente de' Normanni che lo portavano con correggie pendente dalle spalle quando non lo imbracciavano. Aveva anche altre forme e talvolta bizzarre (V. in Demmin lo scudo detto di Carlo V, pag. 234), ma in questo caso era una targa da pompa. L'Armeria Reale non possiede che quella in forma di mandorla che vedremo nel seguente n° F. 2. — Intra le quali armi catuno di loro abbia et aver debbia *targia* una u vero pavese, campo vermiglio et colla croce bianca col grande dentro —. *Arch.° st. it.*, xv, 7. (An. 1300). — Oggi, a' dì viii d'ottobre, i nostri Capitani della Parte Guelfa ànno donato al nostro Capitano, cioè Obizzo di Cortesía da Monte Garulli, una coppa d'ariento, entrovi fiorini 100 d'oro, e un pennone e una *targia* de l'arme de Parte Guelfa, ecc. —. Anno 1373, dì xiiii d'ottobre. *Diar. d'Anon. Fior.*, *Doc. st. it.*, vi, 302. — Le *targhe* sono molto malfatte, mal nervate e deboli, essendo sì lunghe di sotto, che il soldato non potendola accomodare sul collo del cavallo, viene a essere armato solamente nella schiena —. Ascanio Savorgnano, *Descritt. cose Cipro* (1563), *Miscell. st. it.*, xiv, 495. — È cosa manifesta la *targa* essere un'arma antichissima et ritrovata per l'uso della guerra, et non per le brighe et affari particolari, ancor che l'accortezza humana se ne sia da poi in mille modi servita —. Grassi, *Ragione*, ecc. (1578), p. 68.

rabeschi dello stesso lavoro le incornicia ed intrecciandosi tra l'una e le altre, passa a circondare tutta la targa, salvochè nelle due estremità. Chè nella inferiore ripiegandosi in volute s'intreccia con altra fascia simile, formando una targhetta con cartocci, ornata di festoni, di frutte e di due serpenti avviticchiati, nel mezzo della quale è una testa di donna sormontata da una *mezza luna* di argento; e nella superiore abbassandosi in semicerchio, passa sotto le volute di altra targhetta ornata, nel mezzo, di una testa di satiro. Nelle cennate medaglie sono, a basso rilievo, rappresentate storie risguardanti Giugurta e la guerra de' Romani contro questo re africano, che finì con la vittoria de' primi, duce C. Mario, e la prigionia del secondo che ornò il trionfo del console vincitore.

Le storie effigiate nelle medaglie sono le seguenti.

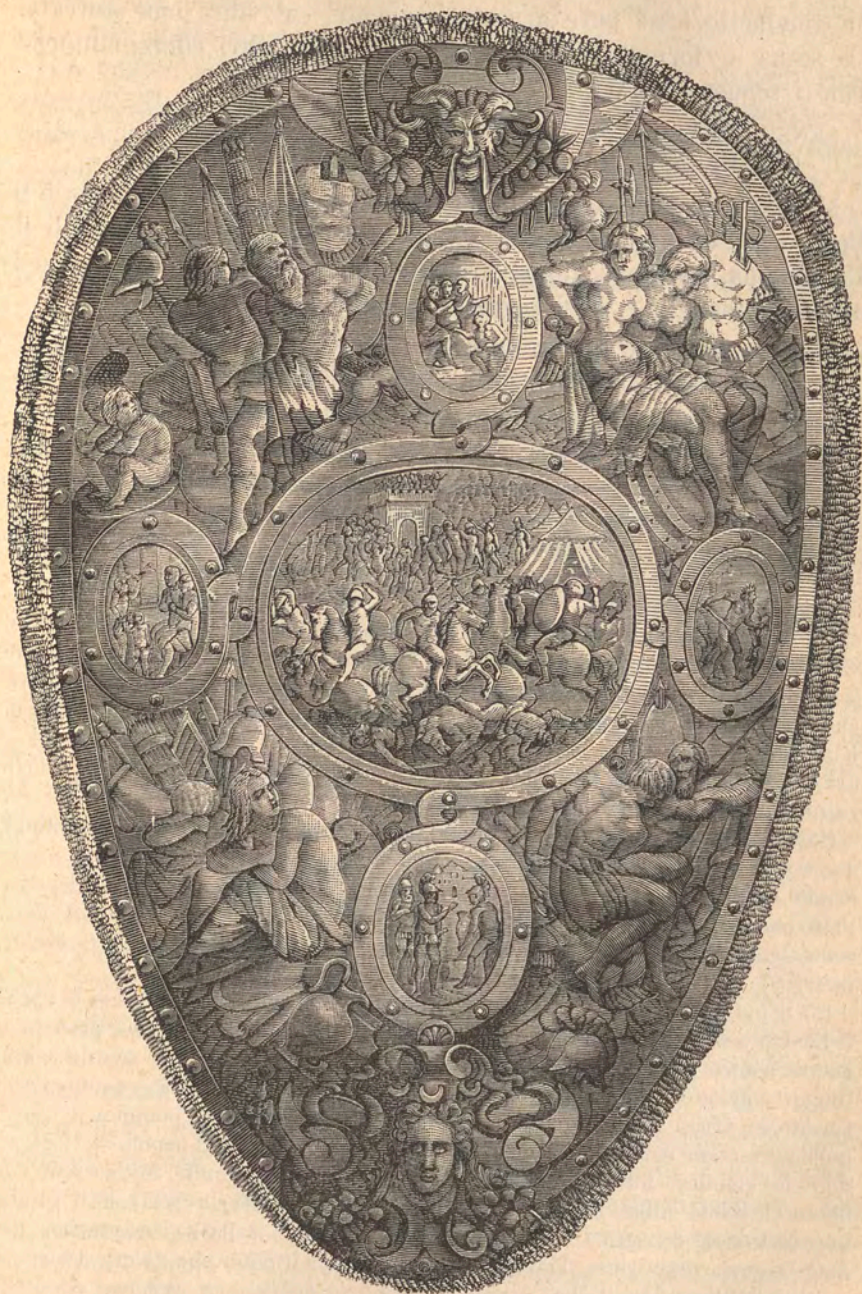
Medaglia a destra. Adèrbale narra nel Senato l'assassinio del suo fratello Ièmpsale (1) comandato da Giugurta. Un guerriero presenta il giovine principe, vestito di corazza, a due senatori seduti. La scena sembra che figuri il fòro. È spiegata questa storia dai due versi che seguono:

EXPONIT . PATRIBUS . FRATER .IVGVLATVS . HIEMPSAL
VT . FVIT . VLTRICESQVE . MANVS . SIBI . POSCIT . ADHERBAL

Medaglia in basso. Giugurta invia donativi a Roma per rendersi favorevoli i senatori. Uno dei messi Numídi appresenta tre Romani in costume militare, di un bellissimo vaso ed ha a' piedi uno scrigno con oggetti preziosi. In fondo si vede l'esterno della città. È chiarita la rappresentazione da questi due versi:

IRATOS . TENTAT . DONIS . AVROQVE . QVIRITES (2).
CÆDIS . VT . ADMISSÆ . MANIFESTA . PERICULA . RUMPAT.

(1) Micispa re di Numídia, successo a Massinissa, adottava Giugurta, suo nipote, istituendolo erede del regno insieme con i figliuoli Iempsale ed Adèrbale. Quegli morto, i regoli si adunarono per deliberare sulle cose del regno. Giugurta offeso in quell'adunanza da Ièmpsale, giurò vendicarsi; e poichè questi a *Thirmida* (?) abitava nella casa del capo delle guardie di lui (*proxumus lictor*), con promesse lo spinse a fargli avere le chiavi false, che egli sarebbe a tempo opportuno venuto con buon numero di gente. Il Numída adempì l'incarico, ed introdusse, secondo l'accordo, i soldati, che trovato Iempsale, nascosto nella stanzuccia di un'ancella, l'uccisero e ne portarono la testa a Giugurta.

(2) Ucciso Ièmpsale i Numídi si divisero in due partiti, di Adèrbale e di Giugurta. Questi attacca e vince quello che, ricovratosi prima in provincia, quindi andò a Roma, per rappresentare al Senato la perfida condotta del cugino. Ma Giugurta, che in Spagna aveva appreso — *Romae omnia venalia esse* — (SALLUST. c. VIII) (proprio come succedeva non molti secoli dopo nella Roma dei papi, della quale Lutero scrisse: " *Venditur hic Christus, venduntur et dogmata Petri, etc.*), impadronitosi, di tutta la Numidia, — *paucis diebus cum auro et argento multo*

Targa italiana a mandorla del secolo XVI, di nº F. 3. — 279.

Medaglia a sinistra. Uccisione del giovane Adèrbale. Giugurta, in tutte armi e coronato, afferra con la mano sinistra pe' capelli un giovinetto, esso pure armato, fuggente, cui vibra una stoccata. La scena è formata da colonnati, tempj ed altri edifizj. Intorno sono i seguenti versi:

ENSE . IVGVRTHINO . IVVENIS . MACTATVR . ADHERBAL.
QVI . REGNI . SOCIVS . FVERAT . MANDANTE . SENATE (1).

Medaglia in alto: Giugurta innanzi al Senato (2). Nel fondo è il Foro e sul davanti a destra sono tre senatori seduti, ai quali il Re numída, in ginocchio si protesta innocente delle stragi e dei delitti appostigll. I versi seguenti spiegano questa storia.

FIT . REVS . ADMISSI . REX . IVSTI . ANTE . ORA . SENATVS
ET . CORAM . CÆDES . OBIECTAQVE . CRIMINA . PVRGAT.

*Romam legatos mittit, quis praecipit, uti* — primum veteres amicos muneribus expleant; *deinde novos acquirant; postremo quaecumque possint largiundo parare, ne cunctentur. Sed ubi Romam legati venere, et ex praecepto regis, hospitibus aliisque quorum ea tempestate in Senatu auctoritas pollebat, magna munera misere; tanta commutatio incessit, uti ex maxima invidia in gratiam et favorem nobilitatis Iugurta veniret: etc.* — (Sallust. c. xiii). Adèrbale perorò la sua giusta causa innanzi al Senato come si è veduto innanzi, e quindi i legati di Giugurta, — *largitione magis quam causa freti* — (*ivi, cap.* xv) risposero poche parole di accusa contro Lèmpsale, ed Adèrbale. Il Senato consulta e la parte onesta voleva che si desse aiuto ad Adèrbale e che si facesse aspra vendetta della uccisione di Lèmpsale; ma — *vicit..... pars illa, qui vero pretium aut gratiam anteferebant* — (*ivi, cap.* xvi), e decretò che dieci legati dividessero tra Adèrbale e Giugurta il regno che possedeva Micispa.

(1) Gl'italici che formavano il nervo dei difensori di Cirta (ora Costantina), ove era assediato Adèrbale, vedendo impossibile ogni ulteriore resistenza, e credendo essere rispettati perchè cittadini romani, consigliarono ad esso la resa. Fatto padrone della città, *Iugurta in primis Adherbalem excruciatum necat: dein, omnes puberes Numidas et negotiatores promiscue, uti quisque armatis obvius, interfecit* —. (Sallustius, *cap.* xxvii).

(2) Saputasi a Roma la uccisione di Adèrbale, e la strage de' difensori di Cirta, il Senato scosso ed intimorito dalle aringhe del tribuno C. Memmio, prepara la guerra contro Giugurta, che manda ambasciadori a Roma dove sono respinti. Giugurta indottovi da L. Cassio, che il Senato, perchè intemerato uomo, aveva spedito in Africa all'uopo, andò a Roma, affidatosi alla fede pubblica, e più a quella personale dell'inviato romano. Fu interrogato innanzi al popolo da C. Memmio che enumerò tutte le scelleraggini di lui e le voleva punite. Ma sorse in sua difesa C. Babio altro tribuno, corrotto dall'oro numida; e sebbene il popolo sdegnato desse con grida ed altri atti, segni manifesti della sua esecrazione per quel tiranno, pure vinse l'impudenza del compro tribuno che voleva sostenere quello scellerato. Per il che — *populus ludibrio habitus ex concione discessit; Iugurtae Bestiaeque et ceteris, quos* illa quaestio exagitabat, *animi augescunt* —. (Sallust., *cap.* xxxiv).

Nel medaglione di mezzo è, sul davanti, rappresentato un abbattimento tra cavalieri delle due parti presso i padiglioni dei romani che campeggiavano *Cirta*.

La pugna ferve aspra e feroce, e già alcuni dei Numidi sono atterrati. Il console C. Mario, vero fulmine di guerra, armato di tutto punto impugnando una storta, sprona il cavallo sopra i caduti e, coll'esempio, incita i suoi a continuare la vittoria. Dietro di lui è un cavaliere romano che sta per calpestare un Numida gettato a terra col suo cavallo ed accenna a ferirlo d'un manrovescio s'egli tentasse rialzarsi e tornare alle offese. Altri cavalieri si affrontano più indietro, ed alcuni, appiedati, si danno alla fuga.

Nel fondo, in luogo rilevato, si vede la città di Cirta, oppugnata dai romani che sono intenti a darle la scalata. Lo sforzo principale è diretto alla porta chiusa da travi verticali, posta in una gran torre quadrata, sulla quale, tra' merli, sta buon numero di difensori, che gettano sui romani sassi o altre materie, e traggono frecce con gli archi e con le balestre. Gli assalitori però non sono da meno degli assaliti e chi risponde loro con le armi stesse, chi con la fionda. Una scala è già appoggiata al pettorale, ed uno ed un altro vi sono saliti; ma il primo ne è stato rovesciato e lo si vede ancora a mezz'aria, ed il secondo non è certo che ne toccherà la cima. Da altre due bande si sono portate scale e si tenta poggiarle alle mura, mentre altri legionarj cercano levarne le offese. A destra, lontano lontano, si veggono avanzare torme di cavalli a rinfrescare la battaglia o per compiere la vittoria.

Intorno sono gli esametri seguenti, che spiegano il risultamento della battaglia e le conseguenze della vittoria.

ROMANVS . CONSVL . NVMIDAM . CERTAMINE . TANDEM.
ANCIPITI . VINCIT . REX . PARTIM . FRAVDE . SVORVM.
PARTIM . ARMIS . CAPITVR . ROMANAM . DVCTVS . IN . VRBEM.
VINCLA . SIBI . MORTEMQVE PARIT MARIOQVE . TRIVMPHVM.

Le storie descritte sono finissimi lavori di cesello, ma non sono loro punto inferiori tutti gli altri che compiono la decorazione di questa ammirabile targa.

I quattro spazj poligoni curvilinei intorno ai medaglioni, sono occupati da figure di uomini e di donne aggruppate a due a due, sedute su trofei d'armi e d'armature e da questi attorniate, così da riempiere tutto il fondo di ciascuno. In alto, a destra, sono un uomo dalle forme erculee con lunghissima barba, capelli corti e ricci, le braccia alla schiena, forse incatenate, la sinistra gamba accavallata sulla destra, seduto sur una corazza; ed un giovine, nudo, alla sua destra, che voltato il dorso è anche seduto e con le gambe

incrociate, presso il quale stanno assisi sopra uno scudo due vaghi puttini, uno, con le braccia conserte al seno, rivolto a guardare i due personaggi descritti, e l'altro a testa china e piangendo. A sinistra due donne, in buona parte nude, mostrano la perfezione delle loro bellissime forme di puri contorni e di finitissima esecuzione. Sono queste pure sedute ed una, l'anteriore, appoggia il braccio destro al medaglione, l'altra tiene ambe le braccia al dorso come se le avesse, e le avrà certamente, legate. Ammirabili sono le estremità, cioè le parti le più difficili della figura a bene eseguirsi nelle quali non tutti gli artisti cesellatori sono riusciti perfettamente.

In basso, a destra sono altre due bellissime donne seminude, quasi accosciate sopra scudi: una col viso rivolto alla battaglia afferra con le mani convulse i capelli maledicendo certamente in cor suo al vincitore che la ridusse tapina, mentre l'altra coi capelli sciolti e tirati innanzi al viso, lo nasconde tra le braccia incrociate che appoggia sulle ginocchia, abbandonandosi forse a dirottissimo pianto. A sinistra sono due uomini, un giovane ed un vecchio. Questi nudo col turbante in capo è accosciato sur uno scudo, e con le braccia conserte si appoggia alla culatta di un piccolo cannone che sta ritto sulla bocca; egli piange la sventura toccata alla sua patria. Quegli, armato di tutto punto, ed un avanzo forse della giornata di Cirta, siede sur una corazza, volto di schiena, e, forse piange egli pure, ma nasconde il viso co' lunghi capelli; chè il pianto è proprio dei deboli; ed affretta certo in cuor suo l'ora della vendetta.

In alto i prigioni, che debbono fare più bello il trionfo del Console Mario a Roma; in basso i miseri, che restano nella loro patria alla mercè dei vincitori. In verità che tutta questa targa è un poema stupendamente inventato e con la maggiore purezza del disegno e finitezza dell'arte effigiato.

Le armi e le armature che formano i fondi di questi quattro bellissimi gruppi sono svariatissime, ma non tutte del tempo e delle nazioni che le storie rappresentate quivi ricordano. I cannoni per esempio, le labarde di diverse forme, le storte, poste per decorazione ed impugnate dai combattenti, alcune celate sono del secolo XVI; ma si può ben perdonare questo anacronismo in grazia della bellezza del tutto e della finita esecuzione delle parti.

Ma per chi e da chi sarà stata fatta questa targa, vero capolavoro delle arti italiane nel secolo XVI? Si disse opera di Benvenuto Cellini (1) e per ciò è ammirata dalla comune: ma, come per

(1) — Il est à remarquer que le C du mot CÆDIS, dans la petit cartouche du bas est quelque peu séparé de l'Æ, et qu' il n'est pas doré comme les autres

gl'intelligenti l'opera, per accrescere il suo pregio non abbisogna del nome di sì celebre artefice; così, questi non ha mestieri di quella per accrescere la sua fama. La prova più certa che questa targa non è di Benvenuto ce la porge egli stesso chè; avendo nella vita e nel trattato della oreficeria parlato di tutti i lavori che ha fatto e fin di quelli di minima importanza; sicuramente non avrebbe taciuto di questo che, solo, sarebbe bastato a renderlo famoso. Egli è certo che questa bellissima targa e per il soggetto e per lo stile della composizione, e per il disegno, e per la esecuzione non può essere che di mano e di mente italiana, ma è impossibile indovinare il nome del sommo artefice, se fu uno solo, che l'inventò e l'eseguì con tanto genio e maestria. Il signor Demmin riporta alla pag. 324 un — Bouclier allemand de parure en fer repoussé, du seizième siècle ayant appartenu à l'émpereur Charles-Quint. Cette arme défensive, qui représente *un des plus beaux morceaux de l'art allemande* (?!) de ce genre, etc.... —. Ora è a sapersi, che il suo — bouclier... *un des plus beaux morceaux de l'art allemande* —, eccetto nella forma, per la composizione, per il disegno e per la esecuzione è simigliantissimo alla targa dell'Armeria Reale, e per ciò, senza fallo, dello stesso artefice. Dunque ambedue sono opera di un artista alemanno. Ma per buona fortuna l'opera stessa, che ha la più chiara impronta dell'arte italiana, smentisce trionfalmente il giudizio avventato del signor Demmin. Il quale assicura i suoi lettori che — L'Italie fût particulièrement réputé pour ce travail durant toute l'époque de la Renaissence, dont les artistes les plus aimés et les plus celèbres fournissaient les composition et executaient euxmêmes ces armes magnifiques qui brillent dans les collections par

lettres de toutes les inscriptions de la pièce. On pourrait voir dans ce detail l'intention de l'artiste qui en est l'auteur de signer son initiale.

— Dans les modèles de trophées d'Étienne de Laune, on rencontre des groupes de prisonniers semblables à ceux du bouclier de Turin. Mais l'origine de telles compositions est sourtout italienne, et le bouclier de Turin, ouvrage du milieu du seizième siècle, nous parait avoir été exécuté à Milan —. E. Plon. Benvenuto Cellini. *Paris*, 1883, pag. 356 —. La osservazione del signor *Plon* sulla C di CÆDIS, mi ha spinto ad esaminar bene questa lettera, cui realmente manca la ageminatura, e così anche io ho fatto alla mia volta un'altra osservazione importantissima, cioè che non solo alla C di CÆDIS del secondo esametro di questa iscrizione, ma a quasi tutte le iniziali degli altri versi, manca l'ageminatura, che non è di oro, ma di argento. Per ciò l'osservazione del sig. Plon non ha alcun valore rispetto al Cellini, tanto più poi, che è opinione del dotto e coscienzioso illustratore delle opere dell'orafo fiorentino, che la nostra targa sia stata eseguita a Milano; opinione che io accetto intieramente, perchè in questa città erano nel secolo xvi i più celebri armajuoli d'Europa.

la beauté et le fini du dessin, mais qui ne répondent guère au but pour lequel on fabrique ordinairement des armes —. *Op. cit.* pagine 324, 325. E dopo questa dichiarazione tanto onorevole per gli artisti italiani del 500, egli trova in tutte le collezioni lavori tedeschi e rarissimamente qualcuno italiano! Ma il signor Plon che non è uso giudicare le opere d'arte con occhio tedesco, parlando del *Bouclier de Charles-Quint*, del quale riporta anche il disegno, mette la verità al suo posto, e si può stare al suo giudizio. — Ce grand bouclier de parement, egli scrive, a été pris à Prague, au temps de la guerre de Trente ans, comme butin de guerre, etc.

— Quant à l'attribution à Cellini, c'est un autre affaire, et l'on ne peut apporter aucun commencement de preuve à l'appui. La disposition des cartouches, les masques, les grandes figures des prisonniers, les compositions qui garnissent les cinq médaillons présentent beaucoup d'analogie avec tous les détails similaires du bouclier de Turin. La facture énergique du dessin, la musculature accentuée des personnages sont absolument dans les caractère de l'oeuvres d'une famille d'armuriers milanaise, les frères Negroli, qui précisément travaillaient pour Charles-Quint —. Plon, *Op. cit.*, p. 361. Io non aggiungo parola all'autorevole giudizio di cotanto dotto scrittore.

F. 4. — Targa, dalla forma detta sannitica che è un triangolo isoscele, con i lati formati da due rette normali alla base per una lunghezza quasi eguale alle curve che poscia si uniscono ad arco acuto. È di piastra di ferro coperto di velluto cremisi con sopra, una banda attorno larga 0,033, quattro rosoni che servono a fissare interiormente le imbracciature, un giglio in basso, ed una piastra rettangolare nel mezzo, il tutto lavorato a cesello e bronzato su fondo d'oro. Nel rettangolo mediano è una targa ovale incorniciata da una fascia a damaschinatura e con cartocci. Ne' triangoli mistilinei sono effigiati, quattro venti. Dentro la targa sono rappresentate le nozze di Amore e Psiche innanzi a Giove che, circondato da tutti gli altri Dei, sta seduto sull'aquila, ed alla sua sinistra, pure seduta, Giunone alla cui destra, indietro, sono Diana e Minerva. Innanzi a Giove è Amore alato e presso di lui Psiche. Dietro sono Nettuno e Vulcano. Nel mezzo, in cerchio, sono Marte stante e Venere, Apollo ed Ercole seduti, e un altra figura virile nuda sdrajata di bellissime forme che non so indovinare. Continuando, a destra, e Giano bifronte, Esculapio (?), un Fauno accosciato, Mercurio in piedi con pètaso e caducèo, stupendamente modellato, rivolto verso Ebe, che ha la coppa del nettare (cui stringe le ginocchia un bel puttino) ultima figura del quadro. Questa rappresentazione lavorata

di cesello a bassorilievo è un'opera pregevolissima di valente artefice italiano del mezzo circa del secolo XVI; nella quale non si saprebbe ammirare più il genio della invenzione, e della distribuzione delle venti figure o la maestria della perfetta esecuzione. (*Arm.* 13).

F. 5. — ROTÈLLA (1) di rame cesellato, del diam. di 0.55, con la data 1522 ed il monogramma E. Vi sono tre figure in alto sulle nubi, a sinistra un capro e a destra un gran libro aperto; nel mezzo è un mascherone, e in basso cinque soldati armati all'antica che combattono, fra' quali uno in terra abbattuto. Sembra una danza pirrica. È un mediocre lavoro, acquistato in Inghilterra, e forse di artefice inglese. (*Cam.* 31).

E 1522

F. 6. — ROTÈLLA di acciajo ora forbita, ma una volta ageminata in oro, eseguita a cesello, del diametro di 0,595. Dopo un tondino di contorno, una lista con bullette ed una fascia con trofei d'armi, gruppi di frutte e mascheroni con quattro formelle (in basso ed in alto contengono due puttini sdrajati, con istrumenti musicali, e a

(1) ROTÈLLA (Lat. *clipeus,* franc, *rondache,* ingl. *round* or *oval convex shield,* spagn. *rodela,* ted. *Rundschild*). Scudo di legno coperto di pelle, di cuoio cotto, o di ferro, di acciajo e di altre materie, a contorno perfettamente circolare, esteriormente convesso, e talvolta con una parte rilevata nel centro detta *umbone* (lat. *umbo,* franc. *umbon,* ingl. *centre of a shield,* ted. *Mitte eines Shildes*), ordinariamente scolpito con un mascherone, con fogliami o con altri ornamenti cesellati. Nella parte interiore, concava, sono la imbracciatura e la maniglia (*énarme, poignée*), ambedue di cuojo, o la prima di due o tre coregge cucite insieme, e la seconda di tondino di ferro ingrossato con stoppa e ricoperto di pelle. Nell' — *Inventario de la Monitione de le salle de lo Ex.mo Cons.o di X* — del 1548 (*Ms. della Marciana*), trovo sempre ricordate — *Rodelle modenese,* e una volta sola — *Rodelle Talliane e modenese* —, e non saprei spiegare la causa di questa distinzione. Differivano forse tra loro in qualche parte? O pure si vollero indicare semplicemente le due fabbriche onde si avevano? Ma delle — *Rodelle Talliane* —, cioè *italiane,* in quale città d'Italia era la fabbrica, ovvero in che cosa differivano dalle *modenesi?* Tutte queste dimande ho fatto a me stesso, e sono dolente di non avervi saputo rispondere. Ma veniamo agli ess. — Anche chomandiamo che....... ciascheduno vomo della detta terra douesse essere armato di quatro pezi darme cioe ceruelliere *rotella* ouer pauese lancia coltello ouero spada, ecc. —. *Cinque ufiziali delle fortezze Fior.* (1367) *Ms. Arch. di Stato Fir.*, p. 7. — Che neuna persona....... osi nè debbia portare alcuna insegna o arme dipinta in pavese, *rotella* o pennone o in altra parte, se non ecc. —. BONGI, *Bandi Lucchesi* (1331), 1. — A di xxv di febraio M. D. V. (*st. c.* 1506) a Giovanni di Puccino legnuaiuolo f. venti lar. in oro sono per satisfactione di *rotelle* c.to fornite del tucto excepto la dipintura tolte da lui a ragione di L. vna et s. octo p.li (*di piccioli*) luna ecc. —. *X di Balia, Stanziam. e Condotte, Arch. di Stato, Fir. Cl. XIII, dist.* 2a, *n°* 69.

Vi fu pure chi scrisse *rondaccia* e *rondaccio* pretto francesismo, del quale noi non abbisognamo, e per ciò da non usarsi, sebbene se ne abbiano ess. del Cinuzzi, del Tassoni, del Davila e del Montecuccoli, che Dio loro perdoni.

destra ed a sinistra putti in piedi uno con un elmo, l'altro con una corona); viene una treccia che racchiude il campo. Su questo è una storia che mi è impossibile dicifrare. A sinistra sopra un suggesto è seduto un principe, con armatura all'antica e con bastone di comando nella destra, che con la sinistra stringe l'asta di un pennone quadrato pòrtogli da un guerriero, a destra, seguíto da un altro e da un paggetto con donativi e da varj cavalieri, uno de' quali dà fiato ad una trombetta, uno porta un'insegna, altri stanno con le lance inalberate. Dalla parte del principe sono una donna con tromba in mano e soldati con picche e labarde, ed alcuni della corte. Da lungi è una città, cesellata a bassissimo rilievo. Disegno, composizione ed esecuzione sono ammirabili, e del bel secolo del risorgimento delle arti in Italia. (*Arm.* 22).

F. 7. — Rotèlla di forma, dimensioni, materia e lavoro come la precedente. Nelle formelle della fascia sono i quattro elementi, rappresentati: l'Aria, da una donna giacente sopra nuvole con nuvole pure in alto dalle quali escono sprazzi di luce; l'Acqua, da una donna seduta con un'urna sotto il braccio, donde quella sgorga, ed un pesce nella mano sinistra; la Terra, da una donna coricata in terra, appoggiata col braccio destro sopra un canestro di frutte, e con altre frutte nella mano sinistra; finalmente il Fuoco, da una donna seduta che tiene nella destra un fascio di fiamme e nella sinistra una salamandra. Della rappresentazione del campo non si saprebbe indovinare il soggetto. Un Re laureato, stringendo nella destra lo scettro ed alzando l'indice della sinistra in atto di accennare ad un suo volere, sta seduto sur un trono, coperto da baldacchino, a piè del quale è genuflesso un guerriero, con la mano sinistra sul petto, che sembra dimandare grazia. Sul primo gradino del trono è seduto un puttino che tiene con la sinistra un'asta, e non lungi è un cane accosciato. Varj guerrieri stanno da una banda e dall'altra, e presso la sedia reale sta un personaggio che sembra un sommo sacerdote degli Ebrei, per il che potrebbe supporsi qui rappresentato qualche fatto del Vecchio Testamento. Il lavoro arieggia in tutto quello della rotella di nº F. 6, e forse mi appongo giudicandolo dello stesso artefice. È come quello molto pregevole, ed era già tutto dorato, ma ora per nettarlo dalla ruggine è stato consumato in modo da essere di molto alterate le figure. Si ebbe dall'Arsenale di Genova. (*Arm.* 22).

F. 8. — Rotèlla di ferro (diam. 0,61), bronzata, tutta lavorata di cesello. Gira intorno una fascia; con bassirilievi di putti in diversi atteggiamenti, armature, armi e strumenti musicali; interrotta da quattro targhe ovali che contengono figure di donne con gli attributi de' quattro elementi. Nel campo è rappresentata la bat-

taglia di Merida o Maradat, vinta nell'anno 1212 da Alfonso IX, detto il Savio ed il Buono, re di Castiglia e d'Aragona, contro i Saraceni, dei quali 200,000 rimasero morti o feriti; e nella quale apparve *quel divin raggio, monsignor S. Giacomo di Compostella*, patrono di Spagna, a cavallo sovra un focoso destriero come qui si vede, rotando la spada contro i mori che fuggono, e seguíto da re Alfonso e da' suoi cavalieri. In alto tra le nubi è un angelo con la palma nella sinistra e la spada nella destra. Tutti i panni delle figure, le gualdrappe de' cavalli, le bandiere e gli scudi sono ornati di minutissime ageminature in oro. Questa rotella è una bell'opera degli armajuoli italiani della seconda metà del XVI secolo. (*Arm.* 26).

F. 9. — ROTÈLLA di ferro, bronzata, del diametro di 0,59. Vi è rappresentata nel campo la storia di Orazio Coclite che difende il passo del ponte contro gli Etruschi di Porsenna, mentre dietro di lui viene quello tagliato. Intorno è una corona con otto targhette ovali, e formelle interposte, nelle quali sono trofei d'armi e di armature. In una delle targhette è Atlante caricato della sfera celeste, in altre tre, alcune delle fatiche di Ercole. Nelle altre quattro erano lavori all'agemina ora scomparsi. Tutti gli ornati di questa rotella sono di bassorilievo, operati a cesello, e profusamente ageminati in oro, e le membra nude delle figure e le armi argentate. Lavoro fatto sullo scorcio del secolo XVI. (*Arm.* 26).

F. 10. — ROTÈLLA d'acciajo del diametro di 0,60, operata a cesello, bronzata ed ageminata di oro in ogni sua parte. Un tondino le serve di orlo, a cui segue una fascia larga 0,055, con sedici formelle, quattro ovate, quattro quadrilòbate, ed otto oblunghe, dentro alle quali sono figure allegoriche, teste virili laureate, armi, emblemi militari e frutte. Le figure sono le seguenti: in alto la Carità, donna coricata con due bambini ritti, uno a destra ed uno a sinistra; in basso la Fede, donna giacente con calice nella destra e croce nella sinistra; a manca la fiducia in Dio, donna stante, con le mani giunte e rivolta con queste e con gli sguardi al cielo d'onde scende un raggio di luce; a dritta la Fortezza, donna in atto di camminare, con un tronco di colonna tra le braccia. Il campo ha una rappresentazione non guari dicifrabile. A sinistra è un guerriero con costume antico coronato di alloro col ginocchio sinistro a terra e le mani giunte innanzi ad una giovane con lorica e maestoso manto che con la sinistra gli accenna in alto l'apparizione della Vergine col bambino tra le braccia. Sembrerebbe che si trattasse di una vittoria riportata dal personaggio genuflesso e che la regal donna gli facesse intendere come dalla Vergine dovesse egli ripeterla, ed a quella renderne grazie. Dietro alla donna sono quattro damigelle, la prima delle

quali vestita pur essa di lorica, le sorregge con ambe mani il manto. Dietro al guerriero è un soldato con lorica squamata, un paggio che tiene per le redini il cavallo del suo signore, e due altre figure con turbante in capo. Il fondo della rappresentazione è la campagna, ed in lontananza vedesi una città. È un pregevole lavoro sì per disegno che per la cesellatura, e certamente dal fine del XVI secolo. (*Arm.* 13).

F. 11. — ROTÈLLA di lamina di ferro (diam. 0,58) coperta di velluto cremisi, ornata di un medaglione nel mezzo e di altri otto minori all'intorno, intrammezzati da altre otto piastre a contorno curvilineo che a mo' di raggi dal centro vanno alla circonferenza. Nel medaglione maggiore è rappresentato Giove seduto in trono, attorniato da altri Dei, cioè Marte, Saturno, Diana, Venere con Amore, Mercurio, ed Apollo che suona il violino. Negli otto minori sono ripetute le stesse divinità. Negli otto raggi sono trofei militari svariatissimi. Tutto è operato a cesello, a mezzo ed a basso rilievo, in buona parte dorato ed ageminato di oro profusamente, in parte bronzato. È una bell'opera del secolo XVI, che dalla esecuzione e dallo stile si appalesa chiaramente per italiana. (*Arm.* 12).

F. 12. — ROTÈLLA d'acciajo lavorata a cesello e riccamente ageminata in oro, del diametro di 0,59. Dopo un tondino che ne forma il contorno estremo è una fascia larga 0,058 con quattro formelle alternate da quattro targhe. Nelle prime, sono armature ed armi a basso rilievo e tra queste un cannone assai corto e grosso (ora lo si direbbe un obice) sul suo carro di brutte proporzioni; nelle seconde, quattro figure mitologiche. In alto è Giove giacente col fulmine nella destra e l'aquila a' piedi; in basso è Saturno coricato, con la falce nella mano destra. A sinistra è un Marte armato alla foggia romana; a destra Mercurio con pètaso alato e talari, e tromba nella destra. Tutto il campo ha una rappresentazione storica, cioè la sventurata fine di Pompeo il Grande vittima di un Re traditore e assassino. A destra, sur un trono elevato di tre gradini dal suolo e coperto da baldacchino, sta assiso un personaggio vestito con corazza alla romana, pallio, e corona di alloro in capo, circondato da soldati e da altre persone. A piè del trono sta, in atto di avanzarsi, un giovane personaggio inerme e coronato, l'assassino Tolomeo re d'Egitto, il quale tenendo con la sinistra una testa umana, la sporge innanzi in atto di farne presente a colui che è sul trono, Cesare, che con le mani e col capo vòlto a sinistra, accenna di non volerla neanche vedere. Vengono dietro a questo personaggio altri soldati nello stesso costume con aste e con labarde ed uno di essi fa sventolare una insegna con suvvi la croce greca. Il fondo è

formato dalla veduta di una città. Il lavoro di cesello e di agemina, come la composizione della storia e il disegno di stile e di artefice italiani, rendono pregevolissima questa rotella, della seconda metà del secolo XVI e una delle migliori della collezione. (*Arm.* 26).

F. **13**. — Rotèlla d'acciajo (diam. 0,59) ornata di bassirilievi a cesello bronzati ed ageminati in oro che spiccano da fondi graniti e dorati. Un tortiglione forma il contorno cui segue una fascia (larga 0,05) divisa in otto formelle oblunghe con trofei d'ogni sorta d'arme ed armature, ed in altre otto circolari con teste di leone. Quindi vi è una corona convessa (larga 0,15) divisa in otto parti secondo i raggi e ciascuna parte suddivisa in quattro formelle mistilinee, nel mezzo delle quali sono alternativamente medaglie d'imperatori e targhette con figure allegoriche, come la *Forza*, la *Pace*, ecc. Nelle formelle sono armi ed armature svariatissime. Un toro scolpito e damaschinato in oro, rilevato dal piano, incornicia l'umbone, convesso, nel quale è bellamente scolpito Nettuno che seduto sopra un delfino impugna con la destra il tridente e posa la sinistra sulle spalle di vaga donna (Anfitrite?), seduta pur essa sopra di un altro delfino, che tiene nella sinistra un arco. Precede il gruppo una ninfa con un cestino di frutte sul capo, lo fiancheggiano tritoni e delfini, lo seguono due tritoni alati, ciascuno dei quali tiene una corona, sporgendola innanzi per porla sul capo ai protagonisti del quadro. Il lavoro, italiano, è certamente della seconda metà del XVI secolo. (*Arm.* 36).

F. **14**. — Rotèlla d'acciajo tutta a basso e mezzo rilievo, operato a cesello, con ageminatura di oro perfettissimamente conservata. Ha di diametro 0,57, e porta nel campo molto convesso rappresentato un guerriero che tiene il piede sinistro sul collo e con la clava percuote sul capo un immane dragone alato che con le granfie lo ghermisce alle cosce. Alla destra di esso è altro guerriero che appressa una face accesa alla testa del mostro, alla sinistra altro guerriero che stringe un arco. È insomma la rappresentazione di una delle forze di Ercole (1). È compagna del caschetto di n° E. 35 e dello stesso artefice. (*Arm.* 37).

F. **15**. — Rotèlla di acciajo (diam. 0,57), tutta ornata di bassirilievi a cesello, bronzata e profusamente ageminata di oro. Un

(1) Il Catalogo dice: — Questa bell'armatura sarebbe forse da attribuirsi ad *Enrico IV*, il quale, siccome è noto, aveva per impresa Ercole distruggitore delle fiere, massimamente che la testa d'Ercole ha molta somiglianza con i ritratti di quel principe —. E sarà forse così, ma io non ho argomenti per confermare o per impugnare questa opinione, e la riporto lasciandone giudice il lettore.

tondino a liste bronzate ed all'agemina forma il contorno, e dentro è una corona con quattro targhette contenenti quattro busti due di uomo e due di donna, in costume, questi, del 500, quelli, militare antico. Spiccano su fondo dorato, nel modo stesso che le frutte, gli strumenti musicali, le armi e le armature, ed i genietti che ornano le quattro formelle interposte. Il campo della rotella alquanto convesso, è incorniciato con un toro schiacciato assai, e scolpito a fusajole ed a perle diverse a bassissimo rilievo con belle ageminature. La decorazione di questo spazio è formata da una campagna ricca di vegetazione sul dinanzi, con scogli a rilievi qua e colà, e sul fondo il mare con navi, finito all'orizzonte con una città, e dalla banda sinistra una punta di terra sulla quale è una fortezza. Nel mezzo di questo quadro, è un cavaliere in costume romano, che con la sinistra tira le redini al cavallo slanciato al salto, e con la destra caccia una lancia nelle fauci di un mostro alato a quattro zampe d'aquila, corpo di drago e di leone. Alla destra sur un rilievo erboso, sta genuflessa ed a mani giunte una matrona che dagli abiti riccamente ornati d'oro, e dalla corona radiata che porta in capo si mostra una regina. Taluno credette scorgere in questa rappresentazione la liberazione di Andromeda (*e non Andromaca*) dal mostro marino per opera di Perseo (V. *Catal.* p. 103, n° 399); ma il nostro cavaliero non monta il Pegaso, non ha la testa di Medusa, non impugna la terribile *hœrpa*, non ha il pètaso alato ed i talari, distintivi tutti di Perseo. Nè potrebbe scambiarsi coll'episodio del cantore del Furioso, cioè Ruggiero che libera Angelica dal mostro marino, perchè questo cavaliero montava un ippogrifo, ed imbracciava lo scudo fatato di Atlante. Dunque bisogna cercarne il soggetto non nella mitologia o nelle invenzioni profane, ma nelle leggende religiose cristiane.

Il cavaliere non è altri che messer S. Giorgio, figurato nell'atto di uccidere il dragone per addimostrare che egli con la sua fede vinse il demonio indicato nell'Apocalisse col nome di dragone. La donna in atto supplichevole che vi si aggiunge talora, rappresenta una qualche provincia, o città la quale implora la protezione di lui contro il dragone infernale. E siccome nella nostra rotella abbiamo la matrona con corona radiata in capo, e questo era il modo di rappresentare la Repubblica di Genova (1), così crediamo che la

(1) Si vegga nell'opera — *Nobiltà di Genova*, di *Agostino Tansone* (*Genova* 1636) la quarta tavola dopo il frontespizio, che ha la stessa rappresentazione della rotella descritta, salvo che la donua orante non ha la *corona radiata* in capo, ma deposta in terra presso a lei.

rotella abbia appartenuto o a questo Comune o a qualche patrizio genovese. È certo che la rappresentazione è quella di S. Giorgio secondo che si usava in Genova che lo aveva a protettore, e per ciò non vi ha dubbio sull'esattezza della mia dichiarazione. (*Arm.* 37).

F. **16**. — Rotèlla di ferro (diam. 0,54) intagliata ad acqua forte con fondi abbassati. Nel mezzo è una testa di leone cesellata, e messa a oro. Intorno è una corona di otto ovati uniti con liste tra loro e con altre che girano attorno all'umbone ed al tortiglione in modo da formare 16 formelle in otto delle quali sono aquile ad ale spiegate, e nelle altre mazzi di frutte. Negli ovati sono trofei militari, e busti di donne alternativamente. (*Cam.* 30).

F. **17**. — Rotèlla d'acciajo forbito lavorata a cesello, del diametro di 0,61. L'orlo esteriore è formato da un tortiglione, cui fa seguito una lista con bullette d'ottone ed una fascia con foglie d'acanto, putti e teste d'animali fantastici a basso rilievo. Quindi havvi un toro schiacciato e intrammezzato da cartocci, che racchiude il campo della rotella nel quale è rappresentata la conversione di Saulo. Occupa il mezzo in basso, Saulo, armato alla romana, disteso in terra con gli sguardi rivolti in alto ove apparisce in mezzo alle nuvole il Cristo. Il cavallo è pure caduto, ed il guerriero pagano ha tuttora il piede sinistro sulla sella, dalla quale tenta levarlo uno de' soldati che lo accompagnano. Tre altri abbagliati dalla luce che viene dal cielo fanno schermo agli occhi con i loro scudi. Un cavaliere, con bandiera, che volta il dorso all'apparizione, gira indietro la testa per guardare al caduto. In fondo, è la città di Damasco, dove tendeva Saulo, accennata a contorno. La composizione è bella, buono il disegno ed accurato il lavoro, che appartiene al secolo xvii. (*Arm.* 23).

F. **18**. — Rotèlla di materia e di lavoro simile alla precedente, salvo che il soggetto è un abbattimento alle spade tra due cavalieri, discesi da cavallo, ai quali si frappone un terzo. (*Cam.* 30).

F. **19**. — Rotèlla bianca, operata a cesello, con la storia della conversione di S. Paolo, mediocre lavoro, del fine del secolo xvi o del principio del xvii. (*Arm.* 26).

F. **20**. — Rotèlla di acciajo (diam. 0,59), cesellata a bassorilievo, bronzato e squisitamente ageminato in oro in ogni sua parte. Vi è rappresentato un combattimento tra' Romani, come lo prova la insegna con - S - P - Q - R - e le armature tutte simiglianti. Sul dinanzi è un cavaliere che stramazza da cavallo, anch'esso caduto a terra. Egli è Saulo che ha udito tonare il *cur me persequeris*, pronunciato dal Cristo che si vede in alto tra le nubi ed i cherubini. Nel fondo del quadro si appresenta la città di Damasco con una selva di minareti. È buon lavoro del secolo xvi. (*Arm.* 13).

F. 21. — Rotèlla di acciajo (diam. 0,59) con bassirilievi cesellati e riccamente ageminati in oro. V'è rappresentata la stessa storia della rotella precedente, cioè la conversione di Saulo. Anche qui un combattimento di fanti e di cavalli col protagonista caduto, insieme col cavallo, in terra, l'insegna romana, in fondo veduta della città di Damasco, in alto l'apparizione del Cristo. È circondato il quadro da una fascia divisa in otto targhe, dentrovi guerrieri ove ritti, ove seduti, intrammezzate da formelle e medaglie con testine. È opera certamente della seconda metà del xvi secolo, e molto commendevole tanto per il disegno, quanto per la esecuzione. (*Arm.* 37).

F. 22. — Rotèlla di rame argentato con due stemmi sormontati da un elmo chiuso con corona marchionale cui fa da cimiero un orso uscente. Lo stemma a sinistra è forbito, con orso uscente a destra, sopra e sotto tre fragole. Quello a sinistra ha due galli addossati. Stemmi e lavoro tedesco del secolo xvi. (*Cam.* 30).

F. 23. — Rotèlla appartenente all'armatura dello Zacchei, di nº **B**. 7, eguale ad essa per gli ornati e per il lavoro. (*Arm.* 41).

F. 24. — Rotèlla (diam. 0,76) di ferro con ovolo liscio preceduto da un listello, e nel campo gruppi di cavalieri combattenti in sei triangoli, separati da fogliami. Tutti questi ornamenti a basso rilievo, di cesello, sono di pochissimo pregio. (*Fin.* 11).

F. 25. — Rotèlla di lamina d'ottone cesellata e dorata, con la rappresentazione del trionfo di Venere (?). Ha un contorno argentato con pietre colorate alternate da stemmi del Principe d'Ascoli, che ne fece dono alla M. del re Carlo Alberto. (*Fin.* 4).

F. 26. — Rotèlla di legno coperta di cuojo nero bollito tanto nella parte convessa che nella concava, ornato di figure e di fogliami a bassorilievo operati con lo stampo, del diametro di m. 0,54. Nella parte mediana è Perseo sul cavallo Pegaso che vibra un dardo ad un leone. Nella corona attorno sono quattro tondi, entrovi un guerriero stante, un leone, una donna seduta, un cavaliere al galoppo con una storta in mano. Nelle formelle interposte sono mezze armature all'antica e fogliami. Un festone di alloro contorna la rotella e tutti i tondi. Nella parte concava è incisa con fogliami e figure che rappresentano Ercole che uccide Anteo sollevandolo da terra, e Curzio alla voragine. È lavoro italiano del secolo xv. (*Fin.* 1).

F. 27. — Rotèlla per forma, per materia e per lo scompartimento del disegno simile alla precedente del diametro di 0,58. Nel tondo mediano sono tre guerrieri armati all'antica e negli altri quattro: Curzio alla voragine, Muzio Scevola due volte, ed Ercole che sbarra le fauci al leone. Le formelle hanno figure fantastiche scambio delle mezze armature. Nella parte concava gli ornamenti sono pure a

bassorilievo, e rappresentano fogliami, animali ed Ercole che combatte l'Idra Lernèa. (*Fin.* 1).

F. **28**. — Rotèlla di cuojo cotto, operato a bassorilievo, con ossatura di legno, del diametro di 0,56. Nella parte esteriore, argentata, sono quattro targhette con figure allegoriche e nel mezzo Curzio alla voragine entro una formella quadrilatera, con ornati che riempiono i vuoti, ed intorno a tutto una greca incorniciata. Il fondo è granito. Nella parte interiore poi sono due targhette, una ellittica ed una a mo' di pelta messe in mezzo da svariati ornamenti a foglie di acanto con mostri e teste di ariete. Anche qui il fondo è granito, tutto di color nero, e gli ornamenti sono di verde cupo con filetti, contorni e rivolti di foglie, e cartocci dorati. È un pregevolissimo lavoro del xvi secolo. (*Fin.* 8).

F. **29**. — Rotèlla di cuojo senza ossatura di legno. (*Cam.* 31).

F. **30**. — Rotèlla di legno coperta di cuojo cotto. Ha una banda attorno con ornati e targhette con due scuri in decusse, e nel mezzo Venere e Cupido, il tutto messo ad oro su fondo nero. È una rotella da torneo del mezzo circa del secolo xvi. (*Fin.* 9).

F. **31**. — Rotèlla di legno (diam. 0,44) coperta di tela dipinta a tempera. Fine del secolo xv o principio del xvi. (*Fin.* 7).

F. **32**. — Brocchiére (1) appartenente all'armatura di n° **B**. 8, a 14 bande alternate, forbite e incise con l'acqua forte, e corona nel contorno dello stesso lavoro, simigliante in tutto all'armatura e come quella con gli ornati messi a oro su fondi abbassati e graniti ad acqua forte. (*Fin.* 5).

F. **33**. — Brocchiére d'acciajo forbito con sei fioroni terminanti

(1) Brocchiére e Brocchiero (lat. basso *buccularius*, franc. *bouclier*, ingl. *buckler*, spagn. *rodela, broquel*, ted. *Schild*). Scudo rotondo, rotella che ha nel centro una punta di acciajo, detta *brocca* e *brocco*, onde il nome di brocchiere. Ha la forma e le dimensioni delle rotelle ordinarie e ne differisce soltanto per il brocco. — Apresso Mast.° Polo scrimitore vene quasi ogni dì a far giocare lo Ill.$^{mo}$ Sig.$^{or}$ Guido baldo: il quale dimostra più adesso che habia mai facto delectarsene: Maest.° Polo li ha donato doi belli *brocchieri* et due spade —. Felice da Sora, *Lett.* (11 giug. 1322), *Arch.° di Stato Fir.*, *Urbino, Cl.* 1$^{a}$, *div.* G, *filza* CCXLI. — Ui si richiede in oltre a cio intorno nell'estremità un cerchietto forte di ferro ben inchiodato et rileuato dal *brochiero* tanto che possi tra quel cerchio et il brochiero entrar la spada per poter con esso far presa di essa spada, o romperli un pezzo di punta......... sarebbe anco utile molto nel brochiero che in mezzo hauessi una punta acuta (*il brocco, onde il nome*) per poter con esso ferire il nemico —. Grassi, *Ragione di adoperar*, ecc. (1570), p. 60. Parrebbe, da questi due esempj, che il brocchiere si adoperasse, più che per la guerra, per i duelli. In fatto in un inventario della Corte di Mantova trovo questa notizia: — Item dui dardi e dui *brocherj* da combattente —. *Libro Aquila* (1543), *Arch.° Gonzaga*, c. 18, t.

in gigli su fondi abbassati, sui quali sono incisi, ad acqua forte, svariatissimi trofei militari e strumenti musicali, tutti messi ad oro. Sugli spazi bianchi sono foglie di acanto con animali inseguiti da cani e da cacciatori, operati a semplice contorno. Tutto il lavoro rivela la mano di artefice italiano, e avendo appartenuto alla famiglia Martinengo, può credersi opera di un armajuolo da Brescia, e del secolo XVI. Ha il diametro di 0,60. (*Fin.* 10).

**F. 34.** — BROCCHIÉRE appartenente all'armatura di n° **B**. 6, ed istessamente decorato, del diametro di 0,61. Oltre i fogliami che formano il campo, sono cinque formelle curvilinee, egualmente incorniciate che quelle dell'armatura, dentrovi armi ed armature e le storie di Giuditta, di Curzio, di S. Giorgio e di David, e nell'ultima un guerriero. La solita lista incisa ad armi e strumenti musicali gira attorno al brocchiére che si compie col tortiglione. Pesa Cg. 6,500. (*Fin.* 12).

**F. 35.** — BROCCHIÉRE di acciajo lavorato di cesello ed in buona parte ritoccato poi ne' bassirilievi col bulino, del diametro di 0,58. Ha un tondino al contorno con foglie a volute minutissime ageminate in oro siccome, sono istessamente tutte le altre parti. Quindi è una corona larga 0,045 interrotta da quattro tondi: quella decorata di svariatissimi strumenti militari e musicali; questi ornati di figure allegoriche, cioè la Fortezza, la Temperanza, la Rassegnazione e la Pace. Il campo è tutto lavorato a mo' di damasco con fondo granito per una larghezza di 0,148, nella quale sono quattro targhe di bellissima forma con quattro figure intere a mezzo rilievo rappresentanti: una Diana con dardo nella destra, arco nella sinistra e turcasso con frecce al tergo; la Fortuna (?) ignuda con una vela tenuta in alto con la destra e gonfiata dal vento, ritta sopra un delfino nell'acqua; una Minerva armata; un Marte. Il centro è occupato da una formella del diametro di 0,19 con un mascherone ad orecchie di satiro e corna di becco, dalla bocca del quale esce il brocco. Questa testa è lavorata di cesello ad alto rilievo con mirabile maestria e tutta ageminata di oro. Il lavoro di questo brocchiére è commendevolissimo, e sembra della seconda metà del XVI secolo. Il più bello e pregevole tra i brocchiéri dell'Armeria. (*Arm.* 36).

**F. 36.** — BROCCHIÉRE d'acciajo lavorato a cesello, bronzato e già tutto dorato. Ha prima una corona con ornamenti che si ripetono. Il campo, convesso, è abbellito da due mascheroni e da quattro tritoni, che dànno fiato alle conche, sorgenti da quattro rosoni che fan parte de' fogliami d'acanto. Appartiene al secolo XVI fine. Ha di diametro 0,52. (*Arm.* 23).

F. 37. — Brocchiére (manca il brocco) appartenente all'armatura di n° B. 9 dei Martinengo, e decorato con fogliami molto ad essa simiglianti. (*Arm.* 40).

F. 38. — Brocchiére d'acciajo del diametro di 0,57. Tutta la decorazione è bronzata su fondi dorati e composta di liste che si piegano e s'intrecciano bizzarramente formando figure svariate, riempiute tutte con puttini, animali, cavalieri e divinità. Intorno è una corona con una bella rappresentazione della caccia al cinghiale e al cervo. I fondi sono abbassati ad acqua forte, e tutta la parte ornamentale è ritoccata col bulino. Sec. xvi fine. (*Arm.* 23).

F. 39. — Brocchiére di acciajo del diametro di 0,58 tutto bronzato con corona ornata di svariati trofei, combattimenti e cacce, incisi ad acqua forte e forbiti su fondi graniti, e cinque medaglie con figurine egualmente lavorate e messe a oro. Il campo è diviso in cinque parti da cinque bande, che, partendo dal centro, vanno alla corona già descritta. Cinque quadretti, ornano il campo suddetto e rappresentano alcune fatiche di Ercole e combattimenti singolari. Presso uno di questi quadretti è inciso uno stemma, di.......? a tre bande di........? certo della famiglia alla quale appartenne il Brocchiéro, che non saprei indovinare, con le iniziali B F che mettono in mezzo la targa. Questo brocchiére, eccetto per i campi che sono cinque scambio di sei, è simile per forma e per lavoro alla figura di n° F. 46. (*Arm.* 22).

F. 40. — Brocchiére appartenente all'armatura n° B. 8 di un Rota da Bergamo. (*Fin.* 2).

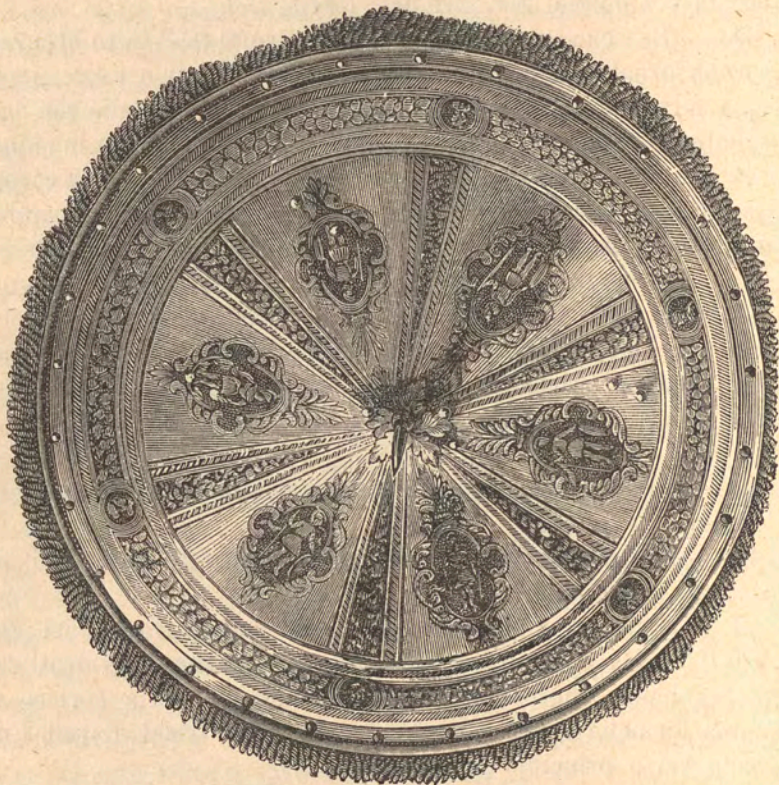
F. 41. — Brocchiére appartenente all'armatura di n° B. 10 e nel modo stesso ornato. (*Fin.* 5).

F. 42. — Brocchiére bianco, inciso con l'acqua forte, del diametro di 0,51. Ha una corona attorno con armature e sei ovati con rosoni. Sei bande, pure con armature, finiscono sulla corona ed hanno una formella a mezzo cerchio tra loro con trofei d'armi. Fine del secolo xvi o principio del xvii. (*Fin* 7).

F. 43. — Brocchiére di acciajo forbito (diam. 0,54). Ha il tortiglione ed una corona che circondano la parte convessa, divisa in tre triangoli mistilinei da tre bande che partono dal brocco e vanno alla corona suddetta. Questa e quelle sono ornate con vaghi fogliami ricavati su fondi graniti, ed alcuni abbassati, ad acqua forte, ed in parte bronzati su fondi messi a oro, in parte forbiti insieme con i fondi. Nel mezzo di ciascun triangolo è un monte bronzato d'onde sbucano fiammelle cesellate, con qualche doratura. (*Arm.* 27).

F. 44. — Brocchiére di acciajo forbito diviso in cinque campi con targhetta e figurina dentro, e cinque bande con ornamenti di

fogliami ed una corona con varj trofei d'arme, il tutto inciso ad acqua forte. Ha il diametro di 0,59 e pesa Cg. 12,70! Opera italiana del secolo XVI. (*Fin.* 6).

**F. 45.** — Brocchiére (diam. 0,58) di ferro forbito con sedici bande alternate da otto liscie ed otto ornate a liste intrecciate svariatamente su fondi neri abbassati ad acqua forte e graniti. Dello stesso lavoro è una corona che gira tutto all'intorno ed altra minore presso al tortiglione. (*Fin.* 8).

Brocchiére di n° F. 46. — 1/6.

**F. 46-48.** — Brocchiéri di ferro forbito, incisi ad acqua forte con ornati, e targhe dentrovi figure di decorazione. (*Campo* B).

**F. 49.** — Brocchiére bianco, simile al n° **F.** 39. (*Fin.* 2).

**F. 50.** — Brocchiére di ferro forbito con trofei incisi ad acqua forte. Diametro 0,53. (*Campo* A).

**F. 51.** — Brocchiére di ferro forbito inciso ad acqua forte, con figure di guerrieri, medaglie e trofei d'arme simile al n° **F.** 44. (*Campo* A).

F. 52. — Brocchiére simile al nº F. 46. (*Fin.* 4).

F. 53. — Brocchiére bianco intagliato ad acqua forte con rose, stelle e gigli. Ha il diametro di 0,60, e appartenne all'armatura di nº B. 35. (*All'armatura* B. 35).

F. 54. — Brocchiére eguale al precedente. (*Cam.* 19).

F. 55. — Brocchiére di ferro forbito, del diametro di 0,56, con brocco e rosoncino dorato. È tutto inciso ad acqua forte, con figure, animali ed ornati di fogliami sullo stile del seicento. (*Cam.* 19).

F. 56, 57. — Brocchiéri bianchi, diviso ciascuno in sei campi trammezzati da sei bande, queste con trofei d'armi, quelli con targhette dentrovi guerrieri, il tutto inciso ad acqua forte, eguali al nº F. 46. Sec. xvi. (*Cam.* 19).

F. 58. — Brocchiére simile ai precedenti. (*Fin.* 10).

F. 59. — Brocchiére bianco simile al nº F. 39.

F. 60. — Brocchiére di ferro forbito (diam. 0,56) con brocco piramidale dorato. È ornato sui raggi di cinque bande maggiori con targhe ovate attorniate da cartocci e da due figurette e dentro un delfino sormontato da una stella; alternate da cinque minori con trofei d'armi. Una corona istessamente decorata messa in mezzo da trecce gira all'intorno e compie la parte ornata di questo arnese eseguita con intaglio ad acqua forte. (*Fin.* 8).

F. 61. — Brocchiére simile al nº F. 53.

F. 62 — Brocchiére diviso in otto campi, da liste con ornati, su fondo nero. (*Fin.* 12).

F. 63. — Brocchiére simile al precedente. (*Fin.* 8).

F. 64. — Brocchiére (diam. 0,58) bronzato, proprio di Carlo Emanuele I. È tutto ornato di incisioni messe a oro, e nella parte convessa occupa il centro un sole raggiante, dalla bocca del quale esce il brocco a fiamma. Intorno ad esso sono quattro svolazzi con i motti SOLVS DEVS — SOLVS SOL — SOLVS MILES — SOLVS SAB*audiæ* DVX, alternati da due corone ducali d'onde escono rami di palma e di olivo intrecciati, in alto e in basso, e da due fasci, di quattro dardi ciascuno, messi a' lati. La parte piana, tra quella convessa e l'orlo, è ornata di otto nodi d'amore, alternati da altrettante rose. (*Arm.* 4).

F. 65. — Brocchiére tempestato di soli dorati appartenente alla armatura del principe Emanuele Filiberto. (*All'armatura* B. 43).

F. 66. — Brocchiére appartenente alla armatura di nº B. 31, diviso in sei campi bianchi alternati da sei raggi che incominciano in un tondo finiscono in una corona che forma il contorno del brocchiére, decorato il tutto come l'armatura, e messo ad oro. (*Fin.* 11).

F. 67. — Brocchiére (diam. 0,59) con tortiglione intorno, e quindi corona con ornati a schiacciato rilievo, neri, su fondo abbassato ad acqua forte, granito e dorato, con quattro formelle ovali, dentrovi puttini bruniti su fondo dorato. La parte mediana è brunita e porta nel centro un umbone cesellato con fogliami neri, e fondi messi a oro donde sporge il brocco piramidale a base quadrata. È lavoro italiano della seconda metà del secolo xvi. Appartiene all'armatura di n° **B**. 3. (*Fin.* 8).

F. 68. — Brocchiére di ferro brunito, e per forma eguale al n° F. 44, ornato con incisioni di fogliami svariati e di mezze figure di mori, fatte ad acqua forte, e corona intorno con trofei d'armature, armi, strumenti musicali, ecc. Diametro 0,56. (*Cam.* 18).

F. 69. — Brocchiére (diam. 0,50) di acciajo forbito, con tortiglione attorno cui segue una corona che circoscrive il campo convesso, diviso da tre bande, che si partono dal brocco, in tre triangoli mistilinei. Tanto la corona che le tre bande sono ornate come lo spallaccio di n° **C**. 144, ed era parte della stessa armatura. (*Arm.* 27).

F. 70. — Brocchiére di acciajo brunito, del diametro di 0,58, riccamente ornato con intagli ad acqua forte, dorati su fondi scuri, tanto nella corona circolare, quanto nelle cinque bande che dividono il campo in cinque triangoli, ciascuno de' quali ha nel mezzo un rosone. Fu donato alla M. del Re Carlo Alberto dal Conte di Cavour. (*Arm.* 27).

F. 71. — Brocchiére del diametro di 0,60 appartenente all'armatura di n° 32 ed istessamente operato che quella. (*Fin.* 5).

F. 72. — Brocchiére del diametro di 0,60, bronzato come l'armatura di n° **B**. 46 (*S. Martino Parella*), e nel modo stesso ornato di liste d'oro a mo' di stelle a quattro punte, tre, una dentro l'altra, con i lati fra loro paralleli, e ripetuti istessamente sino alla corona di contorno. Rosone con brocco piramidale dorati. È importantissimo questo arnese, perchè interamente conservato nel suo stato primitivo, cioè con la frangia attorno, la fodera, le imbracciature e la coreggia con fibbia, passante e puntale di ferro dorati, per appenderlo al collo o all'arcione, di seta o di velluto cremisi ornato di fili o di nastro d'oro. (*Fin.* 12).

F. 73. — Brocchiére bronzato, una bell'opera di cesello, francese, della prima metà del secolo xix. Ha il diametro di 0,57. Un tortiglione forma il contorno, cui segue una corona con ornati, figure fantastiche, teste di Medusa ed altre di mostri diversi. Nella parte mediana molto convessa sono tre grandi medaglioni di figura oblunga, contornati da liste dorate che finiscono con mascheroni e presso

ai punti estremi hanno statuine di donna in alto e leoni in basso, e nel mezzo ai punti di contatto tre cartelle a cartocci, dentro alle quali, teste coperte da elmo. In ciascuno dei medaglioni, a basso ed a mezzo rilievo sono rappresentate battaglie tra cavalli e fanti, armati quale di corazza di una sola piastra di ferro, quale di corazzine, quale con giaco di maglia e tutti coperto il capo di elmetto. Chi percuote con mazze, chi scaglia un lanciotto, chi mena una puntata, chi cala un soprammano con la storta, chi dà un colpo di scure, chi saetta con l'arco, chi sottentra a' cavalli col pugnale per farli stramazzare a terra. Nel turbinìo del combattimento non v'ha soldato che stia ozioso, chè qua boccheggiano al suolo i feriti, là trascorrono baldi i vincitori, e le zampe dei cavalli compiono l'opra delle armi. A sinistra un trombetto tocca arme serrata, e dalla destra torme di cavalli sopraggiungono a rinfrescare la battaglia. Il soggetto di queste rappresentazioni non saprei indovinarlo, e credo che l'artefice, avrà, certamente, voluto fare delle battaglie, e nulla più. E in questo egli è riuscito maravigliosamente. Nei triangoli tra i medaglioni sono, in ciascuno, due schiavi in isvariate movenze, che mostrano come l'artefice sapesse trattare maestrevolmente il nudo, armi diverse ed armature. Nel centro è il brocco a piramide di pianta esagonale che s'innalza sull'umbone, quello liscio e dorato, questo ornato di mascheroni e di fogliami. Tutto il lavoro è stupendamente eseguito e, sebbene moderno, è uno tra i più pregevoli dell'Armeria (1). (*Arm.* 24).

F. 74. — Brocchiére di acciajo brunito, lavoro di cesello, poco dissimile per la forma dal precedente, ed a questo simigliante per gli ornamenti e per la esecuzione, così che potrebbesi quasi credere dello stesso artefice. Anche in questo l'orlo è formato da un tortiglione cui segue una corona con ornati a' quali si frammettono draghi di bizzarre forme, alternati da puttini in isvariate graziosissime movenze. Un altro cordone sta tra questa ed il campo principale. Una fiera battaglia in terra ed in acqua è la rappresentazione qui scolpita. E' sembra che una delle parti de' combattitori sia venuta pel fiume, chè due navi rimangono ancora vicino alla riva, e, preso terra, abbia assalita la parte avversa che si compone di fanti e di

(1) In una — Note (B) d'armes et armures fournies à S. M. par Louis Lacroix — sotto la data 29 novembre 1837 si legge: — Un beau bouclier en repoussé représentant trois batailles dans trois médaillons, d'un travail fini, et très-bien conservé (!?) et rare (?), soit pour son style e son beau travail. L. 7950 —. Non poteva essere conservato male, essendo un lavoro fatto pochi mesi prima della compera. In quanto poi a rarità, sarà tale, se l'artefice non ne ha eseguito qualche altro esemplare.

cavalli, quasi tutti armati nel pretto costume de' Romani. Gli assalitori per contro sono pressochè tutti disarmati (1), e per la maggior parte nudi affatto. La mischia aspra, crudele ferve su tutti i punti egualmente, e morti e feriti già ingombrano il suolo. Spade romane, lance ordinarie ed amate, lanciotti, clave, azze, pugnali sono, in genere, le armi di ambe le parti dei combattenti. Tutti pugnano accanitamente, ma la vittoria non pende più dubbia fra assalitori ed assaliti. Questi già l'hanno in pugno, e quelli cercano invano scampare sulle navi, chè qualcuno di loro è saettato dagli arcatori, altri sono raggiunti ed atterrati a colpi di clava, di lanciotto, di pugnale. Il combattimento continua sulle navi stesse ove alla mescolata sono rimontati assalitori ed assaliti, e quivi seguitano a combattere furiosamente. In mezzo a questa tempesta di guerra, circondato da piante palustri se ne stà sdrajato un vecchio dalla lunghissima barba, che stringe colla sinistra un timone ed appoggia la destra ad una urna, dalla quale sgorga abbondevole l'acqua, a significare un fiume. L'umbone, che supera pochissimo il piano del campo, è ornato di tre mascheroni con fogliami che s'intrecciano, e dal suo mezzo si innalza il brocco a piramide ottagonale piantato sur una sfera che ha per base un prisma a base circolare.

L'artefice moderno di questo brocchiére si è inspirato nelle opere dei cinquecentisti, ed è riuscito a farne una pregevole imitazione (2). (*Arm.* 25).

F. 75. — Rotellíno da pugno, (3) del diametro di 0,30, di lastra di ferro coperto di velluto cremisi, contornato di un cordone con la-

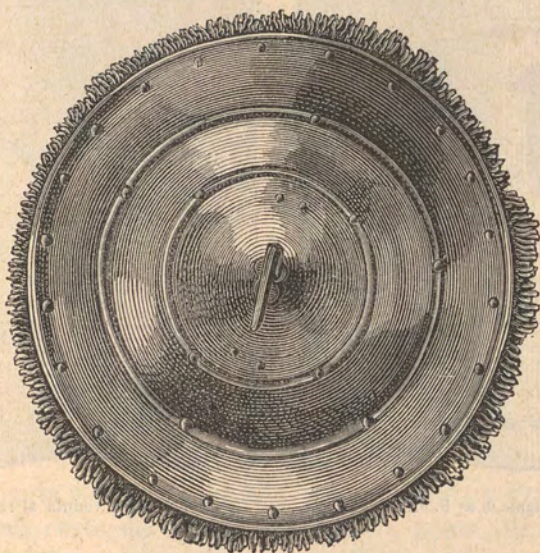
(1) V. a pag. 104 la nota 2.

(2) In un'altra — Note (A) d'armes etc., vendute dallo stesso signor Lacroix, alla data 31 maggio 1836, si ha la seguente notizia: — Un très-beau e bien rare bouclier en fer repoussé, représentant une bataille de terre e de mer composée de 36 figures et ornements arabesques, et fleurs en ciselure attribué a Benvenuto Cellini (!?), trés-bien conservé. L. 8500 —. Veramente ci vuole una faccia molto sicura per presentare questo scudo come antico e attribuito a Benvenuto Cellini, specialmente quando chi lo presenta sa bene da quale officina del suo tempo sia uscito. Ma il signor — Lacroix Marchand Bijoutier Joaillier Horloger de LL. Majestés — non era un Antiquario, nel significato proprio della parola, e per ciò non può farglisi rimprovero se non sapeva distinguere le opere del Cellini del cinquecento da quelle dell'artefice del brocchiére dell'ottocento.

(3) Rotellino da pugno (franc. *rondelle à poing*, ing. *fist-shild*, ted. *Faustschild*). Rotella di minori dimensioni delle ordinarie, che non s'imbracciava ma s'impugnava e per ciò ebbe l'aggiunto *da pugno*. Serviva per le giostre e per i duelli ed a tal uopo era fornito di gancio o di cerchi rilevati dal piano (*cercles, crochet brise-épee*) per potervi prendere la punta della spada dell'avversario e romperla (V. a pag. 271, la nota 1.

..... excepto spade, coltelli da lato, *rotellini* o boccolieri, le quali armi... — Bongi,

stretta centinata ed ageminata di oro. Nel mezzo è una targa ornata da sirene, mascheroni e festoni di frutte, bronzata, nella quale è rappresentato Orazio Coclite a cavallo che combatte contro gli Etruschi sul ponte. Quest'opera è molto bene condotta a cesello e riccamente ageminata in oro. (*Arm.* 36).

**F. 76.** — Rotellíno da pugno (diam. 0,40) di acciajo forbito con due cerchi di filo di ottone fissati sul piano con perni e rilevati da esso per prendervi e rompere la spada dell'avversario, al quale scopo serviva anche il gancio di ottone posto nel centro. Era arme di difesa usata nel duello in Italia, specialmente ne' secoli xvi e xvii. (*Cam.* 19).

Rotellino da pugno di nº F. 76. — 1/6.

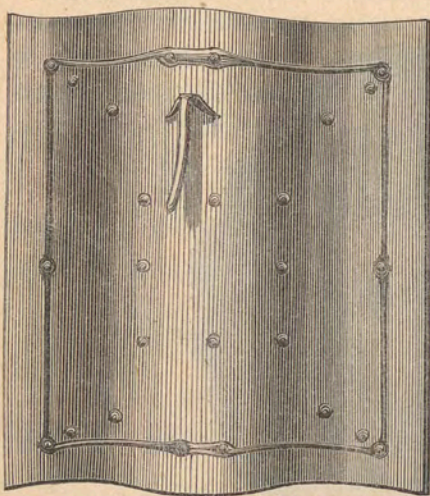
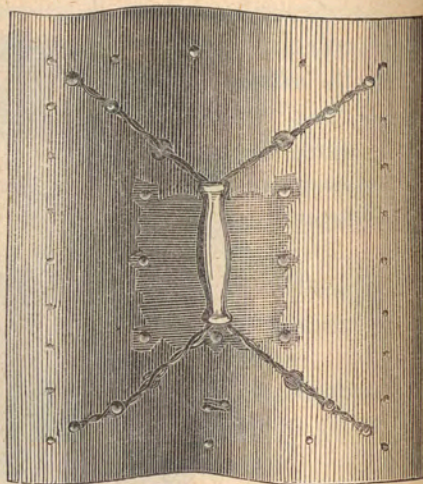
**F. 77.** — Rotellíno di lamina di ferro (diam. 0,375) coperto con drappo giallo e sopra, pure in lamina forbita, una zona sferica nel centro, dal quale si spiccano alla circonferenza 28 raggi. In alto ha il gancio per romper la punta della spada. Porta la marca. (*Cam.* 19).

**F. 78.** — Rotellíno da pugno, di ferro, verniciato di nero, del diametro di 0,30. (*Campo* A).

*Bandi Lucch.* (1346, 2 dic.) p. 184. — 73 rotelle e 4 brochieri. 33 spallacci da giostra. 2 pezzi di barde da giostra. 17 *rotellini da giostra* —. *X di Balía, Giorn.* (13 *lugl.* 1529) *Arch.º di Stato, Fir. Cl.* XIII, *dist.* 2ª, *nº* 147, *c.* 7).

F. 79. — Rotellíno simile al precedente, del diametro di 0,37. (*Campo* A).

F. 80. — Targa o Targhétta (1) da pugno, di lamina di ferro, di figura trapezia, imbricata, con gancio *rompi-spada* nel mezzo e cordoni all'intorno, pure di ferro, il tutto forbito. (*Campo* B).

F. 81. — Targhétta da pugno, quadrilatera, imbricata, con gancio *rompi-spada.* È di legno coperta di pergamena e rinforzata da un tondino di ferro esteriormente, a 0,03 dal contorno, e nella parte interiore da quattro rami pure di tondino che si riuniscono in mezzo per formare l'impugnatura coperta di corno. (*Campo* B).

Targhétta da pugno di nº F. 81. — 1|6.

La stessa veduta al rovescio.

F. 82. — Targhétta da pugno, leggermente imbricata, rettangolare, co' lati di 0,380 e 0,228. È uno stupendo lavoro del secolo xvi, eseguito a cesello. Una fascia con fogliami e frutte, e serpenti intrecciati, sta presso al perimetro adornato da un nastro a spira. Viene

(1) Targa e Targhetta da pugno (franc. *targette à poing, à crochet brise-épee*) Scudo da impugnarsi di piccole dimensioni, di figura quadrata o trapezia che si adoperava come il *rotellino* che abbiamo descritto a dietro. Anche di queste targhe ce n'erano da giostra e da pompa, nelle quali sfoggiavano gli armajuoli italiani, come vedremo nei nⁱ F. 82, 83 e 84. — Tu ti provederai di tutte l'arme da giostra, così con la *targhetta*, come con la buffa, e di un toneletto d'acciaio —. F. da Longiano, *Del Duello* (1551), XXXII, 61. — *Targe* (targhe) *da pugno*, 61. *Targhe da giostra.* Una *targa* grossa *da geostrar.* — *Invent. Monit. Salle de X* (1548). *Ms. Marciana*, pp. 51 e 137.

poscia una lista a minutissima ageminatura in oro. Il rettangolo mediano ha una bella targa nel mezzo ad ale accartocciate con bel garbo, incorniciata da una fascia, il tutto ageminato di oro. Si appoggia la targa su due mostri alati con teste diverse ed assai bizzarre. Sulle ali e sui cartocci della targa siedono due putti, ed in alto, sta nel mezzo un tritone alato che tiene in una mano la parte di un panno che va a terminare sulla testa di due mascheroni posti agli angoli, dalle bocche de' quali pendono festoni di frutte. Negli angoli inferiori sono uno scudo con una sciabola, ed una corazza con una scure da guerra. Nel campo della targa sono rappresentati gli amori di Marte con Venere, sorpresi da Vulcano che si avanza da una porta, tenendo in mano la rete ministra delle sue giuste vendette. Venere quasi interamente nuda e Marte tutto in arme, alla sinistra di lei che l'abbraccia, stanno seduti sur un letticciuolo, e volgonsi maravigliati e indispettiti verso l'uscio onde si mostra l'importuno visitatore, senza però darsene alcun pensiero, e tenendosi sempre strettamente abbracciati.

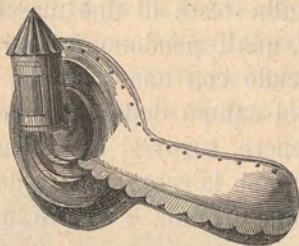
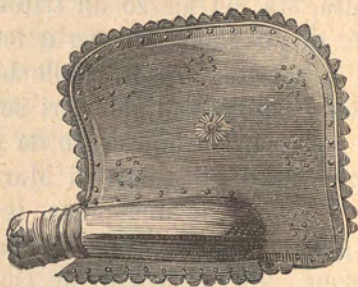
Quasi tutti gli ornamenti e le figure, salvo alcuni panni, i due animali fantastici ed altre poche cose ageminate in oro, sono bronzati e spiccano su fondo dorato. Il disegno è puro, la esecuzione finitissima, e quale poteva uscire dalle botteghe degli artefici italiani nell'aureo cinquecento. (*Arm.* 37).

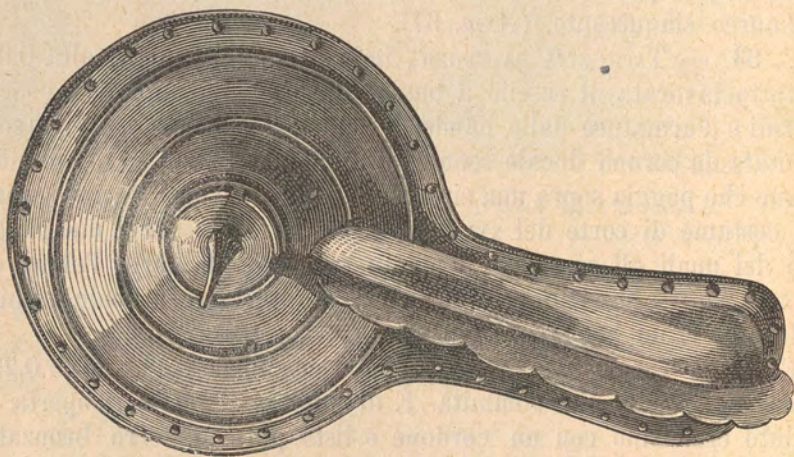
F. 83. — Targhétta da pugno, imbricata, larga 0,27, alta 0,34. È tutta lavorata di cesello a basso rilievo, con gruppi d'ogni sorta d'armi e d'armature dalle bande, e nel mezzo ha una cartella (sormontata da corona ducale tenuta da due figure virili sotto un padiglione che poggia sopra una sirena), nella quale è un Principe stante, nel costume di corte del xvi secolo, che ha press di sè due paggi, uno dei quali gli sorregge il manto e l'altro gli porta l'elmo da guerra. Tutti i bassirilievi sono bronzati e spiccano su fondo granito e dorato. È un bel lavoro del secolo xvi. (*Arm.* 37).

F. 84. — Targhétta da pugno ad embrice, lunga 0,330, larga 0,255 alla base e 0,300 alla sommità. È di lamina di ferro, ricoperta di velluto cremisino con un cordone e lista pure di ferro bronzato, fissato con bullette d'ottone. Nel mezzo è una bella testa di Medusa con trofei militari e cartelle, il tutto ageminato d'oro ed in parte dorato, su fondo bronzato. Opera del xvi secolo. (*Arm.* 37).

F. 85. — Rotellíno da pugno (copia) di ottone gettato e messo ad oro. Vi sono combattimenti di fanti e cavalieri in costume antico non conservato esattamente in tutto. Non si saprebbe indovinarne il soggetto. La composizione è bella, e l'esecuzione commendevole. Sembra opera del fine del secolo xvi. (*Arm.* 36).

**F. 86.** — Bracciajuòla tonda con lanterna, e cerchi rompi-spada, del secolo xvi (1). (*Cam.* 18).

**F. 87.** — Bracciajuòla tonda, simile alla precedente, salvo che porta nel centro un aguto lungo 0,17. È del secolo xvi. (*Cam.* 18).

Bracciajuola di nº F. 86. — 1/17.

Bracciajuola di nº F. 88. — 1/13.

**F. 88.** — Bracciajuòla di forma quadrilatera ad angoli arrotondati, con guanto d'onde sporge un aguto, ornata di bullette e di una stella d'ottone. Secolo xvi. (*Fin.* 9).

Bracciajuola di nº F. 87. — 1/6.

(1) Il sig. Demmin (*Op. cit.*, *p.* 37) la chiama — *Rondelle, brise-épée à brassard*, ma noi abbiamo il vero nome di quest'arma, in una sola parola, che si trova negli statuti bolognesi del 1252 in latino, e in italiano, ne abbiamo cenni negli antichi scrittori. — . . . . omnes habentes guerram cum aliquibus, etc. . . . possint suo arbitrio portare per civitatem et burgos civitatis arma ad defensionem sui: scilicet panceriam, gamberias, collarium, cerveleriam, *rotellam* sive *braça-*

F. 89. — Piastra lavorata di cesello, bronzata ed ageminata d'oro. Nettuno sul carro tirato da cavalli marini, preceduto, attorniato e seguíto da tritoni, alcuni con clave, altri dando fiato a conche marine. Lavoro di artefice italiano, e forse milanese, della seconda metà del secolo XVI. (*Arm.* 12).

F. 90. — Piastra bronzata, lavoro di cesello con azzimine di oro. Marte in riposo dentro una cartella ellittica, attorno alla quale sono sirene alate terminanti in code di serpe, e mascherone e uccelli e panneggiamenti. Lavoro molto simigliante al n° F. 89. (*Arm.* 12).

F. 91. — Rotèlla dell'Indostan del diametro di 0,51. È di corno fuso, d'un bel colore giallo d'ambra e come questa diafano, con quattro rosoni di metallo dorato a mo' di mezze sfere con ornati a bassorilievo, ed in alto un'aquila ad ale spiegate dentro un anello dello stesso metallo compiuto da due teste di drago che si affrontano, e contornato da una frangia di foglioline. Intorno all'orlo è una corona e nel mezzo un rosone composti di linee, di foglie e di trecce vagamente disposte e messe tutte a oro. (*Rot.*, *Arm.* 42).

F. 92. — Rotèlla dell'Indostan di corno fuso, diafano, del diametro di 0,52, in tutto simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 44).

F. 93. — Targa dei selvaggi, di legno, ellittica, coperta di trecce di paglia. (*Rot.*).

F. 94. — Rotèlla circassa di corno fuso del diametro di 0,45, con sei rosoni di argento, ai quali internamente è fissata l'imbracciatura. (*Rot.*, *Arm.* 43).

F. 95. — Rotellíno da pugno di acciajo alla foggia orientale, con brocco piramidale ottagono, e scanalato dal centro verso la periferia ov'è una corona, con bullette di ottone a capocchia emisferica, circondata da un tortiglione. (*Arm.* 26).

F. 96. — Rotèlla orientale di cuojo bollito, diametro 0,55, verniciato nero, con quattro borchie di ferro in parte dorate, e sopra una mezzaluna parte piena e parte a traforo e indorata. (*Rot. Arm.* 52).

F. 97. — Rotèlla giapponese unita all'armatura di n° B. 13. È di cuojo bollito, nero, e molto convessa, del diametro di 0,46, con ornati indorati e quattro borchie ageminate di oro. (*Rot.*).

F. 98. — Rotèlla indiana di ferro damaschino (diam. 0,38). Ha quattro rosoni emisferici nel campo che è convesso, damaschinato in oro molto riccamente ed ornato di figure di divinità, di animali,

*rolam* et spatas longas pallam et non subtus, etc. — *Stat. Com. Bonon. L.* II, *Rubr.* XVI, *p.* 269. — Fu chiamato l'Aguto, perocchè avendo guerra i Frescobaldi co' Bostichi, cogli Adimari, e Conti di Pontormo, e guardandosi, portava la *bracciajuola* con uno grande aguto —. Velluti, *Cron.* 36 [*Gr*].

di fogliami e d'iscrizioni in caratteri arabi. Questa rotella fa parte della corazza di n° C. 42 a 45. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**F. 99.** — Rotèlla giapponese (moderna) di legno verniciato, con stemma che ha una croce su fondo rosso e dentro una croce bianca su fondo nero, che è la croce di S. Jago. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**F. 100.** — Rotèlla persiana del Tibet, di forma conica, del diametro di 0,64: È composta di trentotto anelli concentrici di giunco, tutti rivestiti di fili di seta rossa, gialla e nera, con tale acconcia disposizione da formare un bell'ornamento di fogliami. L'umbone è una lastra di bronzo dorato del diametro di 0,26 a zone sporgenti ed una abbassata nella quale, come nel circolo del centro, sono iscrizioni in caratteri arabi. La parte interna è coperta da una stoffa a fiorami di seta rossa, bianca e gialla incollata ai giunchi. Alcune funicelle attaccate ad anelli nella parte interiore servono d'imbracciatura. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**F. 101, 102.** — Rotèlle di cuojo di pesce, nero. (*Rot.*, *Trof.* 63).

**F. 103-106.** — Rotèlle di cuojo di coccodrillo. (*Rot.*, *Trof.* 55).

**F. 107.** — Rotèlla di cuojo simile al n° F. 101. (*Rot.*, *Trof.* 55).

**F. 108.** — Calcan turco, da pompa, di argento massiccio, con ornati di rapporto, di bronzo dorato. Copio il vecchio Catalogo.

— Il gran sultano, in Costantinopoli, nell'occasione della solennità detta *della sciabola*, il quinto giorno della sua esaltazione al trono, si conduce con tutta la pompa orientale alla moschea di *Mohamed II*, preceduto dagli Uffiziali di corte, dai muftí e dagli ulemi, la quale pompa rimane ancora accresciuta da trentadue cavalli da maneggio, bardati col maggior lusso, dodici dei quali portano appiccato all'arcione della sella uno scudo di lusso detto appunto *calcan*. Esso è ricco d'oro e d'argento ed ornato di pietre preziose —. (*Catal.* pag. 173, n° 475). (*Rot.*, *Arm.* 51).

**F. 109.** — Rotellíno da pugno giapponese, di corno fuso, del diametro di 0,26, simile alle rotelle della stessa materia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**F. 110.** — Rotellíno di cuojo a tre doppj, colorito rosso. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**F. 111-114.** — Targhe di cuojo di pesce, delle isole del mar Pacifico, a forma di mandorla. (*Rot.*, *Trof.* 55).

**F. 115.** — Targa di cuojo, di colore rossastro. (*Rot.*, *Trof.* 55).

**F. 116.** — Targa indiana, di cuojo, di figura ellittica con lavori a stampo simili al n° F. 101. (*Rot.*, *Trof.* 55).

**F. 117.** — Targa indiana, di legno, colorito di bianco e di grigio, con ciocche di capelli. È di figura esagonale, mistilinea, con due lati lunghi, paralleli, compiuti da ciascuna parte con due archi di cerchio. (*Rot.*).

F. **118**. — Targa di legno, simile, per la forma, alla precedente, con rosoni ed altri ornati dipinti. (*Rot.*).

F. **119**. — Targa in forma di pelta, di lamina di ferro con uno scudo inquartato. 1° e 4° di Rohan, 2° e 3° di Bretagna, dei Rohan principi di Soubise, e più precisamente di Francesco, di Ercole, duca di Montbazon e della sua seconda moglie Maria d'Avangour di Bretagna figliuola primogenita di Claudio di Bretagna conte di Vertus, morto nel 1712 di 81 anno e 6 mesi, a Parigi, il 24 di agosto.

F. **120**. — Brocchiére nero, appartenente all'armatura di n° **B**. 19. (*Fin.* 3).

F. **121**. — Brocchiére nero, appartenente all'armatura di n° **B**. 39.

F. **122**. — Brocchiére bianco a bòtta (diam. 0,49), circondato da tortiglione. Il campo è diviso in cinque parti per mezzo di capocchie di chiodi a sette facce disposte sui raggi che vanno a terminare in altre messe attorno alla circonferenza. In ciascuno spazio è una formella quadrilatera mistilinea con incisioni ad acqua forte su fondo granito ed annerato. I soggetti sono: un'aquila ad ale spiegate e zampe aperte, con corona ducale; trofeo d'armi; stemma con la figura di un cercatore zoccolante con bisaccia sulle spalle e la mano sinistra stesa innanzi a dimandare la elemosina, lo stesso frate forma il cimiero; un cavaliere armato di tutto punto, egli ed il cavallo, che corre una lancia; finalmente una mezza figura di guerriero in costume romano, che lo scudo imbracciato con la *destra* (!) e la spada nella sinistra, è in atto di difendersi. Altre cinque formelle in giro hanno parti di armi e di armature. Nel centro, da un rosone a cinque foglie rispondenti ai mezzi delle formelle, spunta il brocco. (*Fin.* 6).

F. **123**. — Brocchiére di rame (galvano-plastica), lavoro moderno. Potrebbe chiamarsi de' quattro poeti; chè vi sono i loro ritratti e quattro storie, ciascuna delle quali è tratta da' loro poemi. (*Cam.* 31).

F. **124**. — Brocchiére di ferro (diam. 0,56) a bande brunite e messe ad oro alternativamente, e corona brunita intorno. (*Campo* D).

F. **125**. — Targa sannitica, di ferro con ornati intorno, circondati da piccola fascia, e scala a cinque piuoli nel mezzo, il tutto forbito sopra fondo verniciato di nero. L'ornato si compone di fogliami, figure a croce, e croci gigliate dentro a tondi. Sul lato superiore, pure racchiuse in tre tondi, sono le lettere - M D S - con le quali un ignorante contraffattore credette (e vi riuscì) far passare questo scudo come appartenuto a M*astino* D*ella* S*cala* (1). Dono del conte *Vittorio di Seyssel*. (*Fin.* 5).

(1) O vogliasi attribuire questo scudo a Mastino I, signore di Verona dal 1229 al 1277, o a Mastino II che la tenne dal 1329 al 1351, le tre iniziali non sono

**F. 126.** — Targa nera di forma ellittica di 0,63 nel maggiore, e 0,50 nel minor diametro. Sul mezzo è in bassorilievo argentato una croce sopra un leone giacente (1). (*Campo* F).

**F. 127.** — Targa bronzata, di forma ellittica, lavorata di cesello, rappresentante un mascherone a viso umano (2). (*Campo* C).

**F. 128.** — Targa di forma ellittica lunga 0,65 e larga 0,40, con ornati incisi ad acqua forte e forbiti su fondi neri a vernice, e rosone e brocco di metallo dorato (3). (*Fin.* 4).

**F. 129.** — Targa ellittica di ferro forbito, operata a cesello. Vi è rappresentato uno scontro tra cavalieri cristiani e turchi. (*Campo* B).

**F. 130.** — Targa eguale per forma e dimensione cesellata, della stessa fabbrica della precedente, con rappresentazioni allegoriche allusive, sembra, alla pace ed ai benèfici effetti che ne derivano. (*Campo* B).

punto del tempo di questi due Scaligeri, che naturalmente ve le avrebbero fatte incidere della forma stessa di quelle che si veggono nei loro monumenti. E non vi avrebbero poi messe le iniziali del casato, perchè la *scala* bastava ad indicarlo, nè questa sarebbesi fatta di *cinque*, ma solo di *quattro piuoli*. Si conchiude che questo scudo è una impostura moderna, della prima metà di questo secolo.

(1) Nella nota delle armi vendute, il 14 di gennaio del 1836, per l'Armeria dal sig. Luigi Lacroix, giojelliere delle LL. Maestà è registrato — Un bouclier en fer repoussé ayant appartenu a Gaudfroy de Boulion (*Godefroi de Bouillon*) réprésentant une croix et le lion —. F. 650 —. Il lettore non ha bisogno che io gli dica che questa è una fiaba. Ma non fu creduta tale da chi acquistò per l'Armeria questa targa pagandola 650 lire!! Per avere appartenuto a *Goffredo di Buglione* dovrebbe essere lavoro della seconda metà del secolo XI!!

(2) Faceva parte della collezione Sanquirico in Milano, acquistata nel 1834 per l'Armeria, e questo basta per giudicare della sua antichità!!

(3) Lavoro uscito dalla stessa fabbrica della targa di n° F. 125.

## SERIE G.

### Armi bianche lunghe (*).

G. 1. — SPADONE A DUE MANI (1) con scritta ❀ VAPER ❀ lama larga 0,14, lunga 1,30, e col fornimento 1,70. Manico coperto di pelle rossa, elso diritto, e pomo di ferro forbito. (*Cam.* 19).

G. 2. — SPADONE A DUE MANI, con lama lunga 1,25, larga 0,05. Fornimento lungo 0,45, col manico coperto di pelle nera, elso diritto, anelli e pomo di ferro forbito. (*Cam.* 19).

(*) ARME BIANCA (franc. *arme blanche,* ingl. *cutting,* spagn. *arma blanca,* ted. *Blanke Wafte*), nome generico di qualunque arma manesca da punta o da taglio. Affinchè poi sia distinta la specie vi ho aggiunto *lunghe,* ciò che darà bene a intendere al lettore che in questa serie sono enumerati e descritti gli spadoni a due mani e ad una mano e mezzo, le spadone, le spade, gli stocchi, le strisce, gli spadini, gli spiedi, i costolieri, le sciabole e le scimitarre come vedremo a suo luogo, dove ne farò la speciale descrizione.

(1) SPADONE A DUE MANI (franc. *épée à deux mains,* ingl. *two hand sword,* spagn. *espada de dos manos,* ted. *Zweihaender*), è la spadona non solo di grandezza maggiore delle ordinarie, ma con lama a due fili, diritta o a mo' di fiamma, più larga e lunga e pesante, e con manico lungo tanto da non potersi adoperare se non con ambe le mani. Fu introdotto l'uso tra noi dalla Svizzera sulla fine del XV secolo o nel principio del XVI. Serviva specialmente per la difesa delle piazze assediate ed era proprio degli uomini d'arme a piedi, che marciando lo portavano sulla spalla come si porta ora l'archibuso, o pure appiccato ad una coreggia dietro la schiena. Oggidì ne vanno armate le guardie svizzere del Papa, nelle solenni funzioni al Vaticano. — Li archibugi a ruota, o a fuoco di misura, et maggiori de prohibiti; Arme in hasta, Petti a botta, Mazze ferrate, et ogni altra sorta d'arme simili, *Spadoni a duo mane,* ecc..... le debbino tenere ecc. — *Bandi* (17 *febbr.* 1578), CANTINI, VIII, p. 451. — Spadoni da do man vecchij 136. Spadoni da do man novi 125 —. *Invent. Monit. Salle de X.* (1548), *Ms. Marciana,* p. 73.

G. 3. — Spadone a due mani, con lama lunga 1,23, larga 0,06, con due punte a becco di falco alla estremità del tallone. Fornimento nero di ferro, con manico coperto di pelle nera, lungo 0,33. (*Cam.* 30).

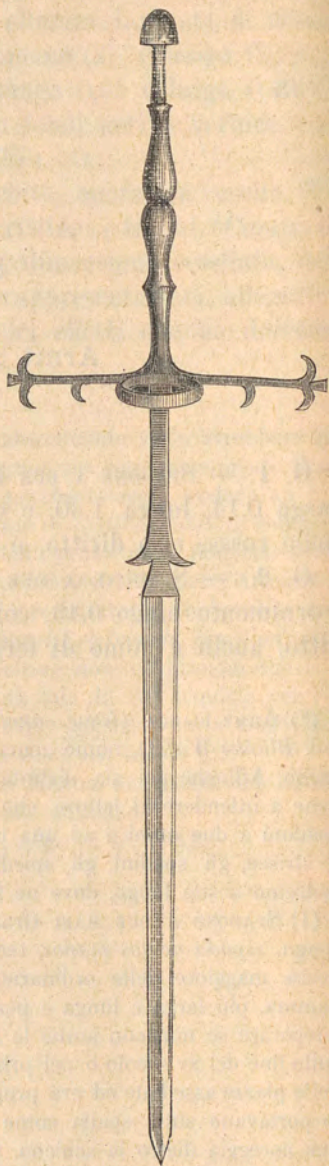
Spadone a due mani di n° G. 3. — 1/12.

G. 4. — Spadone a due mani, con lama scanalata, lunga 1,33, larga 0,07. Fornimento lungo 0,43, con elso diritto, anelli e pomo di ferro forbito; manico foderato di pelle. (*Cam.* 31).

G. 5. — Spadone a due mani, con lama lunga 1,10, larga 0,05. Elso, con i rami un poco incurvati verso la lama, e pomo di ferro, nero; manico, solo codolo della lama. Lunghezza totale 1,53. (*Cam.* 30).

G. 6. — Spadone a due mani, con lama a biscia (1) lunga 1,35, larga 0,05. Fornimento lungo 0,33, con elso, a braccia ripiegate verso la lama, e anelli e pomo, di ferro forbito; manico ricoperto di velluto cremisi ornato di bullette dorate. (*Cam.* 19).

G. 7. — Spadone a due mani, del secolo xvi. Lama a biscia lunga 1,15. Fornimento con elso e pomo di ferro forbito, lungo 0,40, come il precedente. Manico affusolato a spirale coperto di pelle rossa con bullette di ottone. (*Cam.* 18).

G. 8. — Spadone a due mani, con lama, già a biscia, ridotta diritta, lunga 1,20, e col manico coperto di velluto

(1) Lama a biscia (*lame flamboyante*). Così chiamavano i nostri spadaj quelle lame imitanti il guizzare d'una fiamma. Il Catalogo (pag. 315) dice *lama fiammeggiante* la lama di questa foggia, traducendo la voce francese, ma impropriamente, ed io richiamo in vita questo vecchio nome dei nostri armajuoli del secolo xvi affinchè abbia l'onore di essere registrato nei nuovi vocabolarj italiani. — E più lame vndice da spada nude de varij maestri et un'altra *lama* nuda fatta *a bissa* —. *Invent. Armer. Castello* (1542), *Arch.° Gonzaga.*

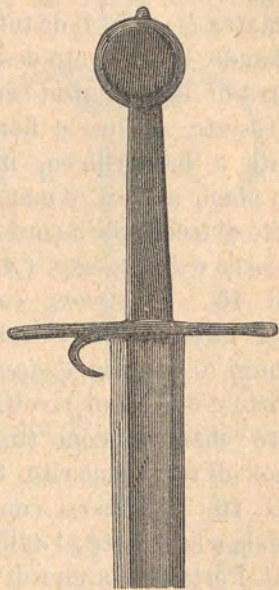
cremisi, 1,61. Elso diritto con anelli e pomo di ferro forbito. Secolo XVII. (*Cam.* 18).

G. 9. — SPADONE A DUE MANI, con la lama lunga 1,19, e larga 0,06. Croce lunga 0,40 con un anello per banda, di ferro a tortiglione, forbito; manico, lungo 0,45, ricoperto di pelle nera con bullette e pomo a liste dorate. (*Cam.* 31).

G. 10. — SPADONE A DUE MANI. Lama a biscia lunga 1,320, larga 0,055, con due punte triangolari, tra questa e il tallone, lungo 0,19, largo 0,05, cui segue immediatamente l'elso a croce (lungo 0,45) compiuto da un giglio, con anelli nel mezzo. Il manico affusolato, lungo 0,33, è coperto di velluto in seta verde, e compiuto da un pomo d'ottone. (*Cam.* 19).

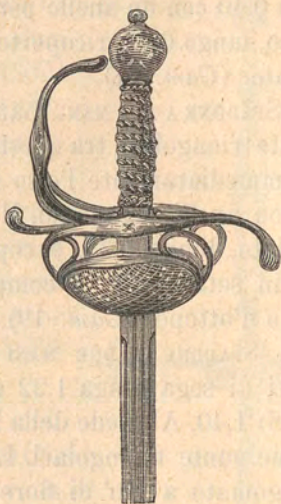
G. 11. — SPADONE A DUE MANI con lama a denti di sega lunga 1,22 e col tallone (0,18) 1,40. Al piede della lama sporgono due punte triangolari. L'elso a croce, sagomato a mo' di fiore alle estremità, è lungo 0,47. Il manico lungo 0,37 è di legno coperto di pelle color naturale ed ornato di bullette a capocchia d'ottone. Il pomo è una grossa piastra di ferro, a contorno di rombo e finito con un giglio. (*Cam.* 30).

Fornimento di n° G. 12. — 1/6.

G. 12. — SPADONA (1) del XIII secolo ben conservata. Lama a due fili (2) e scanalata da ambe le parti, larga 0,06, lunga 0,96, elso diritto con un piccolo gancio da una sola parte; manico lungo 0,19 formato dal codolo (ora nudo), pomo a disco, con i cigli arrotondati, del diametro 0,07. (*Arm.* 5).

(1) SPADONA, acc. di spada. Spada di maggiori dimensioni delle spade comuni, ma da adoperarsi con una mano sola, con elso a croce, manico e pomo come si vede nell'unito disegno. Era propria della gente d'arme nei secoli XIII e seguenti. — Essendo dunque rotto il piccolo esercito del Ferruccio (*a Gavinana* 2 *agosto* 1530), il vivo capitano fu trovato quasi solo, con la sua *spadona* in mano; et aveva intorno de' nemici morti e tagliati in pezzi più di cinquanta e lui poco ferito, ecc. — UGHI, *Cron. Fir.* (1547); *Arch.° stor. it.*, *App.* VII, 164.

(2) Appresso, intestando gli articoli col nome di Spadona, Spada o Spadino, non ripeterò più *a due fili*, perchè le qualità peculiari che distinguono quest'arma bianca manesca, da tutte le altre dello stesso genere, sono l'avere la *lama diritta e a due fili;* e non essendo così ne verrà fatto cenno.

G. 13. — SPADONE (1), lama ad un filo e mezzo (2) lunga col tallone (3) (0,05) 1,00, larga 0,04, con due sgusci continuati sino alla punta che è a lingua di carpo. Fornimento bianco simile al n° G. 23, ma con elso a S orizzontalmente. Il manico lungo 0,09, è coperto di pelle di pesce. (*All'Armatura* di n° B. 36).

G. 14. — SPADONA del secolo XVI con lama a tre sgusci per banda, lunga (0,07) 1,21, larga 0,031, con la marca (4) di n° 1, da tutte e due le bande. Fornimento destro e sinistro di ferro bronzato ed ornato di rosette, perline e fiori di argento a bassorilievo, intarsiati, con pomo a pera, e manico ricoperto di trecciuole e cordoni di fili di ferro e di argento. (*Arm.* 24).

Fornimento di n° G. 14. — 1/6.

G. 15. — SPADONA con lama assai larga (0,08) al tallone, a tre scanalature e quindi restringentesi (0,04) alla distanza di 0,17, lunga 1,05. Fornimento con elso diritto e due rami rivolti alla lama; pomo a cuore, schiacciato, di ferro; manico a cono tronco ricoperto di trecciuole di ferro annerito. Secolo XV. (*Cam.* 18).

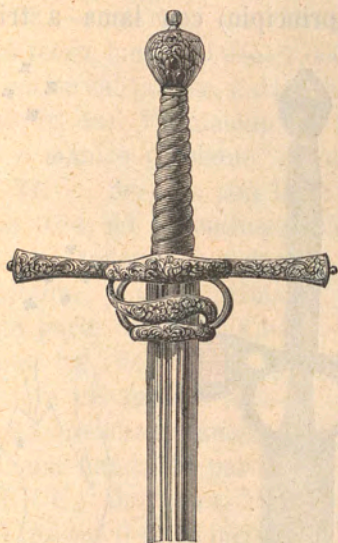
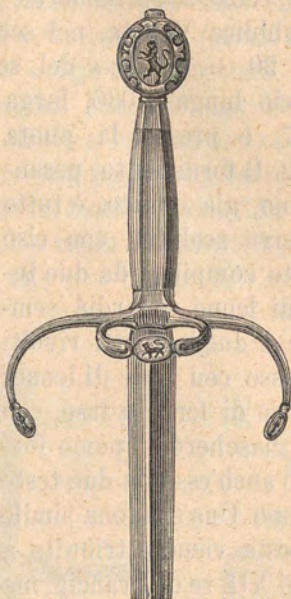
G. 16. — SPADONA con lama a sezione esagonale e scanalata al tallone, lunga 1,10, larga 0,04. Porta le marche di n° 2 e 3 sul tallone, e 4 sulla lama. Fornimento nero di ferro, con elso diritto, anello e rami che ne discendono sul tallone, e pomo a pera rovesciata incisi a bulino; il manico è di legno coperto, metà con pelle di pesce annerita, e metà di velluto cremisi con bullette d'ottone. (*Cam.* 18).

(1) SPADONE, spada più grande delle ordinarie e propria della gente da cavallo, con lama come questa o poco diversa. Di tali spadoni sono armate tuttora le cavallerie gravi di alcune potenze straniere.

(2) Ad *un filo e mezzo* sono dette quelle lame di armi bianche manesche lunghe e corte che hanno il taglio per tutta la lunghezza da una parte e per la metà o meno dall'altra.

(3) S'intenda col prolungamento del tallone oltre il suo piede sino all'elso nelle spade fatte in questa foggia e che perciò hanno il fornimento con rami abbassati dall'elso che ne coprono tutta la lunghezza. Appresso non se ne farà più menzione, ma ne sarà notata la misura tra parentesi.

(4) Le marche saranno riprodotte al vero e segnate con numero progressivo.

G. 17. — Spadona della prima metà del secolo XVI con lama lunga 0,970, larga 0,045, a sezione lenticolare, con tre sgusci al tallone,

Fornimento di nº G. 17. — 1/6.

Fornimento di nº G. 19. — 1/6.

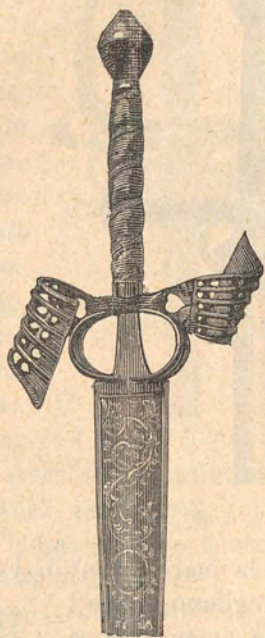
presso il quale è la marca di nº 5. Fornimento di ferro intagliato a bassorilievo con fogliami svariati e mostri a faccia umana, messi ad oro su fondo nero; manico a cono tronco, a spirale, tutto ricoperto di fili di ottone attortigliati. (*Arm.* 22).

4. 5. 6.

G. 18. — Spadona. Lama a tre scanalature, lunga 0,98, larga 0,05, colla marca di nº 6, la quale era propria di *Juan Martin* armajuolo in Toledo. Fornimento tutto di ferro colato, contraffazione, del secolo presente, di qualche fornimento di spadone viscontèo. (*Cam.* 31).

G. 19. — Spadona con lama a sezione di rombo lunga 1,04 e larga 0,045. Fornimento bianco con pomo su cui è un leone rampante, manico, coperto di velluto rosso, lungo 0,16, elso con due

figure negli ovati: a sinistra S. Barbara, a destra altra santa ignota. Nella formella ovale del cerchio è il leone di S. Marco. Questa spadona, certo, appartenne ad uno de' Conti di Lodrone ai servigi della Repubblica Veneta, nel secolo XVI. (*Armat.* B. 14).

G. 20. — Spadona del secolo XVI (principio) con lama a triplo sguscio lunga 1,030, larga 0,047, e presso la punta 0,012. Il fornimento, pesantissimo, già dorato, è tutto di ferro scolpito, con elso diritto compiuto da due teste di leone, guardia semplice e due archetti rivolti in basso con teste di leone; manico di ferro a fuso, con due mascheroni, pomo formato anch'esso da due teste di leone. Una spadona simile a questa viene attribuita a Luigi XII, re di Francia, ma non so con quanto fondamento. (*Arm.* 27).

Fornimento di n° G. 21. — 1/6.

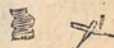
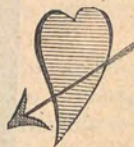
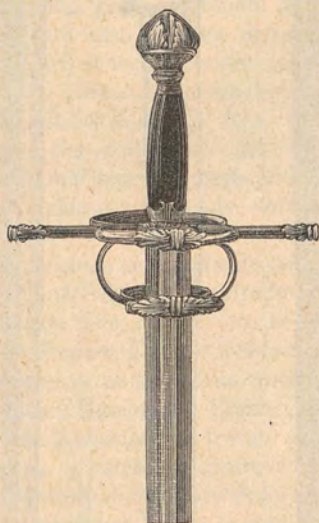
G. 21. — Spadona spagnuola con lama lunga 0,930, larga 0,062, incisa per metà, ad acqua forte sul fondo abbassato e granito, con varj ornati, e da una parte lo stemma inquartato di Leone e di Castiglia; e dall'altra una targa con il motto — EVAGINABO GLADIUM MEUM. INTERFICIET EOS MANUS MEA —. Exod. 15. b. 9. Il fornimento è di ferro bronzato, eccetto il manico (lungo 0,18) che è coperto di pelle di pesce, con legatura spirale di fili di argento e di rame attortigliati. La lunghezza totale è di 1,140. (*Arm.* 27).

G. 22. — Spadone spagnuolo con lama a un filo e mezzo sgusciata in tutta la lunghezza che è di 0,933, larga 0,035. Porta da ambedue le parti la marca di n° 7 che non saprei a quale spadajo attribuire; non essendo, come si credette, quella di *Julian del Rey,* che operava nella prima metà del XVI secolo, perchè la sua era un *Cane rampante.* Il fornimento; con elso ad S sul piano della lama, guardia e contragguardia che si abbas-

7.

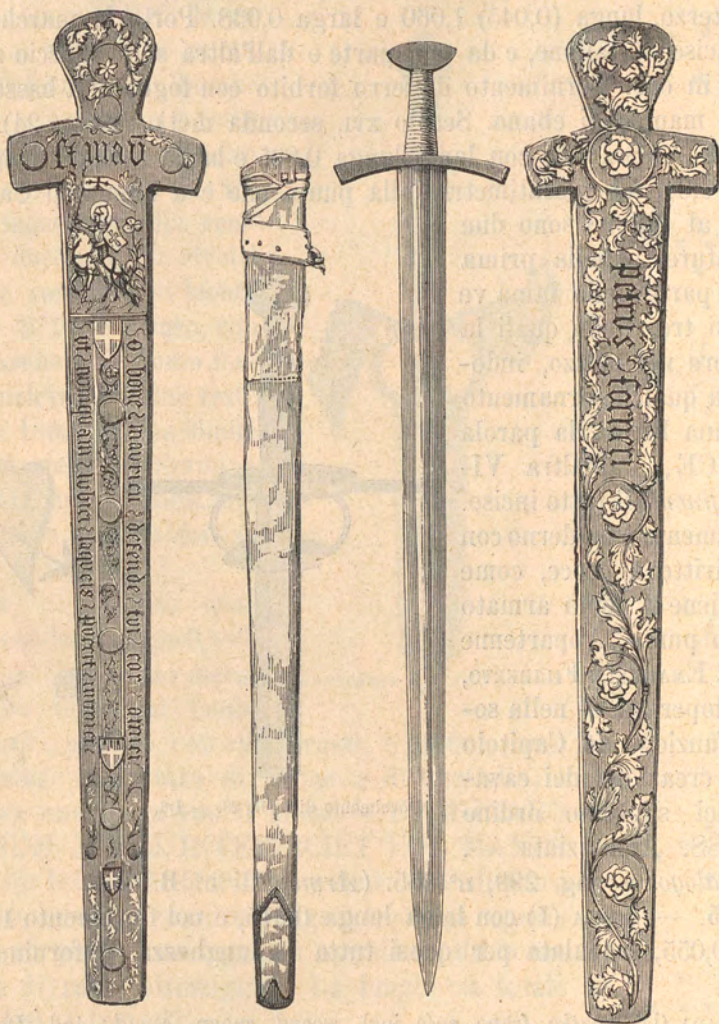
sano sul tallone, anello e pomo; è di ferro bronzato ed intarsiato di oro e di argento a foglie e fiori. Il manico è coperto di filo di ferro nero cui è intrecciata una lastretta di metallo dorato onde risultano quadratini gialli e neri. Seconda metà del secolo XVI. (*Arm.* 25).

G. **23**. — Spadona con lama a sezione esagonale sgusciata nel primo terzo, lunga (0,045) 1,060 e larga 0,038. Porta le marche di n° 8, incise sul tallone, e da una parte e dall'altra sullo sguscio ageminate in oro. Fornimento di ferro forbito con fogliami a basso rilievo e manico di ebano. Secolo XVI, seconda metà. (*Arm.* 24).

G. **24**. — Spadona con lama lunga 0,895 e larga 0,06, restringendosi a 0,04, ad 8 centimetri dalla punta che è a lingua di Carpo. Presso al tallone sono due scanalature, e nella prima quarta parte della lama ve ne sono tre, delle quali la maggiore nel mezzo, indorata, ha qualche ornamento e da una banda la parola RESPICE, dall'altra VINEM (*finem*) il tutto inciso. Il fornimento è moderno con elso diritto a croce, come si conviene a uomo armato di tutto punto. Appartenne al duca Emanuele Filiberto, e si adoperava — nella solenne funzione del Capitolo per la creazione dei cavalieri del supremo ordine della SS. Annunziata —. V. *Catalogo*, a pag. 299, n° 955. (*Armat.* di n° **B**. 4).

Fornimento di n° G. 23. — 1/6.

G. **25**. — Spada (1) con lama lunga 0,915, e col fornimento 1,100 larga 0,055, scanalata per quasi tutta la lunghezza. Il fornimento

(1) Spada (lat. *spatha*, franc. *epée*, ingl. *sword*, spagn. *espada*, ted. *Degen*). Per gli antichi era nome di specie, ed aveva la lama molto larga a due fili paralleli tagliata alla estremità ad angolo con i lati simmetrici, e serviva soltanto per menar di taglio. Questa forma durava ancora dopo il mille, e se ne hanno esemplari in questa raccolta (V. fig. di n° G 12 e 26) dei secoli XII e XIII. Il fornimento era semplicissimo: elso diritto o croce, manico, e pomo molto pesante, e d'ordinario in forma di disco; e se ne mantenne l'uso nei secoli seguenti sino al XVI, circa il mezzo del quale s'incominciò a fare fornimenti con guardia ad uno od a più rami e con contragguardia, elso diritto o curvo in doppio modo

è di ferro, ed il manico di legno ricoperto di tela bianca, ora ingiallita. Il fodero è fatto di due sottili tavolette ricoperte di pergamena, con un puntale di ferro, a giorno, che ne arma soltanto i lati e la estremità. È un pregevolissimo cimelio di questa sorta di

Spada di nº G. 25, detta di S. Maurizio con fodero e astuccio.

tanto sul piatto della lama quanto ad esso normale. Le parti della spada sono la lama (franc. *lame*, ingl. *blade*, spagn. *hoja*, ted. *Klinge*), e il fornimento (francese *mouture*, ingl. *hilt*, spagn. *guarnicion*, ted. *Gefass*); quella detta ora nel primo terzo il *debole*, nel secondo, il *centro* e nell'ultimo il *forte*, in cui si unisce il *còdolo*; questo composto di *elso*, di *guardia* e *contragguardia*, di *manico* o *im-*

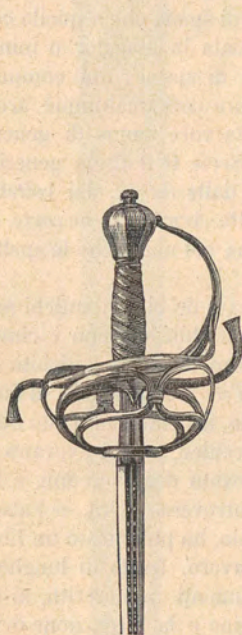
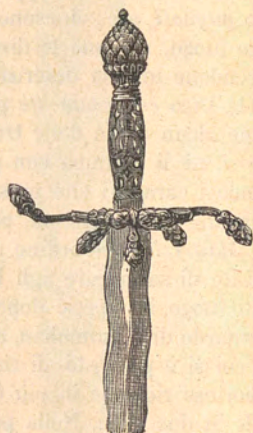
armi bianche manesche della prima metà del secolo XIII, perfettamente conservato nel suo stato primitivo per una pia tradizione che l'ha fatto tenere come una santa reliquia. Perchè si deve sapere che questa spada era creduta e detta di S. Maurizio, e si conservava nella badía omonima d'Agauno (Vallese), esposta alla venerazione dei fedeli. Nel 1591, per desiderio di CARLO EMANUELE I, fu trasportata, con metà delle ossa di quel Santo martire, in Torino, e con esse custodita nel reliquiario della Cappella Reale. Di là, nel 1858, fu portata in quest'Armeria, mantenendole, *erroneamente* (1), il nome di *Spada di S. Maurizio;* che, martirizzato con i suoi 6000

*pugnatura* e di *pomo* Non si dà propriamente il nome di spada che a quella con la lama diritta a due fili dal tallone alla punta, sgusciata in maggior o minor parte della sua lunghezza, ed in questo caso e nome di specie; ma comunemente e dai non pratici di cose militari, si usa chiamare così qualunque arma bianca lunga con lama diritta, facendo diventare questa voce nome di genere, o collettivo di tal sorta d'arme. Per ciò ho dato alla *Serie* G il titolo generico di *Armi bianche*, e l'aggiunto *lunghe*, per distinguerle dalle *daghe*, dai *coltelli,* dai *pugnali*, ecc., ch esono, come si vedrà appresso, dette *Armi bianche corte.* Al loro luogo, secondo le diverse forme, chiamerò ciascuna col nome che le spetta, facendone minuta descrizione.

(1) Dico *erroneamente* perchè l'archeologo nel giudicare de' cimelj antichi non tiene alcun conto delle tradizioni, quando sieno in contraddizione con i cimelj stessi, nè li esamina con gli occhi della fede, ma dà loro la giusta antichità secondo i caratteri che presentano. La *Legione Tebèa* o *Tebána*, composta di 6000 cristiani, fu massacrata, presso Agauno in un sol giorno, insieme con il suo duce *S. Maurizio,* per ordine dell'imperatore Massimiano Erculeo, perchè avevano ricusato di sacrificare agli Dei. Questa tradizione ha trovato degl'increduli, e ha dato luogo, in ispecie dopo la Riforma, a parecchie controversie. Ora, — l'abate Bernardo di Montmelian, canonico onorario di S. Maurizio, ha pubblicato un libro in cui si è proposto di risolvere la questione. Il suo lavoro, frutto di lunghe e laboriose ricerche in più di 250 opere stampate e documenti manoscritti, si divide in due parti. Nella prima, l'autore stabilisce l'origine e la formazione della legione detta tebana, e rintraccia le sue gesta, e quelle del suo capo San Maurizio; poi venendo al massacro, ne espone le cause e le circostanze, ne stabilisce l'autenticità e ne fissa la data esatta all'anno 302 (22 settembre) invece dell'anno 286, adottato dalla maggior parte degli storici. La seconda parte, ecc. —. *Il Popolo Romano,* 25 *aprile* 1888. Io accetto *laeto animo* questa data perchè è la prova la più certa e incontrastabile che la tradizione è contraria alla verità. Non voglio dire che la creduta reliquia di quel santo duce della massacrata legione sia una — Spada settentrional, spada di ladri —, che in orde numerosissime, di tanto in tanto vennero a sfamarsi nel bel paese, dopo la caduta dello Impero romano, ma posso assicurare che la spada creduta di S. Maurizio ucciso il 22 di settembre del 302, è una spada dei primi anni del decimo terzo secolo. Al tempo di questo santo martire i legionarj e i loro condottieri usavano la spada corta romana, di due fili, a foglia di salice o a lati paralleli e punta ad angolo, e se ne hanno le testimonianze nelle celebri colonne Trajana e Antonina, del II secolo dell'E. V., contro le quali non v'è tradizione nè argomenti che tengano.

legionarj nel *secondo anno del quarto secolo dell'E. V.*, non poteva tenere al fianco una spada del *secolo decimoterzo*. Ho il monumento e la storia dalla mia parte, e non temo smentite. (*Arm.* 5).

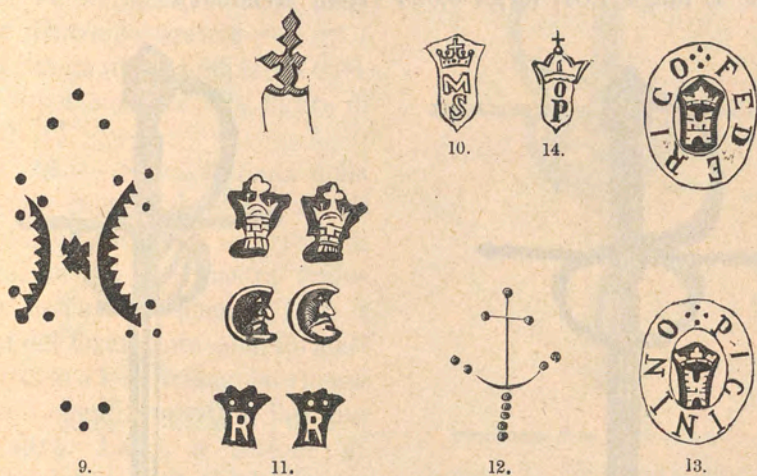
**G. 26.** — Spada (frammento) del secolo xii e xiii. Fu trovata in un sepolcro a Pollenzo. (*Arm.* 5).

**G. 27.** — Spada del sec. xvi con lama ad un filo e mezzo con tre sgusci presso la costola, lunga 1,10, larga 0,03 con la marca di n° 9. Fornimento di ferro forbito con elso ad S; due anelli anteriormente, orizzontali; tre rami, posteriormente, discendenti sul tallone, e pomo; manico lungo 0,08 coperto di pelle di pesce (*Armat.* di n° **B**. 22).

Fornimento di n° G. 29. — 1/6.

Fornimento di n° G. 30. — 1/6.

Spada di n° G. 26. — 1/6.

**G. 28.** — Spada con lama lunga (0,06) 0,95, larga 0,021, con la marca di n° 10, di uno spadajo di *Madrid* (?). Il fornimento, destro e sinistro, simigliante al n° G. 14, è di ferro dorato, con manico affusolato, ricoperto di filo di rame. (*Arm.* 26).

G. 29. — Spada spagnuola del sec. xvi. Lama a doppio sguscio, traforata in principio e nel resto a sezione di rombo, molto stretta, lunga (0,06) 1,08 e larga 0,022 con le tre marche di n° 11, che non so dire cui appartengano. Il fornimento, destro e sinistro, è di ferro forbito ed ha il manico affusolato a spirale, coperto di filo di ferro. (*Arm.* 26).

G. 30. — Spada con lama di damasco a biscia, lunga 0,93, larga 0,043 con breve sguscio nel primo terzo, terminante con la marca di n° 12, Fornimento di ferro nero e tutto traforato: È un lavoro sullo stile moresco, ma si ignora il luogo onde si ebbe per l'Armeria. (*Arm.* 22).

G. 31. — Spada italiana. Lama del milanese FEDERICO PICININO (1), come si legge su due targhette ovali, di n° 13 poste nel tallone, che nel mezzo hanno una torre con la corona reale sopra, la marca di fabbrica del Castello di Milano. È lunga (0,05) 0,98, larga 0,033, a sezione di rombo. Il fornimento di ferro dorato è simile al numero G. 19, con manico ricoperto di fili di ferro, e pomo col monogramma di n° B. 10 figurato a pag. 70. (*Armat.* B. 10).

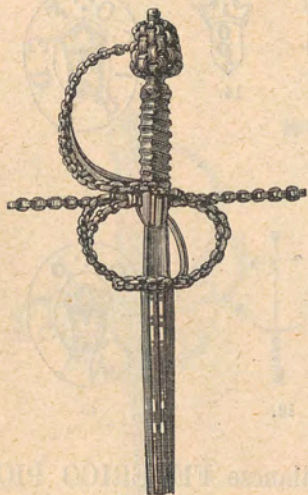
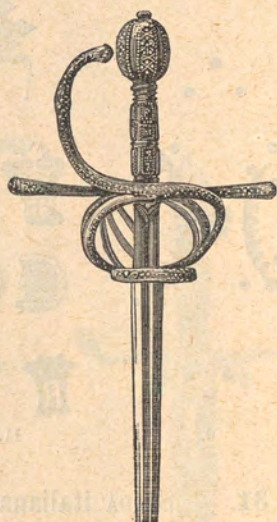
G. 32. — Spada italiana del secolo xvi. Lama larga 0,025, lunga (0,04) 1,17, col nome CAINO e la marca di n° 14. Il fornimento

(1) *Federico Picinino*, figliuolo di *Antonio* (V. la spada di n° G. 42) e fratello di *Lucio*, da Milano, fu celebre spadajo, ed il primo del suo tempo, dopo il padre, per lavorar di lame. Viveva nella seconda metà del xvi secolo, e forse anche nei primi anni del xvii; chè il Morigia (*Della Nobiltà di Milano,* l. v, cap. xvii) il quale pubblicò il suo libro nel 1595, lo dice ancora vivente a quel tempo.

simile al n° G. 36, è tutto stupendamente ageminato e intarsiato di argento a bassorilievo. (*Arm.* 25).

G. **33**. — Spada con fornimento bianco simile al n° G. 37; ma con elso piegato da una parte verso la lama con incisioni ad acqua forte, lunga 0,89, larga 0,03. (*Armat.* B. 37).

G. **34**. — Spada con lama lunga (0,06) 1,08, larga 0,025. Fornimento di forma eguale a quello del n° G. 36, egregiamente ageminato in argento con filetti e gigli a basso rilievo su fondo bronzato. (*Rot.*, *Armat.* B. 38).

G. **35**. — Spada trovata nel Po come l'altra di n° G. 60, corrosa dalla ruggine. Il fornimento mutilato di varie parti è simile al n° G. 36. È lunga 1,04, larga 0,025 (*Rot.*, *Arm.* 51).

Fornimento di n° G. 36. — 1|6,

Fornimento di n° G. 37. — 1|6.

G. **36**. — Spada spagnuola con lama di Toledo a due sgusci e traforata nel primo terzo, molto robusta, lunga (0,055) 0,980, larga 0,027. Porta sugli sgusci inciso in due righe,

DE ALONSO PE
REZ ENTOLEDO

e sul tallone la sua marca di n° 15.

15.

Fornimento di ferro forbito con l'elso diritto, ad anelli uno dentro l'altro, a mo' di catena, lavoro stupendo di abilissimo e paziente artefice che potrebbe non essere quello stesso che ha fatto la lama. (*Arm.* 25).

G. **37**. — Spada italiana della fine del xvi secolo. Lama a sezione esagonale sgusciata per un quarto appena, lunga (0,065) 1,025,

intarsiata d'argento nel tallone. Fornimento tutto di ferro con tarsíe di argento a bassorilievo su fondo nero, ed in qualche parte dorato. (*Arm.* 25).

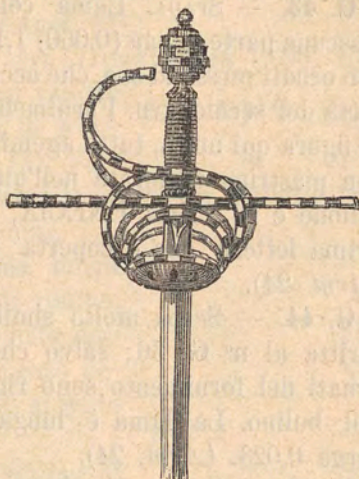
G. **38**. — Spada con lama lunga 0.93, larga al tallone 0,027. Fornimento di ferro come il n° G. 37.

G. **39**. — Spada con fornimento di ferro forbito, eguale al numero G. 37.

G. **40**. — Spada. Lama comune, con marca V ripetuta tre volte sullo sguscio, lunga 1,00, larga 0,035. Fornimento simigliante al n° G 37. di ferro forbito, e manico ricoperto di trecciuole di filo di ottone.

G. **41**. — Spada con lama, marcata dentro lo sguscio ⋖ ǀ ⋖ ǀ ⋖ ǀ, lunga (0,04) 1,00, larga 0,03. Fornimento simile alla figura di n° G. 37.

Fornimento di n° G. 42. — 1|6.

G. **42**. — Spada italiana della seconda metà del secolo xvi. Il fornimento destro e sinistro è di ferro, forbito con piastra traforata nell'ultimo anello. Tutti i rami del fornimento sono formati da prismi a base triangolare messi con gli angoli opposti a' lati uno dell'altro. Lama a sezione di rombo, lunga 1,29 e col fornimento (0,23) 1,52. Sul tallone è inciso da una parte il nome ANTONIO, dall'altra il casato PICININO, il maestro spadajo milanese (1), uno de' primi del suo tempo. — *Antonio Picinino* (scrive il Morigia, *Della nobiltà di Milano*, l. v, cap. xvii), che morse l'anno 1589 nell'età d'anni 80, fu il primo

(1) Il sig. Demmin francamente scrive: — Francisco (?!) et Antonio et Frederico Picino *sont des armuriers de Tolède* du seizième siècle, recueillis au musée de Dresde, et qui ne se trouvent pas sur le relevé des archives de l'Ayuntamiento, publié par don Manuel Rodriguez Palamino, ni dans le catalogue de M. Marchesi. (Demmin, *Op. cit.* p. 594). Ma i signori Rodriguez e Marchesi non potevano trovare documenti in Ispagna di questi pretesi Toledani, per la semplice ragione che *Antonio, Federico* e *Lucio* (non *Francisco*) *Picinino* (non *Picino*), erano da Milano e non da Toledo; ed il signor Demmin, se sapesse meglio la storia degli armajuoli italiani, o avesse consultato il Morigia, avrebbe risparmiato a quei coscienziosi scrittori; che per rispetto alla storia, *lux veritatis*, non contarono fiabe; questo ingiusto rimprovero.

huomo non solo della nostra Italia, ma anco di tutta l'Europa, per fare una lama di spada, o pugnale, o coltello, o qualunque arma da tagliare, che tagliava ogni sorta di ferro senza lesione della sua lama; e però era conosciuto e nominatissimo appresso dei maggiori Prencipi de' christiani, et alli professori d'arme —. Ebbe due figliuoli, *Federico* e *Lucio;* il primo bravissimo spadajo, il secondo eccellentissimo per i lavori a cesello e alla agemina. Vedasi la spada descritta sotto il nº G. 31. (*Arm.* 26).

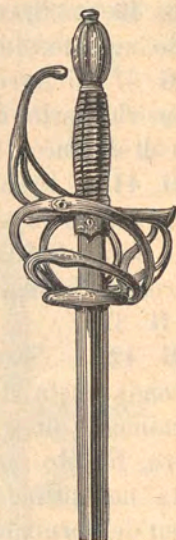
G. **43**. — Spada. Lama con lo spigolo da ciascuna parte, lunga (0,060) 1,120, larga 0,035, con ornati messi ad oro, che accennano la prima metà del secolo xvii. Fornimento destro, come la figura qui unita, tutto ageminato di argento, con piastrina traforata nell'ultimo anello. Sul tallone è la scritta ENECIA, mancante della prima lettera che è coperta dal fornimento. (*Arm.* 24).

G. **44**. — Spada molto simile a quella descritta al nº G. 36; salvo che in questa gli ornati del fornimento sono ricavati sul fondo col bulino. La lama è lunga (0,055) 1,065, larga 0,023. (*Arm.* 24).

Fornimento di nº G. 43. — 1|6.

G. **45**. — Spada con lama a biscia, lunga 0,95, larga 0,02. Fornimento bianco destro e sinistro simigliante al nº G. 42, con manico di osso. (*Campo* D).

G. **46**. — Spada con lama a sezione di rombo, lunga 0,91, larga 0,023 con la marca di nº 16 al tallone, e appresso una scanalatura con la scritta † † † VIRTVTE † FORTVNA † † † da ambedue le parti. Fornimento tutto nero con ageminatura in argento; elso a croce con cerchio che si protende in mezzo sullo stesso piano; pomo schiacciato a mo' di trapezio col lato minore, de' due paralleli, unito al manico che è coperto di fili di ferro attortigliati, a cordoni e a trecce. Le tarsíe in argento sono, sul pomo, rosette e un cerchio con ale e nel mezzo un teschio umano, sul mezzo della parte circolare dell'elso lo stesso cerchio con ale e dentro un I. Non saprei indovinare a che cosa possano alludere questi segni. Secolo xvi. (*Arm.* 27).

G. **47**. — Spada con lama di Solingen sgusciata in tutta la sua lunghezza, robustissima, lunga (0,065) 1,010, larga 0,023. Sul tallone

porta ripetuta la marca di n° 17 e sullo sguscio inciso WILHELM WIERSBERGH MEFECIT da una parte, e dall'altra nome e casato e SOLINGEN. Il fornimento è destro, di ferro bronzato e squisitamente ageminato in oro ed argento ed in alcune parti dorato. Il manico è coperto di trecciuole e di cordoni di fili di argento, di rame e di ferro. È lavoro del secolo XVI. (*Arm.* 25).

G. 48. — SPADA simile in tutto al n° G. 43. Il fornimento è ornato di archetti e di rosette di argento a basso rilievo di tarsía. Lama lunga (0,055) 1,02, larga 0,025, sgusciata con la scritta ·:· S.E.B.A.S.T.I.A.N ·:· , certamente l'*Hernandez el Viejo*, che viveva ancora nel 1637. (*Arm.* 25).

G. 49. — SPADA italiana del sec. XVI. Lama lunga (0,06) 1,06, larga 0,023, a sezione di rombo. Sul tallone ha il nome dello spadajo e la marca di n° 18 diversa da quella del n° G. 32 (n° 14). Fornimento simigliante al n° G. 43, eccetto la piastretta traforata, con eguali ornamenti di argento all'azzimina. (*Arm.* 25).

C A I NO

18.

G. 50. — SPADA spagnuola. Lama lunga (0,065) 1,155,larga 0,025 a sezione di rombo. Sul tallone porta le marche di n° 19 dello spadajo di Toledo *Juan Martin*. Fornimento destro come il precedente, con ornati di argento a tarsía. (*Arm.* 25).

G. 51. — SPADA italiana. Lama a sezione di rombo lunga (0,06) 1,12, larga 0,028, con marca di n° 20. Fornimento di ferro bronzato (forma del n° G. 43) con finissimi lavori di agemina in oro e in argento, piastretta a traforo e dorata. Appartenne ai *Martinengo*, e per ciò non v'ha dubbio che non sia opera delle riputatissime fabbriche di Brescia. (*Arm.* 25).

19 20 21

G. 52. — SPADA spagnuola con lama di Toledo lunga (0,050) 1,160, larga 0,021. Nella scanalatura è ripetuta da ciascuna parte la scritta . IESVS . MARIA . e sul tallone la marca di n° 21, propria dello spadajo *Juan de Almau* che viveva nel 1550. Fornimento simile al n° G. 43, con i rami fatti a mo' di liste intrecciate, ageminate di argento e in qualche parte dorate. Pomo, una testa di guerriero galeata. Manico affusolato coperto di fili di ferro. (*Arm.* 25).

G. 53. — SPADA attribuita ad *Alfonso I* duca di Ferrara. Lama sgusciata per un quarto, lunga (0,065) 1,100, larga 0,031. Sul tallone ha la scritta . *ALF* . *D* . *FER*<sup>E</sup> 1515. Fornimento di ferro stupen-

damente ageminato di oro e di argento con ornatini minutissimi, figurine e battaglie. La forma è quella del nº G. 43. Il manico è coperto di fili di ferro e di ottone attortigliati con ghiere di ottone; la superiore con rosette dorate e cordoncini di argento intarsiati, e la inferiore dorata con lettere in rilievo che dicono ALPV^S DVX F; iscrizione di autenticità molto contestabile, e maggiormente poi l'altra sulla lama fatta con maiuscolo corsivo e numeri arabici e col nome scritto con F scambio di PH; salvochè non fosse un grande ignorante chi dettava quello scritto. Nulla di meno, questa spada è una bellissima opera del XVI secolo, e può, forse, avere appartenuto al principe del quale vi è stato inciso il nome. (*Arm.* 25).

G. 54. — Spada con lama lunga 0,98 e larga 0,03. Fornimento della forma del nº G. 43 profusamente ageminato in oro su fondo bronzato. (*Armat.* B. 45).

G. 55. — Spada con lama; segnata CAINO tra due rose a quattro foglie e con la lettera M ripetutamente nello sguscio; lunga (0,06) 1,00, larga 0,03. Il fornimento (forma del nº G. 43) bronzato, ha alcune parti dorate e il pomo ovoidale, ageminato di oro. (*Bach.* 18).

G. 56. — Spada con lama a sezione di rombo, lunga (0,07) 0,98. Fornimento bianco, destro e sinistro della forma del nº G. 42, con i rami a mo' di catena ad anelli oblunghi. (*Armat.* B. 6).

G. 57. — Spada del sec. XVII, principio, con lama spagnuola lunga (0,055) 1,055, larga 0,018, sgusciata nel principio di essa ove è da ciascuna banda inciso .:. MONTE .:. EN .:. TOLEDO .:. e la marca di nº 22. Sul tallone poi è una cartellina ovale di nº 23, col nome e cognome e la sigla dello spadajo. Il fornimento, destro, è simile a quello del nº G. 47 e finissimamente ageminato in oro. (*Arm.* 27).

22. 23.

G. 58. — Spada milanese. Lama lunga (0,06) 1,13, larga 0,026, a sezione di rombo. Nel tallone su due linee porta la scritta

IL . MENDRISIO . SPADARO . IN
MILANO . S . CHRISTOFEro (1).

Questa lama è molto pregevole e per sè stessa, e perchè ci fa conoscere uno spadaro del quale non si aveva notizia alcuna (2). Il

(1) La scritta è così incompiuta per colpa di chi ha fatto il nuovo fornimento, della forma di quelli del tempo.

(2) *Mendrisio* è il soprannome dello spadaro, venutogli certamente, perchè nato nel paese omonimo, comune del Canton Ticino, capoluogo del Circolo. Teneva bottega in Milano nella via S. Cristoforo.

fornimento è nero e della precisa forma della figura di n° G. 43. (*Armat.* **B**. 39).

G. **59**. — Spada. Lama lunga (0,05) 1,03, larga 0,028, scanalata, con la scritta . IHS . da ambo i lati, e sul tallone è ripetutamente la lettera · : S : · Il fornimento, di ferro, tutto minutamente ageminato in oro e simigliante al n° G. 43. Il pomo è una testa con corona di fiori; il manico è affusolato e coperto di filo di ferro. Appartenne ai Martinengo ed è unita all'armatura di n° **B**. 5.

G. **60**. — Spada con lama (frammento) lunga (0,06) 0,35, larga 0,025. Sul tallone si vedono ancora le tre ultime lettere del nome dell'armajuolo *ca*INO. Il fornimento, simile alla figura di n° G. 43, è mutilato e corroso dalla ruggine, ed il manico conserva ancora la pelle di pesce di che era coperto. Fu trovata nel Po, presso Carignano. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. **61**. — Spada con lama lunga (0,06) 1,05 a sezione di rombo. Fornimento destro simile al n° G. 43, tutto ageminato in oro e pomo imitazione dell'antico. Sul tallone sono le marche 24 e 25. (*Armat.* **B**. 3).

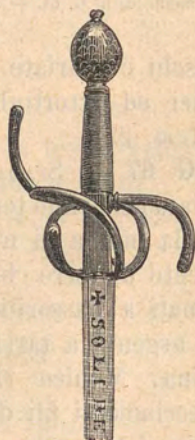
24. 26.

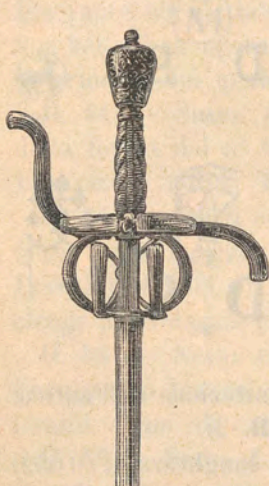
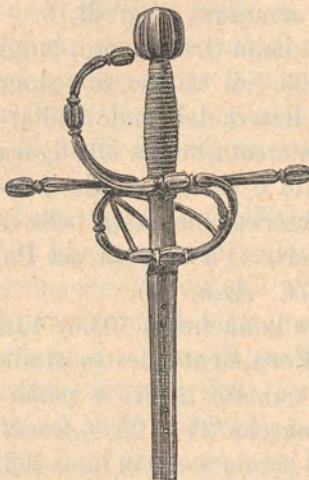
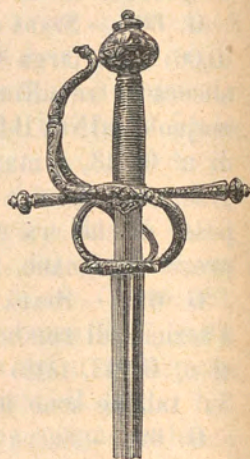
25. 27.

G. **62**. — Spada del secolo xvi, con lama della lunghezza di (0,052) 0,920, larga 0,026, a sezione esagonale con i lati mediani un po' concavi in tutta la lunghezza nei quali è la croce patente e la scritta . SOLI . DEO . GLOR: (*ia*) . CIVITAS . SOLIR: (*egi*). Sul tallone è la marca di n° 26. Il fornimento è di acciajo bronzato, profusamente ageminato di oro e di argento; il manico è rivestito di filo di argento e di rame. (*Arm.* 26).

Fornimento di n° G. 62. — 1/6.

G. **63**. — Spada con lama lunga (0,055) 0,950, larga 0,031, a sezione esagonale e piccolo sguscio al primo terzo con un ornato di agemina in oro, in cima al quale è la marca di n° 27. Il fornimento è simigliante a quello della spada precedente. (*Arm.* 22).

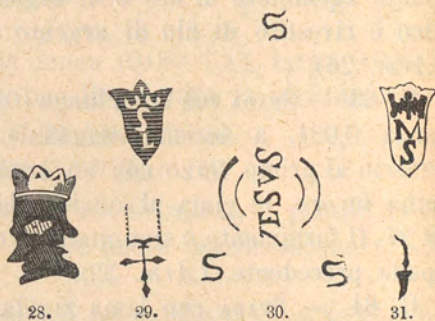
G. **64**. — Spada con lama rigida e robusta a sezione di losanga, lunga (0,064) 1,160, larga 0,023, con forti spigoli; arma da stoccate. Porta sul tallone la scritta MARSON. Bellissimo fornimento di ferro bronzato ed ageminato di argento, ed in alcuni punti dorato, con manico ricoperto di fili d'ottone e ferro a spina. (*Arm.* 25).

G. 65. — Spada con lama lunga (0,05) 0,95, larga 0,025 con la marca di nº 28. Fornimento bianco simile al precedente, ma con elso diritto. (*Arm.* 22).

G. 66. — Spada con lama di Toledo, lunga (0,060) 1,40, larga 0,022. Sullo sguscio da una banda è inciso ·:· IVANLVIS ·:· dall'altra ·:· ENTOLEDO ·:· , e sul tallone è la marca di nº 29. Fornimento di ferro bronzato e finitamente ageminato in oro con minuti ra-

Fornimento di nº G. 64. — 1/6. Fornimento di nº G. 66. — 1/6. Fornimento di nº G. 67. — 1/6.

beschi e svariate figurine. Manico ricoperto di fili di ferro semplici ed attortigliati. Lavoro italiano della fine del XVI secolo. (*Arm.* 25).

G. 67. — Spada con lama lunga (0,050) 0,980, larga 0,028, sgusciata nel primo terzo sul quale ha la marca di nº 30. Fornimento di ferro bronzato con ornati a bassorilievo d'oro e di argento a tarsía e all'agemina. Manico rivestito con trecciuole di fili di ottone e di ferro (*Arm.* 25).

28. 29. 30. 31.

G. 68. — Spada italiana. Lama lunga (0,06) 1,00, larga 0,022, sgusciata al primo terzo, con le lettere M G F M G F M G F R da una parte, e dall'altra G M F M G A F M G F A, che non so indovinare. Sul talloue è CAINO e la marca di nº 31. Il fornimento, destro e sinistro, è di

ferro annerito con elso diritto, guardia semplice che si unisce al pomo, e coccia formata in parte di lamina a traforo ed in parte di rami ad S o a semicerchio. Il manico è coperto di fili di ferro semplici, attortigliati ed intrecciati. (*Arm.* 27).

G. 69. — Spada della prima metà del secolo xvii. Il fornimento, nero, si compone di due serpenti ravvolti a spira che scendendo dal pomo, al quale è avvolto un altro serpe, servono di manico e vengono poscia a formare l'elso curvo rinforzato da due altri serpenti con testa rivolta in basso. La lama, bronzata, lunga 0,88, larga 0,034, è a sezione di losanga, interamente ornata di figure e d'iscrizioni latine e tedesche che si riporteranno appresso. Da una parte, per la lunghezza di 0,40 vi è rappresentata la battaglia di *Nordinghen* (Baviera, 6 di settembre 1634), e in fine la leggenda che do qui tradotta dal tedesco.

A. Trincea degli Austriaci.
B. Un fortino salta in aria, che uccide molti Svedesi.
C. Un fortino che recò molto danno agli Svedesi.
D. Avanguardia (fanteria) Austriaca.
E. Cavalleria, composta di Austriaci e Cosacchi.
F. Cavalleria Spagnuola e Italiana.
G. Disposizione degli Svedesi.
H. Bocche di fuoco ed il treno Svedese.
I. Campo svedese nel bosco.
K. La fuga dell'esercito Svedese.

*Abraham Claubergh*
*excudit in Solingen.*

Sopra è un'aquila ad ali spiegate con una sola testa. Vengono poi figure di personaggi a cavallo con le iscrizioni seguenti:

FERD . III . D . G . ROMAN . IMP . SEMP . AUG . GERM.
BOEM . DAL . CROA . SLAVONIAE . REX.
(Figura a cavallo)
*Pietate et Justitia.*
MAXIMIL ....... PAL . RHE ....... BOIARI .......
(Figura a cavallo)
*Exurgit Deus et dissip* (at) *inimicos suos.*
IOAN : DE : WERTS : CAES : MAIES : AC SERE : BAV : ELEC : *etc.*
(Figura a cavallo)

Altra iscrizione in corsivo maiuscolo non leggibile.

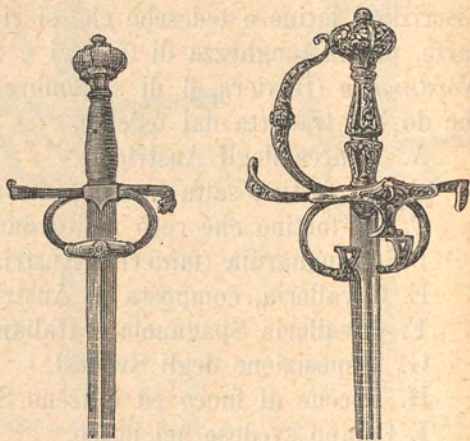
IOHAN : GEOR : D : G : DUX : SAXO : IIII : CLEV : MON : COM : *etc.*
(Figura a cavallo)

*Regere seipsum summa est sapientia*
*Constantes fortuna iuvat etc.*

Nell'altra parte della lama sono effigiati guerrieri antichi romani e greci con i nomi, e motti nell'ordine seguente, cominciando dall'elso.

Due teste affrontate, con una specie di mitra, che non saprei indovinare chi rappresentino.

Seguono — HECTOR TROIAN*us* — PARIS TROIAN*us* — POMPILIUS ROMANUS — *Achilles Grecus* — HANNIBAL — *Scipio Romanus* — *Hippomens* (sic) — *Vincere aut mori* — *Virtus funeri superstes*. (*Arm*. 22).

**G. 70**. — Spada che sembra spagnuola. Lama robusta a sezione di rombo, lunga (0,050), 1,060, larga 0,025, ed alla punta, tagliata ad angolo, 0,013. Fornimento di ferro, ageminato di oro come è anche il tallone della lama; manico ricoperto di fili di ottone e di ferro attortigliati. (*Bach*. 18).

Fornimenti di nº G. 70 e nº G. 72. — 1|6.

**G. 71**. — Spada della fine del secolo xv o del principio del xvi, forse tedesca. Lama lunga· 0,92, larga 0,043, a sezione di rombo, e porta da ambe le parti la marca di nº 32. Il fornimento è di ferro scolpito con elegantissimi ornati, trofei d'armi e strumenti musicali sullo stile del 500. L'elso è diritto e formato da una verghetta rettangolare che contorna il tallone della lama stretta da due anelli, dopo de' quali si apre da ciascuna parte, formando una staffa in piano normalmente alla lama. Il pomo ha lo stesso contorno ed è scolpito con armi, tra le quali è un leone rampante a destra ed a sinistra, che non saprei dire se fosse lo stemma del proprietario della spada. Il manico ha due ghiere, di ferro, dorate, e nel mezzo è coperto di pelle di pesce. (*Armat*. **B**. 34).

32.

**G. 72**. — Spada con lama a sezione di esagono sgusciata per un quarto, lunga (0,055) 0,940, larga 0,025. Sullo sguscio ha la marca di nº 33 che non so indovinare. Il fornimento è di ferro, tutto intarsiato di argento a bassorilievo, con manico e pomo traforati. Al Capitano di Corazze di nº **B**. 55.

**G. 73**. — Spada con lama lunga 0,840, larga 0,025 a sezione di rombo. Fornimento di acciajo bronzato ed ornato in tutte parti di

figure ovali contornate di perline d'argento, sul fondo dorato, a mo' di pietre incastonate. (*Arm.* 22).

G. 74. — Spada spagnuola della seconda metà del secolo xvi con lama di Toledo lunga (0,050) 1,020, larga 0,224. Sul tallone porta la marca di n° 34 e sullo sguscio il nome di (*Alonso*).

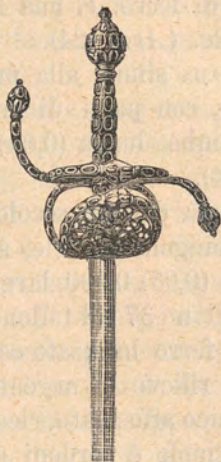
SA . HA . GVM
EL . VI . EIO

compiuto dalla marca di n° 35. Egli viveva ancora nel 1570 a Toledo contemporaneamente ad un altro *Alonso de Sahagun el mozo.* Il fornimento, simile al n° G. 23, è ageminato di oro e di argento con rosoncini a foglie o mezze sfere; il manico è coperto di filo d'argento a trecciuola; il pomo è sferico. (*Arm.* 25).

Fornimento di n° G. 73. — 1/6.

G. 75. — Spada italiana. Lama rigida da stoccate, lunga (0,05) 0,99, larga 0,023. Nel tallone su due targhette, di n° 36 è ricordato lo spadajo. Il fornimento, di ferro, simile al n° G. 23, è scolpito a mezze sfere, il manico è rivestito di filo di ferro attortigliato, ed il pomo, non suo, cilindro sferico, ha mezzi rilievi rappresentanti la visita de' pastori alla grotta di Betlemme e l'adorazione dei Magi. (*Rot.*, *Armat.* 25).

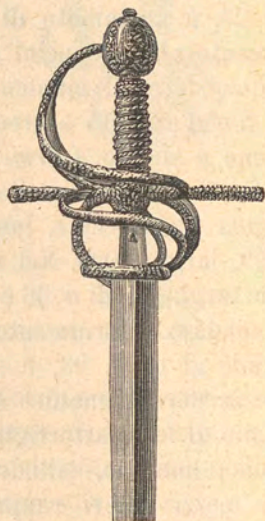
G.. 76. — Spada con lama larga 0,045, lunga (0,05) 0,90. Fornimento nero simile al n° G. 28. (*Arm.* B. 19).

G. 77. — Spada spagnuola, del principio del secolo xvii. Lama lunga (0,04) 0,98, larga 0,036 a sezione di esagono scanalata per 0,19 con la scritta: SEBASTIAN HERNANDEZ (1).

(1) *Sebastian Hernandez el viejo,* celebre spadajo, viveva ancora nel 1637 e lavorò nella città di Toledo. Vi fu anche nn *Sebastian Hernandez el mozo,*

Il manico è di ferro, bronzato, con l'elso che scende da una parte verso la lama, dall'altra s'innalza a mezzo cerchio sino a toccare il pomo, anch'esso di ferro. Alcuni rami si dipartono da quest'elso e si abbassano sul prolungamento del tallone e dànno origine ad altri rami fra quali sono piastre di argento a traforo. Il manico è coperto di filo di ferro. È una bell'arma e conservatissima, ed ha anche il pugnale. (*Arm.* 24).

G. 78. — Spada simile alla precedente pel fornimento, di ferro, liscio, bronzato, con parti di argento ad ornati incisi. La lama è a sezione di rombo, lunga (0,05) 1,02, larga 0,041. Secolo XVII, principio. (*Arm.* 24).

G. 79. — Spada del XVI secolo, fine, con lama da stoccate della figura di un triangolo isoscele, a sezione di rombo, lunga (0,05) 0,990, larga 0,041, con la marca di n° 37 sul tallone. Fornimento di ferro bronzato con ornati a basso rilievo di argento intarsiati, e manico affusolato, ricoperto con trecciuole e cordoni di fili di argento e di ferro. (*Arm.* 26).

37.

Fornimento di n° G. 79. — 1|6.

G. 79.bis — Spada con bella lama in forma di triangolo isoscele, lunga 0,80, larga 0,065, senza spigolo e senza sguscio. Ha la scritta VALORE ET GIUSTITIA da ambedue le parti, ed un ornamento inciso e dorato presso al tallone, con delfini, fogliami e rosoni, in mezzo ai quali s'innalza una figura di donna alata con palma nella destra. Il fornimento si compone dell'elso, del manico di noce d'India formato da un prisma a base ottagona, con due ghiere modanate di metallo dorato, terminante a piramide tronca con altra ghiera, e del pomo.

L'elso di bronzo, che è diritto, ha da ambe le parti nel mezzo una formella rettangolare, altre due quadrate a' fianchi ed altre due oblunghe e mistilinee che formano le braccia, tutte ornate di sculture a bassorilievo. Una piccola conchiglia e due liste accartocciate verso la lama sono sotto la formella di mezzo sulla quale è un uomo nudo seduto con una palma nella destra ed una maschera

figliuolo del precedente e non meno celebre di suo padre, che lavorò pure in quella città ed in Siviglia.

nella sinistra, dalla qual parte gli si fa innanzi un satiro. Nella formella corrispondente è a sinistra un vecchio seduto sopra un vaso ed ha innanzi a sè un genietto, anche seduto con un vaso simile, dalla bocca del quale esce un serpe ed un' asta con due ale a mo' del caducèo. Nelle formelle quadrate sono genietti seduti in due diverse posture. Quelle mistilinee poi, hanno ornamenti di delfini, conchiglie, fogliami e figurette fantastiche alate, svariatamente disposti in ciascuna delle due parti.

Il manico è composto di un prisma a base ottagona irregolare, con ghiera di metallo dorato sagomata, in basso, ove è la scritta OPVS DONATELLI FLO(*rentini*), ed altra in alto dove prosegue il manico a piramide tronca sino ad una terza ghiera sotto il pomo.

Il pomo, schiacciato, quasi a mo' di disco, ha il contorno formato da due delfini che, le teste in basso unite, si piegano con le pance secondo la curva esteriore riunendo il alto le code, formate da foglie e da caulicoli d'acanto, e mettendo in mezzo una conchiglia cui è sottoposto un tridente. Il campo è ornato da due graziosi puttini alati che, posti a cavalcioni sopra i delfini, appoggiano le braccia, sulla testa di Medusa la quale ne occupa il mezzo. Altrettanto è ripetuto dalla opposta parte con piccole varianti nella movenza dei putti. Tutti questi lavori di scultura sono messi a oro, e parte lasciati del colore naturale del bronzo, secondo che meglio poteva contribuire all'effetto artistico.

Il disegno e la esecuzione di questo fornimento se sono in tutte le parti ammirabili, sono ammirabilissime nelle figure. È un vero capo lavoro del XV secolo e fa onore al celebre artefice fiorentino (1)

(1) DONATO di Niccolò di Betto di Bardo, comunemente chiamato DONATELLO, nacque in Firenze, secondo che assevera il Milanesi, nel 1386. Furono suoi contemporanei Jacopo della Quercia, Filippo Brunelleschi e Lorenzo Ghiberti, e Donatello non fu minore di alcuno di questi non come precursore di un'era nuova ma come innovatore e creatore fortunato. — Fu allevato Donatello, dice il Vasari, da fanciullezza in casa di Roberto Martelli (forse Niccolò, padre di Roberto che nacque nel 1408); e per le buone qualità e per lo studio della virtù sua, non solo meritò di essere amato da lui, ma ancora da tutta quella nobile famiglia —. Si crede che avesse i primi ammaestramenti dell'arte da Lorenzo di Bicci, ma fosse questi o no il suo maestro, è certo che non ne seguì le orme, chè egli nelle opere sue mostrò sin da principio una maniera tutta propria, con la quale si distinse da tutti gli scultori del suo tempo. Come era in uso allora, forse, incominciò il suo studio dell'arte con la oreficeria. E può essere che nella bottega di qualche orafo avesse a compagno il Brunellesco, col quale strinse tanta amicizia, che con esso si recò in Roma, dove avrebbe dimorato nel 1403, soltanto, trovandosi nel 1404 in Firenze stipendiato dalla Mercatanzia per ajutare il Ghiberti a rinettare i getti della porta di San Giovanni. Nel 1406 gli furono allogate due statue dall'opera di S. Maria del Fiore per la porta della Mandorla

che vi scrisse il suo nome. Ma per chi sarà stato operato questo fornimento? Dal trovarvi su ripetutamente effigiati e delfini, e conchiglie, e tridenti, si potrebbe supporre con fondamento che avesse appartenuto ad un comandante di armata. Ma a chiunque abbia appartenuto poco importa, perchè basta il nome di Donatello per rendere preziosissimo questo cimelio delle arti italiane nel xv secolo, cioè nel principio del loro risorgimento. (*Bach.* 30).

G. **80**. — Spada spagnuola. Lama lunga (0,06) 0,98, larga 0,03, e segnata in due sgusci sul tallone ❋ I ❋ DELA ❋ / ❋ VOLTE ❋ con fornimento bianco. È pregevole perchè conservatissimo. Secolo xvi. Il manico coperto di fili di ferro attortigliati, è lungo 0,08, cosa da osservarsi, sostenendosi dai paletnologi che i manichi delle spade della più alta antichità erano corti, come ad esempio è questo, perchè le persone che le adoperarono erano di statura minore delle moderne, e per ciò avevano le mani più piccine!! (*Arm.* 26).

G. **81**. — Spada con lama sgusciata lunga (0,05) 1,11. Fornimento come quello della precedente, pomo sferico, manico (solo codolo) lungo 0,07, cosa da osservarsi per le stesse ragioni dette a dietro. È tutta consumata dalla ruggine, ma ciò non ostante la lama conserva la sua primitiva elasticità. Fu trovata nel Po, presso Carignano. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. **82**. — Spada con lama sgusciata per 0,18, lunga (0,05) 1,00, con la marca di n° 38. Fornimento con coccia emisferica liscia, elso a croce lungo 0,32, guardia semplice, pomo a mezza sfera schiacciata tutto di ferro forbito, e manico ricoperto di filo di ferro. (*Campo* C).

38.

G. **83**. — Spada con fornimento di ferro a traforo un poco simigliante al n° G. 14, con doppia conchiglia. Lama, non propria del fornimento, lunga 0,86, larga 0,024, sgusciata, con la scritta ×× A ∗ TOLON ∗ IN TOLEDO ×× da ambe le parti. (*Arm.* 22).

G. **84**. Spada spagnuola della prima metà del secolo xvii. Lama lunga (0,06) 1,02, larga 0,027

·:· DE FRANCISCO ··:·
·:· RVIZ EN TOLEDO ··:·

inciso nello sguscio, presso il tallone, sul quale sono da una parte

e da queste incominciò la vita storica del grande artista. Le sue opere sono principalmente in Firenze, a Prato il pergamo della cattedrale, e a Padova le statue ed i bassirilievi nella chiesa, e la statua equestre del condottiero dell'esercito veneziano, Erasmo Gattamelata da Narni, nella piazza del Santo. Questo celebre artista morì a Firenze nel 1466 all'età di 80 anni e fu sepolto in S. Lorenzo presso alla tomba di Cosimo, il *Padre della Patria*, che lo aveva prediletto.

le due marche di nº 39 e dall'altra la superiore soltanto. Il fornimento destro e sinistro, ageminato di argento con fogliami e fiori, è simile al nº **G**. 14, salvo l'elso, che è diritto. (*Arm.* 24).

**G**. 85. — Spada italiana del secolo xvi, fine. Lama a doppio sguscio, con la parola IESVS ripetuta otto volte per parte, lunga (0,05) 1,05 e larga 0,022. Fornimento destro e sinistro di ferro bronzato con stelle dorate, della forma del nº **G**. 14. Sul tallone è segnata CAINO. (*Armat.* **B**. 9).

**G**. 86. — Spada. Lama a doppio sguscio nella quarta parte con ripetutamente la parola IESVS, lunga (0,05) 1,05. Fornimento nero con alcune parti a lamina traforate messe a oro, della forma del nº **G**. 14. Nel pomo, a due tronchi di piramide ottagona riuniti per le basi, sono stelle a sei punte incise e indorate. (*Armat.* **B**. 32).

39

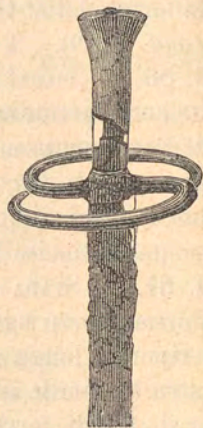
**G**. 87. — Spada italiana del secolo xvi. Lama a sezione di rombo, nel primo terzo sgusciata, con suvvi una scritta indecifrabile, che qui riporto, lunga (0,055) 0,885, larga 0,03. Il fornimento, destro e sinistro, è simile al nº **G**. 14, ageminato in oro, con manico rivestito di fili di ferro, e pomo (testa bifronte) surrogato al proprio. (*Arm.* 26).

Scritta sulla spada di nº G. 87.

**G**. 88. — Spada con lama (frammento) larga 0,04, sgusciata presso al tallone. Il fornimento lungo 0,115, è di ferro eccetto per la lunghezza di 0,03 del manico che era forse di legno. Fu trovata in un sepolcro a Pollenzo insieme con gli sproni di ottone di nº **D**. 128, 129. Questa spada di forma e di fabbrica tedesca, è quella propria dei Lanzichenecchi, (1) e del secolo xvi. Della sua lama in origine lunga

(1) Lanzichenecco, Lanzichinecco, Lanzighinetto (franc. *lansquenet,* ingl. *lansquenet,* spagn. *lansquenet,* ted. *Landsknecht*). Soldato da pie' tedesco armato di lunga picca, di spada con lama larga, e lunga circa 0,80, di corsaletto e di morione. Vennero in Italia, con gli eserciti stranieri, nel secolo xvi. — Del mese de

(p. 2 1[2 di Vienna) 0,79, ora non resta che un frammento di 0,37. Ciò non ostante, e sebbene tutta corrosa dalla ruggine, è un esemplare, nella mancanza di uno ben conservato, di molto pregio. (*Rot.*, *Arm.* 51.

G. **89**. — Spada con lama a sezione di rombo lunga (0,070) 1,080, larga 0,026. Sul tallone ha due targhette con la scritta IESVS in una e MARIA nell'altra. Il fornimento, è di ferro brunito, ed ha la guardia semplice, l'elso diritto con pometti a mo' di pigne, la coccia ad apertura ovale molto profonda, stupendamente traforata a bande e ad ornati, il manico rivestito di filo di ferro semplice ed intrecciato, ed il pomo ovoidale scanalato a spira. (*Arm.* 24).

Fornimento di nº G. 88. — 1/6.

G. **90**. — Spada con lama a sezione lenticolare con breve scanalatura nel primo terzo, lunga (0,06) 0,89, larga 0,04. Fornimento di ferro brunito con elso ad opposta curvatura, ed una specie di gabbia di forma cilindrica composta di nodi e di volute legate con nodi a' due anelli di fondo che hanno in mezzo una conchiglia; il pomo è a sei facce, ed il manico è coperto di filo di ottone. (*Arm.* 22).

G. **91**. — Spada. Lama lunga (0,075) 0,90 (mancano circa 0,10),

zugno (1512) li Soviceri con li Venitiani et *lanschinechi* se atacorno con Francesi a Lisandria, et ne fu morto assay, ecc. — *Cron. Cremon. sincr.*, *Bibliot. histor. italica*, p. 214. — Resteranno solamente in Romagna due mila *Lanzichinechi* et con loro il Gambaro (il *Gambàrd?*) per assettar le cose di quella provincia della Marca et del Ducato, ecc. — Bartol.° Bibiena (28 *sett.* 1517), *Lett. Princ.*, I, 28. — Monsignor di Lautrech... si ritrova loro (*i Francesi*) et Venetiani lanze mille et octocento, fanteria francese sei milia, *lanzichinet* sei mille et Vasoni (*Guasconi?*), et che Venetiani gli ano promesso septe milia fanti —. Achille Borromeo, *Lett.* (*Mantova,* 18 *febbr.* 1516), *Arch.° Trentino,* I, 43.

Fu detto anche Lanzo. — Et andando (*il duca d'Urbino e il Guicciardini con l'esercito*, 1527) per il Valdarno tanto avevano desiderio d'appiccarsi con i *Lanzi*, che sempre tenevano due o tre monti in mezzo; in modo che il campo del duca di Urbino si chiamava da ognuno il campo della sanità —. Ughi, *Cron. Fir.*, *Arch.° st. it.*, *App.* VII, 142.

Lanzi si addimandavano i soldati a pie' tedeschi, armati d'alabarda, che componevano la guardia del Principe. A Firenze, da questi prese un secondo nome, nel cinquecento, la celebre loggia dell'Orgagna. — *Lanzi:* così chiamiamo i soldati a piedi, guardie del serenissimo Gran Duca, i quali son tutti alabardieri tedeschi: la voce *Lantz* è tedesca lasciataci da loro medesimi, che in salutarsi sogliono chiamarsi *Lantzman,* che suona paesano —. Minucci, [*Gr.*].

larga 0,034, sgusciata nel primo terzo. Il fornimento destro e sinistro eguale al n° G. 90, in parte mutilato, ha l'elso diritto, ed ornamento di tondino che nel mezzo s'intreccia a mo' di nodo, onde la credenza, e v'è probabilità, che avesse appartenuto a qualcuno di Casa Savoja. Il manico lungo 0,07 è affusolato e rivestito di filo di ferro con trecciuole alle estremità; il pomo è ovoidale. Fu trovata nel Po presso Carignano, e per ciò è tutta guasta dalla ruggine. Donata alla M. del re Carlo Alberto dal Marchese *D'Aix*. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. **92**. — Spada con lama lunga (0,07) 1,05, larga 0,026, con doppio sguscio per tutta la lunghezza. Fornimento bianco. (*Armat.* **B**. 7).

G. **93**. — Spada con lama sgusciata lunga 0,97, larga 0,03, con marca di n° 40. Fornimento bianco simile al precedente (*Armat.* **B**. 15).

G. **94**. — Spada italiana. Lama lunga (0,06) 0,99, larga 0,04, a sezione lenticolare. Fornimento biancosimile al n° G. 23, con l'Iride, impresa del Cardinale *Ascanio Maria Sforza Visconti* e la marca di n° 41. (*Armat.* **B**. 1).

G. **95**. — Spada con lama lunga 0,90, larga 0,05. Fornimento bianco, elso ad S, nel piano del piatto della lama, onde scendono due rami con anello anteriore foggiati a tortiglione; manico affusolato coperto di pelle di pesce con ghiere d'ottone alle estremità (*Guardia Svizzera* di n° **B**. 49).

G. **96**. — Spada con lama lunga 0,92, larga 0,04,. Fornimento di ferro bronzato, con testine e mascheroni a basso rilievo indorati, della forma del n° G. 19. Appartenne ai Martinengo ed è propria degli uomini d'arme della fine del xv e del principio del xvi secolo. (*Armat.* **B**. 8).

G. **97**. — Spada. Lama lunga (0,055) 0,95, larga 0,04, sino al terzo ornata di fogliami incisi col bulino. Fornimento bianco, inciso come la lama, simile al n° G. 23.

G. **98**. — Spada del duca Emanuele Filiberto (1). La lama lunga 0,905, larga 0,043, è di damasco con inscrizioni arabe (2) da una parte e fogliami ed altri ornamenti alla damaschina di oro e di argento

(1) Era questa spada custodita nella regia Camera dei Conti, ove vuolsi che si adoperasse ne' giuramenti dai pubblici uffiziali, e d'onde fu tolta, per ordine della M. del re Carlo Alberto e riposta in questa Armeria.

(2) La sua punta (*della spada*) è così lunga, che è giunta sino alle nuvole.
I raggi toccano il sole come i raggi di questo toccano la mia spada.
Il sole diventa il più umile de' tuoi schiavi.
Egli cerca un riparo contro le tue ferite.

da ambedue le parti. Il fornimento di ferro, bronzato, si compone dell'elso, del manico e del pomo. L'elso è in forma di S, e dal suo mezzo si abbassano due semicerchi, formandovi ciò che i francesi dicono *pas d'âne,* dai quali s'ingenerano altri due semicerchi, minore di dietro, ed assai grande dinanzi, i quali fan l'ufficio di guardia. Questa parte di fornimento è ornato di tritoni, mostri marini, fogliami e frutte, e trofei d'arme da una parte; dall'altra, che è la anteriore, sono oltre alle cose dette, rappresentazioni mitologiche.

Nelle braccia dell'elso, incominciando dalla destra, è la Dea di Cipro, sul carro tirato da due cigni, e presso a lei Amore con l'arco e la faretra. Un mostro marino alato è innanzi e tra questo ed i cigni è un tritone che dà fiato ad una tromba marina. Nel mezzo si vede un carro, con Nettuno ed una donna che tiene una face nella sinistra, tirato da due ippocampi col solito amorino che vi fa l'auriga, e seguíto da un tritone che con l'arco teso si volge indietro per saettare. A sinistra, precedono mostri, e tritoni che dan fiato alle conche marine e segue un toro marino che ha sul dorso una ninfa. Ne' due semicerchi laterali sono frutte e vilucchi. In quello che sta nel mezzo e s'innalza a ferro di cavallo sono mostri marini, due tritoni, uno de' quali porta sulla spalla sinistra un archibuso, che mettono in mezzo un tritone, certamente Glauco, con una fiocina nelle mani, ed una Nereide sul dorso la quale tiene avvolto un serpe al suo braccio destro. Il manico è ricoperto di fili di rame attortigliati, con trecce alle estremità. Il pomo è di forma ovoidale schiacciata, di ferro cesellato come tutto il resto. Dalla parte anteriore sono rappresentati in basso rilievo Nettuno, stante, sopra un mascherone, sotto al quale sono due cavalli marini. A destra e a manca del Dio sono quattro tritoni, due con rami di canne palustri con le pannocchie, uno tiene un ramo, e l'altro suona la conca marina. Nella parte opposta è Anfitrite sul carro, e qui pure i due cavalli marini e quattro tritoni come quelli descritti. È inutile il ripetere che tutti questi lavori sono squisitissimi, ed eseguiti dallo stesso incognito artefice degli archibusi, (li vedremo appresso alla *Serie* **M.**), che ha in questo fornimento ripetuto le stesse rappresentazioni mitologiche scolpite sulle piastre delle due ruote. La lunghezza totale di questa spada col fornimento è di 1,09. (*Arm.* 2).

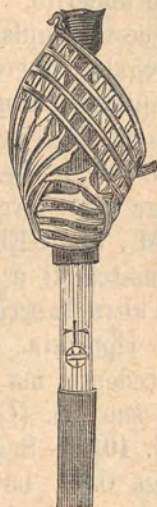
**G. 99.** — Spada come la precedente. Lama di damasco (lunga 0,925, larga 0,464), con lavori alla damaschina da ambe parti, ed iscrizioni arabe (1), una delle quali, in un tondo, dice: *Proprio alla Casa del Re.*

(1) Il sole saetta i suoi dardi (*raggi*) tutti i giorni.
Per ardere il cuore dell'amoroso.

L'elsa somiglia in parte all'altra descritta per la forma generale, co' due semicerchi che si abbassano sulla lama, se non che da quello sinistro al suo termine sporge innanzi un piccolo braccio, e dalla metà del destro s'ingenera una verga che si slarga nel mezzo ripiegata ad S, come la traversa. A questa va ad unirsi alla estremità sinistra sotto fogliami, che formano la parte inferiore di una sirena alata, continuando poi in arco di cerchio terminata in voluta coperta dalla parte superiore della testa di un drago, istessamente che la opposta estremità della traversa. Mascheroni, fogliami, figure fantastiche, delfini, cigni, squame sono gli ornamenti cesellati su questa parte di fornimento. Il manico è eguale all'altra spada. Il pomo è schiacciato a contorno di svariate curve di elegantissima forma, tutto scolpito con mascheroni, figurine alate e gruppi di frutte. Questo fornimento è opera dello stesso artefice dell'altro descritto. Tutta l'arma è lunga 1,110. (*Arm.* 2).

Fornim. di n° G. 99 *bis*. — 1/6.

**G. 99**[bis] — SPADA schiavona (1) con lama

(1) SPADA SCHIAVONA. Il signor DEMMIN dà la figura di questa spada e la seguente descrizione: — 69. Epée vénitienne de 84 cent. de longueur, du commencement du dix-septième siècle appelée *schiavona*. Cette epée et le fauchard étaient les armes offensives des Esclavons ou gardes des Doges, *Op. cit.*, p. 408. Il signor DEMMIN si appone esattamente su quanto ha detto qua dietro; soltanto nel tempo che ha assegnato all'uso di questa spada in Italia, credo che vi sia inesattezza. E lo provo con documenti inediti incontrastabili. — Ite vna *schiavona* cum fornim.ti adorati et el fodro de Veluto negro —. *Liber Aquila* (*viiij° martij* 1543), *Arch.° Gonz.* c. 6. t. — Lame decesepte da *schiavona* nude de varij maestri —. *Ivi*, c. 68 t. — A di supras.pto (30 *di zugnio* 1548) e intra dui spadi.... vna de li ditti a lavora..... e laltra spada cio *schiauona* da caualo a lavora mgro Zoua maria bresano....... e la dorada mgro baldesar dorador —. *Ivi*, c. 84 t. — *Spade Schiavone* 10 —. *Inventario dela Monition* dele salle.... di X (1548) p. 61 —. *Spade schiavonesche* 10 —. *Ivi*, p. 57. Dunque è certo che sino dalla prima metà del secolo XVI si usavano spade schiavone a Venezia non solo ma anche a Mantova, ove certamente se ne era portato l'uso dalla città delle lagune. — Nel *Nuovo registro X delle Sale dell'arme del Cons. dei X* (così mi scrive il mio amico comm. Stefani), che è l'ultimo inventario ufficiale fatto nel 1773 e che io tengo originale nella mia biblioteca, trovo così notate le spade di cui mi chiedi: — *Spade da ponta alla Schiavona* n° 4 — *Spade alla Schiavona* n° 297. — *Spade alla Schiavona* n° 176. — *Spade alla Schiavona* n° 68 —. Mi par certo che si alludesse a Spade fatte a guisa di quelle degli Schiavoni o Dalmati. Fino agli ultimi tempi, la Repubblica Veneta aveva al suo servizio fanteria e cavalleria Schiavona, e credo che quel genere di spade fosse

lunga 0,97, larga 0,034, con le marche di n° 42 e 43. Il fornimento, a gabbia, è di ferro forbito, con manico affusolato coperto di pelle di pesce, e pomo di ottone con rosetta di rilievo. Sotto l'elso è un cartoccio di cuojo nero, nel quale entra il fodero, cui serve come di cappa. Il fodero è di legno coperto di pelle nera, con puntale e armatura nel contorno per la lunghezza di 0,65, e cinque fascette a tre tondini di lamina di ottone annerito.

Quest'esemplare di spada schiavona fu regalato dal cav. *Raoul Richards* al compilatore di questo catalogo, ed egli lo donò all'Armeria Reale. (*Arm.* 25).

**G. 100.** — Spada schiavona. Lama lunga 0,83, larga 0,05, con la scritta VIM . VI . REPELLERE . LICET e la marca di n° 44 da una parte, e dall'altra, la scritta e la marca di n° 45 qui riportata. Fornimento simile al precedente, ma bronzato e con pomo non suo (1). (*Campo* A).

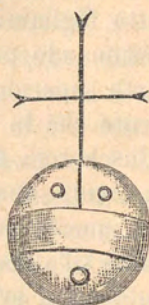
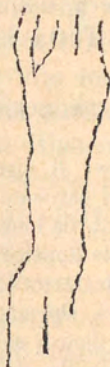
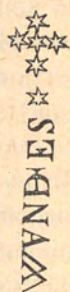
**G. 101.** — Spada schiavona con lama lunga 0.82, larga 0,021, con fornimento eguale al n° G. 99*bis*. (*Campo* A).

**G. 102.** — Spada schiavona. Lama lunga 0,91, larga 0,048, con breve scanalatura e la scritta da ciascuna parte INRI. Fornimento simile ai precedenti con pomo proprio. (*Arm.* 25).

**G. 103.** — Spada schiavona, con lama lunga 0,92, larga 0,03. Fornimento bianco a gabbia. Fodero simile al n° G. 99*bis*. (*Arm.* 24).

42. 43. 44. 45.

piuttosto della cavalleria —. Che il mio amico si apponga se ne ha la prova nel terzo es. citato a dietro.

(1) Nell'Armeria del sig. *D. José Estruch* in Barcellona si conserva una — Espada alemana de cruz del siglo xv. Hoja de 0,84 metros de largo y 0,05 metros de ancho, canal en su primer tercio ·:· VIM . VI . REPELLERE. LICET ·:· ... y de la otra parte ·:· IOANNES ·:· WVNDES ·:· ecc. — *Catal. cit.* p. 51, n° 517. Le dimensioni di questa lama sono identiche a quella della nostra ed eguali le iscrizioni, ma vi è di più la marca della testa coronata.

G. **104**. — Spada schiavona, con lama lunga 0,86, larga 0,035, scanalata con la marca di n° 46. Fornimento simile ai precedenti. (*Arm.* 24).

G. **105**. — Spada schiavona. Lama scanalata lunga 0,90, larga 0,035 con marca uguale alla precedente e fornimento eguale al n° G. 99*bis*. (*Arm.* 24).

G. **106**. — Spada schiavona con lama lunga 0,815, larga 0,035. Fornimento simile al n° G. 104 consumato dalla ruggine (*Campo* B).

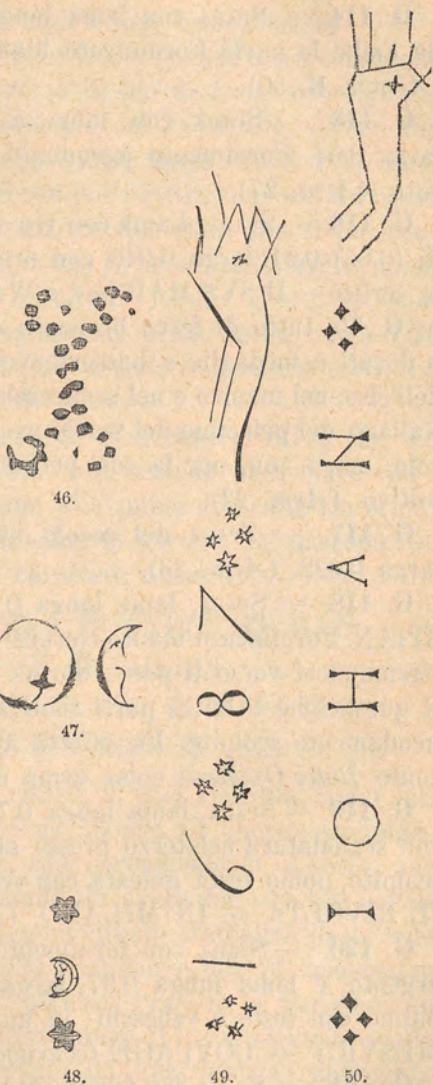
G. **107**. — Spada schiavona. Lama a punta tonda, scanalata, lunga 0,89, larga 0,05, con le marche di n° 47 da ogni parte. Fornimento simile al n° G. 106. (*Arm.* 25).

G. **108**. — Spada, del xvii secolo da fanti. Lama lunga 0,83, larga 0,038, scanalata presso al tallone, con la scritta ·:⋈:· FRENDIGA ·:⋈:· e la marca di n° 48. Fornimento di ferro brunito, con manico coperto di filo di ferro. (*Campo* D).

G. **109**. — Spada con bel fornimento di ferro forbito a doppia conchiglia intagliata e traforata, e con lama lunga 0,80, larga 0,022 sgusciata, con la scritta da ambedue le parti † MEFECIT † SOLINGEN † (*Campo* C).

G. **110**. — Spada con lama lunga 0,77, che porta la data e la marca di n° 49. (*Campo* C).

46. 47. 48. 49. 50.

G. **111**. — Spada da fanteria in tutto simile al n° G. 108. La lama lunga 0,84 e larga 0,031, porta sullo sguscio il nome dello spadajo e la marca di n° 50 che sembra degli spadari di Solingen del secolo xvi (*Campo* D).

G. 112. — Spada. Lama lunga 0,76 con bel fornimento bianco traforato. (*Arm.* 26).

G. 113. — Spada con lama in principio scanalata e nel resto a sezione lenticolare, lunga (0,05) 0,87, larga 0,026. Fornimento destro e sinistro, bianco, simile al n° G. 14. (Al *Moschettiere* di n° B. 47).

G. 114. — Spada con lama lunga 0,75, e la scritta ME FECIT da ambe le parti. Fornimento bianco con due conchiglie traforate. (*Armat.* B. 30).

G. 115. — Spada con lama a sezione di rombo, lunga 0,94 larga 0,04. Fornimento ageminato di argento con piastrina traforata. (*Arm.* 27).

G. 116. — Spada. Lama con tre scanalature per tutta la lunghezza di (0,05) 0,91, larga 0,046, con ornato inciso al tallone e dorato, e le scritte — IESVS MAR (*ia*), e WAMVL —. Fornimento, forma del n° G. 70, tutto di ferro bronzato con ornamenti di fogliami incisi e dorati e medaglie a bassorilievo sul pomo a pera, alle estremità dell'elso, nel manico e nel semicerchio in basso. È opera di armajuolo italiano del principio del secolo xvi, pregevolissima per il lavoro non solo, ma, e più, per la sua perfetta conservazione nello stato primitivo. (*Arm.* 22).

G. 117. — Spada del secolo xvi con lama lunga (0,06) 1,01, larga 0,022. (*Arm.* 23).

G. 118. — Spada, lama lunga 0,92, larga 0,025, segnata SEBASTIAN. Fornimento bianco con elso a barchetta, più alta dinanzi, che, stremandosi verso il pomo, forma la guardia. È tutta traforata, e sì questa che le altre parti sono adorne di fogliami e testine stupendamente scolpite. Fu offerta alla M. del re Carlo Alberto dal conte *Ratti Opizzoni* come arma d'un suo antenato. (*Arm.* 22).

G. 119. — Spada, lama lunga 0,76, larga 0,03, a sezione esagona, con scanalatura nel terzo presso al tallone. Fornimento traforato e scolpito, pomo testa galeata con ventaglia mobile. Porta la scritta: IL RIVOLTA — IN MILANO. (*Arm.* 22).

G. 120. — Spada con fornimento a croce, di ottone, intarsiato di argento, e lama lunga 0,97, larga 0,03. Per un terzo è incisa a bulino con teste e rabeschi; in un ornato sono le parole SAGESSE MESVICT — COVPAGE (*courage*) MASSÌSTE. (*Arm.* 27).

G. 121. — Spada con fornimento bianco, come il n° G. 36, eccetto che l'elso è a S. Lama lunga 1,01, larga 0,03. (*Campo* D).

G. 122. — Spada mutilata nella lama e nel fornimento. (*Rot., Arm.* 51).

G. 123. — Spada (frammento). Fornimento come il n° G. 36. (*Rot., Arm.* 51).

G. **124**. — Spada con lama a sezione di rombo, lunga (0,06) 1,05, larga 0,026. Nel tallone è la marca di n° 51. Il fornimento, di ferro forbito, non suo, ha un elso che da una parte si ripiega in basso, e dall'altra incurvandosi a semicerchio s'innalza sino al pomo, simigliante ad un elmo chiuso. La mano è coperta da una lastra a conchiglia, con cattivo ornato e una brutta mezza figura con elmo a bassorilievo. Di dietro corrisponde altra conchiglia minore baccellata. Il manico è coperto di filo di ferro attortigliato. Lavoro di artefice tedesco, del principio del xvi secolo. (*Arm.* 26).

A

51.

G. **125**. — Spada con lama larga 0,032, lunga (0,06) 1,30. Fornimento di ferro forbito, elso ad S con due piastre convesse a traforo che formano la guardia, d'onde partono due rami che si uniscono ad un terzo, il quale dall'elso piegandosi in semicerchio arriva quasi al pomo. Secolo xvi. (*Arm.* 24).

G. **126**. — Spada con lama scanalata nel primo terzo, lunga 0,95, larga 0,45. Fornimento bianco destro e sinistro come il n° G. 14. (All'*Uffiziale dei Carabini* di n° **B**. 48).

G. **127**. — Spada, creduta opera di *Benvenuto Cellini* (1). La lama, lunga (0,07) 1,01, larga 0,027, è a sezione lenticolare con i lati insensibilmente convergenti sino alla punta arcacuta. Ha ornati di fogliami incisi a bulino da ambedue le parti e, in ciascuna, un verso della seguente iscrizione in carattere tedesco:

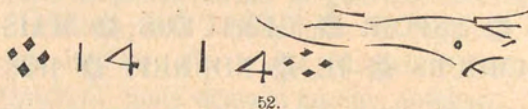
POUR ✲ CONCERUER ✲ L'HONNEUR ✲ MAIS
✲ ARMES ✲ IE ✲ CHERIS
DUN ✲ ESPOIR ✲ UERTUEUS ✲ MAIS ✲
AMOURS ✲ IE ✲ NOURRIS ✲ 1625

La lama al tallone forma due risalti, e, così ristretta, con i lati convergenti si prolunga per 0,07 sino all'elso. In questo prolungamento sono, da una parte, una L con corona ducale, e sotto, due triangoli equilateri intrecciati in modo da avere due loro lati paralleli (il suggello di Salomone?) dentro un circolo; dall'altra parte sono un fiordaliso, la stessa figura dei due triangoli e due M, una contro l'altra, formanti una sigla, presso all'elso. Precede le iscrizioni un ornato a volute di schiacciato rilievo lungo 0,15, e seguono quella del primo verso un cuore, traversato da una freccia, che getta

(1) — Di questa bellissima spada, che potrebbe fornire argomento di dotta illustrazione, se ne attribuisce l'opera al *Cellini*, ed è pervenuta alla R. Università nell'istesso modo che il magnifico scudo descritto al n° 380 (nuovo Catal. n° **F**. 3); è pur essa priva di segno caratteristico che possa dar a conoscere di qual artefice essa sia opera —. *Catal.* 1840, p. 295, n° 949.

fiamme, un turcasso con l'arco, e una L con corona ducale, messi in mezzo da una figura di cinque punte, simile alla terza della pag. 99; del secondo i due triangoli intrecciati sopra i quali è un fiordaliso. Il fornimento, che non è della lama (1), si compone dell'elso fatto ad S, sul piatto di essa, del manico affusolato coperto di fili e cordoni di ferro anneriti e di pomo a pera. L'elso ha una formella rettangolare, nel mezzo, da ciascuna parte. In una è un guerriero a cavallo in atto di menare una sciabolata, scolpito ad alto rilievo. Nell'altra è una figura nuda, giacente, istessamente scolpita. Le braccia dell'elso figurano delle liste di cuojo intrecciato, e sono compiute da un gruppo di tre guerrieri a cavallo combattenti. Il pomo ha otto cavalieri, uno dei quali con lo stendardo, che menano punte, diritti e rovesci, e calpestano cavalli e cavalieri nemici caduti. Il lavoro è tutto a mezzo e ad alto rilievo ed ammirabile per la esecuzione soltanto, chè il disegno è meno che mediocre; e sarebbe una offesa non solo attribuire quest'opera al Cellini, ma anche ad un artefice di molto minor fama di lui. Per i non artisti e non intelligenti di arte, poi, la prova più sicura che questo fornimento non è dell'artefice fiorentino, è nel silenzio che egli ne ha serbato nella sua vita e nel trattato di oreficeria. (*Arm.* 22).

**G. 128.** — SPADA con la lama lunga 0,82 e larga 0,03, vecchia, e fornimento posteriore, con elso e pomo di bronzo e manico di corno, appartenuta al celebre *Giovanni di Werth*. La lama porta la data e la marca di n° 52 propria delle fabbriche di *Passau* e

52.

*Solingen*, secondo il DEMMIN, usata sino dal secolo XIII. Tutti gli ornati incisi ad acqua forte sono posteriori alla fabbricazione della lama, non solo, ma anche all'anno 1642, perchè da una parte, ha la scritta in carattere e lingua tedesca (2), risguardante questo celebre capitano degli eserciti dell'Imperatore e dell'Elettore di Baviera ed i gloriosi fatti d'arme da esso compiuti. (*Arm.* 27).

(1) Il fornimento di questa lama, che porta la data del 1625, dovrebbe avere dei rami che dall'elso scendono al tallone, ciò che dai francesi dicesi *pas d'âne*.

(2) Debbo alla gentilezza dei ch.<sup>mi</sup> professori *Muller* e *Ferrero* la lezione e la traduzione di questo vecchio tedesco, e ne rendo loro pubbliche grazie.

Gral: Johan de Werth hat mich zum streith erkohren zeith Wehreutes
Arrelt War ihm der König geneiget,
Der offt Victorisiert, gahr Wenig mal Verlohren Heuidt ihme liberirt sein gauzes Lager zeiget.

**G. 129.** — Spada con lama lunga (0,06) 0,90, larga 0,03, a sezione esagona e sguscio in piccola porzione del primo terzo, nel quale da una parte è scritto ∘8∘ VINCERE ∘8∘ e dall'altra ∘8∘ HAMoRI ∘8∘ (*aut mori*). Il fornimento è di ferro tutto dorato con elso rivolto da due bande opposte, e una guardia semplice ad S, terminati da pomi oblunghi a traforo composti di 4 anelli che a due a due s'intrecciano. V'è doppia conchiglia e pomo pure traforati e manico rivestito di filo di ferro attortigliato. (*Arm.* 27).

**G. 130.** — Spada con lama della fine del xvii o del principio del xviii secolo, lunga 0,85, larga 0,032, con ornati e figure incise, rappresentanti un guerriero all'antica ed un trombetta a cavallo, nel costume del xvii o xviii secolo, con la croce di Savoja nel drappellone. Porta il motto SOLI . DEO . GLORIA e presso all'elso il nome dello spadajo — FERANTE FECIT. — Il fornimento è alla foggia di quello degli stiletti fiorentini, tutto di ferro scolpito e traforato, del secolo xvi. (*Armat.* n° **B**. 29).

**G. 131.** — Spada tedesca del secolo xvi con lama lunga (0,055) 0,955, larga 0,029, a sezione di rombo, con sguscio nel primo terzo, ove è la scritta ▫ SCACCHVS ROMI ▫ ▫ SOLINGVE ME FECIT ▫ Fornimento di ferro brunito con elso diritto e guardia semplice e tortiglione, coccia emisferica ornata a traforo e rivettino (1) a mo' di merletto attorno, e manico ricoperto di cordoncino di filo di ferro. (*Arm.* 24).

**G. 132.** — Spada con lama lunga (0,05) 0,973, larga 0,023. Fornimento simile al precedente. (*Campo* C).

**G. 133.** — Spada di forma spagnuola. Lama lunga (0,06) 0,98, sezione a rombo. Fornimento come il n° G. 131 con quattro tondi nella coccia, nei quali è rappresentata la caccia al cervo ed alla volpe. Secolo xvi. (*Arm.* 24).

Sein freidt wahr nur in feldt mich liesz nie von der scilhen dasz er gwisz recht beschauth, und gahr zu wohl betracht,

Doch wich er endlich auch gfangner in Frankreich Reichen Dan von des andern tags 6090 n....... gmacht.

Generale Giovanni Werth mi ha scelto per la lotta: dal tempo di..... il re gli era propizio, che spesso ha vinto, ben poche volte perduto, gli ha mostrato libero tutto il suo campo. La sua gioia fu solamente nel campo, me non lasciò mai dal suo fianco che ha molto ben guardato e molto ben esaminato. Però finalmente (dovette) cedere (ed essere) prigioniero nel regno di Francia. Poi ne (furono) fatti l'altro giorno 6000...

(1) Rivettino. Dicesi così la ripiegatura dell'orlo della coccia, e serve non che di finimento, anche ad arrestare o a disviare i colpi della spada nemica, i quali strisciando sulla coccia, potrebbero giungere ad offendere la mano o il braccio —. Carena, *Vocab. metod.*, *Art.* xi, *Spadajo.*

G. 134. — Spada. Lama lunga (0,06) 0,99, a sezione di rombo, scanalata, con X e rosette ripetute. Fornimento simile al precedente ma con elso ad S, e manico coperto di fili di ferro. Secolo xvi. (*Arm.* 24).

G. 135. — Spada con lama lunga (0,05) 0,84, larga 0,038, con un sole inciso da ambe le parti. Fornimento bianco, simile al precedente con elso diritto, lungo 0,26. (*Armat.* **B**. 35).

G. 136. — Spada forse spagnuola, o certamente di uffiziale al servizio della Spagna. Lama lunga (0,04) 0,995, con uno sguscio nel suo primo terzo ove sono alcune lettere delle quali non saprei spiegare il significato. Il fornimento, simile al nº G. 131, è di ferro forbito, manico cortissimo (0,08) rivestito di pelle, e pomo schiacciato. (*Campo* D).

G. 137. — Spada in tutto simile alla precedente. Lama lunga (0,04) 1,01, larga 0,03, con uno sguscio che ha la seguente scritta NO . ME . SAϤVES . SIN . RASON . — NO . ME . ENBAINES . SIN . HONOR . (*Campo* D).

G. 138. — Spada. Lama lunga 0,91, larga 0,025, a sezione lenticolare, con tre scanalature da ogni banda vicino al tallone. Fornimento eguale al nº G. 79*bis*, del quale è una contraffazione. (*Arm.* 27).

G. 139. — Spada. Lama a sezione di rombo, lunga (0,06) 1,13, larga 0,022. Fornimento di ferro forbito con profonda coccia semiovoidale, traforata a fiorami e fiordalisi; elso diritto, guardia semplice a tortiglione, pomo ovoidale e manico ricoperto di filo di ottone. (*Campo* C).

G. 140. — Spada con lama a sezione di esagono, lunga (0,05) 1,06, larga 0,022, ed ha la marca ○. Fornimento con elso ad S, e nel resto simile al nº G. 131, con manico ricoperto di trecciuole di filo di ferro. (*Campo* C).

G. 141. — Spada con lama lunga 0,65, larga 0,02, e fornimento a croce, di ottone, con qualche ornato inciso. Ha tutta l'apparenza di una spada da teatro. (*Campo* C).

G. 142. — Spada con fornimento a mo' delle daghette da duello e guardia di piastra triangolare. (*Campo* C).

G. 143. — Spada. Lama con fornimento bianco, simile al nº G. 131. (*Campo* C).

G. 144. — Spada con lama a due sgusci e fornimento bianco. (*Campo* C).

G. 145. — Spada. Lama lunga (0,045) 0,95, larga 0,032, scanalata nel tallone e per un quarto nella lama che ha la marca della mezza luna appena visibile. Fornimento inciso e dorato (forma del nº G. 137) e manico coperto di filo di ottone e di ferro bronzato. (*Arm.* 26).

G. 146. — Spada con lama di damasco a biscia, lunga 0,94, larga 0,05. Fornimento di ferro bronzato con elso in forma di S orizzontalmente, manico coperto di filo di ferro. (*Campo* A).

G. 147. — Spada. Lama con fornimento bianco. (*Campo* B).

G. 148. — Spada da fanteria de' secoli xv e xvi. (*Campo* B).

G. 149. — Spada da fanti, con lama tedesca, sgusciata nel primo terzo, larga 0,039 in tutta la sua lunghezza, che è di 0,60. Porta la scritta e la marca di nº 53, ed appresso quella di nº 54. Fornimento bianco con elso a S e anello. (*Campo* A).

G. 150. — Spada con lama a denti di sega, lunga 0,65, larga 0,04. (*Campo* D).

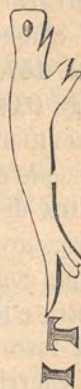
G. 151. — Spada con lama lunga 0,78, larga 0,05. Il fornimento ed il fodero sono bianchi, di ferro di getto. (*Cam.* 30).

G. 152. — Spada spagnuola dello scorso secolo da ufficiale. Lama lunga (0,045) 0,99, larga 0,028 con lo sguscio nel primo terzo, nel quale è scritto . NO . ME . SAYVES . SIN . RASON · ⁚ · da una banda, e dall'altra . NO . ME . ENBAINES . SIN . HONOR · ⁚ · Il fornimento di ferro brunito ha la forma del nº G. 235, con le due conchiglie men che mediocremente incise a bassissimo rilievo con rosoni, e lo stemma di Castiglia e di Leone. (*Campo* C).

G. 153. — Spada con fornimento simile al precedente, forbito e lama con ornati a schiacciato rilievo ricavati ad acqua forte. Porta la scritta *Pour Dieu pour la loy et pour le Roy.* (*Campo* C).

53.

G. 154. — Spada moderna scozzese detta Claymore. Lama lunga 0,83, larga 0,03, a doppia scanalatura, con incisioni ad acqua forte ed il nome del fabbricante MOORE & C.º 1O*ld Bond* S.ᵗ LONDON. Fornimento di ferro brunito, simigliante a quello delle spade veneziane, dette *Schiavone* (V. la fig. a pag. 261), e si può facilmente scambiare l'uno con l'altro. Fodero di cuojo con puntale, cappa e suo bottone di ferro brunito. (*Bach.* 18).

G. 155. — Spadone da dragone austriaco del principio del secolo xviii. Lama lunga 0,55, larga 0,036, ad un filo ed un quarto; alla sua estremità ha una tacca a mo' di gancetto, e sul piatto, da una parte è l'aquila bicipite con la corona imperiale e sopra *Vivat*

*Carl.* VI; dall'altra un cavaliere e sopra *Vivat Prinz Eugenius.* Fornimento di bronzo dorato con guardia a tre rami, e manico coperto in parte di pelle, con legature di fili d'ottone. (*Bach.* 18).

G. **156**. — Spada italiana con lama a profondo sguscio, lunga (0,050) 0,900. Fornimento tutto di avorio squisitamente scolpito a basso, a mezzo ed a tutto rilievo, sullo stile del secolo xvi. Ha molta simiglianza col nº G. 167, eccetto l'elso che è diritto. Svariatissimi sono i soggetti di questa bella scultura, che, sebbene arieggi perfettamente la maniera bizzarra di comporre della fine del cinquecento, nondimeno mi sembra, e non m'inganno, una stupenda opera d'imitazione di eccellentissimo artefice moderno. Sull'elso, nella parte posteriore sono due stemmi, quello di Sardegna, ed un altro che porta *di rosso* ad *un capriolo d'oro* accostato da *tre stelle d'argento, due ed una;* stemma comune a molte famiglie di Piemonte e di altre parti d'Italia. Il fodero è di legno ricoperto di velluto negro con puntale e cappa di avorio similmente scolpiti, ed in questa ultima sono V S T, le iniziali del nome dell'artefice (?) e la data 1579. Ma questa data non serve punto ad invecchiare l'opera; e lo stemma di Sardegna non può stare accompagnato da un altro stemma qualunque, e con corona ducale sopra. Si conchiude, che que' due stemmi stanno lì per una bizzarria dell'artefice, che ha ottenuto l'effetto contrario a quello che si era proposto, cioè di far passare per opera del cinquecento la sua bellissima scultura dell'ottocento. (*Bach.* 31).

54

G. **157**. — Spada con lama sgusciata nel primo terzo, lunga 0,65, larga 0,04. Fornimento di avorio scolpito a basso e mezzo rilievo, che si compone di elso diritto formato da un listello sul quale, dentro formelle arcacute, sono scolpite due mezze figure, una di guerriero, l'altra di prigione. Sotto il piano sono due mensole a sostegno che finiscono in una voluta nella quale sono teste a bassorilievo, e quindi è una conchiglia con la Giustizia, seduta, tenendo una storta nella destra e le bilance nella sinistra, ove sta una testa recisa. Il manico è a fuso schiacciato ed ha figure a mezzo rilievo; anteriormente è un guerriero seduto sur una sedia curúle, posteriormente un appiccato! Il pomo è a mo' di pera, con teste di serafini ed altre sculture. Il fodero, anche di avorio, si compone di sei pezzi maggiori e quattro minori interposti, tutti scolpiti a mezzo rilievo ed in parte traforati. A ciascuno dei maggiori è, dalle bande, un occhio con anellino di ferro dentro il quale passava un cordone che li teneva tutti uniti. Nell'ultimo pezzo è lo stemma che porta di rosso, alla croce

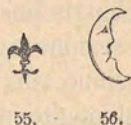
d'argento, e cimiero testa galeata a sinistra; alla cresta sono due mostri con ale che si riuniscono in basso. Lo stemma è riportato eguale nell'interno della conchiglia, inciso e messo in mezzo dalle iniziali L . II — D . S, cioè LUDOVICVS II DVX SABAVDIAE, che non è stato ancora al mondo.

Conchiudo: È una bella imitazione moderna dello stile del XIII o XIV secolo. Ma l'imitatore per quanto è stato eccellente artista nel contraffare lo stile del 200 o del 300, altrettanto si è mostrato ignorante della storia di Casa Savoja; e così ha reso chiara la contraffazione. (*Bach.* 31).

**G. 158, 159.** — Spade gemelle, da tenersi in un medesimo fodero, del secolo XVII. La lama è lunga 0,62, larga al tallone 0,021. Nella parte della lama che si combacia con l'altra è una scanalatura angolare per tutta la lunghezza, con due iscrizioni, ora illeggibili. Il fornimento è tutto di ferro, con elso a croce assai corto e guardia a semicerchio in ciascuna spada, incrostato di argento e scolpito a fiori e frutte. (*Bach.* 19).

**G. 160.** — Spada. Lama lunga 0,88 larga 0,03. Fornimento bianco come il n° **G.** 37, eccetto che l'elso è ad ∽. (*Campo* D).

**G. 161.** — Spiédo manesco. La lama ha la lunghezza totale di 1,10, cioè il ferro a due tagli di forma lanceolata lungo 0,27, e l'asta a sezione di rettangolo larga 0,020, lunga 0,83, con la marca di n° 55. Fornimento di ferro bronzato simile al n° **G.** 77. Alla fine dell'asta è una traversa con molla, da levare e mettere per impedire che la lama nel ferire penetri oltre la sua lunghezza. (*Armat.* **B.** 28).

55. 56.

**G. 162.** — Spiedo simile al precedente. Fornimento nero con elso diritto e anello anteriormente, pomo a pera, e manico coperto di pelle di pesce. Ha la marca di n° 56 (*Bach.* 19).

**G. 163.** — Stòcco d'arme (1). Lama lunga 0,98, larga tra gli spigoli 0,03, con iscrizione, in uno degli sgusci, ora interamente per-

(1) Stòcco d'arme (franc. *estoc*, ingl. *long draught sword*, spagn. *estoque*, tedesco *Stoffdegen*), arme bianca manesca, con lama rigida e robusta a sezione di triangolo equilatero curvilineo terminante a mo' di spuntone quadrato, acconcio solo a dar colpi di punta, che diconsi *stoccate*. Portavasi dagli uomini d'arme appiccato all'arcione anteriore dalla banda sinistra. Non si deve confondere con altri stocchi da vagina con lama pure rigida a sezione di losanga con gli spigoli da ambedue le parti molto saglienti. E nè pure ha simiglianza alcuna con lo stocco benedetto che una volta mandavano i Papi insieme col berretto (*pilum et ensem*) ai principi cristiani; chè questo aveva la forma delle spade ordinarie, cioè, lama a due fili in forma di triangolo isoscele. — Rotte le lanze (nella sfida di Barletta, 16 di febbraio 1503) missono mano a li *stocchi* et mazze parendo in epso stechato fusse Vulchano che battesse la fucina, battendosi l'uno et l'altro

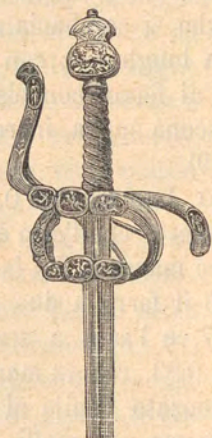
duta, e marca di nº 57. Fornimento bianco, con croce a tortiglione compiuta da pomi a piramide di base quadrata, manico a sezione rettangolare con gli angoli arrotondati e rastremato dal mezzo alle estremità, coperto di pelle nera e ornato di bullettine a capocchie emisferiche indorate; pomo a mo' di fiore schiacciato. È pregevolissimo per la forma e per la perfetta conservazione. (*Armat.* **B**. 42).

**G. 164**. — Stòcco d'arme, con lama a tre spigoli, eguale alla precedente, lunga 1,14 e larga tra gli spigoli 0,03. Ha il fornimento bianco simile al precedente. (*Armat.* **B**. 19).

**G. 165**. — Stòcco. Lama larga 0,046, lunga 0,978, a sezione di losanga, e terminante in punta a mo' di robusto spiedo a sezione quadrangolare. Per la lunghezza di 0,12, presso al tallone, ha un ornato inciso e dorato. Ha la marca di nº 58 da ciascuna parte. Il fornimento è una contraffazione di quello del Donatello. (*Arm.* 27).

Fornimento di nº G. 167. — 1/6.

**G. 166**. — Stòcco con lama robustissima presso il tallone a sezione esagona, e qnindi a sezione romboidale da servire solamente di punta. È lunga 0,90, larga 0,042. Fornimento a croce di verga larga 0,015, lunga 0,33, con manico, ora nudo, lungo 0,175, e pomo della forma di due tronchi di piramide ottagona riuniti nelle basi. Fu trovato presso Casale lungo il Po, e sebbene ora la ruggine abbia surrogate le dorature di che doveva essere ornato, è un esemplare importantissimo del secolo xv. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**G. 167**. — Stòcco. Lama robusta a spigoli vivi da ambe le parti, lunga (0,055) 1,020, larga 0,027, grossa 0,012. Sul tallone da ciascun lato è ripetutamente la marca di nº 59. Fornimento, non suo, di ferro

crudelmente —. Grumello, *Cron.* (1467-1529), *Raccol. cron. lomb.* I, 77. — Vno *stoco* fatto a trianguli con fodro de corame et fornimenti aguatadi (*coperti*) de corame —. *Libro Aquila* (9 *mar.* 1543), *c.* 13, *Arch.º Gonzaga.* — Diede a ciascuno due *stocchi;* l'uno con la punta soda il quale era attaccato all'arcione dalla parte sinistra, e l'altro, cinto al fianco, più corto e più largo —. Giovio (*Gr.*). — E più un *stocho* da homo darme, con li fornimenti, a bissa. — E più un *stocho* da homo d'arme, con fornimenti dorati —. *Invent. Armer. Castello* (21 *genn.* 1542), *Arch.º Not. Mantova Rogiti Stivini.*

forbito inciso e scolpito con figurine a basso rilievo dentro formelle. Il pomo a fiore di loto ha due battaglie di cavalli, e il manico, a spirale, è coperto di pelle di pesce, nera, con legature di filo di ferro. Fine del XVI secolo. (*Arm.* 26).

**G. 168.** — Stòcco con lama lunga 1,00 e larga 0,03, fornita di spigolo da ambedue le parti, e terminata a mo' di spuntone. Fornimento come il n° G. 19, bronzato e squisitamente ageminato di oro. (*Arm.* 26).

**G. 169.** — Stòcco con robustissima lama a sezione di losanga, lunga (0,06) 1,13, larga 0,03. Il fornimento destro e sinistro simile al n° G. 14, è di ferro annerito ed ageminato di argento, a basso rilievo. È un lavoro alemanno della seconda metà del secolo XVI. (*Arm.* 24).

Fornimento dello Stòcco di n° G. 170.

**G. 170.** — Stòcco da bastone, con lama simile alla precedente, larga 0,027, lunga 1,00, e col fornimento 1,13. Questo è di ferro indorato, col manico cilindrico ricoperto, tra le due ghiere, di pelle di pesce, con bullette a capocchia dorata. La lama, presso il tallone, ha un ornamento inciso ad acqua forte, e la marca di n° 60. Quest'arma, della seconda metà del secolo XVI, è molto pregevole per la sua rarità e per la sua perfetta conservazione. (*Bach.* 18).

60.

**G. 171.** — Stòcco da scherma (?) con lama rigida a spigoli, lungo 1,37. Fornimento bianco della forma delle sciabole tedesche e manico di ottone. (*Arm.* 27).

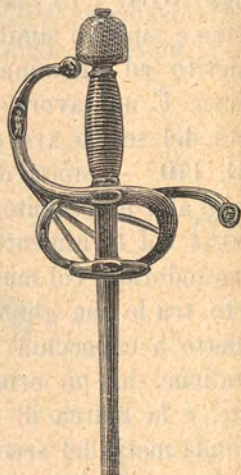
**G. 172.** — Striscia (1) con lama a sezione di losanga, lunga (0,05) 1,25, larga 0,017. Fornimento di ferro bronzato ed ageminato di oro,

(1) Striscia (franc. *rapière*, ingl. *rapier*, spagn. *espadà de taza?* ted. *Raufdegen*) specie di spada con lama molto lunga e stretta che poteva adoperarsi soltanto di punta. Era un'arme da duello, e fu in uso nella seconda metà del secolo XVI e nel XVII. Furono celebri per questa sorta di spade le lame di Toledo e di Siviglia. Uno dei più rinomati armajuoli fu *Julian del Rey* detto il *Moro* perchè era tale, che prese quel cognome per avere avuto a suo padrino il re Fernando V, il *Cattolico*. Lavorò a Toledo e a Saragozza innanzi al 1491, chè di questo tempo sono le spade da lui fatte per il re moro Boabdil. Ebbe un figliuolo dello stesso nome che fabbricò spade di qualche merito. Le striscie hanno ordinariamente una coccia traforata con lavori stupendi di cesello e di bulino, e nelle spagnuole, o a quella foggia, è contornata da un rivolto, detto *rivettino* (V. a p. 267, nota 1) per arrestare, e anche rompere la punta della spada dell'avversario. Questa sorta di spada ci venne dalla Francia dove se ne trova notizia sin dalla fine del XV secolo. — Il y avoit une chambre toute pleine de *rapières* à monter et montées —.

con figurine a mezzo rilievo messe a oro dentro formelle circolari ed ellittiche. Secolo XVI o principio del XVII. (*Arm.* 26).

G. **173.** — STRISCIA italiana con lama lunga 1,04, larga 0,02. Ha fornimento di ferro forbito con manico affusolato coperto di pelle. Secolo XVI. (*Armat.* **B**. 31).

G. **174.** — STRISCIA con bel fornimento di ferro bronzato. Lama fatta . EN TOLEDO . lunga 0,95, larga 0,018, con tre sgusci presso il tallone. (*Arm.* 22).

G. **175.** — STRISCIA con lama lunga 1,110, larga 0,018. Fornimento simigliante al n° G. 14, di ferro stupendamente scolpito a bassorilievo con una purezza di disegno ed una finitezza di esecuzione che rivela il secol d'oro delle arti in Italia. Le sculture sono fogliami e fiori che rivestono tutti i rami del fornimento e figure isolate e storie allusive a Sansone. Alle estremità dell'elso sono da ogni parte figurine coricate in diverse positure. Sulla coccia anteriore, è nel mezzo un monogramma, sormontato da corona chiusa come quelle dei principi dell'impero, composto delle lettere D . E . G . H . I . L . P . S . T . che non saprei decifrare.

Fornimento di n° G. 172. — 1/6.

Il pomo, a pera rovesciata, ha da una parte Sansone che con la mascella dell'asino combatte ed atterra i Filistei; dall'altra il fortissimo uomo che, mentre dorme sulle ginocchia di Dalila, viene dai Filistei legato. Mascheroni, figurine fantastiche, fiori e foglie, compiono l'ornamento del pomo. L'eccellente artefice di questo fornimento ha ricoperto di ornati anche le parti interiori, non lasciandone alcuna senza prova

(*Vergier d'honneur.* Fin du XV° siècle —. O PENGUILLY L'HARIDON, *Catalogue* etc., p. 340). A proposito poi del fornimento il signor JOSÉ ESTRUCH mi assenna che: — Si bien es verdad que la guarnición de taza (espadas llamadas en Francia *Rapières*) se generalizó en España entrado el siglo XVII, no hay que olvidar que en el XVI existía ya, sobre todo en Alemania é Italia....... En Italia usóse tambien con anterioridad á España. *L'art pour tous,* entrega número 303 del año XII de su publicación, reproduce el retrato de Cosme I, Duque de Florencia, muerto en Madrid en 1604 (COSIMO I, *morì in Firenze nel* 1574), cuyo grabado es de últimos del siglo XVI, y en él se vé dicho caballero, armado con una espada de guarnición de taza calada, empuñadura, gavilanes y guarda-mano salomónicos. De todo lo dicho se deduce que con la guarnición de taza, como con muchas otras armas, ocurre el verlas aparecer en unas y otras naciones con un siglo de diferencia —. *Museo de* D. JOSÉ ESTRUCH, p. 29, n° 273.

della sua valentía. L'ignoto artista è italiano, e lo mostra lo stile del disegno che è del mezzo circa del secolo XVI, quando soltanto gli artefici nostrani sapevano operare in siffatta ammirabile e pura maniera. (*Arm.* 26).

**G. 176.** — STRISCIA italiana della prima metà del secolo XVI. Lama a sezione di rombo lunga 1,030, larga 0,014. Fornimento simile al n° **G.** 43, di ferro bronzato e ageminato in argento. (*Arm.* 27).

**G. 177.** — STRISCIA con lama lunga (0,09) 1,00 e larga 0,02. Il fornimento ha la croce, e la coccia semiovoidale con belli ornati a traforo. (*Armat.* **B.** 33).

**G. 178.** — STRISCIA con lama lunga 0,92 e larga 0,02. Fornimento nero forma della figura di n° **G.** 43. (*Armat.* **B.** 46).

**G. 179.** — STRISCIA con lama (frammento) a sezione di rombo, larga 0,017. Fornimento simile alla figura di n° **B** 80, con pomo sferico e codolo (nudo) lungo 0,07 (*Rot.*, *Arm.* 51).

**G. 180.** — STRISCIA spagnuola con lama lunga (0,070) 1,25, larga 0,025, rigida per lo spigolo molto rilevato che ha da ciascuna parte. Nella scanalatura presso al tallone è da un lato ∘∘∘ P.E.D.R.O. D ∘∘∘ (*de*), dall'altro ∘∘∘ L.E.C.A.M.A ∘∘∘. Sul dorso del tallone poi è inciso SPADARO DELLO RE. Questo celebre spadajo, *Pedro de Lezama*, lavorò non solo a Toledo, ma anche a Siviglia nel principio del XVII secolo. Il fornimento è di ferro brunito simile al n° **G.** 131, con coccia profonda e traforata, con ornati e combattimenti di archibusieri e corazze; manico coperto di fili di ferro attortigliati e pomo formato da una testa virile galeata. (*Arm.* 24).

**G. 181.** — STRISCIA simile per forma e per lavoro alla precedente. Lama lunga (0,055) 1,055, larga 0,018, con cortissimo sguscio e la scritta da ambedue le parti × IHN × SOLINGEN ×. Sul tallone ha una marca irriconoscibile. Il manico è assai corto, e la coccia, col rivettino, è stupendamente ornata a traforo. (*Arm.* 24).

**G. 182.** — STRISCIA con lama lunga 1,015 e larga 0,018, opera dell'armajuolo CLAVDIO FRANZINI da Brescia, che vi incise il nome sulla scanalatura. Il fornimento è sinistro, e si compone di un elso diritto, dal mezzo del quale si spicca la guardia formata di due rami ad S che scendono sopra un anello e da un terzo, a mezzo cerchio, sul piano stesso dell'elso, ed a questo unito; del manico coperto di filo di rame e del pomo trapezioidale col piano minore, de' due paralleli, posto sul manico. Questo bel fornimento è di ferro squisitamente ageminato di argento con foglioline, filetti e viticci minutissimi ed a bassissimo rilievo, in alcune parti dorate. (*Armat.* **B.** 43).

G. **183**. — Striscia con fornimento destro e sinistro di ferro indorato, come il n° G. 42, ma con elso a ∽ con i rami ed il pomo lavorati a trecce e nodi. Il manico è coperto di fili di ferro e di ottone attortigliati. La lama a sezione di rombo è lunga 1,17 e larga 0,018 e presso l'elso ha una scanalatura con la scritta TOMAS ∽ AIALA ∽ ME ∽ FECIT ∽. (*Arm.* 24).

G. **184**. — Striscia. Lama scanalata e presso al tallone la scritta DEDRO DE TORO EN TOLEDO (D scambio di P) (1), lunga (0,030) 1,04, larga 0,019. Fornimento di ferro forbito; manico a spirale coperto di filo di ferro, e pomo scolpito a bassorilievo. (*Arm.* 24).

G. **185**. — Striscia con lama lunga (0,06) 1,10, larga 0,02. Sguscio al tallone con la scritta . GVLIAN HEINET . o-+- (*Campo* C).

G. **186**. — Striscia. Fornimento simile al n° G. 43, senza piastrina traforata, di ferro forbito. Lama a sezione esagona in principio, e quindi a rombo, lunga (0,06) 1,12, larga 0,015. (*Campo* C).

G. **187**. — Striscia con lama di SEBASTIAN ERNANDEZ. Fornimento bianco come il n° G. 131, con coccia liscia. (*Campo* C).

G. **188**. — Striscia con fornimento simile al n° G. 131. Lama lunga 0,74, larga 0,02, con la marca stessa della spada di n° G. 128. (*Campo* C).

G. **189**. — Striscia spagnuola con lama fatta × EN TOLEDO ×, lunga 1,03, larga 0,014. Fornimento di ferro simile al n° G. 131 di mediocrissimo lavoro. (*Campo* A).

61.

G. **190**. — Striscia. Fornimento bianco con coccia liscia. (*Campo* D).

G. **191**. — Striscia con fornimento bianco e coccia a nodi, di tondino. (*Campo* D).

G. **192**. — Striscia spagnuola. Lama lunga (0,055) 1,215, larga 0,023, con una breve scanalatura presso al tallone sulla quale è la scritta ·:· S.E.B.A.S.T.I.A.N ·:· ·:· E.R.N.A.N.D.E.S ·:· Sul tallone sono d'ambe le parti le marche di n° 61. Il fornimento simile al n° G. 131, è d'acciajo forbito, con manico ricoperto di filo di ferro e pomo rotondo schiacciato. (*Arm.* 26).

G. **193**. — Frantopíno (2). Lama larga 0,03 per la lunghezza di

(1) Questo spadajo, di Toledo, operò nel principio del secolo xvii, ed ebbe un figliuolo di nome Giovanni non meno valente di lui nella stessa arte.

(2) Frantopíno e Fratopíno (franc. *franc-taupin*, ingl. *pioncer*, ted. *Schanzgräber*), era il nome di una milizia francese venuta in Italia al tempo di Fran-

0,18, e quindi a stile lunga 0,84. Fornimento di ottone con guardamano semplice e conchiglia traforata della forma del n° G. 196. (*Arm.* 23).

G. 194. — Frantopíno con lama lunga 1,00, larga al tallone 0,03 per 0,34. Fornimento di ottone simile al precedente (*Arm.* 23).

G. 195. — Spadíno italiano del secolo xvi, seconda metà, appartenuto certamente ad un uffiziale di marina. Lama lunga 0,78, larga 0,015, a sezione di rombo con scanalatura che porta il nome dell'armajuolo IOHANNES ZVCCHINI. Il fornimento ha il manico a mo' di balaustro, ornato di foglie e di squame, e si spicca sopra il corpo di un cavallo marino che forma l'elso diritto. Per pomo ha la testa di un cavallo che posa con la incollatura sul balaustro. Nella sua semplicità questo fornimento è ammirabile per lavoro e per disegno, e mi appongo certo, attribuendolo allo stesso valente artefice milanese. (*Arm.* 2).

cesco I. — De trenta milia fanti havean costoro senza la banda de li *fra topini* che doueuan al ciel meter terrore, ecc. — *Ass. di Pavia* (1525), *Racc. Cron. Lombardi*, II, 240. — Unito il re Gallicho grossissimo esercito da piede et da cavallo, de infanteria al numero de 24 millia infanti parte Lanzichenechi, parte Eluecij et parte *Franchi Topini*, lanze Gallice do millia, arcieri quatro millia, artellaria una grossissima banda —. Grumello, *Cron.* (1467-1529), *Ivi*, I, 194. Da questi Franchi Topini soldati, venne il nome a queste spade, certo usate da loro, con lame di una forma speciale, fatte cioè per una metà o un terzo circa come le lame comuni, a due fili, della larghezza di 0,03, e quindi continuate quadrangolari a mo' di lungo e acutissimo stile. Ma sia o no originato così il nome di quest'arma, certa cosa è che se ne ha memoria sino dalla prima metà del secolo xvi, ed è non meno certo che sin da principio fu classificata tra le armi insidiose, e proibita, e minacciato di pene severe chi la portasse. Ecco gli ess. dell'antichità del nome e dei Bandi che la proibivano. — Un *Frantopino* con fornimento di ferro, col brochero nudo —. *Invent. Armer. Gonz.* (1543), *Lib. Aquila*, c. 13 t. — Sia fermamente statuito e deliberato, che..... balestrine, et certe spade con ponte longhe, acute che si chiamano *francopini*, pontaruoli et altri instrumenti da nuovo ritrovati..... siano del tutto prohibiti et banditi, ecc. — *Bando Sen. Ven.* (15 *Febb.* 1561), *Arch.° Brescia, Cart.* 336, *R.°* 325, f. 38. — Vogliamo che restino prohibiti... li stiletti così quelli che si portano al luoco de pugnali come ne fodri di spade in luoco de pontiroli, et altroue, ed ogni sorte di pugnali affuselati, et le spade che hanno la ponta a guisa di stiletto dette *Frantopine* —. *Privil. Milit. Mantov.* (1570), *Arch.° Gonz. Raccol. Bastia*, IV, c. 27. Non trovo nei cataloghi delle armerie straniere registrato questo nome, ma credo che corrisponda al *colichemarde*. — Une espèce de rapière (dice il signor Penguilly l'Haridon) est connue sous le nom de colichemarde. Son caractere est de présenter un talon très-large comparativement à sa lame, tres-effilée et tailée en carrelet....... C'est une epée de duel. Son premier nom était: épée à la Konigsmark, du nom de son inventeur. La corruption du mot en fit colichemarde. Elle fut en usage sous Louis XIV —. (*Catalog. cit.*, p. 340). La descrizione corrisponde appunto al nostro *Frantopino*, e per ció l'invenzione avrebbe preceduto di più che un secolo Luigi XIV, e sarebbe stata francese e non tedesca.

G. **196**. — Spadíno italiano da corte (1) del secolo XVII e XVIII. Lama del secolo XVI scanalata per 0,16 dal tallone; con la scritta da una banda IOHANNES e ZVCCHINI dall'altra; lunga 0,76, e larga 0,018. Fornimento liscio di ferro brunito, con piccole conchiglie traforate. Manico affusolato coperto di filo di ferro. (*Arm.* 23).

G. **197**. — Spadíno del secolo XVII fine. Lama a sezione di esagono lunga 0,89, larga 0,023. Fornimento simile al precedente con la conchiglia rivolta verso la lama. (*Campo* A).

G. **198**. — Spadíno. Lama lunga 0,81, larga 0,024, scanalata con la scritta ··:·· INRII ··:·· MARIA ··:·· Fornimento simile al n° G. 196 brunito, e manico ricoperto di fili di ferro a spira e trecciuole di filo di rame. Dal secolo XVII a XVIII. (*Campo* D).

G. **199**. — Spadíno. Lama lunga 0,98, larga 0,017, scanalata con le scritte:

∽ GIO ANTONIO ∽ ∽ GINAMMI ∽

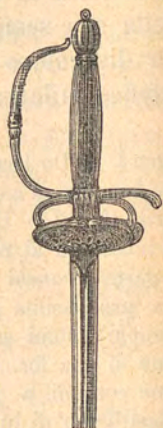
e la marca di n° 62. Fornimento come ai precedenti. (*Campo* D).

G. **200**. — Spadíno del secolo XVII. Lama a modo di spiedo lunga 0,970, larga al tallone 0,016 a sezione di esagono, con la scritta: DE. ANTONIO . RVIZ. — EN . TOLEDO . (2). Il fornimento, simile al n° G. 196, è di ferro brunito e scolpito in ogni sua parte con combattimenti di cavalieri ad alto rilievo, ammirabili per la esecuzione ma di poco accurato disegno; manico coperto di filo di ferro. (*Arm.* 23).

62.

Fornim. di n° G. 196. — 1/6.

G. **201**. — Spadíno. Fornimento simile al precedente, senza figure, con ornamenti bronzati. Lama lunga 0,800, larga 0,018, scanalata, con la scritta EN TOLEDO. (*Arm.* 23).

G. **202**. — Spadíno francese del secolo XVIII. Lama lunga 0,82, larga 0,024. Fornimento di ferro brunito, forma del n° G. 196, tra-

(1) Spadíno da corte (franc. *épée de cour*). Si dà questo nome a quelle spade di forme diverse dalle ordinarie militari, e di minori dimensioni, usate nell'abito da corte dagli uffiziali di essa, dalle grandi cariche dello Stato e dalla magistratura, nei ricevimenti e nelle feste. Hanno quasi sempre la stessa forma nel fornimento (V. la figura di n° G. 196), che è più o meno ricco di ornamenti di scolture o di lavori di agemìna, secondo il grado o la volontà della persona che doveva portarla.

(2) *Antonio Ruiz* secondo un passaggio del — *Tratado III de la Vida de Lazarillo de Tormes* avrebbe lavorato sino dal 1520. La lama è del mezzo del secolo XVI, ma il fornimento è molto più recente.

forato in ogni sua parte, con manico rivestito di liste di rame e cordoni di filo d'argento a spira. Sulla lama è inciso qualche ornato ed un amorino con l'arco, e le parole *amour trouve moyen.* (*Campo* D).

G. **203**. — Spadíno simile al precedente, lama lunga 0,79, larga 0,02. Fornimento come il n° G. 196, bronzato e ageminato di argento. (*Arm.* 23).

G. **204**. — Spadíno simile al precedente. (*Campo* D).

G. **205**. — Spadíno del secolo passato, con lama fabbricata × × ENTOLEDO × ×. Fornimento liscio di ferro forbito, forma del n° G. 196, manico ricoperto di trecciuole di seta nera. (*Campo* D).

G. **206**. — Spadíno. Lama lunga 0,82, larga 0,016, con fornimento simile al n° G. 196, ornato con testine, rosette e fogliami d'argento, intarsiati. (*Arm.* 23).

G. **207**. — Spadíno simile per la forma al precedente. (*Arm.* 23).

G. **208**. — Spadíno con lama lunga 0,75, larga 0,018, che ha la scritta — *Recte faciendo neminem timias* — (*timeas*) dentro una targhetta, cui è soprapposta una corona ducale. Fornimento come il n° G. 196. (*Campo* D).

G. **209**. — Spadíno con fornimento come il n° G. 196, ma con lama a triangolo sgusciata profondamente. (*Campo* D).

G. **210**. — Spadíno. Fornimento simile al precedente. Lama lunga 0,87, larga 0,019, con tre sgusci da ciascuna banda al tallone, ed in ognuno inciso il nome dell'armajuolo FRANCISCO PICHINIO (1). (*Arm.* 23).

G. **211**. — Spadíno appartenuto al Principe Eugenio e posto alla sua figura a cavallo, di n° B. 11. Lama per metà di colore viola, lunga 0,91, a sezione di triangolo isoscele, larga alla base 0,022. Fornimento simile al n° G. 196, tutto a traforo, con ornamenti bronzati su fondi graniti e messi a oro.

63.

G. **212**. — Spadíno. Lama triangolare di quelle gemelle, spajata, con marca di n° 63 e fornimento non suo. (*Campo* D).

G. **213**. — Spadíno senza guardia. (*Campo* A).

G. **214**. — Spadíno del secolo passato, con lama a sgusci, lunga 0,84, larga 0,016. Fornimento di ferro brunito. (*Campo* A).

G. **215**. — Spadíno del secolo xvii. Lama lunga 0,790, larga 0,021; appartenuto a qualche uffiziale della corte di Luigi XIV, chè ha

(1) *Francisco Pichinio*, se fosse storpiatura di *Picinino*, in tal caso, sarebbe della famiglia del celebre *Antonio Picinino* da Milano e dello stesso tempo. Ma io credo che questo sia uno spadajo spagnuolo e che non abbia alcuna parentela con i *Picinino* da Milano. (Vedi alla pag. 245 la nota 1).

sul tallone due L intrecciate, e sopra il sole, impresa di quel re. Il fornimento è di ferro con battaglie di cavalieri scolpite a mezzo rilievo sul pomo, sur una piccola conchiglia rivolta in basso e sul bottone della cappa. L'elso è formato da due cavalieri di tutto tondo e la guardia, semplice, ha fiori da una parte e un trofeo militare dall'altra. È un pregiato lavoro, nel quale tutte le sculture sono brunite e spiccano su fondo dorato. (*Arm.* 23).

G. 216. — Spadíno da generale o da corte del secolo xviii. Lama, con piccola scanalatura, lunga 0,79, larga 0,021. Fornimento tutto di acciajo simile al precedente, scolpito a basso rilievo con trofei militari e musicali, combattimenti di cavalieri col costume della prima metà del secolo suddetto, figure isolate e busti finamente intagliati e bruniti che spiccano su fondi graniti e messi ad oro. Fodero di cuojo nero con cappa e puntale, maglie e campanelle dello stesso metallo e lavoro del fornimento. (*Arm.* 23).

G. 217. — Spadíno come il precedente per la forma del fornimento. Lama, lunga 0,930, larga 0,02, a lati paralleli per 0,16, ed a biscia sino alla punta, ornata di foglie e di filetti dorati e di bronzature. Forse appartenne ad un uffiziale d'artiglieria; chè, oltre alle figure di un cavaliere, di un archibusiere, di un lanciere, di un trombetto, di un timpanista e di un tamburino, è sulla coccia rappresentato un artigliere che ha comunicato il fuoco al cannone, e sulla cappa la capra e le manovelle per le manovre di forza. Tutte le sculture sono bronzate e spiccano su fondi graniti e dorati. (*Armadio* 23).

G. 218. — Spadíno con fornimento di acciajo brillantato, simile per la forma ai precedenti, con lama lunga 0,82, larga 0,02. (*Armadio* 23).

G. 219. — Spadíno simile al precedente. Lama fatta IN SOLINGEN. Fornimento di acciajo brunito e brillantato. (*Arm.* 23).

G. 220. — Spadíno francese del secolo xviii. Lama a sezione di rombo, lunga 0,71. Fornimento di bronzo dorato: manico di madreperla; elso diritto a braccia cortissime e nel mezzo targhetta circolare con i tre gigli di Francia e per pomo un elmo chiuso; fodero di cuojo nero con la cappa ed il puntale di bronzo scolpiti e dorati. (*Bach.* 19).

G. 221. — Spadíno con lama scanalata inferiormente, lunga 0,75, fornimento di metallo dorato con guardia semplice, conchiglia volta in basso, manico coperto di madreperla e pomo col fulmine. Sul tallone sono le iniziali A. L. (*Arm.* 23).

G. 222. — Spadíno in tutto simile al precedente, con lama lunga 0,75. (*Arm.* 23).

G. 223. — Spadíno da magistrato, con lama eguale a quella dello spadino precedente, lunga 0,80, e fornimento nero, della forma ordinaria. (*Arm.* 23).

G. 224. — Spadíno con lama lunga 0,89, larga 0,018, sgusciata da ambe le parti per una lunghezza di 0,21 con la scritta INRII. MARIA ed al fine dello sguscio la marca di n° 64. Fornimento bianco (non suo) con elso a volute accartocciate in basso e coccia con sei campi a mandorla, traforata a rosoncini che s'intrecciano; manico ricoperto di trecciuola di filo d'ottone, e pomo a pera, scanalato. (*Campo* C).

64.

G. 225. — Spadíno, con coccia a barchetta, di ferro brunito. (*Campo* D).

G. 226. — Spadíno del secolo xviii. Lama scanalata inferiormente lunga 0,840, larga 0,022. Fornimento della forma del n° G. 196 con ornati messi a oro su fondo bronzato. (*Arm.* 23).

G. 227. — Spadíno. Lama segnata - IN SOLINGEN - lunga 0,945, larga 0,014. Fornimento d'acciajo brunito. (*Arm.* 23).

G. 228. — Spadíno con lama (frammento) a sezione di rombo, larga 0,025. Fornimento con guardia semplice, croce e due rami a semicerchio cui è fissata la coccia di doppia lamina centinata, a zona sferica, pomo ovoidale con spigolo che lo separa in due parti. È consumato dalla ruggine, chè fu trovato nel Po, presso Carignano. È della fine del secolo xvii. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. 229. — Spada trovata sull'Assietta. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. 230. — Spada d'onore, con lama scanalata. Sul tallone è inciso *OSBORN Birmingham et Pall Mall LONDON.* Sulla lama al terzo sono le seguenti parole sui tre lati. — *Le Gouv.r Britannique au Baron de Kolli.* — *Offert par M.r le Marquis de Wellesley* (1810) — *Gage d'honneur et de confiance, Mission de Valencay.* Fornimento tutto di acciajo brillantato della forma del n° G. 216. Fodero bianco di pergamena con fornimento di acciajo brunito, nel puntale e nella cappa brillantato. (*Arm.* 23).

G. 231. — Spada appartenuta al Generale Eusebio Bava, vincitore della battaglia di Goito il 30 di maggio 1848. Offerta all'Armeria Reale dal generale Enrico Strada di lui aiutante di campo in quella giornata. (*Rot.*, *Arm.* 57).

G. 232. — Spada tolta dai cittadini di Como (marzo 1848) al Colonnello austriaco Branmiler, comandante del reggimento barone Prohaska. Lama a un filo, lunga 0,83, e fornimento di ottone. (*Bach.* 19).

G. 233. — Spada-archibuso con lama lunga 0,95 formata da una canna tagliata a sghembo alla estremità, per la lunghezza di 0,28. Canna a due ordini, quadra e tonda, e tutta ornata di rabeschi a

schiacciato rilievo. Piastra a ruota, con rotino esteriore, istessamente ornata. Fornimento composto di elso ad arco di cerchio con anello anteriore, di pomo a pera sgusciato, di ferro forbito, e di manico affusolato di corno con ghiere e puntine di ottone. (*Arm.* 27).

**G. 234.** — Spada-pistola. Lama toledana scanalata e traforata con la scritta D . TOMAS . D . AIALA, che viveva ancora nel 1695. È lunga 0,91 e larga 0,029. Il pistoletto a fucile, aggiunto posteriormente, ha la canna quadra e tonda con testa, lunga 0,12, e di boccatura 0,014. Fornimento di ferro, moderno, con guardia a due rami, uno de' quali si confonde con l'elso. Manico ricurvo foderato di pelle rinforzato con fili di ottone attortigliati. (*Arm.* 27).

**G. 235, 236.** — Spade di cavalleria del passato secolo con lama lunga 0,85, larga 0,04 che ha la marca di n° 65 presso al tallone. Fornimento di ferro forbito con manico ricoperto di filo di ferro. (*Campo* A).

**G. 237, 238.** — Spade di cavalleria eguali alle precedenti. (*Campo* D).

**G. 239-242.** — Spade di cavalleria tutte eguali al n° G. 235. La lama 240 ha la marca di n° 66. (*Campo* B).

**G. 243-246.** — Spade di cavalleria eguali alle precedenti. La lama 245 ha la marca di n° 67. (*Campo* C).

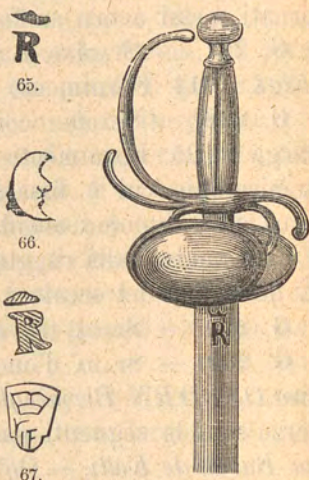
**G. 247, 248.** — Spade di cavalleria, eguali alle precedenti. (*Campo* A).

**G. 249.** — Spadone della cavalleria austriaca. Lama a filo e costola, lunga 0,89, larga 0,04, con l'aquila bicipite sul piatto. Fornimento di ferro con piastra traforata per elso, guardia semplice, manico di legno coperto di pelle. (*Bach.* 18).

Fornim. di n° G. 235. — 1/6.

**G. 250.** — Spada con lama non propria, lunga 0,86, con la scritta VAMMIS. (*Campo* C).

**G. 251.** — Spada da cavalleria simile al n° G. 235. Lama lunga 0,92 e larga 0,042, con largo sguscio sul quale è la scritta: * NO * AGO * MAL * A * ꟼVIER * NO * ALCANCO * TEMA * IL * MANDO * ALMEO * VALOR * SOLINGEN * (*Campo* D).

**G. 252-255.** — Spade-Bajonétte, cioè da innastarsi sulla canna degli archibusi. La lama, a due fili, ha uno spigolo da ciascuna parte che la rende rigida, ed è lunga 0,76 e larga 0,032. L'elso è diritto, da una parte a mo' di cacciavite, e dall'altra a mo' di martellino; forma ordinaria dell'elso delle bajonette primitive. Nel

mezzo dell'elso sporge un anello (diametro interno 0,023) con collo, nel quale entrava la canna dell'archibuso, in modo simile a quello che si usa ora con le moderne sciabole-bajonette. Il manico è di legno in due pezzi, fissati con tre perni sul codolo della lama, e compiuto da una foglia intagliata che vi tiene luogo di pomo; dal mezzo del quale esce fuori una molla a nasetto che entrava in un occhiello rettangolare sulla canna, e vi assicurava l'arma. Non se ne potrebbe assegnare il tempo preciso in cui fu posta in uso questa spada-bajonetta, ma certamente è del passato secolo, e prova incontrastabilmente l'antico detto — *Nil sub sole novi* —. (*Campo* B).

Fornimento di nº G. 252. — 1/6.

**G. 256-261.** — Spade-bajonétte, eguali alle precedenti. (*Campo* A).

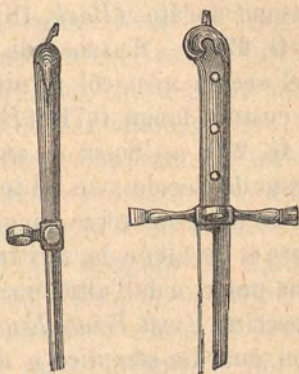
**G. 262.** — Spada-bajonétta eguale alla precedente. (*Campo* D).

**G. 263.** — Spada-bajonétta come la precedente. (*Campo* C).

**G. 264-267.** — Spade-bajonétte come le precedenti. (*Campo* E).

**G. 268-271.** — Spade-bajonétte eguali alle precedenti. (*Campo* F).

**G. 272.** — Sciabola (1) con lama pochissimo curva a un filo e un quarto, con tre scanalature per banda, lunga 1,060, e larga 0,031. Ha la marca di nº 68. Il fornimento è tutto di ferro, nero, ed intarsiato con mezze sfere d'argento; ha elso ad S normale alla lama, e guardia, con anello unito, e rami che

68.

(1) Sciàbola e Sciabla (lat. *ensis falcatus*, franc. *sabre*, ingl. *sabre*, spagn. *sable*, ted. *Säbel*). Arma bianca manesca con lama più o meno curva ordinariamente a filo e costola. Il nome pare che non sia anteriore all'anno 1676. — On trouve le mot sabre mentionné dans le traité d'armes de Gaya, vers 1676. Au termes du règlement du 9 mars 1676, la lame de ces armes devait avoir deux pieds neuf pouces de long (= 0,883) —. Penguilly L'Haridon, p. 338. Anche in Italia lo abbiamo per la prima volta intorno a quell'anno nelle opere del Montecuccoli. — Vengono essi (*i Turchi*) tosto colla *sciabla* alla mano nella mischia, in cui il cannone e la moschetteria della piazza non serve più per nulla ecc. —. Montecuccoli, *Opere*, II, 204. Ma in quanto alla forma, quest'arma era la nostra storta del secolo xvi e la scimitarra della quale abbiamo il nome sin dal primo quarto del secolo xv. — E per parte dello Spano (*Filippo Scolari*) mi mandò un tamburo turco, molto bello; una *scimitarra*; una scarsella fornita d'ariento..... et a ser Joanni da Empoli...... fu donato, perch'era meco per cancelliere, una *scimitarra*, una scarsella di cuojo cotto, e uno tappeto —. Albizzi, *Commiss.* (16 *Magg.* 1426), *Doc. Stor. It.* II, 589. La sciabola

si abbassano su quella. È tutto intagliato a bassorilievo con fogliami, figurine nude, targhette e mascheroni. Il pomo è una testa mostruosa di cane. Il manico lungo 0,14, è a cono tronco di base ovale, coperto di pelle di pesce con ghiere d'argento scolpite con testine, cartocci e fogliami. Fine del XVI o principio del XVII secolo. (*Arm.* 27).

G. 273. — SCIABOLA da sottufficiale d'artiglieria, del secolo XVIII, con la sigla di Vittorio Amedeo III, di nº 69, sul fornimento di ottone dorato. (*Bach.* 18).

G. 274. — SCIABOLA da furiere dell'Esercito Piemontese della fine del secolo XVIII col fornimento d'ottone inargentato,.e la lama a filo e costola lunga 0,71. (*Bach.* 18).

G. 275. — SCIABOLA austriaca da uffiziale di cavalleria del principio del secolo XVIII, al tempo del Principe Eugenio. Lama di un filo e un terzo lunga 0,96, larga 0,03 con figura coronata a cavallo e la scritta *Vivat Carolus Sechstus* (sic), da una parte, e dall'altra un cavaliere con l'assisa del tempo e la scritta *Vivat Printz Eugenius*. Fornimento di ottone dorato con guardia semplice e manico di legno nero. (*Bach.* 18).

69.

G. 276. — SCIABOLA di cavalleria dell'Esercito Piemontese con l'Aquila di Savoia, del secolo XVIII. Lama a filo e costola lunga 0,86. Fornimento, e guarnimento del fodero di pelle nera, di ottone. (*Bach.* 18).

G. 277. — SCIABOLA (vecchio modello) da uffiziale d'artiglieria dell'esercito. Dono del conte Luigi Seyssel d'Aix, già direttore della R. Armeria. (*Bach.* 18).

70.

G. 278. — Sciabola Austriaca di artiglieria del secolo passato con lama lunga 0,83, larga 0,04 a un filo e un terzo con aquila bicipite sul piatto. Fornimento di ferro bianco, con guardia semplice e manico di legno coperto di pelle nera. (*Campo* D).

G. 279. — SCIABOLA da fanteria e la lama quasi diritta a un filo e un quarto lunga 0,515, larga 0,28, con la marca di nº 70. Il fornimento è di ferro a gabbia, bianco, con due piastrine traforate, maggiore e minore, in basso, anello per il pollice e manico affusolato. (*Campo* A).

era l'arma propria drlla cavalleria leggera, chè la grave aveva ed ha, negli eserciti stranieri, lo spadone a un filo e un terzo. Nell'esercito italiano la sciabola con lama a piccolissima curva presso la punta, è propria di tutte le armi di cavalleria e di tutti gli ufficiali, ma con qualche differenza nel fornimento per le diverse armi. Le sciabole orientali invece sono molto curve, di modo che per poterle mettere nel fodero, questo ha, posteriormente, un'apertura per un terzo circa della sua lunghezza. Per norma del lettore avverto che darò la misura di queste armi prendendola tra l'elso e la punta, che è come la corda della curva della lama.

G. **280**. — Sciabola moderna di cavalleria. Lama di damasco con iscrizione in caratteri arabi (1), lunga 0,80, larga 0,033. Fornimento di ottone dorato con guardia semplice e manico ricoperto di fili di ottone. Fodero di legno e sopra cuojo nero per un quinto e nel resto ottone dorato. Cinturino con pendoni, di cuojo verde, fermaglio, fibbie e borchie pure di ottone dorato. — Apparteneva al generale *Steïnghel*, a cui era affidato il governo della cavalleria francese dell'esercito d'Italia, capitanato nel 1796 dal generale *Bonaparte*. Detto generale *Steïnghel* avendo assalito con ottocento suoi cavalli i dragoni del re, comandati dal colonnello *Chaffardon*, che dopo la battaglia del Mondovì avevano fermato il piede nel sobborgo di Carassone, venne egli stesso ucciso, ed i suoi furono interamente messi in rotta. Il conte *Della Rocca*, che allora era luogotenente dei dragoni del re, ed il quale molto si distinse in quello scontro, raccolse questa sciabola e la serbò presso di sè (2). Fu regalata dal signor marchese *Lascaris*. — *Catal.* p. 301, n° 960. (*Rot.*, *Arm.* 57).

G. **281**. — Sciabola orientale. Lama di damasco curva in modo che con una corda di 0,80 ha mm. 0,065 di saetta. Manico semplice di corno di rinoceronte, e fodero ricoperto di pelle di pesce annerita, con fornimenti in argento. Nel piatto della lama, da una parte è inciso *Davout Marechal de France*, e dall'altra sono i nomi delle principali battaglie alle quali prese parte il Maresciallo, cioè *Pyramides*, *Ulm*, *Austerlitz*, *Eylau*, *Friedland*, *Echmuhl*, *Ratisbonne*, *Wagram*, *Smolensk*, *La Moskowa*, *Hambourg*, ecc., ecc. Questa sciabola fu donata dal conte Alessandro Della Villa Stellone (3). (*Rot.*, *Arm.* 57).

G. **282**. — Sciabola orientale? bella lama di damasco a doppia curva, lunga 0,90, larga 0,04. Il fornimento a gabbia, bianco, di ferro tondino, sembra di forma inglese. (*Campo* A).

G. **283**. — Sciabola d'onore. Sulla lama è la dedica Al Tenente Generale Federico Ferrari da Grado l'armata toscana riconoscente 1858 — *Duponchel à Paris*. (*Bach.* 30).

(1) " Nel nome di Dio clemente misericordioso. 853? (1449-50?) „. (Ghiron, *Op. cit.*, p. 92).

(2) — Così da un attestato sottoscritto dal maggior generale di stato maggiore, signor marchese *Lascaris*, e munito del suo sigillo —. *Ivi*.

(3) Il Maresciallo regalò questa sciabola al suo amico compagno d'armi e capo di stato maggiore conte Cesare Della Villa Stellone, maresciallo di campo; e questi per disposizione testamentaria, del 20 ottobre 1848 in Tolosa, la legò al suo fratello il conte Alessandro che la lasciò (30 giugno 1854) a suo nipote il conte Camillo Bongiovanni Castelborgo affinchè la facesse riporre nell'Armeria Reale.

G. 284. — Sciabola della forma dei *Palà* con lama lunga 0,81, larga 0,05; fornimento di ferro forbito con guardia di forma tedesca. (*Bach.* 18).

G. 285. — Spadone a bracciale, indiano. Lama a un filo e un quarto con due sgusci presso la costola, lunga 0,92, larga 0,036. È di damasco del *Koraçan*, ed ha un fornimento fatto a mo' di bracciale e manopola, di lamina di ferro, con ornati scolpiti a bassorilievo e in parte a traforo, che impugnato ricopre e difende la mano e quasi interamente l'antibraccio. È arma propria de' cavalieri marati, tribù dedita alla pirateria, abitanti la costa a N. E. delle isole del Madagascar nel mare dell'Indie. (*Rot., Arm.* 44).

G. 286. — Spadone come il precedente, con lama del *Koraçan* lunga 1,010, larga 0,034. Il fornimento differisce dall'altro soltanto nell'essere gli ornati quasi tutti a traforo, ed interamente dorato. (*Rot.*, *Arm.* 42).

G. 287. — Spadone indiano (*Kunda de rajah*) con lama nera del *Koraçan* a filo e costola, lunga 1,010, larga 0,051. Il fornimento è di ferro damaschino ricco di dorature con robusto rinforzo al tallone, per la lunghezza di 0,098, larga coccia ripiegata in arco a formare la guardia che si unisce al pomo composto di un disco concavo e sopra un altro convesso di minor diametro, d'onde esce un cono tronco un poco ricurvo verso il taglio. Nelle pitture dell'Indostan i sovrani sono soventi rappresentati con la mano appoggiata sopra spade siffatte, e per tale uso è destinato quella specie di corno che sormonta il pomo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

G. 288. — Spada indiana. Lama di damasco a un filo e un terzo, che si allarga presso la punta a lingua di carpo, lunga 0,79, larga 0,04, con un rosone da ogni banda ed ornati sulla costola, dorati. Il fornimento, anche di ferro damaschino, è, composto di un elso diritto compiuto da due zone sferiche, e da un manico fatto a mezzo balaustro schiacciato, cui è soprapposto un disco con altra mezza sfera che forma il pomo. Fodero di legno coperto di velluto cremisi con fascetta al principio e puntale di argento, a traforo. (*Rot.*, *Arm.* 42).

G. 289. — Spada indiana con lama e manico di un solo pezzo di acciajo. La lama a due fili è lunga 0,870, larga al tallone 0,026, ad un terzo, 0,057 d'onde prosegue co' lati diritti sino alla punta. Il fornimento tutto dorato è leggermente curvo sul prolungamento della lama e lungo 0,560, ed ha un elsetto presso al tallone, quindi continua a sezione ottagona irregolare sino ad una traversa, ove è propriamente l'impugnatura, coperta da un tessuto di seta ed oro. Segue poscia ottagono sino ad alcune modanature che precedono un

anello a mo' di staffa, che tiene luogo di pomo. Questa arma ne viene da *Singapore*, ove l'acquistò il Barone Solaroli, che ne fece dono alla M. del re Vittorio Emanuele II. (*Rot.*, *Arm.* 45).

G. **290**. — Spada dei *Zanguebars* (africani orientali) con lama ad un solo taglio; acutissima, con tre sgusci, lunga 0,650, larga 0,026. La impugnatura ed il fodero sono di legno coperto di lamine d'ottone con lavori a bulino. Nella parte superiore del manico e nel fodero sono alcuni ornati coperti di colore rosso. (*Rot.*, *Arm.* 43).

G. **291**. — Spada arnauta con bella lama di damasco, in parte a biscia ageminata in argento, lunga 0,90, larga al tallone 0,041, alla punta 0,036. Il manico è di ferro annerito, con ageminatura di argento, e della stessa materia e lavoro sono le fascette nel fodero di legno, coperto semplicemente di pelle nera. È opera del passato secolo. (*Rot.*, *Arm.* 42).

G. **292**. — Spada barbaresca (*Flissa*) con lama lunga 0,94, ad un filo, intarsiata d'ottone. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **293**. — Spada simile alla precedente, lama a un filo e mezzo e manico coperto di lamina d'ottone. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **294**. — Spada orientale, lama a foglia di salcio con manico di osso bianco bicornuto e scolpito. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **295**. — Palà, (*sciabola*) persiana, nome che in quella lingua significa sospeso. Lama di damasco ageminata di oro, con ornamenti e scritta (1), e la data e il nome dello spadaro. Ha il fornimento composto dell'elso diritto o croce, di argento dorato, e del manico ritorto superiormente e formato di corno di rinoceronte con lista di argento dorato sul contorno del codolo. Il fodero è di pelle di pesce annerita, con cappa e puntale che occupano più che due terzi della lunghezza, di argento dorato. (*Rot.*, *Arm.*, 52).

G. **296**. Sciabola turca, elso di metallo dorato, manico di corno. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **297**. — Palà come il precedente di nº G. 295. Fodero di pelle di pesce annerita con cappa, puntale e due fascette di acciajo, bronzate e riccamente damaschinate in oro. (*Rot.*, *Arm.* 52).

(1) " Opera di Orso in Ma'rr 226 (?) (1226? — 1811).
" Non v'ha dio fuori d'Allah.
" Jamlikha, Marnos, Maksilmina, Dabarnos, Messiliia, Sabarnos, Kofastatos, Kitmir (1).
" Non è eroe che Alì, e non spada che Dsolfekar. (Ghiron, *Op. cit.*, pag. 71).

(1) Nomi dei sette dormienti, usati assai dai Mussulmani sulle armi, sulle pietre, sui libri, sui muri delle moschee e sulle porte delle città, avendo essi fede che valgano a guardia del fuoco, dalle pestilenze e dalle malattie epidemiche. (Ghiron, ivi).

G. **298.** — Palà come il precedente con iscrizioni arabe (1) damaschinate in oro sulla lama. Fodero come quello sotto il n° G. 295. (*Rot.*, *Arm.* 52).

G. **299.** — Palà come i precedenti, con due medaglioni e scritta (2) dorati sulla lama. Fornimento come i descritti, salvo che le parti metalliche sono di ottone. Fodero eguale al n° G. 295, con fornimenti di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 52).

G. **300.** — Palà come i precedenti con lama *kara-koraçan* bellissima e di finissima tempra, lunga 0,72, larga al tallone 0,044, e dove finisce la costola a 0,470, 0,050. Il fornimento è di ferro damaschino tutto commesso di argento, composto dell'elso corto e diritto, del manico a mezzo balaustro e del pomo formato da un disco terminante superiormente a cul di lampada. Il fodero è ricoperto di velluto cremisi (*Rot.*, *Arm.* 44).

G. **301.** — Sciabola turca. Lama di damasco con costola a risalti da ambe parti, lunga 0,680, larga 0,043, 0,037 e 0,048, ed iscrizioni arabe (3) da ciascuna parte. Elso di ferro damaschino, ageminato di oro come sono una parte della costola della lama e quella del codolo, che è coperto di corno di rinoceronte. Fodero per un terzo coperto di cuojo nero e nel restante di lamina di argento dorato con ornati incisi. Ha una fascetta con due anelli dello stesso metallo per passarvi il cordone col quale s'appende alla persona ponendolo ad armacollo. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **302.** — Sciabola persiana con manico d'avorio. Fodero nero. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **303.** — Sciabola turca. Lama di damasco, manico coperto di pelle di pesce, bianca, con guarnimento di metallo indorato. (*Rot.*, *Arm.* 47).

G. **304.** — Sciabola con lama di damasco e fornimento moderno. (*Bach.* 18).

G. **305.** — Sciabola simile alla precedente. Fornimento di ferro con tarsíe d'ottone, fodero nero. (*Armat.* **B.** 12).

G. **306.** — Sciabola (*Atex-kilice* cioè *sciabola fiammeggiante*) turca con lama damaschina a biscia, di Persia, lunga 0,780, larga 0,033.

(1) " Ciò che vuole iddio.
" Certo noi ti abbiamo conceduto vittoria manifesta perchè ti perdoni iddio le colpe che commettesti prima. Soccorso da dio e vittoria prossima. Oh Maometto.
" Ciò che vuole iddio (?) „ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 85).

(2) " Mi affido a dio. „ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 76).

(3) " Ciò che piace a dio.
" Non è eroe che Alì, e non è spada che Dsolfekar. (Ghiron, *Op. cit.*, p. 76).

Elso d'argento; manico nero di corno con lastrina d'argento; fodero di pelle di pesce, nera, quasi tutto ricoperto dalla cappa e dal puntale d'argento con ornati incisi. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **307**. — Sciabola con lama a biscia, come la precedente, persiana, con iscrizioni scolpite presso il tallone a caratteri arabi (1). Elso diritto di ferro ageminato d'oro; manico ricoperto di corno. Fodero di pelle di pesce con puntale e due fascette di argento, niellati. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **308**. — Sciabola turca. Lama ageminata, e scritta, a biscia, con elso di metallo dorato, e manico di corno; fodero nero con due fascette. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **309**. — Sciabola persiana con lama a biscia, lunga 0,770, larga 0,035 simile alla precedente di nº G. 307. Elso e pomo di argento con ornamenti scolpiti a basso rilievo; manico di malachite. Fodero coperto di lamina d'argento; salvo piccolissima parte che è di pelle di pesce, nera, scolpita con vari fogliami a basso rilievo. (*Rot.*, *Arm.* 62).

G. **310**. — Sciabola turca con bella lama di damasco lunga 0,800, larga al tallone 0,033, alla metà 0,028, ed a 0,160 dalla punta 0,035. È in parte sgusciata da ogni lato. Fornimento nell'elso, d'argento massiccio con ornati a basso rilievo, e nel manico di malachite con guarnimento di argento. Fodero di legno coperto di lamina d'argento con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

G. **311**. — Sciabola turca, con lama simile alla precedente lunga 0,840, larga 0,037, 0,034 e 0,039. Il fornimento ha l'elso di argento dorato, ed il manico di corno di rinoceronte con guarnizione dello stesso metallo. Importantissima è questa lama nella quale era da ciascuna parte una iscrizione greca damaschinata di oro, quasi interamente ora perduta, la quale, con la bellissima forma de' caratteri, dà, forse, modo per giudicare approssimativamente anche il tempo in cui fu questa lama fabbricata (2). (*Rot.*, *Arm.* 47).

(1) Vi è inciso l'anno 1666 e il nome di *Mirza Abbas* che succedette nel regno di Persia allo *Shah Abbas II.*

(2) Questa iscrizione, a mia preghiera, è stata letta dal ch.mo prof. Giacomo Lumbroso, e glie ne rendo qui pubbliche grazie.

— L'iscrizione di circa cento lettere per parte è veramente greca poichè (a fatica), vi si può leggere caratteri certamente greci e più chiare appariscono le non dubbie parole

ΒΡΑΒΕΥϹ ΤΩ ΚΕΚΤΗΜΕΝΩ ΙϹΧΥΝΤΕ ΘΑΡϹΟϹ ΚΑΙ ΝΙΚΗΝ

[reggitore] [al] [presosi possesso] [vigore] [e] [coraggio] [e] [vittoria]

Tentando di leggere questa epigrafe, ho notato che essa era di tratto in tratto divisa da due semicircoli addossati l'un contro l'altro ed aventi un ornato nel

G. **312**. — Sciabola con lama persiana, d'*Ispahan*, lunga 0,830, larga 0,033, con arabeschi che spiccano da un fondo abbassato e messo ad oro, e scritte damaschinate di oro. Elso di argento dorato, manico di ebano. Fodero di velluto cremisi ricoperto quasi interamente di argento dorato. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **313**. — Sciabola persiana *(Schemscir)*; lama damaschina, lunga 0,710, larga 0,028. Fornimento di metallo dorato nel manico e di ferro damaschino nell'elso in parte dorato ed ageminato. Fodero di velluto verde con puntale di argento, fascette e magliette di ferro con dorature. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **314**. — Sciabola turca con lama di damasco, inscritta a caratteri e lingua araba (1), più curva delle ordinarie e lunga 0,835, larga 0,034. Il fornimento è d'argento massiccio e dorato, con ornati scolpiti; e dello stesso metallo dorato e scolpito è il fodero. Il lavoro è certamente europeo e moderno. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **315**, **316**. — Sciabole turche di lavoro comune, con elso di ferro e manico di corno. Fodero di legno coperto di pelle di pesce nera con fascette e puntale di ferro. (*Rot.*, *Arm.* 52).

G. **317**. — Sciabola *(Kilicc)* turca. Lama di damasco, con iscrizione araba (2), lunga 0,800, larga 0,036. Manico nero di corno,

loro punto di contatto. Questi semicircoli connessi colla riga d'oro che disopra e disotto chiudeva l'inscrizione, dovevano dare molta grazia alla lama e nello stesso tempo riposar l'occhio di chi leggeva quella lunga serie di lettere strettamente congiunte.

Eccole poi le lettere decifrate da me, osservando che è più incerta la lettura di quelle che sono tra parentesi.

* *

ΟΠΑΟΝΚΑΙΕΧΟ [PoI] ΝΟΥC [ΜΟΝ] [CIN] ΘΕ [Κ] ΑΟΙΕ [ΡΟΘCΡ] ΙΦΟC

*

ΒΡΑΒΕΥC ΤΩ ΚΕΚΤΗΜΕΝΩΙCΧΥΝΤΕΘΑΡCΟCΚΑΙΝΙΚΗΝ [ΚΑΙ].

ΝΥΕΝ [CΠΙΠCΠΡΟCΠ] ΚΑΙΑΕΙ [.......]

......... ΓΑΓΠΕΑΕΙCΙC [ΧΥ] CΚΑΙΒΡ ........... ΝΑΙ ........ ΕΑΝΑ

Ne' tre luoghi segnati con asterisco mi parve di collocare quei semicircoli —.

(1) " Un soccorso da dio e vittoria prossima, e annunzia la buona novella ai credenti. Oh Maometto.

" Oh dio, oh apritore (concedente vittoria), oh largitore ". (Ghiron, *Op. cit.*, p. 90).

(2) " Lode a dio re altissimo.

" Sultano Solimano Sar figlio del sultano Selim Khan.

" Nel nome di dio clemente misericordioso.

" O dio.

" Per riverenza alla tomba di Maometto, per rispetto al sacro sepolcro del martire Alì.

elso di argento. Fodero di pelle di pesce con fascetta, cappa e puntale di argento ornati a basso rilievo. (*Rot.*, *Arm.* 44).

G. **318**. — Sciabola turca con bella lama damaschina di Persia, con iscrizione araba in tutta la sua lunghezza, che si riporta tradotta (1), la quale ci apprende che quest'arma è — *opera del pellegrino Jossof* —, cioè di un Giuseppe che andò in pellegrinaggio alla Mecca. La lama è lunga 0,800. Ha elso d'argento con graffiti, e manico nero di corno. Fodero di pelle nera di pesce, cappa, fascette e puntale d'argento con fiorami a graffito. (*Rot.*, *Arm.* 47).

G. **319**. — Sciabola turca con bella lama damaschina lunga 0,820, larga 0,029. Elso di argento dorato, manico di corno di rinoceronte, fodero di pelle di pesce con lungo puntale, fascette e cappa di argento dorati, con qualche ornato inciso. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **320**. — Sciabola turca. Lama del *Koraçan*, lunga 0,810, larga 0,032; fornimento di argento dorato, con ornati scolpiti, fodero in piccolissima parte di pelle di pesce nera, nel resto coperto di argento dorato, con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 45).

G. **321**. — Sciabola turca con lama persiana, di un bel damasco, lunga 0,800, con iscrizioni turche da ambe le parti, e l'anno 1464 dell'E. V. Elso di metallo dorato, manico di corno di rinoceronte. Fodero di velluto verde con cappa, fascetta e puntale di argento cesellato ed in parte dorato, opera di artefici di Costantinopoli. (*Rot.*, *Arm.* 42).

G. **322**. — Sciabola persiana, con lama di damasco lunga 0,790, larga 0,029. Poco lungi dal tallone è la iscrizione (2) persiana. Ha l'elso di argento dorato, il manico di corno di rinoceronte e fodero

" Disse il profeta, il Maccano, l'inviato di dio, l'Hascemita, il Coreiscita, il Medinese, sovra cui sia pace: sotto il paradiso è l'ombra delle spade. Benedisse l'inviato, il profeta, e dio protegga i buoni „. (Ghiron, *Op. cit.*, p. 3).

(1) " Non sorgete contro di me, ma venite con rassegnazione.

" Lode a dio re altissimo.

" Opera del pellegrino Jossof.

" Mi rifuggo, o dio, da satana lapidato, nel nome di dio clemente misericordioso.

" Smetti la brama dei beni mondani; non esser cupido, nè raccogliere ricchezza, poichè non sai... per chi raccogli.

" Chè in vero (*la ricchezza*) sovente viene divisa, e il supporre (*che il danaro rimanga nelle mani tue e de' tuoi figli*) non giova.

" Povero chi segue avarizia; ricco chi si contenta.

" Certo noi ti abbiamo conceduto vittoria manifesta, perchè ti perdoni iddio le colpe che commettesti prima e quelle che commetterai dopo, e compia i suoi beneficii sopra di te, e ti diriga sulla via retta „. (Ghiron, *Op. cit.*, p. 51).

(2) " Asad-Ispahani. Per la sciabola d'Alì 1105 (1693-94). „ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 64).

ricoperto di lama d'argento dorato operata a stampo, con trafori qua e là, su fondo di velluto cremisi. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**G. 323.** — Sciabola turca con lama di damasco lunga 0,800, larga 0,027. Ha l'elso ad S intagliato, catenina e, sul manico di corno di rinoceronte, lastrina pure scolpita, di argento. Fodero di pelle di pesce nera con cappa, fascetta e puntale di argento cesellato e messo a oro. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**G. 324).** — Sciabola turca. Lama di damasco, forma del nº **G.** 310, lunga 0,770, larga 0,034, 0,031 e 0,035, con iscrizione araba (1). Fornimento assai ricco; elso massiccio d'argento dorato con pezzi di giada incastonata e sopra foglie e rosoni; manico di giada coperta in gran parte di ramoscelli di alloro vagamente intrecciati con foglie e bacche tutte a traforo di argento dorato. Fodero di lamina con ornati, a basso rilievo di riporto, dello stesso metallo dorato. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**G. 325.** — Sciabola turca simile alla precedente. Lama di damasco; fornimento come il nº **G.** 322, in parte coperto di seta rossa. Fodero di pelle nera coperto per tre quarti di lamina di argento indorato con ornati incisi e due fascette dello stesso metallo. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**G. 326.** — Sciabola turca. Lama di damasco lunga 0,810, larga 0,031. Fornimento come il nº **G.** 322, e fodero in piccola parte coperto di velluto cremisi, e nel resto di lamina d'argento scolpito e dorato. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**G. 327.** — Sciabola turca con lama lunga 0,660, larga 0,032. Fornimento di argento dorato con fogliami a traforo su fondo di panno rosso, come istessamente è coperto il fodero con cappa e puntale dello stesso lavoro e metallo, dorati. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**G. 328.** — Sciabola alla turchesca con lama di damasco lunga 0,81, larga 0,038. Fornimento e fodero di argento dorato con ornamenti parte scolpiti, parte cesellati. Lavoro fatto a Parigi circa il 1840. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**G. 329.** — Sciabola turca (*Ichlì-kilicc*). Lama damaschina fabbricata in *Ispahan*, bipartita per la lunghezza di 0,310 e formante così due punte, lunga 0,840, larga 0,038, con iscrizioni arabe (2) da

(1) " Ad Ibrahim (Abramo) sia pace, 1182 (1768-69) „. (Ghiron, *Op. cit.*, p. 86).
(2) " Non (v'ha) eroe che Alì.
" Il said Ibrahim..... sciah (?).
" Non (v'ha) spada che Dsolfekar.
" Nel nome di dio clemente, misericordioso. Certo noi ti abbiamo conceduto vittoria manifesta, perchè ti perdoni iddio le colpe che commettesti prima e quelle che commetterai dopo, e compia i suoi benefizi sopra di te, e ti diriga sulla via

ciascuna parte. Elso di argento dorato con turcasso, arco, frecce, corona di rose e svolazzi scolpiti a basso rilievo. Manico di corno di rinoceronte. Fodero di pelle di pesce, negra, con fascette, cappa e puntale di molta lunghezza, di argento cesellati e messi a oro (1). (*Rot.*, *Arm.* 45).

**G. 330.** — Sciabola persiana a due punte. Lama damaschina di Ispahan, lunga 0,900, larga 0,032 con scritta. Fornimento di ferro ageminato di argento, come sono le due fascette nel fodero, coperto di pelle. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**G. 331.** — Sciabola (*Kilicc*) albanese con lama di damasco lunga 0,760, larga 0,033 con iscrizione araba (2) ageminata di oro. Fornimento con elso diritto ed assai corto, e manico ricoperto di filigrana d'argento, con rosette dorate; catenelle anche d'argento con rosoncino dorato. Fodero da una banda ad ornati di filigrana d'argento dorato, suvvi incastonati rubini, turchesi, ametiste, smeraldi e topazi; dall'altra banda di lamina, con fascette d'argento cesellato. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**G. 332.** — Sciabola albanese. Lama damaschina lunga 0,810, larga 0,027. Il fornimento, è tutto di argento dorato scolpito con minutissimi ornati di cattivo stile, con elso diritto, e guardia formata da tre catenelle schiacciate, con tre borchie, a mo' di rosoni, e fodero istessamente lavorato, e della stessa materia, con alcune foglie ed altri ornatini di niello. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**G. 333.** — Sciabola albanese, con lama di damasco lunga 0,760, larga 0,034. Fornimento di argento tutto dorato e filigrana d'argento, terminato a testa di uccello con gli occhi di corallo; fodero

retta, e ti ajuti del suo potente soccorso. È egli che fece discendere la calma nei cuori dei credenti, perchè accrescessero di novella fede la fede loro. Appartengono a dio gli eserciti dei cieli e della terra, egli è sapiente e saggio. Per fare entrare i credenti (nel paradiso).

" Mi affido a dio, 1231 (1815-16).

" Dio, non v'ha dio fuori di lui (V. a pag. 107 la nota 2)...; egli il grande, lo altissimo Dio, non v'ha dio che lui, in lui fido, e in lui m'abbandono „ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 29).

(1) Il ch.$^{mo}$ traduttore dice, nella nota 3, che — Appartenne al Generale Steïnghel a cui era affidata la cavalleria francese dell'armata d'Italia nel 1796, e il quale morì a Carasson presso Mondovì —. Ma se la sciabola è del 1815-16 non potè appartenere allo Steïnghel che morì venti anni prima. Certo per inavvertenza egli mise a questa bipartita la nota che doveva mettere alla sciabola di n° G. 280.

(2) " Nel nome di dio clemente, misericordioso.

" Chi s'affida in dio, dio gli basta. Certo iddio compie i suoi propositi, egli che ha prefisso immutabilmente ogni evento „ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 37).

coperto di lamina d'argento con ornati a punzone, e nella parte superiore a traforo e dorati, come sono le fascette. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**G. 334.** — Sciabola albanese, simigliante alle precedenti, con lama della forma del nº G. 331, lunga 0,775, larga 0,030, e fodero per un quinto coperto di velluto celeste e nel resto di lamina d'argento con ornati a basso rilievo fatti a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**G. 335.** — Sciabola arnauta. Lama di damasco ageminata di argento, lunga 0,88, larga 0,036. Porta sul piatto da una parte scritti in arabo. Il manico è di ferro annerito e ornato di agemína di argento ripetuta anche nelle due fascette che guarniscono il fodero coperto di pelle negra. È opera del passato secolo. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**G. 336.** — Sciabola albanese (?). Lama robusta, ad un filo e un terzo, con tre sgusci da ogni banda, lunga 0,600, larga al tallone 0,026 e presso alla punta 0,035. Fornimento con elso a branche ricurve in basso e guardia formata da due trecciole, di argento come il resto del guarnimento, inciso a fogliami; impugnatura diritta e terminata a becco, ricoperta di tartaruga intarsiata di madreperla e di osso bianco e colorato. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**G. 337.** — Sciabola orientale con lama ad un solo filo, piatto superiormente convesso, inferiormente concavo, lunga 0,515, larga 0,02 e 0,041 a 0,300 dal tallone, donde con quattro curve giunge sino alla punta. Manico di osso rozzamente ornato di trecciuole di giunco, e di crini rossi. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**G. 338.** — Sciabola orientale simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**G. 339.** — Sciabola orientale. Lama di damasco lunga 0,920, larga 0,056, con caratteri arabi da ciascuna parte. Manico semplice con elso formato da due delfini che ripiegano le code verso la lama, e piccola coccia inferiore. Impugnatura di avorio rappresentante un cane ritto che s'appoggia ad una foglia d'acqua. (*Bach.* 31).

**G. 340.** — Sciabola indo-persiana, moderna, detta *Johur de rajah.* Lama di damasco lunga 0,710, larga 0,031, con iscrizioni arabe (1).

(1) “ Oh dio.
“ Soccorso da dio e vittoria prossima: e annunzia la buona novella ai credenti. Dio il migliore custode, egli il più clemente de' clementi. E apri...
“ Oh leone, oh valoroso, oh ajutatore, oh Maometto.
“ Oh dio proteggi coloro che proteggono la religione, e contaci tra loro.
“ Maometto
“ Maometto
“ Rigetta quelli che rigettano la religione, e non contarci tra loro.
“ Perdonaci, cancella le nostre colpe, ed abbi misericordia di noi.
“ ... E dio arriva a ciò ch'ei vuole.
“ Pace (conceda) dio a te (?).
. . . . . . . . . . . .

Fornimento simigliante al n° G. 300, salvo che vi ha pure la guardia, ed è tutto di ferro bronzato con iscrizioni ed ornati messi a oro. Fodero di legno coperto di velluto cremisi, con due fascette, campanelle e puntale di metallo messo a oro; il tutto coperto di svariati fogliami e di altri ornamenti incisi a puntini.

Donato alla Maestà del Re Carlo Alberto dal generale conte *De Boigne*. (*Rot., Arm.* 42).

G. **341**. — Sciabola indiana della forma di quella precedente, con lama di finissimo damasco, lunga 0,830, larga 0,032. Ha ventiquattro quadretti con rappresentazioni religiose, salvo nei due al tallone ove sono ornati. È tutta scolpita con bassi rilievi, dorati, rappresentanti il dio Vischnou, ed altre figure attinenti a tale credenza. Il fornimento è dello stesso ferro damaschino e della forma del n° G. 340, Il fodero è di legno coperto di velluto cremisi con fascetta e puntale di ferro damaschino in parte dorato e con sculture simili alle accennate.

Questa bellissima sciabola appartenne e servì a *Tippoo-Saëb*, ultimo Nabab di Misora, che la donò al generale conte *De Boigne*, il quale poi ne fece un presente alla Maestà del Re Carlo Alberto. (*Rot., Arm.* 44).

G. **342**. — Sciabola indiana, con motto arabo sulla lama di un bel damasco, lunga 0,750, larga 0,026. La impugnatura è di argento, e il fodero di legno coperto di velluto verde con fascetta e catenella, e puntale di argento. (*Rot., Arm.* 42).

G. **343**. — Sciabola indiana, simile alla precedente, con lama di damasco lunga 0,760, larga 0,032. Fodero coperto di velluto cremisi. (*Rot., Arm.* 47).

G. **344**. — Sciabola indiana simile alle precedenti. Fornimento di ferro damaschino ageminato di oro. (*Armat.* **B**. 52),

G. **345**. — Sciabola indo-mussulmana, di bellissimo damasco del *Khoraçan*, con lama pochissimo curva, lunga 0,610, larga al tallone 0,042, ed a 0,190 dalla punta 0,064. Ha costola robusta e uno sguscio sul piatto che giunge sino alla punta. Il taglio è doppio

" Non (v'ha) eroe che Alì, non (v'ha) spada che Dsolfekar.
" Oh solo degno di lode, oh Possente.
" Se vi soccorre iddio nessuno vi vince. Dio il tuo ajuto è potente.
" E un soccorso (di dio) a te.
" Percoteteli sopra il collo, e percoteteli su le dita.
" Oh dio, oh salute.
" Tu sei il nostro Signore, aiutaci contro gli infedeli. E furono annichiliti dal primo all'ultimo gli iniqui: ne sia lode al dio signore dell'universo. 1221 (1806-1807)„ (Ghiron, *Op. cit.*, p. 111).

soltanto per 0,25. Ha una iscrizione araba (1) lungo la costola. Il fornimento ha l'elso di metallo dorato e il manico e la guardia di giada di un bel verde cupo ornati di fogliami d'oro e di rubini. Il fodero ha la cappa, una fascetta con due campanelle, ed il puntale di metallo dorato, ed il restante coperto di velluto cremisi. La cappa ed il puntale sono abbelliti di fogliami a bassissimo rilievo, e di iscrizioni arabe. (*Rot.*, *Arm.* 44).

(1) " Non v'ha dio se non Allah, che sia Allah esaltato.
" Nel nome di dio clemente, misericordioso. Dio rigettò gli infedeli con tutta la loro collera, onde non han ottenuto alcun vantaggio. Basta dio ai credenti nella battaglia, egli è forte e potente.

*Nel fodero.*

" Va, dove vuoi, o Ismaele, poichè sei aiutato da dio.
" Dio, non v'ha dio... (V. a pag. 107 nota, sino a " l'altissimo ").
" Nel nome di dio clemente, misericordioso.
" Il ritorno del vivente e il giorno del giudizio (saranno) una santa giustizia.
" Chi era morto non abbiamo noi risuscitato?
" L'emiro Abu-Mokhliss-Ismail luogotenente (o intendente della casa) di Azban-Cazi-Alì.
" Ciò che vuole iddio 1179 (1765-66).

| | |
|---|---|
| L. M. N. | L. M. W. |
| W. T. | W. B. |
| H. N. | G. L. |

" Dissero, due uomini che credono in dio e che sono stati beneficati: da lui (nel nome di dio clemente, misericordioso) irrompete nella porta (della città), e quando voi sarete entrati, sarete vittoriosi. In dio ponete la speranza se siete credenti.

*Nell'altra parte del fodero.*

" Va dove vuoi, o Ismaele poichè sei aiutato da dio.

| | | |
|---|---|---|
| 40 | 89 | 20 |
| 79 | | 50 |
| 30 | 10 | 69 |

Ciò che vuole iddio.

| | | |
|---|---|---|
| 4 | 9 | 2 |
| 3 | 5 | 7 |
| 8 | 1 | 6 |

" Maometto è l'inviato di dio. Quelli che sono con lui, terribili contro gli infedeli, sono pietosi tra loro. Li vedrai inginocchiati, prosternati, ricercare il favore da dio e la soddisfazione sua. Compariscono nei loro volti segni della loro prosternazione. Li assomiglia il Pentateuco e l'Evangelo a semente che germoglia, si fortifica, s'ingrossa, s'innalza col suo gambo e rallegra il cultore per far dispetto agli infedeli. Promise il Signore a coloro che credono e operano il bene, il perdono dei peccati, e una ricompensa generosa.

" In dio
" Re del regno (cioè del mondo) ".

(Ghiron, *Op. cit.*, p. 16 e 17).

G. 346. — Sciabola, come la precedente, con lama lunga 0,580, larga 0,041 al tallone e 0,061 a 0,120 dalla punta. Fornimento tutto di metallo dorato con guardia a due rami, terminati come l'elso ed il pomo in testa di drago. Fodero di legno coperto di raso nero, orlato di pelle stampata a fiori rossi su fondo d'oro con una fascetta e lamina ripiegata, al posto del puntale, di metallo dorato (*Rot.*, *Arm.* 44)

G. 347. — Sciabola (*Koukri kora*), indiana del Nepal o Neypal (*Népaul*). La sua lama, lunga 0,520 è ricurva, con robusta costola dalla parte convessa e filo dalla concava, la quale non corre parallela dal tallone alla estremità, ma quivi alquanto se ne discosta. Il fornimento tutto di ferro ha il manico a sezione ovale tra il tallone ed il bottone, ove sono due dischi grandi abbastanza per riparare il pugno. Il pomo è a mo' di cono con dischetti soprapposti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. 348. — Sciabola indiana con manico lungo 0,32, coperto di cuojo e di lamina di ottone; il fodero è similmente lavorato. (*Rat.*, *Arm.* 63).

G. 349. — Sciabola de' Marati con lama ricurva tagliente dalla parte concava per tutta la lunghezza, e dalla parte convessa solo per 0,30 alla punta, a forte costola nel dorso sporgente sul piatto da ogni banda. È lunga 0,730, larga 0,068, 0,031 e 0,046. Il fornimento, ha una coccia di metallo dorato con due ale a traforo, che si abbassano sul mezzo della lama da ogni parte, ed il manico di ebano con tre dischi di ferro annerito uno sopra l'altro, dai quali pendono dei bottoncini e fiorellini appesi con filo di ferro. (*Rot.*, *Arm.* 47).

G. 350. — Lama di damasco da sciabola alla turchesca, forma simigliante al n° 487, mancante del fornimento. È lunga 0,827, larga 0,032, e porta sulla parte diritta la Madonna col bambino in braccio e con un giglio nella mano destra. Sopra sono due angeli che reggono una corona, ed attorno delle stelle e qualche rubino incastonato; il tutto è di stile greco ageminato di oro, e nel modo stesso, lungo la costola, è la iscrizione greca (1). (*Rot.*, *Arm.* 47).

(1) — Nell'Armeria Reale mi fu indicata dal signor Vincenzo Promis l'iscrizione greca:

+ CΥ' ΒΑCΙΛΕΥ͡ ΑΉΘΗΤΕ' ΛΟΓΕ ΘΕΟῩ ΠΑΝΤΆΝΑΣ.

ΤΩ͂ ΗΤΕΜΌΝΙ ΚΑΙ ΝΙΣΩ͂ ΑΥΘΕΝΤΙ ΚΩΝΣΑΝΤΊΝΩ.

sopra una lama proveniente da Costantinopoli che manca nel t. ɪᴠ del *Corpus Inscriptionum* e vedesi accennata nel Catalogo Seyssel d'Aix (Armeria di S. M.

G. 351. — Sciabola giapponese. Lama quasi diritta, più stretta al tallone che alla punta tagliata a sghembo, ad un solo filo per due terzi della lunghezza che è di 0,750, e per 0,10 alla punta dalla parte opposta, larga al tallone 0,021, alla punta 0,026. Manico diritto con tre incávi per le dita, coperto di tartaruga con guarnimenti d'argento. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. 352. — Sciabola giapponese, corta, chiamata *Siobookatana* con robusta lama lunga 0,500, larga 0,031 con costola ad angolo ottuso, due piani paralleli e due a cuneo formanti il piatto e il filo. Alla punta continua il filo ad arco di cerchio sino alla costola. Il fornimento ha per elso una lastra di ferro con bassirilievi e il manico di legno lungo 0,190 a sezione ovale, rivestito di cordoncino di seta intrecciato a giorno sopra pelle di pesce. Fodero di legno con bella vernice color verde scuro, ed ornamenti di ferro annerito e filetti dorati al puntale. Presso alla bocca è un coltellino con manico di rame ornato di bassirilievi in parte dorati su fondo nero. Donata alla M. del re Vittorio Emanuele II. (*Rot.*, *Arm.* 52).

G. 353. — Sciabola giapponese. Lama lunga 0,770, larga 0,034, della forma della precedente. Presso il tallone è rivestita di metallo dorato a mo' di una cappa da guaina, e sopra ha l'elso, che è una lastra di ferro sagomata da quattro curve e scolpita a bassorilievo con frutte e fogliami. Il manico, della forma ordinaria, lungo 0,270, è di legno rivestito di pelle di pesce bianca e coperto di cordoncino di seta intrecciato, con ghiera e cappa di ferro annerito e filetti

Carlo Alberto, Torino 1840, p. 200), e descritta minutamente e pubblicata dal signor Langlois nella *Revue archéologique* del 1857 (p. 292), il quale soggiunge: " *le nom de Costantin, l'invocation au Christ, la figure de la Vierge, la couronne portée par deux anges et la provenance même de l'arme, qui etait conservée dans le tombeau de Mahomet II, ne m'ont pas permis un seul instant de douter que le sabre n'ait appartenu au dernier empereur de Bizance, Constantin XIV Dracosès, qui tomba mort sur la brèchè en defendant sa capitale assiégée et prise par les Turcs Ottomans en* 1453 „. Ma non ignoro che siffatta attribuzione ha sollevato qualche dubbio; e, credo, con ragione: poichè, tacendo dell'ἡγεμύν, il titolo di αὐδέντης (Effendi) che qui si dà a Costantino, accenna regolarmente il sovrano di un breve territorio (Corp. Inscr. Graec., n° 8742), il reggente di una provincia (n° 8774), il dinasta d'un isola (n° 8777), un conte (n° 8776), un capitano (n° 9443), non mai l'*Imperatore*, pel quale si adoperavano i titoli di δεσπότης (ni 8741, 8754, ecc.), di αὐτοκδάτωρ (n° 8674 seg.), di αὔτουστος e simili —. *G. Lumbroso.*

— La persona a cui fu donata è un principe *Costantino* detto *signore*, col quale vocabolo si nota chiunque abbia dominio nobile e signorile; sì il nome di *Costantino* che la forma delle lettere greche ci accennano un qualche principe greco che abbia regnato nella Valacchia e nella Moldavia —. *Catalogo* n° 497, p. 200.

dorati, ed altri piccoli ornamenti di metallo dorato rivestiti in parte dal cordoncino sovradetto. Il fodero è simile al precedente. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**G. 354.** — Sciabola simile in tutto alla precedente. Lama lunga 0,800, larga 0,035. Elso di piastra di ferro ovale con figurette ed altri ornamenti a bassorilievo. Manico lungo 0,30, con trecce di cordoncino di seta verde. Fodero di legno senza alcun guarnimento, marmorizzato rosso e nero. (*Rot.*, *Arm.* di n° **B.** 13).

**G. 355.** — Sciabola giapponese, della forma simile alle precedenti, ma riccamente guarnita di metallo dorato nel suo manico ricoperto di pelle di pesce color latteo. Ha l'elso, scolpito con eleganti ornatini e un anello da ciascuna parte. L'estremità del manico è istessamente ornata da una campanella cui è appesa una coreggia doppia munita di puntali. La lama è lunga 0,650, larga 0,026. Il fodero è al solito, di legno con vernice imitante l'avventurina ed ornato di sette rose dorate da ciascuna parte. La cappa, le due fascette con magliette alle quali sono attaccate coreggie per appenderlo, una fascetta in basso per ornamento ed il puntale formano il guarnimento di questo bel fodero tutto in metallo dorato e con molta eleganza scolpito a rose, a fogliami ed a filetti. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**G. 356.** — Sciabola giapponese, forma delle precedenti, con lama di damasco lunga 0,53, larga 0,03, manico lungo 0,36, d'avorio a mo' di corno, fornito di ghiere d'argento al piede ed all'estremità e scolpito a fasce con mezzi rilievi rappresentanti animali, fogliami e soggetti religiosi. Il fodero è di legno con cappa, puntale e quattro fascette di argento. È un'arma di molto pregio. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**G. 357.** — Sciabola come le precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**G. 358.** — Sciabola corta, giapponese, in tutto simigliante a quella descritta sotto il n° **G.** 352, e nelle dimensioni poi perfettamente eguale. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**G. 359.** — Sciabola giapponese simile al n° **G.** 355. Al Giapponese a piedi di n° **B.** 53 (*Rot.*).

**G. 360.** — Sciabola come le precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**G. 361.** — Sciabola orientale con manico e fodero di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**G. 362.** — Sciabola orientale con lama lunga 0,37, a un filo, alla estremità tagliata diritta e più larga che all'elsa, e manico di un solo pezzo. (*Rot.*, *Arm.*. 62).

**G. 363.** — Sciabola in tutto simile alla precedente, eccetto che il manico è curvo. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**G. 364.** — Sciabola in tutto simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**G. 365.** — Sciabola simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **366**. — Sciabola orientale con lama a un filo, in forma di linea spezzata, e manico diritto. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. **367**. — Sciabola orientale con lama parte diritta e parte piegata con un dente da un lato e manico diritto. Tanto questa quanto l'antecedente ha qualche rassomiglianza con li Yatagan dei *Towariks*, abitanti la parte media del *Sahara*. (*Rot.*, *Arm.* 51).

G. **368**, — Sciabola (*Klevang*) in uso nell'isola *Bouton* a mezzogiorno delle *Célèbes*. Lama lunga 0,50, damaschinata, manico di legno con giunchi intrecciati, e pomo con ciocche di capelli dei nemici uccisi. (*Rot.*, *Arm.* 61).

G. **369**. — Sciabola abissina con lama lunga 0,72, molto curva, a due fili, e manico nero. (*Rot.*, *Arm.* 45).

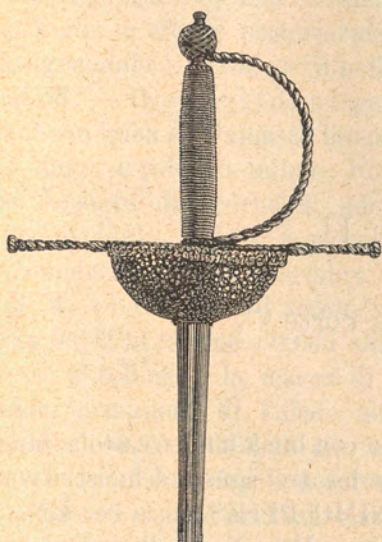
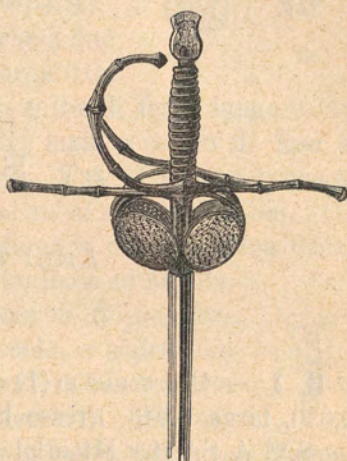
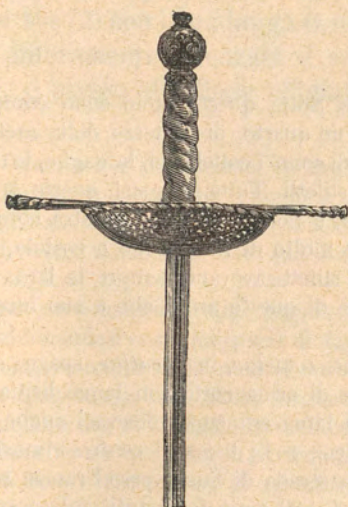
G. **370**. — Sciabola abissina in tutto eguale alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

G. **371**. — Lama di spada barbarica del secolo v o vi a due fili, lunga 0,80, larga 0,05, rinvenuta in una tomba a Pietra de' Fusi (presso Avellino). Dono del sig. Gaetano Petrilli da detto luogo. (*Arm.* 5).

G. **372**. — Lama (frammento) di spada del secolo xvi rinvenuta negli scavi fatti presso Avigliana, donata dalla Società della fabbrica della dinamite all'Armeria Reale. (*Arm.* 5).

G. **373**, **374**. — Sciabole della cavalleria piemontese del passato secolo. Lama lunga 1,00, larga 0,035 con ornati presso al tallone e la scritta *Vive le Roy de Sardaigne*, incisi ad acqua forte. Fornimento di ferro bianco con elso di piastra ovale e guardia a tre rami e manico di legno coperto di cuojo.

G. **375**. — Spada con lama a doppia scanalatura lunga (0,06) 1,00, larga 0,04. Fornimento destro e sinistro, di ferro forbito, manico affusolato di legno nero. (*Arm.* 27).

# GIUNTE

Fornimento di nº G. 131. — 1/6. p. 267.

Fornimento di nº G. 173 — 1/6. p. 274.

Fornimento di nº G. 184. — 1/6. p. 276.

## SERIE H.

### Armi bianche corte (*).

H. 1. — COLTELLACCIO (1) spagnuolo con lama a filo e costola, lunga 0,630, larga 0,043. Presso la costola ha tre sgusci e le iscrizioni: — S.VO A S.r D.n MIGuEL GERONIMO PErES —, e — EN.o 1 DE 1804 AÑOS ME F.o SiMON S.r — Presso al tallone è un mascherone di argento intarsiato. Fornimento tutto di ferro con figure di animali ed un uomo a cavallo scolpiti rozzamente sull'argento, elso con piccola conchiglia rivolta in basso, guardia semplice, manico fatto a otto facce e diviso in sei dischi, alternati piccoli e grandi. (*Arm.* 23).

(*) ARMI BIANCHE CORTE. Sotto questo titolo sono comprese tutte le armi da mano della lunghezza di un quarto, di un terzo, della metà delle spade descritte nella serie precedente. Tali sono i coltellacci, le daghe, le lingue di bue, le storte, i coltelli, i pugnali e gli stiletti. Tutte, o quasi, queste armi si portavano appiccate alla cintura a destra, e non pendenti a sinistra come le spade. Ordinariamente erano a due fili, e molto di rado a filo e costola, o a un filo e un terzo, eccettochè nei coltelli. Gli stiletti avevano sempre la lama triangolare. E ciò basti per dare un'idea generale di queste armi, che a suo luogo, saranno ad una ad una descritte.

(1) COLTELLACCIO (franc. *coutelas*, ingl. *cutlas*, spagn. *alfange*, ted. *Säbel mit krummer Klinge*). Specie di arma corta con lama diritta o curva ma sempre a filo e costola. Quando la lama era curva dicevasi anche *Storta*. Era simigliante allo *Scramasax* germanico. — Li tedeschi cesarei rimasi vivi ma però feriti...... li facevano condur per la strada di Susa verso Francia per andar alli suoi paesi d'Allemagna in numero di 500 e più feriti tutti sul capo dai *coltellacci* de' quali la cavalleria francese allora si serviva — *Memor. anon.* (1535-1586), *Miscell. stor. patr.*, VI, 612.

**H. 2.** — Coltellaccio da fanti del secolo xvii. Lama robustissima ad un filo e mezzo, lunga 0,55, larga 0,042. Sul tallone ha le marche di n° 71 da una parte e di n° 72 dall'altra. Il fornimento di ferro ha l'elso ad S che si prolunga a destra per formare la guardia, ed anteriormente è una piccola conchiglia in alto, e posteriormente un anello ove impugnandolo s'introduce il pollice. (*Campo* A).

71.

72.

**H. 3.** — Dagóne (1) da adoperarsi anche a due mani con lama di Damasco lunga 0,73, larga 0,04 con lungo e robusto tallone. Fornimento tutto di ferro lungo 0,34; elso formato dal corpo di due serpenti; manico a mo' di fuso e pomo ovoidale, scolpiti a piccoli arabeschi. Tutta l'arme, accenna a provenienza moresca, e sembra opera dal xiv al xv secolo. (*Cam.* 31).

**H. 4.** — Dagóne del secolo xvii con lama a due fili lunga 0,58, larga 0,092 al tallone e 0,065 alla punta tagliata ad angolo. Presso al tallone è la marca di n° 73 forse di *Roque Hernandez* armajuolo di Toledo nel xvii secolo, e sopra uno stemma, con tre stelle in alto e tre monti in basso, sotto il quale sono due circoli dentrovi le lettere . L. . Æ Fornimento con elso ad archi di cerchio volti in basso, anello con lamina a traforo, manico affusolato, e pomo quasi sferico. (*Cam.* 30).

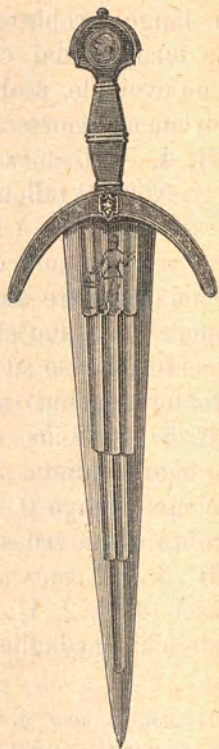
73.

**H. 5.** — Dagóne a lingua di bue con lama lunga 0,71, larga 0,15, con figura radiata presso il tallone. Ha un manico da impugnarsi a due mani lungo 0,33 ed elso diritto con due rami rivolti alla lama. Sembra arma tedesca da decapitare, del secolo xvi. (*Cam.* 30).

**H 6.** — Lingua di bue (2) con lama lunga 0,400, larga 0,075 a dieci sgusci (4, 3, 2, 1), interamente bronzata e ageminata di oro, con arabeschi, medaglie, e presso al tallone effigiato Muzio Scevola che

(1) Dagóne, accr. di Daga, o sia più grande in larghezza e lunghezza della daga ordinaria. — M^ro^ Batista spadaro dice quando a sua S.^ria^ piacesse ne faria uno pomo di ferro inargentato si come sono li fornimenti alla foggia del *dagone* grande di sua S.^ria^ —. Ippolito Calandra, *Lett.* (*13 maggio 1525*) *Arch.° Gonz.*, F, ii, 8.

(2) Lingua di bue (lat. *parazonium*. franc. *langue de boeuf*, ingl. *enelace*, spagn. *lengua de buey*. Addimandasi così una specie di daga con lama e fornimento di forma diversa dalla comune, molto simigliante al *parazonio* dei Greci e dei Romani. Ciò che distingue quest'arma è la molta larghezza della lama presso al tallone, continuando a due fili a mo' di triangolo isoscele con base ad arco di cerchio come a punto si vede nella figura qui riportata. Ordinariamente era un'arme di lusso, ornata di stupendi lavori d'incisione, di agemina, di niello, di cesello, di smalto, su fondi bronzati o messi a oro, con rappresentazioni storiche, o allegoriche. Le più rinomate erano le lingue di bue di Verona dove, forse, come a Venezia saranno state chiamate *cinque dea*, dalla larghezza della lama al tallone.

tiene la destra con la spada impugnata sopra un'ara con fiamma, da una parte, e dall'altra un guerriero in atto di menare un colpo di storta ad un gigante atterrato. Il fornimento ha l'elso con cornicetta di argento dorato intorno, e nel fondo, a bassorilievo di argento, armi e armature di finissimo lavoro. Nel mezzo di niello è un'aquila ad ali abbassate; l'aquila Estense. Il manico, di argento dorato, ha otto formelle di figura trapezia incorniciate con trofei d'armi di bella composizioue e squisito disegno, fatti di niello. Il pomo è guarnito, come tutto il resto, di argento dorato, con formella continuata nel contorno superiore ornata di trofei militari e nelle due facce medaglioni con armature, armi da mano e innastate. In uno di essi è ripetuta l'aquila Estense e nell'altro è il ritratto di Ercole I, e tutto è lavorato di niello. Quest'arma nel vecchio catalogo (V. a p. 239, n° 743) è attribuita al duca Alfonso I; ma un accurato esame del niello con le medaglie pubblicate dal Litta mi hanno fatto sicuro che l'effigie è per l'appunto di Ercole con lunga chioma e barba rada, laddove Alfonso portava capelli corti e barba intera. E de lo stesso tempo suppongo che sia il lavoro della lingua di bue. Ma chi ne fu il valente artefice (1)?

Lingua di bue di n° H. 6. — 1/6

(1) — La célèbre Armerie de Turin a trois lames courtes du maître (*Ercole da Pesaro*), dont une ornée de nielles aux armes d'Alphonse, duc de Ferrare, le mari de Lucrèce Borgia —. (*Yriarte, Gazette Archéol.*, Ann. 14ᵉ, p. 77). Sono proprio caduto dalle nuvole quando ho letto questi versi che asseverano con tanta franchezza tre cose, una meno vera dell'altra. 1ª Queste armi non sono di *Ercole da Pesaro*. 2ª L'*Ercole da Pesaro*, se ha fatto l'arme del duca *Alfonso* non ha fatto le altre due, e viceversa. 3ª Se l'*Ercole da Pesaro* ha fatto tutte tre le armi, non può poi diventare, come assicura il signor *Yriarte*, *Ercole da Ferrara*. Io scrivo con i documenti alla mano, perchè la storia non si deve inventare; e mi duole soltanto che le verità appresso esposte in italiano, non avranno la stessa sorte che le inesattezze scritte in francese, cioè quella di esser lette e prese per cose vere in tutto il mondo. Ma pazienza!

Quel M.° *Ercole da Pesaro* che fabbricò *trentacinque* lingue di bue, mi pare un quid-simile di Raffaello che dipinse quadri per tutte le gallerie d'Europa e fuori. Ma sia o no come penso io, certa cosa è che nè il signor *Yriarte*, prima, nè io di poi abbiamo potuto scoprire in Pesaro notizia alcuna di questo M.° Ercole, e bisogna contentarsi del ricordo (22 dec. 1506) trovato dal ch.ᵐᵒ *M. Müntz* (*Les*

Nel R.° di entrata e uscita di Eleonora d'Aragona (la moglie di Ercole I) dell'anno 1488 si ha la seguente nota di pagamento: — MCCCCLXXXVIIJ. E a di 16 de Zugno Lire sei soldi diexe di Marchesana per sua Signoria ad Erchules de Francesco dai cortelini controscripto per uno pugnale dato a sua Signoria per donare a messer Ercule del Signore Sigismondo da Este (*figliuolo del duca*) (*R.° cit*, c. 121). Questo

Parte inferiore della lingua di bue di n° H 6. — Grandezza naturale.

*Arts à la cour des Papes*), che dice così: — Ducat. decem auri larghos vigore mandati d. thesaurarii xx novembris *d. Herculi de Pinsaur° aurifici* pro manufactura unius collane donate per S.$^{m}$ D. N. Baptiste capit° Stratiottorum eidem in contanti fl. 14, 64 (*Arch.° Segreto Vaticano*, *Introitus et Exitus Camerae* 1506-1507, *fol.* 154 —. Questa nota di pagamento è l'unica notizia del grande artista pesarese sconosciuto in patria e altrove, e mi sembra ben meschino argomento per fare di

*Ercules* potrebbe essere stato l'artefice della bellissima nostra lingua di bue; ma non insisto nella mia opinione, tanto più che al suo tempo erano in Ferrara molti artisti valentissimi in tal sorta di lavori. Ma da altre e più potenti ragioni sono fatto certo che questo non è opera del M. *Ercole* che fabbricò la spada del duca *Cesare Borgia*, al quale il signor *Yriarte* (V. *Gazette Archéologique*, Ann. 14°, p. 77),

questo orefice di una collana, un *Ercole* due volte superiore all'Ercole della favola. Ma il signor *Yriarte*, che conosce bene la vita del M.° Ercole da Pesaro, mi assenna che egli — a dû vivre à côté du Pinturicchio et dans le milieu des humanistes et des poètes qui ont divinisé Alexandre VI. Il a certainement pénétré dans les chambres de Borgia (*aedes Borgiae*), decorés pour le Pontife par son peintre favori, etc. (*Op. cit.*, p. 71). Egli ha una maniera grande? — Il fait grand —, perchè — il a vu la Rome antique — (*Op. cit.*, pag. 78). Figura in qualche arma una torre, a più ordini di arcate, pendente? — il a du traverser Pise à une époque où la tour penchée avait reçu une appendice en forme de dôme — (*ivi*); salvochè, non avendo veduto nè quella vera, nè alcuna rappresentazione di quel monumento, — il ait crée par l'imagination une tour penchée a son usage — (*ivi*)!

Ma un passo addietro. — Nous suivrons (dice il signor *Yriarte*, e qui proprio l'aspettavo) cet Hercule *Aurifex* dans sa carrière, nous le trouverons à Mantoue chez le Gonzague, à Ferrare chez les Este au temps de son homonyme le marquis (non *marchese*, ma *secondo duca!*) de Ferrare, et c'est aux mêmes traits, aux mêmes gestes, aux mêmes intentions, que nous le reconnaîtrons —. (*ivi*, p. 71). Ora, è certo, che M.° Ercole da Pesaro non fu mai a lavorare alla Corte di Mantova nè prima nè dopo diventato, secondo il dotto scrittore, — *Aurifex Ill.mi Ducis Ferrarie;* che l'*Aurifex*, ecc., non è l'*Ercole* del documento romano, perchè, se egli — conjointement avec *Angelico di Dominico de Sutri*, était, aux premières années du XVI<sup>e</sup> siècle, le fournisseur habituel du Vatican — (*ivi*), doveva tener bottega in Roma, e perciò nel 1506 non poteva ricevere colà il pagamento della collana e contemporaneamente scrivere, il 14 di maggio, il 15 di luglio e il 10 di agosto da Ferrara, lettere di scusa alla marchesa Isabella a Mantova intorno ai lavori commessigli; finalmente, che il duca Ercole non era l'omonimo dell'orefice, ma che questi volle diventare l'omonimo del Duca. E dò subito le prove di ciò che ho affermato qua dietro.

— MCCCCLXXXVIJ. E a di xxj di Novembre Lire 6 di Marchexana per Sua Signoria a Salomon da Sese ebreo orevexe controscripto per conto de soi salarij — (*R.° entr., usc. di Eleonora d'Aragona, Arch.° Stato Modena*, c. 99). Da questo documento sappiamo che M.° Salomone da Sese (*Sesso* o *Sexo*, frazione del comune di Reggio-Emilia) ebreo, orefice, nel 1487 era uno dei salariati della Corte, abitante in Ferrara, e, forse, già da molti anni. Tiriamo innanzi.

— MCCCCLXXXXJ. E a di xxj de mazo lire sedexe di March.ª per sua Signoria a Salomon da Sexo, ebreo, per conto de lavorerj fatti a suo s. (*suo servizio*) porto controscritto la Chasandra de Chrestovalla dai Chapelletti — (*Ivi*, c. 223). Ora viene il documento che ci fa ritrovare l'*Ercole da Pesaro*, che, dopo studiato a Roma nelle camere Borgia, si ridusse a lavorare alla corte di Ferrara.

— MCCCCLXXXXJ. E a 25 de novembre lire Unna soldi diexe di Marchexana e per sua Signoria a mastro erchule da Seso orevexe controscripto per dorare uno fornimento da libro fato de filo per suo s. —. (*Ivi*, c. 250). Ma chi può provare (dirà il signor *Yriarte*), che questo M.° Ercole sia il M.° Salomone ebreo, e non

attribuisce quest'arma e le altre due dell'Armería Reale. E le prove, che egli non si appone, stanno: prima, nella mancanza assoluta di documenti negli archivj di Ferrara e di Modena intorno al M° Ercole fabbricatore di trentacinque tra spade e lingue di bue; poi, in un fatto incontrastabile, cioè nella spiccata differenza di composizione, di stile e di esecuzione tra quella di ERCOLE I e le altre due. Per

il mio M.° Ercole da Pesaro? Lo prova un fatto esposto dallo stesso dotto scrittore. Il suo M.° Ercole — *a du vivre à côté du Pinturicchio. . . . Il a certainement pénétré dans les chambres de Borgia . . . decorées pour le Pontife par son peintre favori*, etc. — (*Op. cit.*, p. 71). Dunque il suo Ercole viveva al fianco del Pinturicchio e penetrava nelle stanze del Borgia non solamente prima che quegli le dipingesse, ma anche prima che ne avesse la commissione; chè il Borgia fu creato papa nel 1492, *tertio idus augusti*, o sia a dì 11, appunto poco dopo che il mio M.° Salomone si cambiò in M.° Ercole, prendendo il nome del Duca. Ma io voglio abbondare; perchè capisco bene che è un gran dispiacere per chi ha innalzato un idolo il vederlo atterrato con tanta facilità; e cito un altro documento. Nella — Lista de le done et donzelle deputate per il signor Duca nostro (*Ercole*) ala pred.ª Ill.ª Mad.ª (*Lucrezia Borgia*) et che sono ferrarese —, era anche — *La figliola che fu d'hercule oreuese già hebreo* —. (*Casa Ducale. Docum., Lucrezia Borgia, Arch.° cit.*, 1502, c. 39).

— E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. (DANTE, *Inf.*, 19, 21).

Ora due parole su questo e sugli altri convertiti della sua famiglia, tutti omonimi della famiglia regnante, eccettuate le tre figliuole delle quali s'ignora il nome.

SALOMONE nacque da genitori ebrei, in Sesso, (frazione del comune di Reggio-Emilia) circa il 1465. (— 1497. *Hercules de Sesso filius q. Mellis* (sic) (io leggo *Manuellis*, secondo mi suggerì il Promis) *aurifex illustrissimi Domini nostri Ducis*, come da istromento di Bartolomeo Codegori, del 20 marzo —. CITTADELLA, *Notizie relat. a Ferrara*, p. 691). Da giovinetto si recò in Ferrara, dove l'arte dell'orafo era in molto onore, e vi si applicò con tanto impegno e frutto da meritarsi di essere salariato come orefice della Corte sino dal 1487 e forse anche da prima. In quel tempo egli era già ammogliato e padre di due figliuoli certamente, e forse di tutte tre le figliuole; chè, nel 1502 troviamo il maggiore — Alonzo (*Alfonso*) orefice — nel seguito di Lucrezia Borgia da Roma a Ferrara, (1) e una sorella di lui tra le donzelle — deputate ala pred.ª Ill.ª Mad.ª —, e sappiamo che nel 1506 il figliuolo minore era avviato nell'arte stessa. Nel 1491, sino al 21 di maggio, abbiamo — *Salomon da Sexo ebreo* che fa lavorerj per sua signoria — (la duchessa *Eleonora*); ma ai 25 di novembre, dell'anno stesso,

(1) Il matrimonio fu celebrato il 15 di settembre del 1501. (YRIARTE, *Les Borgia*, etc., t. II, 41). Ecco alcuni documenti tratti dalle Riformagioni del comune di Civitacastellana.

— Die 5 septembris (1501). Generali et speciali consilio congregato etc,,... 3.° de jubilo et fauoribus faciendis pro *Ill.ma D. Lucretia* que matrimonio iuncta est cum *Ill.mo d. Alfonso* primo genito ducis de ferraria —. Che si facciano feste a spese del comune —.

— Die 3 octobris 1501. Congregato et coadunato generali et spetiali Consilio etc.... 2° Quomodo sit prouidendum pro solutione debitorum factorum in aduentu *Pontificis* et *ducisse*. — Angelus Pizichelli..... consuluit quod satisfiat creditoribus de pecuniis nundinarum —. Questo documento dice chiaro che papa Alessandro andò con la figliuola a Civitacastellana, ove furono fatte loro feste e dati regali.

Il viaggio da Roma a Ferrara seguì nel gennajo 1502, e abbiamo anche memoria del passaggio per quella città nelle stesse Riformagioni.

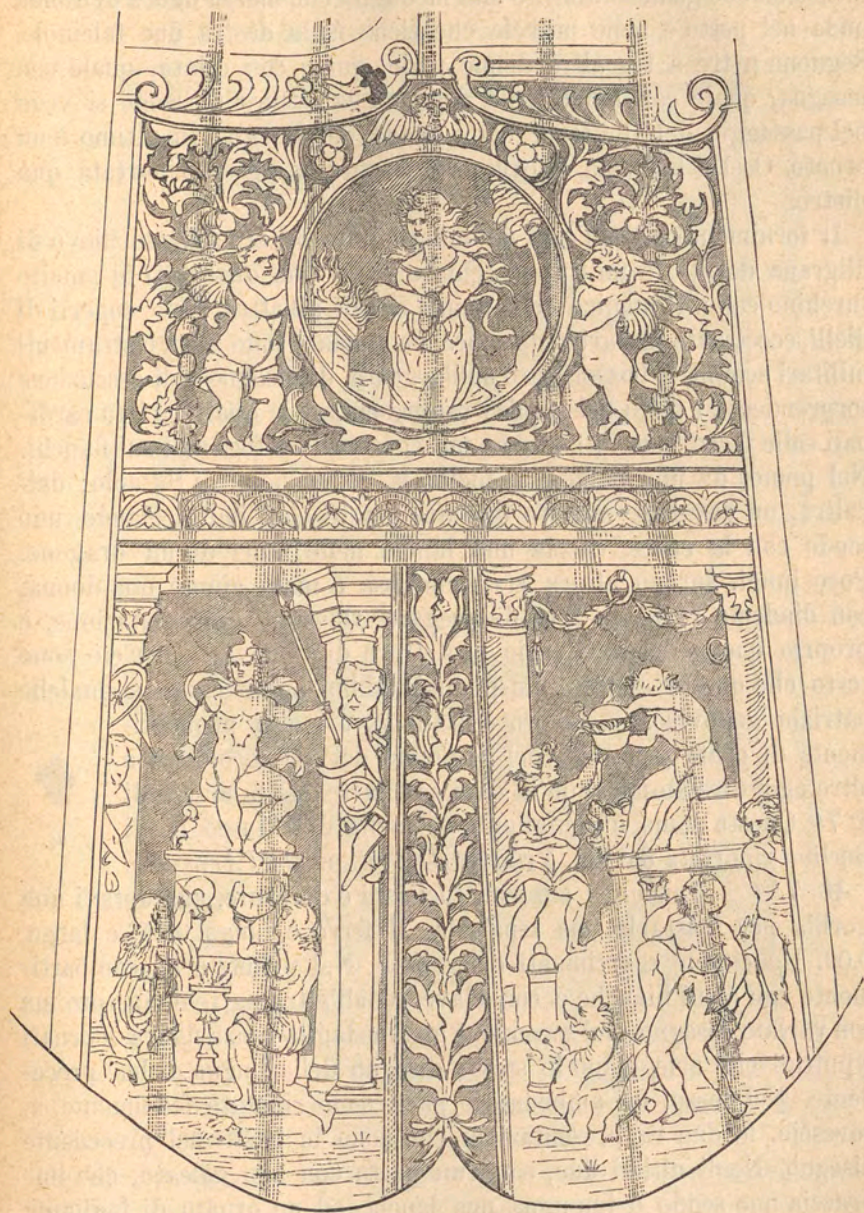
— Die 2° januarij 1502. Secreto consilio congregato etc. Primo quomodo sit prouidendum pro excipienda honorifice Ill.ma ducissa et de expensis faciendis in eius aduentu et comitiue. — Parraui-

ciò appunto ne pongo sotto gli occhi del lettore i disegni al vero affinchè egli, giudice imparziale, dia la sentenza. (*Arm.* 25).

**H. 7.** — Lingua di bue, della stessa forma della precedente. Lama lunga 0,470, larga 0,104 con 14 sgusci (5, 4, 3, 2, 1), in parte incisi e dorati, in parte lisci e forbiti. Vi sono ornati, putti, medaglioni, rappresentazioni allegoriche e mitologiche e fra quest'ultime Ercole che solleva dalla terra Antèo per soffocarlo, e lì presso una figura di donna nuda sopra un suggesto, che tiene uno scettro nella sinistra e una tabella nella destra, e in basso tre altre donne, una nuda e due

egli era diventato — *mastro erchule da Seso oreuexe* —. Dunque in questo periodo M.° Salomone, o ispirato da Dio o dal proprio interesse, cambiò religione e nome, assumendo per sè e per gli altri della famiglia quelli della famiglia ducale, cioè — *Ercole, Eleonora, Alfonso, Ferrante* o *Ferrando;* quelli delle tre figliuole si ignorano, ma a due, certamente, avrà dato i nomi di *Beatrice* e d'*Isabella.* M.° Ercole lavorò sempre per la casa ducale, insieme con i figliuoli, e per *Isabella* Marchesa di Mantova sorella del duca *Alfonso.* Ma pare che trascurassero spesso di adempiere i loro doveri; perchè da documenti si rileva che spesso erano rimproverati e anche messi in prigione. *Alfonso,* si ammogliò con una tale *Sapuncia,* e nel 1521 aveva sei figliuoli, e questo si apprende da una supplica (2 di marzo) — Alla marchesa Isabella d'Este Gonzaga a Mantova —, che dice così: — Ill.ma ecc. A pedi di V. Ex. piissima recureno li poveri et infelici servitori di quella, *Eleonora* madre et *Sapuncia* mogliere de *Alfonso* de M.° *hercule de fideli* oreuexe, et sei figliolini inutili de dicto Alfonso, et anche *tre sorelle* de dicto Alfonso da maridare ecc. — (*Arch.° Gonz. Corrisp. con Ferrara*). Si tratta di ducati 48 dati da *Isabella* a M.° Ercole, (divisi con i figliuoli) per farle — *botoni e altri lavoreri* —, poi — impegnati *a li Iudei* —, e per ciò M.° Alfonso già — *da uno mexe et più..... destenuto et inpregionato* —. I supplicanti si raccomandano alla Marchesa — *de farlo relaxare, perchè non ha modo de satisfare a quella... et prouedere a nui povereti del vivere* ecc. —. Questo documento è importantissimo, chè è lo stato di famiglia nel 1521, e dà il cognome *de Fideli* cambiato in *Fedeli,* ciò che è provato (1552) dalla scritta di — un contratto, presente *M.° Ferdinando del fu Ercole Fedeli di Ferrara, pure orefice* — (Cittadella, *Not. relat a. Ferrara,* p. 694). Quanto vivesse M.° Ercole non potrei dirlo mancandomene i documenti; ma forse potrò appresso, in grazia dei gentili direttori dell'Archivio di Stato di Modena, di quello Storico di Mantova, e di altri, che ringrazio qui pubblicamente per quelli che mi hanno già mandato. Con i quali ho potuto provare che il *M.° Ercole da Pesaro*; il quale sappiamo essere stato al mondo, dal solo documento dell'Arch.° Vaticano del 1506; nulla ha che fare col *M.° Ercole de Fideli da Ferrara* (già *M.° Salomone, ebreo, da Sesso*), e, ciò che è per me più importante, che nè l'*Ercole da Pesaro,* nè l'*Ercole da Ferrara* fecero la lingua di bue del duca *Ercole I,* come dal signor *Yriarte* viene asseverato.

sellus...... dixit super primo quod prefata Ill.ma ducissa recipiatur quanto magis possit honorifice, et quod domini Conseruatores prouideant ad omnes exigentias: et quod omnes expensas que per eos fient dicantur pro communitate bene facte et exposite —.

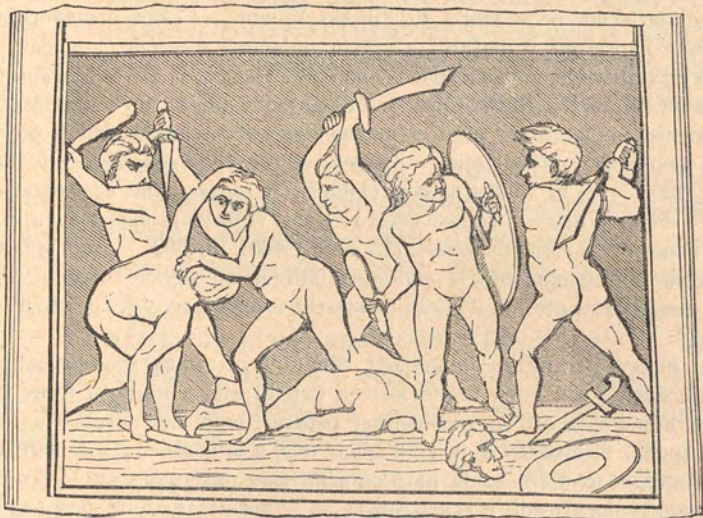
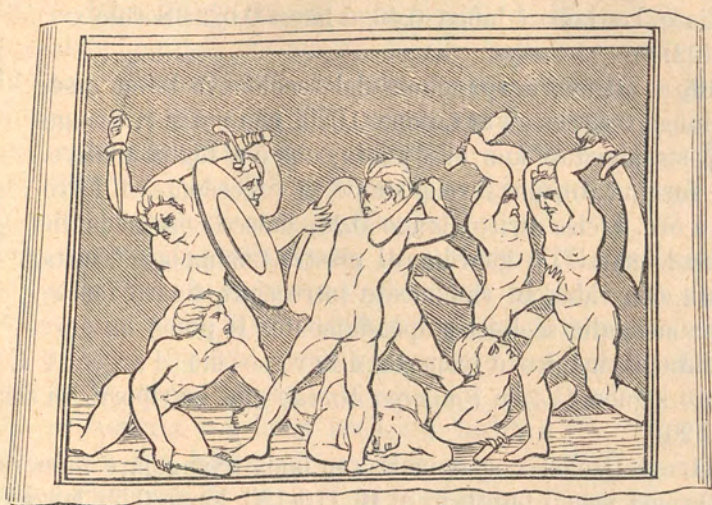
La Sposa col suo seguito partì da Roma il 6 di gennajo, 3 ore dopo mezzodì passò per Castelnuovo e Civitacastellana (*Gregorovius., Lucrezia Borgia,* p. 205-6), e forse vi si fermò il 7. Il 21 giunse a Pesaro ed entrò in Ferrara, il due di febbrajo dopo un viaggio trionfale. (Yriarte, *Op. cit.* p. 58-61).

Parte inferiore della lingua di bue di n° H. 7. — Grandezza naturale.

vestite, delle quali, una con ramo d'ulivo nella destra, inforca un liocorno. Sopra, contornata da fogliami di puro stile del 500 e messa in mezzo da due genietti alati, è una medaglia con mezza figura di donna nuda nel petto e nelle braccia che tiene nella destra due falciuole. Seguono a tre a tre altre donne nude, quale con celata, quale con insegna, quale con banderuola dentrovi la lettera C, come si vede nel passaggio del Rubicone della spada del Borgia. In ultimo è un ornato. Così e lavorata l'altra parte, sopra la figura riportata qua dietro.

Il fornimento ha nell'elso un minutissimo ornato a bassorilievo di filigrana dorato, e un rosone (chiuso entro due quadrati) di smalto turchino cupo. Il manico ed il pomo, eguali all'altra, sono coperti di nielli, eccettuata la parte superiore, nella quale sono armi e strumenti militari scolpiti a bassorilievo sull'argento, di disegno e di esecuzione sorprendenti. I nielli del manico rappresentano le quattro virtù cardinali sulle facce, e ornati, sirene, mascheroncini e fogliami sui fianchi. Nel pomo, da una parte è di niello, la conversione di S.Paolo; dall'altra, un cavaliere armato di tutto punto che, imbracciando uno scudo con la croce, caccia una lancia nelle fauci di un dragone. Poco lungi, sur un altura, sta genuflessa a mani giunte una donna, con diadema reale, in atto di pregare. Questa rappresentazione, è proprio quella del S. Giorgio protettore di Genova, e per ciò sono certo che questo ammirabile pugnale abbia appartenuto a qualche patrizio genovese. Il lavoro è italiano, e molto probabilmente di orafo genovese, del principio del XVI secolo, ed è oltre ogni dire ammirabile in ogni sua parte. Ha la marca di nº 74. Questa lama è simigliante a quella del Museo R. di Berlino riportata dal sig. Yriarte. (*Op. cit.* p. 77). (*Arm.* 24).

74.

H. 7.*bis* — Lingua di bue con incisioni e dorature, aggiuntavi una gorbia per inastarla, ma senz'asta. Il ferro è lungo 0,45, e largo, 0,09. Ha cinque spartimenti orizzontali. Nel primo, è un combattimento con armi bianche e con clave, e dall'altra parte è ripetuto ma con variato disegno. Nel secondo, è una medaglia senza figura, e ornati e puttini che arieggiano lo stesso disegno della lingua di bue precedente. Nel terzo, da ambedue le parti sono ripetute fedelmente, a rovescio, le due rappresentazioni che sono in basso nel precedente disegno. Negli ultimi due, sono un putto con ale, galeato, che imbraccia uno scudo e impugna una lancia, ed un ornato di fogliami. I due combattimenti, come si può vedere ne' disegni, sono di artista valentissimo sullo stile michelangiolesco; tutto il resto è di altra mano ad imitazione, e quasi copia, dei disegni della precedente, e di molti anni a quella posteriore. (*Arm.* 24).

**H. 8.** — Daga (1) italiana del xvi secolo. Lama leggermente sgusciata lunga 0,65, larga 0,031, con la marca di n° 75. Fornimento tutto di ferro forbito, della forma di quelli dei pugnaletti fiorentini,

Parti inferiori della lingua di bue di n° H 7.*bis*. — Grandezza naturale.

(1) Daga (lat. *gladius*, lat. basso, *daga*, franc. *dague*, ingl. *dagger*, spagn. *daga*, ted. *Daggert*). Specie di spada corta simigliante al gladio greco e romano sempre a due fili, o pure in figura di triangolo isoscele a sezione di losanga. Si trova nominata la daga tra le armi proibite, negli statuti dei nostri Comuni, e talvolta

traforato nel mezzo del manico. Sembra non sia quello appartenuto alla lama.

**H. 9.** — Daghétta (1) spagnuola con fornimento di ferro brunito, elso diritto guardia di lamina triangolare a trafori e pomo schiacciato. La lama è lunga 0,46, e larga 0,022. Secolo xvi. (*Arm.* 22).

75.

**H. 10.** — Daghétta spagnuola del secolo xvi. Lama a sei piani, lunga 0,43, larga al tallone 0,026, che poi si restringe a 0,017, stremandosi fino alla punta, che è a foglia d'ulivo. Ha un fornimento, per forma simile al precedente, di ferro messo a oro. L'elso diritto lungo 0,28, finisce con medaglie da ambe le parti. La guardia, di piastra triangolare è tutta traforata con rabeschi vagamente intrecciati, figure fantastiche e medaglie scolpiti stupendamente. Il pomo ha pure medaglie e il manico è coperto di grosso filo d'argento. È dono del conte signor *Cesare Valperga Santus* che la riportò di Spagna. (*Arm.* 26).

76.

**H. 11.** — Daghétta spagnuola con lama triangolare numerata da 1 a 120 come sono i fusetti di n° **H.** 116-120, lunga 0,59, larga 0,019.

classificata nel genere dei pugnali. La prima notizia intorno alla daga, di scrittore italiano si ha nella storia di Filippo Villani. — Loro armadura quasi di tutti erano panseroni, e d'avanti al petto un'anima d'acciaio, bracciali di ferro, cosciali e gambaruoli, *daghe* e spade sode — F. Villani, 11,81. — Librauit Guill.mo dorerio de Burgo (*in Bressa*) pro factura argento que et auro implicatis in quodam garnisione facta per eum et in vna *daga* et vagena eiusdem pro Domino die xx mensis febr. (1398), etc. —. *Comput. Petri Andriveti, Tes. Sab. Gen.* 1396-1398, c. 226. — Si fu voluto nettare el buco (*il focone della bombarda*) con una punta di *daga*, la quale vi rimase dentro; e così vi trovò el maestro che la schiovò col trapano —. Albizzi, *Commiss.* (15 *genn.* 1430), III, 300. — Immaginatomi che è fussi uno assassinamento sì come già fattomi dal signor Pierluigi (*Farnese*), con la mano destra presi una mirabil *daga* che io avevo, ecc. —. Cellini, *Vit.* (1558), L. I, 174.

(1) Daghétta (franc. *main-gauche*), diminuit. di Daga, era specialmente un arme da duello, con lama molto forte a due fili atta soltanto a ferire di punta. Serviva, impugnata con la sinistra, per parare i colpi dell'avversario nel duello con la spada. Si credette di origine spagnuola o italiana, ma il Demmin (*Op. cit.*, p. 422) afferma che era usata in Alemagna sino dal secolo xv. — Tornava con un servidor solo a piedi, e senza spada..... portava accanto una *daghetta* solamente —. Varchi, *Stor. fior.* L. XI, 288. — Hauemo hauto summo piacere de intendere..... et di quanto te ha detto Adriano a quale tu l'hai datta (*una cinta da spada*) de commiss. di p. S. M. che quando sì dona simil cose a Imp.re che con li fornim. della spada vi sia sempre la cinta et la *daghetta* tal racordo teneremo a memoria, ecc. —. Federigo Gonz. *Lett.* (1 *di febbr.* 1539), *Arch. Gonz.* F, II, n. 6. — Prohibiamo.... a ciaschaduna persona.... ogni sorte di stilletti, Pugnali, *Daghette*, Coltelli lunghi, ecc. —. Carlo, *Grida*, 1662, *Arch. Gonz. Libro bianco*, c. 14.

Sul tallone, havvi da ogni parte la marca di n° 76. Il fornimento simile al precedente, è di ferro forbito a bei trafori di fogliami e fiori, con manico rivestito di pelle, e listellini e ghiere di ottone. (*Arm.* 22).

**H. 12.** — Daga degli allievi della Scuola di Marte della Città d'Annecy al tempo della prima rivoluzione francese. (*Bach.* 18).

**H. 13-14.** — Daghétte veneziane del xvi secolo. Lama a sezione di rombo, lunga 0,38, larga 0,24, con piastra di ferro rivolta in basso e la marca di n° 77. Elso diritto, manico affusolato di legno coperto di pelle nera, con ghiere di ferro alle estremità e pomo di ottone. (*Campo* B).

77.

**H. 15.** — Daghétta italiana, con lama lunga 0,27. Fornimento di ferro con elso ad arco di cerchio orizzontale ed anello con piastra traforata; codolo nudo, lungo 0,069, due ghiere di finimento e pomo in forma di uliva. Fu trovata in un sepolcro non molto lontano da Pollenzo). (*Rot., Arm.* 51).

**H. 16.** — Daghétta con lama bronzata, lunga 0,315, larga 0,029, nel primo terzo con fiorami di oro e di argento all'agemina, come è pure il fornimento di ferro con elso diritto ed anello, manico affusolato e pomo a pera tronca a otto facce. (*Arm.* 14).

**H. 17.** — Daghétta con lama a sezione di rombo, lunga 0,240, larga 0,035. Fornimento, con elso a braccia rivolte alla lama, anello con lastra a traforo, pomo a pera schiacciata, di ferro bronzato ed ageminato di argento, e manico ricoperto di velluto rosso legato con fili di ferro attortigliati. (*Arm.* 14).

**H. 18.** — Daghétta tedesca con lama lunga 0,202, larga 0,021, con forte tallone. Fornimento e fodero di ferro annerito, questo a traforo, quello massiccio composto di elso diritto ed anello, e manico a tronco di cono terminato a pera. Mediocre lavoro del xvi secolo. (*Arm.* 15.)

**H. 19.** — Daghétta con lama lunga 0,220, larga 0,034 a biscia tutta ornata di arabeschi di oro e con il nome POLLET. Fornimento con elso, a braccia rivolte in basso e pomo quasi cilindrico di ferro, dorati, e manico rivestito di fili di ottone. (*Arm.* 14).

**H. 20.** — Daghétta con fornimento bianco ed elso rivolto verso la lama lunga 0,325, larga 0,023 ed anello da appoggiarvi il pollice, per duello. (*Arm.* 14).

**H. 21.** — Daghétta italiana. Lama a tre scanalature con trafori lunga 0,32, larga 0,027. Fornimento tutto di ferro, di bella forma, e minutamente ageminato di oro, elso con anello, manico a balaustro quadrangolare e pomo ovoidale con 12 scanalature. Secolo xv, fine. (*Arm.* 14).

**H**. **22**. — Daghétta simile in tutto alla precedente, con lama a due scanalature a traforo e forte spigolo, lunga 0,33, larga 0,021. Fornimento bronzato e ageminato di oro. Manico coperto di fili di ottone e di argento. (*Arm.* 14).

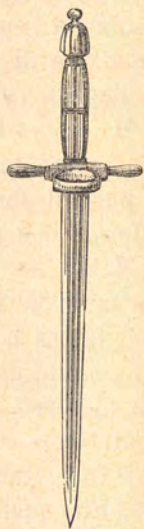
**H**. **23**. — Daghétta italiana. Lama, con profonda scanalatura in mezzo e robusto tallone traforati, è lunga 0,266, e larga 0,025. Fornimento simile al n° **H**. 21, di ferro forbito, elso a croce con anello, pomo ovoidale a facce, manico ricoperto di filo di ferro. (*Arm.* 14).

**H**. **24**. — Daga. Lama lunga 0,36, larga 0,034. Sul tallone è la marca di n° 78. Fornimento di ferro bronzato con qualche doratura simile al precedente, e manico ricoperto di fili di ferro e di ottone. Secolo xv, fine. (*Arm.* 14).

**H**. **25**. — Daga o coltèllo da caccia a lama scanalata lunga 0,620, larga 0,045. Piccolo elso ad S di bronzo dorato. Manico di avorio scolpito a bassirilievi, che sono: un Turco ed un Alemanno che si battono a duello, armi d'asta ed archibusi, bandiere in basso, ed in alto lo stemma di Casa Savoia messo in mezzo da due puttini che tengono corone di rose; posteriormente un medaglione incorniciato da due rami di palma, e dentro un busto di donna. Sopra tutto una testa di leone. Sembra lavoro tedesco del principio del xviii secolo. Appartenne alla Casa Savoja. (*Arm.* 1).

78.

Daghetta di n° H. 21. — 1/7.

**H**. **26**. — Coltèllo da caccia della seconda metà del passato secolo. Lama damaschina a filo e costola, in parte sgusciata presso la costola, con ornati ad incávo ed altri a schiacciato rilievo nel primo terzo; lunga 0,540, larga 0,032. Fornimento composto di elso di metallo dorato, diritto, compiuto da una testa di cane ed una di leone, con piccola conchiglia, e del manico di agata che è l'erma di un guerriero con elmo e lunga criniera, posta sopra una base quadrilatera con quattro formelle, entrovi ornati e trofei militari e cacce, il tutto di metallo dorato a bassorilievo. Il fodero di pelle color naturale, col puntale e la cappa di metallo dorato, che contiene anche una forchetta ed un coltello co' manichi simili a quello descritto. Sulla lama, al tallone, sono le lettere ·: S ❀ B :· da una parte, e · 1792 : Lody · (con la L capovolta) dall'altra, che io stimo sieno le iniziali del nome. Ma chi sia questo *S. B.* da *Lodi* non saprei indovinarlo. (*Bach.* 30).

**H. 27.** — Coltèllo da caccia. Lama ad un filo con qualche doratura sul color viola e le parole *Vive le Roi*. Elso d'argento con due teste di falcone rivolte in senso opposto l'una dell'altra. Il manico, con guarnimenti di argento, è rivestito di avorio stupendamente scolpito, da una parte, col giudizio di Paride, con altre sette figure; dall'altra con l'uccisione di Cesare a pie' della statua di Pompeo, in mezzo a sette congiurati. Ambedue queste rappresentazioni sono ammirabilmente condotte, e sembra lavoro della seconda metà del xviii secolo. Il bravo artefice scolpì sotto la statua di Pompeo IOSEPH FORTI SICVLVS F. senza data. (*Bach.* 30).

**H. 28.** — Coltèllo da caccia con lama damaschina, vuota, lunga 0,360, larga 0,053, dentro la quale è la lama a biscia di un pugnale, lunga 0,320, larga 0,030. Manico di avorio a bastoncelli spirali, con pomo superiormente concavo per appoggiarvi il pollice, ghiera a piedi ed elso diritto, il tutto di acciajo brunito, con piccolo bottone presso l'elso, che, pigiato, alza il ritegno a molla della lama vuota. (*Arm.* 23).

**H. 29.** — Coltèllo da caccia del secolo xvii. Lama lunga 0,220, larga 0,025, ad un filo, con manico, piccolo elso ad S e conchiglia traforata di metallo dorato, come sono la cappa ed il puntale del fodero. Offerto alla M. del re Carlo Alberto dal conte *Carlo Seyssel d'Aix*. (*Arm.* 14).

**H. 30.** — Coltèllo da caccia, con fornimento di ottone, ornato nella conchiglia di animali a bassorilievo, La lama è ad un filo e mezzo, lunga 0,65, larga 0,03, e molto acuminata. (*Campo* B).

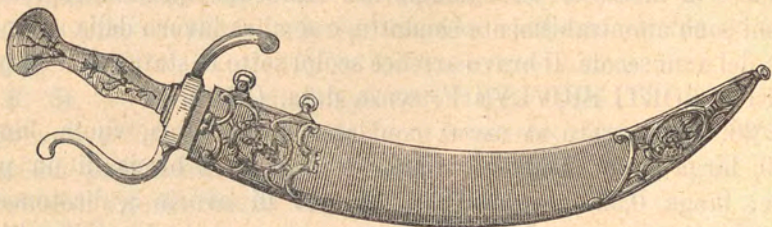
**H. 31.** — Coltèllo da caccia, con lama a filo e costola lunga 0,55. Fornimento con elso diritto e pomo di ferro, bianco, manico di corno affusolato e ornato di tondini. (*Campo* B).

**H. 32.** — Coltèllo da caccia. Lama a due fili, lunga 0,48. Fornimento con elso e pomo di ferro, manico di corno a spirale ornato di puntine di ottone. (*Campo* B).

**H. 33.** — Stòrta (1) massonica, con lama lunga 0,540, larga 0,066, con fornimento nero, parte di legno, parte di ferro, con gli emblemi

(1) Storta. Arma con lama curva a filo e costola stretta al tallone, onde procede slargandosi a mano a mano sino alla punta che talvolta è tagliata a schiancío, un po' simigliante alla scimitarra, ma di minor lunghezza. — Dichiarando che le mezze spade, e *storte* s'intendino nella medesima pena delli scudi 20, et tratti tre di fune come sopra —. *Bando* (*2 genn. 1552*). Cantini, *Legisl. Tosc.*, II, 256. — Perchè fu una volta veduto in piazza con una *storta* sotto il mantello, la quale ha qualche somiglianza colle spade turchesche, gli avversarj per ingiuriarlo, gli posero subitamente un soprannome, chiamandolo Ser Scimitarra —. Varchi [Gr].

massonici di piombo e di argento intarsiati tanto su questo che sui guarnimenti del fodero, che è di velluto nero. (*Arm.* 23).

**H. 34.** — Stortétta (1) italiana della prima metà del secolo xvi. Lama assai curva a un filo e un terzo, lunga 0,330, larga 0,044. Fornimento di ferro bronzato ed ageminato di oro. Fodero di vel-

Stortetta di n° H. 34. — 1/6.

luto cremisi, con cappa e puntale lavorati di cesello nella parte anteriore, e questa e la posteriore ageminata di oro. È un'opera stupenda di artefice italiano del risorgimento. (*Arm.* 25).

**H. 35.** — Sciabola. Lama con l'aquila austriaca e le lettere M T e C F in cifre e sormontate dalla corona imperiale, iniziali delle parole *Maria Theresia — Caroli Filia* (2). È lunga 0,450, larga 0,031. Il fornimento ha l'elso d'argento piccolissimo, diritto, e terminato con due volutine in senso opposto; ed il manico, a mo' di corno troncato, di avorio a bastoni e filetti a spira guarniti da teste e cordoncini di argento. Una ghiera incisa ed una liscia ne ornano le estremità, e nella parte superiore è una testa di Flora, a bassorilievo, di faccia, scolpita mirabilmente sull'avorio. (*Bach.* 30).

**H. 36.** — Coltèllo genovese (3) a manico fisso con

Coltello di n° H. 36. — 1/6.

(1) Stortétta, dimin. di Storta, Storta piccola, ma di forma eguale a quella descrítta a dietro. — Il ditto giovane se ne andava lacrimando, e portavane una sua *stortetta*, che alcune volte lui si portava sotto —. Cellini, *Vita* (1558), L. I, 233.

(2) Nel museo del sig. *Estruch*, già citato, si conserva sotto il n° 897 una — Bandera de guerra de la emperatriz de Austria con las iniciales *M. T. C. F.* que significan *Maria Theresa Caroli Filia:* armas del imperio —. Questa notizia mi ha dato modo d'indovinare la seconda sigla, chè la prima l'avevo indovinata.

(3) Coltello genovese (lat. *cultellus januensis*). Coltello della forma qui figurata, ritenuta arma insidiosa, e per ciò proibita dai bandi. Si cercò di eludere la legge facendolo passare per uno strumento da sellaio, e vi si riuscì, onde la

lama tagliente a un filo e mezzo, lunga 0,210, larga 0,035, invitata al manico che porta il *passacorda* o punteruolo con cruna. Un elsetto ad un solo ramo, piegato verso il manico, serve ad appoggiarvi il pollice per colpire più fortemente. Talora manca quest'elsetto e vi supplisce il tallone della lama istessamente foggiato. Il manico è di corno a spira con ghiera, cappetta ed intarsiature d'argento nelle scanalature. Questa foggia di coltelli è usata tuttora dai cacciatori sardi, ma è sempre quella de' coltelli che negli statuti delle città italiane sono chiamati *cultelli januenses*. (*Bach.* 14).

**H. 37.** — Coltello forse genovese. Lama lunga 0,150, a un filo e un terzo, con piccolo ramo sporgente sul piano della lama al tallone, per appoggiarvi il pollice. Manico di argento massiccio composto di una sfinge in basso sotto un cartoccio che forma basamento, ove posano tre putti che sorreggono una conchiglia, sulla quale sta Ercole in atto di sbarrare le fauci al Leone Nemèo. (*Arm.* 25).

**H. 38.** — Coltèllo con lama ad un filo lunga 0,235, larga 0,017, sulla quale sono le scritte: da una parte, *Corttelo Dell Apostolus*, e sul tallone due chiavi graffite; dall'altra, *Pietro in Roma lano* 409, e *Pietrus et Paulus Trouatus in S...;* scritte di qualche ignorante bell'umore. Piccolo elso, manico a balaustro e pomo, tutto di ferro forbito. (*Arm* 15).

**H. 39.** — Coltèllo ad un filo con ornamento di lamina d'argento presso il manico, e un medaglione da ambedue le parti con bandiere. Manico di corno nero con borchiette d'argento. (*Arm* 15).

**H. 40.** — Coltèllo di brigante napolitano. La lama lunga 0,315 e larga 0,044, è a forma di sciabola non molto curva. Ha il taglio da una parte sino a 0,06 dal tallone, dall'altra per soli 0,10 alla punta. Sulla costola più corta porta scritto — *No mi scipare senza Ragone* —; e nella parte più lunga — *Nò ti fidare Di me se il Cuore ti mancha* 1861 —. Vi sono scolpite rozzissime figure ed altri ornamenti di fogliami, uccelli, ecc. Il manico è di corno con intar-

proibizione condizionata. — Mossa S. A. I. dal non hauere mai sentito che li soldati di questo stato a cauallo... se siano mai abusati della grazia..... di poter portare il *Coltello Genovese*..... si compiace hora di riconfermare loro d.ta benigna grazia...., a conditione.... che..... possano solamente portare d.to coltello, ma non in città, se non quando saranno in seruitio di S. A., et anche per viaggio ad effetto che... possano valersene per accomodare gli arnesi, e finimenti del cauallo, ecc. —. *Commissione Imper.* a Mantova (*1 giug. 1699*), *Arch.° Gonz.*, *Lib. bianco*, c. 54. — Parimenti prohibiamo..... di portare o far portare..... qual si sia sorta d'armi da taglio o da punta, e spetialmente stilli e daghete, triangoli, *cortelli genovesi*, e generalmente qual si voglia altra sorte d'armi da vagina. — *Reg.° cit* (*30 genn. 1708*), c. 66.

siature metalliche a fili e cordoncini, con ghiera di metallo bianco. Appartenne al brigante *Lo Monaco*. (*Bach.* 19).

**H. 41.** — Coltèllo serratójo (1) con molla, da caccia, con lama a sciabola lunga 0,250, a un filo e mezzo. Manico di lamina di ferro bronzato con fogliami, fiori, belve, cani, cacciatori, paesi e marine ageminati di oro e di argento, di mediocre lavoro. (*Bach.* 19).

**H. 42.** — Coltèllo serratójo a molla, spagnuolo, con lama a foglia d'ulivo, lunga 0,26, acutissima, ad un filo, con due solchi da ciascuna parte, riempiuti di vernice rossa, da una delle quali è la iscrizione — SOY DEFENSA DE MI DUEÑO Y SEÑOR ALVACETE 9 DE AVRIL 1832 —. Manico di lastra di ottone a trafori e sotto talco rosso e verde. Arma terribile, perchè per mezzo della molla è come fissata al manico, senza tema che si chiuda accidentalmente. (*Bach* 19).

**H. 43.** — Coltèllo da tasca serratójo, cui è unito un pistoletto a fulminante, ingegnoso lavoro della fabbrica DUMONTIER ARAMBUILLET. Lunghezza del coltello aperto 0,140. (*Bach.* 19).

**H. 44.** — Coltellíno con lama lunga 0,100, fissa al manico, elegantemente scolpito e tutto dorato. (*Arm.* 15)

**H. 45, 46.** — Coltellíni, che forse facevano parte di un astuccio da caccia, con lame lunghe 0,08, e manichi di avorio stupendamente scolpiti con foglie di acanto ed un busto di donna ed uno di uomo, opera del secolo XVI. (*Bach.* 31).

**H. 47.** — Pugnale (2) con robusta lama sgusciata con traforo, lunga 0,250, larga 0,023. Fornimento di ferro bronzato, scolpito di

(1) Coltèllo serratójo dicesi quello con lama impernata nel manico, sul quale si ripiega, con molla o senza. Gli statuti proibirono i coltelli in genere, ma poi i bandi e le gride li permisero, sotto certe condizioni. — Item quod nullus portet *cultellum affecta panem* piczutum siue punctutum majorem vna spanna cum manica ad spannam hominis, contrafaciens puniatur vice qualibet in viginti soldis denariorum cortonensium —. *Stat. civit. Tuderti an.* 1337, c. 133. – Prohibiamo.... di portare o far portare....... qual si sia sorte d'armi da taglio o da punta... eccettuando però da questa prohibizione i *Coltelli serratori* purchè non siano ne con susta, ne più longhi d'un palmo (0,22) tra la lama e manico, ed essendo più longhi siano affatto spontati, ecc. — *Commiss. Imper. a Mantova. Grida* (*30 gennaio 1700*). *Arch.° Gonz. Lib. bianco,* I, c. 66.

(2) Pugnale (lat. *pugio,* lat. basso *pugnalettus*, franc. *poignard,* ingl. *poniard,* spag. *puñal,* ted. *Dolch*), nome di genere, col quale è chiamata un'arma bianca manesca, corta, da vagina. Le qualità peculiari del pugnale sono lo avere la lama diritta a due fili, molto robusta e appuntata, e il fornimento con elso diritto o curvo, manico e pomo. Quest'arma io credo che sia la più antica da ferire da presso inventata dall'uomo sino dai tempi preistorici; dei quali se ne hanno di legno aguzzato col fuoco, di osso e di selce. Continuò l'uso nell'antichità, e nel medio evo come arma da guerra sino alla fine del secolo XVII, e faceva parte degli strumenti che doveva portar seco nel suo astuccio il bombardiere. Negli statuti dei

tutto tondo con due figurine gittate lunghe in terra una contro l'altra, formanti l'elso, ed altre ritte sopr'esse dorso a dorso, in costume spagnuolo, dentro una specie di nicchia, che servono da manico. (*Arm.* 14).

**H. 48.** — PUGNALE con lama lunga 0,290, larga 0,028, e manico di corno a spira, con guarnimenti d'ottone. (*Arm.* 14).

**H. 49.** — PUGNALE con accessorj come il nº **H.** 25, della seconda metà del secolo XVII. Lama, con tallone, allungato, sgusciata, lunga 0,310, larga 0,029 e manico di lamina di ferro a mezzo cono tronco, ornato di rozze figure incise, con piccola coccia a tre foglie rivolta verso la lama, per ritenere nel fodero un coltello ed un punteruolo. Il fodero è lavorato a traforo ed a cesello con ornati, figure e mascheroni di cattivo stile. Nella parte posteriore è inciso l'anno 1673 e le iniziali H . I . B . M . L . E . F . F . inesplicabili, ed uno stemma che non si saprebbe indovinare. La guaína è appiccata a due catenelle unite ad un rosone con gancio, che serve ad appenderla ad altro rosone di un cinturino di velluto, con guarnimenti di ferro scolpiti e neri come tutto il resto. (*Arm.* 14).

**H. 50.** — PUGNALE come il precedente. Lama sgusciata lunga 0,240, larga 0,017, assai robusta, con fornimento di ferro bronzato, composto di elsetto, e piastrina orizzontale ageminata di oro istessamente che il pomo, e di manico a spirale ricoperto di filo di ferro attortigliato. Coltello e punteruolo con cruna, detto *passacorda*, co' manichi egualmente ageminati. Fodero pure di ferro dello stesso lavoro con belle figurine ed ornati di puro stile italiano del 500. (*Arm.* 15).

**H. 51.** — PUGNALE svizzero, simile per la forma ai precedenti. Lama lunga 0,230, larga 0,026 e fornimento di lamina di ferro forbito, con elso e conchiglia rivolta alla lama, manico a mezzo cono tronco, scolpito con figurine ed ornati a bassissimo rilievo. Coltellino e punteruolo di un solo pezzo ciascuno. Guaína di lastra di ferro forbito, della forma di mezzo cono, dove in quattro spartimenti sono scolpite a bassorilievo, di mediocre lavoro, quattro storie della vita di Gesù Cristo, cioè la crocifissione, la resurrezione, l'ascensione e il giudizio finale. Nella parte posteriore è inciso l'anno 1601, e le iniziali C Z. (*Arm.* 15).

Comuni italiani e nei bandi sono ricordati i pugnali ed i pugnaletti tra le armi proibite. Ora queste armi insidiose non si veggono più che ne' Musei o nella mano dell'assassino. — Che niuno, o sia della scuola dei Bombardieri, o no, presuma di metter mano al *pugnale*, nè spada, nè qualunque altra sorta d'arme, ecc. — COLLIADO (1586), *Rag.* X, 341-346. — Tutti poi gli archibusieri, e' moschettieri, e' picchieri devono avere la loro spada e 'l *pugnale* attaccati alla cintura. — CINUZZI [GR.].

**H. 52.** — PUGNALE svizzero con lama a sezione esagonale, lunga 0,237, larga al tallone 0,022. Manico di corno a cono tronco ornato di cordoni spirali, elso a due braccia e piccola conchiglia rivolte alla lama, ghiera e pomo di ferro, del quale metallo è anche il fodero, con ornamenti di cordoni di filo di ferro, a spirale, già dorato. (*Arm.* 15).

**H. 53.** — PUGNALE tedesco, con lama a sezione di rombo, lunga 0,175, larga 0,024, fornimento di ferro bronzato e ageminato di argento, con elso diritto, formato da due mezzi leoni, pomo a pera con teste di leoni, e manico affusolato coperto di filo di ferro brunito. (*Arm.* 14).

**H. 54.** — PUGNALE del secolo XVII con lama sgusciata e lunga 0,200, larga 0,024. Fornimento tutto di ferro intarsiato di argento a fogliami, rosoni e testine, lavoro assai deteriorato, con l'elso curvo verso la lama, manico fusiforme e pomo ovoidale, schiacciato. (*Arm.* 14).

**H. 55.** — PUGNALE con lama a sezione di rombo, lunga 0,300, larga 0,021, ne' primi due terzi incisa con fogliami, ad acqua forte. Fornimento di metallo scolpito con ornati a bassissimo rilievo e dorato, nell'elso simile al precedente e nel pomo ovoidale, e manico fatto a spira coperto di velluto rosso. (*Arm.* 14).

**H. 56.** — PUGNALE con lama triangolare, sgusciata, lunga 0,276, larga 0,031. Fornimento di metallo dorato, con elso a rami curvati verso il pomo, e manico di acciajo brunito. (*Arm.* 14).

79.

**H. 57.** — PUGNALE tedesco con lama a foglia d'ulivo a tre scanalature, e nel tallone la marca di n° 79. La lama è lunga 0,230, larga 0,025. Il fornimento, di ferro intarsiato di argento, si compone di un elsetto diritto con teste di leoni rivolti in senso opposto, del manico rivestito di fili di argento e di ferro a spire, e del pomo ovoidale con due teste di leone. (*Arm.* 15).

Pugnale di n° H. 59. — 1/5.

**H. 58.** — PUGNALE. Lama e fornimento in tutto simile al n° **H.** 55. (*Arm.* 14).

**H. 59.** — PUGNALE con lama a sezione di rombo, lunga 0,256, larga 0,024. Fornimento di ferro annerito con elso a S, normale alla lama, formato da due figurine di donna genuflesse sulla parte mediana, dove è una medaglia da ogni banda con un cavaliere a bassorilievo su fondo dorato. Il pomo ha pure due medaglie con cava-

lieri, e sui lati, fra queste, un puttino. Il manico è a spira, coperto di fili di ferro attortigliati. (*Arm.* 15).

**H. 60.** — Pugnale con lama lunga 0,480, larga 0,018, sgusciata, e da ambedue le parti la parola VVDEVS (?). Fornimento con elso ad S, conchiglia di ferro brunito, e manico di corno di cervo. (*Arm.* 15).

**H. 61.** — Pugnale a strettissima lama con breve sguscio ove si legge TESCHE, lunga 0,41, larga 0,012. Fornimento di ottone, con elsetto diritto e manico affusolato e striato a spirale. (*Arm.* 15).

**H. 62.** — Pugnale con lama a sezione di rombo, rinforzata nella punta e con lungo tallone che porta l'anno 1415, preceduto e seguìto dalle marche di n° 80. Fornimento di ferro forbito, con l'elso lungo e diritto, conchiglia ornata a traforo e pomo modanato; manico ricoperto di filo di ferro bruciato ed attorto. È il pugnale che i francesi chiamano *main-gauche*, adoperato nei duelli insieme con la spada. (*Arm.* 14).

80.

**H. 63.** — Pugnale con lama e sezione di rombo, lunga 0,310, larga 0,019, tutta di una stessa grossezza (0,007) dal tallone alla punta. Ha elso diritto, conchiglia rivolta alla lama, e pomo di ferro forbito; manico affusolato, coperto di filo di rame attortigliato. (*Arm.* 14).

**H. 64.** — Pugnale. Lama robusta, lunga 0,27, larga 0,234, grossa 0,0065, con tre scanalature, a punta acuta e forte. Fornimento di ferro bronzato con elso a rami curvi verso la lama, e anello chiuso con piastra a traforo. È tutto scolpito con istorie della passione e figure di decorazione. Sul mezzo dell'anello è Gesù caduto sotto la croce, il Cireneo che cerca sollevarlo, la Veronica col sudario, ed intorno è scritto BAIVLAT CRVCEM SVAM CHRISTVS; sull'elso a destra è l'orazione nell'orto con la scritta PATER A ME TRANSEAT CALIX ISTE; sulla sinistra è S. Pietro che taglia l'orecchia a Malco e la scritta PETRVS ABSCINDIT AVRICVLAM. Sul pomo, di forma ovoidale, un po' schiacciato, sono quattro formelle ellittiche: nell'anteriore, è rappresentata la flagellazione, ed intorno è la scritta APPREHEDIT PILATUS ET FLAGELLAVIT; nella posteriore, è il bacio di Giuda e la scritta IVDAS FILIVM OSCVLO TRADIT; nelle altre due una figura ritta, senza veruna allusione. Il manico è coperto con filo di ferro. Il fodero è di cuojo nero con il puntale e la cappa di ferro bronzato e scolpito a bassorilievo; il primo ha foglie d'acanto e un ovato, col Gallo in atto di cantare; nella seconda, dentro un rettangolo, è un altro ovato nel quale è il calvario con la croce ed il sudario sulla traversa, e, nella fascia che

lo inquadra, la scritta CONSVMMATVM EST. In quest'arma è la rappresentazione del più ributtante cinismo. (*Arm.* 14).

**H. 65.** — Pugnale con lama a fronda d'ulivo, lunga 0,165, larga 0,023. Elso con le braccia rivolte alla lama e pomo di ferro scolpiti e dorati; manico di legno coperto di velluto rosso. (*Arm.* 14).

**H. 66.** — Pugnale con lama sgusciata, lunga 0,230, larga 0,032, in parte di colore viola con figure ed ornati messi a oro. Fornimento di metallo dorato composto di conchiglia orizzontale a traforo e manico schiacciato ed allargantesi verso la estremità, coperto di graziosi ornatini cinquecentisti a bassorilievo. Guaina di legno, coperta posteriormente di velluto paonazzo ed anteriormente nel contorno, nella cappa e nel puntale di lastra di metallo dorato con arabeschi a bassorilievo. In una cartellina sul fodero è il motto SPES MEA DEVS, s'intende bene, dopo la lama del pugnale. (*Arm.* 15).

**H. 67.** — Pugnale compagno della spada di n° G. 77. Ha una lama robustissima, con forte tallone, in principio a sezione ottagona, quindi esagona, e in fine a rombo. Ha il fornimento nero simigliante a quello della spada, e ornamenti di argento. L'elso è ripiegato verso la lama. (*Arm.* 24).

**H. 68.** — Pugnale compagno della spada di n° G. 78, con lama a sezione di rombo, lunga 0,318, e larga 0,02. Fornimento nero con elso rivolto in basso e pomo in buona parte di argento. (*Arm.* 24).

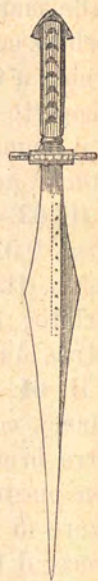
**H. 69.** — Pugnale sardo. Lama, con robustissima punta, lunga 0,310, e col manico 0,423, larga nel mezzo 0,045, ornata di stelle sino al mezzo da ogni banda. Il manico è di ferro annerito, con intarsiature di rame. (*Arm.* 14).

Pugnale di n° H. 69. — 1/6.

**H. 70.** — Pugnale con lama a sezione di rombo, lunga 0,245, larga 0,017, piccolo elso e pomo d'acciajo, manico rivestito di filo di ferro. (*Arm.* 14).

**H. 71.** — Pugnale con lama lunga 0,220, larga 0,026, in parte a sezione di rombo ed in parte esagona. Manico con piccolo elso segnato VITALE BIANCHI, e guarnito di lastrine d'acciajo, di ghiere e di cappa, il tutto scolpito con frutte e fogliami e ornato di ageminature di argento. È lavoro del principio dello scorso secolo. (*Arm.* 14).

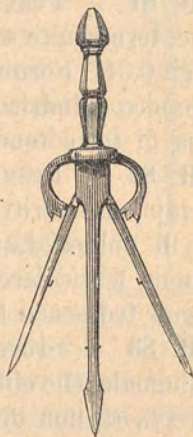
**H. 72.** — Pugnale con lama a sezione di losanga, lunga 0,205, larga 0,024, che termina a mo' di freccia amata. Il fornimento è parte di metallo dorato con vaghi ornatini, parte di argento niel-

lato con graziosi putti ed altre figurine. V'è uno stemma spartito: nel capo di . . . . . ? ad un cane corrente a sinistra; in punta di . . . . . ? che non so cui appartenga. Lo stile e la finitezza della esecuzione, rivelano i bei tempi del risorgimento delle arti in Italia, e per ciò lo attribuisco a qualche nostro artefice dell'aureo cinquecento. (*Arm.* 14).

**H. 73.** — Pugnale. Lama lunga 0,270, triangolare, scanalata ed a trafori. Fornimento con pomo e piccolo elso dorati, manico di corno nero a otto lati con alcune intarsiature di acciajo alle estremità. (*Arm.* 14).

**H. 74.** — Pugnale del secolo xv. Lama scanalata e traforata, a sezione di losanga, con robusto tallone; lunga 0,255, larga 0,017. Fornimento come il nº **H.** 89, per la forma, di ferro bronzato e con rabeschi di oro e di argento all'agemina. (*Arm.* 14).

**H. 75.** — Pugnale in tutto simile al precedente. Lama istessamente operata, lunga 0,280, e larga 0,018. Fornimento fatto di ferro, brunito, con qualche cerchietto di argento, nella impugnatura. (*Arm.* 14).

**H. 76.** — Pugnalé con lama lunga 0,185, larga 0,013, a mo' di coltello ordinario a un filo e mezzo. Fornimento di ferro scolpito ad ornati ed animali, sì nel piccolo elso finito con due sfere vuote, come nel manico a fuso e pure terminato da una sfera, dalla quale prolungasi un cannellino che per mezzo d'una molla si apre e si serra. Questo pugnale, non è altro che una bajonetta del xvii secolo che poteva essere inastata nell'archibuso, ed il manico vuoto serviva di fiaschino. (*Arm.* 15).

81.

Pugnale di nº H. 78. — 1/7.

**H. 77.** Pugnale. Lama a sezione di rombo con tallone sul quale è la marca di nº 81; lunga 0,238, larga 0,028. Fornimento, come il nº **H.** 64, di ferro bronzato con dorature, manico coperto di filo di ferro e di ottone. Secolo xvi. (*Arm.* 14).

**H. 78.** — Pugnale da duello adoperato fino dal secolo xv. Alcuni scrittori gli attribuiscono origine italiana, altri spagnuola; ma il sig. Demmin accerta che — cette dague était dejà connue en Allemagne au quinzième siècle, etc. — *Op. cit.* p. 422. La lama lunga 0,220, larga 0,025, è a sezione esagonale con il lato mediano maggiore degli altri due, e si divide in tre parti; delle quali, la principale sta fissa al mànico, e le due minori si aprono al toccare una molla, e girano

attorno ad un perno al tallone, riducendo così l'arma un vero tridente molto proprio all'offendere e al difendersi potendo facilmente con esso rompere la punta della spada all'avversario. Il fornimento è tutto di ferro forbito, con elso a rami abbassati ed anello, manico a balaustro e pomo a mandorla a sei facce. (*Arm.* 14).

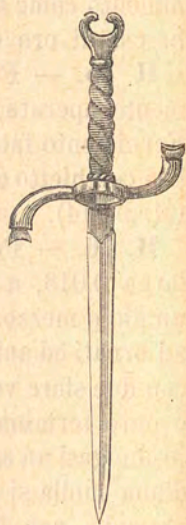
**H. 79.** — PUGNALE come il precedente. Lama simile lunga 0,305, larga 0,031. Fornimento di ferro annerito, con elso diritto a due rami rivolti alla lama, manico a balaustro e pomo a cono tronco scanalato. (*Arm.* 14).

**H. 80.** — PUGNALE moresco, portato di Spagna. Lama a sezione di rombo, con forte tallone, lunga 0,265, larga 0,020. Fornimento di ferro, ageminato d'argento, con elso a mo' di S, mezzelune alle estremità, ed anello; pomo di figura trapezia schiacciato, con due rami curvi nella parte superiore; e manico a spirale coperto di filo di ottone annerito. (*Arm.* 14).

Pugnale di nº H. 80. — 1/6.

**H. 81.** — PUGNALE con lama a sezione esagonale, terminante a mo' di punteruolo, lunga 0,290, larga 0,017. Fornimento di avorio con elso diritto e manico cilindrico in basso, donde sorge una sirena di tutto tondo. (*Bach.* 31).

**H. 82.** — PUGNALE tedesco con fornimento di acciajo, elso diritto e corto con piccolo appoggio per il pollice. Lama lunga 0,20, larga 0,017, a sezione lenticolare con iscrizione in carattere e lingua tedesca e la data 1556. (*Arm.* 14).

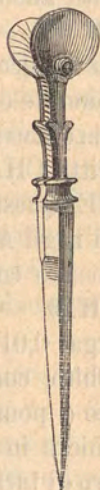
**H. 83.** — SFONDAGIACO e SMAGLIATORE (1), specie di pugnale, che ebbe il nome dall'uso cui serviva, del XVI, se non della fine del XV secolo. Lama a

(1) SFONDAGIACO e SMAGLIATORE (franc. *brise-cuirasse*, spagn. *rompe-corazas*, ted. *Prazerbrecher*). Questo è il nome dato a tal sorta di pugnali sino dal cinquecento. La prima voce è registrata dall'Alberti citando i Bandi antichi ma la seconda non è registrata dalla Crusca nè da altri vocabolarj, perchè i compilatori tolgono voci ed es. dai classici e non vanno, per non perder tempo, a scuoter la polvere dai vecchi codici negli archivj. — Havendo considerato che intra l'armi che propriamente si chiamano pugnali vi si connumera dentro certa sorta di armi che volgarmente sono chiamati Stiletti, Quadrelli, o per altro improprio nome *Sfondagiachi*,... et considerato ancora che li detti stiletti, quadrelli, et *sfondagiachi* sono arme insolite, et trovate propriamente per ammazzare, et come volgarmente si dice per assassinare gli altri huomini ecc. —. *Bandi tosc.* (17 febbr. 1572), CANTINI, VII, 402. — Banno et comando da parte dell'Ill.^mo et Ecc.^mo S.^r Don Fer.^o de Castro conte de Lamos de Andrada ecc.... ci è parso permettere si come per il presente permettemo... che da qui auanti.... sia lecito et possa ogni persona che portera

sezione di triangolo isoscele, co' lati maggiori 0,027 ed il minore che forma la costola 0,013, lunga 0,325. Era già tutto inciso con bellissimi ornatini dello stile del risorgimento, e dorato, ma ora non vi rimangono più che quelli della costola e presso al tallone. Il manico è tutto d'avorio in parte traforato a spira con anima, e guernimenti di metallo dorato. Lunghezza totale 0,460. (*Bach.* 31).

**H. 84-85.** — Sfondagiachi italiani, simili, con lame robustissime, lunghe 0,220 e 0,190, larghe 0,030 e 0,026, e grosse 0,009 e 0,008. Il manico non è che il codolo che a mano a mano si slarga dal tallone in modo che alla estremità vi si possa situare il pollice per vibrare a soprammano fortemente i colpi. Questo codolo così allungato è messo in mezzo da due piastre d'acciajo che alla sommità prendono la figura di dischi o lisci o striati a mo' di conchiglia, esteriormente di cuojo nero. (*Arm.* 15).

Sfondagiaco di n° H. 84. — 1/6.

**H. 86.** — Sfondagiaco come i precedenti, salvo che questo ha ornati incisi e dorati sulla lama e sulle parti scoperte del codolo, e nei dischi finali sono figure di guerrieri e d'armi a bassorilievo messe ad oro. Il lavoro, sì di questo che dei precedenti, è d'artefice italiano del secolo xv, e lo stile ne fa fede. Perciò credo essere nel vero dicendo quest'arma italiana per l'uso, come è indubitatamente per il lavoro (1). (*Arm.* 15).

**H. 87.** — Pugnale del secolo xvi della specie degli *smagliatori*. Lama robustissima a sezione di rombo, lunga 0,260. Fornimento di ferro brunito, scolpito assai bene di bassorilievo nella impugnatura con rabeschi e figure, e di tutto tondo nell'elso, formato da due guerrieri. Il pomo è composto da un'aquila sopra la quale è a cavalcioni un uomo in armatura che tiene una cornamusa. (*Arm.* 15).

spada portar anco con essa la daga o pugnale tanto in questa fideliss.^ma^ città di Napoli quanto in qualsivoglia altra parte del presente regno però che non si possano portare di dette daghe et pugnali se non insieme con la spada, et che li *smagliatori* in nisciuna maniera si possano portare ne con la spada ne senza di essa sotto le pene nel precalendato banno del d.° Ill.° Conte de Olivares delli 29 di marzo 1596 contente ecc. —. *Arch.° Comunale di Bari* (15 *junij* 1600). *Reg.° Prouis.* 1600, n° lvii, f. 101.

(1) Questi pugnali arieggiano la foggia orientale, ma non ne sono una copia, e il lavoro è italiano. Il Demmin non riporta la figura di questi pugnali, e da ciò deduco che egli non ne ha visto alcun esemplare. Nel museo dell'Ambrosiana in Milano si conservano tre di queste armi eguali alle nostre, con la tradizione che furono adoperate dai congiurati che uccisero il duca *Galeazzo Maria Sforza* l'anno 1476.

**H. 88.** — Smagliatore con robusta lama, a sezione di rombo, acutissima, lunga 0,35, larga 0,215, grossa 0,011. Fornimento di ferro con dorature ed ageminature di oro; elso a braccia ricurve sulla lama e bottoni con nodi e anello con piastrina e pomo traforati; manico coperto di filo di ferro. Fine del xv o principio del xvi secolo. (*Arm.* 14).

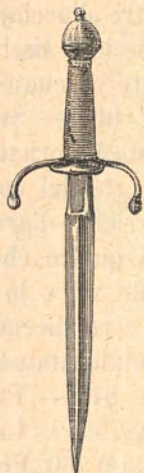
**H. 89.** — Pugnale. Lama lunga 0,22, larga 0,013, a sezione di rombo. Fornimento di ferro tutto ageminato in oro con cacce, accampamenti, cannoni, cavalli e fanti, fortezze, ecc., elso diritto col solito anello. Secolo xv fine. (*Arm.* 14).

**H. 90.** — Stilétto (1). Lama quadrangolare, lunga 0,17 e larga 0,01, con manico e fodero d'avorio ornato di dorature, e puntale e cappa di acciajo. Appartenne al duca Carlo Emanuele I. Sui quattro lati della lama è la scritta CHAROLVS EMANVEL DVX SABAVDIE. Quest'arma fu conservata da quel tempo in poi negli Archivj Reali, e per volere del re Carlo Alberto collocata in quest'Armeria. (*Arm.* 1).

**H. 9.** — Stilétto italiano con lama lunga 0,138, larga 0,01, triangolare. Fornimento di acciajo, forbito, con elso che ha due teste di scimia, manico e pomo formati da una scimia ritta con un paniere in capo e sopr'esso un'altra scimia. Lavoro di tutto tondo, forse dell'armajuolo bresciano *Piccino Frusca*, che usava, dicesi, figurare nelle sue armi questi animali. (*Arm.* 15).

Smagliatore di n° H. 88. — 1/6.

**H. 92.** — Stilétto. Lama triangolare lunga 0,160, larga 0,01, e fornimento di acciajo forbito, con elsetto dritto formato da due delfini e per manico uno scimiotto, che tiene un cesto di frutte in capo. (*Arm.* 15).

**H. 93.** — Stilétto. Lama quadrangolare lunga 0,15 larga 0,01, con fornimento d'acciajo forbito, elso diritto e manico formato da un delfino, cui dalla bocca esce un vaso, con suvvi un scimiotto. (*Arm.* 15).

(1) Stilo, Stile e Stiletto (lat. bass. *stilus*, *stilletus*, franc. *stylet*, ingl. *stilètto*, spagn. *almaraada*, ted. *Spitzdolch*). Arma bianca corta del genere de' pugnali con lama, ordinariamente triangolare e di rado quadrangolare, acutissima, che si adopera soltanto di punta. — Arma ad offensionem vetita sunt haec, videlicet.... *stilus, stilletus*, pugnaletus, dagheta, ecc. — *Statuta civit. Ferrariae* (1534). Angelucci, *Doc. ined.*, I, 313. — Prohibiamo.... a ciascheduna persona.... ogni sorte di *Stiletti*, *Pugnali*, Coltelli lunghi con punta a forma di stocco, ecc. —. Carlo, *Grida* (1662), *Arch.° Gonz.*, *Libro bianco*, c. 14. Vedasi anche il primo esempio nella nota 1 alla pagina 324.

**H. 94.** — Stilétto a lama triangolare, lunga 0,140, larga 0,01, e con fornimento simile ai precedenti. (*Arm.* 15).

**H. 95.** — Stilétto fiorentino con lama lunga 0,185, larga 0,012, triangolare. Fornimento di ferro forbito con piccolo elso diritto terminato da sfere, manico a spira, come il pomo e il tutto scolpiti con fogliami a bassorilievo. Ha la marca di n° 82. (*Arm.* 15).

82.

**H. 96.** — Stilétto simile al precedente, salvo che la lama è lunga soltanto 0,17. (*Arm.* 15).

**H. 97.** — Stilétto a lama quadrangolare lunga 0,172, con fornimento di acciajo brunito simile per forma al precedente. (*Arm* 15).

**H. 98-100.** — Stiléttì con lame triangolari lunghe 0,126, 0,112 e 0,09. Fornimenti con elsetti e pomi di ferro forbito, e manichi di corno. Vuolsi che siffatti stiletti fossero portati dalle donne nascosti nel busto. (*Arm.* 14).

**H. 101.** — Stilétto a lama triangolare lunga 0,190, con fornimento di ottone dorato, composto di elso diritto e di manico a balaustro compiuti da ghiande, con ornati scolpiti. (*Arm.* 14).

**H. 102.** — Stilétto in tutto simile al precedente, salvo che la lama è lunga soltanto 0,170. (*Arm.* 14).

**H. 103.** — Stilétto con lama triangolare lunga 0,170, e fornimento di ottone dorato poco dissimile da quello del n° H. 101. (*Arm.* 14).

**H. 104.** — Stilétto italiano. Lama lunga 0,200, triangolare, elso e pomo di ferro forbito, manico di corno con filetti di ferro longitudinalmente. (*Arm.* 15).

**H. 105.** — Stilétto con lama lunga 0,320, triangolare, scanalata e traforata. Manico di metallo dorato con piccolissimo elso ricurvo verso la lama, ornato a traforo. (*Arm.* 15).

**H. 106.** — Stilétto a lama triangolare, lunga 0,170, con manico di argento massiccio, formato da una fanciulla in piedi che tiene a cavalcioni sulle spalle un bambino. (*Arm.* 15).

**H. 107.** — Stilétto italiano; lama triangolare lunga 0,175, fornimento di acciajo forbito con elso diritto e manico a fogliami e volute traforate. (*Arm.* 15).

**H. 108.** — Stilétto con lama lunga 0,230, triangolare, piccolo elso e pomo di ferro compiuti da ghiande, manico affusolato di corno. (*Arm.* 15).

**H. 109.** — Stilètto fiorentino con lama triangolare, lunga 0,156, fornimento di ferro a croce scolpito. (*Arm.* 15).

**H. 110.** — Stilétto fiorentino, lama lunga 0,158, triangolare. Fornimento di ferro con qualche ornato scolpito, piccolo elso, manico a balaustro. (*Arm.* 15).

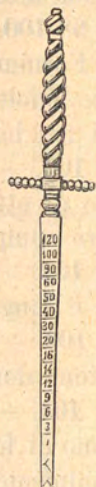
**H. 111.** — Stilétto fiorentino con lama triangolare lunga 0,132, fornimento di acciajo brunito con piccolo elso diritto, pomi e manico a spirale. (*Arm.* 15).

**H. 112.** — Stilétto fiorentino come il precedente. con lama lunga 0,202, fornimento bianco, tornito, elso a croce. (*Arm.* 15).

**H. 113.** — Stilétto. Lama lunga 0,23, triangolare. Fornimento eguale al n° **H.** 105. (*Arm.* 15).

**H. 114.** — Stiletto a lama triangolare lunga 0,243. Manico di argento scolpito con ornati e targhette, in una delle quali è una scala, nell'altra una croce patente; elso corto e diritto con due teste di cane buldog alle estremità, ed un'altra per pomo. Sec. xvii. (*Arm.* 15).

**H. 115.** — Stile con lama triangolare, lunga 0,49, larga 0,02. Fornimento con elso a croce e pomo sferico di ferro forbito, manico di corno nero. (*Arm.* 15).

**H. 116.** — Fusétto (1) con lama triangolare lunga 0,450, larga 0,015, numerata da 1 a 120. Fornimento a croce di ferro forbito e manico affusolato di legno nero, con punte di ottone e dischetti di avorio. (*Arm.* 15).

Fusetto di n° 116. — 1/6.

(1) Fusétto, arma insidiosa del genere dei pugnali, e della specie degli stiletti con i quali ha comuni le forme e le dimensioni. — Pugnali e *fusetti* senza foderi — 94 —. *Invent. Sale Monit. di X* (1548), c. 40. — Dichiarando..... niuno possa tenervi ne Arcobugietti curti, ne Balestrini, ne *fusetti*, ne spade o pugnali fusellati, sotto la pena sopradetta della vita, ecc. —. Vincenzo Gonzaga, *Grida* (1592), *Arch.° Gonz.*, *Raccol. Bastia*, iv, 89. Questi fusetti degli esempj sono gli ordinarj usati a quel tempo, ossia il vocabolo era sinonimo di stiletto. Il nostro fusetto invece, numerato da 1 a 120, è quello dei Bombardieri veneti presso i quali ne incominciò l'uso nel secolo xvii e forse non prima del 1661, come si può giudicare dal seguente documento. — Noi Proueditori all'Arteglieria. Facciamo saper a tutti......... che il Strenuo Antonio Spadon q.m Lorenzo, s'attroua descritto per Caporale di Scolari Bombardieri di questa Città..... è stato da noi...., eletto per Caporale della Compagnia di Bombardieri di questa città....... Per tale dunque sarà d'ogni Scolaro Bombardiere riconosciuto et obbedito; Commettemo però a tutti et cadauno pubblico Ministro che debba lasciargli liberamente portare in questa città il *Stillo Sagomato* giusta alla Parte dell'Eccelso Conseglio di Xci: 15 Lug.° 1661; ecc. Dato dall'Ecc.mo Magistrato all'Arteglierie li 10 settembre 1798 —. *Originale nel Museo Correr*, *Raccol. Cicogna*, *Ms.* di n° 861. A Venezia, il popolo lo chiamava — Centoventi — dall'ultimo numero segnato sull'arma. Nel mio libro *Doc. ined.*, ecc., alla nota 377 (p. 421 e seg.), e in un opuscoletto dal titolo — *Stiletti o fusetti*, ecc. — *Torino* 1865, *Tip. Cassone e Comp.*, cercai escludere

**H. 117.** — Fusétto con lama simile alla precedente, lunga 0,25, larga 0,012. Fornimento di ferro forbito come il precedente, e manico di legno affusolato senza alcun ornamento. (*Arm.* 14).

**H. 118.** — Fusetto in tutto eguale al nº **H.** 116, con lama lunga 0,25 e larga 0,012. (*Arm.* 14).

**H. 119.** — Fusétto con lama lunga 0,22, larga 0,012; manico di legno, elso e pomo di ferro forbito. (*Arm.* 14).

**H. 120.** — Fusétto. Lama triangolare lunga 0,20, larga 0,01, segnata sino a 120, ma scorciata di qualche centimetro. Fornimento, alla maniera degli stiletti fiorentini, di ferro forbito, con fogliami scolpiti e nei pomi traforati. (*Arm.* 15).

**H. 121.** — Coltellaccio (*Scramasax*) barbarico, del IV o V secolo (frammento), con lama lunga 0,35, larga 0,04, a filo e costola, trovato con la spada di nº **G.** 371, e, come quella, donato dal sig. Petrilli, da Pietra di Fusi. (*Arm.* 15).

**H. 122.** — Sciabola indiana. Lama lunga 0,520 e larga 0,029, sgusciata presso alla costola, e nel tratto di 0,110 del tallone coperta di lamina d'argento, con ornati a bassorilievo. Fornimento di argento, in parte dorato, rappresentante una divinità indiana, che sembra essere *Remba* o *Rembha,* la dea del piacere, che corrisponde alla Venere de' Greci. L'elso è ad S con uno de' suoi rami continuato a formare la guardia, e terminati ambedue con teste di drago. Il manico anche scolpito è compiuto da una bella testa di drago

che un'arme insidiosa, proibita da tutti i bandi, potesse portarsi da un soldato; e provai che anche se ciò fosse stato vero, quelle tacche erano cervelloticamente segnate e non corrispondevano ai giusti diametri dei calíbri notati, e per ciò inutili al bombardiere. Arroge che, confrontati tre di questi fusetti, tutti tre avevano misure diverse. Ma il documento citato a dietro, pubblicato dall'Urbani, mi obbligò ad ammettere come cosa incontrastabile che, dal 1661 in poi, ai bombardieri veneti fu permesso portare in città l'arme dei sicarj. A Verona invece, la *Licenza per gli Scolari Bombardieri* diceva così: — Lo *Stilo sagomato* sia *unicamente permesso* nei casi, e per l'uso del suo impiego militare —. *Ordini Terminazioni e Proclami* 1770, 71, 72, ecc. *Verona, Eredi Merlo* 1775. Che nel secolo xvi i bombardieri non avessero il Fusetto è certissimo, ed è largamente provato dal Colliado, dal Chincherni e da altri scrittori di Artiglieria i quali enumerano tutti gli strumenti che doveva avere il bombardiere. Tra questi non è mai nominato il *fusetto* o *stile sagomato,* sì il — Colibre, ouero Sagoma *doue saranno segnati li diametri delle palle sino a centocinquanta* —. Ora chi voglia vedere quali e quanti sieno questi strumenti e la forma loro e dei Colibri o Sagome, e lo stuccio o vagina che li contenevano, consulti il mio libro citato a dietro e ve li troverà disegnati nella tav. X, tutti fac-simili del *Trattato di Andrea Foco,* (Ms. del 1570, conservato nella Biblioteca R.) eccetto la *Scaletta,* lo *Stile,* la *Regola,* i due *Colíbri* e il *Fusetto* disegnati dal vero, dagli esemplari conservati nel *Museo Nazionale di Artiglieria.*

a fauci spalancate. Il fodero, di legno, è coperto di lamina d'argento, con ornati a bassorilievo fatti a stampo, e in qualche parte dorati. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 123.** — Sciabola, perfetta imitazione della precedente, col fornimento dorato ed il fodero d'argento. Porta da una parte lo stemma a smalto del barone di *Mortemart* e la scritta: offert à s. m. le roi de sardaigne; dall'altra la iscrizione: par le b^on de mortemart c^te de marle 1^er juillet 1840. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 124-126.** — Daghe, proprie degli ufficiali tartari; lama lunga 0,43, a due fili; fornimento con elso diritto, pomo di ottone indorato e manico di legno nero; fodero di tartaruga con cappa, puntale e fascette dello stesso metallo cesellato e indorato. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 127.** — Daghe gemelle della stessa forma delle precedenti, nel medesimo fodero, che è di legno rosso. Fornimento e guarnimento del fodero di ottone inargentato, manico nero di corno. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 128.** — Daghe gemelle, simili alle precedenti, con fornimenti e guarnimenti d'ottone al fodero impiallacciato di tartaruga, e manico di noce nero a mo' di zigrino. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 129.** — Coltellaccio da lato, orientale. Lama a un filo, della forma di un triangolo rettangolo mistilineo, costola a risalto da ogni banda, ageminata nella prima metà di ottone e argento; lunga 0,390, larga al tallone 0,055. Manico ricoperto di avorio fissato al codolo continuato per tutta la sua lunghezza, che è di 0,135, e compiuto con un occhietto. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 130.** — Coltèllo con lama di forma triangolare, lunga 0,340, larga 0,040, sgusciata da ambedue le parti, con ornato di un rozzo leone al tallone, a bassorilievo, e di una testina di ottone riportata. Manico di avorio scanalato con testine in giro alle estremità e ad un quarto dal piede, ornato di coralli incastonati e di ghiera e pomo di argento scolpiti a bassorilievo. Secolo xviii. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 131, 132.** — Coltèlli eguali in uno stesso fodero. Lama di damasco lunga 0,163, larga 0,022, a filo e costola, con manico di agata. Fodero coperto di velluto con cappa e puntale di argento ornati a stampo e di filigrana dorati. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 133.** — Coltèllo orientale. Lama intarsiata d'argento al tallone, sgusciata, lunga 0,340, larga 0,034. Manico di ebano con ghiera e cappetta d'argento e tarsíe di ottone e madreperla. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 134.** — Coltèllo di forma simile al precedente con manico di avorio. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**H. 135.** — Coltèllo con lama lunga 0,145, larga 0,017 con manico di diaspro ricoperto di foglie e fiori a filigrana d'argento, or-

namento ripetuto nella cappa e nel puntale della guaína di legno foderato di velluto cremisi. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 136.** — COLTÈLLO indiano con lama di damasco lunga 0,120, larga 0,016 a filo e costola. Manico di diaspro verde con ghiera di argento, e ornati di filigrana, dorato, con due piccoli granati. Fodero coperto di velluto verde con puntale e cappa d'argento dorato; quello scolpito a stampo, e questa ornata di filigrana e granati. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 137, 138.** — COLTÈLLI de' Marati, (*Goorka coocra*), per tagliare i garetti a' cavalli de' loro nemici, con fodero di pelle di pesce, nera. Lama curva col taglio dalla parte concava, lunga 0,36, larga al manico 0,032, ed a due terzi da questo 0,05. Lungo la costola ha solchi intrammezzati da tre o quattro piccoli incavi circolari; il manico è di legno nero. Al fodero ne sono uniti altri due minori, contenenti coltellini di forma simile nella lama, lunga 0,11, e nel manico che è di avorio. Sopra a questi due foderi è fissata una guaina con una borsetta di pelle, entro la quale per lo più ci si mette da que' popoli una *Sura* o versetto del Corano, come talismano. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**H. 139. 140.** — COLTÈLLI de' Marati? (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 141.** — COLTÈLLO simile ai due precedenti, eccetto che di dimensioni minori, senza fodero ed accessorj. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 142.** — COLTÈLLO (*Veddong*) di Corte negli stati de' principi di Solo (provincia di Soura Kirta) nell'isola di Giava. Lama lunga 0,27 a filo e costola di contorno a doppia curva, continuata a formare la gorbia nella quale è fissato il manico di legno nero. Fodero dello stesso legno con un gancio di corno più lungo del fodero, al quale è fissato con quattro legature di minugia, per appiccarlo alla cintura. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**H. 143.** — PUGNALE (*Khouttar*) indiano, con lama simile alla *lingua di bue*, lunga 0,230 e larga 0,056. Il manico si compone di due verghette parallele di ferro, lunghe 0,210, che prolunganse dalla lama riunite con due balaustri a poca distanza dal tallone per impugnarlo. Fodero di legno coperto di velluto cremisi con puntale di ferro verniciato ed ornato di fogliami dorati come il manico. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 144.** — PUGNALE eguale al precedente, con fodero coperto di velluto giallo. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 145.** — PUGNALE simile al nº **H** 143, forbito. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 146.** — PUGNALE simile al precedente, bianco, ma più piccolo. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 147.** — PUGNALE orientale con lama di damasco a filo e costola lunga 0,215, larga 0,027 con gorbia al tallone nella quale è

fissato il manico di cristallo di rocca. Fodero coperto di velluto scarlatto. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 148.** — Pugnale (imitazione orientale) con lama traforata e sgusciata, manico e fodero di ottone dorato. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 149.** — Pugnale turco. Lama lunga 0,170, larga 0,020, con marca di nº 83. Manico di argento inciso e niellato, e fodero di pelle di pesce, nera, con cappa e lungo puntale dello stesso metallo, ornato di fogliami a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

83.

**H. 150.** — Pugnalétto turco con lama lunga 0,140, larga 0,016, manico e fodero di argento con ornati a stampo e in qualche parte niellati e dorati. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 151.** — Pugnale turco, con lama a filo e costola lunga 0,215, larga 0,024. Manico di avorio guarnito d'argento in parte dorato e di coralli. Fodero dello stesso metallo con ornati a stampo, alcuni dorati, e con filigrana. Ha una catenella per portarlo ad armacollo. Dono del conte Vittorio di Seyssel alla M. del re Carlo Alberto (1). (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 152.** — Pugnalétto turco, da Sultana, con lama a filo e costola, lunga 0,115, larga 0,015. Manico d'acciajo, bronzato ed ageminato di oro, con piccoli granati. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 153.** — Pugnale turco con lama lunga 0,470, larga 0,057, scritta presso al tallone con caratteri arabi, e rabeschi ageminati di oro. Manico di corno nero. Fodero di pelle rossa con puntale e cappa di argento dorato. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 154.** — Pugnale simile al precedente con lama scanalata. Manico di corno nero, con rosette e pometti di acciajo bronzato ed ageminato di oro, e così anche le fascette e il puntale del fodero di pelle di pesce nera. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 155.** — Pugnale (*Kantscher*) turco, con lama lunga 0,490 e larga 0,053, con doppio sguscio, e presso il tallone la scritta araba (2). Il manico è di argento dorato a tante file di piccole semisfere. Il fodero è tutto di lastra d'argento con ornamenti fatti a stampo ed alcuni traforati, nel puntale e nella cappa messa ad oro. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 156.** — Pugnale persiano. Lama di bellissimo damasco, lunga

(1) Questo pugnale fu regalato al sig. *Percy*, ministro d'Inghilterra in Isvizzera, dall'ammiraglio *Codrington;* era stato preso sul vascello ammiraglio turco alla battaglia di Navarino.

(2) " Oh tu che apri ogni porta,
Apri a noi la porta migliore.
Ibrahim-sciah ".

(Ghiron, *Op. cit.*, p. 106).

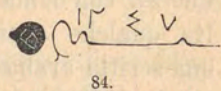
0,404, larga 0,047, con doppio sguscio. Manico di argento dorato, e ornato di turchesi. Fodero di pelle di pesce nera, con cappa e puntale, che ne coprono due terzi, di argento, dorati e tempestati di turchesi di diverse forme e grandezze. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 157.** — Pugnale persiano simile al precedente. Lama lunga 0,390, larga 0,053. Manico e fodero di argento, in parte dorato, tempestati di coralli e di piccolissimi smeraldi. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 158.** — Pugnale indiano. Lama lunga 0,20, larga 0,033, con manico di avorio tornito a filetti, con tondini neri. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**H. 159.** — Pugnale simile al precedente, con fodero di cuojo rosso e cappio dello stesso cuojo per appenderlo. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**H. 160-161.** — Pugnali del Senegal con lame a punte rotonde, lunghe 0,20 e 0,137, larghe 0,043 e 0,038, con manichi di legno coperti di pelle nera e con foderi di pelle di color naturale in parte dipinta di colore scuro, con cordoni e linee a stampo, e dove traforati, con frangia al puntale, della stessa pelle. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**H. 162.** — Pugnale turco. Lama lunga 0,160, larga 0,017, con la marca di n° 84. Manico di argento inciso e niellato, e fodero coperto di velluto cremisi, con cappa e puntale d'argento ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

84.

**H. 163.** — Pugnale persiano, con lama di damasco lunga 0,22 a filo e costola, diritta, ageminata di argento. Manico di avorio della forma del yatagan, e fodero di argento niellato, con cappa e puntale scolpiti e indorati. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 164.** — Pugnale indiano con lama di damasco, a biscia, e curva, lunga 0,370, larga 0,028, ageminata di oro al tallone, e manico di giada. Fodero coperto di velluto cremisi con cappa e puntale di argento dorato e ornati incisi. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 165.** — Pugnale arabo. Lama di damasco, diritta, a due fili, lunga 0,270, larga 0,028, con iscrizione araba (1). Il manico è di avorio a bastoni e sgusci spirali con guarnimento d'oro al pomo, nel quale sono turchesi e granati, e nel mezzo un cammeo antico rappresentante Apollo in piedi con la cetra nella sinistra, forse lavoro europeo e recente. Il fodero è coperto di velluto cremisi con puntale di argento dorato e inciso a rabeschi, e cappa di cordellina di filo d'oro, evidentemente moderna. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 166.** — Pugnale circasso (*Cerkess*). Lama a sezione di rombo

(1) " Mi affido a dio
Ciò che vuole iddio „.
(Ghiron, *Op. cit.*, p. 108).

lunga 0,305, larga 0,035. Fodero coperto di pelle nera e cintura di pelle verde con guarnimenti di argento niellato. Unita alla cintura è una guaína di pelle rossa entrovi un arnesetto di acciajo con istrumenti per armi da fuoco. (*Rot.*, *Arm.* 62).

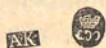
**H. 167.** — Pugnale orientale. Lama a due fili di damasco, con ornati a bassorilievo su fondo abbassato, lunga 0,370, larga 0,027. Manico di osso, con guarnimenti d'argento e coralli. Fodero coperto di argento con ornati a stampo e coralli. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 168.** — Pugnale (*Kama*) del *Karabach* (*Trancaucasia*), dell'armajuolo *Bazalaï*. Lama, con uno sguscio presso il mezzo da ogni banda, lunga 0,270, larga 0,036. Manico, cappa e puntale del fodero, di argento niellato. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 169.** — Pugnale circasso. Lama di damasco con tre sgusci (2 e 1) per banda, lunga 0,245, larga 0,040. Manico tornito a scanalature e coccia, di avorio, di un solo pezzo. (*Rot.*, *Arm.* 51).

85.

86.

**H. 170.** — Pugnalé greco alla maniera circassa a due fili con lama sgusciata lunga 0,280, larga 0,040. Ha qualche ageminatura di oro presso al tallone e una scritta araba (1). Manico di avorio, liscio, con due turchesi. Il fodero è di seta bianca e verde con puntale e cappa d'argento niellato e in qualche parte dorato, e sulla fascetta della campanella sono turchesi e rubini. Hanno le marche di nº 85 e 86. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 171.** — Pugnale con manico di cristallo di rocca. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 172.** — Pugnale circasso. Lama lunga 0,380, larga 0,055, Manico di corno con due borchie d'argento, scolpite. Fodero di pelle di pesce, verde, con cappa e puntale ornati di fogliami a niello, e con piccola guaína entrovi un punteruolo ed un coltellino con i manichi di avorio. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 173.** — Pugnale circasso, con lama scanalata, da ogni parte, a sinistra dello spigolo mediano, lunga 0,400, larga 0,052. Manico di avorio liscio. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 174.** — Pugnale orientale con lama a doppia curva a due fili, lunga 0,23, larga 0,02. Manico di ferro brunito, fatto in forma di gansa, da mettervi dentro la mano per impugnarlo. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 175.** — Pugnale marocchino con lama ricurva ed acuta, ad un filo e mezzo, lunga 0,210, larga 0,025; con manico e fodero ricoperti da un lato di lamina d'argento con ornati incisi e smaltati, e dall'altro di ottone, con puntale di getto, e di fianco alla cappa

(1) " E che tu faccia assegnamento in Maometto ". (Ghiron, *Op. cit.*, p. 107).

due ale traforate, con due campanelle per passarvi i cordoni da appender l'arma alla cintola. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 176.** — Pugnalétto (*Kama*) d'un giovane *Kan*, d'*Awarie* del *Daghestan*. Lama damaschina curva, a due fili, dell'armajuolo *Bazalaï*, lunga 0,130, larga 0,022, sgusciata presso il lato concavo. Manico e fodero di avorio con rabeschi d'oro intarsiato. Il bottone del puntale e della fascetta, e due bottoni nel manico, sono di argento con dorature e nielli. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 177.** — Pugnale persiano con lama damaschina curva, lunga 0,22, larga 0,06, con manico di corno guarnito di argento, e fodero di legno ricoperto di lamina d'argento con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 178.** — Pugnale come il precedente. Lama di damasco ageminata di oro lunga 0,35, larga 0,05; manico d'avorio; fodero di velluto cremisi con puntale e cappa di acciajo bronzati e ageminati di oro. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 179.** — Pugnale circasso, con lama di damasco a due fili, ageminata di oro presso al tallone, lunga 0,350, larga 0,048 e manico di avorio, liscio. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 180.** — Pugnale a due lame separate sullo stesso tallone detto *Barci*, del *Raipootana* (*India*). Le lame sono curve, a due fili, lunghe 0,156 e 0,160 e larghe, 0,015 e 0,016. Il manico è di alabastro color terra d'ombra, compiuto da una testa di cane. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 181.** — Kris indiano. Lama damaschina curva a filo e costola molto rilevata, lunga 0,29, con ornati di oro. Manico di giada e fodero di legno coperto di velluto cremisi con puntale di argento. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 182.** — Kris simile al precedente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 183.** — Kris come il precedente, salvo che la lama è lunga solo 0,25. Manico di giada. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 184.** — Pugnale orientale con lama curva a filo e costola e questa molto rilevata, lunga 0,255, larga 0,040. Il manico, la cappa e il puntale del fodero, (coperto di velluto violetto) sono di argento dorato con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 185.** — Kandjar persiano di moltissimo pregio. Lama curva di un bel damasco, traforata ed ageminata di oro, lunga 0,360, larga 0,052. Manico di avorio scolpito con la figura stante, di *Sciapour* e draghi alati in alto. Il fodero è di legno, coperto di velluto cremisi, con cappa e puntale di avorio istessamente lavorato ed ornato. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 186.** — Pugnale turco. Lama di damasco, curva a due fili, con due sgusci per parte, lunga 0,390, larga 0,054, simile al n° **H.** 178.

Manico e fodero di lamina d'argento ricoperti di ornati a filigrana e dorati. Gli va unita la cintura di cuojo di n° C. 272 (pag. 150). Si crede che abbia appartenuto a *Mohammec* — *Ihn* — *Arun*, Gran Cherif della Mecca. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 187-188.** — Pugnali persiani con lame curve di damasco e una in parte ageminata di oro, lunghe 0,260 e 0,255, e larghe 0,032 e 0,031. Il manico ed il fodero sono di smalto a fogliami e fiori di colori smaglianti, finissimo lavoro a bassorilievo su fondo bianco. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 189.** — Pugnale con lama di damasco, lunga 0,270, larga 0,030. Grosso manico di *giada* lavorato ammirabilmente a traforo con quadrupedi, rettili, fogliami e fiori minutissimi. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 190.** — Pugnale indiano, con lama di damasco curva, ageminata di oro al tallone, lunga 0,250, larga 0,022. Manico di giada a mo' di balaustro con tre frutte di rovo per pomo. L'elso con piccola conchiglia e corte braccia rivolte alla lama, la cappa ed il puntale del fodero di velluto cremisi, ornati a stampo, sono di argento dorato. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 191.** — Pugnale indiano con lama di damasco curva, lunga 0,250, larga 0,036. Manico di giada rappresentante il collo e la testa di un cavallo con la testiera formata da filetti d'oro e rubini, e le borchie da smeraldi. Il fodero, coperto di velluto verde, ha cappa e puntale di giada con rose e foglie scolpite a schiacciato rilievo, contornate da filetti d'oro. Al fodero è unita una elegante cintura di n° C. 273 (pag. 150), di argento filato con cordellina e nappina per tenervelo appeso. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**H. 192.** — Pugnale (*abissino?*) lama in forma di triangolo mistilineo ornata di tre rosette d'argento, e manico cilindrico di legno scolpito con rozze figure e fogliami. Il fodero è pure di legno con sculture simili. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 193.** — Kris giavese, ma forse contraffazione di qualche arma autentica, eseguita in Europa. La lama a biscia, lunga 0,350 è bronzata ed ha ornamenti di filetti e caratteri ageminati di oro. Il manico, di metallo dorato, rappresenta uno di quella popolazione, ornato qua e là di pietre preziose. Il fodero è di legno coperto quasi interamente di metallo dorato, con bassirilievi fatti a stampo e in parte a traforo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 194.** — Kris giavese. Lama a biscia di bel damasco, (lunga 0,350, larga 0,077) ageminata riccamente di oro, sui cigli d'ambe parti figuranti un serpente, presso al tallone, e nel principio del manico (ove sono anche lavori di filigrana), il quale è di legno du-

rissimo con un idolo di tutto tondo a testa di mostro. Fodero di legno verniciato con dorature. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 195.** — Kris giavese. Lama simile alla precedente, lunga 0,360, larga 0,089. Manico di avorio e di forma non propria di quest'arma. Fodero di legno ricoperto di lamina di metallo dorato con ornamenti a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 196.** — Kris simile al precedente con lama damaschina, lunga 0,37, manico di legno e fodero pure di legno coperto di latta. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 197.** — Kris in tutto simile al precedente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 198.** — Kris simile al precedente. Lama lunga 0,330, e fodero ricoperto di lamina d'ottone, con ornati a bassorilievo, dorati. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 199.** — Kris. Lama diritta, lunga 0,420, larga 0,089. Manico di legno e di avorio elegantemente intagliati. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**H. 200.** — Kris simile al precedente, con manico di avorio e fodero di legno. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 201**, **202**. — Kris simili ai precedenti, con manichi e foderi di legno. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**H. 203.** — Kris simile in tutto ai precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 204.** — Kris con lama di damasco a biscia simile al nº **H.** 195, manico e fodero di legno. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 205**, **206**. — Kris in tutto simili al precedente. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 207.** — Kris simile ai precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**H. 208**, **209**. — Kris simili ai precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 210.** — Pugnale a due punte opposte, formato da due ferri, a mo' di quadrelli, con gorbia, cui fanno l'ufficio di manico due corni di gazzella, riuniti insieme con due perni, che li tengono scostati tanto, che uno possa essere impugnato, servendo l'altro di appoggio ad un rotellino di ferro forbito, il quale copre e difende la mano. Le estremità de' due corni hanno ghiere di ferro, il rotellino ha quattro dischi con sopra un quarto di sfera ed un altro ornamento molto somigliante a mezza luna, di ottone. Quest'arma è propria dei *Bhil*, selvaggi indipendenti che abitano nelle foreste al centro dei possessi della Compagnia delle Indie, presso l'*Indom.* Dono del Generale Barone Solaroli. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 211.** — Yatagan giavese. Lama di damasco a un filo e mezzo, lunga 0,50, larga 0,04, manico coperto di lamina d'argento. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**H. 212.** — Yatagan turco, con manico e fodero coperto di lamina di argento cesellato. La lama, ornata di argento per 0,015 in continuazione del manico, è lunga 0,680. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 213.** — Yatagan simile al precedente, salvo che il manico ha degli ornati a niello. Lama lunga 0,590. Fodero di argento con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 214.** — Yatagan. Lama di damasco lunga 0,60, ageminata di oro presso al tallone e sulla costola del codolo al quale è fissato il manico, di avorio. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 215.** — Yatagan quasi eguale al precedente con lama lunga 0,68. Sul manico è ornato di agemine di oro. (*Rot.*, *Arm.* 62).

**H. 216.** — Yatagan con ornato d'oro ageminato su tutta la lama, lunga 0,64. Manico di osso. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 217.** — Yatagan simile al precedente. Lama liscia, lunga 0,63, manico di corno. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**H. 218.** — Yatagan come gli altri descritti. Lama lunga 0,65. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 219.** — Yatagan con manico e fodero di ottone, ornati di fiorami a bassorilievo. Lama lunga 0,52. (*Rot.*, *Arm.* 43).

**H. 220.** — Yatagan simile al precedente, mancante del piccolo pugnale che vi stava unito. Lama lunga 0,52 e manico di ottone ornato con fogliami incisi a bulino come il fodero, che porta la scritta di n° 87. (*Rot.*, *Arm.* 43).

87.

**H. 221.** — Yatagan comune. Lama liscia, lunga 0,62, manico di legno a filetti e bullette d'argento. (*Rot.*, *Arm.* 51).

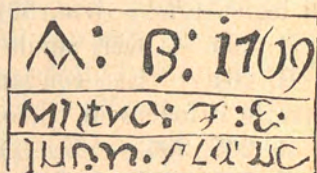
**H. 222-224.** — Yatagan. Lame lunghe 0,75, con foderi di legno coperti di pelle rossa e velluto nero. Manichi, due di corno e uno di lamina d'argento. Sui n[i] 222 e 223 è un cartellino con la scritta — CHACHEKA TCHETCHENSE - MONTURE KABARDIENNE. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**H. 225.** — Yatagan turco, con lama lunga 0,230, larga 0,024. Manico e fodero d'argento con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**H. 226.** — Yatagan con lama lunga 0,270, larga 0,024, con la marca di n° 88. Manico di argento con nielli, e fodero pure di argento con ornati a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 43).

88.

**H. 227.** — Yatagan con lama di damasco lunga 0,415; manico ornato di smalti celesti; fodero, come gli altri descritti, di argento lavorato a stampo. (*Rot.*, *Arm.* 61).

**H. 228.** — Yatagan turco, con lama di damasco lunga 0,380, con iscrizioni arabe da ambo le parti. Manico di osso tinto verde e fodero coperto di velluto verde, con cappa e puntale di argento dorato. (*Rot.*, *Arm.* 45).

H. 229. — Yatagan con lama di damasco, lunga 0,350, con una iscrizione in caratteri arabi. Manico d'ebano con ghiera di argento in parte dorata. Fodero coperto di velluto rosso con cappa e puntale di argento, con cacce ed altri ornamenti dorati su fondi violetti. (*Rot.*, *Arm.* 45).

H. 230. — Yatagan. Lama lunga 0,260, larga 0,016, con manico e fodero di argento dorato. (*Rot.*, *Arm.* 44).

H. 231. — Pugnale. Lama arrotondata alla punta, ornata da ambedue le parti di rozze incisioni geometriche, lunga 0,33, larga al tallone 0,045, alla punta 0,007, con manico di corno, molto simigliante alle spade antiche di bronzo (v. p. 20, fig. 33). Ha il fodero di cuojo, parte nero e parte bianco, con bottone alla punta fatto di cuojo naturale a più giri sovrapposti e cappio dello stesso cuojo intrecciato per appenderlo al fianco. (*Rot.*, *Arm.* 49).

H. 232. — Pugnale barbaresco con lama damaschina, ricurva a due tagli, lunga 0,210, larga 0,250. Fornimento e fodero di legno rivestito di lamina d'argento con rozzi ornati incisi e punteggiati, e smalti a colore. Il fodero presso la cappa ha due orecchie e grossa campanella in ciascuna per raccomandarlo alla cintura. È un'arma molto usata nel Marocco. Fu donata alla M. del re Carlo Alberto dal conte Vittorio di Seyssel. (*Rot.*, *Arm.* 52).

G·D·I·

89.

H. 233. — Roncoletta persiana, con lama a due fili, lunga dal manico alla punta 0,16, larga 0,032, quasi egualmente per tutta la lunghezza, con manico di legno, color naturale. (*Rot.*, *Arm.* 51).

90.

H. 234. — Daga. Lama di forma romana antica, lunga 0,480, larga 0,048, 0,040 e 0,044, molto robusta, con sgusci, due e uno, da ogni banda e presso al tallone, da una parte la marca di n° 89, dall'altra la marca di n° 90. Da questa stessa parte, su due righe, in carattere tondo, è la seguente iscrizione incisa ad acqua forte: — Antica spada romana trovata nel 1844 in uno dei sepolcri scavati nel masso della Necropoli — di Bieda presso Viterbo, tenimento del C.$^{te}$ Pietro Bruno di S. Giorgio..... di Bieda —. Questa scritta è una sfacciata impostura, perchè la lama è una di quelle delle daghe (che ho portato anche io) della *Guardia Civica Romana* istituita nel 1847, ed il fornimento di ottone con testa leonina per pomo è una appiccicatura ignorantemente fattavi dall'ignoto impostore. (*Campo* B).

H. 235. — Pugnale ed accessorj da campagna con guaína, tutto di ferro annerito. Lama sgusciata e traforata, lunga 0,234, larga 0,027 e manico formato da un guerriero in tutte arme, ritto sopra un serpente. Gli accessorj sono un coltello e una forchetta, che hanno

per manico un'aquila ad ali abbassate. Il fodero è della forma di un mezzo cono, tutto scolpito con ornati, figure, maschere e mostri, ecc.; la parte piana è incisa con fogliami ad acqua forte. È opera di questo secolo. (*Arm.* 15).

**H. 236.** — Pugnale della forma dei *Cerkess* con lama a due sgusci e traforata, lunga 0,170, larga 0,031. Manico e fodero di ferro annerito, con bellissimi bassirilievi di fogliami, mascheroni, puttini, ecc., sullo stile del XVI secolo. (*Arm.* 15).

**H. 237.** — Stilétto con lama triangolare sgusciata (parte di lama di uno spadino), con dorature su fondo violetto e manico di madreperla, sormontato da una testa di leone d'argento. (*Arm.* 15).

**H. 238.** — Pugnalétto. Lama lunga 0,15, larga 0,013, a piccola scanalatura, con punta a quattro spigoli. Fornimento di ferro, con elso curvo verso la lama e appoggio per il pollice, con sopra le parole PACTA SALVTIS; manico di corno e fodero di ferro. Tutte le parti in ferro sono a uso damasco, con piccole ageminature di argento. È un lavoro moderno del sig. *Le Page* di Parigi. (*Arm.* 15).

**H. 239.** — Stilétto moderno, lavoro del sig. *Le Page*, armajuolo del re de' francesi Luigi Filippo. Lama triangolare lunga 0,21, con ornati incisi ad acqua forte, e sur uno dei lati il verso — Terra breui nostrum celabit multa laborem —. Fornimento tutto di ferro, con piccolo elso ed ornati scolpiti a bassorilievo di elegante lavoro. (*Arm.* 15).

# Serie I.

## Armi immanicate da botta. (*)

I. 1. — Bipenne (1) a tagli eguali con cuspide di lancia nel mezzo. L'altezza del taglio di ciascuna scure è di 0,23, e la larghezza fra i contorni convessi di ambedue 0,26 (2). (*Rot.*, *Arm.* 51).

(*) Sotto questo titolo della *Serie* I. si comprendono tutte le armi da offesa con manico più o meno lungo, tanto da ferire, quanto da ammaccare, percuotendo però sempre a soprammano. E per ciò mi sembra assai proprio il dirle *da botta*, perchè così è spiegato il modo col quale soltanto si possono usare, e veramente si usano. Alcune di queste armi sono antiche quanto l'uomo; i bastoni noderosi, le clave, sono i rudimenti di queste armi da botta, e non ne è cessato ancora l'uso; chè tra' selvaggi sono adoperati anche a nostri giorni. Le mazze, credo che seguissero da presso le clave, e anche di queste dura tuttora l'uso tra quei popoli. Delle scuri si può far risalire l'uso all'età della pietra. Altrettanto dicasi del mazzafrusto o flagello, che ricorda il *flagrum* degli antichi, strumento di punizione, del quale abbiamo la figura nelle pitture in Pompei, e poscia come tanti altri adoperato per arme nella guerra. Secondo il Demmin l'origine di questa arme non risalirebbe a un tempo tanto remoto. Il primo ricordo si trova, egli dice, nei codici del secolo xi, e le rappresentazioni più antiche si hanno nel duomo di Naumbourg ove ne è armato uno dei fondatori, e nel duomo di Verona in mano del paladino Oliviero. Ma il *flagrum* di Pompei smentisce questa asserzione. Se poi si considera che gli uomini della prima età della pietra si fabbricarono lance, coltelli e scuri di selce, e mazze o semplici o composte di un bastone spaccato ad una estremità e dentro una pietra legatavi con cordicella di scorza d'albero o con minugia; non si crederà cosa inverosimile che nel modo stesso si facessero il loro mazzafrusto, non per istrumento di punizione ma per arme da offesa. Perchè è certo, per prove di fatto, che anche molti strumenti di uso domestico e agricolo, tanto prima, quanto dopo la scoperta dei metalli, con qualche variazione, furono adoperati per la guerra.

(1) Bipenne (lat. *bipennis*, franc. *hache à deux tranchant*, ingl. *two-edged axe*, spagn. *hacha de dos cortes*, ted. *Zweischneidige*). Scure a due tagli della precisa

I. 1.$^{bis}$ — Bipenne per la forma simile alla precedente, ma ricca di incisioni tutte messe a oro. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. 2. — Scure d'arme (1), tutta di ferro massiccio, forbito, sormontata da uno spuntone ottagono, e con becco di falco nella parte opposta al taglio. È tutta incisa ad acqua forte a bassissimo rilievo e nel ferro da una banda è un cavaliero, dall'altra uno stemma, con due guerrieri per tenenti, diviso da una croce patente in quattro parti, delle quali la 1ª ha due chiavi decussate, la 2ª un leone rampante, la 3ª due spade decussate, la quarta sembra una rosa. Il manico è parte cilindrico parte ottagono, lungo 0,300, e con la punta 0,650. (*Bacheca* 31).

forma di quelle che veggonsi nei monumenti antichi in mano alle Amazzoni, combattenti contro i centauri. In una *pàtera fittile* del museo Passeri in Pesaro, ritrovata in quelle campagne, è rappresentata la Furia, dagli Etruschi chiamata ANCARIA (così è scritto in caratteri etruschi), e dai Romani FURINA, la quale — Dea ....... sinistram manum post tergum ut ita dicam, abscondit: *dextera vero bipenni innititur;* etc. — Ant. Franc. Gorii, *Museum Etruscum, Vol.* i, *tav.* lx. Vedasi anche — Angelucci, *Le armi di pietra donate da S. M.*, ecc., pp. 24 a 29. Ecco poi alcuni ess. - La *bipenne* è una scure, la quale ha da ogni parte altissimo (il testo dice *acutissimum*) e latissimo ferro —. Giamboni, *traduz. Vegezio* (1260), IV, xlvi, 190. — Null'Amazzone mai sul Termodonte Imbracciò scudo, o maneggiò *bipenne* —. Tasso, *Ger.* xx, 41.

(2) Nel vecchio catalogo quest'arme immanicata è detta — *Francesca*, specie di scure a due tagli, propria ai Franchi —. I franchi non hanno mai avuto scure a due tagli, come qualcuno ha asserito, ma ad un taglio solo, e molto simigliante alle nostre scuri ordinarie, con l'occhio per immanicarla. — La *francisque n'a qu'un tranchant,* elle s'emmanche verticalement, par une douille à manche droit, comme les haches modernes —. Penguilly l'Haridon, *Catalogo cit.*, p. 122.

(1) Scure d'arme (lat. *securis*, latino basso *accetta*, franc. *hache d'armes*, ingl. *battle-axe*, spagn. *hacha de armas*, ted. *Streitaxt*). Arma con taglio da bòtta di uso antichissimo agricolo e domestico, e adoperata anche per offesa. La scure d'arme francese che si credette a due tagli (*bipennis*) detta *francisca* era ad un taglio solo e poco dissimile dalle nostre accette comuni, e come queste a corto manico. E tale fu in principio la scure d'arme per la cavalleria, ed a lungo manico per gli uomini da piè, presso alcune nazioni. Dal secolo xiv in poi quest'arma cambiò forma, ed il ferro non ebbe più soltanto il taglio, ma alla parte opposta o un martello con la bocca a punte di diamante, o una punta curva, detta *becco di falco*, e superiormente era compiuta da una lancia o da un quadrello. Si hanno delle scuri d'armi il cui manico è una canna di pistola con ruota o con acciarino (V. il nº **I.** 69), e non sono rare ne' musei. Negli statuti de' nostri Comuni questa specie d'arme è tra le proibite. — Et quicumque dolose percusserit...... cum...... *accetta*, traferio, roncola, roncone, vel mannaria vel *securi* etc.. — *Stat. civit. Lucensis*, lib. iv, cap. cl. Uno de' più vecchi esempj delle scuri d'arme lo trovo nel più volte citato inventario vercellese del 1202. — Item...... manarie x. pici xii. *secures* xii. lancie lxvi. plumbate viii, etc. —. Angel. *Doc. ined.*, I, 5. — Ivi di dietro un poco a lui seguía Con una *scure* in man Polinestore —. Boccaccio.

I. 3. — Scure d'arme di ferro, con ornati a bassorilievo di fogliami e figure di cavalieri, il tutto dorato su fondo granito, con becco ad ∽ opposto al taglio, e una punta conica in alto. Tutta l'arme e lunga 0,620. È di dubbia autenticità. (*Arm.* 36).

I. 4. — Scure d'arme orientale riccamente ageminata di oro e di argento. Ha in bassorilievo, su fondo granito e dorato, Diana con arco e faretra, tirata per mano da un amorino, da una parte, ed un cavaliere in costume antico dall'altra. Il manico cilindrico lungo 0,51 è coperto di velluto cremisi ed alle estremità ha ghiere di argento con ornati incisi. (*Arm.* 36).

I. 5. — Scure d'arme con becco di falco e punta di lancia superiormente, e bandelle per fissarla al manico che è di legno, lungo 0,30. Sulla scure sono medaglioni e chimere, incisi ad acqua forte. (*Bach.* 31).

I. 6. — Scure d'arme, con lungo becco scanalato che esce dalle fauci d'un mostro. Manico di legno. (*Bach.* 31).

I. 7. — Scure d'arme di ferro colato imitazione di una antica. (*Bach.* 31).

I. 8, 9. — Scuri d'arme a taglio e punta, simiglianti alle scuri d'arrembaggio della marina. (*Campo* E).

I. 10, 11. — Scuri d'arme alemanne, una col ferro a mo' di crescente e l'altra simigliante a quelle dei legnajuoli, ma di maggiori dimensioni. (*Campo* E).

I. 12. — Scure d'arme con punta a becco di falco. Manico di legno nero cilindrico. (*Campo* B).

I. 13. — Scure d'arme con becco di falco, spuntone e bandelle, e manico affusolato, nero, di legno. Lunghezza totale 0,990. (*Campo* C).

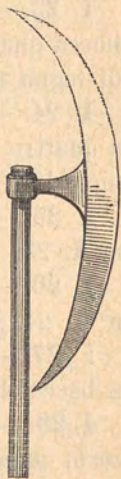
I. 14. — Scure d'arme a taglio, e punta a becco di falco, simile al n° I. 8. (*Campo* D).

Scure d'arme di n° I. 16. — 1/6.

I. 15. — Scure d'arme a semplice taglio. Ha un crescente d'oro intarsiato. Manico nero di legno. (*Campo* D).

I. 16, 17. — Scuri d'arme alemanne: una con lama in forma di crescente, tra le due corna, lunga 0,70; l'altra ha il martello opposto al taglio. (*Campo* F).

I. 18, 19. — Scuri, moderne, de' Zappatori dell'Esercito Sardo. (*Campo* F).

I. 20. — Martello-scure a due mani. Il ferro ha da una parte la scure, con taglio a quarto di cerchio, ornata di fogliami e del Leone di S. Marco, e dall'altra la bocca di un martello lunga 0,110, e larga 0,035 a doppia fila di denti e con incisioni nel collo. In alto è compiuto da una lancia di figura triangolare. È fissato al manico

di legno nero, lungo 1,00 per mezzo di due bandelle di ferro. Invece che da guerra, quest'arma era da parata e si adoperava soltanto, per le grandi pompe, ne' solenni accompagnamenti dei Dogi. Lavoro di armajuoli veneti o bresciani del secolo XI. (*Campo* E).

**I. 21.** — MARTELLO-SCURE simile in tutto al precedente. Ferro eguale, con ornati ed il Leone di S. Marco in Molleca, tutti dorati. L'occhio ha da ciascuna banda una punta a piramide di base quadrata e gli sovrasta uno spuntone triangolare. Le bandelle, quattro, sono incise e forbite; il manico, nero, è lungo 1,04 e tutta l'arme 1,29. (*Campo* E).

**I. 22.** MARTELLO-SCURE di piccole dimensioni, con ornati incisi ad acqua forte. Manico di legno nero. (*Bach.* 31).

**I. 23.** — MARTELLO D'ARME (1) con bocca quadrata e lungo becco. Manico di legno nero. (*Campo* D).

**I. 24.** — MARTELLO D'ARME, con bocca a quattro punte, e becco di falco. Manico di legno. (*Campo* D).

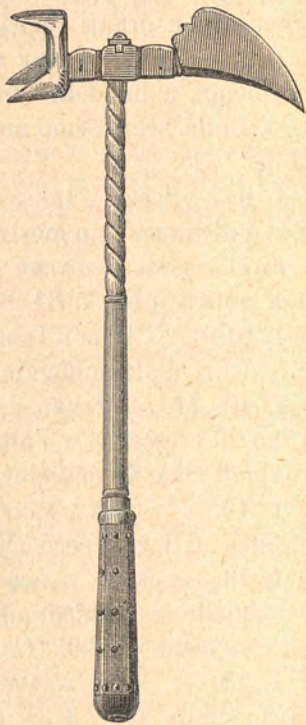
**I. 25.** — MARTELLO D'ARME come il n° I. 23. (*Campo* B).

**I. 26.** — MARTELLO D'ARME come il n° I. 24. (*Campo* A).

**I. 27.** — MARTELLO D'ARME con punta a becco di falcone. (*Campo* A).

**I. 28.** — MARTELLO D'ARME, forse svizzero, montato su grosso manico di legno nero, lungo 0,800, formato da una parte a becco di falco, dall'altra a tre denti, e sormontato da una lancia lunga 0,165. Lunghezza totale 0,965. (*Bach.* 31).

Martello d'arme di n° I. 29. — 1/6.

**I. 29.** — MARTELLO D'ARME, con bocca a tre denti, e penna a becco di parrocchetto superiormente affilato. Manico di ferro, un terzo a

(1) MARTELLO D'ARME (franc. *marteau d'armes*, ingl. *mallet of arms*, spagn. *martillo de guerra*, ted. *Streithammer*). Arma immanicata da botta per ammaccare composta del ferro e del manico che talvolta era di ferro. Il martello, propriamente detto, aveva ordinariamente la bocca e la penna: quella di varie forme, come piana circolare, sferica, a tre o quattro punte; questa quadrangolare curva, o a becco di corvo, o di parrocchetto. — Lance con banderuole, sciable, scimitarre e stocchi lunghi, mazze di ferro, *martelli d'arme* —. MONTECUCCOLI, *Opere*.

spira, un terzo cilindrico, e l'ultimo, l'impugnatura, di legno foderato di velluto verde con bullette a capocchia d'argento. Secolo XVI. Lunghezza totale 0,52. (*Bach.* 31).

**I. 30.** — Martello d'arme. Bocca a tre denti dorata, e penna a becco di falco, forbita. Punta a piramide da ambedue le parti dell'occhio, ed altra a mo' di corta lancia superiormente, di un solo pezzo con le bandelle, che fissano la scure al manico di legno, lungo 0,560. Eccetto il becco, tutto il resto, di ferro, è dorato. (*Bach* 31).

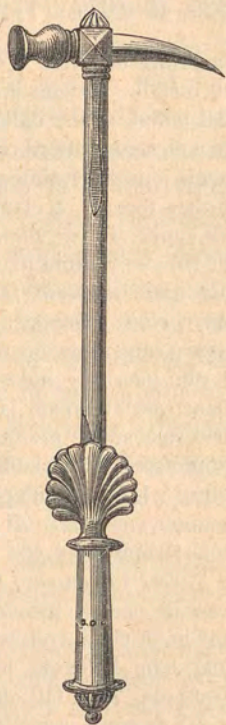
**I. 31.** — Martello d'arme da cavaliere, con gancio da appendersi all'arcione, nella bocca, a croce diagonale, e nella parte opposta a becco di falco, il tutto forbito. Manico coperto di velluto cremisi con bullette a capocchia dorata. Lunghezza totale 0,450. Secolo XVI. (*Bach.* 31).

Martello d'arme di n° I. 32. — 1/6.

**I. 32.** — Martello d'arme a becco di falco, con manico di ferro forbito ed impugnatura di legno, ricoperta di velluto verde e compiuta da due rotelle, con conchiglia rivolta all'asta a difesa della mano. Ha il gancio per appenderlo alla cintura. (*Bach.* 31).

**I. 33.** — Martello d'arme, con la bocca sferica e la penna, a punta curva, di ferro forbito, e manico di legno nero. Lunghezza totale 0,084. (*Bach.* 31).

**I. 34.** — Bastone di ferro, lungo 0,950, che, invece di pomo, ha una traversa, da una parte a punta e dall'altra a granfia di uccello rapace. Ha nell'interno un quadrello lungo 0,130, che ne esce movendo il bastone con violenza dall'innanzi all'indietro. (*Bach* 31).

**I. 35.** — Mazza di ferro (1) del secolo XVI. La testa è una sfera armata di 21 punte piramidali alternate su tre linee e di una maggiore nel mezzo, tutte dorate, ed il manico è a cono tronco. Tanto quella che questo sono

Si diceva anche *martello ferrato,* ma questo nome io credo che convenga soltanto a quelli che hanno il martello di ferro e il manico di legno. — Il contestabile ferito di quattro piccole ferite nel volto, e di un gran colpo di *martello ferrato* sopra la testa —. Davila (1630), IV, 174.

(1) Mazza di ferro e Mazza d'arme (lat. basso *mazza ferrata,* franc. *masse d'armes,* ingl. *war club,* spagn. *maza de armas,* ted. *Streitkolben*). Arma di varie forme da botta, per ammaccare e non per ferire, composta di testa e di manico;

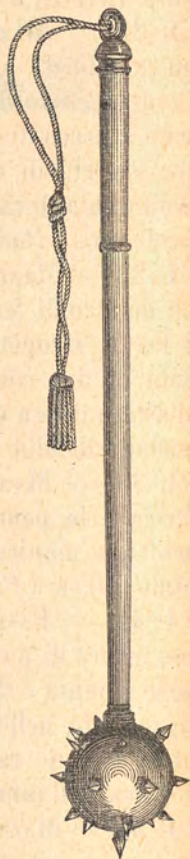
ageminati di oro con fogliami, rosoni e prospettive incisi, in formelle circolari e di altre svariate figure. La lunghezza del manico è 0,547, quella totale 0,633, il diametro della sfera 0,086. — Egli è da presumere che questa mazza sia quella lasciata a Torino da *Carlo Emanuele I* e conservata nella sua raccolta, colla quale *Baiardo* comparve al celebre torneo dato in suo onore a Carignano nel 1499 dalla duchessa Bianca di Monferrato, vedova di *Carlo I*, alla corte dei quali principi era stato allevato in qualità di paggio. *Catal.*, pag. 325, nº 1077. (1) (*Arm.* 12).

la prima di pietra o di metallo, il secondo di legno o di metallo. La sua invenzione data dai primi abitatori del globo, e fino dalla sua origine servì, e, tra alcuni popoli, serve tuttora come arme da offesa. Anche questa arma è tra le proibite negli statuti. — Arma vetita declarantes fore...... acetam, sbirum, *mazam ferratam*, vel *de cupro*, vel *de plumbo* etc. —. *Stat. civit. Mutinae*, p. 207. — Statuimus quod nulla persona...... portet...... accettam, *massam ferratam*, vel *plumbatam* etc. —. *Stat. civit. Lucensis*, lib. iv, cap. ccviii. — E *mazze* e azze e sergentine e dardi —. Buonarroti, *Fier* 1, 3, 2. —. I suoi guerrieri indosso han la corazza, La spada al fianco ed all'arcion la *mazza* —. Tasso, *Ger.* xvii, 27. Dicevasi anche *mazza di ferro* e questa era per l'appunto quella che si adoperava contro l'armatura di piastra. — E allo rivoltare de' loro destrieri, ciascuno mette mano a sua *mazza di ferro* e cominciano a darsi grandi e fortissimi colpi ecc. —. *Tav. Rit.* lxxx, 320. — Mando a V. Ex.ª (*Francesco Gonzaga*) una cista de salami et casi de pecora insieme cum vna *maza de ferro* che me ha driciato Andrea di Zoboli da presentarla in nome suo cum l'alligata lettera che gli scrive —. Isabella Gonzaga, *Lett.* (10 *agos.* 1495), *Arch.º Gonz.*, F. ii, 6.

Mazza di ferro di nº I. 35. — 1/6.

(1) Siccome la mazza non è del secolo xv, ma, certo, della seconda metà del secolo xvi, così ho voluto consultare gli autori nel catalogo citati per vedere ciò che vi era di vero in questa notizia. E vi ho trovato che non fu la duchessa Bianca che bandì il torneo in onore di Bajardo, ma che lo bandì questi in onore di quella; e che non si combattè con la *mazza*, ma soltanto con la lancia e con la spada. Ed eccone i documenti.

— C'est à son honneur (cioè della duchessa Bianca) que le chevalier Bayard *fit faire un tournoi* à Carignan l'an 1499, etc. — Guichenon, *Histoire généalogique*, etc. p. 156.

— La Corte di Carlo (I) era una scuola di onore, ed in essa venne educato Bajardo, ecc., e in nota: — In onore di questa Bianca....., il cavaliere Bajardo, stato paggio alla sua Corte, fece fare un torneo a Carignano l'anno 1499, nel

**I. 36.** — Mazza d'arme tutta di ferro, della forma e lavoro di quella descritta sotto il nº **I.** 35, salvo che le punte sono più lunghe. Il diametro della palla è di 0,098, e la lunghezza del manico di 0,530. (*Arm.* 1).

**I. 37.** — Mazza d'arme identica per forma e per lavoro alla precedente. Palla, diametro 0,087; manico, lungo 0,440. (*Arm.* 12).

**I. 38.** — Mazza d'arme a sei coste (1), lunga 0,675. È tutta di ferro stupendamente scolpita a bassorilievo nel manico cilindrico, che è diviso in due parti: l'impugnatura, che è formata da un pomo a svariate modanature e da liste longitudinali imitanti striscie di cuojo intrecciate; quindi la continuazione, dopo un toro ed una gola diritta, ornata al nascimento da quattro foglie di acanto con sotto foglie d'acqua, dalle quali s'innalzano quattro verghette attortigliate che giungono sino in alto, terminando con due volute ciascuna. Addosso a queste sono ripetutamente intrecciati con le code o riuniti con i musi due delfini, tramezzo ai quali sono ornati, fogliami e mascheroni. Compie l'asta un capitello a varie modanature, d'onde sorge uno stelo a sei facce, ornate di treccia a bassorilievo, e sei scanalature nelle quali sono incastrate le coste che formano la testa della mazza. Componesi ciascuna di queste di due delfini poggianti con le code sullo stelo e riunite ne' musi e per le pinne, che sono foglie di acanto, legati in modo da imitare il fiordaliso e formare le punte da offendere. Si compie la testa con una parte vagamente sagomata e con una bacca ricoperta in parte da foglie. È un lavoro

quale Mondragone e Ceverone, gentiluomi savoiardi, combatterono valorosamente, ecc. — Davide Bertolotti, *Compendio della Istoria della R. Casa di Savoia. Torino,* v. I, p. 197.

— Fece pubblicare (Bajardo) ai gentiluomini delle città vicine a Carignano che chiunque volesse combattere andasse la domenica seguente a Carignano in tutte armi, promettendo per premio — ung menchon de sa dame, ou il pendoit ung ruby de l'estimation de cent ducatz, à celluy qui seroit trouvé le mieulx faisant à *trois courses de lance* sans lice, et a *douze coups d'espée,* etc. —. *Petitot collect. complète des mémoires relatives à l'Histoire de France. Tome* XV, p. 205.

Dunque non si combattè che con la lancia e con la spada, e non con la mazza, al torneo del 1499, e la fatta presunzione è smentita dai documenti citati. Io invece, tengo per fermo che questa mazza abbia appartenuto a Carlo Emanuele I.

(1) A sei coste o sia a *sei ale. Costa* è la voce usata dai nostri armajuoli del 500 per indicare quelle piastre triangolari incastrate in numero di sei, sette e otto, e anche più (nelle mazze turchesche) nel manico cilindrico, della testa della mazza, sul prolungamento dei raggi; e io richiamo in vita questa voce, usandola scambio di *ala* o piastra. — Le venuto ad me uno armarolo da Gazolo et me ha portata una *maza da sette coste* che dice V. E.[ia] (*Fed.*[co] *Gonz.*[a]) hauergli ordinato a Casalmazore che la faccia, ecc. —. *Gir.*[o] *Arcario, Lett.* (17 ott. 1521), *Arch.*[o] *Gonz.* F. II, 8. Vedasi a pag. 62 la nota 1.

di scultura a basso ed a tutto rilievo importantissimo e dell'aureo secolo del risorgimento delle arti italiane. (*Arm.* 37).

I. **39**. — Mazza d'arme tutta di ferro con testa a sei coste. (*Campo* A).

I. **40**. — Mazza d'arme con testa di ferro a sei coste, e manico di legno. (*Campo* A).

I. **41**. — Mazza d'arme di ferro, a sette coste, annerite e forbite sul contorno. Manico, parte liscio, parte a nastri e filetti a spira, forbito, con anima di legno. Occhio all'estremità per passarvi un cordone. Lunga 0,52. (*Campo* C).

Mazza d'arme di n° I. 48. — 1/6.

I. **42**. — Mazza d'arme di ferro come la precedente, salvo che il manico è in parte a nastri e filetti a spira, ed in parte a rombi, con pomo di legno. Lunghezza 0,61. (*Bach.* 30).

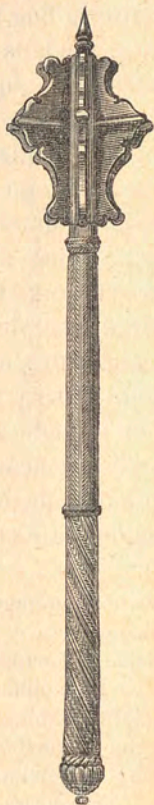
I. **43**. — Mazza d'arme, a sette coste, simile al n° 41, di ferro. Manico inferiormente con nastri intrecciati e rombi interposti graniti e tinti in nero, e superiormente con tralci e pampini pure intrecciati su fondi neri graniti, ad imitazione della pelle di pesce. Lunghezza 0,58. (*Campo* C).

I. **44**. — Mazza d'arme di ferro, lunga 0,590. Testa a sette coste, sagomate e nere, forbite nel contorno, e manico, parte a trecce e parte a fogliami a basso rilievo forbiti, su fondi neri graniti. (*Bach.* 30).

I. **45**. — Mazza d'arme simile alla precedente, lunga 0,625, con manico scolpito a liste intrecciate a rombi ed a rettangoli. (*Bach.* 30).

I. **46**. — Mazza d'arme tutta di ferro bronzato, lunga 0,650. Testa a sette coste sagomate a traforo, e manico a fogliami, in parte a spirale e in parte diritti, scolpiti. (*Arm.* 36).

I. **47**. — Mazza d'arme, di ferro forbito, con testa a sette coste sagomate con punta di rinforzo nel mezzo d'ognuna. Manico per un terzo striato ad elica, pomo (moderno) di legno nero. (*Arm.* 36).

I. **48**. — Mazza d'arme tutta di ferro, testa a sette coste molto ben sagomate con doppia costola di rinforzo per le punte. Il manico, diviso in due parti quasi eguali, ha un pomo a mezzo elissoide; l'impugnatura a tondini, alternati da bande a spinapesce giranti a spira; il resto, a bande spinate e tondini longitudinali. I fondi sono bronzati, i rilievi forbiti. Lunghezza 0,64. (*Bach.* 31).

I. 49. — Mazza d'arme, di ferro forbito, lunga 0,57, con testa a sette coste, ognuna formante tre punte e sormontata da una punta piramidale. Manico per un terzo scanalato a spirale. (*Bach.* 30).

I. 50. — Mazza d'arme a sette coste, di ferro bronzato, lunga 0,60. Manico con nastri intrecciati a spirale, e parte con rami di pampino a bassorilievo. Pomo a mo' di pera, e sotto, il nº 701. (*Bach.* 30).

I. 51. — Mazza d'arme di ferro bronzato a sette coste rigonfie nel mezzo. Tra esse è la lettera ·M· . Manico, parte ornato di liste intrecciate, e parte di trifoglio a bassorilievo. Lunga 0,59. (*Bach.* 30).

I. 52. — Mazza d'arme, di ferro forbito, a sette coste, simile alla precedente, salvo piccola differenza nel loro contorno. Lunga 0,63. (*Bach.* 30).

I. 53-54. — Mazze d'arme di ferro a sette coste, con punta superiormente. (*Campo* B).

I. 55, 56. — Mazze d'arme di ferro a sette coste, bianche. (*Campo* C).

I. 57. — Mazza di ferro, a sette coste, simile al nº **I.** 48, con manico per due terzi a cono tronco, con ornati a trecce intagliate ad acqua forte, e per un terzo, alla sua estremità, con tondini e scanalature, alternativamente, a spirale. (*Arm.* 13).

I. 58. — Mazza ferrata (1), a sette coste dorate, con manico di legno. (*Armat.* di nº **B.** 10).

I. 59. — Mazza di otto coste, all'armatura Zacchei, di nº **B.** 7.

I. 60. — Mazza d'arme, ad otto coste e con manico lavorato parte a punte di diamanti, parte a liste a spinapesce, parte a liste a spira, con dorature. È lunga 0,59. (*Arm.* 13).

I. 61. — Mazza d'arme di ferro annerito, a otto coste, lunga 0,640. Lungo il manico è scritto — VIRIBVS ET VIGILYS —. (*Bach.* 30).

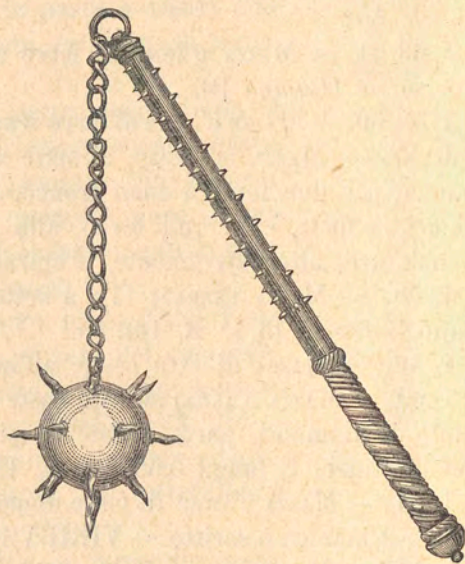
I. 62. — Mazza d'arme lunga 0,60, con manico a strie ed a tori spirali, quelle dorate, questi bruniti. La testa ha otto coste sagomate, forbite ne' contorni e nelle facce messe a oro. (*Arm.* 37).

(1) Mazza ferrata. Chiamo così questa sorta di mazze, e credo propriamente, per distinguerle da quelle che sono tutte di ferro. In queste la testa soltanto è di ferro, della forma ordinaria, ed il manico di legno, e perciò non acconcie alla guerra. E gli statuti mi porgono la prova che mi appongo, perchè in essi leggo che le armi proibite sono tra le altre: — acetam, sbirum, *mazam ferratam*, vel *de cupro*, vel *de plumbo* — (*Stat. Mutinae*); e — nulla persona..... portet..... accetam, *massam ferratam*, vel *plumbatam* — (*Stat. civit. Luc.*). Dunque è certo che, se le mazze ferrate o di bronzo, potevano essere interamente di questi metalli, quelle di piombo o piombate dovevano avere il manico di legno. Una *maza ferra* (*ferrata*) con manego de legno —. *Invent. Monit. Sale di X.*, *Ms. Marciana*, pag. 123. V. anche alla pag. 345, la nota 1.

I. 63. — Mazza ferrata di stile moresco, con testa di ferro bronzato a sei coste traforate, compiuta da una ghianda con guscio dorato. L'impugnatura è un cilindro di legno foderato di pelle con piccole bullette di ottone, terminato da due rotelle di lamina di ferro. Segue il manico di ferro a mo' di balaustro sino alla testa. (*Bach.* 30).

I. 64. — Mazza ferrata, a ghiere con punte, che nello statuto di Bologna (ann. 1252) è detta *avirata.* Si compone di un manico di legno a cono tronco rovesciato lungo 0,90, all'estremità del quale sono quattro ghiere di ferro, ciascuna con tre punte disposte alternativamente. All'estremità è una punta piramidale a base quadrata lunga 0,205. Questa forma di testa da mazza è antichissima, e si hanno esempj di tali ghiere a punte, e anche con gorbia, di bronzo, alcune, per fermo, appartenenti alla più remota antichità. (*Campo* C).

Mazzafrusto di n° I. 65.

I. 65. — Mazzafrusto (1) o flagello d'arme lungo 0,56. Il manico è di ferro massiccio in parte con bastoni e filetti a spirale, e nel resto munito di punte piramidali su quattro file ed ornato di cordoni in tre parti, il tutto forbito su fondo bronzato. Porta qualche ornamento a fiamme. All'estremità opposta alla impugnatura ha una campa-

(1) Mazzafrusto (franc. *fléau d'armes*, ingl. *military-flail*, spagn. *flagelo de armas*, ted. *Flegel*). Arma da bòtta, la quale ricorda il *flagrum* degli antichi, — istrumento, principalmente adoperato per la punizione degli schiavi, che consisteva di parecchie catene con palle di metallo alle loro estremità, sospese ad un corto manico, nello stesso modo che in una frusta — (*Rich.*, op. cit.); come si vede nella figura, copiata da un originale trovato in Ercolano. — *Mazafrusti*, cc —. *Ms. Fiorent.*, 1367, c. 8. — Chi con accette chi con *mazzafrusti*, Dicendo a tutti, ou'è la virtù vostra? —. Ciriffo Calvaneo, V. xxvii. — E allora (*Tristano*) si reca per la mano sua una forte e pesante mazza di ferro, con tre grosse palle di ferro appiccate alla detta mazza con buone catene, che ciascuna delle dette palle pesava cento libre (?!). *Tav. Rit.* I, xxxvii, 331. Qui non si ha il nome ma si ha l'arme che è proprio un Mazzafrusto; sebbene non sia credibile che questa fosse un arme manesca.

nella girevole, con una catena lunga 0,270, alla quale è appesa una palla (diametro 0,088) che ha 19 punte a fiamma, dorate, lunghe 0,024, che spuntano da altrettanti soli, incisi sulla superficie bronzata. Questa decorazione arieggia quella dell'armatura di FILIBERTO DI SAVOJA, per il che non sarebbe improbabile che avesse appartenuto a quel principe. (*Bach.* 30).

**I. 66.** — MAZZAFRUSTO. Ha un manico di legno, a facce nella impugnatura e a cono tronco nel resto, lungo 0,40, con la ghiera di ferro annerito, e sopra di essa sporge un occhio, dal quale pende una catenella lunga 0,60, cui è appiccato un piccolo poliedro di 14 lati quadrati e triangolari, dai primi de' quali sporgono otto punte lunghe 0,036. Sull'angolo inferiore è una punta eguale, e nell'opposto l'anello cui è attaccata la catenella. (*Bach.* 30).

**I. 67.** — MAZZA D'ARME di ferro, imitazione delle antiche. (*Bach.* 31).

**I. 68.** — SCURE D'ARME, turca (*Baltà*), di ferro dorato, con manico di legno. (*Bach.* 31).

**I. 69.** — SCURE D'ARME moresca, con pistoletto a fucile, della seconda metà del secolo XVII, ageminata d'argento con cattivo gusto. La scure è in parte a traforo, e opposti al taglio sono cinque tempietti di stile arabo. Il fucile ha la forma di quelli detti *tondi*, delle fabbriche di Brescia, e la canna del pistoletto ha l'anima lunga 0,155, e la boccatura 0,014. Il manico è parte di ferro ageminato di argento, parte continuato con una specie di codolo pure di ferro ricoperto da ambe le parti con avorio. La lunghezza di tutto il manico compresa la canna del pistoletto, è di 0,600. (*Rot., Arm.* 51).

**I. 70.** — SCURE D'ARME (*Tabar*) persiana. Ferro di bel damasco antico, manico di ottone dorato, moderno. Lunghezza dell'arma 0,49. (*Arm.* 37).

**I. 71.** — SCURE D'ARME, persiana, damaschinata di oro e di argento nel ferro e nel manico, Questo è lungo 0,460, e contiene un pugnale a lama affilata lunga 0,22, e 0,42 col manico intarsiato di argento, e che può dirsi quasi una continuazione della lama. (*Arm.* 37).

**I. 72.** — SCURE D'ARME di stile moresco interamente di ferro, con ornamenti incisi e messi ad oro. Il manico, cilindrico e vuoto, è lungo 0,58, e la sua parte inferiore avvitata serve di manico ad una lama, a mo' di spadina, lunga 0,51. (*Arm.* 13).

**I. 73.** — SCURE D'ARME, indiana, di ferro damaschino con ornati di fogliami e fiori, parte incisi parte ageminati di oro. Il manico, lungo 0,56, è cilindrico e vuoto, e vi si nasconde un pugnale, lungo 0,39, cui serve di manico la estrema parte a quello avvitata. (*Arm.* 13).

**I. 74.** — SCURE D'ARME, persiana, tutta ageminata di oro nel ferro, e con iscrizioni che indicano l'anno dell'Egira 1190 (di G. C. 1776).

Ha manico, lungo 0,62, di legno, foderato di velluto cremisi, e ghiere d'argento ornate a stampo, alle estremità. (*Arm.* 12).

I. **75**. — Scure d'arme (*Baltà*) orientale. Ferro ageminato di oro e di argento a rabeschi. Manico di legno lungo 0,63, in parte coperto di pelle nera ed alle estremità con ghiere d'argento striate a spirale. (*Arm.* 12).

I. **76**. — Scure d'arme indiana, fatta a mo' di un coltellaccio, con lama lunga 0,21, larga al tallone 0,047, ed alla metà 0,056, e quasi diritta dalla parte della costola per 0,120 e curva dalla parte del taglio, che è doppio nella punta. Il manico cilindrico con ornati a bassorilievo, dorati, è lungo 0,410. Al tallone della lama è una testa di elefante, e quindi prosegue tutto scolpito a fiori e fogliami a bassorilievo. Un vasetto coperto forma il finimento del manico, e nel tempo stesso serve di pomo al manico di un coltello che vi è nascosto. (*Rot.*, *Arm.* 44).

I. **77**. — Coltéllaccio molto simigliante al precedente, con lama a doppia curva, di (*Nepaul Kalmanda, India*). (*Rot., Arm.* 47).

I. **78**, **79**. — Scuri orientali con manichi di legno nero, la prima ha ghiere e pomo d'argento incisi. (*Rot.*, *Arm.* 45).

I. **80**, **81**. — Scuri orientali con manichi coperti di velluto cremisi ornati d'argento, ambedue eguali in tutto. (*Rot.*, *Arm.* 43).

I. **82**. — Scure simile alle precedenti col ferro, ed il manico di noce d'India, guarniti di ottone.

I. **83**, **84**. — Scuri dell'Oceania. Si compongono di un manico di legno biforcato con piccolo ferro. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. **85**. — Scure del Canadà. *Tomahawk.* Leggiera accetta che ha d'ordinario nella parte della mazza una cavità la quale quando il manico è forato serve da fornello a pipa. Arma usata dai popoli del *Canadà.* Giulio Ferrari, *Storia, 3ª ediz., Vol. I, pag.* 380. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **86**. — Scure orientale, con manico cilindrico. (*Rot., Arm.* 51).

I. **87**. — Martello-scure orientale. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **88**. — Martello d'arme, orientale. Bocca a cono tronco, e punta dal lato opposto, a mo' di corno di capra, di ferro ageminato di oro e di argento. Il manico, lungo 0,83, è coperto di velluto cremisi con lista e bullette d'argento, ed alle estremità sono piastre di argento cesellato con liste ed ornati a spirale. (*Rot.*, *Arm.* 45).

I. **89**. — Martello d'arme (orientale?) a becco di falco e manico di ferro, lungo 0,054, con stelle e filetti di rame intarsiati, compiuto da un globo. (*Rot., Arm.* 51).

I. **90**. — Martello d'arme giapponese con ferro a mo' di cuneo e manico di legno con ghiere di ferro. (*Rot., Trof.* 63).

I. 91. — MAZZA PIOMBATA, orientale, con testa a forma di pera, ricoperta di lamina d'argento ornato a bassissimo rilievo su fondi dorati. Il manico, di legno ha ghiére alle estremità di lastra d'argento, istessamente scolpito, e nel mezzo di velluto cremisi con una lista di argento imbullettata sulla giuntura. È lunga 0,58 e pesa Cg. 2,00. (*Rot.*, *Arm.* 45).

I. **92**. — MAZZA D'ARME turca, (*Topùs*) con testa a forma di pera rovesciata e punta alla sommità. Manico cilindrico di lamina di ferro lungo 0,60, contenente un giavellotto della stessa lunghezza avvitato alla sua estremità; è inciso con fogliami e meandri messi a oro. (*Rot.*, *Arm.* 43).

I. **93**. MAZZA D'ARME turca con testa a 16 spicchi a traforo, e manico di legno con ghiere di ferro, sì quella che queste smaltate. (*Rot.*, *Arm.* 43).

I. **94**. — MAZZA D'ARME turca, d'argento, a pera e spicchi con scanalature. Manico di legno, già coperto di velluto, e ghiere d'argento incise. (*Rot.*, *Arm.* 45).

**I. 95**. — MAZZA D'ARME turca, con testa a 12 coste e gorbia di ferro, e manico di legno. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **96**. — MAZZA D'ARME turca, tutta di ferro forbito con testa a pera. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **97**. — MAZZA D'ARME turca. Testa a mo' di pera con 12 coste. Manico per due terzi, di legno, cilindrico, con ghiera di ferro; per l'altro terzo di ferro, metà a sette facce e metà cilindrico. Lunga 0,67. (*Rot.*, *Arm.* 62).

I. **98**. — MAZZA D'ARME turca, composta di manico cilindrico di ferro, vuoto, tutto ageminato di argento, e di testa a sei coste pure di ferro, già dorate. (*Rot.*, *Arm.* 62)

**I. 99**. — MAZZA D'ARME turca, lunga 0,69. È di piastra di ferro forbito, composta di un manico a mo' di due coni tronchi riuniti per le basi minori e di una testa a foggia di pera, di lamina d'ottone. Nella impugnatura aveva già solchi a spirale, ora quasi spariti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**I. 100, 101**. — MAZZE formate a mo' di pugnale con ferro quadro senza punta. Lungo 0,39, di lato 0,02, con manico coperto di pelle nera, guardia e pomo di ferro forbito. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **102**. — MAZZA (1) (*Tonga-tabù*) di legno, con testa quasi sferica, dell'Oceania. (*Rot.*, *Arm.* 51).

(1) Questa e molte altre armi orientali furono raccolte dall'A. R. del principe EUGENIO DI SAVOJA CARIGNANO, nel viaggio che fece in America, e donate alla M. del Re CARLO ALBERTO.

I. **103**. — Mazza di legno eguale alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **104**, **105**. — Mazze simili alle precedenti: una è di legno ferro con la testa ovoidale; l'altra di bossolo con la testa quasi sferica, guarnita di capocchie di chiodi, della Nuova Zelanda. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **106**. — Mazza di legno (*Tonga-tabù*) con testa a tredici spicchi, propria degli isolani *Tonga-tabù* (Isola del grande Oceano equinoziale). (*Rot.*, *Arm.* 55).

I. **107**. — Mazza di legno. Testa di forma ovoidale con punte e spuntone di ferro. (*Rot.*, *Arm.* 56).

I. **108**. — Mazza di legno di palma con pennacchietto, di un capo di tribù. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **109**, **110**. — Mazze di legno ferro, formate da un bastone con piccola testa, lunga ciascuna 0,60, de' selvaggi d'America. (*Rot.*, *Trof.* 55).

Scure di nº I. 126. — 1/6.

I. **111**, **112**. — Mazze di legno della *Nuova Zelanda*. Una, con la testa a contorno lenticolare, lunga 1,30, dipinta di rosso; l'altra, di legno ferro in forma di clava, lunga 0,98. (*Rot.*, *Trof.* 55).

I. **113**, **114**. — Mazze di legno della *Nuova Zelanda*. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. **115-117**. — Mazze di legno della *Nuova Zelanda*. (*Rot.*, *Trof.* 55).

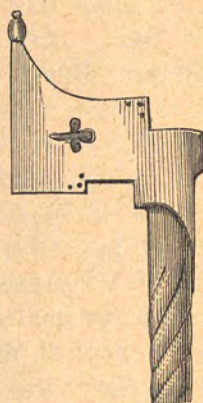
I. **118**, **119**. — Mazze indiane di legno ferro in forma di fuso scanalato, lunghe 0,73. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. **120**. — Arma di legno (*specie di mazza con testa a becco di uccello*) di che si servono i selvaggi della California, che si avvelena in punta. È lunga 0,72. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. **121**, **122**. — Mazze orientali di legno in forma di due trapezoidi riuniti per le basi minori. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. **123**. — Mazza composta di un manico di balena e di due teste di piombo in forma di pera, alle estremità, il tutto ricoperto di filo nero intrecciato, lunga 0,33. (*Rot.*, *Arm.* 49).

I. **124**. — Clava di legno nero noderosa de' selvaggi d'America, lunga 1,05. (*Rot.*, *Arm.* 51).

I. **125**. — Mannajetta con lama a filo e costola, lunga 0,58 più stretta verso il manico che verso la sua estremità, tagliata diritta, e che si prolunga per formare il codolo, compiuto da un gancio, sul quale è fissato il manico di corno in due parti. Credo che sia uno strumento rurale, ora fuori d'uso, di questa regione, e se ne

hanno anche due belli esemplari nel Museo Nazionale di Artiglieria. Posso aggiungere che nelle campagne del Mondovì, si chiama *Falcetta Brettona*. (*Campo* A).

**I. 126, 127.** — Scuri dei minatori sassoni (1) con ferro senza taglio, di una forma speciale come si vede nella qui unita figura con tre fori agli angoli e uno nel mezzo a trifoglio, e sulla punta una ghianda di ottone. Una di esse ha il manico di osso in otto pezzi con anima di legno, lungo 0,60, l'altra lo ha di legno nero a spirale, lungo 0,56, con ghiera di osso che ha da una parte le due spade in decusse, stemma di Sassonia, e dall'altra un martello ed un mazzuolo, e l'anno 1634. Donate dal cav. Raoul Richards al Maggiore Angelo Angelucci e da questi all'Armeria Reale. (*Campo* E).

**I. 128.** — Mazza della forma di un pugnale, cui serve di asta una canna da pistola lunga 0,335 e di boccatura 0,013. Il focone ha un coperchino girevole ed il fuoco vien appiccato con la miccia. È un'arma di doppio uso. Fornimento con elso ad arco rivolto alla canna; manico di legno affusolato con quattro filetti binati per lo lungo che lo dividono in quattro parti, e ghiere di ottone; pomo di ferro in forma di un poliedro irregolare di quattordici facce. (*Rot.*, *Arm.* 51).

(1) Nel Museo *Estruch*, già ricordato, si conserva una — Hacha de minero sajon. Hoja de 0,19 metros de largo y 0,22 metros de boca: lleva oco taladros redondos y una abertura cuya forma recuerda la saetera. El mango de 0,65 metros de longitud està adornado con chapas de marfil, de las quales una representa un crucifijo, otra Santo Tomàs y en el marfil que guarnece el extremo del mango, hay grabado un escudo partido, con dos espadas cruzadas y un adorno con la fecha 1586. Esta arma es de las llamadas *de parada*, y sólo se usaba en las fiestas celebradas por la corporación de mineros —. J. Estruch, *Op. cit.*, nº 403, pag. 41.

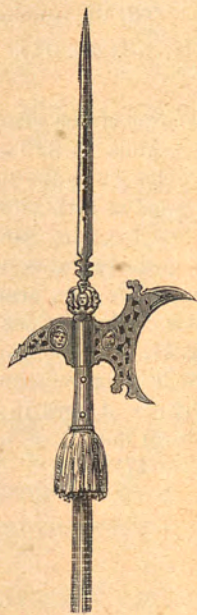
Nella pregevolissima e ricca collezione del cav. Richards sono undici di queste scuri con il ferro in tutte eguale ed il manico più o meno ornato secondo il gusto di quegli cui apparteneva. In quattro sono segnati gli anni — 1658, 1675. 1677 e 1717.

## SERIE J.

### Armi d'asta (*).

J. 1 — ALABARDA (1) tedesca con ferro lungo 0,47, che ha la scure a mezzaluna e il becco di falco con fori rotondi, sopra una ghirlanda di testine, e lama di pugnale a sezione di rombo che lo compie. Da ciascuna parte della scure è una punta piramidale a base quadrata lunga 0,05, e due bandelle per fissarla sull'asta. L'arme è lunga 2,20. (*Campo* x).

Alabarda di nº J. 1. — 1|12.

(*) ARME D'ASTA (franc. *arme d'hast;* ingl. *arm with a shaft* or *pole*; spagn. *harma de hasta;* ted. *Stangengewer*). Nome generico che si dà ad un'arma, di qualunque forma e materia ne sia la cuspide, che scambio di avere un manico di poca lunghezza per ferire da presso, ne ha uno lungo due o più metri detto asta (onde il nome all'arme), per colpire a qualche distanza da sè, o per iscagliarlo come l'asta degli antichi, o il giavellotto e la chiaverina delle milizie del medio evo e dei guerrieri orientali del tempo nostro. La più antica di queste armi è certamente lo *spuntone*, fatto con un ramo di albero diritto e aguzzato col fuoco. Appresso a questo sarà venuta la *lancia* o *picca* con la cuspide fatta di una scaglia di selce, alla quale poi fu surrogato il rame, il bronzo, il ferro. Il *contus* dei Sarmati e la *sarissa* dei Macèdoni, con aste lunghe da cinque a sette metri, erano una sorta di picche con le cuspidi in figura di rombo. Tutte le varietà di armi d'asta, eccetto quelle nominate qua dietro, che si vedono ne' musei, certamente non risalgono oltre il mille. Nel documento vercellese, nel 1202, più volte citato, si ricordano — *lanceas longas... et... de milite..... spetos falçones* —. ANGELUCCI, *Doc. ined.*, I, p. 6 e 8. Nello Statuto di Ferrara del 1228, sono tra le armi proibite: *Bordonem, Lanzonem, Ronconem, Lanceam*, ecc. — MURAT. *Antiq.* II, 515. In quello di Bologna del 1250 si legge: — Arma vetita

J. 2. — Alabarda da parata, di grandezza maggiore delle ordinarie da guerra, con ferro lungo 0,71, fatto a traforo e ghirlanda di testine sopra, compiuto da una lunga lama di spada. Asta di legno nero ornata di bullette d'ottone a capocchia emisferica. (*Campo* c).

J. 3-5. — Alabarde della forma del nº J. 1. (*Campo* v).

J. 6. — Alabarda della seconda metà del xvii secolo, simile alle precedenti senza trafori. Era propria delle guardie del principe Emanuele Filiberto (sordo-muto), figliuolo del principe Tommaso e di Maria di Borbone Soissons. Vi si vede inciso lo stemma, partito di Savoia e di Soisson, contornato dal Collare dell'Ordine (che il principe ebbe nel 1648) e sormontato dalla corona ducale. Poichè il principe Tommaso morì nel 1656, così è certo che dopo questo tempo il figliuolo assunse lo stemma sovra descritto, che fu quello del ramo de' Savoia-Soissons. *Campo* x).

J. 7. — Alabarda tedesca della precisa forma e quasi delle stesse dimensioni del nº J. 1, salvo che il ferro è traforato secondo un brutto disegno, e la scure e la punta sono ornate di quattro brutte testine di metallo dorato. È un'arma del xvi secolo. (*Campo* v).

J. 8. — Alabarda, forma in genere del nº J. 1, salvo che la scure ed il becco sono a traforo e lavorati in tondo con fogliami, cordoni, nodi, mascheroni e testine di cane. Lama diritta pure traforata, e con ornamenti incisi tanto questa quanto la gorbia. È lavoro del xvi secolo. (*Campo* x).

J. 9. — Alabarda della forma in genere del nº J. 1 e delle stesse dimensioni, salvo che non ha la ghirlanda di testine, e la lama di finimento, la scure ed il becco sono a larghi trafori. (*Campo* x).

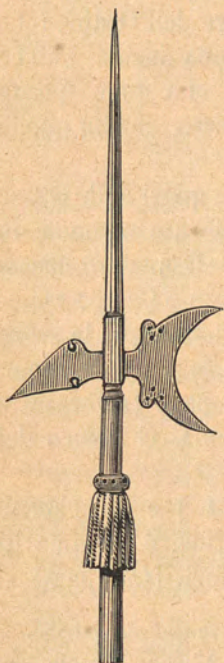
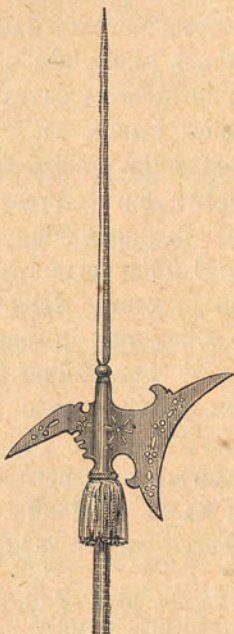
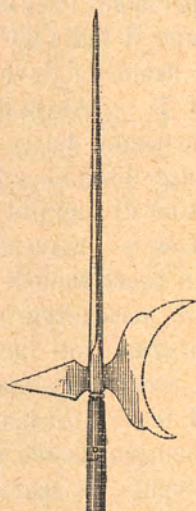
intelligimus..... *falçonem, cultellaçum, penatos* (pennatos) *lançonem, burdonem lançaspitum* etc. — *Stat. comm. Bonon.* 1250, Vol. I, 270. A mano a mano che i secoli si succedono, si inventano altre armi d'asta, come lo *spuntone* con cuspide di ferro, il *dardo*, la *chiaverina*, la *roncola*, strumento rusticano ammesso all'onore di arma, i *forconi* e le *forchette*, ecc., ecc. L'*alabarda*, la *partigiana*, la *corsesca*, in fine, sono di meno antico uso, e non vanno più indietro del secolo xv. E basti il cenno dato di queste armi, di ciascuna delle quali parlerò nuovamente appresso al luogo che le spetta.

(1) Alabarda (lat. *alabarda*, franc. *hallebarde*, ingl. *halberd*, spag. *alabarda*, ted. *Hellebarte*). Arma inastata da punta e da taglio, della forma rappresentata nella figura, che è la più comune, ma non la sola, perchè variavano secondo i popoli che ne usavano. L'alabarda fu inventata nella Svizzera e di là introdotta in Francia sotto il regno di Luigi XI (1461-1483), e dagli Svizzeri stessi, nella loro prima calata, in Italia, circa il 1422. — Questo è l'armare ordinario delle fanterie d'oggi, perchè pochi ne sono che abbiano armate le stiene e le braccia, niuno il capo; e quelli pochi portano in cambio di picca un'*alabarda*, l'asta della quale, come sapete, è lunga tre braccia (1,72), ed ha il ferro ritratto come una scure —. Machiavelli. *Arte Guerra*, II, 461.

**J. 10.** — Alabarda tedesca. Il ferro ha lo spuntone a quadrello terminante sulla scure lunata, con la punta a becco di corvo ornata d'incisioni e trafori, lungo 0,685, e con l'asta ottagona, e bullette di ottone, 2,650. (*Campo* x).

**J. 11, 12.** — Alabarde simili alla precedente. (*Campo* u).

**J. 13.** — Alabarda simile alle precedenti. (*Campo* v).

**J. 14.** — Alabarda della stessa forma che le quattro precedenti. *Campo* x).

Alabarda di nº J. 10. — 1|10.

Alabarda di nº J. 15. — 1|12.

Alabarda di nº J. 18. — 1|12.

**J. 15.** — Alabarda. Ferro con lo spuntone quadrangolare, scure lunata e becco di corvo, lungo 0,60, e con l'asta ottagona guarnita di bullette d'ottone, 2,300. (*Campo* u).

**J. 16, 17.** — Alabarde simili alle precedenti. (*Campo* t).

**J. 18, 19.** — Alabarde con la scure in forma di crescente, punta lanceolata, e spuntone a mo' di quadrello, lunghe 2,50. Portano la marca di nº 91. (*Campo* t).

I✶P
91.

**J. 20.** — Alabarda simile al nº J. 15. (*Campo* u).

**J. 21.** — Alabarda simile alla precedente. (*Campo* v).

**J. 22.** — Alabarda come il nº J. 7, senza gli ornamenti di metallo dorato e con la lama diritta senza trafori. (*Campo* v).

J. 23-25. — Alabarde dei bassi ufficiali dei reggimenti alemanni. Ferro lungo 0,50, e tutta l'arma, compresa l'asta, a sezione di rettangolo scantonato, ornata di bullette d'ottone, 2,480. (*Campo* u).

J. 26. — Alabarda in tutto simile al n. J. 1, ma nei trafori della scure e del becco ha il giglio dei Borboni. (*Campo* x).

J. 27. — Alabarda come il n° J. 10 con lo spuntone. (*Campo* v).

J. 28. — Alabarda, forma del n° J. 10, ma traforata e tutta incisa, e con lo spuntone. (*Campo* t).

J. 29. — Alabarda come il n° J. 15 con lo spuntone. (*Campo* v).

J. 30. — Alabarda come il n° J. 15 con lo spuntone. (Alla Guardia Svizzera).

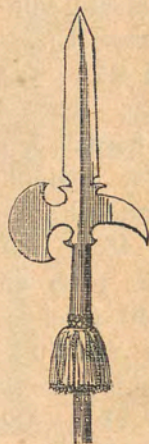
J. 31. — Alabarda dei bassi ufficiali dei reggimenti alemanni, con ferro lungo 0,32. Asta ottagona con bullette d'ottone. Lunghezza totale della arma 2,12. Sulla gorbia è la marca W. (*Campo* b).

J. 32-35. — Alabarde da bassi ufficiali dei reggimenti alemanni. Ferro lungo 0,38, e 2,25 con l'asta nera, ottagona, ornata di bullette di ottone. Il n° J. 32 ha B · BON ❀, le altre P · BON · L. (*Campo* t).

Alabarda di n° J. 31. — 1/8.

Alabarda di n° J. 32. — 1/12.

J. 36. — Alabarda delle guardie dei palazzi imperiali in Francia. Ferro con lama a sezione di mandorla a due fili, sopraapposta ad una bipenne della forma antica, da ambe le parti della quale è un'aquila sul fulmine, e sopra un sole contornato da raggi a basso rilievo di bronzo dorato. Le scuri hanno una stella a traforo e nel mezzo il fulmine, il tutto di materia e lavoro eguale. L'asta rotonda, coperta di velluto verde e guarnita di bullette d'ottone dorato, è lunga, compresa la gorbia, 1,78, e tutta l'arma 2,12. (*Campo* b).

J. 37. — Alabardina da basso ufficiale con la scure lunata. (*Campo* a).

J. 38. — Alabardina da basso ufficiale, poco dissimile dalla precedente. (*Campo* a).

J. 39. — Alabardina da basso ufficiale, come il n° J. 32. (*Campo* a).

J. 40. — Alabardina da basso ufficiale dei reggimenti di fanteria francese e piemontese con ferro lungo 0,21, e 2,10 con l'asta nera ornata di bullette di ottone. (*Cam.* 30).

J. 41. — Alabardina come la precedente. (*Campo* a).

J. 42, 43. — Alabardine eguali alle precedenti, con ferro nella metà inferiore dorato, ed asta coperta di velluto verde con bullette di ottone. (*Cam.* 31).

J. 44. — Alabardina come il n° J. 40. (*Campo* F).

J. 45, 46. — Alabardine da sotto ufficiale con la scure lunata, ed il solito becco di falco (*Campo* F).

J. 47. — Alabardina con ferro, ornata di fogliami e di un fiordaliso, incisi ad acqua forte, è simile al n° J. 37. (*Campo* F).

J. 48. — Alabardina da ufficiale, poco dissimile dal n° J. 40. (*Campo* F).

J. 49, 50. — Alabardine come la precedente. (*Campo* E).

Alabarda di n° J. 37. — 1|12.

Alabarda di n° J. 40. — 1|10.

J. 51. — Alabardina da ufficiale di diversa forma dalle precedenti. (*Campo* F).

J. 52, 53. — Alabardine dei bassi ufficiali de' reggimenti alemanni. Ferro lungo 0,38, con l'asta 2,25. Lama simile al n° J. 32. (*Campo* E).

J. 54, 55. — Alabardine eguali alle precedenti. (*Campo* D).

J. 56. — Alabardina come il n° J. 32 (*Campo* D).

J. 57. — Alabardina simigliante al n° J. 31. (*Campo* D).

J. 58. — Alabardina da basso ufficiale, che ha qualche simiglianza con la precedente. (*Campo* b).

J. 59. — Alabardina da ufficiale, con ferro a traforo e gorbia ottagona con ornati incisi. (*Campo* D).

J. 60. — Alabarda come il n° J. 15. (*Campo* A).

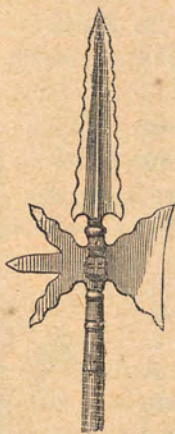
J. 61. — Alabarda tedesca del secolo xvi, con ferro lungo 0,580. L'asta, lunga con lo spuntone 1,85, è a sezione di rettangolo scantonato, con bullettine di ottone lungo tutti i lati. Tutta l'arma è lunga 2,43. (*Campo* c).

**J. 62**. — Alabarda con ferro lungo 0,55, ed asta cilindrica ornata di bullette d'ottone, a spirale, di ghiera di ottone e di spuntone al calcio. Tutta l'arma è lunga 2,46. (*Campo* u).

**J. 63**. — Alabarda detta del sole, dalla figura a bassorilievo di questo astro, che è da ambedue le parti del ferro. È del tempo di Luigi XIV, del quale il sole era l'impresa, e ne era armata la Guardia Svizzera di quel re. È segnata D * DESCEEVX. (*Campo* r).

**J. 64-69**. — Alabarde eguali alla precedente, senza il sole, con lo spigolo nella lama di mezzo. Erano proprie della Guardia Svizzera per il servizio del palazzo reale. (*Campo* r).

**J. 70-75**. — Alabarde eguali alle precedenti. (*Campo* s).

Alabarda di n° J. 61. — 1|12. Alabarda di n° J. 63. — 1|12. Alabarda di n° J. 119. — 1|12.

**J. 76-81**. — Alabarde eguali alle precedenti senza lo spigolo. (*Campo* r).

**J. 82-87**. — Alabarde eguali alle precedenti. (*Campo* s).

**J. 88, 89**. — Alabarde eguali al n° J. 82. (*Rot.*, *Arm.* 57)).

**J. 90, 91**. — Alabarde eguali alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**J. 92-102**. — Alabarde della guardia reale. Ferro lungo 0,46, della forma del n° J. 119, nella metà inferiore inciso con ornati e stemma reale. (*Campo* l).

**J. 103-110**. — Alabarde eguali alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**J. 111-118**. — Alabarde eguali alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**J. 119**. — Alabarda da ufficiale della guardia reale, con ornati e stemma da una parte, e dall'altra le iniziali C E in nesso una

contro l'altra. Questa sigla era propria di Carlo Emanuele I, ma siccome lo stemma porta l'aquila caricata della croce di Savoja, che fu per la prima volta usata da Vittorio Amedeo II dopo salito sul trono di Sicilia; così da questi segni è fatto certo che appartenne al re Carlo Emanuele III che succedette a suo padre nel 1730. (*Cam.* 19).

92.

**J. 120.** — Alabarda delle Guardie del palazzo. Porta da una banda lo stemma spaccato di Savoia e di Francia, sormontato da corona reale, e dall'altra la sigla di n° 92 di Madama Reale Cristina di Francia, assunta durante la reggenza dal 1638 al 1648. (*Campo* d).

**J. 121, 122.** — Lancioni (ferro soltanto) con lo spigolo nel mezzo, lunghi 0,770, larghi 0,066. (*Campo* A).

**J. 123-129.** — Falcioni (1) delle guardie ducali di Mantova, con lo stemma, il monte Olimpo e il motto Fides ed ornati, incisi ad acqua forte, col ferro lungo 0,65 a 0,70,

Alabarda di n° J. 120. — 1|12. Falcione di n° J. 123. — 1|10.

(1) Falcione (lat. basso *falconus*, franc. *fauchard, couteau de brèche*, inglese *scythe used in defence of breach*, spagn. *fauchart, cuchillo de brecha*, ted. *Breschenmesser*). Arme in asta con lungo ferro a un filo e mezzo, cosicchè poteva adoperarsi di punta e di taglio. Sulla costola fra questa e il filo sporgeva un dischetto, o un gancio, o un ornato, o un ferro, a mo' di forcella, rivolto alla punta, e talvolta avea due denti presso la gorbia, di forma rettangolare, che ha dai due lati minori le bandelle per inchiodarlo sull'asta. Era l'arme ordinaria delle milizie a piedi dei nostri Comuni. La prima notizia di falcioni, che io mi sappia, è in un documento dell'Archivio Comunale di Vercelli del 28 di dicembre 1202, che dice così: — Item,.... manarie x. pici (*picchi, picconi*) xii. secures xii. lancie lxvi. plumbate viii. custelli xx. mantelli x. cape iii. varobii cum tinivellis xvi *falçones* xvi. ecc. — Angelucci, *Docum. ined.*, ecc., I, p. 5. Negli statuti dei Comuni italiani si trova ripetutamente nominato il falcione ed eccone alcuni esempj: — Item statuimus etc..... Et qui contrafecerit, puniatur..... pro ense, lancea, vel lanzono, vel spontono, vel *falzono*, vel rangono (*roncono*), vel aza, etc. —. *Stat. civ. Veronae, lib. III*, pag. 202. Negli statuti di Lucca, tra le armi da offesa

e con l'asta 2,45 a 2,50. Il falcione di n° J. 123 ha il nome dell'armajuolo ducale *Gio.ni Bar.meo Rosignolo*. Alcuni hanno soltanto la lettera B iniziale di *Bartolomeo*. Il n° J. 126 ha il monogramma di n° 93 che potrebbe interpretarsi *Carolus Ferdinandus Dux*, che regnò dal 1663 al 1707. (*Campo* j).

93. 94. 95.

**J. 130.** — Falcione eguale ai precedenti con lo stemma e la lettera B. (*Campo* i).

**J. 131-133.** — Falcioni come il precedente senza la lettera B. Il n° J. 131 ha la marca di n° 94. (*Campo* j).

**J. 134.** — Falcione simile al n° J. 123, con lo stemma di Mantova. (*Campo* A).

**J. 135.** — Falcione come il n° J. 123, salvochè al tallone ha due rampini volti in senso opposto, e delle medesime dimensioni. Aveva degli ornati incisi e forse uno stemma, questo interamente scomparso, quelli appena riconoscibili. Porta per marca lo scorpione, di n° 95, che è di un armajuolo italiano (1), del xvi, secolo del quale non saprei indicare il nome. (*Campo* j).

**J. 136.** — Falcione. Ferro lungo 0,77, e con l'asta 2,81, simile al n° J. 123, salvo che non ha il dischetto nella costola, ed al tallone ha due punte sporgenti 0,05. Porta la marca di n° 96 ripetuta da ogni banda. (*Campo* F).

96.

**J. 137.** — Falcione con lo stemma di Savoja sormontato dalla corona ducale e sotto la sigla del regno di Carlo Emanuele II. Essendo ornato dello stemma ducale e della sigla suaccennata, è chiaro che appartenne alla guardia particolare del principe. Ha il ferro lungo 0,640 e la lunghezza totale con l'asta, è 2,50. (*Campo* i).

**J. 138.** — Falcione eguale al precedente. (*Campo* F).

**J. 139.** — Falcione come il precedente. (*Campo* B).

**J. 140, 141.** — Falcioni simili tra loro, differiscono dal n° J. 137, per avere nella costola, al luogo del becco, due punte rivolte in senso

proibite, sono: — Spiedum, clavarinam, *falcionem*, seu mannaresem, accettam etc. —. *Stat. civ. Lucensis, lib. IV*, cap. cl. Ecco altri esempj italiani. — A Luca di Baldanza dipintore di xviiij di dicembre 35 (*cioè* 1335) per dipintura di 30 pavesi... e dipintura xj *falcioni* (*cioè le aste*): in tutto L. Lxiiij sol x. —. *Libro di Jacopo di Francesco del Bene* (1335) *Arch.° di Stato Fir.* — Con piena speranza di vittoria presono l'arme, e gran parte i *falcioni* in mano —. M. Vill., 10, 59.

(1) Il Demmin, *Op. cit.* riporta questa marca a pag. 585, aggiungendo che l'ha trovata in un Roncone della collezione Soeter ad Augsbourg.

opposto. Il ferro è lungo 0,70. Una parte di esso è inciso ad acqua forte con ornati e con lo stemma della famiglia Gradenígo. L'asta, coperta di velluto cremisi, ed ornata di bullette di ottone, è lunga 1,95, e tutta l'arma 2,65. (*Campo* i).

**J. 142, 143.** — Falcioni (il ferro soltanto) simili al nº **J.** 140, con incisioni consumate e stemma Gradenígo. (*Campo* B).

Falcione di nº J. 140. — 1|12.

Falcione di nº J. 145. — 1|12.

**J. 144.** — Falcione molto simigliante al nº **J.** 140, ha il ferro lungo, 0,880; e la lunghezza totale, con la asta a sezione di rettangolo scantonato, è di 2,740. Ha da ambe le parti alcuni ornati ed uno stemma incisi ad acqua forte. Questo è troncato, e in alto porta le pezze degli Angioini, e debbono essere una costoro concessione; in basso un leone rampante a sinistra traversato da una banda caricata di tre rose. (*Campo* i).

**J. 145.** — Falcione per lama simile al nº **J.** 140, con le due punte della costola a mo' di un fiore. Ha uno stemma irriconoscibile, ma sembra tedesco, e forse è quello di qualche comandante dei Colonnelli o Terzi stranieri che militarono per i varj sovrani che si guerreggiavano in Italia nel xvi e xvii secolo. (*Campo* i).

**J. 146.** — Falcione simile al nº **J.** 140. (*Campo* B).

Falcione di nº J. 150. — 1|10.

**J. 147.** — Falcione. Il ferro lungo 0,87, ha la forma di una storta con le solite due punte presso la gorbia. È tutto ornato di arabeschi incisi ad acqua forte da ogni faccia, e nel mezzo è lo stemma de' Farnesi duchi di Parma e di Piacenza col collare del Toson d'oro, aggiuntovi posteriormente, non si saprebbe in qual

tempo, certo non prima del XVII secolo; imperciocchè lo stemma e lo stile dell'ornato è della fine del secolo XVI. L'asta è ornata di bullette d'ottone, e tutta l'arme è lunga 2,69. (*Campo* j).

**J. 148.** — Falcione di forma poco diversa dal nº **J.** 145. La lunghezza del ferro è 0,73. Tutta l'arma, con l'asta, è lunga 2,60. (*Campo* j).

**J. 149.** — Falcione. Il ferro ha nella costola una specie di rebbia volto in alto, ed asta ornata di bullette, a mo' di rose, di ottone. Ha la marca di nº 97. (*Campo* A).

**J. 150, 151.** — Falcioni veneziani da pompa sono tutti eguali nella forma, nelle dimensioni e negli ornati incisi ad acquaforte. Portano nel mezzo uno stemma che ha un leone rampante traversato da una banda. La lunghezza del ferro è di 0,78, la larghezza 0,11 a 0,13; tutta l'arma poi con l'asta è lunga 3,18. (*Campo* B).

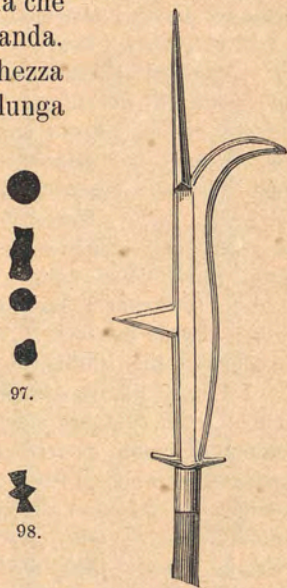
**J. 152.** — Falcione eguale al precedente. (*Campo* j).

**J. 153, 154.** — Falcioni eguali al precedente. (*Campo* B).

**J. 155, 156.** — Falcioni veneziani eguali in tutto ai precedenti, (*Campo* A).

**J. 157.** — Roncone (1). Ferro lungo 0,73. L'asta, lunga 1,90, è a sezione di un rettangolo scantonato. e tutta ornata di bulette di ottone. Porta la marca di nº 98. (*Campo* i).

97.

98.

Roncone di nº J. 157. — 1|10.

(1) Roncone (lat. basso *ronconus,* franc. *guisarme,* ingl. *gisarme,* ted. *Rosschinder*), accresc. di *Ronca*, strumento agricolo convertito in arme d'asta. Il nome di Roncone trovasi negli statuti delle città italiane sino dal XIII secolo nelle rubriche risguardanti le armi proibite, e la pena per chi le portava e feriva con esse. Quest'arma in origine non era altro che la ronca degli agricoltori adoperata con asta, nella forma primitiva, anche per la guerra. Poscia, per renderla arma da punta e da taglio, fu fornita di uno spuntone, o quadrangolare o a lama di spada, nel prolungamento della costola, di una punta orizzontale nel mezzo di questa, e di due denti presso la gorbia. Per tali aggiunte o piuttosto perchè quest'arme si fece di maggiori dimensioni della ronca, si ebbe il nome di *Roncone,* comunemente usato negli statuti mentovati. Comunque sia, l'uno o l'altro di questi nomi italiani, è quello che conviene all'arme descritta e chi voglia accertarsene consulti il Grassi, *Ragione di adoperar sicuramente l'arme*, ecc. *Venetia* 1570, alla pag. 104, dove troverà ancora la figura. Ma i documenti migliori per la proprietà del vocabolo sono gli statuti, di alcuno dei quali riporterò qui qualche

J. 158, 159. — RONCONE come il nº J. 157. (*Campo* E).

J. 160, 161. — RONCONI come il nº J. 157. (*Campo* B).

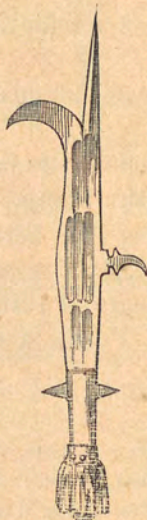
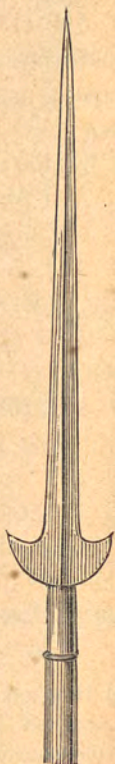
J. 162. — RONCONE simile ai precedenti. Donato dal conte di *Budé*. Porta la marca di nº 99. (*Campo* i).

J. 163-165. — RONCONI come tutti i precedenti, con becco o giglio sulla costola scambio della punta. (*Campo* i).

J. 166-169. — PARTIGIANONI (1). Ferro striato e con spigolo, lungo 0,83, e con l'asta cilindrica 2,75. Il nº J. 169 ha la marca di nº 100. (*Campo* F).

Roncone di nº J. 162. — 1|6.
Partigianone di nº J. 166. — 1|12.

passo. — Et qui contrafecerit puniatur.... pro ense, lancea, vel lanzono,... vel spontono, vel *rangono,* (*roncono*), vel aza, etc —. *Stat. civ. Veronae,* (1450) lib. III, rubr. 31. — Et quicumque dolose percusserit.... cum.... dardo, spiedo, clavarina, falcione, seu mannarese, accetta, traferio, *roncola, roncone*, vel mannaria, vel securi, etc. —. *Stat. civ. Lucensis*, lib. IV, cap. CL. — Gladii vetiti sunt infrascripti. Ensis, stocus, cultellus acutus...., insalma (*gisarma?*) fazonum (*falzonum*)..... falzae messorie....., cultrum...., *ronconus* et his similia, etc. —. *Stat. civ. Terdonae*, lib. IV. — Arma ad offensionem vetita sunt hec videlicet.... forconus et forchetta de ferro, spontonus, *ronchonus* et roncheta ferrea..., manaria cremonensis, falzonus a cavezo, clauus amolatus, etc. — *Stat. civ. Ferrariae* 1228, in MURAT. *Antiq. Medii aevi.* II. 515, E. — Calcina con lancioni, Pece, pietre e *ronconi*, — FRANC. BARBERINO (1264-1348), 259,4. — Item vno *roncone* de ferro. *Invent. Casseri Sanesi* (1336), ANGELUCCI, *Doc. ined. vol.* I, *par.* II, 499. Avanti a li quali carri erano 200 armorari (*milanesi, 24 maggio 1507*) armati da capo a pede con *ronconi* lucenti, ecc. —. AMBROGIO DA PAULLO, *Cron. Milan.* (1507), *Misc., St. it.*, VIII, 198.

(1) PARTIGIANONE. Accrescitivo di Partigiana. — *Partesanoni* con aste nº 276 — *Invent. Monit. Sale de' X* (1548). *Ms. Marciana,* p. 39. Ed altrove: — *Partesanoni* con aste de frascine (*frassino*) senza pontali nº 130. — *Ivi*, p. 63. — Il detto Francesco (*di Filippo Malevolti*) lo ammazzò (*lo schiavo che gli stava a guardia*) con un *partigianone*, e così sciolse li compagni, e se n'uscirno e si ammacchiorno, ecc. — SOZZINI, *Rivol. di Siena* (21 marzo 1553). *Arch.º st. it.* II, 107. — Giunto che io fui, appresso a me montava un bravissimo giovane mio servitore con un gran *partigianone* in mano —. CELLINI, *Vita* (1558), I, 149.

J. 170. — Partigianone simile al n° J. 166. Ferro lungo 0,70, ornato già di fogliami, a contorni punteggiati nella lama e nella gorbia. Tutta l'arme è lunga 2,58. (*Campo* c).

J. 171. — Partigianone come il precedente, con ferro lungo 0,80. (*Campo* A).

J. 172. — Partigianone simile al precedente. (*Campo* c).

J. 173. — Partigiana (1) col ferro lungo 0,64. Ha ornati incisi ad acqua forte nel primo quarto. Ha la marca di n° 101. (*Campo* c).

J. 174. — Partigiana della forma della precedente con ferro lungo 0,60 ornato di fogliami incisi ad acqua forte. (*Campo* d).

J. 175. — Partigiana con ferro lungo 0,49, ornato di incisioni ad acqua forte. (*Campo* m).

101.

J. 176. — Partigiana con ferro lungo 0,62, largo 0,067 a punta tagliata ad angolo, della forma di n° J. 166, sgusciata e con lo spigolo mediano. È in parte forbito, in parte bronzato ed ornato di ageminature di oro, di figurine e trofei incisi e dorati, dentro targhette romboidali ed elittiche circondate da globettini d'argento. La gorbia, istessamente ornata, si attacca alla

Partigiana di n° J. 173. — 1|10. Partigiana di n° J. 175. — 1|12.

(1) Partigiana (franc. ant. *parthisane*, moder. *pertuisane*, ingl. *partizen*, spagn *partesana*, ted. *Partisane*), arme d'asta col ferro a due fili e acuto (v. la figura), che si poteva adoperare tanto da punta quanto da taglio. L'uso di quest'arme sembra che incominciasse nel xv secolo, come ne siamo fatti certi da scrittori di quel tempo. — Con ronche, e *partigiane*, e accette e spiedi —. Ciriffo Calvaneo, iv, 112. — Esso cavallaro.... ve mostrara una *partesana* la quale e lauorata pur ala grossa, nui ne voressemo a questa foza alcune ma meglio lavorate et dorate in la forma chel p^to^. cavallaro ue informara, ecc. —. Lodovico Gonzaga, *Lett.* (*12 maggio 1495*), *Arch.° Gonz.* F. II, 9. — A di 22 di Giugno 1495. Da Jacopo di m°. Luigi de morsi abiamo auuto 80 *Partigiane* grande fornite di tutto a L. 2 s. 18 l'una d'achordo che lui, ecc. —. *X di Balía, Muniz.*, *Arch. di Stato Fir.*, *Cl.* xiii, *Dist.* 2, *n° 101*, *parte 3*, *c. 18* —. *Partesana* con aste d'albeo (*abete*) rosse con pontalli, e do negre n° 58 ✤. *Invent. Monit. sale de X* (1548), *Ms. Marciana*, p. 71.

lama con pomo a spicchi; è attraversata da due rampini rivolti in senso opposto perpendicolari al piatto di essa. L'asta ottagona, è coperta di velluto cremisi, ornata di bullette d'ottone dorato. Tutta l'arma è lunga 2,55. È un lavoro italiano del secolo XVI. (*Cam.* 10).

J. **177**. — PARTIGIANA simile alla precedente con ferro lungo 0,50. È ornato in basso di rabeschi punteggiati ed ha uno stemma che porta di rosso ad un capriolo d'argento accostato da due Galli affrontati di color naturale. Elmo posto di profilo con Gallo coronato per cimiero. — Questo stemma appartiene alla famiglia de' conti *Benaglio* da Bergamo; e l'arma potrebbe credersi del tempo del conte *Pier Giorgio* che, nella seconda metà del secolo XV, servì la Repubblica Veneta in più guerre, e perciò nell'anno 1495 *(Ducale all'anno)* fu creato cavaliere e donato di una catena d'oro —. (TETTONI, *Teatro Araldico). (Cam.* 19).

Partigiana di n° J. 177. — 1|10

J. **178**. — PARTIGIANA con ferro nero a fiamma, lungo 0,41. È ornata di trofei, del sole col motto NEC PLURIBUS IMPAR, di gigli, di fame alate che dan fiato alle trombe, di svariati rabeschi, ed in mezzo, degli stemmi di Francia e Navarra sormontati da corona reale e contornati dai collari degli ordini di S. Michele e dello Spirito Santo, e tutto ciò in parte dorato, in parte ageminato di oro. Anche questa è un'arma della Guardia di Luigi XIV. Conserva la nappa di seta turchina con fili d'argento e la copertura dell'asta di velluto verde con bullette di ottone dorato, del tempo. (*Cam.* 30).

J. **179**. — PARTIGIANA della forma del n° J. 175. Il ferro nero è lungo 0,435, e per due terzi della lunghezza ornato di figure, foglie di palma e di alloro, di armi e di mascheroni a bassorilievo e di trafori. Il tutto è ageminato di oro. Nel mezzo è un Ercole stante sopra un piedestallo, messo in mezzo da due figure sedute e sormontato da un sole, effigiato dentro una formella circolare, che ha intorno il motto NEC PLURIBUS IMPAR, proprio di Luigi XIV, ed appartenne alla Guardia di lui. È uno stupendo lavoro della fine del secolo XVII. Conserva tuttora la nappa con frange di seta turchina e di oro, e la copertura dell'asta di velluto cremisi ornata di bullettine d'argento. (*Cam.* 31).

J. **180**. — PARTIGIANA con ferro lungo 0,41. È ornata di rabeschi animali e figure tanto nel ferro quanto nella gorbia operati a bassorilievo. Secolo XVI fine. (*Cam.* 31).

**J. 181.** — PARTIGIANA con ferro composto di un'aquila bicipite che sostiene un sole sotto una corona reale con gigli, sormontata dalla cuspide a mo' di fiamma. Secolo XVII. (*Cam.* 30).

**J. 182.** — PARTIGIANÉTTA (1) con ferro a mezza foglia di ulivo che s'innalza sur una piastra circolare. (*Campo* F).

**J. 183.** — PARTIGIANÉTTA de' bassi uffiziali del reggimento dei fucilieri dell'esercito sardo nel passato secolo. La forma del ferro e poco dissimile dal n° J. 175. (*Campo* F).

**J. 184, 185.** — PARTIGIANÉTTE eguali alla precedente. (*Campo* F).

**J. 186.** — PARTIGIANÉTTA con ferro simile nella forma al n° J. 175, nella metà inferiore traforato, col Leone di S. Marco sopra da ciascuna parte e sotto uno stemma con leone rampante, ed altro col sole in cielo ed un delfino alato sull'acqua. Il ferro è forbito, e lungo 0,24. (*Campo* D).

**J. 187-194.** — PARTIGIANE. Ferro della forma del n° J. 175 ma con lama a biscia, lunga 0,45 e 2,18 con l'asta cilindrica ornata di bullette e di croci di ottone. Sul ferro è da ogni parte lo stemma di Savoia con la corona chiusa contornato dal collare dell'ordine. A piè della gorbia è un gancio a testa di serpe ed alla estremità dell'asta lo spuntone. (*Campo* m).

Partigiana di n° J. 181. — 1|12. Partigiana di n° J. 187. — 1|12.

**J. 195-197.** — PARTIGIANE lunate con ferro lungo 0,46 e 0,60. (*Campo* m).

**J. 198.** — PARTIGIANA come la precedente. (*Campo* c).

**J. 199.** — PARTIGIANA come la precedente. (*Campo* m).

**J. 200.** — PARTIGIANA come le precedenti. Porta il nome L. GOVNOI. (*Campo* d).

**J. 201, 202.** — PARTIGIANE come la precedente. (*Campo* m).

**J. 203.** — PARTIGIANA eguale alla precedente. (*Campo* d).

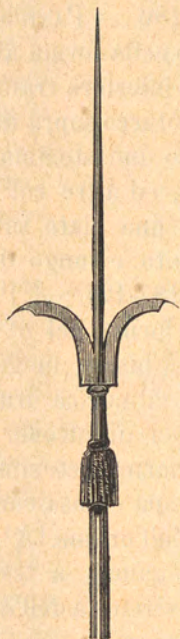
**J. 204.** — PARTIGIANÉTTA con ferro forbito, simile alla precedente, lungo 0,26. Asta cilindrica di legno con bullette formanti la sigla

(1) PARTIGIANÉTTA, diminutivo di Partigiana. — Dove per memoria di questo fatto lanciò (dicono) in mare una *partigianetta* che aveva in mano —. *Storia Eur.* 6, 142.

di Vittorio Amedeo, e tondi entrovi, già, croci dell'Ordine, di argento, ora sparite. Lunghezza totale 2,15. (*Campo* b).

**J. 205, 206.** — Partigianétte simili alla precedente. Ferro lungo 0,23 e con l'asta 2,12. (*Campo* b).

**J. 207.** — Partigianétta forma simile alla precedente, con gli stemmi de' Visconti e della città di Milano, in mezzo ad ornati e trofei d'armi incisi ad acqua forte. (*Campo* b).

Partigiana di nº J. 209. — 1|12. Partigiana di nº J. 211. — 1|12. Corsesca di nº J. 223. — 1|12.

**J. 208.** — Patigianétta poco dissimile di forma dalla precedente scolpita con ornati a schiacciato rilievo. Ha due stemmi, uno con leone rampante e l'altro non guari riconoscibile. Sembra di lavoro e di provenienza tedesca del principio del secolo xvii. (*Campo* a).

**J. 209.** — Partigiana con ferro a fiamma, lungo 0,42 e 2,30 con l'asta. (*Campo* b).

**J. 210.** — Partigiana a lingua di bue con punte laterali alla base. Ferro lungo 0,40, e con l'asta a sezione rettangolare 2,30. (*Campo* B).

**J. 211-219.** — Partigiane a lingua di bue. Il ferro porta la scritta G-GOVNOD ed è lungo 0,49, l'asta è cilindrica ornata di bullette. Tutta l'arma è lunga 2,32. (*Campo* d).

J. **220**. — Partigiana a larga lama terminata con punta ad angolo lunga 0,57, con la marca di n° 102. Asta ottagona ornata di bullette d'ottone. Lunghezza totale dell'arma 2,50. (*Campo* d).

J. **221**. — Coltellaccio a doppio filo, tedesco, inastato. Ferro lungo 0,56, e con l'asta 2,44. Porta la marca di n° 103. (*Campo* E).

J. **222**. — Coltellaccio. Ferro a filo e costola, lungo 0,60, con asta cilindrica. Lunghezza totale 1,80. (*Campo* E).

J. **223-226**. — Corsesche (1) con ferro lungo 0,70, forbito e con l'asta 2,00, tutte eguali. (*Campo* E).

J. **227**. — Corsesca italiana. Ferro a mo' di cuspide di lancia triangolare nel mezzo e due rami sagomati, lateralmente in basso, rivolti alla cuspide. (*Campo* A).

J. **228**. — Corsesca come la precedente. (*Campo* A).

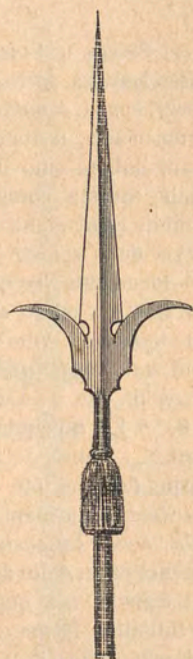
102.

J. **229**. — Corsesca. Ferro lungo 0,31 con l'asta nera, ornata di bullette con capocchia di ottone. (*Campo* B).

J. **230**. — Corsesca come la precedente. (*Campo* F).

103.

J. **231**. — Corsesca di foggia alemanna con ferro nel mezzo a mò di partigiana lungo 0,98, e due lame laterali a piedi, curve, rivolte in basso. Secolo xvi. (*Campo* E).

J. **232**. — Corsesca. Ferro lungo 0,61, composto di una lama a due fili, larga 0,04, e di altre due, presso la gorbia, diritte rivolte in su,

Corsesca di n° J. 229. — 1|10.

(1) Corsesca (franc. *corsèque*, ingl. *ranseurs*, spagn. *media pica*, ted. *Ranseurs*), arme d'asta con ferro a mo' di spuntone nel mezzo, e due ale in basso di diverse forme e, in questa figurata a dietro, compiute da un'unghia, la quale serviva per afferrare l'armatura del cavaliere in qualche sua parte sporgente e atterrarlo. Quest'arme era specialmente in uso nelle fanterie italiane e còrse, onde ebbe il nome, nei secoli xv e xvi. — Quindi forse procedette, che alcuni del castello di Bibbiena, andati alla Tomba (*nel Casentino*) su quel del Ferruccio, ne presono certe lepre; e innanzi che se ne partissero, furono sopraggiunti da lui: il quale ricevendo quest'atto a dispregio suo et a gran villania, così come era armato di una *corsesca*, capovolgendosela in mano, dette a uno de' principali di quella compagnia tanto quanto le braccia li ressero —. F. Sassetti, *Vita del Ferrucci* (1573-1577), *Arch.° st. it.*, iv, ii, 478. — Arme in asta vi son, picche, *corsesche*, E partigiane assai. — Buonarroti, *Fiera*, 1, 3, 3.

lunga ciascuna 0,130. Asta cilindrica, nera, ornata di bullette d'ottone su quattro file parallele all'asta, lunga 1,96, e col ferro 2,57. (*Campo* C).

J. **233**. — Corsesca simile alla precedente. (*Campo* A).

J. **234**. — Spiedo (1) con ferro in mezzo a mo' di quadrello, lungo 0,78 da potersi nascondere per due terzi nel bastone. Lateralmente ha due rebbj taglienti, lunghi 0,17, fissi, e due ganci. L'asta cilindrica è in parte un tubo di lamina di ferro, in parte è di legno. Secolo xvi. (*Campo* C).

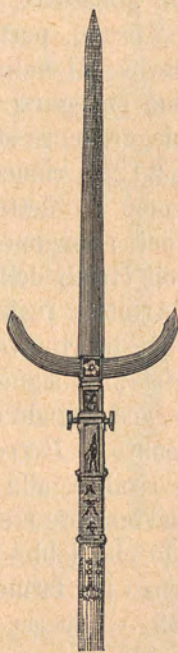
Corsesca di n° J. 232. — 1|12.

Spiedo di n° J. 234. — 1|12.

(1) Spiede o Spiedo (lat. *veru*, lat. basso *spiedus*, *spetus*, franc. *epieu*, ingl. *stecke*, spagn. *venablo*, ted. *Bratspiess*). Arma d'asta, usata dalle milizie dei comuni italiani sino da tempo remoto e anche questa compresa tra le armi proibite negli statuti. La più antica memoria dello spiedo da guerra la trovo nel documento vercellese del 18 dicembre 1202 già citato altrove: — Lanceas iiii. longas et viii de milite valentes sold. xx.... *spetos* ii. valentes solid. vi.... arcos iiii. etc. — Angelucci, *Doc. ined.* i, 8. — Et quicumque dolose percusserit.......... cum......... dardo, *spiedo*, clauarina falcione, etc. —. E appresso:...... *spiedum* clauarinam, falcionem, etc. —. *Stat. civit. Lucensis, lib.* iv, *cap.* cl. Il Demmin parla dello spiedo per la caccia del cignale, ma questo aveva il ferro di tutt'altra forma come ha mostrato nelle figure 25 e 26 a p. 438. Alla p. 436, riporta i ferri di due spiedi da guerra ai n[i] 7 e 8, ma la forma non è quella di tal sorte di spiedi, perchè il ferro è a foglia di ulivo, come quello delle lance. Oltre che nei documenti citati, ne abbiamo notizia negli scritti del Machiavelli, sull'ordinamento della milizia fiorentina, e negl'inventarj delle antiche armerie. — Harai non di mancho advertenza che in ogni cento fanti si mantenga almeno 70 lancie, e il restante sieno fra ronche, *spiedi grandi* e balestre e scoppietti —. Machiav. *Lett.* (*maggio* 1507) *Arch.° st. it.* xi, 415. — *Spedi* da collo con aste negre n° 147 — *Spedi* Bollognesi alla divisa ditta (*Trivisana*) n° 6. — *Spedi* Furlani alla divisa ditta n° 11 —. *Invent. monit. Sale de' X* (1548), *Ms. Marciana,* p. 75 e 79. — Doi *spiedi* che servono per andare in ronda —. *Invent. Fort. Duc. Urbino* (1625); *Arch.° Stato Fir.*, *Sez. Urb. Cl.* iii, *Filza* xxxiv, *c.* 110 *e seg.* — De dreto erano altri 200 armati similmente, mità con alabarde et mità con *spedi* folani (*furlani*) —. Ambrogio da Paullo, *Cron. Milan.* (1507) *Misc. st. it.* xiii, 198.

J. **235**. — Spiedo con il ferro nel mezzo a mo' di quadrello lungo 0,62, e due rebbj dai lati, che formano un semicerchio, lunghi 0,21. Tutta l'arma è lunga 2,55. (*Campo* c).

J. **236**. — Spiedo con il ferro nel mezzo a mo' di quadrello lungo 0,58, ed i laterali lunghi 0,20. Lunghezza totale con l'asta 2,60· (*Campo* c).

J. **237**. — Spiedo a forbice (1), stupendo lavoro italiano della fine del xv o della prima metà del xvi secolo. Il ferro lungo 0,59 e largo

Spiedo di nº J. 235. — 1|12.    Spiedo di nº J. 236. — 1|12.    Spiedo di nº J. 237. — 1|12.

(1) Spiedo a forbice, Spiedo che si snoda, Spiedo da due orecchie. Tutti tre questi nomi insieme, convengono al nostro bellissimo spiedo: perchè è *da due orecchie,* e queste si ripiegano *a forbice*, e tanto il ferro che l'asta *si snoda.* Ecco esempj, della prima metà del secolo xvi, di questa specie di spiedi, che erano armi di lusso e proprie solo de' principi. — Dui *spedi da forbeso* tuti negri con franza et veluto negro. Vno *spedo da forbeso* che *se desnoda* —. *Libro Aquila* (9 *mar.* 1543) *c.* 15, *Arch.° Gonz.* — Ite. Vn *spedo da due orechie* inasta (*inastato*) con franza rossa e verde guasta —. *Ivi, c.* 30. — E più vn *spedo* a vna foggia che se *desnoda* et fa spada da due mano che altre volte dono (*donò*) il s.r Duca de Vrbino al S.r n.ro —. *Invent. Armer. Costello* (1542) *Arch.° Gonz.*

0,036, è a cinque faccette longitudinali da ciascuna parte, due lisce e le altre con scanalature mistilinee ripetute in tutta la lunghezza. A pie' di questa lama a due fili, sono altre due minori a quarto di cerchio, formanti così una mezza luna, che si ripiegano sul mezzo ed insieme con la lama principale sono fissate sur un manico di ferro lungo 0,10, a sezione rettangolare, riunito all'asta a cerniera.

L'asta, lunga 1,43, di legno, a sezione ellittica, ricoperta di velluto cremisi e guarnita di bullettine d'ottone dorato, disposte a rombi, è diviso in due parti ed ha fornimenti di ferro alla estremità superiore, nel mezzo ed al calcio munito di puntale. Questi sono intagliati su fondo abbassato, con figure nude, guerrieri antichi (fra questi, *Muzio Scevola*), puttini, trofei d'armi, strumenti musicali e chimere. Tutto lavoro di bulino, con molto gusto, e messo ad oro. Come il ferro può ripiegarsi sull'asta, così anche questa si può ripiegare su sè stessa, e in tal modo l'arma che misura 2,12 si riduce alla lunghezza di 0,71. Il lavoro, come ho detto a dietro, è italiano, de' bei tempi del risorgimento dell'arte, ed uno dei più pregevoli cimelj della raccolta.

Nell'Armeria reale di Madrid esiste un'arma simile a questa, riportata nell'opera *La Armeria Real de Madrid*, del signor Jubinal (T. I, pag. e tav. 22); il quale, accennando come quest'arma si crede avere appartenuto a *Pietro il Crudele*, e che perciò dovrebbe risalire alla seconda metà del secolo XIV, molto saviamente mette in dubbio questa tradizione, opinando che debba attribuirsi al secolo successivo; ed io tengo per fermo ch'egli si apponga. (*Arm.* 11).

Spuntone di n° J. 239. — 1/12.

J. 238. — Spiedo con ferro a quadrello lungo 0,64. Tra il ferro e la gorbia ha una sfera, e di fianco vi sono due rebbj ad S. Asta ottagona ornata di bullette d'ottone. Lunghezza totale dell'arma 2,45. *Campo* c).

J. 239. — Spuntone (1) da breccia, a lama triangolare. Ferro lungo 0,25 e con l'asta 2,20. (*Campo* c).

(1) Spuntone (lat. basso *spontonus,* franc. *esponton,* ingl. *spontoon, half-pike,* spagn. *esponton,* ted. *Sponton*). Arma d'asta, con ferro a mo' di un quadrello, o triangolare o tondo, adoperato ordinariamente nella difesa della breccia. È di remotissimo uso, e senza fallo la prima arma d'asta usata dall'uomo nella età della pietra, che la potè fare con un ramo d'albero aguzzato per via del fuoco. Anche negli statuti è tra le più antiche armi proibite. Nei secoli XVI a XVIII, lo portavano gli uffiziali di fanteria. Fa parte tuttora dell'armamento delle navi da guerra. — Di sua mano col suo *spuntone* l'uccise —. G. Villani, VII, LXXXI, 246. — Disse

J. 240-242. — Spuntoni come il precedente. (*Campo* F).

J. 243. — Forca da scale, italiana. Nell'Arsenale di Ginevra si conservano alcune di queste forche tolte, nel 1602, alle truppe del duca Carlo Emanuele I, sotto le mura di quella città. I due rebbj sono lunghi 0,26, i due crocchi 0,10, e tutta l'arma 2,230. (*Campo* c).

J. 244. — Arma d'asta, il cui ferro è composto di una forca a due rebbj, di una roncoletta e di una piccola scure. È lungo 0,20, e con l'asta 2,00. (*Campo* F).

Forca di nº J. 243. — 1|10 Picca di nº J. 245. — 1|12 Picca di nº J. 246. — 1|12

J. 245. — Picca da sergente d'archibugieri della Guardia reale della porta, nella reggenza di Madama reale Giovanna Battista di Savoja Nemours, moglie di Carlo Emanuele II, e reggente dal 1673 al 1684. Ha in basso a traforo il monogramma composto delle lettere M. J. B. contornate da un laccio vagamente intrecciato e sormontato dalla corona reale, donde sorge la cuspide. È dorata e conserva tuttora l'asta del tempo. (*Cam.* 30).

J. 246. — Picca da sergente d'archibugieri delle guardie del pa-

che .... se io non mi gli levavo dinanzi con uno *spuntone*, ch'egli aveva preso, mi traboccherebbe in terra insieme con quell'archibuso che io avevo in mano —. Cellini, *Vita* (1558), II, 291. — *Spuntone* da uffiziale, manicato —. *Invent. Fenestrelle* (1733), *Arch.º di Stato, Torino, Sez.* III, *Mazzo* 1º, n.º 14, *Guard.* 6.ª, *Scanz.* 2.ª.

lazzo sotto il regno di Vittorio Amedeo II (1686-1730), del quale porta il monogramma contornato dal Collare dell'Annunziata e sormontato dalla corona reale. È tutta dorata e conserva ancora l'asta antica. (*Cam.* 18).

**J. 247.** — Picca simile alla precedente, ma con qualche variazione nel monogramma dello stesso principe. È di ferro, forse una volta dorato, ora di color viola. (*Cam.* 18).

**J. 248, 249.** — Picche come le precedenti, con il monogramma di Vittorio Emanuele I. (*Cam.* 18).

**J. 250.** — Picca eguale alle precedenti. (*Cam.* 19).

**J. 251.** — Picca (1) da ufficiale con lo stemma di Francía. Ferro lungo 0,22, e con l'asta, guarnita di bullette d'ottone, 2,22. (*Campo* D).

**J. 252.** — Picca da ufficiale dei reggimenti di fanteria piemontesi, simile alla precedente, con ferro lungo 0,26. (*Campo* D).

**J. 253.** — Picca da ufficiale dei reggimenti piemontesi. (*Campo* a).

**J. 254.** — Picca da ufficiale come la precedente. (*Campo* F).

Picca di nº J. 248. — 1|12

Picca di nº J. 251. — 1|12

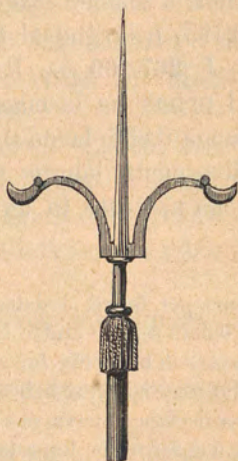
(1) Picca (franc. *pique,* ingl. *pike,* spagn. *pica,* ted. *Pike, Spiess*). Arma simigliante, per la lunghezza dell'asta al *contus* e alla *sarissa* degli antichi. Ne fu ripreso l'uso nella seconda metà del secolo xv e fu l'arma propria dei fanti, onde il nome di picchieri, e durò fino al principio del secolo xviii. I picchieri si dissero anche *picche,* e si distinsero in *picche armate* e in *picche secche,* secondo che avessero, o no, il corsaletto ed il morione. Furono specialmente nominate nell'uso di quest'arma le fanterie svizzere, in que' tempi assoldate in parecchi eserciti di Europa, che ristabilirono la falange Macedònica, detta Battaglia. La lunghezza era, secondo il Machiavelli, di nove braccia (5,247) e secondo il Montecuccoli di quindici piedi (7,845) e oltre. La nostra picca da ufficiale era di molto minori dimensioni nel tutto insieme, ma talora aveva il ferro più lungo, a foglia di ulivo, o a lingua di carpio. — Hanno i fanti per offesa una lancia, nove braccia lunga, la quale chiamano *picca* —. Machiav. [Gr.]. — Oltra di questo se tu trovi di poter havere, senza dar molestia alla Illustrissima Signoria fino a tremila lance, cioè, *picche* da fanti a pie', falle comperare ecc. —. *Cardin.* Bibiena (18 *apr.* 1517), *Lett. Princ.*, i, 34.

J. 255. — Picca da ufficiale come il nº J. 252. (*Campo* a).

J. 256. — Picca come la precedente. (*Campo* D).

J. 257, 258. — Picche da ufficiale simili alle precedenti, con croce e corona reale. (*Campo* a).

J. 259. — Alabardina con il ferro eguale al nº J. 40, forbito. (*Campo* a).

J. 260. — Picca da ufficiale dei reggimenti piemontesi. Porta uno stemma con la croce di Savoja circondato dal collare dell'ordine e da fogliami, incisi ad acqua forte e dorati. È del tempo di Vittorio Amedeo II, ma posteriore all'assunzione di lui al trono di Sicilia. (*Campo* a).

Picca di nº J. 260. — 1|12 Picca di nº J. 261. — 1|12 Buttafuoco di nº J. 263. — 1|10

J. 261. — Picca da sergente bombardiere. Ferro parte inciso, parte operato di tutto tondo, lungo 0,265 e con l'asta 1,80. (*Campo* F).

J. 262. — Picca da sergente bombardiere del xvi secolo, eguale alla precedente. (*Campo* E).

J. 263-265. — Buttafuochi (1) inastati con uno spuntone triangolare (lungo 0,31) nel mezzo, per difesa del bombardiere, e due

(1) Buttafuoco (franc. *boute-feu*, ingl. *linstock*, spagn. *botafogo*, ted. *Luntenstock*), detto anche *lancetta*. Strumento che serviva per comunicare il fuoco al cannone per mezzo della corda miccia che si avvolgeva alla sua estremità, superiore Ve n'erano di due sorta; cioè uno corto e manesco, col quale si appiccava il fuoco, e un altro lungo inastato, che è quello della figura, per tener sempre la miccia accesa nella batteria. Questo si componeva dell'asta delle due serpentine, dello spun-

serpentine dalle bande per avvolgervi la miccia, usati in Italia dal xvi al xix secolo, e circa il mezzo del cinquecento introdotti in Francia ed in Inghilterra. (*Campo* E).

J. 266. — Bordone fornito di spada e di due altre lame inclinate È di fabbrica milanese, di armajuolo che aveva la sua officina AL SEGNO DEL CORALO. Il bastone è lungo 1,59; inferiormente di legno, con ghiera di ferro, e superiormente, per 1,01, di lamina di ferro, tutto coperto di pelle nera, compiuto con una impugnatura incampanata con cornicetta in basso e capitello a baccelli in alto. La lama principale, a sezione di rombo, è lunga 0,81, larga 0,022, le due minori, che portano l'iscrizione a sezione esagonale irregolare, sono lunghe 0,193, e larghe al tallone 0,014. (*Campo* C).

J. 267-269. — Brandistocchi (1) con tre lame. Il primo ha la maggiore nel mezzo robustissima, lunga 0,835, larga 0,026: le due minori da questa divergenti, lunghe 0,20, larghe 0,011. Tutte tre sono nascoste in un fodero di lamina di ferro a

Brandistocco di n° J. 267. — 1|16

tone per ferire, e della punta per piantarlo in terra. — Quando sei per andar in fattione....... et sempre haver appresso di te la tua *lancetta*, con il suo stopino attorno, et che essa lancetta habbi gli suoi *ferri* et *serpe*, l'un ferro per ficcarla in terra, et l'altro per ferri (*ferire*), bisognando le due serpi per tenir la corda accesa acciò s'una s'estinguesse l'altra sij in pronto come vederai qua sotto —. *Andrea Foco, Ms. Bibl. Reale Torino,* 1570. — Porto di più questi duo *Buttafuochi* da dar il fuoco a qualunque pezzo l'vno corto et l'altro longo......... Questo corto basta che sia di vno brazzo e mezzo, et quest'altro deve esser vn palmo più longo che non son io. Bisogna c'habbia queste due Serpentine da metter la corda da dar fuoco all'artiglieria, et questo ferro di partegiana, da difender la mia persona, et a quest'altro capo ha d'havere questa punta............ da cacciare il buttafuoco in terra ecc. —. Colliado, *Prat. man., Rag.* 11, 348.

(1) Brandistocco (franc. *brin d'estoc,* ted. *Wurfspietz*). Nome dato ad un arma a tre lame, una lunga a mo' di spada nel mezzo e due corte dai lati, tutte nascoste dentro un tubo di lamina di ferro simigliante ad un bastone, dal quale si fanno uscir fuori con un movimento orizzontale dall'innanzi all'indietro. L'uso di quest'arma incominciò nel secolo xvi. — Brandistocchi inastati scudi 7 l'uno — *Nota di prezzi d'arme* (1633), *Arch.^e Stato, Fir., Urbino, Cl.* 2.^a *Div.* A, *Filz.* iii. — S'adoperava incessantemente la pala e la zappa e nell'istesso tempo la spada ed i *brandistocchi*, arma che mirabilmente serviva, perchè essendo una corta picca si maneggia con facilità, e con forza rispinge —. Nani [*Gr.*].

cono tronco di base ellittica, rassimigliante a un bastone da appoggiarsi. Gli altri due differiscono di poco dal primo. (*Campo* C).

**J. 270-276.** — Lance da torneo, con ferro a foglia di edera lungo 0,09, e asta scanalata lunga 2,00. A 0,45 dal calcio, ha la impugnatura, sopra la quale talvolta è una lamina di forma conica a contorno còncavo per difesa della mano, detto *padiglione*. Sono inalberate da alcune armature equestri, come a suo luogo è notato.

**J. 277.** — Lancia per la corsa dell'anello. Ferro conico lungo con la gorbia 0,20. Asta a cono tronco lunga 1,27, finita da un piano formato da quattro gigli, sul mezzo de' quali posano quattro ale traforate ed intagliate, a mo' di mensole a rovescio. Segue il manico cilindrico coperto di velluto cremisi, ed il calcio a mezzo balaustro; per ciò, la lunghezza totale della lancia è di 1,75.

**J. 278.** — Lancia bicuspide con ferro a biscia, di damasco ageminato d'oro, lungo 0,31, ed asta 2,25, arma propria dei Malesi. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**J. 279.** — Lancia bicuspide, ferro di damasco lungo 0,25 con ornati a bassorilievo dorati e gorbia d'ottone. Asta cilindrica di noce con calzuolo dello stesso metallo, lunga 2,60. Arma indiana. (*Rot.*, *Arm.* 63).

**J. 280.** — Lancia tricuspide, malese, con lame damaschine a biscia lunghe 0,35 ed asta 2,30. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**J. 281.** — Lancia tricuspide, malese, di ferro damaschino simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**J. 282.** — Lancia tricuspide, ferro di damasco con due punte minori alla base. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**J. 283.** — Lancia tricuspide con ferro di damasco simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**J. 284.** — Lancia malese con ferro di damasco a mo' di fiordaliso. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**J. 285.** — Lancia con ferro di damasco, simile alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**J. 286.** — Lancia con ferro di damasco, che ha una lama in mezzo a foglia di salvia, e due rami appuntati in basso a semicerchio. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**J. 287.** — Lancia tricuspide con ferro di damasco a biscia, simigliante al n° J. 280 lunga, 0,48 e con l'asta 2,60. (*Rot.*, *Trof.* 63).

**J. 288, 289.** — Lance tricuspidi giapponesi, con ferro lungo 0,16 e 2,80 con l'asta, che ha ornati scolpiti e indorati, ghiera e puntali di ferro e custodia della lancia, di legno verniciato nero. (*Rot.*, *Trof.* 63).

**J. 290.** — Tridente (*Tumba*) giavese. (*Rot.*, *Trof.* 63).

**J. 291, 292.** — Lance malesi, a cinque punte. di ferro damaschino con doratura. (*Rot.*, *Arm.* 47).

J. **293**. — LANCIA amata, di ferro damaschino, indiana. (*Rot.*, *Arm.* 52).

J **294**, **295**. — LANCE amate del Macassar. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **296-304**. — LANCE di legno amate e a barbette, degli isolani del Mar Pacifico, e di quelli di Giava. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **305**, **306**. — LANCE di legno dentate, degli stessi popoli. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **307**, **308**. — LANCE con ferro dentato, degl'isolani del Mar Pacifico. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **309-312**. — LANCE indiane, con ferro dentato. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **313**. — LANCIA eguale alla precedente. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **314**, **315**. — LANCE simili al n° J. 307, con cuspidi di legno. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **316**. — PEMULA. Sorta di lanciotto del Macassar, con cuspide di legno. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **317**. — LANCIA del Macassar, con asta di canna e cuspide di legno. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **318**, **319**. — LANCE di legno, lunghe 2,40, aguzzate da ambedue le parti con ornamento di spago colorato circa al terzo, che serve da impugnatura. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **320**, **321**. — LANCE con cuspidi di legno a foglia d'ulivo. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **322**, **323**. — LANCE tutte di legno. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **324-326**. — LANCE con asta di legno, guarnita per quasi tutta la loro lunghezza di quattro file di denti di pesce cane, proprie dei selvaggi della Nuova Olanda, lunghe 1,77, a 2,00. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **327**. — FRECCE (tre) tutte di legno, anche nella cuspide, proprie degli abitanti della California. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **328**. — LANCIA di legno duro, lunga 2,45, ornata di penne di pappagallo, con un vuoto verso il calcio, nel quale gl'indiani del Parà sogliono mettere tante pietruzze per quanti nemici essi hanno ucciso in guerra. Non possono usare di questa lancia, se prima non si sono segnalati in tal modo. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **329**. — LANCIA con ferro damaschino a biscia e traforato. (*Rot.*, *Arm.* 47).

J. **330**. — LANCIA con ferro di damasco, fatto a mo' d'impennatura di freccia. (*Rot.*, *Arm.* 47).

J. **331**. — LANCIA a mo' di partigiana, con ferro damaschino ageminato di oro. (*Rot.*, *Arm.* 52).

J. **332**. — LANCIA simile alla precedente con ferro di damasco. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **333**. — Coltellaccio con ferro piegato in alto in forma di scure. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **334**. — Lancia con ferro damaschino a foglia di salcio, e ghiera d'argento (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **335**, **336**. — Lance con ferro lungo 0,35 e lunga gorbia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **337**. — Lancia con ferro a foglia di salcio ornata di ottone nella gorbia. (*Rot.*, *Arm.* 52).

J. **338**-**341**. — Lance diverse, alcune con asta di canna. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **342**. — Lancia con ferro di damasco a biscia lungo 0,28 e con l'asta 2,15, propria dei popoli del Malabar. Donata alla M. del re Vittorio Emanuele II, dal conte *Waldbourg-Truchsess*. (*All'Armatura* di nº **B**. 52).

J. **343**. — Lancia con ferro damaschino a foglia di salice lungo 0,60 sopra ad un tempietto di stile moresco ageminato di oro, ed asta foderata di velluto cremisi, con bullette dorate. Lunghezza totale 2,45. (*All'Armatura* di nº **B**. 50).

J. **344**. — Lancia indiana (di *Woes Negoro*), con ferro di damasco a biscia, traforato, lungo 0,30; gorbia di ottone assai lunga ornata di rosette a stampo; asta di noce con puntale di ottone compiuto da una ghianda di ferro. Lunghezza totale 2,44. (*Rot.*, *Trof.* 63).

J. **345**. — Lancia simile alla precedente, con ferro di damasco, lungo 0,40 e con l'asta 2,40. (*Rot.*, *Trof.* 63).

J. **346** — Lancia indiana simile alla precedente. (*Rot.*, *Trof.* 55).

J. **347**. — Lancia indiana, senza ferro (*Rot.*, *Trof.* 55).

J. **348**-**350**. — Lance indiane con ferro di damasco. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **351**-**354**. — Lance indiane con ferro lungo 0,40, a foglia d'ulivo, gorbia assai lunga e asta di bambù. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **355**-**360**. — Lance indiane simili alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **361**. — Lancia con ferro a foglia di salice lunga 0,23, con l'asta 1,75, coperta di lamina d'argento, con fogliami a stampo, dorato. (*Rot.*, *Arm.* 53).

J. **362**-**364**. — Lance con ferro a foglia di ulivo lungo 0,30, ed asta di legno, lunga 2,00. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **365**-**372**. — Lance indiane. Ferro a foglia di ulivo. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **373**-**375**. — Lance indiane come le precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **376**, **377**. — Lance con aste di bambù la prima e di legno ferro la seconda. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **378**, **379**. — Lance indiane con ferro di damasco, ageminato di argento. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **380-387**. — Lanciotti con cuspidi di legno dentate, di osso e di canna. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **388**. — Lancia con ferro ad alette, degl'isolani del Mar Pacifico. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **389-390**. — Lance come le precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **391**. Lancia (*Tumba*). Solo ferro, degli isolani di Giava. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **392**. — Lancia con ferro di damasco, inciso e ageminato d'oro. (*Rot.*, *Arm.* 52).

J. **393**. — Lancia indiana con ferro di damasco. (*Rot.*, *Arm.* 52).

J. **394**. — Lancia abissina con ferro lungo 0,65. (*Rot. Arm.* 53).

J. **395**. — Lancia indiana con ferro di damasco a tre spigoli, profondamente sgusciate. (*Rot.*, *Arm.* 52).

J. **396**, **397**. — Lance giapponesi con cuspide di ferro a mo' di quadrello. (*Rot.*, *Trof.* 63).

J. **398-401**. — Lance degl'isolani del Mar Pacifico. (*Rot. Arm.* 49).

J. **402**. — Picca (*Tidjaio*) del Macassar, con cuspide di ferro e guarnizione di crini rossi. (*Rot., Arm.* 52).

J. **403**, **404**. — Picche indiane, con ferro di damasco ageminato di oro. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **405**. — Spuntone triangolare. (*Rot.*, *Trof.* 63).

J. **406**. — Spuntone, simile al precedente. (*Rot.*, *Arm.* 49).

J. **407**, **408**. — Spuntoni con ferro a forma di quadrello. (*Rot.*, *Arm.* 51).

J. **409**. — Alabardino arabo con ferro a mo' di scure e becco, e lama a foglia d'ulivo nel mezzo, ageminato di oro. (*Rot., Arm.* 52).

J. **410**. — Alabardino arabo con ferro damaschino ageminato di oro, lungo 0,31 ed asta, coperta di damasco cremisi con bandelle ad agemina di oro e grosse bullette dorate, lunga 2,35. (*Rot.*, *Armat.* di n° **B**. 51).

J. **411**, **412**. — Falci giapponesi (*sciabole inastate*) con lama lunga 0,80 e con l'asta 2,50. (*Rot.*, *Trof.* 63).

J. **413**. Sciaboletta come le precedenti con lama lunga 0,35 e con l'asta 2,25. (*Rot.*, *Trof.* 63).

J. **414-421**. — Lance indiane, diverse, con ferro a foglia d'ulivo. (*Rot., Arm.* 53).

J. **422**. — Lancia uncinata degli isolani di Giava. (*Rot., Arm.* 53).

J. **423**,**424**. — Lance indiane come le precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 53).

J. **425**, **426**. — Lance indiane a denti. (*Rot.*, *Arm.* 53).

J. **427**. — Lancia indiana a doppio ferro, uno a mo' di spada, e l'altro a mo' di spuntone quadrangolare con tarsíe di ottone, e l'asta rivestita interamente di filo di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 53).

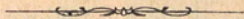
**J. 428.** — Lancia indiana con ferro a spigolo nel mezzo e ad alette e due ganci inferiormente, uno opposto all'altro. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**J. 429, 430.** — Graffi inastati, di ferro ad un rebbio. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**J. 431.** Lancia abissina. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**J. 432.** — Lancia uncinata degli isolani del mar Pacifico e di Giava. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**J. 433, 434.** — Alabardine come il n° **J.** 40. (*Campo* a).

**J. 435.** — Alabarda eguale al n° **J.** 64. (*Campo* t).

## SERIE L.

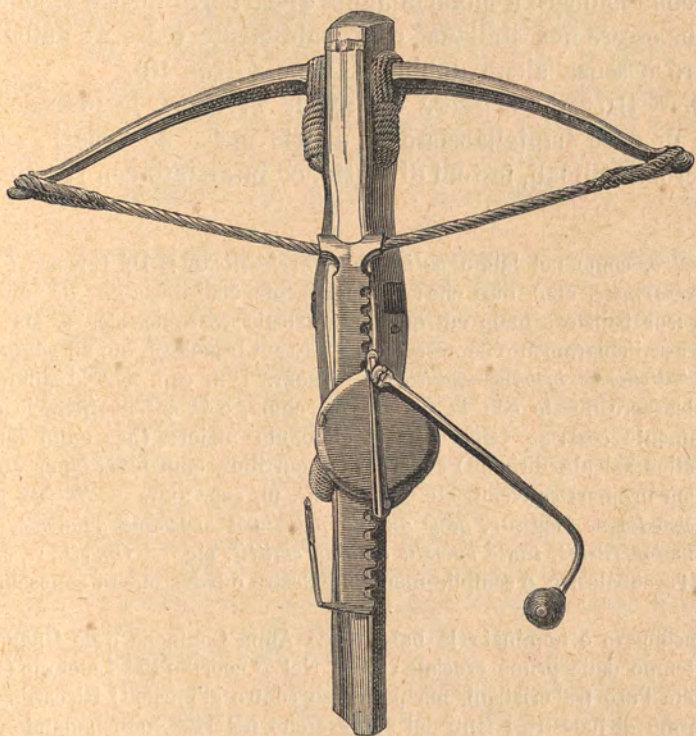
### Armi da corda e lanciatoje (*).

L. 1. — Balèstra (1) a martinetto e martinello. Arco fortissimo di acciajo, con marca n° 104, e noce dello stesso metallo. La corda è rotta. Per armarla si adopera lo strumento chiamato *martinetto*, che si descriverà sotto i numeri L. 17 e 18. Questa balestra della forma più vecchia ha il fusto o teniere diritto di legno nero tutto impiallacciato ed intarsiato di avorio con assai belli ornamenti e storie di stile del risorgimento delle arti in Italia.

104.

(*) Armi da corda e lanciatoje (franc. *arme de jet*, ingl. *missile weapon*, spagn. *arma de cuerda*, ted. *Wurfwasse*). Riunisco insieme in questa serie L. tanto le armi e gli strumenti adoperati per lanciare quanto le armi od altro lanciabili. Il più antico modo per iscagliare projettili fu il braccio stesso dell'uomo; ma la gittata era corta, e non potevasi ferire molto da lungi. Perchè si studiò il modo per avere un ampiezza di tiro maggiore e fu inventata la fionda (fonda, fromba o frombola, lat. *funda*, franc. *fronde*, ingl. *sling*, spagn. *honda*, ted. *Scleuder*). Floro e Vegezio attribuiscono l'invenzione della fionda ai Baleari, Plinio ai Fenici; comunque sia però, è certo che i primi da tutti gli storici sono predicati come peritissimi frombolieri. L'invenzione dell'arco, seguì tosto quello della fionda, e ultima venne la balestra, la quale, come vedremo appresso, checchè ne dica il *De Chesnel*, era conosciuta e adoperata dagli antichi (Vedi la, n. 1). I projettili, da scagliare con queste armi, erano: per le fionde, i ciottoli o le ghiande di piombo o di terra cotta; per gli archi e le balestre, le pallottole di terra rassodata o di piombo (onde gli archi e le balestre ballottaj), e le frecce di diverse specie. Le cerbottane poi, chè anche queste fanno parte della serie, traevano o pallottole o sottilissime frecce di legno. Tanto delle armi quanto dei projettili, si daranno maggiori notizie appresso, al luogo opportuno.

(1) Balestra (lat. *manubalista, arcubalista,* lat. basso *albalesta, balesta. balista, balistra,* franc. ant. *arbaleste*, mod. *arbalète,* ingl. *cross-bow*, spagn. *ballesta*,

Le parti superiore ed inferiore del teniere sono ornate con trecce, e da due liste con fogliami, delfini, e quadrupedi diversi, che, superiormente, mettono in mezzo una candeliera di foglie d'acanto con figurine fantastiche, animali e due bei puttini in alto; ed inferiormente mascheroni, bucranj, festoni di frutte, erme, ed a piedi una Giuditta nuda, con la spada nella destra e la testa di Oloferne nella sinistra, ed a capo una donna succinta che si caccia un pugnale nel seno, forse Lucrezia.

Balestra a martinetto di nº L. 1. — 1|6

ted. *Armbrust).* Arma da corda manesca, composta: dell'arco (lat. *arcus*, franc. *arc*, ingl. *bow*, spagn. *verga*, ted. *Bogen*), di legno o di corno, ma più comunemente di acciajo; del fusto (franc. *arbrier*, spagn. *tablero, cureña*, ted. *Rüstung*) detto anche teniére; della nóce (franc. *noix*, ingl. *nut*, spagn. *nuez*, ted. *Nuss*), la quale è un disco di corno di cervo o di metallo; della chiave o manetta (franc. *clef*, ingl. *key*, spagn. *llave*, ted. *Spanner*); della corda o nervo (franc. *corde*, ingl. *chord, string*, spagn. *cuerda*, ted. *Sehne*). Era di varie grandezze secondo l'uso cui doveva servire, cioè che si avesse a maneggiare e caricare da un uomo solo e fosse portatile, o si ponesse a difesa delle mura. Per ciò distinguesi in *manesca* e da *posta.* Il nome *balestro* e *balestra* è un accorciativo di

Nei fianchi, sono storie del vecchio testamento, intarsiate. A sinistra è la creazione di Eva ed il paradiso terrestre con quadrupedi e volatili; Adamo che accetta da Eva il pomo, e la cacciata d'ambedue da quell'Eden. A destra combattimento di cavalli dell'esercito di David e quello del ribelle Assalonne, che si vede appiccato pe' capelli ad un albero e trapassato da tre lance de' nemici.

Nel sottocalcio impiallacciato è uno stemma inquartato 1° e 4° ad un capriolo, 2° e 3° ad un leone rampante a coda bipartita; cimiero, cigno uscente a destra con ali spiegate. Sopra, è la data del 1579. Non si saprebbe indicare a quale famiglia appartenga questo stemma, che potrebbe essere non italiana, e probabilmente tedesca; nulladimeno il lavoro è senza alcun dubbio italiano. (*Arm.* 10).

L. 2. — Balèstra svizzera del secolo xvi come la precedente con teniere di noce impiallacciato di avorio inciso ad ornati, cartocci, mascheroni, animali, festoni di frutte, ed intarsiato con rosette, filetti

*arcobalestro*, come nel latino *balista* è di *arcubalista*. Il De Chesnel (*Dictionnaire des armées*, etc.), dice che: — Cette arme était inconnue des anciennes, quoique leur baliste à main eût quelque analogie avec elle, etc. —. Ma Vegezio ne parla assai chiaramente come segue: — Erant tragularii, qui ad *manubalistas vel arcubalistas dirigebant saggittas* —. Veget., l. ii, cap. xv. Ed affinchè non si scambiassero queste con la *balista* macchina, e la *carrobalista*, le descrive separatamente così: — *Carrobalistas* aliquanto majores (hae enim longius et vehementius spicula dirigunt) superpositas curribus, cum binis equis aut mulis post aciem ordinari convenit, etc. —. *Op. cit.* iii, cap. xxiv. — *Balista funibus, nervis, chordisque tenditur, quae quanto polixiora brachiola habuerit, hoc est, quanto maior fuerit, tanto spicula longius emittit*, etc. — *Op. cit.*, iv, cap. xxii. Dunque l'arcobalestro, o semplicemente il balestro o balestra, era conosciuto dagli antichi.

Nel medio-evo è nominata la balestra da Anna Comnena e da Guglielmo da Tiro al tempo della prima crociata (1098). Nel 2° concilio del Laterano (1139) ne fu proibito l'uso tra' cristiani, ma permesso contro gl'infedeli! Riccardo Cuor di Leone armò di balestre i fanti del suo esercito nel 1198, non badando punto al cánone del concilio nè al breve d'Innocenzo III che lo confermava. In Italia trovo nominata la balestra in una scritta d'alleanza tra Genovesi e Alessandrini, giurata il 21 di febbraio del 1181 che dice così: — In nomine domini amen. nos ianuenses consules...... dabimus eis usque in ducentos arciferos. et tres magistros lignaminis. et unun ingeniosum artificem. et *balistarios decem*..... et centum servientes arciferos cum predictis magistris arciferis et *balistariis*, etc. —. *Monum. Hist. Patriae*, T. ii, *col.* 21. In un documento dell'Archivio di Vercelli del 28 di dicembre 1202, si legge: — *Albalestam* vnam *ossi* valentem libras x imperial. Item aliam *balestam ligni* similiter valentem libras decem, etc. —. Angelucci, *Doc. ined.* i, 9. — E si a li mei compagnoni commo a tuti li oltri sovra dicti eo comandaro che zasscadum debia aver recovrado una bona *ballestra* et sufficiente et bene adparejada de corde et de crocho, la qual sia soa propria, ecc. —. *Miliz. popol. Ven.* (1300), Angelucci, *Tiro al segno*, ecc. *Doc.* xxxvi.

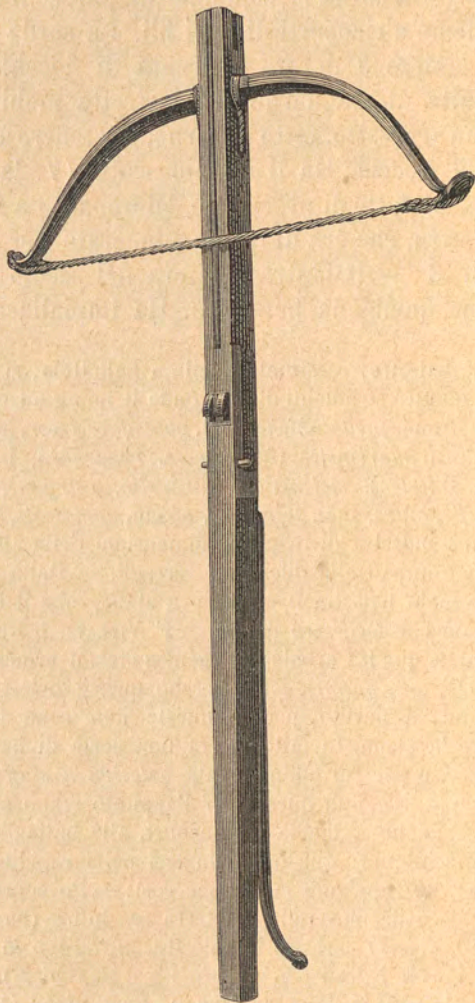
e mostri. Presso la testa del teniere, al disotto è un cacciatore che suona il corno in costume de' tempi di Enrico IV. Nella parte superiore è la scritta - No jjo -. Nel sottocalcio è inciso uno stemma spaccato, l'arma di Sassonia a sinistra e due spade incrociate a destra. L'arco, d'acciajo, robustissimo, ha la marca di n° 105. La noce è di osso, e la corda si compone di parecchi fili di canapa uniti insieme e ricoperti di altri fili. La corda che assicura l'arco al teniere è dorata e ornata di fiocchi di seta verde. È fornita di traguardo con lastretta mobile verticalmente, e di un arnesetto, fatto di corno, per tenere a posto l'asticciuola della freccia. Ha il doppio scatto (V. la nota 2, al n° M. 9), come le armi dette di precisione, ed appunto a tal genere appartiene questa balestra, che era di quelle adoperate per il tiro al segno. (*Arm.* 10).

105.

L. 3. — Balèstra svizzera del secolo xvi simile alla precedente e come quella da bersaglio. Ha impiallacciature d'avorio con ornati,

Le balestre, eccettuate quelle a pallottole, si caricavano in quattro maniere, con quattro strumenti diversi, onde il nome ad esse, detti: *crocco* (spagn. *ganco*); *leva* (franc. *pied-de-biche*, ingl. *goats-foot lever*, spagn. *gafa*, ted. *Geisfuss*); *martinello* o *martinetto* (franc. *cric*, *cranequin*, ingl. *windlass*, spagn. *cranequin*. ted. *Winden*); *molinello* o *mulinello*, o *arganello*, o *tornio*, o *cianfogna* (franc. *moufle*, *tours*, ingl. *windlass*, spagn. *armatoste*, *torno*, ted. *Flaschenzug*). Questa ultima balestra di maggiori dimensioni delle altre, era da posta e si adoperava sulle mura o alla difesa de' serragli. — Dalla porta e antiporta e mura scoccavano le balestra *a tornio* e a staffa, che il tuono del romore piuttosto cresceano che facessero danno —. F. Villani. Il Demmin dice che: — C'est de cette arbalète que les arbalétriers génois étaient armés à la bataille d'Azincourt (1420) — *Op. cit.*, p. 497), forse perchè queste balestre avevano la staffa; ma egli si inganna a partito, perchè queste non sono portatili e non sono le sole ad avere la staffa. In fatto vi era una sorta di balestra da guerra fornita di tale arnese, e per ciò addimandata *balestra a staffa*, che si caricava con i *crocchi* o con la *lèva*, e di questa per l'appunto erano armati i balestrieri genovesi, non so se anche a quella d'Azincourt, alla battaglia di Crecy nel 1346, nella quale furono inferiori agli arcieri inglesi nella rapidità del tiro. Da uno scrittore sincrono, ne sappiamo la cagione così: — Po' sopravvenne una sciagura. Era stata uno poco de pioverella. La terra era infusa (bagnata) e molle. Quanno boleano (*i balestrieri*) caricare la valestra, *mettevano lo pede ne la staffa* (onde anche il nome di *balestra a un piede* e *a due piedi*). Lo pede sfuiva. Non poteano ficare lo pede in terra —. Murat. *Racc. sincr.* (1346), *in Antic. Ital.* iii, *col.* 301. Avevano anche altri nomi, come sarebbe: Balestra *grossa*, *a bolzoni*, *a staffa*, *a un piede*, *a due piedi*, *a panca*, *a tagliere*, *a telaro*, *a bussola*, *a girella*. Il modo di caricarla più faticoso, era quello con i crocchi nella balestra a staffa. Il balestriere poneva il piede nella staffa, e incurvandosi, agganciava con i due *crocchi* pendenti dal *cinto*, la *corda* e rialzandosi la poneva sulla *tacca* della *noce*. A suo luogo si parlerà della *balestra a pallottole*. Vi sono anche balestre con ruota dentata e gancio per caricarla; con canna che si arma con una bacchetta, a mano; chinesi a ripetizione, ecc. e *balestrini* che vedremo appresso.

draghi alati e figure graffite. La noce è d'osso, e l'arco ha la marca di nº 106. (*Arm.* 10).

L. 4. — Balèstra a leva (1) con robusto arco di acciajo, teniere di legno noce e corda di molti fili di canapa, noce di osso, manetta e guarnimenti di ferro. Sull'arco è inciso il motto ECCE AGNVS DEI. preceduto, intrammezzato e seguito dalla marca di nº 107 ed il nome dell'artefice IOAN BLANCO, accompagnato dal medesimo numero e specie di marche. Sulla manetta è il nome dell'artefice MIGVEL LVVIELA, ambedue spagnuoli e che operavano nel mezzo del secolo xvi (2). — È la

Balestra a leva di nº L. 4. — 1/7

(1) Balestra a e da leva, addimandavasi quella che si caricava con lo strumento che ha questo nome. Il quale è composto di un braccio di ferro biforcato verso il mezzo della lunghezza ed all'estremità ripiegato a mezzo cerchio, con uno o due ganci snodati che, afferrata la corda, facendo girare i due rami sui perni di ferro posti ai lati del teniere, la traggono e appiccano alla tacca della noce. Era questa l'arma dei balestrieri a cavallo, ma di minori dimensioni, e con la leva fissata sul teniere. — Vna *lieva* buona et vna trista —. Angelucci, *Doc. ined.*, i, 510 (1356). — Quatro balistre cum le sue *leue* con l'impresa de podestadj che le donauano alj Signori. — Vna balestra alla todesca con fusto lauora et indora et tenere de osso bianco con la *leua* in el tenere —. *Arch.º Gonz. Libro Aquila* (1543), c. 33. V. anche la n. 1 a pag. 384.

(2) Nell'armeria di Madrid esistono varie balestre di questo artefice e con la stessa marca (n.º 156, tav. v, nel catalogo del 1854). Il n.º 605 (col n.º di fab-

balestra ordinariamente usata dai balestrieri, cioè quella detta da munizione. (*Arm.* 10).

L. 5. — Balèstra da leva come la precedente, salvo che dalla noce alla testa del fusto ha nel mezzo una lista d'osso scanalata. Sulla costola dell'arco, innanzi, è il motto: IN DOMiNO CONFIDO con la marca di n° 108 che indica la città ove fu fabbricato, cioè Toledo; dietro è il n° — 4°, e sulla faccia convessa le lettere ° L ° M °. Sulla manetta è ■■ ORTEGA ■■ e la marca di n° 109. (*Arm.* 10).

L. 6. — Balèstra da leva come le precedenti del secolo xvi, fabbricata a Milano da un balestrajo spagnuolo. L'arco è di acciajo assai robusto, il teniere di legno noce, la noce di osso, la corda di filo di canapa. Sull'arco è inciso ∘⁝∘ IVAN RO∘⁝∘ ∘⁝∘DRIGVES ∘⁝∘ ∘⁝∘FEHA∘⁝∘ ∘⁝∘EN MILAN∘⁝∘ ∘⁝∘IN TE' DOMINE SPERAVI∘⁝∘; ed il nome del balestrajo è ripetuto sul collo della manetta. Questa è come le precedenti, una balestra da munizione. (*Arm.* 10).

106. 107. 108. 109. 110. 111.

L. 7. — Balèstra a leva, la quale è incassata lungo il teniere, diritto, e serve per tendere la corda. L'arco d'acciajo, che manca di corda, porta la marca di n° 110. Questa è da balestriere a cavallo. (*Arm.* 10).

L. 8. — Balèstra a leva di minori dimensioni delle ordinarie. Arco d'acciajo assai robusto con marca di n° 111 (sembra uno stemma), tanto consumata che non si può più conoscere che cosa vi fosse rappresentata. Il teniere è di legno con guarnimenti d'ottone, la noce di osso, e la manetta di ferro. Ha un gancio per portarla appesa. È lavoro della fine del xv secolo. (*Arm.* 10).

L. 9. — Balèstra a leva come la precedente, con la *leva* unita al teniere, alla testa del quale è un piccolo spuntone. Si può credere opera del xvi secolo. (*Arm.* 10).

L. 9.*bis* — Balèstra a torno (1) con quattro girelle, con corde e ma-

brica 40) ha; *arcum conferet et confringet arma. Ioan Blanco*, e nella manetta o chiave: *Alo...* (*Alonso?*) *Lwiela.* Il n.° 613, porta un motto scritturale, il nome *Ioan Blanco* e l'anno 1552. Il 616 lo stesso nome e l'anno 1551 (n.° di fabbr. 32), e nella chiave IO.HRZ. (*Ioan Hernandez?*) ed il nome del proprietario *Marqués de Alcañizas*. Nella stessa armeria, sono altre *leve* dello stesso Gio. Bianco. (*Catalogo de la Real Armeria*, 1854, p. 29).

(1) Balestra a e da torno (lat. basso *balista de torno*, franc. *arbalète à tour*, *à moufle*, *de passe*, *de passot*, ingl. *cross-bow with moulinet*, spagn. *ballesta de*

stracorda, staffa e torno di ferro con doppia manovella a squadra. Il fusto ha il guardamano e altri guarnimenti di ferro. Regalata dal cav. Raoul Richards al maggiore Angelucci, e da questi donata alla Armeria Reale. (*Arm.* 10).

L. 10. — Balestrino (1) con arco di acciajo e teniere di ferro forbito ornato in tutte parti di armi e di armadure a bassorilievo nel

*armatoste ò de torno,* ted. *Haschenzug-Armbrust*). Nome della balestra più grossa, non manesca, che le veniva dall'ordigno acconciato alla estremità del teniere per tenderla, addimandato *torno*, *arganello*, *molinello* e *cianfogna*. Erano balestre grosse da muro, da posta: ed il celebre Dino Compagni, nella cronaca attribuitagli, dà una prova di più che egli non l'ha scritta nei primi anni del trecento, ignorando l'uso di tale arma nel suo tempo. In fatto egli dice che i fuorusciti — con *balestre attorno vennono saettando* a Santa Reparata —. D. Comp., *Ediz. del Manni*, 1728, p. 65. Ma il bello si è che tutti gli editori e commentatori della cronaca hanno stampato e lasciato senza commento quell'*attorno*, senza capirne il significato, sino a pochi anni addietro. Il Fanfani soltanto, non potendo persuadersi che lì stesse bene quell'*avverbio* o *preposizione*, che non si riferiva a cosa alcuna, si domandò: — ma attorno a che — ? . . . . Io risposi alla sua dimanda, dichiarandogli il significato della parola e citandogli ess. del secolo xiv, seconda metà, del modo antico di scriverla: come a dire — *attorno, attornio, dattornio.* (V. Angelucci Dino Compagni *milit.*, ecc. Firenze, 1879, pag. 3); che poi si scrisse — *a torno*, *a tornio*, *da torno* —. Che queste balestre non fossero portatili e manesche, si hanno le prove nel *Libro di Montaperti* (1259, st. com. 1260) dove a questo proposito è scritto: — Item quod *baliste grosse et torni* portentur justa salmas pavensium etc..... Item quod illi qui ordinati sunt ad conducendum et portandum ipsas *balistas grossas* teneantur et debeant semper ire et esse quando campus mutatur justa salmas *balistarum* grossarum, ut parati sint et possint apprehendere ipsas *balistas,* si expediret, etc..... Item quod una salma *sagittaminis* pro ipsis *balistis grossis* portetur semper justa salmas *balistarum* predictarum, etc. —. Ricotti, *St. delle Comp. di vent.*, 1, 358. Dunque le *balestre a torno,* i *torni* ed il *saettame* non erano portati dai balestrieri, ma trasportati a some, e per ciò non si poteva combattere con esse camminando. — Item vno *balestro* d'osso grande da tornio con noce di metallo, senza corda e maestra —. *Invent. Cassero Castigl. Aret.* (1380), *Arch.*° *Stat. Fir.*, *Capit. della Repubbl.* — Una cassetta di filo di Fiandra da corde di balestra, due casse di verrettoni da *balestra d'arganello,* e sei *balestra d'arganello* —. Albizzi, *Commiss.* (1429) iii, 227. — Ciento ottantatre *balestra* e ve ne ciento vintuno *a mulinello*, ecc. — Angel. *Doc. ined.* (1460), i, 548 —. 1423-24 marcij..... *Balestre* numero septe *da molinello* a quattro rote. *Balestre* numero vintotto *da molinello* a duy rote, ecc. —. *Ms. Bibl. Ambros.* — E già sono più cose fatte venire da Pisa: ma quelle che non vi si truovano, ci bisognano di costà; come s'è picconi, panelli, lumiere, beccastrini, targoni, verrettoni da *balestre da cianfogna,* bombarde grosse, ecc. — Albizzi, *Commis.* (1430), iii, 389. Si veda anche l'es. del Villani nella nota 1, a pag. 384-87.

(1) Balestrino, diminut. di balestro o balestra. Arma di piccole dimensioni da potersi portare nascosta, e per ciò proibita dai bandi sulle armi. — Et prima concediamo a ciascuno che si troverà . . . . . in detta militia il poter portare ogni sorta d'armi così da offesa come da difesa, eccettuati li *balestrini* et li archibu-

mezzo delle quali è da ogni banda l'aquila caricata della croce di Savoja; per il che è chiaro che ha appartenuto ad un principe di questa Casa, e forse non si va errati attribuendolo a Carlo Emanuele I. Questo balestrino si carica con una macchinetta acconciata nell'interno del teniere, che si compone di una vite cui è unita una cassettina, col congegno della noce e dello scatto, la quale, girando il galletto al piede del teniere, va innanzi per mandare nella tacca la corda e retrocede per tenderla. Questi balestrini erano armi proibite ne' bandi del XVI e XVII secolo, nel modo stesso che le armi corte e tascabili da fuoco. (*Arm.* 10).

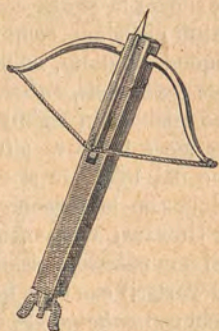
**L. 11.** — Balestrino del secolo XVI. Arco di acciajo e teniere di legno mogano, nel quale è la macchinetta per caricarlo. È simile al precedente. (*Arm.* 10).

**L. 12.** — Balestrino come il precedente. Il teniere, di legno, è foderato da tre lati di ferro brunito. Secolo XVI. (*Arm.* 10).

**L 13.** — Balèstra a pallottole (1) con arco di acciajo, fusto di ferro e teniere di legno, sul quale è la leva per caricarla. Secolo XVI. (*Arm.* 10).

Balestrino di nº L. 12. — 1|7.

gietti da ruota, che non siano di misura, ecc. —. *Privil. Militia Mantova* (1570), *Arch.º Gonz. Racc. Bastia*, IV, c. 27. — Un *balestrino* piccolo dalla leua, con la sua leua, con il teniere di legno lauorato et un poco scanellato, con una palla a piedi con la sua corda —. *Inv. Armer. Duca d'Urb.* (6 *ott.* 1630), *Arch.º Stato Fir.*, *Urbino, Cl.* 2ª, *Div. A*, *Filza* III, f. 33.

(1) Balestra a pallottole (franc. *arbalète à jalet*, ingl. *stone-bow*, ted. *Kugelarmbrust*, *Steinarmbrust*). Specie di balestra che si adopera, per tirare agli uccelli, pallottole di terra rassodata o di piombo. Differisce dalle ordinarie a leva nell'arco che è meno rigido; nella corda che è doppia ed ha la pallottoliera nel mezzo; nella mancanza della noce surrogata da un gancetto; finalmente nella forma del fusto, che è diritto nel teniere fino al gancetto, e quindi si piega ad arco di cerchio in basso sino alla testa. Quivi è l'arco e su due ritti il mirino cui corrisponde l'alzo maschiettato sul teniere. Il Targioni (*Notiz. sulla storia delle Scienze Fisiche in Toscana*, 173) parla dell'origine di queste balestre come segue: — Nella storia di Firenze di Jacopo ed altri Lapini Mss., all'anno 1518, si legge: " si trovò il modo di fare le *balestre a pallottole*, e ne fu primo inventore un bello spirito chiamato Giovanni di Mona Piera del Mucione, che poi si chiamò sempre Giovanni delle Balestre; „ credo si deve intendere delle usuali balestre a palla di terra per la caccia degli uccelli —. Io non vorrei togliere il merito dell'invenzione di queste balestre a Giovanni di Mona Piera, ma faccio osservare che nel 1334, a dì 13 di novembre, a Lucca, si bandiva: — *da parte di messer lo Vice Vicario.* Anco che nessuna persona nè grande nè piccoli non possa nè debba *gictare* nè *saectare* nè *folombrare* (frombolare), nè in alcun modo danneggiare alli can-

L. 14. — BALÈSTRA A PALLOTTOLE della fine del secolo XVII, con teniere simile alle casse degli archibusi di quei tempi. Balestre di questa specie si adoperano tuttora per la caccia agli uccelli, traendo pallottole di terra cotta. (*Arm.* 14).

L. 15. — BALÈSTRA A PALLOTTOLE come la precedente. Teniere diritto e traguardo sul teniere presso al crocco, da alzarsi ed abbassarsi a piacere, e mirino alla testa di esso. La corda, scempia, di minugia, non è quella che conviene a siffatte balestre. L'arco ha la marca di numero 112. (*Arm.* 10).

112.

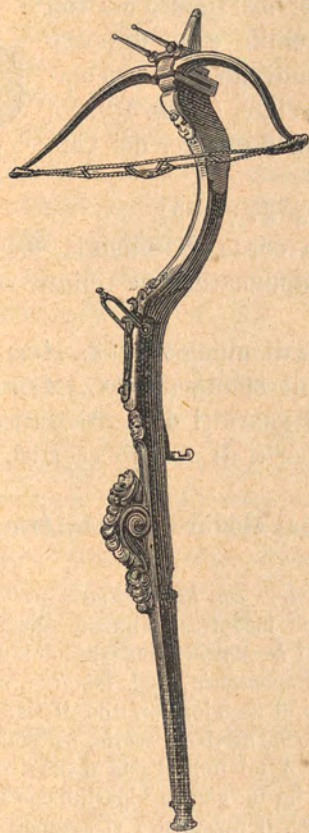
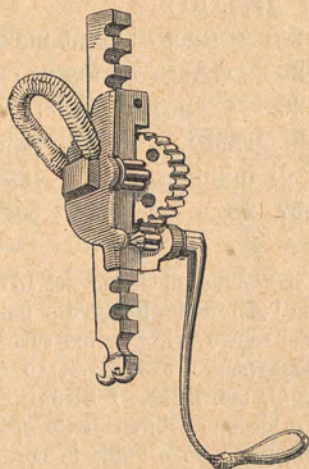
delli grandi, che sono appiccati in della chiesa di Santo Martino, a pena di soldi cento per ciascheduna volta —. *Bandi Lucchesi*, 23. Io tengo per fermo che, contro quell'innocenti appiccati, si traesse con pallottole e non con saette, e per conseguenza che vi fossero già le balestre a pallottole. Ma ammettiamo che io abbia giocato di fantasia nell'interpretare il bando lucchese. Sicuramente non mi si darà la stessa accusa nella interpretazione della rubrica (*lib.* v) XXVII degli statuti di Osimo, compilati nel 1338, che dice così: – Intra civitatem Auximi in aliquod palatium, edifitium, vel domum alterius, vel contra alienum animal et *aves palluctans, balistans, vel cum arcu trahens, seu mandans*, pro quolibet et vice qualibet in viginti bononenis puniatur et condemnetur —. Ora, il *palluctans* per me è la prova più sicura della esistenza della *balestra ballottaja* in Osimo, sino dal 1338. Ma si vuole un'altra prova indubitata dell'uso di questa balestra prima che la inventasse quel *bello spirito* di *Giovanni di Mona Piera?* Ce la dà GIOVANNI VILLANI, morto nel 1348. Ecco le sue parole: — Acciocchè i Saracini non potessero risaettare sopra i suoi le loro saette, ordinò (Cassano, Signore dei Tartari) che tutte quelle di sua gente fossero senza cocca, e le corde de' suoi archi con *pallottoliere* che poteano saettare le loro e quelle de' Saraceni —. G. VILLANI, 8, 35, 2. Qui mi si objetterà certamente che si tratta di archi e non di balestre, ma l'objezione è di poco peso: prima, perchè l'uso di trar pallottole con uno strumento che non fosse la fionda esisteva innanzi la morte del Villani (1348) non solo, ma anche nel 1299 (st. com. 1300 di gennajo); nel quale avvenne questa guerra tra i Tartari e i Saraceni; poi, perchè come avevano già appiccata la *pallottoliera* alla corda dell'arco, potevano anche averla appiccata alla corda della balestra. Ma non teniamo conto alcuno dei documenti citati e delle mie interpretazioni. Io posso citare un documento incontrastabile che risolve a mio favore la questione, tratto da una pubblicazione (fuori di commercio) fatta dal mio dotto amico prof. ARIODANTE FABRETTI, dal titolo: — *La vendita della gabella delle some grosse e del pedaggio fatta dal comune di Perugia* negli anni 1379 e 1391 —. Eccolo:

Balestre de leno (*legno*) da saiettime overo
da *pallocte* per soma . . . . . . . . . . . . . . . . L. i x o
E se non fosse soma per ciascuno . . . . . . . . . . . „ o ij o
E per ciascuno palloctiere . . . . . . . . . . . . . . „ o o iiij

FABRETTI, *loc. cit.* 9.

Con questo documento, ripetuto con le stesse parole nella *Vendita*, ecc., del 1391, è tolto il merito della invenzione a quel tale Giovanni di Mona Fiora; il quale nel 1518, o in quel torno, vi avrà fatto qualche miglioramento ma non: — trovò il modo di fare le *balestre a pallottole*, e ne fu *primo inventore*, ecc., — come

**L. 16.** — Balèstra a pallottole come la precedente con teniere della stessa forma, di legno mogano, ornato di sculture che rivelano un artefice italiano del secolo xvi. L'arco, fornito di corda non propria, ha la marca di n° 113, la quale mi sembra una prova che non solo questo ma anche il fusto sia stato fabbricato a Firenze. (*Arm.* 10).

**L. 17.** — Martinétto. Istrumento di ferro manesco per tendere

Balestra a pallottole di n° L. 16. — 1|7. Martinetto di n° L. 17. — 1|6.

scrisse il Lapini. È ben vero che nel bando fiorentino del 1538 contro le — Balestre —, è dichiarato — che da *qualche tempo in qua* si sono cominciate a usare vulgarmente dette *balestre a pallottole*, ecc. — Cantini, *Legis. Tosc.*, I, 151; ma ciò prova che allora soltanto ne sarà stato introdotto l'uso in Firenze, e non sino dal tempo della loro invenzione.

Il documento perugino è una prova irrefragabile delle *balestre ballottaje* nell'Umbria sin dal 1379, e la cronaca del Villani ci assicura che circa il 1300 si adoperò la *pallottoliera* nella corda dell'arco, onde la induzione o anche la certezza

le corde delle balestre de' balestrieri a piedi che lo portavano appeso alla cintura. Questo martinetto (1), è figurato con la ruota dentata scoperta. Ha la marca di n° 114. (*Arm.* 10).

L. 18. — Martinétto simile al precedente, salvo che il meccanismo è coperto. Alla testa dell'asta dentata porta l'anno 1612. (*Arm.* 10).

L. 19. — Martinétto, inciso ad acqua forte, lavoro di HANS BAUR ZU NORM BERG 1573. Porta la marca di n° 115. È uno strumento con lo stesso meccanismo del martinetto ma con due aste dentate con gancio ad una estremità e piè di porco e bocca di martello dall'altra, che si muovono in senso opposto, acconce a rompere porte e inferriate. (*Arm.* 10).

115.

L. 20, 21. — Archi (1) di legno con dorature, dei Circassi. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 22. — Arco simile al n° 20. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 23. — Arco di legno bianco con corda di minugia, degl'Indiani, con denti bianchi ai corni, e impugnatura di velluto verde. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 24. — Arco di legno nero con corda di minugia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 25. — Arco di legno con corda di minugia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 26. — Arco di legno con i corni guarniti di denti, tutto ornato di graffiti, con l'impugnatura coperta di velluto cremisi, e la corda di minugia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 27, 28. — Archi di corno usati dai Moduresi. (*Rot.*, *Arm.* 49).

che il *palluctans* di Osimo del 1338 valesse *trarre con la balestra a pallottole.* Dunque l'uso delle balestre a pallottole risale incontrastabilmente alla prima metà del secolo XIV, e, come succede spesso, i *Documenti* sbugiardano le storie.

(1) Martinetto o Martinello (franc. *cric*, *cranequin*, ingl. *windlas*, spagn. *cranequin*, ted. *Winden*). Strumento di ferro e di acciajo, portatile. Il sistema è quello medesimo del martinetto ordinario, salvochè invece di servire per sollevare un peso, tira a sè e tende la corda dell'arco. A tal uopo l'asta dentata che si muove per mezzo di un manubrio a squadra, ha un gancio bipartito che afferra la corda e la trae sino sulla tacca della noce. Il martinetto si acconcia sulla balestra con un anello di corda raccomandata a due perni che sporgono lateralmente dal fusto. — Nui intendiamo chel debbe passare de li uno mercadante de mezzaria el qual ha de li *martinetti* da balestre: Voressimo che cum lui ne mercandassi una donzena et auisare del pretio che te manderemo li denari: ma habbi bona aduertentia chel non passi senza tua saputa et facerce havere essi *martinelli* —. Federico I Gonzaga, *Lett.* (16 dic. 1479), *Arch.° Gonz.*, *F.* II, 9.

(2) Arco (lat. *arcus*, franc. *arc*, ingl. *bow*, spagn. *arco*, ted. *Bogen*). Strumento, fatto di legno, di corno o di acciajo, che dal mezzo va assottigliandosi verso le estremità, addimandate corni, alle quali è appiccata una corda di cánape o di minugia. S'impugnava con la sinistra e si tendeva con la destra la corda, sulla quale si acconciava la cocca della freccia che, lasciata quella libera, volava allo scopo cui mirava l'arciere. Dalla sua forma e dalla materia onde è composto risulta

L. 29, 30. — Archi giapponesi di legno nero, ornati a piccoli intervalli di ghiere di legno giallognolo, con corda di minugia. Hanno un astuccio lavorato con vernice lacca e guarnito di ottone, che contiene anche il turcasso, del quale si parlerà appresso. (*Rot.*, *Trof.* 63).

L. 31, 32. — Archi giapponesi di legno, nero con legature e ghiere della stessa materia di quelle dei precedenti, con il loro porta archi e turcasso, e corde di minugia. (*Rot.*, *Trof.* 63).

L. 33, 34. — Archi di legno duro, del Parà. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 35. — Arco eguale al precedente. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 36. — Arco di bambù, e corda dello stesso legno, proprio degli abitanti del Senegal, parte occidentale. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 37. — Arco di bambù, ricoperto di corda di minugia di pesce, con corda della stessa materia. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 38-40. — Archi di legno diversi. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 41. — Arco di legno, piccolo. (*Rot.*, *Trof.* 55).

L. 42. — Arco di giunco, molto grande con corda della stessa materia. (*Rot.*, *Trof.* 55).

la maggiore o minore resistenza che oppone, per essere adoperato, a piegarsi in arco; dalla quale figura non saprei se fosse derivato il nome allo strumento o se da questo a quella. Secondo alcuni, *arcus* verrebbe *ab arcendo*, *quod hostem arcet;* secondo altri dal celtico *arc*, onde l'avrebbero tratto i Romani. Ma qualunque sia la etimologia della parola, egli è certo che l'uso rimonta alla più remota antichità. In fatto, sappiamo dalla Bibbia, che Isacco comandò ad Esaù di *prendere l'arco e le frecce ed andare alla caccia* (*Genesi*, cap. XXVII, vers. III); e questa è la prima notizia di tale strumento da corda, che è il più antico e il più semplice di quanti se ne fecero per la guerra. La lunghezza, la forma e la materia dell'arco, variavano secondo gli usi dei popoli e dei tempi, e secondo che servisse per fanti o per cavalli. Con un ramo d'albero, pieghevole, acconciato alla meglio, si fecero i primi archi, e con la loro corteccia o con giunchi le corde. Gli Etìopi, dice Eròdoto, facevansi archi di palma lunghi quattro cubiti (2,22). L'arco degli Arabi che seguivano Serse, aveva la specialità di potersi tendere da due parti. I Turchi (adsunt *cornei turcarum arcus*..... hi sunt falcati enses, etc. —. *Nucula*, 360. Guglielmotti, *Pirati*, II, 246) ed i Saracini lo avevano di corno. Quello degli Sciti era di una forma particolare, e per ciò era distinto col nome di *scitico*. Vi era l'*arco soriano*, detto così perchè fabbricato e usato dai popoli di Soría o Sìria, o fatto a quella foggia. che non saprei dichiarare; e l'*arco ballottajo*, cioè quello che nel mezzo della corda aveva appiccata la *pallottiera* o *pallottoliera*, che poteva servire per tirare come le pallottole così le frecce con cocca o senza. (V. a pag 391 nota 1 l'es. di G. Villani). L'arco si faceva di legno olmo, nocciuòlo, frassino, còrniolo e tasso, ovvero di corno, o di metallo; le estremità dicevansi *corni*, e la parte di mezzo *impugnatura*. *Aprire*, *empiere*, *intassare*, *intendere*, *tendere l'arco* (lat. *arcum intendere*), vale caricarlo; *stender l'arco* (lat. *arcum remittere*), significa allentarlo; *tirar d'arco*, vale giuocar di quest'arma; *arcare* (lat. *jaculari*, *saggittare*), vale tirar l'arco; *arcata* (lat. *sagittae jactus*), spazio quanto tira un arco.

L. 43. — CERBOTTANA (1) con lancia alla estremità superiore. (*Rot.*, *Arm.* 52).

L. 44-51. — CERBOTTANE simili alla precedente, conlanc ia. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 52-54. — CERBOTTANE simili alle precedenti, ma senza lancia proprie degli abitanti della parte meridionale del Brasile; lunghe 2,88, 2,90, 2,95. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 55. — BACCHETTA da introdursi nella cerbottana. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 56, 57. — TURCASSI (2) stupendamente lavorati con dorature, appartenenti alla pariglia di archi giapponesi. Frecce con ferro a foglia di ulivo, asticciuola di giunco impennata di penna bianca a tre ale. (*Rot.*, *Trof.* 63).

(1) CERBOTTANA (lat. basso *zarabatana, zarabotana, cerbotana,* franc. *sarbacane* e *sarbatane*, ingl. *blow-pipe,* spag. *zarbatana*, ted. *Blaserohr*), mazza lunga circa due metri, vuota, per la quale col fiato si caccian pallottole, e saettuzze sottilissime che, scambio di cocca e d'impennatura, hanno un involucro di bambagia. È tuttora adoperata nella parte meridionale del Brasile, ove ha il nome di *gravatana.* Questo istrumento è di uso molto antico, e in principio, di minori dimensioni, serviva per parlare altrui all'orecchio pianamente; onde le frasi *favellare per cerbottana* il parlare con questo strumento, e per metaf. *favellare per interposta persona; sapere, intendere alcuna cosa per cerbottana,* saperla intenderla indirettamente per terza persona. La cerbottana, delle dimensioni dette a dietro, si adoperò per trarre pallottole di terra rassodata per la caccia degli uccelli. La notizia più vecchia si ha dal BURCHIELLO che morì nel 1448. — Oh Gaio Erennio, poichè la ventresca Ti svezzò dell'usar la cerbottana —. BURCH. 1, 50. — Degli uccelletti Di gir pigliando colla cerbottana —. *E appresso:* — Guardate a trar pallottole, che sieno Nel vacuo assettate, ecc. Ed è nell'operar manco villana —. *Cant. Carn.* 281. Un' ultima trasformazione della cerbottana avvenne nella prima metà del secolo XV, quando fu fabbricata di ferro, e da arma da fiato si scambiò in arma da fuoco. CRISTOFORO DA SOLDO, contando l'assedio di Brescia (1438) parla — d'una ferita che il figlio di Erasmo Gattamelata ebbe nel cranio da una *Cerbottana,* e dice che la palla (la quale era di piombo) forollo largo quanto un grosso: il che vale un diametro di millimetri 22 —. PROMIS, *Tratt. Arch°.* MARTINI, P. II, 180. Nell'Archivio di Vercelli sono ricordate le cerbottane nel 1448 di gennajo, e certamente non era un arme nuova per quella città (V. ANGELUCCI, *Doc. ined.*, *Vol. 1, Part. 1,* p. 40 e nota 95). Ma su queste cerbottane da fuoco non mi dilungo, chè non si tratta qui di esse, e chi voglia averne maggiori notizie, consulti il libro citato, alle pagine 47 e 48, 50, 55, 59, 153, 155, 157, 161, 163, che ve ne troverà parecchie.

(2) TURCASSO (lat. *pharetra,* lat. basso *carcaxus,* franc. *carquois*, ingl. *quiver,* spagn. *carcax,* ted. *Köcher*), detto anche *Carcasso* e *Faretra*, voce questa specialmente usata in poesia. Addimandavasi così quella guaina o astuccio di pelle, di cuojo cotto, di legno o di altra materia, nel quale tenevasi la munizione delle freccie che ciascun arcatore o balestriere portava seco in guerra. La prima notizia di *carcasso,* lo stesso che *turcasso,* la trovo nel più volte citato documento vercellese del 1202 (28 di dicembre). — Arcos IIII. *carcaxum* vnum valentes sold. xl. —

**L. 58.** — Turcasso di marocchino rosso delle tribù del Caucaso, in uso anche ora, con frecce impennate di penna bianca a quattro ale, asticciuola di legno bianco, ferro a rombo. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**L 59-62.** — Turcassi di cuojo color naturale con frecce che hanno il ferro a barbette, e le asticciuole di cannuccia; usate nella parte occidentale dell'Africa. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**L. 63, 64.** — Turcassi con frecce. Ferro a foglia d'ulivo, asticciuola di legno e impennatura di penna a due ale. Proprie dei Circassi. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**L. 65, 66.** — Turcassi di cuojo con frecce a cuspidi alcune uncinate altre ad alette, altre coniche impennate a tre ale. Proprie dei Circassi. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**L. 67.** — Turcasso con frecce impennate a tre ale diritte, legate con filo di ottone sull'asticciuola indorata nella impennatura, con cocca di corno e ferro amato, proprie dei Manduresi. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**L. 68.** — Turcasso di cuojo con dieci frecce che hanno asticciuole di bambù, non impennate. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**L. 69.** — Turcasso di cuojo con frecce. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**L. 70-78.** — Turcassi indiani, i primi quattro di cuojo, gli altri di legno con gancio per appenderli alla cintura, alcuni con piccole frecce di legno, ed uno con frecce munite di cuspidi di ferro da trarsi con la cerbottana. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**L. 79.** — Turcasso di paglia intrecciata con 38 frecce da cerbottana. (*Rot. Arm.*, 49).

**L. 80.** — Turcasso di cuojo bollito, con ornati a bassorilievo, a stampo, del secolo xiv o xv. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**L. 81-82.** — Turcassi moderni, il primo foderato di velluto verde con 14 frecce impennate a tre ale. Il secondo è di latta verniciata di colore turchino con ornati e i tre gigli de' Borboni, e lo stemma de' duchi di Parma. (*Rot.*, *Arm.* 51).

Angelucci, *Doc. ined.*, I. 8. Anche del turcasso abbiamo ricordo da tempo molto remoto come si vedrà negli ess. seguenti: — Li cavalieri arrotavano loro spade; nuove corde mettevano a' loro archi; li *turcassi* empivano di saette; ecc. — *I Fatti di Enea* (1313), 200. — Infino che' Saracini ebbono tanto saettato, ch'ebbono voti i *turcassi* di saette —. G. Villani (*anno* 1299), VIII, xxxv, 309. — E piu dui carchassi alla Turchescha et quatro frizze et dui bolzoni dentro. E piu dui carchassi di pelle de Tasso ferrati da balestra —. *Invent. Armeria Castello* (1542). *Arch.° notar. Mant. Rog. Stivini.* — Ite vn *carcasso* de legno adora (*dorato*) cum veluto negro de fora via con passadori n° 7 cum ferri et 3 senza ferri —. *Libro Aquila* (1543), *c*, 30, *t. Arch.° Gonz.* — Queste gli strali. E la *farètra*, E l'arco avean spezzato, ecc. — Petrarca, cap. 5. — Non esce di *feretra*. Saetta che giammai la colga ignuda —. Dante, *rim.* 23. — E quasi innumerabili *farètre* Tante saette agli archi ministraro —. Tasso, *Ger.* III, 49.

L. 83. — Frecce (1) indiane (12) con ferro amato, e alcune con cuspidi d'osso. Le prime non possono estrarsi dalla ferita senza squarciare orribilmente la carne. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 84. — Freccia degl'indiani (?) di selce rossa, ad alette mutilata della punta. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 85. — Frecce (12), con cuspidi di ferro ad alette, e asticciuole di canna. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 86. — Frecce (16), di varie forme, alcune con cuspidi di legno, dentate. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 87. — Frecce (8), con cuspidi acutissime, di legno, avvelenate. Asta di canna, lunga 1,70. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 88. — Freccia dei Dayak di Bòrneo, da trarsi con la Cerbottana, e altre tre nel turcasso di n° L. 76. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 89. — Frecce (15), con ferro a foglia d'ulivo, forbito; asticciuola di legno verniciato rosso; impennatura di penna bianca a tre ale nella direzione dell'asse. (*Rot.*, *Trof.* 63).

L. 90. — Frecce (25), con ferro a foggia di rombo, asticciuola di legno bianco, impennatura di penna bianca a quattro ale. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 91. — Frecce (25), con ferro triangolare, e ad alette. Asticciuola non impennata. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 92. — Frecce (20), con ferro a barbette, asticciuola di cannuccia senza impennatura. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 93. — Frecce (27), parte amate, parte con ganci lungo il ferro, e asticciuole, senza penne, di legno bianco. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 94. — Frecce (14), amate, con asticciuola di bambù senza impennatura. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 95. — Frecce (24), con ferro piramidale, e asticciuole di cannuccia impennate a tre ale. (*Rot.*, *Arm.* 51).

(1) Freccia (lat. *sagitta*, lat. basso *fricia*, franc. *flèche*, ingl. *arrow*, spagn. *flecha*, ted. *Pfeil*). Arma lanciatoja composta dell'asticciuola di legno, di cannuccia o di bambù, del ferro, che è di varie forme, ad una estremità e dell'impennatura presso l'altra, nella quale è la cocca. Le frecce avevano, come ho detto a dietro, il ferro di forme differenti; come a dire *a punta conica*, *a barbette*, o *alette*, *amate*, *lunate*, con *lancette a compasso* che volendole estrarre dalla ferita, squarciavano la carne, *uncinate*, *dentate*, ecc. Le frecce che si traevano con l'arco dovevano avere, sempre la cocca, la quale non era necessaria per quelle della balestra. Eccone qui la prova con due passi di documenti tratti dal mio Lessico inedito: — Al Comune di Volterra . . . . cinquecento *frecce darcho* duj archj, ecc. —. *Arch.° di Stato Fir.* (4 *apr.* 1431). — Vi comandemo (*al podestà di Belluno*) praeterea che facciate fare da xxv in xxx miara feri da *freze da archo*, et cum ogni celerità advisandone quanti ne possiamo haver, et in che tempo, et a che pretio —. *Ducale* (6 *maggio* 1511), *Libro Sacristi.*

L. 96. — Frecce (12), simili alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L 97. — Frecce (30), con ferro a piramide, conico e alcune ad alette e asticciuole di bambù e parte di legno bianco, impennate a tre ale. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 98. — Frecce (42), simili alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 99. — Frecce (12), con ferro a punta lanceolata, e gorbia di ottone, con asticciuole di legno bianco, impennate con tre penne e doratura tra esse. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 100. — Frecce (10), nel turcasso di n° 68, con ferro a barbette ed asticciuola di bambù. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 101. — Frecce (11), 5 amate e 6 a foglia di ulivo a barbette, con asticciuola di cannuccia. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L 102. — Frecce (12), con ferri ad alette e asticciuole di canna. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 103. — Frecce (14), ad alette e asticciuole di canna. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 104. — Frecce (10), amate con asticciuole di canna. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 105. — Frecce (15), ad alette doppie e scempie, asticciuole di cannuccia. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 106. — Frecce (4), piccolissime nel turcasso di n° L. 74. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 107. — Turcasso di paglia intrecciata, con frecce (13), a cuspide triangolare, asticciuole di legno, lunghe 0,20, dipinte di rosso alle estremità, già impennate con due penne, ora mancanti. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 108. — Frecce (38) di legno, acutissime con bambagia in forma di cono acconciata al posto della impennatura. Si scagliano con la Cerbottana. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 109. — Frecce (14), con ferro conico cortissimo, asticciuola di legno abete, impennate con tre penne bianche. Cocca di osso bianco. Hanno le iniziali G. H, e la scritta A LION. Ferro lungo 0,04, asticciuola 0,78. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 110. — Frecce (24), in tutto eguali alle precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. 111. — Frecce giapponesi, con asticciuole di legno bianco, lunghe 0,90, impennate con tre penne nere nella direzione della asticciuola, rigonfiata dov'è la cocca e ricoperta di pelle di pesce. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. 112. — Corda per arco, fatta di 105 fili di canapa, rivestiti dello stesso filo e lasciata in due punti senza rivestimento per piegarla in tre parti. Propria dei giapponesi. (*Rot.*, *Arm.* 49).

L. **113**. — Lanciòtti (1) (11), con cuspidi di legno duro e alcune di osso. Asticciuole di cannuccia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

L. **114**, **115**. — Anelli indiani, schiacciati (diam. esterni di 0,183 e 0,230, interni di 0,133 e 0,174) di acciajo, affilati nel contorno esteriore. Questi anelli sono usati dagli abitanti di *Lahor* (tra il *Panghiab* e l'*Indo*), che li portano infilati ne' loro berretti a cono tronco, come armi, scagliandoli a grandi distanze col mezzo di due bastoncelli tenuti con le due mani a mo' di croce di S. Andrea, attorno a' quali prima si fanno girare velocemente, e producendo con essi gravissime ferite. (*Rot.*, *Arm.* 43).

L. **116**. — Giavellòtto (2) turcomano con ferro triangolare sgusciato, lungo 0,180, con la gorbia 0,290, questa interamente e quello in parte ageminati di oro. Asta cilindrica con calzuolo d'argento dorato, lunga col ferro 0,780. Questi giavellotti si portavano, ordinariamente in numero di tre, in un turcasso. (*Rot.*, *Arm.* 47).

L. **117**. — Giavellòtto simile al precedente. Ferro a sezione romboidale lungo 0,250, con pomo al piede tutto ageminato di argento e di ottone. Il ferro continua in una stretta verga ricoperta da due semicilindri di legno formanti l'asta, nell'estremità ha un altro pomo ed una piastra oblunga sagomata con ornati e scritte arabe (3) all'agemina di argento. (*Rot.*, *Arm.* 47).

L. **118**-**120**. — Giavellòtti simili al precedente, salvo nella forma

(1) Lanciòtto (franc. *javelot*, ingl. *javelin*, spagn. *dard*, ted. *Klainer Wurtspiess*). Lancia corta da trarre a mano, rassimigliante, io credo, al *Pilum* dei Romani, e allo *Spiculum* degli Àpuli. — Allora (*Niso*).... avendo due *lanciotti* in mano, mise mano all'uno, ..... (*e*) ..... gittò quel lanciotto, e giunse ne' fianchi a uno cavalier, ecc. —. Guido da Pisa, *I Fatti d'Enea* (1319), xxxvi, 98. — Vennero a combattere di lunga, non di dardi, nè di *lanciotti*, ma a mano a mano colle spade — Livio. *Ms. Crusca.* — Il nostro Ill.$^{mo}$ S.$^{re}$ el S.$^{re}$ Marchese di Mantua, etc. fa publicare la presente crida nella quale fa comandamento a qualunque ha o sappi che habia in pagamento, in pegno, governo uendita, o sotto alcuna altra conditione pecti, schiopetti, alabarde, *lanzotti*, overo altre arme da qualunque sorte dali predecti Tedeschi, debbono, ecc. — *Gridario, perg.*$^{a}$ (5 *luglio* 1501), *Arch.*$^{o}$ *Gonz.*, F. I.

(2) Giavellòtto, arme da trarre a mano, molto più corta del *Lanciòtto* (V. a q. v.), variando la sua lunghezza da 0,70 a 0,80. È un'arma orientale di lusso, con cuspide triangolare o quadrangolare sgusciata, o a sezione di rombo, di ferro di damasco con gorbia e ghiera ageminate di oro e di argento. Ordinariamente se ne portavano tre dentro un turcasso coperto di velluto o di pelle di pesce e guarnito di lamina di argento dorato con ornamenti di fogliami a stampo. — Con balestri e dardi e giavellotti a fusone —. G. Villani, viii, 78, 4. — Usavano gli antichi mazze, *giavellotti*, pili, dardi, ecc. *Montecuccoli* [*Gr.*].

(3) Eccone la traduzione:
" Oh Maometto. Ciò che piace a dio. Jussuf. „ (Ghiron, *Op. cit.*, 96).

del ferro che è un quadrello sgusciato, lungo 0,110 e con la gorbia 0,230, e con l'asta e finimento 0,78. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**L. 121.** — Turcasso dei tre giavellotti, di pelle di pesce, nera, guarnito di lamine di argento dorato, con ornamenti di fogliami fatti a stampo, e due fascette con campanelle di argento ove mettonsi i cordoni per portarlo ad armacollo. (*Rot.*, *Arm.* 42).

**L. 122-124.** — Giavellotti simili ai precedenti. Ferro della stessa forma lunghi 0,230, e 0,720 con l'asta anch'essa di ferro ageminato di oro alle sue estremità. (*Rot.*, *Arm.* 44).

**L. 125.** — Turcasso coperto di velluto cremisi con guarnimenti di ferro damaschino ageminato di oro, e scritte arabe. (*Rot.*, *Arm.* 44).

## SERIE M.

### Armi da fuoco lunghe (*).

M 1. — ARCHIBUSONE (1) da cavalletto a miccia (2) della seconda metà del secolo XVI. Canna quadra (3); con testa (4), traguardo (5) a tubo rettangolare alla culatta, mira (6) sulla tèsta, scodellíno (7)

(*) ARMA DA FUOCO (franc. *arme à feu*, ingl. *fire-arm*, spagn. *arma de fuego*, ted. *Feuerwaffe*). Nome di genere di tutte le diverse armi da cavalletto, da braccio e manesche le quali si caricano con polvere e pallottola. Le ho ordinate in due serie distinte, *lunghe* e *corte*, per non ingenerare confusione al visitatore che, così separate, ha più agio di osservarle e prenderle ad esame. In questa serie parlo delle armi lunghe: come s'è archibusoni, archibusi, moschetti e carabine di diverse specie, tanto pel modo di comunicar loro il fuoco quanto pel sistema di caricamento; se a una canna, a due, a quattro e oltre. A ciascun'arma, se ne dirà, quando abbisogni. Qui dovrei parlare della invenzione delle armi da fuoco, ma questo non è argomento da trattarsi in una nota; perchè mi restringerò a darne un piccolo cenno.

L'Italia vanta il più antico documento che si conosca sulle armi da fuoco, cioè il decreto del Comune di Firenze del dì 11 di febbraio 1326 (*st. com.*) – ad fatiendum et fieri fatiendum pro ipso Comuni *pilas* seu *palloctas Ferreas* et *canones de mettallo* etc. —. *Arch.° di Stato Fir. Provvisioni, all'anno,* f. 65. Il secondo documento lo abbiamo nei conti della castellanía di Gassino (*Circond. di Torino*) che dice così: — Item librauit in factura cujusdam *instrumenti seu artificij* facti per Fratrem Marcellum *ad proiciendum balotas plombeas*... per literas Dominj... datas die 16 mensis aprilis 1327, quas reddidit. — Sol. 72, den. 7 viennenses —. *Arch.° di Stato*, *Sez.* III, *Conti Castellanía di Gassino*, *mazzo* 1°, *rot.* n° 5 —. Una notizia più recente la trovo nel Muratori, la quale ricorda che Rinaldo d'Este, nel gennajo del 1334, — praeparari fecit *maximam quantitatem* balistarum, *sclopetorum*, *spingardarum* etc. —. MURAT. R. I. S., t. XV, col. 396. Il terzo documento importantissimo fu già da me pubblicato tra quelli dell'Archivio di Vercelli del 1346, 20 di febbrajo, e qui lo riporto: — *Item schiopum vnum cum puluere et* (ferro causa) *discrocandi. Item veretonos quadragintatres*

con coperchio e serpentíno (1) con manetta (2) o chiave (3); lunga 1,60, di boccatura (4) 0,0265, del peso di Cg. 15,80. Ha la marca

*pro dicto schiopo* —. Angelucci, *Doc. ined.*, I, 17. Nel 1343, in Torino — si faceva giustizia di un rubator di strada chiamato *Girardino* il quale vien detto maestro di *schioppo* —. *Conti di Pietro Arnaldi, Chiavario di Torino.* Cibrario, *Econ. polit.* I, 247. — Sul finire del 1346 e in principio dell'anno seguente maestro *Ugonino di Chatillon* in Val d'Aosta fabbricava pel castello di Lanzo *quattro schioppi di bronzo*, ciascuno del peso di quasi 60 libbre ecc. —. Cibrario, *Delle artiglierie* dal mccc al mdcc, p. 15 e 16. — In ducentis cadrellis uno brayerio et tribus cordis balistariarum *pulvere pro scloppo* quatuor libris *plumbi* emptis et positis ad munitionem pontis Padi, etc. lvii s. iiii den. deb. —. *Conto di Corrado Borgna, Chiavario di Torino.* Cibrario, *Econ. polit.* I, 247. Non continuo a riportare altri documenti sulle armi da fuoco, perchè mi sembra che bastino quelli citati a provare il primato italiano intorno a questo micidiale trovato.

(1) Archibusone (franc. *arquebuse à chevalet*, ingl. *hand-gun with a crotch*, spagn. *arcabuz de muralla*, ted. *Doppelhaken*). Accr. di *Archibuso* (v.), Grosso archibuso, Archibuso da posta, Archibusone da cavalletto, da muro. Nei primi tempi delle armi da fuoco addimandossi *Schioppo* ed era arma da posta, e non ebbe l'altro nome che nella prima metà del secolo xvi. Il primo es. lo trovo nell'*Inventario di Sinibaldo Fiesco* del 1532, pubblicato dal mio illustre collega barone Manno. — *Archibusioni* de metalo cum li soi cavaleti a n° xvj —. *Inventario cit.*, 37. — Il duca Pier Luigi..... corse gran pericolo d'essere ammazzato da un *archibusone a posta* che gli fu tirato di mira —. Frolliere, *Arch. st. it.*, xvi, ii, 464. — Appresso gli smerigli e moschetti, vorria una dozzina di *Archibusoni da cavalletto*, li quali giudichiamo buoni per la difensione d'una fortezza ecc. — Jacopo Fusti Castriotti, *Lett.* 11.

(2) Miccia e Miccio (franc. *mèche*, ingl. *match*, spagn. *mecha*, ted. *Lunte*), detta anche *Corda, Corda bollita, Corda cotta, Corda da fuoco, Corda d'archibuso.* Cordicella poco torta, di lino o di canapa, a cui si è fatto il bucato con cenere e calce viva, o che si è fatta bollire in una soluzione di sale di saturno ed acqua. Serviva, accesa da un capo, per comunicare il fuoco agli schioppetti e agli archibusi, o a mano o acconciata sul serpentino, e alle artiglierie, e ne dura tuttora l'uso per alcune di queste ultime. Quando sia stata inventata la miccia, non si sa con precisione, ma ciò dev'essere avvenuto contemporaneamente alla introduzione delle bombardelle e degli schioppetti maneschi, perchè queste armi, senza la miccia, non si sarebbe potuto adoperarle. Ora, in una pittura murale, del 1343, a Lecceto, presso Siena, si vedono parecchie bombardelle manesche, non solo, ma ciò che è più importante ed incontrastabile, tra i documenti Lucchesi del xiv secolo, ne trovo uno che dice così: — Die 26 jannuarij 1397. — *Johanni Sappette* (da Gallicano) pro *sexaginta schioppettis* et sexcentis palloctis ferri ad bombardis (*sic*) per eum factis et venditis Luc. Comuni flor. quinquaginta quinque auri in auro sine diminutione —. Angel. *Doc. ined.*, vol. I, ii, 537. E appresso nell' — Anventario della Tersenaia — del 15 settem. 1410, si legge: — Anche vjj *isscoppietti* picholi cho ceppi di lenghio. Anche ljjj *isscopieti di ferro* da tenere in mano cho manichi grandi ecc. —. *Ivi.* Dunque è cosa indubitata che sino dal secolo xiv era adoperata la *miccia.*

(3) Canna quadra. I nostri archibusieri distinguevano le canne in *quadre, tonde* e *a due* o *più ordini*. Le prime erano a sezione ottagona, ma avevano talora sol-

di n°. 116 e lo stemma di Giulio III papa dal 1550 al 1555. Esisteva nella Rocca di Spoleto, e faceva parte dell'armamento fornito

tanto cinque degli otto lati superiormente, e inferiormente erano ad arco di cerchio per tutta la lunghezza; le seconde erano a cono tronco; le terze, se a due ordini nel primo erano quadre e nel secondo tonde, raccordate da una cornicetta, e se a tre ordini, nel primo erano quadre con tondini, nel secondo a doppio numero di faccette, nel terzo tonde.

(4) TESTA dicevasi quell'ornamento di modanature, a mo' di un capitello, di un tulipano rovesciato o di altra forma che compiva la canna alla bocca.

(5) TRAGUARDO (franc. *visière,* ingl. *sight,* spagn. *brújula,* ted. *Visirkorn*). Addimandasi così quell'arnese fisso alla culatta fatto a mo' di tubo a piramide o a cono tronco, talvolta aperto superiormente, e traversato normalmente da una lastretta con foro, o di qualunque altra forma, onde si guarda alla mira che è il secondo dei tre punti per i quali deve passare la linea che da quella prende il nome. — Li *traguardi* si fanno varij, e sono pari; perchè ancorche tutti tendano a un fine, e fanno le forme in varij modi, che si vsano, cioè, metterli da piedi sopra il mezzo appunto dell'artigliaria ecc. —. BIRINGUCCI, *Pirotecnía,* X, III.

116.

(6) MIRA (franc. *mire,* ingl. *aim,* spagn. *mira,* ted. *Visir*). Quel pezzetto di ferro fisso e sporgente alla estremità della canna, superiormente, cui si dirige l'occhio per aggiustare il colpo allo scopo. — Luigi de Morsi L. trenta vna et soldi diciasette p.li, sono per la intera satisfactione di chiave et *mire* facte per lui a scopietti cinque cento quaranta due come appare ecc. —. X DI BALIA, *Arch.° di Stato, Fir.,* Cl. XIII, Dist. 2, V. 71, f. 138.

(7) SCODELLÍNO (franc. *bassinet,* ingl. *pan,* spagn. *cazoleta,* ted. *Pfanne*). Pezzetto di ferro incavato per contenere la polvere d'inescatura, con coperchietto di lamina girevole. In questo, come in tutti gli altri a miccia, è fissato alla canna. — Si fa certi strumenti da mettere a uno archibuso in cambio di ruota, perchè non è ruota, ma un'altra cosa come un fucile che batte in sur una pietra in sullo *scodellino* del poluerino, ecc. —. JAC. MONTI, a FRANC. DE MEDICI, *Lett.* (23 *dicembre* 1579), ANGEL. *Ricor. e Doc.,* ecc., 177.

(1) SERPENTÍNO, SERPENTÍNA, SERPA, SERPE e DRAGHÉTTO (franc. *serpentin,* inglese *cock with spring and trigger,* spagn. *serpentin,* ted. *Schloss mit Fehder und Drücker*). Chiamasi così una macchinetta composta di una piastra di ferro rettangolare come 1 : 12, sulla quale è impernato un arnesetto pure di ferro a semicerchio compiuto in forma di testa di serpe, onde il nome, bipartita, entro la quale si pone la miccia stringendovela con una vite. Interiormente ha un eccentrico con braccio di leva, cui è appiccata la manetta, per mezzo della quale si fa abbassare sullo scodellino. — Uno istioppo alla tedesca misso tutto a oro con due *serpentine* che danno foco da per loro —. *Invent. Guardar.* ALESSAN. DE' MEDICI (1533), *Arch.° st. it.,* Ser. 3ª, VI, I, 162. — Più un archibugio picolo co il *serpentino* che si discopre tirando per il Ser$^{mo}$ Principe (VITTORIO AMEDEO) —. *Melch. Ormesano, Lista* (1592), *Arch.° di Stato Torino,* 1593-94, f. 209. — Altri archibuggi da *serpa* dodici ecc. —. *Invent. Rocca Arona* (1734), ANGEL. *Documenti ined.* I, 202. – M. D. VIJ die 26 martij. A Giovanni d'Alexo..... fabro.... per parte di pagamento duno mercato facto.... di *draghetti* dugento da scoppietti, cum le chiavette ecc. —. *Arch.° di Stato Fir., IX d'Ordinanza e Mil.* Cl. XIIII Dist. 2, n° 72, c. 10.

da quel pontefice durante il suo regno. La cassa (1) è di noce. (*Fin.* 12).

M. 2-5. — Archibusi (2) da miccia, o da corda, da fuoco, a draghetto, a serpentino, a serpe, nomi tutti che indicano la stessa arma.

(2) Manétta (franc. *détente*, ingl. *trigger*, spagn. *fiador*, ted. *Abzug*). Nome di quel ferro, fatto a mo' di un ∽ allungato, che era la leva, posta agli archibusi a miccia, per fare abbassare il serpentino sulla polvere. Appresso, tanto in questi quanto negli altri a ruota e a focile, fu surrogata col grilletto. — Darà a V. A. (Vittorio Amedeo I)..... due milla canne da moschetto e di calibro di trenta due denari del pezo d'Ittalia di balla tutti a proua a tanta polvere come pesa la balla et a caduno di essi il serpentino compito con la *manetta* et vitti per il prezzo d'un scuto d'oro et un quarto d'Ittalia ecc. —. Paolo Chinelli, *Contratto* (1632), *Arch.° di Stato Torino. Sez.* III, Contr. 1632-33, f. 35.

(3) Chiave, lo stesso che *Manétta*. — M. D. vij. A M^ro^ Giovanni di m^ro^ Luigi de morsi...,. a di 28 di gennaio (st. com. 1508) f. dieci d'oro in oro lar....., per parte di pagamento d'una somma di scoppietti allogatili ad far le *chiavi* et altri ecc. —. *IX* di Ordinanza e Miliz. *Archivio di Stato Fir.*, Cl. xiii. Dist. 2, V. 72, c. 25.

(4) Boccatura e Bocca (franc. *calibre*, ingl. *calibre*, spagn. *calibre*, ted. *Kaliber*), il diametro dell'anima, o sia del foro della canna, che, essendo cilindrico, è eguale in tutta la sua lunghezza. Era questa, nelle vecchie artiglierie italiane, l'unità di misura con la quale si regolavano le lunghezze e le grossezze delle varie parti dei pezzi e delle casse. Uso *Boccatura* scambio di *Calíbro,* perchè questa voce viene dal latino *Collibro*, *as*, .....*are*, *pesare*, e qui si tratta di misura e non di peso.

(1) Cassa (franc. *bois*, *monture*, ingl. *stock*, spagn. *armadura*, *caxa*, tedesco *Schaft*, *Schäftung*). È quella parte dell'arma fatta di legno, sulla quale è acconciata e tenuta ferma la canna e gli accessorj relativi. In essa si distingue: — Il *Fusto*, parte anteriore che sostiene la canna incastratavi per tutta la sua lunghezza. — La *Scanalatura* semicilindrica, lungo il fusto superiormente, ove è allogata la canna che vi è fissata per mezzo di perni o di fascette. — La *Nocca*, finimento del fusto, alquanto ingrossato, alla culatta presso la impugnatura. — Il *Calcio*, parte estrema della cassa, schiacciata, di figura quasi triangolare. — L'*Impugnatura* posta tra la nocca e il calcio che si stringe con la destra nell'impostarsi. — Il *Sottocalcio*, estrema parte posteriore del calcio, ordinariamente coperta con piastra metallica detta *Calciuòlo* e *Sottocalcio*. — Il *Canale* posto sotto il fusto ove è allogata la bacchetta. — L'*Incasso* ove si acconcia la piastra per comunicare il fuoco alla carica. — Da Baldasare di Giovanni fabro abiamo auto a di 19 dicembre (1495)... 35 schopietti nuovi senza *chasa* a L. due s. due luno per merchato fatto montano ecc. —. X di Balía, *Muniz.*; *Arch.° di Stato*, *Fir.*, Cl. xiii, Dist.. 2, n° 101, 2^a^ parte, c. 11 t. — Al modo che si fanno a mettere gli arcobugi nelle lor *casse* —. Ruscelli (1568), 35.

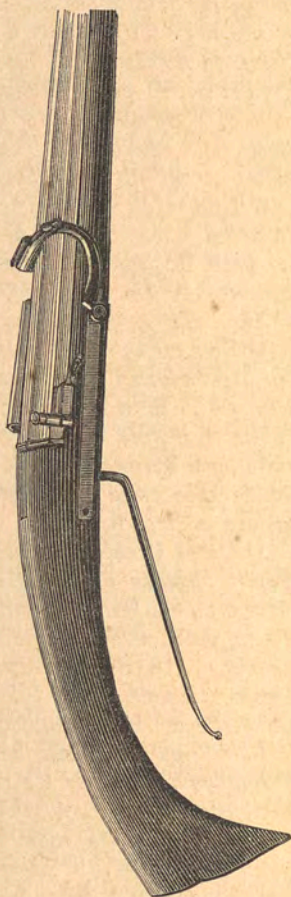
(2) Archibuso (lat. basso *archibusus*, *arcobusus*, franc. *arquebuse*, ingl. *arquebuse*, *hand-gun*, spagn. *arcabuz*, ted. *Feverrohr*). Arma da fuoco portatile composta di una canna di ferro, che si carica con polvere e pallottola di piombo, acconciata sopra una cassa di legno, munita di una macchinetta varia di forma e di nome secondo i varj tempi in cui fu usata e si usa tuttora, per dar fuoco alla carica. Il nome non risale all'origine di questa sorta d'arme da fuoco, sebbene

La canna, quadra, è lunga 0,980, e di boccatura 0,016, con mira alla bocca e traguardo alla culatta, a cono tronco, aperto superiormente, lungo 0,100, e la marca di nº 117. Ha lo scodellino fisso alla canna, col coperchio ed il serpentino. La cassa è di noce ripiegata indietro presso al calcio affinchè sia acconcia per trarre dall'alto delle mura in basso (1). La bacchetta

117.

esistesse e fosse detta Schioppo. In principio aveva il focone sulla parte superiore della culatta e vi si comunicava il fuoco con un ferro rovente, e per questo e per il suo peso non era portatile, ma da posta. Fatto il focone sul lato destro e aggiuntovi lo scodellino col suo coperchietto, si diede fuoco alla polvere, con la miccia o corda cotta, prima a mano, quindi con la *serpe* o *serpentino* o *draghetto*, onde il nome di archibuso *a* e *da fuoco*, *a miccia*, *a corda*, *a serpe*, ecc. Nel secolo XVI fu surrogata la serpe dalla *ruota*, e sulla fine di questo e nel seguente le fu sostituito l'*acciarino o focile*, al quale poi tenne dietro il *percuotitojo*. E così fu addimandato *archibuso a ruota*, *a pietra*, *ad acciarino*, *a focile* e, prendendo la parte per il tutto, *Fucile;* nome erroneamente conservato fino a oggi, sebbene manchi la parte onde l'ebbe. — Et ritrouandosi noy ben forniti de bombarde, *archibusi*, spingardelle: et simile cosse: et non auendo in questo nostro loco homini tropo pratici: ad tale exercitio: preghiamo vostra M. ne volia mandare per sina octi schiopeteri. — GASPAR JAC. DE CORIGIA etc. (*Ex Casalispadi* XXVIIIª *Januarij* 1483). ANGELUCCI, *Gli Schiopp. Milan.*, 49. — Hauemo scripto a Philippo da Crema officiale de la munitione di quello nostro castello (*di Pavia*) che faci condurre a Milano quattrocenti deci *archibusi* de quelli sono in essa nostra munitione —. *Duca di Mil. Lett.* (*Viglevani die* 25 *januarij* 1490), *Ivi*, 52. — Habiamo che Messer Gaspare suo figliuolo (*di Roberto Sanseverino*) è stato ferito in uno pede de uno *archebuso* et è refferto che lo dovevano portare a Padua per suspecto del pasmo (*spásimo*) —. *Il vescovo di Parma* e G. ANTONIO COTTA *al duca di Mil.* (3 *luglio* 1482), ROSMINI, II, 94. I documenti riportati sono i più vecchi che io abbia trovato col nome di archibuso.

Archibuso di nº M. 2.

(1) In un inventario della Rocca di Arona dell'anno 1734 a dì 20 di Novembre si trova notato: — Altri archibuggi di serpa dodice, dieci de' quali di servitio, due mancanti uno nel sottomano (*cioè la manetta*), altro in una vite, *e sono tutti con lo scalcio storto affine di servirsene da sparare d'alo* (d'alto) *a basso.* — ANGELUCCI, *Doc. ined.*, I., 202.

di legno è fornita del raschiatojo, che è un arnesetto di ferro bipartito alla estremità e ripiegato a squadra. Questi archibusi, italiani, così foggiati sono del XVII o del principio del XVIII secolo, e servivano per fornimento delle fortezze. Lo crederei di fabbrica milanese. (*Campo* E).

**M. 6.** — Archibuso a miccia, italiano della fine del secolo XVI. Canna quadra, lunga 1,00, di boccatura 0,017. Sulle tre facce superiori ha ornamenti svariatissimi di armature, armi, strumenti militari e musicali, figure, mascheroni e animali a schiacciato rilievo ritoccati a bulino, su fondi abbassati con l'acqua forte. Ha la mira ed il traguardo, a mo' di cono tronco aperto superiormente, dorati come la canna, sulla quale è lo stemma parlante dei conti Gambara da Brescia, con le lettere C O al disopra ed N e G da' lati di esso; che si spiegano CO*mes* N*icolaus* G*ambara* (1), nato nel 1538, di ottobre, e morto nel 27 di gennajo del 1592. Il perchè, questo archibuso può credersi operato circa il 1570. Porta la marca di n° 118 presso la culatta a destra, ed a sinistra è lo scodellino col suo riparo e coperchietto pur essi ornati e messi ad oro. La piastra, ed il draghetto o serpentino, sono istessamente scolpiti e dorati che la canna. La cassa (rinnovata) è di legno ebano con filetti ed ornati di avorio a tarsía. Tutta l'arma è lunga 1,39. È importante come lavoro e come ricordo di un celebre condottiero italiano. (*Arm.* 38).

118.

**M. 7.** — Moschetto (2) a miccia. Canna a due ordini, quadra e tonda con testa, mira e traguardo ed ornati incisi ad acqua forte, lunga

(1) *Niccolò* di *Lucrezio Gambara* da Brescia nacque nell'ottobre del 1538. Sino dalla giovinezza attese alle armi, e nella guerra subalpina mossa da Carlo V ebbe la condotta di mille fanti sotto il Pescára. Poscia fu a' servigi di Alfonso II, ed infine soldato della Repubblica Veneta nella guerra contro gli Ottomani. Nel 1570 il 20 di aprile ebbe da essa ringraziamento per la condotta a proprie spese di 28 soldati, sulla galera di *Zaccaria Barbaro* contro i Turchi. Nel 1571, 15 di febbrajo, fu spedito colonnello di mille fanti al campo veneziano, e gli fu riconfermato il grado nel 1572 e 1573 con mille ducati all'anno ed otto lance spezzate con doppia paga. Con ducale del 16 febbraio 1572 si comandava a' Rettori di Brescia che permettessero al Gambara di raccogliere armi per un migliajo di fanti. Con altra del 20 di febbrajo 1583, gli si dava licenza d'arme con quattro uomini per aver fedelmente servito l'esercito veneziano. Testò nel 1585, 16 di agosto, e morì di 54 anni e 4 mesi, il 27 di gennajo 1592. Fu sepolto nella chiesa di S. Antonio di Verola Nuova.

(2) Moschetto (franc. *mousquet*, ingl. *match-lock*, spagn. *mousquete*, ted. *Muskete*). Arma da fuoco simigliante all'archibuso ma di portata, e di peso maggiori, di modo che per servirsene era necessario appoggiarlo sur una forcina che il moschettiere portava sempre seco. — Qui è finito di buttare a terra le case, et

1,25, di boccatura 0,018. Cassa di noce. Serpentino con ornati incisi e dorati e così nel guardamano e sottocalcio. Pesa Cg. 7,50. (Al *Moschettiere* di n° B. 48).

M. 8. — ARCHIBUSO A RUOTA (1) tedesco, della prima metà del XVII secolo. Canna quadra, bronzata, lunga 1,02, di boccatura 0,018. Le facce superiori sono scolpite con rozzo lavoro: ha la bocca incampanata esteriormente con mira, traguardo e marca di n° 119. Ruota a meccanismo interno. La piastra, il cane (con la piríte) (2), e la braca hanno incisioni ad acqua forte, rappresentanti un combattimento di cavalli turchi ed alemanni, lavoro dell'archibusiere IoHANN.DANER. La cassa è di legno mogano con tarsíe di madreperla ed ornati di fogliami e di uccelli incisi. Lunghezza totale dell'arma 1,35. (*Arm.* 39).

119.

fatto ispianata di legnami intorno alle mura quanto tira un *moschetto* per tutto —. FERRUCCIO, *Lett.* (*Empoli* 10 *dic.* 1529), *Arch.° st. it.* IV, II, 599. — Il *moschetto* ordinario s'intende lungo onc. 30 (1,187), con d.ri (denari) 32 (Cg. 0,0356) di balla et pesa lb. 13 in 14 (Cg. 4,170 a 4,491) a pessa et misura di Brescia —. *Carta* 10 *dic.* 1613, *Arch.° di Stato Parma,* Cassa 8, n° 6, 3 *bis.* — Monitione mandata a Goito a di 22 di novembre 1526. 6 *moschetti* di ferro siue archibusi pesi 111. 10 de poluere fina d'archibuso ecc. —. *Libro Muniz., Arch.° Gonz.* X, I, 9.

(1) (ARCHIBUSO A RUOTA (franc. *arquebuse à rouet*, ingl. *arckbus witt wheel-lock*, spagn. *arcabuz de rueda*, ted. *Radschlosbüchse*), dicevasi quello che, invece del serpentino con la miccia, aveva una macchinetta molto complicata con rotino, onde le venne il nome di *Ruota.* L'invenzione di essa si attribuisce a un armajuolo di Norimberga, nell'anno 1515. Queste nuove armi, come le vecchie, cioè gli archibusi o schioppetti a miccia erano proibite, e nelle gride si minacciava a chi le portasse — *di notte cum lume on senza lume...* la pena de trati quatro de corda —. *Crida a dj ult° de luio* 1513. ecc., ANGEL. *Doc. ined. ferraresi,* I, 304. E nel 1522 ai 14 di febbrajo il Duca con una nuova Grida ripete la proibizione dichiarando la specie degli schioppetti. — Et oltra di questo, commanda e vole sua Excell.a che niuno cossi terriero, come forastiero possi portar in dicta sua citade ne de di ne de nocte balestre, *scoppetti da fuogo*, che cerca al portare *quelli da preda* o *da fuoco morto* se reporta a quanto *per altre Cride sua Excellentia ha statuito,...* sotto pena a chi ccotrafara de trati tri de corda, et de liure venticinque m. (*marchesane*) ecc. —. ANGEL., *Op. cit.*, 308. Questa Grida è importantissima per la notizia degli — *scoppetti... da preda* o *da fuoco morto* — nel 1522, che dovevano essere di un uso molto esteso, e da parecchi anni addietro, perchè il Duca si riporta alle Gride anteriori.

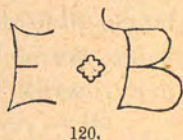
(2) PIRÍTE (lat. *pyrites lapis,* franc. *pyrite sulfureuse*, *pyrite jaune, marcassite,* ingl. *sulphurus pyrite*, spagn. *pirita,* ted. *Schwefelkies*). — La *pyrite* propriamente detta, bisolfuro di ferro monometrico, può considerarsi come tipo dei bisolfuri appartenenti al medesimo sistema cristallino. La *pirite,* (*pyrites* da πῦρ fuoco) così detta perchè produce sprazzi di vivide scintille se percossa dall'acciarino, è dotata di colore e di splendore simili a quelli dell'oro —. BOMBICCI, *Mineral.,* 444. Era la pietra unicamente adoperata nelle ruote, perchè non soggetta a scagliarsi come la selce piromaca. Nelle terzette talvolta si usava l'agata.

M. 9. — Archibuso rigato (1) a ruota. Cassa, per tutta la lunghezza della canna, di noce d'india con minutissime tarsíe di volute, rosette e dischetti di avorio. La canna, rigata a 7 righe, a semicerchio (*à tourelle*), e lunga 0,79, è decorata alla culatta, tonda, a squame e quindi con animali ed una figurina virile, in atto di sonare il corno, a bassorilievo sul fondo dorato. Continua con tre facce a cordoni e strie in ciascuna sino a 0,16 dalla bocca, dove si ripetono gli ornamenti già indicati e un'altra figurina che tiene nella sinistra uno spiedo da caccia. La ruota ha il rotino coperto con ornati ricavati dal fondo, messo a oro, e il doppio scatto (2). Sulla

(1) Archibuso rigato (franc. *arquebuse rayée,* ingl. *rifled wall-piece,* spagn. *arcabuz rayado,* ted. *Gezogene Büchse*). Addimandasi così quest'arma perchè la sua canna scambio di aver l'anima liscia, è per tutta la sua lunghezza solcata da un certo numero di canaletti o paralleli all'asse, o a questo inclinati a elica, che diconsi *Righe.* La inclinazione dell'elica si addimanda il *Passo.* La rigatura delle armi da fuoco portatili è di molto remota invenzione. Stando alle notizie date fino ad ora dagli scrittori militari, ne spetterebbe il merito a *Gaspare Zollner* da Vienna, che nel 1498 presentò al tiro al segno in Lipsia la *prima canna rigata parallelamente all'asse.* — Au tir à la cible de Leipsic, on voit de *carabines rayées*, de l'invention de *Gaspard Zollner* de Vienne —. Moritz Meyer, p. I, 29. La rigatura ad elica è attribuita da alcuni ad *Augusto Kotter* da Norimberga, tra il 1500 e il 1520: da altri al *Danner* nel 1552. Ad ogni modo, da queste notizie, bisognerebbe conchiudere che le armi rigate sono d'invenzione alemanna, perchè tutti gli scrittori militari nuovi, a scanso di fatica, copiano quelli vecchi e così ripetono e perpetuano gli stessi errori. Ma io; che ho cercato sempre di spigolare negli archivj tutto ciò che intorno alle armi potesse procacciare onore al mio paese; io, dico, ebbi la fortuna di trovare nel 1863 un documento preziosissimo che rivendica all'Italia il merito della *rigatura a elica* delle armi da fuoco portatili, *ventidue* anni prima che il viennese *Zollner* presentasse al tiro di Leipsic la sua *canna a rigatura parallela all'asse*. Ecco qui il documento, tratto dall'*Inventario della munizione della Rocca di Guastalla* —, fatto il venerdì 28 luglio 1476: — Item *sclopetus unus ferri factus a lumaga* — ; documento che nel suo chiarissimo laconismo, mi assennava esser questo — uno *schioppetto con canna rigata a elica* —. Pubblicai subito questa importantissima notizia in una lettera (*Di uno schioppetto di ferro fatto a lumaca, Torino 1863, Tip. Cassone*) diretta al collega maggiore *Giuseppe Novi*. In questa mia lettera è confortata la interpetrazione data al documento latino con ragioni incontrastabili, considerando le parole — *factus a lumaca* — in tutti i significati, e conchiudendo che qui non si tratta di elica esterna, ma interna, precisamente come nelle colonne trionfali che si addimandavano a punto *columnae coclides* perchè avevano internamente una scaletta a chiòcciola, cioè *fatta a lumaca.* Ma — *vox clamantis in deserto* —, e la storia vecchia la vincerà sul documento!

(2) Doppio scatto (franc. *double-détente,* ingl. *hair-trigger-lock*, spagn. *doble fiador*, ted. *Stechschloss*). È un ingegnoso meccanismo aggiunto allo scatto ordinario in tutte le armi che servono per il tiro al bersaglio, col quale si rende quasi insensibile il movimento che sarebbe prodotto se si dovesse tirare il grilletto. Fu inventato da un armajuolo di Monaco nel 1543 —. V. Demmin, *Opera cit.* p. 89.

piastra è rappresentata una caccia al cervo, che è addentato dai cani, aizzati da un cacciatore. Tutti gli ornati, a bassorilievo, sono bronzati e spiccano su fondo d'oro. Tutta l'arma è lunga 1,07. Non si conoscono i nomi nè dell'armajuolo nè dell'incassatore, perchè il primo ne dà le iniziali C. S. sulla canna innanzi al traguardo; il secondo ha intarsiato in avorio la marca di n° 120 nella cassa sopra al guardamano. È indubitato però che questo lavoro appartiene ad artefici italiani del XVI secolo. (*Arm.* 2).

120.

**M. 10.** — Archibuso lungo a ruota. La cassa di noce d'India ha gli stessi lavori di tarsía accennati nel n° **M.** 9, e sono forse del medesimo artefice, come del medesimo armajuolo è la canna liscia (di boccatura 0,013) marcata C. S. istessamente foggiata ed ornata ma con diversa distribuzione, chè tutta la lunghezza (1,08) è divisa in cinque parti alternativamente, tonde ed a facce. Le tonde hanno ornati con figure mitologiche, cioè: Giove con l'aquila tra' piedi; Giunone col pavone; Mercurio col caducèo. Con ornati simili è scolpito il sottocalcio ed il guardamano. La piastra della ruota ha un Nettuno seguíto da Tritoni, Nereidi e cavalli marini. La lunghezza totale di quest'arma è di 1,65. (*Arm.* 2).

**M. 11.** — Archibusetto a ruota. Cassa di noce d'India per tutta la lunghezza della canna decorata di lavori a tarsía di avorio, di sorprendente bellezza, cioè fogliami, volute, animali, chimere, isolati o posti a contorno od ornamento di figure e di storie. Sulla parte superiore della impugnatura sono due sirene che mettono in mezzo la codetta del vitone, e finiscono in due ornati che continuano sino al principio del calcio, ed in mezzo a due volute, sotto alla codetta, è il monogramma di n° 121, certo le iniziali dell'artefice del prezioso lavoro. Proseguendo verso il calcio, a sinistra è la storia del ratto di Dejaníra. Sotto, e in mezzo a vilucchi e cartocci, è un orso ed un cane che lo insegue. Al posto della contropiastra, è Venere, scesa dal cocchio tirato da due cigni, che accorre a contemplare il suo Adone giacente al suolo ferito dal cinghiale. Là presso sono due cani che hanno indovinato già la fine del loro padrone, ed uno sta in atto di urlare, l'altro a testa china. In lontananza è rappresentata la lotta tra il cinghiale ferito ed il feritore Adone. Nella parte destra del calcio è il ratto d'Io, figliuola d'Inaco, che Giove cangiò in vacca per sottrarla alla gelosa vendetta di Giunone. Mercurio seduto a sinistra, sta sonando il piffero, mentre Argo a destra, pur esso seduto sotto un albero al cui tronco si appoggia, incomincia ad ad-

HB

121.

dormentarsi. Da lungi si vede la vacca Io ed in lontananza un casolare e monti e sopra fabbriche. Tutto il dorso della cassa, dal calciuolo sino al fine del guardamano, è istessamente decorato di tarsíe di avorio con fogliami, vilucchi, mostri, frutte, farfalle e una chimera nel cui corpo è lo spacco ove passa il grilletto. Sopra è rappresentata Dafne cambiata in lauro. Presso la bocca, sono alle estremità ornamenti eguali ai descritti, e nel mezzo si vedono ripetute le favole del ratto d'Io e del ferimento di Adone in proporzioni maggiori. La canna liscia lunga 0,83 e di boccatura 0,013 è alternativamente tonda e quadra. Le parti tonde sono ornate di pregevolissimi lavori a bassorilievo bronzati su fondo granito e dorato. Anche qui mostri, animali, chimere, frutte e figure di tanto minuto e squisito lavoro che destano maraviglia. Le figure sono: un trionfatore, su biga, con i due cavalli alla carriera; un Marte in mezzo ad armi; una Diana con arco e farètra. Le due parti quadre hanno scanalature e filetti. Una cornicetta sta ai tre ottavi della canna, ed un'altra alla culatta. Ad afforzare la cassa, dove sono inseriti i perni che vi fissano la canna, sono due staffe che abbracciano la cassa, scolpite anche queste come tutte le altre parti. Il guardamano è a foggia di arpa rovesciata, con finissimi lavori di cesello ed una vaga testina di tutto tondo. La piastra della ruota è pure scolpita con figure. Il rotino è coperto con ornato a traforo su fondo dorato, il cane ha una testa di uccello che nel becco stringe la pietra che è una pirite. Finalmente il sottocalcio e gli altri fornimenti, sono tutti operati nel modo stesso. È ignoto l'artefice della canna e di tutte le altre parti di ferro di questo ammirabile archibusetto, che dallo stile del lavoro si potrebbe giudicare della seconda metà del secolo XVI. Anche dell'artefice della cassa s'ignora il nome, nè è facile l'indovinarlo con le sole iniziali H B. Egli è certo però che era sommo nell'arte sua, e degno compagno dell'armajuolo, ed è una disgrazia che non si possano segnalare ambedue per onore della nazione cui appartennero. (*Arm.* 2).

**M. 12.** — ARCHIBUSO a doppio fuoco (1), lungo. Tanto la canna, lunga 1,280, di boccatura 0,018, quanto la cassa per forma per ma-

(1) A DOPPIO FUOCO. Aggiunto di un'arma cui si comunichi il fuoco in due modi diversi, cioè: o con la ruota e col serpentino, come è in questo archibuso: o col focile e col serpentino, come nel fucile-moschetto attribuito al Vauban, ma erroneamente, perchè il nostro Montecuccoli, prima che quegli l'inventasse, ne fece fabbricare parecchie centinaja per l'esercito imperiale. Lo scopo di questa piastra a doppio sistema, fu di rimediare agli scatti a vuoto che avvenivano sovente con la *pirite* o con la *selce*. Il DEMMIN (*Op. cit.* 536) la ricorda — *haquebuse double* (*Doppelhacken* en allemand, *double hakbus* en anglais). Elle se distingue de la

niera di lavoro e per materia sono simili all'archibusetto precedente. La cassa oltre gli ornamenti di tarsíe di avorio ne ha di argento di oro, di vilucchi, fogliami, e trofei militari, di variatissimo disegno, Tutti gli angoli sono decorati di liste di avorio incise a trecce, o a volute che ricorrono, ripetutamente eguali, od a foglie e frutte. Presso all'impugnatura di fianco alla codetta sono in avorio due genietti alati assisi sopra lumache, quello a manca sonando una viola, l'altro toccando il liuto. Sotto alla codetta è la marca di n° 122 monogramma dell'incognito artefice di tanto pregiati lavori. Nella parte sinistra, al posto della contropiastra, è il giudizio di Mida, nella contesa tra Apollo e Pane, al quale, per aver dichiarato Pane vincitore, sono spuntate già le orecchie d'asino. Scendendo al calcio, sulla guancia è rappresentata la caccia del cinghiale di Calidóne, che si avanza a corsa infuriato, seguíto da' cani, e da Meleágro investito con uno spiedo da caccia, mentre Atalanta, con l'arco in punto, sta per iscoccare la freccia. Il cinghiale fu ucciso da Meleàgro che, spiccatane poscia la testa, ne fe' dono alla bella Atalanta che per la prima lo ferì; e questo fatto è figurato nella parte destra. Il fusto è ornato di quattro rappresentazioni simboliche da ciascuna banda in avorio, e da tre tarsíe di oro e di argento. Alle estremità sono simboleggiati i quattro elementi. Le altre quattro figure poste lungo il fusto sono allusive, alla Musica e alla Prudenza, dalla parte sinistra: alla Fedeltà ed all'Abbondanza, dalla parte destra. Le tarsíe di oro e di argento poste tra le allegorie descritte sono svariatissime: come di fogliami, cartocci, figure fantastiche, uccelli, armi. La canna è alternativamente tonda e quadra divisa in cinque parti incominciando con la prima forma. Le tonde sono scolpite con bassirilievi su fondo camosciato e dorato, racchiusi in formelle come nell'archibusetto n° M. 11. Nella prima sono cornucopie con frutte sulle quali siedono due figurine mulièbri coronate di alloro. Sopra è un guerriero in tutt'arme, tra bandiere e tamburi, fiancheggiato da due schiavi e da due termini. Più in su v'è un baldacchino, e dalle bande uccelli e in mezzo un fascio di fiamme donde sorge una fe-

122.

haquebuse simple en ce qu'elle a deux serpentins qui s'abattent en sens opposé aux moyen de deux détentes et de deux gâchettes —. A me sembra improprio questo nome per un archibuso che ha due serpentine, perchè *archibuso doppio* vale archibuso di due canne, o che può caricarsi con due colpi uno sopra l'altro nella stessa canna. Per ciò dirò sempre *archibuso a doppio fuoco* quello che ha la ruota e la miccia, o la ruota ed il focile, o il focile e la miccia, e *a doppio serpentino*, e *a doppio cane* quelli che, sieno da ruota o da focile, hanno due cani.

nice. Appresso è una delle parti a facce scanalate e con filetti, e nel principio di essa il traguardo formato da un drago alato (mancante della testa) rivolto verso la culatta, con un foro nel corpo per poter mettere a mira. Un collarino preceduto da foglie d'acanto compie questa parte cui segue la seconda formella ove sono allegorie allusive a Minerva con due draghi alati, ed altri ornamenti e la figura della Dea sopra un piedestallo, col cimiero in capo, l'asta nella destra e lo scudo poggiato in terra e tenuto con la sinistra. Segue la seconda parte quadra, due terzi più lunga della prima col medesimo lavoro. Da ultimo è la terza formella dedicata a Cerere che sta sopra un piedestallo tenendo con ambe le mani un corno di dovizia e, nella sinistra, anche un mazzo di spighe. Mezze figure alate ed animali terminanti in fogliami e volute, fiancheggiano la Dea coperta da un baldacchino. Una testa di drago serve di finimento alla canna e ne forma la bocca. Anche questo archibuso ha le due staffe o fascette come l'archibusetto, con ornati che somigliano a tutti i descritti.

La piastra è a miccia ed a ruota. Il draghetto, dalla parte del calcio, ha la forma di S con ornati e foglie, a testa di uccello, fessa per lo lungo per ricevere la miccia tra le due parti (le *mascelle*) che si stringono poi con una vite. Il cane, dalla parte opposta è un drago alato che apre le fauci per addentare la pirite. Il rotino è in parte coperto da un ornato a traforo nel quale sono due sfingi, addossate ad una targa a giorno, vagamente scolpite. Tutto il meccanismo della ruota è nell'interno, essendo all'esterno soltanto la molla del cane. Nella piastra è rappresentato Nettuno, in atto di camminare, che è rivolto alla sua Anfitrite, seduta dentro una conchiglia, cui tiene dietro un mostro metà grifo e metà pesce. Egli impugna con la sinistra il tridente, e con la destra regge le redini di due ippocampi. Il sinistro è inforcato da Amore, seguíto da un tritone alato che ne porta sur un'asta le armi, l'arco e la farètra piena di frecce, e preceduto da due tritoni che danno fiato alle conche marine.

Il guardamano ha la forma delle vecchie manette degli archibusi a miccia ed è ornato di una testa di drago al suo principio e da foglia e voluta al fine. Lungo la cassa all'impugnatura ed al calcio sono liste di ferro cesellate a fogliami, frutte e figure fantastiche su fondo messo a oro, ed istessamente operato è il sottocalcio. La lunghezza totale dell'arma è di 1,655. Tutto ciò che si potesse dire intorno alla bellezza di questo archibuso, oltrechè sembrerebbe esagerazione, non varrebbe a persuaderne il lettore che non lo avesse sotto gli occhi e non potesse esaminarlo a parte a parte. Ambedue

i maestri, armajuolo e cassajo, cospirarono insieme con lodevole emulazione a fare di quest'arma un vero capolavoro. Ma lo stile purgato del disegno, la bellezza delle composizioni, la purezza dei contorni, la finitezza de' tocchi nelle incisioni sull'avorio e nelle cesellature sul ferro, addimostrano indubitatamente che l'opera è stata fatta in Italia nell'aureo secolo del risorgimento di tutte cose nella patria nostra. (*Arm.* 2).

**M. 13.** — Terzaruòlo (1) a ruota, rigato, di fabbrica tedesca. Canna quadra un po' strombata esteriormente alla bocca, con otto righe a semicerchio, da sinistra a destra (passo 1,071) con inclinazione costante, lunga 0,72, di boccatura 0,015, ornata di fogliami a bassorilievo su fondo granito e dorato alla bocca ed alla culatta (dove sembra che sia stata scorciata), con mira e traguardo scorrevole. La ruota non ha esteriormente che il cane, la molla e l'albero del rotino. Sì la piastra che il cane sono incisi a bulino, egregiamente. Nel cane è rappresentato l'Eterno Padre sulle nuvole, con lo scettro nella sinistra, accennando con la destra al Santo Spirito. Sulla piastra è una prospettiva di colonne e di arcate che finiscono ad un giardino, e lì presso è rappresentata l'Annunziazione. Il lavoro, dallo stile, sembra che debba essere del secolo XVII. L'artefice ne lasciò il suo nome inciso nel fine della piastra, ma ora non vi si può leggere più che — *L. G. S fen... Sc:* (*sculpsit*). L'armajuolo poi che operò la ruota e forse la canna, fu *Antoni Zurschendaler*, nome anche questo inciso sulla piastra presso allo scodellino.

La cassa, lungo tutta la canna, è di legno mogano a piè di cerva e intarsiata di madreperla, di avorio e di osso, con figure, cacce

(1) Terzaruòlo. Specie di arma da fuoco a ruota che sta tra l'archibuso lungo ed il pistoletto e corrisponde alla pistola secondo la vecchia nomenclatura. La Crusca lo dice: — Spezie d'archibuso corto, così chiamato, come molte altre armi da fuoco, dal nome particolare d'una spezie di Sparviero, detto anche Terzuolo —; ma io le presto poca fede, perchè nessuna delle armi da fuoco portatili ha preso il nome da animali. A me pare piuttosto, che il nome gli sia venuto dall'avere la canna un terzo meno di lunghezza dell'archibuso lungo; come per simile ragione si chiamò terzetta la pistola che aveva un terzo di lunghezza dello stesso archibuso. I terzaruòli erano le arme delle Corazze, e si usarono sino dalla seconda metà del secolo XVI. — Archibusi a ruota, ne sono di tre sorta, lunghi, mezzani e piccioli distinti sotto le voci: il primo di Archibuso lungo, il secondo di Pistola over *Terzaruolo*, e l'ultimo di Archibusetti over pistoletti —. Pistofilo, *Oplomachía* (1621), 182. — 1614. Vn *Terzaruolo* con canna mezzo tonda e mezzo quadra con fogliami da cima nel mezzo et a piedi dorata con la canna medesima intagliata e dorata con la bocca tonda con la cassa di legno con figure grandi d'osso senza rota vecchio —. *Invent. Mob. Duc. Urbino* (1631), *Arch.° di Stato Fir.*, Cl. 2ª, Div. A, Filza III.

ed altri svariati ornamenti. Al posto della contropiastra è una G majuscola e dentro una lepre assalita da un uccello di rapina. Forse è questa l'iniziale del nome del cassajo. Sulla parte destra del calcio, è un astuccetto con coperchio ritenuto da molla, per tenervi la pirite ed altri piccoli accessorj. Tutta l'arma è lunga 1,020. (*Arm.* 39),

**M. 14.** — Terzaruòlo rigato, a ruota, lavoro tedesco del secolo xvi. Canna quadra strombata alla bocca, lunga 0,836, con l'anima a sezione esagona e i lati ad arco di cerchio, di boccatura 0,0085, Ha la mira, ed il traguardo scorrevole e svariati ornamenti incisi, e la piastra col mollone esternamente e il rotino scoperto. Tanto questo quanto il mollone e la molla del cane hanno guarnimenti d'ottone con incisioni. Le mascelle del cane raffigurano il rostro di un uccello di rapina. La cassa, a piede di cerva, è di noce, ornata di bei commessi di avorio e madreperla. Nel sottocalcio sono le lettere G. M. K. le iniziali del nome del cassajo, e sulla guancia è una lettera ornata, di n° 123, iniziale, forse, del nome del proprietario dell'arma, che probabilmente fu una donna. (*Arm.* 38).

121.

**M. 15.** — Terzaruòlo a ruota, scozzese (?), rigato, simile al precedente. Canna quadra bronzata, con ornamenti alla bocca, nel mezzo ed alla culatta incisi e dorati, lunga 0,880, di boccatura 0,009, con mira, e traguardo a cilindro vuoto, con lastretta e suo forellino. Ha otto righe, col passo di 1,479, inclinate da sinistra a destra. Piastra simile alla precedente, salvochè è quasi tutta dorata. Cassa di carrubo intarsiato d'avorio e di madreperla con cacce ed ornati minutissimi. Sulla guancia è un ornamento a mo' di targa messa in mezzo da due teste sopra cetre, che sospetto ricordino quelle dei Bardi scozzesi. Lunghezza totale dell'arma 1,140, peso Cg. 2,400. (*Arm.* 38).

**M. 16.** — Terzaruòlo tedesco a ruota, in tutto simile ai precedenti. Canna damaschina tonda, lunga 0,888, di boccatura 0,015. Piastra come la descritta a dietro, forbita, con ornati incisi. Cassa a piè di cerva, di noce, con cacce ed altri ornamenti a commesso di avorio e di madreperla. È lavoro dello stesso cassajo del n° **M.** 14, avendo le medesime iniziali, cioè G. M. K. Lunghezza totale dell'arma 1,130. (*Arm.* 38).

**M. 17.** — Terzaruòlo tedesco rigato, a ruota e a doppio scatto. Canna quadra, con otto righe a semicerchio (passo 1,607), lunga 0,86, di boccatura 0,012 e 0,013, tutta intarsiata d'argento con bassirilievi svariatissimi di fogliami, frutte, figure di divinità e masche-

roni, che spiccano su fondo dorato. Ha mira ed *alzo* (1), di due laminette a cerniera, alla distanza di 0,180 dalla culatta. La ruota è con rotino coperto e tutto nascosto nella grossezza della piastra, la quale ha gli stessi lavori di argento che la canna. La cassa, a piè di cerva, di pero, ha svariati bassirilievi di fogliami, cacce e cacciatori, con qualche guarnimento di metallo dorato, sulla guancia, nella parte opposta, ed al sottocalcio. La canna e la piastra sono squisitamente scolpite, ma lo stile non è guari buono, e meno è poi quello degli ornati della cassa. Ciò non ostante, è un'arma assai pregevole per la forma, per la ricchezza del lavoro e per la sua perfetta conservazione. Doveva essere un'arma da tirare al segno. La lunghezza totale è di 1,120. È della prima metà, circa, del secolo XVII. (*Arm.* 39).

**M. 18.** — TERZARUÒLO a ruota della fine del XVI secolo. Canna quadra, con capitello ottagono terminante in circolo, lunga 0,805, e di boccatura 0,0173, tutta scolpita di pampini a bassorilievo su fondo granito. Piastra forbita con rotino scoperto, e cane dalla parte posteriore, che non appartenne a quest'arma. Cassa a piè di cerva, con un pomo nel sottocalcio, di noce d'India, interamente coperta di tarsíe d'avorio, con fogliami, nastri spirali, squame, cartocci e mascheroni. Sulla guancia è un tondo di avorio, entrovi una targa nella quale è una corona ducale, e sopra l'anno 1583. Sul fusto è una mezza figura di giovinetto in costume civile del 500, con berretta in capo ornata di piume. Si è creduto ravvisare in questa figura una simiglianza con Francesco Maria II della Rovere Duca di Urbino, e perciò che quest'arme gli avesse appartenuto. Ma, oltre al non esserci punto una tale simiglianza; perchè Francesco Maria nel 1583 avrebbe avuto *trentaquattro anni;* il mancare negli ornati le *foglie e le ghiande della rovere,* che si trovano sempre nelle armi ed in tutt'altre cose che appartennero a quella famiglia, basta per escludere la cennata supposizione. (*Arm.* 38).

(1) ALZO (franc. *hausse,* ingl. *sight,* ted. *Aufsatz*). Lastrette d'acciajo presso la culatta con una tacca per traguardare. Ordinariamente sono tre: una, che è la più bassa, fissata alla canna, e le altre due, più alte, maschiettate per poterle alzare secondo il bisogno. Questa era la forma di traguardo, delle armi da fuoco portatili, incominciando, io credo, dal mezzo circa del secolo XVI; traguardo che io chiamo *Alzo,* perchè realmente è tale, ma sono certo che non gli si desse allora questo nome, chè è recente. Per i cannoni, sino al principio di quel secolo, lo dicevano traguardo, sebbene ve ne fosse qualcuno costruito in modo che potesse alzarsi e abbassarsi a piacere, e nella seconda metà dello stesso secolo fu addimandato *scaletta* (BIRINGUCCI, *Pirotecnía lib. X, cap.* III, e CAPOBIANCO. *Quesito* LXIIII.

**M. 19.** — Schioppetto rigato a ruota, inglese (?), della fine del secolo XVI. Canna quadra, rigonfiata alla bocca e brunita, della lunghezza 0,914, e di boccatura 0,0074, ad anima esagona, con traguardo scorrevole presso alla culatta e mira. Ha sei righe con il passo di 1,028 ad inclinazione costante da sinistra a destra. La piastra ha qualche ornamento inciso su lastrine d'ottone soprapposte, il rotino ed il mollone esteriormente, un ponticello che regge l'albero del rotino, ed il cane con le mascelle a becco d'uccello, incisi. La cassa, a piè di cerva, è di noce d'India con tarsíe di dischetti di madreperla e di avorio ed ornati di trecce, di rosoni e di fogliami. Sembra che quest'arma debba avere appartenuto ad una signora. È lunga 1,19 e pesa Cg. 2,90. (*Arm.* 38).

**M. 20.** — Carabína (1) tedesca da bersaglio. Canna quadra, salvo che per 0,105 alla bocca (era una canna di Stutzen), a sette righe, lunga 0,66, di boccatura 0,015, sul fondo delle righe 0,016. Porta mira e traguardo, e sulla culatta è segnata I : H : A. NEUSTAT. Piastra, con meccanismo e rotino interni, ornata d'incisioni ad acqua forte e con la scritta

P PR
RINSPACHER
INSBRVCK

Cassa di legno noce a piè di cerva come il n° **M.** 9, con guardamano, cannelli, magliette ed altri guarnimenti di ottone, e qualche ornato inciso. Lunghezza totale dell'arma 1,00. (*Arm.* 39).

**M. 21.** — Carabína da caccia tedesca a ruota. Canna quadra strombata esternamente con nove righe a semicerchio, alternate da solchi ad angolo, stupendamente eseguiti, ad inclinazione costante da sinistra a destra, col passo di 1,374. Ha traguardo fisso ed alzo a cerniera; è lunga 0,846 e con la cassa 1,134, e sulla culatta è inciso il nome dell'archibusiere *Hans Reiner E.* La piastra, lavorata egregiamente a fogliami su fondo abbassato, ha il meccanismo interno, il cane traforato e il doppio scatto. La cassa, di pero, a piè di cerva con qualche rosetta di osso, è interamente scolpita a bassorilievo, con fogliami, fiori, paese, cacce con cani, lepri, volpi e un colombo con collana, e nella contropiastra ha un cavallo marino. Nel calcio, la guancia ha dentro una formella ovale lo stemma del proprietario dell'arma, scolpito a bassorilievo. Sulla parte destra ha

(1) Carabína (franc. *carabine*, ingl. *rifle*, spagn. *carabina*, ted. *Büchse, Stutzen*). Arma da fuoco con la canna più corta di quella dell'archibuso o del fucile, ma rigata. E così dovrà intendersi quando si troverà questo nome, sia l'arma da caccia, da bersaglio o da guerra.

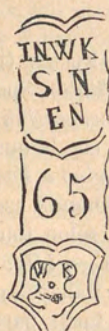
il solito astuccetto per tenere la piríte ed altri accessorj. Questa carabina è una delle più belle della collezione. (*Arm.* 39).

**M. 22.** — Carabína da bersaglio di fabbrica tedesca. Canna quadra, con otto righe ad elica, lunga 0,84, di boccatura 0,0126, e nel fondo delle righe 0,0134. Ha la mira, ed un traguardo scorrevole a 0,20 dalla culatta, ed un altro con forellino, fisso sulla culatta stessa. La canna è bronzata e sulle tre facce superiori porta l'aquila bicipite con corona imperiale, un leone rampante a sinistra, la Fortuna sur un globo alato, un grifo e rosette e testine di cherubini e fogliami, tutti lavori fatti a bulino con men che mediocre disegno. La piastra ha lavori identici, il rotino è posto nella grossezza della piastra e il mollone internamente. La cassa, a piè di cerva, di legno pero annerito, ha il cannello ed il finimento del fusto di avorio graffiti. Nel calcio sono alcuni intagli di niun pregio ed una men che mediocre figura graffita sull'avorio rappresentante una donna con pomi in mano. Ha guardamano di ferro forbito, e il doppio scatto. Lunghezza totale dell'arma 1,10. (*Arm.* 39).

**M. 23.** — Schioppetto a ruota del secolo xvii. Canna quadra, un po' strombata esternamente alla bocca, lunga 0,79 e 0,0146 di boccatura. È decorata di graziosi ornati e di animali a schiacciato rilievo col fondo abbassato ad acqua forte, ed ha un traguardo a mo' di balaustro alla culatta e la mira alla bocca. Cassa di legno pero con intarsiature di avorio rappresentanti cacce, animali e figurine in costume del secolo suddetto, di lavoro, a quanto sembra, tedesco. Ruota (non sua) di lavoro bresciano a *due cani* (V. a pag. 411 n. 1) e rotino esterno, tenuto a posto da una staffa di tre quarti di cerchio. Lunghezza totale dell'arma 1,04. (*Arm.* 39).

**M. 24.** — Moschetto a ruota rigato. Canna quadra e tonda con la mira e il traguardo fisso radente la canna, che ha otto righe molto irregolari col passo di 1,475, ed è lunga 1,113 e di boccatura 0,018. Cassa di legno carrubo, tutta intagliata con uccelli acquatici, navi, acqua ed altri lavori di fogliami, due sirene, un tritone e un busto di guerriero. Di fianco alla codetta sono due figure incise sull'avorio, un uomo e una donna in costume veneziano. Nella contropiastra è incisa una città tutta intersecata da canali, con isolette, gondole, barche e navi a vele spiegate, di modo che mi sembra ravvisarvi Venezia e la sua laguna, la piazza, il campanile di S. Marco, e il palazzo ducale. La piastra a ruota ha il meccanismo coperto e la marca di n° 124, e sulla canna, alla culatta, è la marca di n° 125. Quest'arma parmi che sia di fabbrica italiana, o almeno che abbia appartenuto ad una famiglia veneta. È della fine del secolo xvi. (*Arm.* 38).

**M. 25.** — Archibuso tedesco a ruota, rigato. Canna quadra, lunga 0,893, a otto righe inclinate costantemente da sinistra a destra, col passo di 1,417, ad anima ottagona, esteriormente scolpita con cacce, fogliami ed altri ornamenti a bassorilievo e forbiti, un po' strombata alla bocca. Mira, e traguardo scorrevole a 21 centimetri dalla culatta, sulla quale è la scritta e la marca di n° 126.

La piastra e il rotino, coperto, sono scolpiti a bassorilievo con uccelli, cani, un cacciatore ed altri ornati, ed ha il doppio scatto. La cassa di pero, a piè di cerva, è intagliata a bassorilievo con cacce al cervo ed al cinghiale sul legno stesso, ed è ornata di animali e rosoni di avorio a commesso. Sulla guancia è, di avorio, una targa sormontata da una corona baronale, messa in mezzo dalle iniziali F W e Z M, forse del nome del proprietario dell'arma. Il lavoro in genere è bene eseguito, ma è di cattivo stile. La lunghezza totale dell'arma è di 1,152 e pesa Cg. 4,50. (*Arm.* 38).

124. 125. 126. 127.

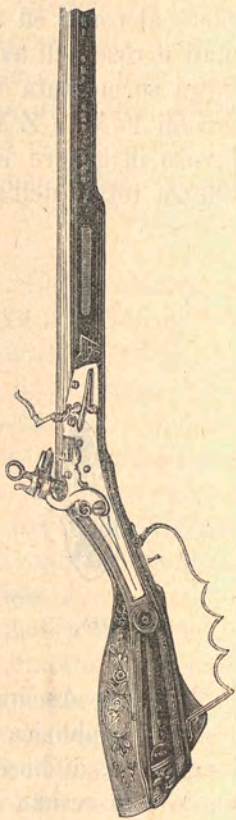
**M. 26.** — Archibusetto a ruota, rigato, da bersaglio, con doppio scatto, di fabbrica tedesca, del 1668. Canna quadra, a sei righe, lunga 0,74, di boccatura 0,0093, con mira e traguardo, dietro il quale è la scritta BALTASER SCHMIDT 1668. Sulla culatta è la marca di n° 127. Ruota di semplice lavoro, con rotino nella grossezza della piastra, e coperchino traforato con ornati di fogliami e rose incisi a bulino. La cassa, a piè di cerva, è di noce d'India con qualche impiallacciatura di avorio, e nella guancia è inciso, sur una lastra di ottone, lo stemma della casa Carignano, per il che potrebbe credersi che avesse appartenuto ad Emanuele Filiberto Amedeo, figliuolo del principe Tommaso, morto nel 1709. Fu donato alla M. del re Carlo Alberto dal cav. *Saluzzo della Manta.* (*Arm.* 39).

M. 27. — Archibuso a ruota con canna di tre pezzi diversi, acconciata sur una cassa ornata di cacce e figure a commesso d'avorio, osso e madreperla. Ruota come quella descritta al nº M. 14, anche questa non propria della cassa, che è a piè di cerva; lavoro tedesco del XVII secolo. Lunghezza totale dell'arma 1,220. (*Arm.* 38).

M. 28. — Schizzetto italiano a focíle. Canna quadra, lunga 1,02, boccatura 0,0065, con traguardo a tubo rettangolare alla culatta e mira alla bocca. La piastra è quadra e di meccanismo semplicissimo, ma non sembra che appartenga al 1630, anno che è inciso sulla canna. La cassa è di ciliegio, a piè di cerva, intarsiata a fogliami e fiori e vilucchi di avorio. Certamente, era un'arma da caccia per signora. (*Arm.* 38).

M. 29. — Archibusetto a focile, (1) ma in origine forse a ruota. Canna tonda con corni-

Archibusetto di nº M. 29.

(1) Archibuso a Focile e Fucile (franc. *fusil*, ingl. *firelock*, spagn. *fusil*, ted, *Flinte*). Specie di archibuso ordinario che, scambio del *serpentino* o della *ruota* ha una ingegnosa macchinetta, con la quale si comunica il fuoco alla carica, detta *Acciarino* e *Focile*, onde il nome di questa parte al tutto. Il Demmin scrive: — *Le fusil a batterie française à silex*, selon toute probabilité inventé en France, vers 1640 —. (*Op. cit.*, 86). E appresso: — Quelques auteurs italiens ont voulu attribuer à leur pays l'invention du fusil, parce que son nom paraît venir du *focile* italien, qui derive du latin *focus*, feu, mais comme le mot fusil apparait, déjà en France, dans des ordonnances de chasse de l'année 1515, c'est-à-dire près de cent cinquante ans avant le remplacement du rouet par la batterie à silex, on doit admettre que le nom de fusil était alors applicable aux arquebuses des anciens systèmes —. (*Ivi*), Il Demmin ha l'avvertenza di non citare la fonte onde ha tratto questa notizia, e ciò dà diritto a non prestarvi fede. Ma accettiamola per vera. Ora, se nel 1515, in una legge sulla caccia, si parla del *fucile*, è certo che questo era già di un uso comune. Ma se era di uso comune, come si spiega che proprio in quell'anno fu inventata a Nuremberg la *ruota*, e per questa, molto pesante e costosa, fu abbandonato in Francia l'uso del *fucile*, del quale non si trova più colà, sino al secolo XVII, prima metà, notizia alcuna? Ma facciamo un po' di storia dell'*Archibuso a focile* con i documenti. — E oltra di questo, commanda e vole sua Excell.ª che niuno..... possi portar in dicta sua citaden e de di ne de nocte balestre, *scoppetti da fuoco che cerca el portare quelli da preda o da fuoco morto se reporta a quanto per altre Cride sua Excellentia ha sta-*

cetta alla bocca, lunga 0,670, di boccatura 0,019. Cassa di mogano, tutta intarsiata di madreperla e avorio. Sotto alla codetta sono le let-

*tuito*, ecc. —. *Bando del 14 di febbraio 1522. Ferrara, Bibl, Com.*, Cl. 1ª Ferrar. nº 218, f. 90, v.º — Et perche *se sono cominciati ad vsare schioppetti duna sorte molto periculosa, che vulgarmente se chiamano* SCHIOPPETTI DA PREDA, cum li quali facilmente si potria commetter homicidio; cognoscendo il predicto Ill.mo S. N. che tali *schioppeti* sono arme diaboliche, sua Excell.ª prohibisce... portarli... senza espressa licentia... sotto *pena de vna mano*... da esserli pubblicamente tagliata in piazza, ecc. —. *Grida tra il 24 ott. 1523 ed il 1525*, loc. cit., f. 91, v.º. Gli schioppetti de' quali si parla in queste Gride forse saranno stati a *ruota*, ma potevano essere anche a *focile*, cioè *da preda* come è detto nella Grida. — Quia *tamen sclopi lapidei sunt arma valde nocibilia*, ideo mandamus quod nullus audeat eos portare, vel portari facere, sub poena vltra praedictas poenas quatuor ictuum funis, etc. —. *Statuta ciuitatis Ferrariae.... Anno Do. M. D. XXXIIII, Liber tertius*. Dunque gli *sclopi lapidei* erano usati generalmente, e mi sembra incredibile che fossero a *ruota* il costo della quale non era spesa da tutte le borse. E anche a Modena si facevano Gride, in una delle quali è detto che: — S. E. vuole ordina comanda e prohibisce, che da qui inanzi non sia in facoltà di persona di qual si voglia grado, così suddita come forestiera di portar in questa città, o fuori di Modena o in alcuno luogo del suo Stato senza sua espressa licenza, *schioppi da pietra*, ecc. —. *Modena, Gridario 1500-1598*. Maggio 1546. E appresso: — Et perche si vede che a perpetrare homicidij et assassinamenti vanno molto in volta *questi schioppi* et *archibuxi da petra* volendo S. Ex.tia leuare loro anco questa opportunità ordina et comanda che alcuna persona di qual grado si voglia... non ardisca ne presuma di portare in questa città di Ferrara et fuori... detti *schioppi* et *archibuxi* che sian minori di canna de 3 palmi (0,6792) senza espressa licenza di Sua Ex.tia sotto la pena de s.ti 300 et 3 tratti di corda et stare 3 anni in prigione ecc. —. *Gridario, cit. 5 di apr. 1551*. In un bando toscano abbiamo sino dal 1547 la voce *fucile*. — L'Illustriss. et Eccellentiss. Signore il Sig. Duca di Fiorenza, a per S. E. li spettabili ecc..... ordinano, comandano et proibiscono. A qualsivoglia persona di qualunque stato, grado, militia, dignità, ecc.... non possa hauere, tenere, o usare alcuna sorta di detti *archibusi da ruota, da fucile, o vero da pietra, o da acciajuolo*, o da corda, che sieno di minor lunghezza di un braccio e mezzo (0,875) in alcun luogo ecc. —. *Bando del 2 di Giugno 1547*. CANTINI, *Leg. Tosc. 1*, 358. Ed altrove: — Possino ritenerle in casa (*le armi da fuoco*), ma non portarle, se non dalla casa alla porta. e dalla porta alla casa, a dirittura scariche, e senza polvere nel *fucile* —. CANTINI, *Op. cit.* Anche nel Reame quest'arma non potevasi portare carica ne' luoghi abitati. — XXI. Coloro, i quali avessero licenza di portare *armi da fuoco a focile*, non potessero portarle cariche pe' luoghi abitati —. *Prammatiche del card. di* GRANVELA (1571). *Racc. Scritt. Ist. gen. Regno di Napoli*, IX, 202. Veniamo in Piemonte. *Giovanni Antonio Cornaro* in un suo Ms. del 1594, nell'Ambrosiana, ci dà notizia degli *archibusi a focile*, dei quali EMANUELE FILIBERTO armò gli Archibusieri della sua guardia e ce li descrive in un dialogo con *Tirone* che loda la *ruota*, — specialmente quando se ne abbiano di quelle alla fiamminga bellissime e per venticinque scudi l'una — !! Cui il *Veterano* risponde: — Tanto più queste sono facili e sottoposte a rompersi, e difficili al povero soldato di averne. Però non s'usano tali archibusi se non da Grandi... Vi si provvederà col porre

tere A W in sigla iniziali del nome dell'artista tedesco di questo bel lavoro. Tutta l'arma è lunga 0,950. (*Arm.* 38).

in uso sopra gli archibusi una sorta di *focile* di poco costo, essendo composto di pochi ferri, e però sicuri di non rompersi o guastarsi, e facili in modo da adoperare che dandosi in mano al più rozzo uomo egli in un tratto ne apprenderà la pratica, e li troverà sicuri, cadendo il fuoco che fanno in mezzo al polverino, sicchè non fallano, e con ogni menoma *pietra* si possono accomodare sopra gli archibusi ordinarj senza mutare o guastare la cassa —. Angel. *Ricordi e docum.* ecc., 160. Questa notizia mi fu d'incitamento a fare ricerche nei conti dei tesorieri generali, ed eccone i risultamenti: — Più liure cento pagate a *Simone Roberto* archibugiero che sono a conto et in deduttione de scudi cento quaranta, di tre liure ducali l'uno, donategli per Sua Alt.ª *per resta de archibugi* et *fucili a lei datti,* come si vede per il mandato fatto per detta sua Alt.ª li quindici di nouembre 1575, la cui copia autt.ca insieme con due quittanze fatte per il detto Roberto li vinti due di x.mbre di esso anno et vinti tre di genn.º 1576, si rimette in Camera —. *Conto del Tes. gen. Fauzone*, 1576, cap. 759.

Da questo documento incontrastabile siamo fatti certi che, se non nel 1574, nel 1575, gli *Archibusieri della guardia* del duca Emanuele Filiberto erano armati con *archibusi a focile.* M.º *Simone Roberto* nel 1589 era molto vecchio, povero e con dieci figliuoli. Uno di questi *Giacomo,* archibusiere come il padre, era occupato nei lavori per la Corte. Eccone i ricordi: — A *Jacques Robert*, *faiseur d'arquebouses* pour ses gaiges comptés de moys de may prochain passé, et ce present moys de juing la somme de quatre vingts florins, monnaye de Piemont... Faict a Rivoles le dernier jour de juing mil 5c soisante vng —. *Conti di* E. Filiberto all'anno. Nel 1569 è nominato in un pagamento col padre Simone, di — scudi ducento trenta doi liura una soldi tre denari cinque che sono per altritanti che essi hanno speso in far fare 117 moschetti, ecc. —. *Conto Tes. gen.* Fauzone, 1569, cap. 534. — Io sott.to Antonio d'Albano di Cheri, porta archibugio di S. A., facio fede in giusta conscientia come ms. *Giacomo Roberto* archibusiere di S. A. ha datte *parecchie para* in più volte di *pistolle* et *archibugij* a S. A., dil che S. A. gli ha poi datti et presentati a molti S.ri, et *oltre tutti li fosigli tanto di pistolle come degl'archibusij* et altre acconzature... faccio fede come non ha mai tirato per queste fatture per mezo mio tanto che sia un soldo. Fatta in Torino alli 11 di marzo 1590. Io Antonio Albano, porta archibuso di S. A. affermo quanto sopra. — *Controllo*, 1589-1590. Ma i documenti più importanti intorno ai *focili* sono i due seguenti: — Camera dei conti. Passate in quelli del Recevidor... ms. Carlo Mina la somma de scutti settanta otto da fiorini ondeci l'uno *dati et sborsati a ms. Giacobo Robert m.ro archib.ro di S. Alt.ª per resta d'intiero pag.to de cinquanta fuzil d'archibuggio ch'esso ha fatti per gli* ARCHIBUGGIERI DELLA GUARDIA DI CORPO *di detta S. Alt.ª* come appare per la sua quittanza qui alligata, ecc.... Dat. in Tur.º alli quattro di giugno M. D. ottanta cinque —. Filippo d'Este.

— Io Jacques Rober archibusier de S. Alt. confesse d'auoir receuz du seigneur Carlo Mina la somme de septante et huict escuz de onze florin l'ung et ce pour entier poijement de *cinquante* FUSIL que j'aij faij pour les *arquebouze de la garde de S. Alt.* dont je m'en tien pour content, et en quitte etc.... Turin le sisieme de jung 1585 —. *Jacques Robert* —. *Controllo, Reg.º mandati*, 1583-1585, f. 302, v.º. Con questi documenti è confermata la notizia data dal Cornaro che gli Archi-

M. 30. — Archibuso italiano a focíle del secolo xviii, e certamente di fabbrica milanese. Canna a più ordini alternati, quadri e tondi,

busieri della guardia ducale, se non quelli di Emanuele Filiberto, quelli di *Carlo Emanuele I* erano armati di *archibusi a focile;* siccome resta sempre certo che quest'arma si aveva in Piemonte sino dal 1575.

Ora facciamo l'ultima tappa e andiamo in Lombardia e consultiamo le *Gride* dei Governatori di Milano.

1583, 3 di aprile. — Che niuno possa tenere, ne portare *archibusi da ruota o d'azzalino senza ruota*, sotto pena di scudi 500 d'oro, ecc. —. *Compen. di tutte le gride et ordini publicati nella città et Stato di Milano*. Milano, 1609, 5.

1584, 9 di giugno. — ..... Sua Eccellenza vieta et proibisce *tutti gli archibusi a ruota, ouero da azzalino*, di qualunque sorte, et misura, ecc. —. *Ivi*, 34.

1593, 5 di giugno. — Proibisce parimente Sua Eccellenza *tutti gli archibuggi a ruota ouero d'azzalino* di qualunque sorte et misura,... Di più Sua Eccellenza ordina et commanda, che niuno ardisca tenere in casa o in altro luogo *archibuggi a ruota* di niuna sorte, *ne ancora la ruota od azzalino separati dall'archibuggio,* sotto pena se saranno delli *longhi di trecento scudi d'oro*... et se saranno dei *curti*, ouero *piccioli di cinquecento scudi simili*... et il medesimo s'intenda delle *ruote* od *azzalini* soli senz'archibuggio, ecc. —. *Ivi*, 18.

1595. 20 di marzo. — Comprende ancora S. E. sotto la medesima pena gli maestri de gli archibuggi, non volendo, che possano tenere, nè acconciare, nè meno fabricare di nuovo *archibugi a ruota*, *nè ruota sola, nè azzalino* per tale effetto, nè a soldati, nè ad altri, ecc. —. *Ivi*, 63. E non continuo, perchè le Gride che seguono si rassomigliano, e vengo invece alla

Conchiusione.

Ripeterò qui quanto scrissi, l'anno 1866, nel mio libro: — *Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani*, ecc., p. 182 —, intorno a questo argomento, perchè mi compiaccio di non dovermi disdire. — Nel 1513 si proibisce in Ferrara di portare gli *schioppetti* di notte senza lume o con lume, e v'ha ragione di credere che fossero a *ruota.* Nel 1522, pure a Ferrara, si fa una Grida contro chi portasse *scoppetti da fuogo*, riportandosi ad altra Grida *circa quelli da preda* o *a fuoco morto.* Si ripete nella stessa città la Grida tra il 1523 ed il 1525 contro i portatori *degli schioppetti che vulgarmente se chiamano schioppetti da preda;* e, sieno pure questi *a ruota* e non *a focile*, il divieto di portarli sotto pena del *taglio di una mano,* prova che quest'arma era già molto generalizzata nel Ferrarese. Finalmente lo statuto pubblicato nel 1534 ripete le stesse proibizioni: — *quia sclopi lapidei sunt arma valde nocibilia* —. Il lettore tenga a mente le date 1513, 1522, 1523-1525 e 1534, e le parole *schioppetti*, *schioppetti da preda* o *a fuoco morto*, e *sclopi lapidei*, e giudichi se si tratti sempre di *ruota*, o se non si alluda anche ai *fucili.* Nel 1547 abbiamo il Bando fiorentino, e qui, non v'è ragionamento che tenga in contrario, qui si parla di *archibusi da ruota* o vero da pietra, e di *archibusi da fucile* o *da acciajuolo;* e dagli Italiani, come dai Toscani, *fucile* e *acciaiuolo* non si possono fare sinonimi di *ruota.* Le *Prammatiche* del card. *Granvela* nel 1571 proibivano di portare nei luoghi abitati — *armi da fuoco a focile, cariche* —. Viene il 1575 e maestro *Simone Roberto* fabbrica *fucili* per gli archibugi di Emanuele Filiberto e che questi fossero vere *piastre a focile* ce lo prova il Cornaro nel suo dialogo. M.° *Giacomo*, suo figliuolo, fa pel duca Carlo Emanuele I — *pistolle et archibugij* — e — *tutti li fosigli*

con fogliami scolpiti od incisi, strie con bastoni, strie o bastoni soltanto separati da listellini o filetti, e compiuta da un capitello composito ad abaco quadrato. È lunga 0,92 di boccatura 0,018, ed è marcata alla culatta inferiormente col segno di n° 128, forse la lettera C. Ha sulla culatta il traguardo formato da un cono tronco di ottone, lungo 0,14, e sull'abaco del capitello la mira. Piastra alla catalana (1). Cassa con fornimenti di ferro. Forse quest'arma serviva per tirare al bersaglio. Donato alla M. del re Carlo Alberto dall'Ospedale maggiore di Vercelli. (*Rot.*, *Piram.*, 64).

C 128.

**M. 31.** — Archibuso a focíle da caccia, di lusso, fabbricato a Firenze per la Casa de' Medici nel 1709. La canna è a due ordini, quadra e tonda, col traguardo scolpito a fogliami e la mira, lunga 1,07, di boccatura 0,018. Nel prim'ordine sono, ageminati in oro, varj ornati e la iscrizione

**Matias de Baeza Leizo En Florenzia año 1709.**

Piastra quadra alla fiorentina con ornati incisi a bulino, segnata esteriormente *Acqua Fresca.* Cassa, corta, di radice di legno olmo, e guardamano della stessa materia, con fornimenti di argento incisi e traforati, salvo che nel sottocalcio, nel quale è inciso lo stemma de'Medici. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 32.** — Archibuso a focíle della seconda metà del secolo xviii. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,930, di boccatura 0,018; con dei gigli e la marca d'oro di n° 129 alla culatta. Ha guarnimenti di lamina d'argento, nel prim'ordine con il traguardo, e nel

*tanto di pistolle come degl'archibusij* —; e nel 1585 è saldato del prezzo — de cinquanta *fuzil d'archibuggio* ch'esso ha fatti per gli *archibuggieri della guardia di corpo* di detta S. Alt.ª —. Il Governatore di Milano, incominciando dal 1583, pubblica Gride contro chi porta *archibusi da ruota o d'azzalino senza ruota* —; nel 1584 rinnova il divieto de — gli *archibusi a ruota, overo da azzalino* —; e così nel 1593 e nel 1595, minacciando la pena di 300 e 500 scudi anche agli armajuoli che ne fabbricassero o acconciassero; e nel 1596 e appresso.

Dunque: *Focile* e *Fucile*, sono voci italiane e usate sin dai primi anni del 300. (— Onde la rena s'accendea com'esca sotto *focile* —. Dante, *Inf.* 14, 39. — Il *fucile* è uno strumento di acciajo, a dovere delle pietre, le quali noi chiamiamo focaje, fare percuotendole uscire faville di fuoco —. Boccaccio, *Comm. Inf.* 14); e se il *focile dell'archibuso* non è stato inventato in Italia, ciò che debbono provarci gli stranieri, in Italia ha preso il nome e in Italia ha i primi documenti della sua esistenza sino dalla prima metà del xvi secolo. Chi me lo vuole impugnare metta innanzi i documenti contrarj alla mia asserzione, ed io allora soltanto mi darò per vinto.

(1) Nelle fabbriche di Gardone questo acciarino era detto *mojacca*, e ne lavoravano in buon numero.

secondo presso alla bocca colla mira ed alla bocca stessa, operati con uno stampo. La piastra è alla fiorentina, con qualche lavoro a bassorilievo che, salvo la finitezza, è identico a quelli della piastra descritta al n° N'. 7 e forse dello stesso Negroni, o della stessa bottega. Cassa di noce per tutta la lunghezza con ornati scolpiti a bassorilievo e guarnimenti di ferro incisi, o scolpiti ed a traforo. Sul sottocalcio era il nome del fabbricatore e l'anno in cui fu fatta quest'arma, ma solo il secondo si può ora leggere, cioè 1785, non essendo nè pure certa l'ultima cifra. Del nome non si legge più che RICC. Siffatti archibusi erano comunissimi nel passato secolo e si fabbricavano ordinariamente nel Bolognese e nel Pistojese, più che altrove, e tutti sullo stesso stampo. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M**. **33**. — Archibuso sardo a focíle, della foggia comune in quell'isola. Canna quadra, lunga 1,40, di boccatura 0,0215 con le lettere F. S. Piastra alla catalana, segnata BARbVTI. Cassa coperta di lamina di ferro tutta ornata di fogliami a traforo e incisi (*Arm.* 35).

129. 130.

**M**. **34**. — Archibuso sardo, simile al precedente. Canna quadra, lunga 1,33, di boccatura 0,0115 con la scritta TEMPiO e le iniziali M. F. S. Piastra segnata BARBUtI come la precedente, e con la lettera M interiormente. Cassa simile al n° **M**. 33. (*Arm.* 35).

**M**. **35**. — Archibuso sardo, simile ai precedenti. Cassa di pregevolissimo lavoro, nel rivestimento di ferro traforato e inciso. Ha la marca di n° 130 sulla culatta. (*Arm.* 35).

**M** **36**. — Archibuso bresciano da caccia, con canna quadra lunga 0,97, di ·: LAZARI : COMINASO :· (1). Piastra tonda di MA-
A
NANI * IN * BR * (Brescia); guarnimenti di ferro con testina a bassorilievo e contropiastra a traforo. (*Rot.*, *Arm.* 56).

(1) Lazzarino Cominazzo. Sino dal 1866 in un mio libro dal titolo — *Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani per servire alla Storia militare* (*Torino, Tip. Cassone*, 1866) —, diedi un cenno biografico di questo e di altri dei Cominazzo antichi maestri di canne, che ebbero tanta celebrità in Europa sotto il nome di *Lazzarine* dal nome del primo di questa famiglia. Le scarse notizie che potei raccogliere intorno a questi bravi artefici; perchè gli storici ed i biografi hanno sdegnato sempre di occuparsi delle arti minori, per tema di avvilirsi; ora le riporto qui con la giunta di un documento importantissimo, che fissa il tempo in cui visse e lavorò il primo Lazzarino, stipite della famiglia. Nella R. Armeria di Madrid (n° 1945, 1950) sono: — Un par de pistolas largas ó pistoletes: en sus cañones dice: LAZARI COMINAZ; todos grabados de medio relieve y dorados, lo mismo que las plantillas de las llaves. Siglo xvi —. Se ciò

M. 37. — Archibuso da caccia a focíle, moderno. Canna a due ordini, quadra e tonda, di fabbrica spagnuola con marca di n° 131 presso alla culatta e più innanzi le lettere F. A., in mezzo ad ornamenti di fiori e fogliami d'oro, all'azzimina. Piastra quadra. Cassa, lunga, di noce, con fornimenti di ferro. Sull'impugnatura è uno scudetto con la lettera F sormontata da corona reale. (*Rot.*, *Piram.* 64).

M. 38. — Archibuso da caccia a focíle, francese, del *Cisteron*, armajuolo a *Figeac*. Canna lunga 1,085, di boccatura 0,0135, con nastrino e per tutta la lunghezza ornata di figure e arabeschi stupendamente scolpiti a bassorilievo e in alcune parti dorati. Piastra tonda egualmente scolpita, e contropiastra di metallo dorato. Guarnimenti d'acciajo con simili lavori e in parte dorati. Cassa di radice, per tutta la lunghezza scolpita con ornati e rappresentanze di combattimenti, con impiallacciature di argento ed ornati di fiori incisi. Sembra che abbia appartenuto a qualche personaggio della corte di Luigi XIV. (*Rot.*, *Arm.* 56).

131.

fosse vero, questa sarebbe la più vecchia notizia del nostro armajuolo; ma siccome le false attribuzioni ne' musei non sono rare, così credo che una sia proprio questa; tanto più che non si dice se sono a ruota o ad acciarino, ciò che sarebbe indispensabile a sapersi per poterne dare giudizio. In un — inventario dei beni confiscati a Messer Antonio Moschino già Bargello di Parma abitante nelle vicinanze di S. Moderanno —, del 9 di maggio 1622, trovo ricordato tra le altre armi — Un schiopo con cana quadra di Lazzaro Cominazzo e rotta fiammenga vecchia, et cassa alla fiammenga —. *Arch.° di Stato, Parma.* Notizie intorno alle *canne Lazzarine* ne abbiamo nella — *Oplomachia di* Bonaventura Pistofilo (*Siena* 1621). — Sono molto stimate, egli scrive, ed apprezzate le canne fatte in Sedan, in Fiandra, ed in Aquisgrana, ed in *Italia le canne dette a tempi d'hora* Lazzarine *fabbricate a Cardone* (*Gardone*) *sul Bresciano,* ma conviene ordinarle a posta —. Per avere acquistato tanto credito, doveva essere molto tempo che si fabbricavano queste canne, ma del Lazzarino non v'era documento alcuno che ne accennasse l'esistenza prima della notizia del Pistofilo, e quelle del catalogo della Reale Armeria di Madrid non era da accettarsi per vera. Nel 1874 facendo ricerche di documenti intorno alle armi ed agli armajuoli nell'Archivio Gonzaga a Mantova, fui fortunato di trovarne uno importantissimo sul nostro Lazzarino che è il seguente: — Molto M°. s$^{r}$. mio hon. M$^{ro}$. Lazarino avanza per tante canne fatte a S. A. Ducatoni 75 comanda il s$^{r}$. Duca che V. S. glieli paghi et io le bacio le mane et prego contento. Di Quingentole alli 6 di settembre 1593.

Di V. S.

Aff$^{mo}$ per servirla
Cristoforo Castiglione

Al molto M°. s$^{r}$. mio hon. il s$^{r}$. Ott°. Cauriana della Camera di S. A.
Mantoa.

E segue la quitanza autografa che, ridotta a buona lezione, dice: *E mi laza-*

**M. 39.** — Archibuso a focíle, di fabbrica francese. Canna bronzata, lunga 0,928, di boccatura 0,0163, con ornati ed una Minerva all'agemina di oro e la cifra di n° 132. Piastra quadra, con iscrizioni, delle quali ora non si legge che

A PARIS

— ... AUX GAZZERIES — Cassa di noce, di forma ordinaria con fornimento d'argento. La guancia del calcio ed il sottocalcio hanno guancialetti coperti di velluto cremisi, ciò che fa credere che abbia appartenuto ad una cacciatrice. Sur una targhetta nell'impugnatura è lo stemma dei conti Trabucco di Castagneto, e forse da uno di essi ne sarà stato fatto dono alla M. del re Carlo Alberto. (*Rot.*, *Arm.* 56).

132. 133.

**M. 40.** — Archibuso a focíle, Canna damaschina di fabbrica spagnuola, a due ordini, quadra e tonda; lunga 0,990, di boccatura 0,019. con la marca di n° 133. Piastra tonda, forbita, col cane na-

*rino da gardone azo receputo li ssti* (soprascritti) *dinari a dì 7 7embre 1593.* — *Arch° Gonzaga*, D. XII, n° 7, Busta 420.

...rini lazari dagardo azo receputo
li ssti dinari a dì 7 7embre 1593

Da questo prezioso documento, che sono lieto di potere, per il primo, pubblicare, si apprende che *Lazzarino,* stipite della famiglia Cominazzo, era sino dal 1593 valente maestro di canne, poichè queste erano ricercate fuori della Val Trompia; che, egli in quell'anno doveva certamente aver varcato il quinto lustro; finalmente che, se Lazzarino dichiara il 7 di settembre di aver ricevuto il pagamento dell'ordine spacciato al tesoriere Cavriana il giorno 6, è segno che, o egli fabbricò le canne a Mantova, o vi si recò a posta da Brescia per consegnarle. Comunque sia, noi abbiamo il primo Lazzarino nato tra il 1565 e il 1570, e una sua quitanza autografa del 1593. Nel secolo xvii vi fu certamente un altro Lazzarino, nipote del primo, del quale si ha notizia che morisse di un archibusata, a Gardone, nel 1696. Forse di questo secondo è la canna dello stupendo pistolone di n° N. 12 del quale l'acciarino e tutti i maravigliosi fornimenti, scolpiti sull'acciajo brunito, sono di *Andrea Pizzi* da Gardone. In questo stesso secolo credo che vivesse un altro della stessa famiglia che segnava le sue canne — lazzaro lazzarino — forse figliuolo di un *Lazzarino* assumendo questo nome per casato. Si trovano anche alcune canne con la scritta — zaro zarino — sincope della precedente.

Nel catalogo dell'Armeria reale di Madrid (p. 125, nota), è ricordato un An-

scosto tra la cassa e la piastra mediocremente incisa con figure. Nell'interno è segnata C. SABY. Cassa di noce, di forma moderna, con fornimenti di argento scolpiti a bassorilievo con mezzelune, stelle e ornati diversi. Sul guardamano è la croce di Savoja. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 41.** — Archibuso da caccia a focíle, italiano. Canna alla damaschina, a due ordini, quadra e tonda; lunga 1,00, di boccatura

gelo Cominazzo, archibusiere, e credo sia quello stesso che trovo nominato in una supplica al re Vittorio Amedeo II nel 1698, che è la seguente:

— A. R. Gerolamo, et Bernardino, padre e figliuolo Pedersini, Angelo Cominazzo, Georgio Bianchi, *Pietro e Bartolomeo de' Cominati* (*Cominazzi*), tutti del luogo di Gardone nel Bresciano, stato Veneto, M. fabbricatori di canne a monitione s'offeriscono di fabricare canne d'archibugio da monitione per seruitio di V. A. R. Supplicano pertanto si degni gradire la loro seruitù, et accordargli li seguenti capi che sperano —. *Arch.° di Stato, Torino, Sez. III, Controllo,* anno 1697-1699, f. 46-47 t. Il contratto porta la data del 22 gennajo 1698, e doveva durare 3 anni, ma si hanno pagamenti sino al 1703. — All'armarolo *Bartolomeo Cominasso di Bargie* (*Barge*, città ov'era la fabbrica delle canne) per la limatura con applicat. de tenoni e mire a 143 canne da fucile a ragione di sol. 6 cad. et a 99 altre da pistola a s. 3 cad. ecc. —. *Arch.° cit., Conto del Tes. Mosso,* an. 1702, 1703, cap. 431. Di Angelo che *segnò* (era illetterato) il contratto, si ha notizia soltanto sei giorni dopo, cioè il 26 di gennajo e non più innanzi, onde, in me, il sospetto che egli in quell'anno morisse. Circa il mezzo del secolo scorso fabbricava canne in Gardone vincenzo cominazzo, e così ne sono segnate alcune dei fucili della milizia veneta conservati nel *Museo nazionale d'Artiglieria.* Ad onore di uno dei tre lazzarino cominazzo, l'ultimo, del secolo passato, debbo rendere pubblico che nell'Armeria privata del già re di Napoli esisteva un vitone di archibuso di quest'armajuolo con lo *stelo* (*tige*), invenzione del colonnello d'artiglieria francese *M. Touvenin,* nel 1844 (!!), e dagl'Italiani ricevuta, come tante altre, quale invenzione straniera, e per ciò giudicata buona e messa in uso, sebbene per poco tempo.

A Gardone esiste tuttora qualche artefice di questa famiglia che ne mantiene in onore il nome; e non sono molti anni che morì assai vecchio *Marco Cominazzi* che nel 1843 pubblicò pe' tipi del Venturini in Brescia i: — *Cenni sulle fabbriche d'armi di Gardone in Valtrompia* —.

Non vi è museo in Europa che non sia fornito delle armi da fuoco lunghe o corte, a miccia, a ruota e a focile di lazzarino cominazzo, di lazzaro lazzarino o di zaro zarino. In quest'Armeria sono, come vedremo, archibusi, archibusetti, pistoletti, pistoloni e tromboni; e, alcune di queste armi, stupendamente ornate con lavori a traforo o a bassorilievo di cesello. Nel Museo di Artiglieria si ha una bella collezione di archibusetti a cassa intera o scavezza, di pistoletti a una canna e a due soprapposte, giranti, di terzette e mazzagatti, che uniti con quelli dell'Armeria Reale basterebbero per formare la serie cronologica dei varj lazzarino che si sono succeduti nelle fabbriche di Gardone. La mancanza di documenti m'impedisce di fare una biografia compiuta, e il lettore si contenterà delle brevi notizie che ho potuto raccogliere e pubblicare qui intorno a questa famiglia di eccellenti fabbricatori di canne, dall'ultimo quarto del secolo xvi al principio del xix.

0,016, segnata nel prim'ordine GIUSEPPE LEONI A PISTOIA. Piastra tonda, con mediocri incisioni a bulino, alla fiorentina, di *Cosimo Menghini,* da Firenze. Cassa, corta, di noce col sottocalcio, il guardamano, la punta della cassa e il battipalla di corno di bufalo, il tutto ornato di minutissime tarsíe di fogliami e di fiori di argento; sull'impugnatura è un scudetto d'argento entrovi la lettera A, sormontata da una corona imperiale. Secolo XIX principio. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 42.** — ARCHIBUSO da caccia a percussione (1). Canna quadra e tonda, lunga 0,88, di boccatura 0,014. Dietro la canna sta il luminello (2), sul quale si fa discendere, a volta a volta, una delle cassule (3) contenute in un arnesetto situato lungo il fusto. Il percuotitojo ha un anello che serve ad armarlo tirandolo verso il ponticello, che fa l'ufficio di mollone. Cassa di noce con fornimenti di ferro. Quest'arma, come si legge in lettere di ottone intarsiate sulla canna, è INVENZIONE - DI - BORIO - ARMAIVOLO - IN - ASTI - (*Rot.*, *Piram.* 65).

(1) ARCHIBUSO A PERCUSSIONE (franc. *fusil à percussion*, a *piston*, ingl. *percussion-gun*, spagn. *fusil de piston*, ted. *Percussionsgewer*). Specie di archibuso che ha una piastra con percuotitojo il quale battendo sopra una cassula fulminante la fa accendere e così è comunicato il fuoco alla carica dell'arma. Si attribuì l'invenzione di questo nuovo sistema al capitano inglese Fergusson comandante un reggimento nella guerra di America (1772-1773) ma erroneamente. Il suo vero inventore fu l'armajuolo scozzese *Forsith*, il quale ne prese la patente d'invenzione nel 1807.

(2) LUMINELLO (franc. *cheminée*, ingl. *nipple*, spagn. *mechero*, ted. *Zündstift*). Quel pezzo di acciajo che è invitata nel portaluminello sporgente alla culatta, sulla parte superiore del quale, fatto a cono tronco, si acconcia la cassula.

(3) CASSULA (franc. *amorce fulminante*, *capsule*, ingl. *percussion-capsul*, ted. *Zündhütchen*). Bocciuolo di sottilissima lamina di rame chiuso ad una estremità e spalmato di polvere fulminante, che si mette sopra il luminello. Battendo su questo il percuotitojo, la polvere esplode e comunica il fuoco alla carica. Ne fu inventore *Giuseppe Eggs* armajuolo inglese. La prima applicazione della polvere fulminante, credo che debba essere stata fatta con questa materia granulata servendosi di certe piastre (ne ho vedute a S. Marco in Lamis, prov. di Foggia) con una specie di piccola tramoggia, nella quale si pone un granello di polvere che schiacciata dal percuotitojo produce l'accensione della carica. Questa piastra si addimanda *a torretta*. Per la milizia non si usò la stessa forma in quell'arnesetto che conteneva la polvere. In Italia, in Francia, in Inghilterra la cassula aveva una tesa intorno all'orifizio divisa in quattro parti; in Prussia non aveva questa tesa; in Austria la innescatura si componeva di un tubetto di rame pieno di polvere fulminante, detto *Zünder*, che s'introduceva in un bucolino orizzontale della piastra munito di un coperchietto sul quale battendo il percuotitojo si comunica il fuoco alla carica. Questo modo d'inescatura inventato dal cav. *Giuseppe Console*, milanese, fu messo in uso nell'esercito austriaco nel 1837 e poi surrogato dall'altro a *cassula* nel 1854.

**M. 43.** — Archibuso da caccia a percussione, con canna alla damaschina a due ordini, quadra e tonda, lunga 1,13, di boccatura 0,0177. Il luminello è nella parte inferiore della culatta ed il percuotitojo striscia intorno al ponticello. Ha un astuccetto porta cassule, che si fa scorrere fin sopra al luminello ogni volta che vi si deve mettere la cassula. La cassa, di noce, è corta ed ha una testa di cervo scolpita, e sulla guancia destra una piastretta di argento con le lettere A. M. I fornimenti sono di ottone. (*Rot.*, *Piram.* 64).

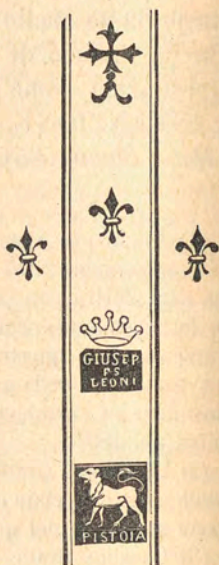
**M. 44.** — Archibuso da caccia a percussione, italiano. Canna a due ordini; quadra con greca ed ornati scolpiti su tre facce, e tonda a strie intrammezzate da filetti; lunga 1,08, di boccatura 0,0187. Presso alla culatta si legge GALLERIA a lettere ageminate di oro. Piastra quadra, segnata PETRI A LUCCA. Cassa, corta, di noce, di forma inglese, con fornimenti di ferro (*Rot.*, *Piram.* 74).

**M. 45.** — Archibuso rigato da caccia a focíle, a due colpi nella stessa canna, proprio dei cacciatori valdostani. La canna è quadra, lunga 1,15, di boccatura 0,0177, ed in fondo alle righe, che sono 16, 0,0182. Ha due foconi corrispondenti alle due cariche, e la piastra quadra, con due cani e due scodellini. È segnata *chery.* (*Arm.* 35).

133.

**M. 46.** — Archibuso a focíle, a due canne, damaschine, soprapposte, lunghe 0,870 e di boccatura 0,0173. La superiore porta il nome di — GIUSEPPE LEONI A PISTOIA — e la marca di n° 133. Le piastre, forbite, sono quadre, hanno il mollone esternamente e figurine d'argento dorato alla coda. Queste sono forse lavoro del Menghini, come quella del n° **M.** 41. La cassa è di noce, ha una testa di caprio, e tutti i fornimenti d'argento, scolpiti a bassorilievo con molto buono stile. Ha lo stemma del principe di *Savoia-Carignano*, per ordine del quale fu fabbricato nel 1822. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 47.** — Archibuso da caccia a focíle, a due canne moderne, con la canna destra rigata. Sulle piastre, tonde, è la scritta — Anschütz & Söhne in Suhl. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 48.** — Archibuso da caccia a focile, a due canne, dell'archibusiere W. BAILES da Londra. Canne nere, lunghe 0,925, di boccatura 0,0167. Piastre tonde segnate col nome stesso. Cassa di noce con fornimenti d'argento. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 49.** — ARCHIBUSO a percussione (era a focile, in origine), a due canne bronzate, quadre e tonde, lunghe 0,890, e di boccatura 0,0174, opera di — *Gio. Batt. Lecrer Armajuolo di S. S. R. M.* —, che fece anche le piastre e la cassa con tutti i fornimenti d'argento, scolpiti a bassorilievo con cani, lepri, leoni ed una Diana cacciatrice. Nel guardamano è lo stemma di Savoja e sul fusto sono le iniziali V. E., in cifra, sormontate dalla corona reale. Apparteneva a VITTORIO EMANUELE I. Con ciò si spiega come quest'arma sia stata fabbricata dal *Lecrer*. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 50.** — ARCHIBUSO a percussione, con due canne a fettuccia, lunghe 0,735, e di boccatura 0,0169, tutte ageminate di oro, e la scritta, che dice: PAR BREVET. D'INV^ON * PRELAT ** ARQ^er DE S * A * R * MONSIEUR A PARIS. Questa è ripetuta sulle piastre, ornate anch'esse di ageminature eguali. Cassa di noce, della forma ordinaria, con una bella testa di cervo e fornimenti di ferro, ne' quali, damaschinati di oro, sono lo stemma reale, due soldati francesi, draghi alati e fogliami. Appartenne al re CARLO ALBERTO. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 51.** — ARCHIBUSO da caccia, a due canne, a percussione, sistema del milanese *Console*. Le canne, di un bel damasco, lunghe 0,78, di boccatura 0,017, portano il nome di FERDINAND FRUWERTN IN WIEN. Piastre quadre, bellamente incise a bulino, con cartellini, sur uno dei quali è scritto GIUSEPPE CONSOLE e sull'altro MILANESE INVENTÒ Cassa, corta, di radice di olmo con fornimento di ferro e di corno. (*Rot.*, *Piram.* 65).

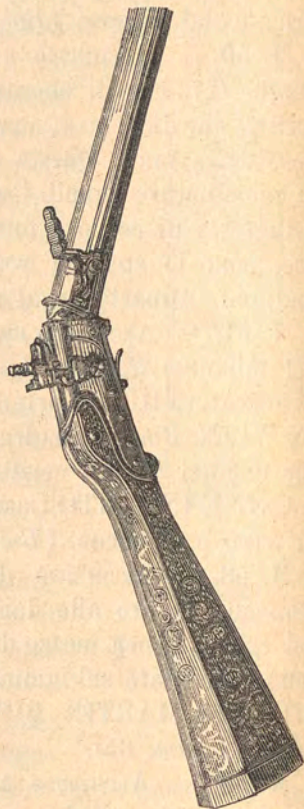
**M. 52.** — ARCHIBUSO da caccia a percussione, a due canne, di stupendo lavoro alla damaschina. Le cassule sono poste in un foro nel calcio, e per mezzo di un ingegnoso modo nel montare il cane sono acconciate sul luminello. Sulle canne è la scritta INV^ON BESSIÈRE & MARTIN B^TES A PARIS, ed è ripetuta sulle piastre. (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 53.** — ARCHIBUSO a percussione, a due canne di damasco, lunghe 0,815 e di boccatura 0,0184. Ha rabeschi alla culatta, e scritte sul nastrino e anche da lato alle canne, tutto ageminato di oro. La prima dice CANON DAMAS TURC, e le seconde BERTINETTI A TURIN. Piastre con nodi intagliati a bulino. Cassa di noce semplicissima e della forma ordinaria, con fornimenti di ferro, intagliati a bulino. Quest'archibuso appartenne all'A. R. di FERDINANDO DI SAVOJA Duca di Genova. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 54.** — ARCHIBUSO a percussione, a due canne di damasco bronzato. Sono a due ordini, quadro e tondo, e quello quadro ha in parte gli angoli smussati. La loro lunghezza è di 0,880, la boccatura di 0,0174. Hanno ageminature di oro, nodi, rosoni, filetti, la croce di

San Maurizio, le iniziali V. E. in cifra e la scritta ⪢· REAL ◦ FABBRICA ◦ DI ◦ TORINO ·⪡. Le piastre sono a coda, operate da H. JOVALETTI — A TURIN con qualche incisione a bulino. La cassa è di noce, della forma ordinaria ed ha i fornimenti d'argento. Apparteneva al re VITTORIO EMANUELE II. (*Rot.*, *Arm.* 56).

M. 55. — ARCHIBUSO a focíle da caccia, tedesco, a retrocarica, della seconda metà del secolo XVII. Canna quadra con capitello, lunga 0,930, di boccatura 0,0156, ornata d'incisioni alla culatta, nel mezzo ed alla bocca. È maschiettata con la cassa alla culatta, e pigiando sur una molla a sinistra si fa ripiegare la canna sulla cassa e si carica introducendo un bocciuòlo o caricatura di ferro, lunga 0,070, già preparata, cui è unito lo scodellino e la martellina con la relativa molletta. La piastra ha il solo cane, con uno scimmiotto seduto, ed il mollone interiormente. Una armatura di ferro rinforza il principio della cassa formandone la nocca. Sotto non vi è guardamano, ed il calcio, dopo essersi ristretto all'impugnatura, continua a sezione esagona irregolare sino all'estremità, che ha il sottocalcio di ferro forbito, con ornati incisi. La cassa è di legno esotico, rosso cupo, ricoperto di tarsíe di avorio e di madreperla, lavoro minuto, ma di niun merito artistico. È chiaro che questo sistema di caricamento abbisogna di caricature di ricambio, e ve n'ha, in fatto, una per servire all'uopo. (*Arm.* 39).

Archibuso a retrocarica di nº M. 55.

M. 56. — ARCHIBUSO italiano da caccia, a focíle, caricantesi per la culatta, del mezzo del secolo XVII. Canna tonda con filetti e foglie all'estremità del primo terzo, lunga 0,92, di boccatura 0,017. Presso la sua estremità posteriore ha due perni normali al piano del tiro e sull'asse dell'anima, che le permettono di scoprire, girando su quelli, l'apertura, nella quale s'introduce un cannello di ferro che contiene la carica dell'arma. Di questi cannelli, o *caricature*, o, come si direbbero ora, *cartucce*, se ne avevano parecchie, per potere ricaricare successivamente. Lo scodellino è cavato nel perno di destra della

canna e si riempie da sè, nel girare, con la polvere preparata nel piccolo recipiente sotto alla martellina. La piastra è tonda, segnata PIETRO BRVNI In.[t] et Fe.[t] Med.[ni] (*Invenit et Fecit Mediolani*). La cassa è di noce co' fornimenti di acciajo brunito, e giunge sino alla culatta della canna. Da questo punto s'innalzano due ritti di acciajo, la piastra e la contropiastra, nei quali è impernata la canna, tenuta a posto per mezzo di un nasetto, che forma il traguardo sulla codetta, e che va indietro o innanzi, tirando o spingendo il guardamano, secondo che si voglia aprire o chiudere la culatta (1). (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 57.** — Archibusetto a percussione con canna snodata a fettuccia; lunga 0,60, di boccatura 0,0165; impernata a 0,235 dal fondo dell'anima sopra un ritto di ferro, che fa l'ufficio di fusto, sul quale v'ha una molla che, girando dal basso in alto un manubrietto posto presso al percuotitojo, fa alzare l'estremità della canna cui è maschiettato l'otturatore munito di luminello, e permette d'introdurvi la caricatura. Percuotitojo quadro con il meccanismo tutto nascosto nell'interno della nocca del calcio. Cassa di noce con calcio di pistola innestato a calcio di archibuso. Fornimenti di ferro incisi a bulino. Porta la scritta LELYON
BREVETÉ A PARIS. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 58.** — Archibuso da caccia francese. Canna a fettuccia, a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,83, di boccatura 0,0165. È impernata sopra un ritto di ferro a 0,045 dal fondo dell'anima, e toccando una molla posta superiormente al perno si gira da sinistra a destra sull'otturatore che porta il luminello e che ha un solco sul quale scorre un dente della canna, tagliata come questo ad arco di cerchio. Il percuotitojo è tondo ed inciso a bulino come sono i fornimenti della cassa, che è di radice di noce, di forma inglese. È opera del francese LE PAGE ARQ[ER] DU ROI. (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 59.** — Archibuso, francese, da caccia a percussione, a due canne, dell'armajuolo *Pauly A Paris,* 1820 circa. Canne a fettuccia, lunghe 0,74, di boccatura 0,0153. Per caricare si montano prima i due cani, e quindi si alzano i due otturatori delle canne, riuniti insieme in una cassa di ferro, impernata dai lati alle due canne, nella quale sono anche i due percuotitoj. Messe le cariche, si riportano a posto gli otturatori abbassando la cassa indicata, il manu-

(1) Questa sorta d'armi caricantisi dalla culatta, con *caricature* simili alle descritte, è ricordata sino dal primo ventennio del secolo XVII. *Giuliano Bossi,* romano, pubblicò in Anversa un libretto intorno a queste armi, e ne parlerò nella Serie N. al n. 9, nota 1.

brio della quale sta allogato lungo l'impugnatura. Così l'arma è preparata e si può sparare. Cassa, corta, di noce con fornimenti di ferro (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 60.** — Archibuso da caccia a percussione, a due canne, sistema *Robert*, 1831. La culatta gira attorno a due perni situati dalle due bande delle canne, e s'innalza, per caricare, mediante una coda allogata lungo la impugnatura. Questo movimento fa che si montino i percuotitoj, e riabbassando la culatta l'arma è pronta per tirare. Le canne a fettuccia, lunghe 0,71 e di boccatura 0,0163, sono degli armajuoli PIHET-FRERES A PARIS. Cassa di acero, forma inglese, con fornimenti di ferro. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 61.** — Archibuso a focíle da caccia, con due canne a fettuccia. Le canne sono lunghe 0,53 e di boccatura 0,0165. Nella parte posteriore le due canne sono unite per la lunghezza di 0,12 e quindi separate, e ciascuna può disgiungersi dalla parte alla quale è solidamente unita con una vite, che si svita e s'invita con un solo quarto di giro. Le piastre sono quadre e con ornati incisi. La cassa è di noce con fornimenti di ferro. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 62.** — Archibuso da caccia a focíle ed a ripetizione, del XVII secolo. Canna certamente di fabbrica bresciana, a tre ordini, quadra con filetti, a faccette, e tonda, con testa; lunga 0,81 senza la camera, e di boccatura 0,013. Piastra tonda a coda, brunita. Cassa di noce, propria del tempo, sino a tutta la nocca con fornimenti di ottone e due grilletti. In un tubo di ottone, posto dietro la canna, superiormente, è contenuta la polvere per la carica e per l'inescatura. Questo tubo finisce in un altro mobile ad imbuto, che riceve la polvere per ogni colpo. Inferiormente a questi sono due altri tubi, accostati, di lamina di ferro, nel destro dei quali sono 13 pallottole, e nel sinistro si fa discendere la polvere nel caricare. Un solido di ottone, che è la continuazione della nocca della cassa, alla quale è fissato con due codette, contiene la camera per la carica, ed è traversato verticalmente da un perno al quale è saldata la parte posteriore della canna, che così è resa girevole attorno a quel punto. Volendo caricare l'arma, già fornita della necessaria munizione, si gira la canna da destra a sinistra (tirando prima il grilletto anteriore, che impedirebbe il movimento) sino a che il tubo sinistro posteriore giunga nella direzione della camera, nella quale si fa scendere la polvere mentre la canna, che è giunta sopra al ritegno abbassato col tirare il grilletto, riceve la pallottola. Girando poscia la canna nel senso inverso la polvere sopravvanzata alla carica passa dal cannello conduttore in un fóro, che comunica con lo scodellino, il quale a tal uopo rimane sempre chiuso dalla martellina, che si

scopre solo per metà nel far fuoco. L'artefice di quest'arma assai ingegnosa, vi si ricordò con la scritta — *Gio. Pietro Callin* (1) *a Genova*, 1685. — (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 63.** — Archibuso da caccia a focíle, dello stesso sistema del precedente, salvo che è di più ricercato e squisito lavoro. La canna è a tre ordini; quadra e a faccette nel primo, e tonda negli altri due; lunga 0,774 senza la camera e di boccatura 0,012. Piastra a coda brunita con ornati incisi, e sotto lo scodellino la scritta MICHAEL LORENZONVS. Cassa di radice di noce con fornimenti di ferro bruniti. Sec. xvii fine, o piuttosto principio del xviii. (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 64.** — Archibuso da caccia a focíle e a ripetizione simile al precedente, salvo che il fusto è di lamina di ferro brunito e la bacchetta, dello stesso metallo, serve a contenere la polvere che discende, per un canaletto nella caricatura, sotto al cono tronco d'ottone, e da quella passa nella camera di questo. La canna di acciajo è quadra e sfaccettata, e tonda, lunga 0,90 senza la camera, e di boccatura 0,012. La piastra, tonda, ha fogliami scolpiti, ed un Cupido che ha atterrato un sátiro inciso a bulino. Sulla faccia destra del cono tronco è segnato FIRENZE. La cassa è di radice di pero con sottocalcio e guardamano incisi, e contropiastra, con ornati scolpiti ed a traforo, di ferro brunito. Sulla codetta è la scritta LORENZONI. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 65.** — Archibuso da caccia a ripetizione a focíle, sistema poco diverso dai precedenti. Canna a due ordini, quadra e tonda con testa di ottone modanata, e mira, ed ornati, dentro formelline mistilinee al prim'ordine, di argento, lunga 0,76 senza la camera, e di boccatura 0,012. La piastra è quadra con ornati incisi, e sul cono tronco di ottone è il nome dell'artefice GIACOMO BERSELLI. La cassa di radice di noce oltre al calcio, che contiene la munizione, ha anche il fusto unito con perni alla canna, tra i fornimenti di ottone con ornati a bassorilievo, di argento, in formelle di svariate figurine. È uno stupendo lavoro del Berselli, del quale si hanno altri esemplari nel Museo Nazionale di Artiglieria in Torino, in quello del senatore Camozzi Vertoa in Bergamo ove sono anche due pistole dello stesso sistema, e altrove. Si veda nel numero seguente la descrizione del meccanismo. (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 66.** — Archibuso italiano da caccia a focíle, ed a ripetizione.

(1) Credo che questo *Callin* sia della stessa famiglia di *Orazio Calino*, da Brescia, armajuolo di Carlo Emanuele I, nell'ultimo ventennio del xvi e nel primo del xvii. V. a p. 95, n. 1.

Canna tonda con modanature alla culatta ed al terzo, e con testa a mezzo balaustro. La piastra è tonda ed ha sotto lo scodellino un vuoto per la polvere da innescare. La cassa non giunge che alla culatta, e nel calcio e nella impugnatura è di noce; nella nocca, ov'è tutto il congegno pel caricamento dell'arma, è di ferro, e di ottone. La munizione, 24 pallottole e la polvere necessaria per altrettante caricature, è contenuta in due fóri cilindrici lungo il calcio e la impugnatura, che vanno a terminare alla nocca accennata. Quivi in un vuoto a cono tronco, di ferro, gira orizzontalmente un solido, della medesima forma, di ottone, nel quale sono due fóri uno emisferico per la pallottola, l'altro cono-sferico per la polvere. Dal lato sinistro, all'asse è fissato un manubrio con il braccio lungo la impugnatura; e dal destro, l'asse prolungato sotto la tavoletta della martellina, e cilindrico, porta in sè incavato lo scodellino. Ora volendo caricare quest'arma, che avrà la martellina alzata ed il cane calato, la si prende con la destra alla impugnatura, e con la sinistra si fa muovere il manubrio dall'indietro al davanti, portandolo alla inclinazione di circa 35° all'asse della canna. Con questo movimento si abbassa la martellina e si monta il cane, lo scodellino ed il vuoto cono-sferico si riempiono di polvere, ed il fóro emisferico riceve la pallottola. Riportandosi quindi il manubrio al suo posto, con questo movimento inverso, si lascia la pallottola all'orifizio della canna, si pone la carica nella direzione di essa e si rimette lo scodellino innescato sotto la tavoletta della martellina. Quest'arma è opera dell'armajuolo PERREAUX A VERRVE e sicuramente della fine del secolo XVII, o del principio del XVIII. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 67.** — ARCHIBUSO da caccia a tre canne tonde giranti, a focíle, lunghe 1,03, di boccatura 0,013. Piastra tonda con ornati incisi. Cassa di noce che giunge sino alla nocca con sottocalcio e guardamano di ferro brunito. La bacchetta è in quattro pezzi impernati, che riponesi nel calcio. Le tre canne sono fissate sur un cilindro di bronzo che si fa girare in un anello di ferro da sinistra a destra, tirando indietro il ponticello, e si mette ciascuna a posto per isparare. Sul cilindro accennato è un foro, normale all'asse di ciascuna canna, donde continua il focone, nel quale, caricando l'arma si pone la polvere d'innescatura, che, nel portare a posto ciascuna canna, si riversa nello scodellino. L'artefice di questa bell'arma fu *Gio. Azur*, che scrisse il suo nome sulla piastra. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 68.** — ARCHIBUSO da caccia, a percussione con quattro canne a fettuccia, lunghe 0,65, di boccatura 0,0164. Porta la iscrizione — *Dio protegge l'Italia* —. Le piastre a coda, e con doppio percuotitojo, sono ornate stupendamente d'incisioni a fogliami, e vi è ricordato

che — *Barbieri inventò e fece. Piacenza* —. La cassa, di noce, con ornati scolpiti, ha tutti i fornimenti di corno, le magliette di ferro, e la bacchetta di balena con capocchia d'avorio. Sulla impugnatura è uno scudetto di argento col ritratto di re Carlo Alberto, a basso rilievo, di oro, con l'acclamazione W. C. A. Il che prova che questa arma fu presentata a quel Re circa il 1848. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 69.** — Archibuso di sei canne giranti, a percussione, da cavalletto. È di fabbrica inglese e porta la scritta — 7TH DECEMBER 1843. REGISTERED BY. JR. COOPER. Ha un telajo di ferro, con forcella sul quale girano le canne con lo spingere innanzi un manubrio, che tirandolo poi indietro, fa scattare il percuotitojo. La cassa, di noce, è della forma comune, le canne sono lunghe 0,779, di boccatura 0,013. Il cavalletto è un tréspide di ferro tondo, con foro per porvi la forcella. (*Rot.*, *Arm.* 50).

**M. 70.** — Carabína revolvere con canna quadra a fettuccia, a 16 righe, lunga 0,696, di boccatura 0,0156 in fondo alle righe 0,016. Il cilindro o tamburo, girevole, ha cinque cannette lunghe 0,054 che si caricano dalla bocca nel modo ordinario. Fatto ogni colpo si gira il cilindro da sinistra a destra fino a che un'altra cannetta venga nel prolungamento della canna, e spintolo poscia innanzi, il luminello di essa viene in direzione del percuotitojo. Piastra di color viola e cassa di noce con fornimenti di ferro. Porta la scritta — HY. JAQVET A GENÈVE —. (*Rot.*, *Piram*, 65).

**M 71.** — Carabína da bersaglio, savojarda, a focíle. Canna di acciajo quadra, con filetti, perline, sgusci, foglie a bassorilievo e capitello quadrato; lunga 0,76, di boccatura 0,0165, con 24 righe. Ha sulla codetta un traguardo a tubo incampanato ed un altro, un disco con fóro, distante 0,29 dal primo, e la mira sul capitello. Porta il nome dell'archibusiere — COLIN ANESSY —. Piastra tonda, operata da M - BEDEL - ANNESSY. Cassa di pero, con un mostro scolpito sul fusto, e fornimenti di ferro brunito. È munita di doppio scatto. Secolo xviii, fine. (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 72.** — Carabína da bersaglio, a percussione. Canna quadra, alla damaschina, con 18 righe; lunga 0,674, di boccatura 0,0148; ageminata di oro presso la culatta e sul lato superiore ove è la scritta: Plomdeur ET MOUREAU à Paris, ripetuta nella piastra, essa pure ageminata di oro. Cassa di noce, semplice, con fornimenti di ferro intagliati a bulino. Appartenne a Ferdinando di Savoja *Duca di Genova.* (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 73.** — Carabína a percussione, con bajonetta, da bersaglio. È a canna quadra, snodata, sul sistema *Lefaucheux*, dell'archibusiere *Lyevre Ferdinand A Albert-Ville.* (*Rot.*, *Piram.* 64).

M. 74. — Archibusetto rigato da sala. Canna quadra bronzata, lunga 0,62, di boccatura 0,0085. La sola cassula posta in un luminello, avvitato inferiormente, serve a lanciare la pallottola. Piastra quadra con ornati incisi a bulino siccome sono nella contropiastra. Cassa di noce che giunge sino alla culatta della canna soltanto. (*Rot.*, *Piram.* 64).

M. 75. — Archibusetto da bersaglio per sala, simile al precedente. (*Arm.* 39).

M. 76. — Archibuso a vento del secolo presente, con la canna che si svita ad un terzo della lunghezza. Dalla parte del guardamano ha un serbatojo per le pallottole, che, toccando una molla passano a una a una nella canna. Nel calcio, è racchiuso il vento in tanta quantità che basti per trarre venti colpi, e per produrla abbisognerebbero circa 250 colpi di stantuffo. (*Catal.* p, 409, nº 1432). (*Rot.*, *Piram.* 64).

M. 77. — Archibuso a vento, simile al precedente, salvochè la canna è un tubo di lamina di ferro rivestito di legno. (*Rot.*, *Piram.* 64).

M. 78. — Archibuso a vento, come il precedente. (*Rot.*, *Piram.* 65).

M. 79. — Bastone-archibuso, a vento, con canna per un terzo di rame nella parte più grossa, che è il serbatojo del vento, e negli altri due terzi, per i quali passa la palla, di ferro. (*Arm.* 38).

M. 80. — Bastone-archibuso eguale al precedente. (*Arm.* 38).

M. 81. — Bastone-archibuso, a percussione. (*Arm.* 39).

M. 82. — Bastone-archibuso, a molla spirale, con percuotitojo. (*Arm.* 39).

M. 83. — Fucile (1) elegante, di minori dimensioni e peso dell'ordinario di fanteria, del secolo XVIII. Canna a due ordini lunga 1,055, di boccatura 0,0173. Piastra quadra fatta da — GALLIAN ARMURIER DU ROY —. Fornimenti tutti d'argento con ornati graffiti. Cassa di noce con qualche scultura. Sull'impugnatura è in uno scudetto d'argento la Croce di Savoia. Si conservava nel guardaroba della Casa Carignano. (*Rot.*, *Arm.* 56).

M. 84. — Fucile del secolo XVIII, fine, di minori dimensioni di quello da munizione. Canna bronzata, con ornamenti e stemma di Savoja, alla culatta ed alle fascette, dorati, lunga 1,030, di bocca-

(1) Avverto, una volta per sempre, che il nome di *Fucile* non lo dò che alle armi militari fornite del focile. A tutte le altre sieno a focile, a percussione o a retrocarica darò sempre il nome di archibuso quando ne abbiano le dimensioni, ancorchè militari, perchè credo che, in un catalogo, non debbano essere permesse a chi lo fa e tollerate da chi lo legge improprietà di lingua.

tura 0,018. Nella parte inferiore porta le lettere D I un nome inintelligibile, ed una marca poco chiara. La piastra quadra, forbita, fu fabbricata dall'armajuolo *Rousset a Turin*. La cassa di noce della forma ordinaria ha tutti i fornimenti di metallo dorato con alcuni ornati in quella scolpiti, in questi incisi. Nella impugnatura è uno scudetto di argento con lo stemma della casa Savoja Carignano. Appartenne al principe Carlo Emanuele, morto il 16 agosto 1800, padre del re Carlo Alberto. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 85.** — Fucíle francese con canna liscia e piastra a selce. — *M*re *R*le *de Tulle.* (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 86, 87.** — Fucíli come il precedente, con bajonetta triangolare della *M*re *R*le *de Mutzig.* (*Rot., Arm.* 57).

**M. 88.** — Moschetto (*Mousqueton*) a focíle, francese, da Gendarme, con bajonetta triangolare. Canna M° 1825, Piastra tonda segnata — *M*re *R*le *de Mutzig* —. Cassa con l'anno 1846. (*Rot.*, *Piram.* 64).

**M. 89.** — Archibuso da posta a percussione francese, a retrocarica. Fabbrica di *Charleville* 1831. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 90.** — Archibuso a percussione, fabbrica *Charleville*. Innescatura fulminante proposta dallo Carroy. (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 91.** — Archibuso con bajonetta, a percussione, ridotto, della *M*re *R*le *de Mutzig*, 1846. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 92.** — Archibuso a percussione fabbrica di *Torino* 1848, trasformato. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 93.** — Archibuso come il precedente con canna di acciajo colato. (*Rot., Arm.* 57).

**M. 94.** — Archibuso a percussione della fabbrica di *S.*t *Etienne.* (*Rot., Piram.* 65).

**M. 95.** — Archibuso a percussione, fabbrica di *S.*t *Etienne*, con bajonetta. (*Rot.. Piram.* 65).

**M. 96.** — Archibuso a percussione, con bajonetta, fabbrica di *Tulle.*

**M. 97.** — Archibuso a percussione. Fabbrica di *Tulle.* (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 98.** — Archibuso a percussione della *M*re *R*le *de S.*t *Etienne.* (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 99.** — Archibuso a percussione, austriaco, con bajonetta e piastra *Console.* (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 100.** — Archibuso a percussione con piastra del Gen. *Bianchini.* (*Rot.*, *Piram.* 65).

**M. 101.** — Archibuso a percussione con bajonetta triangolare, e piastra interna. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 102.** — Archibuso a percussione a due canne con pugnale-bajonetta, dei volteggiatori di Corsica. Fabbrica di *S.t Etienne*. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**M. 103.** — Archibuso a percussione, rigato, a retrocarica, sistema Linder (?). (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 104.** — Carabína francese con sciabola bajonetta (Yatagan), a percussione. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 105.** — Carabína francese a percussione, della fabbrica di *Chatellerault*. Canna del 1845 e cassa con sottocalcio a punta. Non ha bajonetta. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 106.** — Carabína francese a percussione della fabbrica della precedente. Canna del 1846. Manca la bajonetta ma la canna ha il dente per fissarvela, e, certo, era uno Yatagan. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 107.** — Carabína francese a percussione, della fabbrica di *Chatellerault*, con sottocalcio a punta. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 108.** — Carabína con canna nera, austriaca, piastra per *Zünder* e fascette di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 109.** — Carabína austriaca simile alla precedente, e con sciabola-bajonetta (*Rot.*, *Arm.* 57),

**M. 110.** — Carabína francese a percussione eguale al n° **M.** 109 e della medesima fabbrica. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 111.** — Moschetto a percussione segnato — CAV. GIUSEPPE CONSOLE MILANESE INVENTO' —. Sistema introdotto nell'esercito austriaco nel 1837 e surrogato dall'altro a cassula nel 1854. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 112.** — Moschetto francese a percussione con macchinetta che porta successivamente le cassule sul luminello — INV.on BESSIERES ET MARTIN B.tes A PARIS —. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 113.** — Moschetto a percussione, da Gendarme francese, trasformato, M° 1825. Piastra segnata *M.re R.le de S.t Etienne* —. Cassa con l'anno 1846, segnato anche sulla culatta della canna, e bajonetta triangolare.

**M. 114.** — Moschetto a percussione, francese, M.° 1842. *M.re R.le de Tulle*. Canna del 1846. (*Rot.*, *Arm.* 57).

**M. 115.** — Archibuso albanese, a focíle. Canna bresciana, con testa, detta grecone, lunga 1,265, di boccatura 0,0155. Ha traguardo e mira, ed il nome del fabbricatore LAZARI COMINA (*Lazzarino*

(1) È di vecchia data il commercio delle fabbriche di Gardone con la Grecia specialmente per le canne che dicevano *Grechetti* e *Greconi*. Le più stimate erano quelle di *Lazzarino Cominazzo*, di modo che, sebbene le canne non fossero realmente di questo armajuolo, pure si voleva che ne portassero il nome.

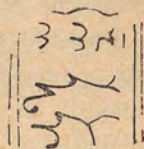
*Cominazzo*) archibusiere da Gardone (1). Piastra alla maniera turca con marca araba. Cassa di noce, con guardamano, sottocalcio ed altre parti di ferro e di lamina di ottone, scolpiti con isvariati arabeschi. La canna è assicurata alla cassa con nove fascette di ottone. Ha magliette, e bacchetta di ferro, con capocchia a disco. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**M. 116.** — Archibuso albanese, a focíle, simigliante per la forma generale al precedente. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 1,15. Piastra alla turchesca e cassa rivestita di lamine di ferro e di ottone in parte traforate. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**M. 117.** — Archibuso arabo a focíle. Canna di damasco tonda con traguardo e mirino, lunga 1,33, di boccatura 0,0177. Piastra alla turchesca intarsiata di argento scolpito ad ornati. Cassa di noce intarsiata di ornati a traforo di lamina d'argento. Secolo XVIII. (*Rot.*, *Arm.* 52).

135.

136.

**M. 118.** — Archibuso a focíle, arabo, con canna delle fabbriche di Gardone. La canna è un grecone, a due ordini, cioè quadra con strie, e tonda, con la solita testa, mira e traguardo fisso a 0,130 dalla culatta. È lunga 1,250 ed ha di boccatura 0,0155. La piastra è della forma detta catalana, ed aveva una marca ora irriconoscibile. La cassa, di legno noce, è ricoperta interamente di lamina d'argento nella quale sono incastrati ornati di madreperla con solchi tinti in rosso e dischetti di metallo con ismalti. L'estremità del calcio è formata da un pezzo di avorio che rassomiglia alle più belle macchie del giallo antico. La bacchetta è di ferro. Sulla cassa, sono due magliette snodate per la coreggia. La canna è assicurata alla cassa con sette fascette. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 119, 120** — Archibusi arabi, a focíle, con canne quadre, lunghe 1,40. (*Rot.*, *Arm.* 51).

**M. 121.** — Archibuso arabo a focíle, moderno. Canna quadra lunga 1,28, di boccatura 0,019, con mira e traguardo fisso sul vitone. È molto probabile che sia lavoro delle fabbriche di Brescia. Piastra alla turchesca con lamine intarsiate e scolpite ad ornati. Sotto la staffa del cane, è la scritta di nº 135 che ricorda un tale *Mouhammed l'anno* 1223 *dell'Egíra* (1817 di Cristo), e nel sottocalcio la marca di nº 136. Cassa di noce ricoperta di ornati di piastra d'argento a traforo, con cinque fascette dello stesso metallo ornate a stampo, lavoro dell'artefice *Fager*. Bacchetta di legno ricoperta di argento per 0,220 alla estremità. Lunghezza totale dell'arma 1,67. (*Rot.*, *Arm.* 52).

(1) V. alla pag. 425 la nota 1.

**M. 122.** — Archibuso arabo moderno simile al precedente. Canna quadra lunga 1,450, di boccatura 0,0185, con la mira e 'l traguardo come la precedente. Nella faccia inferiore presso la culatta è la marca di n° 137. Piastra alla turchesca con la iscrizione come nell'altro che dice Mustafà l'anno 1213 dell'Egíra. Cassa eguale alla descritta con ornati a traforo di lamina d'argento ed incisioni. Due cannelli di lamina d'argento, della forma della canna e della cassa, a stampo, della lunghezza di 0,820, fanno l'ufficio di fascette. Bacchetta come la precedente. Lunghezza totale dell'arma 1,850. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 123, 124.** — Archibusi a miccia giapponesi, canna quadra di damasco e piastre di ottone (nel n° **M.** 124 manca il cane). (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 125.** — Archibuso indiano a serpentino (1). La canna, tutta damaschinata di argento, in principio è piramidale a base quadra e prosegue poscia, co' lati paralleli nella parte non coperta dalla cassa, sino alla bocca, che ha una specie di capitello formato dalla testa di un drago. La lunghezza è 1,16, il lato 0,037 alla culatta e 0,020 per tutto il resto, la boccatura 0,015. Presso la bocca ha la mira ed alla culatta il traguardo, e sul lato destro lo scodellino in forma di coppa e piccolissimo, che si chiude con un coperchino mobile attaccato ad una catenella eguale all'altra che porta lo spilletto di ferro, ambedue appese ad una maglietta, dalla stessa parte.

137.

Il draghetto o serpentino è incastrato nella cassa ed ha piccolissime dimensioni non dovendo tenere tra le sue mascelle la corda-miccia, ma un pezzetto di ésca (2) per comunicare il fuoco al polverino. La canna è unita al fusto per mezzo di undici legature di coreggiuole. La cassa è verniciata color d'ambra ed ornata di fiori, di cordoni e di un contorno a mo' di frangia, a colori ed oro. Ha due magliette ov'è la coreggia, per portarlo ad armacollo. La forma della cassa è semplicissima; chè giunto il fusto con una misura costante sino a 0,180 dalla culatta, incomincia quivi ad ingrossare al disotto della canna incurvandosi leggermente per 0,30

(1) Nella lingua indiana è chiamato *Forà-Boruduk,* cioè *Schioppo a miccia.*

(2) Ésca (lat. *fomes*, franc. *amadou*, ingl. *agaric,* spagn. *yesca,* ted. *Zundschwamm*). Quella materia secca che tenuta sulla pietra focaja si accende con le scintille prodotte dal focíle. È una specie di fungo, *boletus lignarius*, che nasce sui tronchi dei faggi, degli abeti dei cerri, e che, imbevuto di una soluzione di nitro e ridotto in falde, si fa poscia seccare. — Onde la rena s'accendea com'*ésca* Sotto focíle —. Dante, *Inf.* 14,38.

e quindi prosegue diritto sino al calcio per 0,370. La sezione di tutta questa parte della cassa, è un pentagono irregolare, formato dal lato di base sul quale ne sorgono due normali e paralleli riuniti da altri due ad angolo saliente. Come continuazione della canna, dalla culatta, e della stessa grossezza, segue una porzione di cassa per la lunghezza di 0,110 che fa un risalto di 0,025 sulla parte descritta; onde la lunghezza dal sottocalcio alla culatta di 0,480, e quella totale dell'arma 1,64. Il grilletto è una lastrina di ferro sagomata a mezzo fiore di granato che sporge inferiormente da una fessura rettangolare, senza riparo alcuno, come ordinariamente sono tutte le armi orientali, alle quali sono comuni le forme descritte tanto per la canna quanto per la cassa, salvo che ve ne sono e semplici e riccamente ornate di pietre e di metalli preziosi. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 126.** — Archibuso indiano. In genere, della forma del precedente. Canna damaschina, ottagona, alla bocca strombata esteriormente e fornita di mira, ed alla culatta di traguardo, e questo, la codetta e la bocca elegantemente ornati di arabeschi ageminati di oro. Lo scodellino è unito alla canna e dorato, e due piastre di ferro damaschino con lavori di oro, lunghe 0,340, guarniscono la guancia e la parte opposta. La canna assicurata al fusto con sei legature di filo di ferro, è di boccatura 0,014, lunga 1,150 e con la cassa 1,640. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 127.** — Archibuso indiano, forma del precedente. con canna di boccatura 0,0157, e di lunghezza 1,175, a cono tronco, e strombata alla bocca interamente coperta di fiorami ageminati di oro; mira, traguardo e scodellino dorati, spilletto ed astuccio per l'esca a destra. Lamine di bel damasco nero di guarnimento alla guancia ed alla parte opposta. Cassa di noce d'India liscia, nel fusto ed intarsiata di avorio nel calcio. Lunghezza totale dell'arma 1,66. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 128.** — Archibuso indiano, simile ai precedenti. Canna di bel damasco, a bocca strombata in forma di cono tronco, con traguardo e mira, ageminata di oro alle estremità, e fissata al fusto con sei legature di filo di ferro. Cassa di legno color naturale, guarnita delle due solite lamine di ferro damaschino, ageminate di oro ne' contorni, con l'astuccetto per l'ésca. Boccatura della canna 0,0148, lunghezza 1,130, totale dell'arma 1,615. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 129.** — Archibuso indiano. Canna dorata, lunga 1,44, boccatura 0,014, tronco conica nella culatta e cilindrica nella parte rimanente con piccolo capitello alla bocca, ornata di venti quadretti a bassorilievo ove sono rappresentate le nove incarnazioni di Wisnù

ed altre cose risguardanti quella religione. Ha la mira, ed il traguardo alle estremità della canna. Lo scodellino, nella forma eguale ai precedenti, ha il coperchino impernato e girevole orizzontalmente sul piano del focone stesso. La cassa è di legno, colore naturale rossiccio, di forma diversa da quelle descritte; chè dopo il risalto formato dalla parte che è in continuazione della canna (qui è d'osso scanalata e con filetti tinti in rosso), il calcio descrive una curva, con la parte convessa verso il fusto. La lunghezza totale dell'arma è di 1,945.

Appartenne questo archibuso (la sola canna, chè la cassa è lavoro posteriore) all'Imperatore di *Marata Sirudia* che ne fece dono al Principe *Sombre*. Dopo tre generazioni pervenne alla principessa *Begun Sombre*, avola del generale barone Solaroli che ne fece dono alla M. del re VITTORIO EMANUELE. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 130.** — ARCHIBUSO indiano. È una molto ricca ed elegante arma moderna. La canna di un bellissimo damasco è a cono tronco, strombata alla bocca, e qui ed alla culatta ornata di rabeschi incisi e dorati, con qualche parte ageminata di oro. È lunga 1,225 e rigata con sette righe, ed ha una boccatura di 0,015. Ha la mira ed il traguardo, come i descritti, il focone ed il coperchino simili al precedente. La cassa di noce d'India intarsiata d'avorio a rosette, dischetti e filetti, è guarnita d'argento nel fusto, con lastre damaschine ageminate di oro dalle bande della culatta, rosette, serpentino e grilletto dorati; il sottocalcio e cinque fascette, una con maglietta di ferro, sono in parte dorati in parte ageminati d'oro. La lunghezza totale dell'arma è di 1,72. (*Rot.*, *Arm.* 47).

138.

139.

**M. 131.** — ARCHIBUSO persiano a focíle. Canna quadra di un bel damasco, a sette righe, a semicerchio, lunga 0,945, di boccatura 0,015 e 0,016 al fondo delle righe, la mira e 'l traguardo come al n. **M.** 140, con quattro forellini uno soprapposto all'altro. Sulla faccia superiore alla culatta ha la marca di n° 138, e qui ed alla bocca ornati di oro a bassorilievo all'agemina. Piastra alla catalana con marca di n° 139 ed ageminature di oro. Cassa di noce d'India con ornati di lamina d'argento a traforo nella nocca, in parte del calcio, al principio ed al fine del fusto. Questo guarnimento porta uno stemma e la iscrizione in caratteri arabi *Taher* sul lavoro in argento. Bacchetta di legno con la capocchia di ferro concava, e due fascette di argento. Lunghezza totale 1,280. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 132.** — ARCHIBUSO persiano, rigato, a focíle. Canna quadra di damasco ageminata riccamente e con iscrizioni a caratteri arabi di oro, lunga 0,93, di boccatura 0,0153, in fondo alle righe 0,016.

Cassa nera con tarsíe di argento a fiori, e lungo il fusto, ad archetti a mo' di merletto. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 133.** — Archibuso persiano con canna quadra di damasco a 12 righe, profusamente ageminata di oro. Piastra e cassa della stessa forma del precedente ed istessamente decorate di tarsíe d'argento e di avorio ma con minore precisione. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 134.** — Archibusone da posta, turco. Canna quadra di bellissimo damasco, rigata; con mirino, e traguardo formato da una piastra centinata ad arco acuto larga 0,085, alta 0,160, con 19 forellini per tòrre la mira; lunga 1,375, di boccatura 0,0225, in fondo alle righe, che sono undici, 0,0245. Porta la marca di n° 140 e pesa Cg. 26. Piastra alla catalana; Cassa di noce nera con guarnimenti di ottone. Peso totale Kil. 30,90. (*Rot.*, *Arm.* 51).

140.

**M. 135.** — Archibuso turco da posta a doppio fuoco, a miccia ed a focíle. Canna tonda alla culatta e quindi a 12 facce, di damasco con testa, traguardo e mira, lunga 1,11, di boccatura, 0,0268 ornata di rabeschi scolpiti e tarsíe di argento. Il serpentino è incastrato sulla nocca del calcio a sinistra del cane. La piastra, alla foggia turca, ha solo qualche ornamento di ottone. La cassa è di noce d'India con fascette di argento, sottocalcio e tarsíe di avorio. (*Rot.*, *Armadio* 52).

**M. 136.** — Archibuso turco, canna quadra di damasco, ageminata di oro alla culatta ed alla bocca, lunga 1,06. Piastra alla catalana. Cassa di acero con tarsíe di corno e di avorio della quale materia è anche il sottocalcio. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 137.** — Archibuso turco, rigato, a focíle. Canna quadra, lunga 0,955, di boccatura 0,014, in fondo alle righe 0,0145. Piastra con maniglietta alla vite del cane alla maniera araba. Cassa nera, con fascette di argento. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 138.** — Archibuso turco, rigato. Canna tonda di damasco finissimo, con traguardo, spigolo per quasi tutta la lunghezza e testa a mezzo balaustro scolpita a mo' di serpe ed ageminata di oro come la culatta. È lunga 0,940, di boccatura 0,018 e in fondo alle righe 0,0125. Piastra ageminata di oro. Cassa nera con fascette ed ornata a traforo di argento e di avorio a tarsía nel calcio, e sottocalcio di corno (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 139.** — Archibuso turco, arme di lusso. La canna tonda è damaschina a fettuccia, lunga 1,120, di boccatura 0,014, fornita di capitello, e traguardo a mo' di triangolo isoscele curvilineo. Porta una marca non guari intelligibile alla culatta, ed è ornata di ageminature di argento quivi ed alla bocca. Piastra alla catalana con

dorature nel cane e nella briglia del mollone. La cassa è impiallacciata di avorio con dischetti di metallo di varj diametri ageminati di oro, intarsiati qua e là, alternati da piastrette di rame dorato con rosoni incisi tanto nel fusto quanto nel calcio. Su questo ultimo poi sono incastonate varie pietre, ed infine a mo' di sottocalcio è un bel pezzo massiccio di avorio.

Siffatte armi sono eseguite pel sultano stesso, che ne fa dono ai primi dignitarj dell'Impero. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 140**. — Archibuso turco a focíle simile al precedente. Canna tonda damaschina, ageminata di argento, lunga 1,130, di boccatura 0,015 con marca di n° 141 sopra la culatta. Piastra alla catalana con ageminature di oro e la marca di n° 142 di oro sul mollone. Cassa, impiallacciata di madreperla con qualche pietra nel calcio, e sottocalcio d'avorio. La canna è fissata alla cassa con sei fascette di metallo dorato. (*Rot.*, *Arm.* 52).

141. 142.

**M. 141**. — Archibuso turco (?). Canna di damasco a due ordini quadra e tonda, interamente ageminata di argento, lunga 1,115 con testa a pera e sovressa la mira. A 0,150 dalla culatta è l'incastro per il traguardo ora mancante. Piastra alla catalana. Cassa di noce tutta intarsiata di madreperla. La forma è simile a quella delle armi da fuoco italiane nel secolo XVIII. Il sottocalcio, la contropiastra, il guardamano, alcune fascette che rinforzano il fusto, e le quattro che a questo assicurano la canna, sono di argento con incisioni e nielli. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 142**. — Archibuso turco. Canna quadra di damasco, lunga 1,275, col traguardo e la mira, ornata di ageminature di oro alla culatta ed alla bocca. Piastra alla catalana ageminata anch'essa di oro. Cassa con impiallacciatura, e sottocalcio massiccio di avorio intarsiato con dischi di ottone di varj diametri internamente foggiati a stella con ismalti, e tempestata di puntine e di bullette a capocchia emisferica d'ottone. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M 143**. — Archibusetto rigato, turco. Canna di damasco, col traguardo alla culatta e la mira alla testa, lunga 0,69, ageminata di oro come è la piastra alla catalana. Cassa di legno esotico con fascette ed ornati intarsiati, di argento. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 144**. — Archibusetto turco, rigato con canna quadra di bellissimo damasco, ageminata di oro e fornita di traguardo e di mira, lunga 0,755, di boccatura 0,014, ed in fondo alle righe, che sono nove, 0,0148. Piastra ageminata di oro. Cassa di radice di legno esotico, con tarsíe di avorio verde e puntine di ottone, foderato di pelle nel calcio. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**M. 145.** — Archibusetto turco, rigato, con canna quadra di bel damasco, lunga 0,55, col traguardo e la mira, di boccatura 0,0147, in fondo alle righe 0,0159. Piastra con ornati incisi. Cassa nera con tarsíe di ottone, a dischi traforati, e di avorio. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 146.** — Archibusetto turco, rigato. Canna quadra di finissimo damasco profusamente ageminata di oro con il traguardo e la mira, lunga 0,713, di boccatura 0,015, in fondo àlle righe che sono sette, 0,0156. Piastra ageminata di oro. Cassa con fascette ed ornati a tarsía di argento. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 147.** — Archibuso corto, rigato, con canna di damasco, lunga 0,74. Piastra alla catalana. Cassa di noce con impiallacciature di avorio e stelle e puntine di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**M. 148.** — Archibuso turco, rigato. Canna di damasco, quadra, con fascette di argento. Piastra alla catalana. Cassa di noce intarsiata di argento e di avorio nel calcio. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**M. 149.** — Archibuso da cavalletto a retrocarica, con canna tonda lunga 0,95, di boccatura 0,0187. (*Rot.*, *Arm.* 50).

## Serie N.

### Armi da fuoco corte. (*)

N. 1. — Trombone (1) italiano, a focíle, con canna metà tonda, di ferro, e metà a tromba, di ottone; con incisioni di fogliami alla culatta, alla bocca ed al mezzo; lunga 0,49, diametro dell'anima 0,0172. Piastra tonda e cassa di noce, con fornimenti d'ottone. Principio del secolo XIX. (*Bach.* 19).

(*) Armi da fuoco corte Per questa serie non mi accade far molte parole, perchè il titolo è abbastanza chiaro, dopo la serie **M**, nella quale sono descritte le *armi da fuoco lunghe.* Ma per armi da fuoco corte, non si deve intendere che sieno come le pistòle o i revòlveri moderni cioè tascabili, sì quelle che in genere avevano la canna di minore lunghezza dell'archibuso e del moschetto da miccia o da ruota, fino a ridursi di piccolissime dimensioni. La pistòla del XVI secolo per es., onde erano armati i *pistolieri* e le corazze italiani, ed i *raitri* tedeschi, aveva la canna lunga da 0,63 a 0,80, e addimandavasi anche *terzaruolo.* I *tromboni* avevano la canna della lunghezza di 0,56 a 0,25, ma queste erano armi speciali adoperate nella guerra sotterranea e sulle navi, e poscia dai malfattori per le loro tristi imprese. I *pistoletti* o *archibusetti* erano *pistòle curte*, e in Piemonte erano proibite quelle che avevano la canna di lunghezza minore di 0,49, ridotta poi a 0,39. Vengono appresso le *terzette* le canne delle quali erano lunghe 0,39 a 0,19, secondo i luoghi. Ultimi per dimensioni sono i *mazzagatti* che avevano la canna lunga da 0,150, a 0,070 Rispetto alle armi della milizia comprendo in questa serie i *moschetti,* da non cofondersi con quelli della serie **M**., e i pistoloni dell'artiglieria e della cavalleria e qualche altra arma corta orientale. Nella esposizione delle armi di questa serie si farà per ciascuna specie una nota a parte.

(1) Trombone (franc. *tromblon*, ingl. *bumderbuss,* spagn. *trabuco*, ted. *Blunderbüchse*). Specie di arma da fuoco portatile con canna di ferro o di bronzo, o di ferro e bronzo insieme con canna cilindrica per una metà circa della lunghezza, di diametro da 0,02 a 0,045, e per l'altra incampanata o a tromba onde gli venne il nome. Serviva per difesa a tiro corto nelle fortezze ed ai minatori

N. 2. — Trombone simile al precedente a focíle con canna tonda di ferro e tromba di bronzo, forse di quelli militari detti *Spacciafosso*. Sulla tromba è inciso il fascio consolare sormontato dal berretto frigio, onde si pare che l'arme sia della fine del passato secolo. Sulla piastra porta lo stemma della fabbrica d'armi di Torino. (*Bach.* 19).

N. 3. — Trombone scavézzo (1) di fabbrica bresciana. Canna in parte tonda in parte strombata lunga 0,505, nell'anima 0,0155, alla bocca 0,039 e 0,0255. Porta la marca di n° 142 alla culatta inferiormente, e superiormente degli ornati, ed un busto, armato all'antica d'argento, a bassorilievo. Piastra quadra segnata D. ZANONI. (2). Cassa di noce con fornimenti di ottone, incisi, con testine di argento a bassorilievo. Gancio di ferro sulla contropiastra per appenderlo all'arcione od alla cintola. (*Bach.* 19).

N. 4. — Trombone simile al precedente a cassa intera. Canna quadra ed a tromba lunga 0,435, diametro dell'anima 0,018, alla bocca 0,0435 e 0,0307. Ha delle formelle con lastrine di ottone incastrate, incise ad ornati, e testine di argento. Piastra tonda. Cassa

nelle gallerie e sulle navi dell'armata. In Ispagna era il trombone l'arma delle bande carliste; in Italia dei briganti dell'ex-reame, e dei malfattori di altre parti, i quali ultimi usavano specialmente quelli scavezzi, perchè più acconci ad esser nascosti. Ora non si vedono più che ne'musei. I tromboni militari si caricavano con pallini di piombo del peso di grammi 4 ciascuno; gli altri con veccioni e dadi. Quest'arma è anche detta *Spazzacampagna*, e in Piemonte, volgarmente *Spacciafosso*. — Se si avranno contrammine nella piazza si destineranno alcuni petardi, *tromboni*, e pistole —. D'Antonj. (*Gr.*).

(1) Scavézzo, sincope di *scavezzato*, aggiunto di fucile, pistone, trombone, pistola o di altro, dicesi un'arma da fuoco, portatile o manesca, che abbia la cassa in due pezzi maschiettata alla impugnatura, in modo che il calcio si ripieghi sul fusto, volendo, per poterlo portare più comodamente, e più facilmente nascondere. Si adopera anche in forma di sostantivo. Come è facile a comprendersi, queste armi, e specialmente le manesche, erano proibite, come armi insidiose. — Neppure gli sia permesso usare fucili *scavezzi*, e di non giusta misura, mazzagatti o pistole corte —. *Ordin. e privil. Milit.* 6 (*Fan*). — Per armi curte da fuoco e prohibite si dovranno intendere ecc.... e generalmente tutti i pistoni di scalzo *scavezzo* di qualunque misura, ecc. —. *Commiss. Imper. Mantova* (30 *genn.* 1708), *Arch.° Gonz. Lib. bianco*, c. 66. — S. M..... avendo ordinato.... vengano la Guardia di quegl'ergastoli (*a Iglesias*) ed il picchetto comandato di scorta armati di fucile a doppia canna, e che l'Aguzzino, e il sotto Aguzzino ed i quattro compagni siano armati di pistone *scavezzo*... si contenti di far seguire la distribuzione, ecc. — *Segreter. di Guerra, Torino, Lett.* (4 *ott.* 1778) *Arch.° Comit. Artiglieria, v. VII, f.* 203.

(2) *Diego* ZANONI armajuolo bresciano, operava nella seconda metà del secolo XVIII.

di noce simile a quella accennata a dietro con fornimenti di ottone incisi e testina di argento a bassorilievo sulla impugnatura. Gancio alla contropiastra. Secolo XVIII seconda metà. (*Bach.* 19).

N. 5. — TROMBONE italiano a focíle con canna quadra ed a tronco di cono, ornata d'incrostazioni di ottone incise e di una testina di argento a bassorilievo, lunga 0,50, diametro dell'anima, 0,0142 alla bocca 0,0317. Piastra tonda. Cassa di noce con fornimenti d'ottone, in parte a traforo. Secolo XIX principio. (*Bach.* 19).

N. 6. — TROMBONE con canna alla damaschina, quadra ed a tromba, riccamente ageminata di oro, lunga 0,255, di boccatura nell'anima 0,0138, nella bocca 0,048. Piastra quadra con ornati incisi. Cassa di noce con fornimenti di ferro annerito. Secolo XIX. (*Bach.* 19).

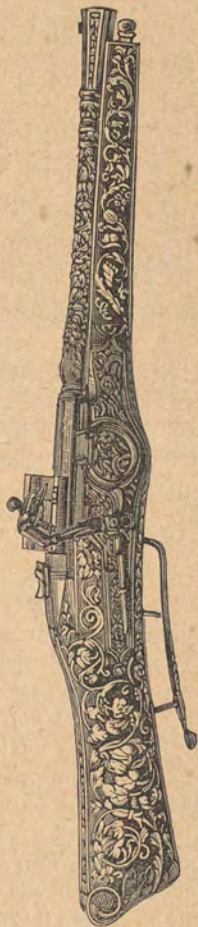
N. 7. — TROMBONE con canna lunga 0,56 con piastra trasformata a percussione. (*Bach.* 19).

N. 8. — PISTONE (1) a ruota del principio del XVII secolo. Canna tonda terminata a mo' di trombino lunga 0,665 di boccatura 0,0195. La ruota che non appartiene a quest'arma ha il meccanismo tutto interno, e la piastra ornata d'incisioni a bulino rappresentante uno scontro di cavalieri col costume della fine del XVII secolo. Sulla piastretta che copre il piede del cane e la sua molla è la testa di un cinghiale, e sulla parte superiore del cane un guerriero in costume antico tra bandiere, tamburi, cannoni ed altre armi. Presso al coperchio dello scodellino è il nome dell'artefice, non saprei se della ruota o dell'incisione - A. SIGL -, certo lo stesso che è segnato sulla ruota di un archibuso tedesco del Museo d'Artiglieria di Parigi (M. 225), così: *Andreas M. Sigl.*

La cassa, di legno noce bianco, ha delle tarsíe di avorio e di madreperla, come filetti, cartelle e cartocci, e sembra di lavoro italiano della fine del XVI o del principio del XVII secolo. Lunghezza totale dell'arma 0,950. (*Arm.* 39).

(1) PISTÓNE. Sorta di archibuso corto con canna di ferro o di bronzo più ricca di metallo delle ordinarie, e talora anche rinforzata alle estremità che hanno la forma di due tronchi di cono rovesciati con i diametri minori uniti alla parte mediana. Anche queste armi talvolta avevano il calcio maschiettato, ed erano proibite. — *Pistoni* con le loro serpentine e bacchette n° 25 —. *Invent. di Senigall* (3 *mar.* 1625), *Arch.° di Stato Fir.*, *Cl. 111*, *Fil.* XXXIV, *Sez. Urbino.* — A voler castigar questi Taglioni, Il doppio più di lor esser bisogna; Di pistole andar carchi e di *pistoni*, All'uso de' bravacci —. NERI, *Saminiato* (*Gr.*). — Non possa (*l'archibusiere a cavallo*) ritenere, portare, o usare *Pistoni* minori di 2|3 di braccio (0,388) di canna, e di calibro, o portata maggiore di tre once (Cg. 0,084) di palla, ma di tal sorte d'arme non possa servirsi nell'esercizio militare —. *Capitoli* ecc. *Milizie Tosc.* (*Fir.* 1709) 11, § 4.

N. 9. — PISTONE a ruota. Canna tonda, lunga 0,62, e di boccatura 0,018. Ruota di fabbrica italiana, e forse bresciana. Cassa di legno ciliegio con impiallacciature di avorio ed ornati incisi. Sulla destra del calcio è un guerriero; sulla sinistra è la storia della Samaritana, mediocrissimo lavoro tedesco. Presso la testa della Samaritana è la scritta — CANANAI SCHWEIB. Nel sottocalcio è un busto in costume del secolo XVII. Tutta l'arma è lunga 0,85. (*Armadio* 38).

**N. 10**. — PISTONE a retrocarica del sistema che, dagl'inventori di pochi anni a dietro, è addimandato a *tabacchiera*. La canna è lunga 0,450, e la boccatura 0,0135. Alla culatta, ottagona, per 0,116 ha i suoi tre lati superiori scolpiti con vaghi fogliami, e i due di fianco a squame. Una cornicetta corona questa prima parte che quindi si accorda con la seguente che è tonda, incominciando a mo' di balaustro, con tre grandi foglie di acanto, benissimo frappate, e due sotto foglie d'acqua. Segue una candeliera a bassorilievo su fondo granito, e quindi una legatura con piccole foglie di acanto e di acqua da ambedue le parti per proseguire poi ottagona, strombata esteriormente, e così formare la bocca, ornata in questa parte come nelle altre. Ha la mira, e, proprio alla culatta sopra la codetta, il traguardo a mo' di testa di delfino. Il sistema di caricamento e di chiusura è semplicissimo. Tirando indietro quella testa di delfino, scatta una molla e fa aprire la parte superiore della canna lunga 0,057, maschiettata a sinistra. Una caricatura di ferro della stessa boccatura dell'anima, e dei diametri esterni di 0,0178 alla base e 0,0175 alla sommità con un nasetto al fondo si colloca, già preparata, nella camera della canna col nasetto nella tacca a destra, acconciato così perchè il foro del focone corrisponda allo scodellino. Si aveva, per ciò un certo numero di queste caricature preparate nella *scarselletta*, come ora si portano le cartucce nella giberna. Messa la carica a posto, si riserra lo sportellino. La ruota, è pur essa di un sistema diverso dal comune, non abbisognandovi chiave per montarla. La piastra è ornata di fogliami a schiacciato rilievo.

Pistone a retrocarica di nº N. 10

Il rotino è nella grossezza della piastra e coperto, e circondato quasi totalmente da una cornice a mo' di ovolo da una parte del quale si stacca un ramo che serve di molla al cane. Con questo, che è posto nella parte posteriore, tirandolo indietro si monta la ruota, senza bisogno di chiave. Un nasetto di ritegno impedisce gli scatti fortuiti. Il guardamano di ferro è a mo' delle vecchie manette con lacci e fogliami scolpiti. Tutte le parti di ferro sono dorate. La cassa è degna compagna della canna e della ruota. È di legno nero quasi a piè di cerva, finita nel calcio con un cartoccio e foglia d'acanto. È tutta commessa di avorio a vaghi fogliami e fiori e maschere e satiri e delfini e candeliere, di buonissimo stile e finissimo lavoro a bassorilievo. Perchè, questa rarissima arma si può attribuire al primo quarto del secolo XVII (1). (*Arm.* 34).

N. **11.** — Pistolone (2) a focile. Canna a due ordini, quadra e tonda, con mezzo balaustro tra il primo ed il secondo, con testa e fogliami

(1) Nel Museo Naz. di artiglieria esiste un bel Terzaruolo a focíle di questo stesso sistema, che porta sulla piastra la data 1664; ma abbiamo uno scrittore italiano, Giuliano Bossi da Roma, che in un suo libretto stampato in Anversa nel 1626 tra i miglioramenti inventati per gli archibusi ed i moschetti del suo tempo, ricorda e descrive anche questo con le seguenti parole: — Altri hanno aperto una canna nella culata a modo di petriera, doue si mette una culata posticcia di ferro carica di poluere, e palla, et è necessario, che il soldato ne porti seco sette o otto sempre cariche, e dopo hauer sparato, tolga via la culata della canna, e la riponga, e poi ritorni a mettere un'altra carica di maniera che nel levare, mettere, aprire e serrare una molla che tien ferma la culata con la canna et in rimettere il poluerino, si consuma tanto tempo, che si potria caricare un moschetto, et in occasione di furia se il soldato non affrontasse a serrar ben la molla, la culata potrebbe saltare dietro, e dargli nella faccia, oltre che è necessario, che dette culate pesino 3 o 4 once l'vna almeno; et hauendo il soldato da portar seco tanto peso continuamente, gli sarebbe cosa fastidiosa —. G. Bossi, *Tratt. d'alcune invent.* ecc., (*Anversa* 1626), p. 65. La descrizione del Bossi pare fatta a posta per il nostro *Pistone*, e certamente egli non parlava di una invenzione di quei giorni, sì di parecchi anni a dietro; per ciò sono nel vero, giudicandolo operato nei primi anni del secolo XVII. Il nostro *Bossi* non parla soltanto di questa invenzione, ma anche di un altra che ha incontrato molto favore in ispecie oggigiorno, voglio dire il *Revolvere*. Egli descrive (p. 72) il moschetto revolvere da quattro colpi con quattro cannette che si giravano a mano ad ogni colpo sparato, come furono tutte le armi di questa specie sino al principio del nostro secolo. Queste notizie di armi speciali novamente inventate da circa tre secoli, dovrebbero esser conosciute dagl'inventori d'invenzioni vecchie, per non attentarsi a presentare le loro come nuove.

(2) Pistolone, sorta di arma da fuoco, con canna di ferro o di ottone. Il nome è vecchio e sarebbe accrescitivo di pistola, ma le dimensioni contraddicono col nome; perchè quella aveva, nel XVI secolo, come vedremo appresso, la canna quasi il doppio più lunga di questo. Ve n'erano a ruota e a focíle, e i falegnami (*zappatori*) e la cavalleria dell'esercito italiano ne andavano armati sino a non

assai rozzi intagliati a bulino e dorati ne' contorni alle estremità di ciascuno di essi; lunga 0,610, di boccatura 0,016. Piastra forbita nella quale è un leone a mezzo rilievo, un drago forma il cane, e una scimia si ritira dietro la martellina, tutto di assai mediocre lavoro. Cassa di noce intarsiata qua e là di avorio inciso ad ornati e a mezze figure, con qualche medaglione. La forma del calcio è assai bizzarra, rassomigliando in parte ad un manico di viola. Non è, certamente, lavoro italiano. (*Arm.* 38).

**N. 12.** — Pistolone italiano a focíle, scavezzo, di sorprendente lavoro, dei due maestri armajuoli *Lazzarino Cominazzo* ed *Andrea Pizzi* da Gardone, della seconda metà del XVII secolo. La canna è a due ordini: quadra con filetti rilevati, e tonda con lo spigolo, lunga, 0,480, di boccatura 0,018. Presso alla culatta porta il nome di

❦ LAZARINO ❦
❦ COMINAZZO ❦

La piastra, tonda, è tutta scolpita, nel cane e nello scodellino, a bassorilievo con isvariati ornamenti di fogliami, di mascheroni, di draghi, disegnati con molto buon gusto e stupendamente ricavati dai pezzi stessi. L'artefice cui spetta l'onore di quest'opera e di tutte le altre che compongono il fornimento dell'arma in discorso vi lasciò inciso il suo nome — *Andrea Pizzi* —.

I fornimenti sono: la contropiastra, l'ornato superiore ed inferiore della nocca e dell'impugnatura, il guardamano, il grilletto, il sottocalcio che s'innalza per sette centimetri sul calcio, i cannelli e la capocchia della bacchetta, e la estremità del fusto. Tutti sono istessamente scolpiti su piastre di ferro, a bassorilievo con ornati svariatissimi e di buono stile, ricavati dalle piastre stesse e forbiti, su fondo granito ed appannato. La cassa è di noce, col fusto per tutta la lunghezza della canna. (*Arm.* 34).

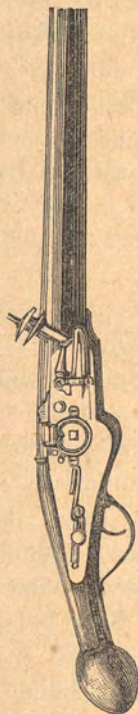
**N. 13, 14.** — Pistòle (1) tedesche da fonde a ruota, proprie dei pi-

molti anni addietro. Trovo questo nome in un documento lucchese del 1580, e lo riporto per provare che è nome pretto italiano e di molto remota origine. — Piacque all'Ill[mo] Con.[o] comandare all'off[o] nostro dell'anno 1578 che facesse rifare, et accomodare alla moderna certa sorte di Archibugi, chiamati *Pistoloni*, che si trovavano in Munitione poco buoni, et atti al servigio della guerra, et perciò ne passò scudi 500. Il qual ordine si è seguito con molta sodisfattione nostra. Perchè detti Archibugi sono riusciti eccellentissimi et da ogni prova —. *Riform. pubbl.* (1580, 3 *febbr.*) c. 26. *Arch.*[o] *di Stato, Lucca.*

(1) Pistòla (franc. *pistolet*, ingl. *pistol*, spagn. *pistola*, ted. *Pistole*). Arma da fuoco che, nel XVI e nel seguente secolo, teneva il mezzo tra l'*Archibuso* da miccia o da ruota ed il *Pistoletto* o *Archibusetto*. Ordinariamente non aveva la

stolieri del XVI e XVII secolo. Canna quadra, di fabbrica bresciana, o almeno fatta a quella foggia, lunga 0,800 e di boccatura 0,0158. Ruota alla tedesca con le marche di n° 143. Cassa di legno pioppo, per tutta la lunghezza della canna, con cortissimo calcio, bacchetta di noce con battipalla di ferro tornito a mo' di mezzo balaustro. Guardamano di ferro forbito, semplicissimo. Al posto della contropiastra è un ingegnetto per impedire gli scatti fortuiti. Il n° N. 14 ha sulla canna la marca di n° 144. (*Arm.* 35).

Pistòla di n° N. 13.

canna meno lunga di tre palmi maggiori (0,2314 × 3 = 0,6942). Quelle più corte erano proibite. Si addimandarono anche *Terzaruòli.* (V. a q. v.). Era questa l'arma della cavalleria, e, se non si vuol badare al nome, si può farne risalire l'uso al secolo XV, secondo il codice del Taccola da Siena, che è del 1449, nel quale, si vede disegnato l'*Eques sclopetarius*; ed al 1364, stando alla Cronaca perugina del Graziani, il quale racconta che quel Comune per armare 500 cavalieri, fece fabbricare — 500 *bombarde* una spanna lunghe che si tenevano su in mano, bellissime, e passavano ogni armatura —. GRAZIANI, *Cron. Perug.* (1364), *Arch.° st. it.* XVI, I, 197. Le misure della canna variavano secondo gli stati: chè mentre a Sabbioneta, nel 1592, il Principe con grida ordinava — che niuno potesse portare arcobugi, o *pistole curte* da roda che non siano almeno lunghe braccia 1 da seda (0,643) sotto pena de scudi 50, ecc. —. DE DONDI, *Diario*, Racc. *Cronis. Lombar.*, II, 425; in Piemonte erano, con Editto del 1603, proibite le — *pistole curte* minori di tre quarti di raso (0,449) —; e con altro editto del 1623, le — *pistole curte* quali si dichiarano esser le minori di due terzi di razo (0,399) ecc. —. BORELLI 575 e 766-770. Da quest'arma ebbero il nome di *Pistolieri*, in Italia, gli uomini da cavallo che in Alemagna dicevansi Raitri. La pistòla è passata per diversi stadj nelle sue forme e dimensioni ed è stata sempre l'arma della cavalleria, sino a che non venne surrogata dal *Revolvere.* Ma per le misure non vi ha miglior modo per chiarirla, che riportare i documenti. — Ma don Giacomo Antonio Zovanelli che ivi (*sulla piazza di Sabbioneta*, 10 *mar.* 1591) si ritrovò con una *pistola* cioè con un archibugio piccolo da roda in mano essendosi anco ingrossata la gente, ecc. —. DE DONDI, *Diario,* Racc. *Cronis. Lombar.*, II, 384. — 1626. Una *Pistola* con la canna mezzo tonda e mezzo quadra..... con cassa di legno intirsiata.... et intirsiature a fiamme et nel fondo ui è un 1555 et senza rota —. *Invent. Mob. Duc. Urb.* (1631) *Arch.° di Stato, Fir. Urbino, Cl.* 2ª, *Div.* A, *Filz.* III. — Prohibiamo espressamente, ecc... il portare in questa città nostra di Mantoua, et suo stato, *pistole,* ouero arcobugi forniti et disforniti, et

N. 15. — Terzaruòlo (1) tedesco assai pesante, a ruota, del principio del secolo xvii con canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,795, di boccatura 0,0175 senza marca, ma forse è lavoro delle fabbriche di Norimberga. La piastra ha il rotino esteriormente con briglia che lo circonda interamente, ed il ritegno per impedire gli scatti accidentali. Porta la marca di n° 145 che ignoro a quale archibusiere appartenga. La cassa è di legno noce. (*Campo* E).

N. 16. — Pistòla tedesca, a ruota, della seconda metà del sec. xvi, simile alle precedenti, eccetto nella cassa, con canna quadra lunga 0,875 e di boccatura 0,0145. Presso la culatta a sinistra ha la marca di n° 146, che dimostra essere questa canna di fabbrica bresciana. La ruota è di fabbrica tedesca, e precisamente di Norimberga, come lo prova la marca di n° 147 e quella dell'armajuolo di n° 148. Cassa con calcio cortissimo e fusto lungo tanto quanto la canna con guardamano e sottocalcio di ferro. Aveva il gancio per appenderla all'arcione. (*Arm.* 35).

N. 17. — Pistòla del principio del xvii secolo. La canna a due ordini, quadra e tonda con cornice alla culatta e testa, è lunga 0,626, di boccatura 0,0042. Ha graziosi ornamenti sui lati del primo ordine, ed al principio, al fine ed in altre due parti del secondo, nel mezzo del quale è un bel trofeo d'armi, caschetti, lance, turcassi, frecce, scudi e bandiere. La canna è bronzata, e tutti gli ornamenti sono di bassorilievo a commesso di oro, argento e rame stupendamente operati. La ruota, con una piastra piccolissima, ha esteriormente il rotino (tenuto a posto da una staffa a mo' di delfino, situato a sinistra, di metallo dorato) e la molla del cane. Il rimanente del meccanismo è nell'interno, eccetto il mollone che è fissato nella cassa

145. 146. 147. 148.

tanto con le ruote, quanto sensa, le cui canne siano piu corte di un braccio di giusta misura di oncie dodeci (0,638), ecc. — Vincenzo Gonzaga, *Grida* (9 *dic.* 1596), *Arch.° Gonz., Racc. Bastia*, IV, c. 146.

(1) Terzaruòlo. Vedasi alla serie M. la nota 1 a pagina 414, alla quale aggiungo qui un documento inedito, tratto dall'*Arch.° di Stato di Firenze*, intorno a quest'arme propria delle Corazze. — Conto delli trecento *terzaruoli a ruota* leggieri per armare corazze conforme l'ordine di S. A. S. a lire cinquantuna soldi otto e denari 4 l'uno, cioè, ecc. —. *Arch.° cit. Divis. del Mediceo, Deposit. Recap. di cassa ann.* 1638, n° 1037, *doc.* 622. Dalla nota dei prezzi si apprende che ogni Corazza ne aveva due: — *Per ogni due terzaroli una chiave* —; che ogni ruota costava L. 26; che i Terzaruoli erano portati dalle due bande dell'arcione dentro le *Fonde con sue cariche* —. Dunque la chiave aveva il *polverino* per innescare; e le *cariche* erano preparate in forma di *cartucce*.

alla quale s'imperna pure nel posto della contropiastra, l'albero del rotino. La cassa è tutta di ferro bronzato con bellissimi ornamenti a tarsía in ogni sua parte con gli stessi metalli. Alla *nocca* s'ingrossa, sagomandosi in arco di cerchio sotto al rotino per dar posto internamente al mollone. Si compie il calcio con un pomo esagono a lati convessi ornati di rami di palma e di olivo alternati da trofei d'armi. Al posto della contropiastra è un bel trofeo d'armi di offesa e di difesa de' secoli XVI e XVII, e lì presso un cannone di oro sul suo carro d'assedio di argento, e cucchiaja e lanata e palle, e i barili della polvere, di rame. Il guardamano è semplice e tutto dorato. La bacchetta è di ferro ma non sembra la sua. In somma è questa un'arma di squisito lavoro eseguito da artefici italiani. (*Arm.* 34).

149.

N. 18. — Terzaruòlo tedesco, a ruota, con canna quadra, lunga 0,635, di boccatura 0,0142, con la mira e 'l traguardo senza marca, ma forse lavoro delle fabbriche di Norimberga, d'onde viene la ruota che ne porta la marca di n° 149 vicino a quella del fabbricante di n° 150. La cassa con calcio assai corto, ha la forma di quelle degli archibusi dello stesso tempo (secolo XVI e XVII); è di noce, in tutta la lunghezza della canna con fascia al primo terzo ed alla estremità di essa ove sono fissate le viti che la tengono aderente al fusto. Guardamano e sottocalcio di ferro forbiti; gancio per appenderla all'arcione. (*Campo* F).

150.

151.

N. 19. — Terzaruòlo tedesco, a ruota, simile al precedente. Canna quadra, lunga 0,633, di boccatura 0,0155, con mira traguardo, e marca di n° 151 sulla faccia superiore presso alla culatta. Ruota delle fabbriche di Norimberga come si vede nella marca eguale al n° 149 e di archibusiere che si ricorda con la marca di n° 152. Cassa di noce con guernimenti di ferro brunito. Lunghezza totale dell'arma 0,90. Ha il solito gancio per portarla all'arcione. (*Campo* F).

152.

N. 20. — Pistòla a ruota, italiana. Canna quadra, lunga 0,59, segnata — COLOMBO — (1). Piastra con rotino esterno e cane di forma tedesca, con marca eguale al n° 150, e gancio per tenerla all'arcione. (*Arm.* 35).

N. 21, 22. — Terzaruòli a ruota, lavoro di fabbrica tedesca, con canna quadra, strombata esternamente, lunga 0,66, bronzata con

(1) Colombo archibusiere da Gardone. Lavorava nella seconda metà del secolo XVI.

ornamenti incisi e indorati alla culatta, nel mezzo e alla bocca. Piastra, con rotino esterno, ageminata di argento e listata di oro. Guardamano di ferro inciso e indorato. Cassa a pie' di cerva intarsiata di avorio e madreperla, con animali, figure umane e, sulla guancia un S. Giorgio che uccide il Drago alato, onde suppongo che abbiano appartenuto a qualche patrizio genovese. (*Arm.* 39).

153.

N. **23**. — Terzaruòlo a ruota bresciano. La canna quadra e tonda lunga 0,74 (non è la sua) e la cassa è mutilata di una parte alla estremità del fusto. La piastra è a doppio cane (1) e di fabbrica italiana, e nell'interno porta la marca di n° 153. I guarnimenti della cassa sono di ferro parte a traforo, parte scolpiti a schiacciato rilievo con molta precisione. (*Arm.* 35).

N. **24**. — Terzaruòlo o pistola a ruota del secolo xvii delle fabbriche di Gardone in quel di Brescia. Canna a due ordini, quadra ed a faccette, lunga 0,665, di boccatura 0,0185, con il nome del suo fabbricatore che fu

* ⁑ LAZARINO ⁑ COMINAZZO ⁑ *

La piastra sebbene senza marca, pure viene dalle stesse fabbriche. Ha il rotino esteriormente ritenuto da una briglia a tre quarti di cerchio. La cassa è di noce per tutta la lunghezza della canna, con calcio curvo e fornimenti di ferro con qualche ornato inciso. Il sottocalcio di piastra ha un pomettino che lo adorna e lo garantisce dagli urti sul terreno. (*Campo* F).

N. **25**. — Pistòla o Colubrinetta tedesca, a ruota. Canna tonda. lunga 0,595, di boccatura 0,0106, scolpita a bassorilievo, con figure di re e di guerrieri, terminante a mo' di una testa di colúbro che ne forma la bocca, con mira, e ad 8 cent. dalla culatta, traguardo. Ruota con rotino coperto nella grossezza della piastra, sì quello che questa scolpiti con fogliami e con fanti e cavalli; molla del cane, e dente di ritegno esteriormente: ed il resto del meccanismo nell'interno. Cassa di lastra di ferro operata a cesello. Sul fusto, è rappresentata, a destra, la strage degl'innocenti; a sinistra, ed al posto della contropiastra: la storia del Figliuol prodigo, e sotto, dame e guerrieri, soli, ed accompagnati e anche stretti in affettuosi amplessi. Sulla nocca è la Carità; nella impugnatura, un guerriero con una targa a destra senza stemma alcuno, ed inferiormente un cavaliere

(1) Dicesi a doppio cane perchè realmente è fornito di due cani, affinchè scattando a vuoto la prima volta, si possa, rimontata la ruota, abbassare sul focone l'altro cane con la speranza che la seconda volta non fallisca. V. alla pagina 411 la nota 1.

che abbraccia e bacia una dama. Il calcio è formato da una sfera che si apre per riporvi la piríte. Tutta l'arma è dorata, lunga 0,830; e può attribuirsi al principio del XVII secolo. (*Arm.* 34).

N. 26. — PISTÒLA tedesca, a ruota, del secolo XVI, fine. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,514, di boccatura 0,0155, strombata esteriormente, incisa a schiacciato rilievo con isvariati ornamenti bronzati su fondo dorato. Ha la mira e 'l traguardo, e presso alla culatta le marche di fabbrica di n° 154. Ruota pretta bresciana, ma appiccicatavi perchè mancante la propria. Cassa di noce d'India intarsiata di avorio e di madreperla con ornati graffiti, mascheroni e figure e cacce di quadrupedi. Il guardamano di ferro è nuovo; il sottocalcio pure di ferro, è operato come la canna. Lunghezza totale 0,670. (*Arm.* 35).

154.

N. 27, 28. — PISTOLETTI (1) a ruota del duca EMANUELE FILIBERTO. Sono identici per ornamenti e per modo di esecuzione ai n[i] M. 10 e 11. La canna (lung. 0,355, diam. 0,0132) del n° N. 27 ha in mezzo agli

(1) PISTOLETTO, detto anche *Pistòla corta* e *Archibusetto* era, nei secoli XVI e XVII, l'arma di questa specie che avesse la canna di minore lunghezza. Questa variava da uno stato all'altro come si apprende dagli ess. che riporto. — Fan pubblicamente bandire..... che li detti *archibusetti* minori compresi nel sopra detto bando (11 giugno 1547) si intendino in futuro dover essere et sieno quelli, la Canna de' quali non passerà la misura giusta di braccia uno e un terzo (0,778) —. *Bando 7 febbraio* 1571. CANTINI, *Legisl. Tosc.*, VII, 272. — Nella città e stato di Siena — gl'*Archibusetti a ruota* della misura di sopra (0,584)........ come si è detto si proibiscono, ecc. —. *Bando* 1 *Giugno* 1560. *Ivi*, IV, 31. — Hauendo commesso...... et cognoscendo che....... tal hora disputasi sopra la longhezza de gl'*archibusetti* da roda, o vogliamo dire *pistoletti* proibiti...... permettiamo...... (ai) privilegiati il portar le dette arme offensive et defensive, salvo (nel 1568 in Piemonte si scriveva l'italiano propriamente; oggi dai nostri scrittori anche di nome, scambio di *salvo* si userebbe la voce *meno!*) *pistoletti* che siano menori di due palmi di canna (0,4468), ouero (per toglier ogni difficultà) di tre quarti di raso (*braccio*) che si usa nella presente città a misurar li panni (0,4495) et balestrini, sotto pena ecc. —. *Dichiaratione dell'arme di* EM. FILIBERTO, *Torino* (16 *ott.* 1568), ANGELUCCI, *Doc, ined.* I; 379. — Nota come il dì di domenica 8 novembre 1592 l'illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore (*in Sabbioneta*) fece fare et pubblicare una crida...... che niuno potesse portare arcobugii o *pistole curte da roda* che non siano almeno lunghe braccia 1 da seda (0,643) sotto pena de scudi 50 o più ecc. —. DE DONDI, *Diario Sabbioneta; Racc. Cronis. Lombar.*, II, 394. — Più permettiamo a detti soldati, andando in viaggio........ il porto d'ogni sorte d'armi offensive, e defensive, eccetto *pistole curte* minori di di tre quarti di raso (0,449), macchi, stiletti ecc. —. C. EMANUEL I. *Editto* 15 *genn.* 1603; BORELLI, 766-770. Nel 1623 è ripetuta la proibizione di — portar indistintamente o tener nelle loro case...... balestrini, *pistole curte*, o longhe, *pistoletti*, pedrinali longhi, e curti da ruota, o fucile, e stiletti, sotto pena in caso di con-

ornati della culatta, un guerriero armato con l'asta nella destra, alla bocca, altro guerriero che imbraccia lo scudo ed impugna la spada. Negli spazj corrispondenti dell'altra canna, sono un guerriero con lancia e scudo in basso, ed altro con scimitarra in alto. Sulle piastre delle ruote (co' rotini coperti) sono combattimenti diversi, trofei militari e rabeschi. Lunghezza totale dell'arma 0,55. (*Arm.* 2).

N. **29**, **30**. — PISTOLETTI a ruota, tedeschi. Canna tonda, lunga 0,35, cassa di legno, lavorato a mo' di corno di cervo, intarsiato di avorio; portano, sulla canna la data 1569. Palla ovale d'avorio inciso, per finimento del calcio. Piastra forbita con rotino esterno e congegno di sicurezza. (*Arm.* 34).

N. **31**, **32**. — PISTOLETTI a ruota, di fabbrica tedesca, o almeno alla tedesca. Canna quadra, lunga 0,49, di boccatura 0,015, con lettere e marca alla culatta di n° 155. Ruota a contorno rotondo sotto il rotino che è scoperto, senza marca. Il guardamano, di ferro forbito, ha una molla che appoggiasi posteriormente al tallone del grilletto. La cassa è di legno ciliegio. (*Arm.* 35).

155.

N. **33**, **34**. — PISTOLETTI tedeschi a ruota. Hanno le canne tonde lunghe 0,49, di boccatura 0,014, con incisioni di fogliami e figure alla bocca, nel mezzo e nella culatta. Piastra, con rotino esterno, cane e sua molla forbiti, incisa e dorata, come dorata è la canna, la coccia e il guardamano nella stessa maniera incisi. Cassa di noce. (*Arm.* 34).

N. **35**. — PISTOLETTO a ruota, tedesco, con canna quadra, lunga 0,485, di boccatura 0,015. Cassa di legno noce, guardamano e battipalla di ferro forbito, cannelli della bacchetta (moderni?) di ferro. Secolo XVII. (*Arm.* 35).

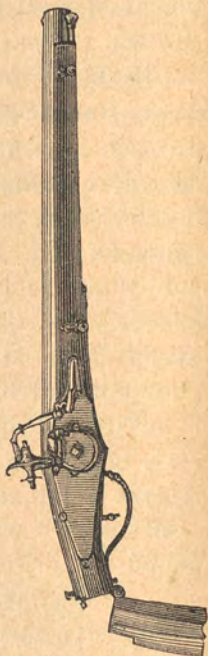
traventione, cioè quanto alle *pistole curte*, quali si dichiarano esser le minori di due terzi di raso (0,399) ecc. —. C. EMANUEL I, *Editto 25 Luglio* 1623; *Ivi*, 575. — PISTOLETTI s'intenderanno esser quelli che averanno la cana più curta di mezzo raso (0,2996) —. *Ordine proibit. del porto d'armi* di V. AMEDEO I (1 *genn.* 1632), *Ivi*, 579. È questa la misura minore dei *Pistoletti* o *Archibusetti* nei secoli XVI e XVII. *Pistoletto*, in forma di sostantivo, vale *Soldato a cavallo armato di pistoletto*. — Questo modo di rinfrescamento ordinato (*della scaramuccia*) ho veduto osservare molte volte in Germania a' *Pistoletti*, o Ferraiuoli, soldati tedeschi a cavallo —. FERRETTI, *Osserv. Milit.* II, 76. Ed in forma di adjettivo, aggiunto a *Cavallo*. — XXIX ottobre 1562. Il prefato n.ro Sig.re (EM. FILIBERTO) ha stabilito il trattenimento et stipendio al Capitano Carlo Luca di Norembergh per il carico di 300 *cavalli pistoletti* per tre anni prossimi ogni anno scuti cento cinquanta ecc. —. *Arch.° di Stato Torino, Sez.°* III, *Controllo Reg°. Mand.ti*, 1562, f.° 85 t.

N 36 — Pistoletto bresciano, a ruota, con canna quadra, lunga 0,368. Piastra con rotino esterno e braga formata da un ornato semplicissimo che lo circonda per due terzi di cerchio. Cassa di noce per tutta la lunghezza. Bacchetta e fornimenti di ferro. (*Arm.* 35).

N. 37. — Pistoletto bresciano a ruota, simile in tutto al precedente con qualche piccola differenza nelle dimensioni. La canna è lunga 0,374. (*Arm.* 35).

N. 38, 39. — Pistoletti a ruota delle fabbriche di Gardone. Canna quadra, lunga 0,395, di boccatura 0,0156. Alla culatta è una graziosa cornicetta che serve di base, e il nome del fabbricatore delle canne « LAZARI * COMINAZ ». La ruota ha il rotino esteriormente con una staffa di due terzi di cerchio. Tutto il congegno, eccetto che la molla del cane, è interiormente alla piastra ove è pure la marca di nº 156. La cassa è di noce con guarnimenti di lamina di ferro forbito a svariati fogliami, tutti a traforo, al fusto, alla contropiastra, all'impugnatura, al calcio e sottocalcio; ed istessamente è ornato il guardamano ed il grilletto. È un pregevole lavoro della prima metà del XVII secolo. (*Arm.* 34).

156.

157.

Archibusetto scavezzo di nº N. 40.

N. 40. — Archibusetto rigato, a ruota scavezzo, di molto bella forma con la canna quadra a sei righe piccolissime, lunga 0,39, e di boccatura 0,016. Ha la scritta presso alla culatta *** LAZARI * COMINAZ ***. Ruota bresciana con ornati scolpiti al cane ed alla staffa del rotino, e con la marca di nº 157. Cassa col calcio snodato. Guardamano, calzuòlo, battipalla ed altri guarnimenti di ferro o traforati o scolpiti a bassorilievo. Aveva il gancio, ora mancante, per portarlo alla cintura. Appartiene alla prima metà del secolo XVII. (*Arm.* 35).

N. 41, 42. — Pistoletti italiani a ruota, della seconda metà del XVII secolo, e precisamente degli anni 1665 e 1666. Sono i due più preziosi giojelli di questa ricchissima armeria. E perciò nella descrizione sarò tanto meno prolisso quanto più appariscenti sono le bellezze dell'opera, e più difficile riuscirebbe il chiarirle come si vorrebbe al lettore. Le canne sono a due ordini, quadre e tonde, con fascette e filetti agli angoli del primo, e filetti sottilissimi nel se-

condo, con cornicetta tra l'uno e l'altro, ed alla bocca ed alla culatta, presso la quale è il nome dell'artefice « GIO. » BATT. » FRANCINO » celebre fabbricatore di canne a Gardone nella seconda metà del secolo XVII. Queste canne sono lunghe 0,390 e della boccatura di 0,0144.

Le ruote sono a meccanismo interno col solo rotino esteriormente, assicurato da una staffa, sul contorno scolpita a mezzo rilievo, con sirene, draghi e maschere, ed ornato di un rosone a traforo intorno all'albero. La molla del cane ha due draghi, uno contro l'altro, a mezzo rilievo. Il cane è un drago alato, a tutto rilievo, fantasticamente composto e giudiziosamente acconciato all'uopo, con foglie d'acanto, che ne adornano il corpo in varie parti, e ne formano le ale. Il coperchino del focone è tenuto in bocca da un cane. La piastra ha una lista attorno con ornati, putti, quadrupedi, uccelli, e sulla coda una figura virile, un Altante, sembra, scolpiti a bassorilievo.

La cassa è di radica di noce con guarnimenti di acciajo forbito intagliati e traforati, alla estremità del fusto, nei tre punti ove sono i perni che vi assicurano la canna, alla nocca proseguendo verso la impugnatura, alla contropiastra, alla estremità del calcio, infine al calciuòlo ed al guardamano, uniche parti che non sono a traforo. Il grilletto ha un leone rampante, con le zampe posteriori sulla testa e le anteriori sulla coda di un delfino. Il cannello è un drago alato, acconciato col corpo vuoto per la bacchetta, che ha per battipalla una donna nuda con cesto sul capo. Tutti gli altri ornamenti si compongono di svariatissimi intrecci di foglie di acanto e di altre specie, e di fiori con figure intere di putti, satiri, quadrupedi, uccelli e mascheroni a mezzo ed a bassorilievo. Il guardamano e la coccia sono istessamente intagliati, ed in quest'ultimo tiene luogo di vite la rappresentazione, in alto rilievo, degli amori di Leda con Giove cangiato in cigno. È impossibile il dire della bellezza del disegno e della finitezza della esecuzione tanto quanto si meriterebbero, e la descrizione potrebbe forse appuntarsi di esagerata. Perchè si lascia al visitatore intelligente il giudizio di queste stupende opere degli artefici bresciani del XVII secolo.

Ma a chi è da attribuirsi questo capolavoro d'intaglio? Finora ne fu creduto autore quel *Gio. Batta. Francino* da Gardone, che segnò col suo nome le canne. Ma io; curioso come devo essere nello esaminare questi preziosi monumenti delle arti italiane per il desiderio che ho di scoprire nuovi nomi da segnalare agli scrittori, ai cultori ed agli ammiratori delle arti belle; ho potuto accertarmi che questo merito si deve ad un altro bresciano. Sulla piastra, in-

ternamente, dalla parte del cane, l'artefice volle ricordarsi in una come segue:

*Carolus Bottarelli*
(*Brixiensis* ⁘ *Fecit* ⁘ *in*
*1665*)

e nell'altra con la stessa scritta e la data 1666. E questa data è la prova incontrastabile del diritto che spetta soltanto al *Bottarelli* di essere riconosciuto come artefice di questi ammirabili intagli in acciajo, laddove il *Francino* non fu che il fabbricatore delle canne. (*Arm.* 35).

N. **43**. — Pistoletto a ruota, tedesco. Canna tonda con nastrino e testa, lunga 0,34. La piastra ha il nome *Ent-Zinger*. (*Arm.* 35).

N. **44**. — Terzetta (1) tedesca a ruota, fine del XVI secolo. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,28, strombata, liscia e forbita, con le marche di n° 158 a piè della culatta. Codetta continuata per tutta la lunghezza del calcio. Ruota con rotino esterno e staffa di lastra di ferro sopravi ornato di metallo a traforo dorato. Sulla piastra ha la marca di n° 159. Cassa di legno mogano intarsiata di avorio con figure di cavalieri, cacce e ornati diversi, con una sfera (diam. 0,08) che compie il calcio, adorna, come l'impugnatura di liste di metallo dorato, con bassirilievi operati a punzone, e una medaglia (non dell'arma stessa) rappresentante GIUSTINIANO. Al posto della contropiastra è l'arnesetto di ritegno per lo scatto. Lunghezza totale della arma 0,490; della sola canna m. 0,28. (*Arm.* 34).

158.

159.

(1) Terzetta, specie di pistola con canna lunga un terzo circa di quella del moschetto ordinario, e corrispondeva al *Pistoletto* (V. a pag. 458, n. 1). Questa misura variò di secolo in secolo ed anche da stato a stato, finchè non si parlò più che di pistola e, da ultimo e ora, di revòlvere. Gli ess. ci chiariranno bene questi cambiamenti. — In occasione di andare alla difesa di qualche posto che li fosse assegnato, e accio pel viaggio non possa essere impedito, porti (*il Bombardiere*) detto schioppo e sua *terzetta* di oncie 10 (0,396) e questo per più sua sicurezza, ecc. —. *Supp. Comp. Bombard. di Parma* (secolo XVII, seconda metà), *Arch.° di Stato Parma, Cassa* 8, n.° 8, 2. — Et perchè nelle passate guerre è scorso per abuso che i terzaruoli o *terzette* da fonda sono fatti di misura minore di oncie dodici (0,467). Noi per comodità di ciascheduno dichiariamo, che le canne di oncie nove (0,350) siano di misura non prohibita, ecc. —. Carlo Gonz., *Grida* (1634), *Arch.° Gonz., Racc. Bastia*, V, 178. — 4. E quelli che sono Archibusieri a cavallo,..... possino portare..... la Carabina, e *Terzette* di misura,..... di monizione che la canna è di undici soldi e due quattrini (0,324) di braccio con la monizione da caccia, ecc. — *Capit. Mil. Toscane* (Fir. 1706), 10, § 4.

N. **45**, **46**. — Terzette a ruota italiane, delle fabbriche di Gardone. Canne a tre ordini, quadre e tonde, lunghe 0,265, di boccatura 0,014, col nome dell'artefice LAZARO COMINAZZO presso alla culatta. Ruota con rotino scoperto, fermato con una staffa a mo' di una foglia d'acanto sul contorno. Cane ornato pure di foglie d'acanto e forbito come tutta la piastra, che interiormente porta la marca di fabbrica, la prima di nº 160, e la seconda di nº 161, di altro archibusiere di Gardone, dei quali non saprei indovinare il nome. Casse di noce con bellissimi guarnimenti di ferro a traforo minutissimo, ritoccati a bulino. Guardamano a trafori, grilletto a mo' di delfino, gancio per appiccarle alla cintura operato a spira ed inciso, cannello della bacchetta traforato, battipalla scolpito. Lunghezza totale dell'arma 0,440. (*Arm.* 34).

N. **47**, **48**. — Terzette tedesche, delle fabbriche di Norimberga. La canna a due ordini, quadra e tonda strombata esternamente, lunga 0,224, e di boccatura 0,0122, scolpita a schiacciato rilievo con belli arabeschi. Presso la culatta ha le marche di nº 162. La ruota ha il rotino esternamente con una staffa tutt'attorno, ed è operata come la canna, e porta sulla piastra le marche di nº 163 e 164. La cassa è tutta di ferro con lavori simiglianti agli altri già accennati, in parte messi a oro. Ha sulla sinistra il gancio per appenderla alla cintura e l'impugnatura coperta di velluto cremisi. Lunghezza totale 0,390. (*Arm.* 34).

160. 161. 162. 163. 164.
Revolvere a tre canne di nº N. 49.

N. **49**. — Revòlvere a ruota, a tre canne unite e girevoli sur un perno alla culatta, e dentro un anello posto a mo' di fascetta a 55 mm. dalla bocca. È tutto di ferro, in parte bronzato, in parte scolpito a bassissimo rilievo tanto nella cassa che nelle canne, le quali hanno di boccatura 0,0072, sono lunghe 0,138 e terminano in un cilindro del diametro di 0,027, lungo 0,064. Serviva per tirare dardi, e se ne ha uno per ogni canna con cuspide ed asticciuòla di ferro (lungo 0,205), e la seconda spaccata e temprata, così

che fa uffizio di molla, ed entrando per ciò forzatamente nella canna, con grande impeto ne verrebbe spinta fuori dalla carica della polvere. La piastra ha tutto il meccanismo internamente, ed al di fuori è soltanto il rotino coperto ed un arnesetto, a mo' di braccio, girevole sur un perno alla sua estremità, con un nasetto nel mezzo, che entrando in una piccola staffa ritiene la molla di scatto ed impedisce lo scaricarsi dell'arma ancorchè si prema sul grilletto. Il cane ha due mascelle opposte, girevoli sul collo, per supplire agli scatti a vuoto con una nuova piríte. Per mezzo di una ruota dentata, che s'ingrana nel rocchetto posto alla culatta, fissato sur un albero che giunge alla estremità del calcio ove è un manubrietto per farlo girare, si portano successivamente le canne con il focone alla dirittura dello scodellino, e quivi è fermata ciascuna per mezzo di un pernetto posto alla estremità di una molla dalla parte destra della cassa. Il calcio è come il manico di un'arma da taglio, ricoperto di drappo di seta e di una rete di cordellina negra. Dalla parte della contropiastra è un gancio a traforo già tutto dorato per appiccar l'arme alla cintura. Tutta questa parte della cassa e quella inferiore hanno nel mezzo trecce e rabeschi, e ne' contorni una banda rappresentante la collana del *Toson d'oro*, che, come ognuno sa, si compone di *focíli e pietre focaje*. Lo stesso ornamento e mascheroni e fogliami stanno nelle altre parti della cassa. La piastra e la parte di cassa che sopravanza, sono scolpite ed ornate con eleganti volute, e sul coperchio del rotino è l'aquila dell'impero, che è ripetuta per tre volte sul cilindro, che forma la culatta delle tre canne, intramezzate da tre colonne sormontate dalla corona imperiale, su ciascuna delle quali è una parola del motto di Carlo V, cioè PLVS VLTRA.

Dalla fatta descrizione apparisce chiaro che questo bel *revòlvere* appartenne all'imperatore Carlo V, e per ciò che fu operato, o a Brescia o a Milano, nella prima metà del secolo XVI. (*Arm.* 34).

N. 50. — PISTOLETTO tedesco a ruota con due canne, della fine del secolo XVI o principio del XVII. Le canne lunghe 0,357 e 0,335 e di boccatura 0,011, sono soprapposte; la superiore a due ordini, quadra e tonda, la inferiore alla estremità tonda e nel resto unita all'altra come continuazione dei fianchi di essa, che in una cartellina presso la culatta ha la marca di fabbrica di n° 165 dei *cesellatori d'Ausburgo*. Ambedue le canne sono egregiamente incise ad acqua forte e finite col bulino, e le ruote unite in una stessa piastra, con i cani, situati uno rimpetto all'altro. I rotini hanno i coperchietti a traforo ed incisi come la piastra e tutte le parti esterne, ed istessamente molte di quelle del

161.

meccanismo che sono nell'interno. La cassa tutta di lastra di ferro è decorata di ornati di fogliami, di uccelli fantastici e di medaglioni, in uno dei quali, posto al luogo della contropiastra, sono le lettere H. A., iniziali forse del nome dell'artefice di questa cassa. L'impugnatura è coperta di ferro e di ottone attortigliati, ed è compiuta da una grossa palla vuota con coperchio a cerniera per tenervi le pallottole. Lunghezza totale dell'arma 0,630. (*Arm.* 35).

Pistoletto di n° N. 55.

N. **51**. — Pistoletto tedesco a doppia canna, a ruota. Canne soprapposte di lunghezze diverse, cioè 0,340 e 0,280, di boccatura 0,0115. La canna superiore porta a sinistra la marca di n° 165, a destra la lettera K presso alla culatta. Ruota doppia con rotini scoperti, tenuti da staffe di ottone a semicerchio, focone, coperchini e mascella superiore del cane dorati. Cassa di noce lucida con guardamano, grilletto e coccia dorati. Lunghezza totale 0,54. (*Arm.* 35).

165

N. **52**. — Terzetta a ruota, a due canne soprapposte, con la cassa simile a quella di un pugnale, diritto, persiano. Canne quadre, lunghe 0,205, di boccatura 0,012. Le ruote hanno il meccanismo esternamente e le piastre giungono fino alla estremità della cassa di legno intarsiata di osso. È molto giudiziosamente ideata quest'arma, sulla quale non è alcuna marca e che sembra tedesca. Lunghezza totale 0,370. Gancio per appenderla alla cintura. (*Arm.* 34).

N. **53**, **54**. — Pistoletti tedeschi, a focíle rigati, del passato secolo. Canna a otto righe, a semicerchio, lunga 0,36, di boccatura 0,013, scolpita in tutta la sua lunghezza a bassorilievo con brutti ornati e più brutte figure. La piastra quadra ha ornati incisi. Cassa di radice di noce, con fornimenti di ferro bruniti ed ornati di alcune incisioni. (*Arm.* 34).

N. **55**, **56**. — Pistoletti italiani a focíle della seconda metà del secolo xvii. Canna a tre ordini, quadra, con filetti e tonda, lunga 0,397, di boccatura 0,013. Presso la culatta è inciso il nome dell'artefice * LAZARINO * COMINAZZO * La piastra tonda porta il nome di *Fra.*$^{co}$ *Garatto B.*$^{a}$ *(Brescia)*. La coda della piastra, il cane e la martellina sono scolpite a bassorilievo ed istessamente sono tutte le parti del fornimento di ferro forbito, che senza dubbio appar-

tengono allo stesso artefice. Avevano anche questi i ganci per appenderli alla cintura. (*Arm.* 34).

N. 57, 58. — Pistòle da fonde a focíle, appartenute al principe Eugenio. La canna, bronzata, è tonda con nastrino superiormente, e porta presso alla culatta la marca di n° 166 a lettere dorate. È lunga 0,370, ha di boccatura 0,0166. La piastra è quadra con incisioni allusive alla caccia e porta sotto lo scodellino il nome del fabbricatore austriaco FELIX MEIER, e presso la coda IN WIEN. La cassa è di noce con i fornimenti di bronzo dorato incisi ed intagliati. Sull'impugnatura è lo stemma del Principe con il collare del *Toson d'oro.* (*Arm.* 3).

COMA

166.

N. 59, 60. — Pistòle orientali a focíle da fonde con canna di damasco; lunga 0,378, di boccatura 0,0153. Sul nastrino è una iscrizione araba, ed in altre parti rabeschi ageminati di oro. La piastra è alla catalana, anch'essa ageminata di oro. La cassa è ricoperta di lamina d'argento con ornati dello stesso stile, dorati e niellati Si conservavano nel guardaroba della *Casa Carignano*, ed è tradizione che il principe Eugenio le avesse recate seco nelle guerre contro i Turchi. (*Arm.* 3).

N. 61, 62. — Pistòle a focíle francesi. Canna quadra e tonda con nastrino, lunga 0,32, fornimenti di ottone incisi e scolpiti. Focíle quadro su piastra di ottone, incisa. Appartennero al principe Eugenio. (*Arm.* 3).

N. 63, 64. — Pistoletti a focíle, con canna tonda e nastrino, lunga 0,28, di fabbrica bresciana. La piastra, quadra, è coperta di ottone, segnata LONGARETTI, e di ottone sono anche i fornimenti con incisioni. La cassa è di radice. (*Bach.* 18).

N. 65, 66. — Pistoletti a focíle con canne bronzate a due ordini quadre e tonde di fabbrica bresciana con le lettere G. M. (1). Piastre quadre con qualchè ornato e una testina sulla vite del cane a bassorilievo segnate FILIPPO MORETTI. I fornimenti di D. BIGONI sono di ottone indorato, con stupende incisioni e testine a bassorilievo. La cassa è di noce. Canna lunga 0,32. (*Bach.* 18).

N. 67, 68. — Pistoletti italiani a focíle del secolo xviii. Canna a due ordini, quadra e tonda, bronzata, lunga 0,220, di boccatura 0,0169, con la marca di n° 167. Piastra tonda, forbita, dell'armajuolo D. ZANONI da Brescia. Cassa di noce con fornimenti di argento scolpiti a bassorilievo. Vengono dalla Casa

167.

(1) G. M. — Girolamo Mutti, archibusiere da Gardone, della prima metà del secolo xviii.

Carignano, ed appartennero a Giuseppe Placido di Savoja conte di Moriana, morto in Sassari il 29 di ottobre 1802. Dono dell'avvocato Saffo Deloger da Sassari. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**N. 69, 70.** — Terzette a focíle delle fabbriche bresciane. Canna — A TORCHIONE — tonda, con lo spigolo nel mezzo, lunga 0,18, e piastra quadra, segnata D * ZANONI. Fornimenti di ottone con incisioni, cassa di noce. (*Bach.* 18).

**N. 71.** — Terzetta spagnuola, a focile del principio del xviii secolo. Canna a due ordini, quadra, con bastoni e filetti, e tonda con rabeschi incisi e testa, lunga 0,190, di boccatura 0,015. Piastra alla catalana. Cassa con calcio cortissimo finito da due terzi di sfera, tutta ricoperta di arabeschi di lamina di ferro a traforo. Ha il solito gancio per appenderla alla cintura. Al di sopra della martellina porta la scritta — RIPOLL — villaggio in Catalogna, nel quale esistevano moltissime fabbriche d'armi, ora chiuse. (*Arm.* 35).

**N. 72, 73.** — Pistòle a focíle del passato secolo. Canna a due ordini, quadra e tonda, bronzata ed ornata di ageminature di oro nel primo e nel second'ordine, lunga 0,235, di boccatura 0,0169. Piastra quadra, con qualche intaglio, che porta il nome — ROUSSET A TURIN —. Cassa con fornimenti d'argento scolpiti su fondi dorati. Uno scudetto nell'impugnatura porta la Croce di Savoja. Appartennnero alla Casa Carignano. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**N. 74, 75.** — Pistòle a focíle, del principio del secolo xix. Canna tonda con nastrino, lunga 0,217, di boccatura 0,0156. Piastra quadra segnata — *Joseph Dumares* —. Cassa di noce con fornimenti di ottone. La coccia è foggiata a testa di cane.

168. 169.

**N. 76, 77.** — Terzette bresciane, a focíle, con canne a tre ordini, quadre, a faccette e tonde, lunghe 0,23. Piastra tonda alla fiorentina. Fornimenti di ferro con incisioni e testine. Cassa di noce. (*Bach.* 18).

**N. 78, 79.** — Pistòle a focíle, moderne, dell'armajuolo BARBAR notato sulla canna e sulla piastra. Canna lunga 0,255, di boccatura 0,0175, bronzata, con ornamenti ricavati sulla stessa canna ed intagliati a bassorilievo, su fondo granito e dorato. Piastra tonda forbita. Cassa con fornimenti di argento dorato, dove scolpiti, dove incisi, con mascherone nella coccia, e con altri ornamenti. La canna, presso la culatta ha le marche di fabbrica di n° 168, una sotto l'altra. Appartennero alla Casa *Carignano*. (*Rot.*, *Arm.* 56).

**N. 80, 81.** — Pistòle da fonde, che diconsi appartenute a Napoleone I. Canna a due ordini, lunga 0,216, di boccatura 0,0175, con marca di n° 169. Piastra tonda, cassa con fornimenti di ar-

gento. Sul guardamano è la lettera N. Secolo XIX principio. (*Rot.*, *Arm.* 56).

N. 82, 83. — Pistòle da fonde, appartenute al re *Giovachino Murat* (1807 circa). Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,23, di boccatura 0,0133, con le marche di n° 170. Piastra alla catalana. Cassa di noce con filetti intarsiati e fornimenti di argento. Sulla coccia sono le iniziali G. R. (*Giovachino Re*) in cifra. (*Rot.*, *Arm.* 56).

N. 84, 85. — Terzette scozzesi del principio del secolo XIX. Canna a tre ordini; a faccette e filetti, tronco conica con rabeschi incisi, ed ottagona, strombata, lunga 0,180, di boccatura 0,015. Piastra a focíle, quadra, con un coperchietto allo scodellino che per mezzo di un nasetto si unisce o si separa, a piacere, dalla martellina. Ciò serve ad impedire l'accensione della polvere per uno scatto accidentale, che farebbe alzare la martellina lasciando sempre coperto lo scodellino. Sulla piastra è inciso il nome dell'archibusiere — *John Campbell* —. Cassa di ferro brunito con ornamenti incisi a bulino. Fine del XVIII o principio del XIX secolo. Gancio per tenerle alla cintura. (*Arm.* 35).

170.

N. 86. — Pistoletto italiano a focíle con canna a mo' di tromba quadra e tonda ornata di foglie circa il mezzo, lunga 0,21. Piastra quadra con qualche incisione di foglie. Non ha il grilletto nè il guardamano, e per far sì che scatti il mollone, sopra la nocca è impernata sulla codetta una piccola leva, che, pigiandovi sopra col pollice, quando l'arme è preparata, fa l'ufficio del grilletto. Cassa di noce con guarnimenti di lastra di ottone, e dello stesso metallo è sulla canna presso la culatta intarsiato il nodo d'amore, una delle divise di Casa Savoja che forma gli anelli della collana dell'Ordine. Un congegno eguale a questo fu adoperato dal sig. Pieri, còrso, in un suo fucile militare che nel 1875 presentò al Governo italiano dal quale non fu accettato. Questo sistema non è d'invenzione recente, e si trova adoperato in qualche archibuso a miccia de' più antichi, come si può vedere nella pregiata opera del sig. R. Schmidt — *Armes a feu portatives* — (*Paris, ch. Tanera, éditeur*, 1877), alla tav. 4, fig. 16 e pag. 13. (*Arm.* 34).

N. 87. — Pistoletto a focíle, italiano, con canna quadra e tonda a bocca strombata, ellittica, lunga 0,205 con foglie scolpite nel mezzo e ornatino inciso presso la bocca. Piastra quadra, forbita. Cassa di noce con fornimenti di ottone incisi e gancio di ferro per portarlo alla cintola. (*Bach.* 19).

N. 88. — Pistoletto. Canna strombata a tortiglione, con la marca di n° 171. È lunga 0,187, diametro dell'anima 0,019, alla bocca 0,0349. Piastra tonda, cassa di noce con fornimenti d'ottone. Principio del secolo xix. Fabbrica di Torino. (*Bach.* 19).

N. 89. — Pistòla a percussione con canna tonda, lunga 0,14, di boccatura 0,018. Il vitone è prolungato con una lastra di ferro nella direzione del tiro sulla quale è fissato il congegno del percuotitojo, e forma l'anima della cassa che è di noce in due parti fissate con viti. Per far fuoco si spinge innanzi il grilletto, e quindi, tirandolo indietro, il percuotitojo s'innalza e ricade subito sopra il luminello. (*Rot.*, *Arm.* 57).

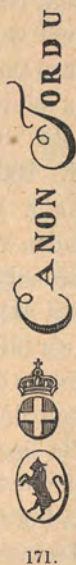
171.

N. 90, 91. — Pistòle a percussione, rigate con 40 minutissimi solchi, da bersaglio, di acciajo colato del Le Page Arq.er du Roi. Canna quadra, lunga 0,255, di boccatura 0,0135, esteriormente strombata alla bocca. Piastra con la scritta LE PAGE A PARIS. Cassa di noce, fornimento di ferro, come tutto il resto, bronzato. Appartennero al Duca di Genova. (*Rot.*, *Arm.* 56).

N. 92, 93. — Pistòle francesi a percussione. Canne a due ordini quadre e tonde, il primo forbito con incisioni e la scritta A Paris; l'altro tondo bronzato, con due tondini dorati, lunghe 0,15. Piastra quadra con graziosi ornati incisi. Cassa di noce con fornimenti e tarsíe di ottone inciso. (*Rot.*, *Arm.* 56).

N. 94, 95. — Pistòle a retrocarica, a percussione, con canna a fettuccia, incamerata, dell'armajuolo JULIEN LEROI BRÉVÉTÉ A PARIS, lunga 0,21, di boccatura 0,0169. Il percuotitojo ed il meccanismo è tutto nascosto nella cassa, che è di noce con fornimenti di ferro. Per caricare si pigia sur una codetta del ponticello e s'innalza la parte opposta che è di ritegno al cilindretto al quale è saldata la canna che girando da sinistra a destra lascia aperta la culatta. (*Arm.* 15).

N. 96. — Mazzagatto (1) tedesco, a ruota. Canna a due ordini,

(1) Mazzagatto. La più piccola delle armi da fuoco manesche della specie delle pistole. Ne incominciò l'uso nel secolo xvi ed ebbe subito questo nome, conservato in molte parti d'Italia, anche dopo la invenzione del revolvere. Era tra le armi insidiose e perciò proibito. La lunghezza della canna variava tra 8 e 15 cm., misura minore delle pistole ora permesse che è di 17 cm. — Neppure gli sia permesso l'usare fucili scavezzi e di non giusta misura, *mazzagatti* o pistole corte, ecc. — *Ordini e Privilegi Milit.* (*Fir.* 1703) 6. (*Fan.*). — 1622. *Un Mazzagatto* con canna mezza tonda e mezza quadra intagliata et lavorata con

quadra e tonda, strombata, lunga 0,130, di boccatura 0,0132 con le marche di fabbrica di n° 154. Ruota con rotino esternamente con staffa a traforo e sulla piastra due marche di n° 172. La cassa è di ferro con ornati e animali incisi, come è la piastra ed il cane, ma ora quasi tutti consumati. Quest'arma è lunga 0,25, pesa Cg. 1,900. (*Arm.* 34).

N. **97**. — Mazzagatto in tutto come il precedente. Sulla piastra porta la marca di n° 173. Lunghezza della canna 0,135, boccatura 0,0108, lunghezza totale 0,260. (*Arm.* 34).

N. **98**, **99**. — Mazzagatti a focíle di fabbrica bresciana. Canna tonda con nastrino, e mascherone alla culatta segnata LAZARINO, lunga 0,153. Fornimenti di ferro con mascheroni alla coccia e al guardamano; contropiastra a traforo e scolpita, gancio per tenerle alla cintura. Piastra tonda, con mascherone alla vite del cane, segnata PIETRO FIORENTI' (*Fiorentino*). (*Bach.* 18).

N. **100**. — Mazzagatto a focíle del secolo xviii. Canna quadra rigata a spira con 21 solchi, lunga 0,150, di boccatura 0,013. Piastra quadra con ornati e trofeo militare ricavati sul pezzo stesso a bassorilievo. La cassa di noce verniciata con calcio a quarto di cerchio termina in una testa di cane di argento dorato, e dello stesso metallo, sono il guardamano, la contropiastra, i cannelli della bacchetta d'ebano, e la sua capocchia, l'ornamento sulla parte superiore della nocca, e della estremità del fusto della cassa e quello alla bocca della canna ove è il mirino. È lavoro di artefici francesi, e del tempo di Luigi XV. Dono del conte *Carlo Seyssel d'Aix*. (*Arm.* 35).

172.

173.

N. **101**, **102**. — Mazzagatti a focíle bresciani, con canne a due ordini ornate di tarsíe d'argento, lunghe 0,11. Acciarino tondo segnato SANTO CAMERI. Fornimenti di ferro. Cassa di noce con rosette di smalto rosso e filetti di argento intarsiati. (*Bach.* 18).

N. **103**, **104**. — Mazzagatti a focíle di fabbrica bresciana con canna lunga 0,135, a due ordini, quadra e tonda ageminata di argento. Piastra quadra, segnata *M. A. Giurati* (*Giuratti?*). Cassa di noce con tarsíe di fili d'argento, e fornimenti di ferro forbito. (*Bach.* 18).

N. **105**. — Mazzagatto a focíle di fabbrica bresciana della fine

un poco d'oro, con foglie da cima, da piedi et nel mezzo con rota simile all'antica con cassa di legno intarsiata d'osso a ghiande con la palla simile vecchia. — *Invent. Mob. Ducato d'Urbino* (1631), *Arch.° Stato Fir.*, *Urbino*, *Cl.* 2ª, *Div.* A, *Filza* III.

del XVIII secolo. Canna quadra e tonda, lunga 0,085, di boccatura 0,0136. Piastra quadra di N. DVINA da Brescia. Cassa di noce con fornimenti di ferro forbito. (*Bach.* 19).

N. **106**. — Mazzagatto a focíle, di fabbrica bresciana, simile al precedente. Canna quadra e tonda, lunga 0,086. Piastra quadra, e cassa di noce con fornimenti di ottone. (*Bach.* 19).

N. **107**. — Mazzagatto a focíle, appartenuto al capo *guerrillas* spagnuolo *El Corrados*, di soprannome *La Mosca*. Cannetta a due ordini, quadra ed a faccette, lunga 0,103, di boccatura 0,0136. Cassa di noce con guernimenti d'argento. Piastra alla catalana e gancio per tenerlo alla cintura. (*Bach*, 19).

N. **108**, **109**. — Mazzagatti a focíle, francesi, con canna rigata, che si carica svitandola sopra al posto della carica, lunga 0,120, di boccatura 0,0125. Piastra quadra, con martellina girevole, segnata Brion Paris. Cassa di noce con fornimenti di argento incisi ed alcuno traforato. Eravi anche lo stemma in argento ma ora manca. Secolo XVIII, fine. (*Bach.* 19).

174.

N. **110, 111**. — Mazzagatti a focíle (inglesi?), canna quadra a nastro (*a ruban*), della lunghezza di 0,120, di boccatura 0,0135, con la marca di n° 174 presso la culatta, e con una baionetta triangolare, che si ripiega sulla canna, lunga 0,088. Lunghezza totale dell'arma 0,320. Hanno il gancio per tenerli alla cintura. Secolo XIX. (*Rot.*, *Arm.* 57).

N. **112, 113**. — Mazzagatti a due canne, a fettuccia, snodate a retrocarica e a percussione. Fabbrica francese. La canna è lunga 0,07 e di boccatura 0,008. (*Rot.*, *Arm.* 56).

N. **114, 115**. — Mazzagatti (francesi?) a focíle, con quattro canne e due soli acciarini. Il congegno per comunicare il fuoco alle due canne inferiori si compone di un cilindretto di ottone, con i due scodellini, che forma il fondo di quelli superiori. S'innescano interamente i due scodellini e girando con un manubrietto, posto a sinistra, il cilindro dal davanti al di dietro si porta interiormente la innescatura inferiore. Sparati i due colpi, col movimento opposto si scoprono i due foconi già innescati. Le canne saldate insieme sono lunghe 0,095, di boccatura 0,0117. Le piastre sono nella grossezza della cassa, e messi a riposo, v'è una lastretta scorrevole che entra in una tacca dei cani ad impedire lo scatto. La cassa è di noce, a quarto di cerchio. (*Rot.*, *Arm.* 56).

N. **116**. — Pistoletto tedesco a ruota, immanicato a mo' di pugnale. Canna quadra, lunga 0,130, di boccatura 0,007. È pregevolissima quest'arma per la data, 1551, incisa sulla canna. Lunghezza totale, col fornimento ad elso diritto, 0,340; manico affusolato di

legno con stellette di ferro intarsiate, e pomo in forma di pera a sezione esagonale, il tutto di ferro forbito. (*Arm.* 27).

N. **117**. — Pistoletto a focíle, tutto di ferro e a foggia di pugnale con manico sul prolungamento della culatta a mo' di balaustro. Canna tonda, lunga 0,340, di boccatura 0,0094. Ingegnoso è il piccolo acciarino, ma è problematico il vantaggio di quest'arma, che per giunta è molto incomoda. Lavoro della prima metà del secolo xviii. (*Arm.* 27).

N. **118**. — Pistoletto-pugnale. Canna tonda, lunga 0,290, di boccatura 0,0113, tagliata per isbieco nella metà anteriore per formare la punta. Il pomò del manico, di legno, è una testa di cane con occhi di vetro. Ha la ghiera unita all'elso a bracci ricurvi, e foglia a mo' di coccia che copre la piastra. Lunghezza totale dell'arma 0,430. Lavoro della prima metà del secolo xviii. (*Arm.* 27).

N. **119**. — Pistòla a percussione, a retrocarica, sistema TANNER, IN ANNOVER. La pallottola, di piccolissimo calibro, è lanciata dalla sola forza della polvere fulminante contenuta nella cassula. (*Arm.* 15).

N. **120**. — Pistoletto da pallottola di piccolissimo calíbro, che si lancia con la sola forza della cassula fulminante d'un archibuso da caccia. Si carica girando una chiavetta a destra della culatta, che lascia aperto il fòro della pallottolina superiormente ed inferiormente scopre il luminello. Messa in questo la cassula ed in quello la pallottolina si gira la chiavetta nel senso opposto, e così la prima è nella direzione dell'anima ed il secondo in quella del percuotitojo posto nell'interno della continuazione della canna sur una molla spirale, e si monta tirandola indietro facendo forza su due alette che sono nei lati di esso e che scorrono in due occhielli rettangolari. La cassa è di noce, il guardamano di ferro. È della fabbrica dei
FRÈRES SIBER
à
LAUSANNE. (*Arm.* 15).

N. **121**. — Stutzen austriaco con sciabola bajonetta.

N. **122**. — Moschetto a focíle dell'artiglieria francese, M.° 1829. Canna tonda, lunga 0,60, di boccatura 0,017 (del 1846). Piastra tonda, segnata — *M.re R.le de Tulle.* — con lo scodellino di ottone. Cassa di noce, con sottocalcio, ponticello, contropiastra e fascetta di ottone, e maglietta di ferro.

N. **123**. — Pistolone a focíle della cavalleria francese, Modello 1822, con bacchetta sciolta. Piastra tonda segnata — *M.re R.le de Mutzig.* — La canna tonda, lunga 0,50, e di boccatura 0,017, è del 1846. Cassa di noce con fornimenti in tutto eguali a quelli del

Moschetto precedente, con una bacchettina di ferro lungo di essa detta *portapistolone*, nella quale scorre una campanellina cui si attacca il gancio a molla, detto anch'esso *portapistolone*. Bacchetta sciolta, pendente da una coreggia speciale.

**N. 124.** — Pistolone a focile della cavalleria francese (*Lancieri*), M.° 1836. Piastra tonda segnata — *M.re R.le de Mutzig* —, con bacchetta sciolta.

**N. 125.** — Moschetto a percussione, dell'artiglieria francese. Canna M.° 1829 trasformato. Piastra *M.re R.le de Tulle*. Con bajonetta triangolare.

**N. 126.** — Moschetto a percussione, francese, trasformato, Modello 1836 (segnato sulla cassa), con piastra già a selce della *M.re R.le de Charleville.*

**N. 127.** — Moschetto francese da cavalleria, con macchinetta per portare successivamente sul luminello le cassule, che sono disposte in un foro nel calcio e spinte innanzi da una molla a spira. Sulla impugnatura è notato — INV.ON BESSIERES ET MARTIN B.TES A PARIS. — (*Piram.* 64).

**N. 128.** — Pistòla da cavalleria, francese, a focíle. Modello 1822. (*Arm.* 23).

**N. 129.** — Pistòla a focíle della cavalleria dell'esercito Sardo. (*Arm.* 22).

**N. 130.** — Pistòla a focile della gendarmeria francese. M.° 1822, della *M.re R.le de Chatellerault.* (*Arm.* 22).

**N. 131.** — Pistòla della cavalleria, francese, a percussione, Modello 1822, trasformato. (*Arm.* 22).

**N. 132.** — Pistòla a percussione della gendarmeria francese. Modello 1822, trasformato. (*Arm.* 23).

**N. 133.** — Pistòla a percussione della gendarmeria francese. Modello 1842. (*Arm.* 22).

**N. 134.** — Moschetto albanese, a focíle, canna a nastro, quadra, con testa, lunga 0,630. Ha l'anima ottagonale a spira, con piccoli solchi semicircolari. Piastra alla catalana, coperta in parte di lamine d'argento. La cassa di legno è quasi interamente coperta di lamina di ferro ornata d'incisioni, eccetto alcune parti del fusto e del calcio, impiallacciate di rombi e di rettangoli di madreperla. Ha tre fascette di ottone con rozzi ornati incisi, già inargentate. Dalla banda sinistra sono due campanelline per mettervi la coreggia da portarlo ad armacollo. (*Rot., Arm.* 51).

**N. 135.** — Pistòne giapponese a miccia. Canna tonda con nastrino e capitello a mo' di mezzo balaustro, traguardo presso la culatta e mira presso la bocca; lunga 0,698, di boccatura 0,018.

Ha tarsíe di argento e di rame figuranti serpenti, e una scritta. Lo scodellino, per la innescatura, è unito alla canna ed ha un coperchino d'ottone. Il serpentino è di ferro forbito. Cassa di legno giapponese con guarnimenti di ottone. (*Rot. Arm.* 47).

N. **136**, **137**. — Pistòle persiane a focíle, con canna di damasco, tonde, lunghe 0,350. Fornimenti di argento dorato, e cassa coperta dello stesso metallo dorato con ornamenti a bassorilievo. Piastra alla maniera turca. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N. **138**, **139**. — Pistòle a focíle, persiane della forma stessa delle precedenti, con cassa coperta di lamina d'argento. Le piastre, tonde, sono di fabbrica francese. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N. **140**. — Pistòla-pugnale turca, con due canne a due ordini, quadre e tonde, di color violetto ageminate di oro, lunghe 0,28, di boccatura 0,0135. Piastra quadra a focíle, alla francese, con doppio scodellino, il superiore dei quali, sparato il colpo, nel rialzare il cane scorre indietro e lascia scoperta la innescatura. La cassa diritta a mo' di manico di pugnale è ricoperta di ottone con ornati incisi. Si divide a metà della impugnatura ed alla parte estrema è infissa una lama di pugnale, lunga 0,265 e larga 0,029, nel primo terzo ageminata di oro. È un'arma della fine del XVIII secolo. (*Rot.*, *Arm.* 47).

N. **141**. — Pistòla a focíle del Daghestan meridionale. Canna di damasco con iscrizione araba, lunga 0,395, di boccatura 0,016. Piastra alla foggia turca ageminata di oro. Cassa coperta di lastra d'argento e fascette dello stesso metallo con arabeschi dorati e smaltati. (*Rot.*, *Arm.* 47).

N. **142**. — Pistòla a focíle de' popoli del Caucaso. Canna di damasco ageminata in oro, lunga 0,30, di boccatura 0,013. Cassa ricoperta di pelle nera con fascette e guarnimenti di argento decorati di smalto, e sfera di avorio per calcio. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N. **143**. — Pistoletto giapponese a miccia. Canna tonda con fettuccia ageminata di argento e di oro. Piastra a serpentina impiallacciata d'argento con incisioni. Cassa di noce d'India. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N. **144**. — Trombone a focíle. Canna a due ordini, quadra ed a 16 faccette, lunga 0,40, di boccatura 0,015, con la scritta ⟨ LAZARINO ⟩ COMINAZZO ⟨. Piastra, tonda, incisa con ornati e tarsíe d'ottone. Cassa scavezza con gancio di ferro, e contropiastra, sotto calcio, guardamano e altri guarnimenti di ottone inciso a fogliami e dorato. (*Bach.* 19).

## Serie N′

### Parti d'armi ed accessorj.

N′. 1. — Canna d'archibuso a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,80, con traguardo formato da un drago di rilievo, ornati, scolpiti nella parte quadra e capitello composito alla bocca. (*Arm.* 39).

N′. 2-4. — Canne d'archibuso turche, a miccia, di damasco, due con tarsíe d'argento e una liscia. (*Rot.*, *Arm.* 51).

175.

N′. 5. — Piastra a serpentino del tempo di Luigi XIV, siccome si rileva dalla marca di nº 175 che è l'impresa e il motto di quel re, lavoro eseguito nel MAGAZIN ROYAL. Al di sopra di questa iscrizione è la data 1551, ed a sinistra le lettere H. I., aggiunte da qualche ignorante di cronologia e di storia per invecchiare la piastra di oltre un secolo e ingannare soltanto i suoi pari. Nel Museo di artiglieria di Parigi sotto il numero M. 1775 si ha una piastra come questa e con la stessa marca, ma senza la data falsa e le lettere H. I. della nostra. (*Arm.* 39).

176.

N′. 6. — Piastra a focile, quadra, di vecchia costruzione, forse bresciana, del principio del xvii secolo, con la marca di nº 176, esteriormente. Il cane ha nel corpo un dente nel quale entra un gancetto mobile, posto verso la coda, che lo tiene con sicurezza in riposo. La martellina ha la molla interiormente. (*Arm.* 39).

N'. 7. — PIASTRA a focíle, tonda, alla fiorentina, del fine del passato secolo, scolpita egregiamente con ornamenti e mascheroni in tutte le sue parti. Interiormente è 1795 e la scritta — IL NEGRONI IN CASALE$^{chio}$ (1) —; onde si ha notizia che questo artefice, non nominato dai biografi, teneva bottega in CASALECHIO (*Casalecchio*, comune a 10 chilometri da Bologna), forse suo luogo natío, nella fine del secolo XVIII. È da deplorarsi che di un artefice tanto eccellente si abbia questa sola opera del 1795, la quale è una prova della sua valentía, e ci fa aggiungere un nome al numeroso stuolo di celebri maestri armajuoli che fiorirono in Italia nel secolo XVIII. (*Arm.* 39).

N'. 8. — PIASTRA a percussione, di quelle dette alla *Cònsole*, fabbricata nella *M.$^{re}$ imp.$^{le}$*
*S.$^{t}$ etienne*
con — *Perfezionamento del cavaliere G. Cònsole.* — (*Arm.* 15).

N'. 9. — PIASTRA a percussione del *Cònsole.* (*Arm.* 15).

N'. 10. — CARTUCCIÉRE tedesco, di lamina di ferro forbito, lavoro di cesello con cavalieri, delfini, mascheroni ed aquile. Secondo il MEYRICH (T. II, *tav.* CXVI) cotali astucci servivano per tenervi le cartucce da moschetti, e riporta la figura di uno con sei fori circolari, acconci a questo uso. (*Arm.* 13).

N'. 11. — CARTUCCIÉRE della forma del precedente, di minori dimensioni, liscio nel piede e cesellato soltanto nelle altre parti, e nel corpo a traforo (*Arm.* 13).

N'. 12. — CHIAVE da ruota (2), scempia, appartenente all'archibuso di n° M. 12, ed istessamente ornata di cesellature su fondo dorato. Il fòro ove entra l'albero del rotino è formato dalla bocca di un drago. (*Arm.* 2).

(1) Nel vecchio Catalogo, a pag. 423, è descritto così: — 1484. Acciarino con ornati a bassorilievo, intagliati a cesello, fatto in Casale nel 1795 da un tal *Chio* detto il *Negroni* — !

(2) CHIAVE DA RUOTA (franc. *clef à rouet*, ingl. *spanner*, spagn. *llave*, ted. *Büchsenspanner*). Arnesetto di ferro ripiegato a squadra, o a T ad un'estremità ove è il foro quadro, nel quale imbocca l'albero del rotino, che con questa leva, mossa in giro, si carica. È da notarsi che non solo i vocabolarj della lingua, ma nè pure quelli militari registrano *chiave* in questo significato. Non di rado alla chiave era unito il fiaschino della polvere da innescare, detto anche Polverino, dalla materia che conteneva, ma questo soltanto per le armi di lusso de' privati e non per quelle da guerra. Nelle chiavi comuni la estremità opposta era acconciata a mo' di cacciavite. — Altra rota nova la quale si carica..... senza *chiave*, cosa molto utile al soldato. — ANT. PETRINI, *Fermano* (1642), Ms. Riccard, n° 2341, c. 39. — Una fiasca piccola d'Archibugio d'osso di Cervo, che serve anche per *chiave* —. *Invent. mob. Duca d'Urbino*, 1630.

N′. 13. Chiave da ruota, scempia, della stessa forma della descritta al numero precedente, ed appartiene all'archibusetto di n° M. 11. La bocca ove entra l'albero del rotino, è ornata di un mascherone e di fogliami. (*Arm.* 2).

N′. 14. — Chiave doppia e polverino, appartenente all'archibuso rigato di n° M. 9, al quale simiglia per i lavori di cesello di che è ornata. Ha la forma di un T, e porta nella traversa i due fóri quadrati ne' quali imbocca l'albero del rotino. Nell'asta ha il polverino a forma di pera molto allungata, con il bocciuòlo e suo coperchietto a molla. (*Arm.* 2).

N′. 15. — Chiave da ruota, doppia, dell'archibuso da ruota, lungo, di n° M. 10. È decorata di cesellature su fondo d'oro, come sono la canna, la piastra e la contropiastra, e tutti i fornimenti dell'archibuso. (*Arm.* 2).

Chiave di n° N′ 14

N′. 16. — Chiave-polverino doppia, d'acciajo forbito, fatta a mo' di balaustro con cacciavite e belli ornati di bassorilievo. (*Arm.* 39).

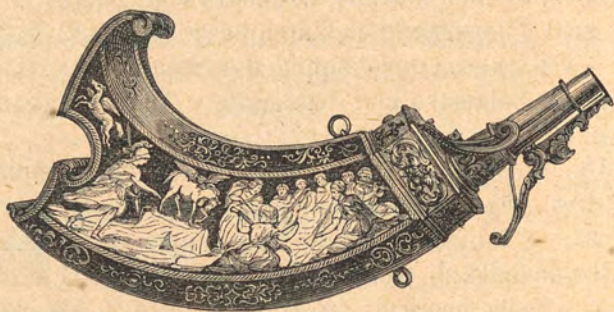
N′. 17, 18. — Chiavi da ruota, una doppia, una scempia di forma comune. (*Arm.* 35).

N′. 19, 20. — Chiavi da ruota, una doppia e una scempia, accessorj della pariglia di pistoletti notati coi n[i] N. 41 e 42. Il fòro, in ciascuna, è nella bocca di un drago e tutto il manico è ornato di foglie d'acanto a basso ed alto rilievo; lavoro dello stesso Bottarelli, e per nulla inferiore a' fornimenti dei pistoletti. (*Arm.* 34).

N′. 21. — Fiasca da polvere (1), svizzera, di corno bianco, con grafito di pessimo stile rappresentante la morte di Assalonne. Ha il fornimento di ferro annerito. (*Arm.* 38).

N′. 22. — Fiasca da polvere, ad imitazione di corno schiacciato, di noce d'India, con lavori all'agemina di oro e di argento, e tarsíe

(1) Fiasca da polvere (franc. *poire à poudre*, ingl. *powder-horn*, spagn. *frasco*, ted. *Pulverhorn*). Vaso di legno, di cuojo cotto, di corno o di metallo in lamina, nel quale si teneva la polvere per la carica delle armi portatili da guerra e da caccia, prima dell'uso dei cartoccetti o cartucce preparate, e delle bandoliere. Gli esempj chiariranno meglio la definizione. — 128 *fiasche* chon polverini che vene (*ve n'è*) 37 di stagno con 143 charicature —. *Invent. munit.* (10 *luglio* 1529), *Arch.° di Stato Firenze.* — *Fiaschi* et fiaschini armati con li cantoni tutti quatro a detti *fiaschi* con le armature più lunghe che la mostra et bene inchiodati, con la misura soglia col capeleto —. *Contr. arch. con Venturino del Chino* (19 *agosto* 1546), *Arch. Stato Piacenza.* — Vna *fiasca* de veluto morello adorata, ecc. —. *Libro Aquila* (1543), c. 16, *Arch.° Gonz.* — Vna *fiasca* d'archibugio foderata di veluto negro a pelo con orlo et battone (?) di finigello nero —. *Invent. mob. Duca d'Urbino*, 1630.

figurate di avorio e fornimenti di ferro cesellati con mascheroni, fogliami, festoni di frutte; opera tutta degli artefici stessi dell'archibuso descritto sotto il nº M. 12, al quale appartiene. È stupendo il bocciuòlo con le doppie molle: la prima delle quali apre il fòro donde la polvere passa nel bocciuòlo, che è la misura della carica, e la seconda apre l'orifizio del bocciuòlo stesso per votarla nella canna. I bracci di leva che formano questo meccanismo sono elegantemente scolpiti a mezzo ed a tutto rilievo, con una testa di drago ed una sfinge. L'incisione sull'avorio rappresenta il cavallo Pègaso, sull'Elicona dove, appena nato dal sangue della testa di Medusa recisale da Pèrseo, spiegò, secondo Ovidio, il volo. Egli è nell'atto che con un colpo di piede fa scaturire la fontana di

Fiasca di nº N'. 22.

Ippocrène da uno scoglio. Sul piano sono a destra otto vaghe giovinette, vestite secondo gli usi del secolo XVI, una in piedi e le altre sedute in terra, alcune delle quali suonano il liuto, la tromba, il flauto, il violoncello e due cantano, mentre una, con la carta di musica sotto gli occhi, sta con la mano alzata in atto di batterla. Sulla sinistra è Minerva con corazza, elmo e lancia, che accenna con la destra verso quell'accolta di sonatrici e cantatrici, che non sono certamente le Muse, mancandone una al numero loro, e non avendo esse gli attributi con i quali ciascuna era distinta. Dietro di Minerva vedesi il Pègaso in aria; e questo sarebbe conforme all'opinione di Esiodo, secondo la quale esso, appena vista la luce, sen volò nel soggiorno degl'immortali. Minerva poi trova qui posto benissimo, perchè fu ella che domò il Pègaso, e che poscia lo diede a Bellerofonte per combattere la Chimèra. È inutile far qui nuovi elogi di questa bellissima fiasca, e basti il dire che è un accessorio veramente degno dell'archibuso al quale appartiene. (*Arm.* 2).

N'. 23. — Fiasca che fa parte degli accessorj dell'archibusetto di nº M. 11. Tanto per la materia e per la forma, quanto per gli ornati ed i fornimenti è in tutto simile alla precedente. Il lavoro inciso sull'avorio rappresenta Mercurio col pètaso e il caducèo nella destra, alla sommità del quale è un uccello invece delle ale. È senza talàri, ed ha una trombetta nella sinistra, in atto di darle fiato. Siede sopra un fascio di quattro canne d'organo riunite insieme e ad un mantice. Ha dinanzi assiso un puttino alato, che tiene nella destra una tazza con acqua saponata, e sta facendo delle bolle, alcune delle quali si veggono ancora in aria. Dietro di lui è un organo acconciato nella sua cassa con la relativa tastiera, ed in terra una tromba. Dietro a Mercurio è pure un altro organo cui egli appoggia la schiena. Un genietto librato sulle ale gli sta dietro tenendo nella destra alcune foglie, e nella sinistra una corona di rose che parrebbero destinate al figliuolo di Maja. Il puttino che fa bolle di sapone, il mantice sul quale è seduto Mercurio e l'organo indicano chiaro essere qui rappresentato l'organo idraulico, inventato da Cresibio cui, essendo di professione barbiere, si alluderà forse col puttino occupato a far bolle di sapone. Mercurio poi come v'entri non lo saprei spiegare. (*Arm.* 2).

Fiasca di nº N'. 23.

N'. 24. — Fiaschíno o Polveríno, appartenente all'archibusetto rigato di nº M. 9. È di noce d'India, a mo' di disco a cigli arrotondati, ornato di minutissimi filetti, volute e rosette di avorio intarsiato e con fornimenti di ferro cesellati su fondo dorato. Il bocciuolo ha un coperchietto serrato, che si apre pigiando una molla. Il fiaschino serviva per tenere la polvere fine da innescare, detta polverino, onde il nome anche al vasetto che la conteneva. (*Arm.* 2).

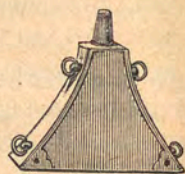
N'. 25. — Polveríno, a mo' di pera un po' schiacciata, di ferro con figurine a bassorilievo, intarsiate di argento, molto pregevole lavoro del secolo xviii. Il coperchino è un bocciuolo, pure di ferro, che ha un fòro superiormente, e girando, si combina con altro fòro corrispondente al fiaschino, e lascia libera l'uscita al polverino. (*Arm.* 34).

N'. 26. — Fiaschíno della forma e materia del precedente e decorato di figure di argento intarsiato sur una banda dispostavi a spira. (*Arm.* 34).

N'. 27. — Fiaschíno di ferro indorato, con incisioni, di forma oblunga. Secolo xvi. (*Arm.* 38).

N'. 28. — Fiaschíno di lamina di ottone posteriormente, e nel resto di getto con ornati a bassorilievo, testine e figure di stile della fine del secolo xvi con la data *1596*. (*Arm.* 39).

N'. 29. — Fiaschíno di avorio con fornimento di ferro inciso e rose a bassorilievo e indorato. Il corpo porta da ambedue le parti lo stemma del possessore (un leone rampante, e per cimiero un leone sorgente), francese o tedesco. Secolo xvi fine. (*Arm.* 39).

N'. **30**. — Fiaschíno nero coperto di velluto contratagliato con armatura di ferro agli angoli. Al Moschettiere di nº **B**. 47.

Fiaschino di nº N'. 30.

N'. **31**, **32**. — Lastre di ferro a trafori ornate di figure a cesello, coperture anteriori di due fiasche da polvere da archibusieri. Lavoro rozzo del secolo xvi o xvii. (*Arm.* 38).

N'. **33**, **34**. — Lastre, di minori dimensioni, lavorate come le precedenti, servite per due fiaschini, o polverini da accompagnare le fiasche descritte. (*Arm.* 38).

N'. **35**. — Bandoliéra (1) di pelle di camoscio giallognola, trapunta di seta a disegno, e orlata di velluto verde, con 12 bossoli

(1) Bandoliéra. Striscia di cuojo alla quale erano appiccati dodici bossoletti di legno o di latta con coperchi rivestiti di pelle che contenevano la carica della polvere. Si portava dagli archibusieri e dai moschettieri ad armacollo da sinistra a destra, e alla riunione delle estremità era appesa la scarselletta per le pallottole, ed il fiaschino, se nella bandoliera non era il tredicesimo bossoletto che facesse questo ufficio. Quando fosse messo in uso questo arnese, non lo saprei accertare, ma crederei che fosse avvenuto sullo scorcio del secolo xvi. Ecco alcuni esempj, incominciando dal più vecchio. — *Bandoliere* di corame con dodici carricature et un polverino di latta coperte di corame negro nº quattro mila ottocento —. *Invent. Armer. Vaticana* (1627), *Arch.º di Stato Roma*, c. 159. — *Bandoliere* con sue cariche d'archibuso per a cavallo, scudi 4 l'una. *Bandoliere* con sue cariche da moschetto di latta, scudi 5 l'una. — *Nota di prezzi*, ecc. (1633), *Arch.º di Stato Fir.; Urbino*, *Cl.* 2ª, *Div.* A, *filza* III. – Al s.r Gio. Dominico Fiando per il prezzo di ottocento moschetti con sue *bandoliere* uenduti a S. A. R., ecc. —. *Conto Tes. Giulino*, 1654-156, *cap.* 157. *Arch.º di Stato Torino, sez.* III. — I moschetti del Turco sono più lunghi di canna che i nostri, e più piccoli di calibro, non hanno *bandoliere* o patrone, onde più tempo mettono a ricaricarli —. Montecuccoli, *Op.* 2, 124. I quattro Sapienti che compilano il Vocabolario della Crusca; *non solo per confortarla* (la parola) *d'autorità, ma anco perchè l'esempio illumina maggiormente il vocabolo, e nell'uso ne fa meglio sentire la proprietà. Prefaz. al vocab.* VI; riportano l'esempio del Montecuccoli alla voce — Bandoliera, *sost. femm. Quella striscia, per lo più di cuoio, che i soldati portano ad armacollo e serve a sostenere il moschetto o la giberna. Crusca*, 5ª *edizione* —. Questa citazione a sproposito, fa ammirare l'acutezza d'ingegno di quei signori, i quali sono giunti a capire che il Turco, perchè non ha la *bandoliera che sostiene il moschetto o la giberna, mette più tempo a ricaricare il moschetto!!* E sono essi che ci assennano *se una parola si dice e che cosa vuol dire!!* Affè che siamo in buone mani!

per la polvere foderati della stessa pelle, ornati di velluto uguale, e scarselletta per le pallottole. Secolo XVI. Al moschettiere di nº **B**. 47.

N'. **36**. — Forcína da moschetto. (*Campo* F).

N'. **37**. — Forcína simile alla precedente. Al moschettiere nº **B**. 47.

N'. **38-41**. — Bajonétte (1) triangolari da fucile di fanteria.

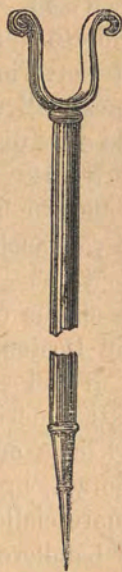
N'. **42**. — Bajonétta triangolare da moschetto dei gendarmi francesi.

N'. **43**. — Sciabola-bajonétta da carabina (*Stutzen*) austriaca.

N'. **44**. — Yatagan, bajonétta da carabina francese con fodero di ferro.

N'. **45**. — Guaína per due pistòle, coperta di velluto cremisi con ornamenti ricamati in oro. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N'. **46**. — Cinturíno compagno della guaína precedente. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N'. **47**, **48**. — Scarsellétte da cartucce, di lavoro simile alla guaina di nº N'. 45. (*Rot.*, *Arm.* 52).

Forcina di nº N'. 36.

(1) Bajonétta (franc. *baïonnette*, ingl. *bayonet*, spagn. *bayoneta*, ted. *Baionett*). Lama di acciajo a mo' di pugnale, di coltello, di stocco a sezione triangolare o di losanga di varia lunghezza con manico di forme diverse, che si acconciava e acconcia tuttora alla estremità delle armi da fuoco portatili, facendole così servire anche da armi d'asta. Si vuole dai Francesi che fosse inventata in Francia, onde venne all'arma un tal nome. Ma questo nome non l'ebbe alla sua origine, sì oltre ad un secolo più tardi, per ciò è falso che fosse inventata a Bajona, dove, forse, vi sarà stato fatto qualche miglioramento, e per tale ragione ne avrà avuto anche il nuovo nome. Le prime armi di questo genere io credo che si usassero sino dal secolo XVI, ma non comunemente e per la guerra, perchè si adoperavano ancora le picche. Per la milizia si crede adoperata per la prima volta in Fiandra dal signor Puységur nel 1642: era lunga due piedi compreso il manico di legno, si portava pendente al fianco sinistro in luogo della spada, ed al bisogno si piantava nella bocca del fucile. Il P. Daniel, che scrisse la storia della milizia francese, crede che nel 1671 se ne armasse per la prima volta un reggimento intiero. L'inconveniente di non potersi più valere dell'archibuso, come arma da fuoco, quando aveva la bajonetta dentro la canna, fece immaginare un manico vuoto, per introdurvi la canna, con un braccio che ne discostasse la lama dalla bocca. Si fecero le prime pruove di questo nuovo trovato alla presenza di Luigi XIV nel 1688, che non ebbero buon risultamento; ma nel 1703 venne finalmente ridotto alla sua perfezione, ed abolite le picche, tutti i fucili dell'infanteria e de' dragoni vennero armati di bajonetta. In quanto poi all'origine del nome, è da notarsi che vi sono quattro luoghi in Europa col nome di Bajona: cioè, due in Ispagna, uno in Francia ed uno, *Bayon*, nell'antica Lorena, e per ciò è incerto quale di queste abbia dato il nome alla Bajonetta.

N'. 49-51. — Scarsellétte da cartucce turchesche. Sono di pelle rossa e ornate a disegno svariato con bullettine d'argento e con nappine di seta rossa. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N'. 52. — Polverino di avorio indo-musulmano, della forma di un delfino. Il fòro d'onde esce il polverino è formato da mezza testa di antilope e mezza di cane soprapposta. Tutto il resto è scolpito con teste di cani, antilopi, elefanti, volpi, lepri e cinghiali. Ha il solito coperchietto, a molla ed a leva, di argento. (*Bach.* 31).

N'. 53. — Polverino indo-musulmano, fatto di corno d'antilope ridotto alla forma di pesce delfino, del quale la bocca, d'onde esce il polverino, è chiusa con piastrina che si apre e si chiude per mezzo di una molla di ferro. Presso la bocca ha delle rose formate da sette dischetti di avorio intarsiato. (*Rot.*, *Arm.* 52).

N'. 54. — Polverino circasso a mo' di corno, di ferro damasco, bronzato e dorato, con coperchietto a molla e con anellini per tenerlo appeso. (*Rot.*, *Arm.* 47).

Polverino di nº N'. 58.

N'. 55. — Fiaschino da polvere, moderno, per pistola a cinque colpi, M.º americano. Dono del signor *Nasb*, da Boston. (*Arm.* 34).

N'. 56. — Bajonetta triangolare, sgusciata nei due lati minori, a gorbia, lunga 0,220 e col manico 0,340. È tutta ornata d'incisioni ad acqua forte ed in parte dorata, in parte forbita. Porta lo stemma del celebre maresciallo Maurizio di Sassonia, al quale appartenne, e bandiere co' fiordalisi, la scritta VIVE LE ROY e cani che inseguono cervi, lepri e cinghiali. Da ciò è fatto chiaro che questa baionetta era non un'arma da guerra, ma da caccia, come i bastoni da maresciallo, indicano, indubitatamente, che fu operata dal 1743 al 1750, date della nomina e della morte di quel principe. Il fodero è di pelle di pesce bianca con cappa e puntale di acciajo forbito ed inciso ad acqua forte. Tanto questa che il budrière (*vedi il nº seguente)* furono donati alla M. del re Carlo Alberto dal visconte *De Chollet*, colonnello di cavalleria in ritiro al servizio di Francia, cui era stata lasciata dal padre, che, uffiziale nel reggimento del detto maresciallo e suo aiutante di campo, li aveva ricevuti dalle sue mani. (*Rot.*, *Arm.* 57).

N'. 57. — Budrière (1) per la baionetta di nº N'. 56. È di pelle di dante con gallone ricamato di filo d'oro e guarnimento di metallo dorato. (*Rot.*, *Arm.* 57).

(1) Budrière (franc. *baudrier*, ingl. *cross-belt*, spagn. *tahali*, ted. *Ueberhäng-kuppel*). Striscia di cuojo di bufalo, di cavallo, di camoscio o di altra materia,

N'. 58. — Polverino con triplice chiave da ruota. È di corno nero con le chiavi, il bocciuòlo e il finimento col cacciavite di ottone. Il corpo ha ornati ed una figura di tedesco di cattivo stile. (*Arm.* 34).

N'. 59, 60. — Fiasche da polvere per archibusieri, in forma di trapezio, con i due lati convergenti, curvi dal basso in alto. Sono di legno coperto di pelle, ferrate torno torno e nei canti, con bocciuòlo e molla. (*Arm.* 26).

N'. 61, 62. — Corni da polvere, bianchi, orientali. (*Rot.*, *Arm.* 49).

N'. 63, 64. — Corni come i precedenti. (*Rot.*, *Arm.* 51).

che si metteva ad armacollo da destra a sinistra, e riunendosi sul fianco, serviva per portare la spada, la sciabola e la baionetta. Anche qui la Crusca sproposita, perchè definisce: — Budriere, *cintura dalla quale pende la spada al fianco* —; e tutti noi altri vecchi ricordiamo di aver veduto in Italia il budrière indosso ai soldati nostri, e, per nostra sventura, anche a quelli austriaci; cosa ignorata soltanto dai *Quattro* del Vocabolario, appunto perchè dovevano dichiararne il significato agli ignoranti! Insomma il budrière corrispondeva al *Bálteo* degli antichi, che lo portavano ad armacollo e serviva allo stesso uso. Anche il Salvini lo credette una Cintura. — Ma appoggiolla Pallade Minerva in fondo là dell'epa, appunto Dove il budriere aveva cinto —. Salvini, *Iliade*, 156. Ma la sua autorità non val nulla contro il significato, generalmente accettato ed usato in Francia, in Italia e altrove, di questa voce. Vedasi nel Rich alle voci *Balteus* e *Balteum* e la figura copiata dai Trofei di Mario.

# CLASSE III.

## BANDIERE, MODELLI E OGGETTI VARJ

---

## Serie O.

### Bandiere varie (*).

O. 1. — Bandiéra austriaca, del reggimento Francesco Carlo toltagli dal sig. Priora, sottotenente del 4° Squadrone del Reggimento Genova Cavalleria, al fatto d'arme di Governolo il 19 di luglio del 1848.

O. 2. — Bandiéra austriaca, del reggimento Arciduca Ernesto tolta dal Furiere Gardino del reggimento Savoja Cavalleria alla presa di Sommacampagna il giorno 24 di luglio del 1848.

O. 3. — Bandiéra genovese, campo bianco, croce rossa, del secolo XVIII. All'armatura nera di n° **B**. 22.

O. 4. — Bandiéra modenese. Campo turchino con fiamme bianche e rosse dagli angoli al mezzo, con l'aquila bianca estense, rostrata e artigliata di rosso, e coronata; conquistata nelle guerre del 1745-1746. All'Armatura nera di n° **B**. 26.

O. 5. — Bandiéra genovese come la precedente. All'armatura di n° **B**. 23.

O. 6. — Bandiéra con lo stemma del Duca di Modena, presa nelle guerre del 1745-1746. All'armatura di n° **B**. 25.

O. 7. — Bandiéra come la precedente. All'armatura di n° **B**. 18.

O. 8. — Stendardo francese del regno di Luigi XIV, con l'impresa, il sole, e il motto, NEC PLVRIBVS IMPAR. Fu tolto ai

(*) Galleria.

Francesi nel celebre assedio di Torino dell'anno 1706. All'armatura di n° **B**. 24.

**O**. 9. — GUIDONE borbonico di lana rossa con fiordaliso a ciascun angolo e nel mezzo una corona d'alloro dentrovi una cornetta con granata, il tutto ricamato con seta gialla. Conquistato nella repressione del brigantaggio. (*Campo* C).

**O**. 10. — GUIDONE con lo stemma di Napoli da una parte e la Concezione dall'altra, preso al Tidone il 10 di agosto 1746. (*Campo* B).

**O**. 11. — BANDIÉRA del reggimento Rekbinder (1) (Royal Allemand), al servizio del Re di Sardegna nella prima metà del secolo XVIII, col motto IN HOC SIGNO. Questo reggimento, per convenzione tra il Duca di Savoja e quello di Wurtemberg, fu levato colà il 25 di marzo 1711. (*Campo* C).

**O**. 12. — BANDIÉRA presa dall'esercito italiano a quello borbonico nel fatto d'armi a Isernia (1860), dell' 8° Battaglione Cacciatori di linea. (*Campo* D).

**O**. 13. — GUIDONE eguale al n° **O**. 9. (*Campo* C).

**O**. 14. — GUIDONE dell'esercito borbonico preso dall'esercito italiano nella repressione del brigantaggio, del 1° Reg.$^{to}$ Granatieri. (*Campo* D).

**O**. 15. — BANDIÉRA del 16° reggimento francese Dauphin, comandato dal 1704-1710 dal Colonnello M$^{r}$. de Mortemart, con gigli e delfini attorno e stemma con corona reale nel mezzo, inquartata, che porta al 2° e 4° di oro al delfino azzurro in palo; al 1° e 3° di azzurro a tre gigli d'oro, contornato dal motto — RES PRAESTANT NON VERBA FIDEM — Fu conquistata alla battaglia di Torino nel 1706. È all'armatura di n° **B**. 41.

**O**. 16. — BANDIÉRA spagnuola, col motto GVADALAXARA (2), presa dal Reggimento Savoja nella battaglia di Campo Santo l'8 di febbraio 1743. All'armatura di n° **B**. 40.

**O**. 17. — BANDIÉRA del Duca di Modena; con l'aquila bianca estense rostrata e artigliata di rosso e coronata; conquistata nelle guerre del 1745-1746. Ha campo turchino con fiamme bianche e rosse dagli angoli al mezzo. All'armatura di n° **B**. 20.

**O**. 18. — BANDIÉRA con lo stemma di Modena, come nelle prime due di n° 4 e 6. All'armatura di n° **B**. 17.

(1) BERNARDO OTTONE barone di Rekbinder Svedese, Gran Maresciallo di Savoja, morto il 12 nov. 1743. Creato cavaliere dell'Ordine il 24 di settembre 1713 da Vittorio Amedeo II.

(2) Guadalajara o Guadaxara, città della Spagna nella Nuova Castiglia sulla riva orientale di Henares, a quattro leghe al disopra d'Alcala, in luogo elevato ed un poco aspro.

**O. 19.** — Bandiéra eguale al nº **O.** 17. All'armatura di nº **B.** 21.

**O. 20.** — Bandiéra come il nº **O.** 18. All'armatura di nº **B.** 27.

**O. 21.** — Bandiéra austriaca, (asta con qualche brandello) mandata dal Municipio di Cremona (27 luglio 1863). Sull'apice (un ferro di picca), F. II.

**O. 22.** — Bandiéra austriaca come la precedente. Stesso donatore. Queste due bandiere secondo le notizie date da quel Municipio, esistevano insieme con le altre due di Maria Luigia, che vedremo appresso, in una chiesa di Cremona.

**O. 23.** — Bandiéra pontificia, presa dall'esercito italiano al papalino nella battaglia di Castelfidardo il 18 di settembre del 1860. Ha lo stemma di Pio IX, con corone e fogliami ricamati, e attorno allo stémma la scritta FANTERIA DI LINEA SECONDO REGGIMENTO ESTERO.

**O. 24.** — Bandiéra borbonica, tricolore, con lo stemma reale e la croce dell'ordine costantiniano di S. Giorgio, presa dall'esercito italiano nel fatto d'armi d'Isernia (1860).

**O. 25.** — Stendardo austriaco che era alzato sul forte d'Ampola, preso d'assalto dai Volontarj italiani, comandati dal Generale Garibaldi, sotto la condotta del generale Haugg, il 14 di luglio del 1866.

**O. 26.** — Stendardo turco, con iscrizioni arabe (1). Offerto alla maestà del re Carlo Alberto dal primo dragomanno del suo consolato in Costantinopoli, sig. *Romualdo Tecco* (2). È attribuito a Maometto II. All'armatura araba equestre di nº **B.** 12.

(1) *Nella freccia:* " Non (v'ha) dio che Allah, e Maometto (è) l'inviato di dio „.

*Diritto; campo:* " Non v'ha dio che Allah; Maometto (è) l'inviato di dio „.

*Diritto; lembo:* " Certo noi ti abbiamo conceduto vittoria manifesta, perchè ti perdoni iddio le colpe che commettesti prima e quelle che commetterai dopo e compia i suoi beneficii sopra di te, e ti diriga sulla via retta, e ti soccorra del suo potente soccorso. È egli che fa discendere la tranquillità nei cuori dei fedeli.

*Rovescio; campo:* " Soccorso da dio e vittoria prossima, e annunzia la buona novella ai credenti. Oh Maometto „!

*Rovescio; lembo:* " Dio, non v'ha dio fuori di lui, il vivente, l'eterno, ecc.....„.

Ghiron, *Op. cit.* 114 e 115.

(2) " Questo stendardo fu da Costantinopoli mandato a Torino dal barone *Romualdo Tecco*, siccome ricordo storico preziosissimo, essendo egli d'avviso che abbia appartenuto a Maometto II.

E in tale avviso egli venne dallo aver posto mente alla forma dei caratteri, dal vederli pinti, anzi che ricamati o tessuti, come fu uso dopo Maometto II, e meglio per le notizie che ne raccolse, ecc... Ma non avendo io mai, in questo lavoro, atteso alla origine storica delle armi, che prendeva a studiare, lascerò ad altri il cercare se l'Armeria di Torino possieda veramente sì grande tesoro. Solo bramo ricordare come stando a quello che me ne scriveva il barone Tecco, questo stendardo, innanzi venire tra noi, sarebbe rimasto chiuso nel mausoleo di Abu-Ejub,

## Bandiere dell'Esercito sardo nelle campagne del 1848, 49, 59 e 60 (*).

**O. 27.** — Bandiéra del Regg. Cacciatori di Sardegna già Reggimento di Sicilia. Nel 1831 diventò 2° Reggimento della Brigata Guardie. Nel 1848 il 1° battaglione concorse a formare il 1° reggimento della brigata Guardie, e il 2° a formare il 2° reggimento. Il 14 di ottobre dello stesso anno la brigata fu riordinata su tre reggimenti, due di granatieri e uno di cacciatori. Questo ne fu staccato (20 di aprile 1850) facendone un reggimento autonomo col nome di Reggimento Cacciatori di Sardegna, soppresso quindi (19 di marzo 1852) e unito ai due primi, ordinandosi la brigata granatieri di Sardegna.

**O. 28, 29.** — Bandiére del 1° e 2° reggimento Guardie; a tre colori con fascia azzurra.

**O. 30, 31.** — Bandiére del 1° e 2° reggimento Savoja; a tre colori, m° 1848. Quella del 2° reggimento ha una fascia a tre colori e un'altra azzurra.

**O. 32, 33.** — Bandiére dei reggimenti 3° e 4° Piemonte, a tre colori, con fasce eguali e cordoni e nappe azzurri.

**O. 34, 35.** — Bandiére dei reggimenti 5° e 6° Aosta, a tre colori m° 1848, con fasce azzurre.

**O. 36, 37.** — Bandiére dei reggimenti 7° e 8° Cuneo, a tre colori, m° 1848.

**O. 38.** — Stendardo del reggimento Nizza Cavalleria, tricolore, modello 1848, con fascie tricolori (1).

e come ve lo avrebbe fatto porre Maometto II, che innalzava tal monumento in onore di colui, che primo aveva condotte le armi mussulmane sotto le mura di Costantinopoli. Quivi i sultani usarono, ed usano tuttodì, di cingersi la scimitarra nel salire al trono, quivi pertanto se la cinse il sultano Abdul-Megid. E poichè gli prese vaghezza di mutare molte cose nel paese da lui governato, e volle togliere tutto che d'antico era nel mausoleo, tolse altresì lo stendardo che si dice di Maometto II, ponendone, in suo luogo, altro ricamato nel proprio serraglio, e donando quello al custode del mausoleo stesso. Il quale aveva in animo di dividerlo per venderlo, come cosa sacra, ai fedeli; nè al suo proposito sarebbe venuto meno se il barone Tecco non riusciva ad impedire l'opera distruggitrice, e ad ottenere quasi intero lo stendardo per farne dono all'Armeria torinese, verso cui rendevasi anco una volta benemerito „. Ghiron, *Op. cit.* 115.

(*) Rotonda. Ballatojo sopra la porta della Galleria.

(1) Questo reggimento ebbe origine dall'antico *Reggimento Dragons Jaunes* creato il 4 di luglio 1690. Nel 1798, dopo l'addicazione del re di Sardegna, esso

O. 39. — Stendardo del reggimento Piemonte Reale Cavalleria, a tre colori (1).

concorse a formare il 3° *Reggimento Dragoni Piemontesi*, che nel 1801 divenne reggimento cacciatori a cavallo nell' esercito francese, illustratosi tanto nelle guerre del consolato e dell'impero. Ristaurata nel 1814 la Monarchia Sabauda, fu riordinato col nome di *Reggimento di Cavalleggeri del Piemonte* che nel 1832 lo mutò con quello di *Nizza Cavalleria*. Col decreto del 19 ottobre 1859 assunse il nome di *Corazzieri di Nizza*, ma non ebbe la corazza, ed il 6 di giugno 1860 riprese il primo di *Nizza Cavalleria*. Nel riordinamento del (R. decr. 10 di sett.) 1871 ebbe la denominazione di 1° *Reggimento di Cavalleria* (*Nizza*), e nel 1876 (R. Decr. 5 nov.) quella di *Reggimento Cavalleria Nizza* (1°).

Con l'antico nome di *Piemonte* fece la campagna del 1690-95 contro la Francia e prese parte al fatto d'arme d'Avigliana (1691) e alla giornata di Marsaglia (1693); nel 1701-03 contro l'Austria; nel 1701-13 contro la Francia al fatto di armi del Crostolo (1702) ed all'assedio di Torino (1706); 1718-19 in Sicilia; 1733-35 contro l'Austria alle battaglie di Parma e Guastalla (1734); 1742-48 contro la Francia e la Spagna, alla battaglia di Bassignana (1745) ed al combattimento del Tidone (1741); 1792-96 contro la Repubblica francese; 1815 in Provenza. Col nome di Nizza fece le campagne dell'indipendenza italiana: 1848 alla ricognizione sotto Mantova (19 aprile), al combattimento di S. Lucia, a quello di Goito (30 maggio), a quello di Basiasco ed alla difesa di Milano; 1849 al combattimento di Mortara ed alla battaglia di Novara, 1859 allo scontro di Borgovercelli, 1860 alla presa di Perugia e di Spoleto ed all'assedio di Capua; 1866 alla battaglia di Custoza.

Il reggimentò meritò la menzione onorevole per la lodevole condotta al combattimento di Goito, e per le brillanti cariche eseguite a Mortara ed a Novara (1849).

(1) Con l'antico *Squadrone di Piemonte* cui erano incorporati i resti del già reggimento *Cavaglià*, fu ordinato (23 di luglio 1692) il *Reggimento Ducale Cavalleria* chiamato poscia *Piemonte Reale Cavalleria* quando la Casa di Savoja ebbe titolo regio. L'8 dicembre 1798, dopo partito il Re per la Sardegna, questo reggimento concorreva a formare il 4° *Reggimento di Dragoni Piemontesi* che, riunito nel 1801 al 2° costituiva il 21° *Reggimento Dragoni*, segnalatosi nelle guerre napoleoniche. Ristaurata nel 1814 la Monarchia veniva riordinato sotto l'antico nome di *Piemonte Reale Cavalleria*. Nel 1859 (R. decr. 19 ott.) ebbe il nome di *Corazzieri di Piemonte*, ma il 6 di giugno 1860, riprese il nome primitivo. Con l'ordinamento del 1871 (10 sett.) fu chiamato 2° *Reggimento di Cavalleria* (*Piemonte Reale*) e nel 1876 (R. decr. 5 nov.) riebbe quello di *Reggimento di Cavalleria Piemonte Reale* (2°).

Prese parte alla campagna del 1690-95 contro la Francia alla difesa di Carmagnola e alla battaglia di Marsaglia; 1701-13 contro l'Austria, poi contro Francia (successione di Spagna) alla ritirata dal Malone alla Stura (1705), servì, appiedato, le artiglierie alla difesa di Torino (1706) e combattè a Villanovetta (1712). Si trovò in tutti i fatti d'arme della campagna 1733-35; nella campagna 1742-48 fu alla battaglia della Madonna dell'Olmo e di Bassignana, alla presa d'Asti, alla liberazione d'Alessandria e all'assedio di Valenza; nel 1848 combattè a Pastrengo, S. Lucia, Calzoni, Sommacampagna, Staffalo, Custoza, Gadesco e Milano; nel 1849 alla Sforzesca ed a Novara; nel 1859 alla Sesia ed a Palestro;

O. 40. — Stendardo del reggimento Savoja Cavalleria, a tre colori (1).

O. 41. — Bandiéra del Corpo Reale di Artiglieria, a tre colori.

O. 42. — Stendardo del reggimento Genova Cavalleria; eguale al precedente (2).

nel 1860 a Perugia e al Garigliano; nel 1866, 24 di giugno, nella giornata di Custoza. Lo stendardo fu fregiato di due medaglie d'argento al valor militare, per i fatti d'arme della Sforzesca e di Novara (1849), e per la valorosa condotta al Garigliano.

(1) Il 22 di luglio del 1692, fu dal duca Vittorio Amedeo II creato un reggimento di cavalleria savojardo col nome di *Reggimento Montbrisson;* ma il 22 novembre 1699 fu soppresso e incorporato in altri reggimenti. Con viglietto Ducale del 7 di maggio 1701 fu creato un nuovo reggimento col nome *Savoja Cavalleria.* Nel 1798, dopo l'abdicazione forzata del re Carlo Emanuele IV, il reggimento fu sciolto, e due squadroni uniti ai *Cavalleggeri del Re* e due a *Piemonte Reale* e formarono il 2° e 4° *Reggimento Dragoni Piemontesi,* i quali nel 1801 divennero 21° *Reggimento Dragoni* che si segnalò nelle campagne dell'impero. Restituito il 1° dicembre 1814, dopo la restaurazione della Monarchia Sabauda, riebbe il nome di *Savoja Cavalleria,* che nel 1819 mutò in quello di *Cavalleggeri di Savoja,* per riprendere poi il primo nel 1832. Col R. decreto 12 di ottobre del 1859 ebbe il nome di *Corazzieri di Savoja,* ma il 6 di giugno del 1860 riprese il nome primitivo. Con l'ordinamento del 1871 (10 sett.), ebbe il nome di 3° *Reggimento di Cavalleria* (*Savoja*), e nel 1876 (R. decr. 3 nov.), quello che ha tuttora di *Reggimento di Cavalleria Savoja* (3°).

Fece le campagne: del 1701-12 (guerra per la successione di Spagna) e si segnalò alla battaglia di Chiari, all'assedio di Torino, ai combattimenti di Conflans e Villanovetta; del 1733-35 (guerra per la successione di Polonia) alla battaglia di Guastalla; del 1742-48 (guerra per la successione d'Austria) si segnalò nei fatti d'arme di Camposanto, Bassignana e Tidone e concorse alla liberazione di Alessandria; del 1848, combattè a Pastrengo, a S. Lucia, a Goito (30 di magg.), a Sommacampagna (24 di lugl.), a Custoza, a Volta ed a Milano; del 1849, a Mortara ed a Novara; del 1866, alla battaglia di Custoza; del 1870, all'investimento di Roma.

(2) Con uomini dei reggimenti *Dragoni del Re, Dragoni della Regina* e *Cavalleggieri del Re,* soppressi nel 1821, venne, il 1° di agosto dello stesso anno, ricostituito un reggimento denominato *Dragoni del Genevese,* il quale il 3 di maggio 1832 ebbe il nome di *Genova Cavalleria.* Col R. decreto 19 di ottobre 1859, diventò *Corazzieri di Genova;* ma il 6 di giugno 1860, prima di avere la corazza, riprese il primo nome; che con l'ordinamento del 10 settembre 1871 fu cambiato con quello di 4° *Reggimento di Cavalleria* (*Genova*). Finalmente nel nel 1876 (R. decreto 5 nov.) riebbe il nome di *Reggimento Cavalleria Genova* (4°).

Nel 1848 combattè a Pastrengo, S. Lucia, Goito (30 maggio), Governolo, Sommacampagna-Staffalo, Custoza, Volta e Milano. Nel 1849 alla Sforzesca e a Novara; nel 1859 a Vinzaglio. Nel 1866 a Custoza.

Fu decorato lo stendardo di medaglia d'oro per essersi il reggimento condotto valorosamente nel fatto d'armi del Bricchetto, nel 1796.

**O. 43.** — STENDARDO del reggimento Novara Cavalleria, a tre colori, m° 1848 (1).

**O. 44.** — STENDARDO del reggimento Aosta Cavalleria, a tre colori (2).

**O. 45, 46.** — BANDIÉRE dei reggimenti 9° e 10° Regina, a tre colori, m° 1848.

**O. 47, 48.** — BANDIÉRE dell'11° e 12° reggimento Casale, a tre colori come le precedenti con fasce azzurre.

(1) Per R. Viglietto 24 dicembre 1828 fu istituito questo reggimento col nome di *Dragoni di Piemonte*, col concorso dei reggimenti Piemonte Reale Cavalleria Cavalleggeri di Piemonte e di Savoja e Dragoni del Genevese. Il 3 di gennajo 1832 mutava il suo nome in quello di *Novara Cavalleria* e successivamente in quello di *Cavalleggeri*, poi di *Lancieri di Novara*, per i Regi decreti del 3 gennajo 1850 e del 6 giugno 1860. Il Regio decreto 10 sett. 1871 che riordinò l'arma di cavalleria col nome di 5° *Reggimento Cavalleria* (*Novara*), rimanendo armato di lancia. Il R. Decreto 5 novembre 1876 gli ridonò la denominazione di *Reggimento Cavalleria Novara* (5°).

Fece le campagne per l'indipendenza italiana del 1848, 49, 59, 60, 66 e 70, non che quella d'Oriente del 1855-56. Nella prima campagna combattè a Monzambano, Pastrengo, S. Lucia, Calzoni, Sommacampagna-Staffalo, Custoza e Milano. Nel 1849 a Mortara ed a Novara. Nel 1855 alla Cernaia. Nel 1859 a Montebello. Nel 1860 concorse alla presa di Pesaro, alla battaglia di Castelfidardo, all'assedio d'Ancona, ai fatti d'arme del Macarone, di S. Giuliano e del Garigliano. Nel 1870 all'investimento di Roma. Ottenne 3 menzioni onorevoli: la prima per la condotta serbata al combattimento di S. Lucia; la seconda per le brillanti cariche eseguite a Montebello (1859); l'ultima per la lodevole condotta spiegata durante la campagna d'Ancona e specialmente alla battaglia di Castelfidardo.

(2) Creato nel 1831, col nome di *Aosta Cavalleria;* con uomini dei reggimenti Piemonte Reale Cavalleria, Dragoni del Genevese e di Piemonte, Cavalleggeri di Piemonte e di Savoja; nell'ordinamento dell'esercito (3 di genn. 1850) fu assegnato alla cavalleria leggera col nome di *Reggimento Cavalleggeri d'Aosta.* Nel 1860 passò tra i reggimenti lancieri, e nel 1871 ebbe il nome di 6° *Reggimento di Cavalleria Aosta* sempre armato di lancia, e finalmente nel 1876 (R. decreto 5 nov.) gli fu ridato il nome di *Reggimento Cavalleria Aosta* (6°).

Fece le campagne: 1848, prese parte ai fatti d'arme di Goito (8 apr.), Mantova, S. Lucia, Goito (30 magg.), Sommacampagna-Staffalo, Custoza e Milano; 1849, alla battaglia di Novara; 1855, a quella della Cernaja; 1859, al combattimento di Montebello, alla battaglia di Magenta, a quella di S. Martino e all'assedio di Peschiera; 1866, alla battaglia di Custoza ed al combattimento di Meldole; 1870, al fatto d'armi di Civitacastellana e alla presa di Roma.

Lo stendardo fu fregiato della medaglia di argento e di oro al valor militare. La prima pel valore dimostrato alla battaglia di Novara (1849) e per la bella condotta tenuta nella campagna precedente (1848). La seconda nel 1866, per l'importante servizio reso al 1° corpo d'esercito il 24 di giugno alla battaglia di Custoza, arrestando l'inseguimento del nemico e dando tempo alla riserva di prender posizione.

O. 49, 50. — Bandiére del 13° e 14° reggimento Pinerolo, tricolori con fasce azzurre.

O. 51, 52. — Bandiére del 15° e 16° reggimento Savona, eguali alle precedenti.

O. 53, 54. — Bandiére dei reggimenti 17° e 18°, a tre colori e fasce eguali.

## Campagna di Crimea, 1856, cavalleria e fanteria.
## Campagne del 1859, 60 e 61, cavalleria (*).

O. 55. — Stendardo di cavalleria, tricolore con lo stemma di Savoja, fascie tricolori e rosa azzurra. Asta coperta di velluto azzurro ornata di bullette di ottone disposte spiralmente, apice d'ottone della forma ordinaria e calciuòlo di ferro, conico.

O. 56, 57. — Bandiére di fanteria, tricolori con fasce eguali e rosa azzurra; aste come la precedente, eccetto che i puntali sono di ottone a cono tronco compiuti da una sfera.

O. 58-60. — Bandiére di fanteria, del 1°, 2° e 3° reggimento provvisorio, eguali alle precedenti.

O. 61. — Stendardo del Reggimento Cavalleggeri Monferrato, eguale al n° P. 55.

Nel 1848 (12 di settembre) furono creati 3 squadroni di Guide a cavallo, i quali nel 1850 (Decr. 3 di gen.) furono ordinati in reggimento col nome di Cavalleggeri di Monferrato. Fece le campagne del 1849, 1855-56, 1859 e 1866. Nella prima prese parte alla battaglia di Novara; nel 1855 a quella della Cernaja; nel 1859 al combattimento di Montebello, alla battaglia di S. Martino ed all'investimento di Peschiera.

Per i fatti d'arme di Montebello e di S. Martino, e per i servigi resi in tutta la campagna del 1859 ebbe la menzione onorevole.

O. 62. — Stendardo del Reggimento Cavalleggeri Saluzzo, eguale al precedente.

Il governo provvisorio di Lombardia istituì nel 1848 due reggimenti di cavalleria, uno col nome di Dragoni, l'altro con quello di Cavalleggeri (Cavalleggeri Pio IX), riordinati poi nello stesso anno col nome di Cavalleggeri e di Dragoni Lombardi. Passati al servizio del governo sardo, il 15 di marzo del 1849 furono riuniti in un solo reggimento col nome di 7° Reggimento Cavalleria mutato

(*) Ballàtojo sopra l'armadio dei doni al re Vittorio Emanuele II.

poi il 3 di gennaio del 1850 in quello di Reggimento di Cavalleria Saluzzo. Fece le campagne del 1848, 49, 55 e 56, 59 e 66.

Nella prima concorse alla difesa di Milano; nel 1855 prese parte alla battaglia della Cernaia; nel 1859 al combattimento sulla Sesia ed a Confienza, alla battaglia di S. Martino ed all'investimento di Peschiera: nel 1866 alla giornata di Custoza.

**O. 63.** — Stendardo del Reggimento Cavalleggeri Alessandria, eguale al precedente.

Con R. decreto del 3 di gennajo del 1850 fu istituito con tal nome questo nuovo reggimento con 4 squadroni attivi, forniti, 2 per ciascuno, dai reggimenti Novara e Aosta Cavalleria, e con uno squadrone di deposito del reggimento Piemonte Reale Cavalleria. Fece la campagna d'Oriente 1855-56 e quelle del 1859 e 1866. Nel 1855 si trovò alla battaglia della Cernaja; nel 1859 prese parte al combattimento della Sesia e di Palestro, alle battaglie di Magenta e di San Martino, e all'investimento di Peschiera; nel 1866 combattè il 24 giugno a Custoza.

Per l'irresistibile slancio spiegato caricando il nemico nella giornata di Custoza, lo stendardo ebbe la medaglia d'argento al valore militare.

## Esercito dell'Emilia nel 1859, e varie (*).

**O. 64.** — Bandiéra del reggimento 41$^{mo}$, a tre colori con asta coperta di velluto rosso senza bullette. (*Emilia*, 59).

**O. 65.** — Bandiéra come la precedente, con asta coperta di velluto rosso, senza nome. (*Emilia*, 59).

**O. 66.** — Bandiéra a tre colori con fascie degli stessi colori, sulla quale di ricamo è la scritta: 1° Reggimento Brigata Modena. (*Emilia*, 59),

**O. 67.** — Bandiéra del 4° reggimento, tricolore e fasce eguali. (*Emilia*, 59).

**O. 68.** — Stendardo di cavalleria, a tre colori, M.° 1848, con rosa azzurra e asta foderata di velluto azzurro tempestata di bullette di ottone dorato, senza nome. (*Emilia*, 59). Forse era del reggimento Dragoni di Modena.

**O. 69.** — Stendardo tricolore di cavalleria, modello eguale al precedente. (*Emilia*, 59).

**O. 70.** — Bandiéra del 5° reggimento, a tre colori. (*Emilia*, 59).

(*) Ballatojo sopra la finestra del giardino reale.

O. 71. — Bandiéra del 31° reggimento, a tre colori. (*Emilia*, 59).

O. 72, 73. — Bandiére della LEGIONE REALE PIEMONTESE (1). Dono del signor conte Carlo Lodovico d'Agliè. Campo rosso, fiamme gialle e croce bianca. Stemma di Piemonte all'angolo superiore presso l'apice a mo' di picca, di ottone, traforata, con corona reale e con fiore. Fasce azzurre, aste coperte di velluto cremisi, con bullette e calciuòlo di ottone, e cordoni di seta azzurra e di argento.

O. 74. — Bandiéra della LEGIONE REALE PIEMONTESE, più ricca delle precedenti, la Colonnella, con nodi di Savoia e rose nel contorno, ricamati quelli di seta gialla, queste di seta bianca. Campo

(1) La *Legione Reale Piemontese* esisteva già in Piemonte sino dal 1814 col nome di *Legione leggera Piemontese*, ed era composta di tutti i soldati piemontesi caduti prigionieri, durante le guerre dell'impero, dell'Inghilterra. La quale, il 3 di febbrajo di quell'anno aveva conchiuso a Londra un contratto con l'ambasciatore sardo San Martino d'Agliè, obbligandosi di dare al Re di Sardegna una legione di 3000 uomini tutti piemontesi, se fosse possibile, e quando non fosse, compire il numero con italiani di altre provincie. Questa legione sbarcò a Villafranca il 9 di settembre sotto gli ordini del conte di Robassomero. Il maggiore Regis, ferito a Tolosa, ristabilito in salute, nel novembre dell'anno stesso fu fatto tenente colonnello di questa legione. Nel 1815, di giugno, faceva parte del corpo piemontese comandato dal generale Latour e condotto il 5 di luglio sotto le mura di Grenoble. La mattina del 6 era stata stabilita per assalire i sobborghi, e tra gli altri corpi due battaglioni della Legione Reale formati in colonna serrata furono condotti all'assalto, dal loro comandante tenente colonnello Bussolino, del sobborgo di S. Giuseppe. Fu tanta la foga degli assalitori nel gettarsi sulle palizzate, che i francesi dovettero retrocedere. E non potendo rientrare per la porta di S, Giuseppe, trovata chiusa, inseguiti a sinistra dal Bussolino e a destra dal maggiore Piano col battaglione di volontarj, rientrarono per la porta di Graille dopo gravissime perdite. Il risultamento di questo assalto fu un armistizio di tre giorni e l'occupazione dei sobborghi S. Giuseppe e dei *tres Clôitres*, e la presa della città il dì 9 di luglio. In questo fatto d'arme, della *Legione Reale piemontese* ebbero lode: il comandante Bussolino; i capitani Vercelloni, Riccardi, Rocci e Panario; l'aiutante maggiore Emperoni; i tenenti Fontana, Balzetti e Vallino; i sottotenenti Chierva, Gherzi e Mameli.

Verso la fine del luglio furono mandati alcuni corpi piemontesi sotto Tolone, e tra questi due battaglioni della *Legione Reale Piemontese.* Consegnata, dal Bruno, Tolone agli alleati, terminò la campagna del 1815, nella quale, per la loro valorosa condotta ebbero onorificenze e promozioni parecchi uffiziali, sott'uffiziali e soldati della *Legione Reale leggiera* come segue:

*Piccola croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro*, i capitani Vercelloni, Riccardi e Panario.

*Medaglie*, Soldato Carrara (già insignito di quella d'argento) d'oro; sergenti, Mondino e Salasso; granatieri, Majocchi e Pasquali.

Promozioni: Bussolino, tenente colonnello, a colonnello; Emperoni, tenente aiutante maggiore, a capitano.

azzurro e angoli rossi, con fiamme gialle, aquila di Savoja ugnata, rostrata e coronata di giallo, caricata dello stemma reale, e all'angolo superiore, presso l'apice, lo stemma di Piemonte. Nell'angolo inferiore la scritta LEGIONE REALE PIEMONTESE. Fasce, cordoni e asta come le precedenti.

**O. 75.** — Bandiéra del reggimento Savoja. Dono del signor conte Carlo Lodovico d'Agliè. — In un cartellino sull'asta è la scritta — Le 6 juillet 1815 a Grenoble — Boruchi Giusepe —. Asta come le precedenti. Fasce e cordoni azzurri, seta e oro. Drappo di seta, campo rosso e fiamme gialle, dalle estremità; croce bianca, accantonata nell'angolo superiore destro da una targa bianca con l'aquila nera coronata caricata dello scudo semplice di Savoja; contorno bianco ondato d'azzurro.

In un cartellino appiccato all'asta è la seguente notizia:

Medaglia di bronzo dorato su cui sta scritto: — Questa 1ª Bandiera della Legione Reale fu decorata della medaglia d'oro dal (sic) Augusto Vittorio Emanuele I alla presa di Grenoble li 9 luglio del 1815 —.

Io credo che il cartellino sia stato appiccato per errore a questa asta, perchè vi si parla della — 1ª *Bandiera della Legione Reale* — cioè la Colonnella, che è per l'appunto la precedente di nº **O.** 74, e per ciò che quella, e non questa, fu fregiata della medaglia d'oro per l'ardimentoso assalto (6 di luglio) alle palizzate dei sobborghi di Grenoble che i francesi dovettero abbandonare, e quindi per la presa della città il 9 seguente (V. la nota 1 a pag. 494).

**O. 76, 77.** — Bandiére del Corpo Reale di Artiglieria del vecchio esercito piemontese. Dono del signor conte Carlo Lodovico d'Agliè. Campo azzurro con croce bianca e fiamme nere contornate di oro uscenti dal mezzo. Cannoni in decusse sopra la croce e ombreggiati a basso rilievo, dorati, con lo stemma di Savoja, nella culatta una granata scoppiante onde divampano fiamme. Fasce nere.

**O. 78.** — Stendardo di Cavalleria, a fiamma, dell'antico esercito sardo dopo la ristaurazione della monarchia (1814). Campo turchino con fiamme rosse uscenti dalle estremità, fascia azzurra attorno con rose e nodi di Savoju ricamati di oro e seta e nel mezzo aquila nera coronata, caricata degli stemmi accollati di Savoja e d'Austria sormontati da corona, che tiene tra gli artigli un breve con la scritta — DRAGONI DELLA REGINA. All'angolo superiore, presso il ferro, sono di ricamo di argento le lettere M I in cifra coronata, cioè *Maria Teresa*, moglie di Vittorio Emanuele I.

I Dragoni della Regina insieme con i Dragoni del Re e i Cavalleggeri del Re furono soppressi nel 1821 dopo gli sconvolgimenti politici allora avvenuti in Piemonte, e con gli uomini di questi tre

reggimenti fu costituito nell'anno stesso (3 di maggio) un nuovo reggimento denominato Dragoni del Genevese.

O. 79. — STENDARDO di cavalleria, della forma e del tempo del precedente. Campo rosso e croce bianca, fiamme che partono dalle estremità, contornato da una fascia bianca con lista azzurra a onde; a una delle due punte ha la scritta DRAGONI DELLA REGINA, e all'angolo superiore, sotto al ferro, i due stemmi accollati come nel precedente.

O. 80. — STENDARDO di cavalleria eguale al precedente e degli stessi dragoni.

O. 81. — STENDARDO di cavalleria in forma di pentagono. Campo rosso con croce bianca e fiamme uscenti dagli angoli, contornato come i precedenti. Nella punta ha la scritta — CAVALLEGGERI DI PIEMONTE — nell'angolo superiore sotto il ferro è lo stemma di Piemonte.

Questo reggimento trae la sua origine da quello dei Dragoni di Piemonte, detto *Dragons Jaunes* creato il 4 di luglio del 1609 che nel 1798 concorse a formare il 3° Reggimento Dragoni Piemontesi, e nel 1801 divenne reggimento di cacciatori a cavallo nell'esercito francese, segnalatosi nelle guerre del Consolato e dell'Impero. Nel 1814, ristaurata la monarchia sabauda fu riordinato col nome di Reggimento di Cavalleggeri di Piemonte, che poi nel 1832 cambiò con quello di Nizza Cavalleria.

O. 82. — STENDARDO di cavalleria eguale ai precedenti, eccetto che ha liste di contorno ricamate di filo d'argento e d'oro, ed appartenne ai — DRAGONI DEL GENEVESE, e porta in alto lo stemma del Genevese inquartato. 1° e 4° del Genevese a scacchi azzurro e oro, 2° e 3° di bianco ad una banda azzurra accompagnata da due leoni rampanti neri linguati di rosso.

Con gli uomini dei reggimenti Dragoni del Re, Dragoni della Regina e Cavalleggeri del Re, soppressi nel 1821 dopo gli avvenimenti politici di quell'anno, il 1° di agosto dell'anno stesso fu ricostituito un nuovo reggimento col nome di Dragoni del Genevese cambiato poi il 3 di maggio del 1832 con quello di Genova Cavalleria.

## Stendardi della Cavalleria italiana, soppressi nell'anno 1871 (*).

O. 83. STENDARDO del Reggimento Nizza Cavalleria. Drappo tricolore, con lo stemma di Savoja e corona reale ricamate di seta

(*) Ballatojo sopra la porta della Rotonda.

gialla, contornato da frangia di filo d'argento; rosa e fasce azzurre con frangia, cordoni e nappe fatti anche questi dello stesso filo. L'asta è coperta di velluto azzurro ornata di bullette d'ottone dorate, disposte a spirale, sormontate da un ferro a contorno di picca con lo stemma di Savoja coronato, che posa su un prisma quadrato di ottone messo a oro, sui lati del quale sono incise le date della creazione del reggimento, le campagne fatte e le onoranze avute. Il calzuolo dell'asta, conico, è di ferro. Lo stendardo di questo, come di tutti gli altri reggimenti, fu soppresso nel 1871, e quando fu riordinata l'arma (col R. decr. del 10 di settembre) dello stesso anno, ebbe il nome di 1° Reggimento di Cavalleria (Nizza), e nel 1876 (R. decr. 5 di novembre) quello che ha tuttora di Reggimento Cavalleria Nizza (1°) (1).

**O. 84.** — Stendardo del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria, eguale al precedente. (V. n° **O.** 39).

**O. 85.** — Stendardo del Reggimento Savoja Cavalleria, eguale al precedente. (V. n° **O.** 40).

**O. 86.** — Stendardo del Reggimento Genova Cavalleria, eguale al precedente. (V. il n° **O.** 42).

**O. 87.** — Stendardo del Reggimento Novara Cavalleria, eguale al precedente. (V. n° **O.** 43).

**O. 88.** — Stendardo del Reggimento Aosta Cavalleria, eguale al precedente. (V. n° **O.** 44).

**O. 89.** — Stendardo, come il precedente, del Reggimento Lancieri di Milano. Secondo il R. decreto del 5 di agosto del 1859, che ordinava la creazione di 3 nuovi Reggimenti di Cavalleggiéri, il 16 del settembre seguente fu formato il Reggimento Cavalleggiéri di Milano, con tre squadroni forniti dai tre reggimenti di cavalleria di linea Piemonte Reale, Savoja e Genova. Nel 1860 (R. decr. 6 di giugno) venne posto tra i Lancieri. Nel 1871 ebbe il nome di 7° Reggimento di Cavalleria (Milano) e nel 1876 riprese e conserva quello di Reggimento Cavalleria Milano (7°). Fece le campagne del 1860-61, 1866 e 1870. Nella prima prese parte ai fatti d'arme di Fano e Senigallia, alla battaglia di Castelfidardo, all'investimento d'Ancona, al combattimento del Macerone, di S. Giuliano, del Garigliano ed all'investimento di Gaeta. Nel 1870 cooperò all'investimento di Roma.

Ottenne menzione onorevole per la bella condotta tenuta nella campagna del 1860-61, e specialmente per il fatto d'armi di Senigallia.

**O. 90.** — Stendardo del Reggimento Lanciéri di Montebello. Fu creato il 16 di settembre del 1859, per R. decreto del 15 di agosto,

(1) Per l'origine di questo reggimento vedansi le notizie al n° **O.** 38.

contemporaneamente a quello mentovato a dietro; ma il 6 di giugno del 1860 venne annoverato tra i Lanciéri. Nel 1871 (R. decreto 10 di settembre) fu denominato 8° Reggimento di Cavalleria (Montebello) continuando ad avere la lancia. Nel 1876 (R. Decreto 5 di novembre) riprese il nome di Reggimento Cavalleria Montebello (8°). Fece la campagna del 1866 nel 4° corpo d'esercito, e più tardi fece parte del corpo di spedizione (1), ma non si trovò ad alcun fatto speciale.

**O. 91.** — Stendardo del Reggimento Lanciéri di Firenze Con decreto (28 di aprile 1859) del Governo toscano, l'antica Divisione di Cavalleria Granducale venne costituita in un Reggimento di Cavalleria. Con altro decreto dello stesso Governo, del 10 di maggio successivo, ebbe il nome di Reggimento Dragoni, che il 4 di novembre dell'anno stesso cambiò con quello di Reggimento Cavalleggiéri di Firenze. Incorporato nel regio esercito (25 di marzo 1860) fu annoverato tra i Lanciéri. Nel 1871 (Regio decreto 10 di settembre) ebbe il nome di 9° Reggimento di Cavalleria (Firenze) e nel 1876 (R. decr. 5 di novembre) quello presente di Reggimento Cavalleria Firenze (9°).

Fece la campagna per l'indipendenza italiana del 1859 con la divisione toscana e quella del 1866 col 4° corpo d'esercito, e fece quindi parte del corpo di spedizione. In quest'ultima campagna si segnalò nel combattimento al Ponte di Vezza (26 di luglio 1866) e si meritò la menzione onorevole.

**O. 92.** — Stendardo del Reggimento Lanciéri Vittorio Emanuele. Per l'ordinanza ministeriale del 12 di giugno del 1859, con i volontarj veneti e degli Statí romani accorsi in Piemonte, formavasi in Torino il primo nucleo di questo reggimento col nome di Reggimento Vittorio Emanuele Cavalleria. Incorporato nel regio esercito (25 di marzo 1860) ebbe il nome (R. decr. 6 di giugno) di Lanciéri Vittorio Emanuele. Col nuovo ordinamento (10 di settembre 1871) fu denominato 10° Reggimento di Cavalleria (Vittorio Emanuele) e nel 1876 (R. decreto 5 di novembre) riprese il nome di Reggimento Cavalleria Vittorio Emanuele (10°) che ha tuttora.

Prese parte alle campagne del 1860 e 1866: nella prima, col

(1) Intendasi quel corpo d'esercito mandato nel 1866, dopo la giornata del 24 giugno, all'Isonzo, per marciare direttamente sopra Trieste. Era comandato dall'illustre tenente generale conte Raffaele Cadorna. Vi ebbe un fatto d'arme al confine, e mentre egli si accingeva a continuare la marcia, gli giunse la notizia che era firmata la pace e l'ordine di retrocedere.

4° corpo d'esercito e concorse all'acquisto di Pesaro, alla battaglia di Castelfidardo e all'investimento di Ancona; nella seconda, col 4° corpo d'esercito che poi fece parte del corpo di spedizione.

**O. 93.** — Stendardo del Reggimento Lancieri di Foggia. Con R. decreto del 29 di ottobre del 1863 furono creati due depositi di reggimenti di cavalleria, il primo dei quali fu denominato Deposito dei Lancieri di Foggia. Il 28 di genn. del 1864 questo deposito, col concorso dei Lancieri di Novara, di Milano, di Vittorio Emanuele e dei Cavalleggiéri di Alessandria fu ordinato in un reggimento col nome di Reggimento Lancieri di Foggia, che nel 1871 (R. decr. 10 di sett.) assunse il nome di 11° Reggimento di Cavalleria (Foggia), e nel 1876 (R. decr. 5 di nov.) riebbe quello di Reggimento Cavalleria Foggia (11°).

Fece la campagna del 1866 prima nel 3° corpo d'esercito, poi in quello di spedizione. Combattè a Custoza nella giornata del 24 giugno.

**O. 94.** — Stendardo del Reggimento Cavalleggiéri di Saluzzo. (V. n° **O.** 62).

**O. 95.** — Stendardo del Reggimento di Cavalleggiéri Monferrato. (V. n° **O.** 61).

**O. 96.** — Stendardo del Reggimento Cavalleggiéri di Lodi. Per il R. decreto del 25 di agosto del 1859, il 16 del successivo settembre si istituiva un nuovo reggimento di cavalleria col nome suddetto, concorrendovi, ciascuno con uno squadrone, i reggimenti di Nizza, di Saluzzo e di Alessandria. Nel 1871 (R. decr. 10 di sett.) ebbe il nome di 15° Reggimento Cavalleria (Lodi), e nel 1876 (Regio decreto 3 di nov.), riprese quello di Reggimento Cavalleria Lodi (15°) che ha tuttora.

Fece le campagne del 1866 e 1870. Nella prima, col 4° corpo d'esercito e quindi con quello di spedizione; nella seconda fece parte della 2ª divisione e concorse all'investimento di Roma.

**O 97.** — Stendardo del Reggimento dei Cavalleggiéri di Lucca Fu formato in Toscana (Decr. 23 di luglio 1850) con i volontarj, ed ebbe príma il nome di Divisione Cavalleggiéri Toscani, mutato il 4 di novembre dello stesso anno con quello di Cavalleggiéri di Lucca. Incorporato nel regio esercito il 26 di marzo del 1860, nel 1871 col nuovo ordinamento (R. decreto cit.) fu denominato 16° Reggimento Cavalleria (Lucca), e nel 1876 (R. decr. 5 di nov.) ebbe il nome, che conserva presentemente, di Reggimento Cavalleria Lucca (16°).

Fece la campagna del 1866, prima nel 1° corpo d'esercito, poi in quello di spedizione. Prese parte alla battaglia di Custoza.

**O. 98.** — STENDARDO del Reggimento Cavalleggiéri di Caserta Il secondo dei due depositi istituiti nel 1863 (R. decreto del 20 di ottobre) (V. Regg. Lanciéri di Foggia), prese il nome di Deposito Cavalleggiéri di Caserta, che poi, per il decreto del 28 di gennajo del 1864, con il concorso di cinque squadroni dei reggimenti di Aosta, Saluzzo, Monferrato, Lodi e Lucca, fu convertito nel Reggimento Cavalleggiéri di Caserta. Col nuovo ordinamento del 1871 ebbe il nome di 17° Reggimento Cavalleria (Caserta), e nel 1876 quello che ha presentemente di Reggimento di Cavalleria Caserta (17°).

Fece la campagna del 1866 appartenendo alla brigata di cavalleria leggiéra, agli ordini del comando generale.

**O. 99.** — STENDARDO del Reggimento Cavalleggiéri di Alessandria (V. n° **O.** 63).

**O. 100.** — STENDARDO del Reggimento Usseri di Piacenza. Fu creato nell'Emilia il 28 di settembre del 1859 col concorso di volontarj, e incorporato nel regio esercito (R. decr. 25 marzo 1860), il 6 di giugno successivo fu classato fra i cavalleggiéri, conservando la sua denominazione. Nel 1871 ebbe il nome di 18° Reggimento di Cavalleria (Piacenza), che nel 1876 fu cambiato con quello presente di Reggimento Cavalleria Piacenza (18°).

Fece la campagna del 1866: da prima addetto al 2° corpo d'esercito, e di poi al corpo di spedizione.

**O. 101.** — STENDARDO del Reggimento di Guide. Il 10 di aprile del 1859 fu creato uno Squadrone di Guide, che nel 1860 (Regio decreto 23 di febb.) fu ordinato in reggimento, incorporandovi uomini di altri reggimenti di cavalleria e lo squadrone guide istituito nell'Italia Centrale. Col nuovo ordinamento del 1871 il Reggimento di Guide diventò il 19° Reggimento di Cavalleria Guide, e nel 1876 ebbe ed ha tuttora il nome di Reggimento di Cavalleria Guide (19°).

Fece le campagne del 1859, 1860 e 1866.

Nella prima campagna lo squadrone fece il servizio di guide presso i diversi quartieri generali. Nella campagna del 1866 il reggimento prima apparteneva alla brigata di cavalleria leggiéra del 1° corpo d'esercito e si segnalò alla battaglia di Custoza; poi fece parte del corpo di spedizione.

## Bandiere diverse (*).

**O. 102.** — BANDIÉRA di Modena eguale alle due dei n[i] **O.** 17 e 19, alle armature di n° **B.** 20 e 21.

(*) Ballatojo rimpetto alla finestra del giardino.

O. 103. — Bandiéra di un reggimento svizzero, del passato secolo, al servizio del Re di Sardegna. Campo: croce bianca con gli angoli 1° e 4° di azzurro, 2° e 3° di rosso, e fiamme gialle uscenti dal mezzo; contornato da una fascia bianca con onda azzurra. La croce è caricata di uno scudo, sormontato da una corona di alloro giallo, con gli stemmi dei seguenti cantoni: 1° *Schwytz*, di rosso ad una croce raccorciata bianca; 2° *Uri*, di rosso ad una testa di bue nera con un anello passato in bocca; 3° *Argovia*, d'argento ad una fascia azzurra; 4° *Unterwalden*, partito di rosso e d'argento caricato di una chiave di ferro a doppio ingegno in palo; 5° *Grigioni*, sul tutto, di rosso ad uno stambecco di nero cornato d'oro. Lo scudo nella parte inferiore è circondato da un nastro col motto L'UNION FAIT LEUR FORCE.

O. 104. — Bandiéra di un reggimento svizzero eguale in tutto alla precedente e del tempo stesso.

O. 105. — Bandiéra del Reggimento svizzero dei Grigioni circa il 1782. Campo alternato azzurro e rosso, croce bianca con fiamme bianche uscenti dal mezzo. La croce è caricata di uno scudo con corona, partito di argento ad una croce nera, e di oro ad un Ercole al naturale appoggiato ad un'asta nera. È contornata da una fascia bianca con onda azzurra.

O. 106. — Bandiéra (parte di mezzo) del REGIMENT SALUSSE N. 5 —. Aquila nera a due teste caricata dello scudo di Savoja, con corona reale e collare dell'Annunziata.

O. 107. — Bandiéra di un battaglione del Reggimento Savoja nel regno di Vittorio Amedeo III. Campo, 1° e 4° nero, 2° e 3° azzurro con croce bianca e fiamme rosse uscenti dal centro, caricata di una targa con corona ducale, e dentrovi uno scudo ovale bianco con l'aquila sabauda coronata; contorno bianco con onda azzurra.

O. 108. — Bandiéra di Savoja, campo turchino con aquila nera caricata dello scudo sabaudo, dipinta.

O. 109. — Bandiéra del reggimento Savoja, del 1814. Campo alternato azzurro e rosso con croce bianca e fiamme gialle dall'estremità, contornato da una fascia azzurra con nodi di Savoia di rapporto e ricamati di seta bianca e gialla. La croce è caricata dell'aquila di Savoja coronata.

O. 110. — Stendardo del Reggimento Arborèa, della Cavalleria provinciale di Sardegna.

O. 111. — Bandiéra del reggimento 37$^{mo}$ di fanteria, a tre colori, non di modello. (*Emilia*, 59).

O. 112. — Bandiéra del reggimento 35$^{mo}$ di fanteria, a tre colori, non di modello. (*Emilia*, 59).

O. 113. — Bandiéra del reggimento $12^{mo}$ di fanteria. (*Emilia*, 59).

O. 114. — Bandiéra del reggimento $39^{mo}$ di fanteria, a tre colori, non di modello. (*Emilia*, 59).

O. 115. — Bandiéra di fanteria, non di modello. (*Emilia*, 59).

O. 116. — Bandiéra del reggimento 3° di fanteria, a tre colori. (*Emilia*, 59).

O. 117. — Bandiéra del reggimento $19^{mo}$ di fanteria, a tre colori. (*Emilia*, 59).

O. 118. — Bandiéra del reggimento $1^{mo}$ di fanteria, a tre colori. (*Emilia*, 59).

O. 119. — Bandiéra del reggimento 6° di fanteria, a tre colori. (*Emilia*, 59).

## Bandiere varie (*).

O. 120. — Bandiéra tricolore delle GUARDIE DEL CORPO DI S. M.

O. 121. — Bandiéra dell'Accademia militare, tricolore, con asta rossa e fasce azzurre, in una delle quali è la scritta — REGIA ACCADEMIA MILITARE, nell'altra le lettere C. A. in cifra dentro una corona di alloro, tutto di ricamo d'argento.

O. 122. — Bandiéra istituita dal re Carlo Alberto prima del 1848, 1° reggimento di fanteria Savoja.

O. 123. — Bandiéra del reggimento 17° Acqui. Croce bianca in campo rosso, modello del re Carlo Alberto, con fasce azzurre sulle quali è la scritta — ACQUI 17° REGIMENTO DI FANTERIA.

O. 124. — Bandiéra eguale alla precedente. Sulla fascia azzurra ha la scritta — BRIGATA DI CASALE 11° REGGIMENTO DI FANTERIA.

O. 125. — Bandiéra del 17° Reggimento Acqui. Sulle fasce azzurre è la scritta — AQUI 17° REGGIMENTO FANTERIA.

O. 126. — Bandiéra del 3° battaglione del 14° reggimento di fanteria della brigata Pinerolo. Campo azzurro con Aquila di Savoja e all'angolo superiore sotto l'apice lo stemma di Pinerolo. Ha le fasce tricolori e azzurre e cordoni e nappe dello stesso colore con frangia d'oro. Sulla fascia azzurra è la scritta — BRIGATA PINEROLO 14° REGGIMENTO.

Sur una cartuccia legata all'asta è la notizia seguente:

(*) Ballatojo sopra l'armadio 54.

" Bandiera del 3° battaglione del 14° reggimento d'infanteria brigata Pinerolo, la quale venne ritirata nel 1848 appena varcato il Ticino dietro il Decreto Reale che ordinava di conservar solo la bandiera del 1° battaglione per cadun reggimento. Questa bandiera fu allora conservata dal cav. Damiani colonnello di quel reggimento ed oggi luogotenente generale in ritiro, che graziosamente ne faceva dono alla Reale Armeria di Torino il 6 agosto 1867. „

**O. 127.** — Bandiéra antica del 18mo Reggimento di fanteria, Acqui. Campo azzurro con Aquila di Savoja. All'estremità superiore sotto il ferro è uno stemma inquartato, 1° e 4° di Savoja, 2° e 3° d'Acqui. Fasce tricolori e azzurre, e cordoni e nappe azzurre con frange d'oro.

**O. 128.** — Bandiéra (soltanto l'asta coll'apice, che è una labarda) del 1° Reggimento di linea bresciano nel 1848.

**O. 129.** — Bandiéra istituita dal re Carlo Alberto prima del 1848 del 15° Reggimento Savona. Campo rosso e croce bianca.

## Bandiere dell'antico esercito sardo dal 1749 al 1831 (*).

**O. 130.** — Bandiéra del reggimento Pinerolo.
**O. 131.** „ „ „ Nizza.
**O. 132.** „ „ „ Vercelli.
**O. 133.** „ „ „ Asti.
**O. 134.** „ „ „ Acqui.
**O. 135.** „ „ „ Mondovì.
**O. 136.** „ „ „ Asti.

**O. 137.** — Stendardo a fiamma. Campo rosso, croce bianca e fiamme azzurre uscenti dalle estremità, contornato da fascia bianca con onda azzurra. Alla sommità presso al ferro è una targa a mandorla con lo stemma reale: 1° di Sardegna, 2° di Cipro e Gerusalemme, 3° di Genova. 4° di Piemonte, e lo stemma di Savoja nel cuore. In basso dallo stesso lato, in una targa, la scritta DRAGONI DI S. M. Ha fasce, cordoni e nappe azzurre con frange d'oro.

**O. 138.** — Bandiéra del reggimento Monferrato.
**O. 139.** — Stendardo dei Dragoni rossi.
**O. 140.** — Bandiéra dei Granatieri Guardie.
**O. 141.** — Stendardo dei Dragoni di S. M.
**O. 142.** — Bandiéra del reggimento Monferrato.

(*) Ballatojo sopra la loggia reale.

O. 143. — Stendardo dei Dragoni di S. M.

O. 144. — Bandiéra del reggimento Nizza.

O. 145. „ „ „ Saluzzo.

O. 146. — Bandiéra del soppresso battaglione Cacciatori della Regina (1831). Dono del cav. Giuseppe Garretti di Ferrero da Torino.

O. 147. — Bandiéra del reggimento Acqui.

O. 148. „ „ „ Genova.

O. 149. „ „ „ Alessandria.

O. 150. „ „ „ Genova.

O. 151. „ „ „ Casale.

O. 152. „ „ „ Tortona.

## Bandiere varie (*).

O. 153. — Bandiéra bianca con lo stemma della duchessa di Parma Maria Luigia da una parte, colorita a olio, e dall'altra la Madonna della Concezione. Da una cartolina si apprende che appartenesse ad un battaglione toscano; ma invece, parrebbe che questa fosse propria delle truppe parmensi (poichè anche Maria Luigia aveva voluto soccorrere il re di Sardegna) condotte (1821 aprile) in Piemonte da Neyperg (*Pinelli*, *Storia milit. Piemont.*, II, v, 621). Esisteva in una chiesa di Cremona.

O. 154. — Bandiéra eguale alla precedente, e come quella dello stesso tempo.

O. 155. — Bandiéra a tre bande normali all'asta, due rosse ed una bianca con fasce tricolori. Ignota, ma certamente di qualche corpo di volontarj toscani.

O. 156. — Bandiéra tricolore con lo stemma della città di Napoli e la scritta: LA CITTA' DI NAPOLI AI CANNONIERI.

Questa bandiera fu data in dono all'8° reggimento di artiglieria dal Comune di Napoli nel gennajo del 1868, nella occasione delle feste militari che si fecero ai Bagnoli.

O. 157. — Bandiéra, drappo e fasce tricolori con lo stemma di Savoja. Asta coperta con velluto azzurro ornata di bullette di ottone. Apice a mo' di picca con la Croce di Savoja, di ottone, e rosa di velluto azzurro. Appartenne alle milizie toscane.

O. 158. — Bandiéra eguale alla precedente.

(*) Ballatojo sopra le finestre verso la piazza reale.

**O. 159.** — Bandiéra toscana eguale alla precedente con fasce azzurre e la scritta:

8 FEBBRAIO 1848.
27 febbraio 1848.

**O. 160.** — Bandiéra eguale al n° **O.** 158, del 19° reggimento di fanteria.

**O. 161.** — Bandiéra tricolore con lo stemma di Savoja coronato, senza fasce, surrogate da due cordoni e nappe di seta azzurra ed argento. 44° Fanteria toscana.

**O. 162.** — Bandiéra di reggimento, eguale alle altre dell'esercito sardo, formato dopo la campagna del 1859, ma senza fasce e senza rosa.

**O. 163.** — Bandiéra eguale alla precedente, dell'esercito sardo.

**O. 164.** — Bandiéra eguale alla precedente, dell'esercito sardo.

**O. 165.** — Bandiéra tricolore con croce di Savoja e la scritta — 2° REGGIMENTO —, forse di volontarj lombardi.

**O. 166.** — Bandiéra a tre colori, di lana, senza stemma, con colomba argentata sull'asta.

**O. 167.** — Bandiéra e fasce tricolori di seta, ed asta egualmente dipinta. S'ignora a qual corpo abbia appartenuto.

**O. 168.** — Bandiéra tricolore, drappo di lana, asta foderata di stoffa verde ornata di bullette d'ottone. Ha lo stemma di Savoja e la scritta: LA SICILIA 27 MAGGIO 1860 — VIVA VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA UNA — PRINCIPE PIGNATELLI.

**O. 169.** — Bandiéra a tre colori, di lana, eguale alla precedente in tutto, e con fasce di velluto azzurro. Sul mezzo della bandiera sta scritto — *4 aprile 1860* — *Viva Vittorio Emanuele* — *Viva l'Italia una.*

**O. 170.** — Bandiéra tricolore di seta con le bande orizzontali e asta dipinta a tre colori. S'ignora a qual corpo appartenne.

**O, 171.** — Bandiéra dei volontarj ungheresi, tricolore, drappo e fasce di lana, con lo stemma d'Ungheria sormontato dalla corona di Santo Stefano.

**O. 172.** — Bandiéra del reggimento dei Cacciatori del Tevere, a tre colori con fasce azzurre. Sull'apice, eguale a quelli degli stendardi di cavalleria soppressi nel 1871, è la scritta: *R. decreto 15 maggio 1860.*

**O. 173.** — Stendardo dei volontarj ungheresi (cavalleria) tricolore, con lo stemma di Ungheria da una parte e di Savoja dall'altra, ricamati di seta, oro e argento.

**O. 174.** — Bandiéra del 33° reggimento fanteria, a tre colori, con le strisce orizzontali senza croce di Savoja, con globo e croce

di metallo. Si componeva di milizie toscane, e fu il primo dei quattro istituiti dal Governo provvisorio (Decreto 5 di maggio 1859) e formato con i battaglioni 2° e 4° di linea granducali. Conserva tuttora il suo numero d'ordine col nome di 33° *Reggimento Fanteria.*

**O. 175.** — PENNONE del battaglione degli studenti di S. Galdino a tre colori, con l'effigie del Santo nel mezzo.

**O. 176.** — BANDIÉRA a tre colori del 1° Regg.to Cacciatori delle Alpi.

**O. 177.** — BANDIÉRA a tre colori con lo stemma di Savoja nel mezzo e corona ricamata di oro. Sulla croce bianca sono le iniziali H. I. S. V. Sotto lo stemma è ricamato, di seta, un cavallo nero attorno al quale è la iscrizione — *Montanari del Vesuvio.*

**O. 178.** — BANDIÉRA dell'Artiglieria Garibaldi 1860. Da una parte tricolore e dall'altra bianca, di seta. Su questa, nel mezzo, è lo stemma di Savoja coronato, di ricamo, e agli angoli cannoni e granate. Ha la scritta — BRIGATE CAMPALI — ARTIGLIERIA DI GARIBALDI — ricamata di oro. Fasce di velluto e di seta azzurri con iscrizioni ricamate di argento — ITALIA UNA — COSTANZA — ARMATA NAZIONALE — ITALIA LIBERA.

**O. 179.** — BANDIÉRA a tre colori con croce rossa nel mezzo, e sulle fasce le scritte : — CORAGGIO ITALIANO — UNIONE È FORZA.

**O. 180.** — STENDARDO tricolore di seta a brandelli. L'apice, è in forma di picca traforata, entrovi la croce di Savoja. Ignorasi cui abbia appartenuto.

**O. 181.** — BANDIÉRA tricolore con la iscrizione — *Il popolo Palermitano. 11 dicembre 1860.*

**O. 182.** — BANDIÉRA simile al n° **O.** 169, ma con la data — 12 *gennajo 1848 — omaggio di Giuseppe Valenza* e *Salvatore Lalicata.*

**O. 183.** — BANDIÉRA tricolore di seta con fasce azzurre, asta coperta di velluto azzurro, ornata di bullette di ottone e compiuta da un apice a mo' di picca traforata, dentrovi le lettere C. A. in cifra. Appartenne al — 16° reggimento di fanteria Savona.

Questo reggimento fece le campagne del 1848, 1849, 1855-56, 1859. Nel 1848 ebbe parte nei fatti d'arme di Monzambano (9 giugno) Pastrengo, Ponton, Santa Lucia, Rivoli, Volta, Milano. Nel 1849 si trovò alla giornata di Novara. Nel 1855 prese parte alla battaglia della Cernaja. Nel 1859 combattè a Borgovercelli e alla battaglia di Palestro nella quale ultima per il suo valoroso concorso si meritò, per la bandiera, l'onore della medaglia d'argento al valore militare.

**O. 184.** — BANDIÉRA a tre colori, di lana, con croce rossa, propria del *Reggimento della morte* (1).

(1) Così è scritto in una cartolina.

O. 185. — BANDIÉRA e fasce tricolori del REGGIMENTO RE ARTIGLIERIA, con lo stemma borbonico da ambedue le parti.

O. 186. — BANDIÉRA tricolore con fasce eguali, con lo stemma borbonico da ambedue le parti e giglí a ciascuno dei quattro angoli, con la scritta 1° R.TO DEL.A GUAR.A GRA.RI. Trofeo di guerra del 1860.

O. 187. — BANDIÉRA eguale alle precedenti, del 2° R.TO GRA.RI GUAR.IA R.LE.

O. 188. — BANDIÉRA del 1° Reggimento della Guardia Granatieri, eguale a quella del 3° Reggimento Guardia Cacciatori, eccetto nella scritta, segnata n° O. 189, anche questa anteriore al 1848.

O. 189. — BANDIÉRA del 3° Regg°. Guardia Cacciatori, di seta rossa, con fasce dello stesso colore e stoffa, rícamata di oro. Ha lo stemma borbonico da ambedue le parti e il fiordaliso a ciascun angolo entro corona di alloro, il tutto ricamato di seta, argento e oro. È anteriore al 1848.

O. 190. — BANDIÉRA borbonica del Reggimento Re Artiglieria eguale alla precedente.

O. 191. — BANDIÉRA e fasce tricolori di seta, del 3° Reggimento Guardia Cacciatori. Ha da una parte lo stemma borbonico, e dall'altra la croce dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

O. 192. — BANDIÉRA del 2° Reggimento Granatıeri Guardia Reale come la precedente.

O. 193. — BANDIÉRA borbonica a tre colori, di seta, con la croce Costantiniana da ambedue le parti.

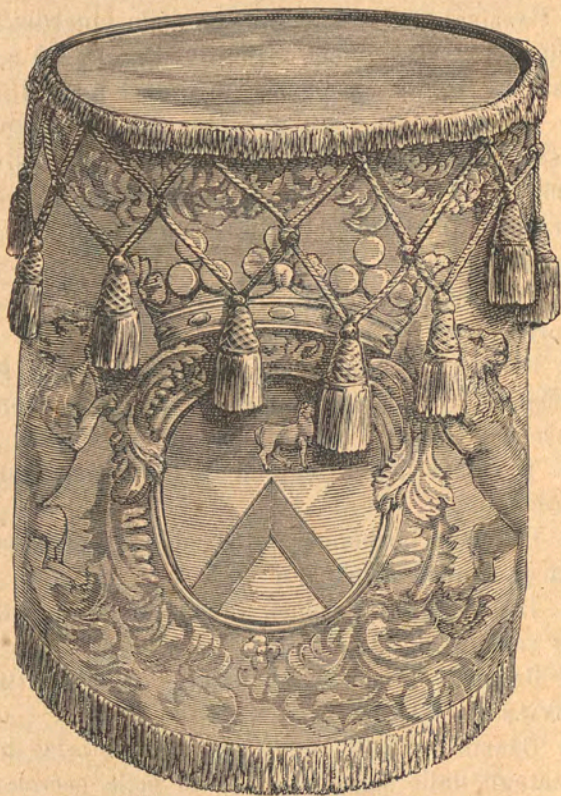
O. 194. — BANDIÉRA a tre colori, di lana, della squadra siciliana di Portolegni con un'aquila per apice.

O. 195. — BANDIÉRA tricolore, siciliana, con la scritta — ARTIGLIERIA NAZIONALE — e la *Trinacria*.

O. 196. — BANDIÉRA del 40° reggimento di fanteria, della brigata Bologna, donatagli dalle signore bolognesi nella occasione del giuramento prestato nella chiesa di S. Petronio il 21 di novembre del 1859. È tricolore, di seta.

Per il valore dimostrato dal reggimento alla presa de' monti Pelago e Polito, in Ancona, la bandiera fu fregiata della medaglia di argento al valore militare.

O. 197. — BANDIÉRA tricolore, di seta, con fasce di velluto azzurro, della Batteria d'Artiglieria lombarda che nel 1848 si formò in Cremona, donatale da questa città nell'anno stesso. Divenuta la batteria nucleo di un Corpo di Artiglieria lombardo, istituito dal Governo Provvisorio, ne ebbe il comando il cav. Ignazio de Genova di Pettinengo Maggiore d'Artiglieria dell'Esercito Sardo. Nella rioc-

cupazione austriaca di Milano, questa bandiera fu salvata dal Tenente Bottazzi e dal Caporale Avenati e data in custodia al mentovato Maggiore cav. di Pettinengo, che nel 1876, essendo Tenente Generale, la fece consegnare dallo stesso sig. Bottazzi, allora Tenente Colonnello, all'Armeria Reale, secondo la Nota Ministeriale del giorno 8 di novembre del 1875.

Timballi del Reggimento Dragoni del Re

**O. 198, 199.** — Sangiacchi.

**O. 200, 201.** — Timballi del Reggimento Dragoni del Re, disciolto nel 1821 (1). Dono del conte Magno-Cavallo, capitano di

(1) Nell'assalto delle linee presso la Madonna di Campagna, seguíto li 7 di settembre del 1706, questo reggimento conquistò li Timballi dei Carabinieri di Francia, e dopo questo fatto Vittorio Amedeo II stabilì, li 12 di ottobre seguente, un Timballiére per questo reggimento.

Cavalleria, figlio ed erede del conte Magno-Cavallo, ultimo colonnello dei Dragoni del Re.

**O. 202, 203.** — Aquile di bronzo dorato, date da Napoleone I ai Granatieri della Guardia d'Italia, il 22 di settembre del 1805, per ápici delle loro bandiere. Sono una imitazione delle antiche aquile romane, eccetto che scambio di tenere sotto gli artigli il fulmine, tengono sotto quelli della zampa destra il globo, simbolo del mondo; e invece di posare sulla cartella con le solite lettere S. P. Q. R., stanno sopra un parallelepipedo coronato da cornice, sulle quattro facce del quale sono le seguenti iscrizioni:

NAPOLEONE
DAVA LI 22 SETTEMBRE 1805

---

REGNO D'ITALIA
GUARDIA REALE

---

REGGIMENTO INFANTERIA
BATTAGLIONE GRANATIERI

---

ULMA - MONACO - VIENNA - ZNAIN - AUSTERLITZ
DALMAZIA - RAGUSI - MONTENERO - ILLASI - PAPA - RAAB
VAGRAM - VITEBSC - OSTROVNO - MOSCOVA - MOSCA
MALLIOLAROSLAVETZ - BERESINA - WLOP - CRESNOI - VIASMA
MARIENWENDER - GRAINBOURG - BASSANO - GOITO - SALÒ

**O. 204.** — Aquila di bronzo eguale alle precedenti.

## Serie P.

### Modelli

P. 1. — Balista (lat. *ballista*, franc. *baliste*, ingl. *balista,* spagn. *honda*, ted. *Balista*). Macchina campale degli antichi adoperata negli assedj per iscagliare pesanti massi di pietra o grossi dardi, e per ciò era di due forme diverse. (*Rot.*, *Arm.* 46).

P. 2. — Catapulta maggiore (lat. *catapulta*, franc. *catapulte*, ingl. *catapulta*, spagn. *catapulta*, ted. *Katapulta*). Macchina antica la quale si adoperava per trarre saette molto grosse e pesanti. (*Rot.*, *Arm.* 46).

P. 3. — Catapulta mezzana. (*Rot.*, *Arm.* 46).

P. 4. — Catapulta piccola. (*Rot.*, *Arm.* 46).

P. 5. — Aríete (lat. *aries*, franc. *bélier*, ingl. *bàtteringram*, spagn. *ariete*, ted. *Sturmbock*). Macchina murale antica, composta di una lunga e grossa trave armata all'estremità anteriore di una testa di montone di ferro massiccio, che cacciata con violenza contro le mura di una città fortificata, con i ripetuti colpi vi faceva l'apertura a breccia. Fu continuato l'uso di questa macchina col nome di montone o gatto anche nei tempi di mezzo. (*Rot.*, *Arm.* 46).

P. 6. — Vigna (lat. *vinea,* franc. *vigne*, ingl. *vinea*, ted. *Schutzdach*). Casotto mobile su quattro ruote, a forma di semicerchio nella parte anteriore. Il tetto era coperto con pelli fresche o con panno di crini di cavallo. (*Rot.*, *Arm.* 46).

P. 7. — Vigna con ruote, e nella parte anteriore ad angolo retto saliente. (*Rot.*, *Arm.* 47).

P. 8. — Pluteo (lat. *pluteus*, franc. *mantelet*, ingl. *mantelet,* spagn. *mantelete,* ted. *Schirm*). Riparo mobile di legno, composto

di due pareti unite ad angolo retto, con feritoje, fornito di tre rotelle in basso. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 9.** — Pluteo. Riparo, come il precedente, di legno, di forma semicircolare, coperto di pelli fresche bovine, su tre rotelle. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 10.** — Torre mobile (lat. *turris ambulatoria*). Macchina militare antica e anche dei tempi di mezzo, di pianta quadrata, con diversi piani (*tabulata*), nell'inferiore dei quali era l'aríete (*aries*), nei superiori i ponti (*exostrae*) che si abbassavano sulle mura, alle quali potevasi facilmente accostare essendo collocata sopra ruote, che ne facilitavano qualunque movimento. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 11.** — Corvo (lat. *corvus*, franc. *grappin d'abordage*, ingl. *grapling-iron*, spagn. *grafio*, ted. *Enterdregge*). Graffio a due rebbj, di ferro, fissato all'estremità di un'antenna. Serviva nelle operazioni navali e militari, e per l'assalto o difesa dei luoghi fortificati. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 12.** — Scala (*scalae*). Istrumento per salire (da *scando*) (usato dai latini nel plurale, perchè era composto di più scalini posti l'uno sopra l'altro tra due staggi), simile alle nostre scale a piuòli. Come è antico l'uso di dare la scalata ai luoghi assediati, così sono antiche le scale, e nella colonna trajana vedonsi i soldati romani con le scale per dare l'assalto a una fortezza della Dacia. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 13.** — Ponte militare, su cavalletti, fatto dall'esercito sardo nel 1855 in Crimea sul Cernaja (1). (*Rot.*, *Arm.* 62).

**P. 14.** — Ponte levatojo e stabile del castello di Pollenzo. (*Rot.*, *Arm.* 54).

**P. 15.** — Tenda-ospedalé dell'Esercito sardo, in Crimea. (*Rot.*, *Arm.* 54).

**P. 16.** — Tenda, per Generale dell'Esercito sardo, in Crimea. (*Rot. Arm.* 54).

**P. 17.** — Tenda, alla maniera turca, per soldati dell'Esercito sardo, in Crimea. (*Rot.*, *Arm.* 54).

**P. 18.** — Baracca per soldati, di graticci spalmati di creta, dell'Esercito sardo, in Crimea. (*Rot.*, *Arm.* 54).

**P. 19.** — Stalla della cavalleria sarda, in Crimea. (*Rot.*, *Arm.* 54).

**P. 20.** — Batteria russa, nel mare Baltico, a casamatta. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 21.** — Batteria corazzata modello Cavalli, a casamatta. (*Rot.*, *Arm.* 47).

(1) Questo e tutti gli oggetti seguenti sino al n° P. 19, furono offerti dal Corpo Reale d'Artiglieria.

**P. 22, 23**. — Zancade. Specie di zattere, con le loro attinenze, remi, vele, ancore, ecc., usate nelle coste di Fernambuco. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 24**. — Piròga orientale. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 25**. — Barca peschereccia orientale. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 26**. — Cavallo con sèggiole per feriti. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 27**. — Cavallo con sacchi di cuojo per il trasporto dell'acqua. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 28**. — Cavallo con casse per medicinali. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 29**. — Cavallo con lettighe per feriti. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 30**. — Barelle (*due*) per il trasporto di feriti, con calorifero. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 31**. — Statua equestre di bronzo, di Napoleone I, opera del *A. Marocchetti*, 1840. (*Asse editeur*). (*Rot.*, *Arm.* 59).

**P. 32**. — Statua equestre di bronzo, di Guglielmo il Taciturno, opera del *conte E. de Niewerkerke*, 1843. (*Rot.*).

**P. 33**. — Statua equestre di bronzo del principe Amedeo di Savoja duca di Aosta, in divisa di colonnello del 6° reggimento di cavalleria Aosta. Opera di *A. Balzico*. Fonderia *Ceriani e Barzaghi*, Milano, 1867. (*Rot.*).

**P. 34**. — Cannone a retrocarica da muro, sistema Wahrendorff, gettato nella fonderia di *Aöker*. (*Rot.*, *Arm.* 52).

**P. 35**. — Cannone di ferro colato a retrocarica, sistema Cavalli. (*Rot.*, *Arm.* 47).

**P. 36**. — Cannone di bronzo, piemontese, da campagna, con affusto a coda (m° 1830). (*Rot.*, *Arm.* 49).

**P. 37**. — Cannone di ferro colato, svedese, da campagna, con affusto di legno a cosce parallele e aloni aggiunti, di ferro colato. (*Rot.*, *Arm.* 49).

**P. 38, 39**. — Cannoni di bronzo (1), piemontesi, d'assedio, affusto a coda (m° 1830) di legno e ruote di ferro, con la scritta: *Viale Luogotenente d'Artiglieria fece. Torino 1838* — sulle bande degli aloni, e sulla fascia di culatta. Armamenti su cavalletti. (*Rot.*, *Arm.* 54).

**P. 40**. — Cannone di bronzo, piemontese, d'assedio, con affusto di ferro di forma speciale. Ha l'anno 1838, Torino, e la stessa scritta. *Viale Luogot. d'Artigl. fece.* Armamenti e cavalletti.

**P. 41**. — Cannone di bronzo, piemontese, da 16 con affusto da marina e ruote di ottone, fatti dallo stesso luogotenente in Torino nel 1838.

**P. 42**. — Leva.

**P. 43**. — Scaletta.

(1) Questo ed i seguenti oggetti, sino al n° P. 50, sono nell'armadio 54.

**P. 44.** — Mortajo alla *Gomer*, da cm. 27, di bronzo, con ceppo, a cosce di bronzo e traverse di legno; dello stesso *Viale*, in Torino, 1838.

**P. 45.** — Mortajo di bronzo, piemontese, da cent. 27, con ceppo di legno, ferrato.

**P. 46.** — Cassone da munizioni, di latta.

**P. 47.** — Cannone da campagna, di bronzo, con doppio rinforzo e due draghi per maniglie, montato sopra affusto alla *Gribeauval*.

**P. 48.** — Obice corto di bronzo, vecchio modello, sopra affusto alla *Gribeauval*.

**P. 49, 50.** — Piramidi di 4 bombe di legno, da cm. 27 del mortajo alla *Gomer*.

**P. 51.** — Corvetta eseguita dal cavaliere Raimondi, capitano di cavalleria in ritiro, dal quale fu offerta al Ministero della Guerra, che ne fece dono all'Armeria Reale.

**P. 52.** — Parco di Artiglieria.

**P. 53.** — Battello sottomarino di ferro.

Fortificazioni in rilievo, di legno, sopra tavolette incorniciate, larghe m. 0,370, alte m. 0,288, di diversi sistemi (1) nell'ordine seguente:

**P. 54.** — I. Sistema di Alberto Durer.
**P. 55.** — II. id. Italiano.
**P. 56.** — III. id. di Freitag.
**P. 57.** — IV. id. di Coehorn.
**P. 58.** — V. id. di Landsberg.
**P. 59.** — VI. id. del Conte Pagan.
**P. 60.** — VII. id. I del Maresciallo Vauban.
**P. 61.** — VIII. id. III dello stesso Vauban.
**P. 62.** — IX. id. Fortificazione secondo la scuola di Mezières.
**P. 63.** — X. id. di Montalembert.
**P. 64.** — XI. id. di Speckel.
**P. 65.** — XII. id. di Rimpler.

**P. 66, 67.** — Divise dei varj reggimenti di fanteria e cavalleria e di altri corpi dell'antico esercito sardo, in due quadri. Sono tutte di stoffa dei colori proprj di ciascun reggimento con i bottoni di metallo, della forma usata da Federico il Grande per il suo esercito. (*Rot.*).

**P. 68, 69.** — Archibusi militari, a percuotitojo (2). Di *Giovanni Viale, Torino 1839*. (*Rot.*, *Arm.* 54).

(1) Eseguite sui disegni di *A. von Zastrow*, *Berlin*, 1828.

(2) Questi e tutti gli oggetti seguenti sino al nº **P.** 81, sono nel medesimo armadio.

**P. 70.** — Fucile militare, lavoro dello stesso armajuolo Viale.

**P. 71.** — Obice di bronzo corto, vecchio modello.

**P. 72.** — Petriere di bronzo, sopra ceppo di legno ferrato, e cuneo di mira.

**P. 73.** — Petriere di bronzo, con ceppo di legno, e martinetto per dargli i gradi di elevazione.

**P. 74.** — Petriere di bronzo, m° del passato secolo sopra ceppo di legno.

**P. 75.** — Piramide di palle a base quadrata, di bronzo, in un solo pezzo.

**P. 76, 77.** — Piramidi di 4 palle ciascuna dei cannoni d'assedio di n° **P.** 38, 39.

**P. 78.** — Piramide di 4 granate di legno.

**P. 79.** — Piramide di bombe, senza spolette, di legno.

**P. 80, 81.** — Barili da polvere.

## Serie Q.

### Oggetti diversi.

Q. 1. — Medaglia di bronzo commemorativa del quarto centenario di Donatello. (*Bach.* 30).

Q. 2. — Collare di ferro da tortura. (*Bach.* 30).

Q. 3. — Chiave da Ciambellano della Duchessa Maria Luigia, di Parma. (*Bach.* 31).

Q, 4, 5. — Braccialetti di lastre di argento, con ornati rilevati su fondi a smalto di varj colori. (*Rot.*, *Arm.* 43).

Q. 6. — Bastone di comando di Alfonso I d'Este, duca di Ferrara. È di ebano, diam. 0,035, lungh. 0,55, cilindrico, con pomi di argento ornati di gigli, di armi e dello stemma ducale, col Gonfalone in palo, contornato dalla collana dell'ordine francese di S. Michele, stupendo lavoro di niello italiano del 1508 circa, anno in cui fu, da Giulio II, creato Gonfaloniere di Santa Chiesa. (*Arm.* 25).

Q. 7. — Bastone di comando. Fu acquistato insieme con la celata veneziana di n° E. 10, da un discendente della famiglia Tiepolo, e perciò creduto che anche questo appartenesse a Bajamonte del quale è già parlato alla pag. 169. Ma questa credenza non è appoggiata ad altro che al sapersi tali oggetti venduti da uno dei Tiepolo, argomento ben debole in faccia all'oggetto stesso che lo stile e la storia concordano nel provare erronea, anzi falsa addirittura la fattane attribuzione. Vedasi alle pag. 169 e 170 la descrizione della celata di n° E. 10 e le note. È lungo 0,62 e del diam. di 0,036, e 0,042 nelle ghiere che ne ornano le estremità. Queste ghiere sono di bronzo dorato, scolpite a mezzo rilievo con due rami di palma

e di alloro in alto e sotto armature, armi innastate e manesche, tamburi, trombe e cannoni con affusto; scolture indubitatamente della fine del XVII secolo, o de' primi anni del XVIII. (*Arm.* 32).

Q. 8. — BASTONE d'appoggio, del secolo XVII, lungo 1,10 con anima di legno coperta da 13 cannelli cilindrici di osso con rappresentazioni allegoriche e favolose graffite a mezza macchia (1). Il pomo è aggiunto, e non ha nessuna relazione col bastone. (*Bach.* 31).

Q. 9. — COLLARE dell'ordine dell'Annunziata operato espressamente per poterlo portare sopra la corazza. È in due pezzi maschiettati, di lastra d'argento dorato, contornata da una cornicetta con i nodi alternati dal FERT in argento naturale sul fondo. Apparteneva alla famiglia Provana, e venne donato alla M. del re CARLO ALBERTO dalla E. del fu, conte *Prospero Balbo*. (*Arm.* 1).

Q. 10. — CORNO DA CACCIA di avorio, portoghese, della lunghezza di 0,63. È interamente scolpito a basso, a mezzo e ad alto rilievo con isvariate rappresentazioni di cacce e di animali, sparsi qua e là che si assalgono e si sbranano. È diviso a zone, di varie altezze, tutte decorate in modo diverso. Il bocchino del corno esce dalla bocca di un drago, la testa del quale è circondata da due cordoncini e da un rozzo ovolo. Segue una parte a spira con perle (*scolpite*) agli angoli rientranti e saglienti, e dopo un altro anello come quello già descritto, continua incampanandosi a mano a mano sino alla sua estremità. Dopo il secondo anello è un ansa, e nella opposta parte un cocodrillo ad alto rilievo. Nel terzo anello è un dragone alato e fra questo ed il quarto è la caccia al cervo. Sul quarto cerchio è un serpente nell'atto d'ingojare un coniglio. Quindi rami con foglie e cinghiali ed orsi e becchi tramezzo. Nell'ultimo anello è lo *stemma di Casa Braganza* contornato da rami di alloro e sostenuto da due liocorni; la *Croce di Beja* (quella dell'ordine di Cristo) contornata da lacci intrecciati; finalmente la sfera con la celebre linea di divisione, tra la Spagna ed il Portogallo, degli stati d'Europa e d'America fatta nell'anno 1494. Tramezzo a tutto questo cervi, lepri, cani e cinghiali; onde è fatto chiaro che quest'Olifanto è da caccia, che appartenne alla casa di Braganza, e che è opera di artefici portoghesi della prima metà del secolo XVI. Se si guardasse lo stile bisognerebbe dirlo operato nel X o XI secolo, ma quella sfera fissa un termine 1494, più indietro del quale non si può an-

(1) Nel vecchio catalogo è detto: Bastone di comando, d'avorio, tutto scolpito e supposto d'appartenenza dei *duchi di Mantova* —. N. 68, pag. 81. Oltrechè un *bastone* lungo un metro e dieci centimetri non può essere *di comando*, non vi ha segno nè documento che giustifichi avere appartenuto ai duchi Gonzaga.

dare. D'altronde, esiste nel Museo Imp. di Tsarskoe-Selo un Olifanto della stessa lunghezza e diametro con gli stessi stemmi e simiglianti rappresentazioni di animali e di cacce con la scritta — INFAMTE: DOM LVIS — duca di Beja gran conestabile del regno nato nel 1505, morto nel 1555. E poichè questo secondo per avere appartenuto all'Infante D. Luigi dovette essere fatto circa il 1525, così il nostro che è d'identico lavoro deve essere dello stesso tempo, se pur non è una imitazione posteriore. (*Bach.* 31).

Q. **11**. — Cordone del telegrafo sotto-marino stabilito tra la Francia e l'Inghilterra. Dono del signor Miani. (*Rot.*, *Arm.* 53).

Q. **12**. — Astuccio di legno, coperto di cuojo cotto, della spada creduta di S. Maurizio (V. la fig. a pag. 240). È uno stupendo lavoro della prima metà del secolo XV, e lo mostra chiaro non solo il S. Maurizio a cavallo, rappresentatovi in bassorilievo con armatura gotica e scarpe alla *poulaine*; ma, e più precisamente, il nome dell'Abate che lo fece fabbricare. È questo tutto coperto di cuojo cotto colorato, egregiamente scolpito con ornamenti di fogliami e fiori incorniciati da listelli rilevati sul fondo granito. Sulla traversa in carattere tedesco, abbreviato, è — ST. MAURITIUS — e per lo lungo la scritta: — O | BONE | MAURICII | DEFENDE | TUI | COR | AMICI | — UT | NUNQUAM | SUBICI | LAQUEIS | POSSIT | INIMICI —. Tra questi due versi, sono tre scudi sannitici con lo stemma di Casa Savoja. Nella parte opposta è ornato di fogliami e di rose tutte a colori e ad intaglio, come anteriormente. In alto è il nome PETRUS FORNERI, abate di San Maurizio d'Agauno dal 1434 al 1438, che fece fare questo stupendo astuccio. (*Arm.* 6).

Q. **13**. — Cassetta di legno, coperta di velluto paonazzo ornata della croce di S. Maurizio, dei nodi di Savoja e delle iniziali C C intrecciate, una contro l'altra, di ricamo di argento; fatta fare dalla Reggente Maria Cristina, per conservarvi l'astuccio della spada di S. Maurizio. (*Arm.* 6).

Q. **14**. — Guarda onore (1). Arnese di ferro che si serrava con lucchetto ai fianchi della donna. Invenzione della più brutale gelosia dei mariti per assicurarsi della fedeltà delle loro mogli.

(1) Nell'Armeria dell'arsenale, in Venezia, si conserva uno di questi arnesi, e si trova descritto nell'inventario, qui più volte citato, del 1548 (pag. 99), come segue: — Balestra invida (*invitata*) del Signor de padoa. Una *braga de ferro* della moier del ditto Signor —.

## Serie S

### Doni ed altri oggetti appartenuti al Re CARLO ALBERTO

S. 1. — Bandiéra di velluto rosso da una parte e cifra del Re Carlo Alberto con corona ricamata sulla croce bianca; dall'altra parte, tutta di raso, è la scritta — *Viva il Re riformatore* —. I cordoni d'oro sono ricchissimi, e sulle due fasce stupendamente ricamate con filo d'oro sono: in una, la iscrizione — *Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla 1840* — con lo stemma e le cifre ricamate di questa principessa; sull'altra oltre lo stemma e le cifre, è scritto — *Iddio ed il Sovrano, l'onore e la gloria* (1).

S. 2. — Bandiéra simile alla precedente e suvvi scritto — VIVA CARLO ALBERTO.

S. 3 — Bandoliéra di velluto rosso ricamata con foglie di alloro e fiordalisi per portare la bandiéra della duchessa di Parma di N° 2.

S. 4. — Bandiéra di velluto rosso con la croce di Savoja e con le iscrizioni — *Viva Carlo Alberto riformatore* — *Viva la Lega doganale* — *Il 29 ottobre 1847* — *Il commercio di Torino riconoscente* —. Porta le cifre del Re ricamate con filo d'oro ed è ornata di gallone d'oro finissimo. Ha l'asta ed il pomo d'argento, e su questo è inciso il globo terrestre.

S. 5. — Bandiéra, di seta da una parte e di velluto dall'altra, rossa. Ha da ambedue le parti la croce di Savoja di raso bianco, e la iscrizione — *Le arti unite a Carlo Alberto, per le riforme*

(1) Tutti gli oggetti di questa Serie sono raccolti nell'armadio di N° 54.

*riconoscenti* —. Dall'altra parte il campo rosso di velluto, porta trofei analoghi alle arti, dipinti di color giallo.

S. 6. — Bandiéra dell'isola di Sardegna con l'iscrizione — *I Sardi ai Piemontesi* —. Campo bianco croce rossa accantonata dalle teste di mori.

S. 7. — Bandiéra simile alla precedente, con la iscrizione — *I Sardi ai Genovesi.*

S. 8. — Bandiéra da una parte di velluto azzurro con lo stemma di Savoja e la iscrizione — *A Carlo Alberto i Valdesi riconoscenti* —, ricamati di argento. Dall'altra parte è la croce di Savoja in campo rosso.

S. 9. — Bandiéra di seta tricolore con fasce turchine e cordoni con nappe d'argento e per apice un'aquila con corona caricata della croce di Savoja. Sulle fasce è la scritta — *Battaglione — Adolescenti.*

S. 10. — Bandiéra tricolore di seta. Da una parte ha la scritta — *Guardia Nazionale Veneta 1848* — con gli stemmi di Venezia e di Milano ricamati di oro. Dall'altra parte — *Viva l'Italia — Viva il Re.*

S. 11. — Bandiéra di seta a tre colori, con le bande orizzontali, e trofeo di armi dipinto sul bianco. Sulle fasce di velluto verde sono le scritte:

Valore e libertà
La patria e dio
Le donne lombarde
Ai prodi cannonieri.

S. 12. — Bandiéra di raso a tre colori riccamente ricamata di oro con lo stemma di Casa Savoja da ambedue le parti e la data del 1848. Sulle tre fasce sono le iscrizioni: — *Le Milanesi all'esercito Sardo — L'Italia fa da sè — Carlo Alberto — Spada d'Italia.*

S. 13. — Bandiéra azzurra, con la iscrizione — *Il corpo sanitario Genovese — Viva Carlo Alberto riformatore.*

S. 14. — Bandiéra di raso a tre colori senza stemma di Savoja con la scritta: — *1° Reggimento di Linea Bresciano — 1° Battaglione* —; sulla striscia rossa — *Viva Carlo Alberto — Viva Pio IX* —; sulla striscia bianca — *Nell'unione è la forza.*

S. 15. — Bandiéra a tre colori, ricca, con lo stemma della trinacria, di oro, nel mezzo. Sulla fascia è la scritta — *Al Piemonte, Sicilia indipendente ed Italiana* —. L'asta è rivestita di seta a tre colori.

S. 16. — Sciabola, lama persiana, con fodero moderno di ferro e fornimento modello della sciabola di fanteria dell'esercito.

S. 17. — Sciabola europea con lama di damasco, alla foggia turca, di Solingen, lunga m. 0,72, larga 0,031, dorata per tre quarti, con schiacciati rilievi. Fornimento fatto nella stessa maniera, di argento dorato, con manico impiallacciato di madreperla, e scolpito a basso rilievo. Fodero dello stesso metallo dorato egualmente scolpito, con otto formelle elittiche da ciascuna banda impiallacciate di madreperla. Sull'ultima formella anteriore è, di rapporto la cifra di re C. A. Sul dorso del fodero è la scritta — Pirmet A Paris Arq.er Du Roi De Westphalie.

S. 18. — Sciabola moderna, di forma orientale detta *Palà*, della fabbrica di *Toda* 1823. Lama di damasco, lunga metri 0,76, larga m. 0,05, dorata nel primo terzo con ornati, testa di Medusa, busti galeati e trofei d'armi su fondi color viola. Negli altri due terzi è rappresentata la rassegna e lo sfilamento di un esercito innanzi alla statua della Vittoria, che dispensa corone, sul piedestallo della quale è l'anno 1813, forse allusivo alle vittorie riportate sull'esercito francese. Il fodero di avorio è lavorato a tondini, con puntale, cappa, fascette e campanelle di acciajo, riccamente ornato e dorato con alcuni fondi color viola.

S. 19. — Sciabola da fanteria. Lama lunga 0,86 con la scritta, da una parte — VIVE LE ROI — e dall'altra — CHARLE ALBERT ROI DE SARDAIGNE —. Fornimento di ottone con impugnatura di osso nero.

S. 20. — Sciabola con lama di damasco. Fornimento di argento dorato rappresentante la nota impresa del leone galeato che tiene tra le unghie un serpe. Fodero di metallo bianco.

S. 21. — Sciabola (lama), di quelle che il re Carlo Alberto fece fabbricare dall' armajuolo *Noledi* da Genova, per regalare agli Uffiziali del Reggimento austriaco Carlo Alberto. Porta la scritta CARLO + ALBERTO da una parte, e dall'altra i nodi di Savoja.

S. 22. — Spada di lusso del re C. A. con il fornimento di oro massiccio, fodero di acciajo di getto, e dragona di filo d'oro.

S. 23. — Spada che portava re Carlo Alberto nella campagna del 1848. Lama lunga m. 1,00, larga m. 0,018, sgusciata per tutta la lunghezza. Fornimento di acciajo brunito con coccia liscia emisferica; croce cortissima finita da due teste di leone con sfera dorata in bocca, e foglie di acanto a bassorilievo; manico coperto di trecciuòle e fili di argento annerito; ghiere di acciajo con foglie a bassorilievo su fondo dorato. Pomo ovoidale dello stesso lavoro, sormontato da una specie di suggello incisovi il leone galeato e il motto.

S. 24. — Spada appartenuta a re C. A. Lama a biscia lunga 0,95, larga 0,03 con due medaglie, di bassorilievo, dorate, rap-

presentanti l'Arcangelo S. Michele, e la Madonna col bambino. Fornimento di argento dorato vecchio modello delle spade dell'esercito sardo; manico rivestito di trecciuòle di argento, pomo simile alla precedente, ma liscio, con lo stesso suggello. Sulla coccia inferiormente sono i nodi di Savoia intramezzati da FERT. Fodero di acciajo brunito. È tradizione che il magnanimo Re cingesse questa spada nella giornata di Novara.

S. 25. — Spada con lama di damasco a biscia, lunga 0,90 larga, 0,04. Il fornimento è uguale alla precedente. Sulla lama, dentro formelle violette sono, tra due nodi di Savoia, le scritte in lettere dorate: — *Aderit Tempus* — *Melius est mori in bello quam videre mala gentis nostrae* —. Fodero di acciajo forbito.

S. 26. — Spada in tutto simile alla precedente. Lama a biscia, di damasco, lunga 0,85, larga 0,03. Da ciascuna parte della lama nella scanalatura è a basso rilievo il motto fert tra due nodi di Savoja. Fodero di acciajo forbito.

S. 27. — Spada. Lama di damasco a biscia, lunga 0,94, larga 0,03, finita in punta di freccia. Presso al tallone da ambedue le parti è il motto fert. Fornimento di acciajo, e nell'impugnatura di legno con pelle di pesce. Lavoro di *Noledi, Calmet e compagnia* - *Genova*.

S. 28. — Spadone con lama a filo e costola, a doppio sguscio, lunga 0,85, larga 0,04. Fornimento di metallo dorato eguale ai precedenti, e fodero di acciajo brunito.

S. 29. — Spada lama a due fili lunga 1,00, larga 0,03 con cortissimo sguscio. Fornimento con coccia emisferica, elso a ∽ e manico coperto di filo e di trecciuòla di ferro.

S. 30. — Spada propria di re C. A. Lama a due fili, con la croce di Savoja di oro, lunga 0,91, larga 0,02. Fornimento di ordinanza di metallo dorato. Vi è ancora la dragona. Fodero d'acciajo forbito. Sulla coccia è il motto fert tra due nodi di Savoia.

S. 31. — Lama di spada con filo e costola, da cavallo, e spigolo da ambedue le parti. — *Noledi* - *Genova* —. Fornimento provvisorio, modello della fanteria, di acciajo e avorio.

S. 32. — Coltello da caccia moderno. La lama di damasco a due fili con largo sguscio, è lunga 0,53, e larga 0,049. Il fornimento massiccio di metallo dorato con elsi curvi ornati di cani che inseguono una volpe, testa di cinghiale e di corvo, e manico formato da un cacciatore vestito alla foggia del 500, che appoggiato ad un albero stringe con la mano destra un pugnale e con la sinistra tiene alla bocca un corno da caccia a cui dà fiato. Il fodero, coperto di velluto verde, ha la cappa e il puntale di simigliante materia e lavoro del fornimento. Fu offerto alla Maestà del

Re CARLO ALBERTO dall'A. R. del Principe EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO.

S. **33**. — Archibuso sardo a focíle, da caccia, della solita forma e con baionetta. Fu fabbricato nel regio arsenale di Cagliari nel 1829. Canna quadra, lunga 1,36, di boccatura 0,0116, con ornati incisi per 0,30 presso la culatta. Sul lato superiore ha la scritta — *A. S. A. S. IL . PRINCIPE . DI . CARIGNANO* — ; su quelli adiacenti — *R . ARSENALE . DI . CAGLIARI . 1829* —, — *C. BOYL. COL. ISP. L'ARTIGL. DEL . R . DI . SARD.* —. La piastra, con ornati di basso rilievo, è della forma catalana. La cassa, nel calcio e in parte nel fusto, è coperta di lamina di ferro cesellato a rabeschi stupendamente. La contropiastra è di metallo dorato con arnesi e armi da caccia, a bassorilievo, e nella guancia ha la cifra C. A. con corona principesca, e nella parte opposta lo stemma di Sardegna con corona reale pure di metallo dorato. Questo archibuso fu presentato al Principe nel suo viaggio in Sardegna nel 1829.

S. **34**. — Archibuso a focíle, del XIX secolo, con canna bronzata, lunga 1,080, di boccatura 0,0165, con ornati e figure a bassorilievo su fondo dorato nel primo terzo, ove è pure la marca. Sul nastrino poi, in principio, è scritto POUR . S . A . R. cioè pel Principe di Carignano, alla casa del quale appartenne. La piastra, quadra è istessamente ornata che la canna, e così sono operate le altre parti di ferro del fornimento. Sulla impugnatura è uno scudetto con la croce di Savoja. Nel tutto insieme è un bel lavoro, ma lascia molto a desiderare per lo stile.

S. **35**. — Archibuso a focíle. Canna di bellissimo damasco a due ordini, quadra ornata interamente e tonda con arabeschi d'argento all'agemína, lunga 0,920, di boccatura 0,017. Piastra quadra ageminata di argento, moderna come la cassa di noce, ricca di tarsíe di argento figuranti stelle, dischi, rosette, e mezze lune. Tutti i fornimenti sono d'argento massiccio, scolpiti a basso e alto rilievo. Un mezzo coccodrillo forma il cannello della bacchetta ; un cane alla corsa ed uno struzzo con rami di quercia, a bassorilievo, ornano ciascun lato del calcio. Nel guardamano è uno scudetto con le lettere P. C. in cifra, sormontate dalla corona reale. Sul sottocalcio è la scritta — *Lecler armajuolo di S. M. e di S. A. S. il Principe di Carignano in Torino - 1819.*

S. **36**, **37**. — Pistòle (pariglia). Canna quadra a fettuccia (*Boutet et fils à Versailles*) già a focíle ridotte a percussione. Una piastrina d'oro, sulla nocca della cassa, porta incise le lettere C. A. in cifra, con corona del Principe di Carignano. Cassetta di noce

d'India foderata di velluto rosso per le dette pistòle, con i relativi accessorj.

S. 38, 39. — PISTÒLE (pariglia) a percussione.

S. 40. — CINTURINO, per coltello da caccia, verde, di orlato trina di oro, e fibbia di metallo dorato con le lettere C. A.

S. 41. — BANDOLIÉRA da tamburo maggiore di un reggimento de' granatieri del regno di CARLO ALBERTO. È di panno scarlatto con trina d'argento attorno e nappe. Piastra d'argento con il vecchio stemma sabaudo.

S. 42, 43. — STAFFE di ferro di piccola dimensione, adoperate dal principe C. A. quando incominciò a montare a cavallo.

S. 44, 45. — CAVALIERI (modelli) armati di tutto punto, con lancia, su cavalli bardati.

S. 46. — ARMATURA (modello), bronzata, con testa umana, scambio della celata, ageminata di oro. Donata dall'avvocato signor *Revelli.*

S. 47. — PETTO (modello) di acciajo, con bande striate a spina-pesce, forma del secolo XVI. Dono del signor *Revelli.*

S. 48, 49. — TROFEI MILITARI (modelli).

S. 50. — TROFEO D'ARMI (modello) moderne, acconciate intorno ad un tronco d'albero di bronzo in forma di candeliére. Donato alla M. del re CARLO ALBERTO dalla M. della Regina.

S. 51, 52. — TROFEI DI ARMI (modelli), del tempo di re CARLO ALBERTO con le nuove bandiére (croce bianca in campo rosso) date da quel Re all'esercito nell'anno 1832, e surrogate poi con le tricolori nel 1848.

S. 53. — TROFEO DI ARMI francesi, fatto per l' A. R. del Duca di BORDEAUX.

S. 54. — FUCÍLE militare (modello), fatto in Cagliari e donato all'A. R. del PRINCIPE DI CARIGNANO.

S. 55, 56. — CANNONI (modelli), sopra affusti marinareschi, fatti, gli uni e gli altri, con roccia di Gibilterra, e offerti dall'A. R. del Principe EUGENIO DI CARIGNANO.

———o———

## Serie T.

### Doni ed altri oggetti appartenuti al Re VITTORIO EMANUELE II.

T. 1. — Stendardo tricolore di seta con frange d'oro, asta coperta di velluto cremisi con bullette d'ottone, apice (lancia) di metallo dorato. Sulla banda bianca stemma di Savoja, e dall'altra parte — REGGIMENTO DRAGONI — dell'Emilia (1).

T. 2. — Bandiéra a tre colori con lo stemma di Savoja, e corona ricamata di oro. Sulla fascia di velluto azzurro è la scritta: — *Le donne Trevigiane donano - Gennaio 1860 al 41mo Regg. Brigata Modena* —.

T. 3. — Bandiéra tricolore di seta con lo stemma di Savoja sormontato da corona ricamata di oro. Fasce di velluto turchino con le scritte:

*Le donne delle Marche*
*Reggimento N°* 2
*Ancona* 1860.

T. 4. — Stendardo tricolore di cavalleria con lo stemma di Savoja e corona ricamata di oro. L'asta è compiuta da una lancia di bronzo dorato sulla quale si legge: — Le Milanesi al Reggimento. — La fascia a tre colori, di raso, è riccamente ornata di ricami e porta la scritta: — *Le Milanesi al Reggimento coraggio ed unione — Viva il nostro Re* —. (Questa bandiera fu probabilmente donata al Regg. Lancieri di Milano alla sua formazione). Asta coperta di velluto turchino con bullette di ottone. Puntale di ferro con trofei d'armi incisi.

(1) I ni T. 1-35 sono nella Rotonda, Armadio 46.

T. 5. — BANDIÈRA tricolore di seta con fasce di seta bianca sì l'una che le altre con fregio di trina d'oro a traforo. Sulla banda bianca dentro corona di alloro è la scritta: — VIVA L'ITALIA UNA E INDIPENDENTE —. Sulla banda verde è lo stemma di Feltre ricamato di seta bianca. Sulle fasce le scritte: — AL PRODE ESERCITO ITALIANO — OFFRONO LE FELTRESI 1866.

T. 6. — BANDIÈRA tricolore di seta con fasce di seta turchina e le scritte:

AMORE E FEDE
AL RE GALANTUOMO

ricamate di argento. Un apice di argento a mo' di picca con lo stemma di Savoja compisce l'asta foderata di velluto con bullette d'argento. Sulla banda bianca da una parte è lo stemma di Savoja, dall'altra quello di Mantova con il mótto su di uno svolazzo — FORTITUDO MEA IN BRACHIO.

T. 7. — BANDIÉRA a tre colori, di raso, con lo stemma di Savoja ricamato. Sulla fascia di velluto azzurro è la scritta: — *Le donne piacentine 8 gennaio 1860 - al 50° Regg.*[to] *della Brigata Parma* —, ricamata di argento.

T. 8. — BANDIÈRA tricolore di seta con lo stemma di Casa Savoja e fasce di velluto turchino con le scritte

BRIGATA FERRARA
48° REGGIMENTO

ricamate di argento.

T. 9. — BANDIÉRA tricolore di raso con lo stemma di Savoja e corona ricamata di oro, e istessamente ricamata, sulla fascia di velluto azzurro, è la iscrizione, — *Le donne Veronesi donarono Novembre 1859 al 49*[mo] *Regg.*[to] *Brigata Parma* —, ricamata di argento.

T. 10. — BANDIÉRA tricolore di seta con lo stemma reale, un contorno e quattro corone di querce ricamati di oro, e due rami di alloro che mettono in mezzo lo stemma reale ricamati di seta. Nella parte opposta è l'anno 1859. Le fasce, bianche, sono contornate con foglie di querce e iscrizioni ricamate di oro:

— LE MANTOVANE DONNE PERCHÈ ISPIRI —
— A VOI CORAGGIO AGLI OPPRESSOR SGOMENTO —

Asta coperta di velluto rosso con bullette di ottone. Apice a mo' di picca con la croce di Savoja di metallo dorato.

T. 11. — BANDIÉRA tricolore di raso, con lo stemma di Savoja e corona ricamati in oro. Sulla fascia di velluto turchino è la scritta: — *Le donne di Rovigo donano, Marzo 1860 al 44*[mo] *Reggimento Brigata Forlì* —.

T. 12. — Bandiéra di seta tricolore, con fasce turchine e cordoni e nappe d'oro. Sulle fasce è la scritta —

LE CONCITTADINE
ALLA BRIGATA MODENA 2° R°.

T. 13. — Pennòne di seta bianca (rettangolo compiuto da un semicerchio) con lo stemma reale e frangia d'oro. In alto fasce tricolori nel mezzo e turchine da lati con cordoni e ghiande di filo d'oro. Sotto lo stemma in linee semicircolari sono le seguenti iscrizioni:

— ROMA RIVENDICATA AL SUO LIBERATORE —
— XX SETTEMBRE MDCCCLXX —
— II OTTOBRE MDCCCLXX —
— II LUGLIO MDCCCLXXI —

Tanto le iscrizioni che lo stemma sono ricamati di filo d'oro. L'asta è coperta di velluto turchino.

T. 14. — Bandiéra tricolore di raso con lo stemma di Savoja e corona ricamati di oro, e istessamente ricamata è sulla fascia di velluto azzurro la scritta: — *Le donne Vicentine donarono novembre 1859 al 3° Regg.to Brigata Reggio.*

T. 15. — Bandiéra a tre colori, di raso, con lo stemma di Savoja e ornamenti ricamati. La fascia di velluto azzurro, è riccamente ricamata di oro con gli stemmi di Savoja e del Friuli (?), ed ha la iscrizione: — *Alla Brigata Ravenna — vincere o morire Viva Vittorio Emanuele II — i Fratelli Friulani.*

T. 16. — Bandiéra di seta tricolore con lo stemma da ambe le parti ricamato. Fasce di seta turchina con frangia d'oro e la scritta ricamata di oro:

— LE DONNE PERUGINE - IL 14 SETTEMBRE 1860 —
— AL REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA —

Asta coperta di velluto granato con bullette di ottone, apice in forma di picca con lo stemma di Savoja e puntale di metallo dorato.

T. 17. — Bandiéra a tre colori con lo stemma di Savoja ricamato di oro. Sulle due fasce di velluto azzurro è scritto: — *Alla Brigata Forlì 43° Regg.to — le donne di Padova.*

T. 18. — Bandiéra tricolore di raso, con lo stemma di Savoja, e corona ricamata di oro, e nel modo stesso sulla fascia di velluto turchino è la scritta: — *Le donne Veneziane donarono Decembre 1859 al 50.mo Regg.to Brigata Parma.*

T. 19. — Bandiéra a tre colori, di raso, con lo stemma di Savoja e ornati di ricamo di oro. Sulla fascia di raso azzurro è scritto:

— *Le donne Parmigiane 1° Gennaio 1860 al 49° Regg.to Brigata Parma* —.

T. 20. — Bandiéra a tre colori di raso profusamente ricamata di oro con lo stemma di Savoja. Le fasce sono di velluto turchino con lo stemma della città di Brescia, e la figura della Vittoria, copia della statua romana del museo bresciano. Fu offerta dalle Signore bresciane alla 4ª Divisione, 9 gennaio 1860, come leggesi nella iscrizione attorno allo scudo di Savoja.

T. 21. — Bandiéra a tre colori, di raso, con lo stemma di Savoja. Sulla fascia di velluto azzurro è la iscrizione: — *42° Regg.to Brigata Modena — Le Donne di Feltre donano — Aprile 1860.* Asta coperta di velluto verde.

T. 22. — Bandiéra tricolore di raso con lo stemma di Savoja e corona ricamati di oro. Sulla fascia di velluto azzurro a ricamo d'oro è scritto: — *Le donne Istriane donano - Febbraio 1860 al 37mo Regg.to Brigata Ravenna.*

T. 23. — Stendardo a tre colori di raso, con lo stemma di Savoja e corona ricamata di seta gialla. Sulla fascia di velluto azzurro è la scritta: — *Le donne Parmensi 1860 - al Reggimento Usseri di Piacenza.*

T. 24. — Bandiéra tricolore di seta con lo stemma ricamato e frangia d'oro. Fasce di velluto turchino contornate di ricamo, frangia e cordoni d'oro. Hanno le scritte:

— *Le donne vicentine donarono novembre 1859* —
— *3° reggimento brigata Reggio* —.

T. 25. — Bandiéra tricolore di seta con lo stemma. Fasce di seta verde e la scritta: — 3° reggimento brigata reggio — ricamata di argento.

T. 26. — Spadino. Lama a un filo e mezzo, lunga 0,785, larga 0,018, sgusciata per due terzi e color viola con ornati dorati nel primo terzo, con le iniziali S. H. da una parte e — *Solingen* — dall'altra presso il tallone. Fornimento di metallo dorato e madreperla, forma ordinaria con conchiglia sulla quale sono gli stemmi di Savoia (Aquila caricata della croce) e dei *Chevaliers tirateurs* di Ciamberì del secolo passato. Fodero di cuojo nero con cappa e puntale di metallo dorato ed ornati incisi e scolpiti.

T. 27. — Sciabola con lama di damasco, lunga 0,81, larga 0,025, ornata di trofei, fogliami e figure e del ritratto di re V. E., a schiacciato rilievo e ritoccati col bulino e tutti, messi a oro. Ha la scritta — Non siamo stati insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava —. Fornimento con doppia conchiglia continuata

nel guardamano tutta traforata e scolpita con ritratto in medaglione di V. E. a bassorilievo, di ferro, bronzato e in alcune parti dorato. Manico di argento massiccio formato da una Italia (mezza figura) di tutto tondo, uscente da un nascimento di foglia di acanto con le braccia conserte e corona di torri, sopra la quale è uno smeraldo. Dentro la coccia è la scritta — G. RINZI MILANESE — DISEGNÒ E ESEGUI' 1861 —. Fodero di ferro tutto scolpito con ornati di fogliami e animali fantastici, e istessamente nella cresta. Fascette con trofei d'armi, e tanto in queste, quanto in tutto il resto in alcune parti indorato. Sulla costola del fodero è la scritta — *Modena* — *Massa e Carrara* — *Guastalla* — *Garfagnana* — *Frignano* — *A Vittorio Emanuele Re d'Italia.*

T. 28. — Spada antica. Lama a due fili lunga 0,95, larga 0,050, di perfetta figura triangolare. Fornimento acconciato modernamente e non di stile del tempo. Questa lama è tradizione che fosse della spada di Castruccio Castracani. Fu presentata alla M. del Re VITTORIO EMANUELE II con la dedica seguente:

ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO EMANUELE II

*Gli Alunni dell'Orfanotrofio di Pistoja*

SIRE

*Nella villa di Scornio presso questa città fu posta da* Niccolò Puccini *alla* spada di Castruccio Antelminelli Castracani *la seguente iscrizione*:

QUESTA SPADA DEL CASTRUCCIO
VERGOGNOSA DEL SANGUE FRATERNO
HA CHIESTO UN ASILO IN QUESTA VILLA
CHE CONSERVA TANTI MONUMENTI
DI GLORIA ITALIANA
SPERANDO CHE UN GIORNO IDDIO
LA FARÀ IMPUGNARE DA UN VALOROSO
MA A SALUTE DI TUTTA ITALIA
COME CINQUE SECOLI SONO BALENÒ VITTORIOSA
A FARLA PARTITA E INFELICE

Per la Vostra fede e prodezza, o magnanimo Sire, queste parole più non sono un presagio! In Voi l'Italia riconoscente ringrazia, onora ed ammira il suo liberatore: in Voi colla speranza di tanti popoli, quella pure è compiuta dal pistoiese patrizio. Questa spada alla Maestà Vostra appartiene, e gli eredi di Niccolò Puccini po-

nendola riverenti nelle Vostre mani invitte, sono ben lieti di poter oggi, nella comune esultanza dei popoli da Voi felicitati, sciogliere il voto del loro benefattore.

**T. 29.** — Spada con lama a due fili, lunga m. 0,825, larga m. 0,027, con la scritta ·:· SAHAGVM ·:· e la marca della lupa. Fornimento di ferro con elso a ∽, manico affusolato, pomo a sfera schiacciata, il tutto squisitamente ageminato di argento con arabeschi e figurine. Fodero dello stesso metallo e con simile ageminatura. Lavoro dell'insigne artefice Antonio Cortelazzo da Vicenza.

**T. 30.** — Spadino eguale al n° **T.** 26, con lama francese lunga 0,86, larga 0,02. Fornimento e fodero con lo stesso lavoro e stemmi.

**T. 31.** — Sciabola con lama di damasco, lunga 0,95, larga 0,03 con ornati di fogliami bruniti. Fornimento con guardamano a tre rami, di acciajo brunito, e manico di avorio e stemma di Savoja nella mezza coccia. Fodero di acciajo brunito. Sulla lama è il nome dei donatori — FRLLI LOLLINI BOLOGNA.

**T. 32.** — Spada con lama di damasco, a due fili, lunga 0,86, larga 0,003, ageminata di argento nella prima quarta parte con la scritta — PRIMO . SOLDATO . DELLA . INDIPENDENZA . ITALIANA — e — COMBATTO . PEL . DIRITTO . DI . TUTTA . LA . NAZIONE. Fornimento di oro massiccio a croce, forma antica, tutto scolpito a filetti, perline e tondini, tempestato di pietre preziose. Nel pomo, di figura ottagona, da una parte è la croce di Savoja di musaico, dall'altra, su smalto turchino, la scritta: — ROMA A VITTORIO EMANUELE II. MDCCCLIX. Fodero nero di pelle di pesce, con fascette e puntale, dello stesso metallo e lavoro.

**T. 33.** — Spadone storico di ferro colato, ricordo del sesto centenario della morte di Dante Allighieri. Lama lunga 1,15, larga 0,045, tutta ornata a basso rilievo e con la scritta, sur un breve: — DANTE AL PRIMO RE D'ITALIA. Fornimento con coccia emisferica a traforo istessamente ornata e figure allegoriche. Dante e Virgilio seduti formano il pomo.

**T. 34.** — Spada con lama a due fili, lunga 0,816, larga 0,020, e le scritte — A VITTORIO EMANUELE II GL'ITALIANI DI CALIFORNIA MDCCCLIX — NON SIAMO INSENSIBILI AL GRIDO DI DOLORE CHE DA TANTE PARTI D'ITALIA SI LEVA VERSO DI NOI —. Fornimento di oro massiccio cui fa da elsa una vittoria, da manico un fascio di picche al quale è addossato Vittorio Emanuele con la bandiera sventolante, in mano, che forma la guardia tenuta alla estremità dalla vittoria, e da pomo la testa dell'Italia turrita. Fodero di acciajo brunito, con fascette ornate di cannoni, e puntale scolpiti e dorati.

**T. 35.** — Sciabola con lama lunga 0,89, larga 0,031, ornata di bassirilievi di fogliami e trofei d'arme per due terzi della lunghezza. Fornimento, modello della fanteria, di acciajo scolpito e di avorio. Fodero di acciajo con fascette e puntale istessamente lavorati. Dono del morsaio di un reggimento di cavalleria *Luigi Schenone.*

**T. 36.** — Sciabola abissina a due fili molto curva, lunga 0,70, larga 0,038. Manico di legno nero guarnito di lamina di argento. Fodero di cuojo color naturale quasi interamente ricoperto di lamina di argento, ed alla estremità inferiore di argento massiccio con ornati incisi (1).

**T 37.** — Sciabola orientale. Lama di damasco, della forma giapponese, lunga 0,68, larga 0,03. Fornimento con elso a doppia conchiglia di un solo pezzo, con ornati scolpiti, di argento dorato; manico affusolato coperto di trecciuole di filo d'oro, e pomo formato da un elefante a tre proboscidi e di rilievo massiccio, di argento dorato. Fodero di legno, coperto di lamina di argento dorato, con frutte, fiori, animali e i dodici segni dello Zodiaco di bassorilievo.

**T. 38.** — Lama di spada di Toledo, lunga 0,80, larga 0,013, con la punta piegata a toccare il tallone. Ha le scritte DIV (sic) ET MON DROIT — e FABRICA D'TOLEDO 1854.

**T. 39.** — Sciabola con lama di damasco, lunga 0,85, larga 0,03, con ornati a schiacciato rilievo e dorati, opera di S. HOFFET. FILS - SOLINGEN. Fornimento con guardia di acciajo a traforo, brunito, e manico di avorio. Fodero di acciajo brunito.

**T. 40.** — Sciabola birmana. Lama lunga 0,48, larga 0,025. Fornimento a mo' di manico cilindrico, lungo 0,385, diam. 0,038 presso al tallone e m. 0,032 alla estremità, tutto di argento dorato, per due terze parti con file di rubini incastonati, e nel mezzo con ornati incisi. Fodero dello stesso metallo dorato, con dieci fasce sagomate ad archetti acuti, in ciascuno dei quali è incastonato un rubino.

**T. 41.** — Sciabola orientale, con lama di damasco, lunga 0,80, larga 0,03. Fornimento di metallo dorato con elso a croce cortissimo, terminato da due mezze sfere, onde scendono le orecchielle sagomate verso la lama. Il manico, che è una continuazione dell'elso, finisce con una testa di cavallo, nella quale sono incastonati quattro granati e cinque smeraldi (?). Fodero di velluto cremisi sbiadito, cappa e fascette con campanelle e puntale di metallo dorato, ornati a stampo.

**T. 42.** — Spada brasiliana con lama a doppio sguscio in tutta la lunghezza di 0,90. È larga 0,025 a filo e costola con punta tagliata

(1) I n.[i] T. 36-58 sono nell'armadio 60.

a sghembo. Fornimento di acciajo brillantato con elso rivolto da una parte verso la lama e dall'altra al pomo formando guardamano cui si aggiunge la conchiglia traforata, che, con due rami compiono la guardia. Manico schiacciato finito da una testa di leone. Fodero di acciajo con ornati in parte incisi e in parte a bassorilievo bruniti e brillantati. Dono della Maestà dell'Imperatore del Brasile.

T. 43. — Sciabola, brasiliana con lama di damasco, lunga 0,865, larga 0,026 con le scritte — *ITALIA* — *VITTORIO EMANUELE* —. Fornimento di acciajo con elso a ∽, manico schiacciato compiuto da una testa di leone tutto brillantato. Fodero di acciajo brunito con trofei d'armi e ornati incisi, e fascette e campanelle brillantate.

T. 44. — Sciabola turca con lama di damasco, e marca, lunga 0,88, larga 0,02. Fornimento come gli ordinarj, con elso di argento e manico di corno. Fodero di pelle nera con cappa, puntale, fascette e campanelle di argento con ornati incisi e stampati.

T. 45. — Sciabola turca. Lama di damasco con ornati e scritte arabe, e qualche piccola ageminatura d'oro da ambe le parti, lunga 0,78, larga 0,035. Fornimento e fodero come i precedenti.

T. 46. — Sciabola turca. Lama di damasco, con iscrizioni arabe, lunga 0,75, larga 0,029. Fornimento e guarnimenti del fodero, di pelle nera, simili ai precedenti di argento già dorato.

T. 47. — Spada con lama di Toledo lunga 0,90, larga 0,025, per un terzo a due costole e nel resto a due fili e a sezione esagona. Ha la scritta: — VITTORIO EMANVELE RE DI SARDEGNA. — TOLEDO A° DE 1852 —, e gli stemmi di Spagna e di Savoja. Il fornimento è di acciajo bronzato e ageminato di oro con elso di lamiera ripiegato a sinistra che slargandosi s'innalza a destra sino al pomo e forma la guardia. Dal mezzo dell'elso s'innalza sul dinanzi una conchiglia ed un'altra si abbassa sul di dietro. Nella prima è in bassorilievo, sopra un trofeo d'armi, lo stemma di Savoia e ornati all'agemina di oro, ripetuti nella seconda. Nella parte più larga della guardia è una cartella con la rappresentazione della battaglia di Goito. Il manico a forma di balaustro ageminato di oro è compiuto da una corona reale. Il fodero di acciajo bronzato, con azzimini d'oro lungo gli spigoli, ha la cappa, le fascette e la cresta con lo stesso lavoro. Porta il nome dell'artefice — ZULOAGA ARCAB°. de S. M. en madrid 1853 (1).

(1) Eusebio Zuloaga, actual (1854) arcabucero de Cámara de S. M., nació en Madrid en 1808; á los 14 años se trasladó á Placencia en compañia de su tio Don Ramon, y á los 19 volvió a Madrid, donde continuó trabajando al lado

T. **48**. — Sciabola persiana con lama di Damasco, lunga 0,80, larga m. 0,035. Fornimento della forma propria di questa nazione, con elso e pomo di argento inciso e traforato, e manico di giada. Fodero coperto di velluto cremisi sbiadito con fascette e puntale di argento.

T. **49**. — Sciabola persiana. Lama di Damasco lunga 0,85, larga 0,03. Fornimento come la precedente, eccetto che il manico è di avorio e il finimento del manico è di acciajo damaschino ageminato di oro; e cosí sono il puntale e le fascette del fodero, di pelle nera con ornati a stampo.

T. **50**. — Sciabola persiana. Lama di Damasco con marca in carattere arabo. Fornimento simile alla precedente eccetto il manico che è di giada, con una catenella di acciajo fissata sur una coreggia al posto del guardamano. Fodero di velluto verde con puntale e fascette di damasco incisi e dorati.

T. **51**. — Sciabola turca con lama di Damasco lunga 0,90, larga 0,035. Fornimento solito con elso di damasco ageminato di oro e manico di corno con dragona di oro. Fodero di pelle nera con cappa, puntale, fascette e magliette di acciajo damaschino ageminato di oro.

T. **52**. — Spadino da corte con lama triangolare, sgusciata, lunga 0,76. larga 0,015. Fornimento, proprio di questa specie d'arme, di argento tutto coperto di cristalli di varie grandezze e colori inca-

de su padre Don Blas Zuloaga, que á la sazon era armero del Cuerpo de Guardias de Corps y teniente armero mayor de la Armería. Deseando perfeccionarse y adquirir mas conocimientos, pídió y obtuvo de Fernando VII una pension por tres años, con la cual pasó á Paris, entrando en el establecimiento del apreciable arcabucero del rey Mr. Lepage, en donde permaneció un año.

En seguida se diriji á visitar las fàbricas de armas de Saint-Etienne, en donde pasó otro año, trabajando con un maestro de los mas afamados de aquella fábrica; dedicándose al mismo tiempo al estudio de la fabricacion de armas de guerra, é imponiéndose en los métodos de distribucion y preparacion de metales. Volvió nuevamente á Paris, y allí estuvo otro año, regresando á Madrid en 1833. Entonces se dedicó á construir varias obras en compañia de su padre; pero no satisfecho todavía con los conocimientos adquiridos volviò otra vez á Paris en 1838, para dedicarse esclusivamente al arte metalúrjico, y visitar las fábricas belgas. A la vuelta del citado viaje estableció una fábrica del arte de archabucería en la villa de Eibar, che ha llegado á dar muy buenos productos. El Sr. Don Eusebio Zuloaga posee hoy un taller mecánico para la construccion del cañon, y los secretos necessarios para ostentar en sus armas el lujo de ornamentacion que tenian las del siglo XVI. Unidos sus trabajos de fabrica con sus talleres de esta corte, hace objetos raros y de mérito, formando al mismo tiempo muy buenos discipulos. Dicho señor es el último de los arcabuceros de fama y nombradía; sus obras harán honor al pais. *Catalogo de la Real Armeria, Noticia istorica*, p. 109.

stonati. Fodero di pelle color marrone con guarnimenti simili, dello stesso metallo. Secolo XVIII.

T. 53. — SCIABOLA giapponese con lama lunga 0,48, larga 0,03 Manico della solita forma, con disco nero di ferro per elso, coperto di pelle di pesce bianca e rivestito di trecciuòle di seta nera. Fodero di legno cordonato orizzontalmente dipínto di nero, e coltellino con manico di ottone.

T. 54. — SCIABOLA giapponese con lama lunga 0,57, larga 0,03. Fornimento della solita forma, con guarnimenti di rame dorato, coperto di pelle di pesce bianca. Fodero di lacca, colore dell'avventurina, e guarnimenti eguali agli altri.

T. 55. — SCIABOLA turca. Lama di damasco, con iscrizione araba, lunga 0,85, larga 0,035. Fornimento ordinario con elso, guarnimento e grosso cordone a maglia, che è appiccato al pomo e a un ramo dell'elso, di argento dorato; manico di osso e dragona di oro. Fodero di pelle di pesce nera, con i guarnimenti di argento dorato ornati di fogliami a bassorilievo.

T. 56. — SCIABOLA turca con lama di damasco, lunga 0,85, larga 0,03. Fornimento come nella precedente con elso di argento dorato e scolpito, tempestato di turchesi di varie grandezze; manico di corno con turchesi a rosette e isolate, dragona di filo d'oro con nappa ornata di perle. Fodero di velluto rosso con i soliti guarnimenti di argento dorato e ornati a traforo e turchesi accoppiate o isolate o a rose di sette pezzi, tanto da una parte quanto dall'altra. È appiccata a cordoni di seta turchina, da portarsi ad armacollo ornati di due borchie di argento con turchesi.

T. 57. — SCIABOLA turca. Lama di damasco, lunga 0,785, larga 0,03. Fornimento con elso diritto, compiuto da due ghiande, di argento dorato, e manico di corno della forma ordinaria. Fodero di pelle di pesce nera, con cappa, puntale, fascette e campanelle dello stesso metallo.

T. 58. — SCIABOLA turca, con lama di damasco e scritte arabe, lunga 0,78, larga 0,03. Fornimento simile al precedente con elso di argento dorato. Fodero di pelle nera, guarnito dello stesso metallo.

T. 59. — LAMA DI SPADINO da corte, con la scritta sullo sguscio — EN TOLEDO — lunga 0,93, larga 0,015 (1).

T. 60. — COLTELLO DA CACCIA. Lama lunga 0,52, larga 0,036, a doppio filo con largo sguscio da un lato, e ornati a schiacciato rilievo bruniti. Fornimento con elso a croce e animali e figure stanti

(1) I n[i] T. 59-71 sono nell'Armadio 46.

nel manico e cinghiale di tutto tondo per pomo. Fodero di lamiera con ornati del 700 a schiacciato rilievo bruniti, cappa e puntale di ferro colato con figure di animali selvatici e cacciatori.

T. 61. — Coltello da caccia. Lama e fornimento di ferro colato con cani ed emblemi allusivi alla caccia e per pomo un cinghiale, assalito da tre cani, di tutto tondo. Sulla lama, a taglio e costola, da una parte è la dedica — A V. E. II. RE D'ITALIA —, dall'altra la scritta — MANET SUB JOVE FRIGIDO VENATOR TENERAE CONJUGIS IMMEMOR —. Fodero di pelle nera con puntale di ferro.

T. 62. — Coltello da caccia con lama lunga 0,60, larga 0,03 a due fili con doppio sguscio. Fornimento, e cappa e puntale del fodero, di pelle nera, fatti di ferro colato, con animali e cacciatore che dà fiato al corno.

T. 63. — Coltello da caccia. Lama della forma del coltello di *Malco* lunga 0,33, larga 0,050. Verso la costola una lista traforata con cacce e presso al manico un ovato dentrovi una figura di Diana da ambedue le parti e nel contorno le scritte: — A S. M. VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA —, e — OMAGGIO DI SCIPIONE SANTANGELO ARTEFICE DI CAMPOBASSO —. Manico di ferro scolpito con ornati e con gli stemmi di Savoja e di Campobasso.

T. 64. — Coltello da caccia simigliante al n° T. 11 per forma e lavoro, eccetto che il manico è di avorio di un solo pezzo con ghiera di argento scolpito con ornati e figure a bassorilievo. Lavoro dell'armajuolo — *Bartolomeo Terzano di Campobasso* —. Fodero di velluto verde con cappa e puntale di argento.

T. 65. — Coltello da caccia con lama di damasco a filo e costola, lunga 0,32, larga 0,025. Manico, impiallacciato di tartaruga con guarnimenti di argento, che si ripiega sulla lama, e fodero di pelle rossa con cappa e puntale di argento.

T. 66. — Coltello da caccia. Lama di Toledo a due fili, lunga 0,23, larga 0,03, ornato di fogliami e animali in parte color viola in parte dorati. Sul tallone è la scritta — *Soy de* VICTOR MANVEL — da una parte, e dall'altra lo stemma di Savoja. Fornimento di acciajo nell'elso e nel pomo; quello con draghi e fogliami a traoforo questo con ornati e testa di leone scolpiti, e manico di avorio affusolato con tondini orizzontali. Fodero di velluto paonazzo con cappa e puntale di acciajo, ornati di fogliami a bassorilievo ossidati su fondo granito e messo a oro. Sul bottone della cappa è un cartellino col nome del donatore marchese — CARLO STEFANONI SIMONETTI —.

T. 67. — Coltello da caccia con lama a due fili lunga 0,18, larga 0,025, e coltellino con manico di avorio. Manico di ferro cesel-

lato e ossidato con conchiglia, zampe di cervo per elso, e manico a sezione ellittica compiuto da una testa di cinghiale. Fodero di pelle color naturale, stampato a rombi, e cappa e puntale della stessa materia e lavoro del fornimento.

**T. 68.** — Coltello di foggia orientale con lama a un filo e un terzo lunga 0,38, larga 0,04, con manico di argento a cono tronco rovesciato e fodero di pelle rossa coperto quasi interamente di lamina di argento con ornati graffiti.

**T. 69.** — Coltello serratojo da caccia con la lama in forma di yatagan, lunga 0,20, larga 0,03. Manico ripiegato a gancio nella estremità, in parte di tartaruga e in parte di corno di cervo, con fornimento di acciajo forbito.

**T. 70.** — Coltello giapponese con lama lunga 0,20, larga 0,03. Manico coperto di pelle di pesce bianca, ornato di cordelline di seta nera. Fodero di legno con vernice nera e rosette dorate. Cordone di seta nera per cingerlo ai fianchi.

**T. 71.** — Coltello serratojo spagnuolo, con lama lunga 0,25, larga 1,03. Manico di noce d'India con figurine e ornati di avorio intarsiati.

**T. 72.** — Coltello spagnuolo, come il precedente, con lama a filo e costola, traforata in qualche parte, lunga 0,50, larga 0,025. Manico di corno bianco con guarnimenti di ottone a traforo. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 73.** — Coltello come il precedente, per metà della lama a un filo e un terzo lunga 0,24, larga 0,02. Manico di avorio e fodero coperto di velluto paonazzo con cappa e puntale d'argento. DI — BERTINARA — TORINO. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 74.** Coltello come il precedente, con lama lunga 0,32, larga 0,049 a un filo e mezzo, e da una parte ornata di paese e di animali selvatici incisi e dorati. Manico di corno di cervo, con guarnimento di ferro forbito. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 75.** — Coltello-pistòla con lama a due fili, lunga 0,083, larga 0,015. Canna bronzata lunga 0,10, di boccatura 0,007. Manico di avorio (1).

**T. 76.** — Coltello-pistòla greco con lama lunga 0,35, larga 0,04; tutto ornato di fogliami a schiacciato rilievo, bruniti su fondo appannato, e scritte greche a lettere dorate, e nel mezzo ha una stella a sei punte con iscrizione greca. Sull'elso, a croce, sono fissate le due canne, lunghe 0,10, di boccatura 0,0115. L'elso, alzato, fa l'uf-

(1) I n[i] **T.** 75-83 sono nell'armadio 46.

ficio di percuotitojo. Il manico è di argento dorato a cordoni spirali, e dello stesso metallo, di forma orientale, con ornamenti a basso rilievo, è il fodero.

T. 77. — Daga con lama lunga 0,55, larga 0,025 con doppio sguscio da ciascuna parte. Il fornimento, con elso formato da due serpi che mettono in mezzo un teschio, e il manico, che è un guerriero armato di tutto punto, sulla spalla del quale è uno scheletro, è tutto di ferro colato. Fodero coperto di velluto cremisi con cappa e puntale scolpiti con guerrieri e ornati, della stessa materia del fornimento.

T. 78. — Pugnale con lama sgusciata, lunga 0,18, larga 0,02. Fornimento con elso e manico di ferro colato e bronzato, con qualche doratura; quello formato da testa di drago, questo da un gruppo rappresentante le tre Parche. Fodero di velluto verde con cappa e puntale di argento ornati di fogliami.

T. 79. — Pugnale con lama a doppio sguscio lunga 0,15, larga 0,02. Fornimento e fodero di ferro colato e ossidato. Il primo ha per elso due prore di nave e per manico la statua di tutto tondo di *Duperrè* (?); il secondo ha trofei di armi, mascheroni, fogliami e medaglie a bassorilievo e sur una targhetta la scritta — BOMBARDEMENT D'ALGER —.

T. 80. Pugnale con lama a fiamma, moderna, lunga 0,16 e col tallone a vaso 0,192, larga 0,020. Fornimento di metallo dorato già appartenuto ad una sciaboletta.

T. 81. — Pugnale con lama a foglia di ulivo, lunga 0,20, larga 0,02. Fornimento con elso d'acciajo a ∽ e manico di corno nero scanalato a spira. Fodero di pelle rossa con cappa e puntale di metallo bianco.

T. 82. — Pugnale con lama lunga 0,14, larga 0,02, sgusciata. Manico con un guerriero armato alla foggia del XVII secolo appoggiato sulla spada, e fodero con ornati, dello stesso tempo, a basso rilievo, di ottone ossidato.

T. 83. — Pugnale in forma di sciabola, lama di Toledo, lunga 0,28, larga 0,03 con ornati a schiacciato rilievo, stemma di Spagna e scritta — FABRICA DE TOLEDO - 1860 —. Manico di avorio, di un pezzo, e fodero di metallo bianco.

T. 84. — Pugnale con lama sgusciata, lunga 0,015, larga 0,02. Fornimento di ferro colato, con elso formato da due cani, e manico con tre putti ed altri ornati di tutto tondo. (*Rot.*, *Arm.* 60).

T. 85. — Pugnale con lama a un filo e un terzo, lunga 0,18. larga 0,02. Piccolo elso di ferro, e manico di avorio ed ebano a dischi, scanalato, a spira con guarnimenti di metallo bianco. Fodero di pelle nera. (*Rot.*, *Arm.* 60).

T. 86. — Pugnale circasso con lama di damasco a doppio sguscio lunga m. 0,35, larga m. 0,005. Manico parte di acciajo e parte di avorio, e fodero di velluto turchino con cappa, fascette e puntale di lamina di acciajo ageminato a fiori e foglie di oro e argento. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 87. — Pugnale circasso, lama di damasco, lunga 0,38, larga 0,045 con scanalatura laterale da ambe parti ornata di azzimini di oro. Manico e fodero coperti di lamina d'argento con ornati a schiacciato rilievo color viola, e coltellino con manico d'osso. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 88. — Pugnale circasso con lama (non propria) sgusciata, lunga 0,32, larga 0,03. Manico della solita forma, e fodero di velluto turchino ricoperto di lamina di argento con ornati a schiacciato rilievo color viola. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 89. — Pugnale circasso. Lama lunga 0,38, larga 0,05 con scanalatura laterale da ambedue le parti. Manico della forma comune e fodero coperto di lamine d'argento rabescate. Vi è unito un coltellino con manico di argento. Sulla cappa sono incise lettere russe e l'anno 1858. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 90. — Pugnalétto con lama a foglia di ulivo, lunga 0,08, larga 0,015, marcato con mezzaluna. Manico di agata guarnito di argento. (*Rot.*, *Arm.* 60).

T. 91. — Pugnalétto antico, con lama a due fili lunga 0,16, larga 0,010. Fornimento alla foggia fiorentina, di ferro forbito. (*Rot.*, *Arm.* 60)

T. 92. — Pugnalétto con lama lunga 0,13, larga 0,02, quasi interamente dorata con ornati ed emblemi graffiti tra quali sono teschi e la scritta MEMENTO MORI. Fornimento con elsetto di acciajo e manico di avorio. Fodero di pelle nera con cappa e puntale di metallo bianco. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 93. — Pugnalétto con lama lunga 0,13, a foglia d'ulivo con ornati e stemma di Savoja a traforo, elso a croce simile. Manico di avorio affusolato e striato a spira, e fodero di pelle nera con cappa e puntale di metallo bianco. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 94. — Pugnalétto con lama lunga 0,12, larga 0,02. Manico formato da una figura virile di tutto tondo rappresentante la Vendetta. Fodero di pelle nera con cappa, fascetta e puntale dello stesso metallo. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 95. — Pugnalétto con lama lunga 0,13, larga 0,021. Manico: S. Giorgio di tutto tondo che ferisce con la lancia il drago, di ferro colato e fodero dello stesso metallo con ornati del settecento e teste di serafini; sì l'uno che l'altro inargentati e in alcune parti dorati. (*Rot.*, *Arm.* 46).

T. 96. — Pugnalétto con lama lunga 0,16, larga 0,02 e la scritta ROMA. Manico d'argento massiccio, e fodero dello stesso metallo. (*Rot.*, *Arm.* 60)

T. 97. — Pugnalétto. Lama sgusciata lunga 0,14, larga 0,015, con la scritta — UNQVAM NISI —. Fornimento con elsetto di argento scolpito e dorato, con un granato e tre turchesi; manico di diaspro affusolato con pomo di argento compiuto da un granato. Fodero dello stesso metallo con ornati viola sopra fondo dorato e nove turchesi e dodici granati incastonati. È appiccato ad una catena di argento lunga 1,30 da mettersi ad armacollo (1).

T. 98. — Archibuso a retrocarica sistema C. HOWARD (?). Canna lunga 0,70, di boccatura 0,0115, di acciajo dorato e istessamente tutti i fornimenti. Si carica dalla parte inferiore della canna che sí apre abbassando il guardamano, il quale nel rialzarlo monta il percuotitojo che è nell'interno della canna stessa. Sulla parte sinistra è la scritta: — C. HOWARD . PATENDED . SEPT . 26 . ET OCT . 10 . 1865 — OCT . 28 1862 — e sulla destra — WHITNEY-ARMS-CO. — WHITNEYVILLE . CONN —. Sul calcio a destra è una targhetta dorata con le iniziali V. E. in cifra. La cassa, di forma moderna, è di noce.

T. 99. — Archibuso a retrocarica con canna rigata lunga 0,86, di boccatura 0,0109 (è la canna del nostro Vetterli) — sistema deagazio —, lavoro di ANTONIO MISISCHI - CERVARO - 1873. Cassa militare di noce bianco.

T. 100. — Archibuso a retrocarica a ripetizione, con bajonetta quadrangolare tanto questa che la canna rigata e i fornimenti anneriti. Sulla canna è la scritta — V. SAUERBREY A' BALE. —. È del sistema Vetterli.

T. 101. — Moschetto a retrocarica e ripetizione in tutto eguale all'archibuso precedente eccetto che nella lunghezza della canna che è 0,58.

T. 102. — Archibuso rigato a doppia canna a percussione. Canna lunga m. 1,00, di boccatura 0,0278, con 18 righe. Sulla piastra è la scritta — panattaro a torino 1859 —.

T. 103. — Archibuso a doppia canna simile al precedente e dello stesso armajuolo e anno. Canna lunga 0,76, di boccatura 0,0235.

T. 104. — Archibuso a due canne rigate a percussione eguale al precedente in tutto.

T. 105. — Archibuso da caccia a focíle a due colpi nella stessa canna a tre ordini, lunga 0,83, di boccatura 0,0185. Presso la cu-

(1) I n[i] T. 97-108 sono nell'Armadio 60.

latta è ornata di azzimini d'oro e nel second'ordine è lo stemma di Toscana a bassorilievo è la scritta — DOLEP LONDINI FECIT — Piastra tonda con doppio scodellino e canaletto coperto per l'innescatura del colpo anteriore. Cassa di radica di noce per tutta la lunghezza con fornimenti di ferro a traforo, scolpiti e forbiti. Nel calcio è una cifra con corona granducale di tarsía d'argento che ha le lettere F. M.

T. **106**. — Archibuso a percussione. Canna liscia a due ordini, quadra e tonda a nastro con la scritta — PATENT DES JOS. ZEILLER IN WIEN — ripetuta anche sulla piastra. È lunga 0,74. ed ha di boccatura 0,011. Piastra, cui è unito il meccanismo porta cassule, che montando il cane, si acconciano sul luminello. Cassa di noce, e sulla nocca uno scudetto di argento con S. M. con corona reale. Forse dono di un arciduca Massimiliano fratello della regina Maria Adelaide.

T. **107**. — Archibuso militare a retrocarica sistema Remington con canna tonda bronzata, lunga 0,90, di boccatura 0.011, rigata. Ha la scritta — A. S. M. Victor Manuel la F.ª Euscalduna —. Cassa di noce con fornimento di acciajo bronzato e ageminato di oro. Bajonetta triangolare lunga 0,36, con ornati a bassorilievo per due quinti della lunghezza.

T. **108**. — Archibuso da caccia, a percussione con canna quadra color viola, lunga 0,75, di boccatura 0,0165 dentro le righe che sono 12, con ornati a bassorilievo su fondo granito, dorati, e la scritta — GIOVANNI MUSSONE TORINO —. Piastra, con percuotitojo dello stesso lavoro, e contropiastra di argento con ornato a tarsía. Cassa per tutta la lunghezza con tarsíe di argento a fogliami; fornimenti, e sottocalcio a punta, di acciajo violetto, con ornati a bassorilievo dorati.

T. **109, 110**. — Moschetti a retrocarica sistema *Werndl* (1868). Canna bronzata, con otto tondini che intramezzano otto piani per la lunghezza totale che è di 0,635, ed ha di boccatura 0,0112. Sulla canna sono le scritte: — HOESTERREICHISCHE — WAFFEN FABRICHS GESELLSCHFT — STEYR UND PEST. Queste e alcuni ornatini alla culatta e alla bocca, strombata esteriormente, sono ad agemina di oro. Tutta la parte della culatta contenente l'otturatore, la codetta, la piastra, col percuotitojo, il guardamano e i fornimenti della cassa sono di ferro ossidato e stupendamente scolpito con ornamenti di fogliami di bello stile a schiacciato rilievo e dorati. Sul guardamano è la cifra coronata V. E. Sul principio della culatta è la scritta — PATENT - WERNDL —. Il guardamano è di avorio, stupendamente scolpito con una foglia d'acqua

e un camoscio di tutto tondo. La cassa di noce è tutta egregiamente intagliata con animali e ornati a bassorilievo, eccetto nella guancia.

Sono posti in una cassetta di ebano internamente foderata di velluto cremisi contenente, in caselle a parte, gli accessorj dei moschetti, cioè:

Bacchetta di noce d'India da nettare la canna.

Cacciavite con manico di avorio.

L'esterno dell'astuccio è scompartito con formelle svariate, tutte adorne di sculture e di fogliami traforati, a colori o messi a oro, di lavoro ammirabilissimo e di buono stile. In due formelle quadrilobate sono le iniziali V. ed E. ed in quella circolare del mezzo è lo stemma di Savoja contornato da una ghirlanda di alloro con bacche di corallo, tanto questa che quello a colori.

Dono della M. I. e R. di Francesco Giuseppe imperatore d'Austria-Ungheria alla M. del re Vittorio Emanuele nella visita che questi gli fece a Vienna nel 1874. (*Rot.*, *Arm.* 46).

**T 111.** — Archibuso revolvere a 12 colpi. Canna scanalata, lunga 0,54, di boccatura 0,0115. Il cilindro, o tamburo, e tutto il fornimento è stupendamente inciso a ornati. Dono dell'A. R. del Principe di Carignano. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 112, 113.** — Pistòle (pariglia) a focíle, dell'armajuolo Wilson. Canna tonda scolpita a bassorilievo con trofei d'armi bronzati e in parte dorati, lunga 0,25, di boccatura 0,017 e piastra tonda scolpita come la canna. Cassa di noce con fogliami e filetti di oro intarsiati. Fornimenti di argento dorato e nella coccia smeraldi, rubini e brillanti incastonati. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 114, 115.** — Pistòle (pariglia) a percussione, alla foggia orientale della fabbrica — DEVISME A PARIS — appartenute a N. I. (*Niccolò primo, principe del Montenegro*). Canna tonda. con testa modanata, incisa ad ornati e bronzata. Piastra scolpita a schiacciato rilievo, e istessamente la contropiastra e tutti i fornimenti di argento su fondi dorati. La canna è lunga 0,30 e di boccatura 0,0154. (*Rot.*, *Arm.* 60)

**T. 116.** — Pugnale-pistòla a due canne. Lama lunga 0,20, larga 0,03. Canne lunghe 0,085, boccatura 0,0075. L'elso doppio, alzandolo, serve da percuotitojo. Manico curvo di corno a tondini spirali. Fodero di pelle rossa, cappa e puntale di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 46).

**T. 117.** — Bipenne orientale, di acciajo damaschino nel mezzo della quale s'innalza una doppia lancia a fiamma. Il ferro ha ornati di fogliami, di uccelli e di figure, su fondi abbassati con acqua forte e bronzati, messi a oro. Il manico di damasco a tortiglione è una canna cilindrica, lunga 0,49, del diametro di 0,028,

dentro la quale è un pugnale a doppio filo, lungo 0,36, cui serve di manico il pomo della forma di ghianda allungata. Tutta l'arma è lunga 0,77, la scure lunata è lunga tra le due punte 0,16, e la larghezza d'ambedue prese insieme e di 0,20. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 118.** — SELLA compiuta, dell'America meridionale. Dono della Società per l'allevamento dei cavalli, di Buenos Ayres (1).

**T. 119.** — BRIGLIA compiuta, della sella precedente, con morso e guarnimento della testiera di argento e redini di cuojo bianco.

**T. 120.** — FRUSTA di cuojo bianco con manico d'argento per la sella precedente.

**T. 121, 122.** — SPERONI, alla foggia messicana, di argento, appartenenti alla detta sella.

**T. 123.** — CACCIAMOSCHE indiano, di lana bigia naturale, con manico di argento scolpito, lungo 0,36.

**T. 124, 125.** — CACCIAMOSCHE di palma con manichi di avorio torniti, lunghi ciascuno 0,19.

**T. 126, 127.** — CACCIAMOSCHE di crine di cavallo con manico, lungo 0,35, coperto di trecciuòle di filo di rame, e di reticella di crine nero.

**T. 128.** — LACCIO di cuojo bianco con tre palle di piombo coperte di cuojo.

**T. 129.** — GUAINA di coltello, orientale, parte di pelle e parte, l'anteriore, di stoffa ricamata a colori e ornata lungo il filo di nappine di crine rosso.

**T. 130.** — COPERTA di stoffa di lana (?) grigia con contorno di righe rosse, gialle e turchine per la sella di n° **T.** 118.

**T. 131.** — COPERTA di filo imitante un vello di capra a lungo pelo, per la detta sella.

**T. 132.** — MAZZA di legno ferro, indiana, lunga 0,97 con testa di forma bizzarra. Dono dell'A. R. di TOMMASO DI SAVOJA duca di Genova. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 133.** — MAZZA indiana, di legno ferro, con testa in forma di sfera schiacciata, con diciassette spicchi, del diametro di 0,17 e manico di un solo pezzo, a doppio cono tronco, in parte scolpito rozzamente, lungo 0,33. Dono della stessa A. R. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 134.** — MASCELLA inferiore di cocodrillo con figure e altri ornamenti graffiti. Dono della stessa A. R. (*Rot.*, *Arm.* 48).

**T. 135.** — DIFESA del pesce sega lunga 1,04. Dono dell'A. R. del Duca di Genova. (*Rot.*, *Arm.* 48).

(1) I n[i] **T.** 118 e 131 sono nell'Armadio 48.

T. **136**, **137**. — Abiti e berrettoni indiani simili, riccamente guarniti di penne di smaglianti colori, di cannellini di osso a mo' delle conterie di Venezia, di frutte di varj colori e di denti di animali. (*Rot.*, *Arm.* 48).

T. **138**. — Branda indiana, guarnita di penne di svariati colori. (*Rot.*, *Arm.* 48).

T. **139**. — Pipa chinese, di metallo, per l'oppio con cordoni dí seta azzurra e oro, e custodia foderata di panno rosso internamente e coperta di seta azzurra, con la cifra V. E. coronata (1).

T. **140**, **141**. — Coperte marocchine da cavalli, due di stoffa rossa e oro, e una violacea e oro con frangia degli stessi colori.

T. **143**, **144**. — Papucce marocchine, di velluto verde ricamate di oro.

T. **145**, **146**. — Papucce eguali alle precedenti.

T. **147**, **148**. — Papucce eguali alle precedenti, di velluto rosso.

T. **149**, **150**. — Scarpe marocchine, di velluto cremisi, riccamente ricamate di oro.

T. **151-154**. — Scarpe marocchine, eguali alle precedenti, rosse.

T. **155-158**. — Scarpe simili alle precedenti, di velluto verde.

T. **159-176**. — Pipe turche, di terra rossa, con fregi dorati.

T. **177-179**. — Pipe simili alle precedenti.

T. **180-181**. — Pipe con vernice nera.

T. **182**. — Pipa di terra cotta, con vernice bianca e oro.

T. **183**. — Bocchíno d'ambra in due pezzi.

T. **184**. — Bocchíno simile in due pezzi.

T. **185**. — Bocchíno d'ambra, in sei pezzi, con due anelli smaltati.

T. **186**. — Bocchíno in tre pezzi, due di ambra, e quello di mezzo di rame smaltato.

T. **187**. — Bocchíno in cinque pezzi, due dei quali di rame smaltato, con borsa di panno rosso ricamato di oro.

T. **188**. — Bocchíno in cinque pezzi due dei quali di rame smaltato.

T. **189**. — Canna da pipa, turca, di legno ciliegio, lunga 1,50 (2).

T. **190**. — Canna simile, di legno dolce, lunga 1,78.

T. **191**. — Canna simile, con bocchino di ambra, lunga 1,38.

T. **192**. — Canna simile coperta quasi interamente di seta nera, ornata di fasce di fili di argento intrecciate in figura di rombi, con nappa di seta nera e fili di argento, lunga 1,63.

T. **193**. — Canna simile, coperta di un tessuto di seta rossa e filo di argento, con nappa di filo di argento ornata di coralli, lunga 2,80.

(1) I n[i] T. 139 a 188 sono nell'Armadio 60.

(2) Questo ed i seguenti n[i] sino al 196, sono nell'armadio 46.

T. 194. — Canna di legno ciliegio.

T. 195. — Lancia abissina. Ferro in forma di foglia di salice, lungo 0,36, e con la gorbia e l'asta di bambù, 2,37. Ha legature di filo di ottone presso la estremità e ghiera di ferro al calcio.

T. 196. — Remo di legno ferro nero, lungo 1,53.

T. 197. — Flagello, composto di un manico di legno grezzo, lungo 0,15, alla estremità del quale è un ghiera con anello e campanella, onde pende una catena di sei maglie, lunga 0,12, cui è appiccata una pallottola del diametro di 0,03, il tutto di ferro. Preso ad un insorto a Parigi nel 1848 (1).

T. 198. — Corno da polvere, fatto di un corno di stambecco, lungo 0,49 con fornimento di ottone.

T. 199. — Fiaschino da polvere, circasso, di ferro ossidato con parti di ferro forbito.

T. 200. — Coltelli e forchetta circassi, di ferro, con manichi di osso, in una guaina di velluto verde, quasi interamente coperto di lamina di argento, con ornati a basso rilievo, appiccata ad una catenina di argento.

T. 201. — Astuccio di tartaruga, con fornimento e catenella di metallo dorato, contenente un coltellino con manico di tartaruga e due bacchettine di avorio. Lavoro chinese.

T. 202. — Lama di spada a due fili, lunga 0,84, larga 0,022, e sullo sguscio la scritta — NAMUS ME FECIT —. Ha un manico di legno.

T. 203. — Lama di spada a due fili, lunga 0,86 e larga 0,022. Ha la scritta — NAMMUS —. Manico di legno.

T. 204. — Lama di spada a due fili, lunga 0,86, e larga 0,03. Manico di legno come le precedenti.

T. 205. — Specchio orientale di metallo, di forma circolare con manico rivestito di canna d'India, da una parte brunito, e dall'altra con ornati e scritta araba a basso rilievo.

T. 206, 207. — Tappeti marocchini, rotondi, del diametro di 1,10, di velluto rosso e verde ricamati di oro. (*Rot.*, *Arm.* 59).

T. 208-215. — Tappeti marocchini minori, del diametro di 0,45. Quattro di velluto rosso, e quattro di velluto verde ricamati di oro. (*Rot.*, *Arm.* 59).

T. 216. — Bacile di ferro, del diametro di 0,50 bronzato, con ornati e figure mitologiche. Nel centro è lo stemma mediceo coronato. Lavoro di cesello pregevolissimo di Antonio Cortellazzo da Vicenza. (*Rot.*, *Arm.* 60).

(1) Questo ed i seguenti n.[i] sino al 205, sono nell'armadio di n° 60.

**T. 217.** — Rombododecaedro di avorio, su ciascuna delle facce del quale, sopra dischi di metallo sono incisi i numeri romani da I a XII. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 218.** — Braccialetto abissino, tutto coperto di lavori di filigrana di oro e internamente foderato di pelle rossa. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 219.** — Rotella abissina di cuojo, del diametro di 0,56, coperta di seta interiormente, con umbone nel centro e sei rosoni attorno a mo' di borchie ed altri ornamenti, il tutto fatto di lamina di argento con incisioni. (*Rot.*, *Arm.* 60).

**T. 220.** — Maglia di acciajo per un guanto da acconciarsi sur un guanto di pelle, con anellini ribaditi a grano d'orzo. Dono dell'armajuolo della M. del re VITTORIO EMANUELE II, Mussone. (*Rot.*, *Arm.* 46).

**T. 221.** — Cotta d'arme di maglia di filo di rame argentato, dono delle signore da Milano. (*Rot.*, *Arm.* 46).

**T. 222.** — Corona di foglie di alloro, offerta dalla città di Torino nel 1861 alla M. del re Vittorio Emanuele II (imitazione dell'originale, rubato nel 1885 di agosto, 15-16).

**T. 223.** — Corona di foglie di alloro e di quercia offerta dalla città di Napoli nel 1869 (imitazione come la precedente).

## Serie U.

### Doni ed altri oggetti appartenenti al Re UMBERTO

U. 1. — Archibuso indiano, a miccia, antico. Canna quadra, lunga 1,12, di boccatura 0,0153. Draghetto (1) di un solo pezzo col grilletto, di argento. Alla destra, presso lo scodellino, cui manca il coperchio, sono uno spillone e due bocciuòli per la carica della polvere, appesi a catenelle doppie, queste e quelli di argento. La cassa, che giunge sin presso alla bocca, ha il sotto calcio, di corno, e in tutto il resto, è coperta di lamina di argento con ornati fatti a stampo e con quattro corniòle per parte incastonate. È un'arma molto pregevole per la bellezza del lavoro e per la sua perfetta conservazione.

Dono del cav. *Vincenzo Filonardi*, Regio Console a Zanzibar. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 2. — Cintura di cuojo con accessorj, proprj del precedente archibuso, che sono un astuccio coperto di lamina di argento con gli stessi lavori di rosoni, foglie e perline, forse per tenervi la miccia; due scarsellette di cuojo con piastre d'argento in forma di trapezio regolare, per le pallottole, e un arnese di cuojo della forma della fiasca da polvere n° U. 3, con gancio di ottone per appiccarvela. Stesso donatore. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 3. — Fiasca da polvere per il detto archibuso in forma di corno ripiegato sopra se stesso, tutto ricoperto di lamina di argento con varj ornamenti a schiacciato rilievo e incisi tanto nel corpo quanto nel bocciuòlo e coperchino che è appiccato a tre (in origine erano quattro) catenelle di argento. Stesso donatore. (*Rot.*, *Arm.* 66).

(1) V. a pag. 104, n. 1.

U. 4. — Polverino, compagno della fiasca precedente e di eguale materia e lavoro, appiccato a una coreggia di bulgaro (da portarsi ad armacollo da sinistra a destra), nella parte anteriore rivestita di fascette d'argento maggiori e minori entro le quali passa la detta coreggia. Stesso donatore. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 5. — Sciabola con bellissima lama di damasco lunga 0,80, larga 0,026, con filetti dorati presso all'elsa e iscrizioni arabe, a schiacciato rilievo. Fornimento della forma persiana con elsa di damasco in figura di losanga molto allungata a contorno curvo terminato da bottoni schiacciati dello stesso metallo; manico in principio coperto di cordellina d'argento e quindi con avorio e lastrette e finimento nel becco, di argento, ornati a bassorilievo. Fodero di cuojo nero con ornamenti stampati, puntale di argento ornato a punzone e fascette di damasco con iscrizioni arabe a schiacciato rilievo. Appartenne ad un Sultano Indiano in esilio. Dono del dottore *Gregori d'Arbelo* medico del Sultano di Zanzibar. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 6. — Pugnale di forma persiana. Lama di damasco, lunga 0,194, larga 0,051, con spigolo nel mezzo. Manico di corno ricoperto quasi interamente di lastra di argento in parte traforata e stupendamente incisa e scolpita. Fodero di legno anteriormente coperto di lamina di argento istessamente lavorato e di trina d'oro e posteriormente di drappo nero. È appiccato a un cinturino di cuojo coperto di un tessuto di oro e seta rossa e foderato di drappo nero con anelli e legature di cordellina d'argento. Appartenuto allo stesso Sultano, e dono del mentovato Dottore. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 7. — Coltèllo-Revolvere da caccia. Lama a due fili sgusciata, lunga 0,49, larga 0,03, con fogliami incisi e dorati. Manico di ebano con guarnimento di acciajo forbito e in parte dorato, con lo stemma di Savoja sul pomo. Di fianco al cilindro, a sei colpi, è la scritta — *E. Schneider - Firenze* —, e sulla sommità del cilindro: — AL PRINCIPE UMBERTO - L'AUTORE DONA 1871 — La canna color viola, lunga 0,095, ha di boccatura 0,0106. Sotto l'elso a ∽, da una parte è il grilletto. Fodero di pelle nera con cappa e puntale di acciajo brunito, inciso e dorato. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 8. — Coltèllo da caccia. Lama lunga 0,43, largo 0,03, sgusciata e a doppio filo con incisioni e dorature presso il tallone. Manico di avorio con la lettera U e lo stemma di Savoja coronati, incisi, ed elso e fornimento di acciajo incisi e dorati. Fodero di pelle verde con cappa e puntale di acciajo, incisi a fogliami e dorati. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 9. — Coltèllo serratojo con lama traforata, lunga 0,12, larga 0,021. Manico di acciajo brunito con tartaruga incastrata. Opera del coltellinajo milanese BARBIERI. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. **10**. — Sciabola (*Siobookatana*) giapponese. Lama lunga 0,32, larga 0,03. Manico coperto di legature di cordellina verde. Coltellino con manico di ottone e altro strumento di ottone a mo' di spatola terminante in punta, tanto di questo che del coltellino i manichi di ottone, sono ornati di graffiti. Fodero di colore scuro con serpenti mostruosi dorati. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. **11**. — Coltèllo da caccia con lama traforata a filo e costola, lunga 0,52, larga 0,05, con la scritta — UMBERTO ARDITO EROE DI PALESTRO - ITALIA STUPEFATTA OR TI AMMIRA — e l'altra — *Bartolomeo Torsano - di Campobasso* —. La prima è in un ovale a traforo intorno all'Italia, che tiene una bandiera; l'altra in una figura a sezione lenticolare circa il mezzo della lama. Manico di avorio scolpito con due figure femminili. Fodero coperto di velluto verde con cappa e puntale di argento ornato di graffiti. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. **12**. — Coltèllo da caccia a mo' di bajonetta da introdursi nella canna dell'archibuso col manico. Lama a un filo e un terzo, con la costola a denti di sega lunga 0,25, larga 0,03, ornata a schiacciato rilievo e dorata, e presso al tallone la scritta — IE ATANS MO: AUSTRE — e FABRICA de TOLEDO 1871 —. Fornimento con manico di avorio affusolato, elso e altri guarnimenti di metallo dorato. Sull'elso da una parte è scritto — TOLEDO —, dall'altra — 1871 —. Fodero di pelle verde con cappa e puntale di metallo dorato. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. **13**, **14**. — Pistòle inglesi, (pariglia) a focíle, con canna di ottone, strombata, lunga 0,18, di boccatura 0,0155. È munita di bajonetta triangolare, lunga 0,13 che si ripiega sulla canna e si fa scattare tirando indietro il guardamano (1).

U. **15**. — Pistòla a focíle di fabbrica francese (?). Canna tonda con nastrino superiormente lunga 0,31, di boccatura 0,0152. Piastra quadra con qualche ornato graffito. Cassa di noce, scolpita a fogliami, con fornimenti di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. **16**. — Pistòla a focíle di fabbrica francese (?) con canna tonda e nastrino, lunga 0,32, di boccatura 0,0117, segnata I o v I presso la culatta. Piastra quadra con incisioni, segnata MONET (?). Cassa di noce con fornimento di ottone.

U. **17**, **18**. — Pistòle a focíle (pariglia), francesi. Canna tonda, con nastrino ed incisioni presso la culatta e la bocca, lunga 0,35, di boccatura 0,017. Piastra tonda, brunita, con la scritta — GIELLE

(1) I numeri U. 13-43, sono nell'Armadio 58.

MASIN —. Contropiastra ornata a traforo di bassorilievo. Cassa di radice con fornimenti di acciajo brunito.

U. 19. — Carabina federale. Canna a due ordini, quadra e tonda, rigata, lunga 0,80, di boccatura 0,0114. Sulla culatta è la scritta: — I. U. BRANZIGER —. Piastra a percussione con la scritta — ST. GALLEN —. Cassa di noce con fornimento di acciajo bronzato e sottocalcio a punta. Dono di *Gindre Giacinto nativo di Alessandria.* Manca la bajonetta. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 20. — Carabina a due canne, a retrocarica, sistema Remington. Canne tonde, bronzate, lunghe 0,70, di boccatura 0,0128. Ha qualche incisione dorata al meccanismo di chiusura e, sul nastrino (1), la scritta — T. TONI E FIGLIO ROMA —. Cassa di noce, con fornimenti di acciajo bronzato ed incisioni, messe a oro.

U. 21. — Carabina a retrocarica, rigata, sistema Albini. Canna lunga 0,65, di boccatura 0,0155, bronzata, con ornati incisi e dorati, della fabbrica WILHINSON *Pall Mall* LONDON. Porta la dedicatoria — A S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO DI SAVOIA — I CORPI DELLA R. MARINA —. Cassa di ebano con guarnimenti e placca sul calcio formata da due cavalli marini e targa coronata con le lettere U S in cifra, di argento dorato.

U. 22. — Archibuso a ripetizione. Canna liscia, di damasco, lunga 0,73, di boccatura 0,0164. Cassa di noce, con fornimenti di acciajo incisi e dorati. Porta le scritte — A S. M. UMBERTO I — G. MIGLIARDI — e — arclore (2) 1886.

U. 23. — Archibuso da caccia a focíle. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga, 0,96, di boccatura 0,0173. Piastra alla romana con ornati a bassorilievo e il nome dell'armajuolo FRANC.° ROSSI. Cassa di radice con guarnimenti di ottone, lavoro della seconda metà del secolo XVIII. Dono dell'avvocato sig. *Giuseppe Ferreri da Novello* (Circond. d'Alba).

U. 24. — Archibuso da guerra a retrocarica con daga-bajonetta. Canna lunga 0,84, di boccatura 0,011. Cassa di noce con guarnimenti di ferro brunito. Daga-bajonetta, eguale a quella dell'esercito, a filo e costola, lunga 0,50, larga 0,025, con fodero di cuojo, cappa e puntale di ottone. Ha la scritta — A S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO DI SAVOIA — *Francesco Glisenti inventore dedica.*

(1) Nastrino. Chiamasi con tal nome quella lista di ferro lunga quanto le canne, alla quale sono queste saldate. Per estensione, ho detto *nastrino* quella lista rilevata sul mezzo di alcune canne alla maniera francese.

(2) Arcore.

U. 25. — Archibuso da caccia a focíle e doppia canna, a tortiglione. Canna lunga 0,90, di boccatura 0,188, con ornati, aquila di Savoja e le lettere V. A. in cifra ageminate d'oro. Ha la scritta — CANNE A TORCIONE DELLA REAL FABRICA DI TORINO, SCALAFIOTTO —. Piastra quadra con ornati e la cifra V. A. coronata, incisi. Ha la bajonetta in forma di coltello con lama lunga 0,12, larga 0,015. Cassa di noce, con guarnimenti e filetti intarsiati di argento. Dono del sig. *Edoardo Cerina.*

U. 26. — Carabína a retrocarica, a percussione. Canna bronzata, tonda, lunga 0,55, di boccatura 0,0133, per un terzo dorata, con marca araba. Cassa impiallacciata di tartaruga con guarnimenti di argento dorato. Nel calcio in continuazione del sottocalcio sono rose e foglie di brillanti e così nella contropiastra, e nella parte opposta alla guancia è un bellissimo fiore delle stesse pietre preziose. Dono dell'A. R. d'*Ismail Pacha*, ex kedivè d'Egitto.

U. 27, 28. — Pistòle (pariglia) a retrocarica, dello stesso sistema della carabina precedente, con canna lunga 0,24, di boccatura 0,0133. Lavoro in ogni cosa eguale alla carabina e con gli stessi ornamenti di brillanti. Dello stesso donatore.

U. 29. — Sciabola alla foggia turca. Lama di damasco, con iscrizioni arabe, lunga 0,83, larga 0,03. Fornimento di argento dorato, e con impiallacciatura di tartaruga, tutto tempestato di brillanti e fodero di tartaruga. Dello stesso donatore.

U. 30. — Sciabola. Lama di damasco, lunga 0,80, larga 0,03, con la scritta in lettere gotiche majuscole di oro a tarsía — A UMBERTO DI SAVOIA L'ESERCITO ITALIANO XXII APRILE MDCCCLXVIII —. Fornimento di oro massiccio, con elso molto largo sul quale sta sdrajata una figura di fiume e posa un'aquila ad ali spiegate che formano la guardia. Sul petto dell'aquila è uno scudo sannitico con la croce di Savoja di brillanti su campo di rubini. Serve di manico un guerriero nudo, con elmo romano, che tiene una corona di fiori sopra la testa dell'aquila. Nella parte inferiore dell'elso, di argento ossidato, leggesi: — *G. Duprè inv. e dir. G. Guidi eseguì. Oreficeria Marchesini* —. Il fodero di argento ossidato è tutto scolpito a fogliami di bassorilievo, e diviso in tre formelle esagone da ciascuna banda, separate dalle fascette con le campanelle e da altre due compiute dal puntale con la cresta e dalla cappa. Tutti gli ornati di oro ad alto rilievo con mezze figurine, fogliami e uccelli sono squisito lavoro ideato ed eseguito dall'orafo *Castellani* da Roma. Nelle formelle sono rappresentate battaglie della storia sabauda ed italiana nell'ordine seguente. A destra: 1ª, Battaglia di Custoza nel 1866, 24 di giugno, nella quale l'A. R. di Um-

BERTO DI SAVOJA fece le prime armi; 2ª, Battaglia di Rivoli, il 22 di luglio del 1848 comandata dalla M. del re CARLO ALBERTO; 3ª, Battaglia di S. Quintino, il 10 di agosto 1557, vinta dal principe EMANUELE FILIBERTO capitano generale dell'esercito spagnuolo nelle Fiandre. A sinistra: 1ª, Battaglia di S. Martino combattuta il 24 giugno del 1859 con re VITTORIO EMANUELE II, che diede vinta la giornata agli eserciti alleati; 2ª, Battaglia di Guastalla, il 19 di settembre del 1734, duce supremo re CARLO EMANUELE III; 3ª, Battaglia di Torino, il 7 di settembre del 1706 vinta dall'esercito Austro-Sardo comandato dal re VITTORIO AMEDEO II e dal principe EUGENIO. Queste sei battaglie sono uno stupendo lavoro di intaglio e di bellissima invenzione. Sotto alla prima battaglia, a sinistra, vi sono incisi i nomi dei valenti artisti, inventore ed esecutore come segue: *Cassioli inv. — S. Del Nobolo inc.* Nella parte superiore della cappa, di oro, è quest'altra scritta: GIUSEPPE BRISIGHELLI SCOLPI'.

Questa bellissima spada fu presentata all'A. R. del principe UMBERTO DI SAVOJA in un solenne ricevimento a Milano, subito dopo il matrimonio, dal Presidente del Comitato dell'Esercito donatore, Tenente Generale conte *Raffaele Cadorna,* ora (1888) Direttore della Armeria Reale.

U. **31**. — SCIABOLA greca. Lama di damasco lunga 0,82, larga 0,03. Fornimento con elso e guarnimenti di argento e manico di avorio. Fodero di lamina di argento con fascette ornate a bassorilievo. Ha la scritta — *A S. A. R. il Principe Umberto. Omaggio della Colonia Italiana in Atene, 1868.*

U. **32**. — SCIABOLA. Lama di damasco, lunga 0,82, larga 0,025 con la scritta: — CONSACRATA SULLA TOMBA DEL LIBERATORE MI OFFRI A RE UMBERTO I° VELLETRI I IX DEL MDCCCLXXXIV — IL SINDACO ANTONIO NOVELLI —. Fornimento (vecchio modello della fanteria dell'esercito) di argento, con ornati di foglie di acanto e vilucchi, e manico di avorio. Fodero di lamina di argento tutto inciso a fogliami e trofei militari. Sotto l'elsa, sul fodero è la scritta — G. CESATI F.

U. **33**. — SCIABOLA giapponese. Lama lunga 0,58, larga 0,025. Manico lungo 0,20 della forma ordinaria coperto di pelle di pesce bianca con guarnimenti di ottone. Fodero di legno con vernice imitante l'avventurina e fornimenti d'ottone.

U. **34**. — YATAGAN turco. Lama lunga 0,38, larga 0,03 con iscrizione in caratteri arabi dorati. Manico della forma ordinaria di corno nero con guarnimenti di ottone che continuano anche nella lama. Fodero di cuojo nero con cappa di ottone.

U. 35. — Yatagan turco. Lama lunga 0,69, larga 0,035. Manico di corno guarnito di ottone. Fodero di cuojo nero, con cappa, fascette e bottone di ottone.

U. 36. — Yatagan turco. Lama lunga 0,58, larga 0,03. Manico solito di corno di cervo guarnito di argento con coralli incastonati, ornamento che continua anche nel piatto e nella costola della lama. Fodero di cuojo nero con cappa e puntale di lamina di argento con rosoni e fogliami incisi.

U. 37. — Sciabola orientale. Lama lunga 0,76, larga 0,035. Fornimento di argento della stessa foggia con ornati di filigrana. Fodero di legno coperto di velluto turchino eccetto che nella cappa e nel puntale che sono di lamina di argento con rosette e foglie di filigrana, e nel resto corre un nastro dello stesso ornamento e metallo che lascia vedere il velluto.

U. 38. — Sciabola giapponese. Lama lunga 0,75, larga 0,035. Manico della solita forma, di pelle bianca di pesce, con cordellina bianca sopra intrecciata. Fodero, con coltellino, verniciato nero con ornati incisi e coloriti a mo' dell'avventurina.

U. 39. — Scimitarra turca. Lama lunga 0,80, larga 0,035. Fornimento con elso di ferro e manico di corno. Fodero di cuojo nero con fascette e campanelle, e puntale di ferro forbito.

U. 40. — Sciabola turca. Lama di damasco lunga 0,80, larga 0,025. Fornimento con elso di ottone e manico di corno. Fodero di pelle nera con cappa, fascette e puntale di ottone.

U. 41. — Sciabola arnauta. Lama di damasco lunga 0,70, larga 0,04 con iscrizioni arabe. Fornimento con elso di ferro damaschino bronzato e ageminato di oro come il guarnimento del manico, di corno nero. Fodero di legno coperto di velluto cremisi con fascette e anelli della stessa materia e lavoro dell'elso. Cordone di seta turchina e oro.

U. 42. — Sciabola giapponese corta. Lama lunga 0,55, larga 0,03. Manico e fodero, con due coltellini in tutto simile per materia e lavoro al nº U. 38.

U. 43. — Archibuso a focíle arabo. Canna a due ordini, quadra e tonda, con capitello a mezzo balaustro, lunga 1,15, di boccatura 0,0164. Piastra alla foggia fiorentina. Cassa per tutta la lunghezza con 21 fascette sul fusto e altri ornamenti di argento su quello e sul calcio che ha la parte inferiore di avorio con tarsíe di ebano e sottocalcio di ferro a punta. Dono del comm. *Stefano Scovazzo* Ministro plenipotenziario d'Italia al Marocco.

U. 44. — Archibuso a focíle arabo. Canna lunga 1,28, di boccatura 0,0105, a due ordini, quadra e tonda con testa a mezzo balaustro. Piastra eguale a quella del precedente. Cassa per tutta la

lunghezza con 23 fascette intagliate a fogliami con filetti di vernice rossa o nera e nel resto coperta di ornati a traforo di argento col sottocalcio, della forma ordinaria, di avorio. Dono dello stesso commendatore *Scovazzo*. (*Rot.*, *Arm.* 44).

U. **45**. — Sciabola (modello d'ordinanza per i generali). Lama di damasco, lunga 0,82, larga 0,025. Ha la scritta — AL RE PER LA PATRIA — e — ANCONA 1879 —. Fornimento con elsa e guardia di acciajo ornata di trofei militari e della croce di Savoja di bassorilievo; manico di avorio. Fodero di acciajo forbito. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. **46**. — Sciabola. Lama di damasco, lunga 0,88, larga 0,03. Fornimento, con guardia alla foggia tedesca, di acciajo forbito che sul bottoncino del pomo, ha uno stemma inquartato: 1° e 4° azzurro ad un'anitra naturale sull'acqua. 2° e 3° d'oro. Scudo sormontato da elmo a destra con corona nobiliare e svolazzi. Allo scudo sono appese tre decorazioni. Fodero di acciajo forbito. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. **47**. — Sciabola. Lama lunga 0,82, larga, 0,03. Ha la scritta — je atans mo. austre — intorno al leone galeato e lo scudo di Savoja, da una, e dall'altra parte, sur uno svolazzo, — LEALE VALOROSO MAGNANIMO —. Sul tallone è il nome del fabbricante e donatore: — HAID MULLER & C° TORINO —. Fornimento con mezza conchiglia e guardia traforata e incisa con ornati e lo stemma di Savoja; manico di avorio. Fodero di acciajo brunito. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. **48**. — Sciabola. Lama di damasco con ornati incisi ad acqua forte, lunga 0,83, larga 0,035. Fornimento d'ordinanza della fanteria dell'esercito. Fodero di acciajo forbito. Sull'elso è il nome e la patria dell'armajuolo — SOZZO - TORINO —. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. **49**. — Daga. Lama lunga 0,54, larga 0,05, con ornati graffiti. Fornimento di ferro colato a croce con medaglioni dentrovi figure diverse cioè busto del Re e sotto Roma galeata, a destra, ed a sinistra sulla croce due leoni con lo stemma di Savoja e sul pomo le lettere in cifra U P. Nella parte opposta in un ovato sul mezzo del manico è la scritta — 29 maggio 1878 - A. S. M. U. P. RE D'ITALIA IL RIVERENTE SUDDITO UMILMENTE OFFRE. L. GENTILI — (nelle carceri di Lucca). In basso è l'Italia in piedi, con l'asta a destra e lo stemma di Savoja nella sinistra; a destra un amorino con arco e freccia; a sinistra un guerriero antico con daga e clipeo; sul pomo un'aquila ad ali abbassate. Fodero di lamina di ferro verniciata nera, cappa e puntale di ferro cesellato, bianco. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 50. — Sciarpa di uffiziale generale russo, di filo d'oro e seta azzurra con frangia d'oro e dragona della stessa materia, del secolo xviii. Donata all'A. R. del Principe di Piemonte, nel suo viaggio in Russia, dal Direttore dell'arsenale di S. Pietroburgo. (*Rotonda*, *Arm.* 66).

U. 51. — Briglia, da cavallo giapponese, compiuta. Morso di ferro traforato a fogliami e inciso con tarsíe di ottone e imboccatura intera di una forma speciale. Testiera di pelle nera coperta di un tessuto di crine con fibbie e altri guarnimenti di argento inciso. Redini formate da cordoni di crine bianco e nero intessuto a disegno di rombi con nappe della stessa materia. Dono dell'A. R. del Duca di Genova, al suo ritorno dal Giappone. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 52. — Archibusetto a focíle a due canne giranti. Canne a due ordini quadre e tonde, lunghe 0,55, di boccatura 0,0205. Piastra unica a coda con martellina e scodellino a ciascuna canna. Cassa di noce della forma ordinaria con fornimenti di ferro forbito. Prima metà del secolo xviii. Dono del marchese *Ermanno Cordero di Pamparato*. (5 di maggio 1880). (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 53. — Archibuso turco a focíle. Canna quadra lunga 1,05, di boccatura 0,0166. Piastra alla catalana con guarnimento di ottone., Cassa di legno con tarsíe di madreperla e dischetti di ottone. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U 54. — Archibuso a focíle turco. Canna quadra lunga 1,15, di boccatura 0,016. Piastra simile alla precedente ornata di quattro pallottoline di vetro rosso. Cassa per tutta la lunghezza coperta, dalla nocca fin presso la estremità del calcio, di panno rosso ricamato di seta. Sottocalcio di corno nero. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 55. — Archibuso militare, a percussione. Canna tonda, lunga 1,00, di boccatura 0,0197. Percuotitojo sotto la cassa sopra al ponticello. Cassa di noce, fornimenti di ottone. Fu preso agli accinesi nella guerra con gli olandesi. Donato dal capitano olandese *Lehose de Vexela*. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 56. — Nave Lepanto (modello di metallo) varata in Livorno il giorno 17 di marzo 1883. Sulla coperta è la scritta — *A S. M. Umberto 1° Re d'Italia gli Studenti Livornesi*. Sugli avancorpi del basamento sono le scritte — *Livorno, 17 marzo 1883* — *I venti e il mare ti sieno secondi* — *La Giustizia ti guidi* — *Ti segua la Vittoria* — Sui lati maggiori del basamento sono da una parte lo stemma di Savoja e dall'altro quello di Livorno di metallo giallo in mezzo ad un ornato di foglie di acanto a bassorilievo. Nei lati minori: da una parte è un trofeo di arnesi marinareschi; dall'altra un mappamondo con cannocchiale, la bussola, balle e barili dello

stesso lavoro. Sui quattro avancorpi sono leoni di tutto tondo accosciati e con targhette sotto una zampa anteriore con la Croce di Savoja, S. Giorgio, Cavallo corrente, il Leone di S. Marco. Sullo zoccolo nella parte posteriore è il nome dell'artefice livornese *Odoardo Luigi Razzauti*. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 57. — Cassetta di noce d'India della carabina di n° T. 21 e di tutti gli accessorj qui appresso notati, lunga 1,23, larga 0,27, con tutti gli spigoli coperti di lamina di argento dorato come è lo stemma di Savoja, tra emblemi marinareschi a bassorilievo, posto nel mezzo, con la iscrizione, sur uno svolazzo: — A S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO DI SAVOIA - I CORPI DELLA R.A MARINA. Nell'interno è il posto della carabina già descritta e dei seguenti accessorj in caselline, tutte coperte di velluto cremisi (*Rot.*, *Arm.* 58).

*Bacchetta* di ebano in due parti per nettare la canna.

*Cartuccera* per 24 cartucce, di pelle lucida con bossoli di argento e fibbia di metallo dorato.

*Coreggia* porta carabina di trina d'oro foderata di pelle turchina con ganci a molla e fibbia di metallo dorato.

*Forma*, da projettile cilindro-ogivale con vuoto posteriore, di ferro dorato.

*Vasetto* di cristallo, con turàcciolo a vite di metallo dorato, per l'olio.

*Tagliuòlo*, per le bave del proiettile, di ferro dorato con manico di avorio.

*Cacciaviti* (due), col ferro dorato e i manichi di avorio.

*Gancetti* (due) dorati.

*Nettatojo* di fili di ottone.

*Spazzoletta* di lana per ungere la canna. (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 58. — Cassetta coperta di velluto turchino con guarnimenti e stemmi di Savoja e di Velletri di argento, che conteneva la sciabola di n° U. 32, donata da quella città (18 di febbraio 1884) (*Rot.*, *Arm.* 58).

U. 59. — Braccialétto di guerriero abissino, di lamina di argento a cono tronco, lungo 0,14, coperto di filigrana d'oro a ornati con bottoni di argento che ve la fissano. (*Rot.*, *Arm.* 56).

U. 60. — Rotèlla abissina del diam. di 0,50. È di cuojo, coperta di seta turchina con guarnimenti di argento contornati da filigrana di oro. Nel centro è un piccolo umbone formato da un cilindro su piastra circolare di argento, alto 0,015, e dalle bande sono quattro borchie a due a due dello stesso metallo che coprono le ribaditure della maniglia che è nella parte interiore. È foderato di pelle rossa.

e istessamente la maniglia. Dono del Re d'Abissinia (4 sett. 1885). (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 61.** — Camicia di seta rossa con liste fiorate tessute di fili di argento, abissina. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 62.** — Ghissilà di pelle di leopardo nera ornata di argento. Sopravveste abissina. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 63.** — Corona di criniera di leone, guarnita di bottoncini di argento, abissina. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 64.** — Rotèlla abissina, eguale in tutto al n° U. 60. Dono del Re dello Scioa (10 febbr. 1885). (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 65, 66.** — Lance orientali. Ferro in forma di foglia di ulivo, lungo 0,60, con la gorbia 0,80, tagliente da ambedue le pàrti. Asta di legno bianco, lunga 1,60, con ghiera di ferro al calcio. Dono del Re dello Scioa. Fodero di cuojo naturale. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 67.** — Carabína a due canne a retrocarica e percussione centrale, con un cane rotto. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 68.** — Carabína ad una canna a retrocarica, a percussione centrale. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 69.** — Moschetto rigato, sistema Wetterli. Fabbrica d'armi di Torino, 1878. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 70.** — Canna d'archibuso a retrocarica del sistema Wetterli, modello dell'esercito. Fabbrica di Torre Annunziata, 1882. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 71.** — Bussola nautica con astuccio di cuojo. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 72.** — Cartuccéra di cuojo da cingersi a' fianchi. (*Rot.*, *Arm.* 53).

**U. 73.** — Sella da cavallo, con le staffe, in pessimo stato.

**U. 74.** — Cavezzone di cuojo.

**U. 75.** — Involto di pelli diverse (1).

**U. 76.** — Spadino con lama a sezione di losanga, lunga 0,73, larga 0,025. Fornimento simile al n° G. 196 e manico di trecciuòla a spira di ferro. (*Rot.*, *Arm.* 66).

**U. 77.** — Spada con lama lunga 1,02, larga 0,2. Sul tallone ha il nome CAINO e sullo sguscio SEBASTIAN HERNANDEZ. Fornimento di ferro forbito eguale al n° G. 43. (*Rot.*, *Arm.* 66).

**U. 78.** — Spada del secolo xi o xii. Lama, a due fili, e con piccolo sguscio sino quasi alla punta, lunga 0,755, larga 0,060. Ha l'elso a croce lungo 0,160, il codolo lungo 0,125 e il pomo di ferro mas-

(1) Tutte le armi e gli altri oggetti notati con i numeri U. 67 a 75 che appartennero ai viaggiatori Gustavo Bianchi, Monale e Diana furono mandati in dono alla M. del re Umberto dal Re Giovanni di Abissinia, e consegnati dai signori Ferrari e Nerazzini.

siccio formato da un disco del diametro di 0,060 compiuto da due coni tronchi di profilo curvo. Fu trovata in una tomba in un terreno presso la chiesa di S. Maria (Comune di Montecastrilli, Circondario di Terni). Nel Museo di Artiglieria di Parigi esiste una spada simile a questa eccetto che la lunghezza è 0,950 (V. *Demmin*, p. 395, fig. 6) giudicata del XI secolo o del XII. " Cette épée, dice il *Demmin*, à pointe aiguë est la même dont les chevaliers de la tapisserie de Bayeux, sont armés „. Onde la conseguenza che questa spada sarebbe la più antica, dopo il mille, di quelle esistenti nell'Armeria Reale. Dono del Maggiore Angelucci.

U. 79. — Corazzina (1). Si compone di un imbusto di canavaccio, a più doppi, impuntito, con fiancali, aperta dalle bande ove si allaccia. Interiormente è armato di lamelle rettangolari di acciajo, disposte a mo' di squame orizzontalmente, imbullettate con bullette di ottone a capocchie dorate che adornano la parte esteriore coperta di velluto cremisi. Questa corazzina è benissimo conservata ed importante non solo per sè stessa, ma perchè appartenne ad un personaggio della celebre famiglia Challant della Valle d'Aosta forse vissuto tra il XIV ed il XV secolo. (*Rot.*, *Arm.* 66).

Corazzina di n° U. 79.

(1) Corazzina (franc. *brigantine*, ingl. *brigandin jacket*, spagn. *loriga*, tedesco *Italienische Panzerjache*). Propriamente, diminutivo di Corazza, ma invece è nome di una specie di corazza della forma comune, diversa per la materia e per il lavoro, come si vede da questa che abbiamo innanzi agli occhi. Di una tal sorta d'armatura incominciò l'uso fino dal principio del XIII secolo. Nel Reame si chiamavano *platte* dal francese *plate* (Roquefort), cioè *Piastra*, nominando dalla parte il tutto. Eccone i documenti. Nel 1321, il 6 di maggio, si pagarono 5 *once* in conto di maggior somma: — Henrico Dinj et Bartholo filio magistri Petri *coraciari* de Florentia Neap. commorantibus qui conuenerunt pridem curie regie inuenire ac emere de pecunia eorum propria *plattas centum* de opere magistri Michaelis de Campana sufficientes et bonas ac bene munitas *panno cannabacio* nec non *clouis* et *bucculis* et *mordantibus ferreis* ac *tessutis de filo cordellis* et omnibus alijs oportunis etc. —. *Doc. Napolit.*, *all'anno*. Ma qui non si capisce nulla, mi dirà il lettore, che le *Platte*, fossero composte di molte lamelle di acciajo e la stessa armatura che la corazzina, ed io citerò un altro passo per

U. **80**. — Cassetta di legno, coperta di velluto turchino, con corona reale di metallo dorato, della sciabola di n° U. 84. (*Rot.*, *Arm. 58*).

U. **81**. — Picca da ufficiale dei reggimenti piemontesi, con lo stemma di Casa Savoja e il Collare dell'Ordine incisi e dorati. Secolo XVII. fine.

U. **82**. — Sciabola dell'Artiglieria piemontese, con lo stemma di Casa Savoja e la scritta VIVE LE ROI. Secolo XVII fine.

U. **83**. — Spadone a due mani del Secolo XVI. All'armatura di n° **B**. 16.

U. **84**. — Sciabola con lama un filo e un terzo ornata di arabeschi. Ha la scritta UMBERTO I RE D'ITALIA. Fornimento di metallo dorato a mezza conchiglia traforata e scolpita a bassorilievo, con ritratto del Re in medaglia sostenuta da putti, e manico di avorio. Fodero d'acciajo con arabeschi incisi, fascette con lo stemma reale e campanelle dorate. (*Rot.*, *Arm.* 58).

chiarirglielo. — Item predicto Andree (*da Forlì, armajuolo*) pro reparatione *unius paris plactarum* copertarum zamelloto celesti prefati domini (*Carlo, duca di Calabria*) in quo *pari plactarum* refecte fuerunt *pecie septem de aczaro —. Doc. Napolit.*, 1327, 31 di gennajo. Ecco anche altri schiarimenti tratti dai citati registri dell'anno 1323, 14 di aprile. — Amicus Visonus de Neapoli et Ciccus de Augubio *magistri coraciarij* fideles paterni et nostri (*è Carlo che scrive*) ad partes Calabrie ad reparandum inibi balistas et *corattias* regiorum castrorum ducatus Calabrie se personaliter conferant ordinandum duximus etc. —. E questi maestri dovevano portare seco loro, per le riparazioni accennate, tutte le robe necessarie che sono notate appresso, cioè: — Brachia *panni cannabacij* pro renouandis *coracijs* dictorum castrorum mille.... — *Buccularum de ferro* miliaria quinque.... — *Cordellarum de filo* libre sex necessarie pro dictis corracijs... — Canne de *Tessutis* quingente *de filo* necessarie pro dictis coracijs... — Et *fili pro suendis dictis plactis* libre quatuor etc. — *Doc. Napolit. all'anno.* Ed ecco le *corazze* o *corazzine* o *brigantine* cambiate in *platte* non imbullettate ma cucite sul *canavaccio* e contate a paja (*petto e schiena*) come si contavano le *corazze* in quei tempi. Ed eccone gli esempi: — In primis xiij *paria corazarum —. Inv. Casseri di Siena*, 1335, *apr.* — Angel., *Doc. ined.*, 499. — In prima, *Otto paia di corazze. Diece paia di corazze. — Piastre di corazze di tre paia. — Cinque paia di corazze —. Invent. Casseri di Siena*, 1356, *ivi*, 507-514. Quest'armatura ebbe, come abbiamo veduto, parecchi nomi. *Platte, Brigantina, Corazza* e *Corazzina*. Il primo nome l'ho trovato nel napolitano; del secondo, che io sappia, non v'ha in italiano esempio alcuno, ma non mancano in francese; il terzo ed il quarto sono italiani, e ne ho addotti ess. sino dalla prima metà del XIV secolo, e ne posso additare un altro nel quadro che rappresenta il combattimento dei Bonacolsi con i Gonzaga il 16 di agosto del 1328, sulla piazza di Mantova, con la peggio dei primi, nel quale i combattenti sono quasi tutti armati di corazzina (V. Litta, *Fam. Gonzaga*, vol. III, fasc. 33). Questo nome risale al XIV secolo in Italia. — Con più di 80 mila uomini bene armati, i più a *corazzina* e barbute —. G. Villani, II, 111, 2. — Lo colpo discese in sulla spalla, ma non l'offese perchè avea indosso la *corazina —. Ist. Pistolesi* (1345), 192. — Item

U. 85. — Istrumento topografico di nuova invenzione, dentro astuccio, con coreggia, di pelle negra. Dono dell'inventore cav. Andrea Pavesi, maggiore a riposo.

U. 86. — Coltellaccio barbarico del v Secolo a filo e costola, detto *Scramasax*, con sei pezzi di bronzo di guarnimento del cinturino di cuojo del medesimo. Oggetti trovati negli scavi della fornace da mattoni a piè della salita di Soperga. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. 87. — Spadino d'onore con lama a filo e costola, in parte incisa a bassorilievo, fornimento di argento dorato e manico di tartaruga. Sulla lama sono le iscrizioni: A LEURS 1ER COLONEL LE PCE DE SAVOJE CARIGNAN (1) LES OFFERS DES HUSS.DS DE

*corazine* couerte vij. Item *coraza* vna scoperta, ecc. —. *Monitione*, ecc. (1442), *Ms. Bibl. Ambros.* — Monitione del ponte de Lecho assignate ecc.... die viij aprilis 1445. Primo *corazine* septe tristissime. Item septe *corazine* couerte, ecc. — *Ivi.* — Mcccclviij die 21 Jullij.... Hec est quedam descriptio... castri Canursij .. *Corazine* due de canevazo coperte e mal fornite... *Corazine* uj a le quale mancha fibie alate (?). Item spalazi duy da late da *Corazina* —. *Ivi.* — V. S. (*Federico Gonzaga*) pora (*potrà*) hauere *coracine* 26 che ha coperte Michileto de nouo più non gene (*ce n'è*) che siano coperte al modo come se usa adeso. ne ho qui in monitione 160 che sono coperte de tella bianca fati a lantica. — *Bernardo da Piacenza* (1478), *Arch. Gonz.* F. II, 7. — E più vna *coracina* couerta de raso cremesino con le sue chiodarie adorate con le coreze che se alaza dal lato manco. E più una *corazina* coperta de raso cremesino con li scarseloni e la braga con le sue chiodarie adorate. E più una *corazina* coperta de raso cremesino con la sua chiodaria adorata qual era de la buona memoria del marchese Federico —. *Invent. Armer. Castello di Mantova* (1542), *Arch.° Notarile Rogit. Stivini.* Ebbe il nome di *Corazzina* anche l'uomo che ne andava armato. Ne cito un esempio autorevole quanto quelli dei classici. — Intendo etiamdio che quelle altre terre che sono da pigliare sono forte et gagliarde maxime feleto (*Feletto, Prov. e Circond. di Torino*), nella quale terra se dice sono intrate cento *coracine* che sono superiori alli uomini —. *Donatus De Comite, Lett.* (25 *giugno* 1476, *ora* xv), *Bertolotti, Spediz. militari in Piemonte,* 25. Mi sono allungato oltre il bisogno in questa nota perchè ho voluto dare la giusta definizione di questa voce, confortandola con documenti ed esempj, il significato della quale non si trova in nessun vocabolario militare o della lingua italiana incominciando da quello del Grassi e terminando a quello della Crusca, Va edizione; i quattro Compilatori del quale, dotti — *in omnibus rebus et in quibusdam aliis* — non hanno saputo far di meglio che ripetere la spropositata definizione del Grassi *con il suggello dell'intero Collegio!*

(1) Carlo Emanuele, figlio di Vittorio Amedeo (del ramo di Savoja Soissons Villafranca), nacque il 24 di ottobre 1770, morì a Châillot presso Parigi il 10 di agosto 1835. Sposò, il 24 di ottobre 1797, Maria Cristina Albertina di Sassonia, principessa di Gurlandia, dalla quale ebbe Carlo Alberto, poi Re di Sardegna, e Maria Elisabetta che, il 28 di maggio del 1820, sposò Ranieri Arciduca d'Austria, Vicerè del Regno Lombardo Veneto.

LA MEURTE. Offerta alla M. del re Umberto dalla Famiglia dell'A. R. il principe Eugenio di Savoja Carignano. (*Rot.*, *Arm.* 66).

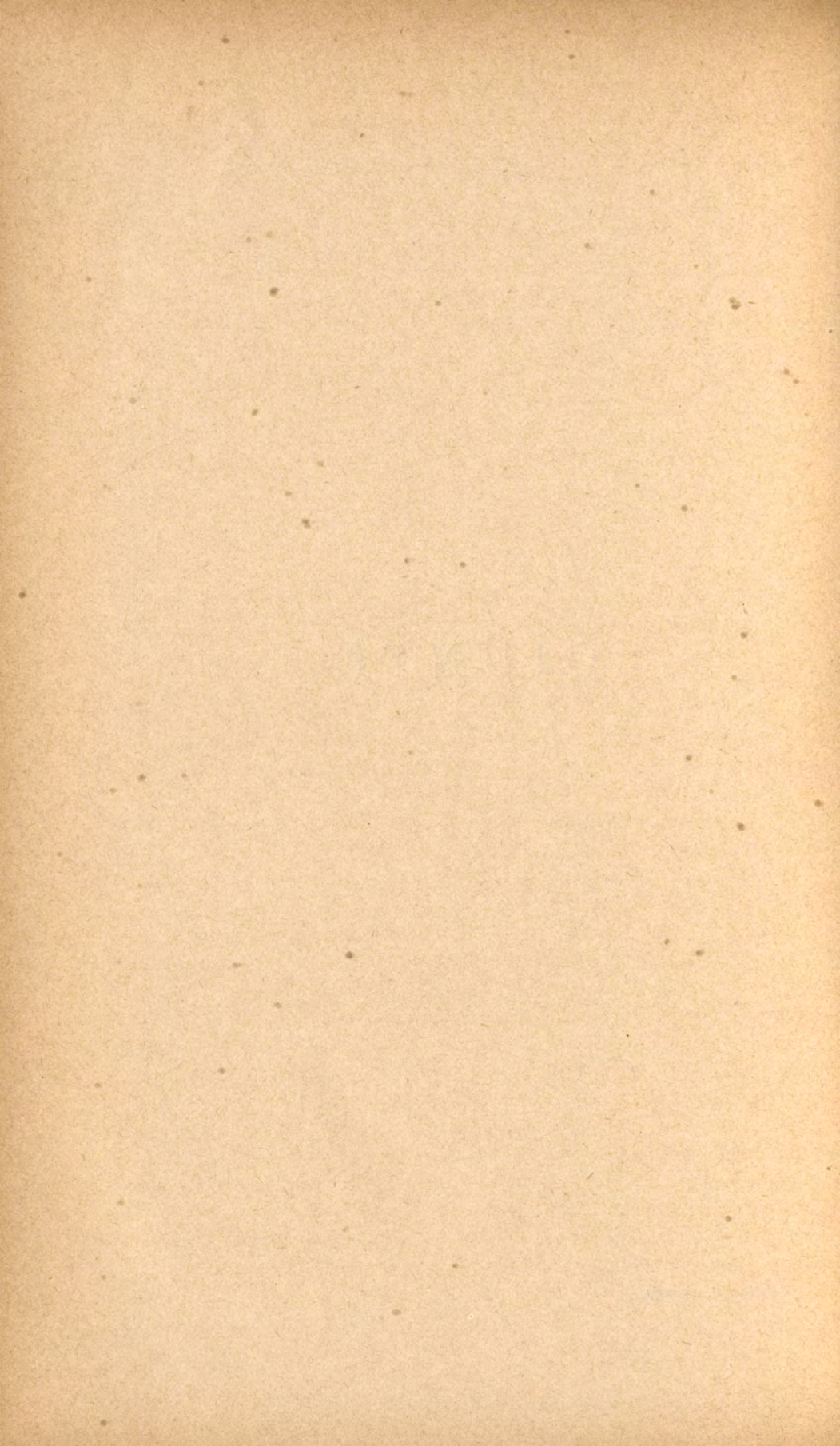
U. **88.** — Pistòle (pariglia) con canne lazzarine, piastre a pietra di GIACOMO GARNERI, e guarnimenti di acciajo traforati e incisi. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. **89.** — Bastone-fucíle. Pomo di ferro, piastra a pietra e puntale con bacchetta snodata. Secolo xviii, principio. (*Rot.*, *Arm.* 66).

U. **90.** — Lancia di cavalleria, moderna. Asta vuota di ferro, bianco, scanalata a spira, lunga 2,98. Ferro a sezione romboidale lungo 0,13, e rosetta di ritegno. (*Rot.*, *Arm.* 46).

U. **91.** — Lancia come la precedente. Asta cilindrica di ferro, vuoto, verniciata di nero, lunga 3,00, con anello modanato, di ottone, circa il mezzo. Ferro a sezione di rombo, lungo 0,13, e rosetta di ritegno. Ambedue offerte dal cav. *Giovanni Tempini da Brescia.* (*Rot.*, *Arm.* 46).

U. **92.** — Lancia di cavalleria. Asta cilindrica, di ferro, vuoto, verniciato nero, lunga 3,22 con un anello di ottone circa il mezzo. Ferro a sezione di rombo lungo 0,14, senza rosetta di ritegno. Dono della M. dell'imperatore Guglielmo II.

# GIUNTE

# GIUNTE

**B**. **56**. — Bersagliere. Statua di bronzo, della grandezza maggiore del vero, in atto di caricare, con la bajonetta abbassata, al passo di carica. Fu modellata dal signor Giorgio Ceragioli, già sottotenente nel 5° Reggimento dei Bersaglieri, nel 1886 per le feste del 50° anniversario della creazione del loro corpo. L'A. R. del Duca d'Aosta, che onorò di sua presenza quelle feste, espresse il desiderio che la statua fosse durevole, e per ciò riprodotta in bronzo. Il Ministro della Guerra ne affidò l'esecuzione alla fonderia Reale, e fu poi ritoccata e finita, specialmente nella testa, dal signor Emilio Sperati, fonditore di lavori artistici.

**D**. **157**, **158**. — Arcioni della sella d'arme del duca Carlo Emanuele I. (*Arm.* 2).

**G**. **376**. — Spada di Napoleone I. Lama lunga 0,87, larga 0,021, a filo e costola. Fornimento di metallo dorato del principio del secolo. È contenuta dentro un astuccio intarziato, che nella parte posteriore ha, di avorio la scritta: *Per la Galleria delle Armi di Torino ricordo di Annibale Saluzzo 1852* (*Rot., Bach.* 59).

**H**. **240**. — Pugnale italiano del secolo XVI. Lama a sezione di rombo lunga 0,24 e col tallone 0,273, larga 0,026. Fornimento con elso curvo orizzontalmente e anello con piastra traforata, codolo nudo lungo 0,069, con le ghiere di ferro e pomo a uliva. È tutto rugginoso e manca di un ramo dell'elso. Fu trovato presso Casale, lungo la riva del Po. (*Rot. Arm.* 52).

**H**. **241**. — Fodero di pugnale, tedesco, di legno scolpito a bassorilievo, rozzissimo lavoro, con iscrizioni tedesche. (*Arm.* 15).

**N. 59.** — Fiaschíno di cuojo cotto, nero, con figurine dai lati di tutto tondo e stemma dei Medici. (*Arm.* 34).

**N. 146.** — Províno da polvere a focíle con ruota dentata. (*Arm.* 3).

**U. 93** — Pistòla a focíle del secolo XVIII. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,32, di boccatura 0,016. Sulla parte quadra

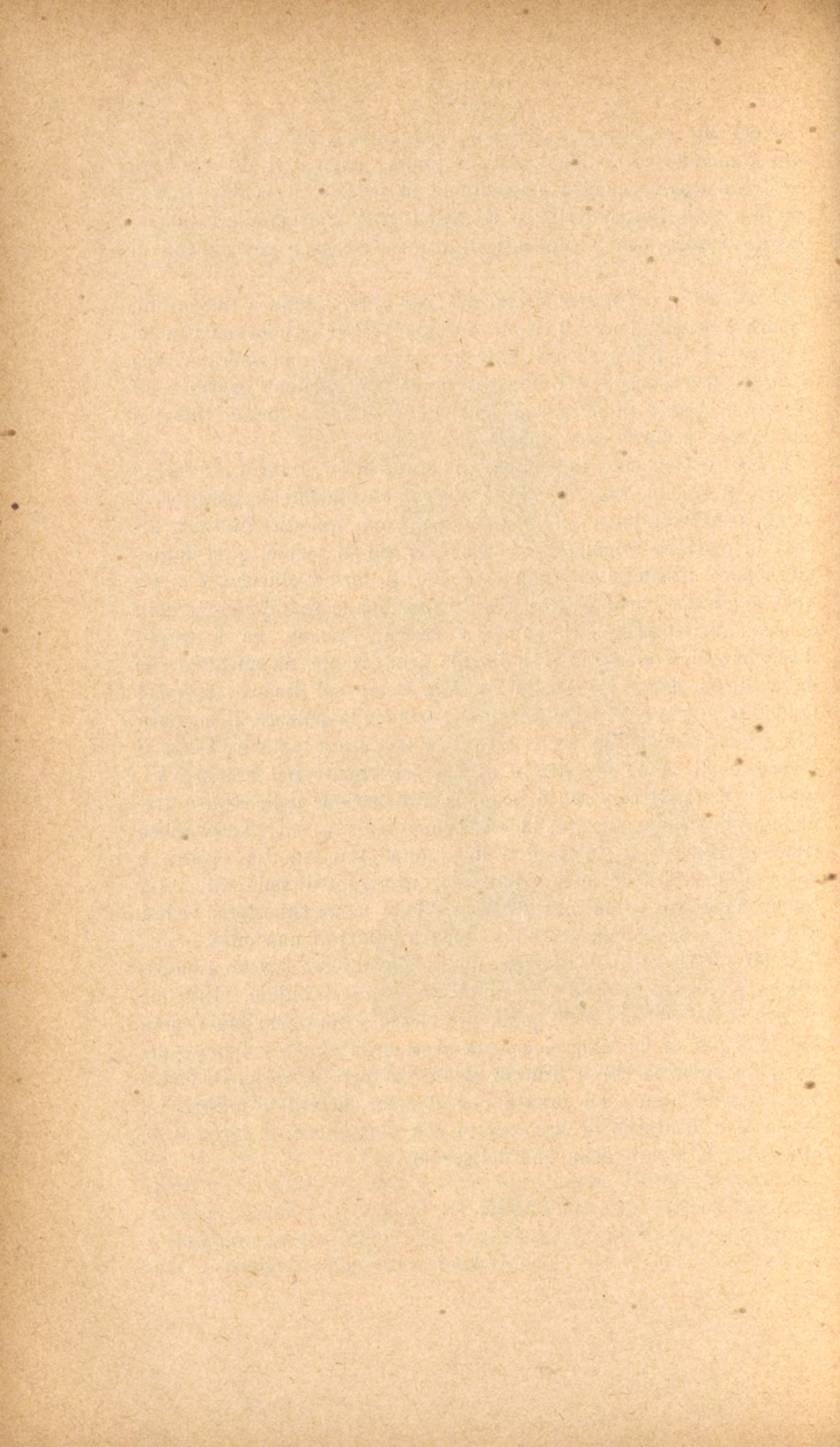
Bersagliere. Statua di bronzo del Sottotenente Giorgio Ceragioli.

ha tarsíe di ottone e una testina di argento. Piastra quadra con tarsíe di ottone e il nome G. STARNATA. Cassa di noce per tutta la lunghezza della canna, con fornimenti e guarnimenti di ottone incisi e testine di argento a bassorilievo.

U. 94, 95. — Terzétte (*pariglia*) spagnuole a focíle, del xviii secolo. Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,21, di boccatura 0,017. Sulla parte quadra è ageminata di argento ed ha due marche con le scritte CARBONETT e BARCELONA. Piastra alla catalana. Cassa di noce con fornimenti di ottone inciso e guarnimenti di argento.

U. 96, 97. — Terzétte bresciane (*pariglia*). Canna a due ordini, quadra e tonda, lunga 0,19, di boccatura 0,011. Sulla culatta ha il nome *⁑ G⁑ B⁑ FRANCINO ⁑* da Gardone, che operava circa il mezzo del secolo XVII. Piastra tonda con qualche incisione, di *Bergonze*. Cassa di noce con fornimento di ferro inciso. Havvi il gancio per portarle alla cintura.

U. 98. — Gorgiéra da pompa, di lamina di ferro, lavoro di mezzo rilievo di cesello, rappresentante un combattimento di guerrieri a piedi, armati di tutto punto all'antica. Sono quindici in tutti, alcuni in costume romano con lo scudo a mo' di tegolo, altri in maniera poco dissimigliante con lo scudo di forma ellittica, e sì gli uni che gli altri, tutti galeati. Combattono con le spade, con pugnali, e scuri, furiosamente. Il capo, a destra, romano, ha atterrato il suo rivale a sinistra, e si difende arditamente da un altro che dalla stessa parte viene alla riscossa. Come sul dinanzi, così nel fondo, la pugna è feroce e parecchi mordono la polvere. Il soggetto non è guari spiegabile, e non mi provo nè pure a tentarlo. Certo il lavoro è di mano maestra e di artefice vissuto nel secolo XVI, seconda metà. Il concetto è bello, la disposizione delle figure giudiziosa, il disegno purgato, la esecuzione squisita; ed è un prezioso cimelio aggiunto ai tanti altri di questa Armeria. La piastra è larga 0,28, alta 0,23, e le figure dei protagonisti sono alte 0,12. La forma è quasi una mezza ellisse. Nella parte superiore, vedesi a destra un accampamento ed a sinistra edifizj di una città.

U. 99. — Gorgiéra da pompa, di lamina di ferro, lavoro a bassorilievo preparato a cesello e quindi ritoccato a bulino. È di due piastre, nella seconda delle quali, nel mezzo, è un tondo con Venere seduta a pie' di un albero, con un arco nella sinistra mano e dinanzi un amorino che a braccia alzate sta per riceverlo. Di fianco due formelle hanno un ornato con figurine, uccelli e mostri. La forma è a contorno di arco acuto con tortiglione. È larga 0,30, alta 0,17. È lavoro della fine del secolo XVI.

# INDICE ALFABETICO

# INDICE ALFABETICO

delle cose notabili in questo Catalogo

## A

## B

## C

# D



# E

# F



# G

## I



## K

# L



# M

## N



## O



## P

## R

## S

# T

## U



## V

## Y



## Z

# NOMI DI ARMAJOLI

# NOMI DI ARMAJUOLI

segnati sulle armi

o di artisti ricordati nelle descrizioni

# ISCRIZIONI VARIE

# ISCRIZIONI VARIE

sulle armi e dedicatorie

# MOTTI, ACCLAMAZIONI, ECC.

# MOTTI, ACCLAMAZIONI

invocazioni e versetti biblici

# NOMI DI LUOGHI

# NOMI DI LUOGHI

# NOMI E COGNOMI

## DI PERSONAGGI

# NOMI E COGNOMI

di Personaggi e di altri ricordati nel Catalogo

# ERRORI E CORREZIONI

# ERRORI E CORREZIONI

| Errori | Correzioni |
|---|---|
| Pag. 7, l. 12. Freccia di selce biancastra (fig. 9)... | Freccia di selce color bigio a foglia di salice... |
| „ 8, l. 37. Lancia di selce cenerognola a foglia di ulivo lunga 0,019, larga 0,04 (fig. 14)... | Lancia di selce cenerognola... lunga 0,15, larga 0,04... |
| „ 8, l. 32. Coltello di ossidiana... lungo 0,010... | Coltello di ossidiana lungo 0,10... |
| „ 17, n. 1, l. 2. francese *nemide...* | francese *cnèmide...* |
| „ „ n. 1, l. 14. *vebementior ictus est...* | *vehementior ictus est...* |
| „ 22, n. 1, l. 4. chamata *brocca...* | chiamata *brocca...* |
| „ 25, l. 3. Queste specie... | Questa specie... |
| „ 35, Armatura equestre spigolata... | **B.** 1, Armatura equestre spigolata... |
| „ 59, n. l. 19. *Repertorinm...* | *Repertorium...* |
| „ 63, n. 3, l. 12. *PierEincenzo...* | *Pier Vincenzo...* |
| „ 73, n. 3, l. 12. pag. 42... | pag. 40... |
| „ 81, n. 2, l. 8. Escarcella... | Escarcela... |
| „ 101, l. 7. il 17 di febbrajo... | il 24 di febbrajo... |
| „ 106, l. 6. e eambedue... | e ambedue... |
| „ 114, l. 11. v. Gay. *Glassaire...* | v. Gay. Glossaire... |
| „ 129, n. 1, l. 6. Mre Zoano... | Mro Zoano... |
| „ 138, l. 10. destra... | sinistra... |
| „ 148, l. 5. (*Arm.* 25)... | (*Arm.* 26). |
| „ „ l. 18. (*Arm.* 2)... | (*Arm.* 26). |
| „ 152, n. 3. *chanfrein*)... | *chanfrein.* |
| „ 153, l. 18. (*Arm.* 35)... | (*Arm.* 39). |
| „ 157, l. 28. (*Arm.* 38)... | (*Arm.* 35). |
| „ 160, n. 1, l. 32. Bayeuy... | Bayeux... |
| „ 162, l. 17. (*Arm.* 3)... | (*Arm.* 34). |
| „ 165, ne D. 150... | no D. 156... |

| | |
|---|---|
| Pag. 173, n. 1, l. 2. *Giovanui III,* ecc... | *Giovanni III,* ecc... |
| „ 178, l. 23. sorpendere... | sorprendere... |
| „ 195, l. 7. Cerveliera... | Cervelliéra... |
| „ 199, n. *, l. 2. dis pecie;... | di specie;... |
| „ 201, l. 21. *Aggiungere* (con una maggiore... | Nel campo sono... (una maggiore... |
| „ „ n. 2, l. 8. bianca col grande... | bianca grande... |
| „ 209, l. 6. ed il monogramma E. | e la sigla riportata. |
| „ 217, n. 1, l. 7. (11 giug. 1322)... | (11 giug. 1522)... |
| „ 224, n. 3, l. 6 (V. a pag. 271, | (V. a pag. 217,... |
| „ 240, n. l. 5. composto di *clso*... | composto di *elso*... |
| „ 258, n. l. 4. (il *Gambárd?*)... | (il *Gambára?*) |
| „ 271, n. 1, l. 8. (*pilum et ensem*)... | (*pileum et ensem*)... |
| „ 290, l. 19. (*Kilicc*)... | (*Kilice*)... |
| „ 292, l. 33. (*Ichli-Kilicc*)... | (*Ichlì-Kilice*)... |
| „ 356, n. *, l. 2. spagn. *harma de hasta;* | spag. *arma de hasta;* |
| „ 389, n. l. 1, *arcum conferet*... | *arcum conteret*... |
| „ 525, l. 23. FERRARA. | PARMA. |